

ANNO XI N. 1

6.228
Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

U. n. 94
Gennaio 1941-XIX

ANNALI DEL FASCISMO

18/16
Alfon.

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





ADISOLE

OLIO IPERVITAMINICO NATURALE A BASE DI
OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE VERGINE

INDICATO PER BAMBINI, RAGAZZI, ADULTI

IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE



Farmitalia

S. A. FARMACEUTICI ITALIA
GRUPPO MONIFCATINI

ANNALI DEL FASCISMO

SOMMARIO



Ai lettori - GIUSEPPE RISPOLI	pag. 3
Umberto di Savoia Generale d'Armata - G. R.	» 5
Rassegna del Gennaio 1941 - XIX	
<i>Rassegna Estera</i> - GIUSEPPE MARINI	» 7
<i>Rassegna Interna</i> - G. M.	» 11
Rassegna Militare: <i>Panorama del 1940</i> - Gen. BRONZUOLI	» 13
<i>I bollettini di guerra</i>	» 17
<i>Sunto delle operazioni militari del mese di Gennaio</i>	
A) <i>Settore terrestre</i> - Gen. BRONZUOLI	» 25
B) <i>Settore aeronavale</i> - Col. MIRAGLIA	» 28
<i>Propositi e programmi di guerra per il 1941</i> - Col. MIRAGLIA	» 34
Rassegna coloniale: <i>Le colonie germaniche dell'Africa</i> - EMIR	» 39
Rassegna Sindacale e Corporativa - EDMONDO ROMANO	» 47
Diario del Gennaio 1941 - XIX	» 49
In biblioteca	» 65

Ufficio redazionale di ROMA
Via Crescenzo, 17 a
Telef. 560 - 915

Direzione e Amministrazione Centrale
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Tel. 24888

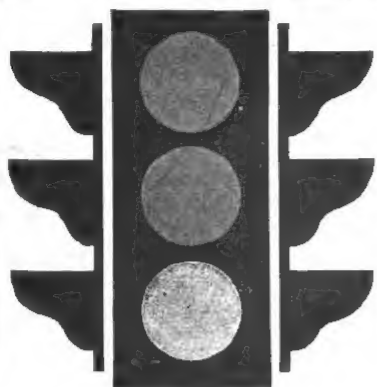
Redazione
NAPOLI - Via Fabrizio Pignatelli 10-11
Telef. 24888

Uffici per abbonamenti
e per la pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92
Telef. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4
Telef. 75150

TORINO
Casella Postale 512



...deficiente

RIPRESA

...sopraggiunge il

ROSSO!



Usando carburanti
A.G.I.P. il vostro
motore risponderà
sempre con la mas-
sima prontezza, evi-
tando inconvenienti di
non immediate riprese



DIN-455

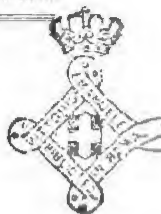
AGIP

Lubrificate con
Italol

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI INTERNI ED INTERNAZIONALI E DEI PROVVEDIMENTI DEL REGIME, ANNOTATA ED ILLUSTRATA



Ai lettori,

È ora di moda una frase: quella di fare il punto. Cioè, a somiglianza di quanto compiono i naviganti per rilevare la posizione della loro nave, determinare e precisare la posizione raggiunta, in un qualunque settore.

Facciamo dunque il punto anche noi, dando uno sguardo, al termine di questo primo decennio di vita della nostra rivista, al cammino percorso dagli "Annali".

Dal modesto complesso di una trentina di pagine, quante ne contava la Rivista allorché nel lontano 1930 vide la luce il primo numero, siamo giunti nel 1940 a un centinaio di pagine. Aumento pienamente giustificato dalle accresciute esigenze della vita nazionale, che ha visto in questo decennio, così ricco di fatti e di avvenimenti interessanti il potenziamento del nostro Paese, oltre allo sviluppo e al progresso di tutte le sue attività, specialmente di quelle militari, industriali, commerciali, la guerra d'Etiopia e la conseguente costituzione dell'Impero, la partecipazione dell'Italia alla lotta per la redenzione e la liberazione della Spagna, e la guerra in atto.

Anche il numero degli abbonati e dei lettori è in questi dieci anni andato di pari passo con l'incremento e lo sviluppo della rivista: sintomo non dubbio che essa rispondeva in pieno alle loro esigenze, e conferma certa che l'aumento di mole non era solo necessario, ma anche atteso e gradito.

Però alcune delle questioni che trovavano eco nelle pagine degli "Annali", alcuni problemi che qui erano agitati e discussi, alcuni avvenimenti dei quali in questa rivista si faceva cenno, hanno nelle presenti circostanze assunto un valore assai minore che del passato.

Oggi l'Italia è in guerra; e il ciceroniano "Cedant arma togae", è dunque capovolto. Le arti e le opere feconde della pace passano in seconda linea rispetto a quanto si riferisce al tremendo duello che stiamo sostenendo col più potente impero del mondo.

In conseguenza, oggi, in tutti i settori della vita nazionale — perciò anche e maggiormente nel campo della stampa e della propaganda — l'avvenimento principale che deve occupare per intero la nostra mente non è e non può essere che la guerra. Oggi non è ammissibile che una sola consegna, alla quale ognuno di noi è obbligato ad ubbidire senza esitazione e con le intere sue forze e l'intera sua volontà: "Tutto per la Vittoria, niente che non sia per la Vittoria".

Anche noi vogliamo metterci in linea, perchè nessuno deve mancare all'appello!

E da oggi, 1 Gennaio 1941-XIX, diamo a questa nostra rivista una veste e una struttura diversa.

Qualche rubrica, della quale la guerra in atto ha diminuito l'importanza, sarà d'ora innanzi limitata o soppressa; a qualche altra, invece, di maggiore attualità e interesse, sarà dato un diverso sviluppo. In totale il numero delle pagine in certo modo ridotto, perchè bisogna ubbidire anche all'altra consegna, di risparmiare, di ridurre i consumi, di fare economia di tutto.

Ne verrà fuori — è questo il nostro voto e la nostra speranza — una rivista più agile e snella, più consona ai tempi in cui viviamo, più adatta a tenere informati i nostri lettori su quei problemi che costituiscono oggi la nostra integrale ragione di vivere, e di fronte

ai quali tutto deve passare in seconda linea. Perchè nella grave lotta che stiamo combattendo — e che, con un senso più umano e cristiano della vita, e una visione più realistica delle necessità altrui, nonchè della convenienza di convergere l'attuale situazione di stridente contrasto nella ripartizione dei beni fra i vari popoli, l'Inghilterra avrebbe potuto evitare — crediamo che tutti gli italiani non abbiano oggi che un desiderio, una volontà, una fede: Vincere! Ecco perchè la nostra rivista si considera anch'essa mobilitata, come è mobilitato tutto il Paese nella sua popolazione, nelle sue attività, nelle sue energie, nel suo animo! Ecco la ragione della veste guerriera che oggi assumiamo anche noi!

Verranno, indubbiamente, i giorni di pace, e torneremo allora, come il soldato che depone il grigio verde, a dare in queste pagine maggiore risalto a tutto quello che ai problemi della pace si riferisce. Ma prima dobbiamo vincere; e a raggiungere e ad affrettare questa vittoria tendiamo oggi le nostre forze e la nostra volontà!

Questo Capodanno ansioso vede le forze dell'Impero britannico coalizzate contro di noi nell'Africa settentrionale e orientale, e nei Balcani. A queste imponenti forze materiali Churchill ha ritenuto opportuno, dieci giorni fa, aggiungere quelle della sua parola in un'offensiva radiotonica dalla quale sperava forse risultati ancora maggiori... Il lupo, sotto le false spoglie della pecora, si è rivolto agli italiani, minacciando e blandendo, parlando delle terribili conseguenze della guerra e dei vantaggi della pace... Lo scopo era chiaro; minare la resistenza della Nazione, indebolire il morale, diminuire la fiducia nei reggitori e nei capi, staccare l'Italia dall'alleato e indurla ad una pace separata.

Ma l'Inghilterra non ricorda che l'Italia è l'erede di Roma. "Nemo Romanorum pacis mentionem habere dignatus est," fu scritto dopo la battaglia di Canne; nessun romano vi fu che osasse allora parlare di pace, ma tutti parlarono di riscossa e di rivincita. E nessun italiano parlerà di pace, se lo ricordi il signor Churchill, finchè non vedrà intrecciati agli antichi i nuovi lauri della Vittoria.

Forse il signor Churchill si illude che qualche evento sfortunato della fine dell'anno scorso abbia potuto deprimerci? Non è così! "Chi non dispera non perde!," cantò il Poeta scomparso 25 anni fa nelle azzurre profondità del mare, Vittorio Locchi. Noi non disperiamo, e sapremo ottenere la Vittoria, nella luce della Patria immortale, e nei segni fatidici della Croce Sabauda e del Littorio.

1 Gennaio 1941-XIX

I TEATRI DI GUERRA DELL'ITALIA



GIUSEPPE RISPOLI

Umberto di Savoia

GENERALE D'ARMATA



Il Principe di Piemonte è stato promosso Generale d'Armata.

Nessuna espressione migliore dell'esultanza con cui la promozione è stata accolta, che le parole contenute nel telegramma inviato dal Duce al Sovrano per esprimere i sentimenti dell'esercito:

Alla Maestà del Re e Imperatore - Roma.

Il Bollettino ufficiale reca la promozione a Generale d'Armata dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte. Prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione di esultanza dell'esercito il quale vede così, non solamente esaltata l'antica virtù militare della Casa Sabauda, ma espressi nel modo migliore l'ammirazione, la riconoscenza e l'amore che nutre per l'Augusto Principe.

Umberto di Savoia è Principe che ha sempre vissuto e vive la vita che il suo grado, più che il suo rango, gli impone.

Soldato fra i suoi soldati, Egli ha percorso la carriera con la concezione più profonda dei doveri del Comandante. Comandante di Grande Unità è stato maestro incomparabile dei Suoi ufficiali, esempio continuo dei suoi soldati.

Designato al comando di Armata ed assunta la carica di Ispettore della Fanteria il Principe - insonne ed instancabile - ha alternato nella Sua vita lo studio dei problemi militari relativi all'Arma Regina, al compito di animatore tra i fanti dei reggimenti d'Italia che Lo conoscono e Lo amano e tra gli ufficiali che - a parte il culto di amore alla Dinastia - ne apprezzano le alte virtù militari e la potenza fascinatrice.

Perviene al Suo grado il Principe dopo una lunga e laboriosa preparazione. Vi perviene dopo aver esercitato il comando di un Gruppo di Armate che, nel breve ciclo di una travolgente offensiva, ha dato prove di ottima tecnica di guerra e di altissimo spirito militare.

Nulla esprime più chiaramente l'opera di Comandante dell'Augusto Principe che la moti-



vazione della Commenda dell'Ordine Militare di Savoia, conferitagli col Bollettino Ufficiale del 25 gennaio.

Comandante di un gruppo di armate alla frontiera occidentale, durante il periodo di non belligeranza, si adoperava per rendere sempre migliore l'apprestamento a difesa del tratto di fronte assegnatogli e impartiva direttive ed ordini atti ad aumentare l'offensiva bellica delle sue truppe, curandosene personalmente. Dichiarata la guerra e giuntogli l'ordine di attaccare il nemico, con sollecite e sagge provvidenze, cambiava lo schieramento in uno schieramento adatto per l'offensiva e guidava l'avanzata delle sue truppe contro ben munite posizioni avversarie riuscendo ovunque vittorioso. La sua presenza animatrice ed il suo esempio furono precipuo coefficiente di successo e confermarono in Lui le virtù di Principe e di soldato proprie della Sua Casa.

(Fronte occidentale, Settembre 1939-XVII - Giugno 1940-XVIII.

I fanti d'Italia, fattori primi ed insuperati di tutte le vittorie, guardano all'alta figura dello Augusto loro Capo nella fede, che è certezza, di raggiungere al Suo comando e sorpassare tutte le mete. E il popolo d'Italia, pienamente consapevole della sua forza ed ansioso della sua vittoria, si stringe con non minore fede intorno all'Erede al Trono, e riafferma il suo profondo attaccamento alla Dinastia millenaria, che lo guiderà ora e sempre ai suoi immancabili destini.

G. R.



Rassegne del Gennaio, 1941 - XIX

RASSEGNA ESTERA

PROVOCAZIONI NORD-AMERICANE

Perdura l'eco del Messaggio provocatorio pronunciato alla radio di Washington, il 29 Dicembre scorso, dal Presidente Roosevelt; messaggio che ha avuto un contraddittore formidabile nel senatore Wheeler il quale ha contestato a Roosevelt di aver preparato la sua terza candidatura alla Presidenza con la promessa di tenere gli Stati Uniti lontano dalla guerra, mentre ora prepara attivamente il loro intervento a fianco dell'Inghilterra. Wheeler ha negato che l'Asse minacci gli Stati Uniti e ha precisato che la causa della Gran Bretagna non è quella degli Stati Uniti. «Non è vero — ha soggiunto — che un conflitto scoppierà in un lontano continente sia per noi di interesse vitale». Ed ha concluso che «aiutando, come si pretende lo sforzo bellico degli inglesi, noi usciamo dalla neutralità e finiremo col trovarci nel centro del conflitto. La politica estera di Washington è completamente sbagliata».

Nonostante questi ed altri ammonimenti, Roosevelt ha dichiarato ai giornalisti che il suo progetto di «prestare e affittare» per gli aiuti alla Gran Bretagna «potrebbe essere facilmente esteso in modo da includere tanto le materie prime quanto le munizioni; e, il 3 Gennaio, parlando alla inaugurazione del 77.º Congresso, ha ripetuto che il crollo delle Nazioni democratiche rappresenterebbe una minaccia per la democrazia nonamericana! E' chiaro che la minaccia prospettata da Roosevelt serve come pretesto per indurre i Nordamericani a schierarsi in difesa dei Britannici, poichè la minaccia — giova ripetere — non esiste e, tanto meno ne esiste la motivazione democratica. Roosevelt confonde, demagogicamente, la democrazia con la plutocrazia della quale sono esponenti proprio le cosiddette democrazie di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. Esclusa la cosiddetta democrazia francese, già crollata, non rimane in guerra che la cosiddetta democrazia britannica legata a filo doppio con la cosiddetta democrazia statunitense. Demoplutocrazia, insomma, anglosassone, impastata col giudaismo e col protestantesimo, alla quale la guerra in atto serve per mantenere il dominio delle materie prime e dei mezzi di vita per poterne disporre a piacimento e asservire i popoli che ne sono privi. Perciò la sconfitta della plutocrazia britannica si ripercuoterebbe certo sulla plutocrazia statunitense, ma come sconfitta plutocratica, senza conseguenze nazionali o territoriali, le quali, in ogni modo, sarebbero praticamente inattuabili. Le Potenze dell'Asse non mirano affatto all'America. Esse si difendono dall'Imperialismo sopraffattore della plutocrazia britannica; ma sono pronte a difendersi, se ulteriormente provocate, anche, beninteso, dalla plutocrazia nordamericana.

E le provocazioni nordamericane continuano, all'ombra del regime di neutralità adottato fin dal Settembre del 1939. Infatti, il progetto Roosevelt è in contrasto con

la proclamata neutralità. Esso accorda al Presidente la facoltà di autorizzare la cessione o il trasferimento di materiale bellico a terze potenze; a ordinare la riparazione di materiale bellico nei cantieri e negli stabilimenti industriali americani per conto di terze potenze e a fornire loro le informazioni militari in possesso degli Stati Uniti. Con questo progetto si permette alle navi da guerra britanniche di poter essere riparate nei porti nordamericani.

Durante la discussione del progetto alle Commissioni degli Esteri nella Camera e nel Senato, Cordell Hull ha dichiarato che la sicurezza dell'emisfero occidentale impone che siano bruciate le tappe per fornire alle democrazie i massimi aiuti materiali, perchè se l'Inghilterra sarà sconfitta, la Germania attraverserà facilmente l'Atlantico, specie quello meridionale, a meno che noi non faremo quello che l'Inghilterra sta facendo ora. L'Atlantico è oggi una barriera modesta. Ed ha concluso che «la miglior politica degli Stati Uniti non è di armarsi all'interno attendendo l'invasore d'oltre oceano ma di assistere gli altri Paesi che resistono all'aggressore». Per la ipocrisia anglosassone diventa aggressore chi si difende.

Il Ministro della Marina, Knox, ha dichiarato che occorrono sei anni per condurre a termine il programma delle costruzioni navali. «L'Inghilterra — ha proseguito — con la sua flotta potrebbe assicurarci questo periodo di tempo ma essa, invece, ha bisogno del nostro aiuto». Poi, Knox ha fatto un confronto fra la flotta degli Stati Uniti e le flotte riunite della Germania, dell'Italia e del Giappone per dedurre l'assoluta superiorità dell'Asse, al 1. Gennaio del 1941, con 322 navi degli Stati Uniti contro 658 delle tre Potenze alleate; proporzione che, nel Gennaio del 1942, sarà di 342 contro 803 e, nel Gennaio del 1943, di 422 contro 962 navi. «Se cadesse — ha concluso — la flotta britannica, la nostra flotta dovrebbe essere divisa per far fronte al pericolo nei due oceani».

La psicosi di guerra comincia a formarsi negli Stati Uniti con la lotta fra interventisti e isolazionisti. Secondo il senatore Wheeler, i funzionari del Ministero della Guerra a Washington lavorano con la convinzione che gli Stati Uniti saranno in guerra per il 19 Aprile. Ma il nuovo ministro della Guerra, Stimson, ha dichiarato alla Commissione del Senato che gli Stati Uniti, non essendo «ancora pronti per la guerra», devono aiutare l'Inghilterra per guadagnare tempo e permetterle, in caso di sconfitta, di far rifugiare la sua flotta nelle basi degli Stati Uniti, sebbene Stimson non sia troppo ottimista sulla resistenza dell'Inghilterra che potrebbe crollare «fra due o tre mesi al massimo».

Molto significative sono state le dichiarazioni del Ministro delle Finanze, che è l'ebreo Morgenthau, sulle ordinazioni dell'Inghilterra negli Stati Uniti per quasi tre miliardi di dollari, mentre non ne dispone che un milione e 775 mila; mentre gli investimenti britannici negli

Stati Uniti, ammontanti a 850 milioni di dollari (quasi 17 miliardi di lire) stanno per essere ceduti ad un gruppo bancario nordamericano. Questa liquidazione graduale della ricchezza britannica va di pari passo con quella della potenza imperiale, sempre a profitto degli Stati Uniti ai quali l'Inghilterra ha ceduto altri possedimenti americani, costituiti da una regione nella parte occidentale dell'isola di Trinidad, limitrofa al Venezuela e atta per base navale, da altre due isole del gruppo delle Bermuda, in pieno Atlantico, dove gli Stati Uniti impianteranno basi per idrovolanti, e dalla base navale di Georgetown, città capitale della Guiana. E gli Stati Uniti mirano anche alla francese Martinica.

LE PREOCCUPAZIONI DELL'AMERICA LATINA

L'espansione nordamericana continua a preoccupare l'America latina. Com'è noto, gli Stati Uniti non si limitano a subentrare nei possedimenti dell'Inghilterra nella America Centrale, ma pretendono di organizzare loro basi navali in tutte le Nazioni dell'America meridionale, col pretesto della reciproca difesa pan-americana e di una arbitraria applicazione della cosiddetta dottrina di Monroe.

Il senatore argentino, Beniamino Vilapane, a un giornalista, in merito alle richieste di Washington, ha risposto così: «Ricordate ai vostri lettori che nel 711 il Conte Giuliano aprì ai Mori le porte della Spagna; dovettero passare più di sette secoli prima che i Re cattolici potessero espellerli. Oggi la cosa si può ripetere in America. Gli uomini di Governo che offrono basi ai nordamericani fanno la parte del Conte Giuliano. Ai patriotti del Sud America non resterà allora altro destino che quello dell'Eroe del Nicaragua, il generale Saudino. Non dobbiamo dimenticare quanto è avvenuto al Messico e negli Stati del Centro America. Predicando la dottrina di Monroe, gli Stati Uniti portavano via la metà del territorio ai messicani e riducevano gli Stati del centro America alle condizioni dei servi. Con una base aeronavale nel Rio della Plata, presto o tardi, gli Stati Uniti strangoleranno l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay e la Bolivia».

Intanto, il 25, è stata inaugurata a Montevideo una conferenza tra l'Argentina, il Brasile, la Bolivia, il Paraguay e l'Uruguay per organizzare una reciproca assistenza economica in modo da poter fronteggiare e respingere la insidiosa penetrazione nordamericana.

Le provocazioni nordamericane sono state esaminate nel convegno del 21 fra il Duce e il Fuehrer; e una risposta non equivoca è stata data a Roosevelt e compagni dallo stesso Hitler col discorso del 30. La Germania ha già tenuto conto di qualsiasi eventualità in merito all'aiuto nordamericano che l'Inghilterra spera di ricevere in misura sempre più efficace, specie con la partecipazione delle navi da guerra nordamericane alla difesa dei piroscafi rifornitori diretti all'isola bloccata. Il Popolo Tedesco — ha aggiunto il Fuehrer — non nutre alcuna ostilità contro quello nordamericano, ma la situazione cambierebbe se gli Stati Uniti tentassero d'intervenire nel conflitto europeo. Sia ben chiaro, e i Nordamericani che vogliono aiutare l'Inghilterra se lo tengano per detto: «ogni nave, grande o piccola, che verrà a trovarsi davanti ai lanciafiumi tedeschi, sarà silurata».

Tuttavia, il Ministro Cross della Marina Mercantile inglese, parlando alla Camera di commercio nordamericana a Londra, ha detto di non credere che «l'arsenale della democrazia» stia fabbricando armi e munizioni destinate all'Inghilterra per poi lasciarle arrugginire sul suolo americano e di potere perciò prevedere che le capaci e velocissime navi degli Stati Uniti le trasporteranno sul suo-

lo britannico. Ed ha insistito sull'idea d'impadronirsi dei piroscafi nemici rifugiatisi nei porti americani dello Atlantico. «Anche oggi — ha detto con cinismo il Ministro — i miei sguardi si rivolgono con la stessa concupiscenza a quelle navi, e mi sento ancora capace di tali criminose aspirazioni, sperando che il mio peccato, essendo confessato, mi sia perdonato». E' da prevedere che si arriverà anche a questo atto di pirateria caratteristicamente anglosassone.

La partecipazione nordamericana alla guerra economica contro le Potenze dell'Asse si basa sul principio, concordato con l'Inghilterra, che gli Stati Uniti hanno il diritto di negare la loro cooperazione commerciale e finanziaria in tutti i casi in cui andrebbe a beneficio di interessi contrari a quelli dei Paesi democratici. Cosicché, il Governo di Washington potrà negare la licenza d'esportazione, specie per le materie prime, alle Potenze dell'Asse, compreso il Giappone, e vietare l'uso dei suoi porti alle navi trafficanti per conto delle stesse Potenze. E siccome ciò danneggerebbe gli interessi degli altri Stati americani del Centro e del Sud, così gli Stati Uniti e l'Inghilterra sarebbero disposti ad assorbire l'eccedenza delle esportazioni in Europa e in Giappone, ad assorbire, anzi, tutto il commercio sud e centramericano che l'Europa in guerra non può più ricevere e ricambiare a causa del blocco; e ad impedire, altresì, ogni pur minimo aumento degli acquisti ancora diretti in Russia e in Giappone.

Questo programma antieuropeo e antiagiapponese costituisce gran parte dell'attività dei nuovi ambasciatori Hopkins a Londra e Halifax a Washington. Lord Halifax, che ha lasciato il suo posto di ministro degli Esteri al ritornante Eden, è stato ricevuto con ostentazione anti-protocollo dallo stesso Roosevelt all'atto dell'arrivo nelle acque nordamericane, il 24, e, senza por tempo in mezzo, seguendo l'esempio del Presidente, passando, cioè, sopra al protocollo diplomatico e alle convenienze internazionali, ha cominciato a intrighere negli ambienti governativi, e, subito, ai giornalisti ha dichiarato che l'Inghilterra conta sull'immediata mobilitazione di tutta la potenza industriale americana che deve fornire navi e materiale bellico all'Impero Britannico il più presto possibile.

Almeno, ufficialmente, l'Inghilterra non chiede agli Stati Uniti di entrare in guerra e, infatti, dichiara di non aver bisogno di uomini ma di armi, munizioni e navi che la sua organizzazione industriale, colpita nei punti vitali dai bombardamenti tedeschi, non può più produrre. E a questo tende il progetto Roosevelt. Per salvare veramente l'Impero Britannico dalla catastrofe che su di esso incombe? No. Gli Stati Uniti vogliono aiutare l'Inghilterra perché combatta contro l'Asse e legarla a loro in modo che, al momento opportuno, siano essi e non le Potenze dell'Asse i liquidatori della potenza britannica, assorbendone la superstita flotta per formare così il blocco anglosassone con capitale non più a Londra ma a Washington. E Wilkie (già avversario di Roosevelt nelle elezioni presidenziali e, ora, dallo stesso Roosevelt invitato in Inghilterra per studiare la situazione) ha già lanciato a Londra l'idea di creare una unione economica e giuridica fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna con l'unificazione delle rispettive cittadinanze, un vasto accordo doganale e la stabilizzazione, in rapporto costante, del corso del dollaro e della sterlina; idea che non ha suscitato molti entusiasmi, sebbene assomigli, in fondo, alla stessa idea lanciata da Churchill alla Francia di Reynaud.

Di fronte ai maneggi anglo-nordamericani e alle provocazioni degli Stati Uniti, le Potenze dell'Asse vigilano e si preparano a reagire, convinte che gli Stati Uniti agiscono in modo da conseguire due scopi: raccogliere l'ere-

data dell'Inghilterra e imporre una nuova egemonia mondiale.

IL GIAPPONE E' PRONTO

Probabilmente, gli Stati Uniti non entreranno mai in guerra contro l'Europa, ma, ora, mostrano di voler provocare con maggiore impegno il Giappone per impedire l'espansione nel Pacifico. E il Giappone ha già preso, infatti, in seria considerazione la eventualità di una guerra contro gli Stati Uniti, come lo prova il discorso di Matsuoka, pronunciato il 26 in risposta alle dichiarazioni antinipponiche di Cordell Hull. I giornali giapponesi seguono a denunciare i preparativi di guerra degli Stati Uniti nel Pacifico. Riferendosi al Patto Tripartito, Matsuoka ha detto: «Qualunque cosa avvenga, il Giappone non indietreggerà di fronte ai precisi obblighi assunti. Il che significa risolvere con la guerra la vertenza aperta dagli Stati Uniti con la loro inframmentazione negli affari dell'Asia e dell'intero Emisfero Orientale».

Cordell Hull aveva affermato che l'azione del Giappone in Manciuria segnò l'inizio della distruzione delle basi del mondo civile. Cosa vecchia e superata dagli avvenimenti; ma la questione è stata capovolta, perché essa — ha precisato Matsuoka — fu l'effetto non la causa di uno sviluppo della situazione internazionale, maturata sotto la costante pressione degli anglosassoni. Il Giappone vuol creare una pacifica, fiorente e più grande Asia orientale, escludendo ogni straniera conquista, ogni oppressione, ogni sfruttamento, ogni ingerenza non asiatica. La vera ragione di un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti si trova nella politica interventistica di questi in Asia. Finché gli Stati Uniti vedono nella Cina la loro prima linea di difesa, lo stabilimento di relazioni amichevoli col Giappone rimarrà sempre un sogno; non solo ma il considerare anche l'Australia e la Nuova Zelanda come una linea avanzata di difesa nell'Emisfero Orientale significa voler deformare la dottrina di Monroe, spesso prospettata dagli Stati Uniti. Ma l'Australia e il Giappone hanno deciso di scambiarsi le rappresentanze di diplomatiche. Ciò è sintomatico.

Il Giappone è un osso duro per gli Anglosassoni d'Europa e d'America. Esso, intanto, falliti i tentativi della Inghilterra e degli Stati Uniti per far cessare il conflitto armato fra l'Indocina e la Tailandia, ha ottenuto con la decisione della Francia, la mediazione fra i contendenti, e i Governi di Bangkok e di Saigon hanno accettato la proposta giapponese di armistizio.

Con questo successo diplomatico, appoggiato dall'invio di una squadra nelle acque di Saigon, il Giappone ha affermato i suoi compiti direttivi nella creazione del nuovo ordine asiatico con la estromissione degli Anglosassoni.

LA GUERRA ANTIBRITANNICA

L'estromissione anglosassone dall'Asia Orientale è uno dei fini della guerra antibritannica che il Giappone continua a combattere in Cina; mentre l'Italia e la Germania la continuano a combattere con ardore, accorgimento e tenacia per estromettere l'Inghilterra dal Mediterraneo e dall'Europa. E l'Inghilterra, per conservare la sua pretesa di dominare il mondo, si ostina a voler prolungare la guerra, estendendola in regioni sempre più lontane da Londra, centro politico e finanziario del suo crollante impero. E' la sua tattica tradizionale: intrigare, illudere, ingannare, corrompere e minacciare per indurre altri Stati e Popoli a combattere per lei contro l'Asse, a distrarre questo dall'isola britannica e a esaurirlo nella speranza di

poterlo vincere più agevolmente e dettargli la legge del dominatore; tentativi vani come quelli di staccare l'Italia dalla Germania ed entrambe dal Giappone, che il Patto Tripartito saldamente unisce e condurrà insieme a stabilire il nuovo ordine mondiale, basato sulla pace con giustizia.

Fedele alla sua vecchia tattica, l'Inghilterra, non volendo restituire le Colonie alla Germania e temendo il risorgimento della potenza germanica, le aveva schierato contro, d'accordo con la Francia asservita, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Russia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo e la stessa luttuosa Francia; ma la Russia, la Svezia e la Danimarca non caddero nell'inganno e la pronta azione della Germania, coadiuvata dall'atteggiamento vigile e armato, dell'Italia, capovolse la situazione in modo che da assediata divenne assediante. Uno dopo l'altro, i baluardi europei dell'Inghilterra furono demoliti e la Germania, dalla Norvegia alla Francia, ora domina l'isola britannica e la riduce sempre più inabitabile.

Ma l'Inghilterra non cede e trasferisce lo sforzo offensivo nel Mediterraneo, intrigando nei Balcani (dove farnetica di creare un fronte jugoslavo-greco-turco per meglio spingere la Grecia contro l'Italia), utilizzando la Grecia e l'Egitto per condurre a fondo l'azione in Cirenaica e proseguendo l'accerchiamento dell'Etiopia. Non potendo reagire contro il granitico assedio che la Germania le ha posto dal Capo Nord al Golfo di Biscaglia, cerca di reagire con la massima energia contro l'Italia che si è incuneata nella costruzione imperiale britannica, dall'Egitto al Cenia e dal Mediterraneo all'Oceano Indiano. Può crollare il centro politico e finanziario ma non deve crollare il centro vitale dell'Impero, poiché, crollando il primo, il Governo e la Dinastia potrebbero rifugiarsi nel Canada per continuare la guerra all'Asse, ma, crollando il secondo, crollerebbe tutto il sistema imperiale della Gran Bretagna: la via sarebbe aperta alle forze armate dell'Asse verso la liberazione dell'Emisfero Orientale dal parassitismo britannico.

L'Inghilterra crede di poter difendere il suo sistema imperiale, demolendo le posizioni italiane nel Mediterraneo e in Africa per costringere l'Italia a una pace separata e battere, poi, più agevolmente, la Germania; ma gli avvenimenti s'incaricheranno di disilluderla.

Intanto, l'Italia ha immobilizzato, logorandola, in Albania, tutto l'esercito greco, ben fornito dall'Inghilterra; ha attratto in Cirenaica e in Etiopia la maggior parte degli uomini e dei mezzi che l'Impero Britannico ha raccolto nei quattro continenti. Uomini e mezzi si logorano sempre più di fronte al valore e alla resistenza delle armi italiane le quali retrocedono, sì, dalle posizioni più avanzate e indifendibili, ma si concentrano in quelle che saranno difese fino agli estremi, in attesa della primavera vendicatrice, quando l'Asse si risveglierà più forte e agguerrito.

Nelle azioni diverse, attraverso la creazione di nuovi fronti, l'Inghilterra è maestra e, in apparenza, sembra che la iniziativa sia nelle sue mani; ma questa apparente iniziativa, all'atto pratico e in definitiva, si risolve in favore dell'Asse che ne trae non pochi benefici, come ne ha tratto dalla penetrazione britannica in Cirenaica col logoramento delle forze nemiche, allontanatesi dall'Egitto rifornitore, e col fallimento dello scopo che non è stato raggiunto a causa della prolungata resistenza di Bardia e Tobruk e nonostante lo sgombero di Derna e di Bengasi, operato per evitare la distruzione degli abitati e la dispersione degli abitanti.

Gli Anglo-Indiano-Sudafricano-Australiano-Neozelandesi, rafforzati da gruppi di fuorusciti francesi, belgi e

polacchi, non sono arrivati più in là della Sirte. Il loro sforzo propulsivo, che avrebbe dovuto condurli in una settimana a Tripoli e ai confini della Tunisia, si è esaurito a metà strada, grazie, appunto, al logoramento subito per effetto della resistenza italiana e della lontananza dal centro egiziano dei rifornimenti; un errore che sarà scontato.

Sicuro che gli Italiani non potrebbero riconquistare la Cirenaica e che la situazione si stabilizzerebbe nella Sirtica, il generale Wavell ha affilato ad altri il fronte ciennico per recarsi ad Atene dove il suo rifiuto di mandare i rinforzi britannici alla Grecia, occorrenti, invece, all'Inghilterra in Cirenaica e in Etiopia, ha prodotto la morte repentina di Metaxas al quale è succeduto Koritzis.

Nell'Africa Orientale Italiana, circondata dal mare in balia degli inglesi e dai loro possedimenti, la situazione non è favorevole all'Italia, ma le forze armate al comando del Duca d'Aosta si difendono e offendono, si concentrano e resistono all'offensiva britannica a nord, nell'Ente, e a sud, nel Chema.

Nel Mediterraneo, l'azione italiana, rafforzata dal Corpo Aereo Tedesco, continua a rendere impraticabili le vie di comunicazione britanniche, da Gibilterra a Malta e dal Canale di Sicilia al Canale di Suez; azione culminata nella battaglia aero-navale dei giorni 9, 10 e 11, prima fra Gibilterra e il Canale di Sicilia, poi, nel Canale di Sicilia e, infine, nelle acque di Malta, battaglia che ha causato all'Inghilterra la perdita di tre unità navali, riconosciuta dallo stesso nemico, e il danneggiamento grave di altre sette fra cui la corazzata *Malaya* e la portaerei *Illustrious* costrette a rientrare in bacino. Ma non i particolari della battaglia interessano, bensì il fatto che il mare non è più libero per i Britannici i quali devono fare i conti con gli Italiani affiancati dai Germanici, decisi ad espellerli dal Mediterraneo. Il concorso dei Germanici, che si è già esteso per via aerea in Cirenaica e in Egitto conferma la saldezza dell'Asse che fronteggia e capovolge in suo favore tutte le iniziative dell'illuso e illusionista nemico. Lo spostamento delle forze italiane e germaniche da un settore all'altro della guerra conferma il proposito di colpire il comune nemico nel punto ritenuto necessario. «Noi batteremo l'Inghilterra — ha ripetuto il Führer nel citato discorso del 30 — dovunque potremo». E, riferendosi alle speranze nutrite dai Britannici per suscitare un fronte balcanico, Hitler ha soggiunto: «Dovun-

que l'Inghilterra apparirà noi attaccheremo, e ne abbiamo i mezzi».

Nè vale che la propaganda britannica diffonda a mezzo di giornali nordamericani, le false notizie di rivolte sanguinose a Milano, Torino, Verona, Trieste e Roma per accreditare che l'Italia non voglia più saperne di guerra e di alleanza con la Germania. Le manifestazioni popolari svoltesi in dette città hanno smentito in pieno le menzogne della propaganda antitaliana e antigermanica che imperversa nel mondo anglosassone. A questo proposito, Hitler, nel suo discorso, dopo rilevato le menzogne anglosassoni sulle rivoluzioni italiane, li ha ammoniti a preoccuparsi di «non avere una rivoluzione in casa loro». Ma già il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce, aveva riaffermato «ci fronte alle puerili manovre e alle assurde minacce della propaganda nemica», in Europa e in America, la «incrollabile fedeltà dell'Italia al Patto dell'Asse e al Tripartito» e la «non meno incrollabile decisione di continuare la lotta fino alla vittoria che dovrà dare all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dalla povertà e sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica». Di rincarzo il Führer ha sottolineato: «Il Duce ed io non siamo né ebrei né speculatori. Quando ci diamo la mano, la stretta è quella di uomini di onore. Ed io spero che quei signori (gli Anglosassoni) potranno rendersene conto in questo stesso anno», ne quale «entriamo con un cumulo di esperienze militari e di perfezionamenti in ogni campo. In primavera, comincerà una nuova azione. Il 1941 sarà caratterizzato da un nuovo e grande ordine europeo, da una intesa fra i popoli e dalla fine dell'influenza malefica del giudaismo internazionale».

La stipulazione di un importante accordo economico fra la Russia e la Germania sfata ancora una volta le speranze anglosassoni di separare le due Potenze; mentre altre speranze inglesi di disporre o utilizzare i porti irlandesi per i rifornimenti americani sono pure sfatate, non ostante la minaccia di concentramenti di truppe nell'Ulster, pronte a invadere lo Stato Libero del Sud, e le pressioni degli Stati Uniti. De Valera, nel discorso di Natale, aveva detto che «ancora una volta, il popolo irlandese letterebbe disperatamente per la sua libertà». Per la stessa libertà — osserviamo — che ha costretto la Germania e l'Italia e costringerà il Giappone a difendersi contro la prepotenza britannica.

GIUSEPPE MARINI

CERTEZZA DI VINCERE

La stretta relazione che corre fra la politica estera e la politica interna è messa meglio in evidenza dal fatto della guerra, poiché la guerra è il risultato della politica interna svolta nel campo morale, economico, sociale, finanziario e militare; tutta una varia e complessa preparazione intesa a conseguire i fini della politica estera in atto.

La guerra antibritannica è sempre più sentita dal Popolo Italiano in proporzione degli avvenimenti che essa produce: guerra che va combattuta fino alla Vittoria, perché ne va di mezzo la esistenza della Nazione; guerra popolare, proletaria, anticapitalista, antiputocratica, antimonopolistica, antiborghese, antiaccaparratrice e per ciò antibritannica o, meglio, per comprendere anche i nordamericani, antianglosassone; guerra, insomma, per le materie prime e per la libertà dei mari e dei continenti.

Precisato e chiarito questo principio basilare, giova aggiungere che la politica interna è tutta una cosa col fronte interno al quale non a caso il Duce si riferì col suo discorso del 18 Novembre, quando, rivolgendosi ai Gerarchi di tutte le province, disse che il Partito doveva riprendere « la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile ».

Partito e Governo sono due enti distinti che però s'identificano nell'azione da svolgere in favore del Popolo per potenziare la resistenza ai necessari sacrifici e potenziare, altresì, l'efficienza delle Forze Armate impegnate nella più grande guerra che la storia ricordi. Tutte le volontà sono tese verso il supremo comandamento: vincere!

E vinceremo, nonostante i transitori successi tattici agevolmente conseguiti dagli Inglesi in Maritima e dai Greci in Albania. Il Popolo Italiano non si abbandona allo sconforto e non rinuncia alla sua fierezza. Le alterne vicende della guerra non lo turbano, sapendo che sono inevitabili e che la vittoria conclusiva è sicura.

In questa romana certezza di vincere, il Popolo Italiano — unito col Popolo Germanico che combatte per le stesse ragioni — ha affrontato i disagi di un inverno di guerra su tutti i fronti per arrivare alla primavera della vittoria.

I cambiamenti avvenuti negli alti Comandi delle Forze Armate sono stati giudicati utili ai fini della vittoria, poiché il lungo esercizio dei Comandi e delle cariche lugore e l'età che avanza diminuisce l'energia e la prontezza.

Uno scambio di telegrammi augurevoli è avvenuto fra il Direttorio del Partito, il 6 Dicembre, e i Comandanti degli Eserciti in campo, dopo che il Segretario aveva esposto i criteri della propaganda da svolgere di intesa con i Ministeri delle Corporazioni e della Cultura Popolare, attraverso la diretta collaborazione delle Confederazioni sindacali.

In un messaggio al Duce, il nuovo Capo di Stato Maggiore, generale Cavallero, ha riaffermato « il proposito di tutti di operare con dedizione assoluta per affrettare la decisiva vittoria »; e, nell'Ordine del giorno agli Stati Maggiori delle Forze Armate, ha soggiunto: « Tenderemo tutte le forze per il raggiungimento dello scopo supremo: la Vittoria ».

Il Segretario del Partito, parlando ai Federali dell'Alta Italia, in Forlì, ha assicurato che « le assurde speranze del nemico per quanto concerne la resistenza del Popolo Italiano sono e più ancora saranno aspramente deluse dai fatti ».

Molto significative sono state le manifestazioni dei Combattenti di tutte le vittorie, adunate in Roma nell'anniversario della Giornata della Fede.

Dalla relazione del Presidente al XII Consiglio Nazionale dell'Associazione risulta che i Combattenti della Grande Guerra del 1915-18, i quali hanno rimpugnato le armi nelle guerre posteriori, sono 66.666 nella Guerra Eritreica, 10.436 nella Guerra di Spagna e 143.373 nella Guerra attuale; una tradizione guerriera che rende più sicura la vittoria e che i Combattenti hanno riaffermata nel messaggio al Ministro degli Esteri, « degno continuatore dell'Eroe di Buccari e di Cortellazzo », con preghiera di voler portare a conoscenza del Duce che i Combattenti italiani, mentre non si cristallizzano nelle glorie del passato, considerano le fasi della politica estera, iniziata dalla Rivoluzione Fascista, dopo il crimine delle sanzioni « col ripudio di ogni equivoca procedura della tradizione diplomatica imposta e tenuta in onore dalle Potenze egemoniche ».

Nell'ordine del giorno conclusivo dell'adunata, il Consiglio Nazionale ha elevato al Duce il sentimento della fedeltà, della disciplina e dell'amore « di innumeri falangi di militi, consapevoli che, al di là delle alterne vicende proprie ad ogni guerra, l'esito finale della guerra in atto per l'Impero del Littorio è nella decisa volontà del Popolo Italiano di conseguire la vittoria e nella santità della sua causa »; e « proclama la necessità e la suprema bellezza di fare blocco infrangibile di cuori e di anime intorno al Duce che, in questa guerra tipicamente rivoluzionaria, vera guerra sociale delle Nazioni e degli Imperi, impersona sempre più la sicurezza assoluta della Vittoria ».

Il Duce ha ricevuto poi i dirigenti della Associazione per udire la relazione del Presidente sui lavori del Consiglio e la lettura dell'ordine del giorno approvato dalla assemblea, e ha rivolto loro parole di compiacimento e di certezza che i reduci di guerra saranno sempre degni delle gloriose tradizioni oggi ravvivate dal valore dei camerati in armi i quali entreranno fieramente a far parte dell'Associazione dei Combattenti di tutte le vittorie.

Le manifestazioni dei reduci hanno avuto una eco altissima nell'augurio che il Re Imperatore, in occasione del Natale, ha inviato ai Combattenti di tutte le armi, espresso con commosse parole di gratitudine, affetto e plauso. « Un nemico agguerrito vi sta di fronte — ha detto il Sovrano — ma saprete tutti dimostrare come nessun ostacolo e nessuna difficoltà arrestino la gloriosa ascesa della nostra Italia ».

RIEVOCAZIONI E POTENZIAMENTI

Le formazioni della Gioventù Italiana del Littorio e le scuole hanno celebrato in tutta Italia, l'8 Dicembre, la ricorrenza del gesto di Balilla, che dette il nome alla originaria organizzazione giovanile.

Il gesto eroico del piccolo genovese è assunto a simbolo della gioventù fascista, la quale ha assistito, in questo anno, nei suoi raduni nazionali, alla consegna delle croci al merito a numerosi dei suoi membri distinti « nel loro cammino all'organizzazione e all'assiduità alle varie manifestazioni ». Anche numerosi insegnanti hanno ricevuto il diploma di benemerita. « Le organizzazioni giovanili devono costituire una fucina di fede ed una scuola di disciplina » — ha detto il Segretario del Partito nel rapporto delle Tre Venezie Alle Fiduciarie dei Fasci Femminili, recatesi a Palazzo Venezia, accompagnate dal Segretario del Partito, il Duce ha assegnato i compiti da svolgere durante la guerra; compiti di umanità, di patriottismo e di fede fascista.

La rievocazione balilliana ha coinciso anche con alcuni segni di potenziamento, quali: la inaugurazione dei primi villaggi rurali in Sicilia e del nuovo anno di lavoro nell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, nonché l'assegnazione di fondi per la costruzione di altre case popolari in tutta Italia per il 1941 e le adunanze delle Corporazioni intese ad adeguare lo sviluppo produttivo con le nuove forme di espansione economica.

Il Duce ha consegnato i premi alle coppie prolifiche e alle famiglie numerose per celebrare la «Sagra della Nuzialità» organizzata dall'Opera Nazionale della Maternità e dell'Infanzia e con la quale il Regime esalta la potenza demografica della Nazione, quale forza guerriera, economica e sociale; coppie e famiglie che «rappresentano non soltanto l'Italia di oggi — ha detto il Duce — ma l'Italia di domani che faremo sempre più forte e rigogliosa».

Intanto, il Consiglio dei Ministri ha adottato provvedimenti intesi appunto a potenziare in tutti i campi lo sviluppo economico e sociale della Nazione, autorizzando la spesa di 80 milioni per riparare i danni delle alluvioni, autorizzando l'esecuzione statale degli impianti accessori nelle case di Acilia verso Ostia; approvando i piani regolatori e le costruzioni di Apuana, Bolzano, Genova, Milano e Napoli; estendendo agli altri porti del Regno la organizzazione degli apparecchi meccanici di carico e scarico esistente nei porti di Savona, Spezia, Ancona e Cagliari; aumentando l'efficienza dei servizi marittimi; istituendo l'Ente per l'assistenza degli orfani dei lavoratori morti infortunati sul lavoro; sancendo il divieto di stipulare contratti di assicurazione contro i danni con effetto differito di oltre un anno; disciplinando, infine, le affissioni.

Il fronte interno va potenziato in tutti i modi e in ogni senso per evitare le incrinature. Una di queste è costituita dal problema ebraico non ancora completamente risolto.

La Direzione Generale della Demografia e della Razza ha disposto che gli Ebrei, anche se discriminati o stranieri apolidi, non possono esercitare il mediato, di cui all'articolo 155 della legge di P. S., né essere inclusi nell'albo degli esportatori ortofrutticoli e tanto meno esercitare la vendita dei libri scolastici. Opportune disposizioni; ma quante altre ancora sarebbero da escogitare affinché la Nazione possa liberarsi dalla deleteria influenza ebraica, superstite, che si esercita direttamente o a mezzo di compiacenti prestanome di razza ariana.

Troppi ebrei sono ancora in Italia, di quelli che non saranno mai italiani perché legati alla setta internazionale che ha scatenato la guerra plutocratica. Secondo i dati forniti dall'Ufficio dei Passaporti della Direzione Generale di P. S., gli ebrei italiani espatriati volontariamente e definitivamente dal 1938 al 30 Giugno 1940 salgono a 5424. E' vero che il movimento di espatrio definitivo continua; ma è anche vero che la permanenza di ebrei non desiderabili, nati all'estero o in Italia, asserviti in modo diretto o indiretto alla potenza plutocratica anglosassone, può nuocere alla solidità del fronte interno della Nazione in guerra. Non è escluso, infatti, che i casi di spionaggio possano essere ricercati nell'ambiente degli spodestati dallo provide leggi razziali che li hanno pur esonerati — vero privilegio parassitario — dal servizio militare.

La vigilanza sul fronte interno è assai complessa e complicata.

...

La rievocazione del discorso pronunciato dal Duce il 3 Gennaio 1925 è stata celebrata in tutte le sedi dei Fasci, nei Gruppi Universitari, negli Istituti di Cultura e nei Corsi di preparazione politica: discorso tipicamente rivoluzionario che sbaragliò per sempre i rottami dei vecchi Partiti contrastanti e divinò la grandezza e l'avve-

nire della Patria immortale; grandezza in atto e avvenire che è sempre presente. Il discorso è stato illustrato alla radio dal Segretario del Partito.

La tradizionale Befana fascista ha avuto, in questo anno, un aspetto nuovo: l'estensione della cameratesca assistenza ai soldati nelle caserme, inneggianti all'Imperatore e al Duce.

Anche il XVII concorso per la Battaglia del Grano, celebratosi il 9 Gennaio in tutti i capoluoghi di province, ha prodotto l'entusiasmo dei veliti e degli agricoltori per la lungimiranza del Duce e per la certezza della vittoria.

In ogni città e paese d'Italia, per potenziare la guerra vittoriosa, si continua a raccogliere i rottami, i rifiuti e tutto ciò che di metallico possa essere utile, secondo le direttive tracciate dal D Rettore Nazionale del Partito, adunatosi il 9 Gennaio.

Il generale Agostini ha riferito al Duce sulle opere eseguite per la restaurazione montana e il rimboschimento in 92 province per una estensione di 27 mila ettari.

Secondo una lettera del Ministro dell'Agricoltura al Duce, sono state costruite, nel 1940, 5817 case rurali per 6177 famiglie con un importo di 336 milioni, 794 mila e 559 lire; più 408 case sono state ampliate per l'immissione di nuove famiglie con un importo di 17 milioni, 249 mila e 167 lire, e 1191 case sono state riparate o ampie per 1333 famiglie con una spesa di 48 milioni, 112 mila e 706 lire.

Il numero maggiore di case è stato costruito in Sicilia, 2714 fra quelle della zona del latifondo e quelle al di fuori.

La bonifica integrale ha portato a compimento col sussidio dello Stato, fino al 31 Dicembre 1940, ben 43458 case per 44436 famiglie contadine con una spesa di un miliardo e 757 milioni di lire.

La promessa di dare ai rurali «una casa vasta e sana», enunciata dal Duce nella seconda Assemblea quinquennale del Regime, si realizza sempre più e sempre più potenza lo sviluppo delle energie lavoratrici e produttive.

Un altro segno del potenziamento nazionale è costituito dallo sviluppo demografico che, nelle 98 province del territorio metropolitano, dal 1.º Gennaio al 31 Dicembre 1940, ha dato un aumento di 427 mila e 472 abitanti con una popolazione residente di 45 milioni, 11 mila e 327 unità. Il numero è potenza. E il Regime agevola la potenza demografica con ogni sorta di provvedimenti, come quelli approvati dal Consiglio dei Ministri, il 4, relativi ai lavori pubblici, alle corporazioni, all'educazione nazionale e alle pensioni di guerra alle vedove e agli orfani, raddoppiate, e ai genitori, ai collaterali e agli avi, maggiorate.

Lo stesso Consiglio ha espresso la convinzione che le masse profonde dell'Italia «proletaria e fascista» sono e saranno in ogni circostanza pari alla grandezza degli eventi. Infatti, a Milano, a Torino, a Verona, a Trieste e a Roma, esse hanno prontamente reagito con impetenti dimostrazioni contro le menzogne britanniche diffuse dalla stampa nordamericana e intese a far credere che rivolte sanguinose avevano turbato in Italia la compattezza nazionale intorno alla guerra e all'alleanza con la Germania. Il Popolo Italiano non si sgomenta per le alterne vicende della guerra e non ne «minimizza» alcuni risultati non favorevoli; ma sa che i fronti africani sono uno dei settori della guerra che va considerata nel suo insieme e nei risultati finali; sa, insomma, di avere di fronte non semplicemente l'Inghilterra ma l'Impero Britannico con tutta la sua triscolare potenza. Più duri saranno i sacrifici, più grande e definitiva sarà la vittoria.

G. M.

PANORAMA DEL 1940

Nonostante qualche parziale successo ottenuto nella fine dell'anno scorso in Albania, in unione con gli amici greci e in Africa Settentrionale, il 1940 si chiude per gli in-

ci principio d'anno, che consentono invero per gli inglesi poche speranze...

Distogliamo lo sguardo dalla paurosa condizione del nostro nemico ed esaminiamo, con tutta serenità e obiettività, come si è chiuso per noi l'anno 1940 e come si presenta l'anno che nasce.

Sono note le vicende che ci hanno portato alla guerra contro la Grecia. Essa ha creduto di potere anche questa volta — come già nel conflitto mondiale 1914-18 — praticare la sua politica di alta lena e mentre protestava con noi la sua rigida neutralità, trafficava a nostro danno con i francesi e gli inglesi coi quali, fin dal maggio 1940, trattava la cessione delle sue basi navali ed aeree.

Data la grande importanza della Grecia nel mediterraneo orientale, per la sua posizione geografica e per il numero dei suoi approdi, era chiaro che l'Italia non potesse tollerare che altri si accaparrasse colà una posizione di privilegio, alterando profondamente l'equilibrio

IL TEATRO DI GUERRA GRECO-ALBANESE



Cannone tedeschi di lunga portata fanno fuoco sull'Inghilterra.
(Agenzia Giacometti, Venezia)

glesì in maniera molto melanconica e con un bilancio nettamente passivo.

Essi sono stati infatti quasi completamente cacciati dal continente europeo; la morsa del blocco si chiude intorno alla loro isola sempre più forte e implacabile mentre sottomarini, aerei, navi di superficie e mine insidiano e ostacolano ogni giorno di più i rifornimenti; porti, ferrovie, stabilimenti industriali rovinano sotto i martellanti, spietati, continui bombardamenti, nei quali in 4 mesi sono state gettate quasi 50.000 tonnellate di bombe (in tutta la guerra 1914-18 Londra ne ricevette, e parve offesa gravissima, 300 sole tonnellate!).

Gli abitanti di Londra semidistrutta hanno visto morire il 1940 e sorgere tristemente l'alba del nuovo anno alla luce vivida di innumerevoli incendi, che tutti i vigili del fuoco, con l'aiuto di numerosi reparti di truppe, non riuscivano assolutamente a spegnere... Tragica fine e tragi-



in quel delicato settore. E quando si è avuta certezza degli intrighi britannici e della remissività ellenica, l'esercito italiano il 28 ottobre 1940-XIX ha varcato il confine greco-albanese.

Le nostre piccole forze — e la loro piccola entità è la migliore dimostrazione della nessuna nostra intenzione aggressiva — dopo una breve avanzata si sono trovate immediatamente di fronte all'esercito greco già completamente mobilitato.

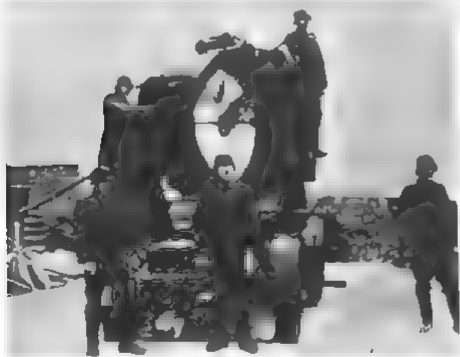
Nessun prodigio di valore poteva compensare la sproporzione delle forze. E dopo aver abbondantemente bagnato di sangue le desolate balze dell'Epiro settentrionale i nostri dovettero ritirarsi sotto la pressione del nemico che a sua volta oltrepassava la frontiera e invadeva il territorio albanese.

La lotta è continuata aspra e violenta per quasi due mesi. Ma i nostri sono riusciti a rallentare prima, poi a fermare del tutto, nonostante l'accanimento dei nuovi attacchi, l'avanzata del nemico.

Oggi la situazione è stabilizzata e il conflitto si esaurisce in piccoli scontri, in attesa di stagione meglio adatta a operazioni militari più importanti.

Fedeli alla promessa di riferire gli avvenimenti passionatamente e con la massima obiettività, diremo subito che il bilancio si è chiuso per noi in passivo. I greci infatti nei loro sanguinosi attacchi sono riusciti a penetrare in Albania e a fare arretrare di qualche chilometro le nostre linee: pagando però a carissimo prezzo la dura avanzata.

Oggi l'esercito greco dimostra di aver completamente esaurito la sua forza di penetrazione: e senza timore alcuno che i prossimi avvenimenti ci smentiscano, possiamo affermare che non avanzeranno ulteriormente.



Una batteria di riflettori germanici di guardia sulla Manica.
(Agenzia Giacconelli Venezia)

E' vero che in Grecia si è detto che l'avanzata avrebbe avuto termine quando gli italiani fossero stati costretti ad abbandonare l'Albania e fossero stati ricacciati in mare. Ma fra il dire e il fare c'è appunto di mezzo il mare! E ci sono inoltre i soldati d'Italia che oggi resistono sulle contese posizioni come termini insuperabili, con prodigi

di valore che neutrali, onesti e sereni, non possono fare a meno di riconoscere.

Verso la metà dello scorso settembre, dopo accurata e completa preparazione logistica le nostre truppe dalla Cirenaica, con un arditissimo balzo di 120 Km. compiuto



Nel deserto della Marmarica su piste appena tracciate con una temperatura torrida, procede l'avanzata delle nostre forze motorizzate verso Sidi el-Barrani.

(Ist. Naz. Luce)

in condizioni atmosferiche veramente avverse per elevatissima temperatura e violenza di ghibli, occupavano Sidi el Barrani.

Ivi sostarono e iniziarono — come leggesi nel rapporto del maresciallo Graziani al Duce — la preparazione per l'ulteriore sviluppo delle operazioni verso Marsa Matruh. La deficienza di comunicazioni e la scarsità di acqua non consentivano infatti l'immediato proseguimento della marcia vittoriosa.

L'organizzazione era a buon punto quando ai primi di dicembre l'esercito inglese, al comando del generale Wavell prese l'offensiva.

Le ragioni per le quali l'Inghilterra ha fatto il disperato sforzo di riunire in Egitto contro di noi un poderosissimo esercito di quasi mezzo milione di uomini con oltre 1000 carri armati e 1500 aeroplani, aiutato e sorretto dalla potente flotta del Mediterraneo, sono molteplici: le accenneremo brevemente.

Essa era seriamente preoccupata della nostra penetrazione in Egitto che diventava ogni giorno più minacciosa. Bisognava quindi distruggere le nostre forze dell'Africa settentrionale, conquistare la Libia e con essa tutta la sponda mediterranea sino alla Tunisia. Una rapida e completa vittoria — e questa era ritenuta sicura dal generale Wavell — avrebbe ottenuto immediati e indiscutibili risultati politico-diplomatici e psicologici; avrebbe cioè dimostrato agli S. U. che l'Inghilterra era ancora capace di prendere l'iniziativa e riportare dei successi e che quindi era opportuno intensificare e accelerare l'invio di aiuti per aumentare e ingrandire i successi stessi; avrebbe mantenuto fedele la Turchia e ferme l'India e il Sud Africa dai quali sarebbero così giunti altri aiuti; i neutrali sa-

rebbero stati intimiditi e forse l'Irlanda persuasa ad accostarsi di più all'Inghilterra; la resistenza interna sarebbe stata galvanizzata e ridestata la fiducia e la speranza.

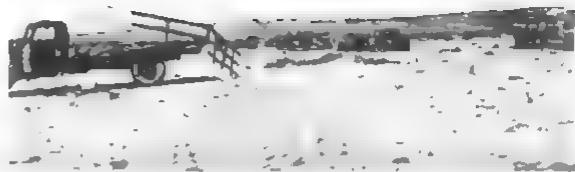
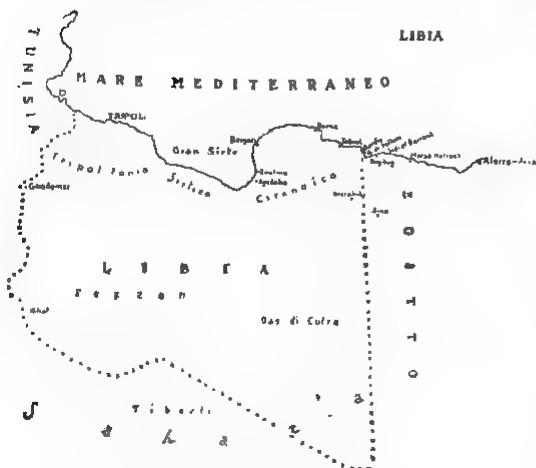
Inoltre l'Inghilterra — dimostrando una conoscenza molto superficiale del nostro carattere e della nostra tenacia — sperava con questa offensiva del suo esercito, raccolto in tutti i suoi domini, di deprimere il morale dell'Italia in modo tale da poterla battere del tutto prima che fosse giunta la buona stagione; o, almeno, staccarla dall'Asse, isolare così la Germania, portar la guerra, per terra, contro di questa, rimettendo piede in Europa donde oggi è quasi del tutto cacciata.

L'impresa era veramente lusinghiera; i risultati straordinariamente promettenti: ma il calcolo aveva il difetto di essere solo teorico e di derivare da premesse completamente infondate. E quando nelle argomentazioni le premesse sono errate, errate sono le conseguenze!

Il 9 dicembre dunque il generale Wawell scatenava la sua formidabile offensiva contro le nostre posizioni a est di Sidi el Barrani, attaccando con grandi masse di mezzi corazzati, autobline e carri armati, dopo l'esecuzione di un breve ma infernale bombardamento di artiglierie di tutti i calibri, terrestri e marittimi, e di centinaia di aerei. «Nella superiorità schiacciante del mezzo corazzato, impiegato a massa, deve ricercarsi la ragione essenziale del fulmineo successo iniziale riportato dal nemico» ha scritto il Maresciallo Graziani.

Eliminate, a est di Sidi el Barrani, le truppe dell'eroico generale Maletti «che hanno scritto nelle desolate distese del deserto pagine del più fulgido eroismo» e quelle della seconda divisione libica, il nemico attaccava Sidi el Barrani mentre colonne avanzate e truppe autoportate aggiravano da sud quest'ultima località, infiltrandosi nel nostro schieramento e puntando verso Bug Bug e più al largo verso Sollum.

Di fronte a questa minaccia i nostri dovevano ritirarsi



Prima ancora che gli inglesi, nella fretta di fuggire di struggessero i loro mezzi meccanici, la nostra aviazione aveva provveduto a bombardare colonne di automezzi, carri e di rifornimenti. Ecco i resti di una colonna inglese distrutta dai nostri bombardieri nella piana di Berbera (Ist. Naz. Luce)

e concentrarsi fra Sollum e Bardia ove fra il 15 e il 18 si è combattuta un'aspra battaglia. Il generale Wavell, concentrando altre forze e mezzi e chiamando a partecipare alle operazioni la flotta del Mediterraneo che a detta stessa degli inglesi, eseguì il più violento fuoco a massa che la storia ricordi, riuscì ad aver ragione della nostra resistenza. Le nostre truppe furono costrette a ritirarsi lasciando le due divisioni Cirene e Marmarica chiuse in Bardia che resiste alla pressione inglese dal 18 dicembre con un valore che il mondo intero esalta e qualche avversario onesto, pure a denti stretti, riconosce. E insieme resiste 230 Km. a sud, in pieno deserto, completamente isolato, l'eroico presidio di Giarabub. Naturalmente la propaganda



Per il blocco contro l'Inghilterra: il varo di uno dei numerosi sommergibili tascabili che la Germania tiene pronti per i prossimi sicuri eventi contro l'Inghilterra (Agenzia Giscomelli Venezia)

inglese ha colto l'occasione di questa vittoria dovuta esclusivamente alla potenza del materiale, per diffondere infami calunnie «che fanno vergogna a coloro che osano scriverle e che dimostrano così di aver perduto persino quel senso di dignità e di rispetto verso il valore anche se sfortunato che è stato sempre caratteristica dei popoli di alta civiltà» (rapporto del maresciallo Graziani al Duce).

La straripante irruzione inglese è dunque oggi fermata

davanti allo scoglio di Bardia. Questa località non è, come certa stampa ha pubblicato «un formidabile campo trincerato». No! è un punto modestamente fortificato; di formidabile non ci sono che i petti dei suoi difensori!

Come tutto ciò che è umano, la resistenza degli eroici soldati di Bardia avrà forse un limite. Non è facile far previsioni sul futuro; forse altre prove dure ci attendono. Noi non ci associamo a certa nostra stampa ostinatamente e ciecamente ottimista che ha illuso i suoi lettori sulla capacità offensiva dell'esercito inglese. A noi piace seguire l'alto Augusto esempio del nostro Sovrano che il 24 maggio 1915, rivolgendosi ai soldati di terra e di mare, diceva loro: «Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla!».

Maggiore onore sarà il nostro quando un giorno riusciremo a piegare, insieme al valoroso e potente alleato, la resistenza e l'orgoglio dell'immenso impero britannico; di quei britanni che già 1996 anni fa, in virtù del diritto di una civiltà superiore, videro a Dover sbarcare le aquile romane di Cesare!

Oggi la sorte ci è contraria: attendiamo fidenti e sicuri del nostro valore e della nostra costanza, il domani!

Nell'Africa Orientale, dopo le vittoriose operazioni del l'agosto 1940 che avevano portato, in poco più di due

settimane, alla conquista della intera Somalia britannica, non erano avvenuti fatti degni di speciale rilievo.

Qualche rettifica di confine, voluta da noi per migliorare la nostra situazione strategica o tattica, aveva portato qua e là a piccoli scontri locali, tutti a noi favorevoli.

Negli ultimi mesi del '40 si è avuto sentore di ammassamenti di truppe sud-africane, neozelandesi, indiane, alla frontiera del Kenia e nel Sudan anglo egiziano. Non è improbabile che, a concentramenti effettuati, e dopo che avranno raggiunto una schiacciante superiorità numerica e di mezzi, gli inglesi vogliano tentare un disperato sforzo anche contro le terre dell'Impero.

Ma le nostre truppe fanno buona guardia ai confini! E sanno di essere comandate da un valoroso Principe Sahaudo, figlio del Comandante dell'invitta III Armata, la cui divisa fu: «Non piegare di un'ugna!». Esse si batteranno col valore già spiegato dai loro predecessori d'Africa e del Carso, anche se i 5000 Km. che le separano dalla Madre Patria non consentono loro di ricevere rinforzi; e se non potranno vincere, dimostreranno — come sempre ha fatto il soldato d'Italia — di saper morire!

« Siccome è cielo dovunque è la stella
Così è valore dovunque è l'Italia ».

(D'Annunzio)

1 Gennaio XIX.

Generale BRONZUOLI



Avanzate di fanterie tedesche

I BOLLETTINI DI GUERRA

BOLLETTINO N. 208

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona di frontiera cirenaica attività delle nostre artiglierie che hanno efficacemente battuto autocolonne avversarie.

Un attacco nemico contro un nostro posto avanzato sul fronte di Bardia è stato respinto. In altro combattimento nella zona di Giarabub le nostre truppe hanno messo in fuga un reparto nemico sostenuto da autobombe.

Nostre formazioni aeree di assalto e da caccia hanno effettuato ripetute azioni su concentramenti di mezzi meccanizzati nemici, infliggendo loro sensibili perdite.

Sul fronte greco attività di pattuglie ed in qualche settore scontri fra elementi avanzati.

Formazioni di caccia e di « picchiatori » hanno cooperato con le forze di terra: sono stati mitragliati e bombardati concentramenti di truppe e autocolonne di rifornimento. Numerosi automezzi sono stati incendiati.

Nelle ore pomeridiane di ieri una formazione aerea nemica ha tentato un attacco su Valona; la difesa contraerea della Regia Marina e la caccia, prontamente intervenute, hanno abbattuto tre velivoli « Blenheim ». Un altro è stato abbattuto da una batteria divisionale.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

In Africa Orientale nulla di notevole da segnalare.

BOLLETTINO N. 209

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona di frontiera cirenaica attività di artiglierie e pattuglie sul fronte di Bardia.

Nella zona di Giarabub, sul terreno del combattimento segnalato nel Bollettino di ieri, abbiamo raccolto materiale di armamento, munizioni ed autoveicoli abbandonati dal nemico.

IncurSIONI aeree avversarie sui nostri campi della Cirenaica hanno prodotto lievi danni e nessuna vittima; efficaci lo intervento della caccia e la reazione contraerea; è stato abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre formazioni d'assalto e da caccia hanno bombardato e mitragliato numerosi elementi meccanizzati ed una ridotta nemica.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Sul fronte greco operazioni di carattere locale. Malgrado le avverse condizioni atmosferiche, formazioni aeree hanno spezzato con successo apprestamenti nemici.

In Africa Orientale azioni locali di pattuglie e di artiglieria.

Velivoli nemici hanno bombardato nostre località in Etiopia senza arrecare danni.

BOLLETTINO N. 210

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona di frontiera cirenaica nostre artiglierie hanno controbbattuto formazioni meccanizzate e mezzi navali nemici. Aerei da bombardamento hanno ripetutamente attaccato una base avanzata avversaria e navi presso la costa, colpendo un incrociatore. Altri aerei hanno bombardato e mi-

tragliato formazioni meccanizzate sul fronte di Bardia e nel deserto. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Sul fronte greco attacchi di carattere locale in alcuni settori sono stati decisamente respinti. Un nostro ardito colpo di mano ha messo in fuga elementi nemici e catturato pri-



Carro armato italiano.

gionieri. Aerei avversari hanno bombardato Elbassan causando qualche perdita tra la popolazione civile.

In Africa Orientale nulla di notevole da segnalare.

BOLLETTINO N. 211

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Ieri, nella zona di frontiera cirenaica, sul fronte di Bardia, il nemico ha attaccato in forze, da terra, dal mare e dall'aria e si è riaperta la grande battaglia che dura dal 9 dicembre.

Le nostre truppe, al comando del generale Bergonzoli, resistono con estremo accanimento, infliggendo al nemico notevoli perdite.

Formazioni aeree concorrono incessantemente all'azione, bombardando e mitragliando unità navali, basi, truppe e mezzi meccanizzati nemici. La battaglia è tuttora in corso. Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Sul fronte greco attività di pattuglie e delle opposte artiglierie.

Malgrado le avverse condizioni atmosferiche, nostre formazioni da bombardamento hanno svolto efficace azione offensiva su apprestamenti militari e concentramenti di truppe avversarie.

In Africa Orientale, al confine sudanese, nostre azioni di artiglieria con visibili risultati.

Tentativi di reparti nemici di sorprendere i nostri posti avanzati, sono stati prontamente stroncati dalla nostra violenta reazione di fuoco.

Aerei avversari hanno bombardato una nostra base senza causare danni.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di cor-

vetta Giuseppe Caridi, ha affondato in Atlantico quindici mila tonnellate di naviglio mercantile inglese.

Finora i nostri sommergibili operanti in Oceano hanno distrutto 138 mila tonnellate di naviglio nemico

BOLLETTINO N. 212

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

La battaglia sul fronte di Bardia è continuata con crescente violenza per tutta la giornata di ieri, ed è tuttora in corso. Formazioni da caccia e da assalto vi hanno partecipato mitragliando e spezzando in varie località truppe nemiche, immobilizzando e distruggendo automezzi corazzati. Malgrado l'eroico comportamento delle nostre unità terrestri ed aeree qualche caposaldo è caduto in mano del nemico. L'aviazione ha ripetutamente bombardato forze navali nemiche al largo di Bardia e colonne meccanizzate. Incursioni aeree avversarie sui nostri campi hanno prodotto lievi danni, al personale ed al materiale. Durante i combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto in fiamme sopra otto velivoli nemici. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Sul fronte greco, durante azioni di carattere locale, abbiamo catturato armi e prigionieri. Formazioni aeree hanno mitragliato e spezzato truppe nemiche in movimento.

In Africa Orientale, velivoli avversari hanno lanciato bombe e manifestato in alcune località della Somalia. Al confine sudanese, soliti attività di artiglierie.

BOLLETTINO N. 213

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

La battaglia è continuata ieri accanita, dal mattino alla sera, sul fronte di Bardia. Altri capisaldi sono caduti dopo una strenua resistenza delle nostre truppe, che hanno in fitto all'avversario notevoli perdite. L'aviazione ha continuato a prodigarsi in concorso alle azioni di terra. Aerei nemici hanno bombardato nostre basi senza arrecare danni.

Un nostro aereo non è rientrato.

Sul fronte greco azioni di carattere locale, durante le quali sono state inflitte sensibili perdite al nemico e catturati armi e prigionieri.

In Africa Orientale unità navali avversarie hanno eseguito una azione di fuoco contro le coste della Somalia. I nostri aerei, prontamente intervenuti, hanno bombardato due incrociatori e una nave ausiliaria.

Aerei nemici hanno attaccato nostre basi in Eritrea e in Somalia senza causare danni. Un velivolo avversario è stato abbattuto.

Al confine sudanese una pattuglia nemica è stata respinta con perdite.

Nella serata di ieri abbiamo bombardato la base aerea di Maia. Un nostro apparecchio da ricognizione marittima, attaccato da due «Blenheim», ne ha abbattuto uno e volò in fuga l'altro.

BOLLETTINO N. 214

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

Gli ultimi capisaldi che resistevano ancora a Bardia sono caduti verso la sera del 5 andante. Le nostre truppe hanno, durante 25 giorni, scritto pagine sublimi di arduo e infuso perdite forti al nemico. Fori sono state anche le nostre, in materiali e in uomini: caduti, feriti dispersi.

Durante una incursione nemica su Tobruk due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dall'artiglieria contraerea della Regia Marina.

Sul fronte greco, con nostro riuscito colpo di mano, ci sia-

mo impossessati di una importante posizione; armi automatiche e munizioni abbandonate dal nemico sono cadute in nostre mani.

In favorevole scontro di pattuglie abbiamo catturato alcuni prigionieri.

Aerei nemici hanno attaccato una nostra base, un «Blenheim» è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Una formazione di caccia in crociera scontratasi con velivoli avversari, ne ha abbattuto tre.

Altra nostra formazione, malgrado il tempo avversario, ha bombardato un importante obiettivo avversario.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

In Africa Orientale, in zona Tessenet, al confine sudanese, elementi meccanizzati nemici sono stati fuggiti dal tiro della nostra artiglieria.

Sul rimanente del fronte azioni di pattuglie e di artiglierie.

BOLLETTINO N. 215

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

In Cirenaica azioni di pattuglie e di artiglieria tra Bardia e Tobruk.

Nostri aerei hanno sparato un cacciatorpediniere nemico presso Sollum.

Pattuglie da caccia e di assalto hanno mitragliato e spezzato mezzi meccanizzati avversari.

Numerose incursioni sono state effettuate dall'aviazione nemica su varie località della Cirenaica e sull'abitato di Tripoli, ove si lamentano quattro morti ed una decina di feriti.

Un aereo nemico è stato abbattuto in combattimento da un nostro caccia.

Sul fronte greco azioni di carattere locale, durante le quali abbiamo inflitto al nemico forti perdite e respinto suoi tentativi di attacco alle nostre posizioni avanzate.

Aerei inglesi hanno ripetutamente bombardato senza provocare vittime nostre formazioni sanitarie. Tre aerei nemici sono stati abbattuti in fiamme.

Nostre unità navali hanno bombardato con visibili effetti località e rotabili del litorale nemico.

In Africa Orientale un tentato bombardamento nemico di una nostra località in Eritrea è stato prontamente stroncato dall'intervento della nostra caccia.

BOLLETTINO N. 216

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

In Cirenaica, sul fronte terrestre, nessuna novità di rilievo.

Nostra formazione da caccia e da assalto ha attaccato un gruppo di mezzi meccanizzati nemici, distruggendo diverse autobluende.

Incursioni aeree avversarie su Bengasi e su Tripoli hanno causato lievi danni materiali e tre morti a Tripoli.

Sul fronte greco attività di pattuglie e azioni di carattere locale.

Numerose formazioni delle nostre squadre aeree hanno efficacemente battuto concentramenti di truppe ed appostamenti militari nemici; batterie e ponti sono stati attaccati dai «Picchistelli»; truppe sono state mitragliate da squadriglie di nostri caccia.

Salonico è stata bombardata con evidente efficacia.

In vari combattimenti nostri, velivoli hanno abbattuto in fiamme cinque dei caccia avversari.

In Africa Orientale nessun avvenimento di particolare rilievo.

Il nemico ha eseguito incursioni aeree su alcune nostre basi in Eritrea ed in Somalia, senza causare danni. Un aereo avversario è stato abbattuto.

Nella notte fra l'8 ed il 9 aerei nemici in diverse ondate hanno attaccato Napoli e Palermo.

A Napoli sono state lanciate numerose bombe, cadute nella maggior parte in mare. Sono stati colpiti in porto, una nave-ospedale ed, in città, una quindicina di fabbricati tra cui una chiesa. Si lamentano cinque morti ed una trentina di feriti.

A Palermo non si lamentano né danni importanti né vittime.

Una nostra torpediniera, al comando del tenente di vascello Nicolò Nicolini, ha speronato ed affondato un sommergibile nemico.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Franco Tosoni Pittori, ha affondato in Atlantico un piroscafo di 3600 tonnellate ed un incrociatore ausiliario nemico.

BOLLETTINO N. 217

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di carattere locale in alcuni settori dell'XI Armata. Sulla rimanente fronte attività di artiglierie.

Truppe in marcia ed automezzi sono stati bombardati e mitragliati dalla nostra aviazione; postazioni antiaeree a difesa di una importante base navale nemica sono state efficacemente colpite.

Nostre unità navali hanno efficacemente bombardato le posizioni costiere nemiche.

Squadriglie da bombardamento hanno attaccato nel Mediterraneo occidentale una grossa formazione navale, nonostante la violenta reazione contrerea ed antiaerea una nave da battaglia è stata colpita. Un aereo da caccia nemico è stato abbattuto. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nostre formazioni aeree hanno sottoposto ad efficace bombardamento e mitragliamento la base aeronavale di Malta. Cinque velivoli al suolo, due piroscafi ed una batteria contrerea sono stati colpiti. Un nostra caccia è stato abbattuto.

Due velivoli nemici che tentavano incursioni sul nostro territorio sono stati abbattuti.

In Cirenaica tiri di artiglierie nella zona di Tobruk, durante i quali mezzi meccanizzati nemici sono stati distrutti.

Nostri aerei hanno bombardato il porto di Sollum; una formazione d'assalto e da caccia ha avvistato e colpito un centinaio di mezzi meccanizzati nemici che si dirigevano su Acroma a sud ovest di Tobruk.

Nell'Africa Orientale attendamenti e autoblindate sono stati mitragliati da nostri aerei nella zona di Cassala e presso Scusceus. Incursioni di mezzi meccanizzati nemici sono state respinte a nord-est di Cassala, infliggendo perdite al nemico.

Un aereo nemico ha lanciato spezzoni incendiari su Mesina provocando solo principi d'incendio subito domati. Nessun danno alle persone.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Manlio Peironi ha silurato e affondato in Atlantico il piroscafo greco « Anastasia » di 2383 tonnellate.

Un altro sommergibile operante in Atlantico al comando del capitano di corvetta Salvatore Todaro ha affondato dopo aspro combattimento il piroscafo armato inglese « Shakespear » di 5 mila tonnellate.

Un sommergibile operante nel Mediterraneo al comando del capitano di corvetta Paolo Vagliasindi ha silurato due piroscafi di tonnellaggio imprecisato naviganti in convoglio fortemente scortato.

Due sommergibili nemici sono stati affondati da nostre siluranti; uno di essi è il francese « Narval », facente parte delle forze al servizio dell'Inghilterra.

Il sommergibile « Regulus » di cui l'Armistigialto inglese ha annunciato la perdita è uno di quelli dati per distrutti in uno dei bollettini precedenti.

Ecco alcuni dati più precisi relativi al sottomarino « Narval »: esso era uno dei migliori sottomarini francesi. La sua stazza in superficie era di 1163 tonnellate, sott'acqua di 1400 tonn., era lungo 85 m. e largo 7,50. Esso poteva immergersi in 30 secondi. Il sottomarino era comandato da un capitano di corvetta; lo stato maggiore contava 11 ufficiali e l'equipaggio 44 uomini.

BOLLETTINO N. 218

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nel Canale di Sicilia formazioni navali nemiche sono state sottoposte a intensi successivi attacchi di nostri reparti aereo-siluranti e « Picchiarelli ». Due aerosiluranti, aventi rispettivamente come capi equipaggio il capitano pilota Bernardini, con osservatore il tenente di vascello Briffio, e il tenente pilota Caponetti, hanno colpito col sicuro una nave portaerei. Una sezione di tre « Picchiarelli » avente come capi equipaggio i piloti tenente Malvezzi, sergente maggiore Mazzei e sergente Crespi, ha colpito un incrociatore con due bombe di grosso calibro.

Altra squadriglia di « Picchiarelli » ha attaccato e colpito con bombe di grosso calibro una nave portaerei. Malgrado la violentissima reazione contrerea e i reiterati attacchi della caccia avversaria tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Contemporaneamente, per la prima volta, le unità del Corpo Aereo Tedesco, in fraterna e stretta collaborazione con le unità aeree italiane, hanno brillantemente partecipato all'attacco delle stesse formazioni navali, riuscendo a colpire una delle navi portaerei con bombe grosse e medie. Hanno inoltre colpito un cacciatorpediniere.

Nella notte del giorno 11 è stato bombardato il porto della Valletta (Malta).

Sul fronte greco hanno continuato a svilupparsi azioni di carattere locale nel settore della XI Armata. Tentativi di attacchi avversari in altri settori sono stati respinti.

In Cirenaica azioni di artiglierie nella zona di Tobruk e presso Giarabub. Una nostra formazione di assalto e da caccia ha attaccato una formazione di carri armati e di autoblindate distruggendone diverse; in combattimento aereo è stato abbattuto un velivolo da caccia tipo « Hurricane ».

Incursioni aeree nemiche su Tobruk e nella zona di Bengasi hanno causato qualche danno e nove morti, dei quali sette bambini, e quattro feriti, tutti musulmani. È stato catturato l'equipaggio di un aereo inglese costretto ad atterrare.

In Africa Orientale è stata respinta un'incursione di autocarri armati sulla fronte del Sudan. Durante l'incursione aerea nemica in Eritrea segnalata nel bollettino n. 215 un velivolo nemico è stato abbattuto.

Ieri sera aerei nemici hanno sorvolato Palermo, lanciando alcune bombe sul porto. Nessun danno alle persone, lievi danni alle banchine. Un aereo nemico è stato abbattuto. Un altro aereo nemico tipo « Blenheim » è stato abbattuto dalla nostra caccia nel golfo di Napoli.

BOLLETTINO N. 219

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Albania attacchi avversari sulla fronte dell'II. Armata. Nostri contrattacchi hanno inflitto al nemico sensibili perdite.

Nel Mediterraneo centrale le unità del corpo aereo tede-

sco, continuando la brillante attività iniziata ieri, hanno svolto attività esplorativa ed offensiva contro formazioni nemesi. Due importanti gruppi di navi sono stati attaccati. un incrociatore tipo «Birmingham» è stato sicuramente colpito con una bomba di grosso calibro.

In Cirenaica attività di artiglierie e di pattuglie. Nostri velivoli hanno bombardato formazioni nemiche nei pressi di Giarabub. Reiterati attacchi aerei nemici su alcune nostre basi della Cirenaica.

In Africa Orientale attività di pattuglie sulle fronti del Sudan e del Kenia. Un nostro posto nella zona di Gallabat ha respinto un attacco appoggiato da artiglierie, infliggendo perdite al nemico.

All'alba del giorno dieci una sezione di torpediniere in crociera di vigilanza nel canale di Sicilia avvistava una importante formazione navale nemica, composta di numerose unità di superficie. Le nostre due siluranti attaccavano con decisione il centro dello schieramento colpendo con due siluri un incrociatore, successivamente avvistato in stato di affondamento.

Seguiva un aspro combattimento fra i cacciatorpediniere nemici, appoggiati da incrociatori, e le nostre unità siluranti che eseguivano intensa e prolungata azione di fuoco, durante la quale su due cacciatorpediniere nemici colpiti si sviluppavano visibili incendi. Una nostra torpediniera veniva colpita da una salva che la immobilizzava nell'apparato motore e successivamente da altra nel deposito munizioni che ne causava l'affondamento. L'altra torpediniera si recava immediatamente sul posto dell'affondamento per il salvataggio dei naufraghi.

Nella notte fra l'11 e il 12 aerei nemici provenienti dal cielo della Svizzera hanno effettuato incursioni su Torino e Savigliano con lanci di bombe e spezzoni incendiari. A Torino sono stati colpiti alcuni fabbricati civili, si lamentano tre morti e quattro feriti. A Savigliano sono stati colpiti l'ospedale militare, alcune case private e la chiesa parrocchiale; qualche danno, nessuna vittima. Nel cielo di Catania un nostro velivolo da caccia, nel pomeriggio del giorno 11 abbatteva in fiamme un apparecchio inglese tipo «Glenn Martin».

BOLLETTINO N. 220

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco normale attività di pattuglie e d'artiglierie. Nostri velivoli hanno mitragliato e spezzonato truppe in marcia e colonne di automezzi.

In Cirenaica attività di artiglierie sulla fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nel deserto attorno a Giarabub. E' stata efficacemente bombardata una base avanzata nemica. L'aviazione nemica ha bombardato alcune località della Cirenaica senza causare vittime.

Nel Mediterraneo orientale un nostro velivolo, pilotato dal tenente Copello con osservatore il tenente di vascello Olivari, ha silurato una grossa unità avversaria.

La nave da battaglia dichiarata colpita nel Bollettino numero 217 è risultata essere del tipo «Malaya». La nostra formazione aerea che eseguì il ben riuscito tiro era al comando del maggiore pilota Antonio Fadda.

In Africa Orientale reparti nemici hanno tentato attaccare due nostri posti sul fronte del Sudan: sono stati respinti con perdite dal fuoco e dal contrattacco delle nostre truppe. La nostra aviazione ha bombardato automezzi, truppe e appostamenti difensivi in alcune località del Sudan.

Il nemico ha compiuto nella notte dal 12 al 13 incursioni aeree su Torino, con qualche danno e alcuni feriti; su Venezia con danni, un morto e alcuni feriti; su Catania, con qualche danno e nessuna vittima.

A Catania la difesa contraerea ha abbattuto un velivolo che si è schiacciato al suolo nei dintorni della città.

A Venezia un altro velivolo è stato abbattuto dall'artiglieria della Marina: l'equipaggio, composto di sei fra ufficiali e sottufficiali, è stato fatto prigioniero.

BOLLETTINO N. 221

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco attività di pattuglie e di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato una base nemica. Sono stati mitragliati automezzi e concentramenti di truppe.

In Cirenaica attività delle nostre artiglierie, che hanno inflitto perdite a mezzi meccanizzati nemici sul fronte di Tobruk ed azioni di pattuglie e di artiglieria nella zona di Giarabub. Azioni aeree nemiche su località della costa cirenaica non hanno causato vittime.

In Africa Orientale piccole azioni nell'alto Sudan e tiri di artiglierie nella zona di Gallabat. Nel Sudan nostri aerei hanno bombardato posizioni, appostamenti e truppe nemiche. Una nostra formazione aerea, attaccata dalla caccia avversaria, sosteneva un combattimento, durante il quale veniva abbattuto un velivolo tipo «Gloster». Altro velivolo da ricognizione veniva abbattuto nel cielo dell'Eritrea dalla nostra caccia. Il nemico ha bombardato alcune località, causando solamente qualche ferito.

Un sommergibile greco il mattino del 31 dicembre ha affondato un nostro piroscafo da carico di piccolo tonnellaggio che navigava in acque territoriali jugoslave. Il sommergibile, contro ogni norma di guerra, ha poi cannoneggiato l'imbarcazione di salvataggio del piroscafo, uccidendo i dieci uomini dell'equipaggio che si erano salvati.

Un aereo ed un «Mas» hanno attaccato e affondato il 9 gennaio un sommergibile nemico.

BOLLETTINO N. 222

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni locali senza importanza.

In Cirenaica saltuaria attività di artiglieria e di pattuglie nella zona di Tobruk e in quella di Giarabub.

Nostri aerei hanno efficacemente spezzonato autoblindati ed hanno bombardato artiglierie nemiche. Il nemico ha effettuato incursioni su alcune località della Libia arrecando qualche danno ad edifici.

In Africa Orientale automezzi armati nemici avvicinati ad una nostra posizione al confine sudanese sono stati respinti con perdite. La nostra aviazione ha bombardato e mitragliato automezzi e truppe nemiche.

Aerei avversari hanno bombardato Coraj, Tertale, Moiale, Mega arrecando lievi danni.

BOLLETTINO N. 223

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco attacchi dell'avversario sono stati respinti dalla pronta reazione delle nostre truppe.

In Cirenaica consueta attività di artiglieria sul fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nella zona di Giarabub.

Nostri aerei hanno bombardato notabili, posti di rifornimento e appostamenti nemici a sud est di Tobruk.

Un aereo nemico in ricognizione su Tobruk è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Nell'Africa Orientale qualche azione di artiglieria sul fronte del Sudan. E' stata colpita dalla nostra aviazione la base di Porto Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione aerea su Assab, arrecando lievi danni.

Un nostro sommergibile comandato dal capitano di corvetta Mario Spano, ha silurato nel Mediterraneo, nella notte tra il 10 e l'11 corrente un incrociatore leggero nemico.

Altro sommergibile, comandato dal capitano di corvetta Vittore Raccanelli, ha affondato nell'Atlantico il piroscafo inglese «Aradabham», di 5 mila tonnellate.

Nella notte dal 15 al 16 aerei nemici hanno bombardato Catania, recando pochi danni e causando alcune vittime e qualche ferito.

BOLLETTINO N. 224

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco in azioni di carattere locale abbiamo inflitto all'avversario sensibili perdite.

In Cirenaica attività di artiglierie e di pattuglie.

Nell'Africa Orientale normale attività di artiglierie in zona Gallabat. Il nemico ha bombardato alcune località della Somalia, senza arrecare danni.

Una formazione da bombardamento del Corpo Aereo TeDESCO, scortata da cacciatori tedeschi e italiani, ha intensamente bombardato a ondate successive la base navale La Valletta (Malta). L'azione è stata condotta con decisione e audacia. La nave portaerei «Illustrious», che aveva riparato a Malta per i gravi danni subiti durante i precedenti attacchi, è stata colpita con bombe di grosso e medio calibro. Un incrociatore e un piroscafo sono stati anch'essi colpiti gravemente. L'arsenale e le opere portuali sono stati efficacemente martellati da tiri centrati e precisi. Un velivolo tedesco non è rientrato.

Il sommergibile speronato il 29 dicembre e citato nel Bollettino n. 216 è risultato essere il greco «Proteus». Detto sommergibile, di costruzione francese, dislocava 700 tonnellate in superficie e 930 in immersione; era armato con otto tubi di lancio e un cannone da 102 millimetri.

Durante l'incursione nemica su Catania avvenuta nella notte dal 12 al 13 corrente la difesa contraerea ha abbattuto un altro velivolo oltre quello segnalato nel bollettino numero 220.

BOLLETTINO N. 225

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nel settore dell'XI Armata, attacchi avversari sono stati respinti.

Nella Cirenaica aumentata attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte di Tobruk. Durante una incursione aerea del nemico, un velivolo tipo «Hurricane» è stato abbattuto dalla difesa contraerea della Regia Marina.

Sul fronte di Giarabub, nostri aerei hanno bombardato e mitragliato truppe e mezzi meccanizzati nemici.

Nell'Africa Orientale sono stati messi in fuga galemezzati armati nemici, avvicinatissimi a un nostro posto sul fronte sudanese.

Sul fronte del Kenia abbiamo nettamente respinto un attacco di forze nemiche appoggiate da aerei e carri armati, infliggendo loro molte perdite. La nostra Aviazione ha bombardato impianti e magazzini della base nemica di Porto Sudan.

Incursioni aeree dell'avversario su Giggiga, Berbera, Dire Dawa, Gura e Toselli non hanno arrecato danni.

Nelle prime ore del mattino di ieri, 17, il nemico ha compiuto una incursione aerea su una nostra base del Dodecaneso. Promptamente accolto dall'efficace reazione contraerea.

rea si è subito ritirato lanciando disordinatamente le bombe in aperta campagna senza arrecare danni.

BOLLETTINO N. 226

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco abbondanti nevicate hanno molto limitato l'attività nostra ed avversaria.

Nell'Africa Settentrionale, attività di artiglierie nel settore di Tobruk e di nostre pattuglie motorizzate nel deserto del sud cirenaico.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato efficacemente basi aeree nemiche dell'alto Sudan e ad Aro-ma la stazione ferroviaria e truppe. Ha inoltre spezzonato e mitragliato gruppi armati nella zona di Makeir nel basso Sudan.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Massawa, arrecando lievi danni ad un edificio e su Assab senza arrecare alcun danno.

Formazioni tedesche da bombardamento, scortate da squadriglie da caccia italiane e tedesche, hanno attaccato alcuni aerodromi dell'isola di Malta. Sono state colpite aviorimesse, caserme e piste di lancio, e sono stati constatati numerosi e ampi incendi. Un velivolo inglese del tipo «Hurricane» è stato abbattuto: un velivolo tedesco non è rientrato alla base.

BOLLETTINO N. 227

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte greco, ove perdurano condizioni meteorologiche avverse. Nostri aerei hanno effettuato efficaci azioni di bombardamento su basi nemiche. Sono state inoltre spezzonate e mitragliate truppe e salmerie.

In Cirenaica azioni di artiglierie e di pattuglie sui fronti di Giarabub e di Tobruk. Nei pressi di Giarabub nostri aerei hanno bombardato con ottimo esito mezzi meccanizzati nemici. Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Tobruk: un suo velivolo è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

In Africa Orientale, sul fronte del Sud, un nostro posto ha respinto un attacco in forze del nemico, catturando prigionieri; una nostra colonna ha attaccato un reparto autoportato e uno squadrone di cavalleria, uccidendoli in fuga.

Nostri aerei hanno bombardato autobande e truppe in varie località del Sudan. Il nemico ha compiuto alcune incursioni sul territorio dell'Eritrea con lievi danni.

Formazioni di velivoli da bombardamento del C. A. T., scortate da cacciatori italiani e tedeschi, hanno attaccato in picchiata la base navale di La Valletta (Malta). Sono state ripetutamente colpite navi alla fonda, l'arsenale e le opere portuali; un piroscafo è affondato. La nave portaerei «Illustrious» già in precedenza ripetutamente colpita, è stata raggiunta da altre bombe di grosso calibro. La caccia aerea.

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

FRANCO GALDENZI

NELLA LUCE DI ROMA

Lecture storiche - Politiche - Lettere: rie
di 530 pagine con 130 illustrazioni - L. 22

cia italo-tedesco di scorta ha abbattuto sei velivoli nemici. Un nostro caccia e quattro bombardieri tedeschi non sono rientrati.

All'alba di oggi velivoli nemici hanno lanciato bombe e spezzoni su una località dell'Italia meridionale. Nessun danno agli appostamenti militari: due feriti leggeri nella popolazione civile.

BOLLETTINO N. 228

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco normale attività di pattuglie e di artiglierie

Nostre formazioni aeree hanno sottoposto a intenso bombardamento basi navali della Grecia. Sono state efficacemente colpite opere portuali e piroscafi alla fonda. Sono state, inoltre, bombardate località e spezzoni concentrati di truppe e sommerie. In scontri con la caccia avversaria i nostri bombardieri hanno abbattuto quattro velivoli nemici. Un nostro velivolo non è rientrato: l'equipaggio è stato visto lanciarsi con il paracadute.

Il nemico ha effettuato una incursione su Valona, senza arrecare danni. La nostra caccia, prontamente intervenuta ha inseguito il nemico, abbattendo in fiamme un velivolo tipo «Blenheim».

In Cirenaica aumentata attività di artiglierie intorno a Tobruk e attività aerea nemica sulla piazza di Tobruk arrecando qualche danno al materiale e nessuno al personale.

Nostri aerei hanno ripetutamente bombardato appostamenti e basi nemici.

In Africa Orientale, sul fronte del Sudan, azioni di nostri reparti contro mezzi meccanizzati nemici, alle quali ha concorso la nostra caccia, prontamente intervenuta; il nemico ha subito sensibili perdite. Necessità di carattere strategico hanno imposto al Comando la evacuazione di Cassala.

Nostri reparti aerei hanno bombardato convogli ferroviari nei pressi di Telulla (Sudan) e automezzi nemici in varie località del Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione su Neghell e su Obock (Galla Sidamo) arrecando solo nella prima località lievi danni.

Nell'isola di Creta è stato bombardato e mitragliato un campo di aviazione determinando incendi e visibili danni.

Nella notte dal 20 al 21 aerei nemici hanno compiuto una incursione su Catania, arrecando qualche danno e nessuna vittima.

BOLLETTINO N. 229

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di carattere locale nel settore dell'XI Armata.

Numerose formazioni da bombardamento e di spicchiata hanno con massima intensità battuto appostamenti militari, strade, ponti, postazioni di artiglieria controaerea.

Sono stati inoltre efficacemente bombardati gli obiettivi di interesse militare di Salonicco, Volos, Prevesa e Corfu. Nella notte dal 20 al 21 corrente squadriglie di bombardieri del «CAT» hanno effettuato incursioni su aeroporti e appostamenti portuali della base di Malta.

L'attacco nemico contro la piazzaforte di Tobruk, che era già da venti giorni completamente circondata e battuta quotidianamente da artiglierie e da aerei, è cominciato nella mattina di ieri 21. Esso è stato preceduto nella notte da un bombardamento navale, durato sino all'alba, ed è stato sostenuto durante il giorno da continue incursioni dell'aviazione da bombardamento nemica. Sono state identificate

come partecipanti all'attacco tre divisioni australiane, rinforzate da due reggimenti di artiglieria pesante, due divisioni corazzate e una formazione motorizzata francese di così detti «adidentati».

Alla fine della giornata, dopo aspri combattimenti, il nemico era riuscito a penetrare nella linea dei capisaldi del settore orientale della piazza.

In Africa Orientale il nemico ha lanciato in più direzioni mezzi motorizzati che i nostri reparti hanno arrestato nei punti previsti, infliggendo loro notevoli perdite.

La nostra aviazione ha partecipato attivamente ai combattimenti, bombardando le colonne motorizzate nemiche.

In Egeo nostri bombardieri hanno attaccato in una base piroscafi alla fonda una petroliera e stata colpita.

BOLLETTINO N. 230

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale, durante le quali abbiamo inflitto all'avversario sensibili perdite.

Sono state spezzonate truppe nemiche.

Durante una incursione aerea dell'avversario su una località albanese, un nostro caccia ha raggiunto i velivoli avversari, abbattendone uno e ponendo in fuga gli altri.

La battaglia asprissima fra i capisaldi della piazzaforte di Tobruk è continuata per tutta la giornata di ieri. Solo nel pomeriggio gli australiani sono penetrati nell'abitato di Tobruk, dove tutto era stato dato alle fiamme e la vecchia nave «San Giorgio» era stata fatta saltare con la dinamite.

Nel settore occidentale della piazza, alcuni capisaldi oppongono ancora una strenua resistenza all'attacco nemico.

Le forze italiane concentrate a Tobruk consistevano in una sola Divisione, più alcuni reparti di Marina e guardie di frontiera. Il nemico stesso è costretto ad ammettere che le perdite subite dalle sue cinque divisioni attaccanti sono state particolarmente gravi.

La nostra aviazione ha bombardato concentramenti di truppe nemiche; quella avversaria ha effettuato incursioni su alcune località della Libia, arrecando qualche danno.

In Africa Orientale, sul fronte del Sudan, azioni di artiglierie e di pattuglie nella zona di Galabat, attacchi nemici nella zona di Chera sono stati respinti dai nostri con trattacchi, che hanno inflitto notevoli perdite all'avversario.

In Egeo, aerei nemici hanno tentato di colpire una nostra base aerea; fatti segno al fuoco della difesa contraerea, si allontanavano senza essere riusciti ad arrecare alcun danno. Un velivolo è stato colpito dalle nostre batterie ed è precipitato in fiamme. Un altro velivolo, di tipo catapultabile, veniva abbattuto dai nostri aerei da caccia, nei pressi di una base avversaria.

Nella notte dal 22 al 23 aerei britannici hanno effettuato incursioni su Catania e su un'altra località della Sicilia, senza causare danni.

BOLLETTINO N. 231

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, in azioni di pattuglie, abbiamo catturato prigionieri ed armi automatiche. Nostri aerei hanno spezzonato truppe nemiche.

In Cirenaica la nostra aviazione ha spezzonato e mitragliato intensamente mezzi meccanizzati del nemico; l'aviazione avversaria ha bombardato Derna. Nella piazzaforte di Tobruk, nostri nuclei hanno opposto, nella parte ovest una accanita resistenza durante tutta la giornata di ieri.

Nell'Africa Orientale sono in corso combattimenti fra nostre unità e forze motorizzate nemiche sul fronte del Sudan.

ed in Somalia alla frontiera del Chenia, validamente appoggiati dalla nostra aviazione.

In Egeo, aerei nemici hanno sorvolato, nella notte dal 22 al 23, la città di Rodi, lanciando alcune bombe esplosive. Lievi danni ad una abitazione privata, nessuno alle persone.

Il Corpo Aereo Tedesco ha nuovamente attaccato obiettivi della base di Malé.

BOLLETTINO N. 232

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Gli ultimi reparti che nel settore occidentale di Tobruk opponevano una disperata resistenza all'attacco nemico sono stati sopraffatti nella giornata di ieri.

Le forze che si trovavano nella piazzaforte di Tobruk si componevano di una Divisione di fanteria (la «Sirtew») di un battaglione di guardia alla frontiera, di un battaglione di Canine Nere, di reparti di marinai e artiglieri: un totale di 20.000 uomini circa. Queste forze hanno resistito per diciannove giorni al triplice incessante bombardamento dalla terra, dai mari e dall'aria e hanno tenuto testa per quattro giorni all'assalto finale. Le nostre artiglierie hanno sparato sino all'ultimo proiettile e hanno prodotto larghi vuoti nei reparti australiani.

Anche le nostre perdite in uomini e in materiali sono state forti. Secondo una radiocomunicazione del nemico, sono stati sgombrati da Tobruk oltre 2000 feriti italiani.

Nella battaglia di Tobruk, che è stata durissima secondo la stessa confessione nemica le forze armate d'Italia hanno eroicamente combattuto.

Dopo Tobruk la battaglia si è spostata ad ovest dove punte di mezzi corazzati nemici sono state respinte dal nostro fuoco, al quale si è aggiunto il bombardamento e il mitragliamento effettuato dalla nostra aviazione. Un aereo nemico tipo «Blenheim» è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Sul fronte greco, nonostante sfavorevoli condizioni atmosferiche, sono state conquistate, con azioni di carattere locale, importanti posizioni e sono state inflitte al nemico perdite sensibili in prigionieri ed armi automatiche.

Nell'Africa Orientale sono continuati i combattimenti sulla fronte del Sudan, nelle zone di Cheru e di Aicodà, validamente appoggiati dai nostri reparti aerei.

Formazioni da bombardamento del C.A.T. hanno attaccato, nel tardo pomeriggio di ieri, una formazione navale nemica nel Mediterraneo centrale. Dei primi accertamenti, un incrociatore nemico pesante risulta colpito a poppa con una bomba di grosso calibro.

In Atlantico un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Carlo Alberto Teppati, ha affondato il piroscafo greco «Elenia», di 6000 tonnellate.

Un altro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Salvatore Todaro, ha affondato dopo aspro combattimento, l'incrociatore ausiliario inglese «Enmoeur», di 7 mila tonnellate, carico di truppe.

BOLLETTINO N. 233

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco combattimenti di carattere locale.

Nostrì reparti aerei hanno compiuto azioni offensive, bombardando e spezzando salmerie e concentramenti di truppe. Una formazione da bombardamento ha attaccato le opere militari di Salomacco, colpendo gli apprestamenti portuali, depositi di carburanti, magazzini e la stazione ferroviaria; sono stati notati vasti incendi. In combattimenti aerei con la caccia avversaria due velivoli nemici sono stati abbattuti. Un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nostrì unità navali hanno eseguito azioni di bombardamento contro postazioni nemiche sulla costa greco-albanese.

Nella Cirenaica sono in corso combattimenti, con la cooperazione efficace della nostra aviazione, che si prodiga spezzando e mitragliando truppe e mezzi meccanizzati nemici.

Nella giornata di ieri la nostra caccia, raggiunta una formazione nemica, ha abbattuto in fiamme quattro velivoli del tipo «Gloster».

Nell'Africa Orientale nulla di notevole da segnalare sul fronte terrestre.

Nostrì reparti aerei hanno bombardato forze nemiche; sono stati abbattuti in fiamme quattro velivoli britannici.

Durante l'attacco compiuto da unità del Corpo Aereo Tedesco nel giorno 24, riportato nel bollettino di ieri, risultano colpiti, secondo ulteriori accertamenti, oltre all'incrociatore citato, altre due unità, una nave da battaglia ed un secondo incrociatore, ciascuno con due bombe di grosso calibro.

Durante l'attacco aereo compiuto il giorno 9 corrente contro le unità navali inglesi nel Mediterraneo di cui al bollettino 317, oltre all'unità già segnalata come colpita, risultano gravemente danneggiati due incrociatori, attualmente in riparazione ad Alessandria.

BOLLETTINO N. 234

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale ed accresciuta attività di pattuglie. Nostrì aerei hanno spezzato truppe nemiche.

Nella Cirenaica, in vivaci combattimenti ad oriente ed a sud di Derna, le nostre truppe hanno inflitto notevoli perdite ai mezzi corazzati nemici. La nostra aviazione ha bombardato, spezzando e mitragliato forti concentramenti meccanizzati ed artiglierie. Due velivoli inglesi sono stati abbattuti dalla nostra caccia.

Nell'Africa orientale, sono continuati i combattimenti sul fronte sudanese, con il concorso intenso, continuo ed efficace dei nostri reparti aerei. Sul fronte del Kenia nostrì reparti hanno sorpreso una forte colonna nemica, infliggendole sensibili perdite.

BOLLETTINO N. 235

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco in azioni di carattere locale abbiamo inflitto al nemico forti perdite e catturato prigionieri ed armi automatiche. Nostrì reparti aerei hanno compiuto violente azioni offensive su colonne di automezzi, concentramenti di truppe ed apprestamenti nemici.

Nella Cirenaica continuano combattimenti ad oriente di Derna. Le nostre truppe hanno respinto una colonna nemica, infliggendole perdite e catturando prigionieri. La nostra aviazione ha spezzato e mitragliato mezzi corazzati e fanterie nemiche. In combattimento la nostra caccia ha abbattuto due velivoli tipo «Hurricane».

Nell'Africa Orientale sul fronte del Chenia nostrì reparti dubat hanno sorpreso un posto nemico, infliggendogli notevoli perdite in personale e materiale. Nostrì formazioni aeree hanno bombardato efficacemente autocarri ed autobande nemiche. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo «Gloster». Altro velivolo veniva abbattuto dalla nostra aviazione da ricognizione.

Nella notte dal 27 al 28 aerei nemici hanno compiuto una incursione su Catania lanciando alcune bombe che non hanno causato né danni né vittime. Altra incursione su Napoli e dintorni ha causato danni lievissimi. Nessuna vittima.

BOLLETTINO N. 236

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di carattere locale ci hanno dato il possesso di importanti posizioni con cattura di prigionieri e di armi.

La nostra aviazione ha concorso attivamente nei vari settori prodigandosi inoltre senza tregua con il bombardamento di rotabili, apprestamenti, batterie e truppe nemiche. Sono stati altresì intensamente colpiti gli obiettivi militari di Salonicco e la ferrovia per Atene. In combattimenti aerei sono stati abbattuti cinque velivoli nemici. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nella Cirenaica, a sud di Derna, un attacco di una divisione corazzata nemica è stato respinto dalle nostre truppe, che hanno inflitto all'avversario notevoli perdite. Nostri reparti aerei si sono prodigati: bombardando, spezzando e mitragliando incessantemente nuclei corazzati, automezzi e truppe nemiche. Il gruppo aereo d'assalto si è particolarmente distinto per instancabile ed eroica attività.

Nell'Africa Orientale è stata respinta una azione nemica nel settore di Gallabat.

Sul fronte del Chenia nostre truppe hanno ripetutamente attaccato il nemico costringendolo a ritirarsi. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato automezzi e truppe dell'avversario. Aerei britannici hanno effettuato incursioni su l'Asmara senza arrecare danni.

Un aereo inglese che mitragliava nativi in una località della Somalia è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

BOLLETTINO N. 237

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco il maltempo ha ostacolato le operazioni. In un'azione di grosse pattuglie abbiamo catturato prigionieri ed armi.

Nella Cirenaica intensa attività di artiglierie, di pattuglie e di nuclei celeri, attivamente coordinate dalla nostra aviazione.

Nell'Africa Orientale, sul fronte nord, abbiamo respinto reparti australiani, rioccupando una località da essi raggiunta e catturando prigionieri ed armi. Sul fronte sud, in tre diversi settori, abbiamo attaccato e volto in fuga colonne nemiche.

Nostre formazioni aeree hanno intensamente bombardato mezzi motorizzati, truppe e posizioni nemiche. L'aviazione inglese ha compiuto incursioni su alcune basi aeree, arrecando lievi danni. Un aereo da caccia nemico è stato abbattuto.

BOLLETTINO N. 238

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, attività di artiglierie. Formazioni di bombardieri e di cacciatori hanno compiuto efficaci azioni offensive contro ponti, rotabili e batterie nemiche. Sono state spezzate e mitragliate, a volo radente, truppe ed autocolonne. Un nostro velivolo non è rientrato. Nella Cirenaica, il Comando Superiore, allo scopo di evitare l'aggi-



Carro armato tedesco.

ramento delle nostre posizioni di Derna, ha ordinato l'evacuazione della città e spostato le truppe immediatamente ad ovest e a sud, dove nostri reparti hanno stroncato un attacco di truppe australiane motorizzate.

Formazioni aeree hanno bombardato mezzi meccanizzati inglesi. Nostri velivoli da caccia hanno abbattuto due velivoli.

Il nemico ha compiuto incursioni su una località della Cirenaica causando tre morti ed alcuni feriti; lievi danni materiali.

Nell'Africa Orientale, in vari combattimenti sul fronte nord, abbiamo respinto attacchi del nemico, infliggendogli sensibili perdite.

Nostri reparti, da bombardamento e da caccia si sono prodigati bombardando batterie, truppe ed automezzi.

Un velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto. Altro aereo inglese è stato costretto ad atterrare in un nostro campo, l'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno efficacemente bombardato Suez e Ismailia.



Azioni di pattuglie

SUNTO DELLE OPERAZIONI MILITARI DEL MESE DI GENNAIO

A - Settore terrestre.

I bollettini del mese non mettono in rilievo, nel settore albanese, avvenimenti di speciale importanza. «Combattimenti di carattere locale» «attività di pattuglie», «scontri di elementi avanzati» «tentativi di attacco nemici respinti» sono le frasi che quasi giornalmente ricorrono nel comunicato di guerra.

Noi vogliamo fermarci un poco su queste semplici, modeste locuzioni e dire due parole a qualche nostro compatriotta che, interrompendo il lavoro di ufficio o attendendo in casa che il pranzo sia pronto, apre la radio alle ore 13 per ascoltare il bollettino. E, sentendo una delle frasi suddette, arriccia il naso con aria scontenta, scuote insoddisfatto la testa o mormorando: «Puah! i soliti accenti di pattuglie!» spegne la radio e si accinge a riprendere con aria svegliata il lavoro o a sedersi alla tavola da pranzo!

Sono pochi, lo sappiamo, questi italiani. Ma ci sono! Ed è a loro che la nostra rinnovata rivista vuole parlare. Perché sa che nel loro petto, sia pure un po' imbottito di scetticismo, di freddezza, di asprezza per fastidiose difficoltà materiali che non si possono talvolta evitare, c'è sempre un cuore che palpita per le fortune

della Patria; che si commuove quando vede passare per le vie, portata fieramente sulla spalla da un giovane ufficiale che domani saprà eroicamente dar la sua vita, la bandiera del reggimento; che frema alla lettura di una di quelle motivazioni di medaglia d'oro, parlante di gesta che sembrano leggenda!

Permetti dunque, compatriotta brontolone e ipercritico, a me che so cosa voglia dire «azioni di pattuglie»; a me che ho avuto la fortuna di dare ieri molto del mio sangue per mio Paese, e mi rammarico solo di non poterglielo dar tutto oggi; permettimi di parlarti cuore alla mano, e farti rilevare l'ingiustizia e l'inopportunità del tuo malcontento e della tua critica.

Bisogna prima di tutto credere al bollettino. Non si deve neppure pensare che le frasi soprariportate siano state messe lì per riempimento, per dir qualcosa, insomma, per non scrivere «niente da segnalare». Non è così.

Quando le truppe sono ferme nelle rispettive posizioni, abbarbicato al terreno in attesa di condizioni migliori per rompere quell'equilibrio che si è venuto determinando e che impedisce perciò di avanzare, non per questo sosta la lotta. A parte il quotidiano rischio della trincea, a parte

il sentirsi, pur nel vuoto che sembra ci circonda, continuamente spiati da occhi invisibili e il sapere che ogni nostra mossa può esporci a essere colpiti, spesso è necessario, anche durante la sosta delle operazioni, agire. Il comando vuol saggiare la resistenza di una posizione, vuol conoscere l'entità delle forze che si hanno di fronte, quali reparti le compongono. Bisogna raccogliere informazioni, fare dei prigionieri. E allora alla compagnia in linea giunge l'ordine «Stasera una pattuglia di 6 uomini al comando di un ufficiale dovrà uscire dalla trincea e portarsi il più vicino possibile a... per constatare se la posizione è occupata da forze rilevanti e possibilmente fare qualche prigioniero». La posizione è indicata con uno di quei nomi strani in uso nella toponomastica di guerra: «l'albero storto», la «casa diroccata», il «sasso rosso».

Non c'è timore di sbagliarsi. Per giorni, per settimane, forse per mesi quel punto ci è rimasto davanti agli occhi, nel piccolo rettangolo della feritoia; ne conosciamo tutti



Attacco di pattuglie

i particolari, ne abbiamo pronunziato il nome mille volte, e forse talvolta, in un momento nero, abbiamo pensato che in un giorno prossimo l'irruenza dell'assalto ci avrebbe portato lì e lì, forse, ci saremmo fermati...

Il capitano, in genere, domanda se ci sono uomini che vadano volontari; e questi ci sono sempre. Meravigliosa stirpe nostra che sai dare a profusione consimili frutti! Che spera il soldato che fa un passo avanti quando il suo ufficiale, volgendo lo sguardo sul suo reparto, domanda: Chi vuole andare? La missione è pericolosa: ed è oscura! Nessuno vedrà la sua avanzata, il suo avvicinarsi al nemico strisciando fra gli sterpi che gli lacerano la carne, le ore di angoscia che dovrà magari passare sotto al reticolato, mentre il fascio di luce del riflettore nemico sciabola il terreno e una mitragliatrice sgrana i suoi colpi... ma che importa? Si trovano sempre dei volontari. Perché? Chissà! Così! Forse neppure per amor di patria propriamente detto e come noi intendiamo nel senso elevato della parola: non sempre l'umile contadino o il semplice operaio sono in grado di comprendere integralmente il concetto di Patria. E' forse lo spirito di avventura che spinge; quello spirito che sempre sonnecchia in noi, discendenti dai dominatori del mondo e dai naviganti che alla conoscenza di detto mondo hanno maggiormente contribuito;

oppure la fiera anima nostra che ci spinge a guardar fermamente il pericolo per il gusto di superarlo; oppure lo sdegnoso desiderio di affrontare il destino, qualunque esso sia, perchè ci si sente forti e capaci di piegarlo... O forse talvolta, è un più umano e semplice sentimento che spinge il volontario; la soddisfazione di veder premiato un atto di valore, o, più spesso, la speranza di qualche giorno di licenza-premio per correre a casa e riabbracciare una donna e carezzare una testina bionda...

E la pattuglia esce. Si passano con precauzione, attraverso gli appositi varchi, i nostri reticolati; e ci si avventura, silenziosi e carponi, nella terra di nessuno, in quello squallido, desolato terreno compreso fra le linee contrapposte e dove sembra che la vita delle stesse piante si sia allontanata! Sibila, ogni tanto, una pallottola; qualche sentinella nemica è irrequieta e la mente agitata vede fantasmi nel buio profondo e spesso della notte. «A terra» grida con voce rauca il comandante quando si accende il riflettore e fruga nello spazio antistante. Bisogna star fermi allora, confondersi col terreno, sparire! E si sta lì, faccia a terra, dovunque ci si sia buttati, su un cumulo di pietre o sopra un fascio di rovi, che ti straziano la carne, ma fermi!

L'avanzata riprende, lenta, guardinga. Bisogna esser cauti: il nemico è vicino, ci si potrebbe incontrare con forze più rilevanti. E si cammina alla cieca, urtando contro i sassi, inciampando contro fili di ferro, cadendo duramente per terra e rialzandosi doloranti e ammaccati. Passano le ore: lo sforzo del malagevole cammino e la tensione nervosa rendono le gote arse, gli occhi sono «fanchi per continuo scrutar nel buio; ma si cerca di compiere la missione. Ecco il sinistro sgranare delle mitragliatrici; un soldato si abbatte. L'ufficiale accorre: si avvicina al ferito, accertatosi che non è grave, gli dice qualche parola per tranquillizzarlo e consolarlo, lo assicura che al ritorno lo raccoglierà; e continua ad avanzare. Ma ecco un rumore sospetto. «A terra! fermi» dice con i denti stretti l'ufficiale. Il rumore si avvicina: sono tre uomini che avanzano verso le nostre linee. Anche il nemico vuol raccogliere informazioni e tasteggia... L'ufficiale sottovoce impartisce le istruzioni «baionette alla mano: appena saranno giunti a tiro, addosso! meno strepito possibile e se gridano o sparano, lavorar di baionetta!».

Eccoli: sono a pochi passi: si fermano, riprendono lenti e con precauzione il movimento, quasi sospettassero l'agguato! uno scatto: e 6 belve li atterrano! Ma uno della pattuglia nemica ha sparato. Si accende il riflettore; canta la mitragliatrice la sua canzone...

All'alba la pattuglia rientra. L'ufficiale cammina penosamente e ha un braccio al collo. Ma ha compiuto bene la delicata e pericolosa missione affidatagli: ed ha tutta l'anima negli occhi lucenti! Lo seguono laceri, sanguinanti, ma superbamente belli nel volto ardito e fiero, quattro soldati che trasportano un ferito e un altro che non rivedrà più la sua casa. E con loro due prigionieri feriti. Il terzo è rimasto vicino all'albero storto o al sasso rosso, per sempre!

Domani il bollettino di guerra N. . . trasmesso per radio dirà: «Sul fronte greco scontri di pattuglie!»

Chiedendo scusa al lettore della digressione, passiamo dal teatro greco-albanese a quello dell'Africa Settentrionale.

L'anno 1941 ha trovato il nostro esercito in ritirata a ovest di Bardia, mentre in questa località 20.000 soldati, 20.000 eroi, tenevano fronte da 15 giorni a un esercito 20 volte più forte, bombardati dal cielo e da una potente flotta, composta di navi di linea e di incrociatori pesanti!

Il mondo intero è rimasto stupefatto delle gesta meravigliose, alle quali ha subito voluto dare un nome: e Bardia è stata chiamata l'Alcazar del deserto!

Noi non ci siamo meravigliati perchè ricordiamo! Ricordiamo i 500 di Dogali che fanno fronte a 10.000 uomini e cadono tutti, allineati sulla soglia dell'Africa, in un atteggiamento che il nemico stesso non aveva osato scomporre fuggendo dopo la strage! Ricordiamo i 16.000 di Adua che combattono per un giorno intero contro 100.000 uomini e si ritirano lasciando sul terreno il 38% dei soldati e il 46 per cento degli ufficiali! Alla scuola del sacrificio valgono solo gli esempi; e gli italiani del 1941 ne hanno avuti tanti, superbamente belli, dai loro predecessori.



Una squadriglia di bombardieri si avventa a bassa quota sul territorio greco per colpire inesorabilmente opere militari e colonne di rifornimenti del nemico.

(Ist. Naz. Luce)

sori d'Africa, e d'Italia da far esclamare ad uno scrittore straniero Jules Destrée: «Quando un popolo si mostra capace di un tale prodigioso sforzo morale, esso ha giustificato il suo diritto all'esistenza libera ed ha acquistato degli imprescrittibili titoli all'ammirazione e al rispetto degli altri popoli!»

I primi cinque bollettini del mese ci parlano di azioni di artiglierie e di attacchi sulla fronte di Bardia respinti dai nostri, che infliggono all'avversario notevoli perdite. Ma la pressione aumenta, la battaglia continua con crescente violenza, le difese si sgretolano, i capisaldi cadono a uno a uno. E finalmente un infernale bombardamento da terra, dal cielo, dal mare, polverizza le ultime trincee, abbatte gli ultimi parapetti, mette fuori combattimento gli ultimi difensori! Bardia è caduta. Con laconicità spar-

tana il bollettino n. 214 annunzia: «Gli ultimi capisaldi che resistevano ancora a Bardia sono caduti verso la sera del 5 andante. Le nostre truppe hanno, durante 25 giorni, scritto pagine sublimi di ardimento...».

La porta è ora aperta e la marcia dilaga. Un centinaio di Km. appena separa Bardia da Tobruk e il nemico dispone di una buona strada che correndo quasi in piano e mancando di opere d'arte non può facilmente subire da noi interruzioni importanti. L'avversario investe ora Tobruk dove la divisione Sirte rinnova le gesta di Bardia, mentre il rimanente dell'Esercito continua la ritirata. Ma anche a Tobruk non può non aver ragione il numero degli uomini e la potenza dei mezzi.

Il 21 gennaio il nemico sferra, con oltre 6 divisioni formidabilmente armate, un potentissimo attacco preceduto nella notte da un bombardamento navale e sostenuto durante il giorno da azioni aeree: e dopo due giorni di aspro e sanguinoso combattimento riesce ad impossessarsi della città quasi completamente distrutta e che noi diamo alle fiamme.

Nel porto di Tobruk, da qualche mese, stazionava un nostro vecchio incrociatore il San Giorgio. Era addetto alla difesa contraerea della città: e i 650 uomini che costituivano il presidio della nave-fortezza assicuravano con la loro sorveglianza attenta e continua e con le loro armi efficacissime, l'invulnerabilità del cielo di Tobruk. Ne sapevano qualcosa gli aerei britannici; tanto che quel comando aveva ritenuto necessario di promettere un fortissimo premio a chi fosse riuscito ad affondare la nave. Ma era destino che gli inglesi non avessero questo onore! La San Giorgio continuò imperturbata a sparare sino al 23 gennaio e allorché le ultime nostre truppe lasciarono la città, il comandante, per non far cadere la nave in mano al nemico, abbassata la bandiera di combattimento, la fece saltare in aria. Il bollettino n. 230 ne ricorda con poche parole la fine gloriosa!

Il nemico riprende così la sua avanzata verso l'ovest e alla fine del mese raggiunge Derna, che noi sgombriamo per evitarne la distruzione. E il mese di gennaio si chiude mentre si combatte a sud e a ovest di questa città.



Artiglieria inglese in posizione nell'Africa Settentrionale.

Al limite del deserto libico, a una trentina di Km. dal confine egiziano, duemila nostri soldati presidiano la piccola oasi di Giarabub. Dai primi di gennaio 1941, Giarabub è rimasta isolata. Durante il primo mese gli inglesi attaccano la ridotta, la bombardano con aeroplani; poi vista l'inutilità degli sforzi cercano con manifesti lusingatori di indurre alla resa il valoroso presidio. Ma non sono questi i mezzi per piegare l'animo degli indomiti difensori. E infatti la bandiera italiana continua a sventolare sulla torre della ridotta e attraverso gli spazi giunge a noi la voce della radio lontana: «Non abbiamo viveri: ma resistiamo!».

Nell'Africa Orientale i bollettini cominciano a segnalare, sin dai primi di gennaio, una notevole attività nemica. Sono evidentemente i prodromi di una offensiva. Risulta che l'Inghilterra, attingendo all'immenso serbatoio dei 500 milioni di persone a lei sottoposte, ha potuto riunire forze rilevanti a nord, a ovest e a sud del nostro Impero. Con queste forze ha iniziato l'attacco finora contenuto dai nostri. Quasi giornalmente i bollettini danno notizia di attacchi e azioni locali, specialmente alla frontiera del Kenia e a quella del Sudan in corrispondenza della colonia eritrea e del settore di Gallabat. La situazione permane, alla fine di gennaio, sostanzialmente invariata: infatti gli inglesi hanno avuto lievi successi nella zona di Gallabat e hanno soltanto fatto qualche piccolo progresso verso Cherù e Barentù nella colonia Eritrea.

Certo la situazione non si presenta rosea. Le truppe dell'Impero non possono contare che su se stesse: l'enorme distanza che le separa dalla Madre Patria impedisce qualsiasi invio di rifornimento e di rinforzi, mentre l'Inghilterra ha modo di far giungere su quel campo di battaglia le truppe dell'Africa del Sud, dell'India e dell'Australia a rinforzare le orde dei negrieri fuorusciti e ribelli. Inoltre il dover provvedere alla difesa di una regione vasta più che 5 volte l'Italia, con scarsissima viabilità (la sola da noi preparata in un quinquennio di dominio, perché niente esisteva prima in quell'impero feudale) e di oltre 3500 Km. di frontiera terrestre, è certamente compito assai arduo!

Quello però di cui siamo sicuri è che le nostre truppe al comando di un Principe Sabauda, faranno fino all'ultimo il loro dovere!

Noi guardiamo fieramente in faccia il destino e attendiamo!

La situazione al 31 gennaio si può dunque riassumere così.

In Albania la controffensiva greca si è esaurita e la situazione stabilizzata;

Nell'Africa settentrionale prosegue l'offensiva inglese a ovest di Derna,

Nell'Africa orientale si ha indizio di una vasta offensiva nel settore sud e nord. In quest'ultimo il nemico ha ottenuto qualche lieve successo.

In complesso noi sopportiamo oggi: il peso totale, l'intero sforzo militare inglese. Quasi un milione e mezzo di uomini — compreso l'esercito greco — migliaia di aeroplani.



La piccola oasi di Giarabub contro cui si infrange l'impeto delle colonne inglesi (Foto Giacomelli Venezia)

ni e di carri armati, oltre alla flotta del Mediterraneo superiore al mezzo milione di tonnellate, gravano oggi, completamente, sulle nostre spalle.

Che importa? Altre e più gravi prove abbiamo subito! E ne siamo usciti vincitori perché l'animo nostro si è ormai ben temprato e non conosce debolezze e avvillimenti!

Se ne persuada l'Inghilterra! Essa potrà — continuando a diffondere nel mondo, complice e lenona la radio che il nostro grande Marconi non avrebbe mai pensato potesse servire a tal uso indegno — potrà vaneggiare di putrescenti rivoluzioni scoppiate a Milano e a Torino, sedate dalle camicie nere con l'aiuto di truppe tedesche. No! Simili atti di cameratismo si manifesteranno sì e presto; ma non contro rivoltosi italiani! Aspetti l'Inghilterra! e sia l'attender corto.

Intanto il popolo italiano si erige, fiero e superbo, contro la sorte avversa e dice: «Guarda: è questo il crollo di una stirpe che non si distrugge» (Sem Benelli), e canta col poeta di Santa Gorizia:

Il nostro acceso cuore
ancora una volta ci dice:
Reggi, Italiano
non abbatterti;
viene il tuo giorno, che ridere
potrai con più ragione.
S'approssima la festa
la festa del sangue e del canto... »

(V. LOCCHI: *La Sagra di Santa Gorizia*)

Gen. BRONZUOLI

B - Settore aero-navale.

Mancheremmo al nostro assunto se, fissate le linee raggiunte nella materiale occupazione dei territori, dedotte dai fatti avvenuti le nostre realistiche considerazioni, non



Bombe inglesi che hanno fallito il compito.

fermassimo la benevola attenzione dei lettori sull'azione navale ed aerea, le quali nella guerra moderna non soltanto accompagnano e facilitano la marcia del fante, ma a volte riescono a determinare mutamenti di situazioni anche radicali.

Nel Mediterraneo la flotta inglese è enormemente superiore alla nostra; lo sappiamo! Ma non abbiamo paura di essa. La nostra gloriosa Marina, con l'ausilio della non meno gloriosa Aeronautica, non teme il duello.

Essa sa che si è impegnata una seria partita, sa che il suo compito è tremendo, ma è certa che sarà all'altezza della sua missione.

Nel mese di gennaio la Marina italiana ha vigilato come

Ma vi sono avvenimenti salienti in questo primo mese dell'anno per la nostra Marina: li accenneremo sommariamente. Tali avvenimenti si chiamano: la battaglia del Canale di Sicilia, il sacrificio della « S. Giorgio », la serrata lotta dei nostri sommergibili in Atlantico.

Riassumiamo l'episodio del Canale di Sicilia. Il giorno 9 la ricognizione aerea della Sardegna avvista un convoglio nemico di 22 unità. Accorrono dopo qualche ora i bombardieri, solleciti, arditi come sempre, e una nave da battaglia, la « Malaya » è centrata e abbandona la formazione per riparare in bacino, a Gibilterra.

Il mattino del 10 due nostre torpediniere avvistano una grossa formazione e, senza pensarci due volte, danno battaglia. E' la gesta del « Calatafimi » che si rinnova e che si ripeterà sempre perchè essa costituisce costume e tradizione della Marina italiana. Le torpediniere si lanciano all'attacco con siluro e immediatamente due esplosioni vengono perfettamente controllate contro lo scafo di un incrociatore. I cacciatorpediniere nemici reagiscono, e le torpediniere nostre rispondono col cannone; e subito vengono constatati due incendi a bordo di due cacciatorpediniere britannici. Ma poche ore dopo accorrono (magnifica cooperazione di macchine e di spiriti! Unione superba delle forze aeree alleate!) bombardieri e aerosiluranti italiani e germanici. Presto l'incrociatore « Southampton » è colpito a morte; la portaerei « Illustrious » colpita da bombe, viene poi raggiunta da siluro; la stessa sorte è toccata forse a due cacciatorpediniere. La sera dello stesso giorno una nostra torpediniera silura un incrociatore.

L'indomani si riscontrano ancora gli effetti della battaglia. Al largo di Malta si scorge un incrociatore inglese in fiamme circondato da cacciatorpediniere, inglesi anch'essi, che cercano di affondarlo. Più in là, verso le coste greche, lo stesso giorno le nostre forze aeree raggiungono



Entombe di navi inglesi in pieno Atlantico. La nave mercantile «Rowanbank» sta affondando

(Agenzia Giacomelli Venezia)

sempre, ha percorso i mari e gli oceani, ha contribuito alle operazioni terrestri, specie nel settore Adriatico-Ionio, bombardando più volte le coste greco-albanesi.

un'altra formazione avversaria e colpiscono un altro incrociatore del tipo « Birmingham ».

Quanto alla portaerei « Illustrious » essa riparava a Malta. Ma a Malta, purtroppo, non si conduce vita calma e serena, le visite dei velivoli italiani e tedeschi sono frequenti, si può dire giornaliera.

Il 17 gennaio l'« Illustrious » in una di queste visite a domicilio, viene nuovamente colpita da bombe di grosso e medio calibro tedesche, e con essa sono gravemente colpiti un incrociatore ed un piroscafo.

Ancora una volta, il giorno 20, aerei del C. A. T., dal cielo di Malta, colpiscono l'« Illustrious » con bombe di grosso calibro.

Tiriamo le somme delle perdite britanniche, di fronte

alle nostre, rappresentate dall'affondamento della torpediniera « Vega ». E troviamo (perdite ammesse per la maggior parte, dall'Ammiragliato inglese) colpiti: una nave da battaglia, un incrociatore, tre cacciatorpediniere, due dei quali con incendio a bordo; silurati: due cacciatorpediniere e un incrociatore poi affondato dagli stessi inglesi, affondati: l'incrociatore « Southampton ».

A queste cifre non aggiungiamo commenti.

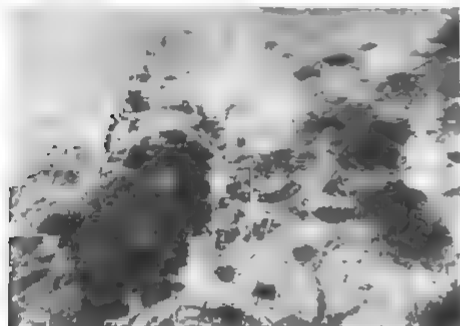
E torniamo a parlare della vecchia « San Giorgio » della quale abbiamo ricordato il supremo sacrificio. La « San Giorgio », varata nel 1908 dal cantiere Ansaldo, aveva trentun anni; essa dislocava 10.167 tonnellate, era armata di 6 cannoni da 176, 6 mitragliatrici, tubi lanciasiluri da 450.



Panzer tedesco all'attacco di una posizione.

Aveva per motto « Tutor ed Ultor » che vuol dire « difensore e vindice ». E quando non è stata più in grado di difendere, si è eroicamente e gloriosamente soppressa. Sorgerà l'ultor a vendicare la fine!

Avevamo detto di voler accennare alla guerra dei sommergibili in Atlantico. Queste unità magnifiche, soggette per mesi e mesi alla furia degli elementi (l'Oceano non è dolce per i sommergibili) più che alla insidia nemica, vivono una vita perpetuamente eroica. Sbandati dalla bizzarria del mare, costretti a vivere in quel minuscolo spazio in cui anche l'aria, come tutto il resto, è razionata, i nostri marinai non anelano che all'incontro col nemico; quando il nemico non si incontra la navigazione diventa



Bombardamento da parte di aerei italiani dell'oasi di Sina, di fronte a Giurabub. (Ist. Naz. Luce)

noiosa, sembra quasi di ozio. Lo squillo del segnale di allarme in torretta mette in tutti un'allegrezza febbrile, pare di giocare. E... si gioca davvero: si gioca con la vita! E mai il senso dell'orgoglio di Patria è così puro, così sublime come — sul gran deserto azzurro — alla presenza del nemico. Si rischia e si semina la morte, ma col sorriso e col nome d'Italia sulle labbra e nel cuore.

Il bollettino 211 dice: « Un nostro sommergibile al comando del capitano di corvetta Giuseppe Caridi, ha affondato in Atlantico 15 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese. Sinora i nostri sommergibili operanti nell'oceano hanno distrutto 138.000 tonnellate di naviglio nemico ».

Non c'è male! — possiamo dire con piena soddisfazione. E' un risultato che promette, se pensiamo che la guerra sottomarina andrà facendosi in Atlantico sempre più serrata.

E la prova è data dal fatto che i bollettini di gennaio, a parte la segnalazione ora citata, danno come distrutte in Atlantico dai nostri sommergibili ancora 29.483 tonnellate di naviglio nemico, e precisamente sei piroscafi, di cui uno greco, ed un incrociatore ausiliario.

In Mediterraneo, a parte le navi alla fonda colpite nei porti, sono stati affondati quattro sommergibili; danneggiati — senza le perdite già accennate del Canale di Sicilia — una grossa unità, cinque incrociatori, un incrociatore ausiliario, un incrociatore leggero, un cacciatorpediniere, quattro piroscafi, una petroliera.

Il nemico può contare, tra le sue smaglianti vittorie, quella di aver colpito con bombe una nostra nave ospedaliera nel porto di Napoli (9 gennaio). E un sommergibile greco, seguendo i dettami della Gran Bretagna che in fatto di arbitrio è maestra, ha affondato un nostro piroscafo di piccolo tonnellaggio nelle acque territoriali jugoslave.

E chiudiamo il sommario commento ai sobri e misurati bollettini di guerra con due parole sulla nostra azione aerea.

Non occorre soffermarsi troppo su un altro — per così dire — luogo comune dei bollettini di guerra. Si è voluto più sopra ricordare al famoso lettore ipercritico che cosa voglia dire « azione di pattuglia ». Ora questo lettore, che legge il bollettino — o lo ascolta in piedi — con l'aria di un creditore insoddisfatto ed impaziente, non vuole i luoghi comuni. Come non gli garba « l'azione di pattuglia » che commenta col suo giusto sdegno, così incomincia a seccarsi anche dell'altra frase, ricorrente quasi tutti i giorni, « abbiamo bombardato e spezzato truppe in movimento, colpito baraccamenti, provocato incendi... ecc. ecc. ». Che ci volete fare? Egli è fatto così. Sarà un brutto carattere, non vogliamo negare, ma... è severo! A lui per esempio l'affare del naviglio nemico colpito non va! Egli vuole che il naviglio nemico sia sempre affondato. Non vedete quale purezza di sentire ha il nostro critico severo, iroso e malcontento?

E' pur vero che non è un caposcuola; conta anzi una sparuta schiera di proseliti. Ma comunque resiste e si ostina a rimanere nei suoi sciocchi e miserevoli apprezzamenti.

Faremmo un torto alla massa dei lettori se volessimo spiegare che cosa vogliano dire quelle parole che ricorrono giornalmente e che — del resto — sono diffusamente spiegate e commentate nelle colonne dei quotidiani: dai corrispondenti di guerra i quali hanno partecipato alle azioni, o per lo meno hanno raccolto le prime impressioni dei nostri aviatori quando li hanno avvicinati nell'aeroporto o subito dopo l'atterraggio.

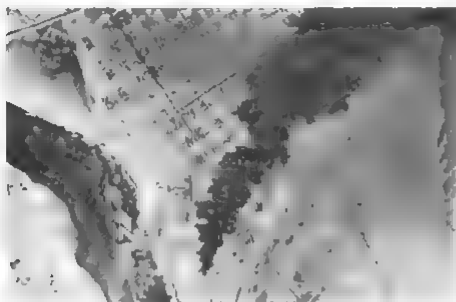
Ma alla vivace descrizione dell'episodio il lettore non de-



L'intensa attività della nostra aviazione sul fronte della Grecia: Nelle basi di partenza dell'Albania si riforniscono di bombe gli aerei. (Ist. Naz. Luce)

ve fermarsi. Mediti e pensi alle conseguenze di quel che ha letto.

Quante volte lo scompiglio delle bombe nelle colonne, nelle retrovie, nei depositi non avrà mandato a monte azioni già dal nemico predisposte? Quante volte, scon-



Marsa Matruk. Bruciano sotto il nostro bombardamento i magazzini inglesi.

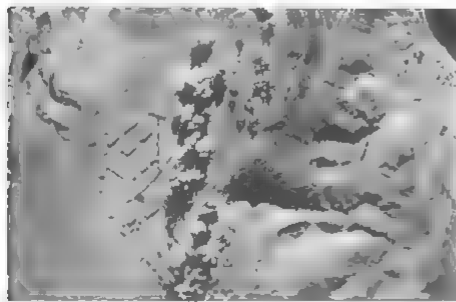
volgendo il funzionamento dei vari servizi, la nostra azione aerea non avrà messo in crisi comandi e reparti? Quante volte la perdita di uomini e la distruzione di mezzi non avrà fatto mutare disposizioni, modificare piani?

Lo abbiamo detto: i nostri bollettini sono sobrii, ma soprattutto densi. Occorre approfondirli ma senza elucubrazioni e senza volervi scorgere larvati pensieri di cui assolutamente mancano. Basta — vocabolario alla mano — prendere l'esatto significato delle parole e da questo rilevare il fatto. Basta pensare alle conseguenze che il fatto può aver apportato nella compagine nemica.

Nel mese di gennaio due fatti significativi, il ritiro della maggior parte delle nostre forze aeree dagli aeroporti della Manica e lo spostamento di forze germaniche nei nostri aeroporti, ci dicono due cose:

Primo: la cooperazione delle forze aeree dell'Asse nel campo spirituale, strategico e tattico, è perfetta.

Secondo: vige sovrano il criterio che il nemico si cerca e si batte ovunque si trovi. L'Asse, in altri termini non segue il criterio che l'aviazione italiana corra ad aiu-



A Sollum. Baraccamenti inglesi centrati dalla nostra aviazione.

tare la Germania o quella tedesca accorra verso l'Italia. Entrambe le aviazioni sono a servizio della guerra contro l'Inghilterra, ed entrambe incombono sull'Inghilterra dovunque, perseguendo lo scopo principale della guerra, che è quello di battere il nemico.

Le parole con cui sono state congedate le nostre forze aeree partenti dalle fronti nord-occidentali e quelle con cui sono state accolte le unità tedesche giungenti sulle fronti mediterranee stanno a dimostrare quanto sia profondo il senso della cooperazione, quanto grande la comunione degli spiriti.

L'azione aerea si è svolta in tre campi distinti, e cioè: ricognizioni e crociere intese a ricercare e battere i mezzi di guerra avversari; cooperazione aeroterrestre; cooperazione aeronavale. Di queste due ultime abbiamo detto sia



Sul fronte greco. Avvistato un aeroplano nemico, una mitragliera contraerei prende rapidamente posizione per iniziare il tiro.

parlando dell'azione navale, sia nel cenno che abbiamo voluto fare sui così detti luoghi comuni dei bollettini.

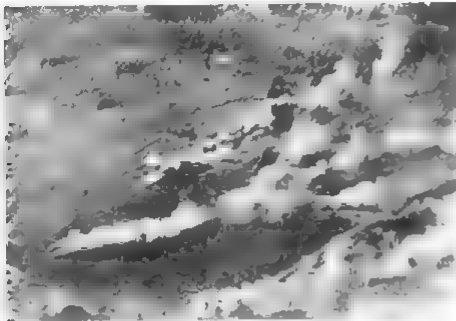
A parte i risultati della nostra azione sull'aviazione nemica, rileviamo che i nostri velivoli sono stati onnipresenti, su tutti i punti in cui il nemico concentrava i propri mezzi o svolgeva la propria azione. La bontà del materiale, il coraggio e la saldezza degli equipaggi, affidavano in pieno il Mediterraneo è stato sorvegliato, le mosse del nemico scoperte, le nostre protette.

Risultati (omettiamo quelli del C. A. T. rilevanti) sono stati: 84 aerei nemici abbattuti nel mese, di fronte a 30 dei nostri mancanti.

Malta, pericolosa base tra l'Italia e la Libia, è stata assiduamente e particolarmente sorvegliata, attaccata, colpita nei suoi punti nevralgici, dall'aviazione tedesca ed italiana, in intima e stretta armonia.

Per contro l'aviazione nemica, oltre ad aver partecipa-

to onorevolmente (diamo atto al nemico, da soldati a soldati) ad analoghe azioni sui vari campi, ha sfogato le ire non sue — ripetiamo: sono soldati ed eseguono ordini —



I risultati di un assalto a volo recente sull'aeroporto di Ghedrej. Velivoli inglesi «Gloster» in fiamme.

ma dei dirigenti britannici su obiettivi che non avevano nessuna ragione di colpire.

Abbiamo fatto cenno alle bombe sulla nave ospedale nel porto di Napoli; ma vogliamo ricordare le incursioni —

sempre notturne — sulle città italiane. Non arriviamo ad afferrare i criteri che gli enti responsabili hanno fissato per tale azione, gli scopi che intendono perseguire. Rileviamo solo che le incursioni sulle città dell'Italia settentrionale (Torino, Milano, Venezia) provengono dalla Svizzera neutrale; e nessuna considerazione è stata tenuta delle proteste di quel Governo.

Si è creduto di terrorizzare il popolo italiano? Forse. L'Inghilterra ha sempre avuto la dabbenaggine di farsi delle illusioni in questa materia.

Si è insistito sull'Albania e particolarmente su Valona, perchè si pensava che Valona cadesse in mano dei Greci? Si è insistito su Durazzo e la costa pugliese-salentina perchè si sperava di arrestare il traffico per l'Albania? Ma anche qui il nemico ha provato una disillusione perchè Valona è rimasta nostra, e perchè tale traffico, lungi dal subire arresti, si è intensificato.

Si è voluto, con le incursioni sulla Sicilia, distruggere forse gli aeroporti dai quali parte l'insidia italo-tedesca su Malta?...

Lasciamo ai lettori (in essi compresi i soldati ipercritici) la risposta e il commento.

Col. MIRAOLIA



I resti dell'aeroplano inglese Glenn Martin abbattuto in fiamme da un nostro caccia nel golfo di Catania, il pomeriggio del giorno 11 gennaio.

Propositi e programmi di guerra per il 1941

Che l'Asse abbia agito sempre in maniera logica, chiara e conseguente secondo lo scopo primo ed ultimo di stabilire in Europa un « ordine nuovo » atto ad assicurare al continente un lungo periodo di pace, è cosa nota a tutti, amici e nemici. Se le demoplotocrazie occidentali avevano cercato di trar partito dalla loro posizione di primato economico per trascinare, volenti o nolenti, i nuovi stati che esse avevano artificiosamente costruito a Versaglia contro i popoli che Versaglia voleva scientemente sacrificare, era logico che questi popoli proletari, uniti tra loro da due ideologie convergenti, certassero, in nome della civiltà, di scalzare la egoistica influenza e di cancellare le ingiustizie di una pace ignobile con le armi, dato che i tentativi per una revisione pacifica a nulla avevano approdato.

Sul vastissimo campo euro-africano, l'anno 1940 è stato ricco di risultati positivi.

Dopo la liquidazione della partita polacca, Norvegia, Danimarca, Olanda e Belgio sono state sottratte alla influenza dei paladini di Ginevra; la Francia è stata messa fuori causa. In Africa l'Italia, presa la iniziativa delle operazioni, ha compiuto il primo ciclo delle sue azioni belliche riportando alcuni apprezzabili successi; ma la fine d'anno rappresenta l'inizio di un nuovo ciclo. Ed infatti in Africa Settentrionale la ripresa britannica, conseguente all'arrivo di rinforzi, ci ha costretti a rientrare, nei confini della Libia, cedendo anche in qualche punto; in Africa Orientale ragioni di giusta prudenza derivanti dalla impossibilità di alimentare le nostre offensive e da chiari sintomi di analoga ripresa nemica, ci impongono di sostare nelle posizioni raggiunte.

E' insomma una situazione analoga a quella verificatasi sulla nostra fronte durante la grande guerra dopo la offensiva austriaca nel Trentino nel 1916, che impose un atteggiamento difensivo, con facoltà ai comandanti interessati di rettificare la fronte nei punti in cui esigenze strategiche o tattiche lo avessero consigliato.

Nel Mediterraneo le nostre forze aero-navali riescono a controllare e battere, da Gibilterra a Kaifa, tutte le basi britanniche.

In Albania si è iniziato l'anno fascista con le operazioni contro la Grecia. Incomincia, con sistemi diversi, in questo ultimo lembo d'Europa, l'azione già felicemente compiutasi nel 1940 con l'estromissione della Gran Bretagna dall'Europa nord-occidentale.

Che l'Asse abbia come sempre tentato le vie pacifiche, è provato dai frequenti contatti politici con i responsabili delle diverse nazioni balcaniche; è provato specialmente dalla conclusione del patto tripartito e dall'inizio

della inserzione in esso di nazioni balcaniche o dannubiane; e che l'Asse non sia disposto a tollerare le ingerenze inglesi nell'estremo lembo orientale europeo lo prova specialmente la nostra azione armata in Albania, azione che ebbe inizio solo dopo che ogni via pacifica si era chiusa dinanzi alla caparbia dei dirigenti ellenici, succubi della oscura politica di Londra.

Questa, in breve, la situazione alla fine del 1940.

Due fatti, uno militare e l'altro politico, avevano segnato l'inizio dell'anno fascista: il 28 ottobre infatti, mentre le nostre truppe varcavano i confini della Grecia, il Duce, che il giorno innanzi aveva incontrato ad Aprilia il Ministro dell'Agricoltura ungherese Teleki, incontrò a Firenze il Fuehrer ed il Ministro Ribbentrop.

La storia registrerà, a guerra finita, il tenore di questi contatti frequenti di cui oggi non si conoscono i dettagli ma se ne identifica — dai fatti che conseguono — l'enorme portata. La storia dirà quanto tali contatti abbiano influito sugli eventi grandiosi di questo periodo.

Il programma dell'Italia è stato dunque tracciato e si può, all'inizio del 1941, riassumere nel modo seguente: azione energica contro la Grecia, intesa a togliere la Grecia stessa dall'ingerenza britannica; atteggiamento difensivo in Africa, salvo a riprendere al momento favorevole l'iniziativa delle operazioni. Essere in condizioni di colpire, in conclusione, l'Inghilterra in qualunque punto.

Le linee programmatiche della Germania si possono rilevare dal proclama che il Fuehrer ha lanciato al popolo tedesco il 31 dicembre, oltre che dai discorsi e dagli scritti dei suoi diretti collaboratori, sempre in occasione della fine d'anno.

Com'è suo costume, il Fuehrer ha rifatto un po' di storia prossima e remota per ricordare (non sarà mai ricordato abbastanza!) quale grande responsabilità incomba sulla Gran Bretagna nello attuale conflitto. La Gran Bretagna non ha potuto mai tollerare, di fronte al proprio regime plutocratico, che la miseria altrui. E, pur di ottenere questo risultato, ha sempre aggredito e spogato i meno progrediti, lanciando quelli che avevano maggiore coscienza dei propri interessi e della propria nazionalità l'uno contro l'altro, affinché l'un l'altro si dilaniassero, si immiserissero sempre più.

L'affarismo e il mal governo di Albione è bollato dal proclama di Hitler, che opportunamente rileva come in alcuni Stati del grande impero britannico, dove vivono popoli dotati di dovizia di tutte le materie prime e con una scarsissima densità di popolazione si contano milioni di disoccupati.

« Se i popoli capissero — prosegue il proclama — che



Il Fuehrer fra le sue truppe.

(Foto Hoffmann)

questa guerra non era assolutamente necessaria e che né la Gran Bretagna né la Francia avevano il minimo motivo di provocarla, potrebbe verificarsi che questi popoli, tornati chiaroveggenti, imputassero i responsabili e chiamassero al «redde rationem» i loro aizzatori democratici. Essi hanno potuto dare ad intendere al pubblico, e lo danno tuttora, stupide ed infami calunnie come quelle che la Germania e l'Italia avrebbero intenzione di conquistare il mondo, mentre in realtà, i veri ed effettivi conquistatori adoperano questa guerra per aumentare ancora più gli interessi dei loro capitali».

Con queste parole, che sono di un realismo palpitante, il Fuehrer definisce i famosi mitici «scopi» della guerra della Gran Bretagna.

E' chiaro che tali scopi non possono essere confessati in tutta la loro cruda realtà alla Camera dei Comuni che, a mezzo di qualche rappresentante, continua a cantilenare col ritmo di un noioso organino in un pomeriggio d'estate, chiedendo gli «scopi della guerra». E il Governo tace.

Ancora una volta il Fuehrer ha voluto ricordare la volontà di collaborazione che Germania e Italia manifestarono ripetutamente nel 1939. Ma le potenze occidentali non vollero saperne; esse forse credettero che la buona

volontà dimostrata fosse sintomo di debolezza e vollero approfittarne per mettere a terra il terzo Reich. Vollerò la guerra.

La Germania dimostrò prima con la fulminea campagna di Polonia, poi con lo sventare tutti i piani nemici nell'occidente europeo, che la sua potenza militare non era quella che i nemici avevano immaginato, ma era potenza formidabile. Concluso l'armistizio con la Francia, ancora una volta era stata tesa la mano, francamente e lealmente, alla Gran Bretagna, come già era stato fatto nell'ottobre 1939, dopo la conclusione della campagna di Polonia; ma ancora una volta la superba Albione non volle aderire. Forse, anzi certamente, essa aveva la speranza di riprendersi e salvarsi sacrificando ancora qualche popolo d'Europa.

E' sempre bene ricordare queste cose che valgono a fissare le responsabilità di ciascuno innanzi alla Storia. E Hitler ha voluto ricordarle prima di fissare le linee della propria azione nell'anno che sorge. Così la lotta continuerà — egli precisa — fino alla «distruzione completa degli elementi responsabili che sono stati e sono gli incitatori del conflitto».

Si gioca dunque a carte scoperte; e a carte scoperte gioca il Capo del terzo Reich quando, con le seguenti

parole, espone l'efficienza del proprio potenziale bellico:

« Nel 1941 l'Esercito, la Marina e l'Aviazione tedeschi realizzeranno tali rafforzamenti, tali miracolosi perfezionamenti che i loro colpi significheranno la fine dei bellicisti e, con essa, permetteranno la realizzazione di un nuovo stile di convivenza tra i popoli.

Il mondo tedesco, come quello italiano, ha superato ormai il periodo capitalistico e plutocratico e se il signor Churchill e i suoi sostenitori dichiarano di non potere vivere un'esistenza staccata dalle vecchie forme, ebbene, allora essi pure scompariranno assieme a tale mondo.

« Con questa certezza, noi entriamo nel 1941 ».

E non basta. Il Fuehrer ricorda ancora una volta al mondo che l'alleanza con l'Italia è alleanza che non può essere incrinata da grotteschi meszucchi tesi a scompaginare il fronte interno delle due Nazioni. Ed aggiunge:

« Si convincano gli inglesi che i vincitori in questa guerra saranno inevitabilmente quei popoli che hanno qualcosa di nuovo da dire per la storia e per il progresso della umanità. Saranno i popoli tedesco e italiano che non hanno come unico loro Dio l'oro ma che, al di sopra della ricchezza, nutrono anche ambizioni più nobili.

« La Germania nazionalsocialista, l'Italia fascista ed il Giappone alleato sanno che la posta di questa guerra non è costituita da una forma di regime o da una futura costruzione internazionale, ma che da essa, soprattutto, dipende se i continenti debbano essere riservati unicamente allo sfruttamento da parte di una razza o di un popolo, oppure se essi non debbano costituire piuttosto la risorsa, lo spazio e il benessere di tutte le collettività che lavorano ».

E' chiaro? Più carte scoperte di così...

Si affannino pure gli anglo-sassoni a cercare nel loro dizionario le parole astratte e ad enunciare con evanescente terminologia gli scopi inconfessabili della loro guerra! La parola nuova cui molto opportunamente ha voluto alludere Adolfo Hitler è preceduta da programmi nettamente definiti ed inequivocabili. Niente soprusi dunque, niente egemonia dell'oro, niente asservimento di popoli che lavorino all'unico scopo di assicurare i cin que pasti a chi si riserva solo il compito della ricchezza, ma amministrazione di questa a chi, col proprio lavoro, sa farla fruttare assicurando il benessere dei popoli.

Queste le oneste linee programmatiche che — per chi non le abbia ben capite — sono ribadite in occasione del sorgere del nuovo anno di guerra.

La Germania e l'Italia hanno intesa la grandiosità di questi compiti e come sempre, con fiera disciplina di coscienza, si dispongono a conseguire i risultati immancabili.

Anche il ministro Goebbels ha voluto, la sera di S. Silvestro, fare un consuntivo dell'anno che spirava ed un preventivo di quello che nasceva.

Nel consuntivo ha voluto ben a ragione ricordare l'avvenimento cruciale del 1940: l'eliminazione dal conflitto della nemica Francia.

« A voler credere agli uomini di stato francesi di allora

— egli ha detto nel suo radiodiscorso — la disgregazione del Reich non era questione che di qualche settimana. Dinanzi alle caccie dell'esercito francese, così scrivevano i giornali parigini, noi avremmo dovuto fare la coda per chiedere cibo.

« Non dicono forse ancor oggi le stesse cose Churchill e i suoi accoliti?... »

Ricorda il Ministro Goebbels che la incomprensione della situazione (forse è più che incomprensione; è ostinato e cocciuto rifiuto alla comprensione) ha portato la propaganda polacca a gridare che la loro pace si sarebbe avuta alle porte di Berlino, nel momento stesso in cui i cannoni tedeschi spiravano su Varsavia; la stessa incomprensione ha animato il signor Reynaud il quale, solo due mesi prima della disfatta, ostentava non so quali progetti di sistemazioni future contenute in una ridotta nuova carta d'Europa. E conclude:

« ... E che farebbe oggi Churchill se sapesse quello che sarà destinato all'Inghilterra nel 1942? »

Anche questo è programma che, basandosi su fatti recenti e palpitanti di realismo, si esprime con un senso di certezza che posa sulla coscienza di quanto è stato preparato e predisposto; posa soprattutto sulla fede incrollabile del popolo che vuole vincere, perchè la vittoria dovrà assicurargli la vita e il benessere.

Anche il maresciallo Goering, quale capo della invitta aeronautica germanica, ha voluto indirizzare a questa, in occasione del Capodanno, un caldo messaggio. In questo messaggio egli non manca di ricordare agli aviatori del Reich che la efficienza del potenziale bellico tedesco è inesauribile. Infatti egli dice:

« Sappiamo che dietro a noi è una inesauribile industria degli armamenti i cui operai lavorano giorno e notte per noi.

« La fonte invincibile della nostra forza è, però, il popolo tedesco unito e compatto nei ranghi nazionalsocialisti. Esso sopporta i sacrifici che la lotta richiede con tranquilla naturalezza ».

E più avanti:

« Combattiamo e vinciamo perchè il popolo tedesco viva e affinché l'opera del suo Fuehrer si compia ».

Anche il comandante supremo della Marina da guerra tedesca, grande ammiraglio Raeder, ha lanciato un messaggio in cui ha ricordato che la marina germanica ha proseguito nell'anno decorso la lotta contro un nemico numericamente superiore raggiungendo risultati meravigliosi, grazie alla audacia, alla decisione, alla fermezza di comandanti e gregari. E conclude.

« Con ferma fede in Dio, con fedeltà incrollabile nel Fuehrer e con sicura fiducia nell'avvenire della grande Germania, la marina di guerra condurrà la lotta con tutte le sue forze e con il più alto spirito fino alla vittoria decisiva ».

Queste, in breve, le espressioni delle autorità germaniche, cui fanno riscontro da parte dell'Italia le dichiarazioni relative al proseguimento nella lotta ed alla incrollabile certezza nella vittoria, fatte in occasione del sor-



Gli uomini della R.A.F. e della «invincibile flotta» nei campi di prigionia germanici. I marinai e aviatori inglesi prigionieri di guerra non sembrano molto scontenti della loro sorte. Agenzia Giacomelli (Venezia)

gere dell'anno fascista. Ma una significativa manifestazione tedesca ha voluto testimoniare al mondo quale sia la fusione degli spiriti, quale l'animo determinato al successo finale di cui le nazioni dell'Asse sono permeate. Ed è stato pubblicato un supplemento della «Boersen Zeitung» interamente dedicato all'Italia.

Questo interessante fascicolo, che contiene articoli di uomini in vista italiani e tedeschi, reca due brevi introduzioni dei due ministri degli esteri dell'Asse, introduzioni che si inseriscono, per il loro contenuto, nello spirito dei suaccennati discorsi, messaggi e proclami.

«L'Italia — scrive il Conte Ciano — è in armi a fianco della Germania; quel ferreo blocco che i nostri due grandi Capi vollero e crearono, ha mostrato in quest'anno la sua saldezza. Impegnati in una colossale battaglia dal Mare del Nord al Mediterraneo, dalle coste dell'Inghilterra alle coste dell'Oceano Indiano, noi guardiamo con fierezza a gli eventi passati, con animo fermo agli eventi futuri e al compimento di quei destini che, per le nostre due Nazioni al Fuehrer e al Duce hanno forgiato. In questa certezza noi insieme abbiamo marciato, insieme marciamo verso la vittoria che non sarà solo delle nostre armi, ma della fede che unisce ed unirà le nostre due Nazioni».

Il ministro von Ribbentrop ribadisce i concetti del colloquio italiano e accenna all'alto significato del Patto Tripartito.

«Germania e Italia — egli dice — sono alleanze per la vita e per la morte.

« In questa che è la più decisiva lotta della loro storia si sono unite al Giappone con il Patto Tripartito per eliminare la potente egemonia inglese e per restaurare un nuovo ordinamento mondiale ».

A queste dichiarazioni, che esprimono la certezza del trionfo delle armi della nuova Europa sulle macchinazioni affaristiche di una Europa '800 ormai decrepita, sul sistema che, creato a Versaglia, voleva assicurare ai suoi autori il perpetuarsi di una situazione di completo, dispotico dominio, si unisce il ministro nipponico degli esteri, Matsuoka, con altro messaggio in cui esprime ai giapponesi la convinzione che l'anno 1941 vedrà l'avvento della pace universale e del nuovo ordine mondiale, i quali significheranno la salvezza della moderna civiltà dalla distruzione totale. Ed aggiunge che l'armonia universale, che è nei fini mediati ed immediati delle nazioni giovani, sarà realizzato soltanto eliminando spietatamente i pilastri dell'antico ordinamento.

L'Italia?

L'Italia punta dritto, com'è suo costume, alla meta che le è stata fissata e che si riassume in una parola sola: « VINCERE! ».

E per raggiungere questa meta l'Italia sa che le vie non sono cosparse di rose. Fin dal fatidico 10 giugno si aveva la piena coscienza che la guerra sarebbe stata dura, nè questo valse a fare oscillare la volontà del nostro popolo. Si sapeva che presto il maggior peso del conflitto si sarebbe riversato sull'Italia e sui suoi lontani possedimenti,

e si affrontò, con quello spirito che è peculiare caratteristica della nostra razza, il compito gravoso che l'ubicazione del nostro paese e dell'impero e la loro posizione rispetto ai territori nemici ci imponevano.

Sappiamo che la guerra costa sacrifici, e siamo educati al culto del sacrificio, che custodiamo gelosamente quale retaggio di Roma. Ma ripetiamo oggi il grido che proruppe dalla folla unanime il primo giorno di guerra. « VINCEREMO! ».

Questi i propositi, espressi in modo chiaro e limpido dalle nazioni dell'Asse, e certamente ribaditi dal nuovo incontro del 20 gennaio tra il Duce ed il Fuehrer, consoci del consenso del Giappone e delle nazioni balcaniche e danubiane aderenti al Patto Tripartito.

Di fronte alla espressione inequivocabile di questa volontà, la Gran Bretagna che, come più sopra abbiamo detto, non può esprimere in maniera altrettanto chiara gli scopi della sua guerra, cerca politicamente e militarmente i mezzi di resistenza brancolando in sciocchi vaniloqui che dovrebbero farle acquistare le simpatie del mondo, e dare al suo organismo, prossimo ormai allo stato comatoso, l'ossigeno necessario a rimanere in vita fino al 1942, l'anno che essa in più occasioni ha proclamato l'anno della ripresa, per il risorgere delle proprie industrie, per l'arrivo dei celebrati aiuti dei cugini d'America, per lo sferramento di quella offensiva militare che dovrà mettere fatalmente a terra la Germania e l'Italia, e assicurare finalmente all'Europa — novello dominio inglese — qualche secolo di vita tranquilla. Ed allora, per procurarsi questo ossigeno, l'Inghilterra, dopo aver travolto la Grecia nel conflitto, coltiva l'amicizia con la Jugoslavia e la Turchia che al momento opportuno cercherà di gettare nella fornace, e, pavida per l'invasione tedesca che pende come la spada di Damocle sul suo incerto avvenire, cerca di allontanare da sé l'amaro calice, portando la preponderanza delle sue forze contro le nostre colonie africane. Intanto Churchill volge un caldo, affettuoso appello agli italiani perchè si decidano finalmente ad ascoltare il suo verbo e a disertare i ranghi del Fascismo!

Ingenuità quest'ultima, incomprendimento o imbecillità?

Forse un po' di tutto! Del resto non è sistema nuovo perchè già tentato durante la guerra etiopica, già ripetuto all'inizio dell'attuale guerra, con la Germania. Né l'esperienza acquisita vale a mutare i sistemi che sono... tradizionalisti; cioè passatisti!

Gli scopi della guerra? Questa è la domanda che da quindici mesi con una imperturbabilità di pura marca britannica, io diciamo ancora una volta, si va ripetendo alla Camera dei Comuni. Né gli interroganti, per quanto pazienti, creduloni e di buona volontà, possono credere che gli scopi si condensino nelle formule enunciate del «salvataggio dell'impero» o della «necessità di sopravvivere». Chi lo aveva compromesso l'impero? Chi aveva decretato la sua condanna a morte?

Tuttavia possiamo ritenere che oggi questi siano gli obiettivi che il Governo di Churchill cerca di raggiungere in conseguenza della oscura situazione creata dalla guerra; non erano certo quelli che l'Inghilterra covava nel giorno in cui, avviando al sacrificio la Polonia, dichiarava la guerra alla Germania. Gli scopi, quegli scopi non possono essere confessati!

Ma — per finire — non sarà inopportuno ricordare il messaggio radiodiffuso da Londra, con cui il ministro Eden salutò, alla fine dell'anno di guerra 1940, l'amica Grecia, ricordando la secolare amicizia fra i due popoli, e inneggiando alle comuni vittorie conseguite contro l'Italia: dalla Grecia in Albania, dagli inglesi in Libia.

« Dal profondo del mio cuore — così conclude il lungo radio-messaggio — io auguro al coraggioso popolo ellenico successi sempre crescenti nel fatidico anno che ci sta dinanzi e, se piacerà a Dio, una pace duratura ».

Qualche giornale italiano, commentando queste parole, ha voluto ricordare che auspicando il genere il ministro Eden aveva formulato anche per l'ex negus al tempo della guerra etiopica; ed ha aggiunto che vaticinii consimili lo stesso personaggio ha enunciati in tutte le occasioni in cui ha inteso di orientare la storia secondo i suoi desideri.

Perciò il contenuto del messaggio non sembra precisamente di buon augurio...

Col. ETTORE MIRAOLIA

RASSEGNA COLONIALE

Le colonie germaniche dell'Africa

In occasione del cinquantesimo anniversario dal giorno in cui la bandiera germanica fu issata nei territori coloniali dell'Africa Orientale Tedesca, il «Lokal Anzeiger» ha ripreso l'argomento dell'impero coloniale, per chiarire che, se pure le colonie devono essere considerate come



spazio vitale, ciò non vuol dire che il concetto coloniale moderno escluda dal godimento dei vantaggi che tale spazio può apportare al popolo, le altre nazioni le cui necessità demografiche e sociali reclamano l'accesso in quei territori.

Dopo aver accennato ai sistemi esclusivisti della politica coloniale britannica, il giornale berlinese ha concluso col dire che ormai i tempi sono maturi perchè, nell'ordine nuovo, possa essere inserito il nuovo criterio derivante dalla ideologia di una nuova giustizia sociale e politica che permetterà a tutti i popoli di usufruire — in misura adeguata alle rispettive necessità — dei beni distribuiti sulla terra.

Questo argomento ci offre lo spunto per ricapitolare brevemente la storia coloniale della Germania avvenuta dopo per sommi capi alla costituzione, agli sviluppi, alla fine dello impero coloniale tedesco.

Ciò torna forse tanto più utile oggi, in quanto è chiaramente dimostrato che una delle cause determinanti lo attuale conflitto è stata appunto la questione coloniale.

Infatti, innanzi allo aumento del prestigio della Germania nazionalsocialista, l'Inghilterra e la Francia vedevano ogni giorno crollare qualcuno di quei pilastri che con paziente cura esse le avevano creato intorno per impedire la ripresa. Troppi fatti nuovi si erano verificati: troppi elementi positivi dimostravano la uscita di tutela di questo popolo, condannato dall'Alta Corte di Versailles alla perpetua impotenza. Il rivolgimento politico della Germania aveva fatto sì che tutti i popoli di nazionalità tedesca si unissero e, per fronteggiare gli eventi, si preparassero a difendere in maniera adeguata la propria unità, uscendo dalla umiliante posizione in virtù della quale si era voluto smobilitare regioni, limitare armamenti.

Sotto gli occhi estatici dei tutori di ieri, la Germania nuova incominciò con colpi netti a smontare l'architettura del proprio carcere allo scopo di respirare a pieni polmoni.

Cadevano così gli «umani» principi wilsoniani in base ai quali si era voluto, si, ammettere il diritto dei popoli all'autodeterminazione, ma si era trovato modo di togliere alla Germania ed all'Italia, per non parlare di nazioni minori, vaste zone di territorio abitate da gente di pura razza tedesca e italiana, che si erano aggregate ad altri stati, creati artificiosamente per imbrigliare il progresso e il divenire di questi popoli.

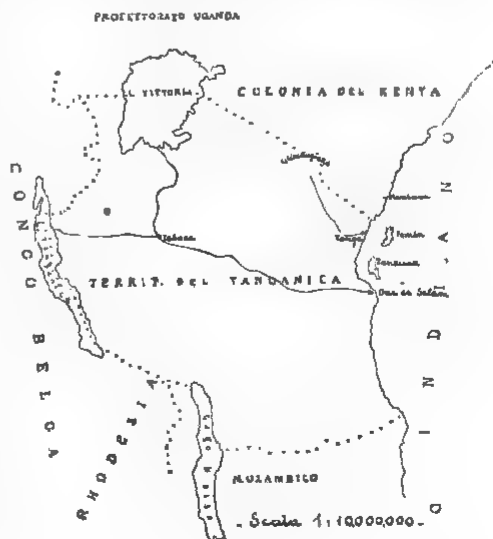
Monaco costituì il brusco risveglio delle democrazie occidentali, le quali, «oberto collo», inviarono colà i propri rappresentanti perchè non erano in grado di inviargli i loro cannoni, e aderirono perchè non avevano i mezzi per opporsi.

E Hitler dichiarò che non aveva più questioni da affrontare, perchè Hitler volle credere che nessuno potesse opporsi accchè la Germania liquidasse pacificamente e direttamente con la Polonia la questione di Danzica, e che più nessuno si sarebbe opposto al ritorno ai Tedeschi delle colonie tolte dopo la guerra mondiale, tenute soltanto mandato, e la cui perdita per nulla poteva influire sulla economia delle Potenze mandatarie.

Ma le democrazie, innanzi allo spettro immane che sorgeva dal sepolcro in cui credevano di aver rinchiuso per sempre la nemica di ieri, si diedero ad armarsi, a cercare alleanze in tutta Europa, a preparare — in una parola — la guerra.

In questa maniera dunque la questione coloniale tedesca si inserisce tra le cause che determinarono l'attuale conflitto.

AFRICA ORIENTALE TEDESCA. — Il secolo XIX fu il secolo dello sfruttamento dell'Africa a servizio delle Potenze europee. Sorse perciò anche in Germania l'idea coloniale col viaggio del barone Von Decken (1860-1865) tra il Kilimangiaro e le isole zanzibaresi: viaggio finito in modo tragico, e cioè con la morte dell'esploratore, rimasto ucciso durante una ricognizione nella valle del Giaba. L'idea del Von Decken non andò però perduta, in quanto pochi anni dopo, e cioè nel 1878, Von Otto Kersen, riuscì ad ottenere dal Governo la costituzione di una società che venne denominata «Società tedesca per l'A



frica», e che curò la costituzione di un consolato germanico a Zanzibar.

Ben presto contrasti con il sultano di Zanzibar dovuti specialmente all'acquisto di una striscia di territorio che fu data in amministrazione alla compagnia tedesca dell'Africa Orientale — richiesero l'intervento dell'In-



La cima nevosa del Kilimangiaro
(dall'«Africa Italiana», n. 9, anno 1940)

ghilterra che, interessata alla questione in quanto mirava al riconoscimento del protettorato di Zanzibar, interpose la sua mediazione e si accordò con la Germania per fissare le rispettive zone d'influenza. La Germania aveva avuto un grandissimo torto quello di imporre sulla regione la cessazione della tratta degli schiavi!

Le trattative portarono a rinunzie varie e — naturalmente — al riconoscimento agognato dall'Inghilterra che, per indorare la pillola, cedette in compenso alla Germania l'isola, o meglio lo scoglio di Heligoland nel mare del Nord, tra le foci dell'Elba e del Weser. E poiché — sia detto tra parentesi — la Germania riuscì a fare di questo scoglio un fortitizio, un nido di sommergibili che le servì nella guerra 1914-1918, l'Inghilterra non se ne dimenticò a Versaglia e le impose di smantellarlo.

Un secondo trattato (1889) permise ai tedeschi, in compenso dell'isola Pemba e di territori della Uganda ceduti all'Inghilterra, di estendere la propria influenza fino al lago Tanganika. Furono così nel 1890 fissati i confini (essendosi lo stato sostituito alle società) che stabilirono il possesso di un territorio che si denominò «Deutsch Ost-Afrika» e che confinò col Congo Belga (lago Tanganika), con l'Africa Orientale inglese (Uganda e Kenia), con la Rhodesia, coi possedimenti portoghesi (Mozambico) e con l'Oceano Indiano. Tale possedimento raggiunse la superficie di 915 mila Km² e, allo scoppio della guerra mondiale, aveva una popolazione di 4 milioni di indigeni e 3.000 bianchi. La ferrovia del Ki-

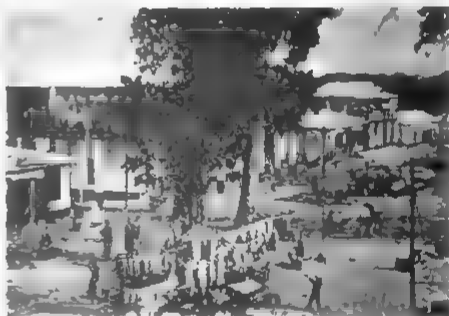
limangiaro, costruita dai tedeschi, rappresentò l'inizio di un collegamento diretto tra l'Oceano (Mombasa) e il lago Vittoria, e l'altra, più lunga avendo raggiunto lo sviluppo di 780 miglia, unì la capitale Dar Es-Salam al lago Tanganika attraversando tutto il territorio da est ad ovest e passando per l'importante centro di Tabora.

Allo scoppio della guerra mondiale la colonia, che si amministrava sotto la denominazione di protettorato e che era retta da un governatore, aveva, in 34 anni di possesso, raggiunto uno sviluppo commerciale ed industriale di primissimo ordine.

TOGO E CAMERUN. — Nel 1883 alcuni commercianti tedeschi impiantarono fattorie lungo le coste del Camerun e del Togo dove peraltro fin dal 1870 esisteva già una prima concessione a carattere privato. Nel 1884 il dott. Nachtigal, dopo trattative con diversi sultani locali, vi collocò un rappresentante tedesco il quale, col titolo di console, esercitò funzioni vere e proprie di residente.

Lo stesso Nachtigal, con una cannoniera tedesca, proseguì per il Camerun dove le suaccennate aziende commerciali avevano procurato simpatie vivissime della popolazione a quei rappresentanti i quali — favorendo gli scambi — facevano attiva opera di propaganda.

Le festose accoglienze fatte al Nachtigal agevolarono dunque l'accordo, presto raggiunto, per l'affermazione del protettorato germanico su Belletown, Aquatorun e Dittorn. Poco dopo però i tedeschi dovettero prendere provvedimenti causati dall'intervento di un ammiraglio inglese il quale, chiedendo di occupare un tratto di costa come punto di sorveglianza, attrasse nella propria orbita una delle più influenti tribù.



Un aspetto del mercato di Lomé (Togo)
(dall'«Africa Italiana», n. 9, anno 1940)

Ma il pronto intervento di alcune navi da guerra germaniche con reparti di truppa mise subito le cose a posto. E l'Inghilterra si accontentò — quella volta — di protestare.

L'occupazione dello hinterland si estese in modo tale che nel 1908 la Francia, allarmata per le sue colonie, chiese di delimitare le frontiere.

Il Togo tedesco confinava nel 1914 con la Costa d'Oro inglese e il Dahomey francese, e giungeva al Golfo di Guinea delimitato dai fiumi Volta (Costa d'Oro) e Mono (Dahomey). Paese tropicale, ha zona costiera bassa e paludosa, è in alcuni punti malsano, ma migliore procedendo verso l'interno dove si trovano fitte foreste.

Tale colonia, retta da un governatore e sempre nella forma di protettorato, aveva per capitale Lomé di dove partirono due tronchi ferroviari divergenti, uno diretto



ad Atakamè (175 Km.) ed uno a Misahobè (152 Km.). Inoltre un altro tronco costiero unì Lomè con Ancho. Il Togo tedesco, aveva una estensione di 87 mila Kmq.

La sua popolazione era costituita da un milione circa di indigeni, in prevalenza sudanesi; pochi europei.



Il Camerun, compreso tra la Nigeria inglese e l'Africa equatoriale francese, si estendeva a nord fino al lago Tchad (2.000 Km. dalla costa). Incastrato nel Camerun, è la colonia spagnola del Rio Muni. Nel 1914 quel territorio, retto come gli altri fin qui accennati, aveva una estensione di circa 700 mila Kmq. e comprendeva una popolazione di circa 3 milioni di abitanti.

Ha montagne altissime e fiumi con un corso di circa 1000 Km., in gran parte navigabili; clima tropicale, vegetazione ubertosa, ma poche vie di comunicazione. Infatti le ferrovie si riducono a due soli tronchi che congiungono Duala rispettivamente con Mangales e con Barè; e due o tre vie camionabili, insufficienti ad alimentare il commercio, si svolgono nello interno della regione. La capitale della colonia era Duala.

AFRICA SUD- OCCIDENTALE TEDESCA. — Anche su questo territorio i primi approcci tedeschi furono fatti presso a poco nella stessa epoca delle altre occupazioni. Preparata dall'opera paziente di missionari che si erano stabiliti nella regione fin dal 1842, la popolazione accolse con simpatia la presenza del tedesco Francesco Adolfo Luderitz che, sbarcato nella baia di Angra Pequena nel 1883, si acquistò una striscia di territorio della estensione di circa 300 Kmq. Questo minuscolo possedimento si chiamò Luderitzland. Ma l'anno dopo sorse un incidente col vicino possedimento inglese, causato da uno scontro in quel territorio di una spedizione inviata alla ricerca di filoni d'oro; tale fatto causò una rivolta fra gli indigeni, rivolta che costrinse i tedeschi a ripiegare sulla costa.

Finalmente, dopo un complicato lavoro diplomatico, l'Inghilterra riconobbe il protettorato tedesco sulla colonia, ingrandita dalla zona delimitata dal capo Frio al Rio Kunroè. Ma la permanenza dei tedeschi doveva affermarsi dopo un tormentoso periodo, quello della così detta campagna contro gli Ottentotti che, iniziata con la ri-

volta degli Herrero (1888) terminò solo dopo che due spedizioni militari, la prima nel 1894 e la seconda dieci anni dopo, annientarono ogni resistenza.

Il territorio, che fin dal 1884 aveva assunto la denominazione di « Africa sud-occidentale tedesca », confinava a nord con l'Angola portoghese, a est e a sud coi possedimenti inglesi del Sud-Africa e ad Ovest con l'Oceano Atlantico. Aveva una estensione di 833 mila Kmq.; una popolazione di 120.000 indigeni e 20.000 europei di cui 8.000 tedeschi, condotti dalla corrente emigratoria per la ricerca dei diamanti.

La forma di governo fu analoga a quella delle altre colonie. Una rete di ben 2.000 Km. di ferrovia permise i traffici commerciali.

Scarse sono le risorse dell'agricoltura, ma ricchi i pascoli, che permettono una fiorente industria della carne. Così pure la pesca delle balene e delle foche e quella dei crostacei, danno incremento alle industrie derivate.

La città principale di questa regione è Swakopmund, sull'Atlantico.

La guerra europea sorprese questi territori, tagliati completamente fuori dalla Madre Patria, assai scarsamente presidati e nella impossibilità di difendersi.

Era il momento in cui queste quattro colonie germaniche avevano raggiunto una notevole floridezza; la loro ubicazione rispettiva era il punto di partenza per quella « Mittel Africa » che, secondo la concezione dei colonialisti tedeschi, avrebbe dovuto estendersi dall'Atlantico all'Oceano Indiano, attraverso i possedimenti del Belgio e del Portogallo. La superficie complessiva era di circa un milione e mezzo di chilometri quadrati, la popolazione totale di 10 milioni di indigeni.

Ma le vicende della guerra, che travolsero i presidi germanici, portarono, alla conclusione della pace, alla perdita completa di questo vasto territorio che venne assegnato per due terzi della superficie e per metà della popolazione, alla Gran Bretagna; la parte assegnata alla Francia fu di 482 mila Kmq. con poco meno di due milioni di abitanti. Altra piccola aliquota fu assegnata al Belgio e una rettificata di confini ebbe luogo nell'Africa Orientale tedesca col Mozambico portoghese.

Dei territori extra-africani il Giappone ricevette le isole Caroline, le Marshall e il gruppo delle Marianne; gli Stati Uniti ebbero l'isola Guam nell'Oceano Pacifico; il Giappone ebbe anche il territorio di Kiao-Ceu che poi, nel 1922 fu ceduto alla Cina. L'Inghilterra, per tramite dei propri domini, ebbe ancora la Nuova Guinea, le isole Samoa, l'Arcipelago di Bismark, e alcuni isolotti del Pacifico.



Ponte della ferrovia di Edea (Camerun)
(dall'Africa Italiana, n. 8, anno 1940)

Accenniamo in breve alle vicende che portarono alla materiale perdita delle colonie africane.

Allo scoppio della guerra, e precisamente il 4 agosto 1914, il governatore del Togo, Von Doering, chiese ai governatori delle regioni nemiche confinanti di mantenere, nel corso del conflitto, relazioni di reciproca neutralità. Ma tale offerta — lungi dall'essere accettata — provocò l'immediato intervento delle forze anglo-francesi.



Aloe alta quattro metri ed euforbie nella zona meridionale del Namaqualand (Africa del Sud Ovest)

(dall'«Africa Italiana», n. 9, anno 1940)

Ed infatti solo tre giorni dopo due colonne britanniche e due francesi partirono dai rispettivi territori convergendo su Kamina. I tedeschi, dopo una breve resistenza, furono costretti a ripiegare verso la costa, e cioè su Lomé pur riuscendo, durante il ripiegamento, ad infliggere gravi perdite ad un distaccamento inglese. Malgrado ciò, costretti da forze soverchianti, i tedeschi, dopo meno di un mese, dovettero capitolare e la brevissima campagna si concluse con l'occupazione provvisoria del territorio da parte delle due potenze alleate.

Nel Camerun i tedeschi disponevano invece di un presidio più forte, calcolato a circa 4.000 uomini, al comando del colonnello Zimmermann. Ma poi, in seguito alla chiamata alle armi di tutti i tedeschi residenti nella colonia, il numero degli armati aumentò di circa 3.000 armati ai quali si aggiunsero — in seguito agli arruolamenti resi possibili dalla perfetta organizzazione dei servizi — almeno altri 20.000 uomini.

Le forze alleate comprendevano 11.000 francesi, circa 8.000 inglesi, 600 belgi e un nerbo di truppe costituito da nativi e da senegalesi. Inoltre disponevano di due incrociatori leggeri, una cannoniera e una diecina di lance armate. Questa disponibilità metteva i franco-inglesi in una situazione di evidente vantaggio rispetto al nemico il quale risultò invece fin dal principio circondato e senza la possibilità di uno sbocco al mare. Ma i tedeschi, pure infe-

riori di forze rispetto agli avversari ed in condizioni di completo isolamento, seppero per ben diciotto mesi validamente resistere, dando molto filo da torcere agli alleati.

Anche in questa colonia, come nel Togo, fu fatto un tentativo perché il territorio e quelli nemici contigui fossero considerati reciprocamente neutrali, e qui il tentativo venne fatto non dal governatore, ma dallo stesso ministro degli esteri germanico; però, come l'altro, risultò vano.

La campagna si iniziò con l'irruzione nel Camerun di tre colonne francesi provenienti dall'Africa Equatoriale e tre inglesi provenienti dalla Nigeria. Le colonne francesi riuscirono ad occupare due località presso il confine orientale e una — Kusséri — subito a sud del lago Tchad; quelle inglesi invece dovettero dopo vani sforzi ripiegare sulle loro basi, per quanto quella più settentrionale fosse stata anche sostenuta dalla colonna francese che, scendendo da Kusséri, aveva raggiunto qualche altro obiettivo più a sud.

Non rimaneva agli alleati che attaccare la colonia dal mare, mentre le scarse forze tedesche andavano preparando un eventuale concentramento della occupazione predisponendo il terreno e prevedendo le posizioni sulle quali avrebbero sostenuto l'ultima, accanita difesa. Lo sbarco del corpo alleato, composto di uomini tratti dall'Africa Occidentale con un buon nucleo di mitragliatori senegalesi, avvenne nell'estuario del Camerun, che a Duala forma un porto capace alla bisogna. Con l'aiuto delle artiglierie di bordo e distruggendo le mine che i tedeschi avevano predisposte, gli alleati riuscirono a raggiungere le località di Duala e Bonaberi, rispettivamente a sud e a nord dell'estuario. Così il governo tedesco della colonia, lasciando elementi di difesa, dovette sgomberare e ripiegare a Edea. Dopo più di tre mesi la testa di sbarco alleata si era ampliata e la ferrovia di Baré veniva occupata interamente mentre dall'altra parte non si poteva raggiungere che Edea.



Della estensione della occupazione e del conseguente sparpagliamento di forze volle approfittare il comandante tedesco che sferrò una violenta ed improvvisa offensiva sulla occupazione di Edea; ma il tentativo fallì e la colonna attaccante venne respinta con gravi perdite. Ciò servì anche al comandante nemico, il quale comprese che era necessario chiedere rinforzi.

Avviene così la manovra per linee esterne, manovra tipica nei territori coloniali gli alleati cioè marciavano dalle basi costituite nei punti citati, e cioè sulla frontiera orientale, sul mare e a sud del Tchad e, con lavoro di molti mesi, serrano sempre più verso l'obiettivo centrale, che hanno compreso essere verso Yaunde. Né i tedeschi, poveri di forze e nella impossibilità di rifornirsi, possono contrapporre a questa manovra quella opposta, e cioè tenere a bada il nemico concentrando le proprie forze per battere separatamente quelle avversarie. Ciò avrebbe portato ad un logorio di mezzi che i tedeschi non potevano permettersi.

Non occorre dilungarsi sulle tappe delle colonne franco-inglesi; tappe che furono rappresentate da episodi di investimenti e conquiste di piccoli presidi germanici. Basti dire solamente che il comando tedesco, che non poteva contare su alcun successo perché i suoi mezzi venivano sempre più ad assottigliarsi rispetto a quelli nemici, invece sempre rifiutati, seppero onorevolmente resistere per ben diciotto mesi.

Il 1.º gennaio 1916 anche Yaunde venne occupata da una colonna, dopo un cospicuo arrivo di rinforzi indiani.

Il comandante tedesco Zimmermann comprese che non gli rimaneva altra via che quella di guadagnare il territorio neutrale spagnolo del Rio Muni, e questo fece apprendendosi un varco nella occupazione del nemico, che invano tentò di inseguirlo. Circa 800 tedeschi e un migliaio di indigeni riuscirono a sconfinare lasciando solo una piccola retroguardia nelle mani del nemico.

Anche l'intrepido presidio di Mora (150 Km. circa a sud del lago Tchad) che aveva resistito per tutto il periodo della invasione, finì per soccombere, e, non potendo trovare alcuna via di scampo, si arrese ad onorevoli condizioni.

Così veniva nel Camerun — dopo una lunga campagna alimentata solo dalla fede e dal culto dell'onore militare degli strenui difensori — ammainata la bandiera germanica.

Nell'Africa sud occidentale, il possedimento più lontano dalla Madre Patria, la Germania usò un sistema diverso. Nel mese di settembre 1914 fu formato un corpo di spedizione forte di due reggimenti che, al comando di un generale, mosse offensivamente attaccando di sorpresa la Colonia del Capo.

Ben si sapeva che a nulla avrebbe giovato questa risoluzione perché, come negli altri territori africani, la Germania si trovava, in condizioni da non poter essere soccorsa, di fronte ad un nemico che poteva sempre ricevere rifornimenti e rinforzi non solo dall'Europa, ma anche da altre colonie contigue. Tuttavia il colpo aggressivo fu tentato e — militarmente — è da lodare come ogni mossa che stia a dimostrare lo spirito battagliero di un popolo.

L'avanzata, che ebbe all'inizio qualche successo, fu presto fermata dalla reazione inglese, che riuscì a fare retrocedere i germanici e ad occupare qualche loro posizione, e dall'intervento di un distaccamento francese, giunto per mare, che arrestava la colonna nemica attaccandola su un fianco.

Ma la reazione alleata, per quanto pronta, non riuscì

a sgominare del tutto le truppe germaniche, le quali attesero il momento opportuno per reagire.

Nel mese di dicembre 1914 i tedeschi approfittando di un momento di incertezza dei boeri, riuscirono a far defezionare dal campo avversario ben tre generali della Colonia del Capo. Fu un bel risultato senza dubbio, ma forse questo fatto contribuì ad affrettare la ripresa britannica. Infatti il generale boero Botha costituì immediatamente un corpo d'operazioni, del quale egli stesso si mise a capo, ed annunciò in un solenne proclama la pronta punizione dei disertori e la conseguente rivendicazione del decoro menomato.

Le operazioni ebbero inizio nel maggio 1915 e terminò nel luglio successivo con la resa di 4.000 tedeschi a Kroonfontein. Il territorio fu provvisoriamente annesso a quello dell'Unione Sud-Africana, col nome di Bothaland, con cui fu ribattezzato in onore del generale Botha.



Soldati coloniali germanici
(dall'*"Africa Italiana"*, n. 9, anno 1940)

Lo stesso sistema aggressivo seguirono i tedeschi nell'Africa Orientale. Ed invero essi erano in condizioni di farlo perché la loro forza in quella colonia era superiore del doppio a quella dell'Africa Orientale inglese e della Rhodesia. Dopo un bombardamento di Dar Es-Salam da parte inglese, i germanici presero l'iniziativa delle operazioni, con l'intenzione di occupare Mombasa allo scopo di tagliare la ferrovia che porta al lago Vittoria, altro obiettivo fu quello di occupare la Rhodesia.

Il movimento fu ritardato di un mese per diversi vari usati dalle truppe inglesi, e fu iniziato nel settembre con l'appoggio dal mare di un incrociatore, dirottato in quelle acque per disturbare il commercio britannico. Ma l'incrociatore, sorpreso alla fonda da un incrociatore inglese, rimase imbottigliato, mentre l'avanzata terrestre, spintasi in territorio britannico, venne arrestata, e la colonna tedesca dovette ripiegare entro i propri confini.

Inoltre giunsero cospicui rinforzi indiani, i quali ebbero il compito di sbarcare a Tanga per impadronirsi della ferrovia del Kilimangiaro mentre altre truppe, operanti dall'Africa orientale inglese, dovevano penetrare nella colonia. Queste riuscirono nell'intento, mentre le truppe di sbarco, per la reazione nemica e per la perfetta organizzazione difensiva tedesca, dovettero imbarcarsi dopo aver subito gravi perdite. Allora gli inglesi bombardarono Dar Es-Salam distruggendo tutte le navi tedesche che si trovavano in quel porto e dichiararono il blocco alle coste dell'Africa Orientale germanica.

Trascese tranquillo tutto il 1915, anno in cui gli inglesi sgombrarono completamente il territorio nemico. Il comando britannico si rendeva conto della serietà della situazione, in quanto il corpo di occupazione tedesco

L'Africa Occidentale tedesca venne, in seguito ad una logica determinazione, aggiunta alla Unione Sud Africana col nome — come abbiamo detto — di Bothland.

La Germania subì le conseguenze della sconfitta decretata, in tema di colonie, dall'articolo 119 del trattato di Versaglia, il cui testo è il seguente:

« L'Allemagne renonce en faveur des principales Puissances alliées et associées à tous ses droits et titres sur ses possessions d'outre-mer »

Ma la Germania non rinunziò mai a riavere le terre che il valore e la intraprendenza dei suoi figli avevano conquistato.

Nel giugno del 1925, e cioè solo tre anni dopo le ultime ratifiche germaniche, una imponente alunata di popolo stabiliva che la questione coloniale doveva essere considerata tra le primissime per la resurrezione nazionale.

Un largo risveglio dell'idea, sostenuto da 200.000 iscritti alle associazioni coloniali, aveva già portato a concreti risultati in fatto di propaganda. L'annuario coloniale denominò le ex colonie germaniche col titolo « colonia tedesca temporaneamente sotto protezione » (francese o inglese).

Era questione di dignità di patria? o questione di necessità assoluta, per assicurare la vita dello Stato, ricostruire il non mai troppo rovinato in questi ultimi anni « spazio vitale »? L'una e l'altra cosa insieme. E il nazionalsocialismo che alimentò durante la battaglia della vigilia tutte le energie nazionali, pose sul tappeto — una volta assunta la responsabilità del governo della cosa pubblica — la questione coloniale tra le più urgenti e necessarie.

Assunto il potere, il nazionalsocialismo fece subito ben capire al mondo che si sarebbe sciolto presto e completamente dalle pastoie del trattato di Versaglia di cui chiese la revisione, come già l'aveva chiesta l'Italia fascista. In tema di colonie la « Lega coloniale », con a capo Von Epp, con ogni forma di propaganda coordinò le energie del Reich e chiese ripetutamente la restituzione dei suoi possedimenti. Lo stesso Ribbentrop chiedeva a Londra nel 1936 che fosse risolta la questione dell'eguaglianza dei diritti nel dominio coloniale e che fosse risolta con negoziati amichevoli. E ciò è stato successivamente ripetuto in tutti i toni dal Fuehrer della nuova

Germania. Ma i governi profittatori di Versaglia hanno taciuto a queste affannose richieste tedesche ed italiane; hanno fatto senza badare che intanto l'idea urgente e premente delle due nazioni più giovani, più prolifiche e più proletarie d'Europa dilagava sempre più e avrebbe fatto col divampare in un incendio non facilmente estinguibile. Un primo, significativo sintomo lo ebbero con la nostra campagna etiopica.

Tacquero i governi ma si incaricarono le relative stampe, ufficiali e semi ufficiali, di dimostrare tutta la loro intransigenza.

Il 1936 vide la fine delle sanzioni e la conquista della Etiopia da parte dell'Italia; ma la vittoria italiana lasciò trascorsi non indifferenti che, nei riguardi del conquistato impero, si riassunsero in due parole: Suez, Gibuti. Tuttavia il fatto rappresenta l'inizio della ripresa.

Per la Germania invece restarono sospesi tutti i problemi relativi alle colonie. Ed era da ingenui pensare che essa vi avrebbe rinunciato. La grande Germania che aveva, attraverso accorta ed energica azione del suo Capo, conseguito tutte o quasi le proprie rivendicazioni nazionali, non rinanziava — lo abbiamo detto — allo « spazio vitale » per ragioni di dignità di Grande Potenza oltre che per ragioni di indipendenza economica.

Prima di Versaglia la Francia aveva un impero coloniale ventidue volte più grande della Madre Patria, il Belgio in proporzione da ottanta a uno; la Gran Bretagna in proporzione di centotré a uno. La Germania, anche quando possedeva un impero coloniale, e quindi prima che il territorio nazionale si estendesse come oggi si è esteso, non poteva vantare come vastità dei suoi possedimenti che una proporzione da cinque a uno.

Basta fermar l'attenzione su queste cifre per comprendere quale sia la portata della ingiustizia che le democrazie credevano di perpetuare con la loro cocciuta intransigenza.

Lo stesso Clemenceau, l'artefice primo dell'iniquo documento di Versaglia, previde la reazione e disse: « Les guerres ne détruisent que pour quelque temps les forces du vaincu au profit du vainqueur ».

In altri termini, non valgono i pezzi di carta per fermare la storia.

E i fatti attuali dimostrano che la storia cammina...

emir

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

PSICOLOGIA DELLA GUERRA

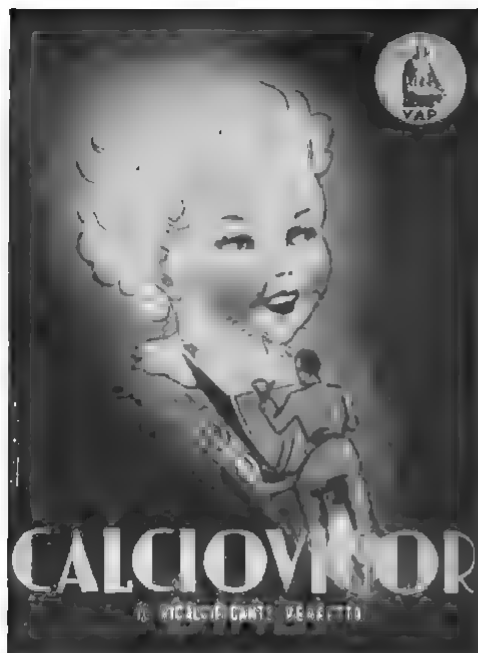
di E. DI BENEDETTO

Volume in formato 32° quadruplo protocollo, Lire 10

È uno dei pochi libri che trattano questioni militari nel suo più importante fattore, quello morale cioè.

Molti sono gli scrittori che hanno studiato argomenti riflettenti la scienza militare, sia per quanto riguarda la tecnica, che l'armamento, le regole di tattica, l'impiego delle varie armi in guerra, ecc. ecc.

Il Di Benedetto invece nel suo libro tratta il medesimo argomento sotto il solo aspetto psicologico. Come le facoltà spirituali e superiori nell'uomo devono comandare e governare la materia, perché esso possa conseguire il destino assegnatogli dalla Provvidenza, così il fattore morale di un esercito deve avere la preminenza, per potersi conseguire la vittoria. E siccome quante più alte sono le facoltà spirituali, maggiore perfezione morale si avrà nell'uomo così quanto più alto sarà il morale di un esercito, maggiori saranno le probabilità di vittoria.



Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

N A V A

Agenzia Corrieri per tutta Italia

MILANO

VIA MILAZZO, 3

Telef. 66814

Prese e consegne a domicilio
Spedizione a grande
e piccola velocità
Garanzia pagamento assegno

Soc. An. Officine Meccaniche

Fratelli Mazzetti

Capitale Sociale L. 600.000 Inter versato

C. P. C. VARESE 375

PEZZI STACCATI IN ACCIAIO FUCINATO,
STAMPATO E LAVORATO PER COSTRU-
ZIONI NAVALI - BELLICHE - INDUSTRIALI
- MECCANICHE - AUTOMOBILISTICHE

Binde di sollevamento cassa ferro di diverse portate
Bozzelli di sollevamento a 1 - 2 - 3, carrucole

SOLBIATE ARNO (Varese)

Stazione Ferr.: ALBIZZATE - SOLBIATE ARNO

Telefono: N. 17-29/02 - Gallarate

Telegr.: MAZZETTI - Solbiate Arno

Conto Corrente Postale N. 18/2888

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Rassegna Sindacale e Corporativa

L'attività bellica che non ha subito soste neanche durante i mesi invernali, non ha impedito — come è noto — che la Nazione svolgesse la sua normale attività.

Così come negli altri campi, anche in quello sindacale-corporativo (ed in genere in quello del lavoro) si sono avute sintomatiche manifestazioni della vitalità di questi organismi creati dalla genialità del Duce.

L'attività corporativa dell'anno si inizia con la riunione presieduta dal Ministro Ricci della Corporazione del Vetro e della Ceramica ove vengono rilevati i promettenti sviluppi dell'industria del vetro e della ceramica, la istituzione delle officine pilota, la trasformazione degli impianti industriali allo scopo di utilizzare al massimo le materie prime ed i combustibili nazionali.

— Sotto la presidenza del Cons. Naz. Ezio Maria Gray e con l'intervento dell'Ecc. Putzolu si è riunita la Corporazione delle professioni e delle arti per esprimere il suo parere su alcune questioni relative alla disciplina giuridica organica dell'esercizio professionale, adottando al riguardo analoghe deliberazioni.

— Pure nei primi del mese si è riunita la Corporazione dell'acqua, gas, elettricità per esaminare le realizzazioni compiute nel campo dell'energia elettrica e stabilire i nuovi programmi di ulteriore produzione di energia in relazione ai maggiori fabbisogni richiesti dalle Corporazioni interessate per il vigoroso potenziamento della nostra grande industria dopo la pace vittoriosa.

— Sotto la presidenza dell'Ecc. Acerbo la Corporazione dell'orticoflorofrutticoltura ha esaminato le relazioni e le conclusioni predisposte nei vari settori di competenza della corporazione stessa in ordine alle condizioni della produzione di oggi e di quella prevedibile non appena sarà cessato lo stato di guerra e si sono esaminati i vari modi con cui potranno essere risolti i problemi dei costi.

— Nel campo sindacale, da ricordare che nel mese vengono emanate norme per il trattamento economico ai lavoratori arruolati volontari nei battaglioni della GIL — quello per il personale femminile eccezionalmente assunto in sostituzione di agenti tramviari richiamati alle armi.

— La Federazione dei lavoratori meccanici e metallurgici e quella degli industriali concordano apposite norme da seguire per imprimere un ritmo di maggiore celerità ed un carattere uniforme alla nuova fase di trattative contrattuali.

— Viene regolamentata per la prima volta la disciplina dei rapporti di lavoro relativo ai dipendenti dei capi sarti, capi calzai e capi sellai militari.

— Vengono pure disciplinati i rapporti di lavoro per la prossima campagna della monda e trapianto del riso per l'anno XIX.

— Vengono pure sistemati i rapporti contrattuali per gli operai dipendenti dalle aziende municipalizzate di Imola, per alcune categorie di vetrai di Venezia, per i lavoratori edili assunti in una provincia per lavori da compiersi in altra provincia e viene pure conchiuso un importante accordo per i lavoratori che partecipano ai littoriali del lavoro per vincitori ai quali vengono riconosciuti speciali diritti e speciali maggiorazioni salariali.

— Fra le organizzazioni industriali viene infine concluso un accordo in virtù del quale il periodo trascorso dai lavoratori sotto le armi in servizio di richiamo è considerato utile agli effetti della corresponsione della 53ª settimana.

Vari i radionaduni del mese svoltisi con la totalitaria partecipazione dei lavoratori ai quali i dirigenti sindacali hanno portato la parola di fede e di incitamento alla vittoria.

Il Presidente della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'Industria Cons. Naz. Pietro Capoferri ha parlato ai lavoratori dell'industria, il Cons. Naz. Vincenzo Laj della Confederazione ha parlato ai lavoratori dell'agricoltura, il Cons. Naz. Borgatti presidente della Confederazione dei Lavoratori del Commercio ha parlato agli addetti al commercio dei prodotti agricoli e dell'alimentazione, il Cons. Naz. Landi, presidente della Confederazione ai lavoratori del credito e dell'assicurazione.

Tutti — nel riassumere il lavoro imponentissimo svolto nell'ambito della organizzazione sindacale della quale sono a capo — hanno illustrato il valore sociale della guerra esaltando il contributo di sangue e di attività dei lavoratori alla vittoria e prospettando i problemi connessi alla guerra e quelli che si affaceranno a vittoria conseguita.

Oltre a queste riunioni totalitarie, hanno avuto luogo numerose altre riunioni di lavoratori delle diverse categorie: da ricordare quella di Napoli ove — sotto la presidenza del Cons. Naz. Capoferri — ai dirigenti sindacali della Campania, della Lucania, Puglia e Calabria sono state tracciate le direttive per il potenziamento dell'azione sindacale e assistenziale che deve raggiungere in ogni circostanza tutti i lavoratori e le loro famiglie, e quella tenuta a Firenze sotto la presidenza del Cons. Naz. Augusto Venturi dell'organizzazione dei fascisti.

Si sono svolte in occasione della Befana, le cerimonie della distribuzione dei premi e dei doni ai bambini dei lavoratori e si è proceduto all'invio dei pacchi dono ai lavoratori alle armi: gentile omaggio dei camerati che in Patria approntano — col loro indefesso lavoro — le armi della vittoria.

Il Consiglio dei Ministri tenutosi nel mese, approva — fra l'altro — un disegno di legge con il quale viene riconosciuto l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro per i lavoratori agricoli che abbiano superato i 65 anni di età.

Viene inoltre approvata la relazione del guardasigilli Ecc. Grandi sul nuovo libro del codice civile che tratta dell'impresa e del lavoro.

E ciò anche in relazione alle norme approvate nel mese precedente relativo al riconoscimento di valore giuridico della Carta del Lavoro.

Chiudiamo questa breve rassegna, ricordando che nel mese è stato pure pubblicato un decreto che disciplina la distribuzione ed i consumi dei prodotti industriali in periodo di guerra e determina al riguardo i compiti e le attribuzioni del Ministero delle Corporazioni in materia.

E concludiamo ricordando che nel mese testé chiuso si sono iniziate le trattative per numerosi altri contratti, disposte molte riunioni e radionaduni dei quali daremo succinte notizie nel prossimo numero.

EDMONDO ROMANO

Società Anonima
ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 98

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

**Corrispondenti nelle principali città
del mondo**

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-353

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle
pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce
alla vostra persona, alla vostra industria,
al vostro commercio.



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

*Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL*

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

**SALUTE
E VIGORE**

riacquistati mediante
la disinfezione degli
organi interni con le
**COMPRESSE DI
ELMITOLO**

BAYER

Fattori Aut. Pres. Milano N. 27065 - 1924-25

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

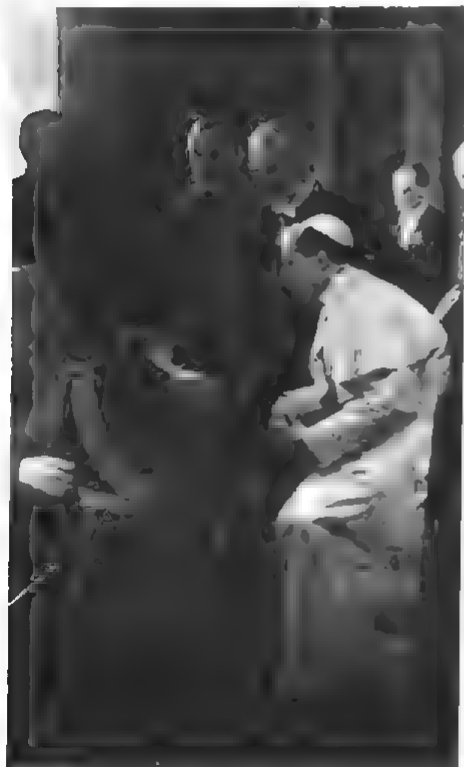
VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

Diario del Gennaio 1941 - XIX

MERCOLEDÌ 1

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 208 del Q. G. FF. AA. reca: in Africa Sett. respinti attacchi nemici su Bardia e su Giarabub azioni aeree molto intense in Grecia il bollettino tedesco, aerobombardamenti sull'Inghilterra; tregua nella notte di San Silvestro.



Città del Vaticano - Nel giorno scorsi il Santo Padre ha ricevuto per la consueta presentazione degli auguri di capodanno le guardie nobili.

ROMA. — IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALBANESE ha telegrafato al Duce, confermando la volontà del popolo schiupetaro di contribuire nella vittoria.

ROMA. — Al DUCE è pervenuto il seguente telegramma. Il Fascio e il popolo di Firenze, raccolti in una grande e ardente adunata intorno ai loro gagliardetti e ai camerati delle Forze Armate, Vi gridano, Duce, la loro entusiastica fedeltà e la loro assoluta volontà di vittoria. — Ministro FAVOLINI, Sottosegretario BENINI, prefetto PALMIERI, Comand. Corpo d'Armata generale SOGNO; Federa'e MO RONI.

Telegrammi analoghi sono giunti anche da Udine, Mila-

no, Pavia, Caltanissetta, Bari, Vercelli, come ne erano pervenuti da altre città alla fine del 1940.

ROMA. — Al Duce è pervenuto un telegramma delle gerarchie di Bolzano che assicura la copertura del fabbisogno nazionale di produzione del magnesio.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha visitato il refettorio di un settore assistenziale della capitale.

GIOVEDÌ 2

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 209 del Q. G. FF. AA. reca: azioni aeree e di artiglieria su tutti i fronti. Il bollettino tedesco reca aerobombardamenti sull'Inghilterra, e gravi perdite inflitte da sommergibili ed aerei a trasporti navali inglesi.

VENERDÌ 3

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 210 del Q. G. FF. AA. reca: incrociatore nemico colpito da nostri aerobombardieri presso costa Cirenaica; altre azioni aeree contro forze corazzate. Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra.

ROMA. — Il popolo italiano ha rievocato il rivoluzionario discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio A. III. Quel discorso gettò le basi del regime, sbaragliando il superstito vecchio mondo democratico, che adugiava la vita nazionale comprimendole l'insopprimibile volontà di liberazione. L'accento del Duce, allora come sempre, si era posato sulla essenza fondamentale della Patria: la sua grandezza, il suo divenire. Così, la falda data è stata ricordata nei suoi alti significati rivoluzionari, e storie nel corso di grandiose adunate di popolo e di Camicie Nere svoltesi nelle sedi del Fasci, dei gruppi fascisti universitari, delle sezioni dell'I. N. C. F. e dei corsi di preparazione politica per i giovani.

Camerati designati dalla Federazione; dei Fasci di combattimento ne hanno illustrato il significato. Alle adunate ha partecipato il popolo.

Il Segretario del Partito ha celebrato la ricorrenza con un discorso di rievocazione alla radio.

«Vinceremo!», è stato il grido che ha risuonato oggi ovunque, nei teatri, nei saloni dei Gruppi regionali, nelle palestre della G.I.L., negli stabilimenti e nelle scuole.

Nella capitale e nelle altre grandi città si sono svolti raduni regionali, nei quali hanno parlato Ministri, Sottosegretari, Medaglie d'oro, Senatori, Consiglieri nazionali.

ROMA. — La Commissione legislativa della Giustizia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ha approvato modificazioni al disegno di legge, già esaminato dal Senato, relativo agli aeromobili atterrati, ammarati e caduti nel territorio dello Stato.

ROMA. — La Regina e Imperatrice si è recata all'Ospedale della Croce Rossa N. 3, alla Pineta Sacchetti, per visitare i feriti di guerra colà giunti in questi ultimi giorni.

SABATO 4

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 211 del Q. G. FF. AA. reca: grande battaglia a Bardia; tentativi nemici respinti al confine sudanese in A. O. I nostri sommergibili in Oceano hanno distrutto 138.000 tonn. di naviglio. Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra.

ROMA. — Il CONSIGLIO DEI MINISTRI ha tenuto seduta ed approvato, fra l'altro, il raddoppio di tutte le pensioni di guerra ed una relazione dei Guardasigilli sulla Carta del Lavoro quale premessa al Codice civile.



Il sommergibile «Mocenigo» che, come ha annunciato il bollettino N. 202, affondò nel corso della sua missione 2 grossi piroscafi nemici, e ne silurò un terzo.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai presidenti provinciali dell'Istituto di Cultura Fascista.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha compiuto un'ispezione improvvisa ai Mercati generali di Via Ostiense.

Successivamente si è recato al Mercato di Piazza Vittorio, ove ha compiuto un attento esame dei prezzi, controllandone la entità in confronto con quelli praticati all'origine.



Torino. — Il Principe di Piemonte ha inaugurato uno dei 18 laboratori organizzati dalla Federaz. Fascista, nel quale le donne di tutte le classi sociali eseguono confezioni e pacchi vestiario per i nostri valorosi soldati che combattono. Durante la visita l'Augusto Principe ha voluto ancora una volta visitare l'adiacente consultorio pediatrico ove è stato fatto segno ad entusiastiche acclamazioni da parte delle popolane che sostavano nei locali in attesa dei loro bimbi di ritorno dal consulto medico. Il Principe mentre si intrattiene affabilmente con le mamme.

DOMENICA 5

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 212 del Q. G. F. F. AA. reca: continua violenta la battaglia di Bardia; negli altri fronti azioni locali, ed azioni aeree. Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra.

ROMA. — Il Segretario del Partito tiene rapporto ai Federali dell'Italia centro-meridionale.

*** Il Convegno degli industriali di Roma e provincia (5.060 aziende con 160.000 dipendenti) ha rivolto un indirizzo al Duce per la vittoria.

BERLINO. — La C. P. D. annunzia il trasferimento in Italia di reparti delle Forze Armate tedesche, rilevando che la «guerra dell'Asse» è comune su tutti i fronti.

ROMA. — Il Re e Imperatore si è recato all'ospedale del «Sacro Cuore», dove sono ricoverati i feriti di guerra.

NAPOLI. — Il Principe di Piemonte ha visitato il grandioso e modernissimo Istituto Sanatoriale dell'I. N. F. di Previdenza Sociale intitolato al suo augusto nome che sorge sulla collina dei Camaldoli.

ROMA. — Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori della industria ha tenuto, alla radio, rapporto ai lavoratori e agli impiegati della industria di tutta Italia.

LUNEDÌ 6

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 213 del Q. G. F. F. AA. reca: continua violenta la battaglia di Bardia ed alcuni capisaldi sono caduti in mano nemica; in A. O. azione navale nemica contro la costa della Somalia. Sugli altri fronti azioni locali ed aeree. Il bollettino tedesco reca: aerobombardamento sull'Inghilterra.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto L. 30.790 raccolte fra i dirigenti e le maestranze della Oltico-meccanica italiana e rievamenti aerofotogrammetrici di Roma, e le ha destinate agli orfani dei Caduti dei combattenti dell'aria.

ROMA. — E' giunta notizia di gloriosa morte al fronte cirenaico del Consigliere Nazionale Enrico Ricci, tipografo romano, volontario di tre guerre.

ROMA. — La Befana fascista e dei soldati si è svolta questo anno in una atmosfera tutta particolare di passione ed in una fusione di spirito e d'intenti, che hanno affrettato i nostri adorati bimbi alla superba giovinezza italiana in armi.



La Befana dei soldati negli ospedali di Roma dove sono ricoverati i valorosi reduci dai fronti di guerra.

ROMA. — Il Ministro Segretario del P. N. F. si è recato al 2. Reggimento Bersaglieri per presenziare alla distribuzione dei doni.

MARTEDÌ 7

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 214 del Q. G. FF. AA. reca: la sera del 5 sono caduti gli ultimi capisaldi di Bardia assediata; alle nostre truppe hanno durante 25 giorni, scritto pagine sublimi di eroismo, ed indifeso perditosi al nemico. Forti sono state anche le nostre perdite in materiali, in uomini caduti, feriti, dispersi. Sugli altri fronti, azioni aeree ed azioni locali.

Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra, e specialmente su Londra per più ore in diverse ondate con gravi danni.



Firenze - Il Ministro della cultura popolare Alessandro Pavolini parla alla folla radunata in piazza della Signoria.

ROMA. — L'«Agenzia Romana d'Informazioni» pubblica una nota riprodotte brani di comunicazioni propagandistiche nemiche nelle quali si riconosce il valore della difesa italiana di Bardia, per dare spiegazione della sosta di tre settimane nell'offensiva inglese.

ROMA. — Il Duce, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Russo, si è recato, senza preavviso all'Ospedale militare del Celio, dove ha visitato tutti i feriti di guerra, ivi ricoverati.

ROMA. — Si è riunito sotto la presidenza del Duce il CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Il CONSIGLIO DEI MINISTRI ha acclamato questo ordine del giorno:

«Il Consiglio dei Ministri, al termine dei lavori per la sessione di gennaio dell'anno XIX.

rivolve un saluto pieno di ammirazione ai comandanti e alle truppe dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della M. V. S. N., che combattono eroicamente su fronti molteplici contro le forze dell'imperialismo britannico e dei suoi satelliti; e, di fronte alle puerili manovre e alle assurde minacce della propaganda nemica al di qua e al di là dell'Oceano;

riafferma solennemente la ineluttabile fedeltà dell'Italia



ROMA - La nota attrice cinematografica Clara Calamai distribuisce panettoni ai valorosi feriti di guerra.

al patto dell'Asse e al tripartito e la non meno ineluttabile decisione di continuare la lotta sino alla vittoria che dovrà dare all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dalla sporcizia e sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica.

Il Consiglio dei Ministri esprime l'assoluta convinzione che le masse profonde dell'Italia proletaria e fascista sono e saranno in ogni circostanza pari alla grandezza degli eventi».

Il MINISTRO DELLE FINANZE ha comunicato al Consiglio dei Ministri che la chiusura del RENDICONTO consuntivo dell'Esercizio 1939-XVII 1940-XVIII ha dato i seguenti risultati, per la parte effettiva del bilancio

ENTRATE	L. 32.350.480.561,31
SPESE	L. 60.388.864.195,53
DISAVANZO	L. 28.038.383.634,22

In dette risultanze sono comprese le spese eccezionali sostenute per esigenze militari connesse all'attuale stato di guerra ed ai passati avvenimenti, nonché per la valorizzazione dell'Impero in complessive lire 21.890.523.500.

Il disavanzo della gestione normale è risultato, quindi, di lire 6.147.860.134,22.

Ha, quindi, esaminato ed approvato il BILANCIO DI PREVISIONE per l'Esercizio finanziario 1941.1942.

Sulla base di una prudente valutazione del gettito dei vari cespiti e di un accurato esame del fabbisogno per il funzionamento dei servizi dello Stato, le PREVISIONI sono state determinate nelle somme seguenti:

SPESE	
Finanze	L. 15.636.482.289
Grazia e Giust.	» 640.894.100
Affari Esteri	» 1.059.591.240
Africa Italiana	» 1.744.032.197
Educaz. Naz.	» 2.610.497.251
Interni	» 1.269.918.588
Lavori Pubblici	» 1.845.578.000
Comunicazioni	» 788.078.644
Guerra	» 4.622.806.200
Marina	» 3.923.737.530
Aeronautica	» 3.463.895.000
Agric. e Foreste	» 1.572.471.867
Corporazioni	» 353.907.088
Cultura Pop.	» 150.170.000
Scambi e valute	» 34.489.500

ENTRATE	Lire 39.876.450.295
»	» 31.062.400.000
DISAVANZO	» 8.794.050.295

ROMA. — L'A. R. la Principessa di Piemonte si è recata all'Ospedale del Celio per visitare i feriti di guerra.

MERCOLEDÌ 8

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 215 del Q. G. FF. AA. reca: azioni di artiglieria fra Bardia e Tobruk; nostri aerei hanno silurato un cacciatorpediniere nella baia di Sollum; azioni di pattuglie; numerose incursioni aeree nemiche in Cirenaica ed a Tripoli; nostre unità navali hanno bombardato località e rotabili del litorale greco. Il bollettino tedesco reca: affondamento di vapori nemici, ed aerobombardamenti sull'Inghilterra e specialmente su Londra.

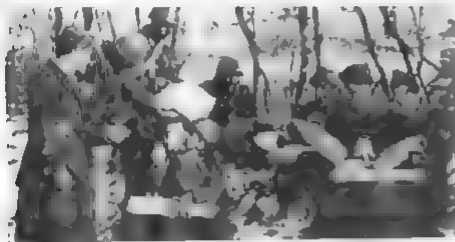
ROMA. — La Principessa di Piemonte ha inaugurato, in Via Bixio, i nuovi locali del refettorio materno dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

ROMA. — Il segretario del Partito ha nominato alcuni ISPETTORI e nuovi FEDERALI ad Ascoli Piceno, Bari, Brindisi, Bolzano, Catania, Catanzaro, Cosenza, Cuneo, Parma, Pistoia, Ragusa, Reggio Emilia, Siena, Venezia; gli uscenti hanno chiesto di essere destinati a reparti mobili.

GIOVEDÌ 9

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 216 del Q. G. delle Forze Armate reca: intensa nostra attività aerea in Grecia; incursioni aeree nemiche su Bengasi e Tripoli e su alcune basi di Eritrea e Somalia; nella notte aerei nemici hanno lanciato bombe su Palermo e su Napoli (ivi colpita una nave ospedale: 5 morti, 30 feriti);

una nostra torpediniera ha affondato un sommergibile, ed in Atlantico un nostro sommergibile ha affondato un incrociatore austriaco ed un piroscafo. Il bollettino tedesco reca aerobombardamenti sull'Inghilterra; un grosso vapore armato nemico affondato da aerei; aerei nemici hanno lanciato bombe sulla costa nord-occidentale tedesca (11 morti e 14 feriti nella popolazione).



Fronte Greco-Albanese - L'arrivo del pacco della Befana presso i reparti dell'Esercito in armi.

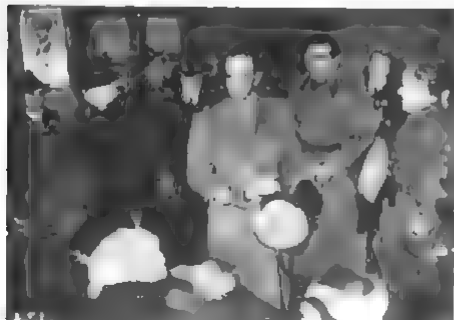
ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «Mentre i cuori dei musulmani sono rivolti alla Mecca e l'Islam trepidante si raduna sul monte di Arafat, simbolo di sacrificio, gridando Allah Uakbar, a noi musulmani residenti in Italia, riuniti nell'Urbe mussoliniana nel primo giorno del gran Bairam, è grato farVi pervenire il nostro devoto saluto, riaffermando la certezza nella vittoria dell'Italia fascista, che, sotto il Vostro illuminato comando, combatte per il destino più fulgido del mondo e per la liberazione delle vittime di Versaglia. — F.to. Mohammed Ali Sabri, Mahmed Marhava, Haidar Annab, Saleh Kayali, Said Kanawat, Mohammed Hussain, Mohammed Amic Rascaad Kseicati, Wael Tawam, Muktab Kassar, Ali Kamel, Mustafà Tunisi, Mohammed Said, Mohammed Adel, Mohsen Mosri».

ROMA. — Con l'intervento del Ministro dei Lavori pubblici e del Sottosegretario di Stato per le Ferrovie ha tenuto due riunioni la Commissione del Senato per i lavori pubblici e le comunicazioni.

ROMA. — La Regina Imperatrice ha fatto pervenire salame ai feriti del terzo padiglione di chirurgia dell'Ospedale del Celio un magnifico apparecchio radio.

VENERDI 10

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 217 del Q. G. FF. AA. reca: squadriglie da bombardamento italiane hanno attaccato nel Mediterraneo Orientale una grossa formazione



Torino - La donna italiana per i suoi soldati. Il Principe di Piemonte ha voluto onorare ancora una volta, con una sua visita improvvisa, il laboratorio sile in Casa Littoria, ove si confezionano indumenti per i nostri combattenti. L'Augusto Principe durante la visita.

navale e COLPITO UNA NAVE DA BATTAGLIA in Grecia, in Cirenaica e nel Mediterraneo azioni aeree; sommergibili in Atlantico hanno affondato 2 piroscafi; nel Mediterraneo altri 2 naviganti in convoglio; nostre siluranti hanno affondato 2 sommergibili; è stato respinto un attacco di mezzi corazzati, su Cassala. Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra, ed incursioni di aerobombardieri inglesi sulla Germania.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il cons. naz. Tefik Mborja, Segretario del Partito fascista albanese, il quale gli ha riferito su talune questioni di carattere politico.

Il Duce ha impartito le necessarie direttive per rendere sempre più efficace l'azione del Partito fra le masse della fedele popolazione albanese.

TORINO. — Il Principe di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati all'ospedale militare.

ROMA. — Presieduta dal Segretario del Partito, si è riunita per la prima volta alla Sede Littoria, la Commissione consultiva istituita presso l'Ufficio Studi e legislazione del Partito nazionale fascista.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, le Commissioni legislative di Bilancio, dei Lavori pubblici e Comunicazioni si sono riunite per l'esame del disegno di legge che autorizza la spesa di quattro miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

ROMA. Il Ministero dell'Agricoltura ha disposto il censimento di alcuni generi alimentari di prima necessità (grano, granturco e relative farine, paste alimentari, riso, olio, burro, lardo, strutti) esistenti presso i produttori agricoli, gli industriali e i commercianti.

SABATO 11

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 218 del Q. G. FF. AA. reca nel Canale di Sicilia formazioni navali nemiche sono state attaccate da nostri reparti aerei, una PORTAEREI è stata colpita col sicuro e un INCROCIATORE con grosse bombe; nostri epicciatelli hanno colpito una PORTAEREI.

Le unità del Corpo aereo tedesco per la prima volta hanno partecipato con le nostre formazioni, all'attacco delle forze navali nemiche, colpendo una delle portaerei e un cacciatorpediniere.

In Cirenaica una nostra formazione d'assalto e da caccia ha distrutto carri armati e autobando inglesi.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Tobruk, Bengasi, Palermo e nel golfo di Napoli: 5 aerei sono stati abbattuti.

Il bollettino tedesco comunica che un sommergibile ha affondato nella sua ultima crociera, naviglio nemico per 53.800 tonnellate. Forti formazioni aeree hanno attaccato obiettivi dell'Inghilterra meridionale.

ROMA. — Il Re e Imperatore si è recato a visitare i feriti di guerra all'ospedale «Principe di Piemonte» del Sovrano militare ordine di Malta.

ROMA. — Con decreto in corso di registrazione, è nominato Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare il Consigliere nazionale Gaetano Polverelli.

DOMENICA 12

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 219 del Q. G. FF. AA. reca: in Albania abbiamo inflitto al nemico sensibili perdite, nel Mediterraneo unità del C. A. T. hanno colpito con bomba un INCROCIATORE.

All'alba del 10 nel Canale di Sicilia nostre torpediniere hanno silurato ed affondato un incrociatore nemico e provocato incendi su due cacciatorpediniere.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Torino, Savignano e Catania. Un apparecchio è stato abbattuto in fiamme.

Il bollettino tedesco comunica, fra l'altro: presso l'Irlanda un piroscafo di 8 mila tonnellate è stato affondato da bombardieri; importanti obiettivi bellici di Londra sono stati attaccati.

ROMA. — Ufficiali, delle S. S. e funzionari della Polizia di sicurezza germanica, sono giunti a Roma per frequen-



La torpediera «Vega» che all'alba del giorno 10 dopo aver attaccato una formazione inglese nel Canale di Sicilia e impegnato combattimento con i cacciatorpediniere nemici veniva raggiunta da 2 salve e affondata

tare il secondo corso di orientamento sulla organizzazione e sul funzionamento della Polizia dell'Africa Italiana.

APUANIA. — Presente il Ministro Ricci, ha avuto luogo a Bergiola, in occasione del 19.º annuale, l'esaltazione del sacrificio degli squadristi Eugenio e Renato Picciati e Giulio Morelli.

LUNEDÌ 13

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 220 del Q. G. FF. AA. reca: nel Mediterraneo un nostro velivolo ha silurato una grossa unità avversaria.

La nostra aviazione ha bombardato automezzi, truppe e appostamenti difensivi in località del Sudan.

Durante incursioni nemiche sul territorio nazionale 2 velivoli nemici sono stati abbattuti.

Il bollettino germanico reca: aerobombardamenti su Londra e su altri porti inglesi. Aerei inglesi hanno gettato bombe su Beyruth.

ROMA. — Il comando del Gruppo di Armate dell'Albania è assunto dal capo di S. M. generale Gen Ugo Cavallero.

ZONA D'OPERAZIONI. — L'8.º, il 9.º Reggimento alpini ed il 3.º Reggimento di artiglieria alpina, che compongono la leggendaria «Divisione Julia» e che negli ultimi mesi, negli aspri combattimenti sostenuti contro il nemico, si sono coperti di gloria, sono stati proposti per la medaglia d'oro. Il comandante della Divisione, generale Girotti, è stato promosso sul campo.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte si è recata a visitare le località cittadine colpite nelle incursioni nemiche dei giorni scorsi.

ROMA. — Si è riunita la *Corporazione delle professioni e delle arti*, per esprimere parere su alcune questioni relative alla disciplina giuridica e organica dell'esercizio professionale.

MARTEDÌ 14

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 221 del Q. G. FF. AA. reca: nostre formazioni aeree hanno attaccato ripetutamente obiettivi del fronte greco.

In combattimento aereo nostri velivoli hanno abbattuto un apparecchio tipo «Gloster».

Un aereo e un «mas» hanno affondato un sommergibile nemico il giorno 9.

Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra.

ROMA. — In occasione di rapporti o manifestazioni, svoltesi durante l'ultima settimana, entusiastiche adunate di gerarchi, di Camice nero e di appartenenti all'Esercito,

hanno avuto luogo nelle varie città d'Italia. Le forze vive e operanti del popolo italiano, strette in un sol blocco intorno al Partito, hanno riaffermato la loro assoluta dedizione al Duce e la loro incrollabile certezza di vittoria.

Al termine delle manifestazioni, che hanno offerto una concreta documentazione della profonda unità di fede e di intenti alla quale è improntata l'azione delle diverse categorie nel clima ardente del Fascismo, sono stati inviati al Segretario del Partito vibranti telegrammi a firma dei prefetti, dei segretari federali e dei comandanti militari e della Milizia.

MERCOLEDÌ 15

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 222 del Q. G. FF. AA. reca: la nostra Aviazione ha bombardato e mitragliato automezzi, artiglierie e truppe del nemico in Cirenaica e in A. O.

Il bollettino tedesco reca: voli di ricognizione sull'Inghilterra.

ROMA. — È giunto il nuovo Ministro del Manciukuo a Roma, Lo Chen Pang.

GIOVEDÌ 16

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 223 del Q. G. FF. AA. reca: un aereo nemico in ricognizione su Tobruk abbattuto dalla R. Marina; colpita, dalla nostra Aviazione la base di Porto Sudan; un nostro sommergibile ha silurato nel Mediterraneo un INCROCIATORE leggero nemico; altro nostro sommergibile ha affondato in Atlantico un piroscafo inglese.

ROMA. — Nei giorni 13, 14, 15 e 16 il Duce si è recato in alcune località delle Puglie dove ha visitato ospedali militari e sostato al letto dei feriti reduci dal fronte greco.

Ha visitato gli accantonamenti delle truppe e passato in rassegna formazioni di soldati e Camice nero. Ha visitato inoltre campi di aviazione e fabbriche industriali, nonché i nuovi villaggi per i contadini del Tavoliere.

ROMA. — In occasione della PROMOZIONE A GENERALE D'ARMATA DELL'A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE il Duce ha così telegrafato alla Maestà del Re Imperatore.

Alla Maestà del Re e Imperatore - Roma. — Il bollettino ufficiale reca la promozione a generale d'Armata dell'A. R. il Principe di Piemonte. Prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione di esultanza dell'Esercito, il quale vede, così, non solamente esaltata ancora una volta l'antica virtù militare della Casa Sabauda, ma espressi nel modo migliore l'ammirazione, la riconoscenza e l'amore che nutre per lo Augusto Principe,

MUSSOLINI

CELLOFAN

L'imballaggio moderno per eccellenza igienico, pratico ed



elegante, che consente l'esposizione dei vostri prodotti, ed ai prodotti dà maggior valore.



Pelikanol
LA PASTA ADESIVA BIANCA
per l'ufficio, per la casa e per l'industria.
*Forte adesività, profumo gradevole,
lunga durata.*
Confezioni per tutti gli usi a ogni prezzo, ma
contenenti sempre la stessa buona qualità.
S.A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI Pelikan MILANO

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 19.40 - 19.41 - Filiale di **DURAZZO** - Via Kavaja

Ufficio Commerciale **ROMA** - Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

La Maestà del Re Imperatore ha così risposto.
Al Duce - Roma. — Sono particolarmente grato all'Esercito e a Voi per i sentimenti così fervidamente rivolti alla mia Casa ed a me per la promozione di mio figlio a Generale d'Armata. — Aff.mo Cugino

VITTORIO EMANUELE

VENERDI 17

DAI FRONTI DI GUERRA — Il bollettino 224 del Q. G. FF. AA. reca: una formazione da bombardamento del C. A. T., scortata da cacciatori tedeschi e italiani ha bombardato a onde successive la base di La Valletta; la portaerei «Ilustrious» è stata nuovamente colpita insieme a un mercatore e a un piroscafo.



Fronte di guerra - Un nostro bombardiere in attesa di decollare, su di un campo ghiacciato.

Il bollettino tedesco reca: in azioni di ricognizione, colpiti vapori nemici per 13 mila tonnellate; aerobombardamento su l'Inghilterra.

NAPOLI — La Principessa di Piemonte si è recata a Caserta, per visitare i degenti ricoverati in quell'ospedale militare.

ROMA — Al Senato si sono riunite le Commissioni di finanza, dei lavori pubblici e comunicazioni, per l'esame del disegno di legge concernente l'autorizzazione della spesa di 4 miliardi di lire per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

ROMA — Il Consiglio d'amministrazione della «Fondazione Vittoriale degli Italiani», riunito sotto la presidenza dell'Eccellenza Ugo Ojetti ha acclamato il seguente messaggio al Duce:

«Il Consiglio di amministrazione della «Fondazione Vittoriale degli Italiani» depositario del pensiero e della fede di Gabriele D'Annunzio manda un devoto saluto all'Esercito combattente e al Duce ripete la sua fedeltà e l'incrollabile certezza nella piena vittoria auspiciata da ogni parola e da ogni azione del Poeta».

ROMA — È annunciato il movimento dei Prefetti che riguarda le provincie di Milano, Ferrara, Torino, Agrigento, Benevento e Lucca.

SABATO 18

DAI FRONTI DI GUERRA — Il bollettino n. 225 del Q. G. FF. AA. reca:

In Grecia e in Africa Orientale attacchi nemici sono stati respinti. Un aereo del tipo «Hurricane» è stato abbattuto.

La nostra aviazione ha bombardato truppe e mezzi meccanizzati nemici sul fronte di Garabub e la base di Porto Sudan.

Il bollettino del C. S. FF. AA. tedeschi comunica che un

sommergibile ha affondato navi nemiche per un totale di 29 mila tonnellate.

L'arma aerea continua il bombardamento dell'isola britannica. Tre apparecchi nemici sono stati abbattuti.

NAPOLI — Stamane è giunto improvvisamente nella nostra città il Re Imperatore in automobile, con il primo Autante di Campo generale e due ufficiali di ordinanza e si è recato all'ospedale militare della Trinità per visitare i feriti di guerra.

ROMA — Il «Foglio di Disposizioni» del Segretario del P.N.F. reca

1. Lo svolgimento della Befana fascista dell'anno XIX si compendia nelle seguenti cifre: 484.410 pacchi distribuiti a militari delle Forze Armate (Befana del Soldato), 1.929.649 pacchi distribuiti a bambini bisognosi. Complessivamente il P.N.F., attraverso le dipendenti organizzazioni della G.I.L. e dell'O.N.D., ha beneficiato, nel nome del Duce, 2.414.059 persone.

2. Sono in funzione dal novembre scorso, 5764 doposcuola, frequentati da 411.340 iscritti. Da tale dato beneficiano della refezione scolastica 643.055 ragazzi.

ROMA — Il Ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, capitano della R. Aeronautica, ha preso servizio in una squadriglia da bombardamento.

IMPERIA — Il Ministro dei Lavori Pubblici, Gorla, ha compiuto un'ampia visita a questa provincia.

ROMA — Si è riunito, sotto la presidenza del Ministro Bottai, il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti.

Dopo il saluto al Duce, il Ministro ha passato in rassegna il lavoro compiuto; precisat i tre gradi di una impostazione diversa del problema scolastico dinanzi allo Stato: scuola di Stato, scuola dello Stato e scuola nello Stato, ed affermato che tutto viene dalla scuola e tutto torna alla scuola che è centro vitale della storia del popolo, ha illustrato i rapporti tra la scuola e la famiglia, il Fascio, lo Stato e riportato le cifre che testimoniano l'impulso e lo sviluppo dati dal Regime alla scuola di ogni ordine e grado.

DOMENICA 19

DAI FRONTI DI GUERRA — Il bollettino n. 226 del Q. G. FF. AA. reca:

In Africa Orientale la nostra Aviazione ha bombardato obiettivi dell'Alto e Basso Sudan e la stazione ferroviaria di Arama.

Formazioni tedesche hanno attaccato aeroporti di Malta.



Fronte Greco-Albanese - La neve e il freddo non hanno arrestato la feroce lotta nei nostri campi di aviazione.

Il bollettino tedesco comunica, fra l'altro, l'attacco, da parte di bombardieri, di importanti obiettivi militari del Canale di Suez.

MODENA — Il Principe di Piemonte ha visitato l'Accademia Militare, dove ha presenziato al giuramento degli allievi del corso «Re».

Quindi l'Augusto Principe si è recato a visitare i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale di S. Geminiano.

ROMA. — Nei capoluoghi di provincia di tutto il Regno, ha avuto luogo la premiazione dei concorsi per la **BATTAGLIA DEL GRANO**, e degli altri concorsi agricoli.

LUNEDÌ 20

ROMA. — In un incontro alla presenza dei Ministri degli Esteri dell'Asse, il DUCE ed il FUERHER hanno avuto un approfondito scambio di vedute sulla situazione.

Le conversazioni si sono svolte nello spirito della cordiale amicizia dei due Capi e nella stretta fratellanza di armi che unisce i popoli italiano e tedesco. Ne è risultata una completa **IDENTITÀ DI VEDUTE** su tutte le questioni.



Ha avuto luogo a Madrid l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di cultura Italiana. Oratore è stato il prof. Cardinali dell'Università di Roma. Nelle due foto: l'Oratore e l'eleto uditorio.



DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 227 del Q. G. FF. AA. reca:

Formazioni del CAT hanno attaccato la base di La Valletta, colpendo l'arsenale, navi alla fonda e opere portuali. Un piroscafo è stato affondato e la portuale illustrissima è stata ancora una volta raggiunta da bombe di grosso calibro.

Durante una incursione su Tobruk un velivolo nemico è stato abbattuto.

Il bollettino tedesco reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra.

BOLOGNA — Il Principe di Piemonte, dopo aver assistito ad esercitazioni militari a Borgo Panzocchi, si è recato a visitare i feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale S. Leonardo e nell'Istituto ortopedico Rizzoli.

ROMA — Alla presenza di membri del Direttorio del Partito, i dirigenti della Confederazione fascista dei lavoratori

dell'industria e della Confederazione fascista degli industriali, hanno firmato il contratto collettivo nazionale per i lavoratori e le lavoratrici dell'industria partecipanti ai Littoriali maschili e femminili del lavoro.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha visitato, in Campi doglio, il Centro di lavoro e di raccolta degli indumenti e doni per i combattenti.

ROMA. — Presso il Ministero dell'Educazione nazionale ha avuto luogo la prima riunione della V Sezione del Consiglio nazionale delle lettere, delle scienze e delle arti, sotto la presidenza del prof. Mino Maccari.

Il Ministro ha particolarmente insistito sull'azione svolta dall'amministrazione per la tutela del patrimonio artistico in tempo di guerra e sulla attività, iniziata soltanto da un anno ma già condotta a efficaci risultati, dall'Ufficio per l'Arte contemporanea.

FIRENZE — E' deceduto il sen. conte Umberto Serristori.

MARTEDÌ 21

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 228 del Q. G. FF. AA. reca:

Nostre formazioni aeree hanno bombardato intensamente basi navali greche, colpendo efficacemente opere portuali e proscafi alla fonda.

Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti.

Il bollettino germanico reca aerobombardamenti su località inglesi e su navi in convoglio.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte si è recata a visitare l'ospedale civile di Torre Annunziata e l'ospedale di Castellammare.

Ha poi visitato, nel comune di Ciciliano, il cimitero di guerra, soldato Di Stefano.

BOLOGNA. — Proseguendo nelle sue visite agli ospedali il Principe Umberto si è recato alla Scuola Panzocchi e alla Sanità militare nella Caserma U. Bissi.

FIRENZE. — Il Principe Umberto si è recato all'ospedale militare, poi all'Istituto ortopedico toscano e successivamente all'ospedale della Croce Rossa e a quello di Santa Maria Nova.

ROMA. — Si è riunito nella sede Littoria, sotto la presidenza del Segretario del P. N. F. Il Direttorio Nazionale.

Il Segretario del Partito ha riferito sui provvedimenti del Consiglio dei Ministri, sottolineando in modo particolare il valore politico, sociale e giuridico dell'inclusione della Carta del Lavoro tra le leggi di natura costituzionale, quale premessa al Codice Civile e la portata dello stanziamento di quattro miliardi per le opere pubbliche.

Il Segretario del Partito ha poi annunciato che il Duce ha disposto che i combattenti dell'attuale guerra possono presentare domanda di ammissione al Partito.

ROMA. — La R. Accademia d'Italia ha svolto i lavori previsti per la sessione di gennaio, con un importante complesso di adunanze.

ZONA DI OPERAZIONI. — Il Ministro delle Corporazioni Renato Ricci, tenente colonnello dei bersaglieri, e il sottosegretario di Stato Tullio Cianetti, capitano di artiglieria al pila, hanno preso oggi servizio presso reparti di prima linea.

ROMA. — I Segretari Federali, con la collaborazione dei Fasci femminili e della GIL, organizzeranno durante il sabato fascista la raccolta — presso le sedi del Partito e di tutte le organizzazioni dipendenti — di rottami di stagno, nichel e rame.

MERCOLEDÌ 22

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 229 del Q. G. FF. AA. reca:

Numerose formazioni aeree hanno bombardato con massima intensità obiettivi nel fronte greco.

Squadriglie del C.A.T. hanno effettuato incursioni su Malta.

L'attacco nemico contro Tobruk è cominciato nella mattina di ieri 21 ed è stato preceduto da un prolungato bombardamento navale.

Tre divisioni australiane, due divisioni corazzate, 2 reggimenti di artiglieria pesante e una formazione motorizzata francese partecipano all'attacco suddetto.

In Egeo nostri bombardieri hanno colpito una petroliera

ROMA. — Durante la consueta udienza del mercoledì il Papa ha ricevuto militari italiani delle varie armi con i loro cappellani e numerosi soldati germanici, donando loro di sua mano un rosario.

GIOVEDÌ 23

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 230 del Q. G. FF. AA. reca:

Durante un'incursione nemica sull'Albania un nostro veicolo da caccia ha raggiunto gli aerei avversari, abbatten-
doci uno e ponendo in fuga gli altri.

La battaglia di Tobruk è continuata. Nel pomeriggio gli australiani sono penetrati nell'abitato.

La vecchia nave "G. Giorgio" è stata fatta saltare con le dinamite.

In Egeo aerei nemici hanno tentato di colpire una nostra base, ma sono stati costretti ad allontanarsi. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Il bollettino germanico reca: una nave tedesca da guerra in mari lontani ha affondato naviglio nemico per 31 mila t.

ROMA. — Alla presenza del Ministro delle Comunicazioni e del Capo di S. M. della Milizia, il Duce ha ricevuto i comandanti delle Milizie ferroviaria, portuaria e postale, nonché, che gli hanno presentato le relazioni dell'attività svolta nell'Anno XVIII.

Il Duce, apprezzando l'opera svolta in pace ed in guerra dalle Milizie speciali nei vari campi delle comunicazioni, ha espresso il Suo alto compiacimento ai comandanti luogotenente generale Raffaldi e consoli generali Visconti e Tanese, e li ha incaricati di far pervenire ad ufficiali e gregari il Suo elogio ed il Suo incitamento a perseverare, fuori ed anzi tesi alla vittoria.

...

Il Duce, per il tramite del Prefetto di Cuneo, ha fatto pervenire speciali premi in denaro a famiglie allietate da recenti nascite di gemelli.

TORINO. — Il Duce ha fatto deporre sulla bara di Mario Gobbi, devoto milite di tante dure lotte combattute nelle eroiche giornate della vigilia, una corona di fiori.

ROMA. — Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha tenuto rapporto ai direttori dei Consigli provinciali delle Corporazioni e delle sezioni provinciali dell'alimentazione.

ROMA. — In seguito ad attacco cardiaco è morto il Ministro di Stato Maurizio Rava, già Segretario di Governo della Libia e Governatore della Somalia, reduce dal fronte Cirenaico ove era volontario col grado di generale di Divisione.

VENERDÌ 24

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 231 del Q. G. FF. AA. reca:

Nell'Africa Orientale sono in corso combattimenti. Nella piazzaforte di Tobruk nostri nuclei hanno opposto accanita resistenza.

Il C.A.T. ha attaccato nuovamente Mako.

Il bollettino tedesco comunica, fra l'altro: 2 piroscafi sono stati affondati, due gravemente danneggiati.

Apparecchi germanici hanno bombardato importanti obiettivi militari delle coste britanniche.

ROMA. — Al messaggio indirizzatogli dal Presidente della Associazione Nazionale Combattenti in occasione della promozione a Generale di Armata, l'Altezza reale il Principe di Piemonte ha così risposto:

Sempre molto cari mi giungono i sentimenti dei Combattenti d'Italia. Vogliate rendermi interprete del mio animo grato. A voi i miei particolari ringraziamenti.

UMBERTO DI SAVOIA

BERLINO. — Le poste del Reich emettono per esaltare la fratellanza d'armi fra le Nazioni italiana e tedesca un francobollo speciale recante le effigi del Fuehrer e del Duce.

ROMA. — Per esaltare la fratellanza d'armi fra la Germania e l'Italia le poste italiane emettono un francobollo speciale con le effigi del Duce e del Fuehrer.

ROMA. — Per provvedere alla raccolta dei mezzi necessari al rimborso dei Buoni del Tesoro novennali, emessi in base al regio decreto legge 21 marzo 1932 X n. 230 e al regio decreto legge 20 aprile 1932 X n. 332 e scadenti il 15 maggio prossimo, e per procurare disponibilità per le esigenze di cassa, viene autorizzata una nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali.

ROMA. — Alla Camera dei FF. e delle OC. le Commissioni legislative riunite del Bilancio e delle Forze Armate, presiedute dal vice-presidente della Camera, hanno esaminato e approvato il disegno di legge concernente l'aumento delle pensioni di guerra.



Ecco due francobolli, facenti parte delle serie emesse in Germania e in Italia, recanti le effigi del Duce e del Fuehrer. In alto: il francobollo italiano. In basso: il francobollo tedesco con la leggenda «Due popoli, una battaglia».



ROMA. — Si è riunita, sotto la presidenza del Segretario del Partito, la Consulta del Comando Generale della GIL, composta dal Ministro dell'E. Naz., dal Sottosegretario di Stato per l'Interno, dal Sottosegretario di Stato per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia e dalla rappresentante dei Fasci Femminili nonché dai vice comandanti della GIL componenti di diritto.

SABATO 25

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 232 del Q. G. FF. AA. reca:

Gli ultimi reparti che nel settore di Tobruk opponevano una disperata resistenza all'attacco nemico sono stati sopraffatti nella giornata di ieri.

Sul fronte greco abbiamo conquistato importanti posizioni, infliggendo al nemico sensibili perdite.

Formazioni del C.A.T. hanno attaccato nel Mediterraneo una formazione navale nemica, colpendo con una bomba di grosso calibro un incrociatore pesante.

Un nostro sommergibile ha affondato un piroscafo greco di 6 mila tonnellate.

Un altro sommergibile ha affondato, dopo aspro combattimento, un incrociatore ausiliario nemico carico di truppe.

ROMA. — Il Duce, presente il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, ha ricevuto il Luogotenente generale Agostini, che gli ha sottoposto i risultati del multiforme lavoro compiuto dalla milizia forestale durante l'anno XVIII.

Il Duce, dopo aver rilevato ancora una volta la piena efficienza, sotto ogni aspetto, del personale il cui altissimo spirito fascista dimostrato anche dall'unanime richiesta di far parte del raggruppamento approntato per l'impiego bellico — ha consentito alla Milizia Forestale di assolvere lodevolmente gli accresciuti compiti con l'innalzata forza numerica, ha espresso al generale Agostini il suo vivo elogio, ed ha ordinato di darne partecipazione a tutte le fedeli Comunità Nere Forestali.

*** Il Duce ha ricevuto la presidente dell'Agenzia Stefani, sen. Manlio Morgagni, accompagnato dal nuovo direttore dell'Agenzia stessa dott. Roberto Suster.

FIRENZE. — Il giorno 17 corr. è deceduto nella nostra città l'ing. Mario Malavolti, fu Manfredo, il quale ha lasciato in eredità al Duce un cospicuo patrimonio, esprimendo il desiderio che esso venga adoperato per la difesa della Patria che è stata sempre il suo più grande amore.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte, si è recata all'ospedale «XXIII Marzo» ove altri feriti sono stati recentemente ricoverati provenienti dall'Albania.

ROMA. — E' stato prorogato il blocco dei prezzi delle merci, dei servizi, delle costruzioni edilizie, degli impianti industriali e degli affitti per tutta la durata della guerra.

ZONA DI OPERAZIONI. — Il Ministro di Stato Roberto Farinacci ha assunto servizio sulla linea di operazioni.

ROMA. — E' deceduto il Sen. Giovanni Penna.

DOMENICA 26

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 233 del Q. G. FF. AA. reca: nostri reparti aerei hanno attaccato le opere militari di Salonico, provocando vasti incendi. In combattimenti con la caccia avversaria due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Nostre unità navali hanno bombardato postazioni nemiche sulla costa greco-albanese.

In Creta sono in corso combattimenti.

Quattro apparecchi Gloster sono stati abbattuti.

Durante l'attacco dei C.A.T. di cui al precedente bollettino, risultano colpiti una nave da battaglia e un secondo incrociatore.

Due incrociatori da noi gravemente danneggiati risultano in riparazione ad Alessandria.

Il bollettino germanico reca: aerobombardamenti sull'Inghilterra e su piroscafi nemici!

ROMA. — L'VIII annuale della assunzione di Adolfo Hitler a Cancelliere del Reich ha radunato nell'aula della Facoltà giuridica allo «Stadium Urbis», in una festosa cornice d'alloro e di rosse fiamme con la «Svastica», fra cui campeggiava un grande ritratto del Fuehrer, tutta la collettività tedesca di Roma. Numerosissime le autorità e gerarchie tedesche e italiane.

La Maestà del Re e il Duce, hanno indirizzato al Fuehrer telegrammi augurali.

MILANO. — Il pranzo annuale della Camera di Commercio germanica, tenuto ieri sera, ha dato luogo ad una fervidissima manifestazione di amicizia fra le due Nazioni dell'Asse e di entusiastica fede verso i loro due grandi Capi.

FANALINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADINE TASCABILI CILINDRICHE

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - Piazzale U. Peruzzi, 5
Telef. 54168 - 51584

Vi hanno presenziato il Segretario di Stato alla Economia del Reich E. Landfried e il capo della Delegazione per le trattative economiche, Ministro plenipotenziario Codrus. E' anche intervenuto, accolto da vivissima dimostrazione di simpatia, l'Ambasciatore d'Italia a Berlino.



Roma - La cerimonia per l'VIII Anniversario dell'assunzione di Hitler al potere svoltasi all'Università di Roma. Parla l'oratore ufficiale dott. Kret Schemann.

FOGGIA. — Senza preavviso è giunto il Segretario del P.N.F. Dopo aver visitato il posto di ristoro per militari presso la stazione, si è recato al mercato, interessandosi degli approvvigionamenti. Ha visitato, quindi, la Casa del Fascio, l'Aeroporto e l'Ospedale della C. R. per visitare i feriti, ai quali ha consegnato i doni inviati dal Duce.

BARI. — Proveniente da Foggia, è giunto, senza preavviso il Segretario del Partito.

Dopo una sosta nella Federazione del Fascio di Combattimento l'Ecc.za Serena ha visitato nei vari ospedali i feriti di guerra, ai quali ha consegnato un dono del Duce.

CAGLIARI. — Innanzi ad una imponente adunata di popolo, si è svolta, stamane una cerimonia celebrativa della Brigata Sassari, in occasione dell'anniversario della battaglia di Col dei Rosi.

Il Federale ha rievocato le gesta della Brigata Sassari che, con la gioventù di Sardegna, scrisse splendide pagine di eroismo e, nell'inviare un saluto ai nostri valorosi combattenti ha riaffermato la certezza del popolo italiano nella immane vittoria.

ROMA. — Per i rapporti degli Ufficiali in congedo, in tutti i capoluoghi di Provincia hanno avuto luogo, presenti le gerarchie provinciali e le autorità militari, importanti adunate delle Associazioni combattentistiche d'Arma.

Sono stati accolti, ordine del giorno, con i quali gli Ufficiali in congedo, i mutilati, le madri e vedove dei caduti, i decorati e reduci di tutte le guerre, rivolto un pensiero ai Caduti e salutati i combattenti che su tutte le frontiere compiono gesta d'intrepido leggendario valore, rinnovano entusiasmo per il dovere da compiere e impongono al Re e all'Imperatore e al Duce che darà all'Italia le vie della più fulgida potenza.

LUNEDÌ 27

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 234 del Q. G. FF. AA. reca:

Nella Cirenaica le nostre truppe hanno inflitto notevoli perdite ai mezzi corazzati nemici.

Due aerei sono stati abbattuti.

Il bollettino tedesco comunica l'attacco da parte dei bombardieri di convogli e navi isolate del nemico.

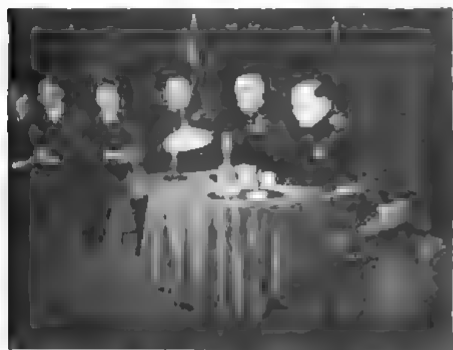
ROMA. — La Regina Imperatrice si è recata a visitare i feriti di guerra ricoverati all'ospedale n. 3 della Croce Rossa Italiana.

ROMA. — Il Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, tenente colonnello della R. Aeronautica, ha riassunto il comando del suo gruppo da bombardamento in zona di operazioni.

ROMA. — La Commissione legislativa delle professioni e delle arti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si è riunita con l'intervento del Sottosegretario di Stato alla Giustizia.

ROMA. — Si è riunito il Comitato nazionale dell'Associazione Famiglie Caduti dell'Aeronautica e mutilati del volo di cui è presidente onoraria donna Emanuela Balbo.

NAPOLI. — Nella storica sala Maddaloni si è svolto un convegno, per iniziativa del G.U.F. e dei Sindacati dei lavoratori per discutere sulle mete sociali della ricostruzione europea. Il convegno è stato presieduto dal segretario della Unione nazionale dei lavoratori dell'industria.



Roma - L'Eco. Pietro Mascagni commemora in Roma il 40° della morte di Verdi

MARTEDÌ 28

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del Q. G. FF. AA. reca:

Sul fronte greco abbiamo inflitto forti perdite e catturato prigionieri al nemico.

Nella Cirenaica continuano i combattimenti, ad oriente di Derna.

Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti. Il bollettino tedesco comunica che le batterie di lunga portata hanno preso sotto il loro tiro obiettivi militari della Inghilterra sud-orientale.

ROMA. — Una nota dell'A.R.O.I. rileva che la propaganda nemica ha dato da Belgrado a giornali americani, e quindi da questi, passata a giornali europei, la falsa notizia di rivolte antifasciste e antitedesche a Torino, Milano, Verona e Trieste.

MESSINA. — La Principessa di Piemonte ha visitato l'ospedale militare, quello di riserva, dove ha tenuto rapporto alle Dame Infermiere e l'ospedale della C. R.

CATANIA. — La Principessa di Piemonte ha visitato i vari reparti degli ospedali della C.R.I.

ZONA DI OPERAZIONI. — Hanno preso il comando di reparti d'Alpini, in zona di operazioni, i Ministri dei Lavori Pubblici e della Educazione Nazionale.

ROMA. — Presso la sede della Confederazione fascista delle aziende del credito e dell'assicurazione, si è svolta la riunione inaugurale del convegno assicurativo italo-tedesco, con la partecipazione dei rappresentanti dei Ministri e delle organizzazioni assicurative dei due Paesi.

MERCOLEDÌ 29

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 236 del Q. G. FF. AA. reca, sul fronte greco, azioni di carattere locale: ci hanno dato il possesso di importanti posizioni, con cattura di prigionieri e di armi.

La nostra Aviazione ha bombardato obiettivi militari di Balenico e la ferrovia di Atene.

In Cirenaica un attacco nemico è stato respinto.

In Africa Orientale un'azione nemica è stata respinta nel settore di Gallabat e nel Chenia il nemico è stato costretto a ritirarsi.

Complessivamente sono stati abbattuti 6 velivoli avversari.

Il bollettino tedesco comunica, oltre i consueti bombardamenti aerei, l'affondamento da parte d'un sommergibile germanico di naviglio nemico per complessive 11.500 tonnellate.

ROMA. — Torino, Milano e Verona hanno protestato contro le false notizie di rivolte, con dimostrazioni di popolo acclamante al Duce e alla Vittoria.

BELGRADO. — Si apprende da Atene che il Capo del Governo greco, Giovanni Metaxas, è deceduto stamane alle ore 6 per paralisi cardiaca, due giorni dopo un tempestoso colloquio con il Capo delle Forze Armate britanniche del Medio Oriente, Generale Wavel, giunto appositamente da Alessandria d'Egitto.

SOFIA. — La morte del Presidente del Consiglio greco Metaxas ha suscitato molti commenti in Bulgaria, dove non si sapeva affatto che Metaxas fosse ammalato. Si ricorda, anzi che Metaxas ebbe in questi ultimi giorni vari colloqui col generale inglese Wavel, e che gravi contrasti erano avvenuti fra i due uomini e anche fra gli Stati Maggiori greco e inglese.

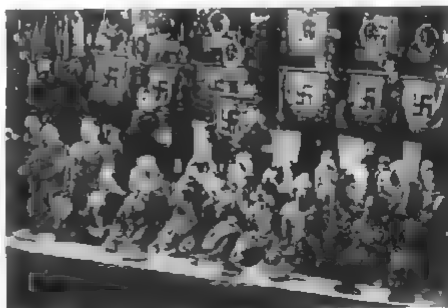
Per tutto ciò la morte improvvisa di Metaxas sembra negli ambienti politici — molto sospetta. Accade da qualche tempo che gli uomini politici più in vista del Paese che, spontaneamente o per forza, si sono alleati all'Inghilterra scompaiono rapidamente e misteriosamente dalla scena del mondo allorché non condividono più il punto di vista di Londra.

ROMA. — È morto il marchese dott. Alessandro Albicini, senatore del Regno.

GIOVEDÌ 30

BERLINO. — La Germania festeggia oggi l'OTTAVO ANNIVERSARIO DELL'ASSUNZIONE DI HITLER AL CANCELLIERATO del Reich. Allo Sportpalast il FUERER ha pronunciato un discorso. Ha esordito ricordando la situazione nella quale la Germania si trovava otto anni fa, situazione pietosa le cui cause sono naturalmente dovute alla guerra mondiale, secondo quanto avrebbero constatato i medici americani incaricati allora dal Presidente Roosevelt.

Le vere ragioni di tale situazione dipendevano però dal fatto che l'Inghilterra voleva assolutamente imporre la sua egemonia mondiale. Per trecento anni l'impero inglese è stato accresciuto soltanto con la violenza e con continue guerre. La democrazia non era che una maschera: dietro di essa stava la realtà della dominazione dei popoli, la volontà di soggiogare gli uomini. Questa democrazia non poteva osare di chiedere il voto dei suoi popoli se essi avessero voluto spontaneamente partecipare alla guerra mondiale. Al contrario: egiziani e indiani; nazionalisti popolano a migliaia le prigioni. I campi di concentramento non sono stati inventati in



Gennaio - Il Fuehrer, nella tribuna del Palazzo dello Sport, ascolta il saluto rivoluto dal Ministro della propaganda Goebbels prima di pronunciare lo storico discorso.

PUBBLICAZIONE DELL'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

Dilemica - Storia - Dottrina

Seconda Edizione con aggiunte e 5 capitoli nuovi

Lire 15

**PUBBLICAZIONE
DELL' EDITRICE
RISPOLI
ANONIMA
NAPOLI**

Generale BRONZUOLI

Vice Presidente del Comitato Centrale Interministeriale P. A. A.

LA PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE POPOLAZIONI CIVILI

Con presentazione del Generale Claudio Bergia
Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

In formato 32.70 x 100 oltre 150 pagine con illustrazioni — Prezzo Lire SEI
3^a edizione con aggiunte

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità; esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla p. a. a. di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie, è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una seconda e una terza edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzuoli in modo molto lusinghiero; l'E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il già citato gen. Bergia ne raccomanda la lettura a tutta la cittadinanza «perché su tutta quanta incombe la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria!».

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE D'ITALIA E DELL'IMPERO

Pubblicazione dell'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

GIUSEPPE MARINI

Da Caprera al Gianicolo

Volume di 48 pagine e 4 illustrazioni fuori testo di formato 32" 70 x 100

Un intreccio femminile nel quadro di un pellegrinaggio nazionale a Caprera e di una passeggiata spirituale sul Gianicolo rivela una nuova forma d'arte che reagisce a quella disfattistica detta "gialla", con la rievocazione delle gesta eroiche prodotte dalla Grande Idea della liberazione nazionale, imperniata in Garibaldi e consacrata col sangue dei Caduti italiani sul Colle romano combattendo contro lo straniero francese, ipocrita e sopraffattore, in quel glorioso Quarantanove che preparò la restituzione di Roma all'Italia e all'Impero.

Un intreccio femminile che è anche uno studio di psicologia dal vero con riferimenti che emergono dalla realtà e aiutano i volenterosi a trovar la strada del pensiero, dell'azione, della vita: ecco lo scopo della nuova opera di Giuseppe Marini, compiuta nell'anno della Vittoria.

Prezzo: lire CINQUE

Germania ma dagli Inglesi. Essi hanno imparato a spezzare, con tale istituzione, la spina dorsale degli altri popoli, ed a convincerli ad accettare il giogo britannico della cernia.

Un altro mezzo usato a questo scopo è quello della bugia. Era proverbiale l'affermazione che quando l'inglese parla di Dio egli intende «kattuna». Anche oggi è così. Strettamente l'inganno umano è giunto ad un livello tale come nel caso degli Inglesi.

In ogni caso il risultato di questo periodo insanguinato di tre secoli è che oggi, un pugno d'inglesi domina tre quarti del mondo, circa 55 milioni di persone hanno a disposizione circa 60 milioni di kmq. Questa constatazione è importante perché gli svergognati bugiardi democratici sanno bene che i cosiddetti Stati autoritari volevano conquistare il mondo mentre, in realtà, i conquistatori del mondo sono i nostri vecchi nemici. Questo impero mondiale britannico ha lasciato dietro di sé, sulla via della sua creazione, soltanto un fiume di sangue e di lacrime.

Anche attualmente questo dominio mondiale non viene esercitato con la potenza di una idea ma, in sostanza, con la forza e sulla base d'interessi capitalistici o economici.

Per trecento anni non si è avuta praticamente una Germania mentre gli Inglesi parlavano di Dio avendo però davanti agli occhi i loro interessi e il popolo tedesco aveva portato le sue questioni religiose ad un punto tale da cominciare per secoli guerre sanguinose. Nella stessa misura nella quale il popolo tedesco ha iniziato a logorare le sue forze interne perdendo così praticamente la sua influenza anche verso l'esterno, l'Inghilterra ha potuto invece depredare gli altri popoli creando il suo impero mondiale.

Ma non soltanto la Germania è stata praticamente assente ed ignorata in questi ultimi trecento anni nella competizione mondiale: l'Italia pure è stata esclusa per tre secoli, praticamente, dalla vita del mondo. Avvenimenti analoghi a quelli che si sono prodotti in Germania si sono svolti in Italia.

In quel Paese sono apparsi gli stessi sintomi che nella Germania: essi erano tuttavia meno di carattere religioso e più di carattere statale e dinastico. E, per altri motivi, altre grandi nazioni nell'Asia Orientale si sono escluse dalla competizione. Esse hanno tuttavia, iniziato già da 400 anni a scostarsi dal rimanente mondo, isolandosi volontariamente in una vita propria.

E' venuto così a crearsi in Europa un ordine di potenze che l'Inghilterra definiva come un cosiddetto equilibrio delle forze. Vale a dire, in realtà, una disorganizzazione del continente europeo in favore del Regno britannico. Perciò da secoli, scopo della politica britannica è stato quello di tenere in piedi questa disorganizzazione, naturalmente non sotto questo nome ma sotto uno più bello. Non si parla della disorganizzazione dei popoli ma di equilibrio di forze. E questo cosiddetto equilibrio delle forze, vale a dire la reale impotenza interna dell'Europa, ha reso possibile all'Inghilterra di fare insorgere, a seconda dei casi e dei suoi bisogni, uno Stato controllato e di coinvolgere in lotte interiori le Potenze europee per indurle a tranquillamente e quasi senza resistenza in altri territori del mondo.

L'Inghilterra — ha proseguito il Fuehrer — è in fin dei conti, già, all'interno, malgrado le sue conquiste mondiali, lo Stato più retrogrado d'Europa dal punto di vista sociale. Lo Stato socialmente arretrato vale a dire uno Stato la cui organizzazione interna è basata sugli interessi di una sfera relativamente piccola e scarsa di persone e della combricciola ebraica ad essa collegata. Gli interessi delle grandi masse non rappresentano, nella organizzazione di questo Stato, assolutamente nulla.

Anche qui si ricorre alla solita fraseologia: si parla di libertà, si parla di democrazia, di successi di un sistema liberale mentre non si pensa ad altro che alla stabilizzazione di un regime di quella classe sociale alla quale è permesso, grazie ai suoi capitali, di tenere in pugno la stampa, di dirigere e con ciò di creare l'opinione pubblica.

E' così possibile — ha proseguito Hitler — che uno Stato che dispone delle più grandi ricchezze del mondo sia in possesso di giganteschi territori e che milioni di uomini non partecipino affatto ai frutti di queste terre, ma vivano ancora più miseramente di quelli che sono costretti a vivere nei nostri stati sovrapopolati dell'Europa centrale.

Il paese che per pochi singoli è un paradiso, costituisce per le masse, in realtà, una eterna miseria: miseria di nutrimento, di vesti, di alloggi, di compensi al proprio lavoro; una miseria sotto tutti gli aspetti sociali. E se oggi improvvisamente un segretario dei lavoratori britannici, pagato però dallo stato quale membro della opposizione, si alza e dice: «L'Inghilterra, dopo questa guerra, dopo la sua vittoria dovrà

incominciare ad affrontare le questioni sociali ed a risolvere i problemi sociali; noi dovremo anche occuparci delle larghe masse del popolo», posso dire a questo segretario che da noi tutto ciò è già stato fatto da un pezzo.

Ma anche all'esterno il dominio mondiale britannico non è più che una parvenza. Il mondo ha avuto nuovi centri: nuovi Stati sono sorti. Tutta l'idea britannica di dominio mondiale si basa, ancora, sulla concezione di asservire sempre nuovi Stati per marciare contro il continente.

L'Inghilterra deve ora cercare di fare risorgere l'uno con-



Un aspetto della folla acclamante il Fuehrer nel suo storico discorso.

tro l'altro i singoli Stati per mantenere in piedi almeno ancora la parvenza di un predominio mondiale.

«Il risveglio dei popoli in Europa ha escluso in maniera definitiva la disorganizzazione del continente. Il nuovo Reich tedesco si è formato con la nuova nazione tedesca su questo continente e, al sud, l'Italia ha ugualmente visto la sua rinascita. Nuovi elementi sono infine apparsi e questi hanno ridotto il cosiddetto equilibrio delle forze ad una chimera».

Dell'aiuto straniero l'Inghilterra si è sempre servita durante tutti i 400 anni della sua lotta per la supremazia mondiale. La guerra mondiale fu esclusivamente il voluto prodotto dell'arte statale britannica. Malgrado che allora tutto il mondo fosse stato mobilitato contro la Germania questa non fu, in realtà, mai vinta.

Hitler ha poi rilevato che la Germania è uscita quindi militarmente intatta dall'ultimo conflitto: la sua sola colpa è stata quella di prestar fede alle ipocrite promesse delle democrazie, promesse formulate, in loro nome, da Wilson. Oggi gli Inglesi credono di poter ripetere il triste gioco. Si vede che non hanno imparato nulla.

Ma il popolo tedesco — ha proseguito Hitler — per conto proprio ha imparato dal passato e non ha dimenticato nulla. Così esso è oggi immunizzato contro siffatte manovre.

Il Fuehrer ha poi ampiamente illustrato le origini e le varie tappe del vittorioso movimento nazionalsocialista sottolineandone i principali punti del programma nel campo politico interno, spirituale, sociale ed economico e nel campo della politica estera.

Adolfo Hitler ha rilevato che il movimento nazionalsocialista ha innalzato l'idea che era allora messa in ridicolo, cioè quella di riunire il nazionalismo al socialismo ed ha soggiunto: «Non c'è che l'Italia che è riuscita a realizzare questa unione. Si cerca solo di far finta in qualche democrazia, di voler riunire questi due principii».

Il popolo tedesco, nella sua opera di risollevarsi morale, aveva come grande esempio il processo che era stato

fatto ed era riuscito in un altro Paese europeo: in Italia. Lo scopo dei Capi era quello di raggiungere l'unità del popolo nel complesso della Nazione.

Egli ha ricordato che tutta la sua azione in quest'ultimo settore, si è imperniata su di un caposaldo fondamentale: l'impietosa del trattato di Versaglia. Anche qui il regime nazionalsocialista, giunto al potere per vie legali, si è preoccupato di realizzare i propri obiettivi senza ricorrere alla forza. Hitler ha ricordato le infinite proposte fatte, a suo tempo, per ottenere una pacifica revisione di quella che è stata la più grande ingiustizia della storia, ma tutte le sue

di fare evacuare i paesi poiché io vorrei preservarli dalle difficoltà di uno sbarco».

«Noi siamo ora sul continente e là dove siamo nessuno potrà sconfiggerci. Noi abbiamo costruito delle basi e noi da rema al momento opportuno il colpo decisivo. Questi si.



Il Fuehrer pronuncia il discorso

profferte sono state respinte ed anzi derise. Ciò non è valso però a farlo retrocedere d'un passo. Fu quando vide che in Inghilterra i vari Churchill, Eden, Duff Cooper e compagni riprendevano pubblicamente la loro azione di sobillazione che egli si rese conto della impossibilità di giungere ad una vera intesa.

Hitler ha ricordato che la Germania ha incominciato a riarmarsi nel 1934. Il primo settembre del 1938 al Reichstag lo stesso Fuehrer, annunciò infatti che 90 miliardi di marchi erano stati spesi per il riarmo. I nemici del Reich credero allora che si trattasse di un bluff, ma la Germania, invece, ha riarmato moltissimo e nemmeno il popolo tedesco sa fino a qual punto siano formidabili questi armamenti. Non è necessario che si dica tutto — ha continuato Hitler — l'importante è solo che questi giganteschi armamenti siano stati costruiti.

Hitler ha ricordato che la Germania nulla aveva da chiedere ai suoi nemici all'infuori delle sue ex colonie, problema per altro che, come egli stesso aveva solennemente dichiarato, non avrebbe portato certo ad uno scontro fra le potenze. La Francia è entrata in guerra senza alcuna ragione, ma con il solo desiderio di distruggere il Reich; l'Inghilterra, a sua volta, con un programma che, in prima linea, si proponeva di distruggere le realizzazioni del nazionalsocialismo cioè le sue grandiose conquiste sociali.

«La verità, invece — prosegue — è che in tutto il mondo si assiste ad una rinascita della coscienza sociale, e posso dichiarare apertamente che questo mondo che s'ispira alla elevazione sociale trionferà certamente».

Gli stessi inglesi, si vedono oggi costretti ad enunciare un programma di realizzazioni sociali e a questo scopo risponderanno idee e concetti che la Germania ha realizzato già ormai, da anni, rubando di sana pianta i programmi del nazionalsocialismo.

Hitler, accennando poi alle prospettive dell'avvenire, ha detto che gli avvenimenti militari dell'autunno 1939 e quelli del 1940, hanno praticamente già deciso la guerra. Agli inglesi che parlano di prossime offensive, con fantastiche invasioni del continente, Hitler ha ironicamente detto:

«Io desidererei ardentemente che gli inglesi mi facessero sapere la loro intenzione prima di incominciare. Perché allora darei ordine, conoscendo la regione dell'offensiva inglese,



Palazzo dello Sport - Il Fuehrer mentre pronuncia lo storico discorso

gnori potranno rendersi conto quest'anno che noi abbiamo impiegato tutto il nostro tempo per portar questo colpo decisivo».

L'Inghilterra spera nell'America, ma la Germania ha tenuto conto a priori di qualsiasi possibile eventualità. Il popolo tedesco non ha nulla contro quello americano, né in interessi politici in quel continente, ma se l'America tentasse di intervenire nel conflitto europeo, il punto di vista germanico potrebbe modificarsi.

«Non ci si deve lasciare indurre in errore per quanto concerne un fatto: chi crede di poter mutare l'Inghilterra deve in ogni caso sapere una cosa: oggi, nasce impossibile o no, che venga a trovarsi davanti ai nostri tuoi incensurati una situazione».

«Ma se essi hanno ancora delle altre speranze, io non posso fare altro che dirvi che non le ho commesse. Quando si dice che l'Italia sia per spartirsi la Germania allora si dice che questi signori non intendono delle rivoluzioni a Milano; essi farebbero meglio a fare attenzione a non avere una rivoluzione a casa loro. Le relazioni fra la Germania e l'Italia non sono viste da questi Stati che sotto l'angolo visuale dal quale essi hanno l'abitudine di agire. Quando uno di questi dà un aiuto all'altro si vede sempre qualche cosa per quell'aiuto, per esempio delle basi che sono immediatamente occupate».

«Quando il Corpo Aereo Italiano è stato trasferito sulle coste dell'Atlantico, i giornali, britannici, hanno preteso che gli italiani volevano immischiarli nel Comando tedesco, e che gli italiani avrebbero preteso per l'avvenire una base sulla costa dell'Atlantico. Adesso, da quando le squadriglie germaniche si trovano in Sicilia, gli inglesi pretendono che i tedeschi vogliono senza dubbio confiscare la Sicilia. Questi signori possono essere sicuri di una cosa: queste macchine, zioni non riescono a toccare nessuno, né in Germania né in Italia. Queste macchine, zioni provano che gli altri non comprendono il senso della guerra che noi, al contrario, comprendiamo molto bene».

Noi batteremo l'Inghilterra ovunque potremo; ma se gli inglesi vedono ora nei recenti avvenimenti la prova della loro vittoria, allora io non posso comprendere gli inglesi. Finora gli inglesi hanno sempre visto nelle loro distanze delle prove per la loro grande vittoria. Questi signori possono essere convinti: questo conto sarà un conto generale ed esso sarà regolato, alla fine della guerra, punto per punto chilometro quadrato per chilometro quadrato. Ed essi debbono ancora sapere una cosa: il Duce ed io non siamo né degli ebrei né degli speculatori. Quando ci diamo la mano allora questa stretta di mano è quella di uomini d'onore; ed io spero che questi signori potranno rendersi conto in questo stesso anno. Essi hanno ancora forse delle speranze per ciò che riguarda i Britanni. Là sicuramente io non spererei troppo perché una cosa è certa: ovunque l'Inghilterra apparisse noi l'atterreremo e noi ne abbiamo tutti i mezzi necessari».

Tutte le eventuali, nessuna esclusa, sono state dalla Germania freddamente calcolate: di sicuro c'è la nostra vittoria.

Infine Adolfo Hitler ha detto che la speranza inglese di prendere la Germania per fame è assolutamente ridicola. Piuttosto saranno gli inglesi stessi che dovranno sentire i morsi della fame. Lo stesso discorso per la materia prima.

Londra ha mostrato inoltre di sperare di poter dividere

il popolo italiano dal suo Duce: questa — ha esclamato Hitler — è veramente troppo idiota cosa per trovare credito anche presso i più ingenui. Così pure Londra spera di e strappare da me il mio popolo: si vede proprio che i dirigenti britannici soffrono di ramollimento cerebrale.

I miei avversari mi rinfacciano spesso di avere commesso degli errori ed io affermo che soltanto Dio non ne commette mai. Io ammetto di averne commessi; ma non tanti come i nostri avversari. E se ne commetteremo tanti, in questo anno come ne abbiamo commessi nel 1940 allora potremo essere tranquilli.

Entriamo nel nuovo anno con una volontà ferrea, e decisa come mai si è verificata nella storia tedesca. Entriamo in questo anno con un cumulo di esperienze di guerra nei riguardi di uomini e di materiali. I nostri armamenti sono stati perfezionati; per mare in primavera comincerà una nuova azione e questo dimostrerà che non abbiamo dormito. Anche alla nostra aviazione sono stati apportati dei perfezionamenti; secondo le esperienze fatte ed anche quest'arma, in collaborazione con le altre ci porterà alla vittoria in un modo o nell'altro.

La nostra produzione in tutti i campi è stata intensificata e la sua capacità non è nemmeno paragonabile a quella degli altri.

Il popolo tedesco sta compatto dietro ai suoi capi e non dimostra nessuna nervosità per quello che ci torrà il 1941. Quest'anno sarà caratterizzato nella storia da un nuovo e grande ordine europeo. Saranno spezzate le catene delle limitazioni e della tirannia. Il 1941 sarà caratterizzato da una intesa tra i popoli dalla conciliazione tra tutti i popoli. Posso dire che l'influenza malefica del giudaismo in Europa sarà terminata per sempre. Io non voglio essere profeta, ma oso predire che tutti i popoli consacreranno la grandezza dell'umanità a che quindi si formerà un fronte unico dell'umanità ariana contro lo sfruttamento internazionale del giudaismo a carico dei popoli.

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 237 del Q. G. FF. AA. reca: in Africa Orientale abbiamo restituito reparti australiani, rioccupando una località da essi raggiunta. Sul fronte sud abbiamo ostacolato e volto in fuga colonne nemiche.

Un aereo nemico è stato abbattuto.

Il bollettino germanico reca: serobombardamenti sull'Inghilterra, ed azioni aeree e navali contro piroscafi.

TRIESTE. — La cittadinanza triestina con una grandiosa dimostrazione popolare acclamando al Duce ed allo Asse ha protestato contro le calunniose invenzioni della propaganda nemica.

ROMA. — Il Re Imperatore ha ricevuto, in privata udienza, il presidente dell'Istituto di studi romani, Carlo Galassi Paluzzi, che gli ha offerto in devoto omaggio, i più recenti volumi pubblicati dalla istituzione.

ROMA. — La Regina Imperatrice si è recata a visitare il ferit e gli ammalati di guerra ricoverati all'Ospedale Principe di Piemonte del Sovrano Militare Ordine di Malta.

ROMA. — Con provvedimento in corso la Maestà del Re e



OFFICINE ELETTROMECCANICHE
P. GUERRA

U. P. E. N. 155865

MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
Telefono 691-686

COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER BASSE ED ALTE TENSIONI

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli
separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo
ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
Mastiche speciali per fissaggio isolatori

FORNITORI FF. SS. E REGIA MARINA

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

Imperatore su proposta del Duce ha nominato Ministro di Stato il generale Alfredo Dalloio, senatore del Regno.

PALERMO. — La Principessa di Piemonte ha visitato lo ospedale militare, i vari ospedali della Croce Rossa, le cliniche universitarie, la Casa della Madre e dei Fanciulli e successivamente la sede del Comitato della Croce Rossa.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Sede Littoria, alle gerarchie della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe e ai fiduciari dei Gruppi Romani di Roma.

VENERDI 31

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino 238 del Q. G. FF. AA. reca: nella Cirenaica, il Comando Superiore, allo scopo di evitare l'aggravamento delle nostre posizioni di Derma, ha ordinato l'evacuazione della città. Nostri reparti hanno stroncato un attacco di truppe australiane motorizzate.

Nell'Africa Orientale attacchi nemici sono stati respinti. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti e un quarto è stato costretto ad atterrare.

Velivoli del C.A.T. hanno bombardato Suez e Ismailia. Il bollettino tedesco comunica il bombardamento del suolo inglese ad opera dei bombardieri e delle artiglierie di lunga gittata.

Naviglio nemico è stato affondato e numerosi apparecchi Blenheim sono stati distrutti al suolo.

ROMA. — Ecco il testo dei telegrammi scambiati nella ricorrenza dell'VIII annuale dell'assunzione di Adolfo Hitler al potere.

Il Re Imperatore al Fuehrer e Cancelliere del Reich:

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della vostra asunzione al potere, che trova più che mai raccolto intorno alla vostra persona ed alla vostra opera tutto il popolo germanico, desidero vi giungano, Fuehrer, i miei più fervidi auguri, insieme coi voti che formulo per la vostra persona e per la grandezza dell'alleata Nazione tedesca.

Il Duce, a sua volta, al Fuehrer:

L'ottavo anniversario della vostra asunzione al potere trova l'Italia e la Germania affratellate nella grande definitiva lotta rivoluzionaria per la creazione della nuova Europa. Insieme con me, tutto il popolo italiano si associa alla celebrazione odierna, con immutabile fede e con decisione assoluta di combattere sino alla vittoria. Vi mando, coi miei auguri, i miei camerateschi saluti.

Il Fuehrer e Cancelliere del Reich Adolfo Hitler, ha così risposto al telegramma inviatogli dal Re Imperatore:

Vi ringrazio cordialmente, Maestà per le amichevoli felicitazioni inviatemi in occasione dell'ottavo anniversario della mia ascesa al potere. Unisco ai miei ringraziamenti, Maestà, i miei più sinceri auguri per l'avvenire dell'Italia e per la vostra prosperità.

Hitler ha così risposto al telegramma del Duce:

Vi ringrazio, Duce, per il vostro telegramma amichevole che mi avete inviato in occasione dell'annuale della riscossa germanica. A fianco dell'amico ed alleato popolo italiano, la Germania nazionalsocialista continua a combattere con ferma decisione e con sicura consapevolezza della vittoria finale per la nuova Europa. Con cameratesca solidarietà.

ROMA. — Il Principe di Piemonte si è recato a visitare, all'ospedale del Sacro Cuore della O.R.I., i feriti e gli ammalati di guerra.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte ha visitato i feriti e gli ammalati a bordo di una nave ospedale.

RADIOGRAMMOFONO MOB. 1567

Carlo Sintonapide. Once modo, forte, corte il cortissimo. Sensibilità ed armonia della di voce. Segni variati il tutto con comando rapido su a tutti ricerca delle stazioni. Potenza di 3 watt. Il mondo. Altissima qualità espressioni con bobine entronzio. Mobile d'armonia.




Radio MARCONI

L. 3550.

Escluse abbonamento FRAX

ALMERICO RIBERA, Vita di Antonio Cecchi. - Vallecchi Editore. - L. 22.

Questo libro è il primo di una collezione «I Grandi Italiani d'Africa» alla quale il Ministero dell'Africa Italiana ha dato vita per illustrare le vicende gloriose delle esplorazioni e delle conquiste scientifiche operate in Africa dagli italiani. Il far conoscere quanto è stato compiuto nel continente nero dai nostri predecessori varrà, speriamo, ad evitare che altri cada nel grossolano errore commesso — non sappiamo se per livida gelosia o per crassa ignoranza — dal «Temosa» del 28 giugno 1939 che ha ospitato nelle sue colonne un articolo il quale termina, nientemeno!, con queste parole: «E' rimarchevole che, se v'è una nazione, fra le grandi potenze europee, che non abbia fatto niente per l'esplorazione dell'Africa, almeno nei tempi moderni, essa è l'Italia. E' forse questa una delle ragioni per le quali essa si giudica designata oggi a possederne una parte?»

Per dare all'autore di tale malevolo articolo una piccola lezione di cultura generale, per insegnargli alcune nozioni storiche geografiche che da noi si imparano nei primi corsi del ginnasio, il Ribera fa a proposito precedere la vita del Cecchi da un capitolo che ricorda brevemente i tanti italiani che nel secolo XIX esplorarono l'Africa.

Descrive poi la vita del nostro grande africanista che, nato a Pesaro il 29 gennaio 1848 e conseguito il grado di capitano marittimo, si recò in Africa dietro invito della Società Geografica Italiana per portare aiuto alla Missione Antinori.

Così il Cecchi comincia la vita di esploratore: prende parte a una spedizione al lago equatoriale, quindi a una altra in Somalia; è incaricato di reggere prima il consolato di Aden poi quello di Zanzibar; e allorché il 18 luglio 1896 accade la convenzione con la compagnia Fionardi, alla quale era stata affidata la gestione del Benadir, il Cecchi fu designato ad assumersene temporaneamente, il governo, in qualità di R. Commissario straordinario. E nel compimento del suo dovere trovò morte gloriosa a Lafel, in una imboscata di somali nomadi alla quale forse non furono del tutto estranei elementi interessati o invidiosi di altre nazioni...

Il libro, piacevole a leggersi come un delizioso romanzo di avventure, mette in chiarissima luce la figura del Cecchi sia come esploratore che come italiano; e noi dobbiamo veramente essere grati al Ribera per la rievocazione commossa che sancisce e conferma i diritti imprescrittibili d'Italia sulle terre dell'Impero!

fr. ca.

Le memorie di Carlo Piaggia a cura di Giovanni Alfonso Pellegrinetti - Vallecchi Editore - Prezzo L. 25.

Sono state pubblicate recentemente, nella collezione «I grandi Italiani d'Africa» edita sotto gli auspici del Ministero dell'Africa Italiana, le Memorie di Carlo Piaggia, a cura di G. Alfonso Pellegrinetti, raccolte in un volume di circa 500 pagine, corredato da numerose carte e riproduzioni di disegni tratti dai manoscritti del Piaggia e dalle pubblicazioni del tempo.

Dobbiamo essere grati al compilatore dell'opera, che si è sottoposto ad una fatica non lieve, di fronte alla quale avevano per 60 anni indietreggiato numerosi africanisti, quale quella di riordinare e riordinare in modo da rendere accessibili e attraenti le numerose relazioni che il Piaggia ha lasciato dei suoi viaggi — relazioni farraginose, scorrette nella forma, contraddittorie in più punti perché buttate giù a memoria dopo lungo tempo dallo svolgersi dei fatti — al doppio scopo di onorare la memoria di un grande italiano e di dare adeguata risposta alla improntitudine oltreoceana con la quale un grande giornale di olt'Alpe — il Temps — recentemente affermava esservi poche Nazioni che meno dell'Italia avessero contribuito alla conoscenza ed alla penetrazione della civiltà in Africa.

Il Piaggia, di modestissima condizione sociale, nacque vicino a Livorno nel 1827. All'età di 24 anni, perduti per malattia la madre e quattro fratelli nel volgere di due anni, lascia l'Italia e va a Tunisi prima e subito dopo ad Alessandria d'Egitto, dove già era una fiorente colonia italiana.

In quest'ultima città il Piaggia vive per 6 anni facendo i più disparati mestieri; è successivamente rilegatore di libri, cappellaio, tappezziere, fattore; ma nei momenti liberi coltiva con passione ed ardore la caccia, finché nel 1856 lascia Alessandria e parte per Cartum. Compagno fortuito di viaggio, un noto esploratore africano: l'Hugelin. Da quel momento la via del Piaggia è segnata: per 20 anni l'immenza regione compresa fra il lago Vittoria, l'altipiano Etiopico, il Sahara ed il Sudan centrale è la zona nella quale egli svolge la sua attività di cacciatore e di esploratore, talvolta solo, talvolta al seguito di scienziati e mercanti, ora onesti, ora negrieri avidi e crudeli, tra i quali ultimi non mancano — nemmeno a farlo apposta — compatrioti del libellista che, come è detto più sopra, accusava la nostra Patria di non avere sufficientemente contribuito alla penetrazione della civiltà europea in Africa...

La rinomanza del Piaggia è dovuta, non solo alle scoperte a lui attribuite (esplorazione dell'alto corso del Nilo Bianco del Bahr-el-Ghazal, esplorazione del territorio del Niam Niam, del margine settentrionale dell'altipiano etiopico, circumnavigazione del Lago Tana, esplorazione parziale del lago Alberto), ma soprattutto al contributo cospicuo di esperienze e di notizie fornite ad esploratori scientificamente di gran lunga meglio preparati di lui, come l'Antinori, il Gessi, lo Schweinfart. Perché giova tener conto che alla conoscenza di quella vasta regione corrispondente al bacino del Nilo, all'apertura di nuove vie per la penetrazione della civiltà, accanto ai grandi cui la sorte ha concesso di scoprire una nuova regione e di sciogliere qualche arduo problema geografico e scientifico, ha contribuito appunto una folla di minori, sprovvisti di cultura scientifica, ma dallo spirito avventuroso e dal cuore saldo la cui esperienza, acquistata a prezzo di dure fatiche e sacrifici, è stata in seguito preziosa a chi è venuto dopo di loro (H. Johnston - *La colonizzazione dell'Africa*, traduzione U. Cavallero).

Il Pellegrinetti si è soprattutto preoccupato, come dice egli stesso, di narrare tutto con le parole del Piaggia stesso, solo correggendo la forma e cercando di dare al periodo snellezza e semplicità; ed in questo compito è pienamente riuscito, lasciando alle memorie del Piaggia intatte l'originaria ingenua schiettezza e spontaneità dello stile, l'ascolto modo di riassumere i fatti, che attenua la drammaticità degli incontri più avventurosi.

Si può concordare pienamente con quanto dice il Pellegrinetti quando afferma il suo dispiacere che le memorie del Piaggia, così attraenti ed interessanti, non abbiano vista la luce 60 anni fa perché col loro contenuto umano ed accessibile a qualsiasi categoria di lettori, avrebbero potuto contribuire adeguatamente alla formazione di quella coscienza coloniale che allora faceva difetto al nostro paese.

fr. ca.

MAURIZIO PREVE, Manzoni penalista. - Società editrice Internazionale, 1940.

Non ci avevamo pensato; ma vale l'originale volume del Preve a fermare la nostra attenzione sul non mai abbastanza letto romanzo del Manzoni, per farci dedurre con lui che «Il Promessi Sposi» è libro di tutti i tempi; e dallo umano esame delle sue creature scaturisce una miniera inesauribile di dottrina.

Il Preve è avvocato ed è appassionatissimo del Manzoni al quale ha giurato fedeltà dai banchi della terza ginnasiale. Non è da meravigliarsi se l'avvocato, «scorgendo fra i codici che popolano il suo scritto il volume manzoniano, fermi la propria indagine sul contenuto penale del romanzo, risultato: l'ho trovato — così dice l'A. nella sua

prefazione — in Manzoni un pratico perfetto delle dottrine penali.

E' preso l'aire, il Preve vivisezione — per così dire — il volume e ne estrae quanto gli occorre per dimostrare la sua tesi.

Dalla impostazione dei personaggi del romanzo l'A. scorre il tipo del criminale incorreggibile, (Griso, Don Rodrigo, ecc.) quello del criminale timido, che delinque per paura (Don Abbondio), l'ingenuo che non può essere trascinato, per la sua fede e per la sua educazione mentale, sulla via del male (Renzo), l'avvocato truffaldino (Azeccagarbugli).

La vicenda di questi personaggi è seguita dall'autore per rilevare dai fatti particolari i concetti morali e giuridici del Manzoni.

Invero il Manzoni non doveva avere un gran concetto della giustizia almeno di quella del XVII secolo, cui appartiene il suo romanzo. Lo deduce il Preve da molti passi significativi del volume «A questo mondo c'è giustizia finalmente» esclama Renzo esasperato per l'angheria di Don Rodrigo. E il Manzoni chiosa: «tanto è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica».

I capitoli sono dedicati alle categorie di criminali in principio, e poi alle singole figure manzoniane.

E' interessante come l'autore esamina la correttezza delle coppie criminali del romanzo, quali ad esempio don Rodrigo

e il Conte Attilio, suor Gertrude ed Egidio. E da tale esame viene alla definizione, per ogni coppia, del dominatore e del succube, e ne trae chiose giuridiche che mette in relazione al delitto del codice penale fascista.

Nell'esame dei singoli personaggi viene con particolare cura fissata la figura complessa di Fra Cristoforo; un altissimo, trascinato al delitto d'impeto, la cui anima viene dal delitto stesso modificata. Questo forte riesce a piegare il proprio carattere e ad imporre a se stesso l'espiazione e la riabilitazione con l'intraprendere una missione di pietà e di umiltà; e inizia questa missione umiliandosi innanzi al fratello di colui che ha ucciso, innanzi alla folla di parenti ed servi. E l'A. conclude, su questo personaggio: «Dunque: grande energia e grande padronanza di sé in Fra Cristoforo, all'opposto dei criminali che Manzoni ha voluto porre nella luce più fosca...».

Si ferma poi sull'innominato, che chiama il beniamino del Manzoni, e rileva l'evoluzione di questo personaggio, resto nei primi anni fino a provare un sentimento di sdegno allo spettacolo delle prepotenze, alla vista dei tiranni, e che poi si evolve al male fino a diventare l'artefice raffinato col più turpe dei crimini, il rapimento di Lucia. E la parabola del male, giunta con questo delitto al suo apice, precipita per il destarsi improvviso di una coscienza. La voce di Lucia, che tante volte gli sembra di udire nella sua notte tumultuosa, il richiamo della Chiesa nel festoso echeggiare del concerto di campane, e più tardi le parole apostoliche del Cardinale, redimono e purificano quell'anima, che però è e rimane quella di prima. Dice l'A.: «il divino è calato nell'umano non per annullarlo ma per potenziarlo».

In conclusione, come è detto nel sommario dell'ultimo capitolo in una sintesi veramente felice: rendere l'anima più buona; riconoscimento del diritto di difesa.

E' un aspetto vivamente interessante della concezione manzoniana e l'A. che crede di avere assai meno dei venticinque lettori preventivati per sé dal Manzoni, sbaglia solamente in questo. Ne avrà ben di più per l'originalità della sua opera, per la serrata dialettica, per la forma della sua trattazione che ha un merito veramente notevole; quello di avvincere senza stancare.

AMEDEO GIANNINI, Gli ordinamenti della protezione antisera, - Giuffrè editore - Milano, 1941, pag. 50 - L. 8.

E' una piccola raccolta di lezioni dall'autore tenute nell'Università di Roma.

In esse, veramente, l'A. non dimostra di avere una chiara nozione della materia trattata e della differenza fra protezione antisera e difesa contraerea; tanto è vero che si parla spesso e lungamente di quest'ultima mentre, secondo il titolo, l'opuscolo dovrebbe solo trattare della prima.

In complesso è un modesto sesto delle principali disposizioni in vigore relative alla p. a. a.



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALÈ

RIMEDIO SOVRANO

CONTRO LE MALATTIE DA

RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE

LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO

CHE RILASCE IN SÈ ASSOLUTA

PUREZZA. INNOVATA E SICURA

EFFICACIA LA COSTANTE BONTÀ

DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA

HA FATTO MERITARE A QUESTO

PRODOTTO LA QUALIFICA

DI CALMADOLORI MONDIALE



Pubb. Aut. Prof. Milano 53364 TV

LIBRERIA FAUSTO MILANO VIA RIZZOLI 22

LIBRERIA CAPPELLETTI

STORIA D'ITALIA

dal 476 al 1936

Volume di 935 pag., con 40 illustrazioni. Rilegato in tela **L. 35**

E' permessa la riproduzione totale o parziale degli articoli firmati pubblicati su «Annali del Fascismo» unicamente se ne sia citata la fonte e l'autore.

Direttore, Fondatore e Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**
 Redattore Responsabile **PAOLO VIRNICCHI**
 Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA



Addeo Piero	- Eva togata	L. 25
Aversa Salvatore	- Guida di Napoli	3
Araldi Vincio	- Generali dell'Impero	15
Bacile Alberto	- Orizzonti di Germania	15
Barbignon Edoardo	- Dal Gran Sasso al Ras Deschiu	25
Bovio Libero	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5
Bronzuali Tino	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili	6
"	- Luigi Cadorna	3
"	- Videmecum di protez. antiaerea	3
Bruschini Tino	- Farnata obbligatoria	7
Bucchetti E. Carolina	- Le avventure di « Zizi »	10
Cangiullo Francesco	- Paesi	12
Caravaglio Cesare	- Il folklore musicale in Italia	40
"	- Saggi di folklore	30
Carbone Adriano	- Quarta è l'Etiopia	15
Carli Decio	- Quando gli uomini non fanno ridere	7
Cerriello Aurelio	- Fragore d'armi e incanti di sirena	10
Cerio Edwin	- Il Condottiere	10
Chiarelli Luigi	- Flora Privata di Capri	10
"	- I Menecmi	6
"	- L'Anuluria	6
"	- Enza come oggi	10
"	- La morte degli amanti	10
"	- Pulcinella	10
"	- Un uomo da ridere	10
"	- Il carciofo magico	10
"	- Le più sposate di Windsor	10
"	- L'Antifitiose	10
"	- Ninna	10
De Flavio Carlo	- Lo specchio e noi	10
Della Rocca Eugenio	- La politica in San Tommaso	10
Di Debetto E.	- Psicologia della guerra	10
Di Massa Sebastiano	- Canzone napoletana	15
Festa Nicola	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (testi italiani e traduzione latina)	5
Galante Giovanni	- Visioni del Golfo Partenopeo	10
Gatti M. Margherita	- Tre Damie - Tre Fatine	15

Grassi Ernesto	- Viaggio a Napoli	L. 10
Jes. Studi Romani	- Campagna Romana	30
Lat. Mario	- Tiberio a cavallo	10
La Rolanda Giannetto	- Storiella dell'Amore e del Danno	7
La Sorsa Savetto	- Come giocavano i fanciulli d'Italia	25
"	- Presso la culla in dolce atto di amore	16
Lepore Feliciano	- Il Giacobinismo italiano	10
Mauri Amedeo	- Breviario di Capri (2. Ed.)	15
"	- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
Mancuso Domenico	- Ille Rotas	5
Matrocco Raffaele	- Il Mateu	25
Miserochi M.	- La Legionaria	10
Moscariello Riledo	- Il custode	10
Moschini Ettore	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	12
Musco R.	- Il bacio il diavolo e la maldicenza	7
Orano M. Emanuele	- Orano traverso il Marocco	10
Orsini Primo	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
Paoloni Francesco	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	15
Perla Daniele	- Il Nibbio del Mare	12
Petiburre Giuseppe	- Anima in guerra	10
Prato Antonio	- Lazzarini (Novelle)	10
Reichlin Riledo	- Nuvoles	7
Romano Edmondo	- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
"	- Le controversie del lavoro	20
Spampinato Bruno	- Luci ed ombre del Secolo	15
Stocchetti Francesco	- La heccea	5
"	- Prosa del tempo perso	10
Tito Nino	- Quello che non t'aspetti - Volume 1 e 2 - ognuno	7
Vecchione Gaetano	- Giulio Cesare Cortese	10
"	- Dello scopone	7
Virnicchi Paolo	- Il Fascismo in Campania	12
Viviani Raffaele	- E c'è la vita	10
Zani Gino	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
"	- Gli Automobili nel 'anno XIV	15

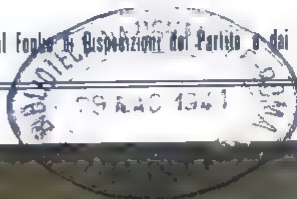
sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Giorn. U. Tarò, P.zza Roma.
Avellino — libreria Giovanni Caputo, Corso VIII. Em. 3.
Bari — libreria F.lli D'Eccelesia, Via Puttignani 71 — libreria Dott. Luigi Magli, via Puttignani 12 — libreria Editrice Laterza & fig.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Cusico, Via XX Settembre 46.
Bologna — libreria Licinio Cappelli, Via Farina 6 — libreria Costantino Gallari, via Indipendenza 14 — libreria Nicola Zanichelli — lib. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro.
Campobasso — libreria Gius. Scranzo, Corso VIII. Em. 20/22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Enea 67.
Catanzaro — libreria Laborio Lauria, Corso VIII. Em.
Cosenza — libreria G. Scorsanighi.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — lib. Le Monnier, via Sangello 33 — lib. Succ. Seebor, via Tornabuoni 20 — lib. Beltrami, via Martelli 4, lib. Int. Treves di C. Caldi, via Tornabuoni 115.
Foggia — « Casa del Libro » di Luna Elsa, Via P. Amedeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi.
Genova — lib. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cottolè 6 — lib. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontane Marone.
Gorizia — libreria Paterasoli, via G. Verdi.
Lazio — libreria Pietranocini, via Nazionale.
La Spezia — libreria Zaccanti, Corso Cavour 2.
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentera 9/11.
Livorno — libreria Belforte, Corso D. G.
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I. 21.
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.
Mestre — lib. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I. 1/3.
Milano — lib. A. G. I. L., Pal. ex Stazioni — lib. Baldini Castoldi, Galleria VIII. Emanuele — lib. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — lib. Mondadori, Galleria VIII. Em. 79 — lib. A. Vallardi, via S. Margherita — lib. Treves, Gall. VIII. Em. — Soc. An. « S. A. F. » (Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantoli, Corso Canalchiaro.
Napoli — lib. Albighi & Segni, via VIII. Em. Orlando — lib. Deben & Roselli, P.zza Plebiscito — lib. Federico e Ardia, via Domenico Capittelli — lib. Guida, P.zza dei Martiri — « lib. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 — lib. Tommaso Pironti,

via Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovello, Stazione Citta'nuova — lib. Pallerano, Via Mezzocannone 35/37 — lib. Raffaele Pironti, Via Roma 35 — lib. Maone, Via Sciallati 40.
Noia — libreria F. Punzo, Via T. Orsello.
Padova — libreria D. Rossi e C., Ponte Altinate 4 — libreria Treves già Druchter, Via 8 Febbraio — libreria Zanonno, Corso Garibaldi — lib. Int. A. Draghi, via Cavour 1/9.
Palermo — libreria Ciani, P.zza Verdi — libreria Reber, Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C. di Agata, Quattro cant. di Città.
Parma — libreria Dante Vannini, via Piacenze 17.
Pavia — libreria Succ. Marcelli, C. VIII. Em. 114.
Perugia — libreria Natale Simionelli, P.zza Umberto I.
Pescara — libreria e Cartoleria « Aterno » Corso VIII. Em. 431.
Pisa — libreria Fogola.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marcheselli, via Priorato.
Roma — libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Conventelle 18 — libreria Prof. Magliano, Via due Macelli 88 — libreria Angelo Signorilli, Corso Umberto I. — Libreria Nazionale di Mercaldi, via Nazionale 55 — libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. « Radium », P.zza Esedra 51 — libreria Edit. Sormani « Galleria del Libro » via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Faravita & C., P.zza S. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghelli, via Marco Minghelli 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno — libreria Carano, via Umberto I. — libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino, Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso VIII. Em. 14.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settem. 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Casanova P.zza Carignano — Libreria Ed. Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elina — libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantoli, via Re Umberto 26.
Trieste — libreria Licinio Cappelli, Corso VIII. Emanuele — libreria Treves di E. Borzatti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. L., Corso VIII. Emanuele III 3.
Venezia — Libreria S. Marco, Merceria S. Salvador 5027 — Agenzia Giorn. ved. Luigia Zanco, Campa S. Luca 4584-85 — libreria Serenissima, San Marco 739.
Verona — libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini — libreria « Dante » di Remigio Cabbana, via Mazzini 42.
Vicenza — libreria Editr. Giov. Galla S.A., Corso P. Umberto.

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronologica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Fondo di Rassegne del Partito e dai Ministri





È un prodotto antichissimo

ADISOLE

OLIO IPERVITAMINICO NATURALE A BASE DI
OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE VERGINE

INDICATO PER BAMBINI, RAGAZZI, ADULTI

IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE



Farmitalia

S. A. FARMACEUTICI ITALIA
GRUPPO MONTECATINI

ANNALI DEL FASCISMO



SOMMARIO

Amedeo di Savoia Aosta - G. R.	pag. 3
Rassegne del Febbraio 1941 - XIX	
<i>Rassegna Estera</i> (Discorsi di guerra - Chiarificazione balcanica - Dalla Cirenaica all'Etiopia - Verso la primavera). - GIUSEPPE MARINI	» 5
<i>Rassegna Interna</i> (Tutto per la Patria). - G. M.	» 10
Discorso del Duce	» 11
Discorso di Hitler	» 16
Rassegna Militare	
<i>Guerra aerea e protezione antiaerea</i> - Gen. BRONZUOLI	» 19
<i>L' "Asse", e la primavera di guerra</i> - ETTORE MIRAGLIA	» 27
I bollettini di guerra	» 29
Sunto delle operazioni militari del mese di Febbraio	
<i>Settore terrestre</i> - A. B.	» 35
<i>Settore aeronavale</i> - E. M.	» 41
Rassegna coloniale	
<i>Tobruk</i> - EMIR	» 43
Rassegna Sindacale e Corporativa - EDMONDO ROMANO	» 49
Diario del Febbraio 1941 - XIX	» 51
In biblioteca	» 63

Ufficio redazionale di ROMA
Via Crescenza, 17 a
Telef. 500 - 915

Direzione e Amministrazione Centrale
N A P O L I
Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Tel. 24886

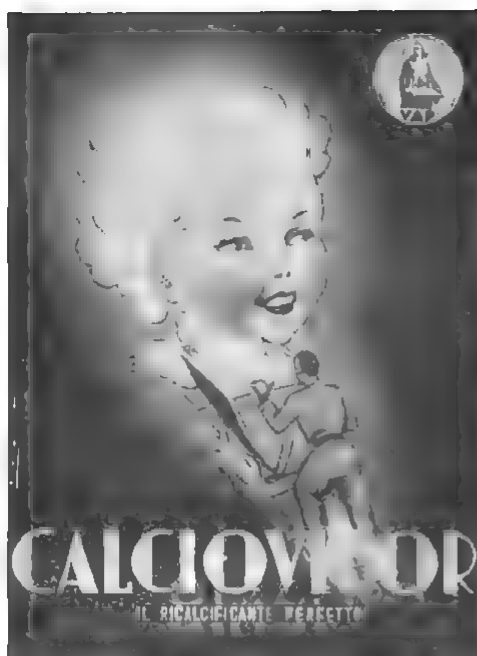
Redazione
NAPOLI - Via Fabrizio Pignatelli 10-11
Telef. 24888

Ufficio per abbonamenti
e per la pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92
Telef. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4
Telef. 75150

TORINO
Casella Postale 512



Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

NAVA

Agenzia Corrieri per tutta Italia

MILANO

VIA MILAZZO, 8

Telef. 66814

**Prese e consegne a domicilio
Spedizione a grande
e piccola velocità
Garanzia pagamento assegno**

Soc. An. Officine Meccaniche

Fratelli Mazzetti

Capitale Sociale L. 600.000 Inter. versato

C. P. C. VARESE 575

**PEZZI STACCATI IN ACCIAIO FUCINATO,
STAMPATO E LAVORATO PER COSTRU-
ZIONI NAVALI - BELLICHE - INDUSTRIALI
- MECCANICHE - AUTOMOBILISTICHE**

*Binde di sollevamento cassa ferro di diverse portate
Bozzelli di sollevamento a 1 - 2 - 3 carrucole*

SOLBIATE ARNO (Varese)

Stazione Ferr.: ALBIZZATE - SOLBIATE ARNO

Telefono: N. 17-29/02 - Gallarate

Telegr.: MAZZETTI - Solbiate Arno

Conto Corrente Postale N. 18/2888

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

**FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Amedeo di Savoia Aosta

GENERALE D'ARMATA AEREA

Il Duca d'Aosta, vicerè d'Etiopia, è stato promosso generale d'armata aerea.

Al Duce, che gli comunicava la promozione, egli ha così risposto:

« L'annuncio della mia promozione, e le parole con le quali Voi, Duce, avete voluto accompagnarlo, esaltano il mio fervore e ritemprano la mia ferrea volontà ».

« Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose Forze Armate e della generosa popolazione tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per il trionfo dell'Italia Fascista. Con grato animo, cordialmente - *Amedeo di Savoia* ».

Le maschie parole del Vicerè sono le parole veramente degne di un Savoia.

Nei momenti difficili del nostro Impero il cuore degli italiani è vicino a questo Principe soldato, che ha adottato quale norma di vita quella del mussoliniano *vivere pericolosamente*, che, alla sua giovane età, conta già 26 anni di vita guerriera e densa di attività fino all'inverosimile.

Soldato per speciale decreto prima che compisse il 17° anno, Amedeo di Savoia partecipò a tutta la grande guerra dalla quale uscì col grado di capitano di artiglieria. Ma egli non riposò sugli allori della vittoria. Avido di apprendere ed appassionato dell'Africa, fu accanto all'Augusto zio, il Duca degli Abruzzi, in Somalia, visitò il Congo Belga, percorse la regione dei laghi equatoriali.

Promosso maggiore fu inviato in Libia prima al comando di un gruppo d'artiglieria e poi quale Ispettore dei Gruppi Sahariani. Ma la sua fervida, multiforme attività non poteva accontentarsi di questo soltanto. Già nominato dottore di giurisprudenza *honoris causa* egli si iscrive ai corsi della scuola di guerra di Torino e alterna la frequenza ai corsi con le operazioni per la riconquista della Libia. E nelle lunghe marce desertiche e nelle silenziose soste studia e medita.

Aveva ridotto al minimo il suo bagaglio ma non si era privato dei libri che facevano parte del carico della piccola carovana che seguiva la colonna. « Ho svaligiato la biblioteca di mia Madre » egli soleva dire ai suoi ufficiali coi quali divideva la vita operativa e culturale ad un tempo.

Era poco? Sì, per Lui era poco. Per Lui, che era l'uomo della conquista, era necessa-



rio aggiungere altro alle già tante forme di attività: e conseguì una lunga serie di brevetti di pilota per i più svariati tipi di apparecchi.

Nel turbine di questa vita operosa il Principe sahariano realizzò il suo sogno d'amore, conducendo all'altare la Principessa Anna d'Orléans, Figliuola del Duca di Guisa, che lo fece padre di due bambine: Margherita e Maria Cristina.

Prese parte poi alle operazioni del 29° parallelo e si distinse per la sua intraprendenza e per la sua iniziativa ai pozzi di Tagrit, nell'inseguimento di un nemico sfuggente ed inafferrabile.

Nel gennaio di dieci anni or sono partecipò in qualità di pilota, alla occupazione di Cufra.

Nel 1932, già colonnello di artiglieria, venne trasferito con lo stesso grado nell'arma aeronautica.

Generale di brigata aerea nel 1934, venne due anni dopo elevato al grado di Generale di divisione.

Il 20 novembre del 1937 fu nominato Vicerè d'Etiopia.

A questo scheletrico stato di servizio vanno aggiunti i molti riconoscimenti quali la promozione a capitano per merito di guerra, tre medaglie al valor militare, una al valore aeronautico.

Vicerè d'Etiopia, ha innanzi tutto assicurato la tranquillità e la sicurezza dell'Impero e poi si è dato all'opera di progresso e di miglioramento del vasto territorio ottenendo in brevissimo tempo risultati insperati.

La guerra lo ha trovato ad Addis Abeba, estrema scolta della Patria, isolato ma operante come non mai.

Ha detto il Duce nel suo discorso del 23 febbraio: « I soldati che si battono nell'Impero - pero - senza speranza di aiuti - sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori. Comandati da un soldato di razza quale il Vicerè e da un gruppo di generali di alto valore, i nostri soldati nazionali e indigeni daranno molto filo da torcere alle masse nemiche ».

È qui opportuno ricordare un episodio. Nel 1917, all'epoca del ripiegamento di Caporetto, il comandante del reggimento dell'allora Duca delle Puglie, chiamò a rapporto gli ufficiali e prospettò, non senza emozione, l'ineluttabilità dell'arretramento. Gli sguardi di tutti gli ufficiali si rivolsero, dopo le parole del colonnello, all'alta figura del diciannovenne capitano, il quale aggiunse:

— Ritorneremo, e più avanti ancora.

Nel viso maschio dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, Vicerè di Etiopia, scorgiamo, oggi come ieri, la stessa fede, la stessa inflessibile volontà.

Torneremo, Altezza Reale, e più avanti, sempre!

G. R.

Rassegne del Febbraio, 1941 - XIX

RASSEGNA ESTERA

DISCORSI DI GUERRA

Non è ancora spenta l'eco del discorso pronunciato dal Fuehrer, il 30 gennaio, annunciante la nuova azione dell'Asse in primavera, che sorge il Primo Lord dell'Ammiragliato, il laburista Alexander, il 5 Febbraio, ad ammonire i suoi connazionali che la fase peggiore della guerra non è passata, come erroneamente credono, ma che quella prossima sarà durissima, perchè la più grande organizzazione militare del mondo sta per lanciarsi in pieno contro l'Inghilterra la quale dovrà resistere all'assalto da sola e si troverà di fronte al dilemma di vincere o perire. Il 9, Alexander è stato seguito da Churchill con un radiodiscorso in cui, dopo aver detto che gli avvenimenti in Cirenaica « non sono che un capitolo della storia », ha insistito nel chiedersi « quali nuove terribili prove ci attendono, quali nuove forme di spaventoso assalto si preparano contro la fortezza insulare britannica », per concludere che gli Inglesi « debbono essere ben consci che la guerra entrerà presto in una fase di ancor più grande violenza e terrore ».

Con questi discorsi ammonitori e allarmistici Alexander e Churchill si propongono, evidentemente, di stimolare l'aiuto e l'intervento dei cugini nord-americani e, temendo la più volte preannunciata invasione dell'isola che costringerebbe il Governo, la Dinastia e le altre famiglie plutocratiche e feudali a fuggire nel Canada, divergere l'attenzione dell'Asse dai Balcani, dove gli intrighi britannici sperano suscitare l'agguato fronte antigermanico e antitaliano, e dall'Africa dove gli Inglesi credono di poter mettere l'Italia fuori combattimento e rendere così inutile il concorso delle forze germaniche già in atto e in procinto di svilupparsi efficacemente; discorsi di guerra che costituiscono una manovra tattica nella illusione che gli strateghi dell'Asse non siano all'altezza di afferrarla. Ma la puerilità e la ipocrisia dei Britannici non riusciranno mai a sorprendere la vigilanza e la prontezza degli Alleati italo-germanici, i quali, pur avendo subito la guerra, mantengono la iniziativa su tutti i fronti.

Anche i discorsi sono una forma di guerra. Perciò ai discorsi di Alexander e di Churchill possiamo contrapporre i discorsi di Mussolini e di Hitler, pronunciati, rispettivamente, il 23 e il 21. Ma, prima, vogliamo registrare l'eco di un altro discorso pronunciato a Washington dal Ministro della Marina, Knox. Non è un discorso guerriero, ma la sua importanza sta nel fatto che esso rivela lo stato d'animo e le previsioni dei Nordamericani i quali si ritengono eredi degli Anglosassoni europei, e della quota americana di questa eredità hanno già preso

possesso. Knox ha dichiarato alla Camera dei Rappresentanti che non bisogna illudersi troppo sulla tanto decantata padronanza dei mari tenuta dall'Inghilterra. Si è commesso un errore in Gran Bretagna e in America nel credere, nei primi mesi, che il contro-blocco dichiarato dalla Germania fosse una pura formalità. Le statistiche pubblicate dagli stessi Inglesi hanno dimostrato il contrario. Le armi aeree e sottomarine dell'Asse hanno reso sempre più difficili e pericolose le comunicazioni marittime fra la Gran Bretagna e gli altri Paesi del mondo. E la Gran Bretagna non ha ancora trovato un metodo del tutto soddisfacente per scortare i convogli tanto necessari per il rifornimento di materiale bellico ed anche per il suo vettovagliamento, e non ha ancora trovato il mezzo di contro-battere con efficacia l'azione dei sottomarini e dell'aviazione dell'Asse. Knox ha concluso che il tentativo tedesco d'invasione delle isole britanniche potrebbe avvenire da un momento all'altro.

Ma, secondo l'*United Press*, il Ministro avrebbe detto di più. Per esempio che gli affondamenti di navi compiuti dai sottomarini dell'Asse e i successi dell'aviazione tedesca nei bombardamenti dei centri industriali Inglesi hanno prodotto « gravi preoccupazioni ». Avrebbe aggiunto che, a suo giudizio, l'attuale « stato deplorevole degli affari mondiali » cominciò dal 1931, quando l'Inghilterra non volle sostenere gli Stati Uniti nel proposito di far rispettare dal Giappone il Trattato delle Nove Potenze per il Pacifico. Ed avrebbe affermato che una pace negoziata oggi sarebbe peggiore di quella di Versailles che non intende difendere. Rispondendo a diverse interrogazioni, avrebbe affermato che la Germania « tenta disperatamente di produrre un'arma aerea di ancor maggiore efficacia di quelle che già possiede »; che la produzione aeronautica anglo-americana sarebbe pari a quella germanica; che il Presidente possiede i poteri di far scortare da navi armate i convogli mercantili britannici e può esercitarli « in qualsiasi momento lo voglia », e che, infine, la difesa delle Filippine sarebbe molto difficile ma non è stata scartata.

Il discorso del Duce ha rasserenato gli animi alquanto preoccupati per le notizie contraddittorie e per alcuni fatti non lieti; ha ristabilito la verità su tutta la linea. « Noi siamo in guerra da sei anni - ha detto - e precisamente da quel Febbraio del 1935, quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della Peloritana ». La guerra d'Etiopia e quella di Spagna imposero sacrifici di sangue relativamente modesti, ma costrinsero il Paese a uno sforzo logistico e finanziario « semplicemente enorme »; sforzo che fu la causa principale della mancata nostra entrata in guerra a fianco della Germania nel



Settembre del 1939. Comunque, l'intervento dell'Italia nel Giugno del 1940 fu tempestivo, poiché la vittoria della Germania sulla Francia fu agevolata dalla non belligeranza italiana che immobilizzò ingenti forze franco-inglesi. E l'intervento fu tempestivo, altresì, perché, liquidata la Francia, rimaneva l'Inghilterra, il nemico numero uno, «contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta fino all'ultimo sangue».

All'Italia sono stati riservati i teatri di guerra più difficili e lontani, ma, tuttavia, nei primi quattro mesi, gravi colpi navali, aerei e terrestri essa ha inflitto all'Impero britannico. Poi le vicende sono diventate avverse. Alla difesa della Libia e dell'Africa Orientale era stato dedicato uno sforzo imponente. Per la Grecia l'accordo fu assoluto fra tutti i fattori militari responsabili sulla necessità di affrontarla; il piano di operazioni preparato dal Comando delle Forze Armate d'Albania fu approvato unanimemente e, nell'intervalllo fra la decisione e lo inizio dell'azione, fu chiesto solo il ritardo di due giorni; ma l'Inghilterra, intanto, schierava contro l'Italia «il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto». In Macedonia l'offensiva nemica fu iniziata con anticipo di cinque o dieci giorni su quella preparata da noi. Le perdite furono dolorose ma il nemico ha gonfiato le cifre del suo bottino. I «neutrali» di ogni continente dovrebbero avere il pudore di non avventare giudizi temerari e diffamatori sugli avvenimenti nel fronte greco. «Fra poco, sarà primavera e, come vuole la nostra stagione, verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali». Certo, si dovrà combattere duramente e con molta probabilità — ha proclamato il Duce — si dovrà combattere a lungo, ma il risultato finale sarà la vittoria dell'Asse. L'Europa, ad eccezione del Portogallo, della Svizzera e, per qualche tempo ancora, della Grecia, è tutta contro l'Inghilterra. Questa spera invano nell'aiuto degli Stati Uniti, perché il potenziale industriale dei quali non potrà mai superare quello della Germania per la quale lavora l'intero continente europeo. E il potenziale bellico dell'Italia migliora sempre più. Attribuire all'Asse il proposito di attaccare, dopo l'Inghilterra, l'America, significa pensare a progetti manicomiali. Sconfitta l'Inghilterra, la guerra sarà finita anche se dovesse agonizzare nei Paesi dell'Impero. Per poter vincere, l'Inghilterra dovrebbe sconfiggere, nel continente, gli eserciti italiano e tedesco; ma questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognare.

Anche il Fuehrer ha accennato ai prossimi avvenimenti, osservando che con l'avvicinarsi della primavera si avvicina il tempo di misurare le forze in una lotta che sarà dura. «La nostra grande lotta navale — ha soggiunto — non è ancora cominciata. Nella prossima primavera, avrà inizio la guerra sottomarina vera e propria». Ed ha concluso: «I nostri avversari si rendano conto che se noi abbiamo dormito durante l'inverno, si vedrà però chi avrà saputo meglio utilizzare il tempo». In merito alla identità di scopi delle due Rivoluzioni e all'amicizia per Mussolini, il Fuehrer si era già espresso così: «Allorquando io considero un uomo come mio amico, la mia amicizia è fedele; e ciò non ha secondi fini di carattere mercantile, perché io non sono un democratico e di conseguenza, non fo mercanteggiamenti.

Non si può nutrire alcun dubbio che l'alleanza fra le due Rivoluzioni e i due Capi è indissolubile. Se uno di questi nomi viene a trovarsi in una situazione non buona l'altro gli va in aiuto. Del resto noi vogliamo battere un nemico comune».

I Tedeschi sono leali e fedeli; lealtà e fedeltà ereditate, come le abbiamo ereditate noi, dagli antichi Romani che incivilirono l'Europa ma non poterono mai riformare la mentalità e la psicologia dei *Pietri* viventi ai margini del continente e che, duo a ieri, pretendevano proclamarsi continuatori della civiltà romana, mai da loro assimilata.

CHIARIFICAZIONE BALCANICA

Con la loro mentalità sleale ed intrigante, i Britannici hanno continuato a cercar d'intorbidare le acque balcaniche e, in genere, la situazione dell'Oriente europeo con una propaganda diffamante il movimento patriottico romeno e annunciante pretesi accordi militari segreti fra la Russia e la Turchia; accordi subito smentiti dall'Agenzia ufficiale sovietica. E Churchill, nel suo radiodiscorso del 9, non ha esitato a lanciare un esigente appello ai popoli balcanici quasi intimando loro di decidersi a fiancheggiare l'Inghilterra contro l'Asse. Churchill e Eden avevano già prodotto un turbamento in Romania con l'assassinio di un ufficiale tedesco, perpetrato da un individuo al soldo dell'*Intelligence Service*: tanto che in seno al movimento legionario, secondo i giornali tedeschi «due categorie di cittadini, con discorsi opinioni, eredettero di doversi rinfacciare a vicenda la responsabilità di non aver abbastanza provveduto alla sicurezza personale di un ufficiale germanico ospite della Romania». Con questa crisi interna, Churchill e Eden speravano di poter sollevare la Romania contro la Germania. Vana speranza. Dopo il tentativo insurrezionale di una parte della Guardia di ferro, energicamente represso alla fine di Gennaio, con l'arresto di quasi settemila legionari — quanti erano il 6 Febbraio — con la destituzione dei rettori e dei presidi delle scuole superiori, con la repressione, insomma, di ogni attività politica e con la instaurazione di severi provvedimenti contro i perturbatori dell'ordine pubblico, il Conducator ha costituito un nuovo Governo composto di elementi esclusivamente militari, conservando egli la direzione degli Affari Esteri e dichiarando ai giornali che la Romania continuerà a marciare senza esitazione al fianco delle Potenze dell'Asse. Perduta la partita, nonostante gli appelli e le minacce, Churchill ha rotto le relazioni diplomatiche con la Romania, il 9, adeguando così, finalmente, lo stato di diritto con quello di fatto creato dall'ascesa al potere del generale Antonescu: rottura che ha liberato la Romania dalla presenza pericolosa dei residui sudditi inglesi, di molti soldati e ufficiali polacchi e dei diplomatici belgi e olandesi. Il Duce ha fatto pervenire, il 26, la sua calorosa approvazione al Conducator per l'atteggiamento che ha nettamente stroncato ogni possibile manovra britannica. Intanto, la Romania ha perduto la qualifica e il carattere di «legionaria», in conseguenza degli eccessi di un movimento al quale ha nocuto l'essersi trovato senza un vero capo; e Antonescu ha duramente colpito coloro i quali avevano «compromesso un'idea e una speranza nazionale». Sarà creato un nuovo regime basato sul consenso popolare.

Un altro tentativo di turbare la situazione balcanica è stato fatto da Churchill anche verso la Bulgaria; ma il Governo di Sofia si è affrettato a smentire la presenza in Bulgaria di forze armate germaniche, affermata nel citato discorso da Churchill. Con le sue minacce e con gli inopportuni moriti del ministro plenipotenziario Rendell, le relazioni fra Sofia e Londra sono state compromesse e, poi, peggiorate dalla scoperta di un complotto coinvolgente la responsabilità di circa cinquanta persone, fra cui parecchie bulgare, strumenti dell'*Intelligence Service*.

Churchill e Eden, per indurre la Turchia a entrare in guerra contro la Bulgaria, avevano suscitato gravi preoccupazioni ad Ankara, ma l'azione dell'Asse è riuscita a superare il nuovo ostacolo con la dichiarazione di non aggressione, pubblicata il 18, fra la Turchia e la Bulgaria; dichiarazione confermando il loro Patto di pace ed amicizia perpetua e non pregiudicante i loro impegni contrattuali verso altri Paesi.

Questa dichiarazione, mentre peggiorava le relazioni anglo-bulgare, attestava — secondo l'*Agenzia Stefani* — che la Turchia e la Bulgaria intravedono la possibilità, anche negli eventuali sviluppi della situazione balcanica ed europea, di mantenere sulle loro frontiere una situazione di pace ispirata a reciproca fiducia e comprensione.

Con questo atto d'indipendenza, la Turchia ha dato un'altra prova del suo esatto egoismo, poiché, senza rompere l'alleanza con l'Inghilterra, ha compiuto, sostanzialmente, un altro passo verso il nuovo ordine propugnato dalle Potenze dell'Asse; mentre l'Inghilterra, che aveva incoraggiato la Turchia ad intendersi con la Bulgaria per attrarla nell'orbita britannica o, in caso contrario, aggredirla, è rimasta delusa e scorata, poiché la Turchia si è disinteressata di ciò che accade e potrà accadere oltre i suoi confini e, insieme, si è garantita contro qualsiasi contraria eventualità.

La delusione e lo scorno della «politica forte», adottata da Churchill nei Balcani, hanno ricevuto così, un altro colpo, quello bulgaro-turco che ha fatto correre la voce secondo la quale tutti i rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra nei Balcani seguirebbero quelli in Romania e che quindi tutte le posizioni finanziarie inglesi nella penisola fossero in liquidazione. Ma i colpi continuano. Fin dal 14, il Capo del Governo jugoslavo, Zvetkovic, e il Ministro degli Esteri, Markovic, erano stati ricevuti dal Fuehrer, presente Ribbentrop, a Salisburgo. «Le conversazioni — riferiva il Comunicato — riflettenti problemi di reciproco interesse, si sono svolte nello spirito delle tradizionali relazioni di amicizia esistenti fra le due Nazioni». Tornati i due Ministri a Belgrado, si era diffusa la convinzione che la Jugoslavia non avrebbe prestato orecchio alla propaganda e alle pressioni anglo-americane per farla uscire dalla neutralità e schierarsi con la Grecia contro l'Asse; ma le pressioni avevano prodotto una reazione nelle sfere governative, spingendole verso una sempre più cordiale collaborazione con le Potenze dell'Asse, specie con l'Italia legata alla Jugoslavia dal Patto di amicizia, il quarto anniversario del quale ricorre il 25 Marzo. Si parlava addirittura di una non lontana adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, come verso la fine del mese si è cominciato a parlare dell'adesione bulgara, quale

conseguenza del suo accordo rassicuratore con la Turchia.

A completare il quadro della chiarificazione balcanica, verso la fine di Febbraio, Markovic si è recato a Budapest per procedere allo scambio delle ratifiche del Patto di amicizia e non aggressione fra la Jugoslavia e l'Ungheria.

Ma la chiarificazione balcanica più concreta e destinata a produrre effetti risolutivi è stata la marcia delle Forze Armate germaniche, iniziata il 28 Febbraio, dalla Romania verso i confini bulgaro-greci.

Il fallimento dei tentativi balcanici non significa che l'Inghilterra abbia rinunciato ai suoi intrighi e alle sue illusioni di distrarre le forze dell'Asse dall'isola assediata. Essa spera ancora di poter fermare la Bulgaria e la Jugoslavia sulla via dell'adesione al Patto Tripartito e d'indurre la Turchia all'intervento sotto qualsiasi forma. A questo proposito, va registrato l'arrivo ad Ankara di Eden, accompagnato dal Generale Dill, Capo dello Stato Maggiore Imperiale. Eden ha già avuto colloqui col Presidente della Repubblica e con Saragigioglu. Pare che avrebbe proposto alla Turchia d'intraprendere un'azione in Siria per estrometterne la Francia. Da questo intervento indiretto dovrebbe nascere l'intervento diretto nella guerra generale con la prospettiva per la Turchia di annessersi la Siria. Non si crede però che la Turchia si mostri così ingenua come Eden vorrebbe.

Agli intrighi britannici nei Balcani e in Oriente l'Asse, e per esso l'Italia, ha risposto con l'incontro di Mussolini e Franco, a Bordighera, il 12, incontro che ha dato luogo a due colloqui cordialissimi, durante i quali, presente Serrano Suñer, è stata constatata l'identità di vedute dei Governi italiano e spagnolo sui problemi di carattere europeo e su quelli che, nell'attuale momento storico, interessano i due Paesi. Tornando in Spagna, il Generale Franco si è incontrato col Maresciallo Pétain, a Montpellier. Il risultato del colloquio è stato comunicato al Duce e al Fuehrer.

In Francia, il movimento rinnovatore ha dato qualche segno di vita nel Governo con crisi ministeriali e con soluzioni provvisorie e nel Paese con la costituzione di un Partito Nazionale Popolare con un ricco programma di buone intenzioni, ispirato da Laval e annunziato dagli esponenti suoi noti collaboratori; intenzioni che, in politica interna, sono l'eco delle realizzazioni fasciste e che, in politica estera, coincidono con i propositi dell'Asse per la ricostruzione dell'Europa e per la collaborazione europea in Africa. Lo sforzo della Francia per adeguarsi alla nuova situazione europea è evidente. Chi riuscirà?

DALLA CIRENAICA ALL' ETIOPIA

Dopo le prodezze di una squadra britannica che, all'alba del 9, favorita da densa foschia, ha bombardato Genova indifesa, causando morti e feriti e danni alle abitazioni civili, e dopo la ridicola discesa — avvenuta nella notte del 10 — di alcuni paracadutisti inglesi nella regione calabro-lucana, tutti catturati, l'offensiva britannica in Cirenaica, che avrebbe dovuto ottenere fuori di combattimento l'Italia, si è «insabbiata» nella Sirte. Con l'avvicinarsi della primavera, anche la Libia si prepara a partecipare al risveglio militare della stagione propizia,

mentre il cosidetto Napoleone del deserto sta ordinando in Grecia asservita alla volontà britannica e orlata di Mehxas, la morte del quale comincia ad essere ritenuta sospetta.

La Cirenaica occupata dai Britannici (intendere in maggior parte Indiani, Suidaffricani, Australiani e Neozelandesi) è stata battuta spesso dai bombardieri italiani e germanici, i quali hanno colpito le navi nei porti e le truppe a terra. Verso la fine del mese, le Divisioni corazzate germaniche sono entrate in contatto col nemico a sud-est di Agelabia. A Giaraub e a Cufra continua la pressione nemica; ma i presidi italiani resistono valorosamente.

Per dare segno di vita e illudere i Greci e i Nord-americani, la flotta inglese del Mediterraneo ha voluto compiere, il 25, una grande gesta antitaliana con l'occupare non l'isola di Rodi o un'altra del Dodecaneso o tutto il nostro possedimento eggeo, armato e ben difeso, ma l'Isola di Castelrosso, più lontana, aggregata al Dodecaneso e presidiata da alcuni soldati e marinai, con una superficie di dieci chilometri quadrati. La flotta, dopo averla bombardata, vi ha sbarcato un battaglione e si è allontanata. Il 28, alcune siluranti italiane hanno ristabilito la situazione, distruggendo rapidamente il presidio inglese e catturando prigionieri, armi, munizioni e una bandiera nemica. La grande gesta britannica era finita.

Dopo lo sforzo cirenico, l'Inghilterra ha intensificato quelo etiopico, ma i suoi centomila elementi hanno dovuto duramente combattere intorno ai bastioni di Cheran, difesi con strano valore dalle eroiche truppe dell'intrepido Duca d'Aosta, le quali, pur ripiegando, hanno mantenuto sempre a rispettosa distanza il nemico superiore di numero e di mezzi, il quale punta su Asmara. Per l'occasione, il Duca d'Aosta, organizzatore e animatore della resistenza, è stato promosso Generale di Armata aerea.

Il nemico ha cercato qualche successo nelle regioni meridionali dell'Africa Orientale Italiana, dall'Omo all'Oltregiuba, occupando in Somalia Chisimaio e Mogadiscio, tempestivamente evacuate. Nel Sudan è presente Tafari per poter, al momento opportuno, risalire sul trono etiopico con la protezione dell'Inghilterra la quale s'illude, anzi, che molti sudditi dell'Impero siano pronti ad insorgere in favore dell'ex-Negas. E' avvenuto, invece, nella prima quindicina del mese, che i ras Halè, Gugsè, Burrè e Mangascià hanno pubblicamente confermato la loro devozione all'Italia. «Contro i nemici — ha detto Mangascià, marcerò seguito dai miei fedeli, portando con la mano destra la bandiera italiana».

Ma tutti i maggiorenti nativi di Gimmà, i Capi e i notabili musulmani e cristiani etiopici hanno rinnovato nelle mani del Governatore dei Galla e Sidama il solenne giuramento della loro fedeltà e la ferma decisione di versare il loro sangue per l'Italia. L'offerta del loro sangue rappresenta un debito di riconoscenza per il benessere e per la civiltà apportati dal paterno Governo italiano che guardi le ferite della barbarie negussita sostenuta dall'Inghilterra. «Nessuno può pensare al ritorno di Tafari — hanno detto i Capi — e noi saremo uniti al grande e potente Governo italiano per la vita e per la morte». Sada Ban, capo principale del Limmu Enmaria, ha auspicato, a nome di tutti i capi e delle popolazioni di ogni religione «alla immane vittoria finale delle armi italiane».

La primavera sarà propizia anche per poter mandare i rinforzi attraverso il Mar Rosso, dopo liberata la Cirenaica e l'Egitto dall'oppressione britannica. Intanto, ai soldati che si battono nell'Impero — ha detto con passione il Duce nel citato discorso del 23 — senza speranza di aiuti, sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori. Comandati da un soldato di razza quale il Vice Re e da un gruppo di generali di alto valore, i nostri soldati nazionali e indigeni daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

Per il momento, in Cirenaica e in Etiopia, l'Inghilterra ha avuto facili successi che, in Etiopia, potranno aumentare, ma sono anche effimeri, come quelli conseguiti dai Greci in Albania dove il logoramento di costoro continua per merito dei combattenti italiani che mantengono viva ed operante la difensiva e, spesso, anche l'offensiva, in preparazione del bello primavera. Gli effetti dei bombardamenti italiani sui centri greci, specie a Florina e a Salonica, hanno avvilito e fugato le popolazioni e le truppe.

VERSO LA PRIMAVERA

A proposito di preparazione, registriamo i colloqui di Merano fra l'ammiraglio italiano Riccardi e il suo collega tedesco Raeder: colloqui nei quali è avvenuto il più completo accordo su tutti i problemi inerenti alla ulteriore collaborazione operativa delle due Marine. Non per nulla il Fuehrer ha detto, come abbiamo visto, il 24, che «la guerra sottomarina vera e propria comincerà nella prossima primavera». Secondo i giornali tedeschi, la Germania tenterà una radicale soluzione militare del problema mediterraneo e, nello stesso tempo, sfrutterà tutte le possibilità di un attacco diretto contro l'Inghilterra: possibilità così numerose che sarà difficile agli Inglesi il distinguere gli attacchi effettivi da quelli dimostrativi. L'apparente inazione della Germania — contrapposta da Churchill all'attività dell'Italia per deludere che presto la Germania dovrà gettarsi allo sbaraglio per un'azione risolutiva o tentare qua e là qualche azione senza costrutto — significa che, intanto, aeroplani e sottomarini escono dalle fabbriche tedesche in numero sempre maggiore anche se non sono subito impiegati, perché il Comando Supremo non cerca vittorie di prestigio ma aspetta la sua ora. A Berlino si è convinti che la prossima guerra sottomarina, collegata con l'impiego totale dell'armata aerea e della flotta di superficie, renderà possibile il definitivo annientamento dell'isola britannica e che un grande contributo sarà dato dalla guerra aerea totale contro gli impianti industriali, i porti, le vie di comunicazione e gli apprestamenti difensivi. L'Asse troverà la via della vittoria nello scacchiere settentrionale della guerra, distruggendo i gangli vitali dell'organismo britannico. E un primo sintomo di questa intensificazione della lotta è stato l'affondamento di quattordici su trentacinque piroscafi naviganti in convoglio, nell'Atlantico, scortati da incrociatori ausiliari, avvenuto il 14, ad opera di navi da guerra tedesche; mentre, nei giorni precedenti il sistema inglese dei convogli era stato già gravemente colpito ad occidente delle coste portoghesi dall'azione distruttiva dei sottomarini e degli aeroplani tedeschi. I piroscafi colti a picco trasportavano truppe, carri armati e viveri. Finora

L'Inghilterra ha perduto otto milioni di tonnellaggio mercantile e si trova nella impossibilità di sostituirla nemmeno una piccola parte. E il bombardamento dell'isola aumenta senza tregua, come aumentano le preoccupazioni di Londra per le basi inglesi nel Mediterraneo, martellate dai bombardieri italiani e tedeschi, e per l'ostruzione del Canale di Suez a causa dell'affondamento di due piroscafi operato dai bombardieri tedeschi; mentre l'incubo della invasione ha indotto le popolazioni del sud e del sud-est dell'Inghilterra a sgombrare i centri abitati.

Le preoccupazioni dell'Inghilterra aumentano sempre più per tutti i suoi possedimenti e domini dove l'odio antibritannico continua a manifestarsi con violenza, come nel Transvaal, nell'Australia, nella Nuova Zelanda e nell'India. Bandiere inglesi sono state bruciate. L'atroce repressione non ha spento l'odio e non ha dato la sicurezza ai dominatori. Le sommosse si sono rinnovate con maggiore violenza, e si rinnovano. Il regime del terrore vige nel Sudafrica e nell'India, ma il dominio della situazione sfugge ai fattori responsabili. La causa occasionale dell'odio antibritannico è costituita dal prolungarsi della guerra e dalle richieste di nuovi combattenti per la salvezza dei plutocrati inglesi.

Si teme che la guerra si propaghi nel Pacifico. Infatti, gli Inglesi hanno inviato rinforzi di 20 mila Indiani nelle isole Maldive e i Nordamericani hanno richiamato alle Filippine 125 mila riservisti. Il Governo dell'Australia ha considerato aggravata la situazione internazionale. L'Ambasciatore australiano a Tokio si è recato a conferire con Matsuoka su tutti i problemi che interessano l'Australia e il Giappone. Il 28, l'Ambasciatore giapponese, Tatsuo Kawai, è partito per l'Australia, inaugurando così la istituzione della rappresentanza diplomatica fra il Giappone e l'Australia: istituzione che mette in risalto gli effetti della guerra voluta dall'Inghilterra, secondo i quali i Domini cominciano a premunirsi per il giorno, non lontano, in cui si staccheranno completamente dalla Corona britannica per vivere una vita propria e non riflessa.

Tuttavia, il richiamo dei cittadini nordamericani dall'Estremo Oriente ha gettato l'allarme in Australia che teme per Singapore, chiave di volta della sua difesa. Il richiamo ha prodotto alla Borsa di

Scianguai il crollo generale di tutti i titoli inglesi e americani.

Un portavoce del Governo giapponese ha dichiarato che l'ordine di rimpatrio è strano ed inespugnabile. Poi, partendo dalle voci diffuse all'estero su una situazione molto tesa, ha precisato: «E' giusto che la situazione tra il Giappone e gli Stati Uniti susciti qualche preoccupazione, ma è irresponsabile concluderne che si possa giungere ad una guerra. Entrambi i Governi fanno il possibile per scongiurare una simile eventualità». In merito alle voci sull'allarme australiano, ha assicurato che il Giappone desidera di mantenere e intensificare le relazioni pacifiche con l'Australia, come ne è prova lo avvenuto scambio dei rappresentanti diplomatici.

Il 15, Roosevelt, ricevendo le credenziali del nuovo Ambasciatore giapponese, ammiraglio Nomura, ha detto: «Vi sono degli sviluppi nei rapporti fra gli Stati Uniti ed il Giappone, che sono fonte di preoccupazione». Nomura ha risposto che farà del tutto per «promuovere una migliore comprensione fra il Giappone e gli Stati Uniti».

Però tutte queste dichiarazioni non hanno ancora alleggerito l'atmosfera che rimane pesante e che induce il Giappone a tenersi pronto a tutte le eventualità; mentre negli Stati Uniti si moltiplicano le manifestazioni degli isolazionisti. Anche una folla di donne d'ogni età e categoria ha improvvisato, il 14, sotto la sede dell'Ambasciata britannica, a Washington, una clamorosa dimostrazione di protesta contro l'invio degli aiuti all'Inghilterra che vuole prolungare la guerra. Ma, nonostante le opposizioni, la Camera dei Rappresentanti ha già approvato il progetto di Roosevelt per gli aiuti all'Inghilterra, con 260 voti contro 163. Si spera che sia respinto dal Senato dove l'opposizione ha una certa prevalenza. Però i pieni poteri del Presidente hanno dovuto subire una limitazione, secondo la quale le navi da guerra nordamericane non potranno scortare i convogli per l'Europa e le navi mercantili non potranno entrare nelle zone di guerra marittima, secondo la legge della neutralità. Neutralità che gli Stati Uniti violano egualmente con l'invio dei rifornimenti, con le segnalazioni e con l'atteggiamento provocatorio contro le Potenze dell'Asse.

GIUSEPPE MARINI

RASSEGNA INTERNA

TUTTO PER LA PATRIA

Il XVIII annuale della Milizia, col quale s'inizia il mese di Febbraio, è stato caratterizzato dalle funzioni celebrate, in tutta Italia, in suffragio dei Legionari caduti in combattimento. Il Segretario del Partito ha consegnato al Capo di Stato Maggiore della Milizia la somma di 100 mila lire per gli Istituti Orfani Camicie Nere.

L'affluenza degli universitari alle caserme ha confermato l'eroica tradizione volontaristica del goliardismo italiano e fascista, dalle guerre dell'Indipendenza a quelle d'Africa e di Spagna; affluenza e slancio volontaristico che hanno meritato l'elogio del Segretario del Partito, durante il rapporto dei Federati. E la Gioventù Italiana del Littorio — ha comunicato, poi, il Segretario nel dare nuove direttive per l'assistenza ai combattenti — ha messo a disposizione delle Forze Armate molti dei suoi edifici, utilizzabili con tutti i servizi annessi per malati, feriti e convalescenti, specie nelle colonie marine e montane. Durante lo stesso rapporto, il Ministro dell'Agricoltura, esponendo il lavoro compiuto, secondo le direttive della Commissione interministeriale, ha garantito al Popolo, in ogni evenienza, la costante disponibilità dei generi alimentari nella misura del razionamento.

La fermezza dei Genovesi di fronte al vile bombardamento inglese della loro città indifesa, protetto dalla foschia dell'alba invernale del 9, nell'assenza della flotta e dell'aviazione italiane, è stata messa in evidenza dal Duce nel suo discorso al rapporto delle gerarchie del Fascio romano, quando ha detto: «Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interrompere le lavorazioni si comprende; ma bombardare la città per fiaccarne il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare: significa ignorare la virtù civica, il fierissimo patriottismo di un Popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini». Ed aveva premesso che «è supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del Popolo Italiano». Il Popolo Italiano non cede e non si abbatte né per i bombardamenti giustificati o non giustificati, come quelli di Genova e di altre città, né per le vicende avverse in Albania, in Cirenaica e in Etiopia, che gli hanno fatto vivere «giornate grigie», poiché sa che «la sua capacità di recupero nel campo morale e materiale è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza». Basterebbe ricordare che a Roma occorsero tre guerre, le Puniche, per distruggere Cartagine.

L'autentico, vero, grande Popolo Italiano, «quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli

uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti», non va confuso o contaminato «con una esigua, trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti o rimpiangono le sospese comodità o, con qualche rettile rottame di loggia che noi schiaceremo senza difficoltà quando e come vorremo. Il Popolo Italiano e Fascista merita ed avrà la Vittoria».

Il discorso del Duce ha avuto, attraverso la Radio Nazionale, una benefica ripercussione in tutta Italia e nei fronti di guerra, ridonando la fiducia, chiarendo la situazione e sollevando entusiasmo, particolarmente a Roma, a Genova, a Torino, a Milano, a Napoli e a Palermo. In queste due ultime, le popolazioni lo hanno ascoltato sotto la pioggia. La popolazione di Genova si è compiaciuta commossa dell'alto riconoscimento della sua fierezza. La folla di Roma ha acclamato il Duce che, a piedi, si è recato dal Teatro Adriano a Palazzo Venezia. Insomma, il Popolo Italiano ha fatto subito eco alle parole con le quali il Duce ha ricordato che, «in realtà, noi siamo in guerra dal 1922, cioè, dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico-democratico-capitalistico la bandiera della nostra Rivoluzione». Da quel giorno, il mondo libero-demo-plutocratico «ci dichiarò e ci fece la guerra con campagne di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziari, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice».

La parola, «definitivamente chiarificatrice e ammonitrice» del Duce — hanno dichiarato i Federati a rapporto col Segretario del Partito — «ritempra la fede del Popolo Italiano e lo guida verso i suoi ideali supremi: Vittoria, Italia, pace con giustizia».

Gli organi dei mutilati e degli ex-combattenti si sono fatti interpreti con telegrammi al Duce dei sentimenti generali; e i Comandanti delle Forze Armate d'Albania, Cavallero, Nasi e Girotti, gli hanno telegrafato l'entusiasmo e la riconoscenza dei combattenti, specie degli Alpini, promettendo di tutto osare per conquistare la vittoria. Telegrammi di consenso e di auguri sono pervenuti al Duce anche dal Capo del Governo Albanese, Verlaci, dal Presidente del Consiglio Superiore Fascista Corporativo, Toci, e dall'intero Consiglio Corporativo Albanese.

La discesa di un certo numero di paracadutisti inglesi, subito catturati, nella regione calabro-lucana, la notte del 10 sull'11, ha aggiunto Pironia alla tragedia ed è servita all'Inghilterra per far credere agli Stati Uniti che i paracadutisti stavano per essere fucilati come spie; ma il Governo italiano ha invitato i rappresentanti della Croce Rossa Internazionale a visitare, come infatti hanno visitato, il campo di concentramento dove i prigionieri sono stati rinchiusi.

L'Italia ha sempre rispettato le leggi della guerra.

G. M.



Il Duce pronuncia lo storico discorso durante il rapporto della Federazione Fascista al Teatro Adriano in Roma.

IL DUCE con ferrea parola riafferma la cer- tezza della vittoria

con coraggio e dignità esemplare dal

La mentitrice propaganda nemica inchiodata alla gogna. - A fianco della Germania alleata fino al raggiungimento delle mete supreme - Le cause della fatale sconfitta inglese analizzate e fissate con rigorosa logica in dieci punti - I sacrifici affrontati dal popolo italiano avranno il loro compenso.

ROMA, 24 febbraio — Ecco il testo del grande discorso pronunciato ieri dal Duce al teatro Adriano, dinanzi alle gerarchie dell'Urbe:

Camicie Nere dell'Urbe!

Sono venuto tra voi per guardarvi fermamente negli occhi, sentire la vostra temperatura, rompere il silenzio che pure mi è caro, specie in tempo di guerra.

Vi siete mai domandati, nell'ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata, da quanto tempo noi siamo in guerra?

Non da soli otto mesi, come potrebbero credere i superficiali annotatori della cronaca; non dal settembre del 1939, quando, attraverso il gioco delle garanzie alla Polonia, la Gran Bretagna scatenò la conflagrazione, con criminale premeditata volontà.

Vent'anni di lotta

Noi siamo in guerra da sei anni; e precisamente da quel febbraio del 1935, quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della «Feloriana». Era appena finita la guerra di Etiopia quando giunse dall'altra riva del Mediterraneo l'appello di Franco che aveva iniziato la sua rivoluzione nazionale. Potevamo noi, fascisti, lasciare senza risposta questo grido e restare indifferenti dinanzi al perpetuarsi delle sanguinose ingnomie dei fronti cosiddetti popolari? Potevamo noi, senza rinnegare noi stessi, non accorrere a dare il nostro aiuto a un movimento di riscossa che aveva trovato in Antonio de Rivera il creatore, l'asceta e il martire? No. E così la prima squadriglia dei nostri velivoli partì il 27 luglio del 1936, e, nella stessa giornata, avemmo i primi caduti.

In realtà noi siamo in guerra dal 1922, cioè dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico demo-

cratico capitalistico la bandiera della nostra Rivoluzione che allora era difesa da un pugno di uomini. Da quel giorno il mondo del liberalismo, della democrazia, della plutocrazia ci dichiarò e ci fece la guerra con campagna di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziari, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice.

Lo scoppio delle ostilità nel settembre del 1939 ci trovò all'indomani di due guerre che avevano imposto sacrifici di vite umane relativamente modesti, ma ci avevano costretto ad uno sforzo logistico e finanziario semplicemente enorme.

In altra sede — per non tediarvi con troppe cifre — tutto ciò sarà documentato per quanto riguarda il nostro intervento nella rivoluzione falangista. Ecco perché avremmo preferito, e fu pubblicamente dichiarato nel dicembre del '39, che, se a una resa dei conti si doveva venire tra i due mondi irriducibilmente antagonisti, questa fosse ritardata di quanto era necessario per reintegrare tutto ciò che era stato da noi consumato o ceduto.

Tempestività dell'intervento

Ma agli sviluppi, talora accelerati, della storia, non si può dire, come ai faustiani attimo fuggente: Fermati! La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione. Non è la prima volta che ciò è accaduto nella storia d'Italia! Se fossimo stati pronti al cento per cento, saremmo scesi in campo nel settembre del 1939, non nel giugno del 1940.

Durante questo breve lasso di tempo abbiamo affrontato e superato difficoltà eccezionali. Le fulminee, schiacciante vittorie della Germania ad occidente gli-

minavano l'eventualità di una lunga guerra continentale. Da allora la guerra terrestre nel continente è finita, non può riaccendersi ed è finita con la vittoria della Germania, facilitata dalla non belligeranza dell'Italia, che immobilizzò ingenti forze navali, aeree, terrestri del blocco franco-inglese.

Taluni che oggi affettano di pensare essere stato l'intervento dell'Italia prematuro, sono probabilmente gli stessi che allora lo ritenevano tardivo. In realtà il momento fu tempestivo, poichè se è vero che un nemico era in via di liquidazione, restava l'altro il maggiore, il più potente, il numero uno, contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta «sino all'ultimo sangue».

Liquidati definitivamente gli eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo e, per noi, anche coloniale. E' nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri di guerra più lontani e difficili: guerra d'oltremare e guerra nel deserto!

I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri. Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto. Comunque, durante i primi quattro mesi di guerra, fummo in grado di infliggere gravi colpi navali, aerei, terrestri alle forze dell'Impero britannico.

Sino dal 1935, l'attenzione dei nostri Stati Maggiori fu portata sulla Libia. Tutta l'opera del governatore che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre feconde. Miracoli: questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù.

Il potenziamento militare della Libia

Con l'aggravarsi della tensione europea, e dopo gli eventi del 1935-36, la Libia, riconquistata dal Fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti.

Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da queste cifre: solo nel periodo che va dal 1. ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.358 soldati e costituite due armate: la V e la X. Questa contava 10 Divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recenti, 15.386 mitragliatrici, 11 milioni di colpi di artiglieria, 1 miliardo 344 milioni 287 mila 265 colpi per le armi portatili; 127 mila 877 tonnellate di materiali del genio; 24 mila tonnellate di vestiario ed equipaggiamento; 779 carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9 mila 584 automezzi vari; 4 mila 800 motomezzi.

Queste cifre dimostrano che alla «preparazione» della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'Africa Orientale, che abbiamo preparato a resistere, malgrado le distanze e l'isolamento totale, che esalta la volontà ed il coraggio dei nostri soldati. I soldati che si battono nell'Impero — senza speranza di aiuti — sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori.

Comandati da un soldato di razza quale il Viceré e da un gruppo di generali di alto valore, i nostri soldati, nazionali ed indigeni, daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

Fu tra l'ottobre ed il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto; concentrò in Egitto quindici Divisioni ed una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva



Il Duce al balcone di Palazzo Venezia dopo il discorso al Teatro Adriano

in prima linea le Divisioni libiche, valorose e fedeli ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche. Ebbe così, il 9 dicembre, inizio la battaglia in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che, dopo due mesi circa, ha condotto il nemico a Bengasi.

Odiare il nemico

Ora noi non siamo come gli Inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte di governo e nemmeno un narcotico per il popolo, come i governanti di Londra. Noi diciamo pane al pane, vino al vino e, quando il nemico vince una battaglia, è inutile e ridicolo cercare, come fanno appunto nella loro incommensurabile ipocrisia gli Inglesi, di negarla o minimizzarla.

Un'intera armata, la X, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La V Squadra aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore.

Poichè noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bottino.

Gli è perchè ci sentiamo sicuri circa il grado di maturità nazionale raggiunto dal popolo italiano e circa lo sviluppo futuro degli eventi che noi continuiamo a praticare il culto della verità e a ripudiare ogni falsificazione.

Gli eventi vissuti in questi mesi esasperano la no-



Il Duce pronuncia lo storico discorso al Teatro Adriano

stra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio freddo, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria.

L'ultimo appoggio della Gran Bretagna sul continente era ed è la Grecia, l'unica Nazione che non ha voluto rinunciare alla «garanzia» britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando Superiore delle Forze Armate di Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto nell'intervallo, tra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni.

Sia detto, una volta per tutte, che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli Alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onererebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare, nelle sue vicende, la marcia della «Julia» sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

I «neutrali» di ogni continente, che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizi temerari e diffamatori.

I prigionieri italiani caduti nelle mani dei Greci sono poche migliaia ed in gran parte feriti; i successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane retorica levantina li ha iperbolizzati; le perdite greche sono altissime, mentre fra poco verrà primavera e, come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro ponti cardinali!

Non meno forti sono le perdite che abbiamo inflitto agli Inglesi. Dire, come essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei sessanta giorni di Cirenaica non superano i 2000 tra morti e feriti, è voler aggiungere una nota di grottesco al dramma: è voler superare se stessi in materia di sfrontata menzogna, il che parrebbe difficile per gli Inglesi: essi devono aggiungere per lo meno uno zero alla cifra dei loro comunicati.

Sicuro trionfo dell'Asse

Dall'11 novembre, da quando gli aerosiluranti inglesi partì, non da basi greche, ma da una nave portaerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie. E' la vicenda di tutte le guerre. In tutti i tempi. Pensate alle puniche. Canne sembra schiantare Roma. Ma, a Zama, Roma distrugge Cartagine, e la cancella dalla geografia e dalla storia, per sempre.

La nostra capacità di recupero, nel campo morale e materiale, è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza.

Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta. Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse.

La Gran Bretagna non può vincere la guerra. Ve lo dimostrerò con un rigore strettamente logico. Qui l'atto di fede è suffragato dal fatto. Questa dimostrazione parte da una premessa dogmatica e, cioè, che l'Italia,

qualunque cosa accada, marcerà con la Germania, a fianco a fianco, sino alla fine.

Coloro che fossero tentati di supportare qualche cosa di diverso dimenticano che l'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due Stati o due eserciti o due diplomazie, ma fra due popoli e due rivoluzioni, destinate a dare l'impronta al secolo.

La situazione attuale

La cooperazione, offerta dal Führer, che reparti aerei e corazzati germanici attuano nel Mediterraneo, non è che la riprova che tutti i fronti sono comuni e che lo sforzo è comune. I Germanici sanno che l'Italia regge oggi sulle sue spalle il peso di un milione di soldati fra britannici e greci; di 1500-2000 velivoli; di altrettanti carri armati; di migliaia di cannoni; di almeno 500 mila tonnellate di naviglio militare.

La cooperazione fra le due Forze Armate si svolge sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà. Sia detto per gli stranieri, pronti sempre alla malvagia diffamazione, che il contegno dei soldati germanici in Stiglia ed in Libia è, sotto ogni riguardo, perfetto, degno di un forte esercito e di un forte popolo educato a una severa disciplina.

Seguitemi ora, vi prego:

1) Il potenziale bellico della Germania non solo non è diminuito dopo diciassette mesi di guerra, ma è aumentato in proporzioni gigantesche. Dal punto di vista delle perdite umane, esse sono state contenute in cifre minime, tenuto conto delle masse entrate in azione. Le perdite di mezzi, più che compensate dall'immenso bottino, sono state assolutamente insignificanti. L'unità del comando politico-militare nelle salde mani del Führer, di colui che fu un tempo il soldato semplice volontario Adolfo Hitler, imprime alle operazioni un ritmo entusiastico, irresistibile, rivoluzionario, cioè nazionalsocialista, che muove tutti dai sommi generali agli ultimi soldati. La Gran Bretagna se ne accorgerà ancora una volta fra poco.

2) Gli armamenti germanici sono, per qualità e quantità, infinitamente superiori a quelli dell'inizio della guerra. La Germania non ha ancora portato al limite l'impiego dei suoi effettivi umani. Come, del resto, l'Italia. Noi abbiamo ora alle armi oltre 2 milioni di uomini, ma entro l'anno possiamo, se necessario, arrivarne a quattro.

3) Mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone. Il mondo scandinavo (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca) è direttamente, o indirettamente, nell'orbita tedesca. Il mondo danubiano e balcanico non può ignorare e non ignora l'Asse. Ungheria e Romania hanno aderito al Tripartito.

La Francia occupata, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo sono, come il mondo scandinavo e danubiano, nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna amica. Resta la Russia, ma i suoi interessi fondamentali le consigliano di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania. L'Europa quindi, fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera, e, per qualche tempo ancora, della Grecia, è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna.

4) Con questa situazione si è determinato un capovolgimento nettissimo di quanto accadde nel 1914-18. Allora il blocco era un'arma terribile nelle mani della Gran Bretagna; oggi è un'arma spuntata, poiché da bloccante, la Gran Bretagna, è diventata bloccata dal-

le forze aeree e navali dell'Asse e sarà sempre più bloccata sino alla catastrofe.

5) Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perché, come ha detto Halifax, non ha altra scelta.

E' supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il Fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interrompere le lavorazioni, si comprende; ma bombardare la città per sfacciarne il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei Liguri in genere e dei Genovesi in particolare. Significa ignorare la virtù civica, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

L'Inghilterra è perduta

6) La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso. Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma, perché l'aiuto giovi, i rifornimenti devono:

a) giungere tranquillamente in Inghilterra;

b) essere di tale mole, non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile, perché con la Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7) Quando la Gran Bretagna cadrà, allora la guerra sarà finita, anche se, per avventura, continuasse ad agonizzare nei paesi dell'Impero britannico. A meno che — ed è probabile — tali paesi, dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe, non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma di quella del mondo.

8) L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente, in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima completa guarigione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte, fornendo una convincente dimostrazione, non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà, con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane. La Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9) Che l'Italia fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. E' stato un atto di consapevole audacia. I popoli d'iventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa passiva e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti; i semplici spettatori, mai.

10) Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessun Inglese, per quanto squilibrato e delirante dal-

l'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo

Colossale mistificazione americana

Lasciatemi dire, ora, che quanto accade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi.

Una illusione e una menzogna stanno alle basi dello interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo, attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le potenze dell'Asse vogliono attaccare, dopo la Gran Bretagna, l'America.

Nè a Roma, nè a Berlino, si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari certo lo siamo e lo saremo ma coi piedi sulla dura terra.

Gli Americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del grosso cattivo lupo che li vuol divorare. In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi, prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti, non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili «fortezze volanti».

Camerati di Roma!

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico, vero, grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti.

Non bisogna assolutamente confonderlo, o contaminarlo con una esigua, trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti, o rimpiangono le sospese «comodità» o con qualche rettile rottame di loggia, che noi schiacciamo senza difficoltà, quando e come vorremo.

Grido di vittoria

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici, che dalla quasi unanimità degli Italiani e delle Italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sul campo di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, il triplice, immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: VITTORIA, ITALIA, PACE CON GIUSTIZIA TRA I POPOLI.



La dimostrazione popolare al Duce in Piazza Venezia, dopo il grande discorso all'Adriano

Hitler esalta il poderoso contributo dell'Italia nella lotta che annienterà il nemico comune

Discorso del Führer alla vecchia Guardia Nazionale

ROMA, 24. — Ecco la traduzione del discorso pronunciato dal Fuehrer a Monaco per il 21.º anniversario del primo inizio della Rivoluzione Nazionalsocialista.

Il 24 febbraio 1920 segnò veramente l'inizio della grandiosa ascesa del Reich e della Nazione Germanica. A quel tempo il nostro paese era alla merce dei cosiddetti vincitori. Il trattato di Versaglia era entrato in vigore ed il popolo ne subiva le conseguenze atroci. Ovvio, quindi, che il programma del nuovo movimento proclamasse una lotta senza quartiere contro l'iniquo trattato. Il quale non poteva essere eli-

minato con metodi e sistemi scaturiti dalle ideologie demoplitocratiche. Era necessario, innanzi tutto, formare all'interno un blocco di energie nazionali capace di creare i presupposti di una battaglia vittoriosa. Questo blocco venne creato a poco a poco e dodici anni più tardi, nel 1933, con l'avvento del Nazismo al potere, esso era una meravigliosa realtà. In breve tempo si crearono, poi i presupposti accennati: economici, sociali e soprattutto militari. Soltanto quando la Germania cominciò ad essere veramente forte fu possibile spezzare le catene. La frase feroce di un uomo poli-



Nella storica Hofbrauhaus, a Monaco, nella ricorrenza del XXI anniversario della fondazione del movimento nazionalsocialista, Adolfo Hitler riceve l'appassionato saluto dei convenuti.

lico francese — Clemenceau — non era una semplice *«bou tade»*: effettivamente la demopluocrazia avrebbe voluto togliere di mezzo i tedeschi di troppo — venti milioni — e lo avrebbe fatto per mezzo dello fagugamento economico (applicato fin dal novembre 1918 mediante il blocco) se il 24 febbraio del 1920 un oscuro reduce della Grande Guerra non avesse creato il movimento di liberazione e di rinascita.

Il Fuehrer ha continuato, osservando come sia molto raro che un uomo politico, dopo 21 anni, possa presentarsi davanti ai camerati, che allora erano presenti, per confermare loro lo stesso programma annunziato nei giorni della vigilia. Molti si chiesero il perché di un nuovo movimento; però si trattava di ben altra cosa e, cioè, di un partito che, per la prima volta, dichiarò che non intendeva patrocinare certi interessi privilegiati, ma che voleva bensì realizzare l'unità del popolo tedesco; partito che aveva fissato quale obiettivo la comunità di interessi dell'intera Nazione contro le diverse tendenze marxiste che già lottavano da decenni, spezzettando e dissolvendo ogni unità. Di esse era difficile dire chi alla fine sarebbe riuscito a prevalere.

Tutti questi gruppi di partiti si combattevano tra di loro ed ogni programma era, al contempo non solo una sfida allo avversario, ma anche un proposito diretto contro i propri propositi e contro le loro ideologie. I campi avversari erano diretti a smembrare l'unità del popolo tedesco.

«Il problema essenziale, prosegue il Fuehrer, poteva essere risolto soltanto dal popolo tedesco in blocco. Davanti a noi, però, c'era l'ostacolo del trattato di Versailles che doveva essere assolutamente eliminato con tutte le conseguenze di politica interna ed estera. Ma questo compito sembrava per allora di attuazione impossibile.

«Quanto al potere io cercai di ottenere a mezzo di pacifiche trattative che venissero rispettati gli interessi del popolo tedesco e cercai di mettere fine alla politica di intrusione da parte di altre potenze nelle nostre questioni interne. Abbiamo in tal modo eliminato i contrasti economici interni, introducendo un nuovo ordine poiché eravamo assolutamente convinti che non fosse più possibile costituire uno Stato sui basi capitalistiche. Il risveglio di un popolo non può essere impedito dalle guerre. Il sistema dell'oro non ci interessa e noi ne facciamo a meno».

Il Fuehrer ha, poi, sottolineato come la Germania non abbia bisogno dell'oro americano poiché la politica economica del popolo tedesco corrisponde esclusivamente ai suoi interessi.

Il Capo del terzo Reich ha proseguito dichiarando che ha dovuto prepararsi a rispondere ai colpi degli avversari che volevano distruggere la Germania, e così ha incominciato a forgiare quel meraviglioso strumento di potenza che è l'esercito tedesco. Ha guardato con calma verso gli eventi. Il suo Stato Maggiore dispone di strategie impareggiabili e dietro di essi sta compatto tutto il popolo tedesco.

«Ancora oggi gli altri non comprendono che ci sono in Europa due Nazioni che hanno saputo creare qualche cosa di veramente grande. Parallelamente a noi la Rivoluzione fascista ha raggiunto lo stesso risultato. Esiste fra le due Rivoluzioni non soltanto una identità assoluta di scopi, ma

anche una identità di vie da seguire, identità che è molto di più di una semplice cooperazione avente scopi comuni. I nostri nemici non lo comprendono ancora. Essi non comprendono che allorché io considero un uomo come mio amico, la mia amicizia è fedele, e io non ho secondi fini di carattere mercantile, perché io non sono un democratico e di conseguenza non faccio mercanteggiamenti.

Non si può nutrire alcun dubbio che l'alleanza che unisce le due Rivoluzioni e i due loro Capi è inassolubile. Se uno ai questi uomini viene a trovarsi in una situazione non buona, l'altro gli verrà in aiuto.

«D'altra parte noi vogliamo battere un nemico comune. L'Italia ha impegnato molte forze, l'Italia Fascista si oppone contro le stesse forze, a cui noi ci opponiamo con solidi legami di amicizia. L'Italia fascista ha immobilizzato nel Mediterraneo gran numero di navi nemiche ha immobilizzato gran numero di automezzi nella guerra coloniale ed il numero delle forze nemiche terrestri, che è pure immobilizzato, è enorme».

Il fulcro di tutto il sistema è il partito nazionalsocialista che trova il suo corrispondente soltanto nel Partito Fascista.

Il Fuehrer ha ricordato quindi, come le due Rivoluzioni, italiana e germanica, abbiano dimostrato, fin dal loro inizio, una assoluta identità di ideali, che ha dato in seguito origine ad una profonda e sincera amicizia, che nessuna forza ormai potrà distruggere. La lotta svolta dal Fascismo, analoga a quella svolta durante vent'anni dal Nazional-socialismo, ha portato fatalmente: due Paesi uno a fianco dell'altro, nella lotta contro il comune nemico. Come la Germania anche l'Italia ha dato a questa lotta un contributo preziosissimo.

Ricapitolando quella che è stata, dal punto di vista sociale, la lotta condotta dal Nazional-socialismo contro i vecchi regimi democratici, il Fuehrer ha ricordato come il Partito si sia unicamente preoccupato dell'interesse del popolo germanico nella sua totalità. Il Partito nazionalsocialista ha ripudiato e ripudia i sistemi plutocratici dei profittatori che costituiscono la base dei regimi democratici. Il Partito non riconosce privilegi di caste e di fortuna ma ha creato in contrapposizione a questi un regime di popolo per il popolo.

«Le speranze dei nostri nemici che vedrebbero volentieri una rivoluzione in Germania — ha continuato il Fuehrer — possono nascere solamente nel cervello di un pazzo. Tra gli altri fattori sui quali il nemico ha speculato vi erano il generale inverno, il generale fame, il generale tempo, ecc., ma contro tutti questi generali il popolo tedesco combatte con la sua diligenza e con le sue grandi possibilità di lavoro riuscendo a fare meglio e più di tanti altri».

Il Fuehrer ha, poi, accennato alle peripezie che il popolo tedesco ha avuto durante i suoi duemila anni di storia e come esso abbia saputo superare le difficoltà incontrate, pur senza disporre dell'unità, della organizzazione e dei Capi che oggi possiede (*applausi vivissimi*).

Accennando ai prossimi avvenimenti Adolfo Hitler ha, quindi, proseguito osservando che con l'avvicinarsi della primavera si avvicina anche il tempo di misurare le forze in una lotta che sarà dura.

«E' opportuno rilevare che la nostra grande lotta navale non è ancora cominciata. Nella prossima primavera avrà inizio la guerra sottomarina vera e propria. Gli equipaggi dei nostri sottomarini vengono addestrati per essere impiegati nei tipi di sottomarini che verranno. Intanto vi posso dire di aver ricevuto due ore fa dal Grande Ammiraglio Raeder, comandante in capo della nostra Marina, una informazione, secondo la quale nel corso di due giorni, forze della marina tedesca che agiscono in alto mare nonché sottomarini, hanno affondato 215 mila tonnellate di navi nemiche, e che di tale tonnellaggio soltanto i sottomarini hanno colato a picco 190 mila tonnellate, fra cui un intero convoglio, che è stato distrutto ieri e che aveva una stazza complessiva di 125 mila tonnellate. Ma quei signori di Londra possono attendersi nei mesi di marzo ed aprile delle cifre ben più interessanti. I nostri avversari si rendano conto con ciò che se noi abbiamo dormito durante l'inverno, si vedrà, però, chi ha saputo meglio utilizzare il tempo.

«Ma noi guardando al passato — ha detto il Fuehrer — possiamo farci forti dei successi quasi incredibili ottenuti; anche se questi sono stati raggiunti a prezzi di gravi sacrifici. Il valore dei nostri soldati è unico, e da nessuno è

stato mai superato. Tra essi ci sono i rappresentanti della gloriosa vecchia guardia, gli stessi che combatterono nella guerra mondiale e ci sono i loro figli, i giovani soldati dell'odierna generazione, gli eredi delle virtù belliche dei padri.

«Così — ha concluso il Fuehrer — posso guardare all'avvenire con fanatica sicurezza. L'intera Nazione è in piedi. La Germania è in marcia».

A distanza di 24 ore Hitler si è così riannodato, anche senza dichiararlo esplicitamente, alle parole pronunziate ieri da Mussolini:

«Tra poco viene la primavera — ha detto il Fuehrer — la stagione in cui potranno misurarsi pienamente le forze».

Altri significativi richiami al discorso del Duce si possono pure considerare la vibrante esaltazione della indissolubilità dei legami fra le due Rivoluzioni e la fanatica sicurezza di vittoria che ispira le dichiarazioni odierne.

Il discorso pronunciato da Adolfo Hitler a celebrazione del 21.º anniversario della fondazione del nazionalsocialismo ha suscitato fra il Popolo italiano il più vivo interesse ed ha trovato la più profonda approvazione.



«L'intera nazione tedesca è in piedi!»

Guerra aerea e protezione antiaerea

«Non ti far caso dell'autorità dello scrittore, se fosse poco o molto letterato, ma il solo amore della verità ti inviti a leggere».

(dall'Imitazione di Cristo)

Scorrendo i nostri comunicati di guerra del mese di Febbraio, noi vediamo che scorsa è stata l'attività dell'aviazione nemica sul nostro territorio. Si sono avute delle incursioni innocue su Livorno e

chiaro che la città non avrebbe potuto resistere; ma nonostante tutto fu stoicamente deciso di non arrendersi, di resistere con le armi.

E allora, dal 25 al 27 settembre, fu ordinato il



La guerra d'oggi - Le case di una città dell'interno subiscono le stesse offese di quelle sulle prime linee ove combattono gli eserciti

Pisa; qualche altra su alcune località della Sicilia e dell'Italia meridionale, con pochi danni e pochissime vittime; il lancio di qualche bomba e di due siluri contro la diga del Tirso.

Non c'è che da rallegrarsene. E tanto più ne godiamo noi che da vari anni, andiamo sostenendo alcune nostre apocalittiche idee sul carattere della guerra futura. Siamo lieti che per quanto riguarda l'Italia le nostre previsioni non si siano avverate che in minima parte. Però sarà opportuno reagire contro quello stato euforico che potrebbe nascere e sviarsi in noi dalla constatazione che molte nostre città non hanno mai subito alcuna incursione e che i bombardamenti nemici su qualche altra città hanno generalmente prodotto danni assai lievi e poche vittime umane. Il risveglio potrebbe essere assai brusco e violento!

Diamo un rapido sguardo a quanto si è verificato, a questo proposito, nei primi 18 mesi di guerra.

Già sino dalla fine di settembre 1939 l'esercito tedesco, giunto sotto Varsavia ne aveva chiesto la resa per evitare un inutile spargimento di sangue. Era

bombardamento della città con l'artiglieria pesante e con l'aviazione.

Fu specialmente quest'ultima che col lancio continuo di enorme quantità di bombe incendiarie e dirompenti, che provocarono danni enormi e vasti incendi, persuase la popolazione dell'impossibilità di resistere. E Varsavia cadde.

Ma esperienze più dolorosamente persuasive furono fatte nella guerra russo finlandese. In due soli mesi — dal 30 novembre 1939 al 29 gennaio 1940 — l'aviazione russa, per troncare l'indomabile resistenza del nemico, bombardò 207 paesi finlandesi producendo fra le popolazioni civili una perdita del 0,13 per cento. Quel periodo che alcuni fra noi, ben consapevoli delle possibilità offerte dalla navigazione aerea in fatto di autonomia, di capacità di trasporto, di lunghezza di percorsi, si sforzava di rappresentare, affinché fossero prese in tempo le necessarie misure di protezione, cominciava a manifestarsi.

Nel prim. dell'anno 1940 non si ebbero azioni aeree importanti nel territorio dei belligeranti principali, cioè Germania, Inghilterra e Francia.

Però qualche episodio isolato vi fu, specialmente

da parte degli inglesi su obiettivi tedeschi: tanto è vero che il bollettino del 26 aprile del comando supremo delle forze armate del Reich, annunciando il bombardamento di una piccola città dello Schleswig-Holstein, rappresenta che «con questo attacco il nemico ha iniziato la guerra aerea contro località indifese prive di qualsiasi importanza militare».

Continuarono e si intensificarono le azioni di bombardamento aereo inglese contro il territorio tedesco. Noi possiamo giungere ad ammettere che le molte perdite provocate fra le popolazioni civili nei bombardamenti notturni siano soltanto da attribuirsi a fatalità e non a deliberato proposito di colpire obiettivi non militari. La pratica da noi fatta di voli notturni ci dice quanta difficoltà vi sia a riconoscere un obiettivo, specie quando la reazione da terra obblighi l'aereo a tenersi a quota elevata. Sia però il fatto che le bombe inglesi produssero sensibili perdite, in modo particolare fra donne e bambini.

Tralasciamo di parlare delle perdite subite durante le operazioni militari dalla popolazione dell'Olanda, del Belgio, della Francia in conseguenza dei bombardamenti aerei tedeschi su obiettivi militari di varie città. Era fatale che per la naturale dispersione del tiro fosse coinvolta nella offesa quella parte di popolazione che non aveva fatto in tempo a sgombrare per la rapidità dell'avanzata delle truppe del Reich.

Dopo la fine della campagna di Francia il Fuehrer che già il 6 ottobre 1939, dopo la vittoria sulla Polonia, aveva fatto concrete e sagge proposte per la pace e la ricostruzione europea sulle basi di una migliore giustizia, nella seduta del 19 luglio 1940 al Reichstag rivolse all'Inghilterra un estremo appello alla ragione, e pensoso e preoccupato dell'andamento preso dalla guerra aerea e del pericolo corso dalle popolazioni civili, ammoniva, riferendosi agli ultimi bombardamenti inglesi su città tedesche: «Fi-

nora non è stato da noi neppure risposto alle offerte. Ma ciò non deve significare che noi proseguiremo così!».

Era un avvertimento che l'Inghilterra non doveva trascurare, tenuto conto specialmente che la sua



Artiglieria contraerea tedesca in posizione sulle case di Berlino.

potenza aerea in paese non raggiungeva a quell'epoca neppure il 50 per cento di quella tedesca. Invece essa continuò ad esercitare le sue offese aeree sopra città tedesche con attacchi che coinvolgevano spesso la popolazione civile. E i tedeschi iniziarono allora la rappresaglia. Il bollettino del Comando Supremo delle forze armate del Reich dava il 7 settembre 1940 l'annuncio dell'inizio dell'offensiva aerea tedesca: «L'arma aerea tedesca ha iniziato con forze rilevanti l'attacco di Londra».

Sono da quel giorno trascorse 25 settimane; e da quel giorno Londra non ha vissuto più un'ora di



Bombardamento di una zona industriale.



E' passata l'aviazione nemica...

tranquillità. Nel suo cielo grigio e plumbeo sono apparsi in continuazione, con la luce diurna o di notte, col tempo buono o con quello cattivo, gli aerei dalla croce uncinata col loro terribile carico di distruzione e di morte. Si parla a Londra di 500 o 600 allarmi, avvenuti da quel giorno; si calcola che siano state gettate 50 o 60 mila tonnellate di bombe, e che qualche migliaio di case siano andate distrutte! Non conosciamo, nè forse le conosceremo mai, le cifre esatte relative all'offesa e alla conseguente distruzione; certo è però che la bufera scatenatasi a Londra è veramente spaventosa!

Di fronte a queste cifre — anche se non esatte però molto approssimative — sorgono naturali due domande:

a) come mai la popolazione londinese ha tanto coraggio e tanta costanza da resistere ancora a lungo nella tremenda lotta?

b) come mai le perdite di persone — con una così terrorizzante quantità di mezzi distruttivi lanciati su un aggregato urbano di 8 milioni di abitanti — sono state relativamente lievi e inferiori alla media di 2 morti o feriti per ogni tonnellata di esplosivo lanciato?

E' molto facile dare alle due domande una risposta: un'unica risposta, perchè unica è la ragione della prosecuzione della resistenza e della scarsezza delle perdite.

E ci spieghiamo subito.

Per giustificare la resistenza dell'isola e per evitare che il racconto delle sofferenze sopportate dagli inglesi potesse far giungere alla non esatta illazione che questi avessero virtù eccezionali di tena-

cia, di volontà, di coraggio, un brillante nostro giornalista ha dato una spiegazione «sui generis»; e alle persone di buona fede, tormentate dal dubbio che il popolo inglese sia un popolo di eroi risponde con questo ragionamento: «un popolo, come un individuo, per essere eroico davvero, deve volere il momento in cui il suo eroismo si manifesta, deve obbedire a un imperativo intimo morale, deve poter scegliere fra l'affrontare il rischio o no. Ora il popolo inglese non ha affatto una volontà efficiente su questo punto; non può scegliere affatto. Esso è semplicemente preso nella bufera... il signor Churchill... obbliga il popolo britannico a prendersi sulla testa 45 milioni di kg. di bombe. Provi un po' un inglese a dichiararsi contro la prosecuzione di una guerra che devasta tutte le città inglesi una, dopo l'altra... il sig. Churchill lo metterà ben presto al passo. Le folle londinesi che tutte le sere scendono nelle gallerie del Metro non sono affatto folle di eroi, sono soltanto folle di rassegnati. In una parola, secondo il giornalista citato, il popolo inglese è un argomento condotto dal pastore Churchill, che ne fa quel che vuole: e perchè egli vuole continuare a battersi fa sopportare agli inglesi questo *flagellum Dei*!

Con tutta la stima che nutriamo pel colto e vivace nostro giornalista, noi dissentiamo in piena dal suo giudizio. E per molte ragioni.

In prima et ante omnia, un simile giudizio verrebbe a togliere alla nostra sicura vittoria quasi tutto il suo merito. Il giorno in cui sarà abbattuta l'Inghilterra, non avremmo fatto altro che far cadere il Sig. Churchill. Sarà bastato di avere persuaso lui, lui solo, dell'inutilità di ogni ulteriore resistenza: il popolo inglese se seguirà nel chiedere la pace, come lo ha seguito quando egli ha dichiarato la guerra!

No davvero! Il giorno della vittoria noi vogliamo aver l'orgoglio e la soddisfazione di dire di aver vinto non un uomo, ma 45 milioni di inglesi che avranno duramente e con tutti i mezzi combattuto e che avranno ceduto solo perchè noi, con la forza, li avremo messi definitivamente a terra, fuori combattimento!

In secondo luogo è alquanto ingenuo affermare che se un inglese si dichiarasse contro la prosecuzione della guerra, il sig. Churchill lo metterebbe ben presto al passo. Credo che la stessa identica cosa si potrebbe dire della Germania e dell'Italia: ed è naturale che sia così. E lo stesso, credo, doveva avvenire nell'antica Roma: altrimenti essa non avrebbe affermato che «salus Patriae suprema lex»! Quan-



Quello che resta di una centrale elettrica dopo un bombardamento.



Aereo inglese abbattuto dalla caccia tedesca.

do un paese è in guerra non è tollerabile che un cittadino si dichiari contrario; ci mancherebbe altro! «Non si ha da discutere quando si ha da combattere» ammonì Giosuè Carducci il 1. marzo 1896. E questo è stato vero, in ogni tempo e in ogni nazione civile! Questa seconda affermazione non ha dunque valore.

Ultima ragione e la più importante.

Il motivo vero della resistenza morale inglese, della sua capacità di «incassare», del relativamente scarso numero di vittime umane consiste esclusivamente nell'organizzazione della protezione antiaerea!

Il nostro brillante giornalista non ha pensato — o almeno non ne ha fatto alcun cenno — che esiste una speciale branca della difesa del territorio nazionale, chiamata negli altri paesi «difesa passiva». Noi le diamo un altro nome perchè siamo restii a concepire tale forma di difesa come una rinuncia completa alla nostra volontà, un adattamento inerte, una sottomissione remissiva all'avversario: anche tale atti-

vità significa coraggio, significa decisione. E la chiamiamo «protezione antiaerea».

Non ci meravigliamo che il giornalista in oggetto non ci abbia pensato: purtroppo nonostante gli sforzi di pochi appassionati e convinti dell'importanza della protezione antiaerea, è questo un problema al quale nell'anteguerra si è attribuito un valore secondario. E non sappiamo riuscire a spiegarcene il perchè!

Eppure a noi sembra che il nostro ragionamento sia di tale plasticità e solare evidenza da non essere possibile controbatterlo con serie e valide obiezioni. Non ci stancheremo di ripeterlo: «gutta cavat lapidem». E ci accingiamo a ripeterlo ancora una volta qui!

E' ormai accertato sperimentalmente che l'aviazione può giungere sopra un obiettivo, anche a distanza di migliaia di chilometri, in qualunque condizione di tempo e da qualunque direzione, perchè ha a sua disposizione le aperte vie del cielo.

Contro il pericolo aereo si può opporre:

a) la rappresaglia. Provvedimento che consiste nel ritorcere l'offesa sul nemico che la produce, bombardando le sue città qualora egli tentasse di bombardare le nostre.

Qualcuno dà a questa forma di difesa un valore assai importante, specialmente se si adotta il principio seguente: «non occhio per occhio o dente per dente, ma due occhi per un occhio, due denti per un dente».

E aggiunge «quando il nemico si sia reso ben conto del pericolo mortale che correrebbe abbandonandosi alla barbara iniziativa, soltanto allora avremo scongiurato gli attacchi contro le nostre città aperte, soltanto allora avremo evitato le loro terribili con-



Una bomba è caduta sul moio e ha aperto questo cratere...



Artiglieria contraerea tedesca in posizione sulle case.

sequenze». Giustissimo. Ma per fare questo bisogna averne i mezzi. L'adozione di un tale principio significherebbe, per esempio, per l'Inghilterra, lanciare su Berlino il doppio delle bombe che essa riceve.

E' in condizione di farlo? Evidentemente no! E allora?

Inoltre bisogna tener conto di speciali condizioni di teatri di guerra, di situazioni strategiche, ecc. Ammettiamo che una nazione abbia, come noi, una forte percentuale delle sue industrie vicino ai confini; essa, nella rappresaglia, sarebbe sempre in condizione di netta inferiorità contro una nazione, che avesse invece le sue industrie o i suoi centri più popolosi nell'interno del paese e molto lontano dai confini.

Infine, come giustamente ha scritto il generale Duchêne, bisogna tener conto dell'organizzazione della protezione antiaerea nostra e dell'avversario. Egli infatti ammoniva che un eventuale bombardamento di rappresaglia, da parte dell'aviazione francese, sulle città tedesche, avrebbe avuto risultati assai scarsi per l'ottima organizzazione di dette città in confronto di quelle francesi.

In conclusione, la rappresaglia rappresenta un mezzo di difesa che non sempre potrà essere usato e che, ad ogni modo, non sempre potrà indurre il nemico a cessare i suoi attacchi.

b) la caccia. Consiste nel cercare con speciali apparecchi di impedire al nemico di giungere nel nostro cielo.

Essa può dare buoni risultati a tanto più grandi quanto maggiori saranno la perizia e il coraggio dei cacciatori. Ma non sempre — e l'esperienza di ogni giorno ce lo conferma — è possibile intercettare tut-



Aereo inglese abbattuto dall'artiglieria contraerea tedesca.

te le vie del cielo. E qualche aereo nemico può giungere sull'obiettivo prefissosi, nonostante la più diligente osservazione e la caccia più audace.

Si tenga poi conto che, almeno per ora, i bombardamenti notturni sono i più frequenti: e di notte le possibilità della caccia sono fortemente ridotte.

c) la difesa contraerea. Dall'ultima guerra mondiale tale forma di difesa, esercitata da terra con artiglierie e mitragliatrici, ha molto progredito in gittata, in calibro, in potenza di fuoco, in organi di comando e di direzione di tiro. Nonostante questo, noi vediamo giornalmente aerei eseguire la loro mis-

sione reattiva: non un potere dittatoriale impossibile a esercitarsi su una massa di 45 milioni di persone, ove queste fossero veramente contrarie a seguirne un padrone; ma le precedenti misure studiate e adottate contro il pericolo!

Lungo sarebbe enumerare tutto quello che l'Inghilterra aveva fatto prima della guerra per attenuare la conseguenza delle eventuali incursioni aeree. Ne facciamo perciò a meno. Ma se qualche lettore volesse avere su questo argomento più concrete notizie, non ha che da consultare, per esempio, una modesta ma utilissima pubblicazione che purtroppo ha cessato di veder la luce con l'anno scorso. Intendiamo parlare del «Notiziario» che per cura del comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea vedeva la luce bimestralmente.

Essa, fra l'altro, conteneva un capitolo: «La protezione antiaerea all'estero» nel quale era riportato tutto quanto nelle altre nazioni veniva studiato, proposto e attuato in questa materia. Si vedrà allora che l'Inghilterra da qualche anno si preoccupava del pericolo aereo; e se ne preoccupavano anche i suoi dirigenti. Il defunto sig. Chamberlain ricordando nel 1938 alla Camera dei Comuni che Londra durante la guerra mondiale aveva ricevuto 300 tonnellate di bombe, riteneva opportuno far presente che, a suo parere, le cose sarebbero procedute in una eventuale guerra, in modo molto diverso e peggiore: «Oggi Londra è destinata a ricevere nella prima notte di guerra — diceva allora con spirito profetico — una quantità di bombe assai superiore alle 300 tonnellate ricevute durante tutta la guerra. La guerra futura sarà assai diversa dalla guerra napoleonica e dalla stessa guerra del 1914. Nella guerra futura i primi a morire saranno i nostri operai, le nostre donne, i nostri bambini e non i soldati».

E sir Samuel Hoare nello stesso anno rivolgeva per radio un appello a tutti gli inglesi di età superiore ai 30 anni per indurli ad arruolarsi nel corpo dei volontari addetti alla protezione antiaerea. E diceva: «Non voglio far credere (e su questo punto errava!) che siamo alla vigilia di una guerra. Ma una cosa è certa: che quanto più grave ed incerta diventa la situazione nel continente europeo, tanto più ci incombe il dovere di prepararci contro la più pericolosa e formidabile delle armi moderne: l'aviazione».



Vedete come è ridotta una strada? Ecco la necessità di sgombrare le vie e ricoverarsi...

sione di guerra anche su obiettivi difesi da numerose e potenti artiglierie contraerei. Qualcuno, è vero, paga ogni tanto il suo doloroso tributo: molti altri, è vero, tornano al campo con le tracce evidenti della reazione nemica; ma la missione è compiuta.

Dobbiamo perciò concludere che rappresentanza, caccia, tiro contraereo rappresentano efficaci forme di difesa che possono infliggere anche seri danni al nemico; ma non potranno mai, assolutamente mai, rendere inviolabile il cielo di un paese, non potranno mai impedire a un'audace e abile aviazione nemica di giungere, almeno in parte, sugli obiettivi prescelti.

C'è modo allora di ottenere che gli inevitabili danni prodotti dai bombardamenti aerei siano attenuati e ridotti? Sì. «Cannoni e fucili non bastano più per la difesa del Paese; la guerra moderna impone speciali misure e provvedimenti» ha scritto il capo della p. a. a. del Reich, ministerial-dirigente dott. Knipfer. Ciò occorre la protezione antiaerea i cui molteplici provvedimenti hanno appunto questo scopo. E i provvedimenti principali si chiamano segnalazione dell'allarme, oscuramento delle luci, sfoltimento di tutta o parte della popolazione dai probabili obiettivi di bombardamento, costruzione dei ricoveri, protezione contro gli incendi, protezione sanitaria, dissimulazione degli obiettivi, protezione del patrimonio artistico, scientifico, culturale. Questi provvedimenti basilari sono integrati poi e resi più efficaci dalla protezione casalinga e dall'istruzione individuale di p. a. a.

E' appunto l'ottima organizzazione della protezione antiaerea che ha reso possibile agli inglesi di resistere fino ad oggi. Non dunque — e il nostro brillante giornalista se ne convince — una pericolosa sottovalutazione di rassegnati senza volontà e senza ca-



Effetto di bomba media su caseggiati.

Ecco cosa ha consentito all'Inghilterra di resistere finora allo spaventoso uragano di ferro e di fuoco che su di lei si abbatte! E non cerchiamo, o peg-



«L'interno del Paese è per il nemico il punto più vulnerabile...»

gio non inventiamo, altre ragioni, che finirebbero, in ultima analisi e a torto, per diminuire il valore della nostra certa vittoria! Resiste soltanto perchè è bene organizzata per questo genere di lotta. Proclamiamolo liberamente. Il che però non significa che la sua resistenza possa ancora molto protrarsi. Ne verremo a capo; ne siamo sicuri! La nostra tenacia, il nostro coraggio, la nostra forza giungeranno a piegare la volontà inglese, a umiliare l'orgoglio inglese, a vincere l'organizzazione inglese.

Non può essere a meno. L'Inghilterra è stata ritenuta fino a ieri imbattibile perchè era un'isola e aveva la padronanza assoluta dei mari.

Questa padronanza assoluta oggi non l'ha più; ha invece una forza che ogni giorno si sgretola sotto le bombe degli aerei e i siluri dei sottomarini!

Inoltre l'aviazione permette di portare direttamente l'offesa — e in misura formidabile — sull'isola, di martellare senza tregua i centri di vita, le industrie, il cuore stesso del nemico.

Chi si stancherà prima? L'incudine o il martello? Non vi può essere dubbio! E' questione di tempo; ma l'incudine cederà anche perchè la sua tempra avrà assai sofferto dal blocco che soffoca il paese.

Bisogna dunque durare! E non stancarsi! E resistere alla nostra volta!

E per far questo bisogna prevedere che anche nel nostro paese possa passare la raffica dell'offesa ae-

rea. Si può escludere a priori? No! E allora dobbiamo esservi preparati. Niente vale di più contro un pericolo che conoscerlo bene ed essere pronti, materialmente e moralmente, ad affrontarlo!

Si legge nell'Imitazione di Cristo: «Chi non teme di spingere agli uomini avrà una gran pace». Il mio animo di italiano vuole questa pace. Ecco perchè parlo con rude franchezza e ricordo ai miei compatriotti l'appello lanciato alla Nazione dalla consocia-



Preparativi di partenza

zione svizzera per l'edilizia antiaerea, all'inizio di questa guerra: «Proteggete l'interno del paese!».

«Esistono ancora, in larghi strati della nostra popolazione, pericolose illusioni. Molti credono che città e villaggi che non si trovano nelle zone del fronte, non dovranno provare, in caso di conflitto vero, la violenza distruttrice della guerra.

«Questa errata concezione può costare al Paese perdite sanguinose, gravissime e completamente inutili.

«Nella guerra moderna, la quale viene condotta sotto le insegne dell'arma aerea, l'interno del Paese è precisamente altrettanto minacciato quanto il fronte vero e proprio.

«L'interno del Paese è per il nemico il punto più facilmente vulnerabile; è il punto più debole di esso.

«Nell'interno suddetto, risiede la base della produzione e del rifornimento per l'esercito combattente. L'interno del Paese, per un nemico senza scrupoli, è un obiettivo militare che deve essere colpito; egli

distruggerà uomini e cose. Vittoria e sconfitta verranno decise, non soltanto sui fronti di combattimento, ma anche nell'interno.



Ecco le conseguenze di un bombardamento! «Prevediamo dunque e provvediamo...»

« Che cosa significa ciò per noi? Che l'interno ha il dovere (ed anche la possibilità) di prevedere le cose in tempo e di prendere le misure protettive contro i pericoli che lo minacciano ».

Prevediamo dunque anche noi e provvediamo. E insieme, per adempiere bene a questo dovere che in Germania è chiamato «Luftschutzpflicht» cioè «il dovere della P. A. A.», ricordiamoci che non basta la tecnica. Questa è una grande cosa che ha moltissima importanza; ma affinché essa sia pienamente efficace è necessario un ideale che l'anima e la diriga, è necessaria una fede che la riscaldi e la sostenga. Bisogna cioè non assumere né quell'aria di sufficienza né quegli atteggiamenti di facile critica che in genere molto spesso si notano nel grosso pubblico quando si parla di P. A. A. Questa è una cosa seria, molto importante e che ha un gran peso nell'organizzazione difensiva di uno Stato e molta influenza nella sua capacità di resistenza! E noi bisogna essere capaci di resistere, se vogliamo domani vincere!

Generale BRONZUOLI

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 1940 - 1941 - Filiale a **DURAZZO** - Via Kavaja

Ufficio Commerciale **ROMA** - Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

L' "Asse", e la primavera di guerra

I discorsi di Roma e di Monaco del 23 e 24 febbraio, che riproduciamo in altra parte della Rivista mettono a punto la situazione attuale e annunziano l'avvento prossimo di una primavera che apporterà il bello ai quattro punti cardinali.

Il testo letterario ed il contenuto chiaro, organico, preciso, quasi conforme dei due discorsi stanno a dimostrare di quale dura tempra sia l'acciaio dell'Asse che a mezzo dei due Capi, statisti e guerrieri, viene plasmando non soltanto il destino di due popoli decisamente avviati all'ascesa, ma l'avvenire di una Europa laboriosa ed operante.

A tanta chiarezza di pensiero e di propositi dei Capi sarebbe superfluo ogni commento: ma ci sia consentito di indugiare su qualche punto che è opportuno rilevare al solo scopo di dimostrare — se non si è già dimostrato abbastanza — quanto lo stile democratico sia lontano dal nostro e quanto grande sia il compito commesso ai nostri soldati di terra, del mare e del cielo nelle operazioni che, risolvendo vittoriosamente il conflitto, porteranno al trionfo delle ideologie generatrici dell'ordine nuovo.

Il Duce, uso a dire « pane al pane e vino al vino » rendendo con ciò omaggio ad un popolo che non ha bisogno di beveraggi più o meno dolcificati, ma sa virilmente tranguciare la bevanda anche se è amara, ha sintetizzato la nostra situazione militare prima e durante il conflitto, ha parlato della efficienza del nostro potenziale, ha rievocato tutte le nostre azioni di guerra, fortunate e tristi, per trarre ancora una volta, dalle difficoltà enormi frapposte alla realizzazione delle nostre mete, un riconoscimento che è una forza e una fede: il valore dei nostri soldati.

« La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione » ha detto il Duce. E noi, logorati da due guerre, abbiamo accettato in pieno l'invito della storia e abbiamo deciso il nostro atteggiamento, pur sapendo che la nostra entrata avrebbe attratto su noi tutto il peso della guerra su un teatro d'operazioni di una estensione mai vista. E abbiamo accettato la partita con tutto il senso della responsabilità che la storia ci affidava.

L'alleanza con la Germania è qualche cosa che trascende il senso affaristico delle alleanze vecchio stile per sublimarsi in un che di altamente spirituale che deriva dalla convergenza delle nuove dottrine. Occorre principalmente mettere fuori causa il nemico: e il nemico si affronta e si batte dovunque lo si trovi; occorre impedire al nemico di ottenere successi singoli su questo o quello degli alleati; e gli alleati si danno, sempre che è necessario, reciprocamente l'apporto di forze e di mezzi.

Sempre restando nel tema dell'aspetto militare del discorso, soffermiamoci sulla dimostrazione, fatta con un rigore strettamente logico, del perché l'Inghilterra non potrà mai vincere la guerra. Le metalliche parole, che il « Voelksischer Beobachter » classifica dieci comandamenti della vittoria di latina limpidezza, possono forse aver invitato i responsabili nemici a chinare il capo e meditare. Ma i responsabili nemici forse si illudono aspettando il miracolo; certamente illudono promettendolo.

Facciamo astrazione dal contenuto politico del decalogo e ricordiamo solo la parte militare, che si concreta in una esposizione limpida dell'efficienza materiale e morale delle forze armate dell'Asse: efficienza materiale non menomata — come vorrebbe far credere la Gran Bretagna — dal logorio subito nelle singole azioni ma invece accresciuta sia dalla cattura di ingente materiale nemico, sia dalla funzionalità dei centri di produzione il cui numero va aumentando con l'aumento delle zone che vengono assorbite nel campo del controllo dell'Asse; efficienza morale che vive e si alimenta con lo spirito omogeneo delle nazioni che partecipano alla guerra, le quali si battono per se stesse e per il loro avvenire ed i cui eserciti sono formati per la loro totalità o quasi dai rispettivi cittadini e non da accozzaglie di gente di razze e lingue diverse, che si battono in paesi lontani dal loro e per finalità che ignorano.

La parte dell'Italia è (altra constatazione del decalogo) di primissimo piano ed affronta, nel quadro generale del conflitto, sacrifici dei quali sarà tenuto conto al termine del conflitto stesso.

L'Inghilterra, da nazione bloccante, è rimasta bloccata.

A parte — ripetiamo — le altre considerazioni dalle quali desideriamo prescindere, che pur hanno il loro immenso valore, la concreta dimostrazione mussoliniana si stacca nettamente dai radiodiscorsi e dalle dichiarazioni dei dirigenti avversari della politica e della guerra, i quali traggono sempre conclusioni che sono al polo opposto delle premesse. Questo concetto è chiaramente spiegato dal Fuehrer nelle parole, pronunciate nel recente discorso al Palazzo dello Sport: « Finora gli inglesi hanno sempre visto nelle loro disfatte le prove per la loro grande vittoria ».

Infine il decalogo pone sul terreno pratico la portata degli aiuti americani che potrebbero, è vero, essere grandiosi; ma dovrebbero poter giungere in Inghilterra ed in misura tale da compensare la deficienza di produzione britannica dovuta alle distruzioni degli impianti, non solo, ma da superare il gettito delle fabbriche di quasi tutta Europa, che lavorano per la Germania.

Le cifre relative al potenziale italiano e a quello concentrato dall'Inghilterra contro l'Italia danno ragione esauriente degli insuccessi avuti in Africa. Ma a questi insuccessi fa riscontro l'eroismo fulgido dei nostri soldati che in Africa Orientale, pure senza speranza di aiuti della Madre Patria, si battono romanamente: in Africa Settentrionale e in Albania, pur avendo indietreggiato o sostato, hanno saputo infliggere al nemico perdite gravissime e attendono ansiosi l'ora della rivincita.

Il popolo, il grande popolo italiano ha compreso e segue sereno la vicenda, accogliendo e facendo suo il precetto con cui il Duce chiude il suo storico discorso: « Vittoria, Italia, pace con giustizia tra i popoli ».

Il discorso del Fuehrer del Terzo Reich si ispira agli stessi concetti, alle medesime finalità, concetti e finalità che portano ad un immediato, vittorioso dinamismo.

Questi i capisaldi dell'azione che si svolgerà secondo Hitler rileva come il programma di oggi sia per il nazionalsocialismo germanico lo stesso della vigilia. Soltanto che 21 anni fa la effettuazione richiedeva la unità di tutto il popolo tedesco, mentre oggi, ad unità raggiunta, essa si realizza per mezzo del meraviglioso strumento che è l'esercito, che vanta strateghi impareggiabili, soldati meravigliosi, mezzi perfetti e copiosissimi.

Come dal Duce, così pure dal Fuehrer è stata messa nel giusto rilievo la portata dell'alleanza e la parte veramente importante dell'Italia che è immobilizzata nel Mediterraneo un gran numero di navi nemiche; ha immobilizzato un gran numero di automezzi nella guerra coloniale e il numero delle forze terrestri che è pure immobilizzato, è enorme.

La caratteristica di concretezza delle dichiarazioni dell'Asse rispetto ai vaniloqui astratti di Albione trova nel discorso del Fuehrer un severo apprezzamento quando accenna, alle speculazioni inglesi sui fattori che si chiamano il generale inverno, il generale fame, il generale tempo ed aggiunge che di fronte a tutti questi generali sta il popolo tedesco che combatte con la sua diligenza e con le sue enormi possibilità di lavoro.

Hitler come Mussolini non si nasconde, e non nasconde al suo popolo che la lotta sarà dura. Egli sa che il popolo tedesco, come quello italiano non ha bisogno di essere cullato da promesse indefinite perchè il popolo tedesco, come quello italiano, è nei ranghi, ha fiducia nei suoi capi, riceve ordini e marcia, senza divergere, verso le mete che gli sono state fissate. E, come è suo costume, il Capo della nuova Germania annunzia l'approssimarsi delle nuove operazioni precisando nettamente i compiti. La guerra navale non è ancora incominciata; in primavera sarà iniziata la lotta sottomarina vera e propria.

Di notevole importanza è la dichiarazione con cui tutto un ciclo di addestramento già compiuto, completa l'esposizione annunciando l'affondamento di 215.000 tonnellate di naviglio nemico, e aggiungendo che le cifre aumenteranno nei prossimi mesi.

Richiamiamo infine l'attenzione del nemico, come già tante volte ha fatto, sull'imminente avvenire, e ancora una volta lo sfida apertamente e cavallescamente: « Se noi abbiamo dormito durante l'inverno — così aggiunge — si vedrà chi ha saputo meglio utilizzare il tempo ».

La stampa italiana e quella germanica hanno commentato ampiamente il contenuto di questi discorsi. Qualcuno li ha paragonati al tuono primaverile dopo il quale un buono scroscio di acqua lava il cielo che ritorna sereno e radioso mettendo nell'animo delle creature una luce di promesse e di speranza. Il paragone è degno e giusto!

Al Duce e al Fuehrer è pervenuta, spontanea ed appassionata, l'adesione piena, che è consenso e obbedienza, entusiasmo e fede, di tutto il popolo, combattenti e non combattenti, a mezzo dei comandi operanti e delle organizzazioni varie dei regimi.

Questi popoli, che il nemico crede o vuol far credere dissidenti dai loro capi, questi popoli che la saggezza britannica invita coi suoi volantini o a mezzo del suo maggiore esponente a staccarsi dai rispettivi capi e salvarsi una volta per sempre riprendendo il posto che Versaglia aveva loro assegnato, hanno subito il taglio di due rivoluzioni, hanno visto i loro paesi farsi grandi, potenti e rispettati, ed ora sono impegnati in una lotta che dovrà fare giustizia delle vecchie concezioni. Questi popoli non vacillano, ma tirano diritto fino in fondo, col passo deciso che segna il ritmo dei nuovi tempi, e non si arresteranno che oltre la meta.

ETTORE MIRAGLIA

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

PSICOLOGIA DELLA GUERRA

di E. DI BENEDETTO

Volume in formato 32° quadruplo protocollo, Lire 10

E' uno dei pochi libri che trattano questioni militari nel suo più importante fattore, quello morale cioè

Molti sono gli scrittori che hanno studiato argomenti riflettenti la scienza militare, sia per quanto riguarda la tecnica, che l'armamento, le regole di tattica l'impiego delle varie armi in guerra, ecc. ecc.

Il Di Benedetto invece nel suo libro tratta il medesimo argomento sotto il solo aspetto psicologico. Come le facoltà spirituali e superiori nell'uomo devono comandare e governare la materia, perchè esso possa conseguire il destino assegnatogli dalla Provvidenza, così il fattore morale di un esercito deve avere la preminenza, per potersi conseguire la vittoria. E siccome quante più alte sono le facoltà spirituali, maggiore perfezione morale si avrà nell'uomo; così quanto più alto sarà il morale di un esercito, maggiori saranno le probabilità di vittoria.

I BOLLETTINI DI GUERRA

BOLLETTINO N. 239

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:
Sul fronte greco normale attività di artiglierie e di pattuglie. Sono stati attaccati a volo radente ed efficacemente spezzonati concentramenti di truppe nemiche.

Nella Cirenaica nostre unità corazzate hanno attaccato e respinto a sud del Gebel mezzi nemici, che sono stati bombardati dalla nostra aviazione.

Nell'Africa Orientale è continuata la battaglia sul fronte nord: su accenti combattimenti le nostre valorose truppe nazionali e coloniali, hanno inflitto notevoli perdite al nemico; anche le nostre perdite sono sensibili. L'aeronautica ha continuato a dare, con instancabile alancio, il proprio efficace contributo alla lotta.

Durante una crociera notturna di nostre torpediniere nelle acque dell'Egeo, una torpediniera al comando del capitano di corvetta Francesco Minibelli ha avvistato e attaccato un convoglio di piroscafi scortati. Uno di essi, di almeno 10.000 tonnellate, è stato colpito ed è subito affondato. Nonostante la violenta reazione della scorta le nostre unità sono rientrate incolumi alla base.

BOLLETTINO N. 240

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:
Sul fronte greco, in azioni di pattuglia, abbiamo catturato prigionieri e molte armi abbandonate da un reparto nemico battuto nei giorni scorsi; è stato accertato che lo avversario ha subito notevoli perdite: in un sol tratto di Val Tamorizza sono stati contati duecento morti, dei quali tre ufficiali.

Aerei nemici hanno bombardato la zona degli espedienti di Valona con danni e vittime: si lamentano dieci morti ed alcuni feriti.

Nella Cirenaica, nessuna novità degna di rilievo. Nostri reparti aerei hanno bombardato nuclei meccanizzati nemici. Due velivoli tipo «Hurricane» sono stati abbattuti dalla nostra caccia. Il nemico ha compiuto incursioni su nostri campi di aviazione, con danni, ma senza morti o feriti.

Nell'Africa Orientale, si sono svolti nella giornata di ieri aspri combattimenti sul fronte nord fra Agordat e Barentù nel bassopiano occidentale eritreo. L'aviazione ha contribuito senza tregua alla lotta spezzonando e mitragliando posizioni e colonne avversarie e distruggendo numerosi autoveicoli del nemico. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo nemico tipo «Hurricane».

I reparti del Corpo aereo tedesco hanno attaccato, con evidenti efficaci risultati, gli impianti dei porti di Sollum e Bardia. Nel porto di Bardia un piroscafo di 10 mila tonnellate è stato affondato.

Durante il pomeriggio del giorno 31 gennaio i predetti reparti hanno svolto una intensa attività offensiva contro naviglio mercantile nemico lungo le coste e nei porti della Marmarica: tre piroscafi di medio tonnellaggio sono stati affondati ed altri tre gravemente danneggiati.

Una nostra sommergibile operante nell'Atlantico al comando del capitano di fregata Primo Longobardo, ha attaccato un convoglio scortato di quattro piroscafi inglesi situ-

randone ed affondandone tre per un tonnellaggio complessivo di circa 15 mila tonnellate.

BOLLETTINO N. 241

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:
Sul fronte greco attività di nostre pattuglie e azioni delle opposte artiglierie. Nostri aerei hanno spezzonato concentramenti di truppe.

In Africa Settentrionale nostri reparti aerei hanno bombardato con successo colonne di mezzi meccanizzati britannici.

In Africa orientale, sono continuati ieri accenti combattimenti nelle zone di Agordat e di Barentù. La nostra aviazione ha continuato con mirabile spirito a prodigarsi.

Aerei nemici provenienti da quest'anno hanno sorvolato la Sardegna, lanciando bombe e due siluri, senza alcun effetto contro la diga del Tirso; altre bombe sono state lanciate in aperta campagna senza causare né vittime né danni.

Un apparecchio nemico colpito dalle batterie contraeree è precipitato; l'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Un monoplano inglese da caccia tipo «Spitfire» è caduto nei pressi di Viareggio. Il pilota è stato fatto prigioniero.

BOLLETTINO N. 242

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:
Sul fronte greco, attività di artiglierie e di pattuglie, ostacolate da cattive condizioni meteorologiche.

Nell'Africa settentrionale, intensa attività aerea nostra ed avversaria.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord, le nostre truppe hanno occupato una nuova linea ad est di Agordat e di Barentù sulla quale è stato nettamente respinto un attacco di carri armati ed uno di reparti misti di inglesi e in alani, che hanno ripiegato lasciando nelle nostre mani armi e prigionieri.

Sul fronte Sud, nostri reparti d'assalto hanno attaccato truppe nemiche costringendole a ripiegare ed infliggendo loro sensibili perdite.

L'aviazione ha continuato a dare valido contributo ai combattimenti.

Il nemico ha compiuto incursioni su alcune località dell'Eritrea e su Mogadiscio. Qualche danno e molte vittime fra la popolazione indigena.

Un velivolo inglese è stato abbattuto. I due nostri velivoli non hanno fatto rientro alla base.

Nella notte sul 3 febbraio, nostre siluranti in crociera in Mar Rosso, avvistavano un convoglio nemico fortemente scortato da incrociatori e cacciatorpediniere. Portatesi decisamente all'attacco, le nostre unità lanciavano complessivamente nove siluri di cui sette colpivano le navi. Le nostre unità, nonostante l'accanita reazione nemica, riuscivano a disimpegnarsi e rientravano incolumi alla base.

BOLLETTINO N. 243

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:
Sul fronte greco, abbiamo respinto un attacco avversario

infiliggendo al nemico sensibili perdite, catturando prigionieri ed armi.

Nell'Africa Settentrionale, attività delle opposte aviazioni. Aerei inglesi hanno bombardato Bengasi.

Nell'Africa Orientale, sul fronte Nord, nostre truppe hanno contrattaccato forze nemiche che si avvicinavano alla nostra linea, respingendole con perdite: sul fronte Sud nostri reparti d'assalto, dopo cruento combattimento in cui hanno inflitto notevoli perdite al nemico, si sono ritirati da un posto avanzato presso il confine ad est del lago Stefania.

Intensa attività offensiva della nostra aviazione. Il nemico ha bombardato alcune località dell'Eritrea: qualche vittima tra gli indigeni. Due velivoli inglesi sono stati abbattuti.

In Egeo, nella notte sul 4, aerei avversari hanno lanciato bombe su un nostro aeroporto, causando lievi danni al materiale.

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato gli aeroporti di Micalba e di Hal Far (Malta). Aviorimesse, alloggi e campi di volo sono stati centrati, provocando esplosioni ed incendi.

BOLLETTINO N. 244

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di artiglierie e di pattuglie, ostacolate dal mal tempo.

Nell'Africa Settentrionale, nostri aerei hanno mitragliato e spezzonato mezzi meccanizzati britannici.

Nell'Africa Orientale Italiana, sul fronte Nord, si sono svolti per tutta la giornata di ieri accaniti combattimenti nel settore di Cheren, con l'intervento delle opposte aviazioni. La nostra caccia ha abbattuto in fiamme tre velivoli tipo «Blenheim».

Il sommergibile al comando del capitano di fregata Primo Longobardo, oltre ai tre piroscafi già citati nel bollettino 240 del 2 febbraio, ha affondato anche il piroscafo «Uria» di 5.200 tonnellate.

BOLLETTINO N. 245

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

Sul fronte greco, nessun avvenimento di speciale rilievo. Nella Cirenaica, è in corso una violenta battaglia nel Sud bengasino tra nostre truppe e formazioni nemiche. Nell'Africa Orientale, nel settore di Cheren, i combattimenti continuano. Sul fronte Sud, attacchi nemici sono stati respinti dalle nostre valorose truppe.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato postazioni di artiglierie, truppe e automezzi, provocando incendi di depositi di munizioni e carburanti.

Il nemico ha compiuto incursioni su Asmara e su alcune altre località senza arrecare gravi danni. Ad Asmara un velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto dalla nostra caccia, prontamente intervenuta. Un nostro velivolo non è tornato.

BOLLETTINO N. 246

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica

Sul fronte greco è stato respinto un attacco avversario nel settore della seconda Armata, infliggendo al nemico gravi perdite. Durante questa azione si è particolarmente distinto il 13.º Reggimento Fanteria. Una nostra formazione aerea ha bombardato obiettivi militari a Prevesa.

Nei giorni 5 e 6 si è svolta nel sud bengasino una battaglia asprissima nella quale le nostre perdite sono gravi e

quelle del nemico in uomini e mezzi, non meno gravi. Alla sera del 6 il nemico ha occupato Bengasi, sgombrata dalle nostre truppe per risparmiare le popolazioni civili nazionali e indigene. Nell'Africa Orientale intensa attività delle opposte artiglierie nel settore di Cheren. Scontri di pattuglie alla frontiera sudanese del Galla e Sidamo.

Nostri reparti aerei hanno bombardato truppe nemiche uccampate. In combattimenti con la caccia avversaria, sono stati abbattuti in fiamme tre apparecchi inglesi. Il nemico ha effettuato incursioni su Cheren, Argheisa e Javello.

Il pomeriggio del 31 gennaio un pontone armato della R. Marina, a rimorchio per trasferimento, veniva attaccato da un sommergibile nemico, che apriva il fuoco contro di essi. Il pontone reagiva immediatamente, con un intenso tiro, riuscendo a colpire il sommergibile. Il piccolo rimorchiatore, colpito durante il combattimento, si incendiava ed in seguito affondava. Sono salvi 48 uomini, sui 67 componenti l'equipaggio.

BOLLETTINO N. 247

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di carattere locale.

La nostra aviazione ha bombardato e spezzonato posizioni e truppe avversarie, con efficaci risultati. Sono stati pure colpiti alcuni obiettivi delle basi di Prevesa e Na varrio. Nel corso di tali azioni, un apparecchio tipo Gloster ed uno tipo P.Z.L. venivano abbattuti dai nostri bombardieri.

Un nostro velivolo in ricognizione sul Mediterraneo occidentale, attaccato da tre aerei da caccia tipo «Hurricane» ne abbatté uno.

Nell'Africa Settentrionale, combattimenti di carattere locale nel sud bengasino.

Nell'Africa Orientale, nel settore di Cheren, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi che sono stati respinti.

Alla frontiera somala, un attacco contro una nostra posizione è stato respinto da nostro contrattacco.

La nostra aviazione ha cooperato ai combattimenti con instancabile attività, spezzonando e mitragliando truppe, mezzi ed appostamenti nemici.

Il nemico ha tentato incursioni aeree su Asmara e Adl Ugri, incursioni che sono state stroncate dal pronto intervento della nostra caccia, la quale abbatté quattro velivoli nemici. In tale azione il capitano Mario Visentini ha abbattuto due velivoli, conseguendo la sua sedicesima vittoria aerea. Un altro velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

In Egeo, nella notte del 7, aerei nemici hanno bombardato nostri campi di aviazione. Nessuna vittima, lievi danni.

Nella notte dall'8 al 9, sono stati ripetuti dai reparti aerei tedeschi con notevole intensità ed efficacia le azioni di bombardamento sulla base di Malta.

BOLLETTINO N. 248

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco in azioni di carattere locale, il nemico ha subito sensibili perdite. Negli ultimi combattimenti si è particolarmente distinto il 14.º Btg. CC. NN. della Legione «Leonessa». Intensa attività della nostra aviazione contro nodi stradali, appostamenti e truppe nemiche, che sono state ripetutamente bombardate e mitragliate per la intera giornata, con successo. Sono stati inoltre colpiti, con risibili risultati, importanti basi navali greche, il canale di Corinto e gli obiettivi militari di Salomica. In comba-

limento aereo la nostra caccia ha abbattuto undici velivoli nemici.

Nell'Africa settentrionale una colonna meccanizzata nemica è stata vista in fuga presso Cujra, e successivamente spezzata e mitragliata dalla nostra aviazione.

In Egeo, nella notte del 19, aerei nemici hanno sorvolato un nostro campo di aviazione, attaccati dalla caccia e fatti segno a violenta azione contraerea, si sono allontanati.

Nell'Africa orientale è continuata l'azione delle artiglierie nel settore di Cheren.

La nostra aviazione si è prodigata incessantemente, con azione di bombardamento contro truppe, automezzi e artiglierie nemiche. Una nostra formazione da caccia, in un riuscito attacco a volo radente contro una base aerea, ha distrutto al suolo quindici velivoli nemici.

Aerei nemici hanno compiuto incursioni su alcune località senza conseguenze, grazie al pronto intervento della nostra caccia e della difesa contraerea; un velivolo tipo «Blenheim» è stato abbattuto.

Un nostro velivolo non è rientrato alla base.

Alle prime luci del giorno 9 una formazione navale nemica, favorita da densa foschia, si è presentata al largo di Genova. Nonostante il pronto intervento delle batterie costiere della R. Marina, le salve nemiche che non hanno colpito obiettivi di carattere militare, hanno tuttavia causato 72 morti e 226 feriti finora accertati tra la popolazione ed ingenti danni alle abitazioni civili.

La calma e la disciplina della popolazione genovese sono state superiori ad ogni elogio.

Una nostra formazione aerea ha raggiunto nel pomeriggio le navi nemiche, colpendo con una bomba, a poppa, un incrociatore.

Aerei inglesi hanno compiuto alcune incursioni su Livorno e nei dintorni di Pisa, dove non è stato registrato alcun danno. A Livorno un velivolo nemico è stato abbattuto dalle difese contraeree.

BOLLETTINO N. 249

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco azioni di pattuglie e di artiglierie. Numerose formazioni della nostra aeronautica hanno intensamente bombardato rotabili, depositi di basi navali ed aeree, stazioni ferroviarie, appostamenti del nemico. Sulla base aerea di Jannina sono stati danneggiati e distrutti diversi velivoli. Nei combattimenti che hanno avuto luogo durante queste azioni offensive sono stati abbattuti, complessivamente, dodici velivoli in fiamme.

Nell'Africa Settentrionale nessuna novità.

Nell'Africa Orientale azioni di artiglierie nel settore di Cheren. Nell'alto Sudan, sulla destra del fiume Omo, nostre truppe hanno respinto attacchi nemici appoggiati da carri. Nostre formazioni aeree hanno spezzato truppe avversarie.

Nella notte dal 10 all'11 pereli nemici hanno sorvolato alcune località della Sicilia e dell'Italia meridionale lanciando alcune bombe che hanno recato lievi danni in una località delle Puglie e nei pressi di Avellino, ove si lamentano quattro morti ed alcuni feriti. Un velivolo britannico è stato abbattuto dalla difesa contraerea di Battipaglia. L'equipaggio, lanciatisi col paracadute, è stato fatto prigioniero.

BOLLETTINO N. 250

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco scontri di pattuglie e attività di artiglieria.

Nei combattimenti di questi giorni l'Aeronautica di Albania e la IV Squadra aerea si sono particolarmente distinte per il contributo recato alle operazioni terrestri, prodigandosi in continue efficaci e vittoriose azioni.

Nella giornata di ieri, formazioni aeree hanno ancora intensamente bombardato, spezzato e mitragliato linee di comunicazione, appostamenti difensivi e truppe nemiche. Sono stati anche efficacemente colpiti obiettivi militari a Preresa e Larissa.

Formazioni da caccia hanno attaccato a bassa quota lo aeroporto di Gianina, distruggendo al suolo 18 velivoli tipo «Gloster». Altri due velivoli dello stesso tipo, che tentavano di contrastare l'azione della nostra caccia, sono stati abbattuti. Un nostro velivolo non è rientrato. Il pilota si è salvato col paracadute.

In Africa Settentrionale, nulla di particolare da segnalare.

Nell'Africa Orientale, nel settore di Cheren si sono svolti per tutta la giornata di ieri accaniti combattimenti, con l'intervento delle opposte aviazioni.

Nell'Oltre Giuba, una colonna meccanizzata nemica, sussidiata da azioni aeree, ha occupato Ajnadu.

Nel Chenia, la nostra difesa contraerea ha abbattuto, nei giorni 9 e 10, quattro velivoli. Un altro velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto nel Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione sullo aeroporto di Addis Abeba, dove si lamentano nove deceduti, fra cui due indigeni, e alcuni feriti; danni lievissimi.

Nella notte dall'11 al 12, velivoli britannici hanno lanciato alcune bombe a Catania, senza arrecare danni importanti.

BOLLETTINO N. 251

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica.

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglierie.

Basi nemiche, vie di comunicazione, postazioni di artiglierie sono state efficacemente bombardate da nostre formazioni aeree. Truppe, attendamenti e salmerie sono stati attaccati a volo radente e spezzati.

Una formazione di cacciatori ha attaccato il giorno 11 un aeroporto nemico, mitragliando e danneggiando gravemente numerosi velivoli al suolo. In combattimento aereo, un bimotore nemico è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

A Malta, l'aeroporto di Micalpa è stato attaccato da nostri bombardieri.

Nell'Africa Settentrionale, velivoli del Corpo aereo tedesco hanno effettuato azioni offensive su concentramenti di truppe, colonne in movimento e su un aeroporto nemico.

Nell'Africa Orientale, nella zona di Cheren, violenti attacchi nemici, appoggiati da bombardamento aereo, sono stati nettamente respinti da nostri contrattacchi. L'aviazione ha validamente appoggiato le nostre truppe nella loro eroica difesa.

Nel Basso Sudan, nella zona del fiume Omo, nostre truppe hanno respinto colonne nemiche, che hanno lasciato sul terreno numerosi morti e feriti.

Nella notte dall'11 al 12, velivoli nemici hanno lanciato alcune bombe e numerosi razzi illuminanti sull'isola di Rodi. Sono stati uccisi due donne e un giovanotto. Alcuni danni alle abitazioni.

BOLLETTINO N. 252

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, vivace attività delle opposte pattuglie con esito favorevole alle nostre truppe, che hanno inflitto al nemico sensibili perdite e catturato prigionieri ed armi.

La nostra aviazione ha bombardato una base navale nemica ed efficacemente spezzonato concentramenti di truppe.

La nostra caccia ha abbattuto nove velivoli nemici, dei quali molti entro le nostre linee. Un equipaggio è stato catturato.

Aerei italiani e tedeschi hanno bombardato basi aeronavali di Malta. Velivoli tedeschi da caccia hanno abbattuto tre aerei del tipo «Hurricane».

Velivoli del Corpo aereo tedesco hanno intensamente bombardato basi aeree nemiche nella Cirenaica. Sono stati efficacemente colpiti: aviorimesse, alloggi, baraccamenti, e sono stati mitragliati a volo radente numerosi velivoli.

In Egeo, nostri bombardieri hanno attaccato, a ondate successive, una base aerea nei pressi di La Canea, distruggendo al suolo quattro velivoli.

Aerei nemici hanno lanciato, nelle prime ore del mattino del 13, alcune bombe sull'isola di Rodi.

Nell'Africa Orientale, è stato respinto un attacco nel settore di Cheren. Nell'Oltre Giuba nostre formazioni irregolari contrastano tenacemente l'avanzata nemica.

Nelle ore antimeridiane del giorno 13, aerei nemici hanno attaccato Massaua, con scarsi risultati. Due aerei sono stati abbattuti; dalla difesa contraerea della R. Marina. Gli equipaggi sono stati catturati.

Nella notte dal 10 all'11 il nemico ha lanciato nella regione calabro-lucana nuclei di paracadutisti armati di mitragliatrici, bombe a mano ed esplosivi, col compito di arretrare interruzioni e danni alle comunicazioni; ed alle opere idriche della regione. Grazie al pronto intervento del nostro servizio di vigilanza, tutti i paracadutisti nemici sono stati catturati prima che avessero modo di arrecare i gravi danni che si erano proposti. Durante la cattura si è svolto uno scontro, in seguito al quale sono caduti una guardia giurata ed un cittadino.

BOLLETTINO N. 253

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, tentativi avversari di raggiungere le nostre posizioni sono stati sventati dalla vigorosa reazione delle nostre truppe, che hanno inflitto al nemico gravi perdite.

Nella notte tra il 14 e il 15 nostri velivoli hanno bombardato impianti portuali di La Valletta e l'aeroporto di Micalba (Malta).

Nell'Africa Settentrionale, nulla di notevole sul fronte terrestre. Nostri aerei hanno bombardato mezzi meccanizzati e, lungo la costa, naviglio nemico. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni di bombardamento su truppe, mezzi corazzati ed automezzi. Un velivolo non è rientrato.

Nell'Egeo, durante le incursioni aeree dei giorni 12 e 13, due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Nell'Africa Orientale, il nemico, nel settore di Cheren, ha rallentato la sua pressione. Durante le operazioni di rastrellamento effettuate in seguito ai combattimenti del giorno 13 corrente, sono state accertate ingenti perdite nemiche e sono state raccolte numerose armi e munizioni.

Nel basso Giuba, sono in corso violenti combattimenti nella zona di Chisimato. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato concentramenti di truppe.

Un incrociatore nemico tipo «Cuirassé» è stato centrato dal tiro di una nostra formazione aerea. Altro incrociatore nemico, presentatosi al largo di Mogadiscio, è stato posto in fuga dal pronto intervento dei nostri bombardieri.

Aerei nemici hanno attaccato una località dell'Eritrea, dove hanno ucciso una ventina di indigeni. Due nostri

velivoli da caccia sono stati abbattuti. I piloti si sono salvati col paracadute.

BOLLETTINO N. 254

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nella giornata di ieri, si sono svolti aspri combattimenti nel settore della 11.ª Armata. Nostri aerei hanno spezzonato concentramenti di truppe e salmerie.

Nell'Africa Settentrionale, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno efficacemente bombardato le opere militari di una base nemica.

Nostri velivoli hanno bombardato e spezzonato una base aerea nemica nell'isola di Creta, danneggiando alcuni velivoli. Aerei nemici hanno lanciato alcuni spezzoni incendiari sull'isola di Rodi.

Nell'Africa Orientale, sul fronte nord, attacchi avversari nel settore di Cheren e nella zona di Carora (Eritrea Settentrionale) sono stati nettamente respinti. Nel basso Giuba, continuano i combattimenti intorno a Chisimato.

Il nemico ha compiuto alcune incursioni aeree su località dell'Eritrea. A Massaua un velivolo inglese è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Altro velivolo è stato abbattuto nel settore del Giuba.

Nella notte dal 15 al 16 aerei britannici hanno compiuto incursioni su Catania, Siracusa e Brindisi. Su quest'ultima località due velivoli sono stati abbattuti dalla difesa contraerea della Marina. E' stato catturato uno dei componenti dell'equipaggio lanciatisi col paracadute.

BOLLETTINO N. 255

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco nella giornata di ieri sono continuati i combattimenti specie nel settore della 11.ª Armata. Nostri reparti aerei hanno bombardato intensamente basi nemiche, vie di comunicazione, apprestamenti difensivi, e hanno spezzonato e mitragliato a volo radente concentramenti di truppe e salmerie. Un velivolo nemico è stato abbattuto. Nella notte dal 15 al 16 nostri bombardieri hanno colpito con evidenti risultati l'aeroporto di Micalba (Malta). Aerei da caccia del Corpo Aereo Tedesco hanno abbattuto sul cielo dell'isola tre velivoli tipo «Hurricane».

BOLLETTINO N. 256

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nel settore dell'11.ª Armata, sono continuati per tutta la giornata di ieri aspri combattimenti durante i quali il nemico ha subito perdite molto elevate, senza spostare le nostre linee. Anche le nostre perdite sono state sensibili.

Le nostre formazioni aeree hanno cooperato durante tutta la giornata con le nostre truppe nel campo tattico, bombardando e mitragliando i reparti nemici.

BOLLETTINO N. 257

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, l'attacco avversario nel settore dell'11.ª Armata è continuato senza risultato. Le nostre truppe hanno ripetutamente contrattaccato l'avversario, infliggendogli notevoli perdite.

Nell'Africa Settentrionale, un nuovo violento attacco nemico contro Giarabub è stato respinto.

A Cufra, sono stati efficacemente spezzonati automezzi nemici, che tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato, in varie riprese, una base nemica, bombardando navi alla fonda ed opere portuali. Una formazione di «Stukas» ha sorpreso considerevoli ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici, bombardandoli con ottimi risultati.

Nell'Africa orientale, sul fronte del Chenia, tentativi avversari di avvicinarsi alle nostre posizioni sono stati prontamente respinti dalle nostre truppe, che hanno inflitto al nemico perdite ingenti.

Nel basso Giuba, nostri velivoli hanno bombardato mezzi meccanizzati e spezzonate truppe avversarie.

BOLLETTINO N. 258

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica: Sul fronte greco, nessuna azione di particolare rilievo. Nell'Africa settentrionale, una colonna autocarata nemica, che aveva tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni dell'oasi di Cufra, è stata prontamente contrattaccata e costretta a ripiegare, con sensibili perdite.

Nostri velivoli hanno bombardato basi aeree nemiche.

Velivoli del C.A.T. hanno bombardato e mitragliato con efficace risultato numerosi mezzi meccanizzati e postazioni di artiglierie nemiche. Sono stati abbattuti cinque caccia nemici. Altri velivoli germanici hanno attaccato in picchiata proscassi nemici nel Mar Mediterraneo. Due proscassi da 8.000 tonn. ed altri di minore tonnellaggio sono stati colpiti con bombe di grosso e medio calibro.

Nell'Africa Orientale, nel basso Giuba, il nemico ha ripetuto violenti attacchi per forzare il fiume.

Negli altri settori, azioni di carattere locale.

Nostri aerei hanno attaccato mezzi e truppe nemiche nello scacchiere Nord (Eritrea).

Aerei nemici hanno compiuto una incursione su un nostro centro dell'Eritrea. Un velivolo britannico è stato abbattuto dalla nostra difesa. Altro velivolo nemico, attaccato da un nostro bombardiere, è caduto in fiamme nel basso Sudan.

BOLLETTINO N. 259

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nessun avvenimento di speciale rilievo. Nostre formazioni aeree hanno intensamente bombardato e spezzonato truppe, salmerie ed appostamenti difensivi, del nemico. La nostra caccia ha dato una nuova prova di ardimento, abbattendo in fiamme dodici velivoli nemici, in combattimento contro formazioni di «Gloster» e «P. Z. L.», numericamente superiori.

Un nostro velivolo è stato abbattuto. Due altri sono rientrati con morti e feriti a bordo.

Nell'Africa settentrionale, consuete ricognizioni di nostre colonne celeri.

Nella zona di Cufra, nostri aerei hanno spezzonato appostamenti nemici, provocando visibili incendi.

La notte del 20 velivoli tedeschi hanno attaccato la base di Bengasi, aeroporti e postazioni di artiglierie del nemico.

Nell'Egeo, nostri aerei hanno bombardato obiettivi militari di una base greca.

Nell'Africa orientale, nel basso Giuba, continua la battaglia a cavallo del fiume.

Negli altri settori, nulla di importante da segnalare.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcune località dell'Eritrea, del Giuba e nella regione di Javello. Si lamentano vittime ed alcuni danni. Due velivoli nemici sono stati abbattuti dalla Difesa contrerea.

Nelle prime ore del giorno 21, aerei nemici hanno sorvo-

lato la città di Catania, lanciando alcune bombe che hanno ferito sei persone e causato danni non importanti.

BOLLETTINO N. 260

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nessuna azione di rilievo.

Nostri aerei hanno efficacemente bombardato una base nemica.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub azioni di pattuglie e di artiglierie.

In Egeo, nostri aerei hanno attaccato un piroscafo nemico. Sono state efficacemente bombardate sistemazioni militari greche nell'isola di Mitilene.

Nell'Africa orientale, forti delle opposte artiglierie a Cherem. Nel Sudan, colonne nemiche che avevano tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni, sono state prontamente contrattaccate e costrette a ripiegare con gravi perdite. Nel basso Giuba, continua la pressione nemica tenacemente contrattaccata dalle nostre truppe.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Massaua e Dire Dawa, senza arrecare danni importanti.

BOLLETTINO N. 261

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nulla di importante da segnalare.

Nostre formazioni di bombardieri hanno ripetutamente ed efficacemente attaccato una base navale del nemico. Un velivolo non è rientrato.

Nell'Africa settentrionale, nulla di notevole da segnalare sul fronte terrestre.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni in picchiata contro proscassi alla fonda in un porto della Cirenaica. Un piroscafo è stato colpito con bombe di grosso e medio calibro. Il giorno 21, velivoli germanici hanno intensamente bombardato una base aerea ed un porto nemico. Sono state efficacemente mitragliate colonne di truppe.

Nell'Africa Orientale, nella zona di Cam Ceula (Eritrea), è stata respinta un'azione nemica. Nel basso Giuba, una colonna motorizzata che aveva tentato di avvicinarsi alle posizioni di Tarda, è stata contrattaccata da un nostro battaglione Amhara, e costretta a ripiegare con sensibili perdite.

Aerei nemici hanno bombardato una località del Gogjam senza procurare danni sensibili. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa.

Sul cielo del basso Giuba, altro velivolo britannico veniva abbattuto dalla nostra caccia.

Durante l'incursione aerea su Massaua, citata nel bollettino di ieri, due aerei inglesi sono stati abbattuti dalla difesa contrerea.

Un sommergibile, al comando del Capitano di Corvetta Riccardo Boris, ha silurato e affondato in Atlantico una petroliera nemica di 6.500 tonnellate.

BOLLETTINO N. 262

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglierie.

Nostre formazioni hanno efficacemente bombardato appostamenti militari, strade, ponti e retrovie nemiche. La nostra caccia, in combattimenti con quella avversaria, ha abbattuto cinque velivoli tipo «Gloster». Tre dei nostri bombardieri non sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub, violenti attacchi nemici si sono infranti, ancora una volta, contro la tenace resistenza delle nostre eroiche truppe. Nostri aerei hanno

efficacemente spezzano truppe e mezzi nemici nella zona di Cufra. Unità del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato in Libia alcune basi nemiche. Vari automezzi pesanti sono stati incendiati ed un velivolo è stato distrutto al suolo. Una base navale nemica è stata efficacemente bombardata.

Altro reparto aereo tedesco ha attaccato nel Mediterraneo orientale una formazione navale in navigazione, colpendo assai gravemente una grossa unità di tipo imprecaio, che è probabilmente affondata.

In Egeo, nell'isola di Mitlene, nostri aerei hanno bombardato efficacemente apprestamenti militari nemici.

Nell'Africa Orientale, due nostre compagnie hanno attaccato ad ovest di Zimami (Sudan) forze preponderanti nemiche, che dopo accanita resistenza sono state costrette a ripiegare con gravi perdite di uomini e mezzi. Nel basso Giuba, sono continuati i combattimenti.

Nostri aerei hanno bombardato apprestamenti e truppe nemiche nella zona del Giuba. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».

BOLLETTINO N. 263

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, normale attività operativa. Le condizioni atmosferiche proibitive hanno limitato l'attività della nostra Aviazione. I tre bombardieri segnalati mancanti nel bollettino di ieri sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale consueta attività di nostre colonne celeri ed aviazione. A Giarabub continua la pressione nemica.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato un convoglio nemico in navigazione nel Mediterraneo, affondando una nave di 3.400 tonnellate e colpendone altra di 15 mila tonnellate carica di truppe.

Aerei nemici hanno effettuato una incursione su Tripoli, causando qualche ferito; danni materiali non rilevanti.

Nell'Africa Orientale, il nemico è riuscito, dopo una accanita battaglia durata più giorni nel Basso Giuba, a forzare il fiume in alcuni punti e a penetrare sulla sponda sinistra.

Negli altri settori, azioni di carattere locale.

BOLLETTINO N. 264

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, niente di speciale da segnalare.

Nell'Africa Settentrionale, il mattino del 24 corrente, formazioni del Corpo Tedesco in Africa sono entrate per la prima volta in contatto col nemico a Sud-Est di Agedabia. Durante lo scontro con formazioni corazzate inglesi, diversi automezzi e carri armati nemici sono stati distrutti. Sono stati catturati alcuni prigionieri. Nessuna perdita da parte tedesca.

Velivoli del C. A. T. hanno efficacemente attaccato proscafi alla fonda, impianti portuali e opere militari di una base navale nemica in Cirenaica. Due navi di circa 8.000 tonnellate sono state colpite e gravemente danneggiate. Sono state notate violente esplosioni ed incendi nel porto.

A Giarabub ed a Cufra, i valorosi presidi resistono tenacemente alla pressione avversaria.

In Africa Orientale, attività di opposte artiglierie e di colonne mobili nel settore di Cheren. Continua l'eroica resistenza delle nostre truppe a est del Giuba.

BOLLETTINO N. 265

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco nulla di importante da segnalare. Malgrado le condizioni avverse, nostri aerei hanno spezzato

e mitragliato apprestamenti difensivi e vie di comunicazione nelle retrovie nemiche. Un nostro velivolo non è rientrato.

Formazioni germaniche da bombardamento, scortate da squadriglie da caccia italiane e germaniche, hanno eseguito una azione in massa sugli aeroporti di Malta. Dieci velivoli nemici sono stati visti ardere al suolo. Numerosi altri sono stati gravemente danneggiati. Aviorimesse e impianti portuali sono stati colpiti. Nei combattimenti aerei quattro velivoli «Hurricane» sono stati abbattuti dalla caccia tedesca e due dalla nostra.

In Africa Settentrionale nostri aerei hanno bombardato e mitragliato automezzi e attendamenti nemici.

Il giorno 25, aerei del C. A. T. hanno colpito, con bombe di grosso calibro, un autocarpediniere nemico davanti alla rada di Tobruk, parchi di automezzi e postazioni di artiglieria nei pressi della città. Un reparto di aerosiluranti tedesco ha affondato nel Mediterraneo occidentale un piroscafo di 5 mila tonnellate.

Nell'Africa Orientale truppe nemiche battute nella zona di Zimami (Sudan) di cui al bollettino 262, hanno ripiegato su Boma lasciando sul terreno numerosi morti e materiale bellico.

In Somalia, dopo oltre un mese di accanita resistenza, le nostre truppe, di fronte alle preponderanti forze nemiche, ripiegano, combattendo, verso Mogadiscio.

BOLLETTINO N. 266

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco nessun particolare avvenimento. Una formazione di bombardieri nemici che tentava di attaccare una nostra base aerea è stata intercettata dalla nostra caccia che abbatté un velivolo tipo «Spitfire». Un secondo velivolo è stato abbattuto dalla difesa contrarecerea della R. Marina.

Durante l'azione sugli aeroporti di Malta citata nel bollettino di ieri, oltre ai velivoli segnalati sono stati accertati altri 5 velivoli distrutti al suolo.

In Africa settentrionale, nostri aerei e aerei del C. A. T. hanno bombardato e mitragliato efficacemente mezzi e razziati nemici.

A Cufra e a Giarabub, reiterati attacchi nemici sono stati respinti dalle nostre truppe.

In Africa orientale, nel settore di Cheren, intensa attività della nostra artiglieria.

In Somalia, la lotta continua accanita; le nostre truppe, sgombrata Mogadiscio, si battono strenuamente sulle posizioni a nord della città.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Campagna Napolitana d'illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

SUNTO DELLE OPERAZIONI MILITARI DEL MESE DI FEBBRAIO

A) Settore terrestre.

Nel riassumere la situazione al 31 gennaio u.s. abbiamo detto che in Albania la controffensiva greca sembrava in tale data esaurita e la situazione stabilizzata.

Gli avvenimenti del mese di febbraio ci hanno dato ragione.

stri si sono rapidamente ripresi e imitando il gesto dei loro padri, 24 anni fa, al Piave, hanno detto: Basta!

E i greci si sono fermati! Lo strombazzato scopo della controffensiva, annunziato dalla radio e dalla stampa greca e britannica, di cacciare dall'Albania gli Italiani e ributtarli in mare è clamorosamente fallito.

La stasi dura ormai da oltre due mesi. Quale conse-



Le opere pacifiche dell'Italia in Albania - Lavori di costruzione dell'autostrada Tirana-Durazzo.

I bollettini di guerra infatti, accennando al fronte greco-albanese, parlano soltanto di piccole azioni locali senza notevole importanza.

Ormai la situazione di quel settore appare ben chiara.

L'esercito greco, quando noi il 28 ottobre ci siamo mossi, era già pronto alla lotta. La tradizionale poca bellicosità degli elleni era ampiamente compensata dall'abbondanza e dalla bontà del materiale bellico, che francesi e inglesi avevano fornito a piene mani e con scopi ben precisi e definiti. Così la Grecia è potuta partir subito al contrattacco.

Questo, in un primo tempo, ci ha sorpresi e, in conseguenza specialmente della sproporzione rilevante di forze, i greci hanno avuto qualche successo iniziale. Ma i no-

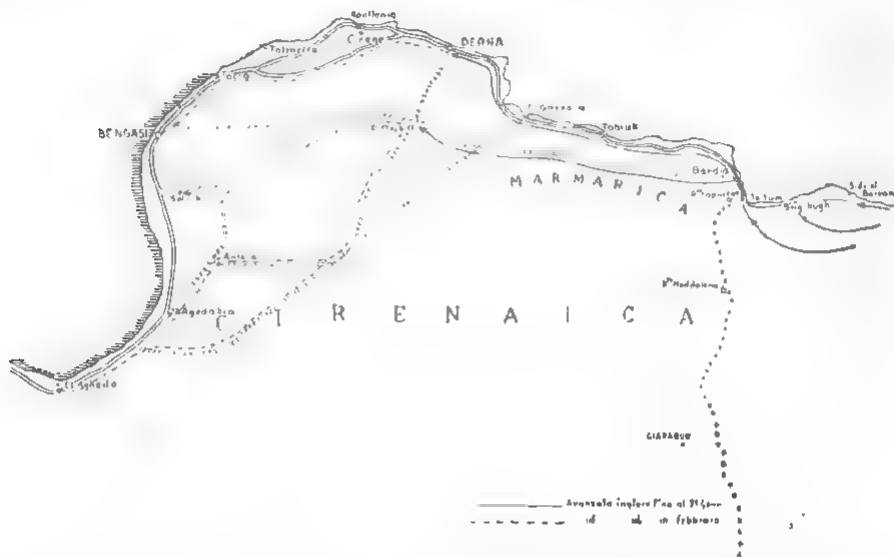
guenza logica si deve ricavare da tale constatazione? Che l'esercito ellenico ha ormai perduta tutta la sua forza di penetrazione e che con i suoi mezzi e le sue forze non può avanzare di più. Per poterlo fare ulteriormente dovrebbe essere alterato l'attuale ristabilito equilibrio; dovrebbe ricevere potenti aiuti di mezzi e di uomini. Da chi? L'Inghilterra ha messo molta, troppa carne al fuoco e sta logorandosi in Africa settentrionale. La Grecia non può dunque che fare affidamento sopra se stessa.

E la primavera si avvicina a gran passi e con essa si approssimano avvenimenti che il Duce ha preconizzato nel suo discorso del 23 febbraio.

La Grecia avrà quel che le spetta! «Faber est suae quisque fortunae» ammoniva Sallustio. La Grecia ha fatto la

sua scelta fra le potenze dell'Asse e la garanzia britannica: essa si è preparata, con le sue mani, la sua disgrazia. Forse il giorno non è troppo lontano...

Nell'Africa settentrionale abbiamo lasciato, alla fine di gennaio, gli inglesi che, oltrepassata Derna, puntavano verso Bengasi.



Dopo la caduta di Bardia l'esercito nemico aveva seguito nella avanzata sia l'ottima strada litoranea sia l'altra strada a una trentina di Km. a sud di questa e corren- te ad essa parallela.

Mentre la prima colonna, dopo Derna, incontrava a nord ovest della città forti resistenze di nostri reparti di retroguardia, lasciati sul posto per proteggere la ritirata del resto dell'esercito, aspri e sanguinosi combattimenti si svolgevano lungo la strada percorsa dalla seconda colonna, specialmente nella zona di El Machili, nodo stradale di qualche importanza, il cui possesso consentiva di puntare direttamente su Solluk a sud di Bengasi, e, più a largo raggio, su Agedabia ed El Agheila, aggirando le nostre posizioni nel settore Bengasino.

Sono stati i progressi di quest'ultima colonna a decidere la lotta in questo settore, progressi dovuti specialmente alla gran quantità di mezzi motorizzati, che ha consentito all'esercito inglese di giungere rapidamente alla costa e precederci a sud di Bengasi. Le nostre truppe sono rimaste così aggirate. Con prodigi di valore hanno tenuto più volte di aprirsi il passaggio: ma niente hanno potuto contro la strapotenza del numero e dei mezzi.

Vinte le resistenze locali, le colonne inglesi hanno proseguito la marcia e alla fine della prima decade di febbraio raggiungevano a El Agheila il confine tra Cirenaica e Tripolitania, dove si sono arrestate.

La stasi dura da quasi tre settimane. Si deve ritenere conclusa definitivamente con la perdita della Cirenaica questa «battaglia del materiale» come essa giustamente è stata denominata, quasi a significare l'importanza decisiva che l'enorme abbondanza di automezzi anglo-americani ha avuto nella vittoria? Oppure la sosta nella zona di El Agheila è dovuta alla necessità di riordinamento dell'esercito inglese, al tempo necessario per far affluire dall'indie-

tro i rifornimenti e per costituire una novella base di operazioni? Qualche giornale americano ha appunto messo all'Inghilterra l'interrogativo della convenienza di allungare ancora la già grande distanza dalle basi di partenza e ha ritenuto opportuno dare alcuni consigli prudenziali... e forse tali quesiti e consigli non sono privi di qualche significato!

Intanto le operazioni sostano in questo settore.

A sud, nella piccola oasi di Giarabub, sventola ancora il tricolore. Come hanno annunciato alcuni bollettini di guerra, vari attacchi sono stati portati a quel presidio. Ma esso si è imposto una consegna: «non molleremo!». E continuano la resistenza!

A quali fonti quei 2000 uomini attingono la superba tenacia nel resistere, la capacità di sopportare le più atroci privazioni, l'incrollabile fede nella vittoria? Essi sanno di non poter oggi ricevere alcun aiuto, perchè le nostre forze hanno dovuto sgomberare la Cirenaica! Forse è appunto per questo che resistono; perchè pensano che fino a quando il tricolore sventolerà sulla ridotta, fino a quando la loro stazione radio annuncerà al mondo il loro fiero proposito di rimanere al proprio posto, la Cirenaica non si può dire che sia stata conquistata tutta. Essi hanno la fiducia dell'evangelista: «Se avrete fede e direte a questo monte: passa di qui a là, esso passerà e niente vi sarà impossibile!».

Il bilancio delle operazioni cirenaiche si chiude dunque, alla fine di febbraio, in passivo per noi.

Nella dolorosa prova è stato però per noi di gran conforto constatare — per quanto non ve ne fosse davvero bisogno — come sia stata pronta, efficace, fraterna, la solidarietà dell'esercito tedesco.

La lotta nell'Africa settentrionale è stata principalmente — lo abbiamo detto ma amiamo ripeterlo — lotta di materiale. Questo faceva difetto a noi sin dal principio (non bisogna dimenticare che «noi siamo in guerra da 6 anni, e precisamente da quel febbraio del 1935 quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della «Peloritana» ha detto il Duce) e naturalmente le deficienze si sono aggravate dopo la battaglia cirenaica. Ed ecco l'alleato darci una mano. La cooperazione che noi avevamo già offerta alla Germania col corpo aereo italiano nella Manica ci viene ora ampiamente restituita; e reparti aerei e corazzati germanici scendono sollecitamente verso la Sicilia e l'Africa, dimostrando al mondo come per l'Asse tutti i fronti sono comuni e come lo sforzo è comune!

Nei nostri paesi non si sono verificate le numerose e tristi discussioni sull'opportunità di istituire un comando unico; quelle discussioni che invece si deplorarono sul fronte anglo-francese nella guerra 1914-18, e che furono risolte solo quando il completo sfacelo, nel marzo 1918, dell'armata inglese del generale Gough, minacciò di travolgere, coi due eserciti, le due intere nazioni. Nell'Asse «la cooperazione fra le due forze armate si svolge sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà». E nell'Asse «c'è l'intesa di due capi e di due popoli, e quando i due primi si stringono la mano c'è un accordo cordiale e definitivo!»

I fatti lo dimostrano! E il bollettino n. 264 del 26 febbraio ci annunzia che il mattino del 24 formazioni del corpo tedesco in Africa sono entrate per la prima volta in combattimento a sud-est di Agedabia. Durante lo scontro con formazioni corazzate inglesi, diversi automezzi e carri pesanti nemici sono andati distrutti, e catturati alcuni prigionieri.

Questo primo scontro favorevole è forse il primo di una serie che sta per aprirsi?

Nell'Africa orientale si è messa in movimento la formidabile macchina di guerra montata dall'Inghilterra con gli aiuti dell'Australia, dell'India e dell'Africa meridionale.

Non è facile rendersi esatto conto — con gli scarni accenni contenuti nei comunicati — del disegno inglese. La lotta, a quanto pare, si è accesa su tutto il fronte, ma prevalentemente nei settori eritreo e somalo.

Nel primo, dopo il nostro sgombero di Cassala, il nemico ha pronunciato una potente offensiva, da ovest a est, in direzione Agordat-Cheren-Asmara-Massaua.

Oltrepassata la frontiera eritreo-sudanese a Sadderat, lo esercito inglese avanzante su due colonne si è scontrato coi nostri a Biscia e a Barentù ove si è aspramente e a lungo combattuto. La lotta si è spostata poi ad Agordat — pun-

to d'inizio della ferrovia per Massaua — e anche qui hanno avuto luogo accaniti combattimenti a noi non favorevoli. E' perciò continuata la ritirata verso est e le nostre truppe si sono concentrate a Cheren. Qui dalla fine della prima decade di febbraio i nostri slanno battendosi valorosamente per contrastare al nemico la via dell'Asmara. L'eroica resistenza dura ormai da 3 settimane e non accenna ancora a finire..

Ma qualunque possa essere il risultato dell'impari lotta, questa è già sommamente onorevole per la nostra bandiera; e oggi nel constatare come si battono laggiù — senza alcuna speranza di aiuto dalla madre Patria — questi nostri soldati, tanto lontani ma appunto per questo così vicini ai nostri cuori, l'Oriani certo non scriverebbe come per Dogali che «l'Italia aveva duopo che un drappello dei suoi soldati, trasformandosi in eroi, le provasse che nelle vene del suo popolo ferveva ancora il sangue latino...» Allora quei 500 soldati che erano caduti «senza neppure volgere il capo per cercare istintivamente il lido lontano di Massaua erano l'Italia nuova»; oggi quelle migliaia di soldati, che consacrano col loro sangue il possesso inquantenario di Cheren, sono l'Italia Imperiale!

Nel settore somalo gli inglesi hanno attaccato, a quanto risulta dai comunicati, alle due estremità della frontiera fra il Kenia e la Somalia.



A ovest verso il Lago Stefania, pur riuscendo a vincere la resistenza delle nostre truppe indigene, non hanno però fatto sensibili progressi. A est invece hanno occupato Afmadà nell'oltre Giuba e, passato questo fiume, sono entrati in Chisimaio, da noi precedentemente sgombrata. Attualmente sembra che la loro marcia prosegua verso nord (Bardera) e verso N. E. (Mogadiscio) ma i comunicati non ci danno alcuna precisa e concreta notizia. Non resta che da attendere gli eventi.

In sintesi, alla fine di febbraio, la situazione è la seguente:

Prosegue, la stasi nel settore greco-albanese. E' un segno evidente che i greci hanno esaurito completamente le loro possibilità offensive.

Nell'Africa settentrionale l'esercito inglese è fermato da tre settimane al confine cirenaico-tripolino. Sembra che anche esso fosse giunto al termine della sua forza di penetrazione.

Nell'Africa orientale — settore eritreo — il nemico dopo una avanzata di circa 400 Km. in direzione ovest-est ha trovato sulla sua marcia lo scoglio di Cheren e si è dovuto arrestare. I violentissimi attacchi inglesi non sono riusciti ad aver ragione dei meravigliosi difensori.

Nell'Africa orientale — settore somalo — si è avuta una modesta avanzata nemica a est del Lago Stefania e una più profonda nell'oltre Giuba e verso Mogadiscio. Tali avanzate non sembra possano essere da noi, per deficienza di mezzi, seriamente ostacolate.

Bilancio dunque passivo per noi anche questo mese.

Non c'è da meravigliarsene. «L'Italia — ha precisato il Duce, nel suo discorso del 23 febbraio — regge oggi sulle sue spalle il peso di un milione di soldati fra britannici e greci; di 1500-2000 velivoli; di altrettanti carri armati;

di migliaia di cannoni; di almeno 500.000 tonnellate «la naviglie militare». Di fronte a un simile immenso sforzo, che è stato possibile all'Inghilterra soltanto con lo sfruttamento dei popoli di tutti i continenti a lei sottoposti e con l'aiuto della industria americana, ci siamo trovati momentaneamente impotenti a resistere e ci siamo dovuti ritirare. Ma in due teatri — quello greco-albanese e quello dell'Africa Settentrionale — la marcia nemica è definitivamente arrestata. Nel teatro invece dell'Africa orientale la situazione permane oscura e forse ci attendono altre prove dolorose.

Ma i vantaggi non sono stati colti dal nemico molto agevolmente. I greci segnalano le loro perdite in morti al 1.0 febbraio in 158 ufficiali e 7565 sottufficiali e soldati (fra parentesi notiamo la sproporzione fra queste due cifre. Essa non torna ad onore degli ufficiali greci i quali, stando al linguaggio eloquente dei numeri, sembrano volentieri indietro preferendo mandare avanti i sottufficiali e i soldati. Da noi queste proporzioni di 1 ufficiale caduto ogni 48 soldati è più che raddoppiata!); segno evidente della durezza della lotta, anche se la cifra comprende solo i morti accertati, e non tien conto dei dispersi, molti dei quali sono invece caduti.

Anche nell'Africa settentrionale l'avanzata inglese è stata assai dura; specialmente davanti a Bardia e a Tobruk le perdite nemiche sono state rilevanti.

C'è poi da tener conto che i 2000 aeroplani impegnati dall'Inghilterra contro di noi nei vari teatri sono venuti a mancare nella difesa dell'isola. E questo ha permesso alla Germania di intensificare la guerra aerea per la distruzione del tonnellaggio e per il bombardamento di stabilimenti industriali e delle basi inglesi. E i magazzini di Londra, Swansea, Plymouth, Chalam e di molte altre località hanno in questo mese fatto triste esperienza del predominio aereo tedesco.



Bombe di grosso calibro destinate agli inglesi.

Infine, anche l'aver dovuto tener impegnato oltre mezzo milione di tonnellate di naviglio militare nel Mediterraneo (sembra anzi che all'inizio della guerra la flotta inglese del Mediterraneo fosse ancora più forte), ha molto nociuto all'Inghilterra. Infatti essa, oltre alle perdite di



Una bomba caduta presso il Parlamento ha risparmiato la statua di Riccardo Cuor di Leone ma ne ha piegato la spada.

naviglio mercantile subite per mancanza di protezione non essendo assolutamente in grado di disimpegnare, col suo naviglio leggero, gli indispensabili molteplici compiti di vigilanza e di scorta, è stata costretta a chiedere 50 cacciatorpediniere agli Stati Uniti d'America. Naturalmente... do ut des; e l'Inghilterra ha dovuto affittare per 99 anni all'America, affinché questa vi potesse allestire delle basi aeronavali, una parte dei suoi possedimenti (Teranova-Bermuda-Bahama — governo dell'ex re d'Inghilterra — Giamaica-Antigua-S. Lucia-Trinidad-Guiana, ecc.). A parte il valore della cessione, questa non ha certo giovato al prestigio inglese nel mondo!

Se si tiene conto di tutti questi elementi, la grande offensiva britannica contro l'Italia è stata veramente fruttifera nel quadro generale della guerra?

Ne dubitiamo. E attendiamo da un prossimo avvenire una più precisa risposta al nostro quesito.

Gen. BRONZUOLI

B) Settore aero-navale

Nel settore aero navale la nostra azione si mantiene, nel mese di febbraio, serrata, positiva. Continua su tutte le fronti terrestri la nostra aeronautica a prodigarsi con spirito eroico, con tecnica perfetta, per contrastare le azioni del nemico, seguendone i movimenti e sconvolgendoli, bombardando e mitragliando truppe, mezzi, depositi; continua l'arma azzurra a sorvolare i mari per scovare e colpire il naviglio del nemico e le sue basi.

La nostra marina veglia specialmente sui convogli diretti in Africa e in Albania con le navi di superficie, mentre coi sommergibili ed i Mas prosegue, nell'Oceano e nel Mediterraneo, la caccia alle navi nemiche.

Il mese di febbraio è contrassegnato — diciamolo a titolo di onore — da un prodigio della marina di S. M. Britannica: il bombardamento di Genova.

Ce ne dà notizia il bollettino 248 del Quartiere Generale, che sul fatto avvenuto conclude con le parole: «La calma e la disciplina della popolazione genovese sono state ammirevoli».

Questa gesta che ha potuto essere realizzata col favore della nebbia è stata ricca di risultati, settantadue morti e 226 feriti subito accertati tra la popolazione civile, danni ingenti agli abitati Churchill ha potuto annunciare ai cugini di oltre oceano col suo radio-discorso la distruzione del porto commerciale italiano.

Valgano quale apprezzamento all'atto piratesco le parole che il Cardinale Arcivescovo di Genova, reduce dalla pietosa visita ai caduti e ai feriti, ha diretto ai fedeli della città.

«Una bufera sanguinosa è disgraziatamente passata sulla nostra cara città. Nel suo funesto passaggio ha troncato non poche vite, ha profondamente ferito molti cuori e ha prodotto la desolazione e lo strazio in tante famiglie. L'atto inumano compiuto dai nemici dell'Italia nostra già viene meritatamente stigmatizzato dai nostri quotidiani e dal nostro caro popolo ben pensante e non è mio intendimento fermarmi sopra di ciò. In alto i cuori, fedeli diletti! Ricordiamo quanto la fede ci insegna, cioè che Dio può dai più grandi mali far derivare i più grandi beni. Il Signore anche in vista delle vittime innocenti alzerà la Sua mano misericordiosa sopra di noi e concederà alla Nostra amata Patria il completo trionfo e alle nostre famiglie quella tranquillità nell'ordine e quella serenità di spirito che sono indispensabili al nostro vivere sociale».

Valgano a dimostrare lo spirito della popolazione le parole di una donna sessantenne, rimasta per ben tre ore sotto le macerie, che dopo essersi dichiarata fiera del contributo di sangue offerto alla Patria, aggiunse: «Gli inglesi potrebbero anche ammazzarci tutti, ma non ci farebbero mutare idea. Più che mai crediamo oggi nel Duce e nella Vittoria».

Valga infine, ambito e meritato premio al feroce popolo della Superba, l'alto riconoscimento del Duce nel discorso



Armi e cuori sono pronti a respingere qualunque minaccia.

so del 23 febbraio: « ... Ma bombardare la città per fiaccare il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare: significa ignorare la virtù civica, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini ».

Messo al posto d'onore questo fatto che perpetua la nobile tradizione piratesca dei figli d'Albione, passiamo ad accennare ad un secondo fatto, in ordine di tempo immediatamente successivo; l'incontro a Merano, nei giorni 13 e 14 febbraio, del comandante superiore della Marina tedesca ammiraglio Raeder, col sottosegretario di Stato e capo di Stato Maggiore della marina italiana, ammiraglio Riccardi.

Il sobrio e misurato comunicato «Stefani» che ha dato notizia dell'incontro, ha parlato del « più completo accordo su tutti i problemi inerenti alla ulteriore collaborazione operativa delle due nazioni, per il raggiungimento della comune vittoria contro l'Inghilterra ».

Nel suo discorso del 24 febbraio il Fuehrer ha annunciato una straordinaria, serrata azione della marina tedesca. E' necessario aggiungere altro?

Nel Mediterraneo sono state affondate, col concorso dell'aeronautica alleata, circa 29.000 tonnellate di naviglio nemico, e danneggiati 14 piroscafi di cui uno probabilmente affondato, un sommergibile e due incrociatori.

In Atlantico nostri sommergibili hanno affondato quattro piroscafi per un complesso di 20.200 tonnellate ed una petroliera di 6.500 tonnellate.

Anche questa volta non c'è male...

Ma il miglior riconoscimento delle perdite della marina inglese, è quello americano: precisamente quello fatto dall'ex candidato presidenziale Wilkie alla commissione del Senato. Egli ha affermato che la cifra del tonnellaggio inglese affondato è certamente superiore a quella ufficialmente annunciata dall'Inghilterra; precisando ha dichiarato che l'Inghilterra perde 70.000 tonnellate di naviglio alla settimana. Ma non basta. Nei circoli marittimi americani si prevede che, in seguito all'adozione in numero sempre maggiore dei nuovi bombardieri tedeschi a grande autonomia, le condizioni del naviglio inglese nell'Atlantico non potranno che peggiorare.

E chiudiamo questa breve sintesi ricordando, quale prova della fratellanza italo-germanica, la concessione di ricompense al valor militare sul campo a quattro marinai

tedeschi per atti di valore compiuti in Africa Orientale, a fianco di marinai italiani.

L'azione dell'Aeronautica dell'Asse continua implacabile nel Mediterraneo e sulle nostre fronti di guerra.

In Africa Settentrionale, in Africa Orientale, in Albania l'arma azzurra si dimostra superiore ad ogni elogio. Ma altri compiti, oltre a quello della cooperazione terrestre ed a quello di offesa al naviglio nemico essa continua a svolgere con grande valore e somma perizia.

Malta ha continuato ad essere oggetto di incessante martellamento da parte dell'aeronautica italiana e tedesca. Un comunicato del 19 febbraio da Berlino dava notizia che nei giorni immediatamente precedenti l'isola aveva subito ben 63 attacchi aerei, la maggior parte dei quali sugli aeroporti e contro gli obiettivi militari di La Valletta. I danni enormi, che hanno messo a dura prova gli impianti militari, in istato ormai di quasi completa distruzione, sono stati riconosciuti perfino dal comandante della flotta inglese nel Mediterraneo, ammiraglio Cunningham.

Questo obiettivo che, oltre a rappresentare una nostra rivendicazione, è strategicamente da considerare come un fortilizio nemico piantato sulle vie di comunicazioni coi nostri possedimenti africani, non cesserà di essere una delle mete preferite dei velivoli alleati, fino a che il suo valore non sia ridotto a zero!

Non sono state trascurate dai nostri velivoli le località che rappresentano, sia in Africa Settentrionale che in A-

frica Orientale, i centri nevralgici della organizzazione nemica. Così pure sulla fronte greco-albanese è stato tenuto conto, sempre, delle basi militari avversarie e i nostri aerei hanno portato la loro offesa a Larissa, a Prevesa, a Corinto, a Salonicco.

Nel corso di queste operazioni l'arma aerea ha abbattuto 160 velivoli nemici, dei quali ben 71 in Albania.

Il nemico ha continuato — vogliamo prescindere dal cielo delle zone d'operazione — la sua azione saltuaria, disordinata e non rispondente ad una linea di condotta ben definita, sulle città italiane. Livorno, Pisa, La Sicilia, le Puglie, sono state oggetto di tanto in tanto delle incursioni nemiche, che hanno lanciato a casaccio, secondo il loro costume, il carico di bombe.

Inoltre, come si legge nel bollettino 240 del 2 febbraio, incursioni inglesi sono avvenute nella zona degli ospedali di Valona. Risultato: 10 morti ed alcuni feriti.

Per finire, notiamo e ricordiamo l'azione dei paracadutisti inglesi e pseudo inglesi sulla zona calabro-lucana. Col blocco gli inglesi hanno inteso di affamarci! Coi paracadutisti vorrebbero assetarci perchè avevano ad essi affidato la distruzione dell'acquedotto pugliese.

Ma i paracadutisti, caduti dalle nuvole, non hanno potuto compiere la loro missione. Sono stati subito catturati e internati.

Ettore Miraglia



Il fuoco dei grossi calibri di una nostra supercorazzata.

Società Anonima
ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 33.000.000
SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 98

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

**Corrispondenti nelle principali città
del mondo**

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-353

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle
pubblicazioni periodiche tutto ciò che si rife-
risce alla vostra persona, alla vostra industria,
al vostro commercio.



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

*Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL*

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria



**SALUTE
E VIGORE**

riacquistati mediante
la disinfezione degli
organi interni con le
COMPRESSE DI

ELMITOLO



Pubb. Aut. Prof. Milano N. 27065 - 1904-33

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11
Telef. 21457 - 25474

RASSEGNA COLONIALE

T O B R U K

La recente vicenda di Tobruk si è conclusa con la caduta, a una ad una, di tutte le difese della Piazza dopo che le soverchianti forze nemiche hanno esaurito la capacità di resistenza della nostra occupazione; l'episodio si è chiuso col sublime sacrificio della bella, vecchia «San Giorgia».

Noi ci auguriamo che le prossime vicende consentano che il sipario, calato su questo eroico, doloroso epilogo, si levi di nuovo, e i protagonisti dicano l'ultima parola. Non dunque la fine, ma l'interruzione che intercede tra un atto e l'altro del dramma che viviamo.

Non sarà inopportuno, nell'attesa, rifare un po' di storia ricordando ai lettori come questo lembo di terra e di mare, che il recente doloroso episodio più avvicina al nostro cuore, fu conquistato all'Italia.

Nella concezione dei nostri piani di guerra per la conquista della Libia, la quale — più che un vero e proprio atto di guerra contro la Turchia — era considerata la naturale realizzazione di una nostra aspirazione coloniale, lo Stato Maggiore italiano non aveva trascurato il calcolo delle insidie che la marina turca avrebbe potuto tenderci. Si sapeva che mentre stavano per scoppiare le ostilità il naviglio ottomano incrociava lungo le coste dell'Asia Minore, nell'Arcipelago, sulla costa albanese, sulla costa arabica del mar Rosso. Era dunque in istato potenziale ed avrebbe certamente agito non appena la Turchia si fosse accorta dei nostri preparativi che non potevano assolutamente sfuggirle perché, nell'inizio dell'autunno del 1911, l'esercito era nel così detto periodo di «forza minima» e, per mandare ad effetto i piani di occupazione della Libia, si doveva venire all'atto palese del richiamo di una classe almeno dal congedo. Non appena ciò si fosse verificato, la Turchia avrebbe non solamente inviato rinforzi in Tripolitania ed in Cirenaica, ma avrebbe forse insidiato i nostri convogli durante la traversata e, chissà — del resto anche questo era previsto negli studi dai quali i piani di guerra scaturirono — disturbato anche le nostre coste dell'Adriatico e del Mar Rosso.

Dunque, bisognava mobilitare con tutta rapidità, la nostra Marina, per smontare le azioni che si prevedevano da parte dell'avversario, doveva:

sorvegliare le provenienze dell'Egeo e bloccare le coste libiche per impedire che arrivassero rinforzi; opporsi ad ogni tentativo dall'Albania alle nostre coste o dalle coste arabiche a quelle dell'Eritrea; tagliare le comunicazioni telegrafiche tra Costantinopoli e la Libia.

Obiettivo primissimo di ordine strategico e morale era per noi Tripoli, ma, immediatamente dopo, veniva un altro obiettivo costiero di cui si rendeva urgente il possesso materiale: Tobruk, la migliore rada della costa cirenaica.

Non occorre indugiarsi sui piani di occupazione perché divergeremmo dalla nostra trattazione. Dice-

mo solo che fu prevista la formazione del corpo d'occupazione in due scaglioni: il primo doveva avere forze tali da impadronirsi d'impeto della piazza di Tripoli e dintorni; il secondo sarebbe servito di rinforzo se il primo non avesse potuto espletare il suo compito; oppure, nel caso più fortunato, avrebbe agito in Cirenaica per l'occupazione di Tobruk e, subito dopo, di Bengasi e Derna.

Le operazioni preliminari condotte dalla R. Marina con la dovuta energia smentarono i tentativi che si erano previsti da parte del nemico. Quanto alle materiali operazioni di sbarco, alla formazione delle basi di operazione ed alla successiva azione intesa ad allargare dette basi, il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Pollio, diede precise istruzioni al comandante del corpo di spedizione, generale Caneva. Tali istruzioni, emanate il 6 ottobre 1911, prevedevano l'occupazione di Tripoli, con minacce di sbarchi ad Homs e Misurata, e quella di Tobruk, in Cirenaica. Subordinatamente a queste premesse essenziali, il comandante supremo delle forze navali avrebbe scelto il momento opportuno per lo sbarco a Bengasi.

Per quanto ci interessa, le istruzioni dicevano testualmente:

« Le convenienze politiche internazionali e la necessità di esercitare una grande influenza sui nuovi paesi con lo spiegamento di grandi forze e colla affermazione di una grande potenza impongono che, dopo l'occupazione di Tripoli, si metta al più presto saldo piede anche in Cirenaica ».

« L'occupazione di tale regione, appena iniziata con la presa di Tobruk, non deve limitarsi alla costa, ma invece deve essere spinta, per evidenti ragioni militari, fino all'altopiano di Barka ».

« ... Ma, intanto, converrà occupare subito Bengasi e, prima di procedere verso l'altopiano, è necessario crearsi colà una base fortificandone anche i dintorni, per rendere impossibile qualunque risacca dei Turchi o qualunque irruzione degli Arabi ».

La rada di Tobruk era — ripetiamo — la migliore di tutta la Libia, e il suo possesso, a parte le ragioni di indole strategica già accennate, era opportuno anche nel campo dell'appoggio per la flotta. Per questa, operante sulle coste della Cirenaica, Tobruk sarebbe stata la base di rifornimento così come Augusta lo era per le coste della Tripolitania. A dimostrare ciò valgono i dati delle distanze: Bengasi-Tobruk 250 miglia; Bengasi-Augusta 380; Augusta-Tobruk 540; Augusta-Tripoli 285.

L'occupazione di Tobruk dunque veniva considerata non come conquista territoriale, ma unicamente come costituzione di base navale. Il comandante del corpo di spedizione infatti, generale Caneva, vi provvede dando dirette istruzioni alla flotta; e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito stabilì che, solo dopo, costituitosi il corpo che doveva operare su Ben-

gasi e Derna agli ordini del generale Briccola, il battaglione che occupava Tobruk sarebbe passato alla dipendenza territoriale e disciplinare (ma non mai di impiego) di questi.

Diceva precisamente quest'ordine, datato il 14 ottobre e cioè 10 giorni dopo lo sbarco a Tobruk: «Ora è noto un battaglione del 40° è sbarcato ed occupa militarmente Tobruk. Dal momento in cui il comandante della 2ª divisione sbarca, esso battaglione dipenderà dal tenente generale Briccola».

Per inquadrare l'azione con le direttive, sarà interessante riportare le istruzioni che il comandante in capo del corpo di spedizione diede al comandante del battaglione:

« Il porto naturale di Tobruk è il migliore ancoraggio della Tripolitania e della Cirenaica, ma all'infuori dell'importanza che gli viene da tale circostanza, un'altra più urgente deriva dal bisogno che ha la nostra marina di costituirsi una base, la quale funzioni per le sue operazioni sulla costa della Cirenaica come Augusta funziona per quelle sulle coste della Tripolitania.

« Occorre mettere il porto in istato di difesa, allo scopo di prevenire un eventuale colpo di mano dal mare ad opera delle siluranti turche, e a ciò provvede la Regia Marina; ma occorre anche sulla riva guardare la base dalle minacce da terra, specialmente ad opera delle tribù indigene, abbastanza numerose ed armate di fucili da guerra. Tali minacce potrebbero partire anche dalla sponda meridionale del porto, dove avrebbero buon gioco individui armati di solo fucile.

« Per assolvere il compito di difendere da terra la base, il battaglione deve anzitutto asserragliarsi nel castello posto sulla sponda nord-occidentale del porto, valendosi all'uopo anche dei pezzi di sbarco e delle mitragliatrici, che potrà cederli in rinforzo la R. Marina.

« E' da ritenersi che, mediante una savia disposizione difensiva, il battaglione possa provvedere alla guardia del Castello con una parte della propria forza e destinare la rimanente verso la sponda meridionale del porto, ad impedire le minacce sovra accennate.

« Ma il comandante del battaglione deve essenzialmente adoperarsi ad entrare in relazione d'amicizia con le tribù indigene, e persuaderle che tutto hanno da guadagnare da un cambiamento di dominio, il che non dovrebbe essere difficile, posto che risulta che quelle popolazioni mal sopportano i turchi.

« Il battaglione dovrà tenersi costantemente in relazione col comandante della forza navale del porto, dal quale dipende ed al quale si dovrà rivolgere per tutto quanto gli potrà occorrere e per le comunicazioni da farsi, sia a questo comando, sia al comando della 2ª divisione, cui il battaglione appartiene ».

Abbiamo voluto ricordare queste direttive, che come è detto sopra, furono date dopo la materiale occupazione della rada di Tobruk, per inquadrare subito il lettore sulla funzione che il comando in capo riteneva di affidare all'occupazione: funzione di base navale. Il compito affidato alla piccola unità tattica era difensivo e politico: difensivo, in quanto doveva garantire dal fronte a terra l'incolumità della piazza marittima; politico in quanto do-

veva, nei contatti con la popolazione, conquistare le simpatie di questa che poi avrebbe svolto opera di propaganda sulle tribù limitrofe.

In effetti lo sbarco di Tobruk avvenne ancora prima che non quello di Tripoli. A Tripoli le navi italiane si presentarono il 2 ottobre ed iniziarono il bombardamento dei forti nel pomeriggio del giorno successivo; ma solo il giorno 5 presero terra le truppe da sbarco. A Tobruk invece la 2ª squadra navale giunse il 4 di ottobre ed immediatamente il comandante delle forze navali, ammiraglio Aubry, mandò a terra i parlamentari per chiedere la resa del presidio. Ma lo sparato presidio intero aveva già abbandonato quella località, lasciando tutti i poteri nelle mani del *muhr* arabo, il quale, per conseguenza, ricevette dai parlamentari l'ingiunzione di ammainare la bandiera turca, tempo un'ora.

Naturalmente il notabile, messo nell'imbarazzo, lasciò la bandiera al suo posto non osando toccarla forse per timore di eventuali rappresaglie, e attese che il destino si compisse. Trascorso il termine fissato infatti la R. Nave *Vittorio Emanuele*, con due soli colpi di cannone, squarciò il bastione ed abbatté la bandiera, mentre le compagnie di sbarco prendevano terra alla punta della penisola e immediatamente dopo occupavano Tobruk e disarmavano i pochissimi arabi in difesa del castello.

Il *muhr* aveva fatto del suo meglio: aveva distribuito agli indigeni le poche armi lasciate dai turchi ed aveva in tutta fretta sgombrato prendendo la campagna.

La bandiera italiana, alle ore 11 del 4 ottobre, sventolava sul castello di Tobruk.

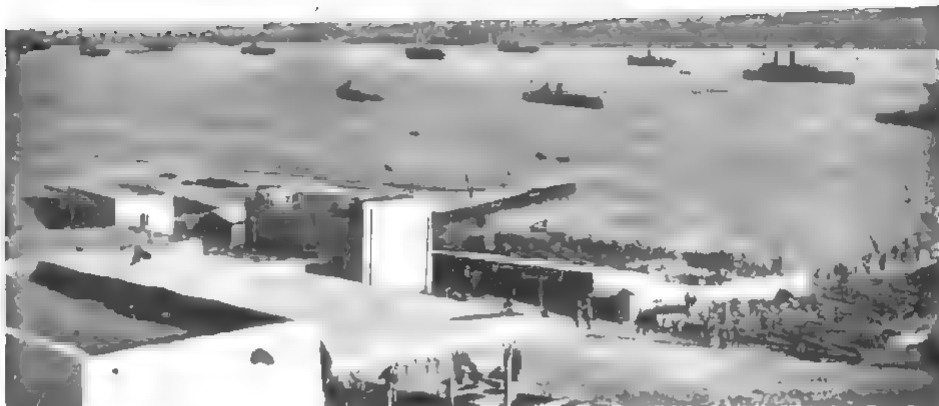
Occorreva ora provvedere perchè — secondo le direttive che abbiamo riportato — la località fosse messa al più presto in condizioni di garantire piena sicurezza da terra alla base navale. Fu dato perciò ordine al 1º battaglione del 40° Fanteria di imbarcarsi a Napoli sul piroscafo «Favignana» con la sezione mitragliatrici, un plotone del genio e congrua scorta di viveri e munizioni.

Salpato da Napoli nella notte sul 6 ottobre il «Favignana» entrò nel porto di Tobruk all'alba del giorno 9, scortato dal cacciatorpediniere *Euro* e dalla R. N. *San Giorgio*, da quella *San Giorgio* che fu quell'alba autunnale, ancorandosi nella rada, legava per sempre il suo destino alla terra conquistata.

L'ammiraglio Presbitero, comandante della 2ª squadra, rimasto sul posto dopo la partenza dell'ammiraglio Aubry, non ritenne di far sbarcare tutto il battaglione, sembrandogli sufficiente una sola compagnia; e fu un bene perchè le altre tre compagnie trovarono più utile impiego assicurando, pochi giorni dopo, lo sbarco a Derna. Esse raggiunsero poi definitivamente Tobruk solo il 28 ottobre.

Come abbiamo detto, lo sbarco dei marinai cuginò l'esodo della scarsa popolazione: i mercanti ebrei e greci si diressero in Egitto per via di terra mentre gli indigeni si allontanarono col *muhr*. Ma il 9 ottobre, giorno dello sbarco dei fanti, già un centinaio di arabi aveva fatto atto di sottomissione al comando navale.

La funzione della occupazione era — come si è detto — non soltanto la difesa della base navale; nelle direttive più sopra riportate era detto esplicitamente che bisognava prendere contatto con la popolazione e guadagnarla alla nostra causa. E que-



La rada di Tobruk con le navi italiane ancorate.

sto cercò di fare immediatamente l'ammiraglio Presbitero.

E' certo che l'ammiraglio, pur non avendo motivo concreto alcuno per pensare che la resistenza nemica potesse essere alimentata da contrabbando esercitato attraverso la vicina frontiera egiziana, non potette non fermare la propria attenzione su ciò. Molti elementi infatti gli diedero poi la certezza che un nucleo non trascurabile arabo-turco veniva concentrandosi tra Tobruk e Sollum. Quindi il comandante della R. N. *Etna*, capitano di vascello Cussani Visconti, nominato poi comandante della piazza marittima, ispirò a questo concetto l'opera della difesa già iniziata dal Presbitero, e che fu in breve tempo tradotta in atto con l'opera feroce di soldati e marinai.

Gli approcci fatti dai nostri per accaparrarsi l'animo delle popolazioni a nulla approdarono: più forte e più efficace era la propaganda turca sulle popolazioni le quali forse ancora non sapevano credere che un nuovo regime stava per instaurarsi in quelle terre e, per giunta, avevano una preconcetta avversione per gli italiani, che conoscevano solo di nome e che sapevano infedeli al Corano ritenendoli quindi avversari accaniti della religione musulmana.

E non solo la propaganda turca prevalse sulla nostra, ma si tradusse in atti concreti, costituiti da concentramenti di armati nei pressi della base.

Infatti i nostri, che nei primi giorni dell'occupazione avevano potuto facilmente spingersi fuori per distruggere le comunicazioni telegrafiche fra Derna e Sollum, seppero che tali comunicazioni erano state ripristinate. Usciti ancora dalla base per interromperle di nuovo, soldati e marinai vennero fatti segno a scariche di fucileria e scorsero nuclei di beduini a cavallo. Il lavoro fu condotto a termine e

il ripiegamento, a missione ultimata, fu effettuato senza alcuna difficoltà. Ma comunque il fatto era servito a chiarire senza equivoci l'atteggiamento della popolazione.

Era l'epoca della ripresa araba, in Cirenaica come in Tripolitania. Occorreva perciò provvedere sollecitamente e con tutta energia a consolidare e migliorare l'occupazione; e la base di Tobruk doveva — secondo una serie di progetti — essere a poco a poco trasformata in piazza marittima, con azione verso terra e verso mare.

A metà del mese di novembre il presidio di Tobruk risultò costituito di 2 battaglioni del 20° Fanteria (il battaglione del 10°, che doveva raggiungere a Tripoli gli altri battaglioni del reggimento era stato temporaneamente destinato a Derna, 2 mitragliatrici, 8 pezzi da 75 A; e le opere difensive vennero migliorate.

Ma l'ostilità delle popolazioni andava accentuandosi ed era dimostrata da chiari sintomi, quali qualche sparatoria ai nostri avamposti, e la riattivazione, effettuata ancora una volta dal nemico, della linea telegrafica. Fu mandato subito (16 novembre) un reparto di minatori del genio, debitamente scortato, per operare una nuova distruzione, e l'operazione riuscì: ma poiché le nostre truppe avevano notato, sul ciglione prospiciente alla vallata in cui la distruzione era stata compiuta, l'agguarsi di cavalieri che forse erano regolari turchi, si spinsero sul ciglione stesso, dove furono accolte da vivo fuoco di fucileria. Erano le stesse posizioni sulle quali il nemico aveva già opposto resistenza venti giorni innanzi.

Le truppe ripiegarono, con qualche ferito, protette da reparti retrostanti e dal tiro della R. Nave *Etna*.

Ufficiali turchi erano arrivati nella zona dal con-

sue egiziano, con truppe e materiali vari di rifornimento. Tra gli ufficiali Enver Bey, il capo e l'organizzatore della resistenza araba. Mentre questi si portava sul fronte di Derna, venivano organizzate carovane che avrebbero dovuto recarsi a Giarabub a ritirarvi armi, munizioni e materiali di ogni genere. Giarabub diveniva dunque la base di alimentazione dell'azione antitaliana in Cirenaica e il centro di raccolta di uomini che, provenienti dallo Yemen e dall'Egitto vi avrebbero affluito attraversando il canale di Suez o il Mar Rosso in altro punto e seguendo la via dell'oasi di Sina.

Mentre Enver indicava nei pressi di Derna una riunione di capi e notabili per fomentare il loro atteggiamento ostile alla occupazione italiana, uno dei suoi più alti esponenti, Edhen, trasferiva il suo campo a Bir Midauar, a tre ore e mezza di marcia a sud-ovest di Tobruk. Egli disponeva di 40 regolari turchi e un migliaio di beduini; più vicino alle nostre posizioni aveva un distaccamento di circa 200 uomini e, nelle immediate vicinanze della piazza piccoli nuclei di copertura col compito di sorvegliare i movimenti della guarnigione, e, specialmente, di impedire agli arabi di avvicinarsi, determinando così l'impossibilità di contatti diretti tra arabi e italiani; cosa che avrebbe probabilmente compromesso, e certamente non favorita, la propaganda contro la nostra occupazione. Inoltre questi nuclei, recando molestie che avrebbero naturalmente suscitata la reazione italiana, servivano anch'essi la causa della propaganda in quanto le inevitabili perdite avrebbero generato ed alimentato tra gli arabi il desiderio di vendicarsi.

Ma i nostri cannoni — che gli arabi temevano moltissimo — li tenevano a debita distanza e facevano sì che nessuna velleità di attacco diretto della piazza si manifestasse. Tuttavia Edhen teneva su il morale dei combattenti assicurandoli che presto sarebbero arrivate anche a loro artiglierie più potenti che avrebbero senz'altro avuto ragione delle nostre.

Al primi di dicembre la nostra guarnigione era sensibilmente aumentata, comprendendo, oltre ai 2 battaglioni del 20° fanteria, il battaglione alpini Ivrea, 3 sezioni mitragliatrici, 14 pezzi da 75 A, una batteria da montagna su 6 pezzi, una batteria da 149 su 4 pezzi, una compagnia da fortezza, una compagnia minatori, un plotone zappatori e una sezione di aviatori.

Le opere erano presidiate dalla metà delle truppe di fanteria, dalle sezioni mitragliatrici e dalle batterie da 75 A; le rimanenti forze costituivano il nucleo mobile. E poiché le insidie partivano dal costone della riva meridionale, dominante lo specchio d'acqua di un centinaio di metri, venne disposta la costruzione su tale costone di una prima opera che avesse largo raggio d'azione tanto sull'altipiano che sulla imboccatura della rada, e che, in prosieguo di tempo, avrebbe fatto parte di tutto un settore difensivo staccato.

Scelto il luogo per la costruzione del forte e progettati i lavori, si diede subito inizio alla costruzione. Ma il posto era infido e non era prudente farvi sostare i reparti lavoratori, che perciò vi si recavano ogni giorno protetti durante la marcia dalle artiglierie della piazza. Poiché oltre all'allestimento preliminare degli accessi, si voleva provvedere alla costruzione di una strada costiera che da Marsa Sidiara giungesse a Tobruk, il giorno 22 dicembre

si volle aumentare il numero dei fanti ausiliari alla compagnia del genio e, conseguentemente, anche i reparti di protezione.

Tralasciamo i particolari di questa giornata che vide sul terreno di Tobruk i primi sacrifici italiani, limitandoci ad accennare gli avvenimenti principali. Non appena uno dei plotoni di protezione ebbe raggiunto l'appostamento sul ciglione venne improvvisamente colto sul fianco sinistro da vicino, nutrito fuoco di fucileria e — non potendo resistere sul posto — ripiegò verso la spiaggia scoprendo così le sezioni mitragliatrici che, giunte frattanto sotto al ciglione, stavano scaricando il materiale. Seguì una lotta violenta contro i nuclei nemici che, vedendo in crisi le sezioni, non tardarono a lanciarsi sopra. Morì sulle armi il comandante delle sezioni, capitano Marcucci Poltri (alla memoria del quale fu poi concessa la medaglia d'oro al valor militare) e con lui si sacrificarono un subalterno e 5 soldati; sette rimasero feriti.

Accorrsi i reparti del genio e quelli di fanteria addebiati ai lavori, i nuclei nemici vennero vinti in fuga e tre delle quattro mitragliatrici vennero recuperate. Il fuoco delle artiglierie della piazza e dell'Etna protestò il movimento di ritirata disperdendo i gruppi nemici. Questi però girando al largo, tentarono di cadere sulla destra della nostra linea di fuoco: se non che il movimento fu scorto dai rinforzi che in tanto erano stati inviati da Tobruk e che col loro rapido intervento costrinsero il nemico a dileguarsi.

Dopo questo fatto, la necessità di mettere fermamente il piede sull'altipiano venne confermata e ritenuta improrogabile. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Pollio, decise di mandare ad effetto quanto già aveva progettato, e cioè inviare sul posto, come comandante superiore e alla dipendenza della divisione di Derna, il generale Signorile al quale diede personali e particolareggiate istruzioni sull'ampliamento della sistemazione difensiva.

Intanto le forze nemiche aumentavano e l'assenza completa di un servizio d'informazioni, per la impenetrabilità del dispositivo nemico, non permetteva il controllo delle notizie che in maniera frammentaria giungevano da Derna e da Bengasi.

Unica fonte di notizie furono gli aeroplani che gettarono anche negli accompagnamenti nemici proclami intesi a trarre nella nostra orbita gli indigeni.

Qualche tentativo nemico fu sventato e il 13 gennaio il forte che fu consacrato al nome del capitano Marcucci Poltri, sebbene appena abbozzato, venne stabilmente occupato da un battaglione del 34° fanteria, una sezione mitragliatrici ed una batteria da montagna. Acquisito così più ampio respiro, fu possibile procedere alacremente al completamento dei lavori, essendosi con detta occupazione assicurato il movimento dei lavoratori.

Ma il nemico attaccò spesso con piccoli nuclei l'opera specialmente dal lato sud-orientale, partendo dalla località detta il Tumulus, tanto da decidere ad occupare anche quel punto, costruendovi un fortino. Così le molestie cessarono. Tuttavia, per completare le difese della piazza, fu deciso di prolungare la linea — che si era iniziata col fortino eretto al Tumulus e il forte Marcucci Poltri — verso ovest e poi con direzione sud-nord fino a Marsa el Aud. La linea, che doveva passare sulla dislivello tra gli uadi diretti alla baia di Tobruk e quelli correnti alla Marsa el Aud, doveva risultare costituita da

pochi capisaldi armati di fanteria ed artiglieria e fortini di fanteria negli intervalli.

Il forte che doveva rappresentare lo spigolo sud-ovest del sistema, venne iniziato il mattino del giorno 11 marzo dalla compagnia minatori del genio, sotto la protezione del vicino forte Marcucci oltre che di quella immediata di due battaglioni del 34° fanteria e della batteria da montagna. Ma ben presto si cominciarono a notare, in direzione di Ierna, nuclei nemici, che avanzarono facendosi sempre più minacciosi; finché il comandante del distaccamento, colonnello Trombi, stimando le forze nemiche inferiori alle proprie, portò avanti i suoi reparti operando una conversione intesa a ricacciare il nemico nel piano sottostante. Meraviglioso come sempre, le nostre truppe si lanciarono più volte alla baionetta; ma il continuo aumentare delle forze nemiche fece decidere il Trombi a ritornare sulle primitive posizioni. Il nemico, imbalanzito, aveva spinto avanti la sua sinistra nella speranza di tagliare ai nostri la ritirata su Tobruk, ma ciò fu impedito dal pronto accorrere di un battaglione del 20° mandato dal comandante della piazza. A scaglio-

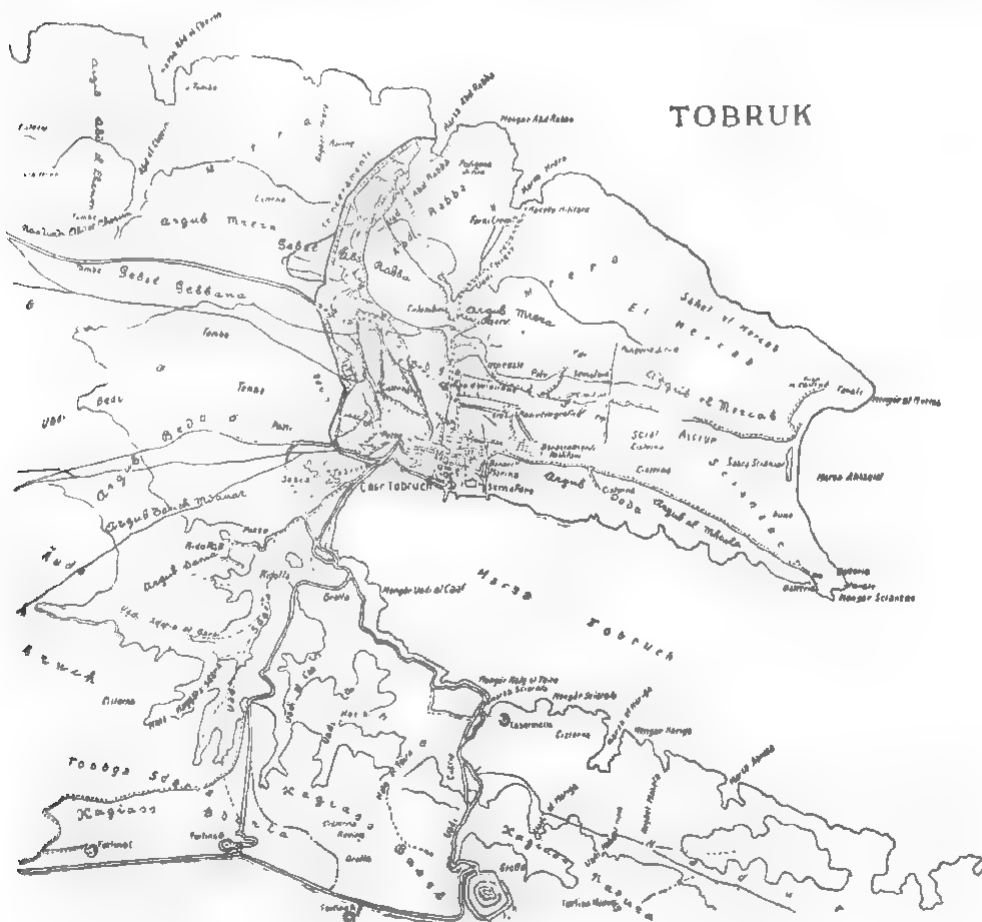
ni, e sotto la protezione del forte Marcucci Poltri, il distaccamento ripiegò, ignaro dell'azione di questo battaglione, che più tardi, sostenuto da altro battaglione dello stesso reggimento, rimase a tener testa al nemico fino al calar della sera.

« Benchè — dice a proposito del nemico nella sua relazione, il generale Signorile — si fosse trincerato mentre i nostri combattevano in campo aperto, su terreno perfettamente scoperto, col sole in faccia, che impediva di ben distinguerlo e di puntare esattamente, tuttavia non riuscì nel suo intento e dovette constatare che ogni suo sforzo si « era infranto contro la bella tenacia dei soldati « italiani ».

La giornata ci costò 2 ufficiali morti e 2 feriti; 16 uomini di truppa morti, 67 feriti.

Con l'arrivo di nuovi rinforzi e con opportuni dispositivi, la costruzione dei fortini intermedi e del forte n. 2 poté proseguire indisturbata.

Gli avversari continuarono ad aumentare di numero e reiterarono i loro attacchi contro i lavoratori; si succedettero continuamente scontri tra i nostri in ricognizione e i nuclei nemici, ma l'organizzazio-



ne fu completata e prese consistenza fino a che, dopo il mese di luglio, le molestie cessarono definitivamente.

La sistemazione di Tobruk dunque costò, nei dieci mesi di lavoro che ci vollero per raggiungerla, sacrifici di danaro e di vite umane.

Questo abbiamo voluto ricordare oggi, perchè chi non sa o non ricorda abbia dinanzi agli occhi la breve storia della conquista e tragica da essa la certezza e la fede in un prossimo domani.

Forse abbiamo indugiato troppo, nel voler presentare davanti agli occhi del lettore gli avvenimenti che accompagnarono l'alternativa del Comando tra la opportunità di dar corso ad una buona azione politica e la imperiosa necessità di dare sicurezza alla piazza marittima. Tobruk nei primi anni della nostra occupazione non costituì che uno scoglio, senza vie di penetrazione all'interno. E tale si mantenne durante il periodo della grande guerra, in cui l'unico diversivo fu costituito dalla occupazione di Marsa Bardia, il che valse ad estendere verso oriente la nostra occupazione.

La causa della difficoltà di penetrazione va attribuita a due elementi concorrenti e cioè alla vicinanza alla frontiera egiziana e all'influsso senussita. Per impedire una larga espansione occorre che le forze turche riuscissero ad accordarsi con quelle senussite: e ciò fu fatto. Occorre che, terminato il conflitto italo-turco, i senussiti continuassero la resistenza: e ciò fu facilitato dalla influenza della confraternita dei senussiti su tutta la Cirenaica. Occorre infine che durante la grande guerra l'azione fosse continuata: e ciò fu reso estremamente agevole dalla limitazione della nostra occupazione a soli pochi punti della costa libica.

Con l'aumentare delle necessità di protezione e lo estendersi della occupazione si dovette, nel periodo che abbiamo voluto ricostruire, aumentare le forze del presidio.

Dopo lo sbarco, una sola compagnia di fanteria costituì il presidio di Tobruk, mentre alla fine di agosto 1912 e cioè alla vigilia di Losanna, il presidio era costituito da 6 battaglioni, 8 mitragliatrici, 7 batterie (37 pezzi) una compagnia e mezza di genio.

Ma che cosa sono queste forze rispetto a quelle che nel mese di gennaio di quest'anno, cedendo dopo accanita, eroica resistenza, ad uno ad uno i capisaldi, sono rimaste sopraffatte dalla furia nemica?

Non era più una sparuta forza di occupazione che lasciava in fretta un territorio troppo vasto incaricando i notabili locali di resistere ai nuovi occupanti. Non era il comandante turco che abbandonava con la sua piccolissima guarnigione il castello su cui fin dal 1906 era stata issata la bandiera del sultano. Era la lotta titanica che veniva impegnata tra due imperi, l'impero della dinastia da una parte e quello del lavoro dall'altra; il pigrone contro l'affamato, il pescatore contro il proletario della zappa e dell'aratro. Il campo di battaglia? le sabbie e le selce che dovevano assicurare all'uno il permanere da padrone in una terra apparentemente indipendente ma di fatto soggetta ed oppressa, all'altro la costruzione di un'opera di bene intrapresa con fervore e convulsa in brevissimo tempo come solo una concezione romana avrebbe potuto.

Si spiega come in questa spietata mediterranea i

nemici d'Italia abbiano voluto giocare una partita molto seria: il Duce aveva detto che se per la Gran Bretagna il Mediterraneo rappresentava una via, per l'Italia invece rappresentava la vita. Ebbene, i sudditi di S. M. Britannica, usi a sopraffare, hanno voluto adoperarsi per togliere a questo *mare nostrum* ogni funzione vitale per l'Italia; e nel *mare nostrum* hanno radunato il fior fiore della loro flotta, nell'Egitto libero (?) concentrato il massimo del loro sforzo in fatto di potenziale bellico.

E' chiaro come questa terra africana, la cui struttura fisica non permette l'addensarsi di masse umane, sia diventata il teatro di un cozzo di macchine: cosa che forse, prima dell'epoca che viviamo, era ritenuta inverosimile.

Più di cinque divisioni nemiche hanno concentrato la loro furia su questa nostra terra. Ma le divisioni britanniche contavano tra i loro effettivi gente di tutti i paesi e di tutte le razze, e i primi a penetrare, giusta gli ordini di Wavel, nelle ultime difese, sono stati — secondo il costume britannico della carne da cannone — gli australiani.

Di fronte a costoro erano ventimila italiani, di puro sangue italiano: la divisione Sirte, la guardia alla frontiera, le camice nere, i marinai, gli artiglieri. Italiani tutti che hanno difeso con l'eroismo della stirpe, fino all'ultima cartuccia, questo lembo di Patria, supremamente caro al loro cuore.

Il bollettino 232 del Quartiere Generale ci ha detto che la battaglia, secondo la stessa confessione nemica, è stata durissima. Ne prendiamo atto e inseriamo nella lunga nota dei conti da regolare i morti e i feriti. Un giornale nemico ha scritto: «Quando Tobruk era già saldamente occupata, Tobruk purtroppo resisteva ancora». E' il più bel riconoscimento per i nostri strenui difensori.

Sappia il nemico che gli italiani non fuggono mai difendono le loro posizioni sino all'estremo. E se la preponderanza nemica è tale che tutti gli sforzi vengono sopraffatti, non piega e non piegherà mai la volontà che si concretava in una fede e in una certezza: ritornare.

Torneremo, e vinceremo!

emir



OFFICINE ELETTROMECCANICHE
P. GUERRA
 U. P. E. N. 155865
 MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
 Telefono 691-686

**COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
 PER BASSE ED ALTE TENSIONI**

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

**Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
 Mastice speciale per fissaggio isolatori**

FORNITORI FF. SS. E REGIA MARINA

Rassegna Sindacale e Corporativa

Il centro d'attrazione di tutta quanta l'attività politico-sindacale è rappresentata — nel mese testé chiuso — dal discorso del Duce alle gerarchie del fascio romano al teatro Adriano di Roma del 23 febbraio.

Della natura politico-militare dello storico discorso, parliamo in altra parte degli «Annali»: qui rileviamo solo gli importanti, felicissimi spunti del discorso nel quale Egli ha trattato dei problemi sociali in via di soluzione e di quelli che si presentano oggi e si presenteranno domani — a guerra vinta — e la cui soluzione costituirà un altro balzo in avanti verso l'abolizione di quelle distanze sociali che vanno man mano accorciandosi sotto l'impulso di una sempre più perfetta legislazione sociale.

L'attività contrattuale, pur nelle attuali contingenze non subisce soste.

Così la Federazione dei lavoratori della pesca e quella degli industriali hanno provveduto, nel mese del quale ci occupiamo, all'aggiornamento di vari contratti fra i quali quelli interessanti gli

1) equipaggi pescherecci a propulsione meccanica che esercitano la pesca a strascico oltre gli stretti; 2) equipaggi imbarcati su navi che vengono adibite parzialmente o totalmente al trasporto del prodotto pescato; 3) equipaggi di navi addette alla pesca del merluzzo nei mari del Nord; 4) addetti alle secercherie; 5) trattamento degli equipaggi imbarcati su navi della «Ginepescas»; 6) addetti alla pesca meccanica delle province di Genova, Savona, La Spezia e Imperia; 7) id. id. delle province di Cagliari, Sassari e Nuoro; 8) id. id. delle province di Pisa, Lucca e Apuania.

— Allo scopo di facilitare le rimesse degli operai italiani recatisi a lavorare in Germania, viene stipulata apposita convenzione fra la Confederazione Fascista Lavoratori Industria e la Banca del Lavoro, con la quale convenzione viene meglio disciplinato questo importantissimo servizio.

— La Federazione coloni e mezzadri ha richiamato l'attenzione delle Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura e dei rispettivi sindacati provinciali sulla necessità che i coloni e mezzadri siano tenuti costantemente al corrente delle disposizioni relative al razionamento dei vari generi, attraverso i Bollettini delle Unioni e mediante una vasta propaganda capillare.

— Si precisano le norme relative all'applicazione della legge sul collocamento degli addetti ai trasporti automobilistici e per i vetrai.

— Nella sede della Confederazione fascista Lavoratori del Commercio viene firmato un accordo per l'impiego in Germania di nostri lavoratori d'albergo e di pubblici esercizi.

— Viene firmato a Milano, fra le Federazioni interessate un accordo per la sistemazione contrattuale degli impiegati elettrici della Società Alta Valle Seriana.

— Viene affrontato per la prima volta il problema del collocamento delle addette ai servizi familiari

affidato — al Partito — alla Confederazione dei Lavoratori del Commercio.

— Viene concordata apposita convenzione per il trattamento economico al personale non di ruolo della Banca Nazionale del Lavoro.

— Si concorda il contratto per gli impiegati ed operai dipendenti dalla A.C.E.G.A. di Trieste, quello per gli operai dell'Agip, della Società idroelettrica di Val Cismon, degli operai della C.I.E.L.I. e C.E.G., di quelli addetti alla concia, degli addetti ai fiori di vetro e perle al lume della provincia di Venezia.

— Si iniziano le trattative per la stipulazione del contratto per gli impiegati dell'Agip.

— Si conclude il contratto per i lavoratori delle casse di risparmio e quello per la previdenza degli impiegati elettrici.

— Viene definita l'importantissima vertenza interessante i dipendenti dell'officina del gas di Ferrara.

Nel campo dell'attività prettamente corporativa da notare i seguenti fatti principali.

Con decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale il fascista Viridia Alfonso cessa dalla carica di consigliere aggregato della Corporazione dei prodotti tessili ed è nominato consigliere effettivo nella Corporazione stessa, quale rappresentante dei lavoratori del commercio, in sostituzione del fascista Sargiacomo Ugo, il fascista Sargiacomo Ugo, consigliere effettivo della Corporazione dei prodotti tessili, cessa da tale carica ed è nominato consigliere effettivo della Corporazione del legno, quale rappresentante dei lavoratori del commercio, in sostituzione del fascista Esposito Amedeo che pertanto cessa dalla carica di consigliere effettivo della predetta Corporazione dei prodotti tessili; il fascista Caprino Antonello è nominato consigliere effettivo della Corporazione delle professioni e delle arti quale rappresentante dei giornalisti in sostituzione del fascista Polverelli Gaetano che pertanto cessa dalla carica di consigliere effettivo della Corporazione predetta.

— I comitati corporativi esaminano vari importanti problemi interessanti il teatro ed il cinema ed in special modo i rapporti fra autori e capocomici, la disciplina della doppia utilizzazione degli artisti drammatici nel settore teatrale e radiofonico ed in quello cinematografico.

Oltremodo numerose le riunioni tenute nel mese.

Industriali, commercianti, bancari, agricoltori, artisti, professionisti, lavoratori di tutti i settori produttivi, dirigenti sindacali ecc. hanno tenuto rapporti per discutere sulle questioni del momento, questioni economiche, contrattuali, culturali.

Il Presidente Confederale Capoferri tiene un secondo radiorapporto ai lavoratori dell'industria di tutta Italia precisando la distribuzione dei lavori e la difesa dei salari durante lo stato di guerra, additando i compiti che gravano su tutti i lavoratori in specie

nella lotta contro la speculazione, e contro il fittizio aumento dei prezzi.

Tratta, il Presidente Capoferri, dei numerosi problemi del momento ed in special modo della preparazione professionale dei lavoratori, dell'invio di mano d'opera in Germania, dei compiti degli uffici di collocamento, della rieducazione professionale dei lavoratori ecc.

Il radiodiscorso del cons. naz. Capoferri è stato ascoltato in tutti i centri di lavoro italiani ed esteri ove — ai numerosi intervenienti — oratori, appositamente designati, hanno spiegato il significato di questi radioraduni.

Il presidente confederale cons. naz. Cornelio Di Marzio, a Firenze tiene rapporto ai presidenti delle Unioni della Toscana ed ai segretari e componenti dei direttori dei sindacati professionisti ed artisti della provincia di Firenze.

— A Torino ha luogo un imponente raduno di lavoratori del commercio alla presenza del presidente confederale Borgatti.

— A Valdagno si svolge un totalitario raduno di operai tessili, presieduta dal cons. naz. Capoferri.

— Il cons. naz. Molino, presidente della Federazione fascista dei commercianti, tiene radiorapporto ai venditori ambulanti convocati in tutta Italia nelle sedi delle Unioni.

— Con l'intervento del presidente confederale ha luogo un imponente rapporto di rurali della zona del Chianti.

— A Genova i presidenti delle Confederazioni dei commercianti e dei lavoratori del commercio esaminano la situazione dei rispettivi rappresentanti danneggiati dalle recenti azioni di guerra.

— A Napoli — presieduto dal segretario nazionale della categoria cons. naz. Lembo — ha luogo un imponente raduno di marinai nel quale viene largamente esaminata la situazione di questa categoria che in silenzio, tenacemente, combatte in prima linea la sua dura battaglia per la vittoria.

— A Palazzo Margherita, in Roma, sotto la presidenza del cons. naz. Mario Muzzarini si riunisce il Consiglio Superiore della Federazione Nazionale dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura che ha discusso e deliberato su affari del massimo interesse specie in relazione alla organizzazione economica degli agricoltori nel momento attuale.

— Ha luogo pure, in questo mese, il radiorapporto degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

— A Gorizia il presidente Lay delinea il compito dei rurali nell'ora presente in una numerosa riunione di lavoratori dell'agricoltura.

— Il Presidente della Confederazione dei lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione presiede un raduno dei lavoratori delle Casse di risparmio di Firenze ove vengono lumeggiate le caratteristiche della nuova regolamentazione contrattuale nazionale dei lavoratori delle casse di risparmio e precisate le funzioni delle categorie impiegate nello attuale momento.

Nel campo assistenziale ricorderemo che il Ministero delle Corporazioni dispone che ai lavoratori

italiani rimpatriati dalla Germania per malattia od infortunio debban venire corrisposti gli assegni familiari per tutto il periodo durante il quale percepiscono le relative indennità fino ad un massimo di tre mesi.

E' stato chiarito che tale assegno sia corrisposto non solamente a coloro che si sono recati in Germania collettivamente per il tramite delle Confederazioni, ma anche a coloro che vi si sono recati con l'aggiungimento individuale.

— La Federazione Nazionale fascista delle Casse Mutue per i lavoratori dell'industria diama ai suoi uffici periferici istruzioni relative all'assistenza in caso di parto per le mutualiste.

Con tale circolare vengono ribaditi e migliorati sensibilmente i criteri che hanno presieduto a questo importante ramo delle attività assistenziali delle organizzazioni del settore industriale, sempre in linea nella difesa della razza e dell'incremento demografico della Nazione.

— Viene precisato che sull'indennità sostitutiva del preavviso non devono gravare le ritenute per assicurazioni sociali.

— L'I.N.F.P.S. istituisce in vari centri uffici speciali di informazioni sulla previdenza sociale.

Fra le attività — sia pure di natura non prettamente sindacale — merita speciale menzione la visita del presidente confederale Lay dei lavoratori della agricoltura all'Istituto agrario di Firenze.

— Con riti austeri ed intonati alle solennità del momento viene rievocata la figura del quadrumviro Michele Bianchi, sindacalista tra i più convinti, antesignano del rinnovamento politico, propugnatore di riforme indispensabili per il bene d'Italia, ma soprattutto assertore autorevole e convinto del sindacalismo nazionale.

— Un gruppo di industriali tedeschi visita a Torino i corsi di addestramento organizzati dell'E. N. F. A. L. C.

— Alla Federazione lavoratori ausiliari del commercio interno ed esterno ha luogo lo scambio delle consegne fra il camerata Gino Panconesi (che ha assunto la dirigenza della federazione degli addetti agli studi professionali) ed il cons. naz. Walter Ferme.

— Gli operai dell'officina meccanica Rossi e Castagnetti di Torino decidono di effettuare ogni giorno un'ora di lavoro in più il cui importo verrà devoluto ai camerati alle armi; la notizia si commenta da se.

— Identica decisione prendono gli esattoriali di Napoli.

— Il Ministero delle Corporazioni — con una opportunità degna del massimo encomio — emana precise disposizioni per la sollecita liquidazione delle indennità di licenziamento, stabilendo che le eventuali contestazioni sulle indennità non liberino le aziende dall'obbligo di versare subito l'importo non contestato.

— Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni viene — dalla competente commissione legislativa — convertito in legge il decreto sugli assegni familiari.

EDMONDO ROMANO

Diario del Febbraio 1941 ~ XIX

SABATO 1

DAI FRONTI DI GUERRA — Dal Bollettino n. 239 del Q. G. FF. AA.:

Nell'Egeo una nostra torpediniera ha affondato un piroscafo nemico di almeno 10.000 tonnellate, facente parte di un convoglio scortato.

Il Bollettino del C. S. FF. AA. tedesche annunzia l'affondamento di due piroscafi nemici ed azioni aeree su l'Inghilterra.



Il bombardamento germanico su Londra - I grandi magazzini del porto ripetutamente colpiti.

ROMA. — La M. V. S. N. celebra oggi il suo XVIII Annuale. Il Duce ha fatto deporre nel Sacario del Comando Generale una grande corona.

Il Segretario del Partito ha portato al Capo di Stato Maggiore della Milizia il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia e gli ha consegnato la somma di lire 100 mila per gli Istituti di orfani delle Camicie Nere.

Nel cortile della caserma Mussolini, in severa e commossa atmosfera, si è svolta la cerimonia della distribuzione di ricompense al valor militare a ufficiali e Camicie Nere.

In tutta Italia l'annuale è stato solennemente celebrato con riti militari, e con presentazione di saluto dei Fascisti da parte dei gerarchi locali ai Comandi di Milizia.

TIRANA. — Il generale di Armata Ugo Cavallero ha inviato alle Camicie Nere questo messaggio di saluto:

Nella ricorrenza del diciottesimo annuale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, invio alle Camicie Nere d'Italia combattenti in Albania il mio cordiale saluto, esprimendo la certezza che dallo sforzo che tutti stiamo qui insieme compiendo scaturirà luminosa la vittoria delle armi italiane.

ROMA. — Dopo aver tenuto il radio rapporto agli agricoltori dell'Italia settentrionale e a una parte di quelli delle regioni centrali, il presidente della Confederazione fascista agricoltori, Cons. Naz. Muzzarini, ha oggi parlato della

organizzazione agli agricoltori delle regioni centro meridionali.

ROMA. — Si sono svolte presso i vari Gruppi regionali dell'Urbe e del suburbio totalitarie adunate di donne fasciste, massale rurali, operaie e lavoranti a domicilio.

Le adunate hanno entusiasticamente vibrato di devozione e di dedizione al Fondatore dell'Impero.

ROMA. — Con provvedimento legislativo in corso di approvazione, sono apportate modifiche alla composizione del Consiglio nazionale del P. N. F.

ROMA. — Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, in occasione del XVIII Annuale della Fondazione, ha presentato al Duce una completa e dettagliata relazione sull'attività che è stata svolta dal 1. febbraio XVIII al 31 gennaio XIX.

CASTIGLIONE FIORENTINO. — Stamane è giunto il Re Imperatore per visitare i feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale Militare.

ROMA. — Ha avuto luogo a Berlino un incontro fra gli esponenti italo-tedeschi dell'abbigliamento, allo scopo di addivenire a una completa forma di collaborazione fra le industrie italiane e tedesche dell'abbigliamento.

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha visitato una base di guerra della R. Aeronautica, soffermandosi presso le varie installazioni per rendersi conto del funzionamento dei servizi di assistenza alla truppa ed ai feriti in transito aereo.

ROMA. — Con decreto in corso di registrazione è stato nominato Sottosegretario di Stato nel Ministero della Cultura Popolare il Cons. Naz. Gaetano Polverelli.

Il nuovo Sottosegretario di Stato è uno tra gli uomini più forti e preparati del movimento fascista. La dirittura inflessibile della coscienza e dell'anima è il primo dei connotati morali di Gaetano Polverelli, Camicia Nera fedelissima al Capo della Rivoluzione Italiana; discepolo diretto di Arnaldo Mussolini, e compagno dell'indimenticabile fratello del Duce nella Sua strenua serena battaglia politica combattuta sotto la bandiera d'un ideale superiore, Gaetano



Roma - Gaetano Polverelli Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare.

Polverelli fa parte della redazione del «Popolo d'Italia» dal 1914

Nato a Visso (Macerata) da famiglia originaria di Rimini, il 17 novembre 1886, divenne nel 1919 capo della redazione romana del «Popolo d'Italia», e seguì costantemente i problemi di politica estera e i programmi militari navali ed aerei delle Potenze europee con speciale riferimento all'Italia.

Allo scoppio della guerra, Gaetano Polverelli, che ricopre il grado di Tenente dei Bersaglieri, ha partecipato, come volontario, alle operazioni sul fronte occidentale, ove venne decorato di medaglia di bronzo al valore militare.

Per la sua particolare seria competenza Gaetano Polverelli fu anche a capo del Servizio di Stampa alla Conferenza internazionale di Losanna. Studioso, come s'è detto, di problemi di aviazione, ha compiuto varie decine di migliaia di chilometri di volo.

DOMENICA 2

DAI FRONTI DI GUERRA — Da Bollettino n. 240 del Q. G. FF. AA.:

Nell'Africa Orientale si sono svolti aspri combattimenti. Reparti del C. A. T. hanno attaccato e affondato ieri nei porti di Sollum e di Bardia, e nelle acque della Marmarica quattro piroscafi, uno dei quali di 10.000 tonnellate.

Nell'Atlantico un nostro sommergibile ha affondato 3 piroscafi in convoglio scortato.

Il Bollettino del C. S. F. F. A. A. tedeschi annuncia l'avvenuta distruzione al suolo di numerosi apparecchi inglesi e l'affondamento di 3 piroscafi, ad opera di bombardieri.

ROMA. — Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria ha tenuto il suo secondo radiorapporto nazionale ai lavoratori dell'industria.

GORIZIA. — E' giunta l'Altezza Reale il Principe di Piemonte per visitare i feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale militare e al centro di Assistenza militare presso il Seminario Minore.

LUNEDI 3

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal Bollettino n. 241 del Q. G. FF. AA.:

In Africa Orientale sono continuati accaniti combattimenti.

COSENZA. — A Belmonte Calabro, alla presenza del componente il Direttorio nazionale del Partito, sansepolcrista Sandro Giuliani, è stata celebrata una solenne funzione religiosa, in memoria del *Quadriviro* Michele Bianchi nel XII annuo della morte.

ROMA. — In molte città gli Squadristi ed i legionari si sono adunati ed hanno proclamato appelli da presentare, a mezzo dei Federali, ai locali Comandanti della Milizia.

Gli appelli sono all'incirca del tenore del seguente, proclamato dagli Squadristi di Savona il giorno 1 febbraio: « Nell'anniversario della gloriosa Milizia gli Squadristi e i Legionari di Savona e il reparto Arditi del quale fanno parte i reparti del Piave, d'Africa e di Spagna, chiedono di riprendere il pugnale e le bombe a mano per rivendicare nel nome del Duce il diritto di vita dell'Italia fascista contro l'odiato nemico. Chiedono di essere arruolati nel battaglione d'assalto della gloriosa Milizia per tener fede su qualunque fronte alle tradizioni eroiche delle genti di Liguria ».

ROMA. — Per il XII annuale della morte di Michele Bianchi si sono svolte manifestazioni commemorative alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ed a Palazzo Littorio.

ZARA. — Accompagnati da tutto il popolo di Zara, hanno lasciato la città circa 50 studenti universitari del G. U. F. dalmata, che hanno chiesto e ottenuto l'arruolamento volontario.

MARTEDI 4

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal Bollettino n. 242 del Q. G. FF. AA.:

Nell'Estrea abbiamo arretrato la linea su nuove posizioni ad est di Agodirt e di Barentu, sulla quale è stato nettamente respinto un attacco.

Nostre siluranti hanno attaccato un convoglio, lanciando 9 siluri, di cui sette colpivano le navi nemiche.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte si è recata negli ospedali militari di Pagani e di Nocera Inferiore, per visitare i soldati feriti in guerra.

SAVONA. — Con telegramma odierno al prefetto della provincia il Duce ha partecipato di avere disposto la elargizione di lire un milione per la costruzione di case popolari nella città e a Finale Ligure.

TORINO. — Una Delegazione germanica ha visitato l'Istituto dell'Ente nazionale fascista di addestramento al lavoro commerciale.

MERCOLEDI 5

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal Bollettino n. 243 del Q. G. FF. AA.

Nell'Africa Orientale, fronte sud, i nostri Dibat, dopo aver inflitto notevoli perdite al nemico, si sono ritirati da un posto avanzato.

Il bollettino del C. S. F. F. A. A. tedeschi comunica i dati della continua e tremenda decimazione della marina mercantile inglese.

LUINO. — Per l'urgente necessità del comune rurale di Montenegro Valtravaglia, di risolvere in modo adeguato il problema scolastico, il Capo del Governo ha disposto lo stanziamento di un contributo di 200 mila lire.

ROMA. — Ospiti del Ministero della cultura popolare, sono giunti i dirigenti della cinematografia germanica.

GIOVEDI 6

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 244 del Q. G. FF. AA.:

Nell'Africa Orientale, settore di Cheren, accaniti combattimenti.

Il bollettino del C. S. F. F. A. A. tedeschi comunica che nel tentativo di sorvolare i territori occupati della Manica, il nemico ha perduto 21 apparecchi.

ROMA. — La Regina Imperatrice è ritornata tra i feriti di guerra ricoverati all'Ospedale della Croce Rossa n. 3 « Sacro Cuore » alla Camillaucia.

TORINO. — L'A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare la Scuola allievi ufficiali di Moncalieri.

BARI. — Il Segretario del Partito ha visitato il collegio della G. I. L.

GENOVA. — Con l'intervento del Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, è stata inaugurata la nuova sede della Cassa marittima tirrena, che accoglie anche gli ambulatori per il personale navigante.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto nella Sede Littoria, il fascista Leonida Bonanni, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, che gli ha recato l'offerta di lire 20 mila per le attività assistenziali del Partito e di lire 100 mila per l'assistenza ai combattenti.

ROMA. — La Commissione legislativa della Giustizia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha tenuto sedute con l'intervento del Sottosegretario di Stato di Grazia e Giustizia.

La Commissione legislativa degli affari interni ha tenuto due importanti riunioni con l'intervento del Sottosegretario di Stato per l'Interno.

MONACO DI BAVIERA. — La delegazione del G. U. F. presieduta dal Cons. naz. dr. Gatto, reduce dal secondo convegno culturale studentesco italo-germanico di Berlino, è stata ricevuta dal Primo Borgomastro di Monaco nel palazzo municipale.

TRIESTE. — Una dimostrazione di studenti e popolo ha accompagnato alla stazione un primo gruppo di studenti universitari triestini, partiti volontari per la guerra.

VENERDI 7

DAI FRONTI DI GUERRA — Dal bollettino n. 245 del Q. G. FF. AA.:

E' in corso una violenta battaglia nel sud bengasino. Nell'A. O. nel settore di Cheren, i combattimenti continuano.

Il bollettino del Q. S. FF. AA. tedesche annunzia l'affondamento di 3 piroscafi nemici.

ROMA. — Gli studenti hanno rinnovato le manifestazioni di sdegno per le grottesche insinuazioni della radio londinese.

NAPOLI. — Gli studenti universitari, hanno improvvisato una fervida manifestazione di patriottismo e di protesta contro le false affermazioni della propaganda inglese.

ROMA. — La Commissione generale del bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha approvato due disegni di legge, dei quali uno concernente le modificazioni alle norme per la conferma in carica e nomina degli esattori e ricevitori, l'altro lo stato di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri e i bilanci di talune aziende autonome.

SABATO 8

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 246 del Q. G. FF. AA.:

Dopo asprissima battaglia, svolta nei giorni 5 e 6, il nemico ha occupato Bengasi, sgombrata dalle nostre truppe per risparmiare la popolazione civile.

Il bollettino del Q. S. FF. AA. tedesche annunzia che navi, fabbriche e stazioni nemiche sono state centrate dai bombardieri e distrutte.

ROMA. — Una radicale innovazione nel trattamento ai lavoratori edili per le ferie e per la 53.a settimana è stata apportata al contratto del 1 luglio 1939 che ha istituito a questo titolo un libretto personale degli operai ed ha affidato ad un unico servizio bancario il pagamento delle competenze annuali.

DOMODOSSOLA. — Per tramite del prefetto il Duce ha fatto pervenire un premio in denaro alle famiglie prolifiche ossolane.

PINEROLO — L'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato stamane la Scuola di cavalleria di Pinerolo.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha disposto la costituzione presso ogni Federazione dei Fasci femminili di una Consulta provinciale.

ROMA. — Al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste è stata insediata dal ministro la Commissione centrale di vigilanza per l'alimentazione.

ROMA. — In questi giorni da 79 G. U. F., dei quali 24 sono sedi universitarie, sono partiti per i Reggimenti loro assegnati i fascisti universitari arruolatisi come volontari. Di mostrazioni popolari li hanno accompagnati alla partenza.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il tenente Nicola Giani, direttore della «Scuola di mistica fascista», il quale ha riferito sull'attività della Scuola presieduta da Vko Mussolini.

ROMA. — Il Partito Nazionalsocialista in Italia ha voluto rendere omaggio di cameratismo cordiale alla Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe.

Ricevuti dal segretario federale, dai quattro vice-federali e da tutti i componenti i Direttori della Federazione e del Fascio romano, i camerati dott. Butting, capo del Partito Nazionalsocialista in Italia, dott. Ebener, vice capo del Partito e dott. Siewer, capo del Partito stesso per Roma, sono passati nell'ufficio del federale, il quale ha porto loro un cameratesco saluto a nome di tutte le Camicie Nere di Roma e ha fatto loro dono di un fregiame di combattimento.

DOMENICA 9

TORINO. — Il Principe di Piemonte ha presenziato al giuramento degli allievi ufficiali della Milizia.

BRINDISI. — Alla presenza del Prefetto e del Federale, il presidente della Confederazione Fascista dei commercianti, Cons. naz. Molino, ha presieduto una riunione dei dirigenti delle categorie commerciali delle provincie di Brindisi e Lecce.

BERLINO. — In un grande cinematografo cittadino, si è svolto lo spettacolo cinematografico organizzato per gli operai italiani che lavorano attualmente nella capitale del Reich. Vi hanno assistito 2500 operai italiani, che alla fine hanno improvvisato una ardente dimostrazione all'indirizzo dei due grandi Condottieri che guidano le sorti dei popoli dell'Asse.

VENEZIA. — E' stata solennemente benedetta alla presenza delle maggiori autorità e gerarchie e di varie rappresentanze delle organizzazioni del Partito e della GIL, la fiamma del Gruppo di azione irredentista corso «Mare nostrum», costituitosi a bordo della torpediniera «Vega».



Torino - Alla presenza dell'A. R. Umberto di Savoia hanno prestato giuramento a Torino gli allievi ufficiali della legione Principe di Piemonte della Milizia Universitaria.

TORINO. — Sono giunte le commissioni industriali tedesche che visiteranno nei prossimi giorni le principali industrie meccaniche e metallurgiche di Torino ed Aosta.

LUNEDI 10

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal Bollettino n. 248 del Q. G. FF. AA.:

Alle prime luci del giorno 9 forze navali nemiche, favorite dalla densa foschia, si sono presentate al largo di Genova. Nonostante il pronto intervento della nostra difesa le salve nemiche hanno causato morti e feriti fra la popolazione e danni alle abitazioni.

Una nostra formazione ha raggiunto nel pomeriggio le navi, colpendo a poppa un incrociatore.

ROMA. — Il Capo di S. M. della Milizia nei giorni 7, 8 e 9 ha ispezionato formazioni di Camicie Nere d'assalto delle Zone 2., 4., 8., 11., 12. e 13.

ROMA. — I moschettieri del Duce hanno celebrato la ricorrenza del XVIII annuale della fondazione.

MADRID. — Il bollettino ufficiale dello Stato pubblica un decreto col quale è concessa la Gran Croce dell'Ordine imperiale del Giogo e delle Frece al conte Dino Grandi e al generale Butturini.

ROMA. — Come disposto dal Segretario del Partito, i Fasci hanno iniziato in tutta Italia la raccolta dei rottami metallici.

MARTEDI 11

MILANO. — E' giunto stamane il Segretario del Partito che si è recato alla Federazione dei Fasci dove si è intrattenuto coi gerarchi milanesi per l'esame di alcuni problemi organizzativi.

Alle ore 13 l'Ecc. Serena è giunto alle officine Caproni, dove, ricevuto dal conte Caproni, ha visitato i refettori.



Il Duce, il Caudillo e il Ministro spagnolo Serrano Suñer a Villa Margherita a Bordighera prima del colloquio.

accolto da vivissimе manifestazioni degli operai all'indirizzò del Duce.

Dopo aver visitato alcuni padiglioni dello stabilimento, il Segretario del Partito, tra rinnovate acclamazioni al Duce, ha lasciato le officine Oaproli e si è recato al Palazzo della Permanente nel quale è allestita la mostra dell'U.N.P.A.

Più tardi l'Ecc. Serena ha passato in rassegna il battaglione squadristi schierato nei saloni del Dopolavoro dell'Azienda Tramviaria Municipale. Ha quindi visitato l'Ospedale Militare di Baggio, il «Covo» e la sede del «Popolo d'Italia». Alle ore 18 il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella Federazione ai gerarchi provinciali.

ROMA. — Al Senato, con l'intervento del Sottosegretario di Stato, Guzzoni, si è riunita la Commissione delle Forze Armate per l'esame di numerosi disegni di legge.

ROMA. — Si sono concluse le trattative tra i rappresentanti del Reich e le autorità italiane per l'invio in Germania d'un ulteriore forte contingente di operai italiani che saranno impiegati nelle industrie tedesche, prevalentemente in quelle di guerra.

ROMA. — Migliaia di studenti hanno percorso le vie principali, con adesione di popolo, in dimostrazione di protesta contro le ignobili calunniose pubblicazioni ed emissioni radiofoniche della propaganda inglese.

Da tutte le provincie, da centinaia di città, giungono notizie di dimostrazioni e proteste analoghe.

MERCOLEDÌ 12

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino del G. S. FF. AA. tedesche annunzia l'affondamento di numerose navi nemiche ad opera di sommergibili ed aerei.

ROMA. — E' diramato il seguente comunicato ufficiale: «Nel colloquio che si sono svolti nel mattino e nel pomeriggio

del giorno 12 febbraio a Bordighera, tra il Duce, il Caudillo ed il Ministro degli Esteri spagnolo, Serrano Suñer, è stata constatata l'identità di vedute dei Governi italiano e spagnolo sui problemi di carattere europeo e su quelli che nell'attuale momento storico interessano i due Paesi».

TIRANA. — La festa mussulmana dell'Ashura è stata celebrata nella sede della comunità dei bektaschi alla presenza delle autorità e di numerosi fedeli. Il capo dei bektaschi, Sali Nari Dedë, ha proceduto al rito e lo ha chiuso invocando la benedizione divina sul Re Imperatore e sul Duce e auspicando alla certa vittoria delle armi italiane e albanesi.

GIOVEDÌ 13

Il bollettino del G. S. FF. AA. tedesche annunzia, che in seguito ai numerosi bombardamenti subiti e ad affondamenti di navi si è prodotto un grave ingombro per la navigazione nel Canale di Suez.

TORINO. — La Missione della Marina tedesca, ha visitato la «Fiat» grandi motori.

ROMA. — La Principessa di Piemonte ha presenziato alla inaugurazione di un nuovo modernissimo padiglione presso l'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia.

ROMA. — Il Consiglio di amministrazione dell'U.N.U. C.I. ha deliberato di destinare a beneficio delle famiglie dei richiamati e per il contributo a favore delle truppe combattenti la somma di lire due milioni.

VERONA. — E' giunto il capo di Stato Maggiore della Hitlerjugend, accompagnato dal suo Stato Maggiore. Accompagnato dalle gerarchie e dalle autorità, si è recato subito alla Casa della G.I.I. nel cui teatro i camerati tedeschi hanno ascoltato gli inni della Patria cantati dai bim-

bi libici e hanno poi assistito a brillanti esibizioni sportive di scherma, di lotta e di pattinaggio.

ROMA. — Si sono svolte nuove vibranti dimostrazioni studentesche contro la propaganda britannica; altrettanto viene segnalato da molte città.

BOLOGNA. — In un imponente rapporto, svolto nell'aula di fisica presso il nostro Ateneo, gli universitari fa- scisti delle facoltà di lettere, legge, agraria, veterinaria, belle arti e liceo musicale, hanno votato un vibrante ordine del giorno, col quale chiedono l'onore di essere arruolati come volontari.



Bordighera - La villa dove è avvenuto il colloquio fra il Duce e il Caudillo.

MILANO. — Si è spento improvvisamente Gino Rocca sansepolcrista, redattore del «Popolo d'Italia» dalla fon- dazione, insigne critico di teatro drammatico, ed autore di molti ottimi lavori teatrali.

Gino Rocca era stato volontario in guerra nel 1916, ri- portando il grado di tenente dei granatieri e gravi ferite ad una gamba, le quali, molto lo fecero soffrire in seguito, cosicchè l'anno scorso si dovette procedere alla amputa- zione; ma il cuore ha continuato a soffrire, e lo ha stron- cato.

VENERDI 14

BERLINO. — Il D.N.B. ha da Vichy, «Dopo il ritorno di Pélain e Durlan da Montpellier, in questi circoli bene in- formati si forniscono alcuni particolari sul contenuto e sulla portata dei colloqui con il Caudillo. Si afferma che i collo- qui stessi hanno avuto per oggetto molte questioni di ca- rattere generale, ma che non è stato trattato nessun pro- blema specifico, né sono state prese precise decisioni di sorta. «Il vice Presidente Ammiraglio Durlan e il Ministro degli Esteri Serrano Suner hanno anche essi trattato questioni generali in rapporto all'attuale situazione ed ai piani di ri- costruzione in Europa.

«Nei circoli competenti si dichiara che la Germania e l'Ita- lia erano state messe al corrente del contenuto delle con- versazioni».

ROMA. — La Maestà della Regina Imperatrice si è reca- ta all'Istituto superiore d'odontoiatria, per visitarvi i feriti di guerra che vi sono ricoverati per lesioni facciali.

ROMA. — Il presidente dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista ha riferito al Segretario del Partito sulla attività editoriale svolta dall'Istituto.

SABATO 15

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 253 del Q. G. R.F. A.A.:

Nel Basso Giuba sono in corso violenti combattimenti nella zona di Chisimailo.

Un incrociatore nemico è stato centrato dal tiro di una nostra formazione aerea; un altro, presentatosi al largo di Mogadiscio, è stato posto in fuga dai nostri bombardieri.

ROMA. — Ha avuto inizio la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1950.

GENOVA. — E' giunto il Conte di Torino che, accompa- gnato dal prefetto, si è recato a visitare le diverse zone colpite dal vile bombardamento inglese. L'augusto visitatore è andato poi all'ospedale di San Martino e all'ospedale Gal- liera dove si è soffermato al capezzale di tutti i feriti.

VERONA. — E' giunto il Segretario del Partito, accompa- gnato dal vice-comandante generale della GIL, Orfeo Sella ni. Dopo aver visitato il posto di ristoro allestito alla sta- zione si è portato alla Casa del Fascio, a rendervi omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Al Segretario del Partito sono poi stati presentati i com- ponenti i Direttori della Federazione e del Fascio e i diri- ctari dei Gruppi rionali. Il Gerarca si è reso conto dell'as- sistenza che viene quotidianamente svolta a favore delle famiglie dei Caduti, dei feriti, dei richiamati alle armi. Quindi ha firmato gli assegni messi a disposizione dalle Casse di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per figli dei feriti dell'attuale guerra.

Il Segretario del Partito è quindi passato alla sede dei Fasci femminili dove ha ispezionato i vari reparti assien- ziali, soffermandosi particolarmente in quelli della confezione dei pacchi per combattenti.

Infine l'Ecc. Serena si è recato alla Casa della GIL dove, nel refettorio, si è incontrato con le tre centurie di bimbi libici, che lo hanno accolto con dimostrazioni al Duce e al canto di «Giovinezza».

Si è quindi portato all'Ospedale militare per una visita ai feriti di guerra.

Ritornato alla Casa della G.I.L. il comandante generale ha visitato gli uffici e ha sostato in un salone dove schermidori e schermidrici si sono esibiti in attacchi accademici e si è recato infine nel grande teatro affollato di organizzati che hanno cantato «Giovinezza» e l'Inno «Im- pero».

FIRENZE. — Alle 18,30 dopo circa una settimana di ma- lattia, è morto il Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pe- ccori Giraldi.

VICENZA. — Il podestà, presenti il prefetto, il federale e le gerarchie provinciali, ha ricevuto alla sede del Comune gli ufficiali della Hitlerjugend convenuti ad Asisgo per le gare sciatorie. Hanno parlato il podestà e il capo di Stato Maggiore della Hitlerjugend, inneggiando alla fratellanza armata dei popoli dell'Asse e ai grandi Condottieri delle due Nazioni amiche e alleate.

Successivamente gli ufficiali tedeschi hanno visitato la sede della GIL.

ROMA. — Il Sottosegretario all'Educazione nazionale ha accompagnato un folto gruppo di squadristi del Ministero dell'Educazione Nazionale in una visita alla Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe.

ROMA. — Si sono concluse in tutte le provincie le prove per i prelettorali femminili del lavoro, alle quali hanno partecipato 19 mila organizzate.

ROMA. — Ha avuto luogo il rapporto nazionale della Cooperazione Fascista.

ROMA. — Altre manifestazioni di protesta contro le menzogne nemiche si sono svolte in molte città, e nuova- mente a Roma.

CELLOFAN

L'imballaggio moderno per eccellenza igienico, pratico ed



elegante, che consente l'esposizione dei vostri prodotti, ed ai prodotti dà maggior valore.

Pelikanol
LA PASTA ADESIVA BIANCA
per l'ufficio, per la casa e per l'industria
*Forte adesività, profumo gradevole
lunga durata.*
Confezioni per tutti gli usi, ogni prezzo ma
contenenti sempre la stessa buona qualità.
S.A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI Pelikan MILANO

RADIOGRAMMOFONO MOD. 1367
Serie Sinterapida. Onore, qualità, forte II, cortissima. Sensibilità, fedeltà al suono. Icaro parlante. Con sistema audio per la massima ricchezza delle armonie. Potenza d'uscita e variab. Intercom. e all'op. di auto. esp. e controllo. Con bobine, antirumore. Mod. 1367.

Radio MARCONI
L. 3550.
Escluso abbonamento R.I.A.R.

DOMENICA 16

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni le Commissioni legislative dell'Agricoltura e della Industria hanno tenuto una riunione comune con l'intervento del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

Si è riunita anche la Commissione legislativa degli scambi commerciali e della legislazione doganale.

Si è riunita la Commissione legislativa della Industria,



Genova - La solenne funzione funebre nell'insigne tempio di San Siro per le vittime del bombardamento inglese.

con lo intervento del Sottosegretario di Stato per le Corporazioni.

Si è riunita la Commissione legislativa dell'agricoltura con l'intervento del Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste.

Si è riunita la Commissione legislativa degli Affari Esteri. Al Senato, presente il Sottosegretario all'Interno, si è riunita la Commissione del Senato degli Affari Interni e della Giustizia.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice ha visitato all'Ospedale del Buon Pastore reparti di militari feriti recentemente giunti dal fronte greco albanese.

BERLINO. — Si sono svolti all'Europa-Haus due spettacoli di varietà organizzati dal fronte del lavoro tedesco per gli operai italiani che lavorano a Berlino.

A ciascuno dei due spettacoli hanno presenziato circa 2 mila operai e sono intervenute autorità italiane e tedesche.

LUNEDÌ 17

ROMA. — Con decreti in corso di registrazione sono stati nominati per il periodo bellico, data l'assenza dei Ministri in servizio al fronte, i seguenti Sottosegretari di Stato:

al Ministero dei Lavori Pubblici il senatore PIO CALLETTI;

al Ministero delle Finanze il senatore PIETRO LISSIA;

al Ministero dell'Educazione Nazionale il senatore EMILIO BODRERO;

al Ministero per gli Scambi e per le Valute il senatore SALVATORE GATTI.

ROMA. — Nei giorni 13 e 14 febbraio si sono incontrati, a Merano, il Grande Ammiraglio Raeder, Comandante superiore della Marina da guerra germanica, e l'Ammiraglio di squadra designato d'Armata, Ricciardi, Sottosegretario di Stato per la Marina e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina.

Nei corso delle cameralistiche conversazioni svoltesi fra i due capi militari è stato constatato il più completo accordo su tutti i problemi inerenti all'ulteriore collaborazione operativa delle due Marine per il raggiungimento della comune vittoria contro l'Inghilterra.

ROMA. — L'A. R. il Duca d'Aosta è stato promosso generale di Armata aerea.

ROMA. — I vari Ministri competenti hanno iniziato la presentazione alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni dei rispettivi stati di previsione delle spese per l'esercizio finanziario 1.º luglio 1941-XIX-30 giugno 1942 XX.

ROMA. — Gli addetti alle amministrazioni dello Stato, delle Province, dei Comuni e degli altri Enti pubblici si sono adunati, con l'intervento delle gerarchie locali, nelle Case del Fascio e nelle sedi dei Dopolavoro di tutti i Comuni per ascoltare le relazioni dei capigruppo e dei fiduciari provinciali della Associazione fascista del Pubblico impiego.

VENEZIA. — Sono giunti da Asiago gli ufficiali e gli atleti della Hitlerjugend, che hanno partecipato alle gare scolastiche fra le rappresentative giovanili della Germania e dell'Italia. Gli ospiti hanno visitato la città ed i suoi principali monumenti, con la guida di alcuni ufficiali della G.I.L.

ROMA. — Si sono conclusi i lavori delle Commissioni italo-tedesche per l'impiego delle materie prime nella industria.

ROMA. — Si sta svolgendo a Rapallo una riunione del Comitato italo tedesco per il commercio. Fanno parte della commissione Carl von Schöner, vice-capo della Sezione del commercio estero, e il Cons. naz. Giorgio Molino, presidente della Confederazione dei commercianti. Il convegno iniziato oggi continuerà nei giorni 18 e 19 corr.

MARTEDÌ 18

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 266 del Q. G. R. A. A. dopo distrutto il porto, le nostre truppe somale di copertura hanno evacuato Chisumalo.

ROMA. — Si è svolta una manifestazione per la partenza dei goliardi volontari dell'Urbe.

Il Segretario del Partito ha rivolto ai partenti il suo cameratesco saluto.

ROMA. — Al telegramma del Duce, che comunicava al Viceré la sua promozione a generale di armata aerea, il Duca d'Aosta, Amedeo di Savoia, ha così risposto:

«L'annuncio della mia promozione e le parole con le quali voi, Duce, avete voluto accompagnarlo, esultano il mio cuore e riempiono la mia ferrea volontà. Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose Forze Armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi, anche estremo, sacrificio, per il trionfo dell'Italia fascista. Con grato animo, cordialmente - AMEDEO DI SAVOIA».

GENOVA. — E' giunta la Principessa di Piemonte e si è recata nei vari ospedali, dove si trovano tuttora degenti i feriti del piratesco bombardamento navale del 9 corrente.



Genova - L'Augusta confortatrice in visita ad un ferito del fronte albanese.

ASMARA. — I maggiori capi indigeni dell'impero fra i quali alcuni ras, hanno chiesto di prendere parte attiva alla guerra che l'Italia combatte contro i suoi nemici, e ciò per voler ancora dimostrare il loro attaccamento e la loro devozione all'Italia e al Regime fascista.

MERCOLEDÌ 19

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. FF. AA. tedesche annuncia maggiori ed intensificate azioni aeree di bombardamento su navi, aerodromi, accantonamenti, nodi stradali e ferroviari e treni in Inghilterra.

ROMA. — Proseguendo nelle sue visite ai feriti di guerra, la Maestà della Regina Imperatrice si è recata all'Ospedale di San Giacomo.

FORLÌ. — Ricorrendo il 34.º anniversario della morte di Rosa Maltoni Mussolini, si sono adunati in Predappio gerarchi, autorità, operai, scolaresche e una larghissima rappresentanza di popolo e di fascisti, convenuti da tutta la Valle dei Rabbì, e hanno raggiunto incolonnati il cimitero di San Cesario in Fennino, dove è stato reso omaggio alla tomba della madre del Duce.



Genova - L'Altezza Reale Principessa di Piemonte visita un gruppo di feriti reduci dal fronte albanese.

ROMA. — Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni le Commissioni legislative della Giustizia, della Cultura popolare e delle professioni ed arti hanno tenuto una riunione comune, con l'intervento del Sottosegretario di Stato al Ministero di Grazia e Giustizia.

Si è riunita la Commissione legislativa della Giustizia, con l'intervento del Sottosegretario di Stato di Grazia e Giustizia. La Commissione ha tra l'altro approvato il disegno di legge contenente norme penali sulla produzione e la distribuzione di merci di comune o largo consumo.

APUANIA. — È giunta la Principessa di Piemonte, accompagnata dal Duca di Salaparuta.

Gli augusti Principi si sono recati all'Ospedale militare marittimo.

GIOVEDÌ 20

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. FF. AA. tedesche annuncia che un cacciatorpediniere nemico è stato incendiato presso Harwich.

FORLÌ. — Con una giornata di entusiasmo nel Collegio aeronautico della G.I.L. è stata salutata la partenza di oltre 20 allievi, appartenenti alla classe di leva del 1921.

ROMA. — Nella Università si è svolta una manifestazione in onore dei goliardi della classe 1921.

Altrettanto si segnala da tutte le sedi universitarie.

MODENA. — Sono partiti i goliardi modenesi volontari come semplici soldati, salutati da tutte le autorità cittadine e da una numerosa folla.

ROMA. — Le Commissioni legislative riunite dell'agricoltura, dell'industria, degli scambi commerciali e delle professioni ed arti, hanno esaminato, in due adunanze, alle Corporazioni, il disegno di legge per la conversione del decreto legge 26 ottobre 1940 n. 1495 sugli assegn. familiari ai richiamati alle armi.

VENERDÌ 21

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. FF. AA. tedesche annuncia che 3 navi nemiche sono state affondate e 4 gravemente danneggiate durante alcuni attacchi in zone di mare attorno all'Inghilterra.

MADRID. — L'ambasciatore d'Italia ha presentato al ministro degli Esteri spagnolo Serrano Suñer le condoglianze del Duce per i danni subiti dalla città di Santander consegnandogli un'offerta personale del Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il ministro plenipotenziario germanico dott. Clodius che gli ha riferito sulle conversazioni di carattere economico in corso fra l'Italia ed il Reich.

Il Duce ha voluto esprimere la sua soddisfazione per il felice svolgimento delle trattative. Egli ha particolarmente apprezzato l'opera svolta dal dott. Clodius ispirata, non soltanto dalle esigenze dell'Asse, ma anche da sentimenti di profonda amicizia per l'Italia fascista.

ROMA. — Le due Confederazioni dell'industria, in relazione all'interesse nazionale che il trasferimento dei lavoratori in Germania presenta, hanno ritenuto opportuno di tenere in particolare considerazione la posizione dei lavoratori medesimi.

NAPOLI. — Si è tenuto il rapporto annuale del Fascismo universitario napoletano, che ha celebrato in tale occasione il ventennale della sua fondazione.

SABATO 22

NAPOLI. — In relazione ai danni provocati dalle incursioni aeree nemiche sulla nostra città, il Duce ha concesso 15 milioni di lire per la costruzione a Napoli di alloggi da destinare alle famiglie eventualmente rimaste senza tetto.

ROMA. — Si sono iniziate in tutta Italia le conversazioni di propaganda indette dal Partito a mezzo dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista nei gruppiionali delle città.

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 261 del C. S. FF. AA.

Un sommergibile ha affondato in Atlantico una petroliera di 6500 tonn.

Dai bollettini tedeschi di questa giornata si rileva la intensa, continua, azione aerea di bombardamenti sull'Inghilterra.



Napoli - Il Federale Fabio Milone, presenzia al giuramento delle reclute del 40.º Fanteria.

DOMENICA 23

ROMA. — Al Teatro Adriano si è svolto il grande rapporto della Federazione provinciale Fascista dell'Urbe. Il teatro era gremito di gerarchi e di rappresentanze.

È intervenuto il Duce accolto da manifestazioni di fervore ardentissimo.

Sul palcoscenico prendono posto le alte gerarchie: Ministri e Sottosegretari — assenti quelli che hanno l'onore di servire la Patria in armi — il Presidente del Senato, il

vicepresidente della Camera dei Fasci e della Corporazioni, il Direttore nazionale del Partito, il presidente dell'Accademia d'Italia, le gerarchie romane in platea, nelle prime file, i segretari federali di tutta Italia e, in quelle successive, tutti i dirigenti del Fascismo dell'Urbe. Nei vari rappresentanze delle Forze Armate e di organizzazioni e di associazioni varie. Anche i Fasci femminili e giovani sono largamente rappresentati. Sotto il proscenio, in servizio di onore, sono schierati squadristi della vigilia. Billia, Tombelli, avanguardisti e milia, in armi delle varie specialità della M.V.S.N.

L'attesa è piena di ansia, fervida d'entusiasmo. L'ardore dell'assemblea esplode ogni tanto in acclamazioni e canti marziali.

Appare in un palco l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, con la signora e col Ministro prussiano von Bismark, e nella sala scrosciano vibranti applausi con entusiastiche grida all'indirizzo della Nazione alleata. Sono anche presenti i rappresentanti del partito nazista a Roma e delle Forze Armate germaniche.

Il grido di «Duce!» «Duce!» martella incessante.

D'improvviso è silenzio. Le trombe dei Balia danno l'attenti. L'assemblea scatta in piedi. Resta qualche attimo in una immobilità compatta, marziale, silenziosa. Poi prorompe in uno scroscio di applausi, in un grido formidabile, tutta protesa, verso il Duce che appare sul palcoscenico.

Egli indossa l'uniforme fascista ed è accompagnato dal Segretario del Partito e dal segretario federale dell'Urbe. Avanza sorridente e salutando romanamente. Scorge l'Ambasciatore di Germania che lo saluta col braccio levato e gli risponde cordialmente con lo stesso gesto.

La sala è come scossa da un grande fragore. Grida, applausi, canti squillanti si fondono in un clamore assordante. Armi e vessilli levati in alto balenano nella luce bianca dei riflettori. L'ovazione formidabile si rinnova, due, tre, quattro volte sempre più intensa e più alta. Sovrasta il clamore, il grido appassionato, Duce! Duce Duce!

Quante volte nelle adunate di un centennio non sentimmo lo stesso grido levarsi da moltitudini sterminate? Ma ora esso risuona con un accento più ardente e impetuoso.

Questo grido, in un'ora come quella che viviamo, non conferma soltanto una fede inesauribile, un indotto spirito rivoluzionario, una indelebile devozione al Duce, ma rivela anche al mondo la compattezza spirituale, la volontà tenace, la fermezza combattiva di un giovane popolo impegnato in una lotta titanica col più potente impero del mondo.

Mussolini contempla sorridente il superbo spettacolo della adunata, leva più volte il braccio nel saluto romano e solo dopo ripetuti inviti ottiene il silenzio. A un ordine del Segretario del Partito, l'assemblea scatta su l'attenti e risponde al «Saluto al Duce» con un potente «A Noi!»

Il Federale dell'Urbe Colesanti, ha letto la relazione seguente:

«Duce! Il Vostro inatteso intervento a questo grande rapporto di tutte le gerarchie del Fascismo romano di riempie di commozione e di gioia. Lasciateci credere che questo è un premio che Voi avete voluto attribuirvi per quanto ognuno di noi fa per rendere sempre più solida la compagine del Partito.

«Voi avete dinanzi tutti coloro che nel Fascismo della Capitale operano nei diversi settori dal centro alla periferia, sempre con quotidiana assiduità e intensa fede. Consapevole dei particolari doveri e delle speciali responsabilità che gli competono, il Fascismo romano, in tutti i suoi uomini ed organismi, cerca di essere all'altezza dei suoi compiti speciali nell'attuale periodo storico, che impegna in una lotta suprema tutto il popolo italiano.

«Il Fascismo romano va, come Voi volete, verso il popolo e si rende diretto interprete delle necessità spirituali e materiali dei 150 mila operai che danno la loro intelligente fatica a 4763 imprese industriali: numero questo che sarà di molto aumentato col sorgere, già in atto, della seconda zona industriale.

«Questa Roma del Littorio, con masse sempre più vaste di lavoratori, segna al Partito nuove direttrici di azione. Una è predominante e assoluta nel momento attuale: stringere attorno a Voi, Duce, con inestinguibile ardore spiriti e braccia per il conseguimento della vittoria.

Le parole del federale sono accolte da segni di compiacimento del Duce e da calorosi applausi.

Quando Mussolini sale sul podio per parlare, l'Assemblea lo saluta con una nuova imponente manifestazione; poi, in piedi, immobile, si raccoglie ad ascoltarlo in un religioso silenzio. Il Duce parla.

(Vedi discorso nelle prime pagine del fascicolo).

Il grande discorso, pronunciato con energia e con impeto, ha avuto qua e là le accezioni di ferezza e di esaltazione per il nostro popolo e per i nostri combattenti, d'ironia sferzante e di sdegno per il nemico, e spesso il tono pacato di un freddo realistico veritiero espositore e sempre la vibrazione trascurabile di una fede consapevole e inconfutabile.

L'assemblea non solo ha seguito con la più viva attenzione, tutta presa dal fascino dell'eloquenza mussoliniana e dall'appassionata attualità dei grandiosi eventi che si presentavano in una luce assolutamente nuova, attraverso una versione inedita e documentata, ma l'ha anche commentata punto per punto, facendo coro, nei brani più salienti, alla voce di Mussolini col suo schietto entusiastico consenso.

La prima interruzione è stata data da qualche sibilo e da un lungo mormorio quando il Duce ha affermato che la Gran Bretagna scateò la confligrazione.

Unanime «no» ha risposto prontamente all'interrogativo se si poteva restare indifferenti, a proposito della Spagna, davanti alla agnizione dei fronti popolari. I primi applausi sono scoppiati nell'aula agli accenni alla nostra lotta con loro il mondo massonico democratico capitalistico e alla documentazione della nostra volontà creatrice.

Una vera ovazione ha salutato l'affermazione che se fossero stati pronti al cento per cento saremmo scesi in campo nel settembre 1939, e si è ripetuta più imponente alla dichiarazione che condurremo la lotta sino all'ultimo sangue.

Il commosso e fiero saluto ai soldati dell'Impero ha sollevato nell'uditorio un'ondata di entusiasmo e di orgoglio. Non meno sensibile l'assemblea si è mosciata quando il Duce ha affermato di praticare il culto della verità e ha ribadito la necessità di accentuare l'odio contro il nemico.

Tutta la parte relativa alle vicende sul fronte greco è stata sottolineata da continui applausi e una lunga acclamazione ha salutato l'affermazione che i soldati su quel fronte «hanno superbamente combattuto».

L'annuncio che con la primavera ormai imminente, verrà il «bell'» ha suscitato un uragano di: applausi e il ricordo di Cartagine cancellata dalla geografia e dalla storia ha fatto riballare in ogni cuore la visione di Roma vittoriosa.

Le esplicite affermazioni sui rapporti con la Germania e gli accenni alla figura e all'azione del Fuehrer sono state accolte con fervide dimostrazioni all'indirizzo dell'alleata e del suo grande Condottiero.

Con vivissimo interesse ed entusiastici consensi l'assemblea ha seguito l'esposizione dei dieci punti in base ai quali il Duce ha dimostrato la sicura disfatta finale della Gran Bretagna.

Una ovazione grandiosa ha salutato l'affermazione che un cedimento morale del popolo italiano non accadrà mai e, subito dopo, gli applausi all'indirizzo di Genova hanno voluto esprimere la fervida solidarietà della Nazione per la flebilissima città.

Altre vibranti acclamazioni hanno salutato l'annuncio che, con la vittoria, la Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo per accorciare le distanze sociali e l'orgogliosa affermazione che i popoli diventano grandi solo osando, rischiando, soffrendo.

Una pausa di schietta ilarità ha provocato la sarcastica polemica sull'intervento americano. Poi l'assemblea è stata di nuovo risollevala in un'atmosfera di esaltazione quando il Duce ha parlato dell'autentico grande popolo italiano e ha affermato che esso merita e avrà la vittoria.

Un'ondata immensa esplode nella sala quando il Duce chiude il suo discorso. L'assemblea si solleva e si protende verso di lui in uno slancio appassionato, in una offerta di cuori devoti, grati, frementi di fede e di orgoglio.

Ritraggia altissimo, tonante il grido: DUCE! DUCE! ed Egli sorride e saluta romanamente e, attorno a lui, fiammeggia l'ardore dei suoi fedeli, che l'ardore di tutto il suo popolo, l'autentico grande popolo che crede ancora una volta nella vittoria, perché come sempre crede in lui.

Squilli di tromba sovranano il clamore e io pincano. Nel silenzio echeggiano le note di «Giovinezza». Il fatidico inno della Rivoluzione è cantato in coro. Anche il Duce canta. Questo è l'innno di tutte le nostre battaglie e di tutte le nostre vittorie. Esso ci sembra preannunciare oggi una più grande vittoria. Poi si levano le note guerriere di «All'armi» e il canto sembra quello di tutto un popolo marciante in armi dietro il suo Condottiero. Egli saluta romanamente e si allontana, mentre torna a tonare appassionata l'invocazione: DUCE! DUCE! seguito da un grido di fede e di certezza: «Vinceremo! Vinceremo!»

Fuori la gran voce del popolo accalcato nelle vie accoglie il discorso del Duce sotto un prodigioso cielo romano: un

cielo fattosi improvvisamente azzurro per rinunciare che la primavera è ormai imminente

ROMA. — E' uscito il « Foglio d'Ordine » del P. N. F. che reca il discorso pronunciato dal Duce il 23 febbraio XIX, al Teatro Adriano, in occasione del rapporto alle Gerarchie del Fascismo romano.

Il Segretario del Partito ha disposto che il discorso venga affisso in tutte le sedi dei Fasci e delle organizzazioni di pendenti.

ROMA. — Dopo l'adunata al Teatro Adriano l'imponente massa delle Camicie Nere incolonnandosi ordinatissima si avvia con alla testa gagliardetti e labari e con a capo le gerarchie verso Piazza Venezia.

Il passaggio della colonna cui si unisce foltissimo il popolo suscita, da parte di altra folla, che fa ala ardenti e vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Per corso Umberto la colonna, sempre al cinto degli inni della Patria e della Rivoluzione, sbocca in Piazza Venezia, gremendola in breve, insieme con una grande moltitudine di popolo che occupa anche il Foro dell'Impero e la scala del Vittoriano.

Su tutto questo enorme mareggiare di folla esultante e fidente è il palcoscenico dei gagliardetti, dei labari e delle bandiere. In questa atmosfera di accessissima fede suscitata dallo storico discorso dell'Adriano, la folla, ora, pare che vibri di più intensa ed inesaurita passione per il Duce. E il nome che è nel cuore di tutto il popolo italiano è scandito da mille e mille voci, salendo altissimo con incoercibile fremito.

Alle invocazioni appassionate, al grido reiterato di Duce! Duce! che si prolunga per vario tempo, le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si aprono. E, allorché appare il Duce e la sua maschia figura si staglia, fiera e sorridente, nell'ampia riquadratura del balcone, un grido solo formidabile ripete il suo nome.

E' tutto un popolo che a lui protende volti e cuori, in un impeto di dedizione appassionata. E' tutto un popolo che trae la sua certezza e la sua fede e l'alimento quotidiano dalla sua nobilitate ed aspra fatica. Mille e mille braccia si levano in alto nel saluto romano. Labari e gagliardetti sono ferocemente agitati. La piazza vibra e rigurgita di incoercibile ed inesaurito clamore.

Il Duce si sofferma qualche tempo al balcone compia-

to di tanta schietta passione. Sorride e saluta romanticamente.

E quando si ritira lo segue il ritmo del suo nome, gridato sempre più forte.

E, poiché l'acclamazione della moltitudine non si placa, il Duce riappare una seconda volta, suscitando nuove ondate di entusiasmo, che si rinnovano più e più volte, costringendolo ad affacciarsi al balcone ripetutamente. Allorché le vetrate si chiudono definitivamente, la moltitudine continua ad acclamare il Duce, cantando gli inni della Patria e della Rivoluzione.

L'enorme massa si scinde, quindi, e si ricompone in più colonne, che, da Piazza Venezia si dirigono verso i vari Gruppi regionali.

TERANA. — Ha avuto luogo una riunione plenaria del Consiglio superiore fascista corporativo albanese. Ecco l'ordine del giorno approvato per acclamazione:

Il Consiglio superiore fascista corporativo albanese proclama la sua ammirazione per la feroceza indomita con la quale soldati e popolazione dell'impero fascista nel Mediterraneo, nel Balcani e nell'A. O., resistono e contrattaccano lo spiegarimento di tutte le forze del trucidante imperialismo britannico; invia il suo saluto commosso e solidale a tutti i combattenti di terra, di mare e dell'aria; saluta con devozione incondizionata la Maestà del Re Imperatore e il Duce del Fascismo, che rinaldano ogni giorno, con saggezza ed energia, le forze nella lotta; esprime la sua certezza assoluta nella vittoria delle nostre armi, che darà ai Regni d'Italia e d'Albania e alle terre dell'impero d'oltremare nuovi confini e un più ampio respiro in un mondo rinnovato dai principi del Fascismo e del Nazionalsocialismo.

LUNEDÌ 24

MONACO DI BAVIERA. — Qui dove ebbe origine venti anni or sono il movimento nazionalsocialista e si iniziò l'azione di Hitler, si è celebrato il ventennale, ed il Fuehrer ha pronunciato oggi un discorso. Talune sue dichiarazioni sono destinate evidentemente a rendere ancora più viva e profonda l'eco che le storiche parole del Duce hanno avuta e continuano ad avere in tutto il mondo.

La manifestazione si è svolta nella sala dove ebbe luogo il primo raduno di pochi, ed Hitler annunciò il programma di un movimento di rinascita e di riscossa analogo a quello enunciato da Mussolini il 23 Marzo 1919 agli adunati nella sala di Piazza S. Sepolcro.

Erano presenti alcuni membri del governo, i rappresentanti delle Forze Armate, i dirigenti del Partito Nazionalsocialista e delle sue organizzazioni. Vi ha assistito, come gli scorsi anni, la Vecchia Guardia coi vessilli gloriosi che recano ancora le tracce incancellabili delle giornate di sangue che segnarono l'alba della rivoluzione delle Camicie Brune. Atmosfera vibrante di fede e di entusiasmo.

Quando il Fuehrer è entrato nella sala, un altissimo che ha gli ha espresso i sentimenti di gratitudine di devozione e di fiducia da cui è animato in questo momento l'intero popolo tedesco. La dimostrazione si è rinnovata nel momento in cui il Gauleiter della Baviera, Ministro Wagner, gli ha portato il saluto della Nazione, che — ha detto — si stringe oggi come un solo uomo intorno al suo Condottiero.

« La Nazione — ha poi dichiarato — ricorda la fausta ricorrenza e pensando agli eventi passati ed anche recenti sa che Voi non avete mai voluto la guerra, il programma medesimo del Partito non mirava che a realizzare tutti gli obiettivi pacificamente: economici e sociali, politici e spirituali. Fin da allora voi volevate compiere soltanto opera di pace, onde il popolo tedesco liberato dai ceppi di Versailles potesse riprendere il suo cammino verso un migliore avvenire. La guerra ci è stata imposta da odiosi criminali che si proponevano di sabotare ad ogni costo quell'opera di pace. Essi dovranno avere ed avranno il meritato castigo; ecco perché la vittoria non potrà mancare. Essa coinciderà col trionfo della giustizia ».

Accolto da un uragano di applausi ha preso, quindi, la parola il Fuehrer, rievocando ed esaltando la storica data.

(Il discorso di Hitler è nelle prime pagine di questo fascicolo, dopo il discorso del Duce).

Il discorso, spesso interrotto da entusiastiche acclamazioni (specialmente nei punti riguardanti l'Italia) è stato alla fine salutato da interminabili ovazioni. Come si è accennato in principio, talune dichiarazioni sono destinate a rendere ancora più viva e più profonda l'eco del discorso pronunciato ieri dal Duce a Roma.



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE

RIMEDIO SOVRANO

CONTRO LE MALATTIE DA

RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE
LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO
CHE RIUNISCE IN SE ASSOLUTA
PUREZZA INOCUITÀ E SICURA
EFFICACIA LA COSTANTE BONTÀ
DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA
HA FATTO MERITARE A QUESTO
PRODOTTO LA QUALIFICA
DI CALNAPOLORI MONDIALE



Pubbl. Aut. Min. San. 55304/37

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai Segretari federali nella sede littoria, presenti i componenti il Direttorio nazionale e gli Ispettori.

All'inizio dei lavori il Segretario del Partito ha dato lettura del seguente indirizzo, che è stato entusiasticamente accolto dai gerarchi:

« I Segretari Federali del P. N. F. — nella assoluta certezza d'interpretare l'unanime sentimento della Nazione — confermiamo al Duce la dura volontà dell'Italia che combatte e lavora, di proseguire la lotta col più strenuo e accanito impegno — pongono la data del 23 febbraio dell'Anno XIX tra le grandi giornate della Rivoluzione fascista — con fierissimo entusiasmo acclamano al Duce, in cui parola — definitivamente chiarificatrice e ammonitrice — ritempra la fede del popolo italiano e lo guida verso i suoi ideali supremi. VITTORIA, ITALIA, PACE CON GIUSTIZIA »

ROMA. — Al Duce è pervenuto dal generale di armata Cavallero, Capo di Stato Maggiore generale e comandante superiore delle Forze Armate di Albania il seguente telegramma:

« Le truppe combattenti sul fronte greco-albanese, comandanti, ufficiali, gregari, hanno ascoltato la Vostra parola con commossa fierezza, animati da un solo orgoglio: il sacrificio, da una sola implacabile volontà: Vincere! »

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dalla Banca Nazionale del Lavoro una offerta di lire un milione.

ROMA. — La Maestà della Regina Imperatrice si è nuovamente recata all'Ospedale della Croce Rossa n. 3 del Sacro Cuore.

ROMA. — In questi giorni si è svolta alla Farnesina la sessione mensile ordinaria delle adunanze della R. Accademia d'Italia.

MARTEDÌ 25

DAI FRONTI DI GUERRA. — Dal bollettino n. 263 del Q. G. JTF AA.: Dopo accanita battaglia durata più giorni il nemico è riuscito a penetrare nella sponda sinistra del fiume nel Basso Giuba.

Formazioni del C. A. T. hanno affondato nel Mediterraneo una nave nemica e ne hanno colpita una di 15.000 tonnellate carica di truppe.

ROMA. — Il gen. Nasci, comandante superiore delle Truppe Alpine, ha indirizzato al Duce il seguente telegramma:

« Duce!

« Gli Alpini d'Italia, che per Vostro volere io rappresento e che in gran parte combattono ai miei ordini in Albania, hanno ascoltato sulla linea di combattimento il Vostro amatissimo elogio, migliore premio ad ogni loro fatica e sacrificio »

« La nostra natura di montanari ha muto il labbro, non il cuore. »

« Il nostro italianissimo e fascistissimo sentimento è degno di lotta e di vittoria. »

« Interpretando l'ardente desiderio di tutte le Fiamme Verdi, Vi ringrazio per la citazione nello storico discorso e Vi assicuro, Duce, che esse sapranno fieramente obbedire ad ogni Vostro comando, combattere su qualsiasi fronte, conquistare a qualunque costo la vittoria, agli ordini Vostri, nel nome glorioso del Re Imperatore. »

ROMA. — La Giunta dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, riunita in Roma, ha votato la seguente mozione:

FANALINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADE TASCABILI CILINDRICHE

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - Piazza U. Peruzzi, 5
Telef. 54168 - 51584

« I Mutilati d'Italia, che hanno accolto la parola del Duce come una consegna ed un presagio, salutano, con gratitudine pari alla fierezza, i soldati che hanno dimostrato come la virtù non muore con la fortuna e, guardando oltre la vittoria, sentono che la guerra affretterà il corso della Rivoluzione per la giustizia dovuta al popolo e promessa al mondo. »

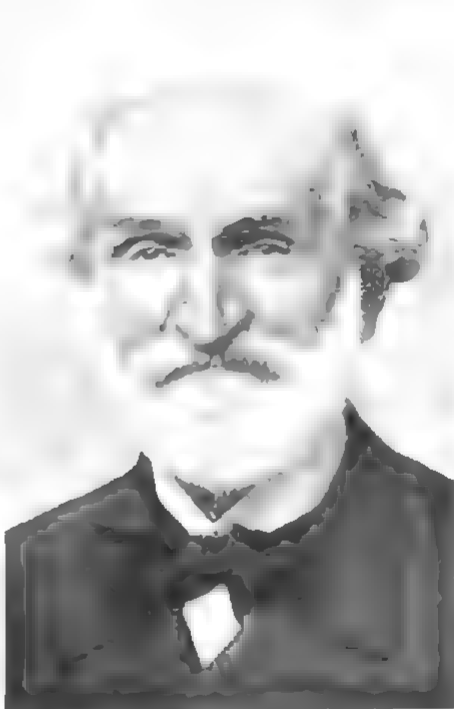
ROMA. — Il rapporto dei Segretari federali, svolto alla Sede Littoria, ha costituito una completa rassegna di tutti i problemi riguardanti la vita del Partito nell'attuale momento.

Dopo la lettura dell'indirizzo al Duce, entusiasticamente accolto dai gerarchi, il Segretario del Partito ha ancora una volta ricordato che, in ogni settore, l'attività delle organizzazioni deve quotidianamente diffondere con ritmo sempre più intenso e con intransigenza sempre più rigida su una sola consegna: « Tutto e tutti per la vittoria ». »

MERCOLEDÌ 26

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. F. F. A. A. tedeschi annuncia l'affondamento d'un racciator pediniere e d'un piroscafo nemico di 8 mila tonnellate.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma, « Nella sua oderna riunione, il Direttorio nazionale della



La serena espressione del grande Vegliardo. E' l'ultima fotografia del grande Maestro G. Verdi

Associazione combattenti tiene ad esprimere, Duce, la fiera riconoscenza di tutti i combattenti d'Italia per le parole ferme, decise, virili con le quali avete espresso sentimenti e propositi che sono radicati nel loro animo e reclamavano l'interprete sicuro.

« Animati da una fede incrollabile, disposti ad ogni sacrificio, essi sentono che la vittoria sarà raggiunta a qualunque costo e quelli di essi che non sono ancora con i camerati che si battono contro il nemico, invocano da Voi, Duce, che sia loro concesso di poterli raggiungere al più presto. »

« Noi che ne interpretiamo l'animo devoto e fedele, Vi chiediamo, primissimi, questo onore, Duce! A noi! — AMIL CARE ROSSI ». »

ROMA. — Nel 40.º anniversario della morte di Giuseppe Verdi, l'Ecc.za Pietro Mascagni ha rievocato alla R. Accademia la grande figura del sommo Maestro italiano.

ROMA. — Al Duce sono pervenuti da Tirana i seguenti telegrammi :

«Dopo avere ascoltato il Vostro storico discorso, desidero, anche a nome del Governo, riaffermarvi, Duce, la nostra unanime volontà di affrontare e superare qualsiasi prova per raggiungere la meta da Voi marcata nella sicura vittoria per il trionfo dell'Era di pace con giustizia da Voi vaticinata. — SCEVKET VERLACI, Presidente del Consiglio di Albania».

«Il Vostro discorso di ieri ha prodotto nei camerati del Consiglio superiore fascista corporativo un'eco di profonda ammirazione e di sincero entusiasmo. Tutti compatti gridano la nostra incedibile fede nella fulgida completa vittoria sotto la guida ferrea e geniale del nostro grande Duce — Presidente TOCI».

ROMA. — Al Duce è pervenuto, dal Comandante della Divisione alpina «Julia» il seguente telegramma:

«Tutti gli Alpini della «Julia» incidono nel cuore il vostro ambito riconoscimento e promettono di tutto osare per l'immane vittoria. — Gen. GIROTTI»

BUKAREST. — Viene data notizia nei giornali romeni che il Ministro d'Italia Pellegrino Ghigi ha fatto al generale Antonescu la seguente comunicazione:

«Il Duce approva calorosamente l'atteggiamento del Conduttore dello Stato romeno nei riguardi dell'Inghilterra. Mussolini ha apprezzato moltissimo l'azione rettilinea del Governo romeno, che ha nettamente stroncato ogni possibile manovra britannica, confermando in tal modo e senza il minimo equivoco la solidarietà della Romania con le Potenze dell'Asse»

NAPOLI. — E' morto il Marchese Ferdinando Nunziante di S. Ferdinando, Senatore del Regno.

GIOVEDÌ 27

ROMA. — Il «Foglio di Disposizioni» del Segretario del Partito reca il nuovo ordinamento dei Comandi federali della G. I. II.

ROMA. — Si è svolto al Teatro Adriano, ad inizio dell'attività dell'anno XIX, il Convegno organizzato dal nucleo del Governatorato dell'Istituto nazionale di Cultura fascista.

ROMA. — Secondo i dati giunti alla sede Littoria, i Fasci femminili hanno inviato ai combattenti 128 047 pacchi.

I posti letto delle colonie marine e montane del Partito, messi finora a disposizione delle autorità militari, ammontano a 86 691.

VENERDÌ 28

DAI FRONTE DI GUERRA. — Dal bollettino n. 286 del Q. G. FF. AA.: In Somalia le nostre truppe, sgombrata Mogadiscio si battono strenuamente sulle posizioni a nord della città.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, alla Sede Littoria, ai Segretari dei Gruppi Fascisti Universitari.

ROMA. — L'A. R. la Duchessa d'Aosta madre ha inviato alla Federazione dei Fasci femminili la collezione dei bastoni che appartengono al Duce d'Aosta, perchè le donne fasciste li consegnino ai feriti di guerra.

DAI FRONTE DI GUERRA. — I bollettini tedeschi in tutto il mese hanno segnalato affondamenti e danneggiamenti di naviglio da carico inglese diretto in Eritrea, dall'Inghilterra o dall'Impero, in quantità rilevante.



Milano, 26 febbraio 1941. La solenne traslazione della salma di Verdi dal Cimitero alla Casa di riposo per musicisti (Dall'«Illustrazione Italiana»)

FRANCO GALDENZI, «Nella Luce di Roma». Letture di Storia e Politica, di Letteratura e Arte, di Filosofia e Diritto. — Volume di pag. 536, con oltre 130 illustrazioni. Editrice RISPOLI Anonima - Napoli — Prezzo: L. 25.

Ufficio del Primo Aiutante di campo Generale di S. M. il Re e Imperatore: ... L'Augusto Sarrano Ni è degno di accogliere con gradimento l'invio in omaggio del volume «Nella luce di Roma», BENE APPREZZANDO I FINI DI PROPAGANDA PATRIOTICA E CULTURALE CUI MIRA LA PUBBLICAZIONE, e mi ha affidato l'incarico di parteciparvi i migliori suoi ringraziamenti. — Generale di Brigata incaricato PAOLO PRIVATI.

Pubblicazione novissima e originale è la prima apparsa in Italia e all'Estero. Indispensabile per le Scuole Medie e Universitarie, giusta le esigenze della Carta della Scuola e le disposizioni ministeriali; per le persone colte e per tutti i concorsi: Classici, Magistrali, Nautici, Accademie Militari, ecc.. È stata segnalata dall'Eccellenza il Ministro degli Esteri alla Segreteria dei Fasci all'Estero; dal Presidente della «Dante Alighieri» a tutti i Comitati d'Italia e dell'Estero; dall'Eccellenza il Prefetto di Napoli al Podestà dei Comuni della Provincia; dall'Eccellenza Frignani per i concorsi del Banco di Napoli; la critica l'ha giudicata singolarmente:

«SCUOLA E CULTURA» del Ministero dell'Educ. Naz.: — «Bella pubblicazione, nuova non solo per i passi raccolti, ma per l'idea informatrice della Antologia, che è nelle parole pronunziate dal Duce, nel Natale di Roma 1922: «Roma e l'Italia sono due termini inscindibili. La Roma che noi adoriamo, non è soltanto la Roma dei monumenti e dei ruderi... non si tratta di pietre insigni, ma di anime vive: non è contemplazione nostalgica del passato, ma dura preparazione dell'avvenire. I diritti per la prima edizione sono a pro degli orfani dei legionari della gesta imperiale».

«IL POPOLO D'ITALIA»: «Nella luce di Roma»... È una bella antologia, la cui diffusione non dovrebbe limitarsi all'ambito scolastico, ma estendersi, per esempio, alle organizzazioni sindacali e dopolavoristiche che hanno una funzione educativa ed istruttiva.

La potenza e la gloria di Roma, il pensiero politico italiano, la storia d'Italia spiegata attraverso gli episodi più significativi, le figure più rappresentative, gli avvenimenti principali, le manifestazioni artistiche più eloquenti; tutto è in queste cinquecento pagine, opportunamente illustrate da ottime riproduzioni fotografiche. E' la rassegna dei valori spirituali e secolari del mondo romano; e, oltre brani scelti di opere classiche, vi trovano largo posto belle pagine di poeti, scrittori, pensatori anche modernissimi. La materia è ampia ed è coordinata cronologicamente sì che l'Italia è ritratta in tutte le sue affermazioni: dalle origini lontane alle ultime realizzazioni del Fascismo.

«La VITA ITALIANA»: «Io non so se queste letture di storia, di politica, di letteratura e di arte che sotto il titolo «Nella luce di Roma» ha pubblicato Franco Galdenzi (Rispoli, editrice in Napoli), siano introdotte nelle scuole del Regno. Certo è che esse sono un'organica raccolta che si discosta dalle comuni Antologie «neutres», le quali senza un pensiero unitario conduttore non sono, il più delle volte, che un ammasso di brani, che non formerebbero mai nei

giovani un pensiero sicuro su quella che è stata ed è l'idea di Roma dalle origini all'ingero fascista.

Io non conosco una antologia più fascista di questa del prof. Galdenzi. So per contro di altri che sono ancora tesi nelle scuole medie e che hanno una funzione turbatrice.

Come ad esempio quel terzo volume della Storia del Regno d'Italia, dei professori Breccia e Chiavacci dal quale è straggo questa perla di attualità: «Eccettuata l'Inghilterra, tutti gli Stati europei erano ostili al nuovo Stato e favorevoli ai principi spodestati. Anche la Francia, dove dominava il partito cattolico, si era ostile per le province tolte allo Stato Pontificio». Come saggio di storia massonica merita il «100» con lode.

Ma questo non è che un esempio, e dei più innocenti, di quello che, in misura più grave, si può riscontrare in volumi di storia, antologie, commenti ai testi di geografia, ecc. Nei tre volumi dell'Uomo e il suo Regno di Gribaudo sempre in uso nelle scuole medie (e nella cui edizione del 1940 è stata aggiunta tutto quello che di antedecesso mancava nelle precedenti), abbondano le perle del genere. Ed è così che gli insegnanti veramente fascisti vengono ad essere contraddetti dai testi, nell'opera di formazione della nostra gioventù.

GIOVANNI PREZIOSI

«Nella luce di Roma» è l'antologia più completa che io conosca. La scelta delle letture sia di Storia che di politica, sia di Letteratura che di Arte è fatta con un criterio rigoroso e con metodo. L'Antologia ha una linea e precisamente la linea dello svolgimento della nostra cultura nazionale. In questo senso è più che un'antologia: è un libro organico, una monografia scritta da molti autori con uno scopo unico.

R. Università di Pavia

«Un'ottima guida per conoscere... lo svolgimento del pensiero nel corso dei secoli: è la luce di Roma, fecondatrice senza tramonto».

C. CALISSE
Senatore del Regno

«Nella luce di Roma»: è una pubblicazione veramente nuova e indispensabile, se ne avverte il bisogno nella Scuola Italiana e fra le persone colte: colma una lacuna».

«LA VOLONTÀ D'ITALIA»

«Nella luce di Roma»: pubblicazione bella nello spirito che ha presieduto alla scelta dei brani, nella ripartizione della materia, nella decorosa veste».

R. CIASCA
Ordinario di Storia - R. Università di Genova

Chi acquista o fa acquistare «Nella luce di Roma» si fonda e diffonde la nostra Romanità e fa opera di alto patriottismo, anche perché i diritti per la prima edizione sono a pro degli orfani della gesta imperiale».

ELIO ZORZI. — Al Congo con Brazzà. - (Istituto per gli studi di politica internazionale - 1940).

Pietro Savorgnan di Brazzà, italiano che poi acquistò cittadinanza francese dopo la campagna del 1870-71 in cui combatté per la Francia, e lo Stanley, si trovarono l'un contro l'altro nella esplorazione della regione del Congo. L'uno nell'interesse della Francia, l'altro del Belgio.

Esplorazioni, vicende, conflitti, arbitrati, spartizione del Congo; tutto ciò è descritto nel libro dello Zorzi, libro dal

quale si rilevava la parte di primissimo piano, avuta da un «albero» nella conquista di una vastissima regione, conquista che egli compie italianamente, romanamente, civilizzando, combattendo la schiavitù, operando insomma tra le popolazioni quella penetrazione pacifica che, se ben condotta, ottiene più di quella armata.

Lo Zorzi ha il merito di fare una storia completa del periodo e della regione. E la storia è diffusa e sintetica ad un tempo: ma nella intellettualità storica del periodo e della regione tronca la figura del protagonista, figura adamantina di italiano, sfruttato fino all'estremo dalla nazione che gli aveva dato la nuova cittadinanza, e poi lo aveva messo da parte con un pretesto. A cose fatte non vi era più posto per lo straniero. E la causa era appunto quella che abbiamo accennato, e cioè la sua teoria di avanzata pacifica e lenta: lo dice Charels de Chavaunes nel suo libro «Le Congo français», che a questo riguardo scrive: «Sotto l'influenza di gruppi guidati da interessi personali, alla quale si aggiungeva quella di giovani umbrosi, e forse anche un'azione straniera manovrata segretamente, il ministro delle colonie aveva deciso di sacrificare il grande uomo».

Ma tutto ciò non occupa che una minima parte del grosso volume, che è di ben 606 pagine. La massima parte è dedicata alla spedizione scientifica che Giacomo di Brazza, fratello di Pietro, e Attilio Pecile, compirono con l'esploratore dal 1883 al 1886, e consiste nello interessante epistolario dei Brazza, e del Pecile, dal quale viene ricostruita tutta la storia della spedizione stessa, e nel «giornale» inedito del Pecile.

E se questi avesse aderito alle richieste del Conte Debaldo di Brazza, che desiderava in grazioso prestito e tacquino, questo prezioso materiale non esisterebbe più perché proprio in quell'epoca avvenne il ripiegamento di Caporetto e la villa dei Brazza, nel Friuli, fu distrutta dall'incendio.

Il libro è stato, fra l'altro, tempestivo. Siamo in un periodo in cui è bene che la storia dell'Africa sia conosciuta non solo da pochi studiosi, ma da tutti. E' quindi sperabile che il volume abbia la divulgazione che merita.

e. m.

PIERO GIRACE, *Diario di uno Squadrista*. — Vol. in form. 13x24, di pag. 160 - Editrice RISPOLI Anonima - Napoli — Prezzo: L. 10.

Piero Girace, scrittore, giornalista, critico di arte, ha al suo attivo una vasta produzione letteraria. Oltre ai volumi di prosa e di poesia già pubblicati, ha svolto e svolge da vari anni, per quanto giovanissimo, una ininterrotta collaborazione con i più importanti giornali e riviste letterarie d'Italia. Tutta questa produzione, rappresenterà quando lo scrittore si deciderà a raccoglierla, numerosi ed interessanti volumi.

Il *Diario di uno Squadrista* libro agile, rapido, di confessioni, di stati d'animo, di atmosfere rivoluzionarie, in cui si alternano, schizzate alla brava, figure di gerarchi e di gregari, ha il tono appassionante di un romanzo. Mussolini è visto in una luce mitica come l'Eroe su cui sognava Giuliano Sorel di Rosso e Nero. Non è cronaca dei fatti, ma soprattutto rappresentazione delle inquietudini di uno spirito di poeta, scosso e preso dagli avvenimenti. Non vuole avere pretese letterarie, tanto meno storiche. Esso ha sol-

tanto — come afferma lo stesso Girace nell'ultimo capitolo del volume — un valore sentimentale. Racchiude i ricordi e le impressioni di un giovanotto, che testimone ed in certo senso attore di un grande avvenimento rivoluzionario, ne ha sentito, vivendo in una piccola città di provincia, le ripercussioni materiali e spirituali.

Il libro si divide in due tempi: il primo dal 1919 fino alla Marcia su Roma; il secondo raccoglie le impressioni ricevute dall'autore nello svolgersi dei grandi avvenimenti nazionali.

Il *Diario di uno Squadrista* è un'opera spontanea ed antiretorica.

ALFREDO SCHETTINI *Vita di Antonio Mancini*. — Bel volume con numerose illustrazioni. Editrice RISPOLI Anonima - Napoli. — Prezzo: L. 30.

«Questo incessante astrarsi, questo perenne vivere librato in una atmosfera non terrena, popolata solo di lori e di luci, e di qualche ricordo, mai di cose e fatti reali, era la nota costante di questo genio semplice e commovente. Anche Gemito si astrava, ma il suo mondo ultra-terreno era sempre popolato di fantasmi e di eroi, di guerrieri e di miti, tutti agitati da misteriose e abissali forze della natura. Per Mancini sembrava invece che Ovidio avesse tutto fermato al primo libro delle *Metamorfosi*: infanzia, innocenza, semplicità, bontà della vita. Da questo suo stato di grazia, da questa divina fanciullezza moresca che in lui non si estinse neanche a ottant'anni, scaturisce il lirismo musicale della sua pittura».

(Dalla presentazione di Carlo Nazzari)

GIUSEPPE MARINI, *Da Caprera al Gianicolo*. — Volume di 48 pagine e 4 illustrazioni fuori testo di formato 32,0 70x100 - Editrice RISPOLI Anonima - Napoli. — Prezzo: L. 6,00.

Un intreccio femminile nel quadro di un pellegrinaggio nazionale a Caprera e di una passeggiata spirituale nel Gianicolo rivela una nuova forma d'arte che reagisce a quella distaccata detta «gialla» con la rievocazione delle gesta eroiche prodotte dalla Grande Idea della liberazione nazionale, impegnata in Garibaldi e consacrata col sangue dei Caduti Italiani: sul Colle romano combattendo contro lo straniero francese, spocrita e sopraffattore, in quel glorioso Quarantanove che preparò la restituzione di Roma all'Italia e allo Impero.

Un intreccio femminile che è anche uno studio di psicologia dal vero con riferimenti che emergono dalla realtà e aiutano i volenterosi a trovare la strada del pensiero, della azione, della vita: ecco lo scopo della nuova opera di Giuseppe Marini, compiuta nell'anno della Vittoria.

Edizioni A. VALLARDI, Milano, Via Stelvia 22
L'ITALIA nei Cento Anni del Secolo XIX
GIORNO PER GIORNO ILLUSTRATA
4 Volumi pubblicati 1801-1870 L. 80
Cadenza, rilegato in tela d'oro
ogni di questi volumi L. 3.

E' permessa la riproduzione totale o parziale degli articoli firmati pubblicati su «Annali del Fascismo» unicamente se ne sia citata la fonte e l'autore.

Direttore, Fondatore e Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**
Redattore Responsabile **PAOLO VERNICCHI**

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

<i>Abbeo Piero</i>	- Era togata	L. 25
<i>Alessia Salvatore</i>	- Guida di Napoli	5
<i>Alabi Umico</i>	- Generali dell'impero	15
<i>Bacile Alberto</i>	- Cruxtoni di Germania	25
<i>Bordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascian	15
<i>Bovio Elibero</i>	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5
<i>Branzoli Rino</i>	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili	6
"	- Luigi Cadorna	3
"	- Vademecum di protez. antiaerea	3
<i>Bruschini Rino</i>	- Fermana obbligatoria	7
<i>Bucchelli C. Carolina</i>	- Le avventure di « Zizi »	10
<i>Canguillo Francesco</i>	- Paesi	12
<i>Caravuglio Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia	40
"	- Saggi di folklore	30
<i>Carbone Adriano</i>	- Questa è l'Etiopia	15
<i>Carli Decio</i>	- Quando gli uomini non fanno ridere	7
<i>Cerriello Aurelio</i>	- Fragore d'armi e incanti di sirene	10
"	- Il Conduttore	10
<i>Cerio Edwin</i>	- Flora Privata di Capri	10
<i>Chiatelli Luigi</i>	- I Menecmi	6
"	- L'Aulularia	6
"	- Enea come oggi	10
"	- La morte degli amanti	10
"	- Pulcinella	10
"	- La uomo da rifare	10
"	- Il cerchio magico	10
"	- Le galee sposate di Wislizen	10
"	- L'Anfitrione	10
"	- Ninno	10
<i>De Flaviis Carlo</i>	- Lo specchio e noi	10
<i>Della Rocca Euglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10
<i>Di Bedetto C.</i>	- Psicologia della guerra	10
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletana	15
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'impero nei discorsi del Duca (testi italiani e traduzione latina)	5
<i>Galante Giovanni</i>	- Visioni del Golfo Partenopeo	10
<i>Gatti M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fatine	15

<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	L. 10
<i>Ist. Studi Romani</i>	- Campania Romana	30
<i>Lauro Mario</i>	- Tiberio a cavallo	10
<i>La Rotonda Giannetta</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7
<i>La Sgrisa Savio</i>	- Come giocavano i fanciulli d'Italia	25
<i>Lepore Feliciano</i>	- Presso la culla in dolce sito di amore	16
<i>Mauri Amedeo</i>	- Il Giacobinismo italiano	10
"	- Bevevino di Capri (2. Ed.)	15
"	- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
<i>Mancuso Domenico</i>	- Ilia Rotasi	5
<i>Marracco Raffaella</i>	- Il Matese	25
<i>Miserocchi M.</i>	- La Legionaria	10
<i>Moscardello Alfredo</i>	- Il custode	10
<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	12
<i>Musco R.</i>	- Il bacio il diavolo e la maledicezza	7
<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco	10
<i>Orsini Primo</i>	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
<i>Paoloni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	15
<i>Perla Daniele</i>	- Il Nibbio del Mare	12
<i>Petiburre Giuseppe</i>	- Anima in guerra	10
<i>Piatto Antonio</i>	- Lazzarato (Novelle)	10
<i>Reichlin Alfredo</i>	- Nuove	7
<i>Romano Edmonda</i>	- Le fonti e gli orgogli del diritto Sindacale italiano	25
"	- Le controversie del lavoro	20
<i>Spanpanato Bruno</i>	- Luci ed ombre del Secolo	15
<i>Stacchetti Francesco</i>	- La licenza	5
"	- Prose del tempo perso	10
<i>Tito Tina</i>	- Quello che non t'aspetti - Volume I e 2 - ognuna	7
<i>Vecchione Gaetano</i>	- Giulio Cesare Cortese	10
"	- Dello scoppio	7
<i>Virnicchi Paolo</i>	- Il Fascismo in Campania	12
<i>Viviani Raffaele</i>	- E c'è la vita	10
<i>Zani Gino</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
"	- Gli Automobilisti nell'anno XIV	15

sono in vendita presso:

Alessandria -- libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona -- libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara -- Agenzia Giotta. U. Tarò, P.zza Roma.
Avellino -- libreria Giovanni Capuano, Corso Vitti. Em. 3.
Bari -- libreria F.lli D'Ecclesia, via Putignani 71 -- libreria Editrice Laterza & figli.
Bergamo -- libreria Cesare Costi di Alberto Cunico, Via XX Settembre 46.
Bologna -- libreria Licio Cappelli, Via Farina 6 -- libreria Contantino Galleri, via Indipendenza 14 -- libreria Nicola Zanichelli -- lib. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.
Brescia -- libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro.
Campobasso -- libreria Gius. Scarano, Corso Vitti. Em. 20/22.
Capri -- libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama -- libreria e cartoleria Arcadia -- edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta -- libreria Franc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania -- libreria D'Amico e Cavallaro, Via Eina 67.
Catanzaro -- libreria Liborio Lauria, Corso Vitti. Em.
Como -- libreria G. Scorsanighi.
Firenze -- libreria Bemporad, via del Proconsolo -- lib. La Monnier, -- via Sogolito 33 -- lib. Succ. Secher, via Tornabuoni 20 -- lib. Beltrami, via Martelli 4, lib. Int. Treves di C. Caldi, via Tornabuoni 115.
Foggia -- « Casa del Libro » di Luna Elise, Via P. Amedeo, 7.
Forlì -- libreria F.lli Damerini, via Garibaldi.
Genova -- lib. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Catrol 6 -- lib. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontane Marose.
Gorizia -- libreria Paternoli, via G. Verdi.
Larino -- libreria Pietrantonio, via Nazionale.
L. Spezia -- libreria Zaccuti, Corso Cavour 2.
Lecco -- Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentiera 9/11.
Livorno -- libreria Belforte, Corso V. E.
Mantova -- libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I. 21.
Messina -- libreria G. D'Anna -- libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, -- libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.
Monre -- lib. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I.
Milano -- lib. A. G. I. L., Pal. S. Stazione -- lib. Baldini Castoldi, Galleria Vitti. Emanuele -- lib. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 -- libreria Ulrico Hoepli, via Barchet 1/9 -- lib. Mondadori, Galleria Vitti. Em. 79 -- lib. A. Vallardi, via S. Margherita -- lib. Treves, Gall. Vitti. Em. -- Soc. An. -- S. A. F. (Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.
Modena -- libreria Toratolo, Corso Canalchiaro.
Napoli -- lib. Albighi & Segati, via Vitti. Em. Orlando -- lib. Dethen & Rochell, P.zza Plebiscito -- lib. Federico e Ardin, via Domenico Capistelli -- lib. Guida, P.zza dei Martiri -- e lib. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 -- Editrice Rispoli, Anosima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 -- lib. Tommaso Pironi,

via Roma 47 -- Agenzia Giornal. Leonardo Lavallo, Stazione Circumvesuviana -- lib. Pellerano, Via Mezzocannone 35/37 -- lib. Raffaele Pironi, Via Roma 35 -- lib. Maone, Via Sciallati 40.
Nola -- libreria F. Puzzo, Via T. Orto.
Padova -- libreria D. Rossi & C., Ponte Allinate 4 -- libreria Treves Gis Drucher, Via 8 Febbraio -- libreria Zanon, Corso Garibaldi -- lib. Int. A. Drighi, via Casor 7/9.
Palermo -- libreria Ciuni, P.zza Verdi -- libreria Reber, Corso Vittorio Emanuele 342/346 -- libreria Treves di C. di Agate, Quattro cantì di Città.
Parma -- libreria Dante Vannini, via Piacenza 17.
Pavia -- libreria Succ. Marelli, C. Vitti. Em. 114.
Perugia -- libreria Natale Simonelli, P.zza Umberto I.
Pescara -- libreria e Cartoleria « Aterno » Corso Vitti. Em. 431
Pisa -- libreria Fogola.
Porto d'Ischia -- libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza -- libreria Marcheselli, via Pretaria.
Roma -- libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna -- libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi -- libreria La Modernissima, via delle Convertite 16 -- libreria Prof. Maglion, Via due Macelli 88 -- libreria Angelo Signorelli, Corso Umberto I. -- Libreria Nazionale di Marcolodi, via Nazionale 55 -- libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 -- Lib. Int. « Radium », P.zza Enea 51 -- libreria Edit. Sormani e Galleria del Libro -- via Nazionale, 246 -- libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 -- libreria G. B. Paravia & C. P.zza, Apostoli 61-65 -- libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 -- libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno -- libreria Carraro, via Umberto I. -- libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 -- libreria Nicola Saraceno, Corso Umberto 13/14.
Sassari -- libreria Giovanni Loda, Corso Vitti. Em. 14.
Torino -- libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo -- libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carlo Felice 3 -- libreria Emilio Rinaldi, via XX Settem. 19 -- libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 -- libreria « Ed. F. Cassava » P.zza Carignano -- Libreria Ed. Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata -- libreria e cartoleria Atipaldi Eina -- libreria e cartoleria Orsati d'Agostino.
Treviso -- libreria Carlo Toratolo, via Re Umberto 26.
Trieste -- libreria Licio Cappelli, Corso Vitti. Emanuele -- libreria Treves di E. Borsatti, via Danie 14 -- via Genova 14 -- libreria Moderna A. G. I., Corso Vitti. Emanuele 11 3.
Venezia -- Libreria S. Marco, Merceria S. Salvatore 5027 -- Agenzia Giorn. ved. Luigi Zanco, Campo S. Luca 4504-85 -- libreria Serenissima, San Marco 739.
Verona -- libreria Ghelli e Barbato, via Mazzini -- libreria « Dante » di Remigio Cabianca, via Mazzini 42.
Vicenza -- libreria Editr. Giov. Galla S.A., Corso P. Umberto.

ANNALI DEL FASCISMO

Messaggio cronistorico degli avvenimenti e provvedimenti del momento, annotato ed illustrato - Segnalato dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Amministratore e Fondatore: GIUSEPPE RISPOLI

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Ciescenzio 17-A
Telef. 53.715

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24888

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del P. N. F., dai Ministeri della Cultura Popolare, degli Esteri, dell'Africa italiana dell'Educazione nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.
Essi, nel 1941, entrano nell'undecimo anno di vita con programma nuovo e maggiormente aderente all'attuale stato della nazione in guerra.
Infatti non si limiteranno soltanto a seguire lo svolgimento delle attività principali della vita della Nazione e a riportare i comunicati di guerra; ma daranno anche largo posto a quegli articoli che meglio consentiranno ai lettori di tener dietro allo sviluppo degli eventi grandiosi in cui è oggi impegnata la nostra Nazione.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario	" " " " " " " " " " " "	canone Lit. 100 —
Sostenitore	" " " " " " " " " " " "	" " 500 —
Un numero	" " " " " " " " " " " "	" " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Ufficio per Abbonamenti e Pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Casella Postale 512

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X175	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %. 3) Bozzetti e incisioni saranno fatturati a parte.
1/2 »	1 colonna	254X 80	» 600	
1/4 »	1/2 »	127X 80	» 350	
1/6 »	1/3 »	85X 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	» 150	
1/16 »	1/8 »	32X 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			» 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" si trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovaile Leonardo — Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Montevito); ■ presso la Libreria A. & G. Marco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattaneo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa — Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco — Venezia, S. Bartolomeo 4584.

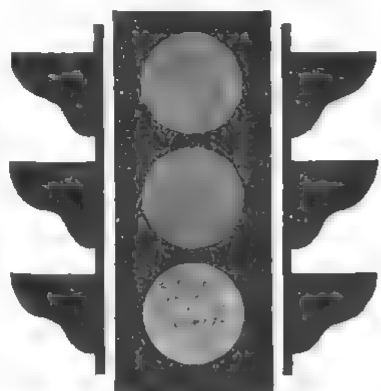
Colori che non intendano abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa «/busta "respinto».

Prezzo L. 10

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





...deficiente

RIPRESA

...sopraggiunge il

ROSSO!



Usando carburanti
A.G.I.P. il vostro
motore risponderà
sempre con la mas-
sima prontezza, evi-
tando inconvenienti di
non immediate riprese



DM AG 3

AGIP

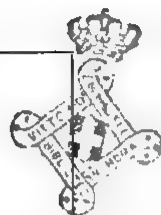
Lubrificate con

Italol

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI • A.G.I.P. •

ANNALI DEL FASCISMO

SOMMARIO



Rassegne del Marzo 1941 - XIX

Rassegna Estera (La Bulgaria nel Tripartito - Reazioni e conseguenze - Il tradimento jugoslavo - L'offensiva di primavera - Tokio-Mosca-Berlino-Roma) - GIUSEPPE MARINI . . . pag. 3

Rassegna Interna (Gioventù guerriera - Celebrazioni). - G. M. . . » 9

Rassegna Militare

Viribus unitis - Gen. BRONZUOLI . . . » 11

Nel XVIII Annuale dell'Aeronautica - ETTORE MIRAGLIA . . . » 14

I bollettini di guerra . . . » 21

Sunto delle operazioni militari del mese di Febbraio

Settore terrestre - A. B. . . » 29

Settore aeronavale - E. M. . . » 33

Rassegna coloniale

Giarabub - EMIR . . . » 35

La Dalmazia è tutta italiana - FRANCO GALDENZI . . . » 43

Rassegna Sindacale e Corporativa - EDMONDO ROMANO . . . » 49

Diario del Marzo 1941 - XIX . . . » 51

In biblioteca . . . » 70

Ufficio redazionale di ROMA

Via Crescenzo, 17 a
Telef. 53 715

Ufficio per abbonamenti
e per la pubblicità

Direzione e Amministrazione Centrale

NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Tel. 24885

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92
Telef. 681275

Redazione

NAPOLI - Via Fabrizio Pignatelli 10-11
Telef. 24888

MILANO
Galleria del Corso, 4
Telef. 75150

TORINO
Casella Postale 512



È un prodotto autarchico

ADISOLE

OLIO IPERVITAMINICO NATURALE A BASE DI
OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE VERGINE

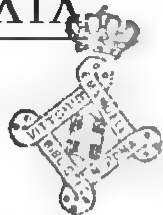
INDICATO PER BAMBINI, RAGAZZI, ADULTI

IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE



Farmitalia

S. A. FARMACEUTICI ITALIA
GRUPPO MONTICATINI



RASSEGNA ESTERA

LA BULGARIA NEL TRIPARTITO

Contemporaneamente alla marcia delle truppe tedesche in Bulgaria, iniziata il 28 Febbraio, il Capo del Governo bulgaro, Filof, firmava a Vienna, il 1. Marzo, il protocollo di adesione al Patto Tripartito, insieme con Ribbentrop, Ciano e Tshima. Questa adesione tronca di colpo tutte le manovre britanniche messe in opera per indurre la Bulgaria a schierarsi con la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse.

Non ci stancheremo mai di ripetere che gli uomini politici inglesi, specie gli attuali, difettano di comprensione e credono che bastino gli intrighi, le minacce e le sterline per poter spingere i Popoli a sacrificarsi per la conservazione dell'Impero plutocratico padrone dei mari e delle materie prime sparse nel mondo. Accecati da questa illusione, che è un insieme di orgoglio e di prepotenza, non hanno visto che la Bulgaria, già alleata della Germania nella guerra mondiale e legata all'Italia da vecchia amicizia e da recenti ragioni dinastiche, gravemente mutilata a Versaglia dalla stessa Inghilterra e dalla Francia, rivendicante le sue terre soggette proprio alla Turchia, alla Grecia e alla Jugoslavia, non avrebbe potuto marciare mai contro l'Asse per far piacere all'Inghilterra. Ormai, i Popoli hanno aperto gli occhi, anche se qualcuno dei loro Governanti continui a tenerli chiusi per ragioni di tornaconto personale.

L'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, dopo quella dell'Ungheria, della Romania e della Slovacchia, era nell'ordine naturale delle cose. Il ritardo è dovuto solo a ragioni di opportunità, poiché una resistenza della Dinastia, del Governo e del Popolo sarebbe stata inconcepibile. Infatti, fin dal 19 Novembre scorso, Re Boris s'incontrò col Fuehrer e gettò le basi per una radicale revisione dei mutilatori Trattati di Neuilly e di Losanna e, quindi, per l'adesione al Tripartito; adesione che doveva essere il coronamento del ritorno della Dobruvia meridionale alla Bulgaria e il preludio al conseguimento delle altre rivendicazioni nazionali verso la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, sebbene la Bulgaria fosse legata con la Jugoslavia e la Turchia da due recenti Patti d'amicizia «perpetua», implicanti la rinunzia, non eterna, alle terre rivendicate: un capovolgimento della situazione prodotto dalla scomparsa della Piccola Intesa e della Intesa Balcanica. E, a conferma di ciò, Filof, dopo la firma del protocollo, ha dichiarato che la speranza di poter vedere riparate le ingiustizie dei Trattati non è andata delusa, come lo prova la restituzione della Dobruvia alla Bulgaria, dovuta a Mussolini e Hitler che ne presero la iniziativa. La Bulgaria riconosce che la politica del Tripartito intende dare ai Popoli «la possibilità di svilupparsi tranquillamen-

te, di accrescere il loro benessere e di garantire la pace. Ecco perchè essa aderisce al Patto e resta fedele ai Trattati di amicizia con i suoi vicini, decisa a continuare le tradizionali relazioni di amicizia con l'Unione Sovietica e di svilupparle ulteriormente».

Notevole la risposta di Ribbentrop preannunciante l'adesione di altri Stati sempre più decisi ad allargare la collaborazione nell'ambito del proprio continente intorno alle Potenze dell'Asse, le quali, insieme con l'alleato Giappone, rappresentano la risoluta volontà di milioni di uomini già schierati contro il nemico numero uno, che è l'Inghilterra e che, durante il 1941, sarà spazzato via. Le Forze Armate dell'Asse sono in marcia su tutti i fronti — ha concluso il Ministro degli Esteri germanico — per abbattere la tracotanza di una Potenza che ha sempre ostacolato lo sviluppo dei Popoli europei, cercando di farli schiavi a suo vantaggio. E, il giorno dopo, alla Sobranje, Filof comunicava che, col consenso del Governo bulgaro, le truppe tedesche avevano iniziato il passaggio nel Paese per frustare qualsiasi offensiva, diretta o indiretta, da parte britannica. Una Nota ufficiale del 3 ha precisato che il passaggio delle truppe tedesche serve a prevenire i tentativi inglesi di estendere la guerra nei Balcani e, nello stesso tempo, a tutelare i vitali interessi della Bulgaria. Il Popolo bulgaro vede nel passaggio «un preziosissimo elemento per la difesa degli interessi e della sicurezza del Paese, anche ai fini degli ulteriori felici sviluppi della situazione nella penisola balcanica».

Le circostanze avevano favorito la Bulgaria in modo da farle ottenere la garanzia armata della Germania, senza venir meno all'amicizia con la Turchia e la Jugoslavia ed evitando di dare motivo alla Turchia d'intervenire in difesa della Grecia (ciò che sarebbe stato un assurdo storico) se l'una o l'altra fosse stata aggredita da lei. Certi Patti che legavano la Turchia e la Grecia ed entrambe con l'Italia non resistettero alla prova dei fatti i quali furono e sono più forti delle parole. La Turchia ha saputo sfruttare la realtà meglio della Grecia, alleandosi con l'Inghilterra ma non provocando né l'Italia né la Bulgaria, né la Russia, soprattutto, non secondando l'Inghilterra nel proposito di fare della Bulgaria la piattaforma della sollevazione balcanico-danubiana contro l'Asse per prendere alle spalle le forze italo-germaniche, indebolirne l'azione europea, contrastarne quella mediterranea e africana e aprire il varco ai rinforzi asiatici. E, nello sfruttamento della realtà, la Turchia è arrivata al punto da chiedere alla Russia un'assicurazione di neutralità nel caso che le truppe tedesche l'attaccassero senza ragione; un'assicurazione superflua e che, comunque sia, è stata annullata da uno scambio di telegrammi fra Hitler e il Presiden-

te turchi. Ismet Inönü, in occasione dell'entrata delle truppe tedesche in Bulgaria, sebbene la risposta di Inönü sia tardata alcuni giorni.

Ma la comparsa dell'esercito germanico, dispiegante tutta la sua potenza poco lontano dall'Egeo, più che in Turchia, ha prodotto viva preoccupante impressione in Grecia e, di riflesso, sui Comandi inglesi del Mediterraneo e sui fattori responsabili a Londra.

L'Inghilterra, accusando il colpo dell'adesione bulgara al Tripartito e della marcia tedesca verso l'Egeo, ha rotto subito i rapporti diplomatici con la Bulgaria, il 5, costringendo il diplomatico Rendell a lasciare Sofia non senza aver prima ordito, d'intesa con l'*Intelligence Service*, un complotto terroristico in danno del Paese che l'ospitava e che ha proceduto all'arresto dei colpevoli.

Alla protesta di Rendell, alle diffamazioni e alle minacce della Radio londinese la Bulgaria ha risposto per le rime, mettendo a nudo i sistemi della ipocrisia britannica e respingendo ogni influenza di Londra sulle decisioni di Sofia. «Il popolo bulgaro — ha risposto, fra le altre, la Radio di Sofia a quella di Londra — non è stato ingannato mai dai suoi Governanti, ma lo è stato dall'Inghilterra la quale gli ha imposto il giogo di assurdi trattati di pace e fatto quindi promesse che non ha mai mantenute. L'affermazione che la Bulgaria potrà diventare teatro di guerra è una minaccia che lascia indifferente la Bulgaria pronta a fronteggiare qualsiasi eventualità. La minaccia prova che l'intenzione di estendere il conflitto non è della Bulgaria ma della Gran Bretagna».

La adesione logica e coraggiosa — ha commentato il Duce in un telegramma a Re Boris — allinea la Bulgaria con le forze che domani, vittoriose, creeranno il nuovo ordine europeo».

REAZIONI E CONSEGUENZE

L'adesione della Bulgaria al Tripartito e la comparsa delle truppe tedesche sull'Egeo hanno sconvolto i piani della diplomazia britannica e i responsabili di questa hanno reagito in modo, come abbiamo visto, confuso e tumultuario, sebbene il fine sia sempre quello di distrarre il più possibile l'azione della Germania e dell'Italia dall'Inghilterra e dall'Egitto per localizzarla ed esaurirla nei Balcani. Il Governo di Londra ha bisogno di guadagnare tempo per avere una maggior quantità di aiuti dagli Stati Uniti e, addirittura, l'intervento diretto di questi nella guerra. Londra spera, insomma, nello imprevisto, che, nel passato, più volte, le servì l'ultima vittoria. E gli Inglesi continuano a praticare questa loro tradizionale politica. Ciò che alla chiara e rettilinea mentalità latina, sostanzialmente identica a quella germanica, appare errato e illogico non lo è alla mentalità inglese che, insomma, considera ben fatto ciò che la mentalità latino-germanica considera mal fatto.

Il disorientamento prodotto in Grecia dalla marcia tedesca in Bulgaria è servito all'Inghilterra per poter meglio sviluppare la sua tattica con l'andare la Grecia a una maggiore resistenza e col tentare di convincere la Turchia e la Jugoslavia all'intervento contro il pericolo italo-tedesco nei Balcani e nell'Egeo. Eden, che è sul posto, ha fatto la spolettina fra Cairo, Atene ed Ankara, e si apprende

con più precisione che abbia chiesto al Governo Turco di consentire all'occupazione inglese della Siria, sotto mandato francese, promettendo (le promesse inglesi non sono state mai mantenute) la cessione della Siria alla Turchia dopo la guerra; richiesta che non ha condotto ad alcuna conclusione; anzi, secondo i giornali turchi, le conversazioni di Ankara hanno confermato solo la validità del Patto anglo-turco; validità che non annulla il diritto della Turchia a svolgere una politica indipendente che mette gli interessi del Paese al di sopra di ogni altra cosa. La Turchia rimarrà neutrale fino al giorno in cui fosse, senza sua provocazione, aggredita, ma sa che né la Russia né la Germania, né l'Italia, se non, a loro volta, provocate, pensano menomamente ad aggredirla. Perciò con la Turchia non c'è proprio niente da fare, nonostante le reiterate proposte allettatrici dell'alleata Inghilterra.

Fallito il tentativo di Ankara, Eden, dopo essere riuscito a farsi ricevere da Re Faruk al Cairo, il 5, ha ripreso il volo insieme col generale Bill ed è disceso ad Atene per far la voce grossa al Governo di Koritzis propenso alla pace con l'Italia in previsione di un'avanzata tedesca a Salonico. Pare che Eden sia riuscito a rassicurare Koritzis con la promessa che forze britanniche, prelevate dal fronte nordafricano, sarebbero sbarcate a Salonico e l'aviazione sul fronte greco-albanese sarebbe rafforzata. In caso estremo, avrebbe proposto al Re e al Governo di rifugiarsi a Creta e trasferire l'Esercito in Palestina o in Siria. E per fare accettare queste proposte, avrebbe minacciato di bombardare Atene e il Pireo. Prepotenza e asservimento: ecco i cardini del dominio britannico nel mondo. E dal comunicato sui colloqui di Atene è venuta fuori ancora una volta la ipocrisia britannica — altro cardine — con l'affermazione, intesa a mascherare il fallimento dell'intrigo, secondo la quale l'Inghilterra e Grecia avrebbero di mira «la limitazione del conflitto nei Balcani»!

Ormai, lo scopo di Londra è chiarissimo: contenere il conflitto non solo nei Balcani ma nell'immediato Oriente per meglio difendere le sue posizioni nel Mediterraneo contro l'aggressività dell'Italia decisa a colpire l'Inghilterra nel suo centro vitale delle comunicazioni imperiali. Impegnata nei Balcani, l'Italia non potrebbe operare liberamente nel Mediterraneo dove dal Novembre al Febbraio l'Inghilterra ha concentrato tutto il suo massimo sforzo marittimo, terrestre e aereo collegato con quello intorno all'Etiopia, sperando, con la eliminazione dell'Italia dal teatro del conflitto, di disimpegnare la flotta per inviarla nell'Atlantico dove l'azione aereo-marittima della Germania s'intensificherebbe sempre più. Ma queste orgogliose ambizioni non saranno coronate mai dal successo, perchè l'Italia e la Germania non solo resistono ma agiscono di comune accordo su tutti i fronti e si aiutano a vicenda nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Esse colpiranno il nemico dovunque e comunque si presenti, intorbidamente.

Solo per un momento, questo proposito italo-germanico è stato dimenticato dalla Russia e dalla Turchia, come abbiamo accennato. Giova precisare meglio. Il Governo sovietico, in una nota al rappresentante bulgaro a Mosca, aveva disapprovato il consenso dato dalla Bulgaria al passaggio delle truppe tedesche, perchè questo avrebbe esteso il teatro della

guerra; opinione che è stata subito annullata dalla dichiarazione ufficiale di Berlino, secondo la quale proprio la presenza delle truppe tedesche ha liberato la Bulgaria dal pericolo di essere coinvolta nella guerra che il Governo di Londra, irritato dal fallimento del suo tentativo, le aveva minacciato e seguiva a minacciare.

Qualche giornale di Mosca aveva voluto prevedere la probabilità che la Turchia rispondesse con le armi ad un attacco tedesco a Salonico; tanto che l'ambasciatore inglese a Mosca, Cripps, reduce da Ankara, aveva esaminato la situazione con Wiscinski, vice-commissario degli Esteri; mentre Saragiolu, nel suo discorso parlamentare del 12, assicurava che la Turchia segue con la più grande attenzione lo sviluppo degli avvenimenti balcanici. Ma il messaggio del Fuehrer al presidente Inceon, del 21, ha ristabilito la fiducia anche della Turchia, poichè la Germania ne minaccia i Dardanelli, nè ha alcuna intenzione aggressiva contro la Turchia.

Questa chiarificazione ha indotto Eden a chiamare in Atene il rappresentante inglese a Belgrado per incaricarlo di chiedere al Governo jugoslavo quali fossero le sue intenzioni in confronto del Patto Tripartito e di promettergli l'immediato aiuto dell'Inghilterra se avesse deciso di resistere ad una aggressione germanica; la stessa promessa fatta il mese scorso, dopo la visita di Zvetkovic e Markovic al Fuehrer, appoggiata dal rappresentante nordamericano, a nome di Roosevelt. Questa volta, però, le promesse, le pressioni, le minacce dei due rappresentanti anglosassoni sono state maggiori per effetto dell'adesione bulgara al Tripartito e della marcia tedesca verso Salonico.

S'intende che il Governo di Belgrado ha resistito ed ha agito secondo i reali interessi del Paese e, nelle persone di Zvetkovic e Markovic, ha firmato l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, a Vienna, il 25, nello stesso giorno in cui ricorreva il quarto anniversario degli Accordi italo-jugoslavi, i quali avevano preparato e favorito, evidentemente, l'evoluzione della politica di Belgrado verso l'Asse.

Con identiche note al Governo di Zvetkovic, l'Italia e la Germania hanno assicurato che nulla chiederanno alla Jugoslavia nè il transito o il trasporto di truppe attraverso il territorio, nè qualsiasi concorso militare alla guerra antibritannica, e ne rispetteranno, invece, in qualsiasi tempo, la sovranità e la integrità territoriale. In un protocollo aggiunto, si sono impegnate a realizzare il sogno jugoslavo di arrivare all'Egeo col possesso di Salonico.

IL TRADIMENTO JUGOSLAVO

Senonchè, prima dell'adesione al Tripartito, l'intrigo anglo-nordamericano era riuscito a produrre una crisi nel Governo di Belgrado con le dimissioni dei ministri Costantiniovic, Budisavlievic e Kubrilovic, contrari all'adesione. Zvetkovic era riuscito a riguadagnare il primo, ma sostituiva il secondo con Dragomir Iovic, alla Previdenza sociale, e con Chaslav Nikitovic, all'Agricoltura. Alla vigilia della firma, il 24, il rappresentante britannico, Campbell, presentava una protesta a Belgrado per manifestare il disguido del Governo inglese nell'apprendere che la Jugoslavia sta progettando di firmare un accordo significante non solo abbandono del suo atteggiamento neutrale ma, apparentemente, parteci-

pazione della Jugoslavia al sistema organizzato dai nemici dell'Inghilterra. Dopo la firma dell'adesione al Tripartito, il Capo del Governo jugoslavo aveva dichiarato che «soltanto nel segno di una leale e positiva collaborazione l'Europa troverà il suo nuovo ordinamento» ed aggiungendo che «la politica di pace della Jugoslavia è in completa armonia con gli interessi vitali e con il profondo sentimento del Popolo», e che «la Jugoslavia ha aderito al Patto Tripartito allo scopo di assicurare un avvenire pacifico; e, mentre partecipa alla organizzazione della nuova Europa, compie un alto dovere verso se stessa e verso la comunità europea». E Ribbentrop, anche a nome di Ciano e Oshima, aggiungeva che «tutti gli Stati aderenti al Patto Tripartito collaboreranno concordemente per eliminare in maniera definitiva la trista influenza britannica, sia dal continente europeo, sia dall'Asia Orientale per quanto riguarda il Giappone».

Ma gli intriganti anglosassoni non avevano rinunciato a sobillare gli elementi approfittatori e a ordire una congiura di palazzo, che si è cercato di tenere celata ma che ha costretto il Governo a smentire a mezzo dell'Agenzia *Avaz*, il 26, le notizie diffuse dalla *Radio* di Boston; notizie documentanti la sobillazione e l'ingerenza nordamericana in Europa e più particolarmente in Jugoslavia per sostenere l'azione britannica; «notizie inesatte e tendenziose» su pretese manifestazioni ed incidenti «contro l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito», adesione che l'opinione pubblica ha accolto, invece, «con piena comprensione e approvazione».

La *Radio* nordamericana si era compiaciuta della resistenza jugoslava alla pressione germanica; resistenza e pressione che, fino al 26, non erano avvenute, ma, evidentemente, si desiderava o si era sicuri che avvenisse la resistenza o l'insurrezione contro l'avvenuta adesione al Tripartito per poi schierarsi al fianco della Grecia e della Turchia contro la Germania. Su questo chiodo battevano le «notizie inventate» dalla *Radio* di Boston. «La Jugoslavia potrà tranquillamente schierarsi dalla parte della Grecia e della Turchia» — aggiungeva — «perchè «le armi necessarie» saranno fornite dagli Stati Uniti.

La congiura di palazzo, abbondantemente finanziata dagli Anglosassoni, è scoppiata nella notte del 26 sul 27, ad opera e per iniziativa dello Stato Maggiore Militare con alla testa il generale Simovic, comandante dell'Aviazione, l'arma più scadente, dopo quella della Marina, della Jugoslavia. E ufficiali e soldati aviatori hanno agito a Belgrado per isolare i Ministri, impadronirsi della Radio e procedere al fermo di tutti gli elementi favorevoli alla politica del Governo. Il Reggente, principe Paolo, è stato costretto a dimettersi insieme col Consiglio di Reggenza e col Governo. I poteri sovrani sono stati assunti dal giovane Re Pietro II, non ancora maggiorenne, il quale, dopo aver pubblicato un proclama invitante i Serbi, i Croati e gli Sloveni ad unirsi intorno al trono, ha incaricato il generale Simovic di costituire il nuovo Governo. Fra i nuovi ministri figurano non solo i due che si erano dimessi dal precedente Governo alla vigilia dell'adesione al Tripartito, ma anche Macek, già vice-presidente con Zvetkovic e che si era ritirato a Zagabria senza aver dato alcuna autorizzazione per la sua nomina.

I giornalisti favorevoli all'Asse sono stati arrestati e l'Agenzia *Avaz* è stata affidata ad elementi

nuovi. Il Re ha prestato il giuramento nelle mani del Patriarca ortodosso Gavrillo e ha dato l'ordine per la mobilitazione generale. E' noto che Pietro II aveva avuto per nutrice una inglese, era stato educato in Inghilterra ed ha ancora per tutore un inglese; circostanze che spiegano tante cose. Il Principe Paolo e la famiglia sono stati trasferiti ad Atene, prigionieri degli Inglesi. Zvetkovic e Markovic sono stati arrestati.

Atti di violenza sono stati compiuti in danno di tedeschi e italiani i quali si sono affrettati ad abbandonare la Jugoslavia trascurando averi e interessi di ogni genere.

Continuando le manifestazioni antitedesche e antitaliane con la comparsa di bandiere e distintivi inglesi, Berlino e Roma, sorprese e pazienti, si sono limitate ad inviare formali proteste a Belgrado.

Croati e Sloveni non hanno partecipato alle manifestazioni e Macek è stato invitato a recarsi a Belgrado per assumere la stessa carica di vice-presidente del Consiglio; invito che ha per scopo di tenere a bada la Germania e l'Italia con le quali il Capo croato sostiene sempre di voler vivere in pace; tanto che ne fece una delle principali condizioni per l'accordo del 1939 con i Serbi, dal quale uscì rafforzata l'autonomia della Croazia.

E' chiaro che il colpo di Stato, con tutte le sue conseguenze già in parte manifestatesi, equivale a un tradimento, poiché l'adesione della Jugoslavia all'atto Tripartito sta cadendo in frantumi, e il nuovo governo, frutto delle sobilizzazioni e pressioni anglo-americane, finirà col travolgere la Jugoslavia in quella più vasta guerra balcanica che la Germania e l'Italia hanno sempre voluto evitare a costo di qualsiasi sacrificio e rinuncia.

Col colpo di Stato, sono risaliti a galla i panserbisti, cioè, coloro i quali non sono riusciti mai a serbizzare i diversi popoli formanti il conglomerato jugoslavo: croati, sloveni, tedeschi, romeni, ungheresi, bulgari, greci, albanesi, montenegrini e italiani; panserbismo che si è trovato spesso in conflitto con le Nazioni confinanti, specie con la Germania, l'Italia, la Bulgaria e l'Albania; e si è trovato sempre, altresì, in conflitto con gli stessi Croati. E Stojadinovic, che coltivava l'amicizia con l'Italia e la Germania, fu sacrificato. Il Principe Paolo riuscì a resistere contro la megalomania panserbista quando, scoppiata la guerra italo-greca, lo Stato Maggiore di Belgrado, agli ordini di quello inglese, tentò di mobilitare l'esercito per scendere in campo contro l'Italia; ma il colpo di mano militare, non riuscito in quella occasione, è riuscito come colpo di Stato ora in cui si affermava la politica «europea» del Reggente e del governo di Zvetkovic e Markovic, esponente della piccola e media borghesia pacifica. Con quale prospettiva? Lo vedremo nel seguirsi degli avvenimenti. Intanto, possiamo agevolmente prevedere che una eventuale partecipazione della Jugoslavia nella guerra condurrebbe al dissolvimento del conglomerato sorto dalla cosiddetta pace di Versailles col proposito di minacciare al fianco l'Italia attraverso la Dalmazia.

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Il «bellon» di primavera è venuto anche prima del 21, sebbene l'aspettativa fosse stata esagerata dallo ottimismo degli uni e dal pessimismo degli altri.

Ma la *Radio* di Londra ha creduto di svalutarlo con l'annunciare che, il 15, i Tedeschi avrebbero invaso l'isola britannica, servendosi anche di una «nuova arma misteriosa», cioè, di ultramoderni aeroplani da caccia notturna, i quali avrebbero fatto strage di apparecchi inglesi. E sono state date le istruzioni ai cittadini per respingere o distruggere gli invasori. Invece dell'invasione, che non era nei piani tedeschi, una settimana dopo, un violentissimo bombardamento si è abbattuto su Glasgow e, poi, su Liverpool e Hull, e, il 19, su Londra per la quale è stato il più formidabile subito e il più forte, secondo i giornali tedeschi, di quanti la *Luftwaffe* ne abbia eseguiti dall'inizio della guerra. Per sei ore, 450 apparecchi hanno gettato migliaia di bombe incendiarie e 54 tonnellate di esplosivo. Gli stessi giornali tedeschi fanno notare che questi bombardamenti servono a preparare un'attività decisiva con la partecipazione armonica di tutte le armi. Gli Inglesi hanno tentato di reagire col bombardare Berlino, Amburgo, Brema e Kiel, ma la inferiorità della loro aviazione è stata confermata dal fallimento del tentativo.

Le preoccupazioni di Londra si sono moltiplicate e aggravate per i progressi dell'offensiva tedesca contro le linee del traffico marittimo da cui dipende la vita del popolo inglese. La temuta «battaglia dell'Atlantico» è in atto. Solo negli ultimi giorni, fino al 22, le tonnellate di piroscafi britannici affondate sono state 225 mila, mentre, in diciotto mesi di guerra, la cifra totale del tonnellaggio affondato è stata di 10 milioni, secondo i calcoli tedeschi, e di 5 milioni, secondo i calcoli del Lloyd britannico; cifra incompleta questa ultima ma che è stata sufficiente per far esonerare dalla carica il Ministro dei Trasporti, Cross, sostituito dallo stesso Churchill, e per far togliere all'Ammiragliato il controllo della navigazione mercantile. Oltre la metà delle 225 mila tonnellate, perdute in questo mese dall'Inghilterra, sono state affondate dalla flotta tedesca operante per la prima volta in formazione chiusa nell'Atlantico e, di più, sulle principali linee di comunicazione fra il Canada e l'Inghilterra, quelle che dovrebbero essere percorse dai convogli con le forniture degli Stati Uniti. Due navi da battaglia germaniche con numerosi sommergibili si sono spinte fin quasi al limite delle acque territoriali americane e hanno affondato 22 piroscafi, senza che la flotta britannica lo abbia impedito. Lo scontro è stato clamoroso. Si è tentato di spiegarlo a Londra col fatto che la flotta non è intervenuta per non cadere nel tranello tesole dei Tedeschi che credevano di attrarla lontano dalle acque territoriali e lasciare l'Isola senza protezione. Poi, è stato ammesso che le navi britanniche, meno veloci, non avrebbero potuto raggiungere quelle tedesche.

Churchill, parlando sulla «battaglia dell'Atlantico», ha tentato di allarmare gli Stati Uniti, assicurando che l'affondamento di navi inglesi era avvenuto nell'Atlantico occidentale fino al 42° meridiano, dove, però, si è risposto in Germania, alcuni sommergibili tedeschi aveva operato, data la distanza. Tuttavia, non si può dubitare della capacità germanica di dominare la massima parte dell'Atlantico e tagliare in qualsiasi punto le rotte dei rifornimenti promessi da Roosevelt a Churchill.

Dall'Atlantico al Mediterraneo, l'offensiva di primavera continua a dare qualche saggio di ciò che le circostanze agevoleranno. Nessun fatto decisivo sui

fronti albanese, mediterraneo e cirnaico. Ancora una volta i Greci sono stati respinti con gravi perdite nella Vojussa, ai primi del mese; mentre attivissime sono state le aviazioni italiane e tedesche nella Grecia, sull'Egeo e sull'Africa settentrionale. In Cirenaica, gli Inglesi hanno avuto ancora qualche successo tattico con la caduta dell'oasi di Cufra, eroicamente difesa, per due mesi, da un piccolo presidio, in parte riuscito a riguadagnare le nostre linee, e con la caduta di Giarabub, dopo quattro mesi di resistenza, anch'essa sopraffatta da forze e mezzi superiori; un episodio glorioso del valore italiano, impersonato dal colonnello Castagna, rimasto ferito, promosso sul campo e che la storia tramanderà ai posteri come una gesta leggendaria. In Etiopia, i successi tattici sono costituiti dalla caduta di Cheren «dopo sei settimane di ininterrotta sanguinosa battaglia» (altra leggendaria gesta che è costata agli Anglo-Indiani superiori di numero e di mezzi perdite gravissime), di Berbera, e Giggica e Neghelli e dalla evacuazione di Harrar e Dire Dawa.

Altri facili successi tattici potranno avere le innumerevoli truppe britanniche di quattro continenti, schierate ai margini dell'Etiopia (Somalia ed Eritrea comprese), ma è altrettanto facile prevedere che le sorti della guerra non saranno decise in Etiopia, anche se i Britannici riuscissero a conquistarla tutta quanta e ricondussero sul trono di Addis Abeba lo schiavista ex-Negus Tafari Sellassie, il semitico figlio di Ras Makonnen. Sarebbe una conquista effimera, perché l'Italia, liquidata la partita nel Mediterraneo, tornerebbe nel Mar Rosso in Etiopia dove, intanto, le valorose truppe del Duca d'Aosta seguitano a resistere, a contrattaccare e a dare molto filo da torcere agli Inglesi e ai loro mercenari delle Colonie. Concentrate negli altipiani e sui monti, le truppe italiane, senza speranza di poter ricevere aiuti, resisteranno fino agli estremi, finché le truppe sorelle che si battono altrove non potranno riprendere la marcia liberatrice nell'Africa Orientale Italiana.

Però una marcia è già cominciata in Cirenaica; la Marcia italo-tedesca che ha rioccupato il fortino di El Agheila, punto estremo, in fondo alla Grande Sirte, raggiunto dagli Inglesi i quali sono fuggiti senza combattere verso Agadabia. La marcia liberatrice non potrà non dimostrare l'errore strategico compiuto dal «Napoleone del deserto» col distarre una parte delle truppe dalla Cirenaica per inviarle in Etiopia e in Grecia; errore che non potrà non produrre conseguenze militari e politiche, le prime delle quali sono avvenute nell'Egeo dove le nostre forze di mare e d'aria hanno affondato parecchi piroscafi carichi di truppe e di mezzi, diretti in Grecia, e un incrociatore è colpito altri incrociatori nemici. Il 25, i nostri, «nuovi mezzi d'assalto» sono penetrati nella baia di Suda, nell'isola di Creta, e vi hanno affondato una nave inglese. La mattina del 28, una squadra di otto nostri incrociatori con una corazzata, scortati da cacciatorpediniere, ha attaccato, a sud della stessa isola, un gruppo d'incrociatori inglesi, che non ha sostenuto il combattimento. Durante il pomeriggio, con reciproci attacchi di siluranti, sono stati colpiti un nostro incrociatore e una portaerei e due incrociatori nemici. Nella notte, la battaglia navale si è conclusa con la perdita di tre nostri incrociatori, compreso quello colpito nel pomeriggio, e due cacciatorpediniere e

con le perdite «certamente gravi» del nemico, fra cui un grande incrociatore preso in pieno da una bordata dei nostri massimi calibri.

TOKIO-MOSCA-BERLINO-ROMA

In quest'atmosfera di risveglio primaverile, è avvenuto il viaggio in Europa del Ministro giapponese degli Esteri, Matsukata, viaggio iniziato il 12. Prima sosta è stata Mosca dove Matsukata ha avuto colloqui con Molotov e con Stalin, il 24. Seconda sosta, Berlino dove è rimasto dal 26 al 30 conferendo più volte con Hitler, Ribbentrop e Goering. Il 31, è giunto a Roma. Gli scopi del viaggio sono evidenti. Va notato subito che da molti anni un Ministro degli Esteri non usciva dal Giappone. Il fatto perciò assume una importanza eccezionale.

La visita a Mosca non ha avuto solo un carattere protocolare, trovandosi Mosca sulla strada percorsa da Matsukata, ma anche negoziatore, nel senso che il miglioramento crescente delle relazioni fra il Giappone e la Russia può e si prevede giungerà ad una più concreta collaborazione nell'Estremo Oriente, in modo che entrambi abbiano le mani libere di fronte al serrato gioco anglo-nordamericano che si svolge per mantenere il predominio nel Pacifico. Il Giappone fronteggia abitualmente le provocazioni e prepara il terreno all'azione. Mentre continua l'opera intrapresa per la liberazione della Cina dalle influenze straniere su Chiang Kai Shek, è riuscito a conciliare la Thailandia e l'Indocina con la restituzione delle terre che questa aveva tolto a quella nel 1904; restituzione contrastata, prima, dalla Francia e, poi, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, e che aveva prodotto un conflitto armato fra i due Stati asiatici. Dopo l'armistizio, la pace è stata conclusa il giorno avanti della partenza di Matsukata per l'Europa.

I brindisi di Ribbentrop e Matsukata nel pranzo ufficiale a Berlino, il 27, hanno chiarito ancora meglio lo scopo della visita. «Voi parlate un linguaggio — ha detto Ribbentrop — che noi comprendiamo». Poi, ha ricordato l'uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni, nel 1933, e la previsione fatta dallo stesso Matsukata, che lo rappresentava a Ginevra, secondo la quale la Società avrebbe sofferto più del Giappone dell'uscita di questo. «La vostra previsione — ha esclamato Ribbentrop — si è riscontrata vera più presto di quanto i gentiluomini di Ginevra hanno mai pensato essere possibile perché nello stesso anno anche la Germania uscì dalla Società delle Nazioni e, oggi, questa, utilizzata per sé dall'Inghilterra, ha emigrato in America». E l'oratore ha proseguito così: «Possa il vostro soggiorno a Berlino e a Roma contribuire a rendere le antiche relazioni tra la Germania, l'Italia e il Giappone ancora più strette e tali che uniscano le tre Potenze in una indissolubile unione di lotta. Questa battaglia conclusiva della guerra, che l'Inghilterra ci ha imposto, sarà condotta dal Popolo Germanico e dall'Alleanza Italiana con una decisione che non ha confronti. L'Inghilterra, in realtà, è isolata, ma contro di lei e i suoi cosiddetti alleati stanno le tre grandi Potenze del Patto Tripartito, unite nella vita e nella morte. Il destino della Germania e dell'Italia è anche quello del Giappone e viceversa. La loro unione non tollererà alcuna interferenza nello stabilimento di un nuovo ordine negli spazi vitali assegnati dalla natura ai tre Popoli in Europa e in Es-

stremo Oriente. Il Patto Tripartito è il fondamento politico sul quale i Popoli giovani conseguiranno la vittoria e la libertà».

Nella risposta, Matsuo ha confermato che «la comunità del destino ha preso in considerazione tutte le eventualità. Il Patto Tripartito è ispirato alla pace, perchè ha lo scopo d'impedire l'estensione della guerra, ma tuttavia impedirà le interferenze di Potenze straniere nella sfera giapponese d'interessi come in quella della Germania e dell'Italia, servendo così la miglior pace del mondo. Molti hanno aderito al Patto e ciò prova il successo dell'Asse».

Le aeroglieve di Roma all'ospite giapponese sono state pari a quelle di Berlino. Matsuo sarà ricevuto dall'Imperatore e dal Pontefice e conferirà col Duce e con Ciano.

L'avvenimento ha turbato non poco lo spirito anglosassone d'Europa e d'America. Roosevelt ha ottenuto dagli organi legislativi l'approvazione del suo progetto di aiuti all'Inghilterra e ha richiesto al Parlamento 7 miliardi di dollari per l'applicazione della legge, suddivisi per i diversi bisogni del riarmo in tutti i rami, in previsione di un intervento col pretesto di dover difendere il territorio nazionale da un'aggressione dell'Asse. La psicosi di guerra aumenta sempre più negli Stati Uniti; ma il Popolo non è concorde, specie quello operaio che ha proclamato non pochi scioperi politici nelle fabbriche di armi, munizioni e mezzi bellici.

Si è tentato di sobillare l'America latina contro l'Asse e di avere la collaborazione militare del Messico; ma si potrebbe dire che tutta l'America e contraria all'intervento nella guerra europea. Chi meglio si è fatto interprete del sentimento antinterventionista è stato il Cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, il quale ha dichiarato ai giornalisti: «Io so che il Popolo Americano desidera di essere tenuto estraneo alla guerra, ma il Governo crede di conoscere la volontà del Popolo e continua a parlare di democrazia. Ciascuno, per contro, si chiede dove siamo. Non è giusto che ciò sia compiuto da un Governo che si autodefinisce democratico. E' assai pericoloso giocare con la fiducia del Popolo nel proprio Governo».

L'intervento degli Stati Uniti produrrà automaticamente quello del Giappone, secondo l'articolo terzo del Patto Tripartito che preannuncia la cooperazione militare fra il Giappone, la Germania e l'Italia qualora una delle tre Potenze fosse aggredita da un'altra non coinvolta nella guerra europea o nel conflitto nipponico-chinese. E il significato del viaggio di Matsuo è stato precisato da un giornale giapponese alla vigilia della partenza da Tokio così: la Germania, l'Italia e il Giappone devono esaminare i provvedimenti concreti per la loro cooperazione militare derivante dal Patto Tripartito.

Roosevelt sa tutto questo; ma, sospinto dagli interessi giudaico-filocratici, continua con i suoi discorsi e con i suoi atti a provocare le Potenze

dell'Asse, pur essendo prigioniero delle sue promesse elettorali, secondo le quali non avrebbe mai condotto gli Stati Uniti ad una guerra fuori dell'America. E' evidente la sua speranza che le Potenze dell'Asse, raccogliendo le provocazioni, creino esse medesime la causa dell'intervento nordamericano. In un radiodiscorso del 15, egli ha annunciato che gli Stati Uniti stanno per diventare «l'arsenale delle democrazie», ed ha promesso navi, aeroplani e ogni sorta di armi e munizioni all'Inghilterra, alla Grecia, alla Jugoslavia e alla Cina; aiuti che dovrebbero servire, nella sua intenzione, non a sollevare gli aiutati ma a ipotecare la successione all'eredità dell'Impero Britannico ed instaurare, quindi, secondo la megalomania ebraica, la «egemonia della Repubblica stellata sul mondo».

Il discorso di questo autocrate democratico, che ha capovolto i criteri politici di Giorgio Washington e la dottrina di Monroe, va definito come il discorso dell'ignoranza e della prepotenza. Egli vuole interferire in Europa e in Asia senza, almeno, conoscere le condizioni dei due continenti e le ragioni vere della loro reazione armata all'imperialismo britannico contro il quale lottano anche i Nordamericani. Ha avvertito solo la necessità, di fronte all'inevitabile crollo dell'Impero, di essere presente, ma dominante, nella costituzione del nuovo ordine mondiale che uscirà dalla vittoria dell'Asse; necessità che non gli sarà riconosciuta, evidentemente, perchè egli dovrà rassegnarsi, intervenga o non intervenga direttamente nella guerra europeo-africano-asiatica, alla pace con giustizia che stabiliranno le Potenze del Patto Tripartito.

Intanto, i giornali giapponesi hanno definito provocatorio e aggressivo il discorso di Roosevelt ed esortato il Governo di Tokio a bombardare la Birmania divenuta l'arsenale di Chiang-Kai-Shek, rifornito dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra; mentre l'*United Press* ha riferito da New York che, il 16, Warren Atherton, presidente del Comitato di difesa nazionale, ha dichiarato che gli Stati Uniti non sono pronti per una guerra. L'aviazione potrà essere pronta solo per l'estate del 1942. La produzione di 40 stabilimenti che lavorano per il riarmo generale è notevolmente diminuita a causa degli scioperi operai che aumentano sempre più.

Roosevelt dovrà pur tener conto dei milioni di cittadini italiani, tedeschi e irlandesi, che costituiscono la popolazione degli Stati Uniti e contribuiscono a formare l'opinione pubblica statunitense (nelle frequenti dimostrazioni davanti al Parlamento, si grida: Abbasso l'Inghilterra!) contraria all'intervento nordamericano, e dell'automatico intervento del Giappone.

Probabilmente, il fine ultimo degli Stati Uniti è quello di costituirsi i titoli ereditari sul patrimonio britannico e realizzare così il più grande affare che la storia registri.

GIUSEPPE MARINI

GIOVENTÙ GUERRIERA

A sfatare la leggenda che il Popolo Italiano non sia concorde nella guerra che è costretto a combattere per la sua libertà politica e indipendenza economica coordinate con quelle degli altri Popoli, stanno il fervore e l'entusiasmo dei giovani che sono la parte più genuina e vigorosa di esso: i giovani studiosi che con lo slancio volontaristico rinnovano le gesta dei loro predecessori delle guerre di Spagna e di Etiopia, della guerra mondiale e delle guerre del Risorgimento nazionale delle quali è sempre vivo l'esempio dei battaglioni universitari combattenti a Cartagine e Montanara.

La gloriosa tradizione continua, non poteva non continuare in una Nazione che ha dato l'esempio del volontarismo con l'Eroe dei due Mondi, accorrente dovunque un Popolo lottasse per la libertà. Garibaldi era il condottiero dei giovani insieme con i quali, combattendo per i Popoli oppressi, allunava i seguaci alla lotta per la indipendenza italiana. E con i giovani combatté per la difesa di Roma nel Quarantanove, per l'unità d'Italia in Sicilia, al Volturno, ad Aspromonte, nel Trentino e a Mentana.

Però lo spirito garibaldino anima ancora la gioventù italiana, cresciuta nel clima ardente della Rivoluzione Fascista e inquadrata nelle formazioni del Partito che opera e si perpetua attraverso la giovinezza. Ricciotti Garibaldi disse che le Camicie Nere sono la continuazione delle Camicie Rosse.

Gli Universitari hanno rinunciato al privilegio che li esonerava, fino al conseguimento della laurea, dal servizio militare per non rimanere estranei alla grande gesta che dovrà restituire all'Italia lo scettro imperiale di Roma.

Nel rapporto ai Gruppi Universitari, il Segretario del Partito ha illustrato il provvedimento del Duce che ha riconosciuto la qualifica di volontario non soltanto ai giovani universitari arruolatisi individualmente su domanda ma anche agli altri che hanno rinunciato al diritto di legge e chiesto di essere chiamati alle armi. Altri provvedimenti riguardano il modo di utilizzare gli universitari volontari e quelli chiamati con la classe del 1921. In complesso, da una popolazione universitaria di circa 55 mila giovani, escluse le donne e i minori, 37 mila volontari affluiranno nelle Forze Armate. Dei 94 segretari provinciali dei Gruppi Universitari 84 sono già alle armi. Gli altri 10 sono mutilati delle guerre di Etiopia e di Spagna, i quali, insieme coi reggenti, assicurano la continuità dell'organizzazione.

Così la gioventù universitaria — ha detto il Segretario del Partito — «come impugna le armi sui fronti di combattimento, deve tenere energicamente e bravamente il suo posto nel fronte interno. Mentre tutto il Popolo d'Italia è proteso in un gigantesco sforzo verso il suo grande destino, le forze vive della Rivoluzione debbono tutelarne la sanità morale e la vigoria spirituale contro ogni insidiosa manovra dei dubbiosi e degli ascociali. Spetta anche ai giovani creare non soltanto il clima dell'epopea e della vittoria ma pure il clima del rigore più assoluto contro i riuneati. In questo senso la gioventù si allinea al fianco del vecchio eroico squadristo e ne

perpetua, nei fatti, la dedizione senza limiti al Duce e alla Patria fascista, traendo la fede nella Vittoria dal carattere stesso di questa guerra, combattuta da popoli giovani contro decrepite egemonie politiche ed economiche. Come per tutta la Nazione la parola d'ordine per i Fascisti universitari è: combattere e vincere».

I Segretari dei Gruppi hanno acclamato, poi, un indirizzo al Duce in cui, dopo un pensiero ai caduti caduti in guerra e l'ammirazione a quelli che combattono in due continenti, hanno espresso la loro gratitudine al Duce, apripista della giovinezza, per aver appagata l'ansia della gioventù universitaria che, fiera del contributo di eroismo e di sangue già dato alla guerra per l'impero e per la liberazione della Spagna, vuole essere totalitariamente protagonista di questa guerra; hanno gridato la stola della gioventù universitaria fascista alla nemica Inghilterra, vecchia, conservatrice, plutocratica, tirannica, e la loro fede ed il loro entusiasmo animati ed esasperati dall'odio freddo, cosciente, implacabile che essi alimentano per sé e per le generazioni che verranno; e hanno proclamato infine, «il diritto della gioventù universitaria e del GUF — avanguardia del Partito — di essere primi anche nella guerra per salire indissolubilmente allo squadrismo della vigilia le nuove generazioni le quali, forti nella fede, preparate nello spirito e nella mente, temprate nel combattimento, si sentono e saranno degne di garantire, anche dopo la vittoria, la continuità della Rivoluzione di Mussolini».

Nel rapporto agli Ispettori e ai comandanti federali della Gioventù Italiana del Littorio, il Segretario del Partito, dopo aver dato alcune direttive, ha rilevato l'azione in profondità che le organizzazioni giovanili svolgono per la totalitaria educazione sociale e guerriera delle nuove generazioni e lo spettacolo di forza e di disciplina offerto dalla giovinezza fascista nella Celebrazione del XXIII Marzo, alla quale hanno partecipato complessivamente 3.440.795 organizzati e 40.395 universitari. Ha ricordato infine il Direttore della Scuola di Mistica Fascista, Nicolò Gianì, caduto eroicamente sul fronte greco.

CELEBRAZIONI

Per partecipando con sacrifici quotidiani d'ogni genere alla dura guerra che i nostri fratelli combattono arditamente su tutti i fronti, non dobbiamo dimenticare e non dimentichiamo le ricorrenze più significative dell'Era Fascista, come quella del XXIII Marzo che ricorda la Fondazione dei Fasci di Combattimento, avvenuta nel 1919; Fondazione che, nei suoi postulati, può essere considerata come la Carta Costituzionale del Regime Fascista. Sono ventidue anni di rivoluzione continua che ha liberato l'Italia dagli elementi disgregatori e le ha ridato, superando infinite difficoltà, potenza di sviluppo e d'impero.

In quella storica adunata di Piazza San Sepolcro a Milano, Benito Mussolini, reduce e mutilato della guerra mondiale, direttore del *Popolo d'Italia*, circondato da poche decine di comunisti; con l'adesione di molti rimasti forzatamente lontani, chie-

dega «l'elevazione materiale e spirituale dei cittadini italiani e la grandezza del popolo italiano nel mondo». Parole fatidiche le quali erano destinate ad avere il riscontro nei fatti clamorosi.

E, come il Segretario del Partito ha confermato nel messaggio al Duce, «l'Annuale dei Fasci trova il Popolo Italiano in armi, protagonista della sua nuova storia. L'ardimento dell'Italia fascista, lanciata contro il più potente Impero del mondo, consacra lo spirito eroico della Rivoluzione e la tempra guerriera delle nuove generazioni del Littorio».

La fausta ricorrenza è stata celebrata con manifestazioni popolari in tutta Italia da oratori designati dal Partito nei capoluoghi di provincia. Le formazioni giovanili, dopo l'appello dei caduti, hanno montato la guardia d'onore davanti ai Sacrari, insieme con gli squadristi e i reduci. A Milano, il gagliardetto del Fascio primogenito è stato consacrato al nome di Arnaldo, il saggio e quadrato fratello che fu tanto caro al Duce. A Torino, dopo il giuramento dei Littoriali del Lavoro, il Segretario del Partito ha precisato il significato del rito con queste parole: «Dalla nostra vittoria sorgerà la nuova civiltà che sarà caratterizzata dal trionfo del lavoro e della gioventù. Gioventù e lavoro è il binomio che darà vita e grandezza all'Italia di Mussolini».

Altra celebrazione non meno significativa è stato il XVIII Annuale dell'Aeronautica con la distribuzione delle ricompense al valor militare; Annuale dell'Arma Azzurra la quale ha tanta parte nella deci-

sione delle battaglie e che il Duce ricostituì e potenziò. Il Sottosegretario, in un ordine del giorno, ha ricordato che «in nove mesi di aspra lotta su tutti i fronti, dal Mare del Nord all'Equatore, il cielo della battaglia ha visto sempre le nuove più luminose affermazioni. Altre durissime e forse più lunghe prove ci attendono: noi le supereremo vittoriosamente». E, dopo l'appello dei caduti per l'arma aerea, fatto dal Segretario del Partito, durante il rapporto ai Gerarchi della Gioventù Italiana del Littorio, è stato inviato un indirizzo al Sottosegretario rievocante «nel rito fascista gli eroi caduti il cui purissimo sacrificio è luminoso auspicio di vittoria».

Infine, i mutilati d'Italia hanno ascoltato alla radio il discorso del loro Presidente. «Non merito di vincere — ha detto Carlo Delcroix — e non ha diritto all'impero chi non ha un principio da proporre al mondo. Il Fascismo, ponendo il principio di solidarietà che si fonda nel concreto dei bisogni e risponde al sublime delle aspirazioni umane, ha impegnato l'avvenire: è questa l'idea di cui siamo i credenti e i soldati. Quando la superiorità delle armi è congiunta a quella delle idee, la vittoria non può mancare, ma il sacrificio la precede e la prepara. In ogni cuore è l'ansia della stagione che schiude i fiori e le ferite, che fa germinare la terra e maturare la storia».

E' l'ansia della primavera che riaprirà le ali alla Vittoria.

G. M.

Pubblicazione dell'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

GIUSEPPE MARINI

Da Caprera al Gianicolo

Volume di 48 pagine e 4 illustrazioni fuori testo di formato 32° 70 x 100

Un intreccio femminile nel quadro di un pellegrinaggio nazionale a Caprera e di una passeggiata spirituale sul Gianicolo rivela una nuova forma d'arte che reagisce a quella distattistica detta "gialla", con la rievocazione delle gesta eroiche prodotte dalla Grande Idea della liberazione nazionale, imperniata in Garibaldi e consacrata col sangue dei Caduti italiani sul Colle romano combattendo contro lo straniero francese, ipocrita e sopraffattore, in quel glorioso Quarantanove che preparò la restituzione di Roma all'Italia e all'Impero.

Un intreccio femminile che è anche uno studio di psicologia dal vero con riferimenti che emergono dalla realtà e aiutano i volenterosi a trovar la strada del pensiero, dell'azione, della vita: ecco lo scopo della nuova opera di Giuseppe Marini, compiuta nell'anno della Vittoria.

Prezzo: lire CINQUE

RASSEGNA MILITARE

VIRIBUS UNITIS

« In diplomazia vi sono due sistemi: l'uno è la *politica sistematica*, nella quale le alleanze sono lo scopo, le questioni particolari il mezzo; nella *politica realista*, invece, le alleanze sono il mezzo e le questioni nazionali lo scopo » (H. Vibert: *Fronte all'Inghilterra*).

Nella guerra — che è la continuazione della politica fatta con le armi, secondo la definizione del Clausewitz — lo scopo è uno solo, cioè vincere; e per raggiungerlo il sistema non può essere anch'esso che uno e uno solo: « Tutto per la vittoria, niente che non sia per la vittoria ». Ciò significa che sull'altare della guerra debbono essere sacrificati ogni sentimento personale e ogni interesse particolare se si vuol giungere alla meta!

Quando la lotta avviene fra singole nazioni, non è difficile raggiungere questa unanimità di opinioni e di interessi, che deve formare di un paese un blocco di fedeltà e di volontà. L'esempio della guerra mondiale ci dice invece quanto sia arduo realizzare l'unità di direzione e di comando politica e militare, quando si tratti di una coalizione.

Perché in questo caso — a meno di una comunanza piuttosto rara, ma che talvolta si verifica, di idealità, di sentimenti, di aspirazioni, di necessità, di forma di governo fra i componenti della coalizione — gli interessi dei singoli sono così contrastanti che ognuno di essi è indotto a esaminare la questione sotto un suo speciale angolo visuale e a condurre la guerra in maniera da tutelare i propri interessi senza riguardo agli altrui.

Quello che è avvenuto durante la guerra mondiale è, a questo riguardo, un insegnamento prezioso! Accenniamo qui brevemente — perché è storia di ieri, e storia ormai ben conosciuta — alla « tragedia del comando unico » che fu potuto realizzare — e non interamente — solo nel marzo 1918, cioè dopo 13 mesi di lotte e di sacrificio!

Il blocco dell'Intesa mancava del tutto di omogeneità. « Mai lega fu più ibrida e più imprevedibile di quella costituitasi fra l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Russia, la Serbia, cui si aggiunsero, poco dopo lo scoppio della confliggente, l'Italia e la Romania » scrive il Lombroso in « *L'ume usurpatore* » e mai giudizio umano è stato più giusto!

Negli ultimi secoli la rispettiva politica aveva spesso messo di fronte Francia e Inghilterra; e nella lunga serie di dissidi anche gravi, lo schiaffo di Fashoda non era stato che uno degli ultimi episodi.

Anche le relazioni fra Inghilterra e Russia non erano sempre state tranquille.

Ricordiamo che subito dopo il congresso di Berlino l'Inghilterra era arrivata alla mobilitazione ed era pronta a entrare addirittura in guerra contro la Russia per impedirle la realizzazione della sua

secolare aspirazione di giungere a Costantinopoli: « che nel 1905, durante la guerra russo-giapponese, l'Inghilterra aveva fomentato e aiutato la rivoluzione russa per creare maggiori ostacoli al governo dello Zar ».

Fra il Belgio cattolico e la Francia massonica non correva alcuna simpatia: l'Inghilterra inoltre era gelosa del Belgio, che aveva saputo formarsi in poco tempo un vasto e ricco impero coloniale.

Poca simpatia correva pure fra Italia e Russia, il cui Imperatore aveva dovuto restituire la visita al nostro Sovrano nel ritiro di Racconigi, per evitare eventuali dimostrazioni contrarie dei socialisti italiani; e fra Italia e Francia si frapponeva il cocente ricordo dell'aiuto dato nel 1870, incompiuto ma caramente pagato, degli *châssépôts* di Mentana, della questione di Tunisi, dei massacri di Marsiglia.

Tutti questi antagonismi, queste rivalità, queste diffidenze, ai quali si aggiungevano talvolta aspirazioni nazionalistiche contrastanti, non potevano non avere uno strascico e conseguenze gravi durante la guerra. Questa è la ragione unica e vera per la quale — almeno nei primi mesi del conflitto mondiale — mancò il coordinamento delle operazioni, mancò un'unità di direzione politica. Ogni tentativo di mettersi d'accordo falliva di fronte al prevalere degli individualismi, degli interessi particolari, delle concezioni personali.

Il 7 luglio 1915 — la guerra durava già quasi da un anno — si iniziò, con la riunione di Chantilly, la serie delle conferenze interalleanze, timidi e malcerti passi verso l'unità di direzione e di comando: « Gli alleati — scrivono Paul Carpentier e Paul Rude in « *La conférence de Doullens du 26 mars 1918* » cominciano a rendersi conto che, da parte loro, esiste una certa incoerenza nei piani di azione e nelle decisioni, e che la guerra non è condotta, militarmente e politicamente, da alcun organo superiore emanante dalle potenze, mentre tale unità di direzione che a noi manca esiste presso i nostri nemici... ».

Finora troppo spesso ogni nazione alleata ha agito per proprio conto sul suo teatro di operazione, e quando si è cercato di coordinare le varie azioni di guerra si è urtato contro questioni di interesse particolare che hanno soffocato l'interesse generale.

Questa prima conferenza è seguita — sempre a Chantilly — da una seconda nel dicembre 1915, da una terza nel febbraio 1916, da una quarta nel marzo 1916. Esse ebbero la sorte di tutte le riunioni nelle quali gli intervenuti hanno — anche se non lo manifestano apertamente — un loro speciale punto di vista da far prevalere e parlano quindi sempre con delle riserve mentali! L'accordo fu sempre completo e perfetto... ma le cose degli alleati continua-

vano a non andar bene, ognuno agiva per conto proprio, e... «On est encore loin du commandement unique!».

Nuova riunione interalleata, sotto la presidenza del Gen. Joffre, il 16 novembre 1916 per preparare un piano generale delle operazioni per il 1917. Ma la caduta del ministero francese e la sostituzione di Joffre con Nivelle obbliga a una nuova riunione che si effettua a Roma dal 5 al 7 gennaio 1917, su proposta di Lloyd George, il quale chiede che la nuova conferenza venga tenuta con uno spirito di «cordiale collaborazione» e in essa ogni partecipante sia animato dalla «maggiore franchezza» ed esprima liberamente e chiaramente il proprio pensiero e gli interessi e la necessità del proprio paese. Richiesta alquanto strana: invvero; essa è una tacita confessione che la franchezza è mancata nelle precedenti conferenze, e che qualche partecipante è stato alquanto reticente nel manifestare la sua opinione e le sue necessità.

Segue una conferenza a Calais il 26 e 27 febbraio e ivi è stabilita una grande offensiva franco-inglese, per aprile, sul fronte francese. Per questa offensiva *ma solo per questa* l'esercito inglese è temporaneamente messo agli ordini del comando in capo francese.

Dopo la disastrosa offensiva Nivelle (16 aprile-7 maggio) si studia la costituzione di uno Stato Maggiore interalleato; ma intervengono gli sfavorevoli avvenimenti dell'ottobre 1917 sul fronte italiano e allora a Rapallo (6-7 novembre) viene stabilita la formazione di un consiglio superiore di guerra, che tiene a Versailles, sotto la presidenza di Clemenceau, varie sedute nel gennaio-febbraio 1918, senza grandi risultati per le solite rivalità e incomprensioni.

Basta, per avere un'idea dell'impossibilità di mettere d'accordo tante mentalità diverse e tanti diversi interessi, la frase con cui il gen. Haig rispose a Clemenceau per giustificare il suo rifiuto a mettersi interamente alla dipendenza di Foch: «Io non ho che un capo e non posso averne che uno: il mio Re». E con tanti galli a cantare, era naturale che non si facesse mai giorno!

Il Consiglio Superiore di guerra decide allora la creazione di un comitato militare esecutivo di cui Foch è nominato presidente. Ma questi il 4 marzo di fronte a certe resistenze inglesi deve francamente dichiarare «di non essere in condizione di continuare nel suo compito» (Foch: *Mémoires*).

Nuova riunione a Londra fra il 13 e il 15 marzo. Si continuava a discutere mentre la Germania preparava in gran segreto sulla fronte francese una formidabile offensiva che, per poco, non le dette la vittoria!

Apparentemente vi si raggiunge l'accordo: ma non è così. Infatti degli avvenimenti del marzo 1918 Poincaré scrive: «Tout à coup, vers la fin de mars 1918, dans une heure d'alarme, tous les yeux inquiets cherchent un chef...». Il che in buon italiano significa che se il 21 marzo gli alleati trepidanti e ansiosi cercavano un capo, ciò dipendeva dal fatto che, dopo quasi tre anni di discussioni, non erano riusciti ancora a crearlo!

E il capo esce dalla conferenza di Doullens del 26 marzo 1918, dopo che la 5ª armata inglese del gen. Gough è distrutta, battuta la 3ª armata inglese e una parte delle riserve franco-americane, e la

marcia tedesca sembra irrefrenabile. E il capo supremo è Foch.

Ci è sembrato utile ritornare oggi su queste vicende per dimostrare ancora una volta — se pure fosse necessario — che soltanto un pericolo mortale poté far tacere nel franco-britannici gli interessi particolari ed egoistici e le livide invidie di governanti e di condottieri, e indurre i due alleati a quell'unione di spiriti e di forze necessaria per raggiungere la vittoria!

Quale diversa concezione della guerra e delle sue necessità ebbe allora l'Italia!

Il nostro comando supremo, sostenendo a ragione che nelle risoluzioni di problemi strategici riguardanti la coalizione si debbono dimenticare i particolari interessi di un componente per tener d'occhio gli interessi collettivi, più complessi e importanti, inquadrò sempre la sua azione in quella generale, senza seguire l'esempio degli alleati, che facevano solo «una guerra propria».

Alcune nostre battaglie infatti furono conseguenze di richieste insistenti e non sempre misurate degli alleati, che troppo spesso dimenticarono le deficienze del nostro organismo militare; altre furono addirittura impegnate quando non eravamo in condizioni di agire e il nostro interesse avrebbe imposto invece un tempo di attesa.

Inoltre il nostro comando supremo — durante tutta la guerra — non condivise mai il parere degli alleati sulle famose offensive di alleggerimento. L'attività di un esercito su un fronte può giovare come misura preventiva nel periodo nel quale il nemico matura il suo piano offensivo; ma diventa un provvedimento tardivo e molto spesso sterile di risultati quando la massa offensiva è costituita e il piano stesso ha già avuto un principio di esecuzione, perché certamente il nemico avrà lasciato sul fronte ove non svolge l'attacco una solida sistemazione difensiva. Il valore dell'offensiva di alleggerimento francese nel settembre 1939 è stato nullo: esso non ha ritardato di un'ora l'invasione tedesca della Polonia e la sua fine!

Da noi si ebbe sempre la convinzione che solo un concorso diretto fosse fruttifero; e che fosse necessario portare l'attacco più forte contro il nemico più debole, secondo i noti concetti napoleonici. Era chiaro che colpendo il punto di minor resistenza della coalizione avversaria — cioè l'Austria — più facilmente se ne poteva aver ragione, anziché ostinarsi a cercare una soluzione sul formidabile fronte germanico.

«La storia ignora le ipotesi» ha detto il Duca, ma in questo caso non si tirano degli oroscopi e non ci si perde dietro a delle congetture e a delle supposizioni. Gli avvenimenti si sono incurti di mostrare quanto era giusto il punto di vista italiano; ed è certo che se questo fosse prevalso, se i miopi che non sapevano vedere oltre i molesti limiti del confine del proprio paese, avessero accolta le richieste nostre e ci avessero fornito i mezzi per scatenare un grandioso attacco sul nostro fronte, l'Austria avrebbe potuto crollare. Sarebbe stata anticipata di un anno quella situazione creatasi dopo la battaglia del Piave e maturata a Vittorio Veneto. «Se l'Austria cadeva la guerra era perduta» ha scritto il Ludendorff e il von Bernhardi ha riconosciuto che con l'Italia è avvenuta la decisione della guerra».

Anche Lloyd George riconobbe giusto il concetto

italiano di cercare la soluzione sul nostro fronte. Ma la gelosia verso di noi, il timore delle conseguenze che una vittoria nostra sul fronte nostro avrebbe prodotto, indussero i franco inglesi a scartare il nostro piano e a negare il loro aiuto. Per una misera questione di prestigio personale, di vanità, di vantaggi particolari (non ha lasciato scritto Joffre che lo sfacelo dell'Austria era vantaggioso per la Russia e l'Italia ma non lo era per la Francia?) si adottò quindi un programma che prolungò la guerra almeno di un anno! E centinaia di migliaia di vite furono così stoltamente sacrificate all'ambizione francese, che considerava non dignitoso il non essere il suo territorio considerato come il teatro principale della guerra e agli interessi dell'Inghilterra, la quale ha sempre esaminato la situazione attraverso il prisma dell'utile britannico!

Come funziona oggi, nella coalizione italo-tedesca, il comando unico?

L'esperienza di questi primi dieci mesi di guerra ci dice che il problema è stato perfettamente risolto, e nella maniera più semplice.

L'organismo burocratico, nel quale i problemi vengono discussi da molte persone, fra le quali è difficile mantenere il segreto, con gravissimo danno delle operazioni militari (i tedeschi ebbero subito cognizione della offensiva Nivelle, progettata nella riunione di Calais due mesi prima, e poterono disporre di tutto il tempo sufficiente per prendere alla loro volta le necessarie cautele e farla abortire!) non è stato affatto costituito. Non se ne è sentito il bisogno. Perché fra Germania e Italia si è appunto verificata quella comunanza alla quale abbiamo prima accennato di idealità, di sentimenti, di aspirazioni, di necessità, di forma di governo!

Quando a questa comunanza si aggiungono la perfetta lealtà dei due capi politico-militari che hanno nel giugno i destini dei due paesi e la salda, intima cooperazione fra le due forze armate che si svolge sopra un piano di cameratesca, spontanea solidarietà; quando con l'Asse si è riusciti davvero a realizzare «l'intesa di due capi e di due popoli»; e se i due primi si stringono la mano c'è un accordo cordiale e definitivo allora veramente non esistono più individualismi e vanità, orgoglio e interessi personali, ma solo uno spirito, una fede, una volontà guidano ed animano la coalizione!

I discorsi del Duce — 23 febbraio 1941 — e del Fuehrer — 24 febbraio 1941 — sono la riprova di questa piena solidarietà!

Al teatro Adriano di Roma, il Duce dopo aver riaffermato solennemente una «premissa dogmatica» e cioè che l'Italia, qualunque cosa accada, marcerà sempre fianco a fianco con la Germania sino alla fine, ha ricordato, accennando ai reparti aerei e corazzati tedeschi giunti nel Mediterraneo, che per l'Italia e la Germania «tutti i fronti sono comuni e lo sforzo è comune».

Gli stessi concetti ha ripetuto a Monaco il Fuehrer. Egli ha accennato che nelle due rivoluzioni — fascista e nazionalsocialista — c'è «un'identità assoluta non solo negli scopi ma anche nei mezzi e più ancora un legame di amicizia che vale assai di più di qualunque collaborazione interessata! Quando io considero qualcuno come mio amico non me ne ritraggo più e nemmeno ne approfitto con venalità» ha detto nel suo discorso. E tale affermazione non



Con una cordiale stretta di mano Hitler e Mussolini sanzionano un accordo definitivo...

può non farci ricordare le gelosie e le invidie che staccarono e allontanarono irrimediabilmente nella guerra mondiale capi politici e militari dell'Intesa, con gravissimo danno per la condotta delle operazioni!

Hitler ha aggiunto: «L'alleanza che unisce le due rivoluzioni e in modo speciale il legame che unisce questi due uomini è indissolubile. Se talvolta per l'uno le cose vanno bene e per l'altro meno o viceversa, l'uno sarà sempre a fianco dell'altro».

E alle parole sono seguiti i fatti. Si procede veramente «Viribus unitis», con le forze unite, verso un solo scopo, una sola meta! Così abbiamo nel mese scorso visto le forze aeree e corazzate del Reich correr da noi a prendere anch'esse sulle loro spalle una parte del formidabile peso che da tre mesi noi reggevamo!

L'Asse non usa procedere con laboriose conferenze di esperti dalle quali venivano fuori dei programmi da attuarsi a lunga scadenza, e che spesso il nemico riusciva a conoscere, in tempo utile per opporvisi. La collaborazione avviene automaticamente, come fra due vasi comunicanti. Se si abbassa il livello in uno dei vasi, il liquido corre dall'altro a ristabilire l'equilibrio! E di questa pronta, spontanea e fraterna collaborazione che ha una divisa e una bandiera «troveremo gli inglesi dovunque vadano e li batteremo» siamo sicuri di vedere i frutti in questa rinata primavera.

Generale BRONZUOLI

Nel XVIII Annuale dell'Aeronautica

« Combattere oggi e nello stesso tempo lavorare, e navigare, produrre, volare: conquistare la terra, i mari, i cieli, ecco l'Italia grande... ».

Così scriveva Benito Mussolini, sulle colonne del *Popolo d'Italia*, il 1. luglio 1918, vaticinando — sull'esperienza di tre anni di guerra — quale e quanto grande sarebbe stato l'avvenire guerriero dell'Aviazione in generale, ed in special modo quello dell'Italia, che per prima aveva adoperato sui cieli della guerra il mezzo aereo.

Ma lo stesso Mussolini, poco dopo, sulle medesime colonne, doveva constatare uno stato di cose che, perpetuandosi, avrebbe condotto al fallimento quella potenza che tanto onorevole nascita e così cospicua tradizione poteva vantare nella sua pur brevissima storia! L'industria aeronautica italiana, che pur vantava un formidabile complesso di operai specializzati, andava in quell'epoca esaurendosi, così come si esaurivano tutte le energie che i governanti del vecchio regime non erano capaci di alimentare perché gli stanziamenti, soggetti alle sistematiche opposizioni parlamentari, erano troppo piccoli e una richiesta di aumento avrebbe forse costituito causa di crisi di gabinetto.

« La verità — precisava Mussolini, fustigatore inflessibile dei sistemi — è che non abbiamo più l'Aviazione di guerra e non abbiamo ancora l'Aviazione di pace. Siamo, e l'immagine è in carattere, veramente per aria. E' stupido e criminoso essere gli ultimi quando si può essere i primi ».

Le parole del giornalista di allora dimostrano quanto egli avesse compreso che i compiti futuri dell'aeronautica sarebbero stati grandiosi rispetto a quelli del passato; dimostrano la visione chiara della entità degli sforzi che la realizzazione di un adeguato potenziamento avrebbe richiesto; dicono chiaramente quale conto l'articolista tenevasse del problema aeronautico, che poneva in primissimo piano nei suoi programmi politici.

E la R. Aeronautica nacque non appena furono rotte le pastoie dei vecchi intrighi parlamentari; ma qui mentre il suo creatore e fondatore le segnava il destino nelle parole: « L'Italia può, quindi deve, raggiungere il primato aviatorio ».

In quale stato era ridotta questa forza, che doveva essere la forza dell'avvenire? Ce lo dice ancora Mussolini, capo del Governo, il quale nel consiglio dei ministri del 23 gennaio 1923 espone il programma di ricostruzione; e nell'esporre mette senza reticenze e senza equivoci bene in chiaro lo stato delle cose. Usciti dalla guerra con 5000 aeroplani efficienti, diverse migliaia di motori, altrettanti allentati e magnifici piloti, masse ragguardevoli di operai specializzati all'industria, nei quattro anni di semi-anarchia avevano perduto quasi tutto. I motori erano stati venduti a peso, come rottami! Si dovette ricorrere all'estero per l'approvvigionamento dei materiali occorrenti per far fronte alle esigenze della rinnovata, realistica coscienza militare della nazione.

Abbiamo detto che l'Aeronautica era in primo piano nella ricostruzione politica che il Duce aveva ideato durante la campagna che, risvegliando i valo-

ri morali del popolo, doveva trionfare sui parossismi folli del dopo guerra. E' così.

Fin dal marzo 1921, in un raduno promosso a Milano dalla *Gazzetta dell'Aviazione*, cui parteciparono autorità, tecnici e piloti, si invitò esplicitamente il Governo a creare un Ministero o un Sottosegretariato dell'Aria che affrontasse e risolvesse i numerosi problemi aeronautici.

E proprio in quel marzo Mussolini disse:

« Tutti quelli che danno al problema dell'aviazione un valore esclusivamente tecnico e finanziario cadono in un grave errore perchè disconoscono la sua importanza spirituale, e per conseguenza politica ».

E a confermare questo postulato che era fra i cardini della resurrezione italiana, le squadriglie volarono sul cielo dell'Urbe nel giorno in cui le Camicie nere che col governo di Mussolini avevano riportato nella Capitale la fede nel popolo, sfilavano davanti alla Reggia segnando l'inequivocabile inizio dell'era nuova.

I problemi del nuovo regime non erano fra quelli destinati alla via crucis dei tavoli degli esperti e delle commissioni per poi essere il più delle volte archiviati agli atti. Perciò, solo due mesi dopo l'avvento del Fascismo, e precisamente il 24 gennaio 1923, venne istituito il Commissariato per l'Aeronautica, e il 28 marzo dello stesso anno fu creata la R. Aeronautica, comprendente le forze aeree militari del Regno e delle Colonie.

Furono questi gli atti ufficiali coi quali il Governo Fascista incamminò la nuova forza sulla via della ricostruzione e delle realizzazioni.

Diciotto anni: quanto cammino!

L'Italia aveva il dovere del primato. Il contributo dato dagli italiani nel campo aviatorio doveva essere la base della tradizione e l'inizio luminoso di una storia eroica: onore sommo dunque per gli aviatori dell'immediato domani; onore sommo per il Regime che doveva creare i mezzi, formare gli uomini, e agli uni e agli altri affidare i nuovi compiti.

Dal mito di Icaro e Dedalo, creato dall'uomo per l'irresistibile desiderio della conquista dell'aria e attribuito ad un potere soprannaturale, la necessità di una tal conquista si sentì sempre maggiormente, fino a raggiungere lo spasmo della ricerca. Non è più il potere divino che l'uomo vuole raggiungere, è solamente lo studio profondo di tutto ciò che Iddio ha creato e lo sfruttamento della intelligenza — anch'essa dono di Dio — per trasformare le meraviglie della creazione, portandone i principi in campi diversi, e così recando la luce nelle zone rimaste per secoli nelle più fitte tenebre.

E' così che Leonardo da Vinci studia per lunghi anni il volo degli uccelli. Puro genio di nostra razza, Artista sommo oltre che tecnico profondo, Leonardo era nato per strappare ai tesori della natura tutti i loro misteri. E scrive rievocando una di quelle inimmerevoli visioni che l'anima creatrice aveva frequentissime, quasi dono di Dio: « Mi pareva che, essendo io in culla, un nabbio venisse a me e mi

apprise la bocca con la coda, e molte volte mi percuotesse con tale coda dentro alle labbra ».

Vaticinava forse, in una siffatta visione, l'altare che la scienza avrebbe nell'avvenire impresso alle eliche dei velivoli, impazienti degli spazi? Scrutinava egli forse nel volo di tutte le creature che si sollevano e si muovono nell'aria la forza che un giorno, per merito dell'uomo, avrebbe all'uomo stesso consentito di librarsi nell'etere e divorare gli orizzonti?

Ebbe il grandissimo merito comunque di fissare e collimare i principi dell'aviazione, quei principi che avrebbero attratta l'attenzione degli uomini i quali, dotati nei secoli avvenire delle macchine loro fornite dal progresso della scienza, li avrebbero realizzati traducendoli in atto. Fu il grande precursore!

Non è nostro compito il rievocare la storia del progresso aeronautico; ma vogliamo dire solo che l'Italia, erede di Roma, non fu mai seconda ad alcuna altra nazione nella concezione e nell'ardimento. Chi non ricorda il *drago volante* del Burattini e la *navicella volante* di Padre Francesco Lama, studioso e caposcuola? Non è più la leggenda di Iddalo né quella della Torre di Babele; è il realismo che posa sulla scienza e sui suoi dogmi, e da questi e da quella trae la potenza dei suoi tentativi. E la scienza dettò l'applicazione dei principi sul più pesante e sul più leggero dell'aria, che doveva portare alla nascita dell'aviazione e del dirigibilismo.

Ma la meccanica non forniva ancora i mezzi adatti: vincere bisognava. E la scienza, come sempre, ebbe ragione nella materia inerte, e la plasmò dandole anima e vita. Il secolo scorso vide accanto a Federico Zeppelin, gli italiani Americo da Schio, Pasquale Cordenons, Enrico Forlanini. Nel 1909 il « Leonardo da Vinci », nome fatidico del dirigibile italiano ideato appunto dai Forlanini, appariva per la prima volta nei cieli della Patria. La conquista era compiuta e nei due campi, del più leggero e del più pesante, non rimaneva che perfezionare i meccanismi e aumentarne il rendimento. L'avvenire non era più nel campo delle utopie, ma in quello della certezza, perché dirigibile e macchina volante (così si chiamò l'aeroplano) avrebbero moltiplicato i risultati già cospicui ottenuti. C'è lo disse lo stesso Forlanini scrivendo: « La macchina volante, a conti fatti, ed in un avvenire non lontano, farà forse una seria concorrenza alle ferrovie, per quanto riguarda il servizio celere per i viaggiatori e per la posta ».

Ma l'inizio del nostro secolo rappresentò l'incremento massimo al volo: parve che col secolo XX sorgesse la velocità, che doveva esserne la principale caratteristica; e mentre Guglielmo Marconi rapiva agli spazi il mistero dei loro silenzi, gli uomini nuovi abolivano le distanze sollevandosi da terra e sfrecciando negli spazi le loro macchine.

Gabriele D'Annunzio, in una sua conferenza sul tema « Il dominio dei cieli » vaticinò l'avvenire del mezzo aereo nel campo militare, ed intanto in Italia sorsero le prime scuole di volo di Valpurga e di Aviano, i primi costruttori, come Marchetti, Faccioli, Frassinetti, e, poco più tardi, Gianni Caproni.

Nel 1911 l'aviazione italiana riceveva — prima fra le nazioni — il crisma dell'impiego bellico nella guerra italo-turca. E mentre Piazza, Moizo, Gavotti ed altri davano le prime prove volando sul cielo nemico, mentre gli aviatori italiani si cimentavano

nelle prime competizioni nazionali ed internazionali, le scuole di pilotaggio aprivano i loro battenti agli ufficiali dell'esercito e della marina che presto, nella più grande prova che li attendeva, avrebbero scritto le prime gloriose pagine nella storia dell'eroismo dell'aria.

Non dimentichiamo dunque che fummo i primi: Piazza, italiano, primo ricognitore; Gavotti, italiano, primo bombardiere. E mentre la massa degli spettatori, accomodandosi in un facile e tranquillo scetticismo, sfuggiva dalla meditazione che necessariamente doveva succedere a queste prime, positive esperienze, i testimoni oculari con discreto, c'è lo disse i corrispondenti di guerra del mondo europeo che poterono attestare nella loro cronaca non solo la grande efficacia e le promesse di enormi sviluppi del mezzo aereo, ma soprattutto il coraggio, l'ardimento, la maestria degli aviatori italiani.

Tutti sanno che dopo questa prova gli stati maggiori provveduto alla istituzione di una aviazione di guerra: ma bisognava vincere i punti morti, che erano dati da quello stato di scetticismo che ogni mezzo nuovo provoca nelle masse; bisognava che una nuova guerra dimostrasse le possibilità del nuovo mezzo e ne imponesse gli sviluppi. E fu una corsa febbrile al miglioramento, al perfezionamento. Ogni nuovo portato veniva presto sorpassato dagli avvenimenti che premevano, dalla gara di superamento tra le opposte coalizioni. Si distribuirono, mentre si era ancora nel campo delle teorie, gli apparecchi alle unità degli eserciti e delle marine senza criteri ben definiti circa le possibilità di impiego. Ma l'esperienza, come sempre, guidò gli organizzatori. E così la ricognizione e il bombardamento, resi difficili dai mezzi aerei nemici, si completano proteggendosi con la caccia.

E' la storia recente, ormai; è quella che crea le basi per l'avvenire; è quella che, sublimandosi per opera dei suoi eroi, addita ai futuri, con un tale prezioso retaggio, le vie da seguire.

Non è compito nostro quello di rifare la storia della grande guerra. Se la ricorrenza della natività della nostra gloriosa Arma azzurra ci ha portato a considerare le sue origini, non possiamo inoltrarci nella rievocazione di tutta una epoca di gloria, che nel suo evolversi complesso chiarì le vie del suo divenire.

Questa evoluzione si condensa solo in pochi dati. L'Italia, che all'inizio della guerra aveva solo 14 squadriglie con un complesso di 89 apparecchi, possedeva, all'epoca dell'armistizio, una vera e propria armata aerea, pari ai compiti che durante il periodo bellico sempre più nettamente erano stati definiti sulla base delle necessità che man mano erano andate appalesandosi.

Tra le ventitré medaglie d'oro che formarono la schiera eroica dell'ala italiana, due spiccarono sommi, e le loro gesta e il loro ardimento sintetizzarono mirabilmente i due fattori essenziali di ogni impresa: la perizia nella tecnica, l'audacia nello spirito. Francesco Baracca e Gabriele D'Annunzio, l'asso degli assi l'uno, il poeta soldato l'altro.

Baracca era tenente di cavalleria quando, nel 1912 conseguì il brevetto da pilota di aeroplano. Non si può, non si deve ricostruire il periodo eroico di questo grande: sarebbe un voler far torto agli italiani i quali tutti, dal primo all'ultimo, ne esaltano il valore che conoscono e che hanno raccontato nel sa-

erario delle più illustri memorie. Il cavallo rampante dipinto sulla fusoliera dell'apparecchio di Baracca è ricordato da tutti gli italiani così come è ricordata la stampella di Toti: simboli entrambi di tanto puro eroismo, che più in là non si può più giungere che al divino. Chi scrive queste note ebbe la ventura di essere compagno di accademia di Francesco Baracca, e nella dolcezza del ricordo, fatta fierezza ed orgoglio, ama rievocarne l'alta ed elegante figura, il dire pacato, il sorriso buono, l'ho-ta a lui!

Gabriele d'Annunzio ebbe lo spirito sommo, l'audacia insuperabile e sopra ogni altra cosa l'anima poetica che sapeva affascinare e trascinare chiunque alle imprese più ardite. Dovunque, in cielo, in terra, in mare, egli è maestro dell'ardimento, suscitatore ed animatore delle gesta più audaci. Il cielo, la terra, il mare lo ebbero, nei momenti più difficili, tra i loro soldati. Fante al Velichi Kibac ed al Fatti, sorvolatore di Trieste, di Vienna e delle città dalmate, marinato a Buccari. Comandante della città di Fiume dopo la guerra, il Poeta sintetizzava questa sua vita eroica nelle parole:

« Nell'età delle pantofole e della poltrona, io scelsi il seggiolino e la cinghia della carlinga. E dove ci fu un osare l'insuperabile, là io fui. Guardai d'iso la morte con un occhio come l'avevo guardata con due. Fui il primo a Pola, il primo a Cattaro, il primo a Vienna. Ero al Velichi, al Fatti, al Timaro. Servii sul mare e sotto mare. Nella notte di Buccari giurai a me stesso che avrei salvata Fiume. E nella notte di Ronchi tenni il giuramento. Di qui partirò per sciogliere un volo più arduo. Non mi vanto. Dico che la mia parola ha peso, e appunto perchè non diedi mai alla mia vita alcun peso ».

E nel *Notturmo* d'Annunzio scrive: « Odo il nome di Patria: e un gran brivido mi attraversa ». Come poteva un siffatto spirito, che aveva il dono della grandiosità delle immagini e quello del cesello della parola, non trascinare nella sua scia luminosa quanti erano a portata della sua anima grande, del suo dire supremamente fascinatore?

Ma, a chiudere questa breve rievocazione delle forze aeree durante la grande guerra, nulla di più opportuno che il ricordare il contenuto delle motivazioni della medaglia d'oro al valore militare alla aeronautica militare e di quella d'argento alla Forza aerea della R. Marina. Dice la prima:

« Entrata in guerra povera di mezzi, ma ricca di ideali e di energie, si affermò prontamente, potente e indispensabile, per lo eroico ed indomito valore dei combattenti dell'aria, che alle armi sono volti dettero, sempre e dovunque, magnifico contributo di ardimento, di tenacia, d'impeto. Generosa e cavalleresca, l'armata dell'aria lottò a tutta forza di città nostre indifese, impetuosa, implacabile, in audacissime e innumerevoli imprese, sul cielo di ogni battaglia, immolò il più puro sangue di ogni falange di prodi, recando alla vittoria finale il fervido ausilio delle loro virtù, la sacra bellezza del loro sacrificio ».

E la seconda:

« Per l'eroico ed indomito valore dei suoi combattenti, dette, sempre e ovunque, magnifico contributo di ardimento, di tenacia, di sacrificio alla causa della Patria, recando alla causa della vittoria il più fervido ausilio (1915-1918) ».

Abbiamo accennato, a principio di queste note, al grave collasso che la pace portò alle efficienti forze aeree nel dopoguerra; collasso che del resto si estese — quale reazione dovuta al predominio delle idee antihellistiche dei negatori della vittoria — a tutta la efficienza bellica in genere. Nulla da meravigliarsi se, mentre erano denigrati e derisi coloro che sulle carni e sul petto portavano i segni dell'eroismo, venivano accumulati tra i ferri vecchi gli ordigni che con la loro potenza avevano determinato la vittoria.

Il parossismo di questi negatori, lungi dalla riflessione sullo avvenire della nazione basato sulle rivendicazioni dei diritti ad essa negati alle conferenze della pace, ostacolava perfino ogni forma di ripresa di un opportuno quanto indispensabile inizio di lavoro di ricostruzione nazionale, ed instaurava un regime di scioperi e di serrate e di incomposte manifestazioni di piazza, che — se si fosse perpetuato — avrebbe travolto la Patria nel baratro della rovina.

Ma sorse il Fascismo che si assunse il compito di annidare queste forze negatrici; e nello stesso tempo gli studiosi di cose di guerra, smesso l'elmo di acciaio, si chiusero nella meditazione e nello studio per trarre dalla epoca vissuta gli opportuni ammaestramenti e tracciare, sulla base di questi, i compiti di ogni singola forza armata per la guerra dell'avvenire.

Vi fu chi vide, dall'enorme sviluppo dell'aviazione nel periodo fortunoso della grande guerra, possibilità vaste e forse dominanti nei conflitti futuri. Mentre per l'azione terrestre lo stabilizzarsi delle fronti in una lunga e logorante guerra di trincee consigliava di ricorrere all'antidoto quasi bandendo dagli studi dell'arte militare la difensiva in genere e la fortificazione campale in specie, per la guerra aerea si preconizzava un avvenire formidabile, arrivando a dichiarare che l'azione bellica dell'avvenire sarebbe stata determinata e decisa dal mezzo aereo. Reazioni? Supervalutazioni? Forse. Ma certamente una verità balzava chiara ed inconfutabile dall'esperienza ed è questa: che il dominio dell'aria, pur considerato concorrente e cooperante con le operazioni di terra e di mare, dovesse costituire oggetto ed essenza di una speciale e singola forza armata, agente nel campo strategico e tattico, ed anche in quello logistico, in due settori distinti e separati; l'uno a stante e direttamente alla dipendenza, così come l'esercito e la marina, dall'alto comando; l'altro di cooperazione con le altre forze armate.

Questa necessità sentì imperiosa il Duce della nuova politica dello Stato, e la inserì tra i programmi delle immediate realizzazioni, per la ricostruzione della vita complessa della Nazione.

Infatti, come abbiamo ricordato, il programma del potenziamento aeronautico venne enunciato dal Duce solo due mesi dopo la marcia su Roma, e l'attuazione del programma stesso si poté dire iniziata il 28 marzo del 1923, e cioè solo due mesi dopo, con l'atto concreto della nascita di una nuova forza armata: la Regia Aeronautica.

Questo secolo di conquiste del progresso è talmente denso di attività in tutti i campi relativi al perfezionamento dei mezzi aerei, che una trattazione, sia pure sommaria, sarebbe lunga e non rispondente al compito che ci siamo assunti. Ma accenneremo solamente alle tappe gloriose del nuovo mezzo che si sintetizzano in tre principali: l'organizzazione, in-

tegrata dai perfezionamenti della tecnica; i collaudi del nuovo strumento di guerra, fatti nei cieli d'Etiopia e di Spagna, e infine la guerra attuale.

Mentre si formava tutta una attrezzatura ministeriale, coi suoi organi direttivi ed esecutivi, col suo bilancio, con le sue strutture organiche di personale navigante, tecnico, amministrativo; mentre si creava un'accademia per il reclutamento degli ufficiali e si ideava uno stato maggiore con le sue ramificazioni addestrative nelle scuole di specializzazioni e di esperienze varie, l'Aeronautica italiana si piazzava fra quelle di tutto il mondo partecipando attivamente ad ogni forma di competizione, misurando così la bontà dei materiali e la perizia dei piloti.

I risultati furono quasi immediati. Presente ovunque, l'Italia adeguò la sua azione ai tempi, migliorò le industrie, e nel 1926 ebbe la prima vittoria alla coppa Schneider dove il maggiore De Bernardi vinse a 396 di media. Ma, per rimanere a questa competizione, non si dimenticherà la creazione di un reparto alta velocità ed una gara tra le migliori cose di aeroplani e di motori, per la produzione del mezzo da scegliere.

Ma intanto si va alla conquista delle due calotte polari. Ronald Amundsen e Riccardo Byrd tentano più volte, con l'aeroplano e il dirigibile il passaggio sul Polo Nord e sul Polo Sud: e riescono. L'Italia è presente due volte con le spedizioni Nobile sorvolando in dirigibile l'Artico.

Ma l'Aeronautica italiana, lo abbiamo detto, è figlia della rivoluzione fascista che tra i più urgenti programmi aveva posto il problema del suo potenziamento. E' dunque cosa logica e naturale che le sue sorti venissero dal Duce affidate ad uno dei più genuini esponenti della rivoluzione: e questo fu il giovane e ardente quadrumviro della marcia su Roma, Italo Balbo, il quale alle doti di forte organizzatore e alla limpidezza di mente che gli faceva veder chiaro e subito in tutti i problemi che gli venivano sottoposti, univa una dote importante e necessaria nel momento in cui assumeva l'alta carica: quella della spregiudicatezza illuminata, che si esplicava, nell'esercizio della sua funzione, con una insuperabile dose di coraggio delle proprie azioni, e con grande coscienza delle proprie responsabilità.

Uno studioso della storia aeronautica, il Mormino, ricorda a questo proposito che nel 1624 l'Inghilterra aveva sdegnato un modello di sommergibile presentato all'Ammiragliato da Cornelio van Drebbel; quale peso avrebbe potuto avere un siffatto ordigno sulle operazioni di guerra? E più tardi non si era forse l'Inghilterra opposta alla adozione della nave a vapore, che avrebbe potuto monomare la superiorità indiscussa della marina britannica? Non aveva forse continuato per un certo tempo a usare i bastimenti a vela?

Del resto i due episodi che il Mormino ricorda non sono che la conferma di quanto è avvenuto in tutti i tempi ed avviene ancor oggi davanti ad ogni specie di innovazione. Non furono forse negletti con diffidenza, ed anzi con ostilità, le scoperte di Cristoforo Colombo e di Galileo Galilei? Non si reagì forse contro la rivoluzione francese credendo di soffocare in un trattato il progresso inarrestabile della civiltà col togliere dalla scena del mondo il genio di Napoleone e col ripristinare ogni cosa a suo posto, come prima? E non si disperano forse oggi le democrazie a voler mantenere a tutti i costi i sistemi e le

idee che la marcia decisa di due rivoluzioni ha definitivamente superato? Se ognuno ricordasse che la perfeibilità delle cose umane è principio sommo ed inoppugnabile non vi sarebbe, davanti ad ogni fenomeno di avanzata del progresso, quella inerzia torpida che per sistema vuole arrestarne o almeno ritardarne il fatale andare!

Ma ritorniamo al campo dell'Aeronautica. Occorreva dunque che un rivoluzionario del metallo di Balbo si mettesse a capo di questa Amministrazione statale dove tutto era da fare, tutto da creare. La consegna ricevuta dal Duce si concretò in una parola: costruire. E Balbo si accinse all'opera con capacità formidabile di organizzazione, con spirito ardente di fascista: e costruì!

Nel 1928 l'armata aerea italiana era tre volte quella francese, nove volte quella inglese. Ciò spiega la riossità delle nazioni vecchio stile a voler riconoscere le realtà di l'ora, che sono sicura promessa per l'avvenire. Ma bisogna ricordare che l'anno prima, nel famoso discorso dell'Ascensione, il Duce aveva detto:

« Bisogna che l'Aviazione, nella quale credo senza pre di più, sia così numerosa e così potente che « l'urlo dei suoi motori copra qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali « oscuri il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 ed il 1940 saremo « a un punto che dirai cruciale della storia europea, « potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti.

« Questa preparazione richiede ancora alcuni « anni ».

E il mondo democratico sentiva! Sentiva e non voleva credere, così come non ha mai creduto davanti al progredire fatale delle forze giovani e innovative. E così, in avvenire, Ginevra credette di soffocare con le sanzioni le *volentà* italiane; così le democrazie e la combutta giudaico-massonica, ereditero, col danaro, di arrestare la marcia vigorosa della falange spagnola; così, con la dichiarazione di guerra, i demoplatocrazici hanno creduto di mantenere, innanzi alle rivendicazioni dell'Asse, le posizioni di Versaglia.

Dunque: chiare erano le direttive del Duce; consona fu l'esecuzione.

La rete aerea civile, da 3000 chilometri fu portata a 17.000; il che, oltre al criterio di tenere col mondo rapidi e frequenti collegamenti, rispose al principio di giovare alla politica del governo.

Balbo, ministro responsabile, non poteva rimanere a capo del suo dicastero con quel senso di irresponsabilità con cui in precedenza si erano avute prove non poco frequenti con l'assunzione a ministeri tecnici di persone incompetenti dei problemi contingenti. Balbo fu aviatore e non si contentò dell'*Aquila d'oro*. Egli, uso ad essere primo fra i primi, volle mettersi a capo dell'ardimento aviatorio. E col circuito del Mediterraneo compiuto alla testa di ben 61 idrovoltanti, e più tardi col volo a Odessa con aerei da bombardamento portò al mondo mediterraneo la nuova parola della politica aeronautica fascista. E tale parola, con successione logica ed organica, portò al mondo prima con la crociera dell'Atlantico meridionale, e più tardi con la crociera del decennale.

Ora il mondo poteva credere!

Successione logica ed organica, abbiamo detto. Nel

biennio 1928-1929: gli aviatori italiani si erano ben piazzati, battendo i primati mondiali. E' il biennio cruciale della nuova forza dell'Italia fascista; è il periodo in cui, al coronamento della lunga fatica per le vittorie dell'aviazione individuale corrispondono i primi tentativi del cimento collettivo. Nel 1928 infatti si compiva il circuito del Mediterraneo occidentale di cui or ora abbiamo detto; nel 1929 quella in formazione fino ad Odessa; nello stesso anno una pattuglia guidata da Balbo spiccava il volo per la Roma-Londra-Berlino; l'anno dopo ancora una formazione azzurra compiva la crociera balcanica.

Questo allenamento di macchine e di stormi fu la rispondenza esatta del programma aviatorio tracciato. In piena difficoltà di mezzi: e l'Italia, più povera di tutte le altre grandi Potenze, seppur — con enormi sacrifici — arrivare a mettersi in vantaggiosa competizione con le altre potenti aviazioni.

Fu precisamente lo stesso anno del volo balcanico, il 1930, che dopo il lungo e severo addestramento di Orbetello, la pattuglia dei 12 apparecchi, guidata da Balbo, iniziò il volo di ben 10.350 chilometri. Cartagena, Kenitra, Villa Cisneros, Bolama, furono le tappe. E un incidente doloroso seguì il decollo per l'ultimo volo, il più arduo, decollo difficile per se stesso per il sovraccarico degli apparecchi derivante dalla lunghezza del percorso (3.000 chilometri) e reso arduo dalle proibitive condizioni atmosferiche in cui fu compiuto.

« Ci alzammo — così scriveva Balbo nel suo rapporto — e una volta nel buio quasi perfetto, incominciammo una vera navigazione scientifica sulla base dei soli strumenti di bordo ».

L'intero equipaggio dell'apparecchio Boer e il motorista di un altro apparecchio avevano immolato la loro vita eroica alla partenza; ma tutto il resto della formazione, tra la meraviglia del mondo, ammarò come era stabilito nell'America Latina.

Ma la gloriosa aviazione italiana non poteva concedersi soste, ed andava intanto preparando l'indimenticabile crociera del decennale.

Così come è suo costume, il Duce l'aveva preannunciata a conclusione del precedente volo Atlantico. Otto squadriglie di tre apparecchi ognuna, in totale 24 apparecchi (« 8. 55 ») avrebbero compiuto il percorso Roma-Chicago-Nuova York-Roma. E le tappe del viaggio di andata furono: Amsterdam, Londonderry, Reykjavik, Cartwright, Shediac, Montreal, Chicago, Nuova York: in totale 11.500 chilometri.

Troppo bisognerebbe indugiarsi per ricordare, sia pure in linea sommaria, le difficoltà di quel viaggio, che ebbe inizio con l'attraversamento delle Alpi su idro sovranacchiali e che perciò si iniziò subito dopo, si può dire, il decollo dallo specchio d'acqua di Orbetello. Ma i cento centauri dell'aria avevano maturata e soda preparazione materata di studio e di allenamenti, integrata da una dose insuperabile di coraggio e sprezzo del pericolo. Lo stesso Guglielmo Marconi aveva perfezionato le radio di bordo perché le trasmissioni degli ordini fossero subito e chiaramente ricevute. Dopo aver vinto inenarrabili battaglie contro gli elementi, la radio dell'I. Balbo, che fino allora non aveva trasmesso che ordini brevi e seccati, in vista delle coste ghiacciate del Labrador rompeva la severa conseguenza e portava agli equipaggi la parola di compiacimento del comandante. Per la prima volta gli equipaggi potevano ricevere,

in pieno volo, l'ordine del giorno che suonava così:

« Ufficiali, sottufficiali, primi avieri,

« Sono in vista delle coste del Labrador. Fra breve la nostra grande fatica sarà compiuta. Prima di ammarare, mentre la formazione ancora si snoda e sul Nord Atlantico popolato di ghiacci vaganti, « voglio dirvi la mia parola affettuosa di plauso. Voi « non dimenticherete questa dura giornata ma non « la dimenticherà neppure la R. Aeronautica che « l'offre alla Patria ardita e per essa al suo Duce. « Viva il Re! — Balbo ».

Un milione di persone, tra le quali oltre 100.000 italiani, attesero all'arrivo sul lago Michigan questa centuria di eroi adati.

L'America, quell'America che oggi oltraggia per bocca dei suoi plutocrati i regimi totalitari, decretò il più schietto, il più spontaneo trionfo ai trasvolatori.

Ed ebbe (forse oggi le ha dimenticato) la prova di quanto possa in soli dieci anni di vita raggiungere nel campo delle realizzazioni un organismo che dal regime totalitario abbia ricevuto vita e vigore.

Con questa prova si chiuse il primo decennio della vita della nostra aeronautica, e se ne iniziò un secondo: quello della guerra. Le basi dell'edificio erano veramente grandiose!

Il crisma dell'attravanzamento bellico della nazione è dato dalla assunzione dei Ministeri militari da parte del Duce: Esercito, Marina, Aeronautica, aerea i ranghi e le organizzazioni un organismo bellico: non per spirito guerrafondaio ma per il sommo desiderio di garantire la pace.

Il Duce lo aveva detto: « La nostra pace più sicura sarà all'ombra delle nostre spade ».

E il perfezionamento continua nella febbrile fatica dei singoli.

Francesco Agello, che il 10 aprile 1933 aveva raggiunto la velocità oraria, con apparecchio Macchi Castoldi 72, di 682.087 chilometri all'ora, il 23 ottobre 1934 supera il suo stesso primato raggiungendo col medesimo tipo di velivolo una velocità di Km. 709.602, pari a quasi 12 chilometri al minuto.

A questo proposito nella relazione Riccardi sul bilancio dell'Aeronautica per l'esercizio 1935-36, il relatore dice:

« Torna ancora in mente l'epopea dantesca; non « più il solo sguardo umano, ma una fragile ala retta da un cuore umano vigilante e fermo, che nella « ebbrezza del volo si esalta e quasi si smaterializza, « si slancia nel cielo verso l'infinito azzurro e, guar- « dando nel sole, tenta di giungergli sempre più « vicino ».

Aquila si non gli s'affisse unquanco »

Ma Agello non è che il primo di una lunga serie. E' del 1934 il primato assoluto di Donati, su *Caproni* 113, di altezza, raggiungendo i 14.443. E poi... Di Mauro e Olivari, Tivegna e Corompani, Stoppani e Corrado, dimentando le proprie vite nello sforzo umano che imprimono alle loro macchine sempre più perfette.

Le manovre dell'Aeronautica in massa e in cooperazione con l'Esercito e la Marina dissero l'ultima parola sul suo grado di maturità bellica.

E, giacché si è parlato della relazione sul bilancio per l'esercizio 1935-36, è opportuno ricordare la conclusione della relazione stessa, particolarmente

importante in quanto presentata in periodo in cui ferveva l'allestimento militare per l'impresa etiopica.

« L'aeronautica segue il suo sviluppo in un divenire incessante, in un perfezionamento continuo di « tecnica e di uomini animati da una appassionata « perseveranza. Occorre che tutta la Nazione senta « e condivida questa passione. Pur nella pochezza dei « mezzi, nel breve giro di dodici anni, l'aeronautica « italiana, sfruttando al massimo le proprie possi- « bilità e facendo talvolta acrobazie finanziarie, ha « saputo portarsi, per prestigio e potenza, all'altezza « delle più progredite aviazioni del mondo, fino a « poterle guardare da pari a pari.

« Nel vasto, complesso e costoso campo del mate- « riale molto si è fatto e moltissimo si va facendo; « ma al materiale umano, ossigenato dal soffio vivi- « ficatore del Fascismo, spetta un primato di cui sia- « mo gelosi e fierissimi: quello di andare oltre la « passione e assai più in là del mestiere, per « vivere, « nella fede aeronautica, la fede fascista ».

Era questo il viatico con cui la Patria salutava le sue ali formidabili, pronte a spiccare il volo per l'impresa imperiale.

Storia recente, contemporanea, attuale.

In fase di preparazione molto fu fatto: pontili indipendenti perchè lo sbarco del materiale aeronautico non fosse disturbato e non disturbasse le operazioni di scarico degli altri materiali; 25 aeroporti furono costruiti in Eritrea e 54 in Somalia.

« Molti di questi campi — diceva il Sottosegretario di Stato Generale Valle alla Camera dei Deputati il 28 marzo 1926, il giorno cioè in cui ricorreva il 13. annuale dell'Arma Azzurra — e di queste costruzioni rimarranno, anche dopo il conseguimento « della vittoria definitiva, perchè soltanto con l'aviazione sarà possibile tenere il fermo controllo di « una così vasta regione ».

E più avanti:

« L'Aviazione che sui cieli africani combatte con « centinaia di piloti e migliaia di specialisti ha su- « perato ogni più fondata speranza di utile rendi- « mento e di efficace azione, malgrado le difficoltà « del clima e del terreno. Nell'altopiano le quote dei « campi dell'Asmara, di Macallè, di Axum e degli « aeroporti di impiego si aggirano intorno ai 2400 « metri, ciò che richiede massima perizia nel delica- « to decollo, con carico esplosivo, in aria rarefatta; « nella piana somala le temperature elevate della « zona torrida, la polvere di sabbia che il vento sol- « leva dal suolo ed in volo, costituiscono ostacoli « gravissimi a una perfetta manutenzione del mate- « riale; ciò nonostante capi e gregari si prodigano « con inesaurito ardore per dare sempre più di quanto « ad essi si richiede. Non v'è distinzione di specia- « lità: i trimotori da bombardamento compiono ri- « cognizioni strategiche, l'aviazione da osservazione « per l'Esercito effettua bombardamenti nel campo « tattico, la caccia si prodiga in ricognizioni e spez- « zamenti in aggiunta al normale compito di mi- « nistrare il fuoco. Non v'è distinzione di grado nel « rischio: il primo apparecchio militare comparso su « Addis Abeba era condotto dal comandante l'avia- « zione della Somalia ».

E il Maresciallo De Bono aveva detto:

« La guerra africana ha confermato le doti dei « nostri aviatori: le ha centuplicate e ha dato all' « Aeronautica italiana il crisma che le aviazioni « di tutte le altre Potenze aspettano ancora. Eccola

« la parola adatta, non smentita e che non lo sarà « mai: Vittoria ».

Non vogliamo rifare la storia della guerra etiopica, ma qualche cifra potrà dire, meglio di qualsiasi narrazione, lo sforzo della nostra aeronautica.

I cinquecento apparecchi dell'Africa Orientale, in sette mesi di campagna, compirono complessivamente quarantamila ore di volo lanciando più di un milione di chilogrammi fra esplosivi e rifornimenti.

E non basta. L'apporto dato dall'aviazione consentì ai comandanti in capo, i Marescialli Badoglio e Graziani, di elevarsi sul cielo dei campi di battaglia e rendersi conto di persona degli sviluppi delle azioni intervenendo rapidamente e direttamente con lancio di ordini e di messaggi.

Duecentocinquanta apparecchi furono colpiti; centoventiquattro aviatori si immolarono eroicamente.

Oltre a 12 medaglie d'oro, 124 d'argento e 105 di bronzo concesse agli aviatori, l'aeronautica fu decorata con medaglia d'oro, con la seguente motivazione, vergata di pugno del Duce:

« Nella fase di preparazione dell'impresa africana « e durante il periodo di operazioni sul fronte eritreo e su quello somalo, portò un contributo decisivo alla vittoria, dispendendo e annientando le « resistenze nemiche. La sua collaborazione con le « forze di terra nel campo tattico, strategico e logistico, confermava la efficienza dei mezzi e contribuiva soprattutto l'ardimento eroico degli equipaggi che si prodigavano in ogni giornata di battaglia, oltre il possibile, esempio e monito, testimonianza del valore italico e auspicio per il futuro ».

All'impresa africana segue la guerra di Spagna. E' il primo passo verso l'ordine nuovo europeo e l'Italia è presente col suo cuore e con le sue armi.

E l'Aeronautica italiana, provetta ed eroica, ammaestrata dalla gesta recente non può mancare!

Ma anche qui le cifre parleranno meglio che qualunque squarcio di buona prosa. Ricordiamo i dati preannunziati dal discorso del Duce il 23 febbraio e pubblicati qualche giorno dopo:

« Per quanto riguarda l'Arma Aerea, furono fornite all'Aviazione legionaria e a quella di Franco:

apparecchi	763
motori	1.114
bombe (tonnell.)	16.720
carnece	9.520.000
materiale (vario)	76.500

« Con tale materiale furono costituite le seguenti « unità: 4 stormi; 4 gruppi autonomi, una squadriglia autonoma, due sezioni allarme con un totale « di 29 squadriglie. Le azioni di bombardamento furono 5.318; le ore di volo 135.265; le bombe lanciate superano i 12 milioni di chilogrammi. Gli « apparecchi da noi abbattuti furono 903 ».

Il valore degli aviatori nella guerra mondiale è dimostrato fulgidamente da altre cifre, e cioè: 7 ricompense nell'Ordine Militare di Savoia, 58 medaglie d'oro, 1010 d'argento, 1176 di bronzo e 731 croci di guerra al valor militare. Il sacrificio, da 178 caduti.

Questo era lo stato di servizio della giovane arma allorché si affacciò all'attuale cimento. E da un tale stato di servizio non potevano scaturire che le più alte, le più fulgide prove.

Tra le innumerevoli testimonianze di solidarietà e di saldezza nella fede e negli intenti, pervenute all'Arma Azzurra nel suo diciottesimo annuale, ci è caro riprodurre i camerateschi telegrammi del Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Guzzoni, e del generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Telegrammi tanto più significativi in quanto provengono da quella Forza Armata che diede i natali ai primi aquilotti i quali ad essa donarono le prime belle vittorie e da essa spiegarono poi il volo per vivere di vita propria:

« Nella odierna ricorrenza l'Esercito invia il fer-
« vido cameratesco saluto all'Arma Azzurra che, nei
« cieli della guerra, ogni giorno riafferma la sua in-
« crollabile volontà di osare, di combattere e di vin-
« cere - Generale Guzzoni ».

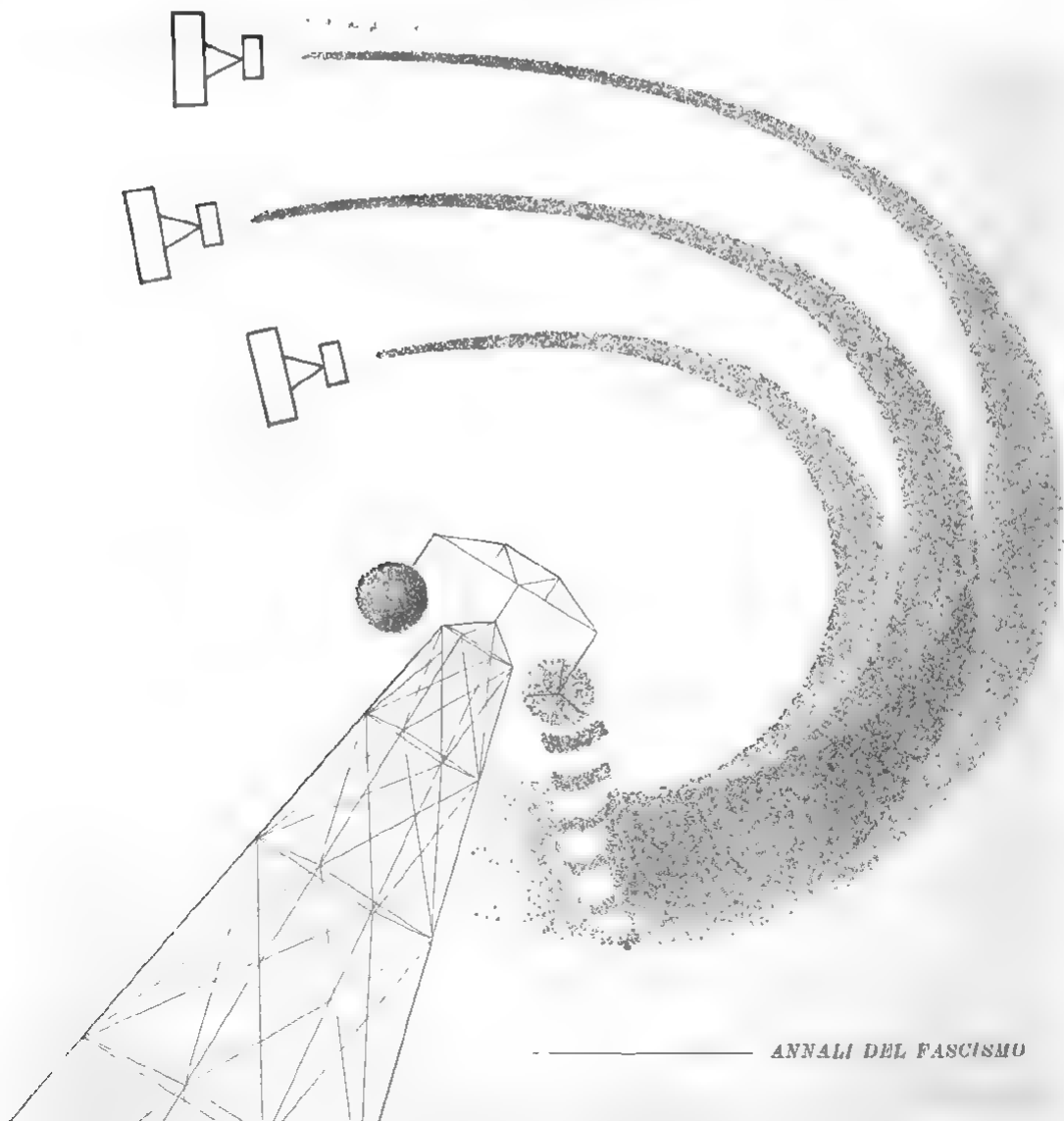
« XVIII annuale della fondazione trova la R. Ae-
« romantica salitissima nelle armi e negli spiriti, im-

« pegnata in diuturne ammirabili gesta. Lo Stato
« Maggiore dell'Esercito trae, dal più vivo camerat-
« tismo, la certezza di comuni vittorie - Il Capo di
« Stato Maggiore dell'Esercito - Roatta ».

Ogni giorno, nella dura guerra che combattiamo, nuove fulgide gemme si aggiungono all'aureola di gloria dell'aviazione italiana. Gli eroi non si contano: la quercia degli atlantici del decennale va perdendo i suoi rami più saldi: Balbo, Pellegrini, Cagna ed altri; e, fra i giovanissimi di allora, Nicoletti Altimari.

Ma da questa schiera è nata una generazione di eroi che custodirà gelosamente la tradizione e, sulle bianche pagine della storia che le sono affidate, scriverà a caratteri d'oro e di fuoco le gesta sempre più gloriose dell'Ala Fascista.

Ettore Miraglia



I BOLLETTINI DI GUERRA

BOLLETTINO N. 267

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare. Formazioni di bombardieri hanno spezzonato e mitragliato intensamente raggruppamenti di truppe. Una importante base navale nemica è stata bombardata. In violenti combattimenti aerei, nove velivoli nemici sono stati abbattuti. Quattro nostri velivoli non sono rientrati.

In Egeo, il giorno 25 febbraio un corpo di spedizione inglese, sostenuto da formazioni navali, ha attaccato in forze l'isoletta di Castellosso, di dieci chilometri quadrati di superficie, presidiata da alcuni soldati e marinai, sulla quale non esiste alcun idroscalo. Le impotenti forze nemiche mobilitate per la impresa dopo aver bombardato l'isola, la occupavano sopraffacendo il nostro presidio.

Il giorno 28 alcune nostre siluranti hanno sbarcato a Castellosso, con l'efficace concorso della nostra aviazione, un reparto da sbarco, che, rapidamente distrutto il presidio inglese, ristabiliva il nostro possesso dell'isola, catturando prigionieri, armi e munizioni e una bandiera inglese.

Nell'Africa Settentrionale, nostri bombardieri hanno efficacemente colpito mezzi meccanizzati nemici a sud ovest di Agedabia.

Nell'Africa Orientale, a nord di Mogadiscio continua violenta la pressione nemica contrastata accanitamente dalle nostre truppe. Negli altri settori, azioni di carattere locale.

Il nemico ha bombardato Asmara, causando morti e feriti, fra la popolazione civile. Un aereo nemico è stato abbattuto.

BOLLETTINO N. 268

Sul fronte greco, nessuna attività terrestre importante. Nostre formazioni hanno bombardato e spezzonato accanitamente, apprestamenti difensivi, basi logistiche e vie di comunicazioni. Una importante base navale è stata efficacemente colpita.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato con visibili effetti, il porto di La Valletta (Malta). Un grosso pontone armato con due cannoni è affondato.

Nell'Africa Orientale, elementi avversari sono stati posti in fuga nel settore di Arresa e nella zona di Sirgoli (sud-ovest di Asosa).

BOLLETTINO N. 269

Sul fronte greco, nostri velivoli hanno attaccato basi nemiche, apprestamenti difensivi e concentramenti di truppe. Cacciatori del C.A.T. in combattimenti aerei nel cielo di Malta, hanno abbattuto un velivolo del tipo «Hurricane».

Nell'Africa settentrionale aerei germanici hanno attaccato con successo gli impianti portuali di Tobruk ed ammassamenti di truppe, colonne di automezzi, accompagnamenti presso Agedabia. Autoblinda, che tentavano di avvicinarsi a Giarabub, sono state poste in fuga dalla reazione delle nostre truppe. Il nostro piccolo presidio di Cufra, assediato dal nemico da circa un mese, di fronte a rinnovati attacchi di forze preponderanti, è stato sopraffatto

dai nemici. Parte delle truppe sono riuscite a rompere l'accerchiamento e sono rientrate nelle nostre linee.

Durante le operazioni terminate con la rioccupazione di Castellosso, si svolse una violenta azione di fuoco fra le nostre siluranti e unità navali nemiche. Un Mas e un cacciatorpediniere, malgrado la violenta reazione, attaccarono e colpirono con siluri due unità.

BOLLETTINO N. 270

Sul fronte greco, formazioni di bombardieri hanno efficacemente bombardato basi e apprestamenti difensivi. In combattimenti aerei sono stati abbattuti tre velivoli nemici. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale, un reparto germanico si è scontrato con formazioni corazzate nemiche mettendole in fuga e catturando prigionieri e materiale.

Il nemico ha nuovamente attaccato in forze Giarabub, intimando la resa. Il nostro presidio ha risposto col fuoco delle sue artiglierie.

Nell'Africa Orientale, le nostre truppe hanno respinto un attacco nemico nella zona ad ovest di Gondar.

Azioni di pattuglie e artiglierie negli altri settori.

BOLLETTINO N. 271

Sul fronte greco, formazioni aeree hanno efficacemente bombardato e spezzonato concentramenti di truppe e apprestamenti difensivi del nemico.

Unità della nostra marina hanno bombardato obiettivi nemici lungo la costa albanese. Una forte formazione aerea nemica, che tentava di attaccare le nostre unità, è stata respinta dal violento fuoco contraccero delle navi e dal pronto intervento di un reparto di caccia, in crociera di protezione, il quale con audace risolutezza attaccò la formazione avversaria, forte di un numero più che doppio di velivoli. Sei velivoli avversari sono stati abbattuti; due nostri non sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale «Stukas» e bombardieri del C.A.T. hanno bombardato nuovamente concentramenti di truppe nemiche e un aeroporto nei pressi di Agedabia.

Nell'Africa orientale, azioni di pattuglie nel settore di Cheren.

Nostri aerei hanno bombardato navi ed impianti portuali nella baia di Suda (Creta).

Da ulteriori accertamenti risulta che il sommergibile al comando del capitano di corvetta Adalberto Giovannini, oltre ai piroscafi indicati nel Bollettino n. 269, ha affondato in Atlantico altri due piroscafi.

BOLLETTINO N. 272

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Nostri aerei hanno bombardato impianti portuali nell'isola di Mitilene.

Nell'Africa settentrionale, intensa attività di ricognizioni terrestri ed aeree. Velivoli del C.A.T. hanno bombardato il giorno 4 corrente una base aerea nemica.

In Africa orientale, nel settore di Cheren, abbiamo con truttacato forze nemiche che tentavano infiltrarsi di notte nelle nostre linee, catturando alcuni prigionieri.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su alcune località dell'Eritrea: nessuna vittima e lievi danni.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato, in più riprese, basi aeree di Malta. Opere aeroportuali, velivoli al suolo e posizioni di artiglieria sono state efficacemente bombardate e mitragliate. Durante l'azione, tre velivoli tipo «Hurricane» sono stati abbattuti; in combattimento; altri tre velivoli, di tipo vario, distrutti al suolo.

BOLLETTINO N. 273

Sul fronte greco, nulla di importante da segnalare. Nell'Africa settentrionale, nostri aerei hanno bombardato una base aerea nemica. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato colonne in marcia e concentramenti di truppe. Venti automezzi sono stati distrutti e molti altri gravemente danneggiati. Sono stati inoltre bombardati bacini di approvvigionamento nei pressi di Derna, provocando incendi.

Altri velivoli germanici hanno bombardato obiettivi militari, di La Valletta (Malta).

Nel Mediterraneo orientale, nostre formazioni aeree hanno attaccato navi, nemiche in convoglio fortemente scortate, colpendo un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi.

Nell'Africa orientale è stato respinto un attacco nemico presso Kurmuk, nell'Alto Sudan.

Nel combattimento presso Cheren, segnalato nel bollettino di ieri, sono state inflitte al nemico notevoli perdite.

BOLLETTINO N. 274

Sul fronte greco, la nostra aviazione ha bombardato spezzonati e mitragliato accampamenti, concentramenti di truppe e apprestamenti difensivi del nemico.

Nell'Africa settentrionale, il nemico ha nuovamente attaccato Giurabub. E' stato arrestato e respinto.

Nostri aerei hanno efficacemente bombardato il porto di Bengasi una base aerea ed una colonna di automezzi nemici.

Nell'Africa orientale, incursioni aeree avversarie su alcune località dell'Eritrea senza danni.

Velivoli da caccia del Corpo Aereo Tedesco, in volo su Malta, hanno abbattuto in combattimento un «Hurricane» ed un «Blenheim» e hanno mitragliato da bassa quota un idrovolante «Sunderland», incendiandolo.

Una nave da guerra di medio tonnellaggio, per cause imprecise, è affondata nel Mediterraneo. Gran parte dell'equipaggio è stato salvato.

BOLLETTINO N. 275

Sul fronte greco, attacchi avversari nel settore della 11. Armata sono stati nettamente respinti da nostri contrattacchi, che hanno inflitto al nemico notevoli perdite.

Nostre unità aeree hanno intensamente bombardato e mitragliato apprestamenti, batterie e truppe del nemico ed hanno colpito importanti basi avversarie.

Nell'Africa settentrionale, la nostra aviazione ha bombardato apprestamenti militari a Bengasi e una base aerea nemica della Cirenaica.

Nell'Africa orientale, un nostro reparto ha attaccato e disperso un distaccamento nemico nel settore di Cheren.

Nel settore sonalo, nostri velivoli hanno bombardato automezzi e carri armati britannici.

Aerei nemici hanno bombardato una località dell'Eritrea. Nessuna vittima, né danni materiali.

Il giorno 7 corrente velivoli del Corpo Armato Tedesco hanno effettuato azioni di bombardamento su impianti militari di Malta.

BOLLETTINO N. 276

Sul fronte greco, azioni di fanterie e artiglierie nei vari settori della 11. Armata. Nel settore della 9. Armata, in azioni di carattere locale, abbiamo catturato prigionieri ed armi.

Nostre numerose formazioni aeree hanno intensamente bombardato e mitragliato posizioni di batterie, trinceramenti, automezzi, attendamenti e truppe del nemico. E' stata colpita una importante base avversaria.

In combattimenti aerei, sono stati abbattuti quattro caccia nemici, del tipo «Gloster».

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato l'aeroporto di Ta Venezia (Malta), distruggendo tre aerei al suolo e danneggiando gravemente una autorimessa.

Nell'Africa settentrionale, autoblindo nemico, che tentava di avvicinarsi a Giurabub, sono state volte in fuga dal tiro delle nostre artiglierie.

Nostri velivoli hanno bombardato basi navali ed aeree nemiche nella Cirenaica.

Nella giornata dell'8 reparti del C.A.T. hanno mitragliato concentramenti britannici di automezzi.

Aerei nemici hanno bombardato Tripoli e Zuara causando tre morti e due feriti; danni materiali lievi.

Nell'Africa orientale, intensa attività di pattuglie sul fronte Nord.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Harar e Dire Dawa, senza arrecare danni. A Dire Dawa un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra difesa.

BOLLETTINO N. 277

Sul fronte greco nei settori della 9.a armata, azioni di pattuglie. Nei settori dell'11.a armata attività di artiglierie ed azioni locali di fanterie.

Nostri velivoli hanno bombardato la base navale di La Valletta (Malta).

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco durante una incursione a volo radente su una base di Malta hanno gravemente danneggiato due grossi tarovolanti.

Nell'Africa settentrionale, a Giurabub, un nuovo attacco nemico è stato respinto.

Velivoli germanici hanno attaccato da bassa quota ed incendiato alcuni carri armati ed automezzi nemici nella Cirenaica.

La nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo «Blenheim».

Nell'Africa orientale sul fronte Nord, intensa attività di nostre pattuglie. La nostra aviazione ha attaccato da bassa quota un forte reparto di automezzi britannici, colpendo e incendiando una trentina di essi.

Aerei nemici che tentavano di colpire una nostra base aerea, sono stati attaccati e fuggiti dalla nostra caccia, che riusciva ad abbattere un bombardiere del tipo «Blenheim».

BOLLETTINO N. 278

Sul fronte greco, attacchi nemici nel settore della Vojussa, sono stati respinti, infliggendo all'avversario gravi perdite. Sono stati catturati prigionieri ed armi.

Nella giornata di ieri e nella notte, con azioni a carattere continuo, nostre squadre aeree hanno ripetutamente

attaccato basi logistiche, opere ed apprestamenti militari, batterie e truppe del nemico. In combattimenti aerei, due velivoli nemici sono stati abbattuti; due nostri velivoli non sono rientrati.

Nella notte sull'11, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato opere militari di Malta.

Nell'Africa settentrionale, velivoli del C.A.T. hanno bombardato accantonamenti e automezzi britannici.

Il nemico ha compiuto, nella notte dal 10 all'11, una incursione aerea su Tripoli; nessuna vittima, lievi danni.

Nell'Egeo, velivoli nemici hanno attaccato nostre basi aeree dell'isola di Rodi; un ferito, qualche danno.

Nell'Africa orientale, nostri reparti hanno attaccato ed occupato una posizione nemica nel settore di Cheren, volgendone in fuga il presidio.

La nostra aviazione ha spezzonato, nel settore somalo, forze nemiche, provocando vasti incendi.

Velivoli britannici hanno bombardato alcune località dell'Eritrea, senza arrecare danni di rilievo.

BOLLETTINO N. 279

Sul fronte greco, il nemico ha rinnovato attacchi a cavallo della valle Vojussa. E' stato respinto ed ha subito gravi perdite.

La nostra aviazione ha bombardato una importante base navale nemica.

Velivoli nostri e germanici, in azioni notturne hanno attaccato gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

Nell'Africa Settentrionale, nostri velivoli hanno bombardato basi navali ed aeree della Cirenaica. Reparti del C. A. T. hanno attaccato con bombe e mitragliatrici attendamenti e mezzi meccanizzati britannici.

Nell'Africa Orientale il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcuni nostri centri dell'Eritrea, senza arrecare danni.

BOLLETTINO N. 280

Sul fronte greco, nel settore della 11.a Armata, azioni locali di fanteria e di artiglieria.

Numerose nostre formazioni aeree si sono intemeratamente succedute contro apprestamenti difensivi e truppe nemiche. E' stata, inoltre, bombardata una importante base navale greca.

Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti da una nostra formazione da caccia. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nelle ore antimeridiane del 13 corrente aerei siluranti nemici hanno tentato di attaccare proscafi nazionali alla fonda nel porto di Valona. Contrastati dal fuoco della violenta azione di fuoco della R. Marina, due soli aerei hanno potuto eseguire attacchi, ma sono stati entrambi abbattuti. Gli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Un solo proscafo è stato danneggiato.

Reparti del C. A. T. durante la notte dal 12 al 13 hanno battuto basi aeree e navali in Marmarica. Velivoli a terra, automezzi ed apprestamenti vari sono stati distrutti.

Aerei nemici hanno compiuto un'azione notturna di bombardamento su Tripoli; lievi danni.

Nostri reparti aerei hanno bombardato basi aeronavali dell'isola di Creta.

Nella notte dal 12 al 13 velivoli britannici hanno lanciato bombe incendiarie e dromopenti su alcuni villaggi e su un monastero dell'isola di Rodi, uccidendo due nativi e ferendone due; qualche danno ad abitazioni civili.

Nell'Africa Orientale un attacco nemico nel settore di

Cheren è stato respinto. Nell'alto Sudan nostri velivoli hanno bombardato automezzi e truppe.

BOLLETTINO N. 281

Sul fronte greco, azioni di carattere locale nel settore della 11.a Armata.

Nella notte dal 13 al 14 e nella giornata di ieri, nostri reparti aerei hanno ripetutamente colpito roccie, posizioni, batterie e truppe del nemico. In combattimenti aerei, quattro velivoli nemici sono stati abbattuti. Due nostri velivoli da caccia non hanno fatto ritorno alla base.

Nell'Africa settentrionale una puntata nemica su Gia raoub è stata respinta.

In Cirenaica, il giorno 13, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato e mitragliato mezzi meccanizzati nemici.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord azioni dell'aviazione nemica su Cheren e altre località dell'Eritrea. Sul fronte occidentale, è stato respinto un attacco nemico. Sul fronte Sud, nostri aerei hanno spezzonato e mitragliato truppe autocaricate pigliesi sulla strada Gorrabei Dagebur.

BOLLETTINO N. 282

Sul fronte greco, nel settore dell'11.a armata in azioni di carattere locale abbiamo catturato armi e prigionieri.

Reparti della nostra aviazione hanno bombardato una importante base aerea greca. Sono state inoltre spezzonate truppe nemiche.

Nel pomeriggio di ieri aerei nemici hanno bombardato Valona arrecando lievi danni. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli impianti aeroportuali di Hal Far (Malta). Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa settentrionale, concentramenti di automezzi britannici sono stati bombardati da reparti germanici, nei pressi di Agadabia.

Nell'Africa orientale, il nemico ha ripreso ieri l'attacco in forza contro tutto il fronte di Cheren. E' stato ovunque ricacciato, ed ha subito gravi perdite.

Il nemico ha effettuato altresì incursioni aeree su Abrasico (Eritrea), arrecando qualche danno; su Dire Daua, senza danni, e nel settore di Cheren dove un velivolo nemico è stato abbattuto dal tiro di fucileria.

BOLLETTINO N. 283

Sul fronte greco, normale attività di pattuglie e di artiglieria.

Nostri velivoli hanno spezzonato truppe nemiche.

Aerei britannici hanno effettuato una incursione su una base aerea; la nostra caccia, prontamente intervenuta, ha abbattuto un velivolo tipo «Wellington».

Velivoli da caccia germanici, in una incursione su Malta, hanno abbattuto un «Hurricane».

Nell'Africa settentrionale, vari parcheggi di automezzi sono stati attaccati da velivoli germanici.

Nell'Africa orientale, la battaglia si è riaccesa acutamente nel settore di Cheren, dove il nemico ha rinnovato senza tregua i suoi attacchi, ovunque respinti dalle nostre truppe.

Durante l'incursione nemica su Dire Daua, citata nel bollettino di ieri, la nostra caccia ha abbattuto due velivoli nemici. Altri due velivoli sono stati abbattuti nel settore di Cheren.

Nella notte sul 15, un aereo inglese ha silurato nel porto



Nostre grandi unità navali in perlustrazione sul Mediterraneo.

di Valona una nave ospedale pronta per il carico di feriti, lievissime le perdite subite.

BOLLETTINO N. 284

Sul fronte greco, attività di pattuglie e di artiglierie. Nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato basi aeree nemiche.

Il giorno 16, velivoli del C.A.T. hanno attaccato una formazione navale nemica in navigazione nel Mediterraneo orientale. In detta azione due navi da battaglia sono state colpite con sicuro.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub, unità nemiche avvicinate alle nostre posizioni sono state respinte.

Nostri aerei da bombardamento hanno colpito mezzi meccanizzati, depositi di carburanti e gli impianti di una base nemica.

Nella notte sul 17, aerei nemici hanno compiuto una incursione aerea su Tripoli: alcuni feriti e danni ad abitazioni civili.

Nell'Africa orientale, la battaglia è continuata violenta nel settore di Cheren. Le nostre truppe hanno più volte contrattaccato il nemico, infliggendogli gravissime perdite e respingendo reiterati attacchi, condotti con numerose forze. Anche le nostre perdite sono sensibili. Alla testa dei suoi battaglioni, è valorosamente caduto il Generale Lorenzini.

In combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto un velivolo inglese; un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.

Incursioni aeree britanniche su una nostra base hanno arrecato qualche danno.

Una forte formazione navale nemica, presentata dinanzi a Berbera, dopo aver eseguito un violento bombardamento, ha sbarcato reparti di truppa, che hanno sopraffatto il nostro presidio.

BOLLETTINO N. 285

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Nell'Africa Settentrionale, nostri velivoli hanno bombardato mezzi meccanizzati e truppe nemiche.

Nell'Africa Orientale, è continuata la battaglia sul fronte di Cheren, ove gli inglesi concentrano notevoli mezzi terrestri ed aerei. Le nostre truppe, con valida resistenza, hanno respinto il nemico e lo hanno contrattaccato, infliggendogli forti perdite.

Una nostra formazione da caccia ha compiuto un'azione di sorpresa contro una base aerea avversaria distruggendo otto velivoli britannici.

BOLLETTINO N. 286

Sul fronte greco, attività di artiglieria, particolarmente nel settore della 11ª armata.

Nostri velivoli hanno attaccato a volo rasente rotabili, colonne di automezzi, accantonamenti di truppe e depositi nemici.

Durante le azioni aeree nemiche dei giorni scorsi contro Valona, risulta abbattuto un altro velivolo inglese, i cui resti sono stati ritrovati nell'isola di Saseno.

Nell'Africa Settentrionale, le artiglierie di Giarabub hanno ripetutamente battuto forze nemiche che tentavano di avvicinarsi al nostro presidio.

Velivoli nazionali hanno bombardato la base aerea nemica di Berka (Bengasi).

Reparti aerei germanici hanno attaccato varie posizioni ed apprestamenti nemici.

Nella notte sul 19, il nemico ha compiuto una incursione aerea su Tripoli causando alcuni morti e feriti ed arrecando qualche danno; un aereo nemico è stato abbattuto.

in fiamme dalla nostra difesa. Altro velivolo nemico veniva abbattuto, nei pressi di Nufilla, dalla difesa contraerea germanica; il pilota è stato fatto prigioniero.

Nell'Egeo, nostri velivoli si sono scontrati con una formazione da caccia avversaria. Un aereo «Hurricane», è stato abbattuto. Un nostro bombardiere non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa Orientale, la battaglia di Cheren continua.

Malgrado le perdite pesanti e la intensa azione aerea nemica, le nostre truppe hanno in più punti contrattaccato. La nostra aviazione si prodiga generosamente nella battaglia, bombardando e spezzando artiglierie nemiche e mitragliando truppe ed automezzi.

Nostri bombardieri hanno colpito la base aerea di Agordat, provocando intensi incendi. Oltre ai velivoli nemici distrutti, citati nel bollettino di ieri, altri quattro caccia nemici sono stati abbattuti.

Nella zona di Giggiga, nostri reparti resistono agli attacchi nemici contro il passo di Marda (nord est di Giggiga).

BOLLETTINO N. 287

Sul fronte greco, normale attività di artiglierie.

Nostri velivoli hanno bombardato e mitragliato a polo radente truppe ed appostamenti difensivi del nemico.

Nell'Africa settentrionale, l'avversario, sostenuto da artiglierie, ha rinunciato con insistenza all'attacco di Giarrabub: è stato ovunque respinto.

Nella Cirenaica, nostri aerei hanno bombardato la base navale di Bengasi.

Nel cielo di Sirte, il giorno 19, la difesa contraerea germanica ha abbattuto un velivolo tipo «Wellington». L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Una nostra formazione aerea ha bombardato la base navale di Suda (Creta), centrando le navi alla fonda. La nostra caccia ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».

Nell'Africa orientale, i continui tentativi inglesi di superare le nostre posizioni di Cheren sono stati tutti frustrati. Nostri aerei hanno attaccato con bombe ed armi di bordo batterie nemiche, causando violente esplosioni.

Nella regione Galla-Sidamo, il nemico ha tentato di forzare il passaggio del Dabus, ma è stato respinto.

BOLLETTINO N. 288

In Grecia, una nostra formazione di bombardieri ha attaccato la base navale di Preveza. Un caccia tipo «Gloster» è stato abbattuto da un nostro velivolo in ricognizione.

Velivoli germanici hanno attaccato e colpito un cacciatorpediniere britannico nei pressi di La Valletta (Malta).

Nell'Africa settentrionale, il nostro piccolo presidio di Giarrabub, al comando del Tenente Colonnello Castagna, rimasto ferito in combattimento, dopo strenua difesa durata quattro mesi è stato sommerso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari. Nella incursione aerea nemica del 19 su Tripoli, citata nel bollettino n. 286, risulta che un altro velivolo, oltre quello già segnalato, è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Nell'Egeo, nostri aerei hanno bombardato e colpito la base nemica di Mitilene.

Nostri velivoli hanno attaccato con siluro un incrociatore nemico nei pressi dell'isola di Creta. Nel combattimento con la caccia di scorta alle unità navali, un velivolo tipo «Hurricane» è stato abbattuto.

Nel Mediterraneo orientale, un convoglio nemico è stato attaccato in panchiata da reparti del Corpo Aereo Tedesco. Una petroliera di 12 mila tonnellate è stata incendiata, un

piroscafo di medio tonnellaggio è stato colpito e gravemente danneggiato. Gli altri piroscafi sono stati mitragliati.

Nell'Africa orientale, continua la battaglia attorno a Cheren, ove le nostre truppe hanno contrattaccato per migliorare in alcuni tratti le nostre posizioni. Una nostra formazione da caccia, incontratasi con formazioni nemiche superiori, è riuscita ad abbattere un velivolo tipo «Hurricane».

Un nuovo tentativo nemico di forzare il passaggio del fiume Dabus nel Galla Sidamo, è stato respinto.

BOLLETTINO N. 289

Sul fronte greco attività di artiglierie.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato il porto e la base aerea di Corfù. Un piroscafo è stato affondato; un altro piroscafo e gli impianti delle basi sono stati danneggiati.

Nostre unità da caccia hanno ripetutamente attaccato a volo radente l'aeroporto greco di Paramythia, incendiando tre velivoli al suolo e danneggiandone vari altri. In combattimenti con la caccia avversaria, due velivoli del tipo «Gloster» sono stati abbattuti.

Il gruppo da caccia al comando del maggiore Oscar Molinari ha superato la cinquantesima vittoria aerea.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato il porto della Valletta (Malta), provocando danni a navi ormeggiate ed a postazioni di artiglieria. Nel combattimento sostenuto con la caccia nemica, sono stati abbattuti sette «Hurricanes».

Nell'Africa Settentrionale velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato automezzi e truppe nemiche.

Nel Mediterraneo Orientale nostri velivoli hanno attaccato con bombe e siluri un convoglio nemico. Un piroscafo da 10.000 tonnellate, colpito da siluro, è affondato.

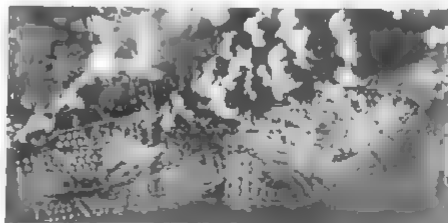
Velivoli germanici hanno attaccato un convoglio nemico, danneggiando gravemente tre piroscafi. In altra località, un piroscafo è stato gravemente danneggiato.

Una nostra formazione aerea da caccia ha compiuto incursioni a bassa quota sul campo di Iraklion (Creta), incendiando un velivolo nemico e danneggiandone altri.

Nell'Africa Orientale il nemico ha ripreso, dalla sera del 21, l'attacco nel settore di Cheren. E' stato ovunque sanguinosamente respinto. Nostri velivoli hanno bombardato in quel settore, munite posizioni del nemico. In combattimenti aerei, tre velivoli britannici sono stati abbattuti; due nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Nel Galla Sidamo una colonna nemica, che aveva tentato di penetrare nel settore di Javello, è stata respinta.

L'aviazione avversaria ha compiuto incursioni su Dire Daua Cheren, l'Asmara e su altre località dell'Eritrea. Al l'Asmara si lamentano due morti e nove feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto. Altro velivolo inglese veniva abbattuto dalla nostra caccia su Dire Daua.



I grandi attacchi dell'arma aerea tedesca contro Londra - Gli incendi dei serbatoi di olio a Thames-Haven.



Truppe in armi pronte a stroncare ogni attacco nemico.

Nel corso delle operazioni suddette il nemico ha quindi perduto complessivamente undici velivoli per azioni di nostri reparti aerei e altri sette per azioni del Corpo Aereo Tedesco.

BOLLETTINO N. 290

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato impianti della base di Prevesa e naviglio nemico alla fonda nel porto di Lizzari.

Altri velivoli hanno bombardato posizioni e baraccamenti nemici sul fronte della 11.^a armata.

Aerei nemici hanno compiuto una incursione su Devoli, intercettati dalla nostra caccia; due velivoli tipo «Hurricane» sono stati abbattuti.

Altro velivolo dello stesso tipo è stato abbattuto dalla di Jesa controaerea.

La base navale della Valletta (Malta) è stata attaccata in più riprese da formazioni del corpo aereo tedesco scortate da caccia italiani e tedeschi.

Oltre alle opere portuali ed un deposito di nafta, sono stati ripetutamente colpiti, con bombe di grosso calibro un incrociatore, due piroscafi di grande tonnellaggio e tre piroscafi di medio tonnellaggio.

In combattimento aereo i caccia italiani hanno abbattuto quattro monopiani nemici.

Nell'Africa Settentrionale, azioni di elementi meccanizzati tedeschi ai margini orientali del deserto sirico.

Reparti del corpo aereo tedesco hanno bombardato e mitragliato nella Cirenaica ammassamenti di mezzi meccanizzati.

In Egeo, nostri velivoli da caccia hanno attaccato una

base aerea nemica nell'isola di Creta, incendiando un velivolo al suolo e danneggiandone altri.

Nel Mediterraneo Orientale, velivoli tedeschi hanno affondato una nave cisterna di sei mila tonnellate ed hanno gravemente danneggiato un'altra nave mercantile nemica.

Nell'Africa Orientale, il nemico ha rinnovato eccitati attacchi nel settore di Cheren, la sera del 22 e il mattino del 23, ma è stato ovunque respinto con gravissime perdite, ed ha lasciato nelle nostre mani un gagliardetto della legione straniera.

BOLLETTINO N. 291

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Unità del Corpo Aereo Tedesco, scortate da caccia italiani e tedeschi, hanno ancora ripetutamente attaccato navi alla fonda ed apprestamenti portuali a La Valletta (Malta). Oltre a cantieri e depositi di carburanti, sono stati colpiti vari piroscafi ed un incrociatore.

Nell'Africa settentrionale, presso Sirte, aerei britannici hanno bombardato e mitragliato nostre truppe: alcuni feriti.

Nel Mediterraneo orientale, nostri velivoli hanno colpito con siluro un grosso piroscafo che trasportava truppe, ed hanno bombardato altre navi.

Velivoli germanici hanno affondato una petroliera di circa 10.000 tonnellate ed una nave vedetta.

Nell'Africa orientale continua la battaglia a Cheren. Nel settore di Giggica il nemico esercita forte pressione, contenuto dalle nostre truppe. Neghelli, da noi sgombrata, è stata occupata dal nemico. Nel settore di Javello (Galla Sidamo), un attacco nemico è stato respinto con gravi perdite.

Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su Asmara: nove morti e ventitre feriti; danni a stabili civili.

BOLLETTINO N. 292

Sul fronte greco, normale attività di artiglierie. Unità aeree hanno bombardato ripetutamente, sulla riva destra del Devoli, basi logistiche, depositi, ed accampamenti nemici.

Nell'Africa Settentrionale, aerei italiani e germanici hanno bombardato e mitragliato ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici.

Nella notte sul 25, il nemico ha compiuto un'incursione aerea su Tripoli.

Nostri velivoli da caccia hanno nuovamente mitragliato nell'isola di Creta la base aerea di Iraklion: un velivolo nemico è stato incendiato al suolo.

Aerei nemici hanno attaccato alcune nostre basi dell'Egeo, causando qualche ferito.

Nell'Africa orientale, continua violenta la battaglia di Cheren: ingenti le perdite da ambo le parti.

Nel Galla Sidamo, è stato nuovamente respinto un tentativo avversario di forzare il passaggio del Dabus.

In combattimenti aerei, nel cielo di Cheren, la nostra caccia ha abbattuto un velivolo del tipo «Hurricane».

Nostre formazioni aeree hanno bombardato una base nemica, colpendo al suolo numerosi velivoli.

BOLLETTINO N. 293

Sul fronte greco attività di artiglierie. Nostre formazioni da caccia hanno compiuto una incursione sulla base aerea nemica di Paranythia mitragliando velivoli al suolo: due «Gloster» sono stati incendiati, altri velivoli gravemente danneggiati. Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a Prevesa navi alla fonda e opere portuali. Altra base navale nemica è stata colpita nel Peloponneso.

Nell'Africa settentrionale unità italiane e tedesche hanno occupato El Aghella (Sirte).

Nel Mediterraneo orientale, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato unità navali nemiche in navigazione: due piroscafi da trasporto sono stati colpiti e gravemente danneggiati.

Nell'Africa orientale la battaglia continua violenta a Cheren. Ripetuti attacchi avversari sono stati infranti dalla

tenace resistenza e dai contrattacchi delle nostre valorose truppe, che infliggono dure perdite all'avversario. Nostri cacciatori hanno contrastato eroicamente l'azione aerea nemica, impegnando numerosi combattimenti contro forze preponderanti: due «Hurricane» e un «Blenheim» sono stati abbattuti: un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

I nostri bombardieri hanno colpito postazioni di artiglierie e truppe. Nostri velivoli da bombardamento hanno attaccato e danneggiato numerosi carri armati e automezzi nella zona di Harrar.

Un nostro sommergibile, operante nell'Atlantico, al comando del capitano di corvetta Roselli Lorenzini Giuseppe ha affondato due piroscafi per complessive 12.500 tonnellate.

BOLLETTINO N. 294

Sul fronte greco attività di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno bombardato in picchiata centri logistici nemici.

Nella notte sul 25 marzo, mezzi navali d'assalto della Regia



Visione della guerra greco-albanese. Uomini di un reparto di fanteria mentre attaccano una posizione greca.

Marina sono penetrati nella Baia di Suda (Creta) e vi hanno attaccato forze navali e trasporti alla fonda, infliggendo gravi perdite al nemico. Una nave da guerra nemica è affondata.

Aerei britannici hanno bombardato alcune nostre basi dell'Egeo, provocando qualche ferito.

Dopo sei settimane di ininterrotta sanguinosa battaglia, le truppe nemiche hanno occupato Cheren. La battaglia continua nelle immediate vicinanze. Nell'harrarino le nostre truppe hanno sgombrato Harrar per evitare il bombardamento. Nostre formazioni da bombardamento hanno mitragliato e spezzonato numerosi avvisonezzi nemici a est della città.

BOLLETTINO N. 295

Sul fronte greco, azioni di artiglierie.

Nostri velivoli hanno colpito una base aerea greca e gli impianti portuali di Navarino.

Durante una crociera su Malla, velivoli germanici hanno abbattuto un «Hurricane».

PER CUOCERE
Il vostro pranzo

PER RISCALDARE
Il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

**PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA**

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

Nell'Africa settentrionale, nulla di notevole da segnalare.

Nell'Egeo, la nostra aeronautica nella giornata di ieri si è prodigata in azioni contro convogli, formazioni navali nemiche, e naviglio alla fonda, attaccando con siluri e con bombe. Una nave portaerei e due incrociatori inglesi sono stati colpiti con siluri dai nostri velivoli; un incrociatore è da ritenersi affondato. Altre navi mercantili di piccolo tonnellaggio sono state gravemente daneggiate, una di esse si è incendiata.

Nell'Africa orientale, sul fronte nord, la battaglia continua accanita sulle nuove posizioni a est di Cheren.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato automezzi britannici. In combattimento aereo sono stati abbattuti, da parte della nostra caccia, due velivoli nemici.

Nelle prime ore del mattino del giorno 28, velivoli inglesi hanno compiuto un'incursione sull'aeroporto di Lecce, mitragliandone gli impianti; alcuni feriti.

BOLLETTINO N. 296

Sul fronte greco, nulla di notevole nei settori terrestri. Nostri velivoli hanno spezzonato truppe nemiche sul fronte della 11. Armata.

Nella notte sul 29, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato l'aeroporto di Hal Far (Malta).

Nell'Africa settentrionale, il nemico nella notte sul 29 ha compiuto incursioni aeree su Tripoli.

Nel Mediterraneo orientale, una forte formazione navale nemica è stata ripetutamente attaccata. Nonostante la violenta reazione antiaerea e contraerea, un nostro velivolo silurante ha colpito un incrociatore leggero.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno colpito con tre bombe di grosso calibro una nave portaerei ed hanno abbattuto un caccia nemico.

Nell'Africa orientale, sul fronte Nord, continua la pressione nemica ad est di Cheren, validamente contenuta dai nostri contrattacchi.

Nella zona dell'Harrarino, le nostre truppe, sgombrata Dire Dawa, raggiungono ordinatamente nuove posizioni ad Ovest.

Una nostra formazione da caccia ha compiuto un'incursione sulla base aerea nemica di Giggika, distruggendo al suolo quattro velivoli. In combattimenti con la caccia avversaria, sono stati abbattuti due apparecchi tipo «Hurricane»; due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

BOLLETTINO N. 297

Sul fronte greco, nel settore della 9.a armata, azioni avversarie di carattere locale sono state nettamente stroncate. Velivoli del «Cai» hanno attaccato gli aeroporti di Malta.

Nell'Africa Settentrionale velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche. Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli senza causare danni importanti.

In Africa Orientale, le nostre truppe sono impegnate in un'epica battaglia ad est di Cheren e infliggono al nemico gravissime perdite. Anche le nostre sono forti. Il colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del 10. reggimento Granatieri di Savoia. In combattimenti aerei, nostri cacciatori hanno abbattuto un velivolo del tipo «Hurricane». Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Asmara; una decina tra morti e feriti e danni alle abitazioni civili.

In una dura battaglia svoltasi nella notte tra il 28 e il 29 nel Mediterraneo centrale abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato; altre due unità sono state seriamente colpite.

Un nostro sommergibile del comando del capitano di corvetta Manlio Petroni ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.



I volontari della GIL sulle orme dei fratelli maggiori che sui lontani fronti combattono per la grandezza d'Italia.

SUNTO DELLE OPERAZIONI MILITARI DEL MESE DI MARZO

A) Settore terrestre.

Siamo giunti alla fine di questo durissimo inverno; durante il quale l'Italia ha sopportato per intero il peso della guerra terrestre condotta dall'Inghilterra.

Abbiamo visto questa raccogliere in tre continenti, e fare armare dal quarto continente, il più poderoso esercito che abbia mai messo insieme nella sua storia: e abbiamo avuto l'onore di essere fatti noi oggetto e bersaglio del preciso attacco di tutte queste forze, in unione all'esercito greco su tre fronti: albanese, Africa settentrionale e Africa orientale.

La ragione della accordataci preferenza è stata ampiamente spiegata dagli organi della propaganda inglese.

Quando una nazione ha di fronte due nemici, è opportuno dare addosso energicamente al più debole, facendo massa contro di lui e mettendolo rapidamente fuori combattimento. Poi, riunendo tutte le forze disponibili, battere l'altro nemico.

Queste sono massime ben conosciute, lasciateci in eredità dal nostro grande Napoleone. Ma per applicarle... bisogna avere un cervello napoleonico; e insieme è necessario che l'avversario più debole (o almeno ritenuto tale) non sia animato dalla più tenace e disperata volontà di mandare al fallimento il piano avversario. Altrimenti, se manca il primo — cioè il cervello napoleonico — e se esiste invece la seconda — cioè la disperata volontà di non mollare — allora il piano non riesce. E questa volta infatti non è riuscito. E la nascente primavera trova l'Inghilterra tanto fortemente agganciata nell'Africa settentrionale e orientale, da non esserle assolutamente possibile rendere disponibili le proprie truppe per altro impiego, per la tenacia della lotta che ancora si combatte luggiù.

Esaminiamo quanto è avvenuto nel mese di marzo nei tre settori terrestri ove siamo attualmente impegnati.

Il bollettino del 1. marzo ci ha dato notizia che il 15 febbraio u. s. un corpo di spedizione inglese, sostenuto da formazioni navali, ha attaccato in forze l'isoletta di Castirosso; e, dopo averla bombardata, l'ha occupata, sopraffacendo il nostro presidio.

Quali importanti ragioni strategiche avranno mai spinto l'Inghilterra a organizzare questa spedizione e ad effettuare questa conquista? Castirosso o Casteliorizzo è un'isoletta facente parte dei nostri possedimenti dell'Egeo e dista appena un paio di chilometri dalla costa dell'Anatolia. Essa, come precisa il nostro comunicato, ha appena una decina di chilometri quadrati di superficie ed era presidiata da pochi nostri soldati e marinai; rappresentava dunque un obiettivo militare di importanza del tutto trascurabile.

E allora? L'esame della situazione nello scacchiere greco albanese ci potrà illuminare sulle ragioni che hanno indotte l'Inghilterra a occupare questo isolotto.

Lo spirito dell'esercito greco è assai depresso. La guerra è dura, molto dura; il compito, strombazzato



Mitragliatrice contraerea tedesca.

zato a tutti i venti, di cacciare gli italiani dall'Albania e di rigettarli in mare, si è dimostrato inattuabile; invece prende ogni giorno più consistenza e fondamento il dubbio che gli italiani abbiano intenzione non solo di cacciar loro i greci dall'Albania ma anche proseguire l'avanzata e distribuire delle santissime legnate! Pende sulla testa dei greci, novella spada di Damocle, l'oscura minaccia di una certa « rottura di reni »...

E allora ecco l'Inghilterra correre ai ripari, cercare di fare nell'organismo greco un'iniezione di speranzosa fiducia negli aiuti inglesi, dando una prova della sua onnipresenza e onnipotenza! Ed ecco l'azione di Castirosso. Ma tale azione ha avuto una fine poco gloriosa. Infatti tre giorni dopo, cioè il 28 febbraio, alcune nostre siluranti, appoggiate dall'arma aerea, hanno sbarcato nell'isoletta un nostro reparto, che rapidamente distrutto il presidio inglese ristabiliva il nostro possesso dell'isola ammainando la bandiera inglese che rimaneva nelle nostre mani. Al suo posto tornava a sventolare il nostro tricolore. Sic transit...

Le operazioni nel settore greco albanese non presentano durante il mese di marzo avvenimenti degni di rilievo.

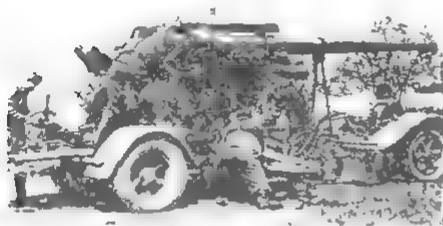
Una relativa stasi è regnata su quel fronte; soltanto elementi avanzati sono spesso entrati a contatto, dando luogo a piccoli scontri locali. Azioni alquanto più vivaci si sono verificate verso la metà del mese; nel suddetto periodo si sono avuti alcuni attacchi nemici più in forze, senza però alcun risul-

tato positivo, a causa della nostra resistenza. La situazione dunque è rimasta invariata.

Quello che invece sembra che non sia rimasto invariato è il morale della nazione greca. Essa comprende bene che la presente inazione è foriera di gravi avvenimenti; e che il « generale tempo » opera contro di lei! La stampa internazionale ha riportato appelli angosciosi di soccorso del governo greco all'Inghilterra e all'America, appelli che mentre indicano la cresciuta preoccupazione dell'imminente avvenire, manifestano insieme la grave deficienza di viveri e di rifornimenti in cui versa la Grecia.

Saranno raccolti questi appelli specialmente dall'Inghilterra? Essa oggi si trova brutalmente di fronte a un bivio difficile: o abbandonare la Grecia a se stessa — con la previsione certa di una sua prossima totale rovina — o inviare aiuti di mezzi e di uomini.

La prima soluzione avrebbe ripercussioni mondiali pel prestigio inglese: troppi oramai sono i garantiti e i protetti lasciati abbandonati a se stessi nel momento del pericolo! La seconda poi deve apparire all'Inghilterra singolarmente paurosa. Ogni volta che in Europa essa si è cimentata, in questa guerra,



Batteria autoportata tedesca che sta prendendo posizione.

in azioni terrestri, ha finito per avere la peggio: Norvegia, Belgio, Francia informino!

Porterebbe a un nuovo scacco il suo intervento in Grecia? E inoltre per aiutare questa validamente, occorrerebbe inviare molti mezzi, molte forze!

Sforzo logistico di grande importanza e assai pericoloso a portare a termine in quel mare che non si riesce a liberare da quell'idra dalle molte teste che è la marina italiana e sotto quel cielo che l'ala tricolore e quella uccinata dominano incontrastate! E poi donde togliere quelle forze? Se l'ambizioso disegno di cacciare via gli italiani dall'Africa settentrionale fosse riuscito, l'esercito da mandare in rinforzo in Grecia si sarebbe avuto disponibile: e allora gli avvenimenti avrebbero forse potuto prendere una altra piega! Ma la resistenza italiana è stata dura, in Cirenaica: Bardia e Tobruk sono costate molto sangue!

E la bandiera italiana ha sventolato colà sino al 21 marzo ed è stata ammainata solo con la fine dell'ultimo giorno di inverno!

Inoltre si notano, in Africa settentrionale, minacciosi segni di risveglio da parte nostra...

Il prossimo mese ci dirà quali decisioni avrà pre-



Cannone tedesco di massimo calibro in una posizione mascherata

so l'Inghilterra per uscire dalla sua difficile situazione.

Prosegue anche nell'Africa settentrionale, la sosta delle operazioni.

Raggiunto alla fine della prima decade di febbraio il confine fra la Tripolitania e la Cirenaica, l'esercito inglese si è fermato. Sembra che fosse nelle intenzioni del generale Wavell di proseguire la marcia nella Tripolitania per cacciarci definitivamente — se gli fosse stato possibile — dalla costa libica. Ma o che la spinta iniziale sia rimasta senza fiato, o che Wavell abbia sentito il bisogno di una lunga sosta per organizzare una nuova base di operazione e per fare avanzare magazzini e materiali, o infine, com'è più probabile, che abbia avuto la sensazione che sull'orizzonte si andavano addensando, con l'avvento della primavera, dei neri nuvoloni che preludevano lo scatenarsi di furiosi temporali, sta il fatto che gli inglesi non hanno tentato alcuna azione offensiva tranne qualche attacco all'eroico nostro presidio di Giarabub il quale il 21 marzo — giorno di inizio di quella attesa primavera che dovrà portare all'asse i suoi frutti — ha dovuto cedere alla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari. La strenua difesa era durata quattro mesi!

Nel settore eritreo, all'inizio di questo mese, l'avanzata nemica era stata nettamente fermata dallo scoglio di Cheren.

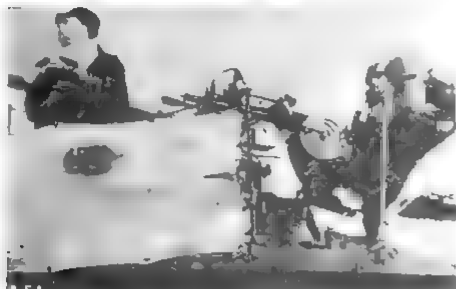
Nel settore somalo invece erano in corso operazioni verso Mogadiscio e sembrava che la pressione nemica, per quanto la resistenza fosse accanita, non

Batteria tedesca di massimo calibro su carri ferroviari, in posizione.



potesse esser ulteriormente contenuta e contrastata dai nostri.

Nel corso del mese di marzo la battaglia contro l'Impero, lungamente preparata dagli inglesi con forti concentramenti di truppe, dotate di imponenti mezzi, alle frontiere del Kenia, nel Sudan e contro l'Eritrea, si è scatenata violentemente. A riu-



I marinai d'Italia fanno buona guardia.

forzare le proprie truppe operanti sul fronte Ovest sono state chiamate alle armi dall'Inghilterra anche varie tribù di indigeni che si è cercato di galvanizzare e di eccitare mettendole loro alla testa la triste, ridicola figura dello imbecille Ailé Schassié!

Nel settore eritreo la lotta contro la posizione di Cheren è durata violentissima per quasi tutto il mese. Quasi ogni giorno i nostri bollettini hanno parlato di attacchi nemici su questo fronte, ostinati, accaniti, sempre respinti dalle nostre valorose truppe che più volte si sono lanciate al contrattacco. Fia il 22 e il 23 marzo per esempio i combattenti internazionali della Legione straniera hanno perfino perduto una bandiera!

Questa resistenza eroica, sublime, meravigliosa non può non commuovere coloro che hanno la religione del dovere e sentono profondamente l'amore di Patria. Sanno bene quei combattenti lontani che noi ora non possiamo far niente per loro: lo ha detto anche, con infinita amarezza ma con serena fermezza, il Duce, nel suo discorso del 23 febbraio. Ma sanno pure che la loro resistenza può mandare a monte orgogliosi progetti inglesi; e cercano di resistere più a lungo possibile!

E' soltanto il 27 marzo — cioè dopo sei settimane di ininterrotta sanguinosa battaglia, come precisa il nostro comunicato n. 294 — che Cheren deve cedere. Ma per farla cadere il nemico ha dovuto chiamare su quel fronte altri rinforzi, e sembra che questi siano affluiti anche dall'Africa settentrionale. La lotta dura ancora; essa non ha fatto che spostarsi sulle montagne a est di Cheren ove il nemico ha trovato un nuovo ostacolo alla sua marcia!

Sul fronte ovest il nemico ha pronunciato delle puntate da Gallabat in direzione di Gondar. Ma ad occidente di questa località è stato attaccato e fermato dai nostri. Anche tentativi di avanzata nel settore di Kurnuk (alto Sudan) non hanno avuto migliore fortuna per gli inglesi. E' questo il settore ove sembrano specialmente agire i negrieri e gli schiavisti dell'ex negus.

Sul fronte sud i progressi del nemico sono stati più notevoli. Il terreno non presentava, specialmente nel settore somalo, posizioni che si potessero pre-

stare a una difesa seria contro le imponenti forze nemiche appoggiate da rilevantissimi mezzi. Abbiamo quindi dovuto sgombrare il piano e ritirarci verso il nord, protetti da deboli retroguardie che avevano il compito di ritardare l'avanzata nemica.

Così a est del Lago Stefania, in terreno che meglio si prestava alla resistenza, la penetrazione nemica è stata lenta e difficile; più rapida invece nel bassopiano somalo.

Dovunque però la strenua nostra resistenza è stata sopraffatta: e Giggiga, Hayrar, Dire Dawa seguano le tappe della dura avanzata inglese.

In conclusione alla fine del mese di marzo, il nemico conserva l'iniziativa delle operazioni soltanto nell'Africa Orientale, dove ha progredito sensibilmente nel settore somalo-harrarino, giungendo alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba e ad appena un paio di centinaia di chilometri da quest'ultima località. Ha invece realizzato minori progressi alla frontiera occidentale dell'Impero; e nel settore eritreo è riuscito appena, in un mese di asprissime e sanguinose lotte, a oltrepassare Cheren e a giungere a metà strada fra Cheren e Asmara, sempre tenacemente ostacolato dai nostri.

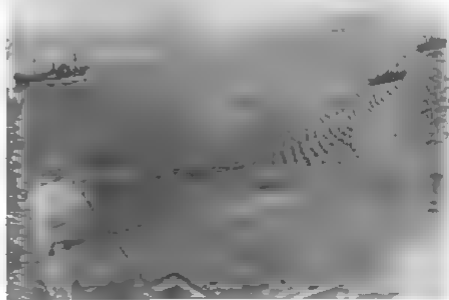
A mano a mano che si procede dall'equatore verso il nord i progressi del nemico diminuiscono. Non è dunque il suo valore che gli fa aver dei successi, ma l'impossibilità, per noi, di inviare rinforzi di uomini e di materiali (forse questi più necessari di quelli ai nostri combattenti)!

Nell'Africa settentrionale le operazioni sostano. Da 50 giorni l'esercito inglese è fermo. Evidentemente non è in condizione di avanzare ancora verso ovest. Una sosta così lunga è una tacita confessione di impotenza a riprendere le operazioni; a rompere il ristabilito equilibrio fra i due eserciti.

A generare tale stato di fatto ha forse contribuito la necessità di dover inviare rinforzi nel settore eritreo, dove altrimenti gli inglesi non sarebbero riusciti a superare l'eroica resistenza dello scarso presidio italiano!

Sul fronte greco-albanese la sosta dura ormai da oltre tre mesi. Anche qui il nemico non ha più la iniziativa delle operazioni ed è definitivamente fermo.

Forse attenti rinforzi che non giungeranno mai!



Fratellità d'armi - Forze aeree scortano un convoglio marittimo.

Così si chiude il mese di marzo. Se volessimo fare un bilancio dovremmo dire con tutta serenità e obiettività che anche questo mese nel settore terrestre noi lo chiudiamo in passivo.

Perché mentre nello scacchiere albanese e in quel-



Una squadriglia tedesca da combattimento in volo. Fra pochi minuti qualche tonnellata di esplosivo interromperà il lavoro in un importante stabilimento inglese

lo dell'Africa Settentrionale non abbiamo avuto avvenimenti notevoli, la lotta nel territorio dell'Impero non volge invece a noi favorevole. Nè, almeno per ora, si può sperare laggiù in un cambiamento di situazione, data l'enorme sproporzione di forze e di mezzi fra noi e il nemico che può alimentare la lotta con gli aiuti di tre continenti, mentre a noi non è possibile inviare rinforzi dalla madre Patria.

Noi guardiamo fieramente, romanicamente, in faccia la dura realtà e attendiamo, perché sappiamo che dopo Canne viene Zania!

A noi basta per ora sapere — e su questo punto non avevamo alcun dubbio nè forse lo avevano gli stessi nemici — che le nostre truppe laggiù resisteranno fino agli ultimi limiti: e che prima di ve-

der annaiata la nostra bandiera, il nemico dovrà ancora duramente e lungamente lottare.

E' a capo delle nostre forze nell'Africa Orientale il figlio dell'indimenticabile Comandante della invitata 3^a armata del Carso. Il suo programma, i suoi propositi sono sintetizzati in un telegramma da Lui inviato al Duce: « Dureremo comunque, a qualunque costo, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per trionfo dell'Italia fascista! ».

Possiamo essere sicuri della Sua Augusta parola!

Sono ai suoi ordini valorosi reparti, composti in maggioranza di veterani di due o di tre guerre, gente dall'animo forte, temprato alle vicissitudini della lotta, veramente disposta a combattere disperatamente per tener alta, fino alla fine, la nostra bandiera. La serie degli episodi di Bardia, di Tobruk, di Glarabub, di Cheren non è ancora chiusa!

E intorno ai nostri, a rinforzare la loro resistenza, si sono strette tutte le popolazioni dell'impero. Esse hanno potuto constatare in un quinquennio di appartenenza all'Italia, cosa significa vivere all'ombra del tricolore: hanno visto l'Italia mantenere scrupolosamente la promessa fatta di portare nel loro barbaro paese la luce della civiltà, l'ordine, il lavoro, il benessere. Ora soltanto, paragonandolo allo stato attuale, possono rendersi conto e aver la misura della profonda abiezione in cui vivevano sotto il negro schiavista: e sono decisi ad opporsi con tutte le forze al suo ritorno.

E, come già i fedeli ascari dell'Africa orientale tedesca nella campagna del 1914-18 al loro comandante il Generale Lettow Vorbeck, anche i nostri, insieme a tutte le popolazioni indigene semplici e primitive, ma riconoscenti e devote all'Italia, hanno fatto il loro giuramento solenne al loro comandante: « Resteremo con te fin quando morremo! ».

Chi potrà mai dubitare del risultato favorevole della nostra lotta?

« Chi non dispera non perde! ».

A. B.



Aeroplano tedesco da combattimento.

B) Settore aero-navale

Con la brillante (intendiamo: brillante, nel senso teatrale. Farsa, insomma) azione di Castelfossa si è chiuso il mese di febbraio.

Ne apprendiamo la nuova dal bollettino 267 del giorno 2.

Non c'è che dire: l'alto comando inglese, forse richiesto insistentemente da Duff Cooper di qualche cosa di sensazionale, ha fatto i suoi calcoli. Castelfossa, piccola isola o grosso scoglio che dir si voglia, è l'obiettivo meno rischioso... Ma l'operazione è ricordata fra quelle del settore terrestre (quanto importante! passa addirittura come operazione tanto complessa!). Noi ci limitiamo a segnalare per quanto ha tratto con le brillanti operazioni navali, perché queste furono condotte da due incrociatori, due cacciatorpediniere ed una nave ausiliaria inglese; la segnaliamo perché subito dopo lo sbarco, i nostri aerei arrivarono sul posto e costrinsero il naviglio nemico ad andarsene lasciando nei pasticci il *corpo d'occupazione*. Con minor pompa i nostri MAS arrivano due giorni dopo; ma le unità nemiche riescono a riavvicinarsi per iniziare il reimbarco di commozionali. E, in fatto di reimbarchi, sappiamo che gli inglesi sono inarrivabili; ma questa volta ci erano le nostre unità leggere che vigilarono. Ben cinque siluri partono e, se non tutti, qualcuno arriva! Si impegna un violento combattimento nelle fitte tenebre della notte: condizione contraria a noi che non vediamo il bersaglio, ma favorevole agli inglesi, che riescono a dileguarsi senza aver potuto, questa volta, condurre a termine l'operazione di reimbarco.

Il resto è noto: avviene a terra.

L'Ammiragliato inglese è perplesso per gli effetti del controblocco. La presenza di una imponente flotta nel Mediterraneo e inoltre le operazioni in atto nell'Africa settentrionale sono fatti che esigono contatti frequentissimi. Ma la via di Gibilterra è insidiosa; c'è il canale di Sicilia da attraversare! Il periplo dell'Africa non è meno rischioso per i grossi convogli. E allora?... Allora ridurre al minimo il traffico e «sbriaciarlo» al massimo, sperando che a piroscafi isolati o uniti in piccole formazioni di due o tre, più facile possa riuscire sgusciare a traverso le fitte maglie del controblocco dell'Asse.

Guai però se il naviglio del blocco incontra navi inermi: è di poche settimane fa l'incontro, presso le Canarie, di un piroscafo francese che trasportava gente che rimpatriava dall'America. Fermo immediatamente, risposta con minacce alle giuste proteste dell'equipaggio, dirottamento verso Gibilterra, sequestro di merci, perquisizione dei passeggeri... e via via! Si sbarcarono perfino le provviste di bordo, tra il giubilo dei *tommies* e si trattenne il piroscafo. Anche questa operazione non manca di alto valore, nell'allacciarsi alla nobile, secolare tradizione piratesca della Gran Bretagna.

Ma v'è qualche cosa di più sensazionale ancora su simili operazioni brillanti nella marina britannica.

Sono giunti a Costanza ventiquattro marinai romeni, facenti parte delle petroliere *Oltania* e *Stoana-Romana*. I piroscafi erano stati sequestrati ad Alessandria molto tempo prima della rottura delle relazioni diplomatiche tra Inghilterra e Romania, e cioè in pieno periodo di garanzia. E poi a Londra ci

si meraviglia se il regno di Romania ha declinato l'onore di essere garantito...

Comunque l'Inghilterra sente che la lotta navale annunciata dal Fuehrer incomincia, e come! Iadò Londra accusa il colpo dichiarando che la lotta nell'Atlantico è incominciata (chissà perché la radio-comunicazione è fatta in lingua greca!), e dopo aver accusato l'altro colpo della perdita di centodiecimila tonnellate di naviglio nei primi dieci giorni, aggiunge: «Non ci si nasconde che queste perdite potrebbero aumentare; peraltro gli antidoti inglesi entreranno in azione». Bravo! E allora, giacché avevano l'antidoto, perché non lo hanno adoperato subito?

Del resto tutta la stampa inglese è d'accordo nel riconoscere che gli effetti del controblocco saranno finesti e non potranno essere evitati. Si pensa piuttosto a studiare le providenze per stringere ancora la cinghia, nella previsione che i rifornimenti di derrate partiti in quantità dall'America arriveranno in Inghilterra in misura molto ridotta. Il primo Lord dell'Ammiragliato, alla fine di un lanchetto offertogli dal circolo della stampa (neanche un pranzetto) ben innaffiato gli faceva vedere le cose sotto un aspetto un po' roseo! non ha saputo nascondere le sue ansie. Sì, in altri termini, la flotta farà il suo dovere, ma non è facile. E... speriamo negli aiuti dell'America.

Il Ministro della marina mercantile, Cross, non si mostra meno preoccupato per le promesse di Hitler, e, confessando che non ha mai creduto al nemico, aggiunge: «... ma questa volta abbiamo l'impressione che dobbiamo credergli».

Né Alexander, primo Lord, si accontenta del discorso tenuto al circolo della Stampa: parla un giorno dopo a Torquay e si mostra ancora più catastrofico del giorno innanzi. L'avvenire rappresenta tremende sorprese all'Inghilterra, in cielo, in terra, in mare, ed è bene che il popolo inglese sia preparato a ciò. Occorre però aver fiducia negli aiuti dell'America, nella sua solidarietà e nell'opera del suo eminente Presidente.

Quando il responsabile della marina britannica viene a così drammatiche conclusioni, dopo aver fatto il quadro degli affondamenti subiti ed aver preveduto quelli che seguiranno, quando al popolo che attende non si sa dare altro conforto che la promessa dell'aiuto che dovrà venire d'oltre oceano, vuol dire che il momento non è roseo. Tutt'altro!

Ma non è tutto. La serie dei discorsi non finisce qui. C'è un altro discorso di fine banchetto, quello di Churchill, il quale annunzia l'inizio di una «battaglia dell'Atlantico». A parte le congetture di carattere politico, che (al discorso è presente l'ambasciatore degli Stati Uniti) dovrebbero provocare la reazione, e quindi l'entrata in guerra della Repubblica stellata, una cosa agli effetti del nostro commento — è ancora ribadita dai bollettini, ed è questa: le perdite inglesi sono aumentate. Questo è quanto ci dicono le sfere ufficiali britanniche.

Ma altri avvenimenti si sono svolti nel mese. La marina britannica ha bombardato Berbera ed ha sbarcato colà reparti di truppe che hanno sopraffatto il nostro presidio. Anche qui l'Inghilterra ha seguito il sistema dell'Africa Settentrionale. Perdita dolorosa per noi che avevamo raggiunto con slancio veramente italiano quell'obiettivo. Il nemico ha atteso il momento buono per determinare la netta

spro sorzione dei mezzi. E, in quel settore troppo lontano, non gli è stato difficile.

La nostra marina ha continuato, unitamente alla aviazione, la caccia al naviglio nemico, al quale non dà tregua. Nel mese di marzo nell'Atlantico sono state affondate, da parte italiana, oltre 35.000 tonnellate di naviglio nemico.

Così, nel Mediterraneo, abbiamo inflitto al nemico sensibili perdite: una nave da guerra, due sommergibili, 3 grossi piroscafi e un incrociatore (probabilmente) la marina britannica ha perduto per nostra mano, oltre ad un piroscafo, una nave cisterna ed una petroliera, per complessive 24.900 tonnellate, nonché un pirotecno armato per opera del CAT.

Inoltre, dall'azione italo-tedesca, sono stati danneggiati nel Mediterraneo due navi da battaglia, 5 incrociatori, due portaerei, una petroliera, un incrociatore leggero, un cacciatorpediniere e oltre 20 piroscafi di vario tonnellaggio.

La RAF ha compiuto un altro prodigio. La notte dal 11 al 13 due aerosiluranti, dal cielo di Valona, hanno affondato la nave ospedale «Pos». La nave era a tre chilometri dalla costa, chiaramente illuminata, con tutti i segni internazionali. Gli aerei nemici hanno lasciato illusi gli altri piroscafi che erano in porto, per lanciarsi sul bersaglio più visibile, più individuabile dai segni che richiama il dovere della umanità al disopra di ogni odio di guerra. Ma la RAF ha ricevuto da Londra ordini precisi. Bisogna dire così: altrimenti si mancherebbe assai strano questo accanirsi contro città e campagne prive di obiettivi militari, sulle case di abitazione, sugli ospedali... Ma l'episodio di Valona è conferma di altro episodio recente. Qualche settimana innanzi infatti, nei pressi di Malta, gli inglesi hanno tenuto di colpire un aeroplano protetto dalle insegne della Croce Rossa.

La nostra aviazione ha continuato nel mese di marzo ad esplicare la propria azione su tutti i fronti con instancabile attività. La primavera incomincia ed il nemico, che ne ha sentito l'annuncio dal Capi, sa che dovrà pagare, ma non sa ancora su quale settore. Attende, perplesso, e intanto incassa i duri colpi delle forze aeree dell'Asse. Incassa anche quando è superiore in forza.

L'ultimo giorno di febbraio c'è stata battaglia sul cielo di Inara. Ce ne danno notizia il 3 marzo i nostri corrispondenti di guerra. Dopo un immane casacco, tutto su cielo nemico, i nostri apparecchi da bombardamento e da caccia hanno travolto quelli nemici, in essi compresi gli insuperabili *Spitfire*, i tremendi biplani da caccia, dei quali del resto i nostri piloti avevano già fatto conoscenza sui cieli d'Inghilterra. Nove apparecchi nemici sono abbattuti durante la breve battaglia.

Il giorno 4 le nostre unità navali battono violentemente un tratto della costa meridionale albanese tenuta dal nemico; una grossa formazione aerea nemica (circa 50 velivoli) giunge sul cielo della battaglia lanciandosi all'attacco delle nostre navi. Ma 18 nostre aeree incrociano sui 1000 metri, e in prossimità è una squadriglia di «Falcia». Il rapporto

tra le forze italiane e quelle inglesi è di uno a tre. Ma non fa nulla. I nostri si impadroniscono immediatamente della situazione cacciandosi nel bel mezzo della formazione nemica. La manovra italiana toglie subito l'insidia nemica dal cielo delle nostre navi spingendo i velivoli verso terra. Due nostri apparecchi non tornano alla base, ma ben nove nemici sono abbattuti e la formazione inglese è costretta a sgombrare.

E continua incessante, implacabile, il martellamento italo-tedesco su Malta. Continua in Cirenaica l'azione aerea intesa a stroncare sul nascere i tentativi nemici, col bombardamento di depositi, di accampamenti, di colonne in marcia. Il bollettino 278 ricorda che in una di queste azioni condotte dal CAT ben 20 automezzi nemici sono stati distrutti, e molti altri gravemente danneggiati.

Con l'approssimarsi dell'equinozio di primavera (noi manteniamo le nostre promesse!) l'azione aerea si fa più seria, più organica. Ormai le operazioni dei nostri velivoli sul cielo d'Albania cominciano ad essere qualche cosa di più del pattugliamento. Sono centinaia di apparecchi che danno al nemico, portandosi sulle seconde linee e sulle retrovie, la sensazione che qualche cosa di grosso va maturando: è il *bello* che si annuncia senza equivoci, naturale conseguenza dell'annuncio del Duce il quale — il mondo lo sa — non promette mai cose che non sia matematicamente sicuro di mantenere.

Il nemico intanto vola su Tripoli volendo ancora far credere alla prosecuzione di quella offensiva che tutti gli italiani hanno la sensazione precisa di avere arrestato.

E la RAF, dopo il prodigio di Valona, ne compie un altro dal cielo di Rodi, colpendo un monastero. E' sistema, non c'è che dire!

In complesso il bilancio del mese si chiude con circa 140 velivoli nemici abbattuti da noi, oltre quelli distrutti dal CAT.

E non è tutto. Il *bello* dovrà ancora arrivare!

E. M.



OFFICINE ELETTROMECCANICHE
P. GUERRA

U. P. E. N. 155865

MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
Telefono 691-686

COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER BASSE ED ALTE TENSIONI

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli
separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo
ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
Mastiche speciali per fissaggio isolatori

FORNITORI FF. SS. E REGIA MARINA

RASSEGNA COLONIALE

GIARABUB

La scoperta, diciamo così, di Giarabub e la sua messa in valore, si dovette, come la scoperta di Cufra, al misticismo, o forse alla preoccupazione, o alla paura, o infine all'ambizione di colui che creò la confraternita della Senussia.

Itifacciamoci un pò da capo, e rendiamo al benevolo lettore il dovuto conto di queste forse troppo ardite supposizioni.

Nato in qualche punto non perfettamente precisato dell'Algeria, forse Mostaganemi, da una famiglia di serriffi, che vantava di discendere direttamente dal Profeta, Mohammed ben Ali es Senussi el Chattabi el Idrisi el Megialiri (il nome chilometrico già dava buon affidamento) questo puro sangue musulmano si sentì subito destinato a grandi cose.

E' certo che la sua comparsa ha importanza rilevante nella storia della religione musulmana in quanto egli si prefisse di fare una specie di revisione di tutto quanto era pratica religiosa e di cogliere il buono, e cioè tutto ciò che nella forma e nella sostanza più avvicinava ai dettami del Corano, e sfrondare tutto ciò che aveva di religioso solo l'apparenza, ma di fatto trascinava le anime verso la perdizione. Principi morali, insomma, moralissimi, informarono la sua azione, che si svolse attraverso la confraternita che egli fondò e che si chiamò prima *tariqa mohammedia* (il significato è « strada del maomettismo » strada nel senso di missione, di ritorno ai puri dogmi del Profeta) e poi, dal suo nome, si chiamò *Tariqa es Senussia*. E' proprio quello che noi chiamiamo confraternita, ed infatti gli associati alla Senussia si chiamano *ichuan* (fratelli), nome che poi gli arabi che dalla senussia furono giocati nei tempi recenti, veniva dagli arabi stessi corrotto, con

elegante bisticcio di parole in *chian* (traditori!).

Mohammed Es Senussi, dopo lungo vagare, si recò alla Mecca per attingere dalla tomba del Profeta ispirazione e forza per mandare ad effetto la sua missione. Ma questa missione non era semplice, perchè egli avrebbe dovuto farsi riconoscere dal mondo musulmano quale discendente ed inviato di Maometto, e ciò non era prudente, perchè il riconoscimento avrebbe dovuto portare seco la liquidazione di tutte le gerarchie religiose.

Invero Es-Senussi, in fatto di cultura coranica, sapeva il fatto suo. Nell'attraversare l'Africa Settentrionale si era fatto notare negli ambienti degli *ulama* quale dotto di non comune levatura; però in Egitto, dove andò ad ascoltare qualche conferenza all'Università di El Azar, destò lo scandalo; perchè, non soddisfatto delle lezioni, si mise ad insegnare egli stesso destando vive proteste e facendosi notare più come rivoluzionario che come innovatore.

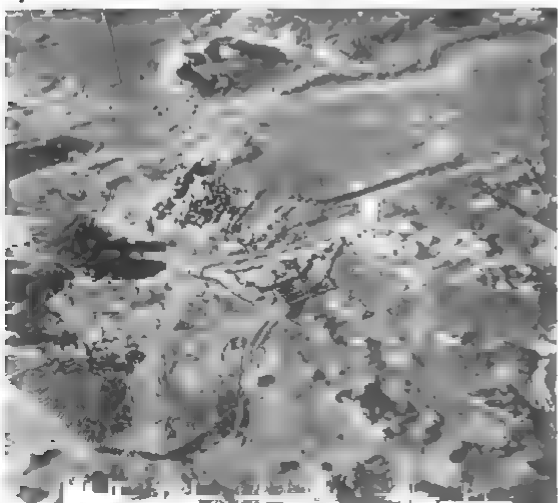
Alla Mecca fondò una *zanua* e fece molti proseliti, ma in questa maniera destò prima la preoccupazione, poi l'ostilità fra le autorità locali.

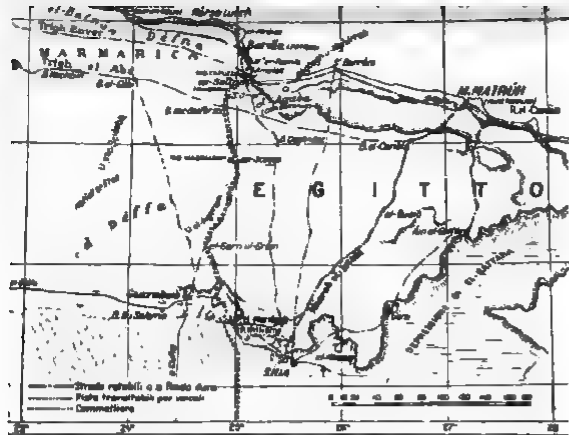
Ma non vogliamo fare la storia della Senussia; abbiamo solamente, con poche parole, voluto ricordare l'azione di questo mistico, come tutti i mistici, intransigente, perchè parliamo di Giarabub e non possiamo non rendere conto del suo maggior monumento, che è appunto la Tomba di Mohammed Es Senussi, situata nella sua moschea.

Es Senussi dunque stimò di doversene ritornare sui suoi passi, e stabilì di sostare nel Barca (Cirenaica) che aveva attraversato nel viaggio di andata e che, pur essendo una terra ricca di promesse, era tenuta in stato di quasi completo abbandono. L'agricoltura era trascurata, il commercio in mano di pochi privilegiati mercanti, il disordine politico e amministrativo regnava sovrano per la completa incuria dell'autorità turca. Del resto ciò era nell'indole degli abitanti perchè, pur essendovi la patriarcale gerarchia dei capi cabila e capi tribù, pur non mancando rudimentali norme di diritto derivanti dai dettami del Corano, il Corano stesso, come codice religioso, era osservato poco, in quanto il sentimento religioso era caduto molto in ribasso, e la pratica del culto non si esplicava che in qualche manifestazione solamente formale.

Quale posto migliore perchè Es Senussi compisse la sua opera di apostolato?

Fu così che con pochi fedelissimi, ritornando dalla Mecca, il capo della Senussia venne a fermarsi ad una ventina di chilometri da Cirene, e precisamente in località Sidi Rafa, così chiamata dal nome di Rafa, luogotenente del Profeta, che fu alfiere della prima spedizione musulmana attraverso l'Africa Settentrionale. Vi abitava la tribù dei Braasa, par-





ticularmente fiera e ribelle a qualunque forma di governo.

A conti fatti, il posto era anche idoneo perchè lontano da interferenze cristiane ed anche non vicino al diretto contatto dei Turchi che, pur essendo musulmani, erano dal Senussi considerati sempre gli usurpatori del Califato. La Zauia el Beda, da lui fondata a poca distanza, costituì il centro di quella dottrina con la quale il Capo della *Tariqa* si riprometteva di attrarre tutti i musulmani della regione, e, in un tempo non lontano — chissà? — di farne il nocciolo di tutto un movimento panislamico.

Il Senussi aveva intrapreso una illuminata propaganda della *Tariqa*, meno intransigente di quella predicata in Egitto e alla Mecca, e che era stata per lui causa della opportunità di pronto allontanamento dall'uno e dall'altro luogo. Tuttavia non aveva mancato di considerare fra le cose prevedibili l'allontanamento anche dal Gebel Achdar (Montagna verde) su cui la Zauia sorgeva; la sede era troppo vicino alla costa dove risiedeva il governo turco che da un momento all'altro avrebbe potuto dimostrarsi contrario al proselitismo che sulla costa la Senussia andava formando. Ed allora, per potere più facilmente prendere le mosse per il trasferimento in altri lidi più ospitali, egli aveva costituito, quasi centro logistico, un'altra zauia in località conveniente, ad Elzeiat, una cinquantina di chilometri a sud di Derna. Colà fu tenuto costantemente un forte nucleo di cammelli perchè, in caso di bisogno, potesse immediatamente formarsi la carovana di sgombero.

Del resto questa è stata sempre principalissima cura della Senussia, e noi ne sappiamo qualche cosa: tutte le volte infatti che formazioni di armati senussiti, talora guidati anche da membri di quella famiglia, si sono trovati vicini ai nostri presidi o alle nostre colonne, si sono sempre messe in misura di sparire in caso di attacco. Non ci fu azione, per quanto rapida e di sorpresa, al tempo dell'occupazione della Cirenaica negli anni 1913-1914 che potesse sortire lo scopo di raggiungere questo nemico insidioso ed inafferrabile. Carovana pronta, luogo di ritirata prefissato, questo nemico si dileguava quasi per magia, in perfetto silenzio, ed andava a rintanarsi per poi ritornare a tendere nuove insidie, a destare nuovi allarmi.

Non fu presso a poco la stessa tattica che seguì il senussi Sufi Ed Din nel gennaio del 1916 quando, assediato in Beni U'lid da Ramadan Sceteni e Abd En Neby, in una buia notte si dileguò seguendo la

hammadia pietrosa, fuori delle strade riuscendo così a salvare la sua preziosa persona ed uno stretto, limitatissimo seguito?

Così Sceich Mohammed Es Senussi, ribelle ad entrare nell'orbita dei turchi usurpatori, e d'altronde temendo un'azione energica contro di lui stimò opportuno e prudente allontanarsi dalla Zauia Beda, e per un certo tempo dimorò ad Elzeiat: ma infine anche quella sede non gli sembrò abbastanza sicura, e, verso il 1856, sgomberò ritirandosi a Giarabub.

Ecco come fu, diremmo quasi, scoperta questa località il cui nome doveva poi passare alla storia dell'eroismo coloniale italiano.

Il nome Giarabub viene pronunciato dagli arabi con la erre gorgogliante secondo la pronunzia francese, talchè sembrerebbe più opportuno, per render meglio, scrivere addirittura Giaghbab.

In linea d'aria Giarabub dista da Sollum, che è il punto della costa più vicino, di circa 200 chilometri. Oasi nel deserto, è perfettamente isolata; l'oasi più vicina a Giarabub è quella di Siwa a sud est e in territorio egiziano, da essa distante, sempre in linea d'aria, un centinaio di chilometri.

Non v'ha dubbio che Giarabub di oggi non sia quella che Sceich Es Senussi raggiunse nel 1856, dopo un mistico sogno che gliela aveva additata. Mistico appunto. Ed era semplicemente un mistico il Capo della *Tariqa*; non era certo come i suoi bollenti discendenti i quali, credendosi investiti da un potere taumaturgico, pensarono poi che tale potere fosse sufficiente per condurre la guerra contro l'infedele e superarla, anche se vi fosse sproporzione di uomini e di mezzi.

Sceich Mohammed Es Senussi voleva un posto dove fosse resa possibile la vita dalle risorse della terra, e dove si potesse rimanere tranquilli a contemplare e pregare. D'altra parte egli non aveva velleità anche per la sua età avanzata e per la dura esperienza subito durante tutta una vita movimentata e avventurosa. Tuttavia, giunto a Giarabub, egli tracciò, dopo le preghiere di rito, il perimetro della zauia che sarebbe stata costruita, con annessa scuola e fu resteria, nonché alloggio per gli *schuani*.

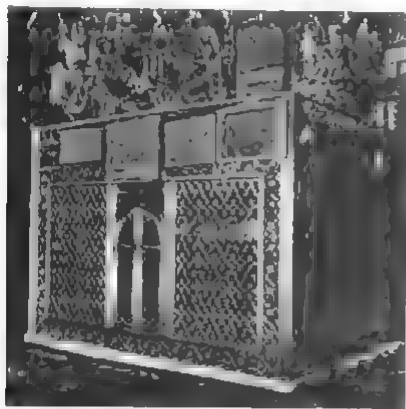
Non era gran che l'oasi di Giarabub. Tutt'altro. Ma il capo della Senussia che dalla mistica visione aveva e dalle pratiche considerazioni sulla sua ubicazione così lontana dagli eventuali insidiatori aveva tratta la decisione di fissarvi la sua stabile dimora, si diede a farvi eseguire lavori che l'avrebbero resa luogo possibile, se non proprio supremamente comodo e confortevole.

Vi fu iniziato subito il necessario lavoro di bonifica. Furono migliorati i giardini, ingranditi gli orti, estesa l'oasi con la piantagione di nuovi filari di palmiti, scavati pozzi d'acqua dolce per non usare le acque salmastre affioranti che vi erano state trovate.

L'edilizia — chiamiamola pure così per intenderci — ma si tenga conto che le università coraniche frequentate dal Senussi non davano al mondo arabo ingegneri né architetti — fu aumentata ed ingrandita per ridurre il paese in condizioni di poter ospitare i numerosi pellegrini che venivano a porgere il loro omaggio e i loro doni al capo della confraternita.

Si pensò anche a munire militarmente il posto da eventuali incursioni di predoni o di nemici, costruendo un rudimentale muro di cinta e praticando serbatoi d'acqua.

L'aspetto religioso della organizzazione giovò anche ad aumentare i traffici e ad estendere i contatti col centro dell'Africa. Ma poichè in quelle regioni vivevano tribù pagane e feliciste, vi era buon motivo per andare ad imporre la religione della salute,



La tomba di Mohamed el Senussi.

l'islam; e ciò giustificava le numerose razzie condotte dagli affiliati, razzie che fruttarono alla *Tariga* non indifferenti ricchezze.

Nel 1859 Mohammed morì e gli succedette quale capo della confraternita non il primo figlio Mohammed Eise Scerif; ma il secondo Mohammed el Mahdi. Questi due fanciulli, il primo di 14 ed il secondo di 13 anni, non avrebbero certo potuto prendere subito la direzione religiosa e politica della setta, e fu necessario nominare quello che oggi chiameremmo... un consiglio di reggenza.

Forse la designazione del secondogenito alla successione fu dovuta a ragioni di indole pratica in quanto el Mahdi era nato nel territorio della Tribù dei Braasa, e questa gente aveva dato il maggior numero di adepti alla causa senussita.

Il nuovo capo rimase dunque fino alla maggiore età in disparte mentre la direzione della *Tariga* veniva affidata a due *ichuan* di grande dottrina.

Mohammed Es Senussi passa così nel mito musulmano e Giarabub che ne custodisce la tomba racchiusa in un sarcofago che è contenuto in un santuario appositamente costruito, diviene celebre meta di pellegrinaggi numerosi e frequenti.

Il Mahdi giunto alla maggiore età, fu il continuatore dell'opera del padre. Il suo nome era di buon auspicio e certamente servì ad acquistargli simpatie e popolarità. La parola *mahdi* (ben guidato) è qualche cosa di sacro tra i musulmani, molti dei quali nutrono la credenza nella venuta di una specie di messia, un mahdi, che dovrà far risorgere l'islam. Questo attributo sacro era poi passato a far parte della comune onomastica musulmana.

Fu appunto el Mahdi che estese la rete delle zaute senussite; fu lui che inoltre, non sentendosi abbastanza sicuro a Giarabub, trasportò a Cufra, dove già esisteva una zaia, la sede della senussia. Di là diresse la propaganda della *Tariga* fra le genti dell'Africa centrale e del deserto libico, e lì finalmente espresse le mire temporali, miranti a costi-

tuire alla sua famiglia una sovranità indipendente, dai confini occidentali dell'Egitto fino all'Atlantico, attraverso il deserto libico, la Ghibla tripolitana, il Fezzan, le oasi del Sahara algerino e le regioni del Ciad.

Le occupazioni degli Stati europei, i traffici da essi condotti, i lavori di mole compiuti nei territori conquistati, impedirono o per lo meno limitarono lo attuarsi delle mire del Mahdi, il quale nel 1902, lottando contro i francesi che avanzavano sulla via del Ciad, morì misteriosamente. Le sue ossa furono sepolte in un sarcofago a Cufra, nella zaia di El Tag.

I suoi figli erano troppo giovani, e perciò la successione ritornò al ramo primogenito della famiglia: il figlio del primo fratello di El Mahdi, Ahmed Scerif, che aveva allora trent'anni, si ebbe la dignità di *Gran Senussi*.

Abbiamo voluto fin qui parlare della Senussia per fissare quale fosse la situazione politica di Giarabub all'epoca della nostra occupazione. Giarabub, in posizione arretrata rispetto alla costa, vicina al confine egiziano dal quale passava il materiale da guerra, diveniva la naturale sede centrale delle ostilità, e le zaie sparse in tutta la Cirenaica, rappresentarono i centri di smistamento delle masse, dei rifornimenti.

Che il Gran Senussi Ahmed Scerif volesse favorire i turchi, musulmani, contro gli italiani, cristiani, è assolutamente falso: si dice che il suo predecessore si compiacesse ripetere una frase appresa da un sant'uomo, e che suonava: «Turchi e Cristiani sono d'una stessa razza: io li spezzerei d'un sol colpo!».

Dunque, niente amicizia per nessuno, e ciò fu perfettamente assimilato dall'Achmed Scerif il quale, in più occasioni, confermò il proposito di raggiungere l'indipendenza e conquistare il Califfato.

Quando in seguito allo scoppio della grande guerra i nostri presidi si ritirarono alla costa e l'ondata senussita dilagò nei territori della Libia dando così per un po' di tempo alla *Tariga* l'illusione di quel potere temporale tanto a lungo agognato, gli ascari del Senusso, rendendo gli onori all'imbrunire al momento dell'ammaina-bandiera, ripetevano in coro il grido: Dio protegga il Sultano, Sidi Ahmed Scerif.

E se al termine del conflitto italo-turco il Gran Senussi si era apparentemente accordato con gli alti ufficiali turchi, ciò è da attribuirsi al fatto che egli li considerò *nemico che fugge*.

L'oasi di Giarabub era dunque quasi ignorata fino all'epoca in cui Mohammed Es Senussi stabilì fissarvi la sua sede: in seguito acquistò importanza tale da costituire materia di questioni internazionali di particolare interesse. Se perdette parte della sua importanza per il trasferimento della *Tariga* a Cufra rimase pur sempre centro di raccolta e di irradiazione, centro di studi, meta di pellegrinaggi.

L'abitato sorge su una elevazione alla estremità meridionale della conca di Giarabub. Era costituito all'epoca, da circa 200 fabbricati fatti di pietrame non squadrato e tronchi di palma: le case degli *ichuan* invece erano costruite con maggior cura, a due piani sopraelevati, con ambienti vasti, pareti intonacate, soffitti di stuoie. Al centro dell'abitato è la zaia nel cui cortile un porticato mette nella moschea; accanto a quella un minareto ottagonale che

sovrasta. Al centro della moschea sorge il tumulo col sarcofago del capostipite.

Un muro di cinta, come si è detto, circonda tutto l'abitato al quale si accede per sette porte ciascuna delle quali ha un proprio nome.

Tra i traffici che erano stati attivati da Mohammed Es Senussi uno dei più importanti fu quello degli schiavi. Greggi di schiavi furono presto a sua disposizione per mandare ad effetto i suoi disegni di miglioramento agricolo; e così, là dov'era una insospita conca sabbiosa, sorsero palmizi, giardini fioriti. Ma col trasferimento a Cufra della capitale senussita la popolazione diminuì, e di conseguenza la mano d'opera; talché il fiorente progredire della agricoltura si arrestò.

Non è ricca la regione di risorse idriche. Infatti oltre all'uadi Gerfan (sotto Bardia) e all'uadi Ramla (tra Bardia ed Amsest) dove si trovano risorse idriche di notevole importanza, non si trova più acqua fino quasi a Giarabub.

Scarsi pozzi e cisterne si trovano intorno all'abitato, sulle diverse vie di comunicazione.

Vie? Per modo di dire. Le vie infatti, salvo quelle sistemate dai nostri comandi per facilitare i rifornimenti del presidio, non sono che piste, non percorribili da automezzi, tracciate dal traffico delle carovane recantesi verso i posti d'acqua o di mercati, quali Tobruk, Bardia, Mechili, Gialo, Sium.

Vi è poi, più importante di tutte, la famosa via Enver bey, specie di via di arroccamento costruita durante la guerra italo-turca, per collegare tra loro i presidi dell'altopiano tenuti dagli arabo-turchi.

Comunque, le vie principali di comunicazione sono la Giarabub-Tobruk, Giarabub-Bardia, Giarabub-Sium, Giarabub-Gialo, Giarabub-Cufra. Da Sium poi si irradiano altre vie adducenti a località della costa egiziana, quali Sollum, Sidi el Barrani, Marsa Matruh.

Il clima risente fortemente l'influsso del vicino deserto libico; quindi nella zona predominano i venti desertici (ghibli). L'escursione diurna della temperatura in estate (giugno-settembre) è sentitissima. Infatti dai 45-50° di giorno, si scende di notte ai 10-12°.

Fin da prima dell'occupazione l'Italia si era preoccupata di risolvere alcune importanti questioni, e cioè:

— da quale punto della costa dovesse partire la linea di confine tra la Cirenaica e l'Egitto;

— a chi fossero da attribuirsi le oasi di Giarabub e di Sium;

— a chi dovesse appartenere l'oasi di Cufra.

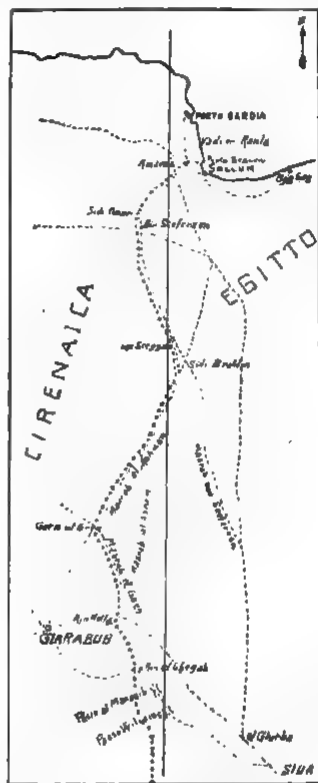
La prima indagine rimonta al 1906; ma, nella impossibilità di rintracciare una carta ufficiale della regione, si esaminarono i censimenti eseguiti dal governo egiziano negli anni 1882 e 1897 e i volumi annuali delle statistiche del governo stesso. Risultò in modo inoppugnabile che Sium dovesse considerarsi egiziana, mentre Giarabub e Cufra, i cui nomi non furono riscontrati in alcuno dei documenti consultati, si considerarono appartenenti alla Cirenaica.

Non altrettanto facile fu lo stabilire il punto di partenza, sulla costa, del confine: infatti i documenti egiziani consideravano questo punto nel golfo di Sollum, mentre invece il governo ottomano affermava che fosse Ras el Canais. Molto tergiversare, molto discutere. Mentre il punto di vista italiano consisteva nel considerare appartenenti alla Cire-

naica l'intero golfo di Sollum e le oasi di Giarabub e di Cufra, quello inglese mantenne le sue posizioni dichiarando solo (1907) che non aveva nessuna pretesa da affermare sull'oasi di Cufra, ma che non accedeva alla tesi italiana su Sollum e Giarabub.

La questione rimase in sospeso fino al 1919, epoca in cui — in base al famigerato articolo 13 del patto di Londra sugli *equi compensi* — l'Inghilterra non potette più esimersi dall'affrontarla.

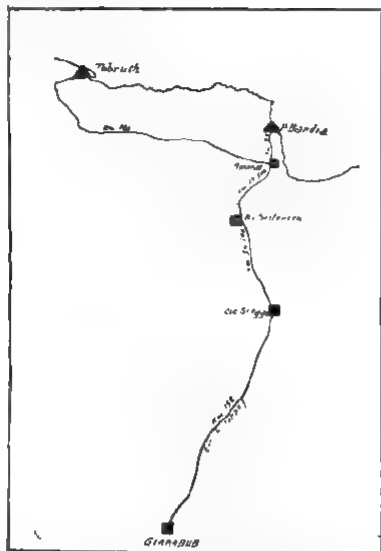
Le trattative furono tutt'altro che semplici, e si



svolsero in primo tempo con l'Inghilterra ed infine con l'Egitto; ma la soluzione concreta della vertenza non si ebbe che nel 1925. Il possesso di Giarabub, riconosciuto dalla Gran Bretagna alla Cirenaica fin dalle prime trattative, fu poi contrastato dall'Egitto. Infine la Commissione mista italo-egiziana stabilì l'accordo (ottobre 1925) in cui fu fissata la linea di confine, partente da un punto della costa a nord di Sollum (10 chilometri da Ezlet el Gattara) e comprendente nel territorio Cirenaico anche l'oasi di Giarabub. Vennero presi altresì accordi per fissare la nazionalità delle popolazioni abitanti sulla fascia di confine.

Dunque, non vi erano più intralci diplomatici se si voleva occupare Giarabub; rimaneva tuttavia la questione politica della maggiore o minore opportunità dell'occupazione rispetto alla Senussia. Ma la Senussia, che a diverse riprese aveva creduto di poter giocare il governo di Bengasi, si poteva, anzi si doveva pigiare con la forza.

Nel gennaio 1926 il governo decise dunque di occupare Giarabub, non per calpestare il mito destato da una fede religiosa, ma perché fossero salvaguardati i suoi interessi politici e soprattutto perché venisse finalmente sventato il sogno senussita di conquiste territoriali.



- ▲ Aliquota di colonna organizzata alle basi d'organizzazione di Tobruch e P. Bardia.
- Intera colonna riunita ed organizzata alla base di partenza di Amseet.

La spedizione doveva effettuarsi in due tempi; il primo tempo (nove giorni) doveva essere impiegato nel rifornimento della linea di tappa e nella costituzione di basi logistiche avanzate; il secondo tempo doveva essere caratterizzato dall'avanzata su Giarabub.

Il 22 gennaio partirono da Bardia, con autocolonna, materiali di più facile deterioramento, debitamente scortati, e reparti destinati a costituire i presidi delle basi avanzate. Ciò avvenne regolarmente, e l'autocolonna scarica ritornò il 27 a Bardia, dove si procedette agli apprestamenti per l'inizio delle operazioni vere e proprie. Il primo tempo, com'era previsto, era durato nove giorni.

La sera del 31 gennaio la colonna era concentrata alla ridotta Capuzzo.

Partita il 1. febbraio, in tre tappe svoltesi regolarmente e senza incidenti, grazie alla previdenza e alle provvidenze del comando, la colonna il giorno 3 si concentrava a Scegga.

Le informazioni dell'aviazione e dei reparti meccanici davano la regione tranquilla fino all'oasi di Giarabub: ma non si poteva escludere qualche sorpresa da parte dell'accostaglia nemica, composta di tutti i dissidenti della Libia ed anche di altri territori, agli ordini di Omar e Muktar.

Con le debite misure, nei giorni successivi, la marcia proseguì indisturbata, e il giorno 5 la colonna era tutta a Garn ul Gren.

Un membro della Senussia, Seied Hilal Es Senus-

si, fratello di Ahmed Scerif, accompagnava la spedizione. Lo stesso giorno 5 un messo di questi, l'ichuan Mussa Braasi, partiva recando lettere di lui e di altro notevole per il capo della zawiya di Giarabub, e, nello stesso tempo, nostri velivoli lanciavano nell'abitato proclami, bandi, volantini.

La marcia procedette con ordine ed in formazioni tali che in qualsiasi momento si sarebbe potuto sostenere efficacemente il combattimento. Ma non ve ne fu bisogno. All'alba del 7 febbraio le prime pattuglie entrarono in Giarabub, e alle ore 12 dello stesso giorno il tricolore veniva issato sulla più alta torre dell'abitato.

Immediatamente si procedette alla sistemazione difensiva dei luoghi santi e si assicurarono, con opportuna costituzione di una linea di comunicazione, i rifornimenti al presidio. Inoltre, venne sistemata definitivamente l'organizzazione confinaria.

La guerra, dichiarata dall'Italia alla Francia e all'Inghilterra nel pomeriggio del 10 giugno dello scorso anno, mutò il volto della Giarabub mistica trasformandolo in quello di uno scoglio fortificato in mezzo al mare di un deserto immane. Il sarcofago di Mohammed Es Senussi, non più meta di pellegrinaggi e di adorazioni, rimane solenne e muto nella moschea quasi vuota custodito solo dai grossi lampadari che lo sovrastano. Alla solennità del rito religioso è subentrato il febbrile apprestamento bellico; alla meditazione l'azione.

Non più le schiere di pellegrini affluiscono alla città santa, ma autocolonne cariche di armi, di materiali, di derrate, di munizioni. Giarabub, l'oasi del sogno di Mohammed Es Senussi, esce dal silenzio della contemplazione e la sua conca tappezzata di sabbia echeggia dell'ansare di motori che recano gli attrazzi da lavoro e i materiali destinati ad aumentare l'efficienza bellica di questo lontano presidio. Giungono truppe a rinforzo della modesta guarnigione, le numerose *gare* si animano popolandosi di fanti, di armi, di muri a secco, di reticolati. Vengono stabiliti, sulle vie principali di accesso, campi minati, sbarramenti anticarro.

La ridotta dei tempi tranquilli, troppo individuabile e quindi facile bersaglio dei velivoli nemici, è abbandonata e disarmata: nulla resta più della vita che l'anima. Nulla, salvo un'unica arma, formidabile come nessun'altra mai: la Bandiera della Patria, che continua ad ergersi solenne e a garrir, in

La ridotta di Giarabub





Il difensore di Giarabub (al centro), Salvatore Castagna.

vista dei suoi figli che dai suoi tre santi colori attingono la fede, il coraggio, la forza per durare, e durare fino all'estremo.

Perfino le vecchie innocue canionette, destinate agli ordinari traffici che garantiscono il funzionamento dei servizi, mettono il loro abito di guerra, armandosi di mitragliatrice per aggiungere all'efficienza statica delle opere, la difesa mobile contro gli aerei nemici.

Il presidio è costituito da 100 ufficiali e circa 2000 uomini di truppa: 4 compagnie Guardie alla Frontiera; una compagnia pezzi da 47/32; 3 batterie ed una sezione; 4 compagnie mitragliatrici da posizione libiche; un plotone del genio e servizi vari.

A capo di questo piccolo mondo di prodi, Salvatore Castagna, il bruno siciliano che in questi ultimi mesi si è imposto all'ammirazione dell'Italia e del mondo per il suo ferreo contegno di comandante e di soldato. Reduce dalla grande guerra e praticissimo della Libia dove era stato sei anni in primo tempo e dove era tornato fin dal 1927, era l'uomo che ci voleva.

Organizzatore provetto e lavoratore instancabile, Castagna è dovunque sempre, vigile, attivo, animatore impareggiabile.

Sollum cade fu dicembre, poi Bardia, poi Tobruk. E Castagna sa quale sorte sia destinata al suo manipolo di eroi: ma non trena, non pensa al domani. L'essere rimasto solo e, dopo l'occupazione di Derna e Bengasi, l'unico comandante italiano in Cirenaica, sentire l'onore di essere, coi suoi soldati, il solo a rappresentare ancora l'occupazione italiana di quella terra che il lavoro italiano aveva reso meravigliosamente fertile, è cosa che lo esalta e lo incoraggisce. Non è più il fortillio che si difende. La vicenda poco lieta della marcia delle macchine britanniche porterà fatalmente alla caduta della loca-

lità per mancanza di ossigeno. Non fa nulla. innanzi alla Storia vi è qualcosa di più alto da difendere che non un lembo di terra; è l'onore militare, è la tradizione millenaria di valore di nostra gente che si vuol difendere fino all'estremo. E Castagna è lì, col suo manipolo di eroi, a dimostrare che il soldato italiano non cede!

L'azione serrata britannica contro Giarabub è incominciata dopo la caduta di Sollum, e qualche giorno prima della caduta di Bardia.

Padroni dell'Egitto, padroni dell'oasi di Siwa, riforniti in poderosa misura di mezzi corazzati e meccanizzati, gli inglesi possono con tutta facilità mandare verso Giarabub piccole colonne di disturbo, solcarne il cielo con formazioni aeree.

Alle prime azioni di fine dicembre venne presto messo argine con la viva reazione, di cui del resto parlano i bollettini. Ma ciò che era veramente tragico era la mancanza di viveri: ridotta a metà la razione, ve ne sarebbe rimasto per i nazionali fino al 2 e per i libici fino al 15 gennaio, oltre a cinque giorni di viveri di riserva.

Qualche piccolo rifornimento viene effettuato con mezzi aerei.

Da qualche prigioniero inglese si viene a conoscere che nella zona di Siwa opera la sesta divisione australiana, rinforzata da elementi del *Camel Corps*, e che ha come obiettivo Giarabub.

I tentativi avversari si alternano con l'arrivo di nostri velivoli che intanto assicurano il rifornimento viveri fino all'11 febbraio, e non mancano di bombardare le colonne nemiche che appaiono e tentano di forzare la difesa specialmente in direzione di Garret el Barud (nord di Giarabub). Un attacco inglese in quella direzione è nettamente stroncato il 13 febbraio dalla vivacità della reazione dell'artiglieria di Giarabub e dall'intervento attivo di un reparto di fanti. I tentativi britannici si fanno più insistenti e consistenti, preceduti sempre da preparazione di artiglieria.

Mancano i viveri, e si pone mano a quelli di riserva. E il nemico attacca di nuovo con estrema violenza. Due pezzi sono messi fuori uso, una riserva di munizioni salta; ma la guarnigione è calma. Proprio in quei giorni la radio ha recato la notizia della promozione a tenente colonnello per merito di guerra del comandante; e in quel riconoscimento ognuno, anche il più modesto fante, sa di avere la sua piccola parte.

Le comparse delle autoblindo nemiche non si contano più. Ogni momento si vedono apparire: i soldati fissano il volto fiero del loro comandante, e dalla imperturbabilità di quel volto traggono forza, vigore, fede.

Il 3 marzo, tra il fragore delle artiglierie, appare sul cielo di Giarabub un aereo nemico, e lancia volantini in cui è scritto:

« Guarnigione di Giarabub! Ogni speranza di ritirata vi è tolta; la linea di comunicazione con Giarabub è interrotta, perciò non possono giungervi rinforzi. Desideriamo salvare le nostre vite, trattarvi bene e nutrirvi bene. Arrendetevi ora. Perché continuare una lotta disperata? Abbassate le armi ».

Castagna gualisce e getta via il manifestino: non ha bisogno di chiedere il parere dei soldati che ora, come non mai, sono con lui. Il testo offensivo di quel volantino, promettente una buona refezione a degli autentici eroi i quali stanno compiendo un



atto che non sarà dimenticato nei secoli, dimostra quanto grande sia l'incomprensione nemica, quanto diversa la mentalità!

Chi è abituato a fuggire innanzi alle forze preponderanti avversarie, che ha dell'onore militare l'alto concetto che ne ebbero i fuggiaschi di Dunkerque, non può comprendere la sublimità di certi atti, non può neanche elevare lo sguardo verso certe stature di eroi; ne resterebbe accecato.

Castagna comunica per radio il contenuto del manifestino, e conclude: « Viva l'Italia, viva il Re Imperatore, viva il Duce! ».

Il nemico ormai non dà più respiro all'eroico presidio. L'artiglieria urla rabbiosa sulle opere, le truppe, rinforzate, si concentrano nei punti dai quali sferreranno l'ultimo attacco. Tutta l'Italia segue la vicenda ed è con tutto il suo cuore vicino agli strenui difensori che si battono con lo stesso coraggio, con lo stesso fervore, con la stessa indomita fede del primo giorno. Cade il posto di vigilanza di Garet el Cucia i cui uomini riescono a ripiegare la guarnigione ferma l'attacco nemico.

Il 7 marzo il presidio di Giarabub non ha più che una giornata di viveri né vi è possibilità di rifornimento, dopo un vano tentativo dei nostri velivoli. Tuttavia si continua strenuamente, disperatamente, malgrado l'azione nemica sempre più decisa. Cade il posto di el Hamra, ma si riesce a ristabilire la situazione in quella località e a Garet el Cucia mentre quattro aerei sono riusciti a giungere, malgrado inaudita difficoltà, sul posto e a rifornire ancora il presidio di viveri.

Il 17 un distaccamento, inviato presso Garet el Nuss per ristabilire la linea telefonica interrotta, viene accolto dal fuoco improvviso di sette macchine nemiche che erano all'agguato; una nostra macchina viene incendiata e i nostri pochi uomini si di-

feudono accanitamente. Ma Castagna non riposa. Vigilante sempre, egli ha compreso la necessità di aiuto, ed invia una colonna celere a liberare dalla imboscata i suoi uomini. Presto il nemico è messo in fuga lasciando sul posto una camionetta armata. Ma un nostro ufficiale ha immolato eroicamente la vita.

Il mese di marzo ha costituito l'inferno di Giarabub: non un giorno, non un minuto — si può dire — di tregua. Il nemico superiore in forze, si accanisce negli attacchi e viene sempre respinto, ma ritorna, e poi torna ancora, mentre sempre nuove perdite gli vengono inflitte. Quante volte gli eroici fanti di Giarabub non hanno visto le colonne, già avanzanti imbalanzite, ripiegare in fuga? Lo sanno tutti gli italiani ai quali, nelle brevi e misurate parole dei bollettini di guerra, arrivava la precisa sensazione di questo alternarsi di vicende.

Il 19 si combatte per otto ore, e il tenente colonnello Castagna, nel dare comunicazione al comando aggiunge: « Sospendete invio aerei rifornimenti per evitare che siano intercettati da aerei nemici ». Si è il nemico accanito su un nostro caposaldo; ma l'indomani mattino Castagna può ancora comunicare che il nemico è stato ricacciato.

E il bollettino reca: « L'avversario, sostenuto da artiglierie, ha rinnovato con insistenza l'attacco di Giarabub: è stato ovunque respinto ».

Ancora il 21 marzo, tutt'intorno al presidio si combatte. Al comando viene dato avviso da Castagna che conclude: « Sono ferito, viva l'Italia! ». Anche la radio tace, e non riprende che alle 17 dello stesso giorno, per comunicare frammentariamente che gli eroici scogli di resistenza, strenuamente difesi fino all'ultimo, cadono sotto la soverchiante irruenza dell'attacco, e che il Tricolore ancora sventola sulla ridotta...

Il presidio è stato *sommerso*: è la parola giusta con cui il bollettino n. 288 del quartier generale ne dà notizia.

L'accanita esistenza, durata quattro mesi, ha detto ancora una volta al mondo di quale tempra siano fatti i figli d'Italia.

Abbiamo voluto rifare la breve storia di Giarabub ed inquadrarvi il primo fatto glorioso di cui questa terra di mito è stata testimone. Abbiamo voluto ricordare lo spasimo di quattro mesi di dura lotta per rilevare ancora una volta la spudoratezza della menzogna britannica. Si può essere bugiardi, ma bugiardi spudorati no. E quando la morale di una persona o di uno stato arriva a certi eccessi, la persona o lo stato ha il dovere di scomparire.

Dopo l'eroismo fulgido del presidio di Giarabub, durato per ben quattro mesi malgrado i reiterati, continui, inani tentativi nemici, Giarabub viene travolta, *sommersa*, come dice il bollettino. E radio Londra, mentre in tutto il mondo non è che un coro di ammirazione, comunica che « Giarabub è caduta al primo assalto! ».

Impari il mondo, che ancora crede alla democrazia dell'alta banca e della sterlina.

L'Italia è per suo conto lieta di constatare che il valore della razza si perpetua. L'Italia conta tra i suoi eroi non solamente coloro che seppero dare, con

lo slancio ed il coraggio, ebbrezza e vita al combattimento. Ma conta in quella schiera anche quelli che, sapendosi soli, privi di mezzi e sicuri di non poterne avere, seppero continuare con serenità e con fede a difendere il suolo e l'interesse della Patria.

Noi abbiamo avuto in Africa Pietro Toselli all'Am-
ba Alagi, Giuseppe Galliano a Macallè, Costantino
Brighenti a Beni Ulid: tutti in condizioni analoghe
a quelle di Castagna a Giarabub.

Castagna è fulgido continuatore di un eroismo acquisito alla razza; l'eroismo oscuro che non ha orizzonti né fragore, che non conosce l'apoteosi della morte in un imperversare di fanti e di cavalli attraverso lo spazio, il grande spazio, ma sa l'agonia serena e soprattutto cosciente ed operante fino al momento estremo nel ristretto orizzonte di un forte assediato. Eroismo questo non meno grande, non meno luminoso dell'altro.

Sappiano questo gli inglesi, e, se non vi hanno ancora pensato, sappiano quest'altro: che a Giarabub ritorneremo, e presto.

E che prestissimo il silenzio sarà stabilito nella mistica cittadina, e le tracce della loro apparizione saranno cancellate per sempre, come quelle di un sogno fastidioso.

emir



Le sgarre di Giarabub cinte di reticolati.

La Dalmazia è tutta Italiana

da Buccari alla Boiana

Il 12 novembre 1920, a Rapallo, da ignavi e immemori, veniva consegnata allo Stato S. H. S. (= Jugoslavia) la Dalmazia, la quale aveva creduto che fossero stati sufficienti a liberarla dalla schiavitù, a riunirla all'Italia: il Calvario di anni ed anni di torture indicibili, la sua storia, i suoi diritti geografici, la sua lotta costante contro il barbaro usurpatore, il sangue dei suoi martiri, le strofe doloranti dei suoi poeti.

Tutto invano...: e le nostre belle navi lasciarono Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa, Lissa!

Nelle acque, nelle quali il 10 luglio 1866 Alfredo Cappellini e Faà di Bruno vollero inabissarsi per non sopravvivere alla sventura della disfatta, un vecchio Dalmata dell'Isola: Lorenzo Dojmi fece dono di una corona di palme agli eroi che attendevano l'ora della gloria, e l'affidò per il rito agli ufficiali del cacciatorpediniere *Carini*.

Gabriele D'Annunzio vide il fiero vecchio poco dopo il trattato e ai giovani affidò la fiaccola della sua fede inercollabile, della sua angoscia cupa e profonda.

« Compagni, l'altro giorno vidi un italiano di Lis-



Il superbo Leone della Loggia Pubblica di Traù

« sa; un Dojmi, di buona razza, un grande vegliar-
« do che nella sua robusta nobiltà rammenta uno di
« quei capitani di galea che parlavano ai riposi di
« Venezia in una canizie abbagliante, un viso cotto
« dalla salsedine di tutti i venti e dall'ardore di cen-
« to abbordaggi. Mi disse frenando le lacrime:

« — Credevo di tornare alla mia isola rifatta ita-



Gabriele D'Annunzio legge agli eroici compagni di pericolo la «Canzone del Oarnaro».



Panorama delle Bocche di Cattaro

« liana dalla vittoria, come era già fatta italiana « dalla sconfitta. Persino Wilson ce la voleva concedere, forse con un'intenzione ironica ».

« Riusci a contenere il pianto, diritto in piedi con « la testa alta, mostrandomi che non lo piegava la « sua sciagura. Riparti con altri isolani per i tri- « sti approdi dell'abbandono... Ma ieri un dalmata, « che aveva fatto il viaggio con lui e che poi aveva « proseguito per Curzola, mi raccontò che per tutta « la notte si era udito sul ponte singhiozzare il vec- « chio di Lissa... ».

Nelle notti magiche d'incanto lunare, in quelle ne- re di tempesta:

da Buccari, che stupisce ogni nemico d'Italia e ammonisce col ritmo corrusco della beffa del poe- ta-soldato, che « osò l'inosabile », violando l'in- violabile verginità della baia, tremenda per le sue inattaccabili difese: « In onta alla cautissima flotta « austriaca occupata a covare senza fine dentro i « porti sicuri la gloria di Lissa, sono venuti coi « ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo « più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ri- « dono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sem- « pre A OSARE L' INOSABILE »:

(10-11 febbraio 1918).

« Siamo trenta su tre gusci, su tre tavole di ponte: secco fegato, cuor duro, cuola dure, dura fronte, mani macchine armi pronte e la morte a paro a paro Eia, carne del carnaro! Alalà! »

« Dove son gli impiccatori degli eroi? Tra le lenzuola? Dove sono i portuali che millantano da Pola? A covare la gloria cinquantenne entro il riparo? Eia, chioce del Quarnaro! Alalà! »

dal Quarnaro, giù per la costa fino alle foci del- la Boiana, si leva una preghiera: la preghiera dei Dalmati, per l'avvento della giustizia, che verrà per volontà del Duce, perchè Iddio, la natura, la storia, la civiltà attestano che la *Dalmazia è tutta Italiana*.

LA DALMAZIA E' TUTTA ITALIANA

perchè sbocciata dal mare al bacio del sole, al richiamo della vita, a un tempo con l'Italia della quale costituisce l'aulente chioma effusa in un ricamo di isole violacee come ametiste, gentili come perle, splendenti come gemme a difesa e a specchio dell'Adriatico: parte viva e inscindibile del grande bacino chiuso dall'arco ampio e severo delle Alpi, dai raleschi fantasiosi del Carso; è tutta Italiana

nell'azzurro del cielo e del mare, nella purezza rosea delle albe, nella poesia dei tramonti, nella mitezza del clima, nel profumo delicato della flora, nella varietà della fauna, nella costituzione geologica,

nel canto delle acque della Zermagna, del Cherca, del Cefina;

nella soavità delle isole: da Unie dolce ridente a Cherso pensosa, a Veglia vigilante, a Lussin grande e Lussin piccolo pronte all'arrembaggio;

dal Canale della Morlacca tranquillo in co- spetto dei monti Velobiti erti, selvaggi, paurosi, a Premuda aureolata di audacia, a Lunga irridente nemici palesi ed occulti, a Incoronata sospirata di un diadema di trionfi;

da Lissa che incita alla gloria, a Curzola riso- gnante S. Giorgio e S. Marco, ora pacificati e con- cordi, a Meleda, che sbianca d'amore nel rimirare la cintura costiera che s'attenua per tuffarsi nel mare rievocante le memorie millenarie di Roma, di Genova, di Venezia, che vogliono inghirlandare le

onde plaudenti alle prore invitte delle navi dell'Italia nuova;

è tutta Italiana

per la passione che la spinge a protendersi con la costa Istriana, con Punta Planca verso monte Cònero; con Sotla, Brazza, Lesina, S. Andrea verso il Gargano; con gli Acrocerauni verso Leucade, verso le Murge, con la pura ariosa linea delle vette che da Monte Maggiore corre aerea su per le isole del Quarnero, giù per il corteggio regale della costa in una fiorita di sorrisi e di cenni alle vette sorelle degli Appennini trascolorantisi dietro un velo di viola e rosa in un giuramento di certa resurrezione;

è tutta Italiana

nell'accento veneziano della lingua armoniosa, nelle costumauze, nei templi;

nei palagi dogali vigilati dal leone alato sicuro contro le ingiurie del barbaro che si accampava su terre non sue;

nella serena bellezza dei suoi monumenti che parlano di Roma e di Venezia creati dalla luce dell'arte che non conosce tramonti;

da Sebenico a Traù, a Perasto, a Salona, a Spalato, a Ragusa vecchia e nuova;

è tutta Italiana

nel sangue dei suoi martiri antichi e novissimi; nelle fantasie dei marinai, nelle favole dei bimbi, nelle gioie e nei lutti delle mamme; nel fascino delle donne; nella baldanza degli uomini;

nella santità della fede che non conosce patteggiamenti e nell'acceso palpito ode nei cieli il rombo del remeggio delle ali dell'aquila di Roma;

scorge sul mare il brillo del gran pavese delle navi d'Italia, erede, propagatrice di vera giustizia, di pace feconda fondata sul diritto e sulla civiltà,

è tutta Italiana

perchè l'aspirazione della coscienza italiana a renderla libera, a rinnirla alle altre terre sorelle ha radici lontanissime, prima ancora che il poeta fiorentino Francesco Berlinghieri nel suo poema *Geografia*, del 1480, la includesse in «un'indivisibile unità con l'Italia, quasi serrandola in uno stretto abbraccio ideale».

Geologicamente «continuazione diretta della penisola Istriana» si sviluppa con una breve zona costiera fino ai piedi dei monti *Velebiti*, si allarga nel retroterra di Zara fino ai piedi delle *Dinariche*, si restringe di nuovo a sottile fascia costiera, per annullarsi allo sfocio della *Boiana* ed immergersi nel mare.

Essa, scrive il Dainelli, «cominciò a emergere dal mare verso l'epoca terziaria (Eocene) parallelamente alla penisola Italiana».

«Gli strati marini, nel sollevarsi, sono stati compressi lateralmente e quindi ondulati in pieghe, alternativamente convesse e concave».

Per abbassamenti e immersioni, riemersioni, movimenti sismici i rilievi montuosi hanno costituito le isole, gli avvallamenti interposti, i canali. Trova identità di riscontro geologica (cioè litologica e tectonica) ed orografica con la penisola Istriana, il Carso, il Friuli prealpino.

Regione «naturalisticamente e geograficamente italiana» per caratteri fisici e biologici, cioè naturali, per diritto storico, civile, umano. Nettamente isolata, orograficamente con la muraglia aspra e selvaggia dei *Velebiti* e delle *Dinariche*, dal retroterra balcanico, ha una fauna e una flora completamente diverse da quelle della Balcania, mentre ha tutto in comune con l'Italia alla quale anela ricongiungersi, perchè ad essa tutta appartiene.

«L'elemento italiano, sebbene assai ridotto dalle persecuzioni, rappresenta ancora la classe intellettuale, di fronte ad una popolazione immigrata di lingua slava, cui la maggioranza numerica non basta per conferirle influenza».

«Tutto quanto rappresenta civiltà, cultura, arte, bellezza è romano, è veneto, è italiano. I barbari nulla lasciarono, se non ricordi d'obbrolio e distruzione».

«Dalmati — e non slavi — furono S. Gerolamo, il Fortunio (autore della prima grammatica italiana) e gli insigni artisti Giorgio Orsin, da Sebenico, Andrea Meldola detto lo Schiavone, e i Laurana. Nei tempi moderni si ricordino il Tommaseo, il Seismit Doda, lo storico Tivaroni, il Paravia, il Colautti, l'astronomo Millosevich; ed il «podestà mirabile» Bijamonti, ed il martire Francesco Rismondo, ed Ercolano Salvi e Roberto Ghiglianovic».

«Il diritto italico è immerso nelle più profonde antiche, insigni origini. E' conservato nei ruderi, nelle mura, nelle castella, negli alati leoni di Venezia. E' conservato dalla lingua. E' santificato dalla lotta inesausta e dal crudele martirio!».

Nei tempi che vanno al di là di ogni indagine storica *gente mediterranea — l'Illirica* — popolo e tenne la regione costiera che si distende da Buccari alla Boiana, fondando verso il II sec. av. Cr. *Dalmatium*, dal quale il nome *Dalmazia*.

Le isole di S. Giorgio e della Madonna dello Scarpello nell'interno delle Bocche di Cattaro.



Roma nella sua espansione, come si affacciò sui mari, comprese la necessità di essere padrona della Dalmazia: nel 229 mosse a conquistarla, e dal 78 cominciò a permearla con la sua civiltà, la sua arte la sua lingua.

I Dalmati si riconobbero della stessa razza mediterranea e tanto si trasformarono da offrire guer-

« O Serbia, che avesti Regina
di grazia Anna Dandolo »

la grazia di Costanza Morosini invano sognante d'ingentilire la selvaggia asprezza del Serbo, suo re e consorte: Ladislao Dragontine.

Venezia continuò Roma e la Dalmazia fu con la



FRANCESCO BERLINGHIERI: Geografia (Incunabulo, 1480 circa)
(Biblioteca Vaticana)

« Carta dell'Italia intesa e rappresentata in unità con la costa dalmatica. Il Berlinghieri chiama «Scavonia» l'interno ad oriente della terra latina, sebbene nel contesto del suo poema abbia accennato al malvezzo recente di dare questo nome al paese occidentale »:

Illyride et Dalmatia et sua riviera
dice hoggi schiazzonia letà moderna.

rieri fedeli, duci invitti, imperatori grandissimi alla capitale del mondo, che dovunque passava, lasciava un solco di luce inestinguibile cui le genti si rivolgevano per vivere ed elevarsi.

Prima di Roma approdaron Fenici e Greci; dopo di Roma calarono dal Nord, irruperono a fiotti dall'Est barbari di fogge infinite, ma o assorbirono la romanità trasformandosi, o restarono barbari.

A Roma successe Bisanzio, e più tardi Venezia con il doge Pietro Orseolo che celebrò la vittoria sui corsari con lo « Sposalizio del mare » a significare il riconoscimento della regina della laguna su tutto l'Adriatico, che vide le sue coste adornarsi degli alati leoni di S. Marco, sulle sue acque passare il sorriso veneziano della prima regina di Serbia: Anna Dandolo:

« Dominante », fino a quando l'infame mercato di Campoformio (1) non la vendette all'Austria, la quale nel 1802, contro le pretese di certi « non Dalmati di Spalato » fautori dell'annessione della regione all'Ungheria, sentenziò con decreto dell'imperatore, in

(1) I Dalmati di Peralto seppellirono sotto gli altari maggiori delle loro basiliche gli standardi di « S. Marco » con accenti di esasperato amore: « Per 377 anni, ti co nu, e nu co ti semo stati sempre illustri, sempre vittoriosi. Nissun co ti si ha visto fugir, nissun co ti si ha visto vinta ».

Alla mesta cerimonia, dice Monsignor Vincenzo conte Baliovič, alle fiere parole del conte Giuseppe Viscovich, capitano di Perasto, i presenti piangevano, i giovani avevano lampeggi d'odio negli occhi contro colui che aveva venduto Venezia all'Austria.

data 13 maggio, che « il Dalmata da tempi antichi è arrezzo al regime italiano ».

Invano Austriaci e Serbi e Turchi tentarono cancellare i segni di Roma e di Venezia: *La Dalmazia fu e resterà latina; cioè italiana* per ragioni geografiche, storiche, civili.

Guerrieri e poeti, umili figli del popolo e reggitori di città riconobbero e riconoscono l'Italia madre ineluttabile e per essa vollero e vogliono vivere, combattere e morire.

Nel 1812 a Malo Jaroslawetz Dalmati, Piemontesi, Lombardi, Toscani, Siciliani si riconobbero fratelli e sui Russi del Principe Kutasoff in fuga lanciarono il grido di vittoria: « Viva l'Italia ».

Martiri e confessori d'Italianità furono gli eroi-garibaldini Dalmati: Zauchi, Molin, Carrara, Sirovich, Vusio, Ciuppani, de Giovanni, Venturini, Gialina;

Martiri e confessori d'Italianità gli intrepidi della Regione Dalmati, che caddero per « *madonna Italia* » nella grande guerra 1915-1918 meritando per la terra di Dalmazia l'appellativo di « *Santus* ».

Qualche nome:

Ferruccio Fabbrovich cadde a Flondar, 1917;

Egidio Croce a Bosco Cappuccio, 1917;

Antonio Tonmaseo presso Gorizia, 1917;

Ezio Zink sul Subotino, 1915;

Eneo Zink sul San Michele, 1915;

Orio Linz sul Oslavia, 1916;

Menotti Benevenia sul San Michele, 1915.

« Il Piccolo di Trieste » a proposito della pubblicazione di un magnifico volume: « Compagnia Volo i-tari Giuliani e Dalmati » scriveva: « è un documento che testimonia quale e quanto tributo di amore e di sangue le terre dell'Adriatico irredente abbiano dato all'ultima grande guerra di redenzione... e come tutta la titulia e tutta la DALMAZIA, da Gonzia a Cattaro, hanno risposto all'appello della PATRIA, mandando ogni città e borgata il suo umile fante fra i Fanti d'Italia ».

E su tutti splende la figura di Francesco Rismondi caduto il 20 luglio 1915 sul San Michele, per il quale Gabriele D'Annunzio scrisse:

« Fra i bersaglieri dell'VIII Reggimento, che il 20 luglio 1915 mossero all'assalto del S. Michele, vi era una balonetta due volte italiana: la balonetta di Dalmazia. Vi era un grido due volte italiano; il grido di Dalmazia ».

« Vi era Francesco Rismondo da Spalato, che scomparve nel folto della battaglia; certo riconosciuto, imprigionato e martoriato dal nemico ».

« Il suo sangue è splendore perenne ».

« Egli fu Assunto ».

« Egli è, nei secoli dei secoli, l'Assunto di Dalmazia ».

Per la sua natura, per la sua storia, per la sua civiltà, per i suoi martiri, per i suoi eroi, per i suoi poeti la Dalmazia è tutta Italiana: da Buccari alla Bohua.

Franco Galdenzi

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 19-40 - 19-41 - Filiale di **DURAZZO** - Via Kovaja

Ufficio Commerciale **ROMA** - Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

Società Anonima
ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 55.000.000
SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 98

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

**Corrispondenti nelle principali città
del mondo**

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-353

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle
pubblicazioni periodiche tutto ciò che si rife-
risce alla vostra persona, alla vostra industria,
al vostro commercio.



UNIONE MILITARE

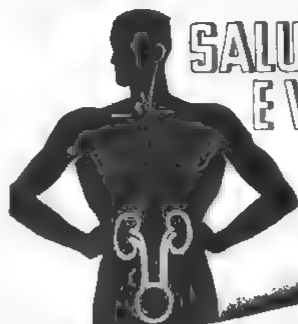
Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

*Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della Gil*

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria



**SALUTE
E VIGORE**

riacquistati mediante
la disinfezione degli
organi interni con le
COMPRESSE DI



BAYER

Fabrizio, 2, via P. 44, Milano N. 27065 1924-28

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

Rassegna Sindacale e Corporativa

Nel mese sacro ai ricordi dei primi atti del movimento fascista sorto ventidue anni or sono nella storica piazza S. Sepolcro, il cronista del movimento sindacale e corporativo (che in quella adunanza ebbe la sua consacrazione ufficiale, ch  il suo atto di nascita lo troviamo nel discorso agli operai di Dalmine del 19 del mese ossia quattro giorni prima della costituzione del primo fascio) registra un sempre crescente sviluppo del movimento e del suo continuo evolversi.

E cos  mentre dalla democratica America giungono notizie di scioperi e di agitazioni di piazza, in Italia le vertenze del lavoro, nel clima creato dal fascismo, si compongono, con legittima soddisfazione delle categorie interessate, in seno alle organizzazioni sindacali legittimamente interessate.

Scendendo a dettagli specifici noteremo, nel campo contrattuale, i seguenti fatti principali:

— A Ferrara ha luogo un incontro fra le organizzazioni interessate per la stipula del nuovo contratto per gli zuccherieri.

— Viene aggiornato il contratto di lavoro per gli operai dipendenti dalle industrie di corone da rosario della provincia di Ancona.

— Viene stipulato il contratto nazionale per i lavoratori delle Casse di risparmio che disciplina in maniera assolutamente originale e pi  rispondente alla realt  dell'ora, gli istituti protettivi e specialmente quello della chiamata alle armi per obblighi di leva che non risolve il rapporto di lavoro, l'eliminazione dell'avventiziato, ecc.

— Viene pure stipulato il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, quello per gli operai gasisti ed elettricisti delle aziende municipalizzate di Parma, quello — a base nazionale — per gli operai della gomma e dei cavi elettrici, per gli addetti alle fabbriche di valvole termoidrauliche e tubi luminiscenti di Genova: quello integrativo salariale per l'industria dei materiali refrattari della provincia di Cagliari, quello per l'aggiornamento salariale dei lavoratori degli specchi e cristalli della provincia di Ancona.

— Tra il Sindacato Interprovinciale Meridionale-Tirreno-Esercizio Imprese Elettriche e la Unione provinciale Fascista lavoratori industria di Napoli, in rappresentanza della Federazione nazionale fascista lavoratori industria acqua, gas, elettricit ,   stato proceduto alla costituzione della Cassa Mutua interaziendale per gli impiegati dipendenti dalle aziende elettriche maggiori del Gruppo S.M.E.

— Vengono precisate le norme relative al trattamento dei marittimi della «Finmare».

— Viene stipulato il contratto di lavoro per gli impiegati dipendenti dall'azienda municipalizzata dell'acquedotto di Parma, quello per il trattamento mutualistico degli operai fascisti.

Nel campo strettamente corporativo da notare i seguenti movimenti interessanti. La Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Con Decreti del Duce vengono confermati nella carica di Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i fascisti Muzzarini Mario, Lai Vincenzo, Capeferri Pietro, Molino Giorgio, Borgatti Francesco, Ferrario Gian Battista, Landi Giuseppe, Di Marzio Cornelio, De Carli Felice, Guzzeloni Angelo Cesare, Mancini Luigi Paolo e viene riconosciuta la qualit  modesta ai fascisti Palladini Alessandro, Dedini Aldo, Hiver Alessandro, Macerati Ugo, Giovanni Belli, Eugenio Bolondi, Guido Bonito, Maria Bonucci, Francesco Catto, Antonio Cremisini, Vittorio Cortiglioni, Davide Fossa, Renato Marzolo, Antonio Medas, Luigi Pasquale, Attilio Romano, Pino Stambini, Giuseppe Zampi.

— Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni si iniziano le discussioni dei bilanci per l'esercizio 1911-1912.

Nel campo assistenziale da ricordare che:

La Federazione Nazionale Fascista Casse Mutue Infortuni Agricoli ha deliberato il programma di attivit  prevenzionale per l'anno 1911-XIX-XX.

Oltre alla diffusione di cartoline illustrate a colori, di opuscoli di propaganda, di dischi grammofonici e alla distribuzione gratuita di cappelli di paglia per mietitori e mondari, di mascherine paraocchi e di altri mezzi di protezione e di difesa, la Federazione ha deliberato di portare a 3000 i 2500 posti di soccorso gi  in attivit  nelle zone rurali lontane dalle sedi di condotta medica e di farmacia.

Saranno inoltre, distribuiti — sempre gratuitamente — oltre 80 mila nuovi pacchetti di medicazione per i primi soccorsi d'urgenza a lavoratori agricoli isolati o addetti a lavorazioni in squadre in localit  lontane dalle sedi coloniche e dai posti di soccorso.

Infine la Federazione ha stanziato la spesa di 50 mila lire da erogare in premi per concorsi che saranno banditi nel corso del 1911.

— Con apposito provvedimento di legge viene istituito uno speciale ruolo dei marittimi di bassa forza pronti per lo imbarco e reviste le relative provvidenze assistenziali.

— Anche per quest'anno la C. F. L. A. delibera fra le assistenze predisposte per i lavoratori agricoli di offrire 400 mila cappelli di paglia alle mondine ed ai mietitori e trebbiatori.

— Il Duce in occasione dell'annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, dispone l'annuo degli assegni familiari ai lavoratori ed impiegati di tutte le categorie.

In virt  di tale disposizione gli assegni familiari finora corrisposti godranno di una maggiorazione del 40 per cento per i figli e del 30 per cento per il coniuge e per i genitori a carico.

Viene pure migliorato il trattamento economico per i richiamati alle armi ed aumentato il periodo indennizzabile di disoccupazione.

La notizia di tali provvedimenti dà luogo a spontanee, numerose riunioni di lavoratori che esprimono al Duce — in appassionate riunioni — la loro devota riconoscenza.

— In tutta Italia si hanno totalitarie riunioni di ferrovieri fascisti in occasione del radiorapporto del fiduciario nazionale dell'associazione ferrovieri cons. naz. Cuzzeloni.

— Con l'intervento del Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, sono tenuti a Milano, Como, Bologna, Modena e Reggio Emilia, rapporti agli organizzatori sindacali dei lavoratori agricoli delle anzidette provincie.

Dopo le relazioni dei dirigenti le Unioni, il Presidente confederale, nel fissare le direttive per la soluzione dei problemi in corso, illustra il posto che l'agricoltura, come attività economica e come costume di vita, è destinata ad assumere nella dinamica della rivoluzione.

Il Presidente ha quindi esaltato l'apporto che con i suoi uomini ed i suoi prodotti l'agricoltura dà alla guerra contro i nemici dell'Italia Fascista, ed ha concluso affermando, tra altissime invocazioni al Duce, che la vittoria delle nostre armi sarà la vittoria del lavoro.

— Il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'industria, Cons. Naz. Pietro Caporri, ha tenuto rapporto ai Segretari delle Federazioni Nazionali, ai Direttori dei Servizi Confederali e agli Ispettori della Confederazione.

Iniziando le sue comunicazioni il Presidente Confederale ha rivolto un fervido saluto ai combattenti di tutti i fronti ed ha invitato i camerati a tributare un omaggio alla memoria degli organizzatori e dei funzionari della Confederazione che sono caduti in combattimento e a tutti i lavoratori che hanno sacrificato la loro esistenza per il trionfo della Causa di giustizia per cui si battono gli eserciti invincibili dell'Asso.

Subito dopo il Cons. Naz. Capoferri è passato ad illustrare come la Confederazione abbia adeguato la propria azione organizzativa e di assistenza alle nuove esigenze derivanti dallo stato di guerra; e in particolare ha sottolineato il valore dei contratti e dei provvedimenti legislativi che sono stati realizzati a favore dei lavoratori richiamati e che dimostrano come l'attività delle istituzioni fasciste sia pervasa, specialmente in questo tempo di guerra, da un profondo spirito di solidarietà sociale.

— A Napoli si svolge il rapporto dei dirigenti sindacali dei lavoratori del commercio con l'intervento del cons. naz. Viridia.

— Il Presidente Confederale. Lui presiede i rapporti dei rappresentanti dei lavoratori agricoli di Verona e Brescia ove viene esaminata la posizione dei contadini italiani nel quadro degli attuali grandi eventi storici.

— A Mantova ha luogo il rapporto dei fiduciari provinciali di Lombardia dell'associazione degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

— A Milano il nuovo presidente confederale dei lavoratori del commercio Paladino tiene rapporto ai segretari di categoria della zona lombarda.

In stretta relazione con il movimento sindacale corporativo, e comunque, ad esso riferentesi, si ricorda che nel mese:

— Viene emanato apposito provvedimento col quale viene prorogato a tutta la durata della guerra il blocco dei prezzi e dei servizi.

— A Pisa hanno inizio i littoriali femminili del lavoro che si svolgono con larga partecipazione di concorrenti le quali in nobili gare di emulazione dimostrano l'alto spirito di comprensione fascista di cui sono animate e l'alto grado di preparazione professionale.

Seguono identiche manifestazioni per i lavoratori nuschili che si svolgono a Torino.

— Con provvedimento del Duce il fascista Pavesale Palladino viene nominato Presidente della Confederazione dei Lavoratori del Commercio in sostituzione del cons. naz. Francesco Borzatti.

— Si iniziano i preliminari della cultura.

— Il presidente Confederale Lai insedia una commissione per lo studio dei problemi della previdenza ed assistenza del lavoro agricolo e che dovrà soprattutto studiare come eliminare sul piano assistenziale e mutualistico ogni sperequazione tra le diverse categorie.

EDMONDO ROMANO

**SOCIETA' CATTOLICA
DI ASSICURAZIONE**

GRANDINE — INCENDIO — FURTI — VITA

Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896

Sede in VERONA

VIA ADUA, 4 - Piazzolo proprio

La « Cattolica » assicura:

a) contro i danni della GRANDINE: avena, canapa, fagioli, jara, jopi'a di gr'so, frumento, granturco, cinquantino, lino menta, pomodoro, ricino, riso; sega'a, tabacco uva, ecc.

ti contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, chiese, teatri, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, bestiame, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.

c) contro i danni del FURTO: arredi di casa e valori nei locali di abitazione, arredi e porcellane sacri, quadri, gioielli e preziosi nelle Chiese, Orazioni, mobili ed arredamento d'ufficio merci nei negozi e magazzini, valori nelle banche, pegni nei monti di piet  ecc.

d) sulla VITA dell'uomo; capiti: tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per informazioni e chiarimenti, rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

Diario del Marzo 1941 - XIX

SABATO 1

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 267 del Q. G. F. F. A. A. reca:

L'isola di Castellosso, che era stata occupata con il concorso d'importanti forze del nemico, è stata da noi riconquistata.

Il bollettino del C. S. tedesco annuncia che in un mese sono state affondate 740 mila tonnellate di naviglio nemico.

VIENNA. — È stato firmato il protocollo con il quale la Bulgaria aderisce al Patto Tripartito.

ROMA. — In occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito la Maestà del Re Imperatore ha fatto pervenire a Re Boris il seguente telegramma:

«Nel momento in cui l'amicizia fra i nostri Paesi trova nuovo suggello nell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito mi è grato esprimere, Vostra Maestà, i voti più fervidi che formulo per la Vostra felicità personale e per il benessere del Vostro popolo».

Ecco il testo del telegramma che il Duce, in occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, ha fatto pervenire all'Ecc. Bogdanov Filov, Presidente del Consiglio dei Ministri Bulgari:

«La firma che oggi Voi avete apposto al Patto Tripartito oltre a confermare l'amicizia delle nostre due Nazioni consacra la naturale adesione del Popolo bulgaro al sistema politico ispirato dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone. Mi è grato inviare, Vostra Eccellenza, in questa occasione, i voti augurali che formulo per il Vostro popolo e per Voi e rinnovare i sensi della mia cordiale amicizia».

VIENNA. — Il Fuehrer ha ricevuto oggi nel pomeriggio, alla presenza del Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, il Ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

ROMA. — Il Segretario del Partito, Segretario del G. U. F., ha tenuto rapporto, nella sede Littoria, ai segretari dei Gruppi fascisti universitari.

È stato ascoltato il seguente indirizzo al Duce: «I Segretari dei gruppi fascisti universitari, riuniti a rapporto dal Segretario del Partito, Segretario del G. U. F., elevano con commossa fierezza il loro pensiero ai camerati caduti su tutti i fronti della guerra;

esprimono l'affettuosa ammirazione agli universitari ufficiali, soldati e Camicie Nere che combattono in terra, sul mare e nel cielo di due Continenti;

innalzano la viva gratitudine degli universitari al Duce, Principe della giovinezza, per avere appagato l'ansia della gioventù universitaria che, fiera del contributo di eroismo e di sangue già dato alle guerre per l'Impero e per la liberazione della Spagna, vuole essere totalitariamente protagonista di questa guerra;

gridano la sfida della gioventù universitaria fascista alla nemica Inghilterra, vecchia conservatrice plutocratica e tirannica e proclamano che la loro fede e il loro entusiasmo sono animati ed esasperati dall'odio freddo, cosciente, implacabile, che essi alimentano per sé e per le generazioni che verranno;

ringraziano il Duce per avere voluto riconoscere il titolo d'onore del volontariato a tutti gli universitari affluiti alle armi, rinunciando ai diritti che la legge loro riconosce; chiedono, a nome di tutti gli universitari, l'abolizione di ogni agevolazione di legge per tutte le classi di leva;

proclamano il diritto della gioventù universitaria e del G. U. F. — avanguardia del Partito — di essere i primi, anche nella guerra, per saldare indissolubilmente lo squadrismo della vigilia alle nuove generazioni, le quali, forti nella fede, preparate nello spirito e nella mente, temprate nel combattimento, si sentono e saranno degne di garantire, anche dopo la vittoria, la continuità della Rivoluzione di Mussolini».

ROMA. — L'Altezza Reale il Principe di Piemonte ha ricevuto al Quirinale i direttori nazionali dell'Associazione combattenti e dell'Istituto del Nastro Azzurro.

Il presidente delle due organizzazioni ha offerto la tessera dell'Associazione combattenti e l'emblema araldico col distintivo dell'Istituto del Nastro Azzurro, all'Altezza Reale il Principe, di recente insignito della commendatura dell'Ordine Militare di Savoia.

GARDONE RIVIERA. — Da ogni parte d'Italia sono giunte le rappresentanze per rinnovare unitamente al popolo, sulla tomba di Gabriele d'Annunzio, nel terzo anniversario della morte, il loro devoto pellegrinaggio di amore e di fede.

GIMMA. — Con spontanea iniziativa, i maggiorenti nativi di Gimma, i capi e i notabili musulmani, cristiani etiopici dell'intero Commissariato, in nome proprio e di tutte le popolazioni rappresentate, hanno rinnovato, nelle mani del Governatore dei Galla e Sidama, il solenne giuramento della loro fedeltà e la ferma decisione di versare il loro sangue per l'Italia.

ROMA. — Il fiduciario nazionale dell'Associazione fascista ferroviari, consigliere nazionale Guzzoni, ha tenuto, nel pomeriggio, un radio-rapporto ai ferroviari di tutta Italia.

DOMENICA 2

ROMA. — In tutta Italia, nei teatri, nelle piazze e nelle sedi del Dopolavoro hanno parlato fascisti designati dal Partito sulle ragioni della guerra contro le democrazie. Camicie nere e popolo, in masse compatte, sono affluiti, per attestare ancora una volta la loro inderogabile fede nel Duce e nel valoroso esercito.

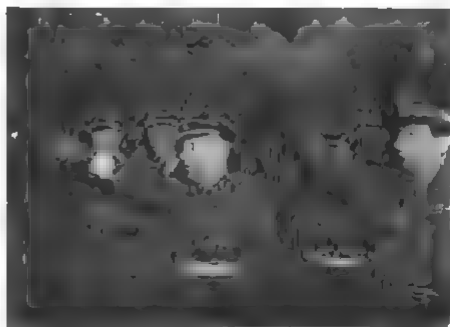
MILANO. — È morto il Sen. Principe Gilberto Borromeo.

LUNEDÌ 3

ROMA. — Un terzo gruppo di cinquanta ufficiali delle S. S. germaniche è giunto a Roma per frequentarvi un corso di orientamento sulla organizzazione della Polizia dell'Africa Italiana, presso la Scuola di addestramento del C.o.p.o. I cinquanta ufficiali hanno reso omaggio ai Caduti della Milizia nel Sacrario del Comando Generale.

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 268 del Q. G. F. F. A. A. reca:

Nel Mediterraneo nostre siluranti hanno affondato 2



Roma. — I 50 ufficiali delle S. S. germaniche rendono omaggio, nel Sacrario del Comando Generale, ai Caduti della Milizia.

sommersibili nemici; in Atlantico un nostro sommergibile ha affondato 3 piroscafi nemici.

Il bollettino tedesco annuncia che forze tedesche, d'intesa con il governo di Sofia, marciano in Bulgaria.

ROMA. — Il Duce ha così risposto al telegramma che il Ministro degli Esteri del Giappone Matsuoka gli ha fatto pervenire in occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto tripartito.

«La giornata di ieri ha segnato un nuovo passo verso quel nuovo ordine mondiale la cui realizzazione trova sicura garanzia nel sistema politico instaurato dal Patto tripartito.

Vi ringrazio, Eccellenza, per gli auguri che, in tale occasione mi avete rivolto e che ricambio molto cordalmente formulando i voti migliori per la grandezza dell'Impero nipponico».

ROMA. — Al suo ritorno in Italia, il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ha inviato all'Ecc. Von Ribbentrop il seguente telegramma.

«Nel momento di rientrare in Italia desidero rinnovarvi, caro Ribbentrop, i miei più vivi ringraziamenti per la vostra cortese amichevole accoglienza. Sono stato felice di avere collaborato una volta di più con Voi con intimità di spirito e di intenti alla conclusione di un atto che rappresenta una nuova ed importante tappa dell'opera che il Fuehrer ed il Duce vanno compiendo per un più giusto esito e una più sicura convivenza delle Nazioni d'Europa. Vi prego caro Ribbentrop, di voler porgere al Fuehrer la espressione del mio devoto animo e di gradire personalmente il mio cameratesco saluto.

SOFIA. — Re Boris di Bulgaria ha ricevuto in speciale udienza 4 Ministri d'Italia e di Germania, coi quali si è intrattenuto in lungo e cordialissimo colloquio.

ROMA. — Un supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto 17 febbraio 1941 XIX che approva alcune modificazioni ad alcuni articoli dello Statuto del P. N. F.

ROMA. — Si è riunita per la seconda volta, nella Sede Littoria, la Commissione consultiva per gli studi e la legislazione istituita dal Segretario del P. N. F.

GENOVA. — E' giunto il sottosegretario ai Lavori Pubblici per controllare il corso dei lavori di riparazione e ricostruzione iniziati dall'ufficio del Genio civile nel giorno stesso dell'azione nemica, il 9 febbraio.

VENEZIA. — Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha presieduto presso il Consiglio provinciale delle Corporazioni una riunione per l'esame dei problemi relativi agli approvvigionamenti ed alla alimentazione.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro a Zucchi Aldo, fu Edoardo, nato a Firenze il 20 novembre 1907, tenente S. P. E. (alla memoria).

PIRENZE. — La Duchessa di Spoleto ha visitato all'Ospedale della Croce rossa i feriti di guerra.

PISA. — Si sono iniziate le prove per i Littoriali femminili.

ROMA. — Presso tutte le Unioni provinciali dei lavoratori dell'Industria è stata costituita una commissione, formata da operai e impiegati per collaborare alla più rigida applicazione del blocco sui prezzi.

MARTEDI 4

ROMA. — In occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto tripartito, il Duce ha fatto pervenire a Re Boris il seguente telegramma:

Permettetemi, Maestà, di dirvi che considero la giornata di oggi come straordinariamente importante per la storia e l'avvenire della Bulgaria. Questa decisione, logica e coraggiosa, allinea la Bulgaria con le forze che domani vittoriosamente creeranno il nuovo ordine europeo. Nel ricordo dei nostri colloqui negli anni passati desidero esprimere, Maestà, il mio devoto augurio e saluti. Mussolini.

ROMA. — Il Ministero della Guerra comunica: «Dal giorno 5 marzo la protezione antiaerea del Regno passa

dalla competenza del Ministero della Guerra a quella del Ministero dell'Interno.

MERCOLEDI 5

ROMA. — La Maestà del Re Imperatore ha visitato l'ospedale militare di riserva n. 2 — San Giuseppe — sistemato nella Casa generalizia dei Fratelli delle scuole cristiane.

ROMA. — La Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in privata udienza il Dottor Giovanni Battista Colpi, chirurgo primario dell'Ospedale principale di Bengasi, che gli ha riferito sulle condizioni della popolazione civile e dell'Ospedale della città, sino al momento dell'evacuazione.

ROMA. — Il Ministro delle Finanze ed il Governatore della Banca d'Italia quale Presidente del Consorzio per il collocamento dei Buoni del Tesoro Novennali a premio 5% 1950 hanno comunicato al Duce che, secondo i dati sinora pervenuti, il gettito della sottoscrizione ascende complessivamente a un totale di L. 18.016.842.500, capitale nominale.

I Buoni del Tesoro in circolazione scadenti il 15 maggio 1941 sono stati quasi integralmente prodotti, in versamento, mentre al gettito complessivo hanno contribuito sottoscrizioni in contanti per Lire 14.502.254.000 e, cioè, per Lire 4.593.254.000 in più della cifra in contanti raccolta nel febbraio del 1940.

Al successo dell'operazione hanno concorso, in misura veramente notevole, il medio ed il piccolo risparmio.

Mancano ancora i dati delle filiali più lontane. Si può, tuttavia, sin da ora rilevare che un apprezzabile apporto alla sottoscrizione si è avuto anche nell'Africa Italiana e nei Possedimenti Italiani dell'Egeo.

ROMA. — Con decreto viene disposto che, durante l'assenza, per mobilitazione a causa di guerra del Ministro di Grazia e Giustizia, le attribuzioni a lui spettanti, quale Guardasigilli, per l'apposizione del visto alle leggi e ai decreti sono assunti dal Duce del Fascismo, Capo del Governo.

ROMA. — Il Duce ha disposto che sia sospesa, per tutti gli appartenenti alle Forze Armate e fino a sei mesi dopo la cessazione dell'attuale stato di guerra, l'applicazione delle norme che prescrivono il possesso dello stato di coniugato o vedovo come requisito indispensabile per le promozioni.

ROMA. — Il Consigliere Nazionale Mario Fregonara, Vice Presidente dell'Ente risi e Presidente della Sezione coltivatori di frutti della Unione Agricoltori della Provincia di Novara, è gloriosamente caduto sul fronte greco alle teste della 72. compagnia del Battaglione «Tolmezzo» della Divisione Julia.

ROMA. — E' stata conferita, in commutazione della medaglia d'argento al valore militare concessa a suo tempo sul campo dal comandante del C.T.V., la medaglia d'oro alla memoria del capo squadra Strenagaci Pietro di Pergente da Roma.

E' questa la 61. medaglia d'oro conferita a legionari della Milizia.

E' stata concessa la medaglia d'oro «a viventi» a: Capitano Majani Marano, da Orbetello, Comando Divisione speciale Harar. Baharburuk 11-12 agosto 1940. XVIII. Soldato Capelli Vincenzo, di San Bassano (Cemona), 65 regg. fanteria, 101 compagnia cannoni. Piccolo San Bernardino, Forte Traversette, 21-22 giugno 1940. XVIII.

BOLOGNA. — Ha avuto luogo la partenza di un altro scaglione di universitari fascisti del G.U.F. bolognese.

GIOVEDI 6

ADDIS ABEBA. — I principali capi e notabili di Addis Abeba e dello Scioa, il metropolita della Chiesa autocefala etiopica, coi priori della Chiesa di Addis Abeba e di tutti i conventi dello Scioa e dell'Oomber, nonché i Dagna, capi quartieri di Addis Abeba, sono convenuti alla Direzione superiore degli uffici politici, per presentare il loro omaggio al vicegovernatore generale reggente che, a nome dell'A. R. il Viceré, li ha ricevuti prendendo atto dei loro rinnovati indirizzi di fedeltà e di sentimenti di devozione.

NAPOLI. — Ad iniziativa della Sezione Napoletana dell'Istituto di Cultura Fascista, si è svolta ieri una manife-

stazione di propaganda nello Stabilimento della Società Anonima Fabbrica Pirommiferi ed Affini.

Alla manifestazione è intervenuto il Segretario Federale Milone ed era anche presente il Cons. Naz. Feliciano Lepore, Presidente della Sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

Alla massa operaia di circa un migliaio di persone, raccolta nel vasto atrio dello stabilimento, dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario Federale, al quale ha risposto il vibrante «A Noi» delle maestranze, ha parlato sugli scopi della guerra e sulla serenità del fronte interno l'avvocato S. Guida.



Napoli - Il Segretario Federale parla alle maestranze della «Saffa»

VENERDI 7

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 273 del Q. G. RF. AA. reca:

Nel Mediterraneo nostre formazioni aeree hanno attaccato un convoglio nemico, colpendo un incrociatore, un cacciatorpediniere e 3 proscafi.

ROMA. — Il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono è stato nominato presidente del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia, in sostituzione del Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori Giraldi.

ROMA. — Il generale di brigata Mario Girotti, comandante della Divisione «Julia», è stato promosso, con superba motivazione, generale di divisione per merito di guerra.

SABATO 8

RIMINI. — La Principessa di Piemonte ha visitato gli ospedali militari di Riccione e di Rimini.

ROMA. — Per ordine del Segretario del Partito, componenti del Direttorio Nazionale hanno visitato le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Napoli, Udine, Asti, Forlì, Belluno, Pesaro, Terni, Vicenza, Varese, Treviso, Trento, Pistoia e Macerata, presso le quali hanno tenuto rapporto alle Gerarchie centrali e periferiche ed hanno presenziato a manifestazioni del sabato fascista.

ROMA. — I nuovi accordi fra l'Italia e la Germania per il trasferimento dei nostri operai presso le industrie tedesche sono già in piena attuazione.

Tra dodici giorni, e cioè il 20 marzo, avranno inizio le partenze degli scaglioni di lavoratori. A questo servizio di trasporti saranno adibiti 25 treni speciali.

DOMENICA 9

VERONA. — Il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici in rappresentanza del Governo fascista ha inaugurato la 46.a Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli.

LUNEDI 10

ADDIS ABEBA. — L'A. R. di Viceré, continuando le sue ispezioni nei vari settori del fronte dell'A. O. I., si è recato in volo in Eritrea. L'augusto Principe, dopo aver preso con-

tatto con le autorità dello scacchiere nord, ha iniziato l'ispezione ai comandi e ai reparti dislocati su fronti. Il Viceré ha voluto anche portare la sua parola di conforto e



Milano - Il Federale Ippolito distribuisce gli apparecchi Radio ricevitori donati dal Dopolavoro delle Forze Armate ai reparti mobilitati.

in augurio ai feriti nazionali e indigeni vittime dell'ultima incursione aerea su Asmara e ai valorosi feriti di guerra.

Durante le sue visite il Viceré ha ricevuto il devoto omaggio di uno dei più fedeli capi dell'Eritrea, Ras Chidané Mariam, che ha voluto riaffermare la indefettibile fedeltà dei nativi, i quali sentono tutto l'orgoglio di combattere ancora una volta, sotto la gloriosa bandiera italiana.

ROMA. — Il Ministero dei Lavori Pubblici, ai fini di documentare, in ogni circostanza, l'attività svolta in regime fascista per lo studio e l'attuazione dei piani regolatori edilizi e d'impiego dei comuni, ha disposto che, da parte



Milano - Omaggio di Artisti agli eroici feriti - Totò dal Monte, il Basso Buff tra i valorosi feriti di guerra allo ospedale dei rachitici dopo aver cantato in loro onore.

degli uffici del Genio civile siano comunicati tutti i dati importanti dei lavori eseguiti e quelli riguardanti i provvedimenti adottati per le famiglie sfigiate.

GENOVA. — Ricorrendo al sessantanovesimo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, la Tomba del Grande al Cimitero di Staglieno è rimasta aperta al pubblico che, come ogni anno, è accorso a visitarla ed a deporvi fiori ed allora in riverente pellegrinaggio di devozione.

Alle 8,30 i Soci della Comunità Mazziniana Nazionale hanno costituito presso la Tomba una Guardia d'Onore.



Genova - La tomba di Giuseppe Mazzini a Staglieno.

Il Vice Podestà Comm. Avale, accompagnato dal Segretario del Gabinetto del Podestà dott. Balestreri e dal Direttore dei Servizi dei Cimiteri Cav. Uff. Rivera, ha deposto sulla tomba del grande Apostolo una corona di alloro legata con i colori di Genova, e un mazzo di fiori sulla tomba della Madre di Giuseppe Mazzini.

Seguendo una significativa tradizione, una rappresentanza della «Compagnia» deponeva altresì una corona di alloro alla Tomba dell'Illustre Genovese.

ROMA. — La sezione di Napoli dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, ha indetto un convegno italo-germanico di studi coloniali. Hanno aderito l'Ambasciatore von Mackensen e numerose personalità italiane e tedesche.

ROMA. — La Regina Imperatrice si è recata tra i feriti ricoverati nell'Ospedale n. 3 della Croce Rossa Italiana al Sacro Cuore.

ROMA. — Alla presenza del Sottosegretario per le Corporazioni Ermanno Amicucci, ha avuto luogo stamane il cambio della guardia della presidenza della Confederazione nazionale fascista dei lavoratori del commercio, fra il cons. naz. Ottaviano Borgati, uscente, e il cons. naz. Pasquale Paladino.

MARTEDÌ 11

ROMA. — Si comunica ufficialmente che in azioni dei sommergibili italiani in Atlantico, le perdite che la nostra flotta sottomarina oceanica ha inflitto finora al naviglio britannico ammontano ad oltre 250.000 tonnellate.

CATANIA. — Un altro numeroso scaglione di volontari universitari si è presentato al distretto militare, salutato da imponenti manifestazioni di popolo inneggiante al Re Imperatore, al Duce e alle Forze armate.

MERCOLEDÌ 12

BERLINO. — Il Fuehrer è giunto improvvisamente a Litz per assistere alla solenne commemorazione del terzo anniversario della creazione del grande Reich, entusiasticamente accolta dalla folla.

Il Fuehrer ha accennato alla ineluttabile decisione che anima il partito nazionalsocialista ed ha ricordato, spesso interrotto da lunghe acclamazioni, il senso e gli scopi della presente lotta, affermando che, con la proclamazione del grande Reich tedesco, sono state definitivamente infrante le catene del trattato di Versailles e la Germania ha conseguito una serie di vittorie politiche e militari.

«Oggi — ha detto Adolfo Hitler — ci troviamo al punto di vedere valorizzato ciò che abbiamo intrapreso allora e come un tempo, all'epoca della prima unione del popolo tedesco nel 1870 e '71, oggi la storia è destinata a ripetersi col grandioso successo che le forze armate tedesche ebbero allora».

Dopo aver accennato all'invincibile potenza dell'esercito germanico e alle possibilità economiche e politiche del Terzo Reich, nonché alla salda compattezza di spirito che anima tutta la Nazione germanica, Adolfo Hitler ha concluso il suo discorso affermando che l'ora della vittoria definitiva sta per soccorrere e che dopo tale vittoria saranno realizzati in pieno i progetti che egli ha ideato, per conferire sempre più al grande Reich il carattere di uno Stato fondato su basi di comune lavoro e veri ideali di giustizia sociale.

ROMA. — Il Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi ha accompagnato gli squadristi del proprio Ministero a rendere omaggio al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, in Palazzo Braschi, e a visitare la Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe.

GIOVEDÌ 13

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annunzia che diverse centinaia di aerei hanno attaccato con successo gli impianti portuali di Liverpool e Birkenhead, provocando, fra l'altro, l'incendio di molte navi.

ROMA. — Il presidente della Sezione mutilati dell'Amaria ha inviato al presidente della Associazione nazionale il seguente telegramma:

«I mutilati d'Eritrea decisi d'offrire tutte le loro forze alla resistenza dell'Impero, si associano ai voti dei camerati della Madre Patria, chiedendo di servire in armi l'Italia, il Fascismo e il Duce, fino all'immancabile vittoria».

ROMA. — Sotto la presidenza del signor J. Clyde Marquis, delegato degli Stati Uniti d'America e vicepresidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, si è aperta la sessione primaverile del Comitato permanente dell'Istituto.

È stato rieletto con voti unanimi per il prossimo triennio il barone Giacomo Acerbo delegato dell'Italia.

VENERDÌ 14

ROMA. — La Principessa di Piemonte si è recata stamane all'ospedale militare S. Giuseppe in Via Aurelia.

SABATO 15

ZONA D'OPERAZIONI. — Nella baia di Valona, verso la mezzanotte, due aerosiluranti inglesi hanno colpito con due siluri la nave ospedale «Po», non ostante che fosse chiaramente illuminata e con tutti i segni di riconoscimento visibili.

Sulla «Po» si trovava come infermiera della Croce Rossa la contessa Edda Ciano Mussolini. Essa ha voluto accendere fra gli ultimi della nave che rapidamente affondava.

Si devono deplorare alcuni morti.

ROMA. — Si è riunita al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Cons. Naz. Vittorio Tredici, la Corporazione delle industrie estrattive per l'esame dei seguenti argomenti iscritti all'ordine del giorno: Disegno di legge sulla polizia delle miniere e delle cave; situazione dell'industria delle rocce asfaltate.

FIRENZE. — Il Sottosegretario di Stato per la Agricoltura e Foreste ha presieduto presso il Consiglio provinciale delle Corporazioni una riunione, nella quale sono stati esaminati e discussi i vari problemi attinenti alla disciplina delle operazioni di ammasso dell'olio della Toscana.

ROMA. — È stata concessa la Medaglia d'oro al V. M. alla memoria:

Zamini Ignazio da Corbola (Rovigo), Primo Aviere armiere;

e va vivente:

Polì Lido da Serravezza (Lucca) Sergente pilota; Tievigni Antonio da Tripoli (Libia), Primo Aviere armiere.

ROMA. — L'A. R. Principessa di Piemonte si è compiaciuta di concedere il suo augusto patronato alla Associazione italo-germanica.

SOFIA. — I Ministri d'Italia e di Germania, accompagnati dagli addetti militari delle rispettive Legazioni, hanno visitato al suo quartier generale il comandante del Corpo tedesco in Bulgaria, feldmaresciallo List.



Milano - La grande manifestazione corale dei reparti della G.I.L. avvenuta nella piazza del Duomo.

ROMA. — Stamane il generale di brigata Klepper delle S. S. germaniche, si è recato presso la sede del Comando generale della Milizia per rendere omaggio al Sacrario dei Caduti legionari.

DOMENICA 16

ROMA. — Alle adunate disposte dal Segretario del Partito e dedicate alle donne fasciste, in tutti i capoluoghi di provincia, ha partecipato una massa imponente di ca-



Fiume - La Commemorazione della storica data a Fiume. Alla Casa del Fascio è stato inaugurato e consacrato il Sacrario dei Caduti Fascisti.

merate. Ispettrici e donne fasciste designate dal Partito hanno parlato sulle ragioni della nostra guerra contro le demoplocrazie e sui compiti della donna per la Patria in guerra e per i combattenti.

ROMA. — Si sono svolte raduni nelle borgate rurali d'Italia; fascisti designati hanno esposto le ragioni della nostra guerra suscitando fervide manifestazioni di fede nel Duce e nella Vittoria.

FIUME. — Fiume ha celebrato l'anniversario della sua annessione alla Madrepatria con significativi riti.

ZARA. — Celebrandosi il ventesimo annuale della fondazione del Fascio di Combattimento di Zara, è stato tenuto



Roma - Il Vice Segretario del Partito Mezzasoma parla agli Universitari Fascisti volontari recando il saluto del Segretario del Partito.

al Teatro Nazionale un rapporto federale presieduto dallo Ispettore del Partito cons. naz. Gravelli.

LUNEDÌ 17

BERLINO. — Per la seconda volta, da quando le ostilità sono scoppiate, la Germania ha celebrato la giornata dei Caduti. E per la seconda volta il Fuehrer, ha voluto prendere egli stesso la parola nella austera cornice del cortile d'onore dell'Armeria berlinese dove il rito si è svolto. Egli ha detto:

Per la seconda volta ci ritroviamo qui riuniti per celebrare l'eroico sacrificio di coloro che sono caduti per la grandezza della Germania. Già dodici mesi or sono — ha soggiunto il Fuehrer — eravamo in questo medesimo luogo consacrato alle glorie della Germania. Era da poco chiusa la prima fase della guerra non certo voluta dal popolo tedesco, bensì premeditadamente sostenuta dalle medesime forze sovversive sulle quali, come la storia ha dimostrato, ricade la responsabilità di aver provocato l'immane conflitto mondiale. Le forze che perseguivano lo scopo di privare la Nazione tedesca del suo più elementare diritto alla vita, condannandola ad una schiavitù politica e ad un ser viaggio economico. Che questo fosse il loro obiettivo nessuno ormai può dubitare e per convincersene basta ricordare le recenti rivelazioni; del generale americano Wood.

Già nel 1936 Churchill dichiarava apertamente che la Germania era diventata troppo forte e per conseguenza essa doveva essere distrutta mediante una nuova guerra. Essi hanno iniziato questa guerra con una concezione completamente errata della realtà, sopravvalutando le loro forze e sottovalutando quelle del popolo tedesco. Ma soprattutto non avendo la minima idea della forza di volontà e di decisione dei nuovi dirigenti del popolo tedesco, cosicché esse credevano di poter abbattere il nostro popolo più facilmente ancora della prima volta.

Uno degli elementi coi quali si erano proposte di realizzare il loro obiettivo era, come è noto, la Polonia. Un anno fa il popolo tedesco, per conspevole delle prove estreme ardue superate dalle sue Forze armate, non si illudeva circa le estreme difficoltà dell'imminente prova decisiva, ma fu proprio un anno fa e in questo medesimo luogo — ricorda il Fuehrer — che io osai parlare dell'im-

CELLOFAN

L'imballaggio moderno per eccellenza igienico, pratico ed



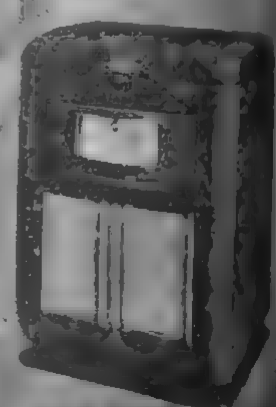
elegante, che consente l'esposizione dei vostri prodotti, ed ai prodotti dà maggior valore.



Pelikanol
LA PASTA ADESIVA BIANCA
per l'ufficio, per la casa e per l'industria.
*Forte adesività, profumo gradevole,
lunga durata.*
Confezioni per tutti gli usi, d'ogni prezzo, ma
contenenti sempre la stessa buona qualità.
S.A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI Pelikan MILANO

RADIOGRAMMOFONO MOD. 3550

"Serie Sintorapide" - Corte II, coltissime - Sensibilità - Adattabilità di suono - Scala paraffina - Con comando rapido per la selezione delle stazioni - Potenza d'uscita - 4 watt - Indistorti - Allapparente medio esente per bobine e "traccia" - Cable...



Radio MARCONI

L. 3550.
(Escluso abbonamento Italia)

minente prova come della più gloriosa vittoria della nostra storia.

La mia previsione era però fondata sulla esatta conoscenza dei nostri preparativi e dei nostri piani e sulla fiducia sconfinata nei nostri soldati, nei nostri condottieri e nelle nostre armi. Se nel 1918 la Germania avesse riportato solo una parte dei successi ottenuti fra l'aprile e il giugno dello scorso anno, la guerra mondiale sarebbe stata vinta dalla Germania. Ed ecco perché oggi il popolo tedesco è degno di commemorare i suoi Caduti, tutti i suoi Caduti, anche quelli della guerra mondiale: il sacrificio di questi ultimi non fu certo vano.

E coi nostri Caduti — ha aggiunto a questo punto il Fuehrer — noi commemoriamo anche i soldati italiani d'Italia che, come i nostri, hanno sacrificato la loro vita sui vari lontani settori dove la lotta infuriava. Le idee, gli obiettivi per i quali si sono immolati sono i nostri; il mondo non è riservato soltanto a singoli, pochi popoli e un ordine che voglia fondarsi esclusivamente sulla perfetta discriminazione fra i beati possidenti e i nulla tenenti può durare solo fino a quando i nulla tenenti non abbiano deciso di avere il loro posto al sole.

A questo punto Hitler ha accennato ai sacrifici che ha sopportato e deve ancora sopportare la popolazione civile contro la quale si sfoga l'odio impotente della plutocrazia anglosassone. Ma Churchill, — ha esclamato il Fuehrer — con la guerra aerea non annienta la Germania, ma la Gran Bretagna. E lo stesso dicasi per il blocco che avrebbe dovuto già fuggitare il popolo tedesco.

Il giuramento che in questi giorni si impone a tutti i Tedeschi è il seguente: compiere l'opera gigantesca per cui tanti e tanti eroi immolarono la loro vita e compierla con la vittoria decisiva. L'esercito del Reich è diventato uno degli strumenti più formidabili della nostra storia.

Se nei mesi di questo inverno è toccato ai nostri alleati di sostenere tutta la forza degli attacchi britannici, ecco che da ora le Forze armate tedesche riprendono la loro parte in questo compito. Nessuna Potenza e nessun aiuto potranno modificare l'esito della lotta. l'Inghilterra sconfiggerà. La plutocrazia capitalistica internazionale voleva e vuole condurre questa guerra fino alla fine. Ebbene lo sarà e lo sarà fino al suo annientamento.

Nel 1941 — ha concluso Hitler — compiremo ciò che lo anno scorso abbiamo iniziato. Non importa di sapere su quali terre, su quali mari e su quali cieli i soldati dovranno combattere; importa che essi sappiano, come sanno, di combattere per la libertà e per l'avvenire del nostro popolo.

ROMA. — Il Segretario del Partito, comandante generale della G.I.L., accompagnato dai vice-comandanti generali, ha ispezionato a Fiume alcuni battaglioni di volontari giovanili fascisti.

Con decreto pubblicato oggi, il Comune di Menfi, in provincia di Agrigento, è autorizzato a modificare la denominazione della frazione Porto Falso in Porto Costanza Oiano.



Città del Vaticano - Pio XII rivolge la sua elevata parola ai predicatori quaresimalisti.

MARTEDI 18

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino n. 284 del G. G. F. F. A. A. reca:

Dopo un violento bombardamento da parte di una forte formazione navale, il nemico sopraffatto il nostro vascello, ha sbarcato reparti di truppe a Berbera, nella Somalia britannica già da noi conquistata alcuni mesi or sono.

Il bollettino tedesco annuncia che un sommergibile germanico ha affondato 5 vapori armati nemici naviganti in convoglio.

MERCOLEDI 19

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. (tedesco) annunzia l'affondamento di naviglio inglese per oltre 26 mila tonnellate.

POTENZA. — L'A. R. il Principe di Piemonte è giunto in visita di ispezione.

Dopo aver passato in rassegna le truppe ha assistito, nella Cattedrale, a una funzione religiosa in suffragio dei Caduti in guerra, presenziando poi alla inaugurazione del gabbaglio dell'Istituto magistrale e donando fiori sui banchi che ricordano gli alunni caduti combattendo in Africa, in Spagna e nell'attuale guerra.

ROMA. — E' stata conferita alla Milizia Portuaria la croce di guerra al V. M.

GIOVEDI 20

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annuncia che sommergibili germanici hanno affondato navi mercantili nemiche, in convoglio fortemente protetto, per tonnellate 59 mila.

DALMINE. — Oggi è stata celebrata solennemente la ricorrenza del 22.º anniversario del discorso del Duce, fondamentale per la direzione sociale della Rivoluzione Fascista.

TORINO. — Si sono iniziati i Littoriali maschili del lavoro.

VENERDI 21

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino tedesco reca notizia di altri affondamenti di navi nemiche per 80.000 tonnellate.

ROMA. — La Commissione legislativa delle Forze armate della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si è riunita con l'intervento del Sottosegretario di Stato alla Marina.

ROMA. — La Regina Imperatrice si è recata all'Istituto superiore di odontoiatria, in Viale Regina Margherita.

SABATO 22

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino n. 285 del G. G. F. F. A. A. annunzia:

Il nostro piccolo presidio di Giarsabub, dopo strenua difesa durata quattro mesi d'assedio e di assalti respinti, è stato sommerso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari.

Il bollettino tedesco reca:

Il comandante di una formazione di navi da battaglia annunzia come successo conclusivo di una operazione l'affondamento di navi commerciali nemiche per 116.000 tonnellate. Altri affondamenti si sono verificati nei pressi di Creta.

L'aviazione con imponenti masse ha nuovamente attaccato gli impianti portuali di Plymouth.

ROMA. — Il Duce ha disposto, con provvedimento in corso, una maggiorazione degli assegni familiari da corrispondersi ai lavoratori ed impiegati di tutte le categorie, nonché ai dipendenti dello Stato, degli enti parastatali e degli enti locali sino al grado VIII e che godono attualmente del trattamento di famiglia.

ROMA. — Il Comitato nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi, riunito in Roma, ha votato, su proposta del presidente, la seguente mozione:

«Alla vigilia del 23 marzo i Mutilati d'Italia, ricordando che il Fascismo fu, prima di tutto, un atto di fede nella Vittoria, riaffermano al Duce la loro fedeltà ai principi della Rivoluzione che procede verso le sue ultime mete con il passo fatale della guerra che darà al popolo la giustizia promessa, che restituirà all'Europa la coscienza della necessaria solidarietà».

ROMA. — Viene data notizia che il direttore della Scuola di Mistica Fascista, Niccolò Gianì, tenente degli Alpini, è caduto eroicamente sul fronte greco.

NAPOLI. — Nella Università, a iniziativa della Sezione napoletana dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, si è inaugurato il convegno italo tedesco di studi coloniali.

DOMENICA 23

ROMA. — Il Segretario del Partito, a nome delle Camicie Nere, ha inviato al Duce il seguente indirizzo.

«Duce!

«Il XXII annuale dei Fasci trova il popolo italiano in armi, protagonista della sua nuova storia.

«L'ardimento dell'Italia Fascista, lanciata contro il più



Milano. — La celebrazione del XXII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. I componenti del Fascio Primogenito al comando di Sandro Giuliani, fiduciario dei Sansepolcristi, si avviacono per consacrare il nuovo gagliardetto al nome di A. Mussolini.

potente Impero del mondo, consacra lo spirito eroico della Rivoluzione e la tempra guerriera delle nuove generazioni del Littorio.

«Da Voi creato per la lotta, sospinto dai più puri ideali della vita, il Partito spiega i gagliardetti al sole di primavera ed è fiero del suo contributo di sangue e di valore in questa guerra rivoluzionaria.

«Duce!

«Indomita è la volontà delle Camicie Nere: «Vincere!» «Agli ordini Vostri, come sempre, «Vinceremo!».

ROMA. — Tutta l'Italia ha celebrato con imponenti manifestazioni il XXII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento.



Milano. — Il fiduciario dei Sansepolcristi, Sandro Giuliani, reca il nuovo gagliardetto alla Casa dei Fasci.

TIRANA. — In tutta l'Albania la storica data del 23 marzo è stata celebrata con entusiastiche manifestazioni che hanno riaffermato la fede del popolo albanese nel Fascismo e la sua certezza nella vittoria.

TORINO. — Il Segretario del Partito ha presenziato il giuramento dei Littoriali maschili del lavoro nell'annuale dei Fasci di Combattimento.

Dopo una visita ai locali dove si svolgono le gare, il gerarca ha pronunciato il seguente discorso:

«Torino — egli ha detto — offre in questo periodo sto-



Milano. — Busto di A. Mussolini inaugurato alla Casa dei Fasci.

reco un esempio mirabile di compattezza, di disciplina operosa, di profonda devozione al Duce».

Riferendosi, quindi, alla guerra che il popolo italiano duramente combatte su tutti i fronti, il Segretario del Partito così si è espresso.

«Gli inglesi, anche questa volta, hanno sbagliato i loro piani e i loro calcoli. Partendo dal presupposto che gli italiani, secondo alcuni vecchi preconcetti, siano impressionabili, hanno scatenato in questi mesi un formidabile assalto su tutti i nostri fronti, concentrandovi la gran parte delle risorse del vasto Impero in uno sforzo concomitante che

quadri, il materiale, l'oro; di greco non vi è che il sangue abbondantemente versato al servizio di S. M. Britannica.

«Ma il piano arrogante dei nostri avversari ha dato solo un risultato: quello di stringere e cementare maggiormente la compagine del popolo italiano, che mai, come oggi, è



Berlino - L'Ambasciatore Dino Alfieri celebra il XXII annuale della fondazione dei Fasci.

avrebbe dovuto mettere in ginocchio la nostra Italia, separarci dalla valorosa Nazione alleata e sottometterci al loro volere.

«Anche il fronte albanese non è che un fronte italo-inglese perché inglesi sono la Marina, l'Aviazione, le armi, i



Milano - Il Cardinale arcivescovo Schuster benedice il nuovo gagliardetto del Fascio primogenito.



Milano - La celebrazione del XXII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento - L'Inaugurazione del Busto di A. Mussolini, nel cortile della casa del Fascio alla presenza del Duca di Bergamo.

stato così deciso a combattere e vincere agli ordini del suo Duce. Oltè che maggiormente offende il nostro popolo è appunto questa scarsa considerazione che i nostri avversari hanno mostrato di avere del nostro carattere e della



Roma - Il gen. Cappa consegna le ricompense al Valor militare.

nostra dignità. Ma la nostra dignità non è certo quella dei dirigenti inglesi, che, assieme ai possedimenti imperiali, hanno affittato anche il loro onore.

«Noi sappiamo che l'alloro della vittoria sarà nostro. Sarà nostro perché i popoli giovani vincono sempre, perché l'i-

voluzione delle Camicie nere. Gioventù e lavoro: questo il significato del rito di oggi, è il binomio che darà vita e grandezza all'Italia di Mussolini».

GENOVA. — In piazza della Vittoria, dopo la rassegna, i reparti della G.I.L. sfilando in ordine perfetto fra due



Berlino. Nella giornata degli Eroi il Fuehrer rende omaggio ai caduti con una corona di alloro. Nel discorso pronunciato per l'occasione Adolfo Hitler ha ricordato con nobili espressioni il sacrificio eroico dei Camerati Italiani.

deale prevarrà sull'egoismo, perché la giustizia vincerà sulla disonestà.

«Dalla nostra vittoria sorgerà la nuova civiltà, che sarà caratterizzata dal trionfo del lavoro e della gioventù. Ecco perché il Partito esalta il lavoro che entra a bandiere spiegate nell'avvenire e lo affida alle nuove generazioni che sorgono e che garantiscono la perenne continuità della Ri-



Roma. Il Ministro delle Comunicazioni consegna le ricompense al Valor militare ai Legionari della Milizia Ferroviaria.



Genova. Carlo Del Croix parla al popolo genovese.

tute ali di popolo acclamante, hanno raggiunto piazza De Ferrari, ove il grande invalido Carlo Del Croix ha tenuto alla popolazione genovese un vibrante discorso.

NAPOLI. — Nella ricorrenza del 23 marzo il grande invalido di guerra Feliciano Lepore ha tenuto alle maestranze dell'Arma Militare un applauditissimo discorso.



Genova. La Rassegna della G. I. L. in piazza della Vittoria.

ROMA. — Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«I Senzopolicristi, primi nel credere in Voi, primi nello



Genova. Le organizzazioni del Partito in Piazza De Ferrari ascoltano la parola del grande invalido Carlo Del Croix.

obbedirvi, si sono riuniti oggi nella storica sala dove il Ventatre Marzo del fatidico Diciannove Voi fondaste i Fasci di combattimento contro i quali si schierarono invano

TORINO. — E' deceduto lo squadrista Mario Gobbi, fondatore e primo comandante delle Squadre d'azione per la provincia di Torino.



Napoli - Il grande invalido di guerra Feliciano Lepore parla alle maestranze dell'Arsenale Militare.

le gloriose glorie glauco-massoniche del vecchio e del nuovo mondo.

«Accoliamo alle nostre Forze Armate di terra e di mare dell'aria ed a quelle della potente Alleata

Innalzano al cielo il gagliardetto primogenito, simbolo di tutti i Fasci d'Italia, consacrato al nome di Arnaldo, nella assoluta certezza della vittoria. - GIULIANI, fiducioso Sansepolcristi; IPPOLITO, Segretario federale».



Torino - La celebrazione del XXIII Marzo a Torino. L'ecoza Serena vista i partecipanti dei littorali dell'industria alle officine Villar Perosa accompagnati dal Sen re Agnelli e dalle gerarchie torinesi.

BERLINO. — La solidarietà politica e militare italo tedesca ha dato una importanza particolarmente importante e significativa alla celebrazione dell'annuale della formazione dei Fasci di combattimento, celebrazione svoltasi a Berlino e alla quale è intervenuta una numerosa rappresentanza di personalità tedesche con a capo i segretari di Stato Weizsacker e Bohle che rappresentavano rispettivamente il Governo del Reich e il Partito nazionalsocialista.

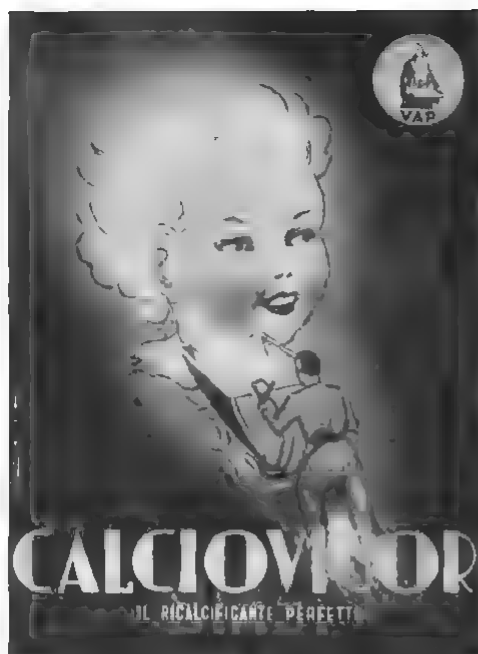


Milano - La celebrazione del XXII annuale della formazione dei Fasci di Combattimento - Lo sfilamento dei Battaglioni della G.I.L. al Parco del Sempione.

MILANO. — Nella Chiesa di San Sepolcro, presenti tutte le autorità civili e militari con a capo il Duca di Bergamo, il Cardinale arcivescovo Schuster benedice il nuovo gagliardetto del Fascio primogenito consacrato al nome di Arnaldo Mussolini.



Roma - Il gen. Cappa passa in rivista i combattenti d'Africa e di Spagna.



Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

NAVA

Agenzia Corrieri per tutta Italia

MILANO
VIA MILAZZO, 8

Telef. 66814

Prese e consegne a domicilio
Spedizione a grande
e piccola velocità
Garanzia pagamento assegno

Soc. An. Officine Meccaniche

Fratelli Mazzetti

Capitale Sociale L. 600.000 inter versato
C. P. C. VARESE 575

PEZZI STACCATI IN ACCIAIO FUCINATO,
STAMPATO E LAVORATO PER COSTRU-
ZIONI NAVALI - BELLICHE - INDUSTRIALI
- MECCANICHE - AUTOMOBILISTICHE

Binde di sollevamento cassa ferro di diverse portate
Bozzelli di sollevamento a 1 - 2 - 3 carrucole

SOLBIATE ARNO (Varese)

Stazione Ferr.: ALBIZZATE - SOLBIATE ARNO
Telefono: N. 17-29/02 - Gallarate
Telegr.: MAZZETTI - Solbiate Arno
Conto Corrente Postale N. 18/2888

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA
400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

TORINO. — E' giunto il generale Keppler, comandante del Reggimento Reichsfuehrer SS., il quale, su invito del Comando generale della Milizia, sta compiendo alcune visite alle organizzazioni militari del Partito.



Roma - Celebrando il XVIII annuale della Milizia, il Segretario del Partito e il Direttorio Nazionale rendono omaggio ai Caduti Legionari.

ROMA. — Nella ricorrenza del 23 marzo il Ministro delle Comunicazioni ha solennemente consegnato le ricompense al Valor militare ai Legionari della Milizia Ferroviaria.

ROMA. — Nel XVIII Annuale dell'Aeronautica il generale Ceppa, Comandante del Presidio Aeronautico di Roma, ha passato in rivista i combattenti d'Africa e di Spagna ed ha consegnato le ricompense al Valore militare.



Milano - Il gen. Keppler, capo delle S.S. germaniche visita il glorioso «Covo» di via Paolo da Cannobio.

LUNEDI 24

ROMA. — E' uscito il decreto riguardante l'aumento, dal 23 marzo XIX e per tutta la durata della guerra, degli assegni familiari in favore dei capi di famiglia.



Roma - Nella ricorrenza del XXII annuale della fondazione dei Fasci le insegne del Partito vengono issate sul balcone di Palazzo Venezia.

ROMA. — Si è spento il generale di Brigata Aurelio Cos. si, decorato al valor militare e mutilato di guerra.

ROMA. — E' deceduto il generale di Divisione Serafino Prati.

MARTEDI 25

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 291 del Q. G. FF. AA. reca.

Nell'Africa Orientale, Neghell, da noi sgombrata, è stata occupata dal nemico.

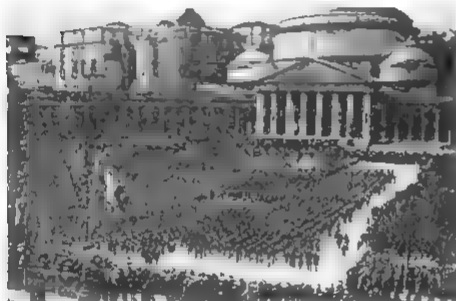


Torino - L'Ecc. Serena durante la Sua giornata torinese visita i feriti di guerra all'ospedale militare.

Il bollettino tedesco, oltre la consueta attività dell'aviazione, annunzia che una nave da battaglia nemica, nei pressi di Creta, è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro.



Napoli. Nella ricorrenza della Fondazione del Fascismo, l'Ecc.za Rossini parla in Piazza Plebiscito. La folla acclamante il discorso dell'Ecc.za Rossini.



VIENNA. — E' stato firmato il seguente protocollo, con il quale la Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito: «I Governi di Germania, d'Italia e Giappone da una parte ed il Governo di Jugoslavia dall'altra, stabiliscono per mezzo dei loro plenipotenziari sotto firmati quanto segue:

«Art. 1. - La Jugoslavia aderisce al Patto Tripartito concesso il 27 settembre 1940 a Berlino tra la Germania, l'Italia e il Giappone.

«Art. 2. - Per quanto riguarda le questioni che dovranno trattare le Commissioni tecniche comuni previste dall'art. 4 del Patto Tripartito, quando queste questioni tocchino gli interessi della Jugoslavia saranno chiamati a partecipare alle discussioni anche rappresentanti della Jugoslavia.

«Art. 3. - Il testo del Patto Tripartito è allegato a questo protocollo. Il presente protocollo è redatto in tedesco, italiano, giapponese e jugoslavo ed ogni testo vale come originale. Il presente protocollo entra in vigore nel giorno della firma.

VIENNA. — Il Fuehrer ha ricevuto, alla presenza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop, il Ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano ed ha avuto con lui un colloquio al

quale erano presenti anche l'Ambasciatore d'Italia a Berlino e l'Ambasciatore di Germania a Roma.

ROMA. — La Maestà della Regina Imperatrice, dopo essere ritornata fra i militari feriti di guerra, ricoverati nell'ospedale del Sacro Cuore, si è recata all'ufficio della Croce Rossa Italiana, per le ricerche dei prigionieri di guerra, in Via Fuglie.

ROMA. — L'Altezza Reale di Principe di Piemonte ha visitato l'Ospedale territoriale del Sovrano Ordine di Malta.

ROMA. — In seguito a sua richiesta il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani cessa dalla carica di Capo di S. M. dell'Esercito, di Governatore della Libia e di Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale.

Queste ultime cariche vengono assunte dal generale designato di Armata Mario Gariboldi.

La carica di Capo di S. M. dell'Esercito viene assunta dall'attuale sottocapo, generale di Corpo d'Armata Mario Roatta.

Sottocapo di S. M. dell'Esercito è stato nominato al generale di Divisione Francesco Rossi.

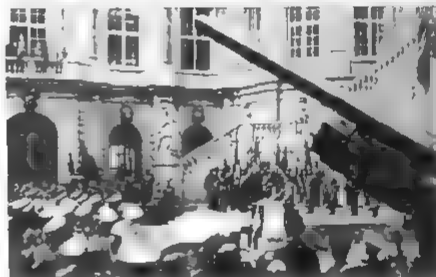
ROMA. — Il «Foglio di disposizioni del Segretario del Partito» reca.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto pervenire al Partito espressioni di viva gratitudine al Duce per la recente maggioranza degli assegni familiari.

MERCOLEDÌ 26

ROMA. — La Regina Imperatrice ha visitato i feriti ricoverati nella Clinica ortopedica della R. Università.

ROMA. — In occasione dell'anniversario della gloriosa morte di Nicola Bonservizi, per iniziativa della Direzione degli Italiani all'Estero, è stato inaugurato presso la sede



Berlino. Nella ricorrenza della giornata degli Eroi il Fuehrer pronuncia un poderoso discorso nel cortile di onore dell'Armeria.



della Direzione stessa, il Sacrario dedicato agli Italiani caduti in terra straniera per l'affermazione dell'Ida fascista nel mondo.

CASALE MONFERRATO. — Il Duce, in risposta al telegramma che i feriti ricoverati nell'ospedale Santo Spirito gli avevano fatto pervenire in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, ha con i

EDIZIONI A. VALLARDI, MILANO, VIA STELIO, 22
BIBLIOTECA DI CULTURA
TEORIA, INNOVATIONE, ARTE, LETTERATURA, FILOSOFIA, SCIENZA DEL POPOLO, ANTI-ISTORIA, SCIENZE NATURALI, CHIMICHE E FISICHE, LETTERATURA E FILOSOFIA, LEGISLAZIONE E COMMERCIO, ELETTRICITÀ
CHIEDERE L'ELENCO DEI VOLUMI



Milano - La celebrazione del XXII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento - La manifestazione corale dei reparti femminili della G.I.L. in piazza del Duomo.

solito squisito senso di grandezza che lo distingue fatto pervenire a ciascuno dei trecento feriti il suo dono personale.

GIOVEDÌ 27

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 298 del Q. G. FF. AA. reca:

Nella Sirica, unità italiane e tedesche hanno occupato El Aghella; un nostro sommergibile, in Atlantico, ha affondato due piroscafi nemici.

BERLINO. — Sul colpo di Stato in Jugoslavia, per momento, non è possibile formulare un giudizio definitivo



Pietro II, dopo la sua proclamazione, circondato dai mandatori anglo-americani e dai generali esponenti delle camarelle serbe al soldo dell'Inghilterra.

manco all'uopo gli elementi necessari. Una prima valutazione si trova tuttavia in una Nota della «Corrispondenza Politico-Diplomatica»:

«Nelle ore antimeridiane del giorno 27 è stato compiuto

Torino. Il Segretario del Partito parla ai giovani che partecipano ai Littoriali del lavoro ed al fascismo torinese.



a Belgrado un colpo di Stato militare, in seguito al quale sono scomparsi dalla scena politica il Reggente e tutto il Governo e uomini nuovi sono saliti al potere.

«Come ha comunicato l'Agenzia Avale, tale avvenimento avrebbe avuto un carattere puramente interno senza alcun riferimento a fatti di politica estera.

LUOGA. — Il Principe di Piemonte ha visitato i feriti di guerra degenzi negli ospedali della città.

CITTA' DEL VATICANO. — Il Papa ha ricevuto stamane in udienza solenne la Duchessa d'Aosta, madre.



Le dimostrazioni avvenute a Belgrado contro l'Italia e la Germania il 27 marzo.

ROMA. — Al Duce è pervenuto da Trieste il seguente telegramma:

«Ufficiali, grandi invalidi, ricoverati nell'ospedale Stuparich, esultanti per essere per vostro volere rientrati in Patria dalla prigionia greca, commossi per le fraterni accoglienze di Trieste nonché per le sapienti cure che ricevono con le carni ematologiche ma con animo fiero per il dovere compiuto, grata Vi rivolgono un deferente saluto, sicuri dell'innancabile prossima grande vittoria della nostra amata Italia.

ROMA. — Gruppi di studenti albanesi delle università di Roma, Padova e Trieste hanno telegrafato al Luogotenente generale in Tirana, riaffermando la loro fede nella vittoria e chiedendo di partire come volontari di guerra per il fronte greco.

VENERDÌ 28

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 294 del Q. G. FF. AA. reca:

Mezzi navali d'assetto della R. Marina sono penetrati nella baia di Suda (Creta) e vi hanno attaccato navi alla fonda, affondando una nave da guerra nemica.

In Africa Orientale le nostre truppe hanno sgombrato Harrar, per evitare il bombardamento.

Il bollettino tedesco annunzia l'affondamento di 3 vapori da carico e il grave danneggiamento di altre cinque navi nemiche.

FIRENZE. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato i feriti di guerra nell'ospedale di Careggi.

ROMA. — Oggi in tutta Italia è stato celebrato il XVIII annuale di fondazione della R. Aeronautica, con riti sacrali.

ROMA. — Il Segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L., ha tenuto rapporto nell'aula magna della Accademia della G.I.L. agli Ispettori, ai Comandanti federali e ai Vicecomandanti federali della G.I.L.



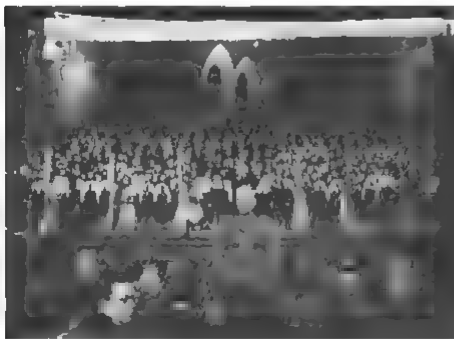
Roma - La grande sfilata dei reparti della G.I.L. sulla via dei Trionfi.

All'inizio del rapporto il Segretario del Partito ha letto al seguente indirizzo che è stato inviato al Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica:

«In questo annuale guerriero i giovani del Littorio, che seguono con animo vibrante e ammirato le intrepide gesta dell'Arma azzurra, si uniscono alle Camicie Nere nell'esaltare la gloria dell'Ala d'Italia».

ROMA. — Il glorioso contributo dell'Aeronautica italiana alla guerra liberatrice e rivoluzionaria si compendia finora nelle seguenti cifre: Velivoli nemici abbattuti fino al 26 marzo (in combattimenti aerei, dalla difesa antiarea, al suolo): 800, oltre 71 probabili, contro 210 velivoli nostri non rientrati alla base.

Caduti 60, feriti 814, dispersi 1291 (fino a tutto febbraio). Decorati: 17 con medaglia d'oro, 622 con medaglia d'ar.

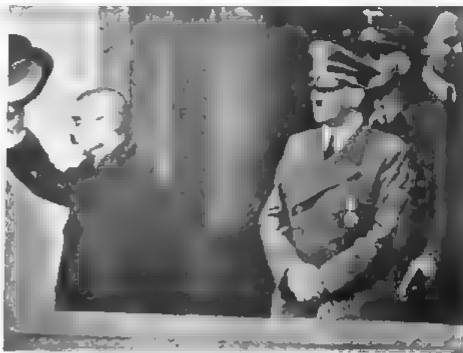


Il M.O. Rubino e il complesso sinfonico fotografati durante il concerto

gento, 789 con medaglie di bronzo, 879 con croci di guerra.

Al Ministero dell'Aeronautica sono pervenuti in occasione del XVIII annuale della fondazione della R. Aeronautica i seguenti telegrammi:

«La giornata celebrativa dell'eroica Arma azzurra trova il Paese impegnato nella cruenta lotta che assicura il raggiungimento della immane vittoria. Mi associo di tut-



Berlino - La visita dell'Ecc.za Matsuoka a Berlino.

to cuore al tributo di omaggio che la Patria rivolge a tutti coloro che la difendono nei cieli con ardente entusiasmo e inecrollabile fede. Le gloriose gesta compiute sono la garanzia migliore per i cieli del domani. Rivalgo a Voi ed a tutti gli equipaggi dell'Arma aeronautica il mio cordiale saluto benaugurando. - Aimone di Savoia-Aosta».

«Alla R. Aeronautica, che oggi celebra in armi le sue



Torino - I Littoriali Maschili del lavoro - Il Cons. Naz. Copoferri presenzia alle gare dei Formatori Fonditori.

glorie, l'augurio fervidissimo di sempre più fulgide vittorie. - Affirmo Filiberto di Savoia-Genova.

Il Senato del Regno saluta l'eroica Armata azzurra, che in tutti i suoi superamenti afferma il suo indomito ardimento, e, inchinandosi con fiera commozione alla memoria dei suoi gloriosi Caduti, auspica sempre maggiori vittorie per il trionfo dell'Italia fascista. - Suardo, presidente del Senato.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, nello annuale della fondazione, onora la gloriosa Arma del cielo che, nel ferreo clima di guerra, moltiplica fulgidamente



Milano - La Principessa di Piemonte ai funerali della Crocerossina Ennio Tramontani.

sulla via della vittoria la prova di eroismo e di sacrificio. Per il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Buttafocchi.

CASA FONDATA NEL 1897

Società Anonima
“ZEDAPA,”
 PADOVA

Capitale versato Lire 6.000.000

Telefoni 20461/2

Telegrammi: ZEDA

Prima fabbrica italiana di occhiali, ganci, rivetti, bottoni e fibbie per calzature, bottoni e fibbie a pressione, articoli per carrozzeria, sellerie, pelletterie, valigeria, radio, per costruzioni elettriche, per cartotecnica ed altre minuterie metalliche per industrie diverse.

ROMA. — All'inizio di un rapporto tenuto ai componenti i direttori della Federazione dell'Urbe e del Fascioromano, agli Ispettori federali e ai fiduciari dei gruppi nazionali, il federale dell'Urbe ha comunicato che, in recente occasione, il Duce ha elogiato il Fascismo romano, per la sua azione e la sua solidità.

TORINO. — Nel XXII annuale della fondazione del Fascio di Torino, le autorità civili e militari e gerarchie fasciste si sono recate al Cimilero, ove sono state deposte corone sulla tomba di Mario Gioda, fondatore del Fascio di Torino.

FERRARA. — Ricorrendo il ventesimo annuale del sacrificio del camerata Rino Moretti, il vice Federale dottor Bonsi, in rappresentanza del Federale, ha recato sulla tomba del Caduto i fiori del Segretario del Partito e del Fascismo ferrarese.

ROMA. — Il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, cons. naz. Capoferri, ha tenuto rapporto ai segretari delle Federazioni nazionali ed ai direttori dei servizi confederali.

AREZZO. — E' morto il sen. Pier Ludovico Occhini.

SABATO 29

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 295 del Q. G. FF. AA. reca:

Nell'Egeo la nostra Aviazione ha colpito con sicuri una portaerei e 2 incrociatori, di cui uno è da ritenersi affondato. Navi mercantili nemiche sono state gravemente danneggiate, una incendiata.

Il bollettino tedesco annuncia che un grosso trasporto di truppe nemico è stato colpito.

TOKIO. — Presenti le Altezze Imperiali Nascimato, zio dell'Imperatore, e Nikasa, fratello dell'Imperatore, è stato solennemente inaugurato l'Istituto di cultura italiana.

MODENA. — Il Principe di Piemonte ha presenziato le gare degli allievi della Accademia Militare.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte ha visitato i feriti ricoverati nell'ospedale che il Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana di Napoli ha allestito nel convalescenziario della Previdenza sociale di Torre del Greco.

ALESSANDRIA. — Il Presidente della Federazione Fascista dei Commercianti ha tenuto rapporto ai dirigenti di categoria.

DOMENICA 30

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 296 del Q. G. FF. AA. reca:

Nel Mediterraneo Orientale nostri velivoli hanno colpito



Milano - Il feretro della crocerossina Ennio Tramontani eroicamente caduta mentre prestava servizio sulla nave ospedale «Pos», lascia la Basilica di S. Ambrogio.

un incrociatore leggero nemico; velivoli del G.A.T. hanno colpito con bombe di grosso calibro una portaerei.

REGGIO EMILIA. — E' giunto il Principe di Piemonte per esaminare il piano di costruzione della Accademia per gli allievi ufficiali di commissariato, sussistenza e amministrazione.



Milano - La Principessa di Piemonte, giunta appositamente a Milano ha consegnato ai genitori della crocerossina Ennia Tramontani la medaglia d'argento al Valore militare e la medaglia d'oro della Croce Rossa.

PARMA. — Il Principe di Piemonte ha ispezionato la caserma del 33.º Carriati e la Scuola di applicazione di Fanteria.

BARI. — Al teatro Petruzzelli, ha avuto luogo un «Concerto sinfonico corale» diretto dal M.o Cav. Salvatore Rubino, per i gloriosi feriti e per le forze armate. Erano presenti tutte le autorità locali.

LUNEDI 31

MILANO. — Alla presenza dell'A. R. la Principessa di Piemonte sono state rese solenni onoranze alla salma di Ennia Tramontani, infermiera volontaria perita nel barbaro affondamento della nave ospedale «Pos».

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 297 del Q. G. FF. AA. reca:

Una dura battaglia si è svolta nel Mediterraneo centrale: abbiamo perduto 3 incrociatori di medio tonnellaggio e due cacciatorpediniere. Le perdite del nemico sono gravi; fra queste un incrociatore affondato e due altre unità seriamente colpite.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro alla memoria.

del colonnello Luigi Marcò Bissuoci comandante il 140.º Regg.to Fanteria, caduto il 14 corr. alla testa dei suoi battaglioni;

del capitano Manlio Savaré, nato a Milano nel 1886, del IX Battaglione coloniale;

del colonnello Lorenzo D'Avanzo, di Roseto Valforte (Foggia), appartenente al 2.º raggruppamento della Prima Divisione libica,

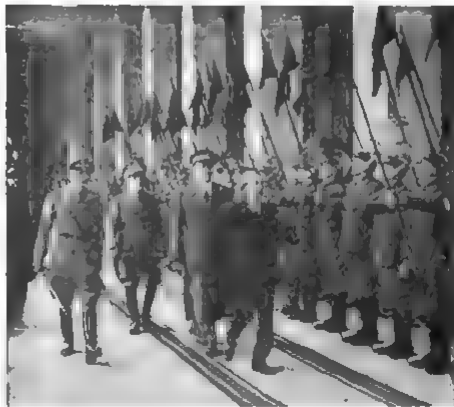
del sottotenente Raffaele Bonanno, di Derna, 6.º gruppo artiglieria, Prima Divisione libica.

ROMA. — E' giunto il Ministro degli Esteri del Giappone. Erano a riceverlo alla stazione il Ministro degli E-

steri, numerosi Ministri, Sottosegretari, ed ufficiali generali delle Forze Armate. Dalla stazione alla villa Madama, ove il Ministro Matsuoka è ospitato, il popolo che si assiepa dietro le truppe, ha tributato all'uomo di Stato giapponese una caldosa manifestazione di simpatia.

Joseke Matsuoka ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio:

«Nel ritrovarmi dopo otto anni a Roma, desidero trasmet-



Roma - L'Ecc. Matsuoka giunto alla stazione Ostiense passa in rivista uno squadrone appiattato, con lo stendardo del «Genova Cavalleria» che gli rende gli onori.



Roma - Dopo avvenuto il colloquio a Palazzo Venezia la popolazione dell'Urbe ha invocato con ardenti acclamazioni il Duce e il Ministro degli Esteri giapponese Matsuo.



tere al grande popolo italiano i calorosi saluti della mia Nazione.

«Il Giappone e l'Italia hanno sempre avuto il bene di strette e cordiali relazioni. In verità la nostra amicizia e i nostri sentimenti hanno profonde radici nella storia e nelle tradizioni, risalendo a parecchi secoli addietro. E', perciò, molto naturale e soddisfacente che, a consolidare tale amicizia, le nostre due Nazioni abbiano ora concluso un'alleanza, la più grande alleanza che la storia abbia mai conosciuta. Amici lo siamo sempre stati; alleati lo saremo ora e sempre.

«Con il Patto Tripartito abbiamo impegnato noi Giapponesi e Italiani, assieme ai Tedeschi, i nostri supremi sforzi per realizzare il nostro ideale comune che è di raggiungere una pace durevole per mezzo della creazione di un nuovo ordine mondiale sulla base della giustizia e dell'equità. Questo è stato l'ideale del Giappone da tempo immemorabile e, infatti, ha ispirato la fondazione stessa dello Impero giapponese.

«Nel vedere spiegate l'una accanto all'altra le nostre due bandiere nazionali, il sol levante e il tricolore mi sento profondamente commosso nel pensiero che è stato per ubbidire all'appello del destino che abbiamo così tratto insieme il dado.

«Sono venuto a rispondere al vostro invito e sono lieto di avere questa opportunità di rinnovare la mia conoscenza con il Duce e altri Capi di questa grande Nazione che vi condurranno certamente al trionfo e alla gloria dell'Impero Romano».

Roma - La popolazione dell'Urbe acclama al Duce e al rappresentante della Nazione amica Ecc.za Matsuo.

IN BIBLIOTECA

«PREMIO LETTERARIO». — Il Comando Generale della G.I.L., nell'intento di dare impulso alla letteratura per i giovani, bandisce fra gli scrittori e le scrittrici, regolarmente iscritti al P. N. F., due Concorsi denominati «Premio Giovinezza» per due opere a carattere narrativo, improntate ad originalità e perfezione italiane.

La prima di queste opere è destinata ai fanciulli, la seconda agli adolescenti.

Il tema è libero. Il soggetto se avrà riferimenti storici o di tempo dovrà prevalentemente riguardare un periodo dell'epoca moderna o contemporanea.

L'importo del «Premio Giovinezza» è fissato in L. 30.000. Pertanto, al primo classificato di ogni singolo Concorso verrà assegnato un premio indivisibile di L. 15 mila. Lo stesso concorrente può, volendo, partecipare ad ambedue i Concorsi.

La Commissione giudicatrice, nominata dal Segretario del P. N. F., Comandante Generale della G.I.L., è così composta:

Presidente: Orfeo Sellani — Componenti: F. T. Marinetti, Nazzareno Padellaro, Amedeo Tosti, Guido Mancini, Penelope Testa, Felice Carosi, Francesco Saporì, Piero Barlani Dini, Eros Belloni.

Il Comando Generale della G.I.L. curerà presso una grande Casa Editrice Italiana la pubblicazione e collaborerà alla più ampia diffusione delle opere premiate e di quelle altre ritenute meritevoli l'aspirazione ai rispettivi autori la proprietà per i diritti previsti dalla legge.

I lavori, inediti con la indicazione del Concorso al quale sono destinati, dovranno essere contrassegnati da un motto che verrà ripetuto su di una busta chiusa contenente il nome, il cognome, il preciso indirizzo ed il certificato d'iscrizione al P. N. F. del o della concorrente. Essi dovranno pervenire in tre copie dattiloscritte al Comando Generale della G.I.L. Commissione «Premio Giovinezza», Foro Mussolini, Roma, non oltre il 31 dicembre XX e non dovranno recare alcuna indicazione che possa rivelare l'identità dello autore.

ITINERARIO ITALIANO. — Molti dei nostri ottimi scrittori d'oggi hanno assunto quasi un impegno a parlare dell'Italia, che è un argomento difficile per i viaggiatori d'ogni paese e per gli stessi italiani. Fra i buoni libri di tal genere si dovrà collocare «ITINERARIO ITALIANO» di Corrado Alvaro. Non è qui un'Italia decorativa o romantica, svagata o curiosa, ma l'Italia faticosa e ardua costruttrice delle sue cose immortali: le strade, le case familiari e i palazzi, le città, i paesi, gli acquedotti. E' l'Italia primitiva di certe

contrade come la valle di Comacchio, l'Abruzzo, la Maremma; le cinque terre, la Toscana più scabra, la Calabria solitaria; quella civile e urbana di certe contrade lombarde ed emiliane e marchegiane. Si tratta di quasi cinquanta saggi su questi temi, composto con l'ostinazione d'uno scrittore che vuol penetrare l'intimo delle cose, e spesso col cuore di un uomo assai vicino alla zolla.

IL CAVALLO DI TROIA. — In uno dei primi capitoli del libro c'è questa frase: «L'umanità ha due grandi privilegi la bellezza e l'assurdo». Questo libro li possiede entrambi. La storia d'amore di Troilo e di Cressida, che include tutte le fasi della passione umana, la gioia, l'intrigo, la commedia e la disperazione ed è una delle più famose storie d'amore del mondo, è condotto qui a emozioni e sbocchi moderni. Va dalla ribalderia alla tragica bellezza. Messa sul piano dell'attualità presente, in una Troia munita della radio e di linee tranviarie, questa storia, che è a un tempo satirica, allegra e tenera, dà una veste nuova al soggetto reso già classico dal Boccaccio, da Chaucer e da Shakespeare.



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA
RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE
LA SENSIBILITÀ DI UN PREPARATO
CHE RIFUGGE IN SE ASSOLUTA
PUREZZA, INVOLUTA E SICURA
EFFICACIA LA COSTANTE BONTÀ
DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA
HA FATTO MERITARE A QUESTO
PRODOTTO LA QUALIFICA
DI CALMADOLORI MONDIALE



FANALINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADINE TASCABILI CILINDRICHE

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - Piazzale U. Peruzzi, 5
Telf. 54168 - 51584

E' permessa la riproduzione totale o parziale degli articoli firmati pubblicati su «Annali del Fascismo» unicamente se ne sia citata la fonte e l'autore.

Direttore, Fondatore e Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile PAOLO VERNICCHI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

Addeo Piero	- Eva logata	L. 25	Grassi Ernesto	- Viaggio a Napoli	L. 10
Alessa Salvatore	- Guida di Napoli	5	Stubi Romani	- Campania Romana	30
Albi Umico	- Generali dell'Impero	15	Ego Mario	- Tiberio a cavallo	10
Bacile Alberto	- Orizzonti di Germania	15	La Rotonda Giannetto	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7
Bordignon Edoardo	- Dal Gran Sasso al Ras Daccian	25	La Sorsa Saverio	- Come giocano i fanciulli d'Italia	25
Bovio Eliberto	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5		- Presso la culla in dolce atto di amore	16
Bronzulli Nino	- La protezione antiaerea delle po- polazioni civili	6	Lepore Feliciano	- Il Giacobinismo italiano	10
"	- Luigi Cadorna	3	Mauri Amadeo	- Breviario di Capri (2. Ed.)	15
"	- Vademecum di protez. antiaerea	3		- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
Bruschini Nino	- Fermana obbligatoria	7	Mancuso Domenico	- Ille Rotas	3
Bucchetti E. Carolina	- Le avventure di « Zizi »	10	Marrocco Raffaello	- Il Malesu	25
Campana Erminio	- Disegni di Morelli	100	Miserochli M.	- La Legionaria	10
Cangiullo Francesco	- Pessi	12	Moscardelli Alfredo	- Il custode	10
Caravaglias Cesare	- Il folclore musicale in Italia	40	Moschini Ettore	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	12
Cardone Adriano	- Saggi di folclore	30		- Il bacio il diavolo e la maldicenza	7
Carli Decio	- Questa è l' Etiopia	15	Musco R.	- A traverso il Marocco	10
	- Quando gli uomini non fanno ridere	7	Orano M. Emanuele	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
Cerriello Karelio	- Frigor d'armi e incanti di sirene	10	Orsini Primo	- Sistema Rappresentativo del Fa- scismo (2. Edizione)	15
Cerio Edwin	- Il Condottiero	10		- Il Nibbio del Mare	12
Chiarelli Luigi	- Flora Privata di Capri	10	Delia Daniele	- Anima in guerra	10
"	- I Menecmi	6	Diatto Antonio	- Lazzarato (Novelle)	10
"	- L'Aulularia	6	Reichlin Alfredo	- Nuovi	7
"	- Enes come oggi	10	Romano Edmondo	- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
"	- La morte degli amati	10		- Le controversie del lavoro	20
"	- Pulcinella	10	Schettini Alfredo	- Vita di Antonio Mancini con preluz. di Carlo Nazzari	20
"	- Un uomo da ridere	10	Spada Fabrizio	- Trasparenza dell'intimo	10
"	- Il cerchio magico	10	Spamponato Bruno	- Luci ed ombre del Secolo	15
"	- Le gait sposo di Windsor	10	Stocchetti Francesco	- La licenza	5
"	- L'Achirio	10		- Prosa del tempo perso	10
"	- Ninos	10	Tito Nino	- Quello che non t'aspetti - Vo- lume 1 e 2 - ognuno	7
De Flavio Carlo	- Lo specchio e noi	10		- Giulio Cesare Cortese	10
Della Rocca Guglielmo	- La politica in San Tommaso	10	Vecchiione Gaetano	- Dello asposc	7
Di Bebedetto E.	- Psicologia della guerra	10		- Il Fascismo in Campania	12
Di Massa Sebastiano	- Canzona napoletana	15	Vitricchi Paolo	- E c'è la vita	10
Festa Nicola	- La fondazione dell'Impero nei di- storsori del Duca (testi italiani e traduzione latina)	5	Viviani Raffaele	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
Galante Giovanni	- Visioni del Golfo Partenopeo	10	Zani Gino	- Gli Automobilisti nell'anno XIV	15
Galenzini Franco	- Nella luce di Roma	22			
Getti M. Margherita	- Tre Damine - Tre Fatine	15			

sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.	via Roma 47 — Agenzia Gornal, Leonardo Lovello, Stazione Cir- camontuana — libr. Pallares, Via Mezzocannone 35/37 — libr.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.	Raffaella Pirati, Via Roma 35 — libr. Maone, Via Scariatti 40.
Asmara — Agenzia Gloria, U. Tarò, P.zza Roma.	Nela — libreria F. Funza, Via T. Orsato.
Avellino — libreria Giovanni Capuano, Corso Vitt. Em. 3.	Padova — libreria D. Rossi e C., Ponte Altinate 4 — libreria Treves di Drucker, Via B. Fabbriato — libreria Zannone, Corso Gar- ibaldi — libr. Int. A. Draghi, via Casar 7/9.
Bari — libreria F.lli D'Eccelesia, Via Putignani 71 — libreria Dott. Luigi Magli, via Putignani 12 — libreria Editrice Laterza & figli.	Palermo — libreria Ciani, P.zza Verdi — libreria Reebat, Corso Vittorio Emanuele 342.346 — libreria Treves di C. di Agate, Quattro cantì di Città.
Bergamo — libreria Cesare Conti di Alberto Cunico, Via XX Settembre 46.	Parma — libreria Dante Vannini, via Pisacane 17.
Bologna — libreria Licio Cappelli, Via Farina 6 — libreria Costan- tine Galleri, via Incipiente 14 — libreria Nicola Zanichelli — libr. Edit. Internaz. Rizzoli, via Rizzoli 8.	Pavia — libreria Succ. Morelli, C. Vitt. Em. 114.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro.	Perugia — libreria Natale Simonelli, P.zza Umberto I.
Campobasso — libreria Gius. Scarnò, Corso Vitt. Em. 20/22.	Pescara — libreria & Cartoleria «Aterno» Corso Vitt. Em. 431
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adde Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.	Pisa — libreria Fogola.
Caserta — libreria Franz. Croce, P.zza Margherita 18/20.	Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etna 67.	Potenza — libreria Marchesello, via Pretoria.
Catanzaro — libreria Liborio Lancia, Corso Vitt. Em.	Roma — libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Convertite 18 — libreria Prot. Magliano, Via due Macelli 88 — libreria Angelo Signoroli, Corso Umberto I. — Libreria Nazionale di Marcellotti, via Nazionale 55 — libreria Montegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. «Radium», P.zza Eretria 51 — libreria Edit. Sorani «Galleria del Libro» via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale del- l'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C. P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Cosenza — libreria G. Scornaienghi.	Salerno — libreria Carzano, via Umberto I. — libreria Antilio Schin- vone, via Roma 74 — libreria Nicola Saraceno, Corso Umberto 13/14.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — libr. Le Monnier, — via Sangallo 33 — libr. Succ. Senber, via Tornabuoni 20 — libr. Balzani, via Martelli 4, libr. Int. Treves di C. Caldini, via Tornabuoni 115.	Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em. 14.
Foggia — «Casa del Libro» di Luna Elsa, Via P. Amodeo, 7.	Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settembre 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Cassano, P.zza Carignano — Libreria Ed. Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Forlì — libreria F.lli Dameriati, via Garibaldi.	Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elsa — libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Genova — libr. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cairoli 6 — libr. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontane Marone.	Trapani — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.
Gorizia — libreria Pateranelli, via G. Verdi.	Trieste — libreria Licio Cappelli, Corso Vitt. Emanuele — libreria Treves di E. Bonatti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.
Larino — libreria Pietrantonio, via Nazionale.	Venezia — Libreria S. Marco, Merceria 3. Salvador 5027 — Agen- zia Gloria, ved. Luigia Zanco, Campo S. Luca 4584-85 — libreria Serenissima, San Marco 739.
La Spezia — libreria Zacutti, Corso Casar 2.	Verona — libreria Ghelli e Barbato, via Mazzini — libreria e Dante e d. Romigio Calanca, via Mazzini 42.
Lecco — Agenzia Libreria del Sud-Est, Via de Argentera 9/11.	
Livorno — libreria Belforte, Corso V. G.	
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I. 21.	
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.	
Mestre — libr. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.	
Milano — libr. A. G. I. L., Pal.zo Stazione — libr. Beldini Ca- stoldi, Galleria Vitt. Emanuele — libr. Bocca Giovanni Galleria Uffizio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — libr. Mondadori, Galleria Vitt. Em. 79 — libr. A. Vallardi, via S. Margherita — libr. Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. «S. A. F.» (Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.	
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalicchio.	
Napoli — libr. Albrighi & Segati, via Vitt. Em. Orlando — libr. Diploma & Rochell, P.zza Plebiscito — libr. Federico e Ardia, via Dionigi Cappelli — libr. Ghisla, P.zza del Martiri — «libr. In- ternaz. Treves di Leo Luppi» — P.zza Aspromonte 17 — Editrice Rispoli	

ANNALI DEL FASCISMO

Ha bisogno cronistorica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, completa ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri

Amministratore e Fondatore: GIUSEPPE RISPOLI

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Crescenzo 17-A
Telef. 53-715

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pigastelli, 10-11 - Tel. 24888

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pigastelli, 10-11
Telef. 24-888

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del P. N. F., dai Ministeri della Cultura Popolare, degli Esteri, dell'Africa italiana dell'Educazione nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.

Essi, dal 1941, entrano nell'undicesimo anno di vita con programma nuovo e maggiormente aderente all'attuale stato della nazione in guerra.

Infatti non si limiteranno soltanto a seguire lo svolgimento delle attività principali della vita della Nazione e a riportare i comunicati di guerra; ma daranno anche larga posta a quegli articoli che meglio consentiranno ai lettori di tener dietro allo sviluppo degli eventi grandiosi in cui è oggi impegnata la nostra Nazione.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinaria annuo Lit. 100 -
Sostenitore " " 300 -
Un numero " " 10 -

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 - ANNALI DEL FASCISMO

Uffici per Abbonamenti e Pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Casella Postale 512

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Usa inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X175	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 "	1 colonna	254X 80	" 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 "	1/2 "	127X 80	" 350	3) Bozzetti e incisioni verranno fatturati a parte.
1/6 "	1/3 "	85X 80	" 300	
1/8 "	1/4 "	64X 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42X 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32X 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16X 80	" 80	
Ultima pagina asterata della copertina (non frazionabile).			" 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" si trovano in vendita presso:

Tutte le librerie «S. A. F.» (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole, nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovello Leonardo - Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Montecalvario); ■ presso la Libreria A. & G. Marzani - Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattaneo - Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa - Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco - Venezia, S. Bartolomeo 4584.

chi non intendesse abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa o/ busta "respinto".

Prezzo L. 10

ANNALI DEL FASCISMO



SOMMARIO



Rassegne dell'Aprile 1941 - XIX

Rassegna Estera (La Dalmazia ritorna all'Italia - La Croazia indipendente e Fascista - Le reni spezzate alla Grecia - La riconquista della Cirenaica - Il patto Russo-Giapponese) pag. 5

Rassegna Interna (La Dalmazia, figlia di Roma - La italianità di Nozza - Churchill minaccia Roma - L'omaggio di Matsuo a Roma - Il Natale di Roma - Le Commissioni legislative) G. M. » 11

Rassegna Militare

Il minacciato bombardamento di Roma . . . » 15
Gen. BRONZUOLI

Bulcani: partita chiusa - ETTORE MIRAGLIA » 17

I bollettini di guerra . . . » 28

Sunto delle operazioni militari del mese di Aprile

Settore terrestre - A. B. . . . » 43

Settore aeronavale - E. M. . . . » 55

Rassegna coloniale

Cirenaica - EMIR . . . » 57

Rassegna Sindacale e Corporativa - E. ROMANO » 69

Diario dell'Aprile 1941 - XIX . . . » 71

In biblioteca . . . » 94



È un prodotto autarchico

ADISOLE

OLIO IPERVITAMINICO NATURALE A BASE DI
OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE VERGINE

INDICATO PER BAMBINI, RAGAZZI, ADULTI

IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE



Farmitalia

S. A. FARMACEUTICI ITALIA
GRUPPO MONTICATINI

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA MENSILE SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTERI

Ufficio redazionale di ROMA

Via Cracasiano, 17 e

Telef. 55 715

Direzione e Amministrazione Centrale

NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Tel. 24588

Redazione

NAPOLI - Via Fabrizio Pignatelli 10-11

Telef. 24588

Uffici per abbonamenti
e per la pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92
Telef. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4
Telef. 73150

TORINO
Castella Postale 512

Gli "Annali del Fascismo", sono in vendita presso:

Alessandria — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Fogola, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Gioia, U. Tarò, P.zza Roma.
Avellino — libreria Giovanni Caputo, Corso Vitt. Em. 3.
Aosta — lib. Maurizio Brivio, Piazza C. Alberto.
Aquila — lib. Agnelli del Rag. Amelia, Via Principe Umberto 25.
Arezzo — lib. Gino Scheggi, Piazza Umberto I.
Ascoli Piceno — lib. Venzano Vincenzi, Via degli Studi, 7.
Asti — lib. Luigi Goggia, Corso Alfieri, 101.
Benevento — lib. Fallarino Raffaella, Corso Garibaldi, 179.
Bologna — libreria Lucio Cappelli, Via Farina 6 — libreria Costantino Galli, via Indipendenza 14 — libreria Nicola Zanichelli — lib. Edit. Internaz. Riccoli, via Rizzoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro — lib. Delsi Angelo, Via Mazzini 16.
Caltanissetta — lib. Marchese Prof. Federico, C. Vitt. Em. 39-41.
Como — lib. Omerini di Nosedo Antonio, Via C. Cantù, 13.
Campobasso — libreria Gius. Scarano, Corso Vitt. Em. 20/22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicole giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etna 67.
Catanzaro — libreria Liborio Laura, Corso Vitt. Em.
Cosenza — libreria G. Scorsanienghi — libreria Liberto Rag. Luigi. Corso Telegrafo.
Cremona — lib. Lorenzelli Giuseppe, Corso Campi, 26.
Cuneo — lib. Salomone Cav. Uff. Giuseppe, Via Roma, 64.
Enna — lib. Buscemi Giov. Battista, Via Roma, 319.
Ferrara — lib. Longhini C. & Bianchini, Corso Giosecca e Borgolotti.
Firenze — libreria Bemporad, via del Procurato — lib. Lo Monnier, via Sangallo 33 — lib. Succ. Seober, via Tornabuoni 20 — lib. Boltrami, via Martelli 4, lib. Int. Treves di C. Caldini, via Tornabuoni 115.
Flume — lib. Papalena «Minerva» di Miro Solani, Via G. Galilei, 6.
Foggia — «Casa del Libro» di Luna Elsa, Via P. Amadeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi — lib. Zanelli R. di Giuseppe e Guido Zenelli, Piazza A. Saffi, 1 E.
Frosinone — lib. Facci Giulia Vedova Ferrari.
Grosseto — lib. Vannuccini Argus, Vedova Signorilli.
Genova — lib. Internaz. Lattes di M. Bozzi, via Cairoli 6 — lib. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontana Moroso.
Gorizia — libreria Paternelli, via G. Verdi.
Larino — libreria Pietrantoni, via Nazionale.
Livorno — libreria Corza dott. Paolo.
Lucca — lib. Baroni, Via Fillengo.
La Spezia — libreria Zucchi, Corso Cavour 2.
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de' Argentieri 9/11.
Livorno — libreria Bellante, Corso V. G.
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I, 21.
Matera — lib. Ricciardi Francesco, Corso Umberto I, 23.
Messina — libreria C. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.
Mestre — lib. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.
Milano — lib. A. G. I. L., Palazzo Stazione — lib. Baldini Castoldi, Galleria Vitt. Emanuele — lib. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — lib. Mondadori, Galleria Vitt. Em. 79 — lib. A. Vallardi, via S. Margherita — lib. Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. «S. A. F.» (Servizi Accessori Ferroviari) P.zza Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalicchio.
Napoli — lib. Albrighti & Sgati, via Vitt. Em. Orlando — lib. Deben & Rocholl, P.zza Plebiscito — lib. Federica e Ardia, via Domenico Caprielli — lib. Guida, P.zza del Martiri — lib. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 lib. Tommaso Piretti,

via Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Levallo, Stazione Carmosucciana — lib. Pellerano, Via Mezzocannone 35/37 — lib. Raffaele Pironi, Via Roma 35 lib. Monaco, Via Scarlatti 40.
Nota — libreria F. Funzo, Via T. Orsola.
Novara — Istituto Geografico Da Agostini, Corso Cavour, 2.
Parma — lib. Semplici Odoardo, Corso XI Settembre, 1.
Pescara — lib. Costantini Domenico, C. V. Em. 388.
Pesce — libreria Solari Tononi Gasparini di Iraldo Bricca, Via XX Settembre 107 - 109.
Pistoia — lib. Tronci A. & B. Fratelli, Via XX Settembre, 11.
Pola — lib. Smareglia già Schmidt.
Padova — libreria D. Rossi e C., Ponte Altinate 4 — libreria Treves già Drucker, Via 8 Febbraio — libreria Zanzone, Corso Garibaldi — lib. Int. A. Dughi, via Cavour 7/9.
Palermo — libreria Ciani, P.zza Verdi — libreria Reubar, Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C. di Agate, Quattro canti di Città.
Parma — libreria Dante Vannini, via Pissacane 17.
Pavia — libreria Succ. Marelli, C. Vitt. Em. 114.
Perugia — libreria Natale Simonelli, P.zza Umberto I.
Pisa — libreria Fimola.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marcheselli, via Pratorio.
Ravenna — lib. Lavagna E. & Figlio.
Reggio Calabria — lib. Franco Carmelo, Corso Garibaldi 234-236.
Reggio Emilia — lib. Emporio Nironi e Frandi, Via Crispi, 8.
Rieti — lib. Tomassetti Antonio, Via Garibaldi.
Rimini — lib. Bruno Marconcini, Via Gambolunga, 1.
Rovigo — lib. Bedinello Stanislao, Piazza Vittorio Emanuele, 2.
Roma — libreria di Scienza e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madama — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Concorzie 18 — libreria Prof. Magliano, Via due Macelli 55 — libreria Angelo Signorilli, Corso Umberto I, — Libreria Nazionale di Marcolli, via Nazionale 55 — libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. «Radium», P.zza Esedra 51 — libreria Edit. Sommasi e Galleria del Libro — via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C. P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno — libreria Carraro, via Umberto I. — libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino, Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em., 14.
Savona — lib. Favaga Vittorio, Via Chiodi.
Siene — libreria Tucci, Banchi di Saffa, 8.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Fogola e Figli P.zza Carla Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settembre, 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Casanova P.zza Carignano — Libreria Ed. Lattes e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elian — libreria e cartoleria Oreste d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.
Trieste — libreria Lucio Cappelli, Corso Vitt. Emanuele — libreria Treves di E. Borinatti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. L., Corso Vitt. Emanuele III 3.
Toronto — lib. De Pace Licinio, via d'Aquino, 104.
Trani — Nuova Libreria Rizzi.
Trapani — lib. Di Gregorio Vito di Salvatore, C. V. Em. 16.
Trento — lib. Disertori del dott. Marcolli, via A. Diaz, 11.
Udine — lib. Bonacina Adele, via Vittorio Veneto, 46.
Varese — lib. San Vittore di Passera Ines, Piazza S. Vittore.
Vercelli — lib. Corale Bernardo, Corso Carlo Alberto, 62.
Venezia — Agenzia Gioia, ved. Luigia Zanco, Campo S. Luca 4584-85.
Viterbo — lib. De Scholasti E., Piazza del Signori.

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le edicole S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

*Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL*

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A
MILANO

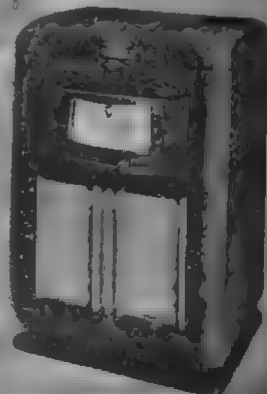
VIA SETTEMBRINI, 11
Telef. 21457 - 25474

RADIOGRAMMOFONO MOD. 1552

*"Serie Standard": Grande madre
sorte, confortevole, sensibile
fedeltà di suono, alta potenza
con comando rapido per la scelta
delle stazioni - Potenza d'uscita 3 watt circa
induttori separabili - Radio 3500
con antenna interna, 2000000*



Radio MARCONI



L. 3550

LA RASSEGNA ESTERA



LA DALMAZIA RITORNA ALL' ITALIA

La disfatta jugoslava ha prodotto il disgregamento del conglomerato di nazionalità fabbricato a Versaglia per creare una spina al fianco adriatico dell'Italia; spina che avrebbe dovuto impedire all'Italia di agire nel Mediterraneo e che i nostri dirigenti della guerra mondiale non seppero, alcuni, e non vollero, gli altri, respingere o, in seguito, togliere.

Prima di esaminare le conseguenze del disgregamento jugoslavo, giova ricordare, sia pure in sintesi, come consentì la natura di questa rivista, i precedenti ammonitori.

La guerra mondiale fu provocata dalla Serbia con l'assassinio di Francesco Ferdinando a Sarajevo. Della guerra approfittarono l'Impero Britannico e la Francia per sottomettere la Germania e indurre la Russia, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone ad allearsi con loro col pretesto di voler eliminare il pericolo di una egemonia germanica sul mondo; egemonia che l'atteggiamento spavaldo di Guglielmo II, gli errori dei suoi Ministri e le menzogne della propaganda britannica facevano temere. La verità era che l'Inghilterra temeva l'espansione germanica in Africa dove già si era affermata in fiorenti colonie; temeva la indipendenza economica della Germania che avrebbe diminuito il dominio britannico delle materie prime. L'Inghilterra riuscì ad organizzare una grande coalizione per abbattere la potenza della Germania. E, con l'aiuto di tutti, riuscì a vincere ma non a donare la Germania la quale, liberata dagli Hohenzollern e dagli ebrei, ha seguito il Fascismo ed ha ricostruito e aumentata la sua potenza in attesa di completarla con la riconquista delle colonie.

L'Italia contribuì non poco alla Vittoria comune; anzi, la Vittoria decisiva della grande guerra, l'unica vittoria, fu quella dell'Italia che disfece lo Impero degli Asburgo e produsse la indipendenza di tutti i popoli oppressi dall'Austria imperiale, compreso il popolo serbo sottomesso fin dall'inizio della guerra, mentre l'esercito e il Sovrano furono salvati dall'Italia e trasferiti a Corfù. La vittoria della Italia costrinse la Germania a firmare l'armistizio con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti; armistizio che condusse alla cosiddetta pace di Versaglia.

A Versaglia, la guerra delle armi si trasformò in una guerra diplomatica, fatta d'ignoranza e presunzione, da parte di Wilson, e di malanimo e prepotenza, da parte di Lloyd George e Clemenceau; guerra diplomatica contro l'Italia per negarle i diritti della vittoria e perfino quelli sanciti nel Patto di Londra e nel Patto di San Giovanni di Moriana; guerra che negò all'Italia Fiume, la Dalmazia e la sua parte di bottino coloniale e che, naturalmente, non considerò affatto la restituzione all'Italia di

Malta, della Corsica, di Nizza, della Savoia, del Ticino e dell'Engadina e, tanto meno, la cessione di Tunisi, Gibuti e Berbera con i rispettivi territori.

Tuttavia, l'Italia, forte del Patto di Londra, aveva occupato la parte di Dalmazia da quello assecurato. Fiume, occupata dalle truppe cosiddette alleate, fu ripresa dalle truppe di D'Annunzio. Ma anche quella parte di Dalmazia fu ceduta da Giolitti — ritornato al potere per la viltà dei tempi — alla Serbia, estranea all'Adriatico, in cambio dell'autonomia, prima, e dell'annessione all'Italia, poi, di Fiume. Della Dalmazia non rimase all'Italia che la città di Zara e qualche isola.

Nonostante le criminoze rinunzie italiane, il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, diventato Regno di Jugoslavia, dominato dai Serbi, fu spesso in agitazione contro l'Italia per rivendicare non solo Zara e Fiume ma anche Pola, Trieste e Gorizia; e, nonostante gli impegni contrattuali, facevano sentire la loro brutale dominazione sui civilissimi italiani di Dalmazia, arrivando a infierire perfino contro i docili leoni veneti scolpiti sulle porte e sulle case delle italianissime città dalmatiche.

Con la buona volontà di Benito Mussolini e del serbo Stojadinovic, si era riusciti, nel 1937, a stabilire l'inizio di una nuova era nelle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia con un Patto di amicizia e collaborazione che, nell'articolo terzo, prevedeva la soluzione pacifica di qualsiasi problema vecchio e nuovo, interessante i due Paesi adriatici; anzi, il Patto fu definito « il Patto della pace adriatica ». Senonché, rovesciato, poi, il Gabinetto Stojadinovic, e cominciarono ad apparire in Jugoslavia — ha precisato in una nota dichiaratrice del 6 Aprile il Governo italiano — i primi segni e le prime manifestazioni di una rinascente ostilità verso l'Italia; opera di quelle forze oscure che avevano per venti anni avvelenato i rapporti fra i due Paesi e, con la caduta di Stojadinovic, riprendevano chiaramente il sopravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata ».

Nonostante le prove del lavoro che le « forze oscure » compivano per legare la Jugoslavia alla politica britannica, l'Italia mantenne l'intesa con la Jugoslavia per evitare che la pace dell'Adriatico fosse turbata dalle mene di una cricca delittuosa in favore dell'Inghilterra e persuase la Jugoslavia a partecipare al Tripartito, senza alcun peso immediato o futuro ma col riconoscimento della sua integrità territoriale e con la garanzia italo-germanica di soddisfare la sua aspirazione ad uno sbocco nell'Egeo con l'acquisto della città e del porto di Salonicco.

Il protocollo firmato a Vienna il 25 Marzo costituiva una vera fortuna per la Jugoslavia e gli uomini responsabili che lo firmarono e quelli che lo ratificarono avevano bene operato per la Patria; ma

furono travolti dalle «forze oscure» le quali strachiarono il Patto e volsero la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse col risultato provocatorio di una guerra al soldo britannico, che ha travolto, a sua volta, la organizzazione mitare e statale della Jugoslavia in dodici giorni di combattimenti svolti concentricamente dalle Forze Armate dell'Italia e della Germania. Conseguenza: resa a discrezione di interi eserciti e fuga precipitosa del Governo e della Dinastia in Grecia. Ricattati: la Germania, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, l'Albania e l'Italia occupano i rispettivi territori nazionali i quali avevano servito per inflazionare la Serbia, pupilla di Versailles, che da Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni era divenuto Regno di Jugoslavia per dare una veniale unitaria alla tripartizione statale. La Croazia e il Montenegro si dichiarano indipendenti. L'Albania si aggrega all'Italia e il resto della Serbia rimane occupato dalle truppe italo-tedesche.

Il ritorno della Dalmazia all'Italia ha riempito di gioia i vecchi e nuovi fautori delle rivendicazioni italiane e, particolarmente, delle rivendicazioni adriatiche. Ricordiamo le polemiche, i discorsi e le agitazioni durante il periodo della neutralità italiana, nel 1914, durante la guerra del 1915-18 e dopo la vittoria fino all'infame Trattato di Rapallo.

Una categoria di uomini politici e di studiosi settari si schierò subito, come obbedendo ad una parola d'ordine, contro la rivendicazione della Dalmazia all'Italia. Pareva un delitto il rivendicare la italianità di quella terra di confine, già romana e veneta, tanto che i rivendicatori della Dalmazia, fra i quali chi scrive, furono accusati di imperialismo sopraffattore delle nazionalità; accusa basata sul pretesto che la maggioranza dei dalmati era di razza slava. Né gli accusatori tenevano conto che gli Slavi non erano originari della Dalmazia ma immigrati volontari a forzati che facevano il gioco dello imperialismo asburgico interessato a comprimere gli Italiani autoctoni, anelanti a riunirsi con la madrepatria. Gli accusatori obbedivano a un preconcetto democratico e, nolente o volente, alla politica francese di potenziare la Serbia contro l'Italia. A nulla valsero le ragioni storiche, geografiche e strategiche per ricondurre i francofili sul terreno della realtà italiana.

Furono vane le dimostrazioni che il calcolo democratico andava fatto non fra gli Slavi importati dall'Austria e gli Italiani autoctoni in Dalmazia ma fra gli Slavi di questa e gli Italiani tutti della penisola e della Dalmazia stessa; che la Dalmazia è unita all'Italia non solo dal breve tratto di mare ma dal comune confine alpino che va dalle Giulie, lungo le Dalmatiche o Liburniche (Rebie o Velebiti) alle Dinariche, fino oltre Dulcigno, senza soluzione di continuità (l'Austria, nel 1878, lo aveva ottenuto fino a Spizza, fra Buda e Antivari, dal Congresso di Berlino); che il fianco orientale della penisola si difende dalle coste, dai porti e dai canali della Dalmazia, come i Romani sperimentarono e perciò conquistarono la Liburnia e l'Illiria, corrispondenti al Carnaro e alla Dalmazia, e, dopo il periodo barbarico e quello bizantino, occupate e redente da Venezia; che, infine, tutti gli slavi di Dalmazia parlano anche il dialetto veneto e che, essendo croati e, in minoranza, serbi, tutti di religione cattolica, guardano a Venezia e Roma e non a Zagabria o, peggio,

a Belgrado ortodossa e tanto meno a Sarajevo musulmana, situate oltre le Alpi Dalmatiche e Dinari che dividono la Dalmazia dalla Croazia, dalla Bosnia e dalla Erzegovina.

Solo dopo la conquista dell'Adriatico i Romani poterono dedicarsi alla liberazione del Mediterraneo dai Cartaginesi e dai pirati. La storia si ripete. Anche oggi, ricongiunta la Dalmazia alla madrepatria, estrattasi la spina jugoslava dal fianco adriatico, l'Italia può meglio dedicarsi alla liberazione del Mediterraneo dai moderni cartaginesi e pirati britannici.

Gli errori di Sidney Sonnino (ebreo italiano, di religione protestante, figlio di una inglese, nato in Egitto, Ministro degli Esteri d'Italia durante la guerra mondiale) rafforzarono l'opera deleteria dei «rinunciatori» (così bollati da Mussolini nel *Popolò d'Italia* fin dal Novembre del 1916) i quali si valsero del Patto di Londra, che divideva la Dalmazia fra l'Italia e la Serbia, per sostenere a, maggior ragione, che la Dalmazia spettava tutta alla Serbia, nonostante la prevalenza italiana dell'ambiente artistico, linguistico e cattolico e la prevalenza, altresì, delle città italianissime, specie di Zara, Sebenico, Traid, Spalato, Ragusa e Cattaro.

I dalmatofili o «imperialisti» erano propensi ad appagare il desiderio jugoslavo di uno sbocco al mare per ragioni economiche, ma sostenevano che tutti i porti della Dalmazia riannessa all'Italia potevano essere a disposizione della Jugoslavia, sebbene questa avesse i suoi sbocchi naturali sul Danubio, verso il Mar Nero, e sull'Egeo, a Salonico. Tuttavia, poteva utilizzare anche i due sbocchi naturali adriatici della Narenta in Dalmazia e della Bojana in Albania, rimanendo però i territori, rispettivamente, all'Italia e all'Albania.

Il settarismo dei «rinunciatori» s'impose all'ignoranza e alla pusillanimità dei Governanti i quali non seppero far valere, per ottenere Fiume esclusa dal Trattato di Londra del 1915, nemmeno il fatto del crollo russo che aveva costretto l'Italia, dal 1917 in poi, ad un maggiore sforzo e al prolungamento della guerra contro l'Austria asburgica. E si ebbe così l'estrema rinuncia della Dalmazia occupata in cambio di Fiume, divisa questa dalla Jugoslavia dal ponte sull'Eneo, congiungente la città col sobborgo di Sussak parte integrante del porto liburnico; un altro assurdo geografico, economico e politico, come quello relativo all'isolamento di Zara.

Ora, la Dalmazia geografica e storica è stata occupata interamente dalle truppe italiane insieme con la Slovenia, a nord, e col Montenegro, a sud. Il voto di tanti esuli dalmati, non pochi già scomparsi, amareggiati dalle vili rinunce, come Ercolano Salvi, Luigi Ziliotto e Roberto Ghiglianovich, è stato, infine, esaudito. E degli scomparsi più recenti ricordiamo anche Antonio Cippico e Arnolfo Baccich, fondatore l'uno e direttore l'altro dell'*Archivio storico per la Dalmazia* che tanta luce di documenti profetici, in quindici anni di pubblicazione romana, illustrata, in 17 fascicoli, raccolti in 30 volumi, fino al Dicembre scorso, sulla italianità indistruttibile di quella regione adriatica.

Molti italiani della Dalmazia redenta e irredenta, anche a nome delle molte migliaia di altri profughi dispersi in Italia, hanno salutato, in un messaggio al Duce, l'entrata delle truppe italiane nella Jugoslavia e manifestato «la certezza che sia ridata

all'Italia e agli italiani tutta la Dalmazia, da Veglia del Carnaro all'Albania». I primi firmatari sono i senatori Alessandro Dudan, Francesco Salata e Antonio Tacconi. Seguono numerosissimi cittadini di Spalato, Lagosta, Cittavecchia, Cattaro, Traù, Ragusa, Sebenico, Lesina, Castelnuovo di Cattaro, Durnis, Zadarvechia, San Pietro della Brazza, Ragosnizza, Zara e Arbe.

La città di Ragusa ha solennemente riconsecrata la sua italianità col rialzare sullo storico polo di San Biagio l'antico gonfalone rosso di combattimento che il Senato raguseo espose in occasione di fausti avvenimenti e col mostrare al Comandante delle forze italiane i documenti dell'antica repubblica italianissima.

LA CROAZIA INDIPENDENTE E FASCISTA

Con la firma della capitolazione incondizionata dell'intero esercito jugoslavo, avvenuta, il 17, a Belgrado, da parte del Generale Tankovic, nell'assenza del Governo fuggiasco, dall'ex-Ministro degli Esteri, Markovic (uno dei firmatari del protocollo viennese di adesione al Tripartito), davanti al Generale germanico, Von Weichs, e all'addetto militare italiano, Colonnello Bonfatti. La capitolazione è andata in vigore al mezzogiorno del 18, ma già due terzi del territorio jugoslavo erano stati occupati dalle truppe germaniche; mentre il resto era costituito dalla Croazia proclamata indipendente con le proprie forze armate drammaticamente separate dall'esercito jugoslavo sconfitto in Macedonia anche a causa del contegno delle divisioni croate; dalla fascia di territorio, da Lubiana a Dufcigno, occupata dall'Italia; dal triangolo della Baranja, occupato dall'Ungheria; dal Banato di Temesvar occupato dalla Romania; dalla Macedonia occupata dalla Bulgaria; e, infine, dal Kossovo e dal Montenegro occupati dall'Italia.

La Jugoslavia, ultima delle artificiose creazioni di Versailles, fu. Non poteva vivere perchè aveva ricevuto col nascere i germi della disgregazione che dovevano condurla alla morte, naturale o violenta. Potava ancora resistere se le « forze oscure » non fossero prevalse, facendo passare su di lei « un'ondata d'incoscienza e di follia », pur conoscendo i benefici di una intesa che chiamava la Jugoslavia « a partecipare, senza alcuno sforzo, senza alcun rischio, senza alcun pericolo da parte sua, all'opera di ricostruzione pacifica del continente europeo »; ricostruzione che le assicurava non solo la indipendenza e l'integrità statali ma le concedeva una estensione territoriale, come abbiamo notato, fino all'Egeo col possesso di Salonicco. Tutto questo è stato distrutto in pochi giorni dalle sobillazioni e dalle sterline anglosassoni e dalle operazioni militari dell'Italia e della Germania. L'urto con l'Asse è stato il dissolvente del conglomerato jugoslavo. Come l'urto del conglomerato ceco-slovacco con la Germania e quello austro-ungarico con l'Italia, il principio di nazionalità, nel senso geografico, etnico e storico, continua a prevalere e sarà uno dei cardini del nuovo ordine europeo.

La Jugoslavia ha fatto la fine della Czeko-Slovacchia e dell'Austria-Ungheria dalla quale quelle avevano ereditato la forma e la sostanza dell'organizzazione statale basata sulle diversità nazionali

delle popolazioni costituenti le forze centrifughe; tutti e tre Stati plurinazionali che dovevano perire. Sarà data poi la sistemazione, secondo i criteri di giustizia più rispondenti col nuovo ordine, al centro territoriale della vera Serbia.

Intanto, la Croazia è l'unico organismo statale succeduto alla Jugoslavia, nel perimetro dell'antico territorio e, in gran parte, della Bosnia e dell'Erzegovina, con la riserva di precisare i confini d'accordo con la Germania, l'Ungheria e l'Italia. Fin dal 9, il Generale croato Kvaternik, quale comandante supremo delle forze armate del nuovo Stato, risorto dopo quasi un millennio, aveva pubblicato un proclama invitante il Popolo a stringersi compatto « intorno al primo figlio della Croazia indipendente, dott. Ante Pavelic » e a prepararsi per riceverlo degnamente. E, in attesa che il rivendicatore della indipendenza croata e Capo degli Ustascia (costituenti un movimento fascista) rifugato in Italia, già condannato a morte dai Serbi di Belgrado, la popolazione di Zagabria, la sera dello stesso giorno 10, ha accolto con entusiasmo le truppe germaniche liberatrici. Tutti gli ufficiali e i funzionari croati hanno prestato il rituale giuramento al nuovo Stato nazionale. Il giornale dei nazionalisti, soppresso dal Governo di Belgrado, di cui faceva parte il dott. Macek, successore di Rade nella direzione del Partito croato dei contadini, ha ripreso le pubblicazioni, l'11.

La posizione di Macek è alquanto strana. Come egli rappresentava il principio croato dell'autonomia nell'ambito dello Stato jugoslavo, il principio nazionale, cioè, dell'indipendenza croata, era rappresentato da Pavelic, esule in Italia. Esisteva una specie di conflitto fra autonomisti e nazionalisti; conflitto che, però, non impediva a Macek, vice-presidente del Consiglio jugoslavo con Zvetkovic, di propagare una politica di pace e di amicizia con l'Italia e la Germania, e, per l'adesione al Patto Tripartito, la sua opera è stata decisiva. Di più, prima di accettare, all'ultima ora, di far parte del Governo Simovic, aveva posto precise e categoriche condizioni: formazione di un Consiglio della Corona composto dal croato Macek, dal serbo Jovanovic e dallo sloveno Kulcevic per rafforzare l'autonomia croata, ratifica dell'adesione al Patto Tripartito e smobilitazione generale; condizioni che erano state, evidentemente, accolte dal Generale Simovic solo in apparenza e per tattica. Sembrò le incessanti provocazioni d'ogni genere, antigermaniche e antitaliane, hanno precipitato la situazione e anche Macek è stato travolto con tutte le sue buone intenzioni, intese però a prolungare l'esistenza della Jugoslavia, contrariamente a Pavelic che respingeva l'autonomia (mai, del resto, effettivamente attuata, nonostante l'accordo del 1929) fra Macek e Zvetkovic) e propagava l'indipendenza. Infatti, con la proclamazione dell'indipendenza croata, sono prevalsi i nazionalisti di Pavelic sugli autonomisti di Macek e il Partito dei contadini non ha avuto più ragione di essere. Si può dire che, per diverse vie, sono giunti tutti alla stessa meta costituita dalla liberazione della Croazia; ma il Capo provvisorio del nuovo Stato rimane Pavelic, l'animatore dei fascisti croati; mentre Macek si è affrettato ad invitare la popolazione ad obbedire al nuovo Governo di Zagabria, a mantenere la calma ed a servire la causa della Croazia indipendente.



Solo ora è stato pubblicato un appello al Duce, nel Giugno 1940, di 66 comitati nazionalisti croati, chiedendo l'aiuto militare dell'Italia alla loro lotta di liberazione. E, in un proclama, Pavelic ha riaffermato la volontà del Popolo Croato di separarsi dalla Serbia e ricostituire l'antico Stato indipendente di Croazia « con l'aiuto di Dio e dei grandi Popoli amici ».

Intervistato, il 14, dall'*Agenzia Stefani*, Pavelic, dopo aver ricordato che lo Stato croato ha già un millennio di vita e che lui nella storia, prima di Versaglia, Croati e Serbi formarono uno Stato comune, ha dichiarato: « I confini naturali tra i due Paesi, sulla Drina sono e rimangono gli stessi che separavano l'Impero d'Oriente dall'Impero d'Occidente. L'odierna restaurazione dell'indipendenza croata è fondata nel momento storico e nel momento etnico. Il movimento panslavista aveva diffuso in tutto il mondo la credenza che noi Croati e i Serbi fossimo un popolo solo. Questo non è vero, poiché i Croati, razzialmente, non sono slavi (come non sono slavi — aggiungiamo noi — gli Ungheresi, i Romeni, gli Albanesi, i Greci e i Turchi, riferendoci ai popoli balcanici, ma, originariamente, niente altro che Croati. Senza perdere le note distinzioni di religione e di cultura anche l'idionna, che è una sovrapposizione sulla — aggiungiamo noi — è scritto in modo diverso, con i caratteri latini dei Croati e con quelli slavi dei Serbi, i due popoli si differenziano etnicamente anche nel senso somatologico ». E « il nostro movimento insurrezionale — ha concluso Pavelic — si è svolto sul piano autoritario e totalitario, fascista, insomma, fin dall'inizio. I principi del movimento *Ustascia* e lo Stato sorto da esso caratterizzeranno le nostre relazioni con l'Italia e con l'Asse », poi che « il Popolo Croato ha dimostrato anche in questo momento di essere maturo per il suo sviluppo politico e sociale ». Ha poi rivolto il suo pensiero all'Italia fascista e al Duce, manifestando profonda ammirazione e gratitudine anche a nome di tutti i Croati esuli e perseguitati che hanno avuto in Italia fraterna ospitalità, il ricordo della quale resterà per sempre scolpito nel cuore di intere generazioni.

Anche verso i Croati il Governo di Churchill e di Eden ha agito con i mezzi dell'*Intelligence Service*, tentando di corrompere i capi del movimento nazionalista, promettendo di secondarne le aspirazioni ma chiedendo in ostaggio Pavelic rifugiato in Italia. Fallito, come era facile prevedere, il tentativo, fin dal 6, Pavelic ha diretto un appello al Duce, assicurandolo che tutta la Croazia attendeva con giubilo i valorosi soldati d'Italia e salutava in lui « il grande amico dei piccoli popoli e il promotore di un nuovo governo di giustizia » per cui i Croati gli « testimoniano eterna gratitudine ».

Le provocazioni compiute con atti di guerra dai Serbi, folli di orgoglio e inconsapevoli suicidi, hanno indotto l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria a liberare i rispettivi connazionali oppressi dall'Ungherina di Belgrado e a contribuire così alla dissoluzione della Jugoslavia per il sorgere della quale non pochi dei « rinunciatari », non tutti in buona fede, si erano sdilinquiati, parodiando Mazzini, o si erano battuti con accanimento settario e gravemente respinto; mentre qualcuno di essi in buona fede ignorava i termini storici e geografici della questione balcanica.

Con la dissoluzione della Jugoslavia e con le inevitabili rettifiche della megalomania greca, si ripara in modo completo ed inequivocabile alle ingiustizie della egemonica pace di Versaglia.

La Croazia indipendente ha avuto subito il riconoscimento dell'Italia e della Germania attraverso un corileale scambio di telegrammi fra Pavelic, Mussolini e Hitler con l'intesa che i confini del nuovo Stato saranno delimitati di pieno accordo fra i tre Governi.

LE RENI SPEZZATE ALLA GRECIA

Contemporaneamente alla disfatta della Jugoslavia è avvenuta quella della Grecia dovuta non solo alla superiorità delle forze italo-germaniche ma anche alla precauzione presa dalla Germania di mandare le sue truppe in tempo utile in Bulgaria per sorvegliare la manovra britannica verso Salonico. Infatti, la mobilitazione jugoslava era stata proclamata da Simovic d'accordo con Papagos e Wavel. Anche la Germania, prima di agire, ha, con Note e memorandum, contestato alla Jugoslavia il suo tracimento e messo la Grecia di fronte a tutte le sue responsabilità. Ha ricordato che le Potenze dell'Asse avevano sempre chiesto alla Grecia niente altro che il mantenimento di una neutralità genuina la quale sarebbe stata di comune interesse; invece il Governo ellenico moltiplicò le manifestazioni, sempre meno nascoste, della sua simpatia per i nemici dell'Asse, giungendo a stringere, fino allo scoppio della guerra, nell'Ottobre del 1939, precisi vincoli con essi, come provano i documenti trovati in Francia. Il vero volto della neutralità greca fu così rivelato alla Germania la quale, tuttavia, volle mantenere il suo atteggiamento d'attesa anche quando l'Italia fu costretta ad agire contro la Grecia. Il governo germanico sperava che la Grecia si rendesse conto dei suoi veri interessi e s'inducesse, malgrado tutto, a ritornare sulle sue decisioni; ma dimostrò sempre meglio di essere agli ordini dell'Inghilterra. Se all'inizio della guerra con l'Italia si era limitata a valersi di formazioni aeree inglesi, successivamente, formazioni intere di truppe inglesi furono trasportate sul suolo greco con l'evidente proposito di creare un « fronte di Salonico », come nella guerra mondiale, e compiere così un ultimo tentativo di ricondurre la guerra nel continente attraverso i Balcani. La Grecia era diventata una zona di operazioni delle forze armate britanniche. Perciò il Governo germanico, che non fa la guerra al Popolo greco come tale, è stato costretto a dare l'ordine alle proprie truppe di « scacciare le forze britanniche dal suolo greco ».

All'alba del 6 Aprile, von Ribbentrop annunciava ai giornalisti esteri che le forze germaniche erano già in marcia contro la Jugoslavia e la Grecia « per dare agli Inglesi la lezione ormai divenuta necessaria ». E un ordine del Fuehrer ai soldati concludeva così: « Voi combatterete nell'estremo sud d'Europa, insieme con la nostra Aleaia, finché l'ultimo inglese avrà trovato anche in Grecia la sua Dunkerque ».

L'azione germanica contro la Grecia si è svolta contemporaneamente a quella contro la Jugoslavia, concomitante con l'azione italiana a nord, al centro e a sud contro gli stessi obiettivi, conducendo ad una rapida soluzione nella Jugoslavia, che ha im-

perduto il congiungimento fra gli eserciti jugoslavo e greco, secondo il piano del generale Wavel, nominato comandante supremo dal consiglio di guerra, presieduto da Eden in Atene, il 7 Aprile. Il congiungimento doveva avvenire a nord del lago di Oricida; ma vi è avvenuto, invece, quello delle truppe italiane e germaniche, dopo che le prime avevano respinto un violento attacco dei Greci sul fronte albanese e le seconde avevano spezzata la cosiddetta linea Metaxas.

La resistenza delle truppe jugoslave e greche è stata fierissima, rafforzata anche dalle difficoltà del terreno; ma è stata, altresì, incapace di opporsi alla potenza travolgente dei combattenti italo-germanici, nonostante la presenza di un numeroso esercito britannico ricco di mezzi e di presunzioni. Poco a presunza, perché i Britannici non hanno partecipato affatto alle prime operazioni ed hanno assistito insensibili al crollo dell'esercito jugoslavo e a quello dell'armata greca operante ad est del Vardar, la quale ha dovuto capitolare perché i Britannici avevano fatto saltare i ponti del fiume per impedire l'avanzata dei Germanici e permettere a se stessi di ritirarsi senza combattere. I Germanici sono giunti così a Salonico e in Tessaglia e gli Italiani, combattendo aspramente contro i Greci, hanno liberato la frontiera albanese, penetrando in Macedonia e in Epiro e congiungendosi con i Germanici.

Qualche notevole scontro è pur avvenuto fra l'esercito del generale Wilson (coincidenza di questo cognome del fanatico Presidente nordamericano non certo di buon augurio, come lo ha provato il disgregamento della Jugoslavia anche da lui creata e più di ogni altro difesa contro le proteste dell'Italia) subordinato a Wavel, e l'esercito del maresciallo Leist; ma ha avuto sempre un carattere di retroguardia con lo scopo di dare il tempo alle altre truppe, specie inglesi, di imbarcarsi per tornare in Egitto; mentre gli scontri con i Germanici, fra cui quello sull'Olimpo, sono stati sostenuti dagli Australiani e dai Neozelandesi, cioè, dagli *Arzaci* come gli Inglesi di Europa considerano di qualità inferiore e che lo stesso Churchill, primo Lord dell'Amministrazione, durante la guerra mondiale, sacrificò inutilmente nella disennata azione contro i Dardanelli (altra coincidenza non propizia per le sorti dell'Inghilterra nel Mediterraneo).

I Greci, sconfitti e demoralizzati, hanno deposto le armi, capitolando il 21 con i Germanici e il 22 con gli Italiani e, in seguito alla Convenzione firmata a Salonicco dal generale Ferrero, per l'esercito italiano, dal generale Jorl, per l'esercito germanico, e dal generale Tsolakoglou, per l'esercito greco, le ostilità sono cessate alle ore 18 del 23. La resa delle truppe greche è avvenuta senza condizioni; ma agli ufficiali sono state lasciate le armi, con la considerazione del valore dimostrato dalle truppe greche sul campo di battaglia e del fatto che esse hanno, in tal modo, salvaguardato il loro onore militare.

I Greci si sono battuti per una causa estranea ai loro interessi nazionali, costringendo gli Italiani ad un'asprissima lotta di sei mesi che ha finito, come aveva preannunciato il Duce nel suo discorso del 28 Novembre 1940, con lo spezzare le reni alla Grecia. «La Vittoria consueva...», ha detto il Duce

nel proclama alle Forze Armate operanti sul fronte greco — i vostri sanguinosi sacrifici, specialmente gravi per le Forze terrestri... Il Popolo Italiano ricorda e saluta commosso i suoi eroici figli caduti nelle battaglie di Albania ed esprime a voi che li avete vendicati la gratitudine imperitura ».

La capitolazione dell'esercito greco non ha impedito altre operazioni per occupare il rimanente territorio e per sciacciare le truppe britanniche dalla Grecia. Il colpo è stato duro per i Greci ma durissimo per gli Inglesi posti in fuga come ad Anzio e a Dunkerque; mentre gli Australiani e Neozelandesi sono stati costretti a battersi nella storica gola delle Termopoli, senza rinnovare, però, il sacrificio eroico dei trecento Spartani di Leonida, poiché sono stati rapidamente travolti dalle colonne corazzate dei Germanici che hanno proseguito per Atene dove sono entrati il 27. Nello stesso tempo, occupavano il Peloponneso, vivendo qualche resistenza greca, bloccando nel porto di Calamata l'ultima brigata britannica in fuga, battendo ancora gli Inglesi a Nauplia e issando, il 30, la bandiera del Reich sul semaforo del Capo Matapan. E avevano già occupato Cava, nella Tracia, diventata una base dei motoscafi tedeschi d'assalto, e le isole greche di Tasso, Lemno e Samotracia, all'imbocco dei Dardanelli.

Dal canto loro, dal 27 al 30, gli Italiani hanno occupato tutte le isole joniche, Corfù, Santa Maura e Itaca con truppe di sbarco e Cefalonia e Zante con reparti paracadutisti, incontrando qualche resistenza solo a Corfù.

Cosicché la guerra contro la Grecia è da considerarsi finita, sebbene sia da prevedersi l'occupazione di tutte le altre isole greche, senza, forse, alcuna ulteriore resistenza, all'infuori di quella che opporranno certamente i resti dell'esercito greco e del corpo di spedizione britannico fuggiti a Creta insieme col Re di Grecia il quale, in un proclama al popolo, dopo aver deplorato la capitolazione dell'Armata dell'Epiro e della Macedonia, non da lui né dal suo Governo autorizzata, ha dichiarato di voler continuare nella lotta da Creta.

La fuga del Re e del Governo è stata preceduta dalla morte improvvisa di Koritzis, avvenuta il 28, nelle stesse condizioni misteriose in cui avvenne quella di Metaxas, morte per crepacuore o suicidio, secondo le prime notizie; ma, poi attribuita agli Inglesi, come quella di Metaxas, perché Koritzis, come Metaxas, aveva rifiutato di sacrificare interamente la Grecia all'egoismo britannico. Il servilismo greco all'Inghilterra non voleva giungere all'estrema rovina della patria, specie dopo il rapido crollo della Jugoslavia. E come già Metaxas, anche Koritzis aveva rinviato di fronte alla potenza dell'Asse. Ma gli Inglesi non potevano permettere che i loro servi, ben pagati, si ricordassero di essere greci e non inglesi. E l'*Intelligence Service* ha trovato il modo di sbarazzarsi dei servi ribelli. Una prova indiretta della non volontaria né naturale morte di Koritzis è stata offerta dal discorso elogiativo degli Inglesi pronunciato dall'ex-venizelista Zudaris, successo a Koritzis, secondo il quale gli Inglesi avrebbero fatto propria la causa della Grecia combattendo per essa; discorso in stridente contrasto col fatto che gli Inglesi, nello stesso momento, correvano verso il mare per fuggire a Creta, in Egitto e in Palestina, lasciando indietro gli Australiani, i Neozelandesi e i

Greci a proteggere la fuga vergognosa più di quella operata dalla Norvegia e dalla Francia.

Un'altra prova indiretta è stata offerta dall'Agenzia *Reuter* con l'accreditare che la morte di Koritzis sarebbe avvenuta per suicidio; un principio di confessione, secondo i giornali tedeschi, perchè il Capo del Governo greco, all'ultimo momento, si era accorto di essere stato ingenuamente mistificato non soltanto sulla capacità di resistenza della Jugoslavia ma anche sulla possibilità di un aiuto della Gran Bretagna. «Koritzis aveva respinto la proposta di una fuga col Sovrano, del Governo e di una parte dell'esercito greco in Egitto, volendo invece preservare la Grecia dalla suprema rovina tentato di concludere un armistizio. Un uomo che prende in coscienza una tale decisione, non si uccide ma rimane al suo posto, come vi rimase Koritzis. Gli Inglesi, che ne conoscevano le intenzioni, lo hanno tolto di mezzo».

Ma una prova che potrebbe essere decisiva è la rivelazione del corrispondente da Londra alla *Tribune de Lausanne*, secondo la quale, tre mesi or sono, Eden ebbe a dire che Koritzis non sarebbe sopravvissuto alla Pasqua ortodossa! Questa ricorreva appunto il 20 Aprile. Il corrispondente ha riferito in proposito anche la seguente frase di un diplomatico: «Stiamo vivendo una tragedia di Sofocle!».

Infine, per dimostrare la fondatezza del sospetto che la morte di Koritzis sia stata violenta, si è rilevato il fatto che i funerali sono avvenuti in fretta e alla chi e cheta; mentre, prima di Zúderos, aveva assunto la Presidenza del Consiglio lo stesso Re Giorgio col generale Mazares vice-presidente, avuto riguardo, aveva detto nel proclama, «ai momenti critici che la Nazione attraversa». Evidentemente — si è osservato ad Atene e altrove — gli Inglesi non uccideranno il Re che è completamente asservito a loro.

Le Re degli Eloni, legato mani e piedi ai suoi padroni inglesi, ha preferito fuggire piuttosto che rimanere per mettersi a capo delle sue truppe e sacrificarsi come Leonida alle Termopili oppure salvare la Corona, chiedendo la pace all'Asse. Ha obbedito ai padroni dimenticando che furono proprio gli Inglesi a inorgogli il primo esilio, dopo la forzata abdicazione di suo padre Costantino.

L'avventura greca è stata disastrosa per i Britannici in uomini e materiali, colpiti e perduti non solo in terra ma anche in mare durante la fuga; avventura che i giornali inglesi e nordamericani hanno tentato di giustificare con la necessità di far perdere tempo all'Asse nei Balcani dove non avrebbe voluto combattere, mentre i Britannici si rafforzavano nell'isola e in Egitto; giustificazione che è stata considerata come un successo militare, senza avvedersi che l'Asse, occupando la Jugoslavia e la Grecia ha semplicemente anticipato nello iniziato rimuneggiamento della carta geografica quello che sarà il nuovo ordine europeo.

L'importante è che con simili perdite di tempo, imposte dai Britannici, l'Asse continui a indifferire loro i duri colpi che, quindi, vinca — come vincerà — la guerra.

LA RICONQUISTA DELLA CIRENAICA

Le conseguenze della vittoria sulla Jugoslavia e sulla Grecia sono evidenti: l'Italia e la Germania,

disponendo delle posizioni adriatiche ed egeeche, possono meglio avvicinarsi al centro vitale del crollante Impero Britannico al quale, per tentare l'ultima difesa, rimane il quadrilatero marittimo formato dalle isole di Creta e Cipro e dalle basi africane di Tobruk e Alessandria. Perciò è prevedibile che l'azione italo-tedesca si svilupperà in modo da annullare la efficienza delle possibilità nemiche. E l'Inghilterra, tenendo per l'Egitto, ha invano insistito nelle pressioni per trascinare in guerra. Non solo, ma, contrariata dai colpi di Stato nell'Irak, che ha ricondotto al Governo El Kailani, nemico di lei e propugnatore della libertà nazionale, ha voluto compiere un altro atto di pirateria, facendo sbarcare le sue truppe a Bassora, occupare Bagdad e iniziare così la vagheggiata creazione di un fronte con perno sulla linea Irak-Siria-Palestina per meglio difendere l'Egitto e proteggere la via delle Indie da una eventuale minaccia proveniente dal Mediterraneo orientale resa più facile, ora, dalla presenza attiva delle forze italo-tedesche nell'Egeo. Ma l'Irak ha reagito e non potrà non suscitare la solidarietà del mondo arabo contro l'aggressione britannica.

Intanto, dopo la riconquista di El Agheila, è avvenuta la graduale riconquista di tutta la Cirenaica e di Sollum egiziana da parte delle Forze Armate italiane affiancate da quelle germaniche, motorizzate. Dopo l'occupazione di Marsa el Brega, il Bollettino del 3 Aprile ha segnalato la ritirata delle truppe britanniche verso Agadabia che è poi risultata pressa nello stesso giorno, e la sera i Britannici sgombravano Bengasi raggiunta il 5 dalle colonne motorizzate italo-tedesche, mentre le colonne celeri sbaragliavano le retroguardie nemiche, occupando, dopo forti resistenze, Tobra e Barea. Superando con brillante manovra le resistenze di reparti meccanizzati inglesi, le forze italo-tedesche hanno occupato Derna e, a ottanta chilometri a sud-est, El Mechili catturando numerosi prigionieri con sei generali e molto materiale bellico. Il 14, aggirata Tobruk, è stata rioccupata Bardia e, il giorno dopo, Sollum, oltre la frontiera egiziana. Un tentativo inglese di sbarcare presso Bardia è stato frustrato e le truppe sbarcate sono rimaste prigioniere. La piazzaforte di Tobruk, assediata, è stata sottoposta per tutto il mese a un incessante martellamento delle forze aeree italo-tedesche. Il presidio inglese ha tentato invano di rompere l'assedio, appoggiato da unità navali. Ha continuato a resistere all'assedio sempre più incalzante e al martellamento dell'aviazione italo-tedesca gli Inglesi — non quelli assediati a Tobruk — hanno risposto col bombardare dall'aria e dal mare Derna, Bengasi e Tripoli.

La riconquista della Cirenaica (il Governo di Londra aveva già dichiarato la Cirenaica colonia britannica e preparato la nomina di Wavel a Visconte di Bengasi) avvenuta in dodici giorni, mentre agli Anglo-Anzistrani erano occorsi due mesi per conquistarla e saccheggiarla, ha sorpreso non poco i fattori responsabili della politica britannica e li ha preoccupati, altresì, per una possibile avanzata italo-tedesca in Egitto in collegamento con il possibile sviluppo dell'azione italo-tedesca nell'Egeo verso la Palestina e il Canale di Suez.

La situazione inglese nel Mediterraneo è apparsa scossa e fa intendere meglio la manovra di aver concentrato mezzi e uomini a Tobruk, fortificata e difesa a oltranza sia per impegnare le forze italo tede-

sche della Cirenaica sia per impedire, quindi, una ulteriore avanzata delle stesse in Egitto; mentre il quadrilatero Tobruk-Alessandria-Creta-Cipro è destinato ad attrarre le forze italo-tedesche dell'Egeo; ciò che, nella tattica britannica significa, come abbiamo ripetuto sopra — e non ci stancheremo di ripetere, essendo in ciò la causa del prolungarsi della guerra — guadagnare tempo e logorare l'avversario, poichè l'alleato migliore dell'Inghilterra è stato sempre il tempo che ha in sé l'imprevisto e la vittoria.

Tuttavia, non è detto che il tempo non possa giovare — e gioverà certamente — anche all'avversario che ben conosce, ormai, le intenzioni e le possibilità dell'altro. Il tempo è un'arma a doppio taglio. Nè vale, a proposito, che il tempo conservi anche la possibilità di un intervento diretto degli Stati Uniti al fianco del crollante Impero Britannico, sia pure, come è, per raccogliergli l'eredità, perchè anche in questo caso il tempo gioverà alle fortune delle Potenze legate dal Patto Tripartito, seguendo all'intervento degli Stati Uniti quello del Giappone pronto all'assalto delle posizioni anglo-nordamericane nel Pacifico. Nè vale, in ogni modo, l'affermazione di Roosevelt, fatta per consolarsi delle cattive notizie dalla Grecia e dalla Cirenaica e secondo la quale l'eventuale abbandono del Mediterraneo orientale e parte degli Inglesi non potrebbe significare mai che l'Asse abbia vinto la guerra, perchè questa continuerebbe altrove con gli aiuti forniti all'Inghilterra dagli Stati Uniti. A Roosevelt e ai suoi plutocrati interventisti, alquanto turbati dalle vittorie dell'Asse, si può rispondere che l'Asse è consapevole della possibilità di un prolungamento della guerra, ma non la teme e, intanto, pur costretto a seguire la tattica divergente dell'Inghilterra, ne utilizza i risultati favorevoli che lo conducono a stabilire durante la guerra i capisaldi del nuovo ordine europeo, africano e asiatico.

La ritirata inglese dalla Grecia e dalla Cirenaica equivale ad un'aperta confessione d'impotenza; impotenza a sostenere l'urto italo-germanico dovunque sia possibile combattere a parità di condizioni; possibilità che, purtroppo, non è avvenuta nell'Africa Orientale Italiana dove la schiacciante superiorità dei mezzi e degli uomini britannici, forniti da tre continenti e armati dal quarto, ha creato una situazione difficile al valoroso nucleo di strenui difensori, senza speranza di rifornimenti e di aiuti, lottanti solo per l'onore della bandiera.

E' stata sgombrata Addis Abeba «per evitare vittime tra la popolazione civile» (la popolazione bianca, vigilata dalle nostre forze di polizia, non ha subito offese); e caduta Massaua: è stata evacuata Dessiè dopo aspri combattimenti come quelli di Cherem; altri combattimenti sono stati sostenuti nel Tigray, nell'Amara, nei Galla Sidama e precisamente a nord di Gambela e lungo le rive dell'Omo, nella zona di Amba Alagi e, di nuovo, in quella di Gambela dove la vittoria dei nostri è stata netta.

Una fiera risposta ha dato il Duca d'Aosta al generale Cunningham per la tutela della popolazione bianca, specie delle donne e dei bambini raccolti in alcune località. Il capo delle forze britanniche aveva preteso di non potersi assumere alcun impegno se tutte le forze italiane non si fossero arrese a discrezione; una proposta ricattatrice che il Viceré ha respinto senza prenderla in considerazione riget-

tando sul comandante britannico la responsabilità del trattamento che sarà usato alla popolazione bianca nei territori occupati dagli Inglesi o dalle forze indigene da questi organizzate e armate.

Sono 400 mila metropolitani e coloniali britannici ricchi di mezzi contro 100 mila italiani scarsi di tutto e circondati; sproporzione enorme che ha dato e, forse, continuerà a dare successi tattici ai Britannici ma non la vittoria che gli Italiani hanno già conquistata con la eroica resistenza e col fatto importantissimo di tenere impegnate numerose e potenti forze avversarie; ciò che ha agevolato la riconquista della Cirenaica e la conquista della Grecia e agevolerà le ulteriori conquiste nel Mediterraneo e altrove.

IL PATTO RUSSO-GIAPPONESE

Il viaggio di Matsuoaka in Europa si è concluso, il 3 Aprile, a Roma dove il Ministro degli Esteri giapponese ha visitato l'Imperatore e il Pontefice e avuto tre colloqui col Duce. Nel suo brindisi al pranzo offerto al gradito ospite, il Conte Ciano ha detto che l'Asse è certo di raggiungere, con la vittoria delle armi, l'alto obiettivo del Patto Tripartito, cioè la formazione di un nuovo ordine mondiale «nel quale l'unione delle tre Potenze opererà vigorosa e indissolubile». Matsuoaka ha risposto così: «Col Tripartito abbiamo intrapreso la ricostruzione del mondo, aprendo nell'Asia orientale e in Europa una nuova era di pace vera. Molteplici difficoltà ci stanno di fronte ma vinceremo tutti gli ostacoli».

Nel ritorno, a Berlino, è rimasto due giorni per conferire col Fuehrer, perchè gli ultimi avvenimenti — egli stesso ha notato — fra i quali la conclusione del Patto di non aggressione fra la Russia e la Jugoslavia (superato poi dagli ulteriori avvenimenti) rendevano opportuno un nuovo esame della situazione.

E' da notare che il Patto russo-jugoslavo, concluso pochi giorni prima della guerra in Jugoslavia, aveva indotto i giornali anglosassoni ad ampliarne e deformarne gli scopi fino ad accreditare che la Russia era ormai decisa ad opporsi ad ulteriori «avanzate» germaniche nei Balcani, alludendo, cioè ad un possibile passaggio di truppe germaniche in Jugoslavia, come quello avvenuto in Bulgaria. Nemmeno per sogno. Il significato del Patto era molto modesto. E l'Agenzia di Londra, che aveva lanciato da Mosca la notizia di un telegramma augurale del governo jugoslavo, è stata energicamente smentita dall'Agenzia di Mosca, specie per una fase del preteso telegramma relativa al popolo jugoslavo dimostratosi degno, ancora una volta, del suo glorioso passato».

A Mosca, Matsuoaka è rimasto dal 7 al 13 Aprile; soggiorna che, dopo ripetute conversazioni con Stalin e Molotov, ha prodotto un Patto di neutralità fra i due grandi Stati confinanti in Estremo Oriente.

Con questo Patto la Russia e il Giappone si sono impegnati a rispettare la reciproca integrità e inviolabilità territoriale e a mantenersi neutrali nel caso uno dei due fosse oggetto di un'azione militare da parte di una o più terze potenze. Una dichiarazione aggiuntiva li impegna a rispettare, altresì, la integrità e la inviolabilità della Repubblica Mongolia e dell'Impero Manchuriano.

Evidentemente, il Patto giova ad entrambi per la

delimitazione delle rispettive sfere d'influenza in Asia; un Patto di comprensione e di pace che farà presto sentire i suoi benefici effetti per la Russia che, senza ormai delle sue posizioni asiatiche, avrà maggior libertà di azione in Europa e per il Giappone che potrà condurre a compimento la impresa cinese e fronteggiare, senza preoccupazione, le incognite del Pacifico. « Questo Patto — ha telegrafato Matsuoka a Stalin nel momento di lasciare Mosca — sarà una sorgente d'ispirazione per le nostre due Nazioni nella realizzazione della politica estera e da ora in poi sarà caratterizzata dalla fiducia e dall'amicizia reciproche ». « Sono convinto — ha risposto Stalin — che il Patto servirà bene a questo importante compito storico ».

Tornato a Tokio, Yosuke Matsuoka, riferendosi alla rapidità di Stalin nel concludere il Patto, ha ammonito i suoi corresponsabili del Governo e del Parlamento ad essere anch'essi « rapidi nelle decisioni da prendere per far fronte agli storici avvenimenti degli ultimi giorni, senza confondere ponderanza con procrastinazione ». Infatti, la immediatezza della firma del Patto è stata voluta da Stalin col consenso telegrafico di Tokio. E il Patto è stato, quindi, ratificato a Mosca e a Tokio. Presto, Molotov si recerà nella capitale del Giappone, insieme con una Commissione per meglio applicare le condizioni del Patto.

Il Patto russo-giapponese non è in contrasto col Patto Tripartito che è la base immutabile della politica giapponese. I due Patti — ha dichiarato Matsuoka — non incidono minimamente l'uno sull'altro. Potremmo aggiungere che l'uno integra l'altro. E, a proposito, le Commissioni generali previste dall'articolo 4 del Tripartito si sono già adunate a Berlino il 20 e a Roma il 29. Ai primi di Maggio, si adunerà quella giapponese a Tokio. Queste adunanze sono in relazione con gli sviluppi della guerra antibritannica e con l'atteggiamento degli Stati Uniti.

Sintomatico il vano tentativo statunitense d'indurre Matsuoka a compiere un viaggio in America. Washington ha accusato il colpo perchè il Patto russo-giapponese costituisce uno scarico per gli Stati Uniti i quali, negli ultimi tempi, avevano intensificato gli sforzi per giungere ad intese con la Russia specie nel campo commerciale. E le trattative in corso fra il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata russa sono state interrotte su richiesta della Casa Bianca a fine a che il Governo sovietico non avvisi il significato del Patto di neutralità concluso col Giappone. Anche Chiang Kai Shek ha chiesto chiarificazioni a Mosca sulle « intenzioni nei riguardi della Cina ».

Cosicché le conseguenze del Patto già si fanno sentire e, secondo l'*United Press*, l'Impero Britannico e gli Stati Uniti sono da considerarsi diplomaticamente vinti.

Il Patto, che garantisce la frontiera con la Russia, agevolerà al Giappone l'intensificamento della politica espansionista verso i mari del Sud, interessate direttamente Singapore e l'Insulindia con ripercussioni in Cina sfavorevoli agli Angloamericani. In quanto all'Insulindia, mentre Cordell Hull cerca di scaltare il Patto, il *Nichi-Nichi* di Tokio e il *Yokohama* di Osaka riproducono la notizia di un Trattato segreto, politico-militare fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'India, l'Australia e le Indie

Olandesi, inteso a bloccare l'espansione giapponese nel sud, mantenere lo status quo nell'Asia Orientale e proteggere le vie marittime di collegamento col Sudafrica, l'Impero Indiano, le Indie Olandesi, l'Australia, la Nuova Zelanda, Singapore, Hong Kong, Manila e gli Stati Uniti.

Se non vera, la notizia è verisimile e credibile per diversi motivi, poichè il Trattato segreto avrebbe tutta l'aria di rispondere al Patto Tripartito e al Patto russo-giapponese che, come ha dichiarato Matsuoka, lo rafforza. Alcuni giornali di Tokio affermano che « non sarebbe più un sogno l'eventualità di un conflitto fra il Giappone, l'Italia e la Germania, da una parte, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, dall'altra ». E il *Yokohama* precisa che l'intervento degli Stati Uniti condurrebbe automaticamente all'intervento del Giappone, il quale è prontissimo e che la guerra potrebbe scoppiare prima del Giugno.

La minaccia dell'intervento nordamericano subisce l'influenza degli avvenimenti. Si può dire che tutto il Popolo degli Stati Uniti sia contrario alla politica interventistica di Roosevelt: contrarietà rafforzata dagli organi di stampa non asserviti alla plutocrazia della giungla Casa Bianca. Ma il *New York Times*, che è pure l'organo del bellicismo anglofilo, è arrivato a pubblicare che l'Impero Britannico ha molte prospettive di perdere la guerra. E Lindbergh ha confermato, dinanzi ad una enorme folla acclamante, che « gli Inglesi stanno perdendo la guerra ». Ma ecco il ministro della Marina, il pseudo-colonnello Knox, si dichiarare che l'intervento americano è una necessità indiscutibile e inderogabile. E il cosiddetto Gabinetto di Guerra, adunato nella Casa Bianca, ha approvato l'iniziativa presidenziale del pattugliamento fino a mezzo Atlantico. Anche Cordell Hull predice l'intervento. Ma, nel *New York Journal* e negli altri organi del gruppo, Hearst dimostra la impossibilità della vittoria inglese.

Però le due sconfitte in Europa hanno prodotto gravi contraccolpi nella compagine imperiale britannica, del quale il primo ad approfittarne è stato il Governo di Washington che ha concluso un Trattato col Canada per assicurarsi la parte del leone nella spartizione delle spoglie del morituro Impero. E un movimento popolare si va delineando in Australia contro il Governo che ha mandato allo sbaraglio le truppe nazionali in Europa. A Chamberlain si è adunato il Consiglio di guerra e il Parlamento è stato convocato per il 7 Maggio.

Intanto, le provocazioni di Washington contro le Potenze dell'Asse continuano con l'intento criminoso di creare ad ogni costo l'incidente che possa giustificare l'intervento degli Stati Uniti. Tutti gli equipaggi dei piroscafi italiani e tedeschi confiscati nei porti della Confederazione stellata sono stati deferiti ai Tribunali. E il Dipartimento di Stato ha respinto le proteste dell'Italia e della Germania. Notiamo però che il deputato Fish ha dichiarato in un suo discorso che, se Roosevelt trascinasse gli Stati Uniti in guerra, non ostante le sue promesse elettorali, dovrebbe essere citato dinanzi alla Giustizia per aver male adempiuto alle sue funzioni, poichè la guerra europea non è la guerra dell'America.

GIUSEPPE MARINI

LA RASSEGNA INTERNA

LA DALMAZIA. FIGLIA DI ROMA

Il ritorno della Dalmazia all'Italia ha suscitato l'entusiasmo di tutti i patrioti della vigilia, non pochi dei quali si batterono strenuamente per la rivendicazione di quella terra italianissima. E dall'entusiasmo nazionale sono stati travolti anche coloro — non tutti — i quali si schierarono tra i fautori delle rinunzie in favore dello straniero antitaliano. Non era certa fra questi pessimi cittadini il prof. Giulio Quirino Giglioli, presidente del Comitato Romano della *Dante Alighieri*, che, nell'Istituto Superiore di Studi Romani, ha, ora, svolto con competenza e passione, una brillante lezione sulla Dalmazia, figlia di Roma, rievocando la questione che infiammò i combattenti del 1915-18 e che solo il Fascismo ha rapidamente risolto, e tracciando la storia della civiltà italiana sulla sponda orientale dell'Adriatico nell'età romana e nell'età veneta. Ha illustrato, infine, i principali resti della civiltà antica in quelle terre, soffermandosi specialmente sull'insieme del Palazzo di Diocleziano a Spalato.

Durante l'assemblea del Consiglio Nazionale della *Dante Alighieri*, a Palazzo Firenze, il presidente dell'Associazione, Felice Felicioni, ha esultato il ritorno della Dalmazia in seno alla Madre Patria e ha rivolto un particolare saluto ai Dalmati presenti. Il senatore Alessandro Dudan, di Spalato, ha ringraziato la *Dante Alighieri* dell'opera che da decenni svolge per tener vivo il senso dalmatico in tutto il Paese.

Il Consiglio ha inviato al Duce un messaggio in cui, fra l'altro, è detto: « Mentre il Tricolore torna sulla Dalmazia italianissima, memore delle sue battaglie combattute per decenni in quelle terre ora rede, vive la radiosa ora storica con commossa particolare esultanza inneggiando al Vostro genio redentore. Dalle mete raggiunte la *Dante* trae sicuro auspicio per il ritorno immane alla Patria di altre contrade fecondate dal lavoro italiano e sacre alla civiltà di Roma e saluta con riconoscenza i combattenti di tutti i fronti nella certezza della immane Vittoria del Popolo Italiano ».

Il Consiglio Nazionale è stato poi ricevuto dal Segretario del Partito al quale il Presidente Felicioni ha riferito sull'attività della *Dante Alighieri*. Il Ministro Serena, nella risposta, ha ricordato che tutte le mete indicate dal Duce saranno sicuramente raggiunte e questa guerra, che è particolarmente sentita dal Popolo Italiano, perchè ne realizza integralmente e definitivamente i fini storici, saprà compiere la unità di tutti gli Italiani nel Mediterraneo. Ed ha concluso dicendo che « il ritorno della Dalmazia all'Italia rappresenta un segno chiaramente ammonitore: tutte le aspirazioni del Popolo Italiano, che la *Dante Alighieri* ha contribuito in ogni tempo a tenere vive con la più fervida azione, trovano in questa primavera prodigiosa di eventi, la più luminosa consacrazione. Come sempre, il Duce, antesignano e suscitatore di storia, ha avuto ragione: come sempre, egli vince e vincerà per la sua Italia e per il suo Popolo ».

Dopo il telegramma dei numerosi Dalmati sparsi in Italia al Duce, segnalato nella Rassegna estera, i

Dalmati residenti in Roma, guidati dai dirigenti della Legione Volontari d'Italia e dei Gruppi «Azzurri di Dalmazia», hanno reso omaggio alla memoria dei precursori e dei martiri della loro terra, depone foglie di palma e di alloro sui busti di Niccolò Tommaseo, Francesco Rismanio, Tommaso Gulli e Nazzario Saura, sul Pincio, sul monumento di Federico Seismit-Doda e sulle tombe di Arturo Colautti, Ercolano Salvi, Antonio Cippico e Arnolfo Baccotich, al Campo Verano.

Le famiglie dalmate e del confine giulio, che, durante le operazioni militari in Jugoslavia, erano state ospitate in varie città della penisola, sono ritornate nelle loro case della liberata Dalmazia, salutate calorosamente da cittadini e gerarchi nelle stazioni di partenza.

A Zara, già redenta e che sarà la capitale della riconquistata regione, è avvenuta una fervida manifestazione per la Dalmazia italiana con discorsi del Podestà e del Federale. Altre manifestazioni di giubilo e di alto significato si sono svolte a Gardone Riviera dove il tricolore dei Fanti d'Italia e di Randuccio, che palpitò al vento del Carnaro e che ricorda la passione dalmatica di Gabriele D'Annunzio, è stato innalzato sul Vittoriale e sulla *Puglia*. Questa nave, che il Poeta soldato volle nel suo lago, ricorda il sacrificio eroico di Tommaso Gulli, Medaglia d'Oro, che la comandava davanti a Spalato l'11 Luglio 1920 e sulla tomba del quale, nel cimitero della natia Reggio Calabria, è stata deposta dal popolo fascista una corona di alloro. E il Podestà di Reggio Emilia (felice coincidenza dei due nomi) ha chiesto al Commissario civile della Dalmazia di poter offrire il Tricolore (creato proprio a Reggio Emilia da un giornalista, durante le guerre napoleoniche) alle città dalmate liberate: Sebenico, Traù, Spalato, Lissa, Ragusa, Cattaro e Corzola.

Tutti i giornali hanno pubblicato articoli per rievocare ed illustrare la italianità della Dalmazia; pubblicazione opportuna e utile per insegnare la storia e la geografia agli ignoranti e per mortificare i superstiti «rinunciatari» (così bollati da Mussolini nel *Popolo d'Italia* del Novembre 1916), asseriti alle sette e agli stranieri, meno qualcuno in buona fede ma fanatico. Invece dei giornali italiani, vogliamo citare un giornale della Baviera germanica, il *Muenchner Tagblatt*, il quale, in una corrispondenza romana, dopo aver messo in rilievo le tradizionali aspirazioni italiane alla Dalmazia, rivela che « la fiamma di passione dalmatica accennava spesso a divampare in Italia ed a mettere a repentaglio la pace dell'Adriatico e come più di una volta il Duce abbia dovuto interporre tutta la sua autorità per evitare che scintille scoccassero anzitempo ». Considerato poi che « come il Reno era il fiume fatidico dei Germani così l'Adriatico era il mare fatidico dei Romani », ripioggia la storia del tradimento subito dall'Italia a Versaglia dove l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti « non mantennero gli accordi sulla Dalmazia » e col « brutale contegno nei confronti del valoroso Montenegro » vollero colpire l'Italia « per ragioni dinastiche ».

A questo proposito, il Comitato per la liberazione

del Montenegro, residente a Tirana, ha diretto un appello alla Stampa italiana e un telegramma al Duce per chiedere la difesa dei diritti nazionali del Montenegro; difesa che, ora, è affidata alle truppe italiane e al Commissario civile Mazzolini che ha già raggiunto Cetigne. Il Montenegro sarà unito all'Italia.

LA ITALIANITA' DI NIZZA

I Gruppi di Azione Nizzarda, al comando di Ezio Garibaldi, passati alla dipendenza del Partito Nazionale Fascista, hanno commemorato l'anniversario della vittoria italiana sui Francesi che assediavano Roma nel 1849, nelle seguenti città: Aquila, Asti, Bari, Bologna, Cagliari, Cuneo, Firenze, Genova, Grosseto, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Spezia, Torino, Trento, Trieste, Venezia e Ventimiglia, con oratori designati dal Segretario del Partito.

Tutti gli oratori hanno autorevolmente esaltato il significato del Quarantanove e la italianità di Nizza; ma la commemorazione più caratteristica è stata quella di Roma celebrata nel Teatro Adriano da Ermanno Amicucci, Sottosegretario delle Corporazioni ed autore del noto volume su «Nizza e l'Italia». La data del 30 Aprile è la prima affermazione del Risorgimento contro la Francia che fu sconfitta sotto le mura di Roma repubblicana. Con la commemorazione di quella gloriosa giornata romana, italiana e garibaldina sulla Francia, con la esaltazione della italianità di Nizza, si rende l'omaggio migliore ha detto l'oratore del Governo — alla memoria di Garibaldi, perchè si tiene fede al testamento dell'Eroe dei due Mondi, mentre si raccoglie nei nostri cuori quello che fu l'anelito ardente e costante dell'animo di Garibaldi inconfondibile, fino alla morte, dell'innico Trattato che lo aveva fatto straniero in Italia.

«Noi sentiamo — ha concluso l'Eccellenza Amicucci — con assoluta certezza che, come sulla Dalmazia finalmente recitata, il Tricolore vittorioso sventolerà anche su Nizza».

Commemorazione, esaltazione e rivendicazione opportunissime sia per il momento decisivo che attraversiamo, sia per dare un'adeguata risposta al Prefetto francese di Nizza italiana che ha osato dare la parola d'onore ai suoi connazionali ascoltanti sulla futura integrità repubblicana della regione, dimenticando che non spetta alla Francia vinta, disfatta e in gran parte occupata, ancora in regime di armistizio, decidere sulle sorti di Nizza e di altre città, isole e regioni che attendono di ricongiungersi alla Madre Patria Italiana.

Il grande spirito di Giuseppe Garibaldi, che veglia a Caprera e domina sul Gianicolo, vuole essere placato con la restituzione della sua città nativa e lo sarà anche con la restituzione della Corsica vicina e della Savoia lontana. Il diritto dell'Italia è imperiscrittibile e la Vittoria è stata e sarà sempre di Roma contro tutti i nemici antichi, moderni e contemporanei. E l'Italia attende con fiducia il ritorno di altre terre nazionali e coloniali.

CHURCHILL MINACCIA ROMA

La disfatta della Jugoslavia e la fuga degli Inglesi dalla Grecia hanno indotto Churchill ad escogitare un altro diversivo per risparmiare la vita dei

suoî connazionali ancora presenti in Atene e di quelli che ancora spadroneggiano al Cairo; diversivo consistente nella minaccia di bombardare Roma se i Tedeschi bombardassero Atene e il Cairo. «Qualora una di queste due città venga molestata — dice la dichiarazione di Downing Street — la R.A.F. inizierà il bombardamento sistematico di Roma. Una volta iniziato, esso verrà continuato sino alla fine della guerra». E siccome Churchill ha intenzione di bombardare anche il Vaticano, così, ricorrendo alla tradizionale ipocrisia britannica, ha avvertito che «si avrà la massima cura di non bombardare la Città del Vaticano»; però il Governo di S. M. è venuto già a conoscenza che una scudriglia è tenuta pronta a Roma per lanciare sulla Città del Vaticano bombe inglesi provenienti dal bottino di guerra nel caso che avvenisse una incursione britannica. E' pertanto necessario denunciare in anticipo questo trucco.

E' evidente che il trucco attribuito al Governo italiano è tutto ed esclusivamente del Governo inglese interessato a giustificare in anticipo il bombardamento anche del Vaticano. Comunque sia, la minaccia di Churchill è dovuta non ad un ipotetico bombardamento di Atene e del Cairo, che è invece, un pretesto, ma al proposito di una rappresaglia contro Roma, dopo avere compiuta quella contro Berlino, per il bombardamento di Londra subito nella notte del 18; bombardamento che è stato, a sua volta, una rappresaglia per le continue incursioni inglesi su obiettivi non militari di Berlino e di altre città tedesche.

L'Italia e la Germania non hanno bisogno di ricorrere a bombardamenti non militari né su Atene né sul Cairo per poter vincere la guerra; ma non temono le minacce di Churchill e disprezzano ancora una volta la ipocrisia, la perfidia e la prepotenza di Albione. Se occorrerà, saranno bombardati gli obiettivi militari di Atene e del Cairo e la difesa antierea di Roma e di Berlino sapranno dare la meritata lezione alla R.A.F. con la dovuta riserva di distruggere Londra e le altre città inglesi fino all'ultimo edificio.

L'OMAGGIO DI MATSUOKA A ROMA

Appena giunto a Roma, che non vedeva da otto anni, il Ministro degli Esteri giapponese, Yosuke Matsuoka, ha voluto dirigere un messaggio al Popolo Italiano con i calorosi saluti del Popolo Giapponese.

«Il Giappone e l'Italia — dice Matsuoka — hanno sempre avuto il bene di strette e cordiali relazioni. In verità, la nostra amicizia ed i nostri sentimenti hanno profonde radici nella storia e nella tradizione, risalendo a parecchi secoli addietro. E' perciò molto naturale e soddisfacente che, a consolidare tale amicizia, le nostre due Nazioni abbiano ora concluso un'alleanza, la più grande alleanza che la Storia abbia mai conosciuta. Amici lo siamo sempre stati; alleati lo saremo ora e sempre».

Dopo aver accennato al Patto Tripartito che impegna Giapponesi, Italiani e Tedeschi per creare «un nuovo ordine mondiale sulla base della giustizia e dell'equità», secondo anche l'ideale del Popolo Giapponese da tempi immemorabili ispiratore della fondazione stessa dell'Impero Giapponese, prosegue e conclude così: «nel vedere spiegate l'una accanto

all'altra le nostre due bandiere nazionali, il Sol Levante e il Tricolore, mi sento profondamente commosso dal pensiero che è stato per obbedire all'appello del destino che abbiamo così tratto insieme il uato. Sono venuto per rispondere al vostro invito e sono lieto di avere questa opportunità di rinnovare la mia conoscenza con il Duce ed altri Capi della vostra grande Nazione, i quali vi condurranno certamente al trionfo ed alla gloria dell'Impero Romano».

Nel pranzo offertogli dal Conte Ciano, che aveva brindato alla bandiera della Rivoluzione innalzata in Asia e in Europa contro l'Impero Britannico, il Ministro Matsuoka ha risposto con un brindisi che, come quello di Ciano, esce dal consueto freddo frasario diplomatico, brindisi entrambi all'altezza dell'ora piena di fatti che attraversiamo.

«Il Giappone e l'Italia — ha ripetuto Matsuoka — sono stati strettamente uniti dai legami di un'amicizia tradizionale che ha resistito alla prova dei tempo rimanendo invariata, di un'amicizia di cui il mondo non ha che raramente visto l'uguale. Inoltre le nostre due Case Regnanti hanno sempre mantenuto relazioni cordiali. E questa grande amicizia, proprio come un vigoroso germoglio sboccia in un fiore splendente, si è ora sviluppata in una alleanza che ha saldato per così dire i cuori delle due Nazioni in modo da farne uno solo. Mi sembra che ciò sia avvenuto per un concatenamento naturale di avvenimenti e che perciò la nostra alleanza non sia stata fatta dagli uomini, ma sia nata per volontà divina. Difatti la nostra alleanza è una rivendicazione del nostro comune destino e dei nostri comuni ideali: non potrà quindi non essere eterna».

Avvicinandosi alla conclusione, l'autorevole Ministro giapponese ha aggiunto: «E' per me un vivissimo piacere di ritrovarmi in questa Città Eterna e di rinnovare la mia ammirazione per la grandezza di Roma. Inspirati dal Duce e da altri illustri Capi, fra i quali preminente il Conte Ciano, state ripristinando, amici miei, la storia gloriosa del grande Impero Romano». Ed ha concluso così: «Nel porgere il mio modesto tributo di lode alla grande visione ed alle sublimi azioni dei Capi italiani, Conte Ciano, voglio assicurare la Eccellenza Vostra e il Vostro Popolo che la Nazione Giapponese si terrà saldamente al Vostro fianco per tutti gli anni che verranno».

Un giuramento eterno, reciproco giuramento che non sarebbe concepibile con la mentalità britannica; un giuramento che lega il Giappone all'Italia e alla Germania «per tutti gli anni che verranno». Giuramento di fedeltà al Patto Tripartito e omaggio di ammirazione alla «grandezza di Roma».

A proposito della barbarica minaccia di Churchill, giunge notizia dal Giappone di una raccolta di fondi per provvedere alle spese straordinarie occorrenti a rafforzare la difesa antiaerea di Roma; tale e tanta è la venerazione che i più lontani e civili popoli nutrono per la Città *Caput Mundi*.

IL NATALE DI ROMA

La fausta data del 21 Aprile, che ricorda la nascita di Roma e che il Duce volle abbinata alla Festa del Lavoro, è stata celebrata anche in questo anno in ogni città e paese d'Italia. Però la celebrazione è avvenuta senza che il lavoro, essendo giornata festiva, sia cessato. Le circostanze eccezio-

nali non permettono soste nell'alimentazione di tutte le energie protese verso la Vittoria.

Negli stabilimenti, nelle officine, nelle aziende agricole e commerciali, fascisti designati dal Partito hanno parlato, in una breve sosta, alle maestranze illustrando loro il significato della data e i motivi della guerra, rivoluzionaria che il Popolo Italiano combatte al fianco del Popolo Germanico per instaurare in Europa la nuova civiltà del lavoro.

Nei capoluoghi di provincia sono stati consegnati i distintivi d'onore ai mutilati del lavoro, le decorazioni ai Cavalieri del lavoro, le stelle al merito del lavoro e al merito rurale e i certificati di pensione ai lavoratori vecchi e invalidi delle diverse categorie, agli invalidi e ai vecchi della marina mercantile e alle vedove e agli orfani dei marittimi.

E' continuata dappertutto l'assistenza delle visitatrici fasciste alle famiglie dei combattenti; mentre nelle sedi dei Fasci, dei Gruppi e del Dopolavoro è continuata l'offerta dei metalli e dei tessuti.

Il faustissimo giorno, sacro alla gloria di Roma e al trionfo del lavoro, è stato rievocato alla Radio dall'Eccellenza Amicucci che ha definito «guerra sociale» quella che l'Italia sta combattendo insieme con la Germania contro la coalizione plutocratica. «L'oro non ha potuto dommare il lavoro; e la guerra si profila sempre più chiaramente come una guerra di liberazione; guerra santa contro la schiavitù dell'oro, crociata di popoli giovani che lavorano contro i feroci egoismi di vecchie potenze sfruttatrici del sangue e del sudore altrui». Ed ha concluso così: «La vittoria delle armi sarà la vittoria del lavoro; e il lavoro, la cosa più alta, più nobile, più religiosa della vita, sarà dovere ma anche diritto di tutti, sarà garanzia di vita, di giustizia e di benessere per il Popolo. Sarà fonte della potenza e della prosperità della Patria».

Nel *Foglio d'Ordine*, il Ministro Segretario del Partito ha detto: «Il Popolo fascista, celebrando la Festa del Lavoro nel pieno svolgimento delle attività produttive, riafferma la sua serena e virile compostezza di decisivo protagonista della nuova storia del mondo. Questo grande Popolo — ben degno del suo Duce e del suo destino di potenza — come tiene alta la fede nelle ore grigie, disdegna oggi le facili euforie e, con spiriti e forze sempre più temprati, prosegue intrepidamente la lotta contro il fondamentale nemico: l'Impero Britannico».

LE COMMISSIONI LEGISLATIVE

Davanti alle Commissioni Legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato del Regno, dopo il saluto ai combattenti, è avvenuta la discussione dei Bilanci e dei Disegni di legge, discussioni alle quali hanno partecipato non pochi oratori e i Ministri e Sottosegretari. Tutti i Bilanci sono stati approvati con l'accoglimento di osservazioni, raccomandazioni e proposte ritenute necessarie e opportune.

Dalla Commissione per la Cultura Popolare, per le Professioni e le Arti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono stati discussi i problemi della stampa, del turismo, del teatro, del cinematografo, della radio e della propaganda.

E' stato confermato che lo stile della stampa e della Radio è quello di dire la verità. «La stampa italiana — ha dichiarato il sottosegretario Gaetano

Polverelli, serve il Regime con profonda passione, svolgendo compiti assai delicati, dalla propaganda sul fronte interno alla polemica contro le impudenze e sleali imposture dei nemici». Ha mandato, poi, il saluto della Camera, fra vivissimi applausi, ai corrispondenti che partecipano alle operazioni di guerra nei diversi fronti. Dopo aver dato vari affidamenti, ha riscosso nuovi applausi con l'annuncio di un provvedimento che vieta l'acquisto di nuove pellicole cinematografiche americane.

La Commissione del Senato per le Forze Armate, su proposta del senatore Asinari Rossillon di Bernezzo, ha mandato un deferente e affettuoso saluto al Duca D'Aosta che, «da buon Principe di Savoia, saviamente ed eroicamente, tiene alta, di fronte al nemico la bandiera italiana».

Vibranti manifestazioni al Re e Imperatore, al Duce e ai combattenti di tutte le armi sono avvenute davanti alle Commissioni riunite del Bilancio e delle Forze Armate nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni con discorsi del Vicepresidente Buttafuochi e dei sottosegretari per la Guerra, la Marina e l'Aeronautica.

La efficienza dei servizi ferroviari, postali, telefonici e della Marina mercantile è stata messa in evidenza ed elogiata dal Ministro Most-Venturi alla Commissione delle Comunicazioni della Camera.

Nelle rispettive Commissioni, altresì, è stata segnalata l'intensa attività dell'edilizia popolare dal Sottosegretario dei Lavori Pubblici. La disciplina unitaria dei prezzi e la limitazione nel consumo dei liquori sono state raccomandate dal Sottosegretario Buffarini dell'Interno. Il Ministro Tassinari, dopo aver presentato speciali provvidenze per la disciplina dei prezzi, ha dichiarato che «l'agricoltura italiana, non soltanto provvede ai bisogni della Nazione, ma assicura una larga esportazione», come lo prova l'aumento degli scambi con la Germania. Il problema dei consumi industriali è stato esposto dal

Sottosegretario Amicucci nell'esame del Bilancio delle Corporazioni.

Dalla discussione sul Bilancio degli Scambi e delle Valute è emerso il problema dell'oro e delle nuove forme di pagamento negli scambi internazionali. Essendo la massima parte dell'oro concentrato negli Stati Uniti con grave danno della stessa America, la vita economica dell'Europa si è adattata alla forma degli scambi controllati, contingentati e compensati senza l'oro, come ha esposto il Consigliere Nazionale Armenise. Questo nuovo sistema economico, che rappresenta il lavoro, la produzione e la fede, si erge, ormai, contro il sistema plutocratico dei detentori dell'oro. «L'oro — ha aggiunto il Sottosegretario Gatti — ha già dimostrato di aver perduto la sua importanza tradizionale e la politica monetaria in Europa sta decisamente orientandosi verso l'elemento produzione-lavoro. La base dei nostri pagamenti all'estero è data dal principio della compensazione generale». Insomma, ha concluso l'oratore, «ci avviamo verso una economia europea dominata dall'Asse». Il Ministro Riccardi, tornato dal fronte, ha riassunto al Senato il pensiero del Governo dicendo che la potenza del lavoro costituirà il dominio dell'oro nel nuovo ordine sociale ed economico che sorge dalla Vittoria dell'Asse.

I problemi della Scuola e della Giustizia sono stati illustrati dai rispettivi Sottosegretari Bodrero e Putzolu. Il Bilancio degli Esteri, dopo un saluto al Ministro Ciano, combattente nel fronte aereo, e un saluto alla memoria del Consigliere Nazionale, Ispettore del Partito e Giornalista caduto alla testa del suo plotone, sul fronte egiziano, il Bilancio degli Esteri è stato approvato per acclamazione. Prima dell'approvazione del Bilancio dell'Africa Italiana e di alcune dichiarazioni del Ministro Teruzzi, il Vicepresidente Buttafuochi ha ricordato che «l'Italia deve imperitura riconoscenza ai difensori dell'Impero».

G. M.

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

PSICOLOGIA DELLA GUERRA

di E. DI BENEDETTO

Volume in formato 32° quadriplo protocollo, Lire 10

E' uno dei pochi libri che trattano questioni militari nel suo più importante fattore, quello morale cioè.

Molti sono gli scrittori che hanno studiato argomenti riflettenti la scienza militare, sia per quanto riguarda la tecnica, che l'armamento, le regole di tattica, l'impiego delle varie armi in guerra, ecc. ecc.

Il Di Benedetto invece nel suo libro tratta il medesimo argomento sotto il solo aspetto psicologico. Come le facoltà spirituali e superiori nell'uomo devono dominare e governare la materia, perchè esso possa conseguire il destino assegnatogli dalla Provvidenza, così il fattore morale di un esercito deve avere la preminenza, per potersi conseguire la vittoria. E siccome quante più alte sono le facoltà spirituali, maggiore perfezione morale si avrà nell'uomo; così quanto più alto sarà il morale di un esercito, maggiori saranno le probabilità di vittoria.

Il minacciato bombardamento di Roma

Da parte dell'Inghilterra in questo mese si è avuta una dichiarazione che tutta la stampa ha riportato: « In vista delle minacce tedesche di bombardare Atene e il Cairo, il governo di S. M. desidera far conoscere, che qualora una di queste due città venga molestata, esso inizierà il bombardamento sistematico di Roma ».

Per quanto impudente e sfacciata possa essere una tale dichiarazione, noi non daremo certo al nemico la soddisfazione di dimostrarne colpiti e impressionati. Invece ci accingeremo a esaminarla con la maggiore calma e la maggiore serenità, e cercheremo di metterne in rilievo la malafede, di farne notare le contraddizioni, di scoprire i reconditi scopi che essa cela.

« In vista delle minacce tedesche » dice la dichiarazione inglese. Leggendo questa frase ogni galantuomo abituato a dare alle parole il loro preciso e letterale significato, potrebbe pensare che da parte delle forze armate del Reich fosse stato manifestato il proponimento di bombardare queste due città. Niente di tutto ciò. Nessuna minaccia è stata formulata, né contro Atene, né contro il Cairo.

Però, contro la prima, c'era invece una minaccia di altro genere; essa era rappresentata dalla valanga delle forze dell'asse che, travolta la resistenza greco-britannica della Macedonia e dell'Epiro, scendevano inesorabilmente verso il Sud! Per arginare questa avanzata, o almeno per rallentarla, in modo di dar tempo alle divisioni inglesi di raccogliersi sotto la protezione delle forze greche e di reimbarcarsi, bisognava guadagnare qualche giorno.

Ed ecco il motivo primo della minaccia inglese; ed ecco il ragionamento da cui essa trae origine. Poiché l'esercito greco — si pensava prima del 27 aprile — opporrà sotto Atene una resistenza, cerchiamo che il timore di arrecare danni alla città — danni che si ripercuoterebbero su Roma — diminuisca e renda meno intensa la spinta degli alleati. E per non scoprire troppo il giuoco, mettiamo accanto al nome di Atene anche quello del Cairo, che potrebbe essere l'obiettivo di una prossima azione delle forze italo-tedesche!

La dichiarazione inglese non parla dei motivi per i quali Atene non dovrebbe essere bombardata; ma essi sono intuitivi. Atene è la culla dell'antica civiltà greca, ed è ricca di meravigliosi ricordi di un grande passato: se voi non rispetterete i monumenti greci — sembra vogliano dire gli inglesi — non non rispetteremo quelli romani. Questo vorrebbe — nelle intenzioni inglesi — dimostrare una loro grandissima preoccupazione per la difesa delle antichità, un disinteressato e profondo amore per le opere d'arte.

Ma noi amiamo molto la storia: e a noi piace ritornare spesso con la mente a quanto è accaduto in altri tempi, perché l'anima e lo studio dei fatti passati possono darci degli ammonimenti precisi su fatti che debbono avvenire...

E ricordiamo allora un non lontano passato: per esempio il 1 dicembre 1916.

I franco-inglesi — come gli inglesi di oggi — cercavano di trascinare la Grecia nel conflitto: ben si intende dalla parte loro, anche contro la volontà del Paese! Come effettivamente è giusta la massima ciceroniana, che la storia è la maestra della vita; come sono esatte e proprie le parole del Casti relative alla storia:

... ella insegnar può sola
ciò che accader dovrà da quel che accadde!

La Grecia resisteva e allora si andò in cerca di un pretesto per imporle quanto gli alleati volevano. Pretesto falso s'intende!

Per ristabilire l'equilibrio che la neutrale Grecia doveva mantenere verso tutti i contendenti, i franco-inglesi, asserendo che ai bulgari-tedeschi era stato consegnato del materiale da guerra (è oggi provato che i primi se ne erano appropriati di una quantità ben maggiore) fu intimato alla Grecia di consegnare una notevole quantità di armi, munizioni, automobili.

E poiché l'intimazione rimase senza risultato, avendo il re di Grecia risposto di non poter aderire per l'opposizione del suo governo e l'eccezione polare, le forze alleate all'alba del 1. dicembre 1916 ebbero l'ordine di sbarcare. Esse avevano anche la consegna di non sparare per primi: ma era inevitabile, in quella contingenza e nella grave perturbazione degli animi, che qualcosa di molto serio avvenisse. Non si potrà mai stabilire a chi risalga lo ordine di aver aperto il fuoco: sta però il fatto che verso il mezzogiorno la fucileria crepitava per le vie di Atene. L'ammiraglio francese chiese ripetutamente l'intervento dei cannoni della flotta; ma fu soltanto verso sera, per il ritardo con cui l'ordine giunse, che essi aprirono il fuoco sulla città.

Ecco come la regina Sofia, moglie di Re Costantino, descrisse alcuni giorni dopo al fratello Guglielmo II gli avvenimenti: « Per miracolo noi siamo a salvi dopo un bombardamento di tre ore contro il palazzo reale, fatto dalla flotta francese che aprì il fuoco senza preavviso. Le granate sono scoppiate molto vicine; noi ci siamo salvati nei ricoveri... e il capitano Deygas nel suo libro « L'Armée d'Orient dans la guerre mondiale » precisa che i colpi sparati furono « 64 di grosso calibro ».

Il bersaglio contro cui sparavano i grossi cannoni della flotta alleata era Atene: cioè quella città della quale l'Inghilterra si preoccupa oggi di salvare i tesori d'arte, vietandone il bombardamento, sotto la minaccia di una rappresaglia su Roma.

Non ci risulta che Londra abbia allora protestato verso la Francia per i danni arrecati dai cannoni delle sue navi. Anzi possiamo affermare che l'azione francese fu pienamente approvata dall'Inghilterra, per la quale la Grecia, Atene, l'arte e i suoi monumenti avevano in quella circostanza un valore

assai discutibile. E', in una parola, l'eterna politica inglese, ben definita e precisata da un loro stesso ministro, lord Palmerston: «l'Inghilterra non conosce nè amicizie nè inimicizie eterne; ma solo i suoi interessi immutabili». Se Londra riterrà dunque che ai suoi interessi sia utile il bombardamento di Roma, lo farà, indipendentemente dall'aver l'Asse bombardato o no Atene, e senza preoccuparsi affatto dei monumenti romani... Tutt'al più, per salvare le apparenze cercherà un pretesto; e farà, come già altra volta ha fatto...; farà bombardare da alcuni suoi apparecchi qualche obiettivo — in questo caso Atene e il Cairo — dandone poi la colpa ad altri...

Sistemi vecchi, ormai!

La dichiarazione con cui l'Inghilterra minaccia il bombardamento di Roma contiene un'altra affermazione o meglio una precisazione. Il governo inglese tiene a far sapere che le incursioni su Berlino, da parte della RAF, non sono azioni di rappresaglia: ma « fanno parte della tattica regolare adottata dalla RAF dietro le istruzioni del governo di S. M. di compiere quegli obiettivi nei due Paesi colpevoli, che possono indebolire la loro efficienza militare e industriale ».

Come sia conciliabile questa seconda parte della dichiarazione con quanto è stato affermato in precedenza non riusciamo davvero a capirlo! Forse Londra vuole far credere che essa non intende esercitare azioni di rappresaglia? Ma il minacciato bombardamento di Roma non è una rappresaglia? Anzi è una rappresaglia aggravata del cento per uno; perchè a « una molestia » per usare il termine della dichiarazione inglese, su Atene e il Cairo, « si ha intenzione di rispondere col bombardamento sistematico di Roma ». Non siamo dunque più nel campo del dente per dente; l'Inghilterra minaccia di togliere tutti i denti a quella nazione che tentasse di toglierne uno a lei!

Di fronte a queste minacce, gran parte della stampa si è sollevata con sdegno: e ha parlato di criminalità, di pazzia, di furore bestiale...

Non si tratta soltanto di questo. C'è, a nostro parere, un motivo assai più importante che non giustifica, ma spiega, la volgare minaccia.

« Chi sta per affogare — dice una massima popolare — si attacca anche ai rasoi, pur di salvarsi ».

Ora la situazione dell'Inghilterra diventa ogni giorno più tragica. Essa vive nell'illusione di bloccare l'Asse e ne è invece bloccata. Tutti i diversi da lei tentati per allontanare la resa dei conti falliscono, uno dopo l'altro, miseramente; e come miseramente cadono a terra gli ostacoli che essa tenta di opporre alla inesorabile, fatale avanzata delle truppe dell'Asse. Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio, Francia, Jugoslavia, Grecia hanno sperimentato la triste verità del monito di Fedra:

chi per difesa all'improbo è ricorso
trova rovina ove sperò soccorso!

C'è ancora qualche paese da aggiungere alla serie? Avrà la stessa sorte. E poi? Sarà la resa dei conti, inevitabile, tremenda! Prima di arrivare a tal punto l'Inghilterra vorrà giocare disperatamente, qualche altra carta. E quella carta, per lei, si

chiama Italia. Il minacciato bombardamento di Roma non è che un altro atto, l'ultimo, dell'azione inscenata dall'Inghilterra contro di noi, ritenuti deboli, malfermi, stanchi della guerra, desiderosi di pace. Aiuti alla Grecia, invasione della Cirenaica, attacco alle terre dell'Impero sono gli atti precedenti... Non tutti si sono risolti favorevolmente; alcuno anzi si è ritorto contro gli inglesi stessi e li ha feriti a buono! Bisogna insistere, andare a fondo finché si ha un po' di vitalità e prima che sia troppo tardi! L'Italia ha mostrato di sapere anche bene incassare: ma chissà! un bombardamento sistematico, senza riguardo, su scala sempre maggiore potrebbe incrinare questo blocco finora compatto di volontà e di fede; potrebbero avvenire tumulti — finora scoppiati solo nella fervida fantasia degli organi della propaganda inglese — essere scossa e minata la resistenza interna. E da qui, per la interdipendenza esistente fra paese ed esercito, fra situazione interna e capacità di produzione e di resistenza, potrebbe anche derivare il collasso, la morte...

Ma la speranza inglese è vana, come misero è il tentativo di intimidazione e odiosa la minaccia di portare l'offesa su Roma; su quella Roma donde 20 secoli fu mossero le legioni di Cesare destinate a portare nella Britannia, come afferma uno storico inglese, il Frevelan: « una civiltà superiore, giacchè l'opera dei romani fu molto simile a quella moderna degli europei in Africa ».

Noi non discutiamo il diritto a esercitare l'offesa aerea. La nostra stessa legge di guerra — legge giusta, morale, romana — lo ammette, sempre quando però l'offesa venga esercitata effettivamente « su quegli obiettivi che possono indebolire l'efficienza militare e industriale di un paese » come dice la dichiarazione inglese.

E possiamo anche ammettere che l'Inghilterra ignori tutto di noi... ma non però al punto di non conoscere che Roma non è nè un obiettivo militare nè un centro industriale!

Nè potrà, a eventuale giustificazione del suo operato, portar per esempio Varsavia o Belgrado. Queste erano città contro cui urgeva un esercito nemico; ad esse era stato chiesto di arrendersi per evitare appunto i danni di un'azione militare necessaria e improrogabile; ed esse avevano rifiutato, decidendo invece di affrontare i pericoli di una lotta, che non poteva non coinvolgere le popolazioni civili. Ma Roma — in questo almeno vorranno convenire gli inglesi — è in tutt'altra condizione e il suolo d'Italia è stato calpestato e solo per poche ore — da una trentina di paracadutisti caduti dal cielo, per passare subito in un campo di concentramento...

Se la temeraria, imprudente e inconsiderata minaccia inglese dovesse essere messa in atto, noi vedremo in questo la chiara e manifesta dimostrazione che l'Inghilterra è all'estremo delle sue risorse e che è in cerca di una via di uscita, qualunque essa sia! Noi saremmo certi che quest'atto disperato sarebbe la confessione di una agonia già iniziata e che sta finalmente per concludersi: che la notte è terminata e sta per sorgere il sole. E ripeteremo le parole del Profeta: «Guarda che hai tu veduto dopo la notte? L'aurore! L'aurore!

Generale BRONZUOLI

BALCANI: PARTITA CHIUSA

Riepiloghiamo, e concludiamo sulla genesi e sugli atti di quest'altro episodio della guerra, in cui si contempla come ancora due nazioni dell'Europa, forse insensibilmente trascinate da una prezzolata oligarchia, si offrono in olocausto sull'altare della crollante potenza britannica.

L'Inghilterra aveva voluto fare di questa estrema Europa un contrappeso alla crescente potenza italiana ed un confine alla espansione italo-tedesca e vi era riuscita creando quella situazione balcanica artificiosa che tutti conosciamo e che tutti abbiamo sempre lamentata.

Voleva l'Inghilterra, ad ogni costo, essere arbitra nel Mediterraneo e sapeva che per mantenere questa posizione di predominio doveva strettamente attenersi al principio del *divide et impera*. Una Ungheria mutilata; una Romania ed una Jugoslavia rese forti con un difetto di costruzione, l'eterogeneità; il Montenegro oppresso; l'Albania zona di interesse italiano, stretta tra i sudditi stati vassalli, la Grecia stato protetto dalla plutocrazia anglo-francese.

Tutto ciò, in barba al famoso principio wilsoniano dell'autodecisione, che aveva costituito una delle premesse cardinali nella sistemazione del dopo guerra.

Conti in sospeso? diversi. Si ricorderà che l'Italia, durante la guerra con la Turchia del 1911-1912 occupò l'isola del Dodecaneso; e che, a fine guerra, tali isole le furono riconosciute in temporanea occupazione fino alla esecuzione completa delle clausole del trattato. Ebbene, Francia ed Inghilterra si fecero subito paladine della restituzione delle isole. Ma non alla Turchia; alla Grecia invece. In questo modo si voleva aumentare l'efficienza della Grecia, la cui azione avvenire si faceva entrare per ragioni di gratitudine nell'orbita antitaliana, e limitare la potenza italiana, accresciutasi nel Mediterraneo con la conquista della Libia.

Non è tutto. Al termine della guerra balcanica si era pensato di riconoscere alla Grecia la Camuria per ridurre, limitando l'estensione dell'Albania, la zona d'influenza italiana nei Balcani.

Ma Francia ed Inghilterra avevano bisogno dell'Italia per vincere la grande guerra e, approfittando del desiderio dell'Italia di raggiungere la propria unità nazionale, vollero attirarla nella *Intesa*, sempre con l'inganno. L'Italia avrebbe dovuto essere, al centro del Mediterraneo, il perno della bilancia; Francia ed Inghilterra avrebbero poi pensato ad aumentare il peso di questo o di quel piatto, in maniera da mantenere sempre l'equilibrio. Lo provi questo fatto inoppugnabile. Il 26 aprile 1915 si concludeva il patto di Londra in cui (art. 9) si riconosceva all'Italia, col diritto di mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo, quello di ingrandirsi in caso di smembramento della Turchia a spese di questa. Nell'art. 8 poi veniva stabilito il diritto dell'Italia di trasformare in annessione l'occupazione delle isole dell'Egeo. Malafede!

Non diversamente si può dire se si pensa che il 7 maggio, e cioè il giorno dopo la conclusione del

patto, il ministro degli Esteri di Francia Delcassé, dichiarava al principe Giorgio di Grecia: «Noi non vogliamo che l'Italia s'ingrandisca nel Mediterraneo. Riteniamo invece conforme ai nostri interessi l'ingrandimento della Grecia».

Tutto ciò venne confermato a fine guerra quando i rappresentanti americani, in seguito ad una serie di intrighi, presentavano il 21 gennaio 1919 un progetto secondo il quale, in barba al cennato art. 8 del patto di Londra, Rodi e il Dodecaneso dovevano essere assegnate alla Grecia.

Ed inoltre, a dispetto dell'accordo di S. Giovanni di Moriana dell'aprile-agosto 1917, che riconosceva all'Italia l'Asia minore meridionale fino a Smirne, Lloyd George negò il riconoscimento, attaccandosi ad un cavillo formale; ed anzi fu invitata addirittura la Grecia a sbarcare le sue truppe appunto a Smirne.

Ma i fatti pensarono a modificare le cose. Col trattato di Losanna del 1923 si dovette riconoscere alla Turchia il diritto di possesso di Costantinopoli, degli stretti della Tracia orientale fino ad Adrianopoli; all'Italia la sovranità sul Dodecaneso.

Ma le continue lusinghe, non del tutto disinteressate da parte delle demoplutocrazie occidentali, avevano alimentato e moltiplicato il sentimento antitaliano in Grecia. E l'Italia, con alto senso politico, dimostrò nei riguardi della Grecia la più sconsigliata pazienza. Alla quale la Grecia corrispose solo se si sentì abbastanza protetta dalle nazioni di cui si era fatta vassalla. Lo provi questo fatto: l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia, nell'aprile 1939, fu naturalmente seguita da assicurazioni italiane sull'indipendenza e sulla integrità della Grecia. Ebbene, Metaxas, mentre faceva sua questa assicurazione e la comunicava, con una dichiarazione, al popolo ellenico, aggiungeva:

«E' giunta notizia che un certo numero di navi britanniche e francesi, variamente calcolate fra otto e dodici, stanno incrociando nei pressi di Corfù».

In altri termini: state tranquilli! L'interesse franco-inglese a limitare l'espansione italiana è — più che l'assicurazione del Governo di Roma — garanzia della nostra integrità!

Insomma, soppressione piena della propria personalità giuridica di stato sovrano capace di salvaguardare e difendere i propri interessi, e pieno e completo vassallaggio alle nazioni tutrici.

Con queste premesse, sarebbe stato criminoso da parte italiana non tenere gli occhi spalancati su quanto l'Inghilterra avrebbe tramato nella Grecia *neutrale* ai nostri danni. Ma noi, per grazia di Dio vegliavamo, e come!

Il Duce, nel memorabile discorso del 10 giugno 1940, nel comunicare l'entrata in guerra dell'Italia, aveva manifestato chiaramente il proposito di non trascinare nella guerra altre Potenze, ivi comprese Jugoslavia e Grecia e le esortava a prendere atto delle sue parole. «Dipende da loro — aggiungeva — solo da loro se esse saranno o no rigorosamente osservate».

Dopo il romano realismo di questa dichiarazione,

sarebbe bastato osservare una stretta neutralità impedendo ogni attività bellica nel proprio territorio. Figurarsi se ciò poteva succedere nella Grecia vas-salla con tanto di polizza britannica di garanzia!

Eppure a prescindere da ogni vincolo giuridico e morale derivante dalla propria neutralità, la Grecia aveva concluso con l'Italia un trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario, quello del 23 settembre 1928, regolarmente poi rinnovato alla sua scadenza. E non solo: occorreva mettere sulla bilancia l'opera dell'Italia nella realizzazione del trattato greco-turco del 1930.

Chiare si erano appalesate in seguito le « simpatie » della Grecia verso l'Italia all'epoca delle inique sanzioni; si era senza reticenze e senza sottintesi auspicato dalla stampa greca il ritorno (?) alla Grecia delle isole del Dodecaneso ed una revisione, naturalmente a tutto vantaggio dell'Italia, dei confini greco-albanesi. Con tutto ciò l'Italia osservò misure di massimo tatto politico e massima prudenza; tatto e prudenza che avrebbe potuto portare ad una comprensiva e cordiale intesa specie dopo le ulteriori prove date dall'Italia in seguito allo scoppio dell'attuale conflitto.

Enumeriamole. Scambi di vedute fra i due governi portarono come prima conseguenza (settembre 1939) all'allontanamento delle forze armate dalla frontiera comune; subito dopo, uno scambio di note prometteva un non lontano allargamento di orizzonti nelle relazioni tra i due paesi che sarebbero state quelle di concreta, fiduciosa e feconda collaborazione in tutti i campi.

Ma ciò non valse a vincere il senso di innata inimicizia ellenica verso l'Italia e della sua pronta dedizione all'Inghilterra. Dant Hoggia, patriota albanese, venne ucciso da sicari greci, e la sua testa venne portata in macabro pellegrinaggio, chiaro e sicuro monito, in tutti i villaggi della Ciamuria.

Ma per contro un altro monito verso la Grecia si era levato di qua dal confine, in terra albanese, nelle colonne del *Tomari*, che diceva precisamente: « Si deve sapere ben chiaro e ben fermo oltre frontiera che un'epoca è finita e un'altra se ne apre nella quale la Grecia dovrà tenere in altissimo conto i valori che sono scaturiti dalla felice unione dell'Albania all'Italia. Violenze, vessazioni e delitti non possono più essere tollerati e niente potrà impedire che la giustizia abbia il suo implacabile corso ».

Tuttavia l'Italia fu ancora una volta prudente. E ciò fu forse un male, perchè il suo atteggiamento si prestò probabilmente ad essere interpretato dai greci come sintomo di debolezza. Diciamo così perchè diversamente non sapremmo spiegarci come, il 26 ottobre, una banda armata abbia attaccato con bombe a mano i posti di vigilanza albanesi nei pressi di Coritza. Non sapremmo spiegarci le scalmanate manifestazioni studentesche (con inquadramento di professori) contro l'Italia, culminanti in insulti e minacce al varco di frontiera di Karvia; non sapremmo renderci conto dello scoppio delle bombe nella sede dell'Ufficio luogotenenziale di Porto Edda.

Non sapremmo infine dare una ragione alle dichiarazioni dell'Inghilterra, che pur già faceva girare le proprie forze attraverso la Grecia, che pur già si serviva delle basi di Cerigo e di Creta per azioni di guerra aereo-navale contro l'Italia, dichia-

razioni che la stampa ufficiale britannica pubblicava, sulla possibilità di occupazione di alcune isole greche, dato il loro valore strategico.



*I fanti d'Italia sbarcano nei porti albanesi.
(da «Italia d'Oltremare»)*

E allora dicemmo: Basta! Non era più possibile fare diversamente: ne sarebbe andata di mezzo la sacra e doverosa tutela dei nostri interessi. Ci saremmo fatti prevenire dall'Inghilterra che avrebbe assunto l'iniziativa di quelle operazioni sempre vagheggiate e che erano destinate a mettere a terra l'Italia. Avremmo... perduto l'autobus!

L'intervento fu dunque necessario, indispensabile, urgente.

Ecco perchè, mentre continuavamo a cercare con tutte le nostre forze e con tutti i nostri mezzi di mantenere relazioni di buona amicizia con tutti gli stati balcanici per preservarli dalla guerra, le nostre divisioni mossero contro la Grecia il 28 ottobre dello scorso anno.

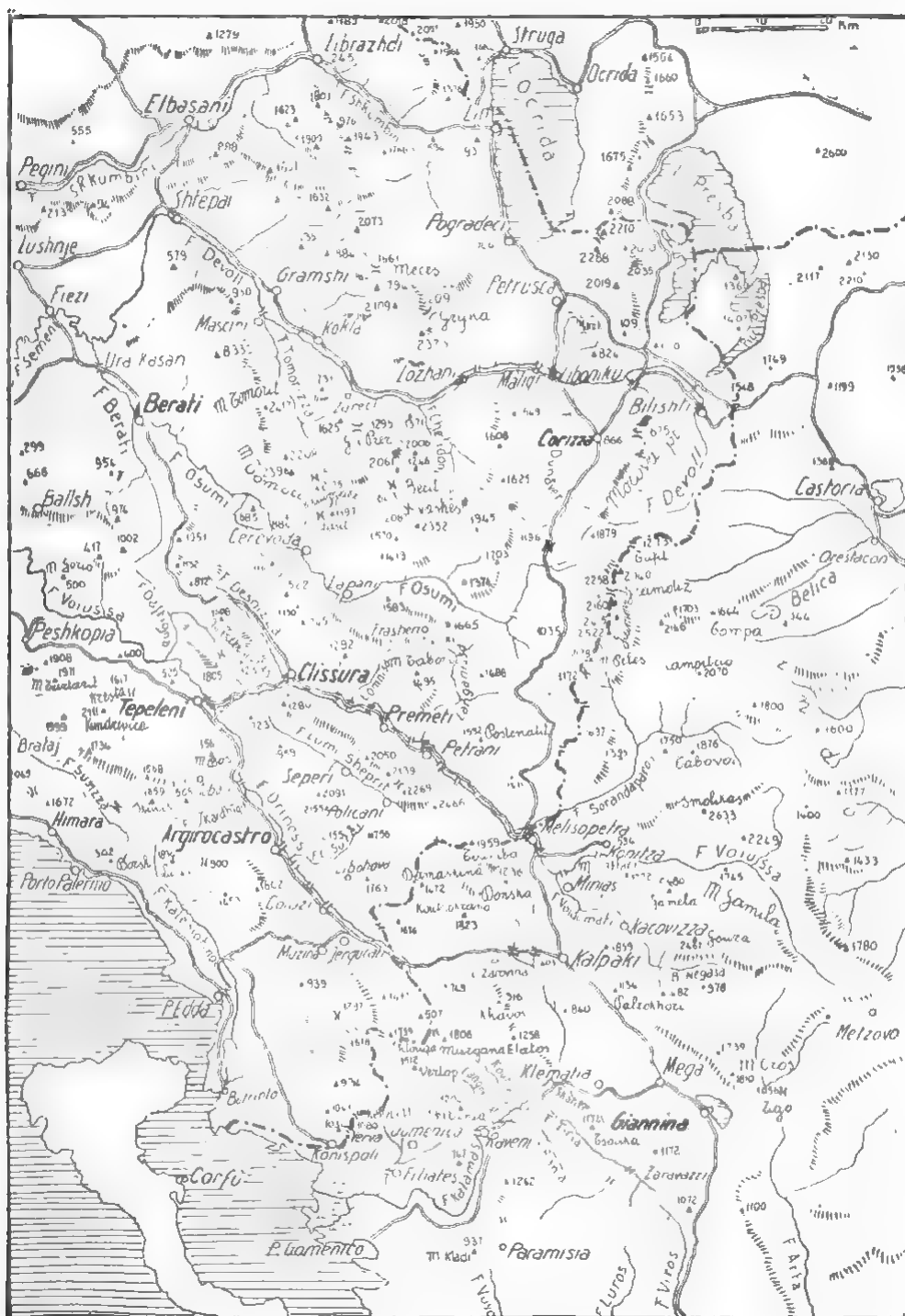
Che cosa avevamo in Albania in quell'epoca? Soltanto cinque divisioni efficienti e due in via di affluenza: in totale, 14 reggimenti di fanteria. Di fronte a noi, già schierate sulle posizioni di frontiera, ben 18 divisioni elleniche e cioè 54 reggimenti di fanteria, dato che esse hanno costituzione ternaria rispetto alla nostra, binaria.

Consideriamo inoltre che l'andamento della frontiera, direzione nord est-sud ovest, aumentava gli vantaggi del nostro schieramento, con le spalle al mare, ed un mare che non ha, quali basi logistiche, altro che due soli porti di limitata efficienza: Valona e Durazzo.

Questo fu il duplice vantaggio nostro nelle operazioni preliminari contro la Grecia: la sproporzione nelle forze (le greche erano quattro volte superiori alle nostre) e il vantaggio rispetto alle nostre, delle posizioni greche, da lungo tempo apprestate a difesa.

Fu quindi necessario, dopo una offensiva veramente eroica, sostare e quindi ripiegare in più accorte posizioni dove avremmo compiuto l'opportuno apprestamento per poter spiccare il balzo della rivincita. E su queste posizioni le nostre armate rimasero letteralmente inchiodate senza più cedere di un pollice.

Si ricordi la resistenza della nostra 11ª armata





Nel bianco scenario gli alpini della «Julia» puntano fermo.

(da «Italia d'Oltremare»)

sulle vette impervie di Clisura e di Tepeleni, resistenza che ci costò gravi sacrifici ma che riuscì a spuntare con gravi perdite i reiterati colpi delle divisioni elleniche le quali si erano ripromesse, una volta padrone di quelle posizioni, di occupare Valona.

Ma su quelle posizioni, durante tutto l'inverno, si è infranta l'efficienza bellica delle migliori unità greche, mentre la nostra macchina per la ripresa offensiva andava apprestandosi in maniera formidabile.

Il Duce spiegò questa situazione nel suo discorso del 18 novembre, quinto anniversario delle sanzioni. Ed a questo riguardo disse:

« Le aspre montagne dell'Epiro e le loro valli fangose non si prestano a guerre «lampe» come pretenderebbero gli incorreggibili che praticano la comoda strategia degli spilli sulle carte. Nessun atto o parola mia o del governo o di nessun altro fattore responsabile l'ha fatto prevedere ».

Era una battaglia d'arresto che sarebbe stata, come quella dal Grappa al Piave, la premessa per una ripresa offensiva in cui avremmo, come il Duce prometteva, spezzato le reni alla Grecia.

Tutto ciò l'Inghilterra comprende; vede che la macchina militare è in via di perfezionamento, sente che la macchina politica dei suoi nemici, ingigantitasi con la conclusione del *tripartito*, le fa perdere ogni giorno qualcuna delle posizioni che le sterline giudaiche e gli sforzi dell'*Intelligence service* le avevano costituito nei Balcani. E si affatica per non

perdere le ultime di queste posizioni, quelle Jugoslave.

Non bisogna dimenticare che l'artificioso stato dei serbo-croato-sloveni è stato costituito faticosamente per opera della Gran Bretagna, la quale nella assenza di un siffatto stato non ha mai visto altro se non l'argine della espansione italiana, la trincea dalla quale sarebbe stato sferrato l'attacco contro l'Italia e contro la Germania.

Ingrata si sarebbe manifestata la Jugoslavia, e più ancora la dinastia dei Karagjorgjevic, se non si fosse prestata all'olocausto sull'altare di quella Potenza che appunto per le accennate finalità l'aveva creata.

Era l'atto di fede dei figli del Conte Ugolino che doveva ripetersi. Erano questa volta i serbo-croato-sloveni, che dovevano prostarsi davanti all'Inghilterra e dire:

... assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia!

La Jugoslavia non sentiva un pari amore filiale verso l'Inghilterra. Lo abbiamo constatato quando i rappresentanti del potere costituzionalmente responsabili si sono recati a Vienna ed hanno aderito al *tripartito*; lo abbiamo provato ancora in maniera inequivocabile, quando abbiamo visto dopo il colpo di stato di fine marzo, la Croazia staccarsi nettamente dallo stato mosaico e proclamare la propria indipendenza, e il Montenegro volgersi ansioso al-

l'Italia per riottenere la propria libertà, e la Slovenia accogliere con animo soddisfatto il nuovo stato di cose, e le minoranze magiare, romene e bulgare ritornare con giubilo ai rispettivi paesi di origine.

Ed allora dobbiamo dire che ben ha fatto l'Inghilterra a scatenare questo conflitto: se una prova mancava ancora sulle artificiosità di Versaglia, se un fatto era necessario per dimostrare la nostra buona causa, la pace con giustizia che noi vogliamo rispetto a quella di Versaglia che volle stabilire in questi ibridismi sotto l'insegna demo-liberale della auto-decisione, questa prova, questo fatto si sono visti chiaramente nelle immediate conseguenze del funesto colpo di stato.

Era lecito all'oligarchia militare serba, fanatica e smerle ad un tempo, pensare che le misure immediatamente succedute al colpo di stato potessero preludere ad un qualche successo? Non sentiva essa l'oligarchia, nelle resistenze e nelle riserve cointe alla formazione del gabinetto, qualche cosa che strideva nella compagine di quello stato che la sua ostinazione continuava, malgrado tutto, a ritenere unitario? Non comprendevano i responsabili che la alleata Grecia, dopo cinque mesi di lotta cruenta, era ormai stremata? Credevano essi forse alle proferte britanniche di aiuti dopo l'esempio della Polonia, della Finlandia, della Norvegia, della Francia, dell'Olanda, del Belgio e, fra le recentissime, della Grecia? Non erano coscienti del tradimento che consumavano contro il loro paese e contro il Re fanciullo aggogandosi, malgrado tutte le prospettive che abbiamo fuggacemente accennato, al carro inglese?

La storia dirà la sua parola imparziale ed inflessibile su questi tristi figure; dirà la sua condanna contro il piccolo Re che cinge la corona, e poi lascia il suo popolo, fuggendo lontano per aumentare la schiera, nel museo di Londra e Domini, dei Sovrani e Presidenti spodestati...

Mentre Germania e Italia, malgrado le incomposte inscenature di odi, malgrado gli interventi britannici in via diplomatica e militare, malgrado i palesi contatti politico-militari tra il nuovo governo dell'agonizzante Jugoslavia e i capi della Grecia, dimostravano somma prudenza nella speranza di preservare ancora il paese dalla catastrofe, e i benpensanti serbi venivano messi nella impossibilità di operare contro la folle oligarchia militare, coloro che dalla Serbia avevano subito solo angerie e soprusi si preparavano alla riscossa.

E, con la Jugoslavia come con la Grecia, l'Italia aveva sopportato a lungo durante più che un ventennio, e aveva sempre dimostrata, malgrado tutto, la buona volontà di stabilire leali rapporti di buon vicinato.

Il contegno della vicina Jugoslavia si era dimostrato ostile all'Italia fin dal momento della costituzione dello stato. E' infatti nell'indirizzo di risposta al primo discorso della Corona (1919) che il Parlamento, a mezzo dei partiti dominanti costituiti in massa di serbi, espone rivendicazioni di regioni italiane, quale il Friuli con Gorizia, Trieste, l'Istria, Pola e tutta la balneazione.

Il trattato di Rapallo (1920) fissò le rispettive spettanze, e quello di Roma (1924) riconobbe la tanto contrastata sovranità su Fiume. Ma la rabbiosa megalomania serba agitò proteste incomposte accam-

pando diritti di sovranità (Francia compiacentemente consenziente) non solo sui territori assegnati all'Italia, ma anche su quelli situati oltre gli altri suoi confini. Non bastava quanto aveva racimolato per merito dei nostri ex alleati, che avanti ai nostri confini orientali volevano costituire non lo stato Jugoslavo fine a se stesso, ma un formidabile baluardo che arginasse ogni nostro tentativo di espansione. Questo stato, che aveva realizzato l'irrealizzabile, preludeva Klagenfurt dall'Austria, Barania dall'Ungheria, il Banato dalla Romania, Scutari dall'Albania ed aspirava a divenire padrona ed arbitra nell'Adriatico.

A parte i vari moti che dimostrarono in forma più o meno larvata la eterogeneità della compagine e la preoccupazione del governo di mantenere il dominio assicurando ai serbi la maggioranza in ogni esplicazione dell'autorità politica, militare ed economica dello stato, le manifestazioni contro l'Italia, insolenti e provocatrici, furono frequentissime. Ma l'Italia, raggiunta la propria unità morale con la rivoluzione, poteva permettersi il lusso di restare calma davanti agli schiamazzi ed alle minacce dei facinorosi vicini. La mano bianca, sorta quale setta d'ordine in contrapposto con la mano nera una volta esistita, e che doveva essere la guardia armata ed occulta di Re Alessandro, si assicurò la cooperazione della *Narodna Odbrana* (Difesa Nazionale) che aveva al suo attivo, fra le glorie passate, l'assassinio dell'Arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando. Satelliti di queste organizzazioni furono le organizzazioni nazionaliste e militari serbe, tutte con tinta spiccatissima antitaliana.

La *Narodna*, dopo il colpo di stato del 1929, aveva inquadrato nel proprio scuo le società terroristiche esistenti. Fra le tante minori, molte rivelarono nello stesso nome la loro tendenza, come la *Jadranska Straza* (la sentinella dell'Adriatico), la *Rapallo*, la *Solka* (Isonzo) la *Iska* (Istria).

Altra organizzazione da ricordare, in origine società ginnastica, fu quella dei *Sokol*, centro importante di propaganda italo-sola, che dimostrò il suo odio con la distruzione dei simboli di San Marco a Veglia, Traù, Sinj e Perasto e manifestò i suoi inequivocabili sentimenti a mezzo della stampa ummerosa che ebbe al suo servizio.

Azioni brigantesche e terroristiche, col compiacente e sorridente consenso delle autorità, si perpetrarono perfino nei nostri confini.

E l'Italia, per amor di pace, tacque e tollerò.

Ma non bastò. Durante la campagna etiopica la Jugoslavia si schierò con la Francia, la Grecia e la Turchia per un'azione concorde contro l'Italia nel Mediterraneo.

Tutto ciò, malgrado un accordo esistente fin dal 1924. E, non ostante tutto, l'Italia diede un'altra magnifica prova di buona volontà firmando nel 1937 un nuovo accordo di amicizia e di collaborazione. Ma solo due anni dopo Stojadinovich, capo del governo e firmatario dell'accordo, venne allontanato con pomposa ostentazione e sostituito con gente pronta ai voleri di Londra e di Parigi.

Malgrado tutto ciò, l'Italia pazientò ancora, e continuò nei suoi sforzi, tesi sempre ad assicurare la pace. Lo prova la proposta ragionevole fatta, di accordo con la Germania, di adesione al patto tripartito. Si prometteva, con la garanzia dell'integrità territoriale e statale, perfino la realizzazione

di un antico sogno: lo sbocco nell'Egeo a Salonico. E l'accordo fu concluso.

Ma sopravvenne — e fu un bene per noi — il colpo di Stato del 27 marzo in seguito al quale, come dicevano più innanzi, caddero tutti i veli e si potè vedere chiaramente, come non mai, quale fosse il vero volto di questa Nazione!

I succubi della politica panserba si preparavano alla riscossa, dicevamo. E' così.

E' infatti del 10 giugno 1940, giorno della nostra entrata in guerra, l'appello croato fatto pervenire al Duce da Zagabria, e recante la firma dei delegati di ben 66 comitati nazionalisti. In esso è detto fra l'altro:

«... la Nazione croata ha deciso di sciogliere ogni vincolo con la Serbia e distaccarsi dalla sedicente Jugoslavia, la quale non è altro che una più vasta Serbia, creata dal Trattato di Versaglia».

«In tale determinazione la Nazione croata si rivolge al suo grande vicino, all'Italia fascista, a supplica aiuto nella lotta per la sua redenzione».

Chiedevano i delegati croati esplicitamente al Duce l'intervento dell'esercito per la difesa della Croazia contro *«la barbarica intrusione della Serbia e dei suoi alleati»* e concludevano:

«La Nazione croata attende con la massima fiducia il grande gesto redentore veramente degno del grande Duce, della gloriosa e potente Nazione italiana, del fascismo che per primo ha indicato alle Nazioni di tutto il mondo la nuova via alla giustizia e ad una nuova vita».

«Obbedienti al nostro capo e volenterosi di mettere in esecuzione i suoi ordini, esprimiamo al Duce e a tutta l'Italia fascista la nostra ammirazione e la nostra gratitudine».

Questo dimostri ancora una volta, se non fosse dimostrato abbastanza, quale era l'artificio della costituzione di questo stato, quale il desiderio di liberazione degli oppressi. E ancora una volta dimostra la grande prudenza e volontà di pace dell'Italia e dell'alleata Germania.

E se ciò non bastasse, valgano le seguenti parole dirette da Ante Pavelic al popolo croato il 6 aprile, primo giorno di ostilità dell'Asse contro la Serbia:

«Ma il popolo croato, nell'ora che volge, è conscio del suo compito e dei suoi doveri che egli ha verso di sé, verso la propria patria, verso le future generazioni e verso l'umanità. Il popolo croato, che non ha affidato ad alcuno il mandato di legare la sua sorte a quella di Belgrado e a quella delle democrazie occidentali, ha affermato sempre e in tutte le occasioni, e oggi riafferma solennemente, a sua decisa volontà di staccarsi dalla Serbia e di ricostruire l'antico stato indipendente della Croazia entro il quale, con l'aiuto di Dio e dei grandi popoli amici, ritrovare la sua perduta libertà, il suo onore, e il suo benessere».

«Il popolo croato senza eccezione ha già da tempo preso la sua decisione e si è messo a fianco delle Potenze liberatrici. Il popolo croato aspetta con fiducia, tranquillità e serenità la sua ora».

E' chiaro?

Ma sarebbe monca l'esposizione della vera situazione della Croazia rispetto alla Jugoslavia se non si ricordasse ancora l'appello che due giorni dopo, l'8 aprile, lo stesso Pavelic rivolse al Duce. In esso fra l'altro si legge:

«Tutta la Croazia attende con giubilo i Vostri gloriosi soldati e tutte le nostre forze nazionaliste combattenti organizzate ed inquadrare combatteranno insieme con loro per la libertà del nostro popolo e per l'indipendente Stato di Croazia per il quale abbiamo lungamente e sanguinosamente lottato».

E più avanti:

«Vi assicuro, che, come ora, anche nell'avvenire saremo sempre con Voi».

Si può ancora, alla luce di questi documenti, mettere in dubbio la bontà della nostra causa e le utopistiche velleità degli ufficiali serbi? Si può dire che il Re fanciullo parlasse in buona fede quando si mostrava anelante di assumere il comando delle sue forze? Malafede o irresponsabilità? Probabilmente quest'ultima, alimentata da una educazione di precettori britannici e dalle rodomontate della cricca militare serba, usa ad abbaiare come i cani da pastore, ed a fuggire al primo lancio di sasso.

In breve, Germania e Italia sono rimaste in atteggiamento di vigile attesa sperando di poter ancora salvare la pace, e vi sono rimaste fino al 6 aprile, fino al giorno cioè in cui inequivocabili segni di ostilità non hanno imposto di cambiare rotta. Infatti divisioni motorizzate inglesi dell'armata del Nilo, tolte alla Cirenaica, erano state fatte sbarcare a Salonico. Non vi era più da por tempo in mezzo; occorreva senza indugio stabilire il prestigio delle Potenze dell'Asse, fatte segno agli atti della più incomposta ostilità; occorreva rimettere ordine nello ambiente, sconvolto dalla propaganda dell'*Intelligence Service*; occorreva riportare su questo mondo coloro i quali, presi dagli stupefacenti di detta propaganda, sognavano di buttare a mare gli italiani di Albania e di andare a sfilare in parata sotto l'arco di Brandeburgo!

Dunque, malgrado i recenti ammaestramenti, anche in questo settore la parola al cannone!

Lo svantaggio jugoslavo si è subito appalesato non solamente per la situazione strategica ma per il difetto di costruzione. Infatti, di fronte a due eserciti ciascuno dei quali è formato dal fiore di due razze che, con le loro rivoluzioni, hanno affermato il sommo principio della omogeneità, stava un miscuglio di razze diverse, l'una verso l'altra ostili. Non soltanto serbi, croati e sloveni costituivano le forze armate jugoslave; ma turchi, albanesi, montenegrini, tedeschi, romeni, bulgari, italiani, ungheresi, zingari.

Ecco, signori di Versaglia, i frutti pratici della potenza militare che avevate attribuita a quegli stati sorti dai vostri giuochi di bussolotto!

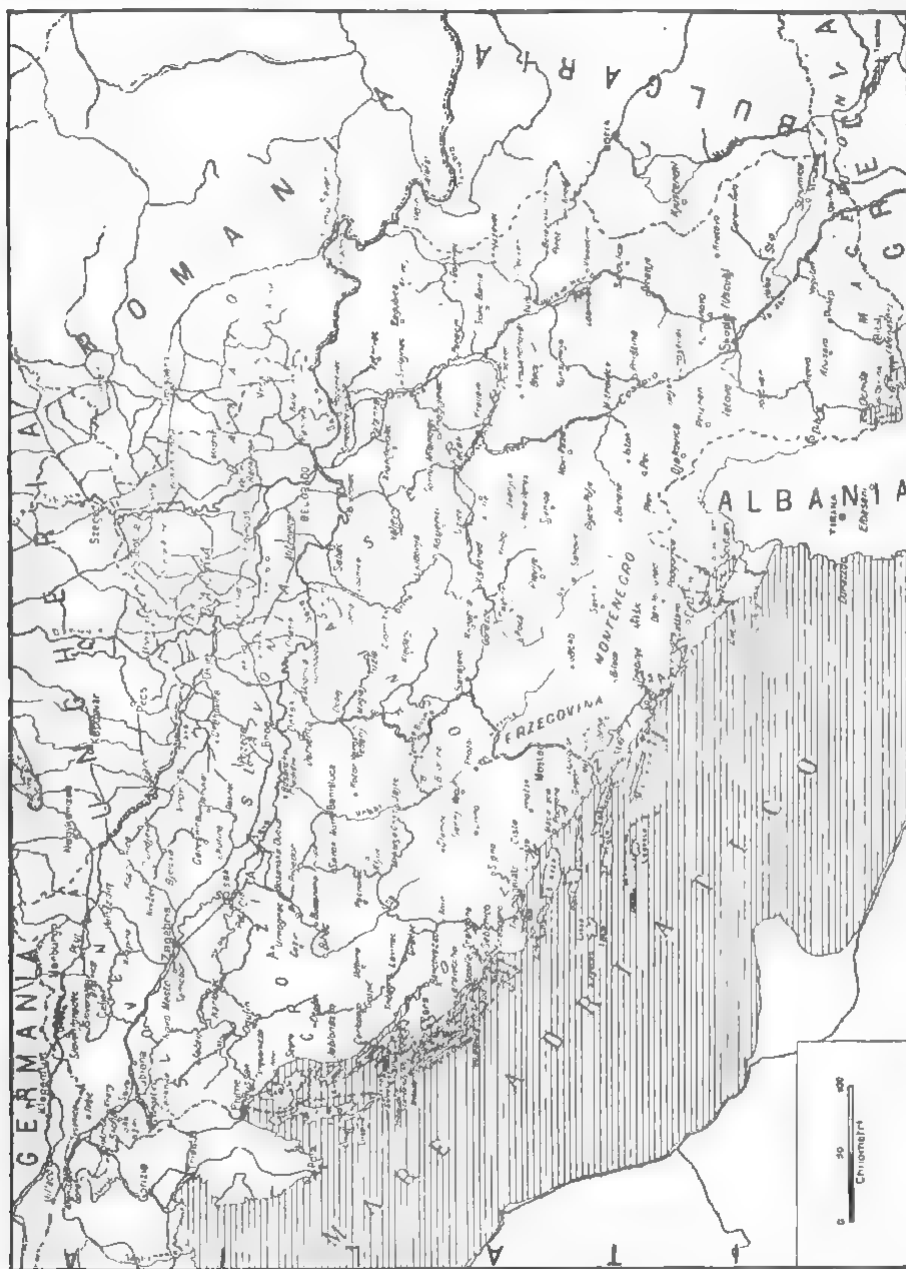
Dagli appelli di cui abbiamo citato qualche brano abbiamo visto quale fosse il pensiero dei croati e possiamo facilmente dedurre quale assegnamento si poteva fare sui contingenti reclutati dalla oligarchia serba. Non è meno facile stabilire l'entità dell'apporto che le minoranze di tutti i paesi confinanti ed aderenti al *tripartito* avrebbero dato a un siffatto esercito. Il Montenegro come la Croazia, avrebbe reclamato la propria indipendenza e la propria autonomia.

Questa macchina militare faceva affidamento sull'aiuto greco. Ma i greci erano ormai provati dopo cinque mesi di lotta cruenta. Faceva affidamento sull'altra accozzaglia di razza al soldo della Gran Bretagna; ma sarebbe intervenuta questa forza nel tempo dovuto e con adeguata energia, energia che

doveva non solo assicurare i primi successi, ma soprattutto togliere ai tanti elementi costitutivi ogni velleità di disobbedienza?

— a seconda delle necessità d'impiego — di divisioni, ternarie o quaternarie.

In totale l'esercito jugoslavo aveva una Guardia



Dipendente da uno stato maggiore comune con la aviazione, l'esercito jugoslavo era costituito da cinque armate formate ciascuna da un numero diverso

Reale, 58 reggimenti di fanteria (146 battaglioni), 10 di cavalleria, 33 di artiglieria da campagna, 5 di artiglieria pesante, 1 di artiglieria da fortezza,

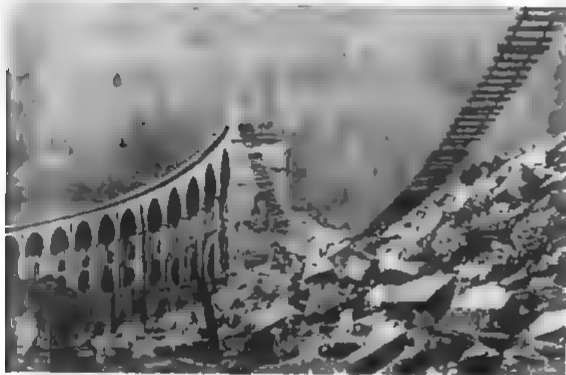
2 gruppi di artiglieria a cavallo, 3 reggimenti di artiglieria antiaerea, 6 del genio.

La marina era costituita da due incrociatori leggeri, un cacciatorpediniere e cinque o sei sommergibili, tutte unità acquistate dall'estero e che si aggiungevano a quelle ereditate dall'Austria: 12 torpediniere d'alto mare e 6 posamine.

L'aeronautica contava un migliaio di velivoli, forniti per la maggior parte dalla Francia. In Francia ed in Inghilterra gli ufficiali delle varie forze armate jugoslave compivano corsi di perfezionamento.

Fra sette stati confinanti, dei quali sei dovevano considerarsi nemici, la situazione strategica jugoslava era tutt'altro che rosea. Unico tentativo che si poteva fare era quello di congiungersi con l'esercito greco per formare un solo blocco centrale; che sarebbe poi stato alimentato dalle cospicue riserve di uomini e mezzi di guerra promesse dalla Gran Bretagna e su cui, nonostante la dura esperienza del passato, si faceva sicuro assegnamento.

Di fronte a questo blocco ancora non formato, ma che, se vi fosse stata unità d'ideali e di cuori e unità materiale di comando, avrebbe potuto formar-



Non saranno sufficienti le distruzioni operate dai serbi per arrestare la marcia irresistibile dell'Asse

si da un momento all'altro, stavano le forze dell'Asse, in Italia, in Germania, in Bulgaria, lontane, separate, ma che una volontà inflessibile già univa nell'intento ferreo di farla finita al più presto. Una volontà diametralmente opposta a quella avversaria e che pertanto si proponeva obiettivi contrari a quelli nemici. Il disegno dell'Asse era quindi semplice e ben definito: con azione concorde unire le forze germaniche di Bulgaria con quelle italiane di Albania determinando la netta separazione delle armate jugoslave da quelle greche; agire nei due settori, greco e jugoslavo, con uguale rapidità per ottenere, nel settore jugoslavo, lo scopo di battere il nemico in fase di radunata dell'esercito, impadronendosi con una netta, decisa, travolgente iniziativa delle operazioni; nel settore greco un effetto uguale nella Tracia orientale, prima che il nemico avesse la possibilità di sistemarsi in difensiva e formare il blocco; poi, con azione convergente, travolgere le difese dell'Epiro e della Tessaglia penetrando nel cuore della Grecia.

Era naturale che la situazione determinatasi col colpo di stato ci imponesse immediate ed energiche misure. Infatti in sole due settimane e cioè dal 27 di marzo al 9 di aprile, avevamo trasportato nel settore giulio ingenti forze, cioè due divisioni autotrasportabili, tre divisioni di fanteria, due divisioni celeri ed una divisione corazzata, oltre cento batterie di grosso e medio calibro.

« Il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari navali ed aeree in stretta collaborazione con quelle della Germania » diceva la dichiarazione diramata il 6 aprile dal Ministro degli Esteri italiano.

« Il Governo del Reich non è disposto ad osservare e sopportare più a lungo queste manovre di una cricca criminosa a Belgrado; che la Jugoslavia diventi palestra di truppe mercenarie britanniche estranee al continente, così come si verifica attualmente in Grecia. Esso ha perciò impartito alle truppe germaniche l'ordine di ripristinare con tutti i mezzi militari del Reich la calma e la sicurezza anche in questa parte d'Europa »; così suonava l'analoga dichiarazione pubblicata nella stessa data dal Governo di Berlino.

Ora basterebbe rileggere i bollettini di guerra per rendersi conto di quanto è seguito nel mese di aprile. Tuttavia non sarà male accennare agli avvenimenti che con rapidità superiore a quella prevista si sono svolti nei Balcani, perché resti profondamente scolpita nei nostri cuori e mai più dimenticata la gesta gloriosa di questi memorabili giorni.

L'azione tra la Vojussa e l'Osum era stata buona premessa alle operazioni che dovevano svolgersi. Dopo lo sforzo nemico del 6, 7 e 8 marzo, secondo gli ordini del Duce, si era scatenata la vittoriosa nostra offensiva durata dal 9 al 14.

« E' tra la Vojussa e l'Osum — così scriveva il Duce al Generale Cavallero — sui fronti tenuti dal IV, VIII, XXV Corpo d'Armata che furono spezzate le reni al nemico ».

Il sogno dei greci, di aprirsi con l'occupazione delle nostre posizioni nel settore Clisura-Tepeleni un varco verso le strade di Valona e di Beratara, era definitivamente tramontato: e tramontato con la quasi distruzione di otto reggimenti e con una depressione morale che si manifestava attraverso molteplici inequivocabili segni.

Come è detto nel rapporto al Duce del generale Cavallero, la minaccia jugoslava indusse il comando superiore dell'Albania a sguarnire proprio in questo momento il fronte sud. Rispetto a questo, di 250 chilometri, la frontiera albanese-jugoslava da guarnire era in rapporto pressoché doppio (460 Km.) e il pronto schieramento di forze lungo tale frontiera portava ad un sensibile alleggerimento del primo. Le armate greche avrebbero potuto approfittare di ciò e tentare d'accordo con quelle jugoslave una ripresa offensiva. Dunque le operazioni del marzo, stroncando ancora le efficienti forze elleniche, erano state veramente providenziali, permettendoci di affrontare con serenità la nuova situazione.

Se ciò non fosse stato, probabilmente le forze nemiche avrebbero tentato una concorde azione da nord, da est e da sud per mandare ad effetto il piano di buttare a mare gli italiani.

L'offensiva dell'Asse si è sferrata violenta con il passaggio delle truppe tedesche sulla frontiera bulgara lungo la valle dello Struma e verso la valle del

Vardar: primo colpo diretto, inteso al doppio scopo d'iniziare la costituzione della barriera tra la Grecia e la Jugoslavia e la penetrazione in territorio Ellenico verso la direzione di Salonicco. Superate le fortificazioni greche, le truppe germaniche hanno occupato il giorno 8 Salonicco costringendo conseguentemente alla resa l'Armata dell'est; e ciò, permetteva la rapida occupazione della Macedonia sud-orientale e della Tracia fino al confine turco. Dalla Bulgaria occidentale intanto le colonne germaniche penetravano in territorio jugoslavo, una volgendo verso gli obiettivi stabiliti, e cioè Nise, antica capitale della Serbia, e l'altra verso Skoplje, importante centro ferroviario. Da qui, avanzando ancora, le truppe germaniche davano la mano a quelle italiane che avevano occupato Ocrida, serrando così definitivamente la porta di comunicazione tra Jugoslavia e Grecia.

In questi primi giorni il settore settentrionale jugoslavo veniva anch'esso attaccato dalle forze dell'Asse e cioè da colonne tedesche tendenti da Marburgo verso Zagabria, e italiane che, per la valle della Sava, puntavano su Lubiana. Gli obiettivi sono



Sono gli ultimi sforzi...

(Foto Ministero Guerra)



Le truppe italiane a Lubiana.

(Foto Ministero Guerra)

stati entrambi presto raggiunti, col risultato di liberare contemporaneamente queste due città, capitali della Croazia e della Slovenia, dal giogo serbo.

Nella Jugoslavia centrale ad oriente i tedeschi occupavano Brod, altro nodo ferroviario importante, mentre gli Ungheresi, oltrepassata la frontiera, dilagavano nel quadrilatero formato dal gomito del Danubio e dalla confluenza in esso del Tibisco, e i romeni addensavano le loro forze verso la frontiera del Banato. Ad occidente, verso il campo trincerato di Zara, i tentativi nemici venivano nettamente respinti, come venivano respinti quelli verso lo Scutario, dove le forze di Albania passavano alla offensiva.

A sud, sulla frontiera greco-albanese, dove forse ai greci sarebbe convenuto arretrare per cercare di far massa in posizioni più meridionali, atte a resistere meglio alle puntate dei due eserciti dell'Asse, il comando italiano ha approfittato di questa mancata percezione ed ha agganciato saldamente, con energiche puntate, il grosso delle forze greche sulla

fronte determinata da Pogradec (lago di Ocrida) Clisura, Tepeleni, Klimara (sull'Adriatico) in maniera da rendere più facile ai tedeschi di raggiungere dall'est gli ulteriori obiettivi.

In questa prima fase vediamo dunque delinearsi il successo del piano dell'Asse per i risultati veramente cospicui raggiunti. Infatti, mentre sul fronte greco è stato eliminato tutto il troncone macedone-tracico con conseguente conquista del più importante porto dell'Egeo e con l'attanagliamento delle forze nel settore epirota, sul fronte jugoslavo si delinea nettamente l'isolamento della Serbia con l'irruzione ungherese verso il territorio delle proprie rivendicazioni; con l'inizio della duplice marcia italiana, dall'Albania verso il Montenegro, da Fiume verso la Dalmazia.

V'ha di più. L'11 aprile il Generale Kuaternik ha proclamato l'indipendenza della Croazia additando ai croati l'obbligo dell'obbedienza al « Primo figlio della Croazia » Dottor Ante Pavelic, il grande patriota esule, condannato in contumacia dalla oligarchia serba.

Incomincia dopo questa prima fase uno stringente, risolutivo periodo della lotta.

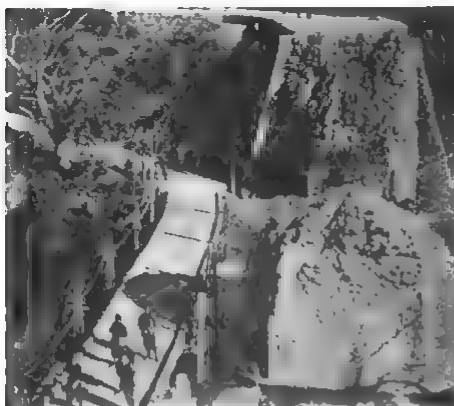
Un secondo congiungimento, avvenuto fra le forze italiane e tedesche a Karlovac (tra Fiume e Zagabria) ha ristretto ancor più il campo operativo dei serbi che ormai, prima che una settimana sia trascorsa dall'inizio delle operazioni, hanno perduto non solamente la solennità altezzosa da principi da operetta, ma ogni rosea speranza di poter portare onorevolmente a termine la campagna.

Sfrecciano intanto le colonne italiane da Zara, che doveva essere uno dei primi obiettivi dell'esercito jugoslavo, verso Bencovazzo e Knin, importante nodo ferroviario; e verso le tanto agognate terre della Dalmazia nostra, Sebenico, Traù, Spalato.

Parallelamente vengono occupate le isole.

Con la sutura delle colonne della seconda armata provenienti da Sussack con quelle di presidio a Zara è venuta a determinarsi l'occupazione continua e solida di quella costa adriatica dalla quale le chimeriche fantasie serbe avevano concepito di muovere verso le coste italiane!

Le truppe tedesche hanno occupato Belgrado fin dalla notte del 13. Non è più questione ormai di con-



Fa presto il Genio a ricostruire i ponti distrutti.

(Foto Ministero Guerra)

tinuare la guerra. Più che operazioni di inseguimento e di accerchiamento, sono operazioni di rastrellamento che si fanno allo scopo di catturare reparti, e forse ancora qualche unità, sbandati, senza comandi, senza collegamenti.

Il 15 aprile il possesso della costa adriatica, con l'occupazione di Antivari e Cattigae e col congiungimento delle colonne operanti dal nord e dal sud, è un fatto compiuto.

Il 19 cessano le ostilità in seguito alla resa senza condizioni dell'esercito Serbo, avvenuta due giorni innanzi.

E' tornato in scena Zinzar Marcovich, il ripudiato Ministro degli Esteri, firmatario del patto tripartito, quale plenipotenziario per la resa a discrezione!

Il piano si può dire riuscito alla perfezione. Uno dei nemici, il più fresco, è definitivamente elimina-

to e con la sistemazione della Slovenia e della Croazia e con l'occupazione del rimanente territorio che l'Asse si riserva di assestare, si è eliminata un'altra ingiustizia di Versaglia.

In Grecia gli avvenimenti precipitano. L'offensiva generale sferratasi sulla fronte della nona e della undicesima armata nei giorni 13 e 14 aprile, aveva portato immediatamente i suoi frutti. E infatti, mentre la nona armata, con azione rapida, riusciva ad impadronirsi della conca di Coritza, una colonna celere, operante alla sua sinistra dalla regione dei laghi, aggirava più a sud le posizioni nemiche. Contemporaneamente le posizioni del centro difensivo greco di Clisura venivano travolte con azione frontale ed aggirante delle nostre divisioni le quali, ormai padrone dell'importante posizione, potevano lanciarsi sulla strada Clisura-Premeti che porta ad altro obiettivo di primaria importanza, il ponte di Perati.

Non appena viene a determinarsi lo spostamento delle riserve elleniche verso la fronte che ha subito l'attacco della 9ª armata, la 11ª si lancia risolutamente. E' così che si determina l'inizio dello sfacelo per le forze greche, che hanno ormai alle spalle le armate tedesche operanti nella Tessaglia.

Tuona da ogni parte il cannone mentre le truppe britanniche corrono alle navi per imbarcarsi, ora che anche quest'altro paese si è immolato per l'Inghilterra.

La 11ª armata dunque, per le valli della Vojussa e della Drina, raggiunge Premeti e rioccupa Argirocastro. La colonna di Val Vojussa serra a Ponte Perati la tenaglia alle spalle nemiche, congiungendosi con i reparti della 9ª armata provenienti da Coritza e Erseke. La colonna della Drina accentua più al largo il movimento.

E' la fine.

Il 22 in seguito alla resa delle armate dell'Epiro e di Macedonia, veniva sospeso il fuoco e si continuava pacificamente la occupazione della regione,



I prigionieri serbi.

(Foto Ministero Guerra)



Atene dal Partenone.

mentre le forze tedesche superata ancora la resistenza degli inglesi che finalmente si erano decisi a fermarsi su una linea di resistenza, occupavano Atene, Corinto, Patrasso, mentre i nostri giungono a Prevesa.

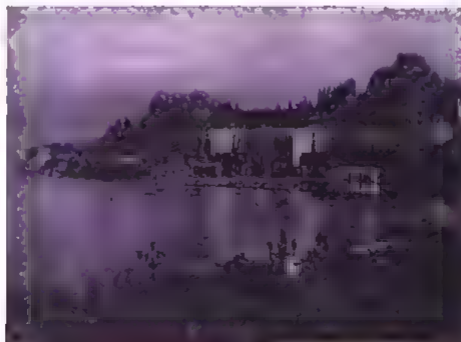
Anche in questo settore ritorna la tranquillità. Alla fine di questo fortunoso mese di aprile l'occupazione delle isole si è iniziata, e gli ultimi rastrellamenti riducono al silenzio quei monti sui quali Albione aveva sognato di attingere dagli dei pagani la forza per determinare il crollo dell'Asse.

Risultato: ancora due Re sono fuggiti, ancora altri governi simbolici si aggiungono ai già tanti passati sotto la protezione dell'Inghilterra.

E' forse con quei sovrani e con quei governi che l'Inghilterra conta di dettare all'Asse le condizioni di pace?

Ma l'Asse non si concede soste, e la marcia continua....

ETTORE MIRAGLIA



Corfù.

I BOLLETTINI DI GUERRA

BOLLETTINO N. 298

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, nel settore della 11.ª Armata, azioni nemiche di carattere locale sono state sbramate. Nostre formazioni aeree hanno bombardato depositi di munizioni e spezzato truppe avversarie. Nell'Africa Settentrionale, una nostra formazione da bombardamento, scortata dalla caccia germanica, ha bombardato basi aeree nemiche ed impianti militari, distruggendo due velivoli al suolo e producendo vasti incendi; la caccia tedesca, in combattimenti aerei, ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane». Aerei britannici hanno compiuto una incursione su Misurata, causando alcuni feriti e lievi danni.

Nell'Africa Orientale, continua accanita la lotta nel settore nord fra Cheren e Asmara. Nonostante il crescente impiego di truppe e mezzi meccanizzati da parte del nemico, i nostri reparti eroicamente resistono.

Una nostra formazione da bombardamento ha attaccato il campo di Gijgigi: scontratasi con la caccia avversaria, abbattuta un velivolo tipo «Gloster». Altri nostri aerei hanno bombardato con successo automezzi britannici.

BOLLETTINO N. 299

Sul fronte greco nulla di notevole da segnalare.

Nell'Africa Settentrionale, truppe meccanizzate italiane e germaniche, superate resistenze nemiche, hanno occupato Marsa El Brega, località della Cirenaica.

Nostri velivoli hanno bombardato navi nel porto di Bengasi, affondandone una.

Nell'Africa Orientale, è continuata nella giornata di ieri la difesa delle nostre truppe contro le preponderanti forze nemiche, sia sul fronte nord che nella zona del fiume Auaso. La nostra Caccia nell'A.O.I. ha abbattuto due «Hurricane» e due bombardieri nemici.

BOLLETTINO N. 300

Sul fronte greco, attività di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Volo e l'importante centro logistico di Florina. In combattimenti aerei, sono stati abbattuti due velivoli nemici. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Nel Mediterraneo Orientale, nostri velivoli bombardieri e siluranti hanno attaccato un convoglio nemico fortemente

scortato; malgrado la violenta azione contraerea, cinque grossi piroscafi sono stati colpiti ed affondati. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alla base.

Velivoli del C.A.T. hanno attaccato ad ovest di Creta altro convoglio nemico: un piroscafo di ottomila tonnellate, è stato incendiato ed affondato; un secondo piroscafo, pure di ottomila tonnellate, è stato colpito con due bombe di grosso calibro e probabilmente affondato.

Nell'Africa Orientale, onde evitare ulteriori bombardamenti nemici su Asmara, che avevano già fatto centinaia di vittime fra la popolazione nazionale e quella eritrea, la città è stata evacuata dalle nostre truppe. Nelle nuove posizioni si sta riaccendendo la battaglia.

Nell'Africa Settentrionale, il successo delle truppe meccanizzate italo-germaniche è stato allargato oltre Marsa El Brega. L'aviazione italiana e quella tedesca hanno attaccato con ottimi risultati, colonne nemiche in ritirata verso Agedabia.

BOLLETTINO N. 301

Sul fronte greco, attività delle opposte artiglierie. Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo radente colonne di truppe in movimento sulla strada Coriza-Pogradec; sono state inflitte sensibili perdite e vari automezzi sono stati incendiati.

Un nostro velivolo da ricognizione marittima ha abbattuto una caccia nemica a ponente della Sardegna.

Nell'Africa Settentrionale, continuano le operazioni di colonne motorizzate italo-tedesche in Cirenaica. Intensa attività della nostra aviazione; un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme nel cielo di Bengasi.

Velivoli britannici hanno compiuto una incursione su Tripoli: una quindicina di vittime nel quartiere ebraico. Altri aerei inglesi hanno mitragliato nostre colonne in marcia causando lievi perdite.

Nell'Africa Orientale continua la resistenza sia in Eritrea che nell'Harrarino.

BOLLETTINO N. 302

Sul fronte greco, azioni locali nel settore della 9.ª Armata. Nostre formazioni aeree hanno attaccato a volo radente concentramenti di truppe nemiche. Nella rada di Corfù altre

Migliaia di prigionieri sono stati fatti durante la rapida avanzata in Cirenaica.





Bengasi - Alcune nostre cannonate che hanno centrato un automezzo nemico.

nostre unità aeree hanno colpito con bombardamenti in picchiata, navi alla fonda. Sono stati affondati due piroscafi, uno da 8000 e uno da 3000 tonnellate ed è stato gravemente danneggiato altro naviglio minore.

In Cirenaica le truppe italiane e germaniche, sviluppando il successo conseguito nella zona di Agedabia, hanno raggiunto sino da ieri mattina Bengasi e spinto colonne motorizzate oltre detta città. Velivoli tedeschi hanno attaccato una autocolonna nemica nei pressi di Sollum. In combattimenti aerei, la caccia tedesca ha abbattuto tre velivoli britannici. Nella notte sul 4 il nemico ha compiuto una nuova incursione aerea su Tripoli producendo alcuni danni ad abitazioni civili.

Nell'isola di Creta una nostra formazione da caccia ha attaccato di sorpresa la base aerea di Iraklion incendiando un velivolo al suolo e danneggiandone numerosi altri; un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa Orientale prosegue la nostra resistenza in vari settori. Abbiamo perduto una unità navale di piccolo tonnellaggio nel Mar Rosso in seguito a bombardamento aereo del nemico. Due altre unità dello stesso tipo si sono autoaffondate nei pressi di Gedda. Gli equipaggi sono salvi.



Le truppe dell'Asse avanzano su Sollum dopo di aver occupato la ridotta Capuzzo e Bardia.

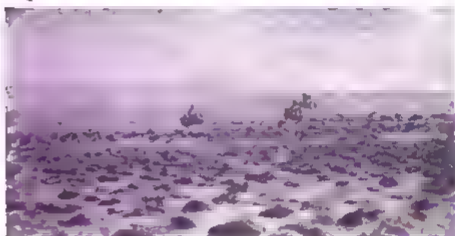
BOLLETTINO N. 303

Sul fronte greco attività di artiglierie. Nostre formazioni aeree hanno attaccato in picchiata e mitragliato apparecchi difensivi e truppe nemiche.

Nell'Africa Settentrionale, continua l'avanzata verso oriente delle colonne italiane e tedesche in Cirenaica. Velivoli inglesi hanno ripetuto nella notte sul 5 il bombardamento su Tripoli alcuni feriti e danni.

Nel Mediterraneo orientale, un nostro sommergibile ha attaccato un convoglio nemico. Un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato affondato, un secondo piroscafo è stato colpito con siluro. Nostri velivoli hanno attaccato altro convoglio nemico ad ovest dell'isola di Creta. Un nostro aereo da ricognizione, attaccato da caccia avversari ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».

Nell'Africa Orientale Italiana, le nostre truppe effettuano il loro concentramento nelle zone prestabilite.



Carri armati italo-tedeschi che avanzano nel deserto alla ricerca del nemico.

BOLLETTINO N. 304

Inizialesi ieri le ostilità contro la Jugoslavia, nostre squadriglie aeree hanno attaccato obiettivi aeronautici, navali e terrestri sui fronti greco e jugoslavo.

A Spalato sono state bombardate opere portuali e navi alla fonda: due piroscafi di medio tonnellaggio sono stati affondati. A Cattaro è stato bombardato il porto, causando gravi danni agli impianti; un cacciatorpediniere ed un bacino galleggiante sono stati colpiti in pieno; un piroscafo è stato affondato. L'arsenale di Teodo, nei pressi di Cattaro, è stato gravemente danneggiato; altro cacciatorpediniere è stato colpito. Un deposito munizioni è saltato in aria. Nostri velivoli hanno inoltre attaccato idrovolanti alla fonda e postazioni antiaeree: un aereo nemico è stato distrutto e numerosi altri danneggiati. La base aerea di Mostar ha subito gravi danni. Sono stati inoltre bombardati ponti e vie di comunicazione provocando interruzioni. In combattimenti aerei sono stati abbattuti due velivoli nemici; due nostri aerei sono mancanti.

L'aviazione nemica ha bombardato Scutari causando alcuni feriti e danni limitati.

Nell'Africa Orientale, continuano i previsti movimenti delle nostre truppe. Addis Abeba è stata da noi sgombrata per evitare vittime fra la popolazione civile. La popolazione bianca, vigilata dalle nostre forze di Polizia, non ha subito offese. Il nemico ha compiuto un'incursione sulla nostra base di Dessie, causando danni.

In Libia, colonne celeri italiane e tedesche hanno sbaragliato le retroguardie britanniche a nord-est ed a sud-est di Bengasi; ed hanno respinto con successo un contrattacco di carri armati nemici. È stato fatto un ricco bottino di prigionieri, armi ed automezzi. Un nostro sommergibile ha attaccato nel Mediterraneo orientale un convoglio scortato, colpendo due unità nemiche, una delle quali è affondata.



La poderosa controffensiva delle forze italo-tedesche fa cadere Agedabia e Zueitina.

BOLLETTINO N. 305

Nell'Albania, sul fronte jugoslavo, azioni di elementi avanzati.

Sul fronte greco le nostre truppe hanno respinto attacchi locali nel settore della 9.a Armata. Sono stati catturati molti prigionieri. La nostra aviazione ha spezzato posizioni nemiche. Il sei corrente, velivoli del CAT hanno attaccato con successo basi aeree, depositi di munizioni e concentramenti di truppe in territorio jugoslavo. In detta azione tre velivoli nemici sono stati abbattuti ed altri 17 velivoli sono stati distrutti al suolo.

In Cirenaica, le forze corazzate e motorizzate italo-tedesche, superando forti resistenze nemiche, hanno occupato Barce e Tocra. L'avanzata continua.

Nella notte sul 7, velivoli inglesi hanno effettuato un'in-

cursione su Tripoli. Sono stati colpiti ospedali ed abitazioni civili; un morto ed alcuni feriti.

Aerei inglesi hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi nelle prime ore del mattino del 7: nessun danno.

Nell'Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare.

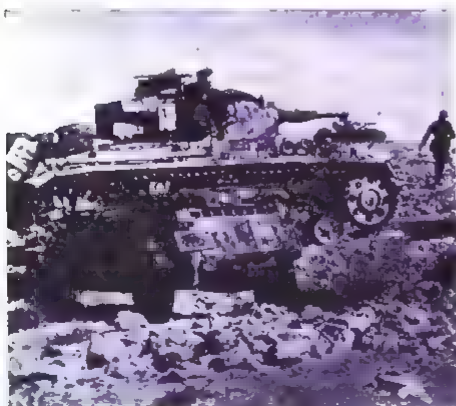
BOLLETTINO N. 306

Alla Frontiera Giulia, nostri elementi avanzati hanno occupato Kranjaska-Gora, in Val Sava.

Nell'Albania, sul fronte jugoslavo, attività di piccoli reparti; abbiamo catturato forti gruppi di prigionieri con armi.

Sul fronte greco, abbiamo respinto un attacco nemico di carattere locale e catturato alcune centinaia di prigionieri.

Bengasi - Il passaggio delle colonne corazzate salutate con commovente entusiasmo dalla popolazione liberata.



Si inizia l'offensiva.





Colonne di carri armati italo-tedeschi avanzano sulle strade della Cirenaica.

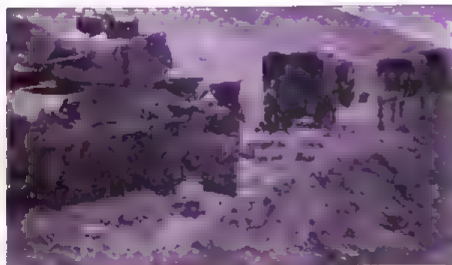
Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a Sebenico unità navali e idrovolanti alla fonda. Una nave di medio tonnellaggio è stata colpita. Vari idrovolanti, automezzi e baraccamenti sono stati danneggiati. Gli impianti delle basi aeree di Divulje e Vodice sono stati bombardati e hanno subito seri danni. Altri nostri velivoli hanno mitragliato autocolonne, correggi e colonne di salmerie.

In Cirenaica, superate con brillante manovra le resistenze opposte da reparti meccanizzati nemici, particolarmente notevoli a Meus ed a Mechuli, le forze italo-tedesche, raggiunta Derna, continuano ad incalzare il nemico e procedono al rastrellamento della vasta regione rioccupata. Unità dei

BOLLETTINO N. 307

Sul Fronte Giulio è continuata l'avanzata delle nostre truppe in Val Sava, oltre Kranjska Gora.

In Albania, sul fronte jugoslavo, azioni nemiche nello Scutario sono state stroncate, sono stati catturati numerosi prigionieri. Nostre colonne avanzano in territorio jugoslavo verso est; nessuna novità di rilievo. Formazioni aeree nazionali hanno bombardato truppe ed automezzi avversari nella zona di Boncovazzo (Zara). Gli impianti, portuali, di Sebenico sono stati nuovamente colpiti dai nostri reparti da bombardamento. Reparti da caccia hanno mitragliato appostamenti difensivi; e truppe sul fronte jugoslavo albanese, ed hanno attaccato a volo ridente presso Siosella (Zara) dieci idrovolanti alla fonda, quattro dei quali sono stati distrutti, gli altri sono stati gravemente danneggiati. Aerei nemici



Carri armati e materiali abbandonati, del nemico trovato dalla irresistibile offensiva dell'Asse.

Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato e mitragliato concentramenti di truppe e autocolonne nemiche.

Nell'Africa Orientale, il nemico ha ripreso in forze l'attacco nel settore di Massaua. Nel rimanente territorio, situazione nel complesso invariata.

Un nostro Mas ha silurato un incrociatore pesante inglese nel Mar Rosso.



Operazione al fronte cirenaico - Una delle numerose autoblinde che la marcia inesorabile delle colonne dell'Asse, lascia ridotte a un mucchio di rottami.



Fronte cirenaico - I nostri carri armati pesanti, durante una sosta in una località rioccupata, suscitano l'ammirato e commosso interesse dei nazionalisti e degli indigeni.

hanno sorvolato Zara, lanciando alcune bombe e causando qualche danno.

In Cirenaica il nemico tenta invano di sfuggire all'accerchiamento compiuto dalle forze italo-tedesche, che, muovendo verso la costa ed a sud del Gebel, si sono congiunte oltre Derna. Il bottino dei materiali catturati è notevole. Fra i prigionieri sono stati accertati oltre 2000 uomini con 6 generali e vari ufficiali superiori. Nostri reparti aerei hanno colpito navi nemiche ed hanno provocato violenti incendi nel porto di Tobruk: due nostri velivoli sono mancanti. Un velivolo inglese è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale, sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche, dopo valorosa difesa, Massaua è caduta. Il porto è stato ostruito. Gli impianti distrutti.

Nel Mediterraneo Orientale un nostro sommergibile, al co-

mando del tenente di vascello Domenico Romano, ha silurato un incrociatore nemico del tipo «Liverpool».



Fronte cirenaico - Alcuni carri armati del nemico abbandonati per la vittoriosa avanzata delle truppe dell'Asse.



Fronte cirenaico - Una nostra colonna di autocarri si snoda al seguito delle truppe che procedono verso gli obiettivi designati.

BOLLETTINO N. 388

Sul Fronte Giulio è stata occupata Longatico. Prosegue la nostra azione in Val Sava ed in Val Ljubanica.

In Albania, sul fronte est, continua l'avanzata delle nostre truppe in territorio jugoslavo; sul fronte greco, niente da segnalare. La nostra aviazione ha attaccato a volo radente truppe, automezzi e posizioni nemiche in Jugoslavia. Formazioni di bombardieri hanno colpito opere portuali e depositi della base navale di Sebenico. Gli idroscali di Di-

vulje e Sisak sono stati nuovamente bombardati e mitragliati, provocando incendi e danneggiando quattro idrovolanti: sono state inoltre colpite le opere militari di Ragusa.

In Grecia è stata danneggiata la stazione ferroviaria di Kiparissa e distrutto un ponte ferroviario sull'Arkadeika (Peloponneso).

Il giorno nove, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato il porto del Pireo, incendiando un grande deposito di carburanti, danneggiando gravemente quattro piroscafi di grosso tonnellaggio e opere portuali.

In Cirenaica, continua l'inseguimento del nemico verso est, mentre si procede alla raccolta dell'ingente materiale catturato e dei prigionieri. Tra questi è il generale Neame, comandante di armata.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno colpito opere portuali e navi alla fonda nel porto di Tobruk. Formazioni italiane di «Picchiattella» e di «Stukas» hanno bombardato ammassamenti di truppe presso Tobruk.

Nell'Africa Orientale Italiana nessuna novità di rilievo.

BOLLETTINO N. 309

Sul fronte giulio, abbiamo raggiunto Jesenice, in Val Sava, la conca di Ziri e Sussak. Nostre colonne, dopo aver infranto il dispositivo difensivo nemico, hanno occupato ieri nel pomeriggio la città di Lubiana. L'avanzata continua. Nei dintorni di Zara e nei pressi di Ugljan, nostre formazioni aeree hanno bombardato appostamenti difensivi e posizioni nemiche. Nella base aerea di Divulje, nuovamente bombardata, sono stati provocati vasti incendi. Sono state attaccate e mitragliate truppe nemiche e idrovolanti alla fonda: sei idrovolanti sono stati incendiati ed altri due affondati. Nel canale di Chera, sono state attaccate tre torpediniere nemiche: una di esse è affondata e un'altra ha subito gravi danni. Truppe italiane dell'Albania, dopo aspri combattimenti, hanno occupato Dibra e Ocrida, a oriente del lago omonimo, prendendo collegamento colle truppe tedesche provenienti da est. Sono stati catturati molti prigionieri e grandi quantità di armi e materiali.

Sul cielo di Malta, velivoli del CAT hanno abbattuto in combattimento aerei tre caccia britannici.

In Cirenaica continuano i movimenti delle colonne italo-tedesche: è stata occupata Ain el Gazala. Fra l'equipaggio di un aereo inglese catturato vi è un generale di divisione.

BOLLETTINO N. 310

E' continuata l'avanzata delle nostre truppe dal fronte giulio. Una nostra colonna celere ha oltrepassato Segna sul litorale adriatico, spingendosi più a sud-est oltre Otoclar, ove ha superato resistenze nemiche. Altra colonna celere ha preso collegamento a Karlovac con le truppe tedesche provenienti da est.

Nel settore di Zara le nostre truppe efficacemente coadiuvate dall'aviazione hanno occupato Benconazzo, catturando centinaia di prigionieri e ottanta ufficiali. L'isola di Ugljan è caduta nelle nostre mani. Le nostre truppe motorizzate, partite dall'Albania, proseguono l'avanzata in territorio nemico oltre Ocrida. Continua il rastrellamento nella zona occupata intorno al lago, dove sono state catturate alcune migliaia di prigionieri, ingenti quantità di armi e materiale e alcune diacine di cannoni.

Nella zona del Dibrano, la Divisione alpina «Cuneense» ha fatto oltre mille prigionieri fra cui due generali e catturato diciotto batterie campali.

Sul fronte greco nessuna novità di rilievo. Nostre formazioni aeree hanno bombardato, a Sebenico, opere portuali e navi alla fonda ed hanno colpito nuovamente gli impianti

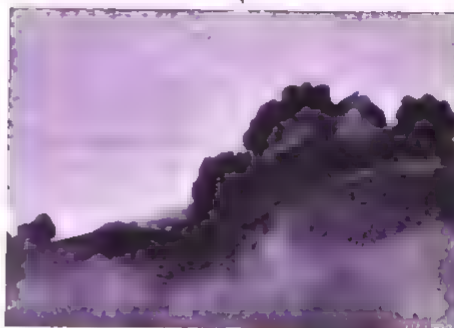
dell'idroscalo di Divulje. Unità da caccia hanno mitragliato l'idroscalo di Trau.

Sul fronte jugoslavo-albanese sono state bombardate e mitragliate truppe automee e salmerie nemiche e sono stati ripetutamente colpiti ponti e nodi stradali.

Nell'Africa Settentrionale, le truppe italiane e tedesche hanno incalzato il nemico in ritirata che è ormai accerchiato intorno a Tobruk. Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno ripetutamente colpito gli impianti e le navi alla fonda a Salamina. Un piroscafo di medio tonnellaggio è stato affondato, altri cinque piroscafi sono stati gravemente danneggiati. Gli impianti portuali hanno subito gravi danni.

A Rodi, velivoli britannici hanno compiuto un'incursione nella notte sul 12; nessuna vittima e danni non importanti.

Nell'Africa Orientale un attacco nemico su Giarso è stato respinto.



L'avanzata germanica in Jugoslavia e in Grecia - Effetti di bombe di Stukas.

BOLLETTINO N. 311

In Jugoslavia, continua l'avanzata della nostra seconda Armata, le cui colonne hanno superato Gospic. Le truppe di Zara, vincendo forti resistenze avversarie, hanno raggiunto ed investito il centro ferroviario di Knin, catturando prigionieri ed abbondante materiale, ed hanno occupato le isole di Sestruno, Ezo, Raviane e Puntaura.

In Albania, nel nord scutario, un attacco nemico è stato stroncato dalle nostre truppe, che, passate al contrattacco, hanno inflitto all'avversario fortissime perdite ed hanno catturato oltre 500 prigionieri numerosi ufficiali e grande quantità di materiale. In tale azione si è particolarmente distinto il 31.º Reggimento Carristi nella Divisione «Centauro».

Sul fronte greco, la 9.ª Armata, superata la resistenza nemica, avanza da ieri mattina verso il Korceno. Le colonne greche in ritirata sono di continuo mitragliate dai nostri aerei da caccia, mentre formazioni da bombardamento agiscono su posizioni, baraccamenti e vie di comunicazione.

Nella precipitosa ritirata gli inglesi hanno abbandonato parchi interi di materiale bellico e mezzi di trasporto semidistrutti.



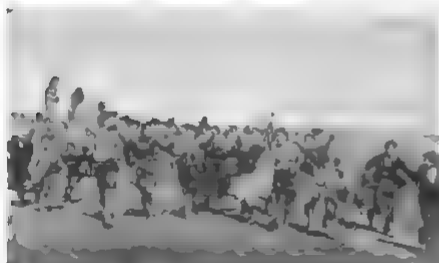
missione del nemico. Il ponte di Perati è stato distrutto. Nostre unità aeree da bombardamento si sono susseguite sugli obiettivi militari di Cattaro. Nell'arsenale sono stati provocati vari incendi ed esplosioni. Il deposito carburanti di Lipoi è stato distrutto, un piroscafo incendiato ed un cacciatorpediniere gravemente colpito. Sono state compiute, nel nord scultario, azioni di bombardamento, di mitragliamento e spezzamento contro truppe nemiche. La base aerea di Mostar è stata ripetutamente attaccata con particolare intensità da nostre formazioni da bombardamento e da caccia; sono stati danneggiati gli impianti aero-portuali; 62 velivoli nemici sono stati distrutti ed altri 15 danneggiati. L'idroscalo di Divulje ha subito un nuovo attacco dei nostri cacciatori, che hanno affondato un idrovolante nemico. In combattimenti aerei, un velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto; un nostro velivolo non ha fatto ritorno alla base.

Nelle notti sul 13 e sul 14 velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato a Malta aeroporti e basi navali. Un cacciatorpediniere è stato colpito; un velivolo tipo «Hurricane» abbattuto. Nelle prime ore del giorno 14, nostre formazioni da caccia hanno mitragliato l'aeroporto di Micubba, danneggiando numerosi velivoli al suolo.

Nell'Africa Settentrionale, le colonne italo-tedesche hanno occupato Bardia e raggiunto i confini orientali della Cirenaica, che è stata così ricoperta dopo dodici giorni di duri, vittoriosi combattimenti.

A Tobruk resiste ancora un presidio inglese, assediato dalle nostre truppe ed incessantemente martellato dalle forze aeree. Continua il rastrellamento dei prigionieri. Il bottino in armi e materiali è ingente.

Nell'Africa Orientale, nessuna novità di rilievo.



La popolazione della Cirenaica accoglie i liberatori vittoriosi.

BOLLETTINO N. 312

In Jugoslavia, colonne della seconda Armata, preso contatto con le truppe di Zora, hanno occupato il centro di K'nin, costringendo alla resa il presidio. Forze da sbarco della marina e reparti dell'Esercito hanno completato l'occupazione delle isole zaratine.

In Albania, a nord di Scutari, azioni locali jugoslave sono state nettamente stroncate, infliggendo al nemico gravi perdite.

Sul fronte greco le nostre truppe, travolte le resistenze avversarie, sono entrate in Korcia. L'avanzata prosegue sui fronti della nona e della undicesima Armata. La nostra aeronautica ha compiuto azioni di bombardamento contro centri logistici, opere militari ed autocolonne nemiche nel settore greco e jugoslavo. Reparti da bombardamento in picchiata hanno colpito nodi ed opere stradali: il ponte di Doghiana (ovest Kalibaki) è stato interrotto, e nuovamente colpito quello di Perati (sulla Vojussa) che il nemico aveva riattivato. Sono stati mitragliati trinceramenti, auto

mezzi e truppe nemiche. Nel porto di Antipari sono stati spezzati velieri alla fonda. In Egeo, nostri aerei hanno bombardato ripetutamente il porto del Pireo. Alcuni piroscafi sono stati danneggiati ed uno è affondato. Vasti incendi sono stati provocati sugli impianti portuali.

Nella notte sul 15, aerei britannici hanno compiuto incursioni su Brindisi e Valona, arrecando danni a due piroscafi: a Valona un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa.

Nell'Africa Settentrionale, è stata occupata Solhum. Il nemico, nella notte sul 15, ha compiuto un nuovo attacco aereo su Tripoli: qualche vittima ed alcuni danni.

Nell'Africa Orientale italiana nulla di notevole da segnalare.

BOLLETTINO N. 313

In Jugoslavia, colonne motorizzate della 2.a Armata, dopo avere superate resistenze nemiche, hanno occupato Spalato, a 400 chilometri, dal confine dal quale erano partite.

Reparti della R. Marina, insieme con reparti del R. Esercito e Camice Nero, hanno proseguito nella occupazione dello arcipelago dalmata a nord delle isole zaratine.

Sul fronte greco, dalla regione dei laghi alla Vojussa, le nostre truppe avanzano. Erseke, dopo vivaci combattimenti, è stata occupata e superata.

L'Aeronautica ha effettuato azioni offensive contro opere stradali, autocolonne e truppe in marcia. Gli aeroporti di Podgorizza, Janina, Paramithia e Corfù sono stati ripetutamente attaccati a volo radente; 10 apparecchi sono stati incendiati al suolo e numerosi altri gravemente danneggiati. In combattimenti aerei quattro velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo da bombardamento in picchiata non ha fatto ritorno alla base.

Nei pressi di Corfù, nostri aerei, hanno mitragliato due piroscafi da 3.000 tonnellate, uno dei quali è stato incendiato.

Nella notte sul 15, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli aeroporti di Micubba, Ca' Venezia ed i cantieri di La Valletta, colpendo impianti, piste di volo e postazioni di artiglieria.

Nella stessa notte, altre formazioni aeree tedesche hanno attaccato l'aeroporto di Eleusis, in Grecia, e navi alla fonda nella baia omonima, provocando danni agli impianti, centrando un piroscafo da 6.000 tonnellate e danneggiandone altri due di pari tonnellaggio.

Nell'Africa settentrionale, continuano le operazioni presso Solhum e l'investimento della piazza di Tobruk, dove il nemico si difende accanitamente, appoggiato da unità navali.

Formazioni aeree italiane e tedesche continuano le loro azioni di martellamento contro la piazza e le navi nemiche.

Veduta di Solhum - Punto di arrivo sul suolo egiziano della prima offensiva e punto di partenza per l'azione decisiva verso Alessandria.



in rada. In combattimenti aerei sono stati abbattuti cinque velivoli «Hurricane». Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alle basi.

Nel Mediterraneo orientale nostre unità aeree hanno attaccato navi nemiche in convoglio. Un grosso piroscafo da 15.000 tonnellate, colpito da ghiaro, è affondato; oltre navi colpite dalle bombe, sono state gravemente danneggiate.

Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo radente l'aeroporto di Iraklion (Creta), incendiando due bombardieri nemici al suolo. Un nostro velivolo è stato abbattuto: il pilota si è salvato con il paracadute.

Nell'Africa orientale, nostri reparti aerei hanno mitragliato e spezzato colonne di autocarri nel settore di Dessiè.



Il Feld Marsciallo List, il vincitore della Polonia, segue sopra la carta topografica lo svolgimento di un piano di attacco.

BOLLETTINO N. 314

In Jugoslavia, colonne motorizzate della 2.^a Armata procedono da Spalato su Ragusa.

Reparti della marina hanno completato l'occupazione delle isole dalmate.

Dall'Albania altre colonne motorizzate, dopo aver occupato, superando le superstiti difese avversarie, Antivari e Cattigne, proseguono su Cattaro e Ragusa, per congiungersi alle truppe della 2.^a Armata provenienti dal Nord.

Sul fronte greco, malgrado la forte reazione avversaria e le numerose interruzioni stradali, l'avanzata delle nostre truppe prosegue dal lago di Preba all'Adriatico. Truppe della 11.^a Armata dopo accaniti combattimenti hanno occupato Kilastra e procedono oltre. Il nemico ha subito rilevanti perdite ed ha lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiale.

Due bombardieri britannici che tentavano sorvolare il territorio albanese, sono stati attaccati dalla nostra caccia: un velivolo tipo «Blenheim» è stato abbattuto.

Ai Pireo, nella notte sul sedici, nostri aerei hanno compiuto un intenso attacco contro le opere portuali e le navi alla fonda.

L'azione aerosilurante, citata nel bollettino di ieri, che ha portato all'affondamento di un grosso piroscafo di 15 mila tonnellate, è stata compiuta dal capitano A. A. Pilota Buscaglia e dal Tenente di Vascello Osservatore Castagnacci.

In Cirenaica, continua la pressione delle truppe italo-tedesche su Tobruk e nella regione di Solhum. Sul Gebel cirenaico prosegue il rastrellamento dei nuclei nemici tagliati fuori durante la nostra travolgente avanzata.

Nell'Africa orientale, forze nemiche che tentavano il passaggio del fiume Bara (Galla Sidamo), violentemente contrattaccate e volte in fuga, hanno abbandonato nelle nostre mani il loro accampamento. In accaniti combattimenti ad Ovest di Dembidollo (Nord di Gombela) abbiamo inflitto al nemico forti perdite.



Le nostre truppe entrano in Lubiana.

BOLLETTINO N. 315

(straordinario)

Sfondate nei giorni 14, 15, 16, dopo sanguinosi combattimenti le prime linee della resistenza greca, da gennaio le Divisioni dell'11.^a Armata hanno ripreso l'avanzata con impeto travolgente. L'intero fronte nemico è in crisi.

BOLLETTINO N. 316

In Jugoslavia, dopo aver occupato Mostar e travolte le ultime resistenze nemiche a Metcovic, le colonne motorizzate della 2.^a Armata hanno raggiunto Ragusa e si sono congiunte con le truppe celeri provenienti dall'Albania che hanno occupato Cattigne e Cattaro. Sul fronte greco la manovra di aggiramento delle Armate avversarie schierate tra l'Onun ed il mare è in pieno sviluppo. Fremeti, Argirocaastro e Porto Palermo sono nelle nostre mani. Il nemico, ovunque incalzato dalle nostre truppe, mitragliato e bombardato dal-

La città di Lubiana, capoluogo della nuova Provincia.





L'avanzata germanica in Jugoslavia e in Grecia - Incendi divampano mentre le divisioni motorizzate proseguono la loro rapida marcia.

le nostre unità aeree, ripiega in disordine, lasciando nelle nostre mani molti prigionieri e materiali di ogni specie.

Nella notte sul 18 velivoli nazionali e tedeschi hanno bombardato la base navale di La Valletta (Malta).

Nella notte sul 17 un nostro convoglio, che trasportava materiali in Africa Settentrionale, è stato attaccato da un forte reparto di incrociatori e cacciatorpediniere nemiche. Nello scontro che ne è derivato il cacciatorpediniere inglese «Mohawk» è stato affondato ed altri probabilmente danneggiati. Delle nostre tre siluranti di scorta, che hanno strenuamente difeso il convoglio, una è affondata e le altre due sono state danneggiate. Due piroscafi sono stati affondati e gli altri lanneggiati. Gran parte degli equipaggi è stata salvata.

Nell'Africa Settentrionale, continua l'accerchiamento sempre più ravvicinato della piazza di Tobruk. Aerei nemici hanno compiuto incursioni su Derna e Tripoli. Alcuni feriti, gravi danni. A Derna la nostra caccia ha abbattuto un «Blenheim».

Nell'Africa Orientale il nemico accentua la sua pressione nel settore a sud di Dessiè, validamente contenuto dalle nostre truppe. Tentativi di infiltrazione lungo le rive dell'Omo e nella zona di Dambiella sono stati respinti.

BOLLETTINO N. 317

In Jugoslavia continuano i movimenti delle nostre truppe per completare la occupazione del territorio dalmata. Tra i numerosi prigionieri catturati dalle colonne celeri che, provenienti dall'Albania, hanno occupato Cattigne e Cattaro, sono un comandante di Armata col suo Stato Maggiore ed altri cinque generali. Su tutto il fronte greco prosegue

decisamente l'avanzata delle nostre truppe che non danno tregua al nemico, il quale ripiega in disordine continuamente attaccato dai nostri aerei. Nostri velivoli hanno bombardato le opere portuali di Astakos. Nel Mediterraneo orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato a più riprese, con siluri e con bombe, un convoglio nemico fortemente scortato. Nonostante la difesa della caccia avversaria e la minutissima reazione contraerea del nemico, i nostri aerei centravano con bombe un incrociatore, siluravano ed affondavano due grosse petroliere nemiche.

Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie ad est di Solhum. Formazioni aeree italiane e tedesche hanno bombardato le posizioni nemiche di Tobruk. Un velivolo nemico è stato obbligato dalla nostra caccia ad atterrare nel nostro territorio.

Nell'Africa Orientale, al est di Gambela forze nemiche, attaccate e volte in fuga, hanno subito perdite rilevanti.

Reparti di truppe italiane sfilano in parata a Cattigne nella piazza dell'ex Palazzo Reale.





Nostre salmerie percorrono mulattiere verso il fronte greco.

BOLLETTINO N. 318

Nella giornata di ieri le divisioni della 9.a e della 11.a Armata hanno quasi ovunque raggiunto le frontiere del Regno d'Albania stroncando le resistenze tenaci delle forti retroguardie greche e superando numerosissime interruzioni stradali. Catturati numerosi prigionieri ed ingenti quantità di armi e materiali. Numerose unità aeree da caccia, da bombardamento e d'attacco in picchiata per un totale di 450 velivoli, hanno compiuto intense continue azioni contro l'esercito greco in ritirata. Sono stati colpiti concentramenti di truppe, baraccamenti, postazioni di artiglierie ed interrotti ponti e rotabili. Centinaia di automezzi carichi di truppe e di materiali sono stati distrutti. L'aeroporto di Katsika (Giannina) è stato abbattuto a volo radente: cinque velivoli sono stati incendiati al suolo. E' stata bombardata la base navale di Prevesa.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato l'aeroporto di Micaaba e il porto di La Valletta (Malta); sono stati colpiti impianti portuali ed è stato danneggiato un piroscafo di grosso tonnellaggio.

Un nostro sommergibile ha sbarcato nel Mediterraneo orientale un cacciatorpediniere nemico.

Nell'Africa Settentrionale, attività di artiglieria e di pattuglie nella zona di Tobruk. Velivoli nemici hanno bombardato Bengasi e Tripoli. Né vittime, né danni apprezzabili.

Nell'Africa Orientale nulla di notevole da segnalare.

BOLLETTINO N. 319

Nella giornata di ieri, le nostre truppe hanno costretto a battere in ritirata le truppe greche che opponevano una tenace resistenza nelle posizioni fortificate ai confini della Albania. Si sono svolti aspri combattimenti, in uno dei

quali si è particolarmente distinto il IV Reggimento bersaglieri. Sono state riacquisite tutte le località del litorale jonico fino al vecchio confine. Nostre formazioni aeree hanno attaccato, ad ondate successive, postazioni di artiglierie, concentramenti di truppe e mezzi meccanizzati nemici. Rilevante numero di tali mezzi è stato distrutto e dan-



Il bottino di armi catturate al presidio nemico in Dalmazia.

neggiato. Nei canali di Itaca e a Corfù è stato colpito numeroso naviglio nemico. Sono stati bombardati gli impianti portuali della base di Missolungi e la stazione ferroviaria di Calamata.

Velivoli italiani e tedeschi hanno sottoposto ad intensa azione offensiva la base navale di La Valletta (Malta). Un nostro velivolo non è rientrato.

Altri reparti aerei hanno ripetutamente bombardato la base aerea di Iraklion (Creta) e navi alla fonda nella baia di Suda. Ad Iraklion gli impianti aero-portuali hanno subito

gravi danni. A Suda un cacciatorpediniere nemico è stato incendiato; un piroscafo, colpito da bombe di grosso calibro, è affondato.

Reparti aereo-siluranti hanno attaccato in varie riprese un convoglio nemico, nel Mediterraneo orientale a sud della isola di Gauda, ed hanno silurato ed affondato una grossa petroliera da 15 mila tonnellate ed un incrociatore ausiliario da 8 mila tonnellate. Tutti i nostri velivoli, nonostante gli attacchi della caccia avversaria e la reazione contraerea, hanno fatto ritorno alla base.

Nell'Africa Settentrionale nei pressi di Bardia, un tentativo nemico di sbarco è stato prontamente stroncato. Tutte le truppe che erano riuscite a mettere piede a terra sono state catturate. Velivoli nazionali e tedeschi hanno ripetutamente bombardato Tobruk, causando danni agli impianti portuali e alle navi alla fonda. Altri aerei tedeschi hanno colpito navi britanniche nella baia di Sollum; una nave trasporto è stata affondata. A Sollum, quattro velivoli inglesi sono stati abbattuti dalla caccia, un «Blenheim» è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Il nemico, nella notte sul 20, ha compiuto azioni aeree contro alcune località della Cirenaica: né vittime, né danni.

In Africa Orientale colonne nemiche nel settore del Tigrai, sono state poste in fuga disordinata dal violento fuoco delle nostre artiglierie. Nel Galla Sidamo, truppe avversarie che tentavano di avvicinarsi alle nostre posizioni, sono state prontamente contrattaccate e respinte ed hanno subito numerose perdite. Un apparecchio inglese, colpito dall'artiglieria contraerea, è stato costretto ad atterrare nelle nostre linee: l'equipaggio è stato fatto prigioniero.



Fronte greco-albanese - Nostri genieri riattivano rapidamente un ponte, fatto saltare dal nemico in ritirata.

BOLLETTINO N. 320

Sul fronte greco le nostre truppe, proseguendo instancabili nella loro vittoriosa avanzata, hanno ovunque oltrepassato i confini albanesi e sono penetrate in territorio nemico. L'aeronautica con oltre 400 velivoli da caccia, da bombardamento e da attacco in picchiata, ha proseguito ininterrottamente a martellare l'esercito greco in ritirata: autocolonne, salmerie e truppe in marcia sono state colpite, causando al nemico innumerevoli perdite. Sono stati inoltre bombardati i porti di Preveza, Arta, Corfù e Pazo e provocati danni agli impianti ed al naviglio nemico. Un piroscafo è stato incendiato.

Nel giorni 20 e 21 formazioni tedesche hanno attaccato

nel Mediterraneo centrale ed orientale due convogli nemici ed hanno affondato una cisterna da 8 mila tonnellate ed un piroscafo di medio tonnellaggio; altri piroscafi sono stati danneggiati.

Nostre formazioni da bombardamento hanno colpito, a Suda, navi nemiche alla fonda e gli impianti della base. Un piroscafo di medio tonnellaggio è stato affondato.

Nell'Africa settentrionale, attività di artiglierie e di pattuglie nella zona di Tobruk, dove in seguito a tentativi iso-



Nostri apparecchi da bombardamento e da caccia in un campo improvvisato in pieno deserto.

lati di sortita da parte di carri armati nemici abbiamo catturato alcuni prigionieri. Ad est di Sollum una colonna nemica, che aveva tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni, è stata respinta con gravi perdite.

Nelle prime ore del mattino di ieri, forze aeronavali nemiche, hanno compiuto una azione di bombardamento contro Tripoli. Un bombardiere nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale, le colonne nemiche che agiscono contro le nostre posizioni del settore di Dessiè, sono state energicamente contrattaccate e respinte.



Sul fronte crenale, carri armati si mettono in marcia da un posto avanzato nel deserto.

BOLLETTINO N. 321

(straordinario)

L'Armata nemica dell'Epiro e della Macedonia ha deposto le armi.

La capitolazione è stata presentata ieri sera alle ore 21,4



Scoppio di una bomba.

da una delegazione militare greca al Comandante della 11.^a Armata italiana sul fronte dell'Epiro.

Vengono ora stabilite nei particolari le modalità della resa, in completo accordo col Comando alleato tedesco.

BOLLETTINO N. 322

Le nostre truppe, sino al momento della capitolazione dell'Armata greca dell'Epiro e della Macedonia, hanno continuato la loro vittoriosa avanzata in territorio nemico, superando accanite resistenze e catturando prigionieri, armi e materiali.

Formazioni aeree hanno attaccato navi greche nel Canale di S. Maura. Un piroscafo da 2.000 tonnellate e due grossi velieri sono stati affondati. Un sommergibile e altre navi nemiche sono stati danneggiati.

Nel Mediterraneo orientale, il 21 corrente, un nostro velivolo silurante ha affondato un piroscafo da 3.000 tonn., navigante in convoglio fortemente scortato.

Nell'Africa settentrionale a Tobruk, il nemico ha continuato nei suoi tentativi di sortita, che sono stati frustrati prontamente dalle truppe italo-tedesche. Sono stati distrutti alcuni carri armati britannici e catturati armi e materiali.

Velivoli inglesi hanno compiuto incursioni su alcune località della Cirenaica; un aereo è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale, un nuovo attacco avversario nel settore di Dessi è stato respinto dalle nostre truppe.



Nostre autocolonne da Fiume entrano a Sussak, varcando l'assurdo iniquo confine.

BOLLETTINO N. 323

Sino alle ore 18 di ieri, ora in cui sono cessate le ostilità sul fronte delle Armate 9.^a e 11.^a, l'avanzata in territorio greco ha proseguito senza soste.

Nei combattimenti degli ultimi giorni abbiamo avuto circa sei mila uomini fuori combattimento dei quali, fra morti e feriti, circa 400 ufficiali.

Nostre unità da bombardamento hanno attaccato piroscafi alla fonda nel porto di Patrasso e nella baia di Milo. Nel Mediterraneo orientale, bombardieri tedeschi hanno colpito in pieno un piroscafo da 3.000 tonnellate.

Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno ripetutamente attaccato, durante la notte sul 23, la base navale di La Valletta (Malta), provocando danni e incendi; un cacciatorpediniere è stato affondato.

Nell'Africa settentrionale, il nemico appoggiato dall'aviazione ha rinnovato a Tobruk il tentativo di forzare l'accerchiamento sempre più stretto, ma ha dovuto ripiegare lasciando nelle nostre mani numerosi prigionieri e armi automatiche.

Velivoli italiani e germanici hanno attaccato in picchiata, a varie riprese, gli impianti e le navi alla fonda nel porto



Re Boris di Bulgaria visita un reparto di carri armati germanici intrattenendosi con i carristi.

di Tobruk: un piroscafo è stato affondato, numerosi altri gravemente danneggiati.

In scontri aerei, sei velivoli nemici sono stati abbattuti.

Nell'Africa orientale, a Dessiè, il nemico continua ad attaccare, contenuto dalle nostre truppe. A Mota (Amara), azioni nemiche di fuoco sono state controattuate dalle nostre artiglierie.



L'entrata delle truppe tedesche a Belgrado - Reparti di motociclisti attraversano la città.

BOLLETTINO N. 324

In Grecia le nostre truppe stanno completando l'occupazione dell'Epiro settentrionale.

Formazioni aeree hanno bombardato, nella baia di Suda (Grecia) numerose unità navali alla fonda.

Nelle prime ore del mattino di ieri, velivoli nemici hanno effettuato azioni di bombardamento sull'isola di Rodi.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, attività di nostre pattuglie.

Nella notte sul 24, il nemico ha compiuto una nuova incursione su Tripoli, che non ha provocato vittime: alcuni danni.

Nell'Africa orientale, a sud di Dessiè, importanti forze avversarie, energicamente contrattaccate dalle nostre truppe e investite dalla reazione delle nostre artiglierie, hanno subito forti perdite.

Ad est di Gambela e nella zona dei Laghi, si sono svolti scontri a noi favorevoli.

BOLLETTINO N. 325

Nella notte sul 25, formazioni aeree germaniche hanno bombardato, ad ondate successive, basi navali ed aeree della sola di Malta, provocando a La Valletta incendi ed esplosioni.

Nel Mediterraneo orientale, nostre unità aeree hanno attaccato un convoglio nemico nel Canale di Cuso ed hanno colpito, nella baia di Milos, un piroscafo da 2000 tonnellate.

Nell'Africa settentrionale sul fronte di Tobruk, attività di artiglierie.

Durante le giornate del 24 e del 25, la piazzaforte e la base navale di Tobruk sono state continuamente martellate da velivoli italiani e da numerose formazioni aeree germaniche. Opere portuali e navi alla fonda sono state ripetutamente colpite.

Altri velivoli italiani e germanici hanno attaccato mezzi meccanizzati ed artiglierie britanniche nella zona di Sollum.



Il tricolore italiano sventola sull'isola di Veglia. Qui le armi catturate dai nostri al presidio dell'isola si accumulano sulla banchina del porto.

Nell'Africa orientale, ad est di Gambela, le nostre truppe con magnifico slancio hanno assalito e travolto forze avversarie che si erano trincerate in posizioni favorevoli. Il nemico, volto in fuga precipitosa, ha lasciato sul terreno centinaia di morti ed ha abbandonato armi ed ingenti quantità di materiali.

L'incrociatore inglese «Southampton», affondato dai nostri aerei.



BOLLETTINO N. 326

Nelle operazioni di rastrellamento nell'Albania settentrionale e nell'Egitto sono stati catturati numerosi militari jugoslavi e greci ed ingente quantità di armi, munizioni e mezzi di trasporto.

In Cirenaica, sul fronte di Tobruk, sono state respinte, con forte intervento della nostra aviazione, puntate di carri e fanterie nemiche: abbiamo distrutto sette carri e parecchie autobombe. Nella notte del 26, aerei nemici hanno bombardato Bengasi causando vittime e qualche danno. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Le vittime accertate del bombardamento aereo-navale di Tripoli sono 101, di cui un ventina nazionali. I feriti sono circa 300.

Nell'Africa Orientale, a Gimma, un velivolo «Hurricane» è stato abbattuto dalla difesa contraerea.



Assembramenti di prigionieri serbi in attesa di raggiungere i campi di concentramento.

BOLLETTINO N. 327

Reparti dell'Aeronautica e di Camicie Nere hanno stamane occupato Corfù.

Sempre stamane un battaglione di fanteria autocarrato ha occupato Prevesa.

In Cirenaica, sul fronte di Tobruk, il nemico ha nuovamente tentato una puntata offensiva con carri e fanterie: è stato ricacciato con perdite. Formazioni aeree da bombardamento in picchiata, italiane e tedesche, hanno attaccato, nei pressi di Tobruk, batterie, automezzi ed accampamenti nemici.

Nell'Africa Orientale continuano la pressione del nemico e la valorosa resistenza delle nostre truppe: Dessiè è stata evacuata. Attacchi avversari sono stati respinti nel settore di Alagi.

Un nostro sommergibile al comando del Capitano di corvetta Todaro Salvatore, ha affondato in Atlantico un incrociatore ausiliario nemico di 10 mila tonnellate.

BOLLETTINO N. 328

Nelle prime ore di ieri nostri velivoli hanno compiuto a Malta una azione a volo radente distruggendo depositi di materiale bellico. Aerei del Corpo Tedesco hanno mitragliato e incendiato, nei pressi dell'idroscalo di Calafra, due idrovoltanti inglesi tipo «Sunderland». Durante la notte sul



Tripoli - Il Generale Rommel, comandante delle Truppe tedesche operanti in Africa settentrionale passa in rivista le truppe.

29 numerose formazioni aeree del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato le basi aereo-navali di Malta. Sono stati causati incendi ed esplosioni; un incrociatore nemico è stato centrato da bombe di grosso calibro.

Nell'Africa Settentrionale, a Tobruk, velivoli italiani e germanici hanno ripetutamente colpito fortificazioni e batterie ed hanno mitragliato velivoli nemici al suolo. Nella zona di Sollum elementi esploranti italo-tedeschi hanno infitto al nemico sensibili perdite.

Nell'Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare.



Carriaggi abbandonati dai serbi in fuga nella disordinata ritirata che precedette la resa senza condizioni.

BOLLETTINO N. 329

Nel Mediterraneo centrale formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato unità navali nemiche. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato nell'isola di Malta, le basi aeree e hanno colpito navi nemiche a La Valletta. In combattimenti aerei due velivoli nemici sono stati abbattuti.

In Cirenaica sul fronte di Tobruk continua l'assedio delle forze inglesi. Sul fronte di Sollum azioni offensive italo-tedesche hanno inflitto al nemico notevoli perdite costringendolo ad arretrare in più punti. Reparti aerei italiani e tedeschi hanno continuato l'azione di martellamento contro il porto e le difese di Tobruk; una nave trasporto è stata affondata dai bombardieri germanici; sono state colpite batterie e posizioni; automezzi britannici sono stati mitragliati. Un velivolo tipo «Blenheim» è stato abbattuto. Nella notte sul 29 aerei nemici hanno compiuto una incursione su Bengasi. Nell'Africa Orientale, nei vari settori, le nostre truppe continuano a contrastare, con azioni di artiglierie e di fanterie la pressione del nemico.

BOLLETTINO N. 330

Una formazione aerea e reparti di paracadutisti, sotto la protezione di forze da bombardamento e da caccia, hanno occupato ieri le isole di Cefalonia e di Zante.

Stamane unità di fanteria provenienti dall'Albania sono sbarcate nell'isola di Santa Maura.

Bombardieri italiani e tedeschi del C.A.T., hanno proseguito l'azione di martellamento contro la base di La Valletta: sono stati provocati ingenti distrugzioni ed incendi.

In Egeo, nostre siluranti hanno attaccato un convoglio nemico fortemente scortato. Sono stati colpiti con siluri un

incrociatore ed un grosso cacciatorpediniere. Nonostante la violenta reazione di fuoco delle numerose unità di scorta, le nostre siluranti rientravano alla base senza subire alcun danno. Un nostro velivolo da ricognizione, che aveva individuato il convoglio, attaccato da cinque velivoli britannici, riusciva ad abbatterne due, rientrando poi incolume alla propria base.

Nell'Africa Settentrionale reparti italo-tedeschi, in ricognizione ad est di Sollum, hanno ricacciato forze nemiche distruggendo mezzi corazzati.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno nuovamente attaccato, ad ondate successive, le posizioni ed il porto di Tobruk.

Nell'Africa Orientale continuano i combattimenti nei vari settori e con particolare violenza, in quello di Alagi.

Ad Assab, un incrociatore ausiliario nemico è affondato urtando contro una mina.



Fronte greco-albanese - La popolazione di Corcia esultante muove incontro ai primi reparti italiani.

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 19-40 - 19-41 - Filiale di **DURAZZO** - Via Kavaja

Ufficio Commerciale **ROMA** - Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

SUNTO DELLE OPERAZIONI MILITARI DEL MESE DI APRILE

A) Settore terrestre.

Nei loro discorsi rispettivamente del 23 e 24 febbraio il Duce e il Fuehrer avevano pronosticato delle importanti novità per la primavera.

Questa è venuta e, fatale come il destino, la pro-

fezia di Mussolini e di Hitler si è avverata! E il mese di aprile ha visto le forze dell'Asse mettere fuori combattimento Jugoslavia e Grecia e gli inglesi sgombrare la Cirenaica ove resiste a tutt'oggi solo il presidio inglese di Tobruk! Pure abituati a vedere, da parte dell'Asse, seguire prontamente alle parole i fatti, la più fervida immaginazione non avrebbe ardito sperare in una così sollecita e completa rivincita, in un andamento così favorevole

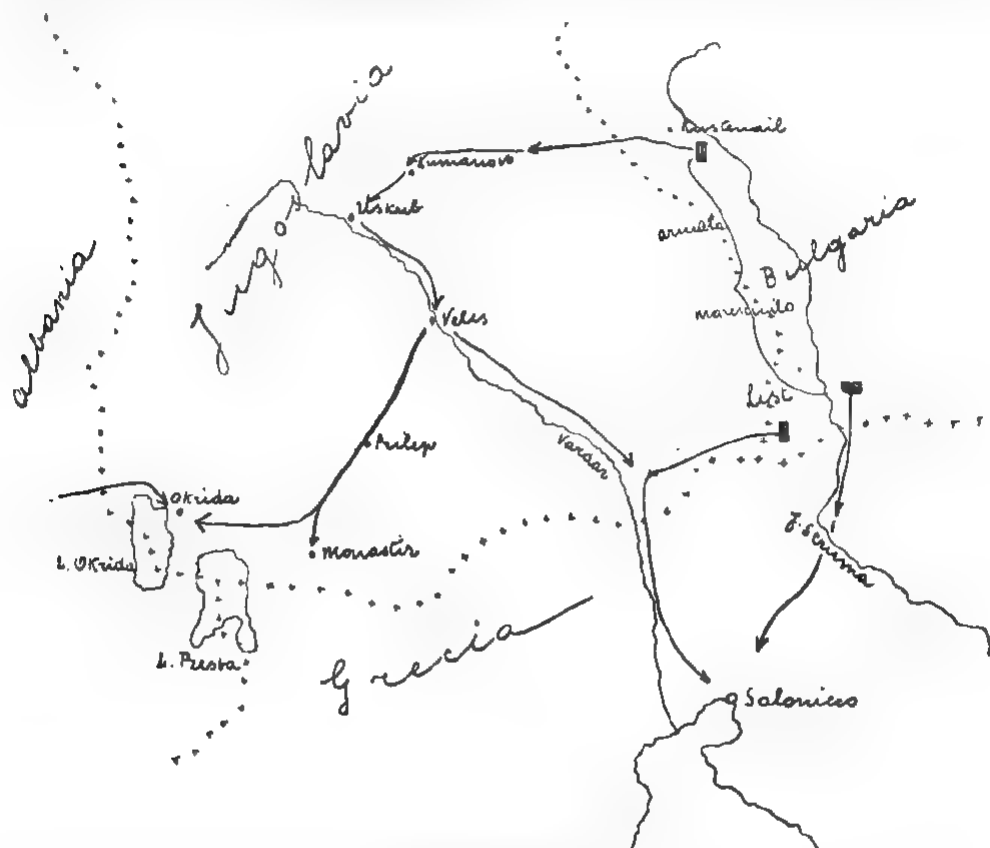


Avanzata delle truppe italo-tedesche nella
Jugoslavia e in Grecia (aprile 1941).

delle nostre operazioni. Ricacciati i greci dal confine albanese, tornata in nostro saldo possesso la Cirenaica, messa a terra, duramente, Jugoslavia e Grecia! Ecco il bilancio di aprile.

Riandiamo oggi indietro col pensiero e ricordiamo le parole che il ministro Amery pronunciò all'inizio

ze e di mezzi, raccolti in tutto il mondo — per rendere disponibili i vostri eserciti africani e portarli in Grecia. Non è un compito facile sbarazzarsi degli italiani; e le tappe del vostro cammino sono state dure e sanguinose. Bardia, Tobruk, Giarabub, Cheren, hanno fatto fallire il vostro piano. « Chi



Le operazioni dell'Armata del Generale List.

della nostra campagna in Grecia: «Se la Grecia resiste per il tempo che ci necessita per sbarazzarci degli italiani in Africa, noi veniamo in possesso di una testa di ponte dalla quale potremo inferire al drago tedesco un colpo mortale: e nuovi alleati forse verranno attratti dal risorgere delle forze britanniche». La Grecia aveva resistito, ministro Amery! Essa aveva contrastato valorosamente per oltre 5 mesi l'impeto delle forze italiane; e non si poteva da questa nazione pretendere di più!

La mancata attuazione del vostro orgoglioso disegno non è dunque dipesa dalla Grecia che — è bene riconoscerlo — ha bravamente combattuto: ma da voi inglesi!

Quattro mesi non vi sono stati sufficienti — non ostante la vostra straordinaria preponderanza di for-

ze e di mezzi, raccolti in tutto il mondo — per rendere disponibili i vostri eserciti africani e portarli in Grecia. Non è un compito facile sbarazzarsi degli italiani; e le tappe del vostro cammino sono state dure e sanguinose. Bardia, Tobruk, Giarabub, Cheren, hanno fatto fallire il vostro piano. « Chi non dispera non perde » avevamo scritto alla fine del mese scorso. E noi non ci siamo lasciati abbattere dalle vicende di una lotta, che non può sempre essere fortunata. Ricordavamo il detto di Seneca: « Fortuna opes auferre, non animum potest »! L'animo ha retto, e oggi possiamo ad alta voce esclamare col Profeta: « Son fuggiti dinanzi alle spade, dinanzi alla spada tratta, dinanzi all'arco teso, dinanzi allo sforzo della battaglia ». E aggiungiamo soddisfatti: « e dinanzi alla nostra volontà, dura, tenace, inflessibile ».

Ricapitoliamo gli avvenimenti.

Settore greco-albanese.

Nei primi 5 giorni del mese di aprile è continuata al fronte greco albanese la sosta delle operazioni!

che durava ormai da oltre tre mesi e mezzo. Ma una certa irrequietezza, alcune accanite azioni locali, la vivacità di qualche duello di artiglieria, facevano presagire assai prossimo il ridestarsi dell'attività su quel fronte.

A far precipitare gli eventi è intervenuto però l'atteggiamento della Jugoslavia. Sono noti i fatti.

Il 25 marzo l'Jugoslavia firmava l'adesione al patto tripartito. Ma il colpo di Stato del 27 marzo rovesciava il governo Zvetkovic; Re Pietro II assumeva il potere regio e incaricava l'anglofilo generale Duscian Simovic di costituire un nuovo gabinetto.

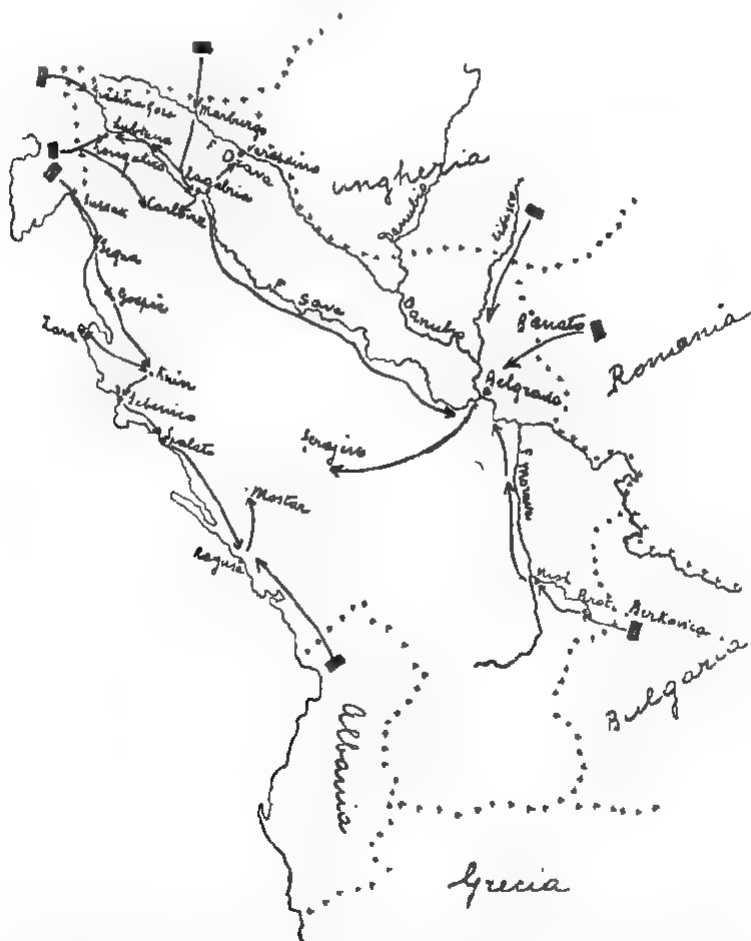
L'Jugoslavia può ben a ragione ripetere oggi lo ammonimento di Ovidio: video meliora proboque, deteriora sequor!

Aveva visto che da una parte era la sua convenien-

za e aveva agito in tal senso: ma immediatamente dopo se ne era pentita e si era appigliata al partito peggiore!

Una comunicazione jugoslava del 27 marzo faceva conoscere alle potenze dell'Asse il desiderio del nuovo governo di mantenere rapporti amichevoli con tutti gli stati vicini. Era però chiaro che il colpo di Stato era derivato dagli intrighi britannici ed era rivolto contro l'Asse. Questo ha atteso 7 giorni; e quando ha avuto le prove concrete dell'atteggiamento ostile di Belgrado, il 6 aprile ha lasciato la parola alle armi.

Il 7 mattino sono cominciate le operazioni. Dall'angolo che il confine bulgaro fa con la Jugoslavia e la Grecia sono partiti due attacchi, uno frontale verso sud contro la linea Metaxas, l'altro verso ovest, per raggiungere attraverso il territorio ju-



Le operazioni contro Belgrado delle forze italo-tedesche. Fine della campagna jugoslava.



Salonico, mentre vi entrano le avanguardie tedesche. In fondo si levano le colonne di fumo dei serbatoi di benzina, incendiati dagli inglesi prima della fuga.

goslavo la vallata del Vardar e, aggirando il fronte orientale greco, precipitare su Salonico. I movimenti sono pienamente riusciti. In tre giorni Salonico era raggiunto e tutto lo schieramento greco a oriente del Vardar crollava. L'Armata della Tracia doveva quindi arrendersi.

Contemporaneamente all'attacco del fronte della Tracia i Tedeschi operavano contro il fronte jugoslavo di Macedonia, allo scopo di tagliare le comunicazioni tra la vallata della Morava e quella del Vardar.

Partiti da Kustendil e superate le resistenze di Kumanovo i tedeschi raggiungevano Uskub (Skoplje) e scendendo il Vardar proseguivano fino a Veles e oltre congiungendosi con le colonne che avevano superato la resistenza della Tracia. Da Uskub altre colonne si dirigevano verso l'Albania e l'11 aprile si congiungevano nella zona del lago di Ocrida con le truppe italiane, che intanto, superate accanite resistenze, erano avanzate dalla fronte albanese verso Est.

La Jugoslavia veniva in tal modo tagliata nel senso dei paralleli in due parti. Gli eserciti della Jugoslavia settentrionale rimanevano quasi nettamente separati dalle forze greco-inglesi.

Mentre al comando del maresciallo List si svolge-

Skoplje (Uskub) la città della Serbia meridionale conquistata dalle truppe del Maresciallo List.



vano le suindicate operazioni, l'armata del gen. Von Kleist partiva da Berkovica in Bulgaria; e occupata Pirot, raggiungeva in due giorni Nish e continuava la sua avanzata scendendo la vallata della Morava per puntare su Belgrado.

Intanto si era mosso anche il fronte della Stiria. Il generale Von Weicks puntava su Marburgo (Maribor) passava la Drava e superando il sistema montagnoso che separa le due vallate della Drava e della Sava, occupava Zagabria, Karlovac e Varaschino. Truppe ungheresi penetravano anche esse in territorio jugoslavo per la valle del Tibisco.

Contemporaneamente a queste operazioni tedesche si svolgevano quelle italiane. Dal fronte Giulio le nostre truppe puntavano oltre il confine su Gradiška Gora e Longatico che occupavano; proseguivano nella loro avanzata e raggiungevano Lubiana. Qui e a Karlovac avveniva il congiungimento con le truppe tedesche e si completava l'accerchiamento dell'esercito serbo della Croazia e Slovenia.

Altro attacco la seconda armata italiana pronun-



Il castello reale di Nish, già residenza reale dei sovrani dell'antica Serbia.

ciava da Fiume. Superata Sussak essa scendeva in Dalmazia. Occupata Segna e Gospic raggiungeva lo importante nodo ferroviario di Kuin dove si congiungeva con le nostre truppe avanzanti da Zara, impossessandosi di numeroso materiale e facendo molti prigionieri.

Intanto progredivano le operazioni nella Jugoslavia settentrionale. L'armata del generale von Kleist, proseguendo la sua avanzata lungo la Morava, puntava su Belgrado, mentre verso questa città si dirigevano anche le truppe discendenti la Sava e quelle che nel frattempo erano mosse dal fronte del Banato (Romania). La sera del 12 aprile Belgrado cadeva. Cominciava l'agonia.

Le truppe jugoslave che avevano potuto sfuggire alla morsa delle varie colonne convergenti sul Belgrado si ritiravano verso sud-ovest.

Non si è riusciti a conoscere quale fosse il disegno del comando jugoslavo: certo il comando supremo

dopo la caduta di Belgrado, non ha funzionato più e i resti dell'esercito, queste frazioni determinate dalle penetrazioni concentriche delle armate italiane e tedesche in più punti, hanno agito per proprio conto e si sono mossi in tutte le direzioni disordinatamente, per sfuggire alla morsa che li serravano. Le forze tedesche incalzano da presso e puntano decisamente su Serajevo, dove sembra vi siano importanti concentramenti jugoslavi, mentre la seconda armata italiana continuando implacabile la sua avanzata in Dalmazia occupa Sebenico, Spalato e procede ancora per congiungersi con le colonne motorizzate italiane mosse dall'Albania settentrionale e che erano risalite verso nord-ovest occupando il Montenegro e proseguendo la loro marcia vittoriosa. Nella morsa della due branche italiane rimanevano altri numerosi prigionieri e quantità rilevanti di materiali.

Ottenuto il congiungimento delle forze provenienti da Sussak con quelle dell'Albania, parte delle nostre truppe procedeva verso Mostar per fare di nuovo tenaglia con le forze tedesche che puntavano verso Serajevo, mentre altre nostre forze completavano la occupazione della Dalmazia e delle isole. Di fronte alla nuova minaccia, vistisi completamente accerchiati e chiuso lo scampo in ogni direzione, gli ultimi reparti jugoslavi chiedevano la resa. Questa era accordata, senza condizioni, ed entrava in vigore alle ore 11 del 18 aprile! 11 soli giorni erano stati sufficienti alle forze dell'asse per determinare il completo sfacelo dell'esercito jugoslavo, di quell'esercito che era sceso in guerra con l'orgoglioso proposito di entrare a Vienna nelle prime 48 ore di lotta.

Ritorniamo allo scacchiere greco.

Abbiamo visto che una parte delle truppe del maresciallo List aveva nei primi tre giorni di campagna, raggiunto Salonico e determinata la resa dell'armata greca di Tracia. Queste truppe proseguivano la loro marcia verso sud-ovest, mentre l'intero fronte italiano, dal lago di Presba al mare adriatico, si metteva in movimento.

Nonostante il crollo della Jugoslavia l'esercito greco continuava a mostrare, sul fronte albanese, la volontà di resistere tenacemente, aggrappandosi alle ben munite e fortissime posizioni. Ma di fronte alla irrruzione dell'attacco italiano, e alle conseguenze della avanzata tedesca da Salonico verso sud-ovest, i greci dovettero ordinatamente ripiegare. L'avanzata delle nostre truppe fu resa dura e difficile dalla tenace resistenza di retroguardie, dalle sistematiche, gravi ed efficaci interruzioni stradali operate dai greci, e infine dal tempo cattivissimo. Ma nonostante tutto ciò essa, iniziata il 14 aprile, proseguiva

senza sosta. Corcia, Erseke, Premeti, Argirocastro furono riacquisite, il confine greco albanese varcato in più punti: le truppe greche, che ancora tenacemente resistevano su parecchie posizioni, minacciate di aggiramento.

Intanto le truppe tedesche del maresciallo List come abbiamo detto, dalla zona di Salonico scendevano verso l'Epiro e la Tessaglia. Anch'esse furono fortemente ostacolate nella loro avanzata dalle numerose e razionali interruzioni effettuate dai greci e dalle violente resistenze di retroguardie greche e inglesi. Ma la loro marcia prosegue senza sosta. Superano le aspre giogaie dell'Olimpo, aggirano il massiccio centrale sulla cui vetta, il 19 aprile, viene innalzata la bandiera dalla croce uncinata; sboccano nella pianura di Tessaglia e si impossessano dell'importante nodo stradale e ferroviario di Larissa, dilagano in piano e occupano Volo e Trikala. Intanto altri reparti tedeschi puntano verso ovest in direzione del massiccio del Pindo, riescono a occupare il passo di Metzovo, scavalcano il massiccio scendendo sul versante occidentale, puntano su Janina e l'occupano il 22 aprile.

La morsa italo tedesca veniva così a chiudersi e all'armata dell'Epiro e della Macedonia non restava alcuna via di scampo. Già alla sera del 20 aprile il comando della suddetta armata aveva fatto richiesta al comandante della 12ª Armata germanica di un armistizio.

La richiesta non era stata accolta e la marcia tedesca era continuata. Il 22 la situazione apparve al comando dell'armata greca dell'Epiro e della Macedonia, disperata, quale veramente era: cosicché il 22 sera al comando della nostra 11ª armata si presentarono i parlamentari greci per trattare la resa. La richiesta venne accolta e la resa senza condizioni accettata. Agli ufficiali greci però, in riconoscimento del valore dimostrato, fu concesso di conservare le armi. Alle ore 18 del 23 aprile le armate dell'Epiro e della Macedonia cessavano le ostilità.



Le truppe italiane attraversano il confine jugoslavo ed entrano in Sussak.

La guerra contro la Grecia non era però ancora finita.

Le truppe tedesche che intanto avevano occupato Lania puntavano sulle storiche Termopili, le aggiravano, facendo cadere la fortissima posizione occupata da truppe inglesi, battevano altri reparti inglesi presso Molos. Altre truppe tedesche continuando l'avanzata in Tessaglia, attraversavano l'isola di Eubea, e passando per Calcide tornavano nel continente.

La via di Atene era aperta. Oltrepassata Tebe la capitale greca era investita da ogni parte mentre la aviazione tedesca e italiana bombardava sistematicamente e violentemente il porto del Pireo ove le truppe britanniche affluivano per imbarcarsi. Inutile era, in questa condizione, ogni velleità di resistenza. Atene quindi doveva aprire le porte e nel mattino di domenica 27 la bandiera dalla croce uncinata sventolava sull'Acropoli, mentre fin dal giorno prima reparti di paracadutisti tedeschi avevano audacemente preso possesso dell'istmo di Corinto, e la guardia del corpo «Adolfo Hitler» con irresistibile marcia giungeva a Patrasso. Contemporaneamente reparti dell'arma azzurra italiana e di camicie nere occupavano Corfù e Prevesa.

La lotta volgeva rapidamente verso il suo tragico epilogo.

Infatti le truppe tedesche da Corinto e da Patrasso muovevano alla conquista del Peloponneso;



Le truppe italiane attraversano Sussak, oggi finalmente riunita a Fiume!

occupavano Argo e Tripolis e si spingevano verso gli estremi porti meridionali, mentre reparti organici di paracadutisti italiani — impiegati per la prima volta in operazioni belliche — occupavano Cefalonia e Zante e nostre truppe di fanteria sbarcavano a Santa Maura.

Così in poco più di tre settimane anche la Grecia,



La distruzione di un ponte presso Belgrado non impedì che il nemico dovesse deporre le armi

pur aiutata dal suo potente alleato, era messa a terra.

Nell'Africa settentrionale il mese di marzo si era chiuso con chiari sintomi di ripresa da parte nostra. Il 26 tutto unità italiane e tedesche avevano rioccupato El Agheila: e si preparavano a mantenere la promessa fatta ai morti di Bardia e di Tobruk di ritornare presto affinché essi avessero il conforto di avere una tomba vigilata e onorata dai compatriotti...

Si inizia con il 1. di aprile la marcia delle truppe dell'asse. 1 aprile: Marsa el Brega; 2 aprile: Agadaba; 4 aprile: Bengasi! La marcia prosegue, per quanto accanitamente contesa dall'avversario.

Una colonna avanza per la litoranea e il giorno 7 issa il tricolore su Derna. Altre colonne proseguendo lungo le varie strade rappresentanti la corda dell'arco Cirenaico, superano la fortissima resistenza opposta nella zona di El Mechili dall'esercito inglese e si ricongiungono a est di Derna con le forze che occupata tale città hanno continuato la loro marcia vittoriosa verso est.

Di fronte all'incalzante nostra avanzata il nemico, lasciata una forte guarnigione a Tobruk che viene da

Spalato, oggi: ricongiunta per sempre alla sua Madre Patria.

Foto Giacomelli - Venezia



nel cinto d'assedio e che a tutt'oggi ancora resiste, continua la sua disastrosa ritirata e il 13 ripassa il confine egiziano siriano.

Il generale Archibald Wavell, il Napoleone del



Colonne interminabili di prigionieri jugoslavi, avviate verso i campi di concentramento.

deserto che aveva impiegato 50 giorni per giungere a El Agheila: che aveva orgogliosamente proclamato potersi le operazioni siriane confrontare come rapidità di marcia e importanza di successo alle operazioni tedesche in Francia, ha dovuto



Una breve sosta fra una tappa e l'altra della vittoriosa marcia nel deserto.

Foto Giacomelli - Venezia



Questa è la bandiera di Veglia: cioè il gonfalone di San Marco offerto dalla «Dante Alighieri» di Venezia all'isola di Veglia. Essa è stata custodita a Venezia, in attesa che Veglia fosse per sempre ricongiunta all'Italia. Oggi il voto è accolto e il gonfalone può sventolare sull'isola alla quale era stato destinato.

Foto Giacomelli - Venezia

ora amaramente constatare che le truppe italo-tedesche, in un tempo quattro volte minore, hanno saputo ritornare alla frontiera egiziana e oltrepassarla, nonostante la fiera resistenza dell'esercito inglese e le avverse condizioni di clima: Acta est fabula! La commedia è finita... e l'Egitto torna a

Porto Palermo conquistata dalle nostre truppe nella loro vittoriosa avanzata contro il fronte greco.

Foto Giacomelli - Venezia





Una deliziosa veduta di Porto Edda (già Santi Quaranta) di fronte all'isola di Corsù.

Foto Giacomelli - Venezia



vedere profilarsi sul suo oscuro orizzonte una paurosa minaccia!

Abbiamo veduto come alla fine di marzo l'esercito inglese fosse riuscito, nel settore eritreo, dopo disperati e sanguinosi attacchi, a superare l'eroica resistenza di Cheren; e nel settore somalo-harrarino a raggiungere la ferrovia Gibuti-Addis Abeba a un paio di centinaia di Km. circa da quest'ultima località.

La spinta avversaria è continuata tenace, furibonda durante il mese di aprile. L'esercito inglese ha



La suggestiva visione di Ragusa che ha accolto, con imponenti manifestazioni di giubilo, l'entrata delle truppe italiane



Un gruppo di quei serbi che entro 48 ore dovevano entrare a Vienna. Ci andranno sì, ma come prigionieri.

chiamato in linea tutta la potenza dei suoi mezzi e delle sue forze. E contro questi le nostre truppe — ormai isolate dalla madre Patria — non possono



Ad onta delle interruzioni stradali praticate ovunque dal nemico, le truppe dell'Asse avanzano risolutamente, superando ogni difficoltà - Una sezione anticarro tedesca passa un corso d'acqua sopra una piccola zattera di gomma.

opporre che i loro petti, e le loro scarse risorse e cercar di ritardare la marcia nemica il più possibile!

Il giorno 2 abbiamo sgombrato Asmara e il giorno 6 Addis Abeba per risparmiare il bombardamento di queste due località ed evitare un inutile spar-

Le truppe tedesche, benché ostacolate da molte e razionali interruzioni, non hanno perduto che breve tempo nella riattivazione dei ponti fatta dal corpo del genio.





Generali inglesi sorpresi dalla rapidità di marcia delle truppe dell'Asse e catturati.



1. aprile - Le truppe dell'Asse avanzano verso Marsa el Brega e la conquistano.

gimento di sangue fra la popolazione. Il 9, dopo ostinata e valorosa difesa, è caduta Massaua, sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche.

Dall'Asmara è continuata la pressione nemica verso sud, in direzione di Adi Ugri, Adigrat, Makallè, Amba Alagi: nomi cari ai nostri cuori e che richiamano alla nostra mente l'infelice, ma gloriosa campagna del 1895-1896. Contemporaneamente dal settore meridionale l'avversario avanza verso Dessiè. Il disegno del nemico sembra ormai chiaro: i due eserciti che hanno operato nel settore eritreo e in quello somalo-harrarinò e che distano ormai fra loro circa 300 Km., tendono a ricongiungersi presumibilmente nella zona del Lago Ascianghi.

Altri attacchi del nemico sul fronte ovest (Alto Sudan) hanno trovato un'accanita resistenza da parte delle nostre truppe, che varie volte sono passate al

contrattacco, respingendo l'avversario e infliggendo gli forti perdite.

Riassumendo la situazione si presenta alla fine di aprile così:

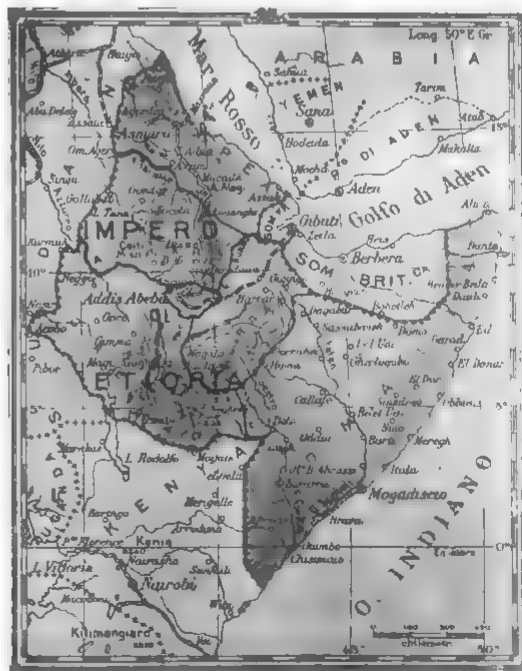
Cessate le ostilità sul fronte greco-jugoslavo con la nostra completa vittoria. La partita in questo settore è definitivamente chiusa.

La Cirenaica completamente liberata, meno Tobruk dove ancora resiste il presidio inglese, assediato dai nostri.

Prosegue l'avanzata delle truppe inglesi da nord e da sud verso il cuore dell'impero, strenuamente ostacolate dai nostri.



Fine della campagna contro la Grecia.



Africa Orientale.

Il bilancio di questo mese è dunque nettamente favorevole a noi. Di fronte all'attivo delle vittorie strategiche e tattiche delle truppe dell'Asse in Jugoslavia, Grecia e Cirenaica, e al conseguente grandi miglioramento delle nostre posizioni nel Mediterraneo, sta il lieve passivo di una perdita territoriale nelle terre dell'impero, dovuta esclusivamente alla

nostra impossibilità di inviare rinforzi e materiali in quella lontana colonia.

Possiamo dunque affermare che questo primo mese di primavera ha veramente risposto alle nostre aspettative.

A. B.



La bandiera uncinata sventola sui monti dell'Olimpo.



Effetto di bombe tedesche in Serbia. Una stazione ferroviaria distrutta.

B) Settore aero-navale

L'inizio della primavera corrisponde ai propositi ed alle aspettative. Quel che è promesso dai Capi dell'Asse è, sempre, matematicamente mantenuto. Dunque, gran movimento dappertutto nei fronti di guerra.

Sembra che per certi riguardi l'Inghilterra ci sia alleata; e infatti, se essa non avesse cercato di sommuovere le acque iugoslave provocando il colpo di stato di fine marzo, non vi sarebbe stata una liquidazione così netta ed immediata della situazione, con la diretta conseguenza della sua cacciata definitiva dall'oriente europeo.

In ciò l'Inghilterra, volendo nuocerci, ha finito per giovarci.

Nel settore aero-navale, tutto assume nel mese di aprile proporzioni maggiori, adeguandosi alla grandiosità dei movimenti. E', per fare un paragone artistico, un bel finale a grande orchestra.

E la nostra marina ha intensificato la propria azione subito, all'alba di questa primavera eroica. A parte ogni lavoro occulto nella politica iugoslava, la Gran Bretagna, nell'intento di parare i colpi che stanno per essere vibrati in Grecia, intensifica i traffici tra i porti egiziani e quelli greci. L'Italia come sempre, veglia.

Ed infatti (dobbiamo riportarci nel mese di marzo, ma il cielo è unico) la notte sul 26 i nostri «mezzi di assalto» penetrano nella baia di Suda, nell'isola di Creta. Non è ardimento nuovo per la marina italiana, che nella grande guerra diede le più luminose prove in materia. La baia di Suda è una specie di lungo corridoio fiancheggiato da pareti rocciose e chiuso nel suo imbocco, da vari sbarramenti. Le pareti rocciose sono state sfruttate al massimo per la difesa.

I nostri mezzi navali superano tutte le barriere e penetrano nello specchio d'acqua della baia, dove le unità nemiche si ritengono al sicuro. Risultato: una

nave da guerra e tre piroscafi almeno affondati. Ma questo è risultato semplicemente parziale, poichè la azione era soltanto incominciata.

Nella notte successiva otto nostri incrociatori, scortati da cacciatorpediniere e protetti da una corazzata, lasciano le basi e il mattino del 28 marzo, a sud di Creta, avvistato un reparto di incrociatori nemici, aprono il fuoco: ma questi si sottraggono immediatamente. Mentre i nostri prendono la rotta di ritorno rastrellando il mare, i nostri aerosiluranti riescono a colpire due incrociatori ed una portaerei, oltre ad alcune navi mercantili. Nello stesso giorno anche aerosiluranti nemiche entrano in azione e, verso l'imbrunire colpiscono un nostro incrociatore. La notte la nostra divisione navale si scontra in violenta battaglia con le forze navali nemiche. I nostri cacciatorpediniere si gettano disperatamente contro le grosse unità nemiche, lanciando siluri. Ma il nemico aveva delle corazzate e la lotta era impari per la diversità dei calibri.

Le perdite sono quelle citate nel bollettino 297, che dice precisamente: « In una dura battaglia svoltasi dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale, abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato ».

Ma questo è inteso a riallacciarsi con l'inizio della primavera. Il disegno britannico va sfrondandosi ogni giorno di più, ma mai come in questi ultimi tempi è stato chiarito da innumerevoli tentativi. Schiacciare l'Italia, si voleva, e perciò era comoda la Francia. Pareva che le posizioni rispettive geografiche fossero state create per mandare ad effetto il piano democratico, che consisteva nella conquista della Libia con marcia convergente dall'Egitto e dalla Tunisia; dilagamento nei Balcani e estromissione

dell'Italia dall'Albania, dal Mediterraneo, dall'Adriatico, dal Tirreno e dalle frontiere terrestri occidentali e orientali; invasione dell'Italia; dai Balcani, dall'Italia, dalla Francia, marcia su Berlino.

Ma la Francia cade e l'Inghilterra una volta riarvutasi dal colpo tenta di fare da sé: è questo lo scopo dell'azione britannica contro la Libia e nei Balcani. Si vuol conquistare il Canale di Sicilia e il canale d'Otranto; ma le speranze svaniscono per le nostre fortunate operazioni terrestri in Libia ed in Albania, ma specialmente per la magnifica azione aereo navale che ci ha permesso di portare nei settori minacciati una copia tale di uomini e di mezzi, da sventare per sempre le velleità nemiche.

L'azione aereo navale dell'Asse nel Mediterraneo durante il mese di aprile tende dunque:

— a facilitare i movimenti a traverso l'Adriatico ed il Mediterraneo;

— a neutralizzare l'efficienza di basi nemiche (Malta, Creta, ecc.);

— ad agevolare le operazioni terrestri nei settori balcanico e libico;

— ad impedire il movimento di ripiegamento delle masse inglesi dalla Grecia verso Creta, Egitto, Palestina.

Compiti importanti, gravi, difficili, ma che l'Asse ha saputo, come si è visto, egregiamente disimpegnare.

Sarebbe superfluo dimostrare e spiegare quanto sia costato agli inglesi l'infrettato sgombero dalla Grecia: la nuova Dunkerque, com'è stata chiamata. Questa nuova gloriosa e vittoriosa Dunkerque è costata alla Gran Bretagna sacrifici più forti che non le 250.000 tonnellate di naviglio di quella dell'anno scorso. E' detto tutto! A questo aggiungasi il continuo martellamento delle basi, specialmente di Malta e Creta, con conseguenze immediate sul naviglio alla fonda e sulla efficienza degli impianti portuali.

Tutto ciò non è che normalissimo da parte dell'Asse, che ha svolto, nel momento del maggiore sforzo nemico, la massima attività. Basti dire che l'arma aerea italiana, nei soli giorni 19 e 21, ha affondato circa 50 mila tonnellate di naviglio, consistente specialmente in navi cisterne.

A ciò si aggiunga l'ausilio dato per l'occupazione delle numerose isole: occupazione pacifica, ma che ha richiesto ricchezza di mezzi navali ed aerei.

In definitiva — ci piace ripeterlo ancora una volta — le operazioni offensive sul fronte nord africano e su quello balcanico, sviluppatesi con violenta intensità in questo mese, hanno dimostrato in pieno che la marina e l'aeronautica italiana hanno adempiuto perfettamente al loro compito principale che era il libero traffico tra la Sicilia, Tripoli e Bengasi da una parte, e tra le Puglie e l'Albania dall'altra.

Nel Mediterraneo, durante il mese di aprile, sono

state colate a picco oltre 400 mila tonnellate di naviglio nemico, e danneggiate oltre 250 navi, molte delle quali saranno per molto tempo inservibili.

Fatale questo inizio di primavera per il naviglio britannico; tanto più se si pensa che la cifra rappresentante il totale delle perdite di naviglio mercantile inglese o utilizzato dalla Inghilterra, nel mese di aprile, supera un milione e duecentomila tonnellate.

La rabbia aereo-navale britannica si è sfogata specialmente sulle posizioni italiane e in Libia, specialmente su Bengasi e Tripoli: Bengasi, la ridente Bengasi, inglese per poco, per molto poco, e ancora dolente per le violenze e i soprusi dei britannici e degli australiani; Tripoli, che forse — come strano fenomeno di miraggio — era apparsa al *Napoleone del deserto* tanto vicina nei suoi bianchi minareti che quasi sembrava poterla toccare con mano; ma che un brusco mutamento di atmosfera ha terribilmente ed irrimediabilmente allontanato. E allora... la rabbia, fatta più feroce per la impossibilità di impedire il regolare rifornimento alle truppe italo-tedesche. Vorrà convenire infatti l'Inghilterra, che, se non riesce a tagliarci le strade che adducono alla costa africana della Libia, la sua posizione diventa ogni giorno più svantaggiata e più critica rispetto a quella dell'Asse.

E allora si sfoga. Trecento feriti e oltre cento morti rappresentano il risultato di questo sfogo di rabbia, indice di riconosciuta impotenza.

Ma c'è qualche altra cosa di nuovo nel mese di aprile, frutto della votata legge degli Stati Uniti per gli aiuti all'Inghilterra: il sequestro nelle acque americane, del naviglio mercantile appartenente all'Italia e alla Germania.

Il governo americano si impadronisce di 28 piroscafi italiani, i quali si ritenevano perfettamente protetti dalla legge e dalla bandiera americana. Sequestro senza ragione, arresto degli equipaggi e poi cinica confessione di quanto è stato fatto.

Era codificato, nella legge sugli affitti e prestiti, che gli aiuti alla Gran Bretagna sarebbero stati dati prelevando con patenti e palesi usurpazioni sulle marine dell'Asse?

Il «New York Times» però spiega l'arcano, e ci dice che l'atto di pirateria non è rivolto all'Italia, ma al Fascismo. E va bene! E allora tutto si spiega. Le democrazie non sanno darsi pace su ciò: non possono pensare che quell'Italia tanto, tanto buona, che tutto dava e nulla chiedeva, sia proprio scomparsa completamente. Possibile! Un'Italia che poco più di vent'anni fa, armi al piede dopo l'immenso contributo portato alla vittoria, si era fermata alla porta di Versailles, guardia d'onore del pingue banchetto dal quale rimaneva esclusa, quell'Italia che si era lasciata mettere pastole dappertutto perchè le fosse inibito ogni ulteriore progresso, quell'Italia

mansueta e compiacente che sapeva fare soltanto «un bell'inchino» non esiste più? Ma chi è stato a compiere tanto incommensurabile scempio? Il Fascismo! E allora via il Fascismo e emerga l'Italia genuina, quella del secolo scorso. Con quella le democrazie non ce l'hanno affatto. Anzi!

Del resto ciò non fa meraviglia. Se l'Inghilterra e — mentre era ancora in piedi — la Francia hanno creduto di poter asportare — così come un bravo chirurgo fa con un tumore — il Fascismo dall'Italia, niente di più naturale che ciò sia ritenuto facile dal nuovo mondo, così lontano per ragione di chilometri e di mentalità dall'Italia e dal progredire civile della nuova Europa.

Avevano creduto che in Italia ci fosse la rivolta e che solo pochi ragazzi inscenassero dimostrazioni a Mussolini? E che cosa hanno pensato allora quando hanno udito a Brooklyn il grido di fede di 505 italiani del «Conte Biancamano» quel grido all'atto dello sbarco, raccolto e fatto formidabile dalla folla degli italiani che attendeva sulle banchine?

A udire i nomi di Mussolini e di Hitler hanno forse pensato che anche queste manifestazioni, così lontane dall'Italia infetta fossero inscenate?

L'azione aerea di quest'alba di primavera è caratterizzata dagli interventi energici intesi ad accompagnare una grande offensiva strategica. E diciamo specialmente strategica, oltre che tattica.

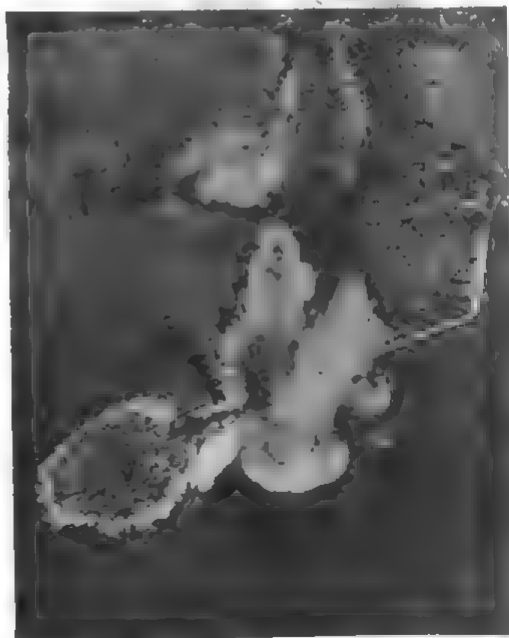
La fulminea azione dell'Asse contro la Jugoslavia tende infatti a riguadagnare il tempo perduto per cercare di impedire i movimenti di radunata dello esercito che ormai ha compiuto — si può dire — la mobilitazione. E tende ad impedirla in ogni modo: distruggendo, o quanto meno neutralizzando, l'efficienza degli aeroporti; compiendo interruzioni sulle ferrovie e sulle strade ordinarie per inibire o almeno ritardare i movimenti delle truppe e dei mezzi verso la loro dislocazione. Mostar, ad esempio, destinata a divenire uno dei punti di raccordo tra la nostra seconda armata e le truppe tedesche, è particolarmente presa di mira dalla nostra aviazione.

Si accanisce inoltre la nostra armata aerea contro tutto ciò che può costituire apprestamento nemico sull'Adriatico; e ciò innanzi tutto per sgombrare la via, che devono percorrere le nostre colonne, da ogni sorta di ostacoli; e poi perchè interessa, nel complesso dell'azione, mantenere tranquillo l'Adriatico, a cui la nostra azione appunto si ripromette di dare pace definitiva. Ciò spiega l'insistenza nostra sugli impianti portuali e navi alla fonda di Spalato, Sebenico, Teodo, Cattaro. Ciò ha portato, naturalmente, a sensibilissimo aumento di contingenti aerei nel settore balcanico. Settore che, con l'entrata in guerra della Jugoslavia, ha assunto un'ampiezza notevolissima. L'aeronautica dunque in questo particolare momento, oltre ad aver assunto il compito di spaziare nel campo strategico per i man-

dati ora accennati, ha dovuto corrispondere alle esigenze nuove delle truppe operanti in Albania, ormai impegnate in tutti i confini terrestri di quello stato, e a quelle della seconda armata in marcia dalla frontiera Giulia verso la Dalmazia.

E non basta. E' noto che, fra Jugoslavia e Grecia, è questa ultima la più attrezzata; essa, dopo sei mesi di operazioni, avvantaggiata dai propri apprestamenti in posizioni dominanti e difficilmente attaccabili, è decisa a resistere, su tali posizioni ed accumula a questo scopo la maggior copia dei suoi mezzi. Dunque, la ripresa offensiva delle nostre armate 9^a e 11^a deve essere accompagnata da una imponente azione aerea. Il dispositivo greco è ben diverso da quello jugoslavo, poichè in Grecia esiste una linea regolare di resistenza e tutto un complesso tatticologico in profondità, destinato ad alimentare la efficienza della linea stessa. E' qui che va impegnata l'arma aerea. E' il momento dell'impiego in massa; è quel tale momento che fa ricordare la frase del Duce, quando disse che le ali dei nostri velivoli dovevano, nel complesso della loro superficie, oscurare il sole. Interviene in massa la nostra aeronautica contro lo schieramento greco durante la travolgente avanzata della 9^a armata nel Corciano, e nello stesso tempo è a Corfù, a Sebenico, a Cattaro, a Traù, a Mostar. Basti ricordare i 65 aerei nemici distrutti al suolo in quest'ultimo aeroporto.

Sul fronte greco. Al ponte di Dogliana (Kalibaki) e



Il porto del Pireo sotto il bombardamento aereo.

quella di Perati sulla Volusea sono i particolari, preferiti obiettivi dei nostri Picchiattelli.

Con una logica stringente, l'azione aerea va allargandosi man mano che le truppe avanzano. Così, mentre i nostri fanti occupano Erake, i nostri velivoli attaccano sulle retrovie le truppe in marcia, inseguono a volo radente le colonne in ritirata, attaccano con inaudita violenza gli aeroporti vicini e lontani.

Smontata finalmente la macchina ellenica, la nostra aeronautica si volge al Pireo, a Prevesa, e, in pieno accordo con l'arma aerea tedesca, contribuisce ad ostacolare nei porti le operazioni di imbarco dei gloriosi contingenti britannici che, con altri due e altri due governi simbolici, abbandonano questo lembo di Europa.

Il bollettino 318, pubblicato il 21 aprile, Natale di Roma, parla di un totale di 450 velivoli domi-

nanti in permanenza il cielo greco durante la disastrosa ritirata.

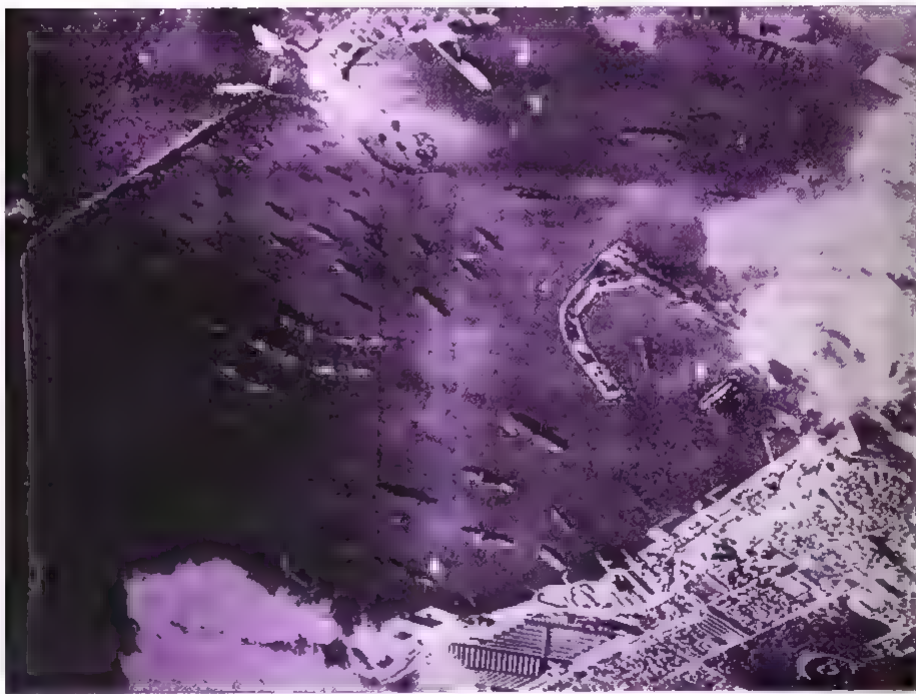
Non vanno dimenticati l'azione in massa sulle isole per trasporto di truppe d'occupazione e gli efficaci lanci di paracadutisti.

Ancora una volta, insomma, l'arma aerea ha dimostrato di essere all'altezza degli onerosi compiti affidatili.

Abbiamo parlato dell'attività aerea nel Mediterraneo, contro le basi e contro i convogli inglesi. E completiamo queste note riassuntive degli avvenimenti complessi dell'aprile ricordando che non meno vigile ed efficace è stata la nostra aeronautica nella ripresa offensiva in Cirenaica e nella travolgente avanzata delle truppe italo-tedesche.

Con queste brillanti azioni l'aeronautica italiana inizia il suo 19° anno di vita.

E. M.



Il porto di Alessandria d'Egitto, fotografato da un nostro ricognitore a mille metri.

RASSEGNA COLONIALE

CIRENAICA

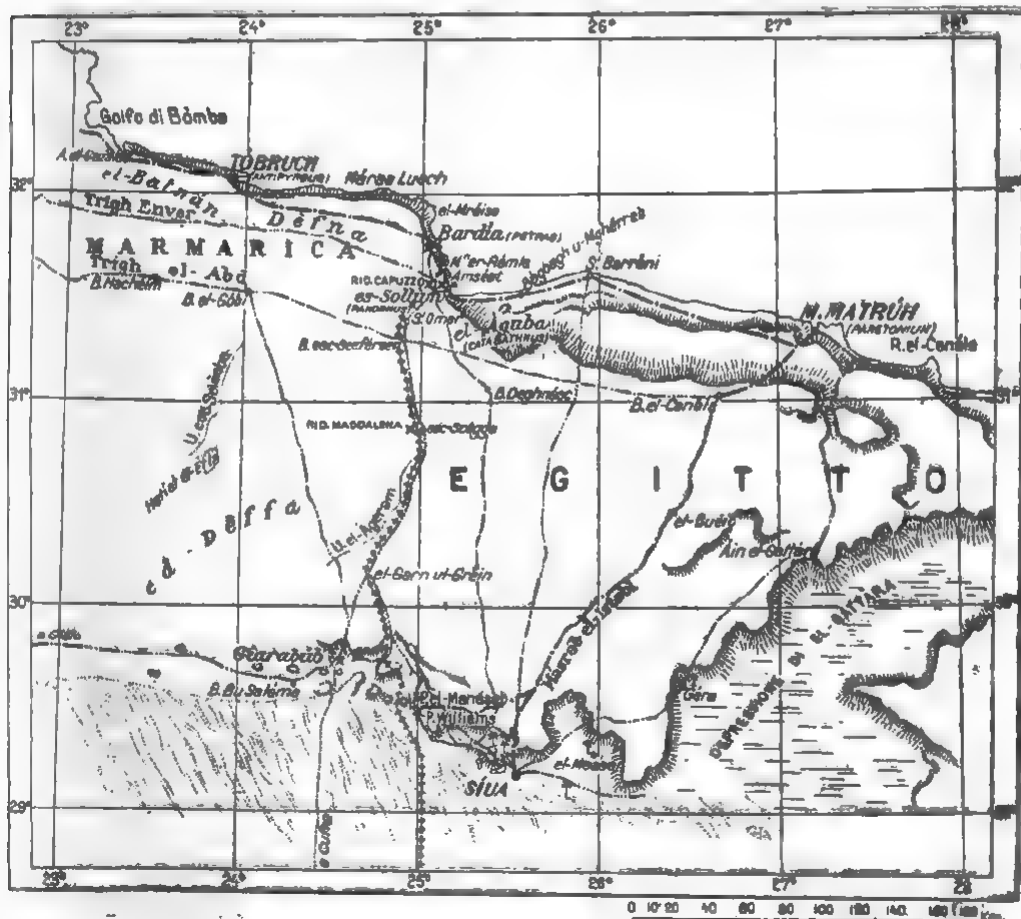
Molto si parlò della Cirenaica negli anni 1913-14, anni in cui la sistemazione della recente conquista della Libia richiese operazioni che — per i mezzi di cui si disponeva — furono veramente imponenti. Fu allora che in Italia (fatta esclusione della parte eletta) si cominciarono a conoscere nomi di località che si pronunziarono come Dio volle e si scrissero con una grafia adatta forse perchè quelle parole potessero essere lette secondo le regole francesi o inglesi più che secondo quelle italiane.

Niente da meravigliarsi: ancora oggi ed anche in quella classe eletta di cui dicevamo, si trova qualcuno che dice Bèngasi con tanto di accento sulla e

e non Bengàsi, con l'accento sulla a così come dice la popolazione locale: e in fatto di toponomastica, lo sappiamo, la popolazione locale fa testo.

Ma non divaghiamo.

Secondo quanto abbiamo fatto nei numeri precedenti, vogliamo dare un tennò riepilogativo sull'argomento coloniale del mese: la Cirenaica. Come per Tobruk e per Giarabub voliamo rievocare la storia passata per collegarla agli avvenimenti attuali, così vogliamo, in maniera un po' più sintetica, accennare a quanto si è fatto in quella tormentata regione dal 1911 fino ad oggi; tormentata perchè, teatro delle mire senussite, fu un campo sul quale sovente si ci-





Tobruk moderna.

mentarono le nostre colonne, che scrissero pagine di eroismo nella storia coloniale italiana.

Possiamo dire dunque che gli italiani conoscono la Cirenaica: sul suo altipiano hanno strenuamente combattuto, poi lavorato col culto dell'amore alla terra di cui essi sono spiccatamente capaci, poi combattuto di nuovo. Conoscono quelle terre sulle quali hanno sparso il loro sangue ed il loro sudore, e le amano, somamente le amano, oggi più di ieri, che la recente profanazione nemica e la immediata rivincita le rendono ancora più care al loro cuore.

Non bisogna confondere Cirenaica e Marmarica, come purtroppo fa qualche semplicista della geografia. La Marmarica è a cavallo del confine egiziano, ed è precisamente quella fascia che dalla insenatura del golfo di Bomba corre fino alla baia di Sollum; sarebbe tutta nostra se avessimo conservato sulla costa il punto di delimitazione esistente al tempo dei turchi, e cioè Bagh Bagh, a 36 chilometri a est di Sollum, il cui nome è ricorso spesso durante le recenti operazioni militari.

La Marmarica si suddivide poi a sua volta in due tratti, orientale e occidentale, uguali fra loro morfologicamente e cioè con ondulazioni allungate da est ad ovest, intervallate da specie di solchi che gli arabi chiamano *aghifa* (corridoio). La costa è intaccata da frequenti *wadian* (plurale di *wadi*) sui quali si nota qualche vegetazione; il resto è brullo, salvo in fondo agli *aghifa*, dove appaiono appezzamenti prativi. Il limite centrale costiero tra i due tratti della Marmarica è rappresentato dalla sua capitale Tobruk, l'antica *Antipyrgos*. Nella Marmarica orientale si nota poi il porto di Bardia, l'antica *Petras Misor*, che si apre in un minuscolo fiordo; e, in questa zona i piccoli fiordi sono abbastanza frequenti.

Il gradino roccioso che fino a Sollum strapiomba sul mare, da Sollum, procedendo verso oriente, si allontana dalla costa correndo poi ad essa parallelo ad una distanza di 30-40 Km. In questo tratto il paesaggio costiero torna ad assumere l'aspetto di quello della Tripolitania, e presenta le sole località abitate ed occupate, sulla costa, di Sidi El Barrani e Marsa Matruh.

Alla fascia costiera segue, verso l'interno, l'altipiano egiziano marmarico, profondo circa 200 km., il cui margine meridionale cade sul solco rappresentato dalle oasi interne, e che si presenta sotto forma di *hammada* (deserto roccioso) o di *serir* (deserto di pietra friabile), solcato da nord a sud da carovaniere che servono di comunicazione tra la costa e le oasi interne. Queste ultime sono situate su una fascia trasversale che corre tra il 30° e il 28° parallelo e che forse era un antico braccio di mare dell'epoca terziaria. Le oasi di questa fascia sono quelle di Gadames e El Giofra in Tripolitania; Zella, Marada, Augila, Gialo, Giarabub in Cirenaica; Siua, El Baharia in Egitto.

Nel mezzo delle bassure sorgono le piccole elevazioni tabulari dette *gare*; il fondo di tali depressioni è salmastro; piccole saline si rilevano qua e là vicino ai piccoli laghi, anch'essi salati.

Di queste tre fasce, morfologicamente tanto diverse fra loro, una, la più settentrionale, ha costituito il vero e proprio attuale teatro di guerra. Sulla linea di confine, lungo la quale corre il reticolato di delimitazione, costruito allo scopo di evitare traffici abusivi, sorgono le opere fortificate denominate *ridotta Capizzo* e *ridotta Maddalena*, a protezione rispettivamente delle località di Amseet e di Esc Scogga, oggetto di pretese anglo-egiziane; più



Il tranquillo approdo di Bardia.

all'interno, di fronte all'oasi di Siqa, è il sistema fortificato di Giarabub.

Nella fascia mediana della Cirenaica propriamente detta è il *Gebel El Achdar*, la montagna verde, fertile ed uberoso campo della nostra colonizzazione agricola.

La fine della guerra italo-turca ci lasciò, in Cirenaica, padroni di Bengasi, Derna e Tobruk, col nemico alle porte. E il nemico era la Sennussia, finalmente riconciliatasi col governo ottomano, perchè, come dicemmo in una precedente trattazione, il Gran Senussi Ahmed Scerif considerò i turchi *nemico che fugge* e comprese che, ereditando da essi il mandato di resistere all'occupazione italiana, avrebbe avuto

modo di riunire in un sol blocco gli arabi turcofili e senussiti e lanciarli contro gli infedeli, allo scopo di tradurre in atto le mire temporali del suo grande predecessore, El Mahdi.

Contro siffatto accanito disegno di resistenza dovettero cimentarsi le nostre ardimentose colonne nel periodo che intercedette tra la fine del conflitto italo-turco e l'inizio della guerra mondiale.

Se avessimo avuto il *sano di poi*, la mentalità fascista che in quel periodo non era, purtroppo, ancora nata, e la larghezza dei mezzi di guerra che il regime parlamentare non poteva certamente fornire, la si sarebbe fatta presto finita con i dissidenti. Una larghezza di contingenti, in uomini e mezzi, nettamente soverchiante, ci avrebbe messo in condizione di potere in breve tempo formare una fitta rete di ben fortificati presidi, tra i quali avrebbero dovuto in permanenza circolare colonne celeri e leggere, atte a rendere a quelle nemiche, meno ricche di mezzi e meno efficienti per armamento, impossibile la vita ed a sollecitarne la sottomissione. Questa fu la convinzione profonda dei nostri generali, condannati a condurre operazioni di somma audacia con incursioni anche lontane davanti ad un nemico che si dileguava per poi ritornare a picchiare sui nostri posti avanzati non appena le colonne, ultimate le singole missioni, ritornavano sui passi fatti. Centro nervoso di questa resistenza era Giarabub, con i posti avanzati di Gialo e Augila e anche Soluk verso occidente, El Mechili verso nord; tramite, per l'alimentazione della lotta, il confine egiziano, ancora non definito.

Dopo la battaglia delle Due Palme l'occupazione



Il reticolato sul confine egiziano.



La ridotta Capuzzo.

di Bengasi si era estesa fino a circa 8 chilometri di profondità verso oriente; e a soli 12 chilometri dalle nostre linee era, ai piedi del Gebel, Benina dove sorgeva un vasto campo nemico. L'arco costiero che corre da Bengasi a Derna era completamente sgombro.

Occorreva acquistare più ampio respiro e collegare

Gerdes e El Abiar, l'occupazione di questo settore poté dirsi compiuta; e da Gerdes la colonna, comandata dal generale Tassoni, si spinse su Slonta-El Buerat-Cirene, donde poi scese sulla costa di Apollonia (Marsa Susa).

Occorreva una sutura fra l'occupazione di Cirene e quella di Derna. Il nemico sentì però imminente



le occupazioni costiere. E un primo passo fu fatto nell'aprile-maggio 1913 con tre colonne: una, uscita da Bengasi, occupò con brillante combattimento il campo di Benina e quello, più ad oriente, di Er-Règina, spingendosi poi su El Abiar; un'altra, uscita pure da Bengasi e spintasi lungo la costa, occupò Toera; ed una terza, sbarcata in condizioni di mare sfavorevolissime a Tolmetta, si spinse sui El Merg e poi su Gerdes. Stabilitosi il collegamento fra

questa operazione e decise di opporvisi con tutte le forze, mentre da parte nostra veniva stabilita una azione combinata, con colonne partenti dalle due località. Ma il Gran Sensussi comprese che era necessario un bel colpo di scena, veramente teatrale, e si portò col suo fasto e con la sua mitica potenza, a Sidi El Garbaa, a sud-ovest di Derna. Questo intervento produsse il suo effetto rincorando l'animo dei fanatici, i quali nei segni della Senussia videro

la certezza della vittoria. Conoscitori dei luoghi, celebri per tendere agguati, gli armati arabi opposero seria resistenza alla colonna di Derna costringendola a ripiegare, con 10 ufficiali e una settantina di militari di truppa morti, e circa 400 feriti e dispersi.

Non basta. La presenza di Ahmed Scerif aveva rincuorato i combattenti rendendoli audaci oltre ogni dire; e i nostri presidi furono insidiati da orde di ribelli audacemente penetranti nella rete della nostra occupazione, fino a El Abiar, fino a Tocra, fino a Tobmetta, scuotendo anche il morale delle popolazioni che avevano deciso di sottomettersi.

Numerose incursioni si ebbero da ogni parte, talché si dovette pensare ad un'azione energica, atta a riaffermare lo scosso prestigio della nostra occupazione. Sidi El Gattiaa fu vendicata con la distruzione di quel campo nemico e di quello di Ettanagi; la sutura tra la occupazione di Cirene e quella di Derna avvenne, si allargò anche il possesso di Tobruk, si iniziarono operazioni nel sud bengasino.

E a queste operazioni sono legati i nomi dei nostri condottieri coloniali quali Torelli, Cantore, Latini.

Ma, come dicevamo più innanzi, non bastava raggiungere località sedi di campi nemici, distruggerli e poi ripiegare alle basi di partenza. Lo effetto demoralizzante che si produceva sul nemico a costo di inaudite fatiche e di gravissimi sacrifici, era poi neutralizzato dai ripiegamenti. Il nemico, ritornando nei propri campi ancora fumanti degli incendi accesi dalle nostre colonne, passava sopra al dispiacere del danno materiale per constatare sempre più che il territorio rimaneva loro, e loro restava sempre la possibilità di riprendere le incursioni di logorio tra i presidi avanzati e anche tra quelli interni. Le nostre colonne, costituite in principio per la maggior parte di reparti nazionali, erano necessariamente pesanti perché il nostro soldato, non abituato al clima e non allenato alle lunghissime marce, aveva bisogno di frequenti soste e di numerosi rifornimenti: il più delle volte mancava l'acqua lungo gli itinerari e bisognava portarla al seguito con serio danno per la mobilità delle colonne.

L'esperienza dei posti, lo studio continuo, ed accurato del carattere dell'avversario, portarono i comandanti e i governatori a chiedere al governo centrale le provvidenze più acconce per fronteggiare la situazione. Infatti qualche battaglione eritreo mandato da quella colonia o dalla Tripolitania e i primi reparti formati coi reclutamenti di nativi resero possibile la formazione di colonne più snelle e conseguentemente più celeri, le quali fecero subito sentire i vantaggi del loro impiego. Per di più si comprese che non bisognava retrocedere, ma era indispensabile lasciare presidi nelle località raggiunte.

Questo alternarsi di azioni contro un nemico evanescente che non si riusciva mai ad attanagliare e a battere, questo logorio di uomini e di mezzi si trascinarono durante tutto il 1913 e per buona metà del 1914. Ma pacificare bisognava! E per pacificare occorreva innanzi tutto togliere al nemico la possibilità di rifornirsi, cosa che si poteva ottenere solo occupando saldamente la zona del confine egiziano di dove si svolgeva regolarmente il contrabbando. Ottenuto ciò si poteva cercare e distruggere il nemico dovunque lo si trovasse, oppure ottenerne la sottomissione, venendo col Gran Senussi ad un accordo di compromesso.

Si era combattuto ininterrottamente per oltre un anno; si potevano cogliere i frutti di quanto era stato fatto ed avviare finalmente le cose ad una sistemazione definitiva. Quali che fossero i provvedimenti che stavano per adottarsi, e cioè lotta senza quartiere o accordi di compromesso, una doveva essere la decisione che non doveva subire modifiche né tentennamenti: l'operazione di occupazione della zona di frontiera, perché il male veniva dall'Egitto e lo si doveva stroncare dalle radici. Al rimanente si sarebbe pensato poi.

Ma il governo centrale diede ordine di sospendere l'operazione cui si era dedicato il diligente studio dei governatori, e che costituiva la passione delle truppe le quali, a contatto diretto degli avvenimenti, ne avevano compresa la imprescindibile necessità.

Non facciamo critiche né commenti. Non vogliamo gridare la croce addosso ai dirigenti responsabili, ma al sistema. Se al malato, indebolito e poco padrone di se stesso, il chirurgo chiede se vuol farsi operare per recidere un tumore maligno, egli risponde di no; e, se il chirurgo insiste, lo licenzia e chiama un altro. Così l'autorità centrale di allora, se voleva prendere decisioni nell'esclusivo interesse della Nazione, doveva calcolare l'impressione che ciò avrebbe prodotto sul parlamento (l'ammalato). E se il parlamento non era del parere e il governo insisteva, si affacciavano subito all'orizzonte le prospettive del voto di fiducia e probabile conseguente crisi.

Dunque, non erano gli uomini; era il sistema.

D'altronde si considerarono elementi diversi, e, in base a tali considerazioni, si stabilì una linea di condotta.

Molte ragioni militarono sulla decisione del governo, ma specialmente due: la prima, più importante, fu una ragione di opportunità politica. E cioè, conveniva, mentre i confini non erano definiti con l'Egitto, andare ad occupare una fascia di territorio la cui attribuzione era ancora incerta, col pericolo di suscitare incidenti internazionali?

Buona senza dubbio questa ragione, se ci riferiamo all'epoca ed ai sistemi. Ma forse si sarebbe potuto ovviare agli inconvenienti occupando zone di indubbia appartenenza alla Cirenaica. Non era di territorio che si trattava, ma di interdire un traffico di contrabbando che comprometteva seriamente la sicurezza di un nostro possedimento.

La seconda ragione, che andò sempre più chiaramente appalesandosi man mano che passarono i mesi, va ricercata nella esiguità delle forze. Si era stabilito che, se l'Italia fosse intervenuta nel conflitto europeo, l'esercito avrebbe avuto bisogno della sua massima efficienza nel territorio metropolitano. Di conseguenza, lungi dal rinforzare i contingenti coloniali, bisognava ridurli facendo rientrare in Patria tutto quanto formava parte integrante dell'esercito, e lasciando in colonia una occupazione più ridotta. Gli eritrei, che formavano il nerbo delle forze mobili, erano costituiti in battaglioni di volontari i quali, alla scadenza dei singoli ingaggi, dovevano rimpatriare. E poi non era bene, nella previsione dell'entrata in guerra, eguagliare le lontane colonie dei loro effettivi o di quelli che tali effettivi avrebbero potuto completare. Questo però come si diceva, fu un fatto non immediato, ma che si verificò man mano che la nazione andava, dallo stato di neutralità, orientandosi verso l'intervento.

Il moto di ribellione dunque si fece più potente e più esteso con l'inizio del conflitto mondiale; i combattimenti più frequenti.

Un altro fatto peggiorò poi la situazione in Cirenaica; la rivolta scoppiata in Tripolitania, sotto l'influenza senussita. Lo sgombero dei nostri presidi del Fezzan non poteva non esser seguito da una congrua ripercussione in Cirenaica. Era pur vero che il centro di gravità della lotta si era spostato, ma il Gran Senussi sapeva essere onnipotente, mandando nei diversi settori i propri fratelli, i propri erigini, i notabili più influenti della *tariga*: e tutto ciò faceva mentre ostentava gran desiderio di venire ad accordi col governo di Roma!

Ma Ahmed Scerif volle stravincente.

In Cirenaica, dopo una serie di combattimenti che si era svolta in modo saltuario per tutto il mese di agosto del 1914, si era dovuto addivenire, a principio del 1915, allo sgombero di vari presidi in analogia a quanto era stato praticato in Tripolitania. Nel gennaio si era sgomberato Um Er Rezem, Bu Gassal, Maraua, Slonta e Agadalia; e durante tutto l'anno, per la stessa ragione, e anche in conseguenza dell'entrata in guerra dell'Italia, furono sgomberati ancora Esc Seideidina, Um esc Seelaneh, Zuetina, e poi Tecniz, El Gsur, Ain Mara, El Abiar, Martuba e Sidi Garbua. Anche qui dunque avevamo ridotto alla costa la nostra occupazione, e, pur senza farlo sotto l'urgente e diretta pressione del nemico, com'era avvenuto in Tripolitania, l'avevamo fatto con una rapidità che fu interpretata come lo inizio di un definitivo abbandono.

Il Gran Senussi, abbiamo detto, voleva stravincente; ma vi era stato indotto oltre che da questi segni evidenti, che aveva senz'altro interpretati come dimostrazione della sua potenza, anche e soprattutto dalla propaganda di ufficiali turchi i quali, sbarcati in Cirenaica a bordo di un sommergibile con a capo il generale Nury Bey, fratello di Enver, e recatigli in dono armi e danaro, lo avevano convinto ad attaccare l'Egitto in maniera da andare incontro alle truppe turco-tedesche, che vi avrebbero fatto irruzione dal canale di Suez. I nostri nemici della grande guerra dunque contavano in quella maniera di aumentare i loro effettivi attaccando con questi le forze dell'Intesa nell'Africa settentrionale.

L'effetto immediato di questo brillante progetto fu la costituzione di un importante campo senussita presso Sollum, atto a funzionare da centro di raccolta e di smistamento di uomini, danaro e materiali affluenti dall'Europa coi sommergibili che approdavano nel tranquillo fiordo di Marsa Bardia.

Ma Ahmed Scerif non poteva aver dimenticato i doveri di riconoscenza cui era legato all'Inghilterra per il regolare contrabbando che aveva sempre funzionato; non poteva aver dimenticato le lusinghe di cui era stato spesso fatto segno dalle autorità britanniche. Tuttavia, dopo un po' di incertezza, finì per aderire alle proposte di Nury.

Giacchè tutto gli andava col vento in poppa, giacchè tanta potenza gli veniva dal nome e dalla missione che Maometto aveva affidata alla sua famiglia, perchè non continuare? Era forse giunto il momento in cui la Senussia sarebbe diventata signora dei paesi dell'Islam e detentrica del Califato.

Gli inglesi, che avevano avuto sentore di preparativi di guerra che si facevano a Sollum, ne chiesero conto al Gran Senussi, ma saputo da questi che i

preparativi erano fatti solo contro gli italiani, essi, da leali nostri alleati, non se ne curarono e lasciarono fare. Invece, comandate da Nury, le forze turco-senussite, per ordine direttamente pervenuto da Costantinopoli, attaccarono di sorpresa il campo anglo egiziano di Sollum costringendo i pochi inglesi ad imbarcarsi, catturando quasi tutti gli egiziani, e continuando poi la marcia su Sidi El Barrani e Marsa Matruh. A questo punto gli inglesi contrattaccarono e ripresero tutte le posizioni perdute, compresa Sollum.

Fu un gran colpo per Ahmed Scerif, che perdeva in questa maniera le buone grazie degli inglesi e nello stesso tempo le relazioni di amicizia che aveva tentato di stabilire con l'Italia. Quindi sgomberò il campo lasciando in Cirenaica, come suo rappresentante, il cugino Idris, il quale mandò poi a Tobruk Hilal, fratello del Gran Senussi, per chiedere vettaglie per la sua gente.

Non era un fatto piacevole! Questo avvicinamento agli italiani sfatava la volontà di lotta all'ultimo sangue, fino allora propagandata tra gli arabi, e nello stesso tempo metteva anche nelle relazioni fra turchi e senussiti l'*aut-aut*. I turchi perciò si allontanarono dalla Cirenaica recandosi in Tripolitania dove trovarono l'ambiente arabo contrario alla Senussia e poterono meglio compiere la loro azione di disturbo, stabilendo anche un approdo di sommergibili nei pressi di Misurata. I senussiti stabilirono col Governo della Cirenaica un *modus vivendi* che permise un periodo di relativa tranquillità fino alla fine della guerra.

E la fine vittoriosa della guerra lasciò in Libia uno *status quo* che si cercò di legalizzare con la e-largizione dello statuto agli arabi. In sostanza però nulla variava e nulla poteva variare perchè, a parte le delusioni di Versaglia, le condizioni interne del nostro paese non permettevano una immediata ed energica azione, quale era necessaria per stabilire in Libia il principio della sovranità ed il pieno rispetto da parte delle popolazioni.

Ma se in Tripolitania la resistenza erano rappresentate da singoli capi, a volte contrastanti fra loro, in Cirenaica la disidenza faceva capo ad un potere unitario che assai più difficilmente si sarebbe sgretolato.

Un accordo aggiuntivo a quello precedente e derivante dalle concessioni statutarie fu concluso con i Senussi, ma senza nessun effetto, perchè in sostanza, mentre tra gli arabi permaneva l'equivoco nel senso che essi credevano alla esistenza di due governi distinti e separati, d'altro canto essi serbavano relazioni di buona intesa coi ribelli della Tripolitania. In corrispettivo Mohammed Idris (Ahmed Scerif era andato in Turchia) si ebbe dall'Italia il riconoscimento del titolo di *emiro* della Senussia.

Ma tutto fu vano. Idris non mantenne mai gli impegni assunti con gli italiani, ma pretese tutti i benefici che gli accordi gli concedevano, fino a che, compromessosi soverchiamente coi ribelli della Tripolitania, dovette sospendere il doppio giuoco e dichiararsi nettamente ostile; cosa che gli valse, nello agosto del 1922, il riconoscimento dell'emirato anche della Tripolitania da parte di quei dissidenti.

La Cirenaica dunque era da riconquistare completamente. Questa pesante eredità, insieme a tante altre che investivano tutte le questioni interne, coloniali ed internazionali, si ebbe il regime fascista

all'atto dell'assunzione del potere: e la questione della Libia, come tutte le altre, fu inserita nel programma complesso delle realizzazioni del regime.

Dunque, si dovette procedere senza indugio ad una politica di energia.

In Cirenaica nel gennaio 1923 furono conferiti ai commissari di governo poteri eccezionali per l'adozione di provvedimenti di polizia contro i cospiratori. Si stabilì quindi di occupare subito i così detti *campi mati*, sedi delle formazioni senussite e fonti perecui di dissidenza. E ciò fu attuato immediatamente. I campi furono occupati e la Senussia richiamata severamente all'osservanza dei doveri che le derivavano dagli accordi stipulati.

Ciò sbalordì letteralmente gli arabi, che si erano abituati ad un trattamento di blandizie e di tergiversazioni. E poichè seguirono anche energiche azioni armate sui nuclei ribelli, questi dovettero in tutta fretta sgomberare il Gebel occidentale e andare a rifugiarsi nella Sirtica.

Finalmente si faceva sul serio! E una volta preso l'aire, bisognava continuare nel nuovo stile e andare a cercare il nemico dovunque si trovasse e farla finita. Da Carcura e da Scelidima mossero, nell'aprile, ben attrezzate colonne delle tre armi; e dopo una marcia in cui tutto il terreno fu completamente rastrellato, le colonne pervennero ad Agadabia, residenza dell'emiro, che occuparono dopo vivace combattimento.

Immediatamente dopo il governatore denunciava formalmente la decadenza di tutti i patti, recenti e remoti, conclusi con la Senussia e contemporaneamente revocava ogni forma di privilegio fino allora concesso.

Non è il caso di indugiarsi sulle operazioni che seguirono negli anni 1923, '24 e '25. Nel mese di febbraio del '25 appunto fu completato il ciclo delle operazioni di riconquista. Il Gebel e la Marmarica furono finalmente riconquistati all'Italia, e si poté iniziare la realizzazione di quelle opere di pace destinate a portare quelle terre allo stato di magnifica valorizzazione, riconosciuta anche dal nemico nella sua fugace, triste apparizione di quest'inverno.

Restava la questione dei confini con l'Egitto e questa fu finalmente desinita alla fine del 1925 portando qualche mese dopo, come abbiamo visto in un precedente articolo, alla occupazione di Giarabub.

Ma si era instaurato il periodo della lotta ad oltranza. La spedizione su Giarabub fu accompagnata da diversioni varie sul Gebel, in maniera da tenere sul *chi vive* il capo Omar el Muktar e impedirgli di mandare rinforzi verso Giarabub. E la diversione sortì perfettamente il suo scopo.

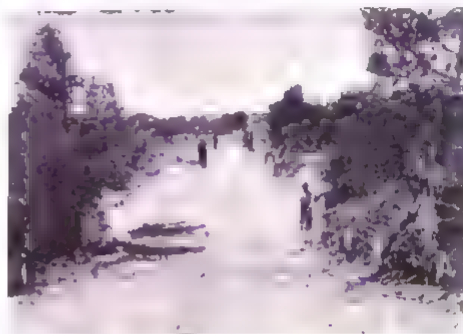
Le operazioni di polizia furono continuate negli anni seguenti, con ritmo fascista, e nulla fu mai negato dal Governo di Roma a chi, mandato sul posto, doveva tradurre in atto le sue direttive.

Si potrebbe dire, con una frase del Duce, che la guerra agonizzò qua e là ancora per qualche anno. Chi conosce la storia delle colonie di tutto il mondo non può meravigliarsi di ciò, perchè sa che in qualsiasi ambiente coloniale la guerriglia segue le operazioni di guerra vera e propria e si alimenta specie col carattere ribelle delle popolazioni, acuito dal nomadismo, che crea necessariamente stati d'animo contrari ad ogni freno e ad ogni norma di disciplina. Fu in Cirenaica, ed anche in Tri-

politania, come dopo un grande incendio, quando qua e là tra le ceneri si vede ancora guizzare qualche fiammella, finchè tutto non ritorna allo stato di perfetta tranquillità.

E questa tranquillità si poté dire raggiunta interamente e completamente in Cirenaica nel 1931, vale a dire con la occupazione di Cufra.

Non rimaneva che accingersi al lavoro, e ciò fu fatto con tutta la passione di cui gli italiani sono capaci, nel periodo che intercede dal 1932 al 1938, anno della prima grande trasnigrazione delle fa-



Inizio di lavori agricoli a Beda Litoria.

miglie coloniche italiane nelle terre fatte italiane anch'esse e costituenti le nuove quattro provincie.

L'opera di indennamento di terre si può dire iniziata durante il governatorato del conte Volpi di



Abbeveratoio con acqua perenne.

Misurata, e continuata in seguito con ritmo sempre crescente fino ad aver raggiunto nel 1929, in tutta la Libia, una superficie di 170.350 ettari.

Si accordano concessioni, si favoriscono le iniziative private, povere ed incapaci di affrontare con gli scarsi capitali i problemi essenziali per il buon andamento dello sviluppo agricolo. Tra questi, in primissimo piano è il problema idrico. Ora, se si pensa che, in seguito a tali iniziative, nel 1929 circa 900 pozzi riescono a rendere ben 15.500 metri cubi all'ora, si deve concludere che lavoro se ne è fatto, e molto.

Ma il sistema delle concessioni finiva per creare l'inconveniente del latifondo, poco idoneo e poco

consuono alla valorizzazione della terra. Se il latifondo è stato sradicato in Italia, non v'era ragione di impiantarli nei nuovi paesi.

Sull'esempio dell'Istituto Nazionale fascista della



I ventimila durante una prima scsta.

Previdenza Sociale, che lottizzò 5000 ettari di terreno nei pressi di Tripoli costituendo 25 poderi, ciascuno con la sua casa rurale e con opportuno attrezzamento idrico, sul tipo di quanto si è fatto in Italia nelle zone bonificate, anche in Cirenaica si iniziò per opera di Luigi Razza, un sistema di colonizzazione intensiva. Al nome e alla memoria del Razza è dedicato uno dei nuovi villaggi della Cirenaica.

Tutti sanno, perchè è attualità, quale sia stato il ritmo impresso a questa opera veramente romana dal giovane Governatore Italo Balbo. La prima immigrazione, quella famosa dei 20.000, in Libia è, come si è detto, del 1938.

Sul tipo romano-fascista, si costruiscono villaggi, case coloniche; si inaugurano allevamenti, si mi-

gliorano le comunicazioni, e le famiglie dei nostri contadini, con la chiave della casa che sarà di loro proprietà, di quella casa dove troveranno il decoroso arredo e perfino una provvista di cibarie per le immediate necessità, riceve un mandato importante.

Se si emigrava in America ed in altri paesi per dar sfogo alla esuberanza di popolazione, ciascuno degli emigrati cercava di costruire la propria agiatezza; ma purtroppo si lavorava per stranieri, sempre disposti a tutto pretendere e a pochissimo riconoscere.

Questa forma di colonizzazione invece, che pur portando agiatezza ai singoli deve assicurare allo



I nuovi centri rurali.

Stato l'aumento del suo patrimonio, mette i singoli davanti ad un compito pienamente nazionale.

E i nostri coloni sono all'altezza del compito!

Dato tutto ciò, l'attuale guerra, nel settore dell'Africa settentrionale, assumeva aspetti di particolare interesse. Non si trattava solo, in quel settore, di mantenere posizioni conquistate quali



La rivista ai ventimila, al largo di Gaeta.



I nostri magnifici ascari.

basi navali; non si trattava solo di difendere lembi di territorio acquisiti su un altro continente e necessari a contribuire, con le loro risorse, alla vita nazionale. Oltre a tutto ciò, si trattava di difendere il focolare, così come lo si difende nella Madre Patria.

Per i nostri nemici invece la conquista della costa Libica era destinata a dar corpo al sogno tante volte vagheggiato del dominio del Mediterraneo, quel dominio ripetutamente affermato, ma che i fatti avevano sempre solennemente smentito. Era tanto comoda la posizione, mentre la Francia era ancora in piedi, delle occupazioni rispettive di Tunisia e di Egitto! Si sarebbero costituite le due branche di quella famosa tenaglia, o di quel potente schiacciainoci, che chiudendosi doveva determinare l'inizio del nostro crollo!

Ma una delle branche si spuntò quando appena appena si incominciava a mettere in moto la macchina, e gli inglesi rimasero soli. Ed allora non era più la tenaglia che doveva funzionare, ma bensì l'ariete, e tanto potentemente da eliminarci subito.

Ma dal dire al fare...

Gli inglesi puntavano su ciò che per essi costituiva un postulato e per noi era invece una grossa panzana: la padronanza del Mediterraneo; lo abbiamo detto or ora. Ci puntavano questi impenitenti giocatori di poker, ed erano così infatuati del loro gioco da dimenticare perfino che bluffavano!

Infatti, dato e non concesso che il postulato potesse stare in piedi, bastava, con quella tal famosa potenza navale, tagliarci ogni via di comunicazione fra Madre Patria e Africa Settentrionale; bastava soffocare la nostra occupazione della Libia, aiutando la padronanza dei mari con quella dei cieli dell'invitta B.A.F. e l'ariete avrebbe presto e facilmente funzionato: presto fino ad un certo punto, si intende e cioè limitatamente alla proverbiale forza di resistenza che hanno comandanti e gregari italiani anche ai più duri e tremendi colpi.

Ma la potenza delle due flotte, navale ed aerea, rimase nei luoghi comuni dei discorsi innanzi ai rappresentanti della nazione, o nei frequenti, frequentissimi brindisi di fine banchetto, o nelle radiotrasmissioni congegnate da quel fervido novellista che si chiama Duff Cooper.

L'Italia, con gran dispetto dei padroni del mare, continuò a mandare su e giù naviglio; continuò a far piovere bombe di tutte le dimensioni su Malta, su Alessandria, su Caifa, oltre che sulle occupazioni costiere dell'Egitto.

Dal momento in cui la Francia, sottoscritto l'armistizio, cessò di essere parte della coalizione democratica, l'Italia poté — usando naturalmente verso la frontiera della Tunisia tutte le misure prudenziali imposte dalle esigenze del momento — concentrare il massimo della sua attenzione e del suo potenziale bellico verso la frontiera dell'Egitto.

Si sapeva che l'Egitto, lo Stato egiziano, non ci era nemico, e non ne aveva alcuna ragione, come nessuna ragione avevamo noi di rompere i cordiali rapporti di buon vicinato. Ma l'Egitto, geograficamente parlando, vale a dire il territorio scelto dalla Gran Bretagna, con le norme di sopruso che le sono abituali, per bivacco delle truppe imperiali, era da tenere particolarmente d'occhio.

Fin dai primissimi giorni della guerra infatti gli elementi britannici spinti verso i nostri confini, assaggiarono il nostro dispositivo puntando — talvolta accompagnati da mezzi corazzati — verso Bardia e la ridotta Capuzzo.

La situazione ci impose un atteggiamento offensivo, conveniente per noi sotto ogni rapporto: ed infatti tale atteggiamento, mentre ci dava il vantaggio di mantenere l'iniziativa delle operazioni, rispondeva perfettamente a quello che era uno degli scopi della nostra guerra e che apertamente, a più riprese, avevamo proclamato assai prima che scoppiasse il conflitto: la liberazione del canale di Suez.

Ma una operazione di questo genere non si poteva improvvisare. Oltre Sollum l'impresa sarebbe stata ardua per il clima e per la mancanza assoluta di risorse. Quel tale deserto brullo di cui dicevamo a principio, che si apre per oltre 30 chilometri dalla costa dopo Sollum, e cioè quando il gradino roccioso della Marmarica va rientrando verso l'interno, senza vegetazione, senza caseggiati, senz'acqua senza strade, sarebbe stato il teatro del nostro movimento aggressivo. Bisognava quindi studiare di lunga mano l'organizzazione dei servizi, dato che solo a tergo delle truppe si sarebbero potuti svolgere i rifornimenti. La mancanza di basi marittime e la



La strada si stende immediatamente a tergo delle truppe che combattono.

difficoltà di approdi non ci avrebbe permesso di svolgere i rifornimenti per via di mare.

Bisognò quindi studiare minuziosamente l'organizzazione dell'operazione; bisognò far affluire dalla Italia i materiali necessari per poter dar corso alla progettata offensiva. Ecco perchè essa si sferrò qualche mese più tardi e precisamente il 13 settembre.

In un balzo durato soli quattro giorni le nostre forze, con meraviglia dello stesso nemico, furono a Sidi El Barrani.

Perchè non continuammo? diranno quei tali dagli spilli sulla carta. Ebbene, risponderemo loro che nel deserto non esistono taverne e che chi vi si avventura, se non è ben rifornito, è perduto irrimediabilmente. Se la Provvidenza ha fatto in maniera che il cammello potesse resistere alla sete durante la traversata desertica facendo il pieno prima della partenza, essa non ha disposto in misura adeguata anche per gli uomini; specie poi se essi, oltre ad aver bisogno di dissetarsi, hanno anche la necessità di mangiare e di combattere.

Il secondo balzo inoltre, in ragione dell'aumentata lunghezza della linea d'operazione e della difficoltà di espugnare le difese sempre più munite che avrem-

mo trovato verso Marsa Matruh, si sarebbe dovuto fare con forze corazzate, alimentate in continuazione da rifornimenti motorizzati. Era quindi necessario mettere la macchina a punto, prima di iniziare un nuovo movimento. E intanto, mentre si resisteva a puntate di mezzi corazzati nemici, la nostra aviazione si prodigava lanciandosi sulle retrovie nemiche, e sugli impianti difensivi di Marsa Matruh, su quelli portuali di Alessandria.

A tergo delle truppe, i soldati italiani, così come avevano fatto durante la campagna etiopica, costruivano la strada, in prosecuzione della romanissima *Balbia*.

E le autocolonne, provenienti da questa, si spingevano sulle nuove strade, mentre le truppe, sotto la sferza del sole africano e l'afa soffocante del ghibli, serravano ai loro posti di schieramento.

Ma, come dicevamo, occorre tempo. E del tempo approfittarono gli inglesi i quali, sloggiati dalla Somalia Britannica, avevano bisogno di rialzare il morale con un colpo ad effetto.

Nè potevamo impedire che il nemico raggranelasse in tutto il suo impero le forze necessarie per tale colpo. Le forze imperiali potevano affluire in



I rifornimenti affluiscono.



Le fanterie libiche serrano sulle prime linee.

Egitto dalla ferrovia del Sudan, dall'Asia attraverso il canale di Suez, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda sbarcando a Mombasa, a Porto Sudan, a Suez.

Con imponentissime forze motorizzate l'Inghilterra attaccò, soverchiando immediatamente le nostre truppe libiche e avvolgendo le posizioni dei nostri capisaldi. L'attacco, iniziatosi il 9 dicembre, e condotto contro posizioni che per la loro ubicazione non erano facilmente difendibili, travolse naturalmente i nostri presidi egiziani di Sidi el Barrani e di Sollum, ed ebbe il conseguente epilogo, in Cirenaica, dove i nostri scrissero pagine di puro eroismo nella storia delle armi italiane, nella strenua difesa di Bardia e di Tobruk, dove l'irruenza offensiva fu sensibilmente attutita.

E la nostra aviazione fu pari ai suoi compiti, lanciandosi sulle retrovie del nemico, bombardando, spezzonando e mitragliando le colonne in marcia, mentre quella nemica, una già a colpire navi ospedali, case di abitazione e centri estranei all'attività militare, si accaniva sui bersagli che le leggi internazionali contemplano tra le cose sacre ed intangibili!

Si resistette a Derna e sul Gebel; ma le unità corazzate nemiche, percorrendo le carovaniere che ci ricordano la vecchia guerriglia dell'occupazione e della rioccupazione, giungevano a sud di Bengasi, e poi ad Agedabia ed Agheila.

Sarebbe stato stolto accanirsi in una inutile resistenza che avrebbe avuto per esito lo stroncamento, uno per uno, dei nostri presidi.

Bisognò sgomberare tutta la Cirenaica per ritirarsi in attesa del momento non lontano della rivincita. Ben altri conti andiamo liquidando con l'Inghilterra: questo con gli altri!

Del resto i nostri fanti lo lasciarono scritto: «Ci starete poco e ci starete male!». Voce eroica del nostro fante, che ci ricorda le scritte del Carso e del Piave. E il fante d'Italia è schietto e puro. Non manca alla sua parola.

A Bengasi, ad Agedabia ed Agheila si esaurì la potenza offensiva delle truppe imperiali di S. M. Britannica. Il Napoleone del deserto ebbe un sol torto: quello di crederci un autentico Napoleone; ed ebbe una concezione che con quelle dell'italianissimo Corso non aveva proprio nulla di comune: sostare per battere le forze dell'Asse nei Balcani e poi riprendere la irresistibile marcia su Tripoli.

Povero illuso! Egli non mise sulla bilancia un fattore essenziale: le forze nemiche. Quelle forze nemiche le quali preparavano la loro primavera, an-

nunziata al mondo solennemente, con la voce dei loro Capi, squillante come un suono di campane a stormo. Egli, che aveva vagheggiato la travolgente marcia fino alla frontiera tunisina e — chissà? — anche oltre, illudendo gli eterni illusi di Londra, che il tanto sognato soffocamento dell'Italia non sarebbe andato più oltre nel tempo, egli che aveva forse elaborato con Eden durante il malaugurato viaggio di quest'ultimo il complesso piano che, una volta attuato, avrebbe lasciato alle forze britanniche le porte aperte per marciare su Roma e su Berlino, si fermò a meditare sulle posizioni raggiunte, mentre le sue forze premevano su Cufra, che cadeva il 2 marzo, e su Giarabub. Ma la caduta di Giarabub avviene con l'equinozio di primavera...

Noi non siamo superstiziosi, ma — come tutti gli idealisti — siamo un po' mistici. E avevamo inteso che la caduta di Giarabub rappresentava la fine del triste inverno.

Fervevano in Tripolitania i preparativi. Attraver-



Nell'ospedale di Tobruk la bomba inglese per poco non ha centrato il chiaro simbolo della Croce Rossa.

so quel mare perfettamente dominato dalla flotta britannica erano giunti sulla quarta sponda gli uomini e i materiali dell'Asse per la ripresa. E la ripresa (l'Asse paga puntualmente alle scadenze!) si iniziò coi primi giorni della primavera.

Tutto un risveglio, nella natura e nelle cose... E' di quei giorni il colpo di stato di Belgrado che ci avviò alla conclusione di un altro episodio della guerra.

Ora Eden poteva contemplare il risultato del suo squisito tatto diplomatico e ritornarsene in Inghilterra per raccogliere — nel plauso ambiguo del popolo — il frutto dell'opera sua nefasta!

Con un balzo durato soli cinque giorni (dal 26 marzo al 1. di aprile) il sud Bengasino, per le successive azioni su El Agheila, Agedabia, Marsa Brega, si poté dire riconquistato.

Al Napoleone Wavel in complessivi venti giorni, e seguendo perfettamente la sua tattica (naturale: i maestri dell'arte della guerra sono sempre da imitare!) l'Asse ha reso la pariglia. Bengasi, Derna, Tobruk, Bardia, Sollum, furono presto raggiunte con la marcia irresistibile delle colonne italo-tedesche, le quali vi pervennero attraverso le medesime due

Rovina di autocolonne inglesi.



strade — quella costiera e quella di El Mechili — che erano state percorse dai britannici.

Tobruk fu investita e superata; e lì i britannici resistono col massimo delle forze che erano dislocate in Cirenaica prima della nostra ripresa offensiva. Resistono, non c'è dubbio, allo stesso modo di Dunkerque e del Pireo. Gli inglesi, navigatori di razza, hanno bisogno di avere il mare a portata di mano, con relativi mezzi di imbarco, per poter prendere la fuga al momento buono. Se queste circostanze si verificano, oh! allora sono prodi nella resistenza, glo-

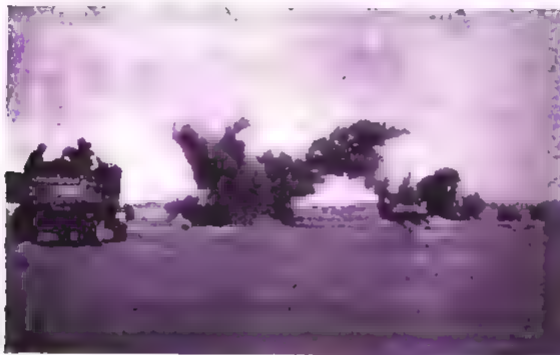
riosi (lo hanno sempre confermato i ministri di Londra!) nella fuga.

Arriverà anche quell'ora, e un'altra pagina smagliante si aggiungerà a quelle delle fughe famose degli inglesi!

Per ora, registriamo ed omologhiamo la nostra nuova vittoria a tempo di primato.

L'oscuro e sconosciuto fanto ancora una volta si è dimostrato magnifico profeta. I nostri nemici a Bengasi ci sono rimasti poco... e male!

emir



I nostri autocarri di rifornimento proseguono la marcia fra gli scoppi delle bombe nemiche.



**OFFICINE ELETTROMECCANICHE
P. GUERRA**

U. P. E. N. 155805

MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
Telefono 691-686

**COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER BASSE ED ALTE TENSIONI**

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli
separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo
ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
Mastice speciale per fissaggio isolatori

FORNITORI FF. 35. E REGIA MARINA

PER CUOCERE
Il vostro pranzo

PER RISCALDARE
Il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

**PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA**

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

Rassegna Sindacale e Corporativa

Maturano gli avvenimenti nel settore sud europeo: il tradimento della Jugoslavia accende nuovi focolai di guerra (che peraltro saranno rapidamente soffocati trionfalmente) l'Italia è chiamata ad assolvere altri gravosi e gloriosi incarichi su altri fronti, ma l'attività del Regime in tutti i suoi settori, non ristia.

I lavoratori italiani celebrano la festa del loro lavoro ai posti di combattimento ed in pieno fervore di attività produttiva, come da disposizioni del Segretario del Partito del 18 aprile.

Passando ad esaminare l'attività sindacale-corporativa del mese, iniziando il nostro esame dal campo contrattuale è a ricordare come l'impiego di un grande numero di lavoratori in Germania, ha reso necessario perfezionare la convenzione italo-tedesca sulle assicurazioni sociali e l'accordo circa le previdenze contro la disoccupazione.

Le trattative, alle quali hanno preso parte i rappresentanti del fronte tedesco del lavoro e della Confederazione italiana interessata, si sono concluse in perfetta intesa con la firma di un accordo.

Le dette trattative sono state dirette da parte italiana dal dott. Anselmi, Direttore Generale al Ministero delle Corporazioni e da parte tedesca dal dott. Hengel, Direttore Generale al Ministero del Lavoro del Reich.

Il nuovo accordo stabilisce che anche i familiari residenti in Italia di lavoratori italiani occupati in Germania, godranno dell'assistenza da parte della assicurazione tedesca sia in caso di malattia come in caso di parto. I lavoratori e gli impiegati tedeschi in Italia riceveranno quanto prima i premi delle assicurazioni italiane per la nuzialità e la natalità.

— Viene sistemata la vertenza relativa alla graticcia natalizia ai marittimi richiamati alle armi.

— Hanno luogo numerosi incontri tra la Federazione Lavoratori dell'Industria Chimica e la Federazione Industriali dei Prodotti Chimici per la stipulazione del contratto nazionale degli impiegati dell'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.).

— Durante il mese, in tutta Italia si svolgono riunioni sindacali per esaminare questioni interessanti il lavoro.

Dirigenti sindacali, direttori di Unioni, lavoratori delle varie categorie produttive, masse compatte di lavoratori si sono riuniti nelle proprie sedi per discutere, esaminare e trattare questioni di carattere generale o particolari di singole categorie o per i consueti rapporti relativi ai problemi di natura prettamente sindacale o contrattuale.

Fra le più importanti riunioni da ricordare le seguenti:

— Il Presidente Confederale Lay tiene rapporto ai rurali di Val di Nievole a Monsummano.

— Ha avuto luogo nella sede della Confederazione

fascista dei lavoratori del credito e dell'assicurazione una riunione dei segretari e dei reggenti delle Federazioni nazionali e dei Sindacati nazionali, dei direttori e dei capi ufficio confederali, presieduta dal Presidente Confederale, Cons. Naz. Giuseppe Landi.

Dopo il saluto ai dirigenti ed ai lavoratori combattenti, gli intervenuti hanno, in una appassionata discussione, manifestata al Duce la riconoscenza dei lavoratori per l'adeguamento degli assegni familiari (da noi ricordato nel precedente numero) e per gli altri provvedimenti emanati nella ricorrenza del 23 marzo e sono state esaminate le realizzazioni contrattuali interessanti i lavoratori delle Casse di Risparmio, della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara e del Monte dei Paschi di Siena.

— Sotto la presidenza del Sen. G. De Capitani d'Arzago e con l'intervento del dott. Ferrario, Presidente della Confederazione Fascista delle Aziende del Credito, ha avuto luogo l'assemblea della Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio.

A Forlì ha luogo un imponente raduno delle forze rurali di Romagna nel quale il Presidente Confederale Lay esalta il contributo di fede dei lavoratori della terra alla guerra di liberazione contro la plutocrazia.

— A Bari il Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti, Consigliere Nazionale Cornelio di Marzio, ha tenuto rapporto nella sala delle Riunioni della Federazione dei Fasci di Combattimento ai Presidenti delle Unioni e ai dirigenti sindacali di Puglia.

— Il Presidente Confederale Lai tiene poi un rapporto agli organizzatori sindacali dei lavoratori agricoli triestini.

— A Verona il Fiduciario nazionale della Associazione fascista della scuola tiene rapporto ai fiduciari provinciali delle sezioni di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Mantova, Udine, Belluno, Trento e Bolzano. Al rapporto, durante il quale sono state impartite direttive di massima sul funzionamento dell'Associazione, ha presenziato il Segretario Federale. Successivamente il Fiduciario nazionale ha tenuto rapporto ai fiduciari provinciali delle Tre Venezie della sezione elementare dell'Associazione.

— A Siena i lavoratori del Monte dei Paschi di Siena, nella sede della Delegazione provinciale della città, si sono riuniti sotto la presidenza del Consigliere Nazionale Giuseppe Landi, Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori delle Aziende del Credito e della Assicurazione, nella sala del Mappamondo dello storico Palazzo del Comune.

— Migliaia di lavoratori partecipano alle manifestazioni dopolavoristiche indette in occasione del XXI aprile.

— A Genova ha luogo una riunione di dirigenti della gente del mare presieduta dal Segretario Nazionale della categoria che esamina i problemi del momento.

— Si sono riuniti a rapporto i dirigenti delle Federazioni nazionali e i direttori della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Il rapporto, in assenza del Presidente Capoferri, volontario alle armi e in zona di operazioni, è stato presieduto dal Vice Presidente Cons. Naz. Amilcare De Ambris.

Dopo aver rivolto un fervido saluto ai combattenti di tutti i fronti il Vice Presidente Confederale ha rilevato che i lavoratori di tutte le categorie seguono con commossa gratitudine l'eroico sforzo dei soldati dell'Italia Fascista ed esultano nel constatare ogni giorno che la primavera ha portato nuove luci di gloriosi successi alle nostre armi. Il Cons. Naz. De Ambris ha trattato quindi del trasferimento dei nostri operai in Germania, illustrando le più recenti iniziative confederali per una piena ed efficiente assistenza sia in preparazione della loro partenza sia durante la loro residenza nel Paese alleato: inoltre ha illustrato l'attività di collaborazione della Confederazione con le Gerarchie del Regime e con le Autorità di Governo nel settore economico, ed ha sottolineato le manifestazioni con le quali gli organi dei lavoratori parteciperanno alla celebrazione della «Giornata della Tecnica».

Infine ha trattato con particolare ampiezza della assistenza sindacale ai lavoratori delle diverse categorie ed ha precisato alcune direttive per una pratica e viva assistenza alle famiglie dei lavoratori alle armi.

I dirigenti dei servizi confederali hanno riferito quindi sulla tutela dei lavoratori dell'industria nelle terre d'Oltremare e sulle nuove opere di assistenza per le loro famiglie, sugli orari di lavoro nelle aziende, sull'attività contrattuale in armonia con le disposizioni generali di blocco, e sullo sviluppo dell'attrezzatura del collocamento.

Nel campo assistenziale da notare che:

— Viene definita la questione relativa agli assegni per congedo matrimoniale ai dipendenti da imprenditori aggregati alla gestione assegni familiari dell'industria.

— L'I.N.F.P.S. impartisce alle proprie sedi istruzioni relative agli assegni familiari ai lavoratori occupati in Germania durante le malattie o infortunio.

— Con R. Decreto vengono conferite — su proposta del Duce ed in conformità alle designazioni dell'apposita commissione — 103 stelle al merito del lavoro ad altrettanti lavoratori manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, fedeltà, buona condotta ed anzianità di servizio.

— Sono assegnate pure le stelle d'oro, d'argento e di bronzo al merito rurale e creati quindi nuovi cavalieri del lavoro.

— Viene precisato da parte del Ministero delle Corporazioni il trattamento spettante ai lavoratori per la giornata del XXI aprile dichiarata lavorativa.

— Si distribuiscono in tutta Italia, in occasione della Festa del Lavoro, 95.000 certificati di pensio-

ne ai lavoratori vecchi ed invalidi, per l'importo annuo di 95 milioni di lire.

— Vengono resi noti come in un vasto quadro, i risultati della vasta opera assistenziale svolta dal Regime per la tutela sociale e sanitaria dei lavoratori di ogni categoria.

— Il Patronato Nazionale per l'assistenza sociale istituisce un suo ufficio a Tirana per l'assistenza agli operai italiani colà trasferiti o comunque occupati.

— Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni viene discusso ed approvato — fra gli altri — il bilancio delle Corporazioni dopo un approfondito esame dei problemi ad esso afferenti ed esposti in un discorso del Sottosegretario Amicucci.

Crediamo bene sia da ricordare, nel vasto campo dell'attività sindacale altre manifestazioni di feconda attività:

— Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura, Cons. Naz. Vincenzo Lai, ha presieduto una riunione del Comitato giuridico confederale alla quale oltre ai vari componenti: camerati avv. Roberto Roberti, Eec. Leopoldo Conforti, Cons. Naz. porf. Carlo Costamagna, prof. Fulvio Maroi, consigliere di Cassazione Giacomo Russo e prof. Filippo Vassalli hanno anche partecipato i capi dei servizi confederali: prof. Achille Mango, dr. Francesco Ferri e comm. Giordano Gattamorta.

Il Comitato ha riferito sulle osservazioni e proposte che, in merito alla elaborazione del Libro «dell'impresa e del lavoro» del nuovo Codice Civile sono state rimesse a suo tempo al Ministero della Giustizia ed il Presidente, accogliendo un'analoga proposta, ha disposto che tale materiale, il quale mette in rilievo importanti questioni interessanti il mondo del lavoro, sia raccolto in un'apposita pubblicazione.

— A Torino si concludono i littoriali maschili del lavoro i quali hanno ancora una volta dimostrato che «la classe lavoratrice è la potenza, la speranza e la certezza dell'avvenire d'Italia».

Ecco la classifica:

Provincia Littoriale: Roma punti 108½. Gare agricole: Roma 44½; gare industriali: Torino 30½; gare commerciali: Torino 45½; gare artigiane: Milano 36½; gare credito, assicurazione, servizi tributari: Napoli 16.

Classifica per province: 1) Roma 108½; 2) Milano 107; 3) Torino 100½; 4) Firenze 95; 5) Napoli 80; 6) Bologna 51½; 7) Cremona 44; 8) Palermo 42½; 9) Treviso 41; 10) Brescia 38½.

— Viene organizzato — sullo stesso tipo italiano — il lavoro portuale in Albania.

— A San Remo si svolgono i littoriali femminili della cultura e dell'arte.

— Si chiudono i frequentatissimi corsi culturali per i lavoratori dell'industria.

— Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei lavoratori dell'Industria (I. N. F. A. P. L. I.) si riunisce per approvare la relazione morale e finanziaria del primo anno di gestione (XVIII).

EDMONDO ROMANO

MARTEDÌ 1

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annuncia che i porti inglesi di Haile e Great Yarmouth sono stati gravemente colpiti dall'aviazione germanica.

ROMA. — Il Ministro degli Esteri del Giappone si è recato a rendere omaggio alle tombe dei Reali d'Italia, al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione fascista.



Roma — L'Ecc. Matsuoka nel secondo giorno di sua permanenza in Roma rende omaggio al Milite Ignoto.

*** La Maestà del Re Imperatore ha ricevuto in udienza il Ministro degli Esteri del Giappone. Alla udienza sovrana ha fatto seguito una colazione di Corte, alla quale hanno preso parte il signor Matsuoka, con il seguito, l'Ambasciatore nipponico a Roma, membri del Governo e altre autorità dello Stato.



Roma — Il Ministro Matsuoka ha voluto fare alcune comunicazioni ai rappresentanti della stampa a Villa Madama.

*** Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka. Questo primo colloquio è durato un'ora.

*** Il Ministro degli Affari Esteri ha offerto in onore del Ministro Matsuoka, un pranzo al quale sono intervenuti oltre l'Ambasciatore del Giappone col personale della Ambasciata, l'Ambasciatore di Germania, membri del Governo ed alte gerarchie civili e militari.

Al levar delle menue il Conte Ciano ha pronunciato un discorso, cui ha risposto il sig. Matsuoka.

Entrambi i Ministri hanno esaltato la cooperazione fattiva fra i Paesi del Patto tripartito.

Il Ministero della Marina comunica:

Da qualche tempo era stata rilevata una crescente intensificazione del traffico nemico tra i porti egiziani e quelli greci: contro di esso avevano ripetutamente agito nostri siluranti, ma e velivoli, infliggendo perdite di volta in volta annunciate nei bollettini. Occorreva tuttavia tentare una più estesa azione offensiva che costringesse l'avversario (a prescindere dalle perdite che avrebbe potuto subire) ad adottare più gravi sistemi di protezione.

L'offensiva è cominciata nella notte tra il 25 e il 26 marzo con la brillante azione dei mezzi d'assalto della Regia Marina, che sono penetrati nella baia di Suda. Nella notte successiva, previa una estesa esplorazione aerea, otto nostri incrociatori, scortati da cacciatorpediniere, hanno lasciato le basi prendendo il mare con l'appoggio di una corazzata.

Il mattino del 28 questa forza navale raggiungeva le acque a sud di Creta e sviluppava una azione di fuoco contro un reparto di incrociatori nemici i quali si sottraevano immediatamente al contatto.

Mentre le nostre navi riprendevano la via del ritorno rastrellando il mare, si sviluppavano le azioni siluranti di nostri apparecchi, che riuscivano a colpire due incrociatori ed una nave portaerei oltre ad alcune navi mercantili. Anche il nemico sviluppava nel pomeriggio del 28 l'azione dei suoi aerei siluranti, occidendo, poco dopo il tramonto, un incrociatore che per i danni subito dovette diminuire di velocità.

Mentre la divisione della quale esso faceva parte proseguiva nel suo compito di copertura a distanza del grosso della forza navale si è incontrata nella notte con forze nemiche, comprendenti, secondo le affermazioni inglesi, anche alcune corazzate. Ne è seguita una violenta battaglia. Le nostre unità hanno reagito con istantanea azione di fuoco e attacchi di cacciatorpediniere, che, come afferma lo stesso nemico, si sono spinti fin sotto le unità nemiche lanciando numerosi siluri.

Le nostre perdite, comprendenti l'incrociatore già colpito da siluro dopo il tramonto, sono quelle annunciate nel bollettino del Quartiere generale. Il giorno successivo squadriglie della nostra Aeronautica, continuando nelle ricognizioni offensive, hanno colpito con siluri un altro incrociatore e con bombe una nave portaerei.



Roma — Il Ministro Matsuoka è stato ricevuto in solenne udienza dal Pontefice che lo ha ricevuto a colloquio nella sua biblioteca privata.



Roma - Il Ministro Matsuoka prende cordialmente congedo dal Conte Ciano.

ROMA. — In ricorrenza della assunzione al potere del generalissimo Franco, ha avuto luogo una solenne funzione religiosa nella chiesa spagnola di via Monserrato. Erano presenti numerose personalità diplomatiche e militari e tutta la colonia spagnola.

BRESCIA. — Maria Federici e Vanda Sechi, le infermiere bresciane della Croce Rossa cadute vittime dell'insidia nemica mentre si davano compiendo un'alta missione di umanità, sono state onorate con riti affettuosi e austeri alla presenza dell'A. R. la Principessa di Piemonte.

MILANO. — La Principessa di Piemonte ha fatto una visita alla Scuola delle infermiere volontarie, annessa allo ospedale «Principessa Iolanda», interessandosi allo svolgimento dei corsi.

L'Augusta Ispettrice generale si è poi recata all'ospedale della Croce Rossa.

ROMA. — Sono state concesse le seguenti Medaglie d'oro (alla memoria): Col. Luigi Marzio Biasucci, Cap. Manlio Savarè, Col. Lorenzo D'Avanzo.

MERCOLEDÌ 2

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 299 del Q. G. F. F. A. A. reca:

Nella Cirenaica truppe italo-tedesche hanno occupato Marsa el Brega.

Il bollettino del C. S. tedesco annunzia l'affondamento di dodici sommergibili britannici.

CITTA' DEL VATICANO. — Il Ministro degli Esteri nipponico, accompagnato dal suo segretario privato e dal colonnello dell'Ambasciata del Giappone a Roma, è stato ricevuto stamane alle ore 9 dal Pontefice.



I laureati di Azione Cattolica giunti a Roma da tutta Italia per il loro convegno, sono stati ricevuti in udienza dal Sommo Pontefice Pio XII.

ROMA. — In onore del Ministro Matsuoka il Duce ha offerto una colazione nel Circolo delle Forze armate.

Vi hanno partecipato membri del Governo, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il presidente del Senato, il Ministro della Real Casa, gli ambasciatori di Germania e del Giappone, i capi missione degli Stati aderenti al Patto Tripartito, il Direttore generale degli affari di Europa al Ministero degli Esteri del Giappone, Sakamoto con gli altri personaggi del seguito e il personale della Ambasciata del Giappone a Roma, ambasciatori e direttori generali del Ministero degli Esteri, alte autorità militari e civili, Accademici d'Italia e personalità del mondo politico.

Dopo la colazione il Duce si è intrattenuto col Ministro Matsuoka in lungo e cordiale colloquio.

MILANO. — Durante la rappresentazione al teatro della Scala, la Principessa di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ospitati nel palco reale.

ROMA. — E' stata conferita, in commutazione della medaglia d'argento al valor militare precedentemente concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria della Camicia Nera Liberatori Lazzaro di Alfredo, da Colleparado (Prosinone).



Roma - L'Ecc. Matsuoka, che il governo fascista ha ospitato nella Villa Madama, riceve i rappresentanti della Stampa.

GIOVEDÌ 3

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 300 del Q. G. F. F. A. A. reca.

Nell'Africa Orientale, ad evitare ulteriori bombardamenti nemici, è stata evacuata la città dell'Asmara.

ROMA. — Dopo tre giorni di permanenza nell'Urbe stamane il Ministro degli Esteri del Giappone, Yosuke Matsuoka, ha lasciato Roma.

Durante il percorso da villa Madama alla stazione la folla ha espresso ai rappresentanti del Tenno l'attestazione di una simpatia particolarmente viva e cordiale.

ROMA. — Al Senato si è riunita la Commissione delle Forze Armate.

Prima di iniziare l'esame dei disegni di legge, il senatore Asinai Rossillon di Bernesio ha invitato la commissione ad inviare un pensiero di virile affetto ai combattenti di tutte le nostre Forze Armate ed un deferente ed affettuoso saluto al Duca d'Aosta che, da buon principe sabauda eroicamente tiene alta di fronte al nemico la bandiera Italiana.

ROMA. — Le Commissioni riunite del Ministero della Cultura Popolare e delle Professioni e delle Arti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni hanno proceduto allo esame e alla approvazione del bilancio del Ministero della Cultura Popolare, presente il Sottosegretario di Stato.

MILANO. — La Principessa di Piemonte ha proseguito nella visita di alcuni istituti ospedalieri dove sono ricoverati i feriti di guerra.

BERLINO. — Con una semplice cerimonia all'Ambasciata d'Italia l'Ecc. Dino Alfieri ha consegnato un dono del Duca al giovane capo-ale tedesco Brinkforth, decorato della



Berlino - Il Fuehrer s'intrattiene con l'Ecc. Matsuoka in un salone del suo appartamento.

croce di ferro per aver messo fuori combattimento in soli 20 minuti undici carri armati britannici.

VENERDÌ 4

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annuncia la distruzione di 100 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico.

L'Ecc. Matsuoka al suo arrivo a Berlino saluta la folla acclamante.



ROMA. — L'Ecc. Yosuke Matsuoka, Ministro degli Affari Esteri del Giappone, nel lasciare l'Italia ha diretto il seguente telegramma alla Maestà del Re Imperatore:

«Primo aiutante di campo generale della Maestà del Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia, Roma. — Vogliate permettermi di ricorrere alla Vostra cortesia chiedendovi di presentare alla Maestà del Re Imperatore la espressione della mia più profonda riconoscenza per la straordinaria gentilezza di cui si è graziosamente compiaciuto di onorarmi. Innanzi al Cielo le mie più fervide preghiere per la prosperità sempre maggiore di Casa Savoia. Gradite, Eccellenza, i sensi della mia perfetta osservanza».

L'augusto Sovrano ha così risposto:

«Ecc. Yosuke Matsuoka, Ministro degli Affari Esteri del Giappone, Berlino. — Ringrazio sentitamente V. E. delle gentili espressioni a me rivolte nel lasciare l'Italia e dei tanti amabili voti che sono lieto di ricambiare all'E. V. con particolare cordialità».



L'eroica e luminosa figura del Duca d'Aosta. Lontano migliaia di chilometri dalla Madre Patria, il Principe Sabauda regge con le sue truppe alla pressione di superiori forze nemiche e impone loro una logorante battaglia.

*** Al Duce è pervenuto il seguente telegramma, che il Ministro degli Affari Esteri giapponese gli ha inviato nel lasciare il territorio italiano: «Benito Mussolini, Capo del Governo, Roma. — Permettetemi di indirizzarvi, Eccellenza, i miei più sinceri ringraziamenti per la squisita cortesia con la quale avete voluto ricevermi. Veramente non so come esprimervene la mia gratitudine. Il mio pensiero, Duce, sarà sempre presso di Voi nella lotta eroica che sostenete per la causa della giustizia. Sono convinto che, magnificamente guidata da Voi, Eccellenza, la grande Nazione Italiana uscirà vittoriosa da questa guerra. Vogliate gradire, Duce, con i sensi della profonda ammirazione, le assicurazioni della mia più alta considerazione. YOSUKE MATSUOKA».

ROMA. — La Commissione del Bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si è riunita, insieme con la Commissione delle Forze Armate, per l'esame del bilancio della Guerra, della Marina e della Aeronautica per l'eser-

izio finanziario 1941-1942. Erano presenti i Sottosegretari di Stato per la Guerra, la Marina, l'Aeronautica e le Finanze.

MILANO. — La Principessa di Piemonte ha continuato le sue visite ai feriti di guerra ricoverati nei vari Istituti clinici cittadini.

PAVIA. — La Principessa di Piemonte ha visitato i feriti e i malati di guerra degenti all'Ospedale policlinico.

VERGANO. — La Principessa di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati all'Ospedale militare territoriale.

ROMA. — È stata concessa la Medaglia d'oro al V. M. alla memoria del carabiniere Savino Cossidente (Ravellino prov. di Potenza).

ROMA. — Si è spento a Roma, il tenente generale a riposo Alfredo Casella di Colliato, che fu uno dei più stimati e autorevoli organizzatori tecnici della artiglieria italiana.

SABATO 5

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 302 del Q. G. FF. AA. reca:

Le truppe italiane e germaniche hanno raggiunto Bengasi e spinto colonne motorizzate oltre detta città.

Il bollettino tedesco dà notizia di bombardamenti di obiettivi nemici da parte della aviazione e di affondamento di naviglio mercantile operato dalla marina.

BERLINO. — Il Ministro degli affari giapponesi ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri con il quale si è lungamente intrattenuto.

BERLINO. — Parecchi fra i numerosi rappresentanti delle Forze Armate italiane che combattono al fianco dei loro camerati tedeschi in diversi punti del vasto fronte dello Asse sono stati insigniti di decorazioni tedesche per meriti speciali o per atti di valore di fronte al nemico.

BERLINO. — È giunto a Stoccarda il capo dello sport tedesco, segretario di Stato Von Tschammer und Osten, accompagnato dal capo di Stato Maggiore delle Gioventù Hitleriane per assistere alle manifestazioni sportive alle quali partecipano anche una rappresentanza della nostra G.I.L. La delegazione italiana ha visitato un ospedale di guerra ed ha distribuito ai soldati feriti numerosi regali in segno di fraternità patriottica.

PADOVA. — È stata concessa la medaglia d'oro al V. M. alla memoria del sottotenente Vittorio Zanibon.

ROMA. — È morto il generale Luigi Bongiovanni, senatore del Regno, ex governatore della Cirenaica.

S. REMO. — Si sono iniziati i lavori di femminili della cultura e dell'arte.

DOMENICA 6

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 303 del Q. G. FF. AA. reca:

Di fronte all'avanzata di truppe britanniche nel territorio greco, verso nord, ed al loro congiungimento con le Forze Armate jugoslave mobilitate, reparti dell'Esercito tedesco muovevano stamane al contrattacco. Le frontiere greca e serba sono state varcate in più punti.

L'Armata aerea germanica, nelle prime ore della giornata, attaccava aeroporti serbi, e, con forti formazioni, la fortezza di Belgrado, annientando case, caserme e impianti militari di importanza bellica.

Formazioni aeree da combattimento italiane attaccavano simultaneamente con successo obiettivi di importanza bellica nella Jugoslavia meridionale.

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri italiano dirama la seguente dichiarazione:

«Quattro anni or sono — nel marzo 1937 — la Jugoslavia sottoscrisse con l'Italia un patto di amicizia che avrebbe dovuto costituire la base permanente e sicura di una leale politica di collaborazione tra i due Stati. Fu definito questo il Patto della Pace Adriatica e noi lo negoziammo e lo

concluderemo con la ferma intenzione che esso segnasse lo inizio di una nuova era delle relazioni fra i due popoli, accordando al Governo jugoslavo una fiducia alla quale noi speravamo che esso non sarebbe venuto meno. Al Patto



I carri armati che hanno frantumato gli apprestamenti difensivi serbi.

di Belgrado noi ci mantenemmo fedeli, anche quando, rovesciato il Gabinetto del signor Stojadinovic che lo aveva concluso, cominciarono ad apparire in Jugoslavia i primi segni e le prime manifestazioni di una rinascita ostilità verso l'Italia, opera di quelle forze oscure, che hanno per venti anni avvelenato i rapporti tra i due Paesi, e con la caduta di Stojadinovic, riprendevano chiaramente il sovravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata.

«Noi e la Germania avemmo le prove del lavoro che queste forze compivano per legare la Jugoslavia alla politica e alla azione dei nostri nemici. Tuttavia non solo non abbandonammo quella che noi lealmente ritenevamo dovesse essere la base delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma compimmo tutto quanto era in nostro potere per mantenere l'intesa con la Jugoslavia, per evitare che la pace nell'Adriatico fosse turbata, per sottrarre la Jugoslavia ai pericoli di una guerra verso la quale l'Inghilterra, con la connivenza di una circola delittuosa di uomini politici jugoslavi, fatalmente la trascinava.

«Il nostro programma era preciso: noi intendevamo assicurare l'avvenire della Nazione jugoslava chiamandola a partecipare, senza alcuno sforzo, senza alcun rischio, senza alcun pericolo da parte sua, all'opera di ricostruzione pacifica del continente europeo, alla quale noi avevamo già assicurato la collaborazione dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria.

«Fu in base a tale programma che la Jugoslavia veniva ammessa — con l'accordo di Vienna del 25 marzo — a far parte del Patto tripartito. Nulla noi chiedevamo alla Jugoslavia con questa adesione, fuori della sua leale collaborazione alla politica di ricostruzione del continente. Mentre la Jugoslavia otteneva il riconoscimento della sua sovranità e della sua integrità, la garanzia che il suo territorio non sarebbe stato attraversato da truppe, che essa non sarebbe stata chiamata a dare aiuti militari, e finalmente che la sua aspirazione ad uno sbocco nello Egeo sarebbe stata soddisfatta con l'acquisto della città e del porto di Salonicco, che l'Italia e la Germania congiuntamente le garantivano.

«Questo Patto era appena concluso, che quelle stesse forze le quali avevano oscuramente lavorato per trascinare la Jugoslavia nella guerra, si sollevarono a Belgrado, e rovesciata la Reggenza, arrestati i ministri che avevano firmato la adesione della Jugoslavia al Tripartito, eccitata e sommosa la piazza, imponevano con la violenza un regime che aveva manifestamente un solo compito: quello di stracciare il Patto firmato e di voltare la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse. Una ondata di incoscienza e di follia passava sulla Jugoslavia.

«Così, mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche, anche da parte di elementi dello esercito, il nuovo Presidente del Consiglio, generale Simovic, ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Italia, stringeva intese con lo Sta-

to Maggiore britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Dalla notte del 27 marzo la Jugoslavia passava così immediatamente tra i nemici dell'Asse.

«Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti che hanno condotto la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia, e a divenire, come la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa. Di fronte a questo fatto il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari, navali ed aeree, in stretta collaborazione con quelle della Germania.

ROMA. — Il Papa ha ricevuto circa un migliaio di operai con le loro famiglie dello stabilimento costruzioni meccaniche Angelo Contin.

NAPOLI. — L'A. R. B. Duchessa Anna d'Aosta, alla quale la Fiduciarie dei Fasci Femminili ha rimesso la tessera di iscrizione al Fascio di questa città, ha devoluto L. 10.000 a favore dei nostri combattenti.

SAN REMO. — Il Vice Segretario del Partito Mezzasoma ha presieduto la Consulta centrale dei Fasci femminili, riunitasi per ordine del Segretario del Partito e che ha preso in esame la attività svolta nello ultimo bimestre con particolare riguardo alla azione di assistenza esplicata in favore dei combattenti, dei feriti e delle loro famiglie.



Berlino - Il ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop parla ai rappresentanti della stampa per illustrare le responsabilità di Simovic e dei suoi mandatari nel tradimento della Jugoslavia.

LUNEDÌ 7

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 304 del Q. G. F.F. A.A. reca:

Addis Abeba, per evitare vittime fra la popolazione civile, è stata sgombrata.

In Libia è stato fatto ricco bottino di prigionieri, armi e automezzi.

Il bollettino tedesco annuncia: importanti obiettivi militari sono stati efficacemente bombardati in Jugoslavia; continua la distruzione del naviglio mercantile inglese.

ROMA. — Il Ministro degli Affari Esteri giapponese, Matsukata, all'atto di lasciare la Germania ha indirizzato il seguente messaggio alle Nazioni tedesca e italiana:

«Sul punto di accomiatarmi dalla Germania, alla sua ul-

l'ima stazione di frontiera, Malkinia, desidero esprimere ancora una volta il mio più sincero apprezzamento per la accoglienza che mi è stata concessa dai due popoli tedesco ed italiano, come pure porgere i miei più sentiti ringraziamenti al Fuehrer, al Duce, ai Ministri degli Esteri ed ai capi delle due Nazioni per tutte le cortesie e gentilezze dimostrate a me ed al mio seguito.

«Le cortesie graditissime sono state da me tanto apprezzate, in quanto ebbero luogo nel corso di una grande lotta della quale dipende la sorte di due grandi Nazioni.

«La mia visita non fa che confermare la mia fede nella vittoria delle Potenze dell'Asse e nel successo della realizzazione di un nuovo ordine mondiale. - Josuke Matsuoaka»



Il primo scaglione di volontari universitari romani dopo il saluto augurale pronunciato dal Rettore Magnifico

ROMA. — In tutta Italia l'annuncio delle operazioni di guerra iniziate dalle Forze Armate dell'Asse contro i traditori serbi, e che era stato accolto col più sentito entusiasmo da tutti gli italiani, ha prodotto una viva esaltazione nei cuori della Gioventù del Littorio. Dopo le lezioni, gli studenti, disposti in imponenti colonne precedute dalle bandiere, hanno inneggiato alla nuova impresa e ai valorosi combattenti.

ROMA. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ongheria Bardossy ha inviato al Duce il seguente telegramma: «Mi affretto a comunicarVi, Eccellenza, che S. A. S. il Regente di Ungheria si è degnato di nominarmi Presidente del Consiglio. La rettilinea continuità della politica di intesa e di collaborazione fra i nostri due Paesi mi dispensa dal sottolineare l'importanza che io attribuisco al merito.



Roma - I Goliardi per la guerra. La partenza del primo scaglione di volontari romani dopo il saluto augurale pronunciato dal Rettore Magnifico.

nimento di una direttiva politica che negli ultimi anni ha dato molte tangibili prove. In questa occasione, Vi prego, Eccellenza, di voler conservare nei riguardi dell'Ungheria, quei sentimenti di sincera amicizia che vi hanno fino ad oggi ispirato, e di riservare alla mia persona tutta la fiducia di cui ho bisogno nell'adempimento del mio grave compito. Nella speranza che vorrete darvi il Vostro prezioso appoggio, Vi prego Eccellenza, di accogliere i sensi della mia più alta considerazione».

ROMA. — Il dott. Ante Pavelic, capo del movimento nazionale di Croazia ha inviato al Duce il seguente messaggio:

«Duce, in questa ora decisiva che il popolo croato soggogato con l'imposizione di Versailles dalla tirannia serba, e dai suoi promotori plutodemocratici attendeva da ventidue anni, mi rivolgo a voi e vi porgo il saluto di tutti i nazionalisti croati, di tutte le organizzazioni combattenti e dello intero popolo croato. Tutta la Croazia attende con giubilo i vostri gloriosi soldati e tutte le nostre forze nazionaliste combattenti organizzate ed inquadrare combatteranno in sintonia con loro per la libertà del nostro popolo e per l'indipendente Stato di Croazia per il quale abbiamo lungamente e sanguinosamente lottato. Salutiamo in voi il grande amico dei piccoli popoli ed il promotore di un nuovo Governo di giustizia e vi testimoniamo la nostra eterna gratitudine. Vi assicuro che come ora così anche nell'avvenire saremo sempre con voi. Viva l'indipendente Stato di Croazia! Viva il Duce! Viva l'Italia — Ante Pavelic».

GORIZIA. — E' giunto il Segretario del Partito, il quale ha subito preso contatto con le gerarchie e le istituzioni della provincia.

TRIESTE. — Proveniente dalla provincia di Gorizia, è giunto il Segretario del Partito.

Alla presenza del gen. Ezio Garibaldi comandante della Legione garibaldina, di numerose autorità e personalità, di molti garibaldini, e folte rappresentanze delle Camicie Nere, del GUF e della GIL e di enorme pubblico, si è svolta, alle stanze del libro, una vibrante esaltazione della Italianità di Nizza.

Ti poeta F. T. Marinetti e Artemisia Zimel, segretaria del Gruppo femminili di azione alizzata, hanno dato il servizio ed inoppugnabile documentazione della Italianità di Nizza, suscitando una atmosfera di ardente patriottismo e di fede nei destini dell'Italia fascista.

FORLÌ. — Nel Teatro Comunale si è svolta, alla presenza del prefetto, del federale e di tutte le autorità, la premiazione di 101 famiglie coloniche, residenti nella Romagna montana, che vantano maggior numero di figli. Il Concorso, sotto il patronato della consorte del Duce, era stato bandito dall'Unione dei lavoratori della agricoltura.

MARTEDI 8

ROMA. — L'Agenzia Stefani comunica: «Derna è stata ricoccupata dalle colonne galotedesche».

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 306 del Q. G. FF. AA. annunzia: Le forze italo-tedesche hanno occupato Barce e Toora.

FIUME. — E' giunto il Segretario del Partito, che, dopo aver preso contatto con le organizzazioni fasciste, è ripartito in serata per Trieste.

ROMA. — Le Commissioni dei bilanci della industria, delle professioni e arti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni hanno proceduto all'esame del bilancio del Ministero delle Corporazioni per lo esercizio finanziario 1941-42. Erano presenti il sottosegretario alle Corporazioni, Amicucci, e quello alle Finanze, Lissia.

MERCOLEDI 9

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 306 del Q. G. FF. AA. reca:

Alla frontiera giuliana abbiamo occupato Kranjska-Gora. In Orenica forze italo-tedesche continuano ad avanzare.

Il bollettino tedesco annuncia: reparti corazzati germanici hanno occupato Salomoco; le forze del gen. Kleist hanno occupato Nisc.

Altre forze hanno proceduto alla occupazione di Marburgo, Scopte, Voles, Tesovo, Erlep e Xante.

ROMA. — L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è recata alla R. Clinica ortopedica dell'Università di Roma per visitare i feriti in degenza.

ROMA. — Al Duce è per venuto il seguente telegramma: «Mentre tutti i musulmani ricordano la figura di Mao-

metto e la sua profonda azione nel mondo, in un momento di riscossa antinglese, noi, musulmani residenti in Italia, rivolgiamo a Voi, Duce, i nostri più sentiti ringraziamenti per la generosa ospitalità di cui siamo stati oggetto e preghiamo Allah Onnipotente che questa sacra festa racchiuda in essa i germi della grande festa della vittoria sui comuni sfruttatori e nemici della nostra libertà. - Mohammed Ali Sabri, Mohammed Wael Tanan, Mahmud Marhaba, Said Kanawati, Salek Kaggali, Raschad Kussalbeti, Muktar Kaesser, Haida Annab, Mohammed Adel, Mohammed Amin, Mohammed Russaini, Regazul Hassan, Mustafa Tunai, Abdallah Mohsein, Mohammed Said, Mohammed Ibrahim, Mohammed Iecandaranis.

MOSCA. — L'ambasciatore d'Italia Rosso ha offerto oggi alla R. Ambasciata una colazione in onore del Ministro degli Esteri giapponese Matsuoaka. Alla colazione hanno partecipato oltre al Ministro, l'ambasciatore del Giappone a Mosca, l'ambasciatore di Germania, i rappresentanti delle Potenze aderenti al Patto tripartito. Le personalità al seguito dell'ospite nipponico, funzionari della Ambasciata del Giappone e quelli della Ambasciata d'Italia.

ROMA. — L'ambasciatore del Giappone accompagnato dal generale Zuria direttore degli ospedali della Croce Rossa ha visitato oggi i militari feriti ricoverati nell'ospedale Cesare Battisti ai quali nel rivolgere parole di augurio e di fede ha offerto doni.

TOKIO. — All'ambasciata d'Italia è stato offerto un ricevimento in onore dei feriti e mutilati di guerra giapponesi provenienti da vari ospedali. Prima di iniziare il trattamento l'ambasciatore d'Italia ha rivolto la parola agli ospiti esaltando la fraternità d'azione che unisce i soldati giapponesi a quelli italiani e tedeschi. Il grande mutilato di guerra Colonnello Makki ha risposto a nome dei feriti.



Non sono proprio seducente, pensa questo mitragliere tedesco, che attraversata una palude secondo gli ordini ricevuti, è pronto a mettere in posizione di fuoco la sua arma.

ROMA. — Le Commissioni riunite del bilancio degli scambi commerciali della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, hanno proceduto all'esame del bilancio del Ministero

degli Scambi e valute per l'esercizio finanziario 1941-42. Erano presenti il Sottosegretario di Stato agli Scambi e valute e quello alle Finanze.

MILANO. — Il Federale si è recato in visita alle maceranze della Breda in Sesto San Giovanni. I tremila operai della azienda erano riuniti nel refettorio per consumare il consueto rancio quotidiano. Il gerarca ha pronunciato un discorso patriottico provocando lunghe acclamazioni.

GIOVEDÌ 10

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco roma:

Nella puntata verso il confine albanese forze germaniche hanno catturato oltre 20 mila prigionieri, circa 100 can.

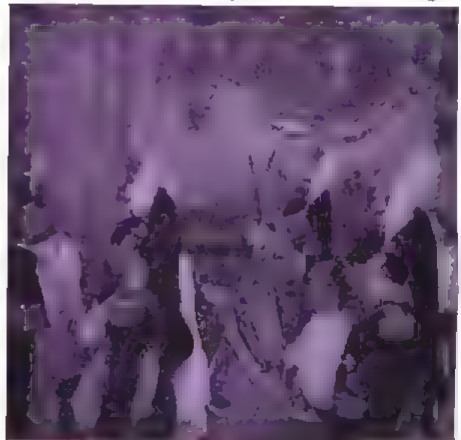


Il Feld Marsciallo List comandante supremo delle forze tedesche operanti in Bulgaria passa in rivista una divisione corazzata pronta per iniziare la marcia verso il nemico.

noni, diverse centinaia di mitragliatrici, carburante, munizioni e attrezzi. Molto intensa è stata la attività della aviazione su tutti i fronti.

ROMA. — Gli Albanesi del Cossovo rifugiatosi in Bulgaria per sfuggire ai Serbi hanno inviato al Duce il seguente messaggio:

«Nei giorni anniversari dell'unione dell'Albania all'Italia e della dichiarazione di guerra alla Serbia, nemica secolare della razza e del popolo albanese, gli Albanesi di Cossovo residenti in Bulgaria, entusiasti della decisione del



Roma - Nella ricorrenza del Giovedì santo, Pio XII si reca in processione ad assistere alla «Cappella Papale» nella Sistina.

capì delle due grandi Nazioni, si dichiarano sicuri che è giunta l'ora della liberazione dei loro fratelli dal giogo serbo e greco e della unione di queste terre albanesi alla cara Patria albanese, all'ombra delle due bandiere e sotto la gloriosa corona sabauda, affinché gli Albanesi possano finalmente essere tutti uniti. Viva gli Eserciti alleati italiani e tedeschi; Viva il Duce! Viva Hitler!.

Il Duce ha manifestato il suo apprezzamento per tale messaggio che incontra la simpatia del Governo fascista e del popolo italiano.

ROMA. — Manifestazioni di esultanza si sono avute in tutta Italia per il fulmineo susseguirsi delle vittorie delle armi dell'Asse sui fronti dell'Africa Settentrionale e in quello balcanico.

ROMA. — La Regina Imperatrice ha visitato i feriti di guerra nell'Ospedale del Sacro Cuore della Croce Rossa Italiana alla Camilluccia.

BRESCIA. — Al Prefetto è pervenuta la somma di un milione, concessa dal Duce per la costruzione di alloggi per operai a Gardone Val Trompia.

BERLINO. — Oggi a Berlino ha avuto luogo sotto la presidenza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop una seduta costitutiva della Commissione principale prevista dal Patto Tripartito. Sono intervenuti i due delegati permanenti per l'Italia e il Giappone rispettivamente l'ambasciatore Alfieri e l'ambasciatore Oshima. Von Ribbentrop ha riferito su questioni militari politiche ed economiche e quindi sono state fissate le direttive per l'attività che dovrà essere svolta in avvenire.

ROMA. — E' stata concessa la Medaglia d'oro al V. M. alla memoria:
del Ten. di vascello Giovanni Barbinj da Venezia;
del marinaio Vincenzo Chiaravolo da Torre del Greco.

VENERDI 11

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annunzia la occupazione di Zagabria e la cattura di ingente materiale bellico.

Truppe italiane hanno occupato oggi la città di Orida, sulla sponda orientale del lago omonimo. Nella stessa zona



Lubiana - Il tricolore italiano sventola sul castello.

è avvenuto l'incontro tra colonne di bersaglieri motociclisti e il reggimento «Hitler».

BUDAPEST. — Con il primo bollettino di guerra ungherese il Capo di Stato Maggiore degli Honved comunica: «Le nostre truppe hanno durante la giornata dell'11 aprile raggiunto gli obiettivi prestabiliti, lottando contro il nemico che dalle fortezze ha dato prova di accanita resistenza».

SABATO 12

ROMA. — Il Fuehrer ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, nel momento in cui per la prima volta, sul territorio jugoslavo unità italiane e germaniche si stringono le mani, Vi saluto di tutto cuore, con fedele cameratismo».

ADOLFO HITLER.

Il Duce ha così risposto:

«L'incontro dei reparti italiani e germanici in territorio



Milano - L'Altezza Reale il Conte di Torino, il Ministro Host Venturi e le altre autorità visitano uno dei padiglioni della Mostra.

jugoslavo consacrò, ancora una volta, la unione delle nostre forze, tese al raggiungimento della comune vittoria.

«Accogliete i miei cordiali camerateschi saluti».

MUSSOLINI



La XXII Fiera di Milano - Un susseguirsi di folle dinanzi ai padiglioni.



L'Altezza Reale il Conte di Torino e il Ministro delle Comunicazioni Eccellenza Host Venturi alla inaugurazione della Fiera di Milano.

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 309 del Q. G. FF. AA. reca:
Sul fronte giulio abbiamo raggiunto Jesenice, la conca di Zini e Sussak.
La città di Lubiana è stata occupata dalle nostre truppe.
In Albania, dopo aspri combattimenti abbiamo occupato Dibra e Ocrida.

Roma - La folla in attesa della Benedizione del Pontefice, il giorno di Pasqua.



In Cirenaica forze italo-tedesche hanno occupato Ain el Gazale.

Il bollettino tedesco annuncia formidabili attacchi agli obiettivi bellici inglesi.

TERANA. — In tutta l'Albania si sono svolte entusiastiche dimostrazioni in occasione del 2.º anniversario della Assemblea Costituente, che con solenne mozione decise la offerta della corona al Re Imperatore.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«I due anni che oggi ci separano dalla Assemblea costituente, che decise l'offerta della corona di Albania al Re Imperatore, hanno visto l'Albania, affettuosamente assistita dall'Italia fascista, impegnata con inalterabile fede e volontà nella sua rinascita civile e politica nell'aspra lotta contro la Grecia e l'Inghilterra. Con la certezza della prossima vittoria, che aprirà all'Albania il suo più alto avvenire, a nome del Governo vi invio, Duce, l'espressione della nostra riconoscente ed entusiastica devozione».

SHEVKET VERLACI

MILANO. — La 22.ª Fiera è stata ufficialmente inaugurata dal Conte di Torino, per la Casa Reale, e dal Ministro delle Comunicazioni Ecc.ª Host Venturi, per il Governo.

ROMA. — Vien data notizia che l'Interlocutore del Partito, già Vice segretario del G.U.F., Guido Pallotta, è caduto eroicamente sul fronte egiziano.

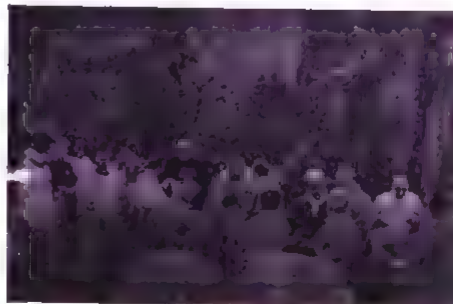
ROMA. — E' morto il sen. Giovanni Battista Dho, generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria.



Milano - La partecipazione dell'Italvoscica alla XXII Fiera di Milano - Il Cons. Naz. Franco Marinotti illustra al Conte di Torino i pregi dei tessuti autarchici

DOMENICA 13

ROMA. — Il Sommo Pontefice, astenendosi da ogni solennità, dato l'attuale situazione di guerra, ha rivolto a mezzo della radio vaticana, parlando dal suo studio, un messaggio al mondo, seguito dalla benedizione papale, «urbis et orbis».



Roma - Pio XII prima della solenne funzione si intrattiene affabilmente coi Cardinali

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 310 del Q. G. FF. AA. reca:

Nel settore di Zara le nostre truppe hanno occupato Be-movezzo.

L'isola di Ugliano è caduta nelle nostre mani.

Nell'Africa Settentrionale le truppe italo-tedesche hanno accerchiato il nemico intorno a Tobruk.

ROMA. — Un comunicato «Stefania» annuncia:

Il bollettino tedesco annuncia la cattura di 22 generali, 300 ufficiali e 12 mila soldati serbi.

Molti aerei inglesi sono stati abbattuti e moltissime navi mercantili inglesi sono state affondate.



Città del Vaticano - Nella sala dei concistori, Sua Santità Pio XII procede alla benedizione dei primi «Agnus Dei» del suo pontificato.

«Nell'Africa Settentrionale le truppe italiane e tedesche, nel mattino del 12, con audace attacco hanno occupato Bardia».

BERLINO. — Alle ore 7,30 è stata occupata Belgrado. 12 generali e 16 mila uomini sono stati fatti prigionieri.

ROMA. — Nella giornata di Pasqua la Regina e Imperatrice si è specialmente dedicata con materna sollecitudine ai feriti di guerra ricoverati al Sacro Cuore. L'Angusta Sovrana ha trascorso l'intero pomeriggio tra i valorosi combattenti.

BERLINO. — La Pasqua è stata celebrata con particolare solennità dai lavoratori italiani residenti a Berlino.

Nella grande sala della Filharmonica, gentilmente concessa, l'ambasciatore Alfieri ha rivolto un vibrante e cameratesco saluto agli operai e alle loro famiglie.

Il Nunzio Apostolico Orsenigo ha impartito la benedizione.

ROMA. — Migliaia e migliaia di camerati in grigio-verde e di soldati feriti ricoverati negli ospedali della città d'Italia hanno avuto la loro Pasqua, organizzata dal Popolavoro.

LUNEDÌ 14

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 311 del Q. G. FF. AA. reca:

Le truppe di Zara hanno occupato le isole di Sestruno,

Eso, Raviane, e Punta d'ura. La 9.a Armata avanza verso il Corciano.

Nell'Africa Settentrionale le forze italo-tedesche, occupata Bardia, hanno raggiunto i confini orientali della Cirenaica.

Il bollettino tedesco annuncia che le truppe jugoslave sono inquisite dalle forze germaniche oltre la Sava.

In Africa Settentrionale è stata presa la ridotta Capuzzo e quindi Solium.

Continua la distruzione del naviglio mercantile nemico.

ROMA. — Un comunicato «Stefania» annuncia che le truppe della 9.a Armata hanno rioccupato la città di Coriza e la zona circostante.

BUDAPEST. — Il capo di stato maggiore degli «Honved» comunica:

«Le nostre truppe hanno dappertutto completata l'occupazione del territorio fra i fiumi Danubio e Tibisco. In questa maniera, l'occupazione dei territori della Baranja strappati alla MadrepatRIA nel 1918 è completata».

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «Tirana, 13. — Il Comitato per la liberazione del Montenegro, costituitosi in Tirana, mentre si compiono gli storici eventi da Voi vaticinati, che daranno all'Europa una era di pace, di prosperità e di giustizia, si rivolge a Voi, Eccellenza, per impetrare la liberazione del fratello immemore, per asserviti ai Serbi. Fiero popolo di soldati, che con il loro sangue hanno scritto pagine di eroismo nella



Artiglieria tedesca che passa un ponte sul Danubio

storia balcanica, i Montenegrini hanno subito per lunghi anni il duro giogo serbo, imposto dal nefasto trattato di Versailles. Ora che l'alba della libertà si leva, per opera Vostra e del Fuehrer, su questa tormentata terra dei Balcani, i Montenegrini auspicano che, nel nuovo assetto dato alla penisola, il Montenegro abbia il posto a cui gli danno diritto le tradizioni di Stato libero riaffermate nel corso di secolari gloriose vicende. Il Comitato costituitosi a Ti-



L'Ambasciatore Dino Alfieri rivolge a Berlino un cameratesco saluto agli operai italiani e alle loro famiglie in occasione della Pasqua.

rane rappresenta tutto il popolo Montenegrino, pronto a qualsiasi sacrificio per la sua libertà.

«Con profonda devozione

LUCA RI SEKOVIC, ex ufficiale dell'Esercito montenegrino, membro del Comitato rivoluzionario del 1918; GJOKO PRELEVIC, DRAGO MANEVIC, JOVANOVIC, ABDULLAH TOREKOVIC».

SOFIA. — Tutte le organizzazioni della Macedonia si sono coordinate per formare la unità di fronte al fatto storico della liberazione della Macedonia dal giogo serbo.

L'assemblea dei rappresentanti ha reso omaggio agli eserciti dell'Asse, ad Adolf Hitler e a Benito Mussolini.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «I sottoscritti Italiani della Dalmazia, redenti e irredenti, anche a nome delle molte migliaia di altri profughi loro fratelli dispersi per la Penisola, salutano con esultanza la entrata delle vittoriose armi Italiane nel territorio della Jugoslavia fedifraga e manifestano al Duce la certezza che sia ridata all'Italia ed agli Italiani tutta la Dalmazia, da Veglia del Carnaro all'Albania. Col saluto fascista. - Alessandro Dudan, Francesco Salata, Antonio Tacconi, senatori, Vittorio Verbanò, Vincenzo Troianis, Pietro Smerichnich, Giuseppe Merincovich, Tina Marincovich, Alba Benassi, Guido Benussi, Giacomo Demiani, Pietro De Vecchi, Giovanni Mayer, Leo Smerichich, Pietro Marincovich, tutti da Curzola; Mario, Elena e Maria Tacconi, Riccardo Savo, Enrico Riboli, Gastone Medin, Dolmo Caraman, Pietro Blasotti, Edoardo Bonavia, Elsa Brainovich, Mario Budrio, Leo Gasolini, Mario Cusnich, Francesco Dalmas, Gastone Degli Alberti, Roberto Dragagna, Alcide Di Pepe Vincenzo Fasolo, Guido Fasolo, Maria Caraman, Dora Lenzetta, Dott. Ottavio e Matteo Marulin, Antonio Medin, Luca Podude, Renzo Polli, Bruno Riboli, Antonio Sehen, Ermilio Toci, Giovanni Savo, Luigi Novack, Germano Tocchi, tutti da Spalato».

ROMA. — Al Duce è pervenuto da Buenos Aires il seguente telegramma:

«Benito Mussolini Duce d'Italia Roma. — Con immensa gioia, abbiamo ricevuto la notizia della risurrezione della Croazia, e sappiamo bene che Voi, Eccellenza, avete dato sempre il Vostro appoggio perchè fosse cancellata la ingiustizia perpetrata dalle democrazie nei riguardi della Croazia. Con la più grande gratitudine abbiamo apprezzato la ospitalità offerta dall'Italia al nostro grande capo Pavelic, nella cui persona si esprime la maggiore simpatia del popolo croato per il grande popolo italiano, per l'Eccellenza Vostra e per il glorioso Esercito italiano. Viva il Duce, Viva l'Italia, Viva Pavelic, Viva la Croazia indipendente. - Per i Croati del Sud-America: Ante Valenta, Zlatko Fraiman, Ante Batman, Ante Doljhanin, Marijan Buljan, Pavao Susic, Ivan Markota, Florian Turk, Mateo Mercap».

(Pure da Buenos Aires il Presidente della «Hrvatski Domobran» (Difensore della Patria croata) ha così telegrafato al Duce:

«La «Hrvatski Domobran», a nome di 200 mila croati del Sud America, saluta Vostra Eccellenza e l'eroico popolo italiano, ringraziando la vostra simpatia verso la Croazia libera e indipendente. Dio guardi Vostra Eccellenza! Viva l'Esercito liberatore d'Italia! Viva la Croazia libera e indipendente! Viva il nostro capo Ante Pavelic! «Za domo spremnu» (pronti per la Patria). - Presidente: Ivanovic».

MILANO. — L'Ecc.za Marinetti ha celebrato al «Mare Nostrum» lo storico scontro di Via Mercanti.

CATANZARO. — Presenti il Prefetto ed il Federale, lo Arcivescovo, il Generale Comandante di Zona e tutte le altre autorità e gerarchie provinciali, ha avuto luogo la inaugurazione dell'Educatore che si intitola a Luigi Ranza istituto del Comandante generale della GIL per quei figli del popolo che non possono essere educati dalle famiglie.

ROMA. — E' stata concessa la Medaglia d'oro al V. M. (alla memoria) al Cap. Corrado Valentini di Adcona al S. Ten. Aldo Fiorini di Ancona, al Cappellano Nicola Antonio Felice di Barren (S. U. A.).

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 312 del C. G. FF. AA. annunzia la occupazione di Knin e quella delle isole zaratine.

Il bollettino tedesco dà notizia della occupazione di Tole-

maide e Cozani. Annuncia poi il proseguimento dei bombardamenti da parte della aviazione di obiettivi militari nemici in Grecia e in Inghilterra.

ROMA. — Il dottor Ante Pavelic, Capo del Governo nazionale croato, ha telegrafato al Duce per chiedere il riconoscimento dello Stato croato da parte del Governo fascista. In tale telegramma il dr. Pavelic dichiara che i confini dello Stato croato verranno stabiliti dal Governo croato d'accordo con i Governi delle Potenze dell'Asse.

Il Duce ha così risposto:

«Ho ricevuto il telegramma con il quale, giusta la volontà del popolo croato, mi rendete nota la proclamazione dello



Citta del Vaticano - L'Altezza Reale il Conte di Torino è stato ricevuto in speciale udienza dal Papa.

Stato indipendente di Croazia e mi chiedete il riconoscimento della Croazia, che riacquista la libertà lungamente agognata, oggi che le Potenze dell'Asse hanno distrutto la artificiosa costruzione jugoslava.

Mi è grato esprimervi il riconoscimento dello Stato indipendente della Croazia da parte del Governo fascista, che sarà lieto di intendersi liberamente col Governo nazionale croato per la determinazione dei confini del nuovo Stato, a cui il popolo italiano augura ogni fortuna. - Mussolini

ROMA. — Il Papa ha ricevuto, oggi, in udienza, il Conte di Torino.

ROMA. — In occasione della Pasqua la Maestà della Regina Imperatrice ha voluto far giungere ai malati ricoverati nello Istituto Regina Elena per encefalitici, come pure ai bambini dell'Asilo Savola, il suo pensiero augurale, inviando loro doni e ricordi.

MILANO. — La Podesteria comunica che su proposta della Federazione dei Fasci di combattimento e con l'approvazione del Ministero della Educazione Nazionale, è stata approvata la deliberazione del Podestà, con la quale l'attuale denominazione di via Mercanti viene da oggi mutata in via 115 Aprile 1919 (già via Mercanti).

ROMA. — Stamane è morto il sen. gen. Ottorino Carletti, Questore del Senato.

MARTEDI 15

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino n. 313 del Q. G. FF. AA. reca:

Le nostre truppe hanno occupato Spalato.
In Albania Erseke è stata occupata e superata, dopo vari combattimenti.

Il bollettino tedesco annuncia la occupazione di Sarajevo e la consueta intensa attività della aviazione, che ha colpito efficacemente navi-trasporto nei porti greci.

ROMA. — Alla presenza della Principessa di Piemonte, la Sanità militare ha inaugurato il Centro di raccolta e di rieducazione per i mutilati della attuale guerra.

ROMA. — Con provvedimento in corso di registrazione è stato nominato commissario civile nei territori sovietici occupati dalle nostre truppe il segretario federale di Trieste, Emilio Grizoli.

A commissario civile per le zone dalmatiche è stato nominato Athos Bartolucci, federale di Zara.



Il prof. Jemma pronunzia il discorso di omaggio all'A. R. la Principessa di Piemonte.

NAPOLI. — L'A. R. la Principessa di Piemonte, Augusta Ispettrice delle Infermiere della Croce Rossa Italiana, in occasione della sua recente permanenza a Napoli per visitare gli ospedali della zona nei quali sono ricoverati i feriti di guerra, si è degnata inaugurare la nuova sede di Napoli della Famiglia delle Infermiere della Croce Rossa, in via Roma (Piazza della Terza Fucolare).

Come ad ogni suo ritorno a Napoli, nel laborioso programma di visite ed ispezioni che infaticabilmente compie agli ospedali territoriali di ogni provincia o regione, l'Augusta Principessa è stata festeggiatissima dalla popolazione napoletana, che la circonda col suo grande amore e con la sua infinita devozione.

COMO. — Diretti in Germania sono partiti dalla nostra città 270 operai della provincia, appartenenti a varie categorie provenienti da varie provincie italiane. La partenza ha dato luogo a vibranti manifestazioni di fede all'indirizzo del Duce.

FIRENZE. — Si sono iniziati i Littoriali femminili dello sport.

MERCOLEDI 16

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino n. 314 del Q. G. FF. AA. reca:

Abbiamo occupato Antivari e Cattigne sul fronte jugoslavo.

In Albania Kilsura è stata presa e oltrepassata.

Il bollettino straordinario n. 315 del Q. G. FF. AA. annuncia che l'11.ª Armata, sfondando le linee di resistenza greca, dopo sanguinosi combattimenti, ha ripreso con impeto travolgente l'avanzata.

BERLINO e ROMA. — Si comunica ufficialmente che il 17 aprile alle ore 21 l'intero esercito serbo ha deposto le armi incondizionatamente.

La capitolazione andrà in vigore il 18 aprile alle ore 12.

DA UNA BASE ATLANTICA. — Il Vice Ammiraglio Doenitz, Comandante in Capo dei Sommergibili tedeschi, dopo aver dato comunicazione del Decreto del Fuehrer relativo alla concessione di quattro decorazioni della «Eisernes Kreuz», ha consegnato, quale rappresentante del Grande Ammiraglio Raeder la:

Eisernes Kreuz di II classe al Contrammiraglio Angelo Parona;

Eisernes Kreuz di II classe al Capitano di Fragata Primo Longobardo;

Eisernes Kreuz di II classe al Capitano di Corvetta Adalberto Giovannini;

Eisernes Kreuz di II classe al Capitano di Corvetta Franco Tosoni Pittori.

ROMA. — Sotto la presidenza del Vicepresidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, si sono riunite le Commissioni legislative del bilancio e degli esteri, per l'esame del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, per l'esercizio finanziario 1941-42.

Era presente il Sottosegretario di Stato per gli Affari albanesi.

GIOVEDI 17

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il bollettino n. 316 del Q. G. FF. AA. reca:

La 2.ª Armata, con le truppe celeri che hanno occupato Cattigne e Cattaro, ha raggiunto Regusa, Premeti, Argiroastro e Porto Palermo sono nelle nostre mani.

Il bollettino tedesco annuncia la cattura di 17 mila prigionieri greci e di numerosi cannoni, tra cui 26 di grosso calibro, la distruzione di carri armati e la consueta intensa attività della aviazione.

ROMA. — In due riunioni, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per lo Interno e per le Finanze, le Commissioni riunite di finanza e degli affari interni e della giustizia hanno ampiamente discusso il bilancio del Ministero dello Interno per l'anno finanziario 1941-42.

ROMA. — Sotto la presidenza del Vicepresidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la Commissione generale del Bilancio ha tenuto una riunione insieme coi presidenti di tutte le Commissioni legislative per la discussione del Bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1941-42 e del rendiconto consuntivo generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1939-1940.

Erano presenti il Ministro e il Sottosegretario di Stato alle Finanze.

ROMA. — La Maestà del Re Imperatore ha diretto al Fuehrer, in occasione del suo compleanno, il seguente telegramma:

«In occasione del Vostro genetliaco, desidero fare giungere a V. E., con le mie più vive felicitazioni, tutti i voti più fervidi che oggi mi è particolarmente grato rinnovare per la Vostra prosperità personale e per le sempre maggiori fortune della Germania alleata».

VITTORIO EMANUELE

Il Duce ha così telegrafato al Fuehrer:

«Il popolo italiano e le sue Forze Armate, che combattono insieme con quelle germaniche, si associano cordialmente alle manifestazioni con le quali il popolo tedesco festeggia, o Fuehrer, il Vostro compleanno.

«La celebrazione avviene nel clima e nella certezza della Vittoria, che raggiungeremo, non solo per il valore dei nostri soldati, ma per la forza delle nostre fedi, le quali rappresentano l'avvenire contro il passato.

«Accogliete, o Fuehrer, insieme col mio più fervido augurio, i miei camerateschi saluti».

MUSSOLINI

SOFIA. — Un comunicato ufficiale informa: «Distaccamenti dell'Esercito bulgaro occupano oggi alcune delle terre bulgare liberate dalle valorose truppe tedesche per assicurarvi l'ordine e la tranquillità delle popolazioni». «La notizia di tale avvenimento, logica e naturale conseguenza della forata antinglese iniziata dall'Italia nei Balcani, in fraterna comunione di spiriti con l'alleata Germania, il 28 ottobre dell'anno XIX, ha suscitato vivissimo entusiasmo nel popolo bulgaro».

MODENA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al Valore militare alle memoria del Col. Gaetano Tavoni.

VENERDI 18

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino tedesco reca. In azioni di rappresaglia l'arma aerea del Reich ha compiuto un secondo grosso attacco su Londra.



Il compleanno del Fuehrer - Ieri Hitler ha festeggiato il suo 52. anno di età trascorrendo la giornata tra i suoi soldati al Quartiere Generale. Ecco il Capo della Germania mentre passa in rassegna la squadriglia dell'asso Gailand

BERLINO. — Il Fuehrer ha ricevuto, alla presenza di Von Ribbentrop, il Ministro degli Esteri italiano, conte Galeazzo Ciano, recatosi a Vienna per una breve visita.

Dopo i colloqui avuti a Vienna col Ministro degli Esteri del Reich, il conte Ciano è ripartito nel pomeriggio per l'Italia.

ROMA. — Il Papa ha ricevuto in udienza nell'aula delle Benedizioni circa un migliaio fra universitari e laureati iscritti alle Associazioni della Azione Cattolica riuniti a Roma per il convegno annuale.

SABATO 19

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. G. F. F. A. A. reca:

Le truppe tedesche, sconfitto il nemico al di là di Larissa, hanno avanzato verso il sud della Grecia. Attacchi nemici contro Sollum sono stati respinti.

ROMA. — Il Viceré ha reso noto che in seguito a richiesta inglese fu inviato un messo a Dire Dawa al quale il generale Cunningham dichiarò di non poter accettare la responsabilità della tutela della popolazione civile bianca

che non fosse già in sue mani e che per quest'ultima poteva provvedere solo subordinatamente alle esigenze militari. Per assumere in pieno entrambe le responsabilità gli Inglesi esigevano che venissero deposte ovunque le armi!

Il Viceré rispose che, poiché quanto sopra era stato detto



Roma - La celebrazione del 52. genetliaco di Hitler. Un momento durante la celebrazione svoltasi nell'aula Magna dell'Università.

a un nostro incaricato solo a voce, era necessario che da parte britannica fossero avanzate proposte scritte.

La risposta scritta, pervenuta da Cunningham, e che modificava le precedenti proposte verbali era del seguente tenore:

«Non può assumersi responsabilità di sorta per assicurare protezione e soccorso agli Italiani dislocati fuori di quelle zone che sono occupate da truppe inglesi, a meno che i reparti italiani non depongano le armi. Le conseguenze relative possono solo evitarsi con la resa completa e di serezione della totalità delle forze italiane».

La fiera e energica risposta del Viceré è del seguente tenore:

«Respungo senza prenderle in considerazione le proposte di natura militare da voi formulate. Compete a voi la responsabilità del trattamento che verrà usato alla popolazione bianca dal momento in cui le forze britanniche o quelle indigene organizzate e armate da voi o comunque da voi dipendenti occupano i luoghi abitati dalla popolazione bianca».

La lotta — ha assicurato il Viceré al Duce — sarà continuata dovunque a oltranza.



Hitler ha voluto trascorrere la giornata del suo genetliaco al fronte. Il Fuehrer si intrattiene col Maresciallo del Reich Hermann Goering, con il Feldmaresciallo Kettel e col Capo della Polizia germanica Himmler.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE — INCENDIO — FURTO — VITA
Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896

Sede in VERONA

VIA ADUA, 4 - Palazzo proprio

La «Cattolica» assicura:

- a) contro i danni della **GRANDINE**: avena, canapa, fagioli, java, foglia di gelso, frumento, granturco, cinquantino, lino, menta, pomodoro, riccio, riso; segale, tabacco, uva, ecc.
- b) contro i danni dell'**INCENDIO**: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, chiese, teatri, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, bestiame, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- c) contro i danni del **FURTO**: arredi di casa e valori nei locali di abitazione, arredi e paramenti sacri, quadri, gioielli e preziosi nelle Chiese, Oratori, mobili ed arredamento d'ufficio, merci nei negozi e magazzini, valori nelle banche, pegni nei monti di pietà, ecc.
- d) sulla **VITA** dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nel pagamento, consigliano preferire la «CATTOLICA» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per informazioni e chiarimenti, rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.



Pelikanol

LA PASTA ADESIVA BIANCA
per l'ufficio, per la casa e per l'industria

*Forse adesività, profumo gradevole,
lunga durata*

Confezioni per tutti gli usi, ogni prezzo, ma
contenenti sempre la stessa buona qualità

**S.A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI Pelikan MILANO**



CALCIOVIGOR

IL RICALCIFICANTE PERFETTO

Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

POMPEI. — La vigilia della Festa del Lavoro è stata celebrata dal Dop-ro Provie di Napoli con una adunata ciclo-escursionistica a Pompei; ad essa hanno preso parte con comune fraternità soldati Italo-Tedeschi e organizzazioni dopolavoristiche con le rispettive sezioni sportive.

LUNEDÌ 21

ROMA. — Il 21 aprile di quest'anno di guerra è stato ricordato e celebrato col lavoro e sul lavoro.

La ricorrenza ha oggi trovato il popolo intento alla quotidiana fatica: uffici, officine, aziende commerciali e industriali hanno continuato in pieno la loro attività. Le ban-



Il Fuehrer in colloquio con Goering, Goebbels e Keitel.

diere alte nel sole primaverile hanno dato alle città un aspetto festoso. Il lavoro ha avuto un attimo di sosta per celebrare la data.

Come è stato annunciato, gli oratori designati hanno giurato ai lavoratori, nel momento in cui il lavoro è stato per breve tempo sospeso, il significato di questa austera celebrazione del 21 aprile nel tempo di guerra.

Le Confederazioni Fasciste dei Professionisti e degli Artisti, dei Datori di Lavoro, dei Prestatori d'opera e l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione hanno per la ricorrenza lanciato il seguente manifesto:

«Camerati,

dopo un asprissimo inverno, in cui alla prova delle necessità si sono vagliate la dura tempera del nostro popolo e la calda compattezza delle organizzazioni sindacali del Fascismo, vaticinata dal Duce, è giunta la primavera e con la primavera il nostro «bello».

Dalle isole di Dalmazia all'Arco Romano di Salonicco, le truppe dell'Asse ripercorrono le vie di Roma, e riacquiscono i porti che furono di Venezia, fuggendo gli illusi enigmi di una democrazia cadente, vendute ad un sistema mercantile e ad una traditrice politica di casta.

Dall'Adriatico all'Egeo, tutto il Mediterraneo, attraverso la riconquista subitanea della Libia, sta ridiventando il mare della nuova civiltà, libera dagli scaccaparricci e dai rapinatori di tutti i continenti.

Il nostro nemico, contrapponendo la sua brutta ricchezza, il suo schiavismo coloniale, le sue chiuse caste dominatrici alla nostra mancanza di misterie prime, al nostro bisogno di lavoro e ai nostri ordinamenti corporativi non è solo un

nemico politico da combattere ma è un ostacolo, alla nuova civiltà del Littorio, da distruggere.

Camerati!

Il tempo di guerra è tempo di eroismo, di lotta e di silenzio operosità. Non vi sono all'interno sacrifici che pos-



Roma - La solenne adunanza tenuta nell'auditorium della Reale Accademia d'Italia nella ricorrenza del Natale di Roma per il conferimento dei premi annuali Parla il Presidente Eoc. Federzoni

sano avvicinarsi a quelli che serenamente offrono alla grandezza della Patria i soldati di tutti i fronti e i combattenti della terra, del mare e dell'aria; né vi è parola più alta quella che impone a tutti di servire questa nostra Italia proletaria e fascista con fede, con idee, con opere.

Fatale è la vittoria dei popoli giovani e forti, volitivi e



Berlino - Beniamino Gigli prima di entusiasmare l'enorme pubblico con la sua squisita arte canora siede tra gli spettatori avendo al suo fianco il dott. Glasmeir.

innovatori preannunziata dalle irrompenti conquiste di questa primavera scorsa.

Certa è la vittoria di Roma, a premiare, col suo fascino eterno gli impeti e i sacrifici di tutto il popolo guerriero e lavoratore di Mussolini».

BERLINO. — Lo «Sportpalast», la tradizionale sede delle riunioni del Partito nazional socialista, ha assunto oggi insolitamente un aspetto di gala; grazie a un gesto oltre modo significativo del Capo del fronte tedesco del lavoro gli operai italiani dell'industria, occupati nella careoscrizione di Berlino, hanno potuto riunirsi in numero di oltre 5000 per celebrare il Natale di Roma e la Festa nazionale del lavoro.

ROMA. — In occasione dell'occupazione di Corcia da parte delle truppe italiane, sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«Quale segretario del Partito fascista albanese e città



Pompei. La vigilia della Festa del Lavoro è stata celebrata dal Dopolavoro Prolet di Napoli con una adunata ciclo-escursionistica a Pompei alla quale hanno partecipato in fraterna comunità soldati italo-tedeschi e organizzazioni dopolavoristiche con le rispettive sezioni sportive

dino corciano, Vi prego di accettare l'espressione del giubilo e della profonda riconoscenza delle Carnie nere e delle popolazioni abanesi per la liberazione dell'infausto giogo greco.

«Fascisti e popolo di Corcia, che hanno accolto entusiasticamente l'eroico Esercito Italiano liberatore, mi incarico di esprimerVi il loro ardente desiderio di poter presto acclamare anche Voi, artefici di tutte le vittorie e realizzatori della grande Albania, onde ripeterVi la loro inesaurita passione e indefettibile fedeltà.

TEFIK MBORJA

«La popolazione della provincia di Corcia, entusiasta per la liberazione dal giogo nemico sotto il quale era caduta in seguito ad un episodio di guerra, mi incarica di presentarVi le espressioni della più profonda riconoscenza e gratitudine. La popolazione di questa provincia è felice che anche le sue sofferenze sopportate fieramente durante i cinque mesi di barbara oppressione greca, unite al sacrificio che l'eroico Esercito italiano ha affrontato per riscattare Corcia, abbiano contribuito alla realizzazione del Vostro desiderio ed all'aspirazione del popolo albanese di liberare dalla secolare schiavitù anche la Dalmazia e Cossova.

«Accogliete, Duce, i miei voti che con animo grato e devoto formulo in questa occasione di giubilo per la Vostra persona e l'Impero fascista.

Aito Commissario straordinario
GIUSEPPE KADARJA

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma: «Il Comitato amministrativo provvisorio costituitosi in Cetigne dopo l'ingresso delle gloriose truppe della grande

Italia imperiale e fascista, nell'esprimervi la sua profonda riconoscenza per aver liberato il popolo montenegrino dal giogo serbo sanzionato dall'inique trattato di Versaglia, esprime l'ardentissimo voto di tutto il nostro popolo affinché nel nuovo ordine che l'Asse instaurerà nel mondo rinnovato secondo i principi di giustizia da Voi annunciati, il Montenegro possa trovare nel quadro dell'Impero fascista il posto al quale gli danno diritto le sue secolari tradizioni statali. Per il Comitato amministrativo: JOVE M. POPOVIC, Ministro plenipotenziario».

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Mentre la bandiera della Patria sventola sulla Dalmazia liberata ridonando pace all'anima del grande che dorme a Setignano, la famiglia di Nicolò Tommaseo esprime a Voi: ed alle gloriose armate redentrici riconoscenza e fedeltà. Pietro Tommaseo».

ROMA. — Il Segretario del Partito presente il sottosegretario di Stato alla Presidenza, ha ricevuto nella Sede Littoria il Consiglio nazionale della Dante Alighieri, presidente cons. naz. Felicioni ha portato al Segretario del Partito il saluto del Consiglio Nazionale ed ha quindi riferito sulla prefazione della «Giornata degli Italiani nel mondo» e sull'attività svolta dalla «Dante» nei vari settori, d'intesa con le organizzazioni del Partito.

ROMA. — A rappresentare l'Italia presso il Capo dello Stato indipendente di Croazia, è stato nominato il dottor Paolo Cortese al quale sono state conferite le credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario

ROMA. — E' stata concessa la Medaglia d'Oro alla memoria

del vice brigadiere Luigi Orecchioni;
del carabinieri Savino Cossidente.

ROMA. — Nella solennità del Natale di Roma, la Reale Accademia d'Italia si è riunita in adunanza pubblica per la proclamazione dei vincitori del «Premio Mussolini» del Corriere della Sera 1941-XIX, del «Premio Angiolo Silvio Novaro» 1941, del «Premio Stanislao Cannizzaro» 1941-XIX, del «Premio Roma» e degli encomi solenni e premi accademici.

Il Premio Mussolini è stato conferito a Bruno Cicognani.

MARTEDI 22

DAI FRONTE DI GUERRA. — Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

L'arma aerea ha attaccato ieri, con particolare successo nelle acque greche navi nemiche che erano adatte al trasporto delle truppe del Corpo di spedizione britannico fuggenti dalla Grecia.

Anche dai combattimenti hanno affondato, come è già stato in parte reso noto, sei navi cariche per complessive 31 mila tonnellate ed hanno inoltre danneggiato parecchie navi così gravemente che si può contare sulla perdita di altro naviglio.

In Grecia le truppe tedesche hanno continuato la loro avanzata sulle montagne del Pindo verso Ovest, raggiungendo la città di Giannina.

ROMA. — La Regina Imperatrice si è ancora una volta recata all'Ospedale della Croce Rossa Italiana N. 3 «Sacro Cuore», dove si è specialmente intrattenuta con i feriti reduci dalle recenti vittoriose azioni di guerra sui vari fronti.

NAPOLI. — L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha lungamente visitato i feriti di guerra ricoverati negli ospedali di Pozzuoli ed ha presenziato all'inaugurazione della sede della «Famiglia delle infermiere della C.R.I.», allestita dall'Ispettorato femminile di Napoli della Croce Rossa Italiana.

SOFIA. — Il Ministro degli esteri Popov ha ricevuto il Ministro d'Italia Conte Magistrati e lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

ROMA. — Al Senato le Commissioni di Finanza e dell'Agricoltura si sono insieme riunite per discutere lo stato di previsione delle spese del Ministero dell'Agricoltura e i Sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio e per le Finanze.



Roma - I supremi onori alla salma di Alfonso XIII nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

MERCOLEDI 23

DAI FRONTE DI GUERRA. — L'armata greca dell'Epiro e della Macedonia ha capitolato senza condizioni. La resa è stata chiesta ieri sera alle ore 21,4 da una Delegazione composta da un colonnello di Stato Maggiore e da due Ufficiali Superiori.

Questa delegazione, preceduta dalla bandiera bianca, è presentata all'avanguardia di una nostra Divisione operante nell'Epiro centrale, chiedendo di parlamentare col Comando italiano.

I componenti della Delegazione ellenica sono stati così accompagnati alla sede del Comando dove gli appositi incaricati hanno presentato, a nome del Comando Supremo, precisa richiesta di capitolazione dell'Armata.

Le modalità della resa sono state stabilite d'accordo col comando alleato tedesco.



Roma - I supremi onori alla salma di Alfonso XIII nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Roma - I corazzieri montano la guardia al feretro

ROMA. — Mentre si discuteva il Bilancio dei Lavori Pubblici il Presidente del Senato ha avuto notizia del comunicato straordinario del Quartier Generale delle Forze Armate. Sospesa per un istante la discussione, ha dato lettura del Bollettino, che è stato accolto con altissime acclamazioni, e quindi ha così proseguito:

«Camerati senatori! In questo momento, che viene immediatamente dopo la gloria dei giorni scorsi per il ritorno della Dalmazia alla Madre Patria, il nostro pensiero si rivolge riverente e commosso alla Maestà del Re Imperatore che sintetizza la storia, l'oggi e il domani d'Italia, all'insomma fatica e all'alta mente del Duce, che col suo genio e con la sua indomita volontà non ha mai dubitato e ha annunciato or sono quattro settimane questa radiosa primavera d'Italia; con commosso cuore di vecchi soldati, ai nostri magnifici combattenti di terra, del mare e del cielo, che si sono prodigati con inferiorità manifesta di mezzi, ma con infinita superiorità di spirito, di cuore, di coraggio e di sacrificio per darci questa gloriosa giornata di sole.

«Noi senatori abbiamo il culto delle nostre memorie, il culto del nostro dovere, ma possiamo ringiovanire nella gioia dell'ora e sentire battere il nostro cuore come a venti anni quando pensiamo al tempo che si chiude per la nostra Italia adorata.

«Saluto con fervido cuore i nostri soldati ed elevo il pensiero alla Maestà del Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero. Saluto al Re! Saluto al Duce!».

ROMA. — La notizia della capitolazione dell'Armata greca dell'Epiro e della Macedonia diffusa nelle città dalle



Dimostrazioni provocatorie nella capitale jugoslava, seguite dal colpo di stato di Belgrado.



ROMA. — Firmato l'armistizio il Duce ha diramato il seguente ordine del giorno :

" Combattenti di tutte le Forze Armate operanti sul fronte greco l.,

" Dopo sei mesi di asprissima lotta, il nemico ha depresso le armi. La vittoria consacra i vostri sanguinosi sacrifici, specialmente gravi per le forze terrestri, e illumina di nuova gloria le vostre bandiere.

" La Patria è come non mai fiera di voi. In questo momento il popolo italiano ricorda e saluta commosso i suoi eroici figli caduti nelle battaglie di Albania ed esprime a voi che li avete vendicati, la sua gratitudine imperitura.

Saluto al Re !

MUSSOLINI.,

Dal Quartiere Generale delle Forze Armate, 23 Aprile A. XIX

edizioni straordinarie dei giornali, ha provocato il più ardente entusiasmo.

Gli studenti hanno improvvisato dimostrazioni di giubilo percorrendo, con bandiere nazionali e della alleata Germania, le vie.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare «alla memoria» al capitano in S.P.E. Alfredo Longo di San Lorenzo del Vallo (Cosenza).



Milano - La folla riunitasi in Piazza S. Sepolcro inneggia con entusiasmo alla vittoriosa avanzata delle truppe dell'Asse.

GIOVEDÌ 24

Il bollettino tedesco, oltre ai consueti intensi bombardamenti di obiettivi nemici, reca che forze tedesche sono riuscite a penetrare nelle posizioni delle Termopoli, dopo combattimento con le retroguardie britanniche.

TIRANA. — Il Duce ha inviato al Presidente del Consiglio albanese, Verlaci, il seguente telegramma:

«Desidero dirvi che anche l'Albania ha contribuito alla vittoria delle Armi Italiane. Vi ha contribuito con i suoi volontari combattenti, coi suoi operai e soprattutto con la ammirabile calma e disciplina del suo popolo. Desidero darvi atto di ciò e confermarvi la mia simpatia per il vostro Paese e per voi».

MUSSOLINI

ROMA. — Si è recato all'Ospedale del Celio il card. Gasparri che ha consegnato al direttore dell'Ospedale stesso, una fotografia di Pio XII con firma e dedica autografa. Assieme all'ambito dono, il card. Gasparri ha comunicato che il Santo Padre ha inviato ai feriti ricoverati nell'Ospedale la sua apostolica benedizione. La paterna dedica benedicente di Pio XII ai feriti di guerra è così concepita:

«Perché sia cristiano il soffrire e la divina speranza lo sostenga, impartiamo con paterno animo la benedizione apostolica a quanti, nelle strette della prova e del dolore, guardano con umile fede all'ineffabile esempio di Gesù crocifisso. — Dal Vaticano il 24 aprile 1941».

TORINO. — E' stato inaugurato il quartiere di case che la Fondazione Crespi-Morbo ha fatto sorgere in via Santo Eriembarco, in Viale Monza. Ha presenziato alla inaugurazione l'Altezza Reale il Conte di Torino.

ROMA. — La Delegazione Universitaria maschile e femminile tedesca guidata dal dott. Manner, Capo dello Stato Maggiore della Reichstudentenfuehrung è stata ricevuta nella Sede Littoria dal Segretario del Partito.

MILANO. — E' giunta la dirigente della organizzazione femminile nazionalsocialista del Reich, signora Gertrude Scholtz-Klink.

Nella Casa germanica, in Via San Pietro all'Orto, presenti personalità tedesche si è riunita la colonia germanica.

Dopo un breve saluto del dott. Schmidt, la signora Scholtz-Klink ha pronunciato un discorso illustrando i compiti che ogni nazionalsocialista deve svolgere in Patria e fuori per essere degno del suo Capo.

BARI. — Il presidente dell'O.N.D., Ecc.za Rino Parenti ha visitato i feriti di guerra ricoverati nella Clinica oculistica e ha assistito a uno spettacolo riservato alle Forze Armate nel Teatro del Dopolavoro; quindi in un aeroporto militare, presenti molte centinaia di militari dell'Arma azzurra, assieme all'Ecc.za Pavolini, ha presenziato ad altro spettacolo.

Infine, il Presidente dell'O.N.D. ha assistito alla inaugurazione della stagione lirica organizzata dal Dopolavoro con il concorso del Ministero della Cultura Popolare.

MILANO. — Ricorrendo l'anniversario dell'eroico sacrificio di Ugo Pepe, il Federale si è recato a rendere omaggio alla sua memoria alla lapide che in Piazza Medaglia d'Oro a Porta Romana ricorda il giovanissimo Caduto, laddove venne barbaramente e mortalmente ferito.

VENERDÌ 25

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino tedesco annunzia numerosi affondamenti di naviglio nemico da guerra e mercantile e gli attacchi violenti operati dalla Aviazione tedesca ad obiettivi militari inglesi.

ROMA. — Il Comandante Superiore delle Forze Armate d'Albania ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, consentite che a nome dei Comandi e delle truppe d'Albania, vi esprima il più commosso ringraziamento per le parole che ci avete rivolto. Esse sono per tutti il più ambito premio e infiammano sempre più in noi il fiero proposito di riprendere la lotta con moltiplicata energia, dovunque ci chiamerà il Vostro comando».

Gen. CAVALIERO

Al Duce è inoltre pervenuto da Tirana il seguente telegramma:

«In occasione della ricorrenza del 2.º anniversario della fondazione del Partito fascista albanese, le Camicie nere schioperate, fierissime delle ore eteree finalmente accocate per l'Albania redenta, rivolgono il loro pensiero deferente e devoto a Voi Duce, che avete realizzato le aspirazioni di questo Paese. Mi permetto di aggiungere le espressioni della mia personale devozione».

LIBONATI

Ministro segretario del P.F.A.

ROMA. — Si sono riunite le Commissioni del Senato per l'esame e l'approvazione del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Si sono riunite le Commissioni di Finanza e dell'Africa Italiana per l'esame dello stato di previsione del Ministero dell'Africa Italiana.

Sono presenti i Sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio e per le Finanze.

Prima di iniziare l'esame del bilancio, il Presidente ha rivolto il saluto del Senato al Duce d'Aosta, ai Soldati tutti delle Forze Armate, ai cittadini e ai sudditi fedeli che nelle provincie libiche, nell'Egeo e in Africa Orientale rappresentano le scelte avanzate delle nostre armi.



...deficiente

RIPRESA

...sopraggiunge il

ROSSO!



Usando carburanti
A • G • I • P • il vostro
motore risponderà
sempre con la mas
sima prontezza, evi
tando inconvenienti di
non immediate riprese



011-15-5

AGIP

Lubrificate con

Italol

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI • A • G • I • P •



Il Generale Rommel, capo del Corpo di spedizione tedesco in Africa, ed il Gen. Gariboldi, comandante delle forze italiane, assistono alla sfilata delle formazioni appena sbarcate.

ROMA. — E' stato celebrato in tutta Italia con la esposizione della Bandiera nazionale l'anniversario della nascita di Guglielmo Marconi.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare al sottotenente Gaetano de Rosa (alla memoria) e al C. M. Vittorio Mercoz (alla memoria).

ZONA DI OPERAZIONI. — Il generale Rommel, comandante le forze corazzate germaniche in Libia, è stato decorato della medaglia d'argento al valor militare. La consegna gli è stata fatta personalmente dal Comandante superiore, generale Gariboldi, che si è recato al posto di comando del generale Rommel.

SABATO 26

DAI FRONTI DI GUERRA — Il bollettino del C. S. tedesco reca.

In Grecia continua l'inseguimento del nemico. Sono state catturate centinaia di prigionieri britannici.

Truppe leggere hanno attraversato la città di Tebe. Altre truppe sono sbarcate nell'isola di Lemno. L'aviazione è stata come sempre attivissima su tutti i fronti.

ROMA. — Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, ritenendo indispensabile fissare delle norme di completa regolamentazione per discutere i vari aspetti di vita della Milizia e tutelare, con gli interessi generali, anche quelli dei singoli, ha predisposto fin dalla sua assunzione in carica, la compilazione e l'aggiornamento di vari regolamenti per adeguare tutte le disposizioni normative esistenti alle attuali funzioni ed esigenze della Milizia.

Di recente sono già stati pubblicati e diramati a cura del Comando Generale.

Il Regolamento per l'avanzamento degli Ufficiali, Sottufficiali e OC. NN., che si suddivide in quattro parti:

1) Avanzamento degli Ufficiali in a.p.e., 2) Avanzamento degli Ufficiali nei quadri, nella riserva e fuori organico, 3) Avanzamento Sottufficiali; 4) Avanzamento dei graduati e OC. NN.

ROMA. — Una rappresentanza della Gioventù Universitaria Spagnola, accompagnata dal dott. José Miguel Guittart, capo nazionale della S.E.U., è in visita nei vari centri universitari d'Italia.

ROMA. — Il Ministro plenipotenziario Serafino Mazzolini è stato nominato Commissario civile per il Montenegro. Egli è partito per raggiungere Cetigne.

ROMA. — Sotto la presidenza del Presidente del Senato si sono riunite la Commissione di Finanza, della Educazione Nazionale e della Cultura Popolare per l'esame e l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della Cultura Popolare. Erano presenti il Sottosegretario di Stato per la Cultura Popolare Polverelli, e per le Finanze il Sottosegretario Lissa.

DOMENICA 27

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco reca.

«Le truppe germaniche combattenti in Grecia nello inseguimento del nemico oltre la linea Tebe-Calcide hanno raggiunto stamane alle 9,25 Atene.



La raccolta dei libri per le Forze Armate, presso il Dopolavoro Provinciale di Napoli.



Alcuni prigionieri serbi impiegati subito dopo la resa in lavori di riattamento stradale.

«Con ardite azioni truppe paracadutiste tedesche hanno preso già il mattino del 26 aprile l'istmo di Corinto e la stessa città. Numerosi Inglesi sono stati fatti prigionieri. Il resto delle truppe nemiche si è ritirato precipitosamente verso il Sud.

«All'imbocco del golfo di Corinto la Guardia del Corpo «Adolfo Hitler» ha raggiunto, dopo una marcia irresistibile attraverso il golfo di Patrasso, il Peloponneso e dopo aver travolto la resistenza nemica ha occupato la città portuale di Patrasso.

«Naviglio nemico è stato affondato e danneggiato con mezzi della Marina e dell'Aviazione».

TIRANA. — Il Duce ha inviato il seguente telegramma al comandante superiore delle Forze Armate di Albania: «Eccellenza Cavaliere - Tirana.

«In questa ora di vittoria desidero riconoscerVi l'indiscu-

tibile merito di aver preparato, durante quattro mesi, le condizioni necessarie e sufficienti per raggiungerla. Tali condizioni consistevano nello spezzare, come avete fatto, ogni ulteriore contatto controffensivo del nemico e nel dare a tutti l'impulso morale e materiale per la riscossa. Vi giunge il mio alto riconoscimento per l'opera Vostra e per quella dei vostri collaboratori al Comando e alle truppe. Ricordatemi a tutti».

MUSSOLINI

ROMA. — Al Senato si sono riunite stamane le Commissioni di finanza e degli Affari Esteri, Scambi Commerciali e Legislazione Doganale per l'esame e l'approvazione del bilancio degli Esteri.

Erano presenti il Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi, il Ministro per gli Scambi e Valute e i Sottosegretari di Stato alle Finanze e agli Scambi e Valute.

MILANO. — La prima Mostra nazionale dei Littoriali del lavoro che conclude degnamente le gare femminili e maschili svoltesi recentemente a Pisa e a Torino è stata ufficialmente inaugurata ieri dal Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, Ezzea Amicucci, in rappresentanza del Governo Fascista.

LUNEDI 28

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino n. 327 del G. C. delle FF. AA. comunica che abbiamo occupato Corfù e Preveza.

Il bollettino tedesco segnala la gravità delle perdite subite dall'aviazione nemica.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice si è recata stamane al Centro raccolta mutilati, in via Aurelia.

MARTEDI 29

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino del C. S. tedesco annunzia che l'isola britannica è stata sottoposta a violentissimi bombardamenti aerei.



Milano - Il Vice Segretario del Partito dott. Mezzasoma commemora l'eroico caduto sul Fronte greco Niccolò Giani all'Odeon di Milano.

ROMA. — Sotto la Presidenza del Ministro per gli Affari Esteri, conte Ciano ha avuto luogo, a Palazzo Chigi, una riunione costitutiva della Commissione generale prevista dall'art. 4 del Patto Tripartito.

Hanno partecipato alla riunione gli ambasciatori di Germania e del Giappone a Roma, von Mackensen e Horikiri, delegati permanenti della Commissione stessa.

TORINO. — La Federazione dei Fasci, secondo le disposizioni del Segretario del Partito, con la collaborazione dell'Istituto di Cultura Fascista, ha organizzato la giornata



I prigionieri serbi giungono ai campi di concentramento.

di propaganda per Nizza. Ha parlato l'Ecc.za Augusto De Marsanich, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni.

VENEZIA. — Il Consigliere Nazionale Raffaele Manganiello, Presidente del C.O.N.I., visitato gli impianti sportivi cittadini.

FIRENZE. — I giovani atleti, le giovani hitleriane ed i componenti del coro di Radio Vienna si sono recati a Casreggi a visitare i nostri feriti di guerra.

VERONA. — E' partito dalla nostra stazione il primo nucleo dei 3000 lavoratori d'albergo e mensa che, in seguito ad accordo fra la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio e il Fronte tedesco del lavoro, si trasferiscono in Germania per svolgere nel Paese alleato ed amico la loro proficua attività.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del sottotenente Guido Cucci di Nocera Inferiore.

MERCOLEDI 30

DAI FRONTI DI GUERRA. — Il bollettino tedesco reca: Numerosi affondamenti di naviglio nemico operato dai sommergibili; in Grecia sono stati catturati 5000 prigio-

nieri inglesi, fra cui un generale e gran numero di serbi con 4 generali; l'aviazione, come sempre, è stata particolarmente attiva.

ROMA. — Il Re Imperatore è ritornato a visitare i feriti di guerra degenti nell'Ospedale militare del Celio

ROMA. — Ricorrendo il 92.º anniversario della vittoria riportata, il 30 aprile 1849, dagli Italiani sui Francesi, che assediavano Roma, si è svolta, al Teatro Adriano, una solenne celebrazione dello storico ed epico evento, che vide, dopo una giornata di strenui combattimenti, la fuga del nemico comandato dal gen. Oudinot.

Ha parlato l'Ecc.za Amicucci.

ROMA. — Il Re Imperatore, su proposta del Duce, si è compiaciuto conferire la commenda dell'Ordine Militare di Savoia al gen. Hans Geisler, in riconoscimento della brillante attività esplicata quale comandante del Corpo Aereo Tedesco operante nel Mediterraneo Centrale, in perfetta e fraterna collaborazione con le nostre Forze Aeree.

E' stato pure insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia il ten. col. Marin Harlinghausen, Capo di Stato Maggiore del predetto Corpo Aereo Tedesco.

Le insegne al generale Geisler sono state personalmente consegnate dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica gen. Pricolo, che si trova in Sicilia in g.ro d'ispezione.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro al valore militare alla memoria del capitano di fregata Giuseppe Fontana da Vicenza.

L'Aralde della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

Società Anonima

ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 98

CASA FONDATA NEL 1897

Società Anonima

"ZEDAPA,"

PADOVA

Capitale versato Lire 6.000.000

Telefoni 20461/2

Telegrammi: ZEDA

Prima fabbrica italiana di occhiali, ganci, rivetti, bottoni e fibbie per calzature, bottoni e fibbie a pressione, articoli per carrozzerie, sellerie, pelletterie, valigie, radio, per costruzioni elettriche, per cartotecnica ed altre minuterie metalliche per industrie diverse

IN BIBLIOTECA

"Annuario della Reale Accademia d'Italia 1937-40 - XVI-XVIII „



Pregevole quest'Annuario della Reale Accademia d'Italia sotto ogni riguardo: per la disposizione della materia felicemente raccolta ed espressa, sì che il lettore con agevolezza può riportarne una impressione esatta d'insieme anche con una lettura fuggitiva e distratta; per la nitidezza e la sobria eleganza della veste tipografica; per le chiare e svelte relazioni (sono ariose, vi si respira); quella tradizionale ugnia degli Annuari è fugata perfettamente; per le commosse e precise commemorazioni.

Bisognerebbe ricordarle tutte, perchè tutte belle e degne. Chi potrà dimenticare quella di S. E. Farinelli su Novero? E quelle di S. E. Formichi su Romagnoli; di S. E. Pettazzoni su Nallino; di S. E. Giordani su Perravano; di S. E. Giovannoni su Bazzani; di S. E. Simoni su Penzini e su Lucio d'Ambrà? E il discorso di S. E. Voipe sulla «Formazione storica dell'Albania?»; e i discorsi sempre nuovi e vivi e profondi del Presidente dell'Accademia S. E. Federzoni?

Chi legge quest'Annuario ricorderà subito le parole del Duce pronunziate il 28 ottobre 1929-VIII: «Non è l'Accademia d'Italia una vetrina di celebrità arrivate e non più disputabili, non vuole essere e non sarà una specie di giubilazione degli uomini insigni o un riconoscimento più o meno tardivo dei loro meriti; non sarà soltanto questo.

Voi vedete tra gli Accademici delle quattro categorie uomini di origini, di temperamenti, di scuole diverse: uomini rappresentativi di un momento successivo, o attuale, o futuro. L'Accademia è necessariamente eclettica, perchè non può essere monocorde. Nell'Accademia passa così la vita dello spirito la quale è continua e complessa e unitaria dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'architettura, dall'archeologia al futurismo.

Nell'Accademia è l'Italia con tutte le tradizioni del suo passato, le certezze del suo presente, le anticipazioni del suo avvenire».

L'Annuario magnificamente racchiude in sé tanta vita e assume in pieno il monito del Duce.

L'Annuario è degno della consegna affidata dal Duce all'Accademia e va conosciuto e diffuso largamente: è una miniera di notizie, felici ed esaurienti le biografie corredate da copiosi cenni bibliografici, è fonte di vita spirituale per ogni italiano, che in ogni insigne personalità si riconosce e si esalta.

Nelle fotografie degli Accademici, splendide le tavole fuori testo del Peruzzi: «Le Parche», «Altea», «La morte di Melagron» della Farnesina sede dell'Accademia.

Avranno desiderato che la copertina non fosse così umile e non in perfetta rispondenza alla doviziosa bellezza del volume.

Nel prossimo di «Annali» riprenderemo in esame l'Annuario, soffermandoci nelle parti più significative.

E' un dovere.

FRANCO GALDENZI

UGO GIORGIO ANDALO', Giuseppe Marini e la sua opera. Bologna, Alchima, 1941-XIX.

In un saggio bio-bibliografico sull'opera svolta da Giuseppe Marini nel campo giornalistico, culturale e politico, Ugo Giorgio Andalo ha messo in particolare evidenza la parte relativa alle rivendicazioni italiane che il Marini propugnò anche e più quando pochi lo seguivano e molti lo contrastavano.

Scoppiata la guerra mondiale, nell'agosto del 1914, Giuseppe Marini fu in prima linea fra gli interventisti più decisi e rivendicatori di tutte, indistintamente, le terre irredente, dalla Venezia Tridentina alla Venezia Giulia, dalla Venezia Dalmatica a Malta, dalla Tunisia alla Corsica, da Nizza alla Savoia, dal Ticino all'Engadina; ma rimase quasi solo, obbedendo gli altri a precocità e motivi che escludevano non solo le rivendicazioni verso l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, ma anche quella verso l'Austria per la Dalmazia che una inconcepibile propaganda voleva attribuire alla Serbia invasa, mentre il fuggiasco esercito serbo era stato salvato proprio dalla Marina italiana, che lo trasportò a Corfù.

Giuseppe Marini si batté risolutamente contro i «rinunciatori» — così bollati da Mussolini nel *Popolo d'Italia* — e «dissenti» da Bissolati, Mondani e Salvemini e da altri interventisti; dissenso che documentò nel volume su *Le Rivendicazioni Italiane*, uscito nel Gennaio del 1918, diffuso dalla Dante Alighieri e dall'allora Ministro della Propaganda, Ubaldo Comandini, e del quale il *Popolo d'Italia* e il *Fronte Interno* riproducessero la prefazione.

Del numero 9 giudici sul volume giova riprodurre quello dato dalla Rivista della Reale Società Geografica: «Nel complesso della sua trama geografica etnica e storica, il libro del Marini si può definire una buona dimostrazione dei limiti entro i quali vive il diritto italiano sulla Dalmazia». E l'Autore ebbe, «col la solidarietà non solo di altri esponenti del suo Partito ma anche di personalità eminenti, tra le quali gli irredenti della Dalmazia, dell'Istria e del Trentino, alcuni dei quali convenivano spesso nella sua casa romana».

Ma gli stessi «rinunciatori» Bissolati e Mondani riconobbero la «passione dalmatica» e la «onestà polemica» del Marini. E Niccolò Colajanni, pur dissentendo, rese omaggio alla intelligenza e al patriottismo con cui il Marini sosteneva scoloritamente il diritto dell'Italia sulla Dalmazia». Anche Armando Casarini (ortodo poi per la causa fascista) mise simpaticamente in evidenza la tesi dell'Autore, riassunta nella stessa prefazione, ma criticò il programma della Pro-Dalmazia, Leonardo Azzarita contras-

pose il libro polemico e coerente del Marini al «rinunciato» interventista, seguaci degli stranieri antitaliani.

L'opuscolo dell'Andalo è una miniera di ricordi e di spunti storici, interessantissimi che gli attuali avvenimenti ravvivano e completano. Giuseppe Marini era già consigliere del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Pro-Dalmazia Italiana, quando il 5 Maggio 1918, fu inviato dai profughi dalmati per consegnare l'azzurro vessillo della Dalmazia a quelli residenti a Genova, i quali lo fecero sventolare alla cerimonia di Quarto; e per invitare Gabriele D'Annunzio a Roma; invito che in un primo momento il Poeta declinò, volendo recarsi a Pescara per rabbracciare la madre che lo attendeva; ma, dopo il celebre discorso alla inaugurazione del monumento al Mille e in seguito alle insistenze del Marini, con quale rievocò la sua opera per la Dalmazia, venne a Roma e fu protagonista della rivoluzionaria Giornata di Maggio.

Dopo la Vittoria, Giuseppe Marini riprese la lotta, contro i «rinunciatori». Le dimissioni di Bissolati da Ministro, per la questione della Dalmazia connessa a quella di Fiume, non furono ritenute opportune da tutti i socialisti intervenuti dei quali il Marini si fece eco con una pubblica dichiarazione riaffermando il dissenso, che indusse il *Giornale d'Italia* (2 Gennaio 1919) a intervistare il Marini, il quale, però, chiarì che il dissenso non era solo col Bissolati, ma anche col Sottino; tanto che, per aver confermato la necessità di rivendicare l'intera Dalmazia, da Fiume a Spizza, delle isole alle Dinariche, era stato accusato dei «rinunciatori» del *Giornale del Popolo* di «nazionalismo e imperialismo assai più di Sottino e dell'idea Nazionale». Perciò l'intervista gli procurò molte manifestazioni di solidarietà, fra cui un telegramma di Mussolini.

Durante la Conferenza della pace, nel *Giornale d'Italia* del 22 e nel *Piccolo* del 23, denunciò i fattori jugoslavi del cosiddetto Patto di Roma, fra cui si rinnegò il Trumbic di Spalato che ingannò Torre, Bissolati e Orlando, svelando così a Parigi il proposito di annettere alla Jugoslavia non solo la Dalmazia e l'Istria ma anche il Friuli fino a Cividale!

L'Andalo documenta l'ulteriore opera rivendicatrice compiuta da Giuseppe Marini nei giornali e nelle riviste per la Dalmazia, Malta, Corsica, Nizza e Savoia. Insieme con la multiforme e varie attività di giornalista e di scrittore, specie nel campo degli studi storici, politici economici sociali e artistici.

La conquista della intera Dalmazia non può non precludere alla conquista di Malta e alla annessione delle altre terre che compranno l'unità d'Italia.

Lo spirito che vince. — Edit. Bompiani — Milano — (di prossima pubblicazione).

«E' alla guerra che si deve il maggior impulso — come ammette Spencer — alla trasformazione dei regimi democratici conservatori in quelli militanti costruttivi. La guerra che risveglia ed eccita le virtù combattive della stirpe, la scende di ideale patrio ed imperiale, l'organizza al comando, alla disciplina, all'obbedienza, fattori emozionali, quindi, che modificano spiritualmente e fisicamente la generazione, e preparano il sorgere fra di essa dell'eroe che dà forma e direttiva ai suoi vaghi sentimenti di rinnovamento statale e di dominio».

Nel nostro Continente — palestra da ogni rinnovamento mondiale — abbiamo assistito in questi ultimi decenni al formarsi di due potenti stati a regime militante-coattivo, Italia e Germania, sotto la spinta di quei fattori emozionali, e la guida dei loro due eroi. Ed assistiamo ora al cozzo tra di essi, nato da un movimento rivoluzionario, e gli stati a regime industriale-democratico — Francia e Inghilterra — che con trecenti rivoluzionari si erano fatti conquistatori, ed avevano raggiunto posizioni economiche e politiche mondiali dominanti, per adagiarsi poi nell'imbelle conservatorismo, e languire nella sterilità democratica.

L'esito della lotta non appare dubbio: ed è prezioso segno dei tempi che farà eroe nella storia, il vedere che il più demagogico di questi stati, la Francia, riconosce ora nel suo regime politico la causa della sua tremenda sconfitta, e si propone già di rinnovarsi sulla falsariga del regime gerarchico-totalitario dei suoi vincitori.

Il fenomeno è interessantissimo e va attentamente studiato. E' ecco pertanto presagire sin da ora che il provvedimento non è per sottrire l'effetto desiderato, almeno per lungo volgere di tempo. Un regime politico e sociale di tal fatta non si improvvisa né si attua per decreto governativo. E' come voler applicare un sano metodo di eugenetica e di

FANA LINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADIE TASCABILI CILINDRICHE.

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - Piazzale U. Peruzzi, 5
Telef. 54168 - 51584

addestramento atletico ad un corpo infittito e moribondo. E ciò per le ragioni che abbiamo sopra sviluppato, e che ci mostrano come la forma del reggimento sociale è stata non e che la risultante delle forze biologiche in gioco nella popolazione di una data nazione.

La sconfitta della Francia — come quella che si prevede per l'Inghilterra — è una sconfitta biologica. Perché una tale nazione si rinnovi ad un regime nuovo, occorre prima che le sue forze biologiche si temprino con nuovi sentimenti, ed orientino su nuovi orizzonti; occorre si plasmino su quei sentimenti i convincimenti che formano la base etica e concettuale del Fascismo e del Nazional-socialismo; occorre insinuare nel proprio seno un Uomo che imprima al movimento la sua personalità, come Italia e Germania espressero nel loro due condottieri. Nella Francia sconfitta per mancanza di levito spirituale, manca per ora la materia prima del rinnovamento, la materia uomo. Se pertanto qualche virtù a vita rimane in quel disgraziato popolo e troverà alimento e forza sotto la sferza del dolore e della umiliazione subita, esso potrà col tempo sanare le sue piaghe e mettersi al passo coi popoli giovani e vitali. Si che è da augurarsi per la civiltà continentale.

Ma forse ci fu periodo, come lo attuale, così rivoluzionario, e così dimostrativo della potenza dei valori spirituali nel determinismo degli eventi storici. Si assiste da un lato al declino di tali valori nei popoli pregei d'oro ma poveri di uomini, adagiati nell'abbondanza di ogni materia prima necessaria alla moderna economia, inerte nell'affarismo e nella demagogia dei mille partiti, inaffievoli nel facile piacere, nella indifferenza al cimento, alla autorità del loro migliori, alla disciplina e alla obbedienza.

Dall'altro lato alla ascesa combattiva di popoli da poco assunti a dignità nazionale, poveri di colonie e di materie prime ma ricchi di uomini costretti a chiedere all'ingegno e all'industria lavoro quei prodotti autarchici che li sottraggano alla servitù dei popoli ricchi, tesi alla libera espansione nel mondo della loro nascente potenza, organizzati in regime corporativo e gerarchico che armonizza le energie e gli interessi del singolo con quelli dello Stato. E al vertice di questa, un uomo, un cervello ad alto potenziale che sintetizza i bisogni e aspirazioni, le forze del suo popolo, lo rappresenta in pieno, e ne tesse la storia giorno per giorno.

Il conflitto è in atto fra due opposte forme, fra due opposte mentalità di popoli e nazioni. Era fatale che l'uno o l'altro scoppiasse. E' antistorico e immaturo ricercare altre ragioni al di fuori dell'antagonismo fra le due tendenze biologico-spirituali ormai incompatibili nella piccola arena che le costringe faccia a faccia.

Gli eventi stanno scrivendo pagine grandiose di storia sfocieranno in un ordine nuovo, dono questa svolta decisiva della civiltà europea.

Ma chi imprime a questi eventi la direzione, chi fa la Storia? La risposta, sin qui, non è dubbia. L'iniziativa del movimento si diparte dai due cervelli ad alto potenziale che collaborano insieme al vertice delle due nazioni gerarchiche totalitarie. Nei lunghi anni di preparazione essi hanno fatto la nazione, ora dalla storia della nazione passano a tessere la storia mondiale, imprimendo in questo la loro volontà direttiva. La efficienza bellica raggiunta negli anni e nelle armi è frutto della preparazione spirituale. La vittoria che premia questa preparazione, ogni giorno per giorno si riunisce ragguardevole nel cammino storico, che le altre nazioni a più basso livello spirituale debbono inesorabilmente subire. E così procede l'orditura storica di questo nostro meraviglioso tempo, ricco di avventure e di fato.

Quando Mussolini disse al Senato (26 maggio 1929) che gli uomini possono produrre l'evento e fare la storia, ma che i grandi movimenti storici non sono soltanto il risultato di una addizione numerica, disse una verità che trova ora il campo sperimentale della sua dimostrazione. L'addizione numerica delle intelligenze, cui s'affida la direzione dello Stato nelle democrazie, non arriva al livello mentale dell'uomo solo che regge lo stato gerarchico autoritario. Spetta quindi a quest'uomo produrre l'evento e fare la storia.

Poiché si deve a lui la preparazione politica, industriale, tecnica al grande cimento; a lui l'iniziativa della azione che prepara la vittoria.

Quell'uomo che ha attinto il potere perché — come Annibale diceva dei fondatori di dinastie — eccelleva sopra i suoi cittadini; come Ercole sopra gli uomini, dimostra che la storia appartiene a coloro che sanno prenderla e piegarla alla loro volontà. E se, come oggi si avvera, due di tali uomini che tengono in pugno l'armato destino delle loro nazioni, collaborano assieme allo stesso livello, alla formazione di un ordine nuovo nella storia di Europa, nessuna forza avversa potrà resistervi, anche se favorita da vantaggiose posizioni nel dominio territoriale, materiale ed economico. Essi hanno approntato al cimento i loro popoli dopo averne rifatto l'animo ed il corpo, poiché quel materiale umano di prim'ordine non si fa col denaro delle plutocrazie, ma coll'educazione spirituale, colla mischia e coll'esempio. Essi affrontano ora la guerra con quel diritto alla vittoria che ha l'aria del più strenuo alienamento: la guerra che, come ammonisce Hegel, concede l'impero alle nazioni più degne del rilievo delle nostre virtù, e ne è il suggello.

Sull'esito del grande esame di fronte alla storia non c'è dubbio, dopo la prova vittoriosa dei primi formidabili cimenti, e le deficienze mostrate dalle demo-plutocrazie. La Rivoluzione fascista avanza vittoriosa, rivoluzione di animi e di idee che dalla vecchia Europa immorta si saluta romano a tutto il mondo.

Lo storico futuro che vedrà il fenomeno nella giusta prospettiva, non potrà a meno del riconoscere nelle cause che lo hanno determinato un fattore dominante, il fattore biologico: la formazione di una generazione guerriera, e di un regime militante sotto l'impulso spirituale di due grandi capi, e la direttiva personale data da queste due menti poderose al corso degli eventi.

Mi sono indugiato sulla drammatica vicenda della presente lotta europea, per mostrare in atto di valore dell'elemento spirituale nella formazione dei popoli, nella organizzazione dei regimi statali, nella tessitura degli eventi storici. La storia non è la risultante di avverse forze economiche in gioco, come vuole il materialismo socialista; non è il semplice controllo di verità né la «teologia civile e razionale» della provvidenza divina quale la veggono i De Segur e il Vico. Verità, assoluta e provvidenza divina rispondendo a finalità di cui è ignota l'origine, riconosciamo noi come entità il mistero che avvolge il corso dell'universo, abbiamo riconosciuto che al di là delle nostre possibili conoscenze esiste una forza — Dio — dominante il mondo sensibile. Ma nell'ambito di questo, i fenomeni obbediscono a leggi rigorose cui ogni scienza deve attenersi per darci ragione di essi e prevedere l'avvenire. A leggi e cause definite debbono pertanto obbedire anche gli svolgimenti storici; tra le quali cause noi riconosciamo come predominanti la particolare costituzione biologica dei popoli nelle varie epoche e l'affermarsi in essi di uomini superiori che affermano le fila degli eventi e li dirigono colla loro volontà.

Circa poi ai fattori economici, abbiamo visto come essi possono venir dominati da chi regge il destino della nazione. Chi batte il tempo ora, nel ritmo della storia, non sono le nazioni più ricche di oro e di materie prime, ma le più povere e solo ricche di ideali.

E' questo che vince».

GIACOMO FIGHINI
(dallo « Spirito che Vince »)

LEZIONI A. YALLARDI, MILANO, VIA SILVIO, 22
BIBLIOTECA DI CULTURA
LE GUERRE MONDIALI E IL FASCISMO
LE GUERRE MONDIALI E IL FASCISMO
LE GUERRE MONDIALI E IL FASCISMO
LE GUERRE MONDIALI E IL FASCISMO
LE GUERRE MONDIALI E IL FASCISMO
CHIEDERE L'ELENCO DEI VOLUMI

E' permessa la riproduzione totale o parziale degli articoli firmati pubblicati su «Annali del Fascismo» unicamente se ne sia citata la fonte e l'autore.

Direttore, Fondatore e Amministratore GIUSEPPE RISPOLI
Redattore Responsabile PAOLO VERNICCHI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

Publicazioni dell' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

Addeo Piero	Era togata	L. 25	Grassi Ernesto	Viaggio a Napoli	L. 10
Aversa Salvatore	Guida di Napoli	5	Ist. Studi Romani	Campagna Romana	30
Araldi Vintio	Generali dell'Impero	15	Egeo Mario	Tiberio a cavallo	10
Bacile Alberto	Orizzonti di Germania	15	Ea Rotonda Giannetto	Storielle dell'Amore e del Danaro	7
Bordignon Edoardo	Dal Gran Sasso al Ras Danzian	25	Ea Sorsa Saverio	Come giocano i fanciulli d'Italia	25
Bovio Elibero	Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5	Egore Feliciano	Prose e satire in dolce atto di amore...	16
Bronzuoli Tino	La protezione antiaerea delle popolazioni civili	6	Maiuri Amedeo	Il Giacobinismo italiano	10
" "	Luigi Cadorna	3		Breviario di Capri (2. Ed.)	15
Bucchini Tino	Vademecum di prot. antiaerea	1		Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
Bucchetti E. Carolina	Farmata obbligatoria	7	Mancuso Domenico	Ilia Rotari	5
Campana Erminio	La avventura di « Zizi »	2	Martocco Raffaello	Il Malesa	25
Cangiullo Francesco	Disegni di Morelli	100	Mirabella V.	Consi storici e Guida illustrata dell'Isola d'Ischia	8
Caravaglios Cesare	Fiori	12		La Legendaria	10
Carbone Adriano	Il follore musicale in Italia	40	Miserocchi M.	Il custode	10
Carli Decto	Saggi di follore	30	Moscariello Alfredo	Gabriele d'Assunzione nella vita e nella leggenda	12
Cerullo Aurelio	Questa è l'Etiopia	15	Moschini Ettore	Il bacio il diavolo e la maldicenza	7
Cerio Edwin	Quando gli uomini non fanno ridere	7	Musco A.	A traverso il Marocco	10
Chiarcelli Luigi	Frangere d'armi e incanti di sirena	10	Orano M. Emanuele	Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
" "	Il Condottiere	10	Orsini Primo	Sistema Rappresentativa del Fascismo (2. Edizione)	15
" "	Flora Privata di Capri	10		Il Nibbio del Mare	12
" "	I Menecmi	6	Paoloni Francesca	Asina in guerra	10
" "	L'Aulularia	6	Perla Daniele	Lazzarato (Novelle)	10
" "	Enea come oggi	10	Petiburre Giuseppe	Novole	7
" "	La morte degli amanti	10	Piatto Antonio	Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
" "	Pulcinella	10	Reichlin Alfredo	Le controversie del lavoro	20
" "	Un uomo da rifare	10	Romano Edmondo	Il Romanzo di due cuori	7
" "	Il cerchio magico	10	Rossi S.	Vita di Antonio Mancini con prefaz. di Carlo Nazzari	20
" "	La gioia sposa di Windsor	10	Schettini Alfredo	Trasparenza dall'altima	10
" "	L'Anfitrione	10		Luci ad ombra del Secolo	15
" "	Nissos	10	Spada Fabrizio	La licenza	5
Chiurullo S.	Pietrarsa nel suo Centenario 1840 - 1940	15	Spampinato Bruno	Prose del tempo perno	10
" "	Edizione di Iussu	40	Stocchetti Francesco	Quello che non t'aspetti - Volume 1 e 2 - ognuna	7
De Flavitis Carlo	Lo specchio a noi	10	Tito Tino	Giulio Cesare Certosa	10
Della Rocca Guglielmo	La politica in San Tommaso	10	Vecchione Gaetano	Dello scopere	7
Di Benedetto E.	Psicologia della guerra	10	Vicicchi Paolo	Il Fascismo in Campania	12
Di Massa Sebastiano	Canzone napoletana	15	Viggiani S.	Esperienza Decennale del Fascismo Meridionale	12
Festa Nicola	La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (testi italiani e traduzione latina)	5	Viviani Raffaele	E c'è la vita	10
Galante Giovanni	Visioni del Golfo Partenopeo	10	Zoni Gino	Le fortificazioni del Monte Titano	80
Galenzani Franco	Nella luce di Roma	22		Gli Automobilisti nell'anno XIV	15
Girace	Italiani Ricordate	2			
Gatti M. Margherita	Il diario di uno squadrista	10			
	Tre Damiso - Tre Fattis	15			

Generale BRONZUOLI

LA PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE POPOLAZIONI CIVILI

Con presentazione del Generale Claudio Bergia
Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

In formato 32.76 x 108 oltre 150 pagine con illustrazioni — Prezzo Lire SEI
2ª edizione con aggiunte

**PUBBLICAZIONE
DELL' EDITRICE
RISPOLI
ANONIMA
NAPOLI**

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità; esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla p. a. a. di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie, è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una seconda e una terza edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzuoli in modo molto lusinghiero; l'E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il già citato gen. Bergia ne raccomanda la lettura a tutta la cittadinanza e perché su tutta questa incombe la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria! ».

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE D'ITALIA E DELL'IMPERO

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA MENSILE SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTRI

Amministratore e Fondatore: GIUSEPPE RISPOLI

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Cavour 17-A
Telef. 53-715

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - Tel. 24668

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pignatelli, 10-11
Telef. 24-668

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", come stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del P. M. F., dai Ministri della Cultura Popolare, degli Interni, dell'Africa Italiana, dell'Educazione nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.
Esal, nel 1941, entrano nell'undicesimo anno di vita con programma nuovo e maggiormente aderente all'attuale stato della nazione in guerra.
Infatti non si limiteranno soltanto a seguire lo svolgimento delle attività principali della vita della Nazione e a riportare i comunicati di guerra; ma daranno anche largo posto a quegli articoli che meglio consentiranno ai lettori di tener dietro allo sviluppo degli eventi grandiosi in cui è oggi impegnata la nostra Nazione.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario annuo Lit. 100 —
Sostenitore " " 500 —
Un numero " " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Ufficio per Abbonamenti e Pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681273

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Casella Postale 512

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X175	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %. 3) Bazzetti e incisioni saranno fatturati a parte.
1/2 »	1 colonna	254X 80	» 600	
1/4 »	1/2 »	127X 80	» 350	
1/6 »	1/3 »	85X 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64X 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42X 80	» 150	
1/16 »	1/8 »	32X 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16X 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			» 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" si trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori: Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso la principale edicola; nonché: ■ presso l'Agenzia Giornalistica di Lovello Leonardo — Napoli, Via Diodato Lioy 15 (a Montecalvino), ■ presso la Libreria A. & G. Marso — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cattaneo — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa — Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zanco — Venezia, S. Bartolomeo 4584.

Colori che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa n/ busta "respinto".

Pubblicazione mensile spedizione in abbonamento postale 4° Gruppo

Arti grafiche "Edizioni Rispoli Anonima" - Napoli

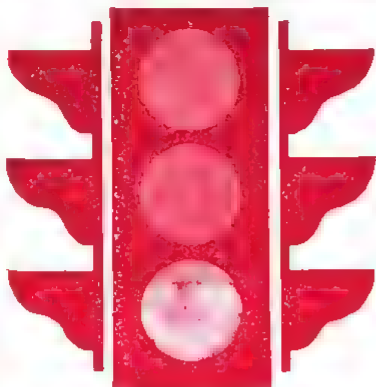
Prezzo L. 10

ANNALI DEL FASCISMO

SOMMARIO

LE RASSEGNE DEL MAGGIO 1941

- La Rassegna Estera* (Un Savoia sul Trono di Croazia - La sistemazione adriatica - Dall'Adriatico all'Egeo - Tobruk e Amba Alagi - L'intervento nordamericano) - GIUSEPPE MARINI pag. 3
- La Rassegna Interna* (Esercito e Impero - Il Re e il Duce in Albania - Le nuove Province - L'italianità di Malta - Ricorrenze e manifestazioni - Partito e Governo) - G. M. » 16
- La Rassegna Militare*
- XXIV Maggio - Santa Fantaria - Gen. BRONZUOLI » 25
- L'occhio dell'artiglieria - n. n. » 27
- 9 - 24 Maggio: Celebrazioni guerriere
ETTORE MIRAGLIA » 29
- I bollettini di guerra » 38
- Sunto delle operazioni militari - A. B. » 47
- La Rassegna Coloniale*
- La prima occupazione di Porto Bardia - EMIR » 55
- La Rassegna Sindacale e Corporativa* - E. ROMANO » 64
- Diario del Maggio 1941 - XIX » 67
- In biblioteca » 87



...deficiente

RIPRESA

...sopraggiunge il

ROSSO!



Usando carburanti
A-G-I-P il vostro
motore risponderà
sempre con la mas-
sima prontezza, evi-
tando inconvenienti di
non immediate riprese



AGIP

Lubrificate con
Italol

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A-G-I-P-

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA CRONISTORICA DEGLI AVVENIMENTI E PROVVEDIMENTI DEL MESE, ANNOTATA ED ILLUSTRATA - SEGNALE DAL FOGLIO DI DISPOSIZIONI DEL PARTITO E DAI MINISTERI

Hanno, inoltre segnalato "ANNALI DEL FASCISMO":

il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplomatiche e Consolari all'estero; il MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, ai Governi coloniali; — il MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.; — il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni ecc.; — il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidii militari, alle biblioteche presidiarie, ecc.; — il MINISTERO DELLA MARINA, nel «Fogli; d'ordini»; — il MINISTERO DELL'ALONAUTICA, ai Comandi dipendenti; — il MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, — il COMANDO GENERALE DELLA MILIZIA V. S. N. (Reparto Stampa, Propaganda, Storico).



Ufficio redazionale di ROMA

Via Crescenzo, 17 a

Telef. 53 715

Direzione e Amministrazione Centrale

N A P O L I

Via Fabrizio Pignatelli 10-11 - Tel. 24988

Redazione

NAPOLI Via Fabrizio Pignatelli 10-11

Telef. 24988

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuo Lit. 100

Un numero » » 10

Per l'Estero il doppio

Ufficio per abbonamenti
e per la pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92
Telef. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4
Telef. 75150

TORINO
Casella Postale 512

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. postale N. 6/10030 «Annali del Fascismo»



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

Ufficiali Forze Armate d'Italia

Funzionari Civili dello Stato

Diplomatici e Ordini Cavallereschi

Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per Signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

OFFICINE MECCANICHE

CERUTI

VIA STELVIO, 61
MILANO

Macchine utensili italiane

Concessionario generale di vendita

FENWICK S/A

MILANO

VIA SETTEMBRINI, 11

Telef. 21457 - 25474

RADIOGRAMMOFONO MOD. 1562

"Serie Sinterapida" Onde medie, forti
corte li, cortissime - Sensibilità ed Assoluta
fedeltà di suono - Scala parlante di frequenze
con comando rapido per la rapida ricerca
delle stazioni - Potenza d'uscita 3 watt circa
indistorti - Altoparlante medio spazioso
con bobine ventirozio - Mobile in legno



Radio MARCONI



L. 3350

Escluso abbonamento

LA RASSEGNA ESTERA

Un Savoia sul Trono di Croazia.

Dopo la delimitazione dei confini tra la Croazia e la Germania con l'accordo del 13 — delimitazione che sarà resa definitiva anche per i confini con l'Italia da una Commissione italo-germanico-croata con sede a Vienna —, il nuovo Stato indipendente ha proclamato la restaurazione della Corona di Re Zvonimiro con un De-

Antonio Pavelic lo esclude. Certo i Croati si confusero con gl'Illiri e con gli Avari della Pannonia e con i Romani della Dalmazia. Bisanzio chiamò *Croatia* la regione da loro abitata e quando gli Avari furono sconfitti presso Costantinopoli, i *Crovati* abbracciarono il cristianesimo ed entrarono nella compagine dell'Impero Bizantino.

Dopo l'avanzata di Carlo Magno in Oriente, i



Aimone di Savoia-Aosta, Re di Croazia.



Irene di Savoia-Aosta, Regina di Croazia

(Foto avv. Renato Salvini)

creto-Legge del 15; quella stessa Corona che insieme con la Bandiera, lo Scettro e la Spada fu offerta al Duca Zvonimiro (nome che significa « araldo della pace »), nel 1076, dai Legati del Pontefice Gregorio VII che lo aveva designato Re di Croazia, relegandone in un convento l'oppositore Stefano II.

La vera storia della Croazia comincia nel 602, quando le popolazioni slave si trasferirono dall'Ungheria, oltre il Danubio, nei territori dell'Impero Romano d'Oriente. Era l'epoca delle migrazioni dei popoli. Sono slavi anche i Croati? Come abbiamo visto nel fascicolo di Aprile, il Poglavnik (colui che sta alla testa, cioè, Capo)

Croati, liberatisi dagli Avari, passarono sotto il Margraviato del Friuli e, soppresso questo, sotto il Regno d'Italia. Nell'871, scesi dalla Narcenta, apparvero nell'Adriatico che scorazzarono aiutando i Franchi a cacciare i Saraceni da Bari, ma nella Croazia prevalse il partito antifranco, favorevole a Bisanzio, capeggiato dal Duca Zdeslavo che conquistò il potere nell'878 e Bisanzio riprese la sua influenza contrapponendo missionari slavi a quelli del Patriarcato di Aquileia, fra i quali Sant'Orso di Vicenza. La rapida diffusione della lingua liturgica, detta « slovena antica », giovò a stimolare la coscienza nazionale e rafforzare la Croazia la quale riconquistò la re-



gione panonica, fra la Sava e la Drava, e raggiunse i due milioni d'abitanti.

In questo momento, avvenne la proclamazione del Regno di Croazia col Duca Tomislavo incoronato Re nel 925 sul campo di Duvno. I Re risiedettero alternativamente a Nona — dove il Patriarca di Aquileia aveva insediato il primo vescovo —, a Belgrado a Mare (Zaravetchia) ed a Tenin (Knin), in Dalmazia. Dal 1000 al 1073, durante i regni di Crescimiro III, Stefano I e Crescimiro IV, l'influenza di Roma aumentò fino al punto che, spentosi l'ultimo Re senza lasciare eredi, di fronte ai diversi aspiranti sostenuti dai rispettivi partiti in procinto di azzuffarsi, Gregorio VII s'impose con la potenza che i Papi esercitavano in quei tempi, specie Gregorio al quale si era rivolto il Popolo Croato, e indicò chi non aspirava al Trono ma godeva fama di uomo energico e saggio, quale *bano*, cioè, capo militare del Regno, il duca



L'arrivo a Roma della delegazione croata.

Zvonimiro che tutti gli altri Sovrani si affrettarono a riconoscere Re di Croazia.

Senonchè le lotte intestine non cessarono e, nel 1089, Zvonimiro, dopo aver consolidato il Regno e dato il benessere al Popolo, fu ucciso dai congiurati che ricondussero sul Trono Stefano II. L'agitatissimo Regno di costui costrinse Ladislao, Re d'Ungheria e cognato di Zvonimiro, ad intervenire, nel 1091, iniziando la conquista della Croazia panonica e, nel 1094, fondando il vescovado di Zagabria. Il suo successore, Colomano, completò la conquista e sconfisse, sulle colline di Petrova Gora, l'ultimo Re Croato, Pietro, e, nel 1102, fu incoronato Re di Croazia, Slavonia e Dalmazia, che rinfasero (la Dalmazia alternativamente) unite all'Ungheria fino al 1500. Però, fin dal secolo XI, l'affermazione della potenza di Venezia e la decadenza di Bisanzio influenzarono fortemente la Croazia e la stessa Ungheria.

Ante Pavelich firma il protocollo degli accordi italo-croati; a destra, il conte Galeazzo Ciano.



A Palazzo Venezia: il Duce firma il testo degli accordi fra l'Italia e la nuova Croazia indipendente.

La spedizione in Dalmazia del doge Pietro Orseolo piegò nel 1000 la potenza croata sul mare; e le città dalmate, memori della civiltà romana, cominciarono ad orientarsi verso la Chiesa di Roma, nonostante la resistenza del clero che usava la lingua ecclesiastica paleoslava o glacialitica. La Croazia perdette poi mano mano vasti territori, occupati dall'Ungheria, dalla Bosnia turca e da Venezia che la chiamava globalmente Schiavonia. Perduta la Dalmazia marittima, la Croazia si divise in due parti distinte: quella occidentale col nome di Croazia e l'altra orientale col nome di Slavonia. Dopo le vittorie dei Turchi, la Croazia si appoggiò all'Austria e, nel 1530, passò addirittura sotto il dominio degli Asburgo che introdussero molti serbi in Croazia e Slavonia per mescolare le razze e paralizzare le velleità autonomistiche di non pochi Croati insoddisfatti del dominio straniero, alcuni dei quali, lo Zrinyi, il Frangipani ed altri, per aver congiurato contro gli Asburgo, furono giustiziati a Wiener Neustadt, nel 1671.

Dopo la parentesi napoleonica delle « Province Illiriche », dal 1809 al 1813, i Croati lottarono contro gli Ungheresi, specie nel 1848, quando, con a capo lo Jelacich, invasero l'Ungheria per riaffermare i loro diritti nazionali. Infatti, con la Costituzione del 1849, la Croazia ottenne la separazione completa dall'Ungheria. Ma, fra il 1865 e il 1867, i nazionalisti, capitanati dal battagliero vescovo di Strossmayer, volevano addirittura la rinascita del Regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia con le isole del Carnaro, senza tener conto che il dominio veneto aveva risvegliato lo spirito romano, cattolico e italiano dei Dalmati; quello spirito costruttivo che li aveva ricondotti dalla Repubblica di Venezia al napoleonico Regno d'Italia e che nemmeno il dominio snazionalizzatore dell'Austria aveva potuto riaddormentare. Tuttavia, la Croazia ebbe, nel 1868, un regime autonomo, governato da un bano croato o ungherese, fino al 1918, quando si unì alla Serbia e alla Slovenia per formare il Regno di Jugoslavia disfatto, ora e per sem-



pre, dalle forze rivoluzionarie dell'Italia e della Germania.

E, per sempre, dopo la restaurazione della Corona di Zvonimiro, è risorto il Regno di Croazia tagliato nel vivo dell'artificiosa Jugoslavia scomparsa e, per la parte marittima, della Dalmazia italianissima; risorto nella forma e nella sostanza, poichè la tradizione monarchica croata va congiunta con un Re che cinga la Corona di Zvonimiro. « Solo colui, nelle mani del quale — ha detto il *Novi List* di Zagabria del 16 — sia la Corona di Zvonimiro, ha il diritto di proclamare le leggi, di fare giustizia, di dichiarare la guerra e di concludere la pace in nome del Popolo Croato e della sua Patria ». Secondo l'articolo 2 del Decreto-Legge, « la Corona di Zvonimiro reca sul cerchio dorato otto dentellature a forma di trifoglio, cinque delle quali sporgono di fuori; da questo cerchio partono due rami dorati in forma di arco alla cui cima sta un pomo con la Croce ». E' la Corona offerta a Zvonimiro da Gregorio VII. Il ricorso storico è logico e naturale. Quella Corona non può essere cinta che da un Re designato da Roma. Perciò il Poglavnik e il Governo della risorta Croazia si sono rivolti non al Pontefice Pio XII, che regna nella Città del Vaticano, ma all'Imperatore e Re che siede sul Trono dei Cesari e degli Augusti, a Vittorio Emanuele III, perchè voglia designare il successore di Zvonimiro.

La Delegazione croata, condotta da Antonio Pavelic, è giunta a Roma il 18, ricevuta dal Duce alla Stazione Ostiense. Giornata ricca di eventi storici, dinamicamente fascista. Le cerimonie della designazione, al Quirinale, della firma e dei brindisi, a Palazzo Venezia, si sono svolte in tre ore, e, la sera stessa, la Delegazione è ripartita recando con sé l'annuncio del nuovo Sovrano e i documenti che garantiscono l'esistenza e lo sviluppo del nuovo Stato.

Giova fissare i punti essenziali delle cerimonie. « Sire — ha chiesto il Poglavnik, in chiaro italiano — dalla Vostra Casa insigne per glorie di Condottieri, di Principi illuminati, di Sovrani giusti e potenti, noi, Popolo Croato, attendiamo il Monarca fondatore della nuova Dinastia Croata che ci guiderà nella rinascita. Siamo tanto fieri del Re che ascenderà al Trono della nostra Croazia, quanto della nostra indipendenza statale e nazionale. Ci ha ispirati la fede nella Religione di Roma; anche ci ha condotti a Voi il ricordo, vivo tra la nostra gente, delle battaglie vittoriose combattute tra noi da un Principe guerriero, Eugenio di Savoia ».

« Le parole con le quali avete voluto accompagnare la richiesta — ha risposto l'Imperatore e Re — per affermare che la presenza di un Principe Sabauda sul Trono dello Stato indipendente di Croazia intende testimoniare la volontà del Vostro Popolo di collaborare con l'Italia nello spirito della più stretta amicizia, trovano piena rispondenza nei sentimenti Nostri e di tutto il Popolo Italiano. Noi salutiamo come una lieta speranza per il nuovo ordine che si afferma in Europa la rinascita della Nazione Croata, la cui storia per tanti nessi è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale verso la



Ante Pavelic saluta dal balcone di Palazzo Venezia la folla acclamante.

civiltà di Roma... Mossi da tali sentimenti siamo lieti di accogliere la richiesta del Popolo Croato e designiamo il Nostro diletto nipote, l'Altezza Reale Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, ad assumere la Corona del Regno di Croazia». E la nuova Regina è Irene di Grecia-Danimarca, figlia di Costantino.

Firmati, poi, a Palazzo Venezia, i Trattati e gli Accordi per la delimitazione dei confini fra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia, per la smilitarizzazione della costa croata e per la collaborazione fra i due Regni, è avvenuto uno scambio di lettere protocollari fra il Duce e il Poglavnik, secondo le quali il Governo italiano preparerà « il testo di una Convenzione col Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola »; mentre il Governo croato assicurerà « alle minoranze italiane nelle isole e nei terri-



Il Duce a colloquio col Poglavnik, dopo la solenne cerimonia svoltasi nella Reggia del Quirinale.

tori del litorale adriatico, facenti parte dello Stato Croato, delle garanzie per quanto riguarda in particolare l'uso della lingua italiana, e la creazione di scuole e di istituti di educazione e istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e assistenza ».

Nei brindisi, il Duce ha detto: « I vincoli dinastici così felicemente stretti e gli accordi conclusi in questi giorni creano tra i nostri due Paesi una solidarietà che trova il suo naturale fondamento e la sua garanzia di perenne durata, oltreché nella contiguità territoriale, nella comunanza di valori ideali e d'istituti politici e nella complementarietà degli interessi. Su questa base noi intendiamo sviluppare una intesa feconda e una collaborazione operante in tutti i campi, col vivo desiderio di costruire un'opera di romana solidità e con lo spirito della più leale e comprensiva amicizia ». Il Poglavnik ha risposto: « La Corona di Zvonimiro è stata oggi, nella Roma Imperiale, offerta dal Popolo Croato ad un Principe della gloriosa Dinastia Sabauda che sarà fondatore della nuova Dinastia Croa-



La Maestà del Re Imperatore, accogliendo la richiesta presentata dal Poglavnik Ante Pavelic, a nome del Governo e del Popolo Croato, ha designato a cingere la Corona di Zvonimiro l'A. R. Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto.

ta... Regolati gli accordi confinari, in uno spirito di larga, reciproca comprensione, assicurata col Patto la cordiale, intima collaborazione delle due Nazioni non più divise ma unite dall'Adriatico pacificato, il Popolo Croato, tradizionalmente fiero e indipendente, con gli atti solenni oggi compiuti, acconsente liberamente di aderire all'ordine nuovo europeo promosso dalle Potenze dell'Asse, e riacquista, nella comunione di spiriti e di interessi, quelle condizioni di vita feconda di cui lo stesso nome di Roma è garanzia ».

All'Agenzia Stefani Pavelic aveva già dichiarato « che i confini tracciati, e che saranno stabiliti più esattamente dalle apposite Commissioni all'uopo create, sono e saranno non una barriera che divide i due Popoli ma il punto di congiunzione per un'amichevole e costruttiva convivenza tra i due Stati. Non dovranno né potranno quindi dividere ma soltanto distinguere i due Popoli. In quelle regioni che sono state assegnate all'Italia lungo il Litorale si trovano molti nostri connazionali e sono certo che essi godranno di tutte le possibilità di sviluppo nazionale, culturale e linguistico, come sarà d'altronde logicamente per tutti quei cittadini di nazionalità italiana incorporati nel nuovo Regno di Croazia ».

La garanzia delle garanzie è costituita dal grande fatto significativo che la Croazia ha chiesto un Re italiano. E Aimone di Savoia, figlio del Duca di Ferro e ferro egli stesso per le gesta compiute in pace e in guerra, designato Re della risorta Nazione, sarà il vincolo più sacro

fra i due Popoli confinanti, amici e, non ostante i malintesi causati dalla opprimente e barbarica politica serba, fratelli per tradizionale convivenza e identità di sentimenti religiosi.

Aimone di Savoia, Duca di Spoleto e Re di Croazia, cingerà la Corona di Zvonimiro ma assumerà il nome di Tomislavo in memoria del primo Re croato che fu un grande Re, riallacciando così la nuova con l'antica Dinastia. Il nome di Aimone fu di felice augurio al cadetto figlio di Amedeo V, che successe al fratello Odoardo e continuò la discendenza sabauda, e lo è al nipote di Vittorio Emanuele III, che sale sul trono di Croazia per iniziare una nuova discendenza.

La sistemazione adriatica.

Con la delimitazione, sia pure provvisoria, dei confini fra l'Italia e la Croazia, lo stato di fatto dell'occupazione italiana della Dalmazia diventa stato di diritto ma non per tutta la Dalmazia storica e geografica, occupata, giacché, in questo caso, la Croazia sarebbe stata esclusa dall'Adriatico.

Secondo il Trattato, l'Italia annette i distretti di Castua, Sussak, Cabar e una parte del distretto di Delnice intorno a Fiume; lo scoglio di S. Marco, le isole di Veglia, Arbe e quelle minori; tutte le isole dell'Arcipelago di Zara; i territori di Zara, Zaravecchia, Sebenico e Traù; la città e i sobborghi di Spalato; le isole di Bua, Zirona, Solta, Lissa, Bisevo, S. Andrea, Pomo e le altre minori adiacenti; le isole di Curzola e Meleda e tutte le Bocche di Cattaro.

Le annessioni intorno a Fiume completano il sistema geografico-economico-militare del Carnaro, poichè restituiscono il respiro alla Città Olocausta e ne allargano il territorio fino al Bittorai realizzando così la rivendicazione di Carlo Alberto che segnò in quel monte l'estremo limite orientale della frontiera italiana. La provincia di Fiume si estende, quindi, per terra, fino a Castua, Cabrar, Delnice, Lepenice e Buccari e, per mare, allo scoglio di S. Marco, Veglia, Arbe e isole minori. Con l'annessione decisa fin dal 3, della provincia di Lubiana — la romana Emona — la difesa delle Alpi Giulie fino al Bittorai è stata rafforzata e consolidata. Senonchè a questo punto, da Porto Re ad Obbrevazzo, il confine naturale che unisce le Alpi Giulie con le Alpi Bebie o Velebiti e queste con le Alpi Dinariche, è stato interrotto per assegnare alla Croazia, che si svolge al di là del confine, il tratto di litorale col Canale della Morlacca, la lunga isola di Pago e alcune isole minori. Le Alpi Dinariche, che completano il confine orientale d'Italia fino allo sbocco della Boiana, sono state assegnate, quasi tutte, alla Croazia con una parte dei territori di Zara, Sebenico, Traù e Spalato, con le isole Brazza, Lesina e le minori fronteggianti Gravosa e col litorale da Spalato alle Bocche di Cattaro, comprendente le città di Almissa, Macarsca, Metcovich, Ragusa e la penisola di Sabbioncello. Le Bocche di Cattaro, con la loro vasta baia e con tutto il loro territorio, comprendente, forse, (la delimitazione definitiva dei confini è ancora da compiere) il

monte dinarico Leone o Lovcen, sono state restituite all'Italia. Rimane da stabilire la sovranità sull'estremo lembo della Dalmazia che va da Cattaro alla Boiana e che dovrebbe essere restituito all'Italia quasi a compenso delle altre più notevoli parti della Dalmazia assegnate alla Croazia.

Certo i Dalmati e i rivendicatori della Dalmazia avrebbero desiderato una soluzione totalitaria del problema dalmatico; ma Benito Mussolini, nella sua imperscrutabile saggezza, ha preferito una soluzione conciliativa, per conciliare, cioè, i bisogni della Croazia con i diritti dell'Italia. Però, egli che, nel Novembre del 1916, sul *Popolo d'Italia*, qualificò « rinunciatari » coloro i quali propugnavano la rinuncia della Dalmazia in favore dei Jugoslavi, si consentirà di riaf-



Sulla Piazza San Marco, a Zagabria, il discorso pronunciato da Ante Pavelic davanti al popolo della nuova Croazia.

fermare la imperscrutabilità del diritto italiano sulla intera Dalmazia storica e geografica, come egli stesso e chi scrive sostengono sul citato *Popolo d'Italia* e altrove (1).

La soluzione conciliativa ha avuto, senza dubbio, le sue inderogabili ragioni basate, evidentemente, sul desiderio dei Croati di sboccare nell'Adriatico non per costruirvi una Marina da

(1) BENITO MUSSOLINI: *Italia, Serbia e Dalmazia, il terreno dell'intesa italo-serba, Megalomania jugo-slava, il «parecchio», arancione, Le formule e la guerra, Kilometria jugo-slava, Difesa Austria, Le ragioni dell'Italia e il Patto di Corfù*; articoli pubblicati nel *Popolo d'Italia*, rispettivamente, del 25-26 e del 26-27 Novembre 1916, del 10, del 15, del 18 e del 31 Luglio, del 5 e del 7 Agosto 1917.

GIUSEPPE MARINI: *I nostri obiettivi territoriali* (lettera a Mussolini) e *Le rivendicazioni italiane* (prefazione del volume omonimo) pubblicate rispettivamente, nel *Popolo d'Italia* del 9 Agosto 1917 e del 5 Gennaio 1918, e in cui, con l'adesione di Mussolini, si rivendicava la Dalmazia storica e geografica.

GIUSEPPE MARINI: *Le Rivendicazioni Italiane nella Grande Guerra di Liberazione*; Milano, Casa Editrice Risor- gimento, 1918: un volume che contiene la documentazione del diritto italiano sulla intera Dalmazia, da Fiume a Dulcigno, dalle isole alle Alpi Liburniche e Dinariche.

guerra, alla quale hanno rinunciato, né per fortificare le coste e le isole a loro assegnate, perché si sono impegnati di smilitarizzarle, ma per meglio alimentare i loro commerci e sviluppare la loro economia. Legittimo desiderio che avrebbero potuto soddisfare egualmente, come lo soddisferranno, oggi e domani, attraverso tutti i porti della costa dalmatica, da Fiume a Dulcigno, in possesso dell'Italia, per scendere ai quali essi devono pur sempre valicare la catena alpina che, dal Bittorai alla Boiana, separa nettamente la Croazia dalla Dalmazia. E sarebbe rimasta, altresì, come rimane, a loro la via fluviale della Narenta che sbocca a Metcovich; sebbene essi abbiano un'altra via fluviale come quella del Danubio che sbocca nel Mar Nero.

Né si dica che cittadini croati sono rimasti nelle zone restituite all'Italia e cittadini italiani in quelle assegnate alla Croazia, perché i primi sono immigrati o discendenti d'immigrati e i secondi sono autoctoni, sono, cioè, in casa propria. È vero che gli impegni per il libero sviluppo nazionale degli uni e degli altri sono reciproci fra l'Italia e la Croazia ma è anche vero che terre e città italiane sono passate dalla sovranità jugoslava a quella croata, specie la città di Ragusa che fu romana, veneta e, in relazione costante con Venezia e Firenze, si costituì col territorio in Repubblica indipendente, ma parte integrante della Dalmazia storica e geografica.

L'ordinamento amministrativo della città di Spalato, dei sobborghi e dei castelli, nonché dell'isola di Curzola sarà regolato da una Convenzione speciale a causa, certo, della permanenza di cittadini croati e della eccessiva vicinanza del confine che né da Spalato né da altro punto raggiunge lo spartiacque delle Dinariche, come lo raggiungeva nella Dalmazia assegnata all'Italia dal Patto di Londra.

A proposito di questo Patto, dobbiamo ricordare che a Versaglia la Dalmazia e perfino l'Istria Orientale furono, prima, contestate da Wilson a Sonnino e Orlando, ma, poi, Lloyd George e Clemenceau finirono col riconoscere gli impegni del Patto per l'annessione della Dalmazia all'Italia. Chi rinunciò alla Dalmazia fu Giolitti, per la viltà dei tempi risalito al potere; e la rinunzia per creare lo Stato libero di Fiume senza il sobborgo di Sussak, invece di mantenere, ad ogni costo, Fiume occupata da D'Annunzio e la Dalmazia occupata da Millo, in base ai diritti della Vittoria italiana sull'Austria. Ma Giolitti non sentì mai la guerra, rimase neutralista e, per ingraziarsi gli interventisti rinunciatari, li assecondò nelle rinunzie dalmatiche, infischendosi che Sebenico del Tommaseo e Spalato del Bajamonti e di Francesco Rismondo passassero sotto il dominio barbarico dei Jugoslavi e facendo morire di crepacuore Ercolano Salvi che attendeva l'entrata delle truppe italiane a Spalato.

Qualche giornale, che ha voluto ricordare la circoscrizione della Dalmazia veneta, ha dimenticato la circoscrizione della Dalmazia assegnata all'Italia dal Patto di Londra, che escludeva Fiume, Traù e Spalato, ma includeva il confine naturale delle Dinariche, tutte le isole set-

tentrionali e centrali, compresa Pago, e le meridionali Lésina, Curzola, Méleda, Lágosta e Lissa.

La circoscrizione della Dalmazia veneta non fu sempre la medesima. Per tre secoli, dal principio del 1400 alla fine del 1600, Venezia, erede di Roma, si accontentò di una linea litoranea e di tutte le isole, che improntò della sua civiltà latina e cattolica; linea che allargò gradatamente nel 1669, nel 1690 e nel 1718, fino alle Dinariche ed oltre il crinale di queste per poter migliorare le sue possibilità difensive contro l'invasione della Turchia. Questa ultima circoscrizione della Dalmazia rimase anche sotto l'Austria e, meno la città di Zara, sotto la Jugoslavia.

È evidente che il Duce ha voluto sacrificare il confine naturale e due lunghi tratti di litorale con città e isole importanti della Dalmazia storica e geografica per meglio assicurare quella pace adriatica che l'eterogenea Jugoslavia turba periodicamente. Con la Croazia di Pavelic, più compatta ed omogenea, sotto la sovranità di un Re italiano, senza Marina da guerra e smilitarizzata nell'Adriatico, non potranno avvenire urti e contrasti di alcun genere. Infatti l'Italia si è riservata il diritto di far transitare le sue forze armate lungo la rotabile Fiume-Cattaro, sulla ferrovia Fiume-Spalato e sul suo eventuale prolungamento sino a Cattaro; nonché di provvedere all'addestramento dell'esercito croato. Comunque, i sacrifici dell'Italia, compiuti spontaneamente sull'altare della pace, sono la riprova del suo spirito di comprensione e di equilibrio nella costruzione dell'ordine nuovo.

Intanto, la Dalmazia restituita all'Italia è stata divisa in tre provincie: Zara, Spalato e Cattaro con un Governatore generale sedente a Zara, nominato il 20 nella persona di Giuseppe Bastianini, già Sottosegretario dell'Economia e degli Esteri e ultimo Ambasciatore a Londra.

Non è escluso, infine, che l'applicazione leale e fiduciosa degli accordi italo-croati possa condurre a quelle più giuste ed eque rettifiche territoriali che l'esperienza consiglierà e che la fervida fede dei Dalmati nei destini imperiali di Roma, disciplinatamente, si augurano; mentre ai Croati, che non hanno da far valere ragioni strategiche in Adriatico, interessano non gli sbocchi territoriali ma quelli economici nel mare di Venezia dove tutti i porti saranno aperti, con ogni agevolazione, ai loro traffici. E a proposito, la Commissione permanente per la collaborazione economica italo-croata, prevista dal Trattato di garanzia, che, fra le altre, impegna i due Governi «ad entrare nelle più ampie e strette relazioni di carattere doganali e valutarie», è presieduta dal veneziano Conte Volpi di Misurata, ex Ministro delle Finanze e attuale Presidente della Confederazione degli industriali, il quale si è già recato a Zagabria dove col Poglavnik e coi Ministri tecnici ha concretato una intesa su diversi punti relativi alla vita economica di tutta la Dalmazia e del Carnaro, alla costruzione di strade in Croazia finanziata dal Governo di Zagabria col contributo tecnico degli specialisti italiani, alla utilizzazione delle ricchezze idriche, ai rapporti monetari e valutari e ad altre iniziative interessanti i due Paesi.

L'importante è, oggi, che l'estensione della guerra ai Balcani, non voluta dall'Asse, abbia prodotto la scomparsa della Jugoslavia nemica di una Croazia indipendente e ostile all'Italia, alla Germania, all'Ungheria, alla Romania, alla Bulgaria, all'Albania e alla stessa Grecia. Un imprevisto risultato del tentativo britannico d'impedire all'Italia di lasciare l'Adriatico per agire nell'Egeo.

Dall'Adriatico all'Egeo.

Viceversa, l'Italia, sistemata la convivenza con la Croazia nell'Adriatico, è più libera per agire non solo nell'Egeo ma in tutto il Mediterraneo. E' il fato di Roma. Solo dopo la conquista della Illiria, Roma poté liberare il Mediterraneo dai pirati, prima, e dai Cartaginesi, poi.

Rimane ancora da sistemare il Montenegro che, occupato dalle truppe italiane, è amministrato da un Comitato provvisorio, il quale ha espresso il voto che il Montenegro «trovi nel quadro dell'Impero Fascista il posto a cui gli danno diritto le sue secolari tradizioni statali». Anche l'Albania sarà sistemata nei limiti del suo antico territorio diviso fra la Serbia e la Grecia ed ora riconquistato dalle truppe italiane. Vittorio Emanuele III ha compiuto una rapida visita nel territorio del suo Regno albanese, accolto dovunque con entusiasmo travolgente. E si è recato anche a Cettigne per rivedere i luoghi dove nacque l'augusta donna che doveva diventare Regina d'Italia.

La Serbia, occupata dalle truppe tedesche, è amministrata da un Consiglio di aderenti al partito di Stojadinovic, creato dal generale Forster. La Grecia, occupata da Tedeschi e Italiani, è diventata, da testa di ponte inglese, il molo dal quale parte la nuova offensiva dell'Asse in Egeo verso Creta ed oltre. Il generale Zolacogli, che aveva firmato la capitolazione dell'esercito greco, ha costituito un Governo di militari col compito di riorganizzare il Paese ed evitare che nuovo sangue sia inutilmente versato. Questo Governo procede d'accordo con le autorità militari dell'Asse occupanti, mentre i Tedeschi hanno completato l'occupazione delle Sporadi e gli Italiani quella delle Cicladi con Samo, dopo aver occupato l'Epiro, l'Acarnania, l'Etolia, Missolonghi e Lepanto, oltre le isole ioniache. Cosicché il fronte dell'Asse si è avvicinato al fronte greco-anglo-australiano-neozelandese di Creta, contro il quale ha già agito il fronte italiano del Dodecaneso.

L'isola di Creta, baluardo avanzato dell'Egitto e della Palestina, è il perno della battaglia nell'Egeo. Essa accoglie il fuggiasco Re di Grecia col Governo di Zuderòs agli ordini dell'Inghilterra e, secondo una dichiarazione di Churchill alla radio di Londra, del 7, sarà difesa ad oltranza insieme a Tobruk e all'Egitto, ma, non credendo, forse, dopo il crollo della Grecia, ad una eccessiva resistenza dei difensori, Churchill ha insinuato, poi, la possibilità che la guerra si estenda alla Spagna, al Marocco, alla Turchia e alla Russia! Obbedendo alla tradizionale mentalità, che è un misto d'ingenuità e di sobillazione, ha farneticato così: «E' possibile che i

Tedeschi si appropriino provvisoriamente del grano dell'Ucraina e del petrolio del Caucaso e che estendano la loro potenza fino al Mar Caspio; ma noi faremo il possibile per combattere i Tedeschi dovunque vadano». Vanterie meschine che tendono, evidentemente, a turbare i rapporti fra la Germania e la Russia e a fare intravedere l'aiuto inglese alla Russia per indurla a entrare in guerra contro la Germania. Queste vanterie erano state precedute da una notizia nordamericana, secondo la quale grandi concentramenti di forze sovietiche erano avvenuti



La popolazione di Corfù assiste allo sbarco del corpo di spedizione e del materiale

alla frontiera occidentale della Russia ed altri provvedimenti erano stati adottati per rafforzare l'aviazione in Ucraina e le flotte del Mar Nero e del Mar Caspio; notizia che, s'intende, è stata subito smentita da Mosca.

Rimane la insinuazione che la guerra si estenda alla Turchia, alla Spagna e al Marocco. Per causa di chi? Churchill non lo ha detto. Una cosa è certa: l'interesse dell'Inghilterra che tutto il mondo sia coinvolto nella guerra. L'Inghilterra spera di trovare la strada della sua salvezza attraverso una conflazione generale, che sarebbe un diversivo per allontanare le forze dell'Asse dall'Isola assediata e costantemente bombardata. Entrando la Turchia in guerra per conquistare la Siria, entrerebbe la Russia e reagirebbe la Francia o la Germania, se non anche l'Italia. Entrando in guerra la Spagna per conquistare il Marocco francese, reagirebbe la Francia d'accordo con l'Italia e la Germania. Ecco le illusioni dell'Inghilterra.

L'Inghilterra è riuscita però ad estendere la guerra nell'Irak, prima, nella speranza di trascinarlo al suo fianco contro la Siria francese — che ha già cominciato a bombardare dal cielo — poi, per meglio controllare il petrolio di Mosul e di Kirkuk. Ma l'Irak ha reagito e seguito a difendersi con successo, suscitando la solidarietà, non soltanto morale, del mondo arabo. La estensione della guerra all'Irak per occuparlo ha anche lo scopo di assicurare una via complementare di comunicazione tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, nel timore, evidentemente, che il Canale di Suez cada con l'Egitto nelle mani dell'Asse. L'Irak, la Palestina e la

Transgiordania sono indispensabili alla vitalità dell'Impero Britannico, contrastante però con gli interessi del mondo arabo che, naturale alleato dell'Asse, è già in fermento. Infatti, moti antibritannici sono scoppiati in Palestina, in Transgiordania e in India dove, a Bombay, è stato proclamato lo stato di eccezione. L'Arabia Saudita ha chiesto all'Inghilterra la restituzione del porto di Akaba, nell'arco della penisola del Sinai, ai confini dell'Egitto, della Palestina e dell'Arabia, nonché la restituzione delle isole Farsan di recente occupate nel Mar Rosso. Dall'Egitto è fuggito l'ex-Capo di Stato Maggiore, Masmri Pascià, e sono misteriosamente scomparsi il Capo dell'esercito, Adam Pascià, e l'ex-Primo Ministro, Maher Pascià. La Siria e il Libano hanno reagito contro le macchinazioni britanniche, intese a suscitare un movimento degaullista con una intensa propaganda per aiutare praticamente l'Irak. E il fermento arabo è alimentato non solo dall'aggressione all'Irak, per

te de La Canea, seguiti da forti reparti giunti per via aerea e da altri trasportati per mare e protetti dalle forze aeronavali italiane. Pochi giorni dopo, tutta la parte occidentale dell'isola era saldamente occupata e « la flotta inglese — ha comunicato il bollettino del 25 —, in seguito alle gravi perdite subite per opera delle forze dell'Asse, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi », perdendo così il dominio del Mediterraneo orientale; mentre, nelle acque della Groenlandia, la supercorazzata *Hood*, di 42,100 tonnellate, la più grossa del mondo, simbolo della potenza navale britannica, già colpita dall'aviazione italiana nel Mediterraneo, saltava in aria ed affondava per opera della corazzata tedesca *Bismark*, di 35 mila tonnellate, che, a sua volta, dopo quattro giorni di lotta contro preponderanti forze nemiche, e dopo aver gravemente danneggiato un'altra corazzata e affondato un incrociatore, colpita non dalle navi ma da un aerosilurante, soccombeva gloriosamente.

L'Egeo è ormai sotto il controllo delle forze aeree e navali italiane del Dodecanesso meglio strategicamente collegato con l'Italia attraverso l'arcipelago greco e la stessa Grecia. I difensori di Creta sono stati abbandonati alla loro sorte dalla flotta britannica, mentre nuovi rinforzi tedeschi sono affluiti nell'isola di cui hanno occupato La Canea e Suda, respingendo gli Anglo-greci al comando del generale neozelandese Freyberg, verso le coste meridionali. Contemporaneamente, il 28, è avvenuto lo sbarco delle truppe italiane, provenienti dalle altre isole egeiche nella punta orientale nei pressi di Capo Sidero, le quali, combattendo i facendo prigionieri, si sono incontrate, il 31, con le truppe tedesche provenienti dall'occidente, dopo aver occupato Candia, mentre una parte dei nemici prendeva d'assalto le navi da guerra in fuga e i battelli da pesca pur di mettersi in salvo; ma sono stati bersagliati dagli *Stukas* e non pochi affondati o costretti a tornare in riva. Dei 60 mila Britannici sbarcati a Creta ben pochi hanno avuto la fortuna di rinnovare le gesta di Andersen e di Dunkerque. Né il Re di Grecia ha dato prova del suo attaccamento alla Corona col mettersi a capo delle sue superstiti truppe per guidarle al combattimento. Egli era già fuggito in aeroplano al Cairo dove ha lanciato un proclama ai Cretesi, « senza differenza di sesso e di età », per incitarli a combattere con tutti i mezzi le truppe germaniche.

Impediti d'imbarcarsi dal bombardamento dell'aviazione italo-tedesca, gli altri nemici, quasi tutti australiani e neozelandesi, sono stati costretti a battersi nel breve territorio loro rimasto, sebbene abbiano cercato di sfuggire il più possibile il combattimento rifugiandosi sui monti; ma dovranno finire per arrendersi, come hanno già fatto i residui dell'esercito greco; tanto più che il loro comandante, generale Freyberg, è scomparso o nascosto oppure perito con un aeroplano in fuga, secondo la Radio del Cairo. L'ultimo combattimento è avvenuto a Sfakia, unico porto di appoggio rimasto ai Britannici fuggenti, molti dei quali sono stati catturati dagli Italo-Tedeschi vittoriosi.

La battaglia dell'Egeo è finita con la fuga dei



Donne e fanciulli della città di Corfù offrono fiori ai nostri soldati.

cui questo invoca l'esecuzione del Patto di Saadabat fra l'Irak, l'Afganistan, l'Iran e la Turchia, che risale al Giugno del 1937, ma dalla battaglia dell'Egeo che si svolge favorevolmente all'Asse.

Dopo i colpi inferti ripetutamente, con perdite, alla flotta inglese nel Mediterraneo occidentale dalle forze aeree italiane, nella prima decade di Maggio, la lotta si è spostata nel Mediterraneo orientale dove la flotta inglese ha ricevuto altri micidiali colpi dall'aviazione italo-tedesca e dalla marina italiana, perdendo, in complesso, tra affondate e danneggiate, venticinque navi da guerra e una ventina di aeroplani. Le formazioni navali inglesi dovevano impedire qualsiasi sbarco di truppe italo-tedesche a Creta; ma non ci sono riuscite e, anzi, diminuite di numero e di efficienza, hanno finito con l'abbandonare le acque dell'isola, facendo in tempo solo ad accogliere o proteggere i fuggiaschi più fortunati e pronti, fra i quali, in prima linea, quelli inglesi.

La conquista di Creta è cominciata il 20 con la discesa dei paracadutisti tedeschi ad occiden-

Britanni, della loro flotta e della loro aviazione; mentre avrebbero dovuto difendere «fino alla morte» l'isola di Creta, chiave di volta della situazione nel Mediterraneo orientale dove ora dominano le forze invincibili dell'Asse rinnovatore. I Britanni hanno resistito appena 12 giorni, al contrario dei Veneziani che resistettero ai Turchi dal 1645 al 1715, cioè, 80 anni, dei quali 24, fino al 1669, solo a Candia; lunga guerra in cui i Capi veneziani dai nomi risonanti, quali i Morosini, i Mocenigo, i Marcello, i Dolfi, i Riva e i Giuliani, combatterono da prodi o caddero da eroi, ma non fuggirono mai.

La fuga degli Inglesi da Creta non è solo la ripetizione di quella dalla Grecia, dalla Francia e dalla Norvegia, ma è anche e di più la rinuncia al baluardo da essi costituito per l'offesa contro il Dodecaneso, da una parte, e la Cirenaica, dall'altra, nonché per la difesa dell'Egitto sulla via del Mar Rosso e della Palestina dove sbocca il condotto del petrolio irakeno. Fin dal 1935, l'isola faceva parte del sistema militare britannico, concordato con la Francia, la Grecia, la Jugoslavia e la Turchia per minacciare l'Italia operante in Etiopia. Nel 1939, l'impegno fu rinnovato con la Grecia, attraverso la unilaterale garanzia. E, nel 1940, cospicue truppe britanniche sbarcarono a Creta per difenderla contro l'Italia in guerra con la Grecia. Le truppe furono aumentate continuamente, fino a circa 60 mila uomini, riccamente equipaggiati, proiettati dalla loro flotta, nell'assenza forzata di quella italiana, la quale, poi, si è rifatta col convogliare armi e truppe tedesche e italiane nell'isola vigilata dalla flotta inglese che pretendeva dominare l'Egeo e dopo i disastrosi incontri avuti con la piccola, ma audace e risoluta, flotta italiana, si ritirava in fretta nel porto di Alessandria, sconfitta e demoralizzata.

Tobruk e Amba Alagi

Prima della definitiva sconfitta britannica nell'Egeo, erano riecheggiate le voci di Hitler, Eden e Churchill. Giova accennare ai punti essenziali dei loro discorsi per confermare l'opposto modo di pensare e agire fra il primo e i secondi. Il 4 Maggio, il Fuehrer ha rievocato i precedenti e lo svolgimento dell'azione, prima, dell'Italia contro la Grecia e, poi, dell'Italia e della Germania contro la Grecia e la Jugoslavia. I preparativi della Germania nei Balcani non erano diretti contro la Grecia ma contro l'Inghilterra nel caso avesse voluto approfittare della Grecia per colpire la Germania. Nè il Duce — ha precisato Hitler — «mi ha mai chiesto una sola divisione, essendo convinto che, con l'inizio della buona stagione, la guerra contro la Grecia sarebbe stata coronata dal successo, e io ero del medesimo parere». L'Inghilterra contava anche sulla Jugoslavia e sulla Turchia, ma mentre questa, grazie al realismo del suo Governo, poté conservare la sua libertà di decisione, la Jugoslavia rimase vittima degli intrighi britannici. Il tradimento jugoslavo costrinse l'Asse ad improvvisare una offensiva che raggiunse tutti gli obiettivi in tre settimane. Il Popolo Tedesco è consapevole — ha detto il Fuehrer con molta caval-

leria che «il merito di questo successo spetta in gran parte all'Italia la quale, in una lotta di sei mesi, sostenuta in condizioni difficilissime e con grandi sacrifici, non soltanto paralizzò la massa principale dell'esercito greco, ma lo indebolì al punto da rendere inevitabile il suo crollo». E, siccome la Germania non ha mire territoriali nei Balcani, così toccherà all'Italia, nel suo spazio vitale, l'influenza che le compete. «Siamo contenti — ha esclamato Hitler — che i nostri Alleati possano, finalmente, concretare le loro giuste aspirazioni nazionali e politiche». Ed ha concluso con l'affermazione della più sicura fede nella vittoria finale, anche se la guerra, com'è possibile, dovesse continuare un altro anno e che la Germania aumenterà al massimo la produzione di tutto ciò che serve alla guerra.

Durante un vivace dibattito ai Comuni, avven-



Ufficiali del corpo di occupazione con le autorità militari di Corfù.

nuto il 6, Churchill ha dovuto scagionare Eden per aver attribuito alla Jugoslavia la sconfitta della Grecia e turbato l'assemblea con altre inverisimili laconiche e reticenti dichiarazioni sugli avvenimenti nel Medio Oriente. Il primo Ministro, riconoscendo gli errori di Wavell e degli altri generali che hanno permesso la riconquista italiana della Cirenaica dopo essere stata saccheggiata con ignobili violenze e vessazioni contro le popolazioni specie dagli Australiani, ha condannato implicitamente le direttive di Eden che volle il diversivo cirenaico e quello etiopico. Ha ammesso, poi, che i soccorsi americani potranno far sentire il loro peso solo nel 1942 e che la perdita delle posizioni mediterranee potrebbe determinare per l'Inghilterra la massima catastrofe; discorso che ha non poco deluso gli Inglesi.

Nel radiodiscorso del 7, Churchill aveva promesso, come abbiamo riferito sopra, che Creta, Tobruk e l'Egitto sarebbero stati difesi ad oltranza, cioè, «sino alla morte», e senza nemmeno pensare alla possibilità di una ritirata. Gli eventi hanno sfatato la promessa churchilliana con la fuga degli Inglesi da Creta e con gli inutili tentativi del presidio di Tobruk di liberarsi dall'assedio degli italo-tedeschi. Respinti dalla Cirenaica, gli Inglesi avevano concentrato uomini

ni e mezzi in Tobruk, utilizzando la piazzaforte italiana per costituire il famoso quadrilatero con Creta, Cipro e Alessandria a difesa dell'Egitto e della Palestina. Con la perdita di Creta il quadrilatero ha perduto la sua efficienza, perché Tobruk, provvisoriamente in mano inglese, rimane lontano da Cipro per poter sostituire un triangolo al quadrilatero; non solo, ma Creta, se posseduta dagli Inglesi, era il baluardo dell'Egitto, posseduta, invece, dall'Asse, rafforzata dal Dodecanneso e da tutte le basi della retrostante Grecia, è divenuta una piattaforma di lancio verso Tobruk, l'Egitto e la Palestina.

Perciò la guerra, dopo la cattura delle residue forze nemiche a Creta, si sposterà verso l'Egitto che è il punto nevralgico della situazione inglese nel Mediterraneo e verso il quale, espugnata Tobruk, le forze dell'Asse, che già sono oltre la Cirenaica, dirigeranno la loro offensiva. E, in previsione di questa, le autorità militari britanniche hanno già ordinato lo sgombero delle popolazioni da Alessandria e da Porto Said; mentre, nella zona di Sollum, le forze italo-germaniche sono avanzate verso oriente per più di 70 chilometri, sebbene, il 15, il nemico abbia improvvisamente reagito, riguadagnando il terreno perduto e riuscendo a passare di sorpresa in alcuni punti la frontiera libica; ma, poi, con un aspro contrattacco dei nostri, è stato ricacciato nelle posizioni di partenza. A Tobruk gli Inglesi hanno continuato a resistere e tentato invano di rompere l'assedio che è diventato in vece più duro. E solo per rifornire dal mare gli assediati gli Inglesi hanno perduto, in due giorni, sei navi per oltre 20 mila tonnellate e avuto centrati un incrociatore e una portaerei.

Il prolungamento della resistenza a Tobruk serve agli Inglesi per trattenere le forze dell'Asse in Cirenaica, come l'occupazione dell'Irak e i bombardamenti della Siria servono anche a divergere le mire dell'Asse dall'Egitto. In seguito ai ripetuti bombardamenti, le autorità francesi della Siria e del Libano hanno invitato quelle britanniche a chiudere i loro consolati e far partire subito i relativi personali. Gli aeroplani inglesi hanno lanciato bombe e opuscoli redatti dal generale Catroux, degaullista al servizio dell'Inghilterra. « Questa — dice un Comunicato di Vichy — è una nuova prova inglese di voler separare la Siria dalla Madrepatria ». E' giunto in volo a Beirut il Ministro dell'Aria francese, generale Bergeret. Evidentemente, i bombardamenti della Siria e del Libano preludono ad un'azione offensiva inglese, tante volte minacciata e per la quale, come abbiamo già notato, molte forze sono state concentrate alla frontiera della Palestina.

L'Inghilterra va in cerca di sconfitte che pur le servono, estendendo dovunque e prolungando la guerra, a guadagnare tempo. « L'Inghilterra — ha dichiarato il Primo Ministro australiano, Menzies — finora non ha subito che sconfitte perché l'Asse ha dimostrato la sua superiorità aerea e tecnica. Non si tratta ora di lottare per Creta, la Libia, la Palestina o Gibilterra, si tratta di una lotta che investe le sorti di tutto l'Impero. L'Inghilterra sarà battuta se non riceverà presto aiuti. La battaglia nell'Atlantico non po-

trà essere vinta senza gli aiuti americani. Ma temo che gli aiuti arriveranno troppo tardi ». Intanto, è arrivato il figlio di Roosevelt, James, il quale, fuggito da Creta, si è recato in Palestina per portare ai coloni ebrei il saluto di sua madre, Presidentessa degli Stati Uniti e fervente sionista. Giacomino aveva portato al Re e al Primo Ministro due messaggi del padre per indurre l'Egitto a partecipare alla guerra contro l'Asse; ma i messaggi non hanno avuto alcuna risposta, la quale, del resto, è stata data, indirettamente, da Re Faruk con un messaggio al fuggiasco Re Giorgio di Grecia per notificargli che, data la posizione di non belligerante dell'Egitto, questo non può permettere né a lui né ai suoi ex-ministri di svolgere qualsiasi attività politica e, pertanto, li considera come privati cittadini. Dopo di che, l'ex-Re ha proseguito il viaggio aereo per fermarsi a Gerusalemme dove è stato raggiunto dagli ex-ministri. Ma già medita di rifugiarsi a Londra dove cono altri ex-sovrani «garantiti» dall'Inghilterra.

La situazione dell'Egitto rimane assai complessa e complicata. L'Egitto subisce il Trattato che l'obbliga ad ospitare le truppe inglesi ma non intende partecipare alla guerra anche perché è sostanzialmente favorevole all'Asse specie all'Italia. Esso sa di possedere le chiavi dell'Impero Britannico nel Mediterraneo e attende con fiducia la liberazione da ogni servitù straniera, mentre simpatizza, e non potrebbe non simpatizzare, per gli Arabi che si ribellano al dominio inglese, come quelli dell'Irak. Ed è molto significativa, in proposito, una dichiarazione di Mulaj Hassa, Califfo del Marocco, durante una intervista col giornale danese *Faetrelanet*, secondo la quale « l'Islam prega nelle Moschee per la vittoria delle Potenze dell'Asse. E' venuta l'ora — prosegue — della resa dei conti. Il nemico mortale di tutti gli Arabi dovrà espriare le sue colpe e le espierà ». A questa dichiarazione va riavvicinata, per ragioni geografiche, la previsione del madrilen *Pueblo* che, nell'attuale conflitto, la Spagna non può rimanere in una passiva e inoperante aspettativa. Intanto, il Caudillo ha completato la riorganizzazione dell'esercito con la nomina del generale Davila a Comandante supremo e il generale Asensio a Capo dello Stato Maggiore Generale.

Per il momento, la situazione del Mediterraneo è caratterizzata, dopo la caduta di Creta nelle mani dell'Asse, dalla resistenza inglese a Tobruk. E' chiaro che, caduta anche Tobruk, la via di Alessandria e Porto Said sarà più libera per le avanzanti forze dell'Asse. Tobruk è il simbolo delle ultime risorse inglesi nel Mediterraneo; mentre Amba Alagi è il simbolo dell'eroismo italiano sicuro di riaversi a parità di condizioni. La vittoria italo-tedesca dell'Egeo, la riconquista della Cirenaica e la minaccia dell'Asse al Canale di Suez non potevano non essere presenti ai valorosi che hanno dovuto scendere dall'Amba Alagi inviolata, dopo aver assolto il compito di logorare le forze preponderanti del nemico, ancora padrone delle vie di accesso all'Etiopia, e trattenerlo lontano dal settore decisivo della guerra.

Solo le condizioni sempre più difficili per la

scarsità dei mezzi, le perdite subite e l'impossibilità di sgombrare e curare i feriti hanno potuto piegare la volontà eroica dei superstiti difensori di quella storica Amba agli ordini del Duca d'Aosta che poteva salvarsi ma volle seguire la sorte dei suoi soldati nella prigionia di guerra. Ai valorosi il nemico ha concesso l'onore delle armi, lasciando la pistola agli ufficiali e disponendo che il presidio sfilasse in armi davanti ai reparti inglesi che rendevano gli onori.

Al Duca d'Aosta che, nell'ultimo messaggio da Amba Alagi al Duce, aveva detto di aver fatto tutto quello che era umanamente possibile ed aveva espresso la sua fede nella vittoria finale, il Duce ha risposto così: «Sì, Altezza, Voi e i vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane. Il Popolo Italiano ammira e condivide la Vostra certezza per il domani». E l'Imperatore e Re ha conferito al Duca d'Aosta la medaglia d'oro, «desiderando — gli ha telegrafato — premiare in te anche coloro che, combattendo ai tuoi ordini, hanno bene meritato della Patria».

La resistenza italiana, coadiuvata dalle fedeli popolazioni, è continuata con successo a Gondar e nella sua regione, nel Galla Sidama e in altri centri montuosi dove non sarà tanto agevole scacciare i difensori; anzi si ha fiducia che possano resistere fino all'arrivo delle truppe liberatrici.

L'intervento nordamericano

Certo la guerra antibritannica non sarà decisa in Etiopia; ma anche l'Etiopia costituisce un diversivo per ottenere i facili successi tattici e guadagnare tempo; quel tempo che occorre alla Gran Bretagna per indurre gli Stati Uniti a intervenire nella guerra o a intensificare, comunque, i rifornimenti di materiali bellici, di armi, munizioni e viveri. Tutte le speranze inglesi sono riposte nelle risorse del Nordamerica; anzi, una forte corrente di opinione pubblica britannica e statunitense mira addirittura ad una unione anglo-nordamericana o, meglio, nordamericano-britannica, come Churchill, nel citato radiodiscorso del 7, ha esplicitamente affermato, presentando Britannici e Nordamericani quale popolo unico avente il predominio sui mari e, tra poco, anche quello nel cielo, deciso a combattere «affinchè la libertà non sia calpestate»; una frase senza significato in bocca a Churchill ma che sottintende il desiderio o, il proposito di una corsa degli Stati Uniti — nonostante le violente agitazioni degli «isolazionisti» o «neutralisti» — verso un'aperta partecipazione alla guerra; partecipazione che il Governo di Washington fa del tutto per rendere possibile con le diverse provocazioni contro l'Asse, come quella del sequestro di ben 231 piroscafi italiani, tedeschi e danesi, dell'arresto e della condanna degli equipaggi insieme con altri cittadini italiani e tedeschi — oltre 2 mila in tutti — accusati di una pretesa violazione della legge sul divieto d'immigrazione. I piroscafi saranno, forse, espropriati e, certo, trasferiti all'Inghilterra, secondo la legge approvata dal Congresso, il 7. Sull'esempio degli Stati Uniti, anche il Messico, l'E-

cuador, il Venezuela, il Panama, Cuba e il Brasile hanno sequestrato i piroscafi italiani e tedeschi rifugiati nei loro porti, ma senza arrestarne gli equipaggi. Solo l'Argentina si è rifiutata, nonostante che la Conferenza panamericana abbia autorizzato gli Stati a utilizzare le navi dei belligeranti.

Un'affermazione di Churchill ha fatto sospettare di un Trattato di alleanza segreto, ma formale, fra Londra e Washington; affermazione che pare giustificata da un precedente discorso pronunciato da Roosevelt, il 4, nella Virginia in cui ha detto che la guerra minaccia di travolgere tutte le cose per cui l'America combatté nel 1917 ed è pronta a combattere di nuovo, se necessario, per mantenere quel sistema di vita per il quale Wilson entrò in guerra. Ma Lindberg, che ha assunto la direzione del movimento antinterventista, non è dello stesso parere. «Non esistono nel nostro Paese — egli ha detto — nemmeno i presupposti per una lotta vittoriosa». Viceversa, i ministri Hull, Knox e Stimson hanno insistito sulla necessità di trovare il modo per garantire il più rapido arrivo degli aiuti in Inghilterra e Stimson ha precisato che la flotta nordamericana deve impedire che i rifornimenti all'Inghilterra finiscano in fondo al mare, «se si vuole che i miliardi impiegati nella fabbricazione di materiale bellico rendano quello che devono rendere». Più chiaro di così non potrebbe essere lo scopo dell'interventismo nordamericano: Non il popolo lavoratore vuole l'intervento e, per impedirlo, sciopera nelle fabbriche di guerra; lo vuole la cricca giudaico-plutocratica per speculare sul sangue umano.

Altri modi per produrre un incidente di guerra e quindi giustificare l'intervento sono lo scortamento dei convogli britannici e il perlustramento dell'Atlantico per avvertire i convogli della presenza di navi e aerei nemici; servizio di scorta e di pattuglia che la flotta degli Stati Uniti avrebbe già iniziato. E' evidente che, al primo scontro in alto mare, Roosevelt si sentirebbe autorizzato a considerarsi in guerra e ad intervenire contro l'Asse. Intanto, da un sedicente rappresentante danese, fuoruscito a Washington, il Governo ha ottenuto la cessione di basi aeree nella Groenlandia, che apparterebbe all'area nella quale si applica la dottrina di Monroe, e ha contemplato l'invio di quattro navi guardacoste nelle acque groenlandesi per «prevenire qualsiasi ulteriore attività dell'Asse in quel settore». Non basta. I giornali nordamericani hanno chiesto a gran voce l'occupazione, per ragioni strategiche, delle Azzorre, delle Canarie, delle isole del Capo Verde, del Marocco e di Dakar; richiesta che ha indotto il Portogallo a rafforzare la difesa delle Azzorre e di Capo Verde. Ma la follia imperialistica si è manifestata anche attraverso la parola del senatore Pepper il quale ha chiesto che le forze nordamericane, d'accordo con quelle britanniche, procedano alla immediata occupazione dell'Islanda, delle isole portoghesi, delle Canarie, di Dakar e di Singapore e che le flotte nordamericana e britannica formino una sola flotta nel Pacifico per accerchiare il Giappone. Cordell Hull si è affrettato a dichiarare che il senatore Pepper ave-

va parlare per proprio conto e non per conto del Governo che mantiene col Portogallo le più amichevoli relazioni; ma il Governo di Lisbona ha dichiarato, a sua volta, di aver provveduto a rafforzare, dove era necessario, le opere di difesa per dimostrare la sua sovranità e resistere ad eventuali aggressioni considerate però improbabili. Il Governo di Vichy ha reso noto che la Francia possiede ancora una flotta pronta a difendere Dakar. Secondo i giornali inglesi, il Governo di Londra sarebbe stato pregato da quello di Washington di ottenere dal Governo del Sudafrica la cessione di alcune basi navali agli Stati Uniti. Per completare la registrazione dei tentativi provocatori e pirateschi degli Anglo-Nordamericani contro le Nazioni non belligeranti e ritenute impotenti come il Portogallo e la Francia, aggiungiamo il complotto inglese per sottrarre al Portogallo la colonia del Mozambico, per cui Salazar, in un discorso, ha affermato che al Governo di Lisbona non consta che alcuno nutra disegni contro la dignità, l'indipendenza e l'integrità del Portogallo.

Per ammonire poi gli Stati Uniti che le Potenze del Tripartito sono sempre pronte a fronteggiare qualsiasi evento, un «portavoce» del Ministero degli Esteri giapponese ha ricordato che il Patto Tripartito impone al Giappone d'intervenire senz'altro se accadesse un incidente navale tedesco-nordamericano, riservando esclusivamente a sé stesso il diritto di qualificare l'aggressore. E' una dichiarazione ufficiosa della Germania ha ricordato ai rischi ai quali si esporrebbero gli Stati Uniti se facessero comparire la loro bandiera nelle acque europee e che l'intervento del Giappone al fianco dell'Asse non è condizionato a una formale dichiarazione di guerra degli Stati Uniti, perché quel che conta è la realtà, cioè, uno stato di guerra *de facto*. Ma la bandiera statunitense già è apparsa nell'Oceano Indiano con una squadra navale per impedire, secondo la *Reuter*, l'eventuale collaborazione tra le flotte dell'Asse e quella del Giappone nel caso in cui gli Inglesi perdessero Suez. La presenza della bandiera nordamericana nell'Oceano Indiano ha richiamato l'attenzione della Germania che ha seguito l'Italia nel considerare il Mar Rosso zona di operazioni e quindi inibita ai non belligeranti; considerazione che gli Stati Uniti si ostinano a non voler riconoscere, ma la loro squadra rimane nell'Oceano Indiano. Tuttavia, a Washington, si ritiene imminente la proclamazione di uno stato di piena emergenza. Tutte le previsioni belliciste, le segnalazioni di pericoli immaginari, le esaltazioni della potenza nordamericana e il miraggio di un dominio mondiale servono a sviluppare la psicosi di guerra e preparare i miracolisti alle avventure di una guerra voluta, secondo il senatore Wheeler, solo dal 10 per cento del popolo; mentre il 90 per cento — ha assicurato Lindberg in un comizio di 300 mila persone — «non si lascerà imporre una guerra che la Gran Bretagna ha già perduto». Questa è la verità che i bellicisti tentano di nascondere invano, specie dopo la riconquista della Cirenaica, le vittorie dell'Asse nei Balcani, la caduta di Creta, la fine della grande corazzata *Hood* e

tutte le altre perdite navali nell'Atlantico e nel Mediterraneo, che incrinano negli Stati Uniti il mito della invincibilità britannica sul mare. Per nascondere la verità si è ricorsi perfino a prospettare una grande Confederazione anglosassone con centro propulsore a Washington per stabilire nel mondo l'egemonia dei popoli di origine britannica; una colossale combinazione politico-finanziaria fra Washington Londra e Israele, attraverso la quale Roosevelt si sentirebbe abbastanza forte per fare accettare l'intervento al Popolo nordamericano; combinazione che, però, secondo il giornalista Russel nell'*American Mercury*, potrebbe avvenire solo se le Potenze dell'Asse perdessero la guerra.

Comunque, tutti si attendevano che, nel discorso del 27, più volte rinviato per ragioni di malattia, Roosevelt precisasse l'atteggiamento degli Stati Uniti con dichiarazioni categoriche e impegnative. Viceversa, il discorso pronunciato con linguaggio apocalittico — come si addice ad un ebreo di razza — ha deluso tutti, compresi i Britannici i quali si ritenevano sicuri di una dichiarazione di guerra all'Asse. E' stato un discorso da visionario, poiché Roosevelt ha parlato come se l'Asse fosse in guerra non solo con la Repubblica dei Dollari ma col Portogallo, con la Spagna e con la Francia per averne occupato rispettivamente le Azzorre, le Canarie e Dakar, che, invece, fanno gola ai giudeo-plutocrati di Washington; visionarismo in funzione, s'intende, di propaganda demagogica per spingere il Popolo nordamericano all'intervento; ma d'intervento Roosevelt non ha parlato; non ha precisato, insomma, se o non lo voglia. Su questo punto ha taciuto. Per prudenza di fronte alla contrarietà del Popolo o per tattica di fronte alla più volte dimostrata impreparazione bellica del suo Paese? Ha ammesso però che le perdite del naviglio britannico sono maggiori delle nuove costruzioni fornite dai cantieri anglo-nordamericani a causa, anche, degli scioperi operai. La riaffermazione dell'antica dottrina nordamericana sulla libertà dei mari ha avuto un successo d'ironia, perché quella dottrina sorse negli Stati Uniti per contestare il dominio dei mari preteso e tenuto proprio dall'Inghilterra alla quale, ora, Roosevelt è prodigo di aiuti, sebbene fra questi non sia ancora l'aiuto diretto dell'intervento. La implicita esclusione dell'intervento è stata la causa principale della delusione britannica, come ha confermato la *Reuter*.

Intanto, un gruppo di otto senatori e ventidue deputati isolazionisti ha chiesto per lettera a Roosevelt un referendum popolare sulla questione dell'intervento, sottolineando i pericoli che comporterebbe per gli Stati Uniti una guerra affrontata in un momento in cui l'unione interna del Paese e la sua preparazione alle supreme decisioni sono molto discutibili. E' chiaro che il Dittatore della Democrazia non indirà mai il democratico referendum e seguirà a valersi dei nuovi poteri che si è attribuiti col proclamare lo stato di necessità illimitata e secondo i quali è autorizzato ad attuare tutto quello che vuole, senza l'approvazione del Congresso. Solo se vorrà proclamare la guerra dovrà

chiedere l'approvazione del Congresso. Però la flotta nordamericana ha ricevuto l'ordine di intensificare il servizio di pattugliamento nell'Atlantico e una divisione motorizzata si è imbarcata per Portorico che rappresenta l'avamposto americano verso le isole del Capo Verde e la costa occidentale dell'Africa.

Lindberg, accusando Roosevelt di mirare al dominio del mondo, ha soggiunto: «Se noi assumiamo l'opinione che gli Stati Uniti devono controllare le isole dell'emisfero orientale, l'Europa ha altrettante ragioni di domandare il controllo delle isole dell'emisfero occidentale. Se noi affermiamo che le nostre frontiere sono sul Reno, gli Europei possono affermare che le loro sono sul Missisipi. Se noi tentassimo di seguire la politica suggerita dal Presidente Roosevelt, inizieremo una guerra di emisferi che potrebbe durare per generazioni».

Durante la celebrazione del *memorial Day*, il giorno dedicato ai Caduti in guerra, detto anche la «Giornata dell'Eroe», si sono avute altre significative manifestazioni antilinterventiste, accompagnate con suoni irriverenti all'indirizzo di

Roosevelt, qualificato Autocrate della Casa Bianca, rifugiatosi, per l'occasione, nella sua residenza privata di Hyde Park, le velleità dittatoriali del quale sono state ridicolizzate dalla stampa antilinterventista.

E' giunto a Washington l'ambasciatore a Londra, Winant, chiamato per riferire sulla situazione britannica che è, notoriamente, caratterizzata nell'Isola dalla urgenza di decuplicare il volume degli aiuti e nei Domini dalla progressiva inclinazione verso gli Stati Uniti, come già il Canada e il Sudafrica, almeno, negli esponenti più responsabili, e, ora, l'Australia e la Nuova Zelanda. Queste ultime non nascondono il loro risentimento contro l'Inghilterra per varie ragioni e il *Times* fa amare constatazioni sul pessimismo del Primo Ministro australiano, Menzies, che da Londra è tornato a Sidney per la via di Washington.

La situazione del Pacifico, strettamente collegata con quella anglo-nordamericana, è sempre più vigilata dal Giappone pronto a tutto osare al fianco dell'Italia e della Germania.

GIUSEPPE MARINI



Il Re Imperatore visita la Mostra di Malta, a Roma

LA RASSEGNA INTERNA

Esercito e Impero

L'anniversario dell'Impero è stato celebrato insieme con la Giornata dell'Esercito « nel pieno fervore del lavoro che assicura alla Patria le armi della Vittoria »; giornata di lavoro, di ricordo e di offerta in tutta la Nazione.

Esercito e Impero è il binomio fondamentale del 9 Maggio. Senza l'Esercito e le altre Forze Armate non sarebbe stato possibile fondare l'Impero e senza l'avvento del Fascismo al Potere non sarebbe stato possibile potenziare l'Esercito e le altre Forze Armate e infondere loro lo spirito conquistatore della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Nel conquistare l'Impero, l'Esercito fascista ripercorse le vie di Roma, dal Mediterraneo al Mar Rosso, dalla Libia all'Etiopia; conquista compiuta contro la volontà egemonica della Gran Bretagna e l'invidia della Francia impotente; conquista e riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma, le quali sono state non ultime cause della guerra attuale, voluta dall'Impero Britannico, che nel 1935-36, attraverso la Società delle Nazioni, coalizzò 52 Stati contro l'Italia colpevole di cercare il suo posto al sole.

Un Esercito di Popolo e di Camicie Nere, che, ora, difende l'Impero di Roma dall'aggressione giudeo-plutocratico di Londra, dovuta ad un motivo di vendetta personale di un piccolo uomo di Stato, più volte deluso nei suoi capricci e nelle sue concezioni, vanesio e, politicamente, miope, cioè, di Eden. Costui ha voluto ricondurre sul Trono barbarico di Addis Abeba, incivilita dall'Italia, il Negus schiavista che fuggì di fronte alle armi fasciste e si rifugiò a Londra, agli ordini dei plutocrati. Ma lo stesso Esercito fascista, che seguì a difendere eroicamente l'Impero, circondato da ogni lato e senza speranza di aiuti dalla lontana Metropoli, al momento opportuno, saprà dare la definitiva lezione a Eden e Tafari.

Esercito di emigranti che ha bisogno di terre sue da colonizzare e non di terra altrui, come ha dovuto fare sino a ieri; Esercito fascista continuatore della eterna missione di Roma d'incivilire i barbari e di coltivare le terre; Esercito di lavoratori e di soldati, pronto alla fatica e alla difesa; Esercito di costruttori che ha arricchito ed abbellito il mondo con opere che sfidano i secoli, creando così l'Impero del lavoro e dello spirito.

L'Esercito è lo strumento dell'Impero operante in questa guerra che è perciò nazionale e imperiale, di liberazione e di espansione verso la Francia per riavere dopo l'armistizio, la Savoia, Nizza e la Corsica, nonché per avere la Tunisia, i tributi ed altro, verso la Jugoslavia la disfatta della quale ha permesso il ritorno di gran parte della Dalmazia all'Italia, l'annessione di Lubiana, l'unione col Montenegro e l'ampliamento dell'Albania, verso la Grecia per assicurare con la sua occupazione lo spazio vitale dell'Italia, verso, infine, l'Impero Britannico — nemico nu-

mero uno — per ricongiungere Cipro e Malta all'Italia e Gibilterra alla Spagna, per liberare la Palestina, l'Egitto, il Mediterraneo, il Mar Rosso, l'Oceano Indiano, il Pacifico e l'Atlantico, nonché il resto dell'Asia e dell'Africa dalla opprimente presenza dei pirati londinesi.

Guerra imperiale in cui l'Italia procede, a fianco a fianco, con la Germania e, spiritualmente, per ora, col Giappone; guerra in cui l'Esercito ha dato e seguita a dare prove di valore e di eroismo con alterne vicende, a causa dei numerosi fronti e delle difficoltà per rifornirli tutti.

Gli sforzi della Nazione per mantenere in efficienza l'Esercito sono innumerevoli e il Popolo affronta disciplinatamente i sacrifici imposti dalla necessità di difendere e riaffermare l'Impero del lavoro.

Il significato politico e morale delle due celebrazioni è stato messo in evidenza con alta parola da Luigi Federzoni nel radiorapporto allo Istituto Fascista dell'Africa Italiana, di cui è Presidente. « L'Impero — egli ha detto — prima di essere un fatto realizzato in un territorio, è un'idea che si attua nella coscienza di una Nazione ». Reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre africane, ha proseguito così: « Quanto più sangue nostro il nemico ci costringe a spargere laggiù, tanto più il nostro diritto e la nostra volontà affondano le radici in quelle terre. L'Impero sarà nuovamente e immutabilmente italiano ». Ha deplorato, quindi, i latrocinii, le devastazioni e le violenze di cui si sono disonorate le truppe del generale Wavell nella breve occupazione della Cirenaica che « i grandi governatori fascisti avevano totalmente ricondotta, come nei secoli dell'antica Roma, entro il grembo della civiltà mediterranea ». Di questa civiltà il Fascismo ha improntato la vasta regione etiopica in cinque anni di poderosa multiforme attività e « miracolosamente redenta dalla sua millenaria stasi di evoluzione, recandone ordine, giustizia, vie di comunicazione, strumenti di sviluppo produttivo, energie d'ingegno e di braccia ». E, esaltando « la sublime resistenza » del Duca d'Aosta, « degno Condottiero di quell'Esercito di eroi che, strenuamente e inflessibilmente, fronteggia il molteplici assalto delle forze britanniche », ha concluso con le ispirate parole seguenti: « Là dove Savoia e Italia, la Dinastia e il Fascismo fondono il più augusto retaggio di valore e la nuova fierezza di un Popolo asceso a una superiore responsabilità internazionale, per difendere l'onore e gli interessi fondamentali della Patria, ivi il Tricolore non sarà mai ammainato. Sotto il sole d'Africa, come sulla cresta delle Dinariche e sulle acque del mare nostro, esso splenderà domani e sempre, segnacolo di grandezza, promessa di bene per lo avvenire della Nazione e per le opere della civiltà umana ».

Anche il Ministro dell'Africa Italiana, generale Teruzzi, ha celebrato, con un discorso alla Radio, la Giornata dell'Esercito e dell'Impero

ricordando che mai impresa militare come quella etiopica, senza precedenti nella storia, condotta con unanime passione nazionale, « schiuse il varco ad una più alta, sacrosanta opera di civiltà ».

Il Sottosegretario della Guerra, generale Guzzoni, in un messaggio alle Forze Armate, ha detto: « L'Esercito dell'anno XIX, che sulle vette dell'Epiro, nelle dune cirenaiche e sulle ambe abissine, ha dato testé il fiore dei suoi Eroi, tragga da questa ricorrenza — che lo unisce nella stessa fede al nostro popolo forte ed operoso — alto incitamento a superare con saldo cuore le prove che ancora l'attendono prima che la Vittoria finale illumini le sue gloriose Bandiere ».

Il Segretario del Partito, Ministro Serena, accompagnato dai Vicesegretari del Partito e dai Vicecomandanti generali della Gioventù Italiana del Littorio, si è recato, prima, al Ministero della Guerra per portare il saluto delle Camicie Nere all'Esercito, esprimendo la certezza che la perfetta fusione di volontà e di fede dalla quale il Partito e l'Esercito si sentono saldamente uniti, nel nome del Duce, costituisce la suprema garanzia della Vittoria, e, poi, al Ministero dell'Africa Italiana per manifestare l'affettuosa solidarietà di tutte le Camicie Nere verso le popolazioni italiane dell'Impero che dimostrano, con il loro eroico contegno, il profondo attaccamento alla Madre Patria ».

In ogni capoluogo di provincia, i Gerarchi del Fascismo e delle Organizzazioni dipendenti hanno reso omaggio attraverso le autorità militari, ai prodi combattenti con scambio di parole alte e fiere, e in ogni caserma è avvenuta la premiazione dei valorosi.

La Giornata dell'Esercito e dell'Impero è stata coronata in Roma dall'Intervento del Duce ad un grandioso spettacolo al Teatro Reale dell'Opera in onore dei feriti di guerra e dei combattenti, fra i quali erano presenti anche una rappresentanza di camerati germanici, ufficiali e soldati; grandioso spettacolo di arte musicale e di entusiasmo patriottico, conclusosi col vibrante e significativo inno a Roma.

« Così, in questo giorno — ha concluso Delcroix nel discorso celebrativo al Centro di Raccolta dei Mutilati — salutandoli i soldati che (in Etiopia) resistono oltre il credibile, più che la certezza della Vittoria, noi affermiamo la impossibilità d'impedire o mutare il destino di Roma che fu e rimane l'Impero ».

Per l'occasione, il Duce ha ricevuto un telegramma di Shevket Verlaci, capo del Governo di Albania, in cui lo saluta « artefice delle maggiori fortune della comunità imperiale di Roma, di cui l'Esercito da lui potenziato è il sicuro presidio e l'Impero da lui fondato il fulgido destino »; e un altro telegramma da Serrano Suner, ministro degli Esteri spagnolo, in cui esprime « l'esultanza per le ultime vittorie e l'augurio di una nuova Europa nella quale la Falange marcerà accanto al Fascismo e al Nazionalsocialismo ». Anche la stampa germanica ha partecipato alla celebrazione dell'Esercito e dell'Impero, esaltando il valore di quello nella difesa di questo e ricordando che la fondazione dell'im-

pero e la nascita dell'Asse hanno condotto l'Italia e la Germania alla fraternità d'armi contro il comune nemico.

Il Re e il Duce in Albania

L'Albania, che fa parte della comunità imperiale di Roma, come Regno aggregato, è stata visitata dal Re e Imperatore, accompagnato dal Conte Ciano, dall'11 al 16, cominciando da Valona e proseguendo per Porto Edda, Delvino e Argirocastro, dovunque accolto con calore e passione. A Tirana, ha visitato le tre Chiese confessionali in cui ha assistito alle funzioni propiziatorie. Nella Moschea, il Mufti ha pronunciato un discorso di devozione e di benvenuto, esaltando « il progresso civile conseguito da tutto il Popolo Albanese dopo l'unione con l'Italia ». Nel Tempio ortodosso, Monsignor Kisi, gli ha rivolto un indirizzo secondo il quale il Popolo Albanese lo ama « perchè sotto la Dinastia di Savoia e nella unione all'Italia imperiale vede l'unica garanzia della sua nazionalità, lingua e tradizione », e perchè, « mediante questa felice unione, si realizza oggi il sogno della grande Albania che ha nutrito tante generazioni patriottiche ». Anche la Chiesa autocefala, per suo mezzo, esprime « i sentimenti della devozione e della fedeltà di tutti gli ortodossi ». Nella Chiesa Cattolica è stato ricevuto dall'Arcivescovo di Durazzo, che ha celebrato secondo il Pontificale Romano, dall'Arcivescovo di Scutari, dal Provinciale dei Francescani, dal Superiore dei Gesuiti, dai rappresentanti del Clero e delle Associazioni Cattoliche. Nel Palazzo Reale, ha ricevuto l'omaggio delle Delegazioni delle dieci provincie.

Si è recato, poi, a Kruja, dove nacque Scanderbeg, e a Durazzo dove, come a Tirana, gli è stato ricordato che l'Albania, nel corso della sua storia, aveva chiesto la sovranità di un Savoia e vedeva finalmente coronato il suo antico sogno, che l'Albania si allee e sottomise all'antica Roma e che più volte ebbe la protezione di Venezia. Il Podestà ha parlato in perfetta lingua italiana. Salito alla Baschia, il Sovrano ha conversato con le autorità e, chiamato dalla folla plaudente, si è affacciato al balcone per salutarla. A Villa Reale è stato ricevuto dall'ammiraglio Sportiello. Dopo aver consegnato un milione a Verlaci per le opere benefiche nelle zone più duramente colpite dalla guerra, è tornato a Valona per Kavaia e Lusnia, ricevuto dal Luogotenente Jacomoni, dai notabili della città e dai rappresentanti della Ciamuria redenta. Seguendo a visitare le località che avevano costituito la zona delle operazioni, il Sovrano, dopo Tepeleni, Premeti, Clisura, Ponti Brati ed Erzeke, ha potuto constatare a Coreia la gioia per la sua liberazione e la riconoscenza del Popolo Albanese per la redenzione delle terre del Cossovo e della Ciamuria, espressa attraverso l'indirizzo del Commissario straordinario. Ricevuto il saluto di Elbassan, la romana Scampa della Via Egnazia, si è recato nel settore greco, presso il bivio di Kalibaki, nel punto più avanzato raggiunto dalle nostre truppe nello scorso autunno e, pregato dal generale Rossi, ha inaugurato il monumento



Durante la sua visita ai campi di battaglia dell'Albania il Re Imperatore ha sostato a Scutari per decorare di sua mano le bandiere della città che hanno partecipato con fiero animo alla guerra contro i greci e i serbi.

eretto dagli stessi soldati, con una breve scritta rievocatrice dell'«asprissima lotta» sostenuta dal 25° Corpo d'Armata. Oltre il monumento, sulle verdi pendici di un monte sanguinosamente conteso, ha letto con commozione la parola *Rex*, più vicino, sotto un gigantesco mosaico di sassi, raffigurante un'aquila ad ali spiegate, le parole «Divisione Julia», incise dagli alpini superstiti di Monte Solito per ricordare tacitamente la loro epopea. E il Sovrano si è voluto spingere fino a Janina per salutare il generale Girotti, il valoroso comandante della Julia.

Dalla frontiera orientale, Vittorio Emanuele III si è trasferito, il 16, nel settore settentrionale dell'Albania, dove si svolse breve ma tenace la lotta contro l'esercito jugoslavo. A Scutari, situata quasi alle porte del campo di battaglia, il «Re delle Vittorie» ha sostato per decorare le città e i soldati che maggiormente si distinsero in questa guerra che impegnò due fronti dell'Albania. In questa città — ha detto il Podestà nell'indirizzo al Sovrano — «i Vostri soldati italiani e albanesi, nel nome dell'Italia e della Albania, hanno avuto la sorte di vedere la gloria rischiare per la quinta volta la Vostra Corona di Re Vittorioso. Due volte, durante il tragico periodo della schiavitù l'indomito Popolo di queste montagne, avvezzo a combattere a

fianco degli eroici italiani, all'ombra del Vessillo della Legione Veneta, come aquila delle Alpi, aveva invocato l'aquila sorella di Savoia a scendere le sue ali vigorose su questo Paese, offrendo la Corona di Scaudeberg a Carlo Emanuele I e a Vittorio Amedeo II, Vostri illustri antenati». Il nostro sogno — ha proseguito il Podestà — avveratosi solo due anni or sono, ha ricevuto, in questi giorni, «il suggello del sangue, della vittoria e della perpetuità». Ed ha concluso: «Quell'azzurro che, per felice coincidenza, è il colore di Savoia e il colore del gonfalone di Scutari, sia sempre più sereno e luminoso: palpilino in esso, per sempre, come in cielo senza nubi, il tricolore d'Italia e la sanguigna bandiera con la nera aquila d'Albania, difesa e sostenuta da quei Fasci che saranno sempre il terrore dei nemici del Trono e dell'Impero». Le città decorate dal Re e Imperatore in una solenne cerimonia nella piazza principale di Scutari, rappresentate dai rispettivi vessilli, presenti tutte le più alte autorità civili, militari e religiose, tra cui il generale Cavallero, sono Tirana, Valona, Durazzo, Elbassan, Berat, Scutari, Piscopeja, Kukës, Argirocastro e Corcia, secondo l'ordine delle sofferenze subite dalle popolazioni bombardate o, temporaneamente, oppresse dal nemico greco, e delle gesta militari compiute dai loro figli, con motivazioni lette fra l'entusiasmo degli astanti. Il Re ha conferito anche una medaglia d'oro e una d'argento alla memoria del centurione Gijonmarkaj e del Ministro della Giustizia, Xhafer Ypi, consegnate ai figli dei gloriosi Caduti; nonché la Croce di Guerra a Verlaci, Capo del Governo, a Toci, Presidente del Consiglio Superiore Fascista, al Ministro Koliqi e al Senatore Markagjoni. Infine, il Sovrano, decorando un ufficiale e un soldato per ogni Divisione, ha voluto premiare idealmente tutte le Unità che hanno contribuito alla Vittoria.

Prima di tornare a Roma, per designare un Re alla Croazia, Vittorio Emanuele III ha fatto una rapida visita al Montenegro che vide nascere la Regina Elena.

Il Duce, secondo un Diario militare, reso noto solo in Maggio, aveva visitato il fronte greco-



Reperti della gioventù albanese, presentano le armi al Sovrano

albanese, dal 2 al 20 Marzo; Diario che, attraverso una semplice notazione dell'itinerario compiuto in piena battaglia, rivela l'apporto morale dell'autorevole controllo sull'organizzazione strategica e logistica e dell'incitamento a vincere. La presenza del Duce in grigioverde fra il grigioverde dei combattenti era l'anticipazione del fatto risolutivo che stava per compiersi, era insomma, la garanzia della Vittoria.

Dopo la Vittoria, che ha prodotto la resurrezione della grande Albania, il Governo albanese ha espresso la riconoscenza del Popolo alle Forze Armate dell'Impero Fascista e al genero Cavallero, «magnifico organizzatore, comandante valorosissimo sotto ogni aspetto e fedele esecutore degli ordini del Duce». Nella risposta il generale Cavallero ha inneggiato alla «Grande Albania per la quale, sotto i gloriosi auspici della Monarchia Sabauda, sotto l'egida del Duce e la saggia guida del Governo locale, s'inizia oggi la nuova storia e si maturano i nuovi destini».

Lo stesso Cavallero, nel rapporto al Duce, ha documentato che la battaglia decisiva avvenne nel settore di Berat, dal 9 al 14 Marzo, fra la Vojussa e l'Osma, teatro della vittoriosa offensiva propugnata e diretta dal Duce, sui fronti tenuti dal 4., 8. e 25. Corpi d'Armata che spezzarono le reni alla Grecia, e proposto d'innalzare il Sacrario per i nostri Caduti sull'aspra quota 731 e di Monastero, dove «i nostri soldati — gli ha risposto il Duce, approvando «con emozione profonda» la proposta — offrirono alta, insuperabile testimonianza d'eroismo», in una battaglia che lo stesso nemico ha chiamato «la più grande e la più sanguinosa della sua storia moderna».

Sui caratteri naturali e storici della grande Albania il senatore Mustafà Merlika Kruja ha tenuto una dotta conferenza alla Reale Accademia d'Italia, dimostrando in una rapida sintesi la discendenza diretta degli Albanesi dagli Illiri e il conseguimento della loro maggiore prosperità quando fecero parte integrante dell'Impero Ro-



Gruppo di giovinette di un centro agricolo salutano il Sovrano.

mano del quale seguirono la parabola discendente fino all'invasione turca per arginare la quale solo Amedeo di Savoia accorse con una spedizione. Se tutti gli altri regnanti d'Europa avessero contribuito per continuare la guerra, gli eventi, fin d'allora, avrebbero avuto altro corso.



La Maestà del Re Imperatore nelle zone occupate del fronte meridionale.

Le nuove Province

Col ritorno di molta parte della Dalmazia all'Italia, sono state costituite le provincie di Spalato e di Cattaro, aggiunte a quella esistente di Zara, e le tre provincie sono state raggruppate in Governatorato con capitale Zara dove il Governatore, nominato nella persona di Giuseppe Bastianini, risiederà. Dopo quello di Roma, il Governatorato della Dalmazia sta a dimostrare l'importanza della sistemazione adriatica. Il Bastianini, prodotto dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, è già un esperto diplomatico e conosce l'arte di governare, essendo stato sottosegretario dell'Economia Nazionale e degli Esteri, nonché più volte ambasciatore. Egli deve presiedere all'applicazione degli accordi con la Croazia e tutelare perciò gli interessi della Dalmazia e dell'Italia. E l'esperienza potrà suggerirgli qualche proposta da sottoporre al Duce per un ulteriore sviluppo in ogni senso della situazione e per l'avvaloramento delle risorse naturali della Dalmazia.

L'altra provincia nuova è quella di Lubiana, conquistata dai nostri soldati e aggregata all'Italia con un ordinamento autonomo adeguato alle caratteristiche etniche della popolazione, della posizione geografica e delle speciali esigenze locali. Un Alto Commissario eserciterà i poteri del Governo, assistito da una Consulta di 14 rappresentanti delle categorie produttrici slovene. La popolazione sarà esente dal servizio militare obbligatorio; esenzione che non esclude



Il Duce visita il fronte greco.

il volontariato. L'insegnamento della lingua slovena sarà obbligatorio nelle scuole elementari e quello della lingua italiana sarà facoltativo nelle scuole medie e superiori. Gli atti ufficiali saranno redatti nelle due lingue. Nel territorio della provincia, sarà pubblicato lo Statuto e le altre Leggi del Regno ed emanate le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione ivi vigente e con gli ordinamenti che saranno stabiliti a norma dell'articolo 2 del Regio Decreto-Legge costitutivo.

I Sindaci dei 105 Comuni, che formano la provincia, hanno inviato telegrammi di devozione al Re e al Duce. Il Vescovo di Lubiana e i notabili della provincia, fra cui ex-ministri, ex-senatori, ex-deputati e gerarchi di varie professioni, hanno espresso al Duce la riconoscenza della popolazione slovena per i provvedimenti sanciti dal Governo fascista. «Il rispetto alla nostra lingua e alla nostra cultura — è scritto nel messaggio dei notabili — ci dice con quale senso di alta romana giustizia l'Italia fascista sa governare i popoli posti sotto la sua protezione».

Il primo Ministro fascista, che, per ordine del Duce ha visitato Lubiana, è stato Giuseppe Bottai, ricevuto a Postumia dall'Alto Commissario Grazioli e a Lubiana da tutte le autorità locali, compresi il Vescovo, il Rettore dell'Università e l'ex-Bano della Drava. Al saluto del Rettore ha risposto che, nel quadro dell'Impero Italiano, la cultura slovena avrà una sua propria funzione e

sarà avvalorata e potenziata, poichè la cultura italiana è associatrice non livellatrice. E quando l'Università di Lubiana, completata negli edifici e dotata nel funzionamento, farà parte integrante del mondo universitario italiano, lo scambio fra le due culture ed il rapporto fra l'Impero Italiano ed i territori sloveni sarà di sincera e profonda collaborazione. Dopo le visite alle scuole d'ogni grado e al Museo Nazionale Sloveno, il Ministro è salito al castello che dal 1416 domina la conca di Lubiana e dove, per breve tempo, Silvio Pellico fu prigioniero dell'Austria asburgica. Sarà restaurato. Al cimitero che raccoglie centinaia di tombe di soldati italiani morti in prigionia durante la guerra mondiale, Bottai, l'Alto Commissario e il Comandante del Corpo d'Armata hanno deposto ciascuno una corona di lauro sulla stele commemorativa al centro, mentre un reparto d'onore di Granatieri con musica presentava le armi. Bottai ha sostato anche davanti all'Ossario degli Sloveni morti in guerra ed è ripartito per Roma fra i saluti plaudenti del popolo e delle truppe presidiarie.

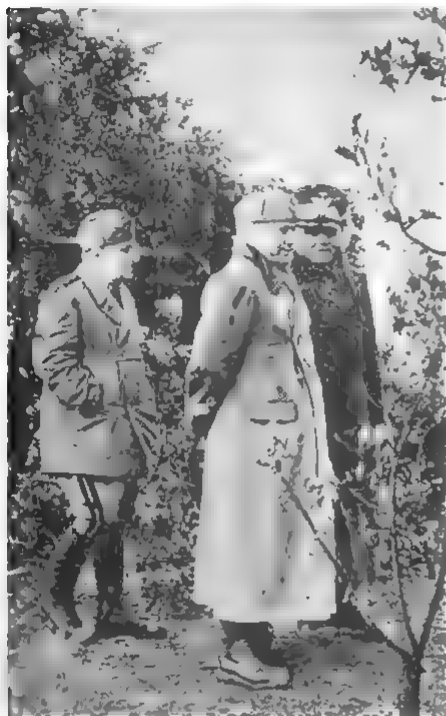
Lubiana è la romana Emona, antemurale, con la Carniola, di cui è centro, del vallo alpino a difesa dell'Italia. Essa, dopo l'Impero Romano, ritornò all'Italia per opera di Arrigo IV che la donò con la Carniola, col Friuli e con l'Istria al Patriarca di Aquileia nel 1076 che la tenne, sia pure, in ultimo, non tutta e nominativamente, anche quando se ne impadronirono gli Asburgo. La storia del Friuli e della Venezia orientale si intreccia con la storia della Slovenia. Dopo l'annessione all'Austria, la Carniola si orientò in parte verso Vienna e in parte verso Trieste; ma i legami con Trieste, più vicina di Vienna, furono stretti e frequenti. Le relazioni culturali furono notevoli e quelle commerciali furono così importanti che, fino al 1918, Lubiana rimase un'appendice economica di Trieste. Perciò, all'inizio del secolo, il fanatismo di alcuni sloveni austriacanti pretendeva slovenizzare Trieste e farne il centro della Slovenia. Col crol-



Nei giorni precedenti al crollo delle Armate greche il Duce si è recato sul fronte Occidentale. Ecco nella zona di Ocrida

lo dell'Impero asburgico, i fanatici dovettero difendere la lingua e l'autonomia slovena contro la tendenza centralizzatrice di Belgrado; ma un preteso irredentismo sloveno nella Venezia Giulia continuò a serpeggiare e produsse non pochi incidenti anche di natura drammatica, che, ora, non giova rievocare; tanto più che, crollato il triplice Regno jugoslavo, Lubiana si è orientata subito con simpatia verso l'Italia liberatrice.

Il Rettorato provinciale di Fiume ha celebrato



Accompagnato dal Gen. Cavallero, Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, cui spetta, sotto le direttive del Duce, il merito di aver saputo organizzare le forze armate d'Albania, Mussolini intrattiene il Gen. Gambara, sullo svolgimento delle operazioni sul fronte dell'VIII Corpo d'Armata

l'annessione dei nuovi territori e delle isole del Carnaro che accrescono notevolmente la provincia e restituiscono a Fiume le basi della sua vita e del suo sviluppo. La nuova più grande provincia si arricchisce della zona boscosa del versante giulio sul dislivello del Nevoso, acquista la città di Buccari, sacra alla leggendaria gesta di Gabriele D'Annunzio e Costanzo Ciano, include le isole di Veglia e Arbe di antica tradizione veneta e ricomponne nei suoi elementi vitali l'organismo del porto che riprenderà così l'antica funzione economica, commerciale e marittima a beneficio anche della Croazia e dell'Ungheria.

Intanto, a Venezia, sotto la presidenza del Conte Volpi di Misurata e con l'intervento del Ministro dell'Istruzione albanese, Koliqi, si è

adunato il Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi Adriatici. Il Presidente ha messo in evidenza che, dopo i recenti fausti eventi, siano chiamate a par parte del Consiglio personalità della Croazia, del Montenegro e delle Isole che presidiano l'ingresso dell'Adriatico. E, su sua proposta, il Consiglio ha deliberato d'intitolare l'Istituto al nome del Conte Piero Foscari che, marinaio, deputato e ministro, fu precursore e propugnatore delle rivendicazioni adriatiche, riaffermate nel libro: *Salviamo la Dalmazia!*

Il Commissario civile del Montenegro, Mazzolini, dopo aver assicurato agli abitanti di Cattigne e di altri centri montenegrini la distribuzione dei viveri, il ristabilimento delle comunicazioni e la riapertura delle scuole e reso omaggio alla memoria del Granduca Mirko, ha visitato Cattaro, centro della nuova provincia dalmatica, e, tornato a Cattigne, ha nominato, in luogo del Comitato provvisorio, una Consulta di cinque tecnici montenegrini, competenti delle varie attività amministrative. Cattigne è stata visitata dal Ministro italiano delle Comunicazioni, Host-Venturi.

Il Duce ha ricevuto un telegramma di gratitudine da Ugo Foscolo, discendente del Poeta di Zante, dallo stesso nome, in cui afferma che la famiglia «ha sempre confidato nel ritorno all'Italia dell'Isola leggendaria», dove il Grande scrisse *I Sepolcri*. Zante, Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Corfù ed altre isole joniche, sono ricche di ricordi romani e veneziani e, perciò, ritornate all'Italia.

L'italianità di Malta

La Regia Deputazione per la Storia di Malta, presieduta da Francesco Ercole, ha organizzato nella sua sede di Palazzo Antichi Mattei in Roma una Mostra per «illustrare e documentare l'italianità dell'Isola nella lingua, nella tradizione, nel costume, nell'arte e in genere attraverso le varie espressioni della cultura», mettendo, nello stesso tempo, sotto gli occhi dei visitatori la documentazione della fruttuosa attività irredentistica maltese svolta dal *Giornale di Politica e di Letteratura*, dalla Regia Deputazione per la Storia di Malta, dal Comitato d'Azione Maltese e dal giornale *Malta*, che si pubblicava nell'Isola sotto la direzione di Enrico Mizzi, internato dagli Inglesi, e che, ora, si pubblica in Roma per opera dei profughi, diretto da Carlo Mallia.

La Mostra contiene in sintesi la storia di Malta, da epoche preistoriche all'entrata dell'Italia in guerra; storia mediterranea e perciò italianissima. Il sorgere dell'isola italiana è contemporaneo nella Penisola e nell'Isola. L'idioma sorse in Sicilia e Malta, come la descrisse l'Ahelel nel noto volume che figura nella Mostra, è un'«isola del Mare Siciliano». I Cavalieri operarono in piena luce italiana e sotto l'influenza dell'Italia dominante nell'arcipelago maltese. Malta segue il Risorgimento italiano con i suoi uomini migliori, fra i quali primeggia Raimondo Barbaro di San Giorgio, patriotta, scrittore e soldato. La lotta secolare per mantenere l'italianità inalienabile di Malta contro la ipocrisia sopraffattrice del brutale ed egoista Impero Bri-

lannico balza viva ed operante dai giornali, dagli opuscoli e dai libri raccolti con passione commovente nella Mostra rievocatrice, in cui campeggiano i nomi di Fortunato e Enrico Mizzi, questi succeduto a quegli nella direzione della lotta dura e drammatica.

La Mostra è stata inaugurata, il 16, con l'intervento del Sottosegretario Russo della Presidenza del Consiglio per incarico e a nome del Duce. Nel discorso inaugurale, l'ordinatore della Mostra, Prof. Umberto Biscottini, ha detto, fra le altre, rivolgendosi al Sottosegretario: « Vorrei che diceste al Duce che con questo atto i Maltesi hanno voluto, come già dopo la prima conquista di Roma, liberarsi ancora una volta di tutto il loro passato per portare alla Gran Madre la forza più vergine e più viva della propria italianità; vorrei che diceste ancora che lo irredentismo degli Italiani di Malta non è l'egoistica aspirazione di una provincia, quanto soprattutto la riaffermata fede di quella coscienza imperiale italiana del Mediterraneo che deve ritornare il mare aperto della nostra civiltà. Per questo e con questa coscienza i giovani maltesi sono corsi alle armi ed hanno già avuto il battesimo del fuoco. Per questo e con questa coscienza i Maltesi, che sono rimasti in Roma, hanno chiesto e ottenuto oggi che si istituisse il Fascio Italiano di Malta ». L'oratore ha concluso dicendo che, nella certezza di questa fede, l'anima di Malta ha saputo resistere e reagire con intatta energia ad oltre un secolo di falsificazioni storiche; falsificazioni che i documenti raccolti nella Mostra disperdono e sfatano con la loro muta eloquenza ».

Il Sottosegretario Russo ha ricordato le fasi della vivente storia d'Italia, che hanno portato a realizzazioni che sembravano sogni di visionari, ponendo in rilievo che « non solo e non tanto agli Italiani che hanno vissuto e sentito profondamente la passione di Malta, ma a quei Popoli del mondo, ciechi e sordi alla luce ed alla voce della verità, la Mostra è di alto insegnamento per la somma degli elementi che offre alla meditazione e all'ammirazione e per la fierezza di una nobile gente che, lottando incessantemente, ha tenuto sempre accesa la fiamma della inestinguibile fede. Con questi sentimenti di liberazione, la guerra contro l'Inghilterra assume il carattere di una santa crociata: sotto i segni del Littorio — ha concluso — vincerà l'Italia Fascista cui il Duce ha dato il volto e la potenza dell'Impero di Roma ».

Il 24, la Mostra è stata visitata dall'Imperatore e Re, accolto dalla Comunità maltese e dalle autorità. E non poteva mancare la visita del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Principe Ludovico Chigi Albani, avvenuta il giorno seguente a quello della inaugurazione. Anche la Missione Culturale Germanica, guidata dal prof. Wuest, Rettore dell'Università di Monaco, ha visitato la Mostra, il 18.

La propaganda del Comitato d'Azione Maltese continua in tutte le città.

Malta è stato ed è ancora il punto di riferimento per l'Inghilterra nel Mediterraneo, fra Gibilterra che ne possiede le chiavi e l'Egitto che possiede, a sua volta, le chiavi del Mar Rosso;

via imperiale britannica ora non solo ostruita dalle navi affondate dall'Asse nel Canale di Suez ma resa impraticabile dalla vigilanza della flotta e dell'aviazione italiane. Insomma, Malta è il centro strategico del dominio inglese nel Mediterraneo romano. Ma gli eredi di Roma non possono tollerare che nel mare, il quale per essi è la vita, mentre per gli altri è una via, domini ancora una Potenza estranea, usando anche una isola italiana.

Finché l'Italia era divisa in sette Stati e dominata dalle alterne influenze straniere, la flotta britannica poteva scorazzare liberamente nel Mediterraneo, parleggiando ora per l'uno ora per l'altro dei sette Stati, riuscendo così, mano a mano, a togliere al Re di Napoli tutti i diritti sull'arcipelago maltese. Ma i diritti di nazionalità sono imprescrittibili, come quelli dell'Italia erede del Regno Napolitano. Il Risorgimento italiano, l'unità e l'indipendenza dell'Italia, il ritorno, insomma, dell'Italia ad emergere compatta, dalle Alpi alle Isole, accresciuta dalla quarta sponda libica, nel mare di Roma dominatrice: tutti questi fatti nuovi avrebbero dovuto far comprendere ai pirati di Londra che la loro intrusione nel Mediterraneo con la pretesa di seguitare a tenerne le chiavi e a rimanere in isole e terre appartenenti alle Nazioni rivierasche, come l'Italia, la Spagna, l'Egitto, la Palestina e la Grecia, non era più attuale e che queste Nazioni non l'avrebbero più tollerata, certo, non l'avrebbe più tollerata l'Italia che è la maggiore e che vi è tutta dentro in posizione centrale e perciò, naturalmente, dominante.

Con una politica avveduta ed accorta l'Inghilterra avrebbe dovuto evitare l'urto fatale con l'Italia nel Mediterraneo in modo che questo, liberato da ogni permanenza territoriale inglese, rimanesse libero, in pari tempo, per il transito anche alle Nazioni estranee, Inghilterra compresa. Ma con tale politica essa avrebbe dovuto rinunciare alle inframmettenze, agli intrighi, agli accaparramenti, alle sopraffazioni e alle pretese di una egemonia intesa non a diffondere i benefici della civiltà e del progresso ma a valersi della inferiorità o dell'impotenza di altri popoli per dominarli e sfruttarli senza pietà.

Di qui la guerra attuale, che è guerra di liberazione e di giustizia per tutti i popoli soggetti alla prepotenza plutocratica degli Anglosassoni d'Europa e d'America, finanziati dal giudaismo internazionale: guerra del sangue contro l'oro.

Ricorrenze e manifestazioni

La « Seconda Giornata degli Italiani nel Mondo », promossa dalla Società Nazionale « Dante Alighieri », è stata solennemente rievocata e celebrata, il 18, in tutte le città con manifestazioni di fede nei destini della Patria, suscitate dalla parola degli oratori designati dal Partito; manifestazioni avvenute anche fra gli stessi Italiani residenti all'estero, come a Madrid, a Costantinopoli e a Berlino. Nella Casa d'Italia a Costantinopoli, il Console Generale, medaglia d'oro Castruccio, ha ricordato le principali fasi dell'emigrazione italiana all'estero, dai tempi romani, attraverso l'odissea dei grandi navigatori e scopritori che rivelarono nuovi continenti, fino ai

tempi moderni in cui la gente italiana ha riempito il mondo intero delle sue opere di pace e di civiltà. Nella sede del Fascio, a Berlino, presente l'Ambasciatore Alfieri, l'oratore Amedeo Fani, giunto appositamente dall'Italia, ha esaltato il lavoro, le opere, i sacrifici e la gloria degli Italiani che a milioni e milioni, da secoli, elargiscono al mondo i preziosi doni della civiltà di Roma e della laboriosità della gente italiana.

La citata Missione Culturale Germanica ha offerto, per l'occasione, alla *Dante Alighieri* un busto di Goethe, l'innamorato di Roma.

Nello stesso giorno, in molte città e cittadine italiane, si sono concluse le annuali manifestazioni ginnastiche della Gioventù Italiana del Littorio, a dimostrare la necessità di fare i muscoli e armare la intelligenza per poter affrontare non più una emigratura a beneficio di altri popoli, specie di quelli sfruttatori e parassiti di razza anglosassone, ma una espansione imperiale nel mondo per assicurare all'Italia la sua quota parte di materie prime, quale sarà appunto il risultato della guerra antibruttiana.

La ricorrenza del XXIV Maggio, coincidente con la Festa della Fanteria — la Regina delle Battaglie — è stata salutata da un messaggio del Principe di Piemonte, quale Comandante Superiore dell'Arma, ai Fanti d'Italia. «La ricorrenza — ha detto Umberto di Savoia — trova, quest'anno, le nostre gloriose Bandiere vittoriose anche in Jugoslavia, in Grecia ed in Africa Settentrionale, e, splendidi di eroismo sublime, nell'Africa Orientale. Dappertutto i Fanti — veterani e giovani — hanno consegnato alla storia pagine di gloria imperitura ed hanno confermato al mondo il loro valore. Il nostro cuore esulta di fierezza e gli orgoglio; l'Arma, che conosce tutti gli eroismi e tutti i sacrifici, è degna delle sue nobili tradizioni». Ed ha concluso, incitando i Fanti a prepararne con cura e con metodo il fisico e la capacità tecnica «agli sforzi ancora necessari perché l'Italia possa conseguire i suoi più alti destini».

La ricorrenza della guerra mondiale, abbinata alla Festa della Fanteria, vuol significare che, senza la Regina delle Battaglie, non si combatte nessuna guerra, come in tutti i tempi e sia pure affiancata dalle altre armi e dai congegni bellici antichi o moderni. Oggi, i sommergibili e gli aeroplani decidono le sorti della guerra, ma occorre sempre la Fanteria per conquistare e difendere il terreno; massa di manovra che conduce alla vittoria, come avvenne contro l'Austria asburgica ed è avvenuta contro la Francia, la Jugoslavia, la Grecia e l'Inghilterra in Cirenaica, come già in Somalia e nel Chenia. Non è forse la Fanteria la base della resistenza italiana nell'Africa Orientale? Finché i Fanti — e sono Fanti anche i Cavalieri, gli Artiglieri, gli Aviatori e i Marinai appiedati — avranno armi, munizioni, medicine e viveri, saranno invincibili, come lo sono stati quelli del Duca D'Aosta, da Cheren ad Amba Alagi, e gli altri del Colonello Castagna — decorato testé con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia — a Giarrabub e come lo saranno nelle azioni in corso.

Il significato dell'annuale della dichiarazione

di guerra all'Austria asburgica è evidente: col nemico ereditario l'Italia doveva regolare i conti e li regolò a Vittorio Veneto. E' vero che la fulgida vittoria italiana — unica vittoria divenuta «comune» — fu mutilata a Versaglia; ma è anche vero che con la guerra imposta dall'Impero Britannico, l'Italia sta reintegrando e reintegrerà sempre più le mutilazioni subite, come la Germania ha reintegrato e reintegrerà le mutilazioni subite con la ingiusta pace.

Italia e Germania, oggi, costituenti l'Asse europeo, saldate dal Patto di Acciaio, fronteggiano risolte il nemico tradizionale dell'Europa e della civiltà romana, il piratesco, plutocratico e giudaico Impero Britannico.

Oratori designati dal Partito hanno illustrato ai giovani, nei capoluoghi delle provincie, il Patto di Acciaio che segnò il definitivo incontro delle forze vive ed operanti per la nuova storia di Europa e del mondo; mentre il Duce a Roma e il Fuehrer a Berlino hanno ricevuto le rispettive rappresentanze diplomatiche per rievocare il secondo annuale del Patto, ricorrente il 22, fare il bilancio dei risultati e trarne gli auspici per l'avvenire. Il Patto è una indissolubile unione politica, spirituale e ideale fra i due Popoli, che i giornali italiani e tedeschi hanno messo in evidenza, quale monito per tutti, amici e nemici.

Ma un Patto che non occorre paragrafare è quello funzionante fra la Gioventù italiana e tedesca con lo scambio di manifestazioni fra le due Nazioni. Il Capo della Gioventù hitleriana, Arturo Axmann, ha assistito alla grandiosa manifestazione ginnastica della Gioventù Italiana del Littorio, svoltasi nello Stadio Olimpico del Foro Mussolini. «Porto con me — ha dichiarato all'Agenzia Stefani — l'impressione che, in Italia, la educazione della Gioventù, anche in tempo di guerra, è curata in modo perfetto e vedo in questo la migliore prova della forza e della potenza del Partito fascista». Ed ha soggiunto che uno degli scopi del suo viaggio è quello di soddisfare il desiderio di dare un nuovo impulso alla collaborazione ed allo scambio fra la Gioventù italiana e tedesca, anche durante la guerra. «Italia e Germania — ha concluso — vedono nella Gioventù che cresce sotto i simboli del Fascismo e del Nazionalsocialismo le forti falangi che garantiranno il nuovo ordine europeo».

La Milizia Universitaria, di cui, il 29, è ricorso il XVII annuale, è la riprova di detta garanzia, perché la Milizia svolge da diciassette anni i propri compiti educativi e formativi nel quadro della preparazione militare della Nazione; Milizia speciale che ha le sue cronache di guerra, attraverso le gesta compiute dai gregari e ufficiali di complemento usciti dal suo seno, e che costituisce il vivaio degli specialisti e dei dirigenti di domani, in pace come in guerra.

Partito e Governo

Nella relazione al Direttorio Nazionale il Segretario Serena, reso omaggio ai Caduti e alle Forze combattenti, ha illustrato l'azione svolta dal Partito dall'inizio dell'anno XIX. Il Partito

ha effettivamente operato, nel fronte interno, sul piano politico, economico e spirituale, accennando la sua opera nei settori della propaganda e dell'assistenza, ed ha fatto sentire, in ogni luogo e momento, la sua solidarietà al popolo combattente, andando incontro con innumerevoli iniziative ai soldati, ai lavoratori, ai familiari dei Caduti e dei richiamati, ai rimpatriati dall'estero ed a quanti dalle contingenze belliche sono stati distolti dalla normalità della propria vita. Le donne fasciste si sono prodigate con lodevole fervore nella molteplice opera di assistenza alle truppe, ai feriti, alle famiglie dei Caduti, come pure il Dopolavoro, la Gil e le Associazioni fasciste. L'azione del Partito si è concretata, altresì, nel settore economico, sia per accrescere le possibilità autarchiche, sia per disciplinare il settore dell'alimentazione e dei consumi, d'accordo con i Ministri competenti, con la collaborazione dei Sindacati e attraverso il funzionamento della Commissione interministeriale anonaria e delle organizzazioni capillari.

Una vasta azione di propaganda è stata svolta dal Partito, d'accordo col Ministero della Cultura Popolare, per approfondire e chiarire sempre di più nel popolo i motivi politici e sociali della guerra. L'arruolamento volontario degli Universitari ha fornito una chiara prova della atmosfera di passione rivoluzionaria e patriottica in cui vivono le leve del Littorio. L'attività centrale e periferica dei Gruppi Universitari è stata rivolta verso il settore militare. Tuttavia hanno avuto regolare svolgimento i Littoriali maschili e femminili del Lavoro, della Cultura, dell'Arte e dello Sport. In tutte le provincie è stato dato un accentuato impulso all'attività premilitare della Gioventù e, per accrescere il rendimento e la vigoria del soldato, all'attività sportiva.

Il Direttorio ha rivolto la sua attenzione ad uno schema di circolo in cui si precisano le norme per le restrizioni all'attività professionale dei Gerarchi e di tutti coloro che rivestono cariche pubbliche di notevole rilievo, già delineate in un recente *Foglio di Disposizioni*. Tali restrizioni — ha soggiunto il Segretario — sono intese a ribadire e perfezionare la disciplina delle classi dirigenti che l'Italia fascista attua per prima, secondo le direttive del Duce, in virtù dei principii etici della Rivoluzione. Il Segretario ha concluso la relazione affermando che, mentre tutte le forze vive della Nazione si tendono in uno slancio assiduo e concorde verso il conseguimento della vittoria, il Partito rivendica a sé l'onore di marciare all'avanguardia del popolo italiano con la sua azione intransigente e fedele, come il Duce vuole.

Nel rapporto ai Direttori e vice Direttori dei giornali universitari, presente il Direttore Ge-

nerale della Stampa Italiana, il segretario del Partito li ha invitati « a discutere con fede intransigente e consapevole » i problemi politici e sociali posti dallo sviluppo continuo della Rivoluzione. Poi, recatisi al Ministero della Cultura Popolare, il Ministro Pavolini li ha intrattenuti principalmente sui compiti della stampa universitaria in rapporto alla stampa quotidiana. A prima vista, discussione e fede sembrano inconciliabili; ma non è così. La discussione è necessaria come la fede. Senza la fede non è possibile la discussione. Per fede deve intendersi la sincerità nella discussione. Discutere, cioè, con la fede nel Fascismo per seguire gli sviluppi di questo e indicare la soluzione dei problemi che ne derivano. Insomma, chi non è fascista non può discutere i problemi del Fascismo, evidentemente. La fede nel Fascismo è il presupposto di ogni discussione intesa a sviluppare le possibilità del Fascismo volte a potenziare in ogni campo la Nazione in marcia. Qualsiasi altra interpretazione sarebbe antifascista e, quindi, antinazionale. Chi dubita, chi mormora, chi critica per demolire e non per costruire, per denigrare e non per correggere, non è fascista, anche se porti il distintivo all'occhiello. L'aver fede significa credere. Solo nell'atmosfera del Credo fascista può e deve avvenire la discussione chiarificatrice, la critica perfezionatrice, la segnalazione degli errori, la soluzione dei problemi politici e sociali che sorgono dal divenire incessante della Nazione e che abitano i giovani a costruire e gli anziani a consigliare e guidare.

Dei numerosi provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri vanno notati quelli relativi alla unificazione delle norme penali per la disciplina della produzione, l'approvvigionamento e la distribuzione delle merci, allo stanziamento di 150 milioni per le case popolari dell'Istria, della Sardegna e della Sicilia; alle opere pubbliche di Venezia, Pavia, Lucca e Palermo; alla estensione dei benefici finanziari, goduti dai combattenti e dalle famiglie delle precedenti guerre, ai combattenti di Spagna e loro famiglie e all'assicurazione dei richiamati alle armi.

Il Duce ha elogiato i Comandanti e gli equipaggi dei quattro sommergibili dislocati nel Mar Rosso e ritornati in una base nazionale dopo ottanta giorni di perigliosa navigazione intorno all'Africa. Durante il viaggio, colpirono e affondarono una torpediniera nemica di massimo calibro ed evitarono una mina che fecero scoppiare mitragliandola. I quattro comandanti sono stati ricevuti dal Duce. Essi ritorneranno nel Mar Rosso per la via più breve, insieme con le navi cariche di truppe destinate a riconquistare l'Etiopia.

G. M.

XXIV Maggio ~ Santa Fanteria



La data anniversaria dell'entrata dell'Italia nella grande guerra è stata scelta come festa della fanteria per significare che il 24 maggio si iniziano la gloria e la passione del fante.

Il 24 maggio egli, incoronato dello stesso sereto di spine, si incammina per la via dolorosa,

come il biondo Galileo; dodici volte cade sul Carso sotto la sua croce prima di giungere al Golgota; soffre nell'ottobre 1917 lo strazio e la umiliazione di un ingiusto supplizio, risorge nella luce della vittoria sul Piave e a Vittorio Veneto. Cristo e il fante: morto l'uno per la re-

denzione dell'umanità, l'altro per la redenzione della Patria: lo stesso motivo, a distanza di 19 secoli!

Perciò la festa della fanteria non poteva essere, come per le altre Armi, l'anniversario di qualche fatto glorioso, di un episodio bellico in cui l'Arma si fosse particolarmente distinta. Per la fanteria tutti i giorni dei tragici 42 mesi di guerra sono stati ricchi di gloria e densi di passione; in ogni giorno il fante ha vissuto la sua immensa tragedia; nel fango e nella neve, avvolto nella rozza mantella come in un saio francescano, umile e grande, ha dato per te, Italia, il sangue generoso di tutte le sue vene, ha dato per te, Patria, la sua vita mortale, per assicurarti una vita immortale!

Ardua cosa è parlare di te, santa fanteria, che ogni zolla del contrastato confine bagnasti di sangue, che di ogni roccia facesti un altare di sacrificio, che gettasti la tua anima al di là di ogni ostacolo, che non perdesti mai la tua fede, pura e incontaminata come la neve delle più alte vette alpine, anche quando di te fu dubitato, e sapesti infine sottomettere alla tua volontà possente l'ala della vittoria! Quale parola potrebbe esser degna di celebrare, o fanti, la vostra gesta titanica, e chi saprebbe ritrarre le gigantesche figure di tanti eroi leggendari? Fante, sinonimo di sacrificio umile e silenzioso, di sublime rinunzia, di generosità magnanima, che tutto sa donare senza nulla chiedere; fante, sinonimo di eroe, di apostolo, di martire; chi può parlare di te?

Italia vittoriosa, fatta grande con tanto sangue di figli tuoi, con tanto dolore di madri, con tanto pianto di spose; Italia retta da un Re fante che ha un figlio fante, e governata da un fante; Italia, oggi veramente rinnovata e redenta, il fante non ti chiede di conoscere tutta la sua storia che sembra leggenda, tutto il suo eroismo che sembra miracolo, tutto lo strazio del suo sacrificio, che oggi sembra non umano!

Egli vuole che tu ricordi solo poche parole della motivazione della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia concessa all'Arma di fanteria: parole che riassumono la sua splendida storia di eroismo e di sacrificio.

«Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea e nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrificio e di ardimento; audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando con sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia».

E vuole inoltre che tu ricordi che alla fanteria appartennero nella grande guerra:

il 67% dei mobilitati;

l'87% dei caduti;

il 77% dei feriti;

il 79% dei decorati al valore;

l'87% dei reparti dell'Esercito decorati al valore.

Cinque cifre: con le quali il fante ha di nuovo foggato il volto divino di questa Italia eterna!

Generale BRONZUOLI



Fanteria all'assalto.

L'occhio dell'artiglieria

Una vecchia tradizione ha attribuito ai francesi il campionato mondiale di artiglieria. Un uomo come Napoleone I era sorto da quest'arma. E anche i vecchi combattenti della guerra mondiale raccontavano della velocità e della sicurezza di tiro dei cannoni francesi. Oggi se consideriamo le esperienze dei combattimenti di artiglieria della campagna d'occidente e la mettiamo a confronto con le asserzioni dei prigionieri di guerra francesi, possiamo dire senza esagerazione che sin dal 1939 l'artiglieria tedesca ha oscurato la gloria tradizionale di quella francese.

Questo successo è dovuto in gran parte, oltre che al personale particolarmente adatto al tiro, ai reparti di osservazione. Essi hanno il compito di trovare il nemico sul terreno e fissarne la posizione sulla carta con la massima esattezza possibile. Il reparto di osservazione ha la possibilità di procurarsi un quadro complessivo dello spiegamento dell'armata nemica in molti modi.

Durante la notte, quando manca generalmente ogni altra possibilità di osservazione, i lampeggianti e la luce dei tiri danno il punto di partenza per il lavoro di «misura luminosa» del reparto. Sulla base di una rete preparata da un'apposita batteria di misurazione, i canocchiali scandagliano esattamente i fuochi dei tiri delle batterie nemiche e riescono, coll'aiuto di tabelle e sulla base di calcoli matematici, a fissare esattamente la loro posizione nei quadrati della carta.

Durante il giorno si usano piuttosto le batterie di misurazione sonora. Dalle differenze di arrivo su diversi microfoni delle onde sonore provenienti dai tiri dei cannoni nemici si può fissare con assoluta certezza il punto di partenza dei suoni.

Aviatori appartenenti all'artiglieria volano sul campo di battaglia, prendono fotografie o segnalano direttamente le posizioni delle batterie avversarie. Inoltre fanno anche la ricognizione dei movimenti delle truppe nemiche. Ma nonostante la riduzione della velocità di volo, essi possono vedere soltanto per poco tempo un determinato terreno.

Questo inconveniente viene eliminato col pallone da campo. L'osservatore che sale nella sua navicella, vede l'orizzonte allargarsi di minuto in minuto. Uno dopo l'altro i territori circostanti si presentano, mentre egli sale, ai suoi occhi, dalla cerchia dell'orizzonte, fino a che finalmen-

te una larga, larga veduta con villaggi, città, vie, foreste e fiumi sta davanti a lui come una carta vivente, copia esatta della grande carta dello Stato Maggiore appesa al bordo della navicella. Non ha bisogno di far altro che misurare la posizione del nemico che vede in basso e telefonare al comandante di artiglieria le osservazioni sulla carta.

Una colonna di pesanti macchine da trasporto arriva alla base del pallone. In un attimo intorno ad esse sorge un'attività febbrile. Un enorme tendaggio si stende sul bianco campo di neve. In un altro posto si riempiono velocemente dei sacchi con sabbia. In un angolo si prepara la navicella.

Con rombo profondo arrivano le macchine che trasportano il gas. Dalle bombole attraverso un largo tubo, esso penetra nell'involucro, che si alza lentamente. Si tende sempre di più la copertura piena di pieghe e sgualcita, che potrebbe anche essere la pelle di un vecchio elefante preistorico. I soldati intorno sembrano dei nani. Attaccano dei sacchi di sabbia alle corde che pendono dalla cinghia.

Arrivano nuove macchine con bombole di gas; il loro contenuto rende liscia la superficie del pallone. I cuscinetti laterali sporgono come larghe ali, il sacco del timone pende ancora floso, l'aria lo riempierà soltanto durante l'ascesa. Ora il mostro si alza dal suolo trattenuto dai sacchi di sabbia e dalle forti mani degli uomini. I soldati della batteria del pallone conducono ora il grigio gigante dell'aria al posto di ancoraggio.

Là si sta avvitando in questo momento l'ultima spirale dell'ancora nel suolo. Una corda di acciaio lega il pallone all'ancora e alla carrucola del campo. Si prepara la navicella con gli strumenti necessari, vi si applica il telefono e la carta dello Stato Maggiore, la si attacca con lunghe corde al pallone. Sono pronte le valvole, il cordaggio e il telefono. Due ufficiali di osservazione si avvicinano. I soldati applicano loro i paracadute, essi montano e per mezzo del telefono dalla navicella danno l'ordine alla carrucola: «Salire».

Mentre la lancetta che misura l'altezza avanza lentamente, l'occhio è colpito da sempre nuove sorprese. Davvero la terra è rotonda! Foreste, colline e castelli, villaggi e fiumi salgono, i confini dell'orizzonte si allontanano. Ai limiti dello orizzonte si vedono in grande lontananza come

grandi nuvole di neve; sono i colpi in partenza dell'artiglieria nemica che fa fuoco. Coll'aiuto della carta di bordo si possono fissare le posizioni di tiro. Diamo al sergente giù alla carrucola l'ordine di farci salire più in alto. Ma all'altezza di 900 metri eccoci già nelle nuvole. Come è bene che l'artiglieria abbia ancora altri mezzi di osservazione! Ci facciamo tirare giù alcune centinaia di metri. Il paesaggio si stende sotto di noi come una carta aperta. Nessun movimento di uomini o di animali al suolo ci sfugge. Comprendiamo chiaramente quanto sia importante il pallone oltre che per l'artiglieria anche per la ricognizione tattica generale. L'osservatore in alto nel suo posto può vedere se si preparano i carri armati nemici, se si muovono le truppe.

Il tiro è cessato. Il pallone viene tirato giù a grande velocità. Sotto di noi vediamo il personale che afferra le corde e vi appende dei sacchi di sabbia. La navicella tocca il suolo, scendiamo. I soldati staccano la navicella dalle corde e portano il gigante liberato dall'ancora e dalla carrucola, nel suo bivacco; un largo viottolo tagliato attraverso un bosco. Ivi giace al suolo ben legato agli alberi. E' stato sulla Linea Maginot e vicino a Calais ha diretto il fuoco dei cannoni tedeschi a lunga portata contro l'Inghilterra. Cacciatori nemici hanno tirato centinaia di pallottole di mitragliatrici contro la sua copertura. Porta i rammenti circolari come cicatrici d'onore. Aspetta come tutti gli altri aspetta il prossimo grande attacco.

n. n.



Dagli ordini dell'osservatore, avvistato il nemico, l'artiglieria apre il fuoco.

Due giorni di maggio! La sorte ha fatto sì che in questo mese, nell'allegria del risveglio del creato e nella festa delle sue creature, tra lo splendore del sole e il profumo delle rose, tra l'ondeggiare delle messi e il volo multiplo e denso delle rondini che portano col loro canto l'armonia e la letizia, la sorte ha fatto sì che due ricorrenze eroiche fossero registrate nella storia d'Italia. E il Governo del Re, nel collocare le due date nel sacrario dei fasti della Nazione, volle attribuirle, perchè ne facessero la giornata delle rispettive celebrazioni, all'Esercito l'una, alla Fanteria l'altra.

Novella prova dell'altissima significazione che la spiccata spiritualità italiana suole riconoscere alle tappe gloriose della sua storia!

Le due date fatidiche sono state assegnate a due organismi, totalitario l'uno e meravigliosamente sintetico l'altro pur nell'apparente aspetto di individualità, col più profondo senso storico degli avvenimenti che rappresentano: 24 maggio 1915, l'inizio della grande guerra; 9 maggio 1936, la proclamazione dell'impero. Sono rispettivamente il punto di partenza e di arrivo di un ciclo storico delle nostre armi: l'inizio di un risveglio, la conclusione di un'epopea. La nazione le fa sue, ma le restituisce in dono ai suoi soldati, i quali le segnarono sulle pagine della storia col ritmo del loro passo: con la marcia verso le terre delle rivendicazioni l'una, con quella della rassegna della vittoria l'altra. Sono dunque essi i naturali creatori delle due memorabili giornate.

L'esercito marciava per raggiungere la frontiera...

disse il cantore napoletano, che più avanti aggiunse:

Muti passarono quella notte i fanti...

E il canto, solito a sprigionarsi dalle gole e dalle chitarre e a celebrare gli occhielli profondi delle nostre donne, la luna d'argento e l'incanto suggestivo di Mergellina e di Posillipo, si vesti, accompagnando i versi della guerra e della vittoria, di elmo e di spada, e suonò dianna di guerra e squillo di vittoria; e divenne inno della Nazione, marcia dei fanti che lo avevano ispirato.

Ventiquattro maggio 1915: inizio e conclusione ad un tempo. Inizio di un conflitto che doveva completare l'unità d'Italia, conclusione di un periodo di tormento dei cuori che il completamento di tale unità avevano sognato da oltre cinquant'anni ed avevano anelato negli ultimi dieci mesi.

Sorgeva quell'alba radiosa nel sole di maggio e nei cuori dei fanti come un gaio auspicio di eventi eroici. La storia, dagli anni della nascita della nostra indipendenza, aveva camminato col suo passo fatale, e l'Italia guardata con

sorriso di compiacenza e di protezione dagli stali che già erano avanti nella loro strada, aveva anch'essa camminato lungo il sole della storia, e da bambina era divenuta adolescente senza che i più o meno larvati tutori se ne accorgessero... Per essi l'Italia non era che una magnifica meta turistica, in cui l'interesse per la grandiosità delle vestigia di Roma poteva essere alimentato dal tepore del clima, dall'odore delle viole di Firenze, dalle rose di Roma, della zagara di Taormina. E gli italiani erano cantanti di canzonette, mangiatori di maccheroni, allegroni sfaccendati, quando non erano ladri, briganti e accoltellatori...

Chi volete che badasse all'Italia, quando nella grande pentola degli affari europei bollivano cose assai più serie, che potevano compromettere gli sviluppi di quelle egemonie che non avrebbero mai più dovuto tramontare; potevano frenare, Dio non voglia, la corsa in alto a certe specie di rivendicazioni già da anni in programma?

All'entrata dell'Italia nella *Triplice* si era contrapposta l'entrata della Russia nell'*Intesa*. Ma, checchè ne pensassero gli ottimisti delle proprie sorti, fra le due coalizioni e nell'interno stesso di ciascuna, si manifestavano crepe, urti, dissapori, generati da considerazioni affaristiche ed economiche, dinanzi a nessuna delle quali si era disposti a cedere. Gli interessi insomma, di ciascuna nazione, non erano sufficientemente salvaguardati dal sistema delle alleanze che altro non rimanevano se non un sistema di puro e semplice equilibrio che da un'ora all'altra poteva essere compromesso.

Sintomi di queste crepe se ne erano avuti, e tanti... Il conflitto anglo-boero, la guerra russo-giapponese, la questione marocchina, la conferenza di Algeiras, l'annessione da parte della Austria-Ungheria di territori balcanici, tutto questo insieme stava a dimostrare l'esistenza di una aperta schermaglia in cui ciascuno, nel tutelare e nel realizzare i propri interessi, tendeva ad accrescere ed arricchire se stesso allo scopo di potere — in nome della propria statura e della propria ricchezza — fare la voce più grossa in quel non lontano domani in cui non sarebbero state più possibili le azioni singole — armate o pacifiche che fossero — e si sarebbe giunti alla guerra che (tutti lo presentivano!) sarebbe stata imponente per vastità di spazio e per grandiosità di impiego di masse.

Prima di arrivare a questo passo fatale, ognuno voleva — in breve — raggiungere una posizione di indiscusso vantaggio rispetto agli altri, alleati o eventuali nemici.

La nostra guerra di Libia fu seguita con particolare attenzione dal mondo europeo. E mentre Francia ed Inghilterra alimentavano, dalle rispettive frontiere africane, la resistenza che il nostro blocco doveva stroncare, nei Balcani si

contava sull'indebolimento della Turchia per suscitare un nuovo conflitto.

E così fu. La Turchia, pur con le ossa peste dal conflitto di Libia, dovette affrontare la nuova guerra che seguì senza soluzione di continuità. Gli stati balcanici continuarono fra loro la lotta dopo quella contro la Turchia.

Non era possibile, con tanta eccitazione, evitare la guerra. Ogni gruppo di grandi Potenze vedeva — nelle mosse dell'altro gruppo — la preparazione dell'insidia intesa a sopraffarlo, e adoperava le opportune contromisure. La guerra balcanica aveva posto in primo piano la *questione d'oriente*; e la Germania, che a tale questione non voleva rimanere estranea, volle subito rinnovare il trattato della Triplice con lo scopo di lasciare aperto — attraverso l'Austria-Ungheria — quel corridoio che doveva permettere la costituzione di una «Mittel-Europa» consentendo così di arrivare fino al golfo Persico, in maniera da controbilanciare la egemonia marittima, commerciale ed economica della Gran Bretagna.

L'Inghilterra comprendeva tutto ciò e ricorreva — dal canto suo — ai ripari, attuando in pieno ed al massimo, come le era consentito dalla propria ricchezza, il programma di potenziamento militare e marittimo che avrebbe dovuto senz'altro stroncare ogni eventuale velleità della *Triplice*.

In tanto affilar d'armi, il delitto di Serajevo accese la scintilla di quella guerra che costituì la grande prova della efficienza militare d'Europa.

Versaglia volle attribuire a Guglielmo II le responsabilità di una guerra che avrebbe potuto rimanere nei limiti del semplice incidente. La storia ha detto in seguito la sua parola imparziale. L'Inghilterra, allora come oggi, ha voluto e determinato la guerra, sotto l'apparenza di subirla. Ma è ormai nella convinzione di tutti che l'Inghilterra, allora come oggi, poteva e doveva invece evitare la guerra.

L'Italia, per le ragioni sostanziali e formali che conosciamo, dichiarò la propria neutralità e rimase spettatrice nel primo anno di guerra, mentre il suo stato maggiore affrontava, con la attenzione e con l'urgenza che il caso richiedeva, la soluzione di tutti i problemi militari per il potenziamento dell'esercito che *doveva* partecipare alla guerra.

Ma... in quali condizioni era l'esercito, che usciva di fresco da un conflitto?

Fra le potenze europee, l'Italia, la più piccola e la più povera rispetto a tutte le altre, si trovava in questa condizione di evidente svantaggio.

Il problema militare non era stato mai omesso nelle discussioni parlamentari, ma purtroppo — è superfluo rifare qui tutta la storia — le spese per l'esercito venivano considerate dai partiti estremi *spese improduttive*, e innanzi a chiare esposizioni della situazione e a densi progetti di potenziamento non si era riusciti ad approdare a nulla di concreto.

Ma nel 1908 si era verificato nei Balcani un fatto che non poteva non destare tutta la nostra attenzione. L'Austria-Ungheria che, in virtù del

Trattato di Berlino del 13 luglio 1878, aveva diritto di occupazione e di amministrazione delle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina, nella tema di ripercussioni in quei territori della rivoluzione dei Giovani Turchi, con un atto di arbitrio volle annetterli le provincie stesse.

Questo fatto che rivelava d'un tratto la vera posizione dell'Italia nella alleanza specialmente rispetto alla vicina Austria-Ungheria, fece pensare che non vi era più da indugiare e che occorreva mettere al più presto la macchina militare nelle condizioni di poter funzionare, e funzionare egregiamente.

Una commissione d'inchiesta che, nominata un anno prima, portò a compimento i suoi lavori nel 1909, finì per modificare più volte, per effetto degli avvenimenti e sotto la pressione dell'opinione pubblica, le proprie conclusioni. E infine, dopo tre anni di lavoro (le ultime relazioni sono del luglio 1910) stabilì che la nostra organizzazione militare, con opportuni rafforzamenti, sarebbe stata all'altezza del proprio compito.

Bisognava andare pianino pianino con l'opinione pubblica. Questa arrivava, attraverso i rappresentanti della nazione, alla Camera dei Deputati. E la camera dei Deputati era l'arango delle invettive ad ogni minimo progetto; e poi — non dimentichiamolo — ciascuno aveva il diritto di parola, ed anche il diritto di voto... e i voti rovesciavano i governi...

Non c'è che dire. Gli oratori di Montecitorio dimostravano alla Nazione e al mondo ogni giorno che in Italia non mancavano le libertà: specialmente poi la libertà di parola. Ma valeva la pena aver conseguito tante libertà? Valeva la pena, di fronte ad un mondo positivo che, pur marciando coi tempi, non perdeva di vista la realtà dell'ora, lasciare tutto un cumulo di problemi di essenziale portata, sui tavoli delle commissioni e nel dimenticatoio degli archivi?

Comunque, attraverso inaudite difficoltà, l'esercito che — per opera del suo stato maggiore — aveva seguito con pieno senso di responsabilità le innovazioni e i progressi dei mezzi tecnici, era all'altezza della situazione: solo, andava meglio sostenuto da una coscienza militare della nazione; coscienza che è innata nel nostro carattere e che anche allora esisteva allo stato latente, ma che i partiti estremi cercavano con ogni mezzo di deformare, sfruttando, ai loro fini, il carattere italiano nei suoi eccessi di soverchio allarmismo e di straboccani entusiasmi.

Dal 1909 al 1911, si fece quanto era possibile ed immaginabile, relativamente alle disponibilità finanziarie. Il perfetto, armonico accordo tra Ministro e Capo di Stato Maggiore rese possibile le prime realizzazioni, e cioè ferma biennale e conseguente aumento della forza bilanciata, riordinamento dell'esercito, armamento, introduzione del traino meccanico per alcuni servizi in sostituzione di quello animale, armamento e specializzazioni dell'artiglieria, primo passo verso l'organizzazione aerea, ecc. Per attuare tutto ciò fu possibile avere ancora un supplemento ai precedenti stanziamenti.

In conclusione, si erano dovuti vincere parecchi punti morti per avere la possibilità finan-

ziaria atta ad avviare la soluzione di urgenti ed improrogabili problemi. E, pur rimanendo piuttosto indietro rispetto alle attuazioni degli altri stati d'Europa, molto si organizzò e parecchio si fece in quei due anni. E all'Italia, come quasi sempre è accaduto, toccò per la prima il collaudo delle cose nuove, con l'esperimento pratico di nuovi mezzi e di nuovi portati, sul campo di battaglia.

Perciò la guerra italo-turca fu, e non soltanto per l'Italia, un gabinetto sperimentale in cui si concentrò l'attenzione di tutti gli studiosi di cose militari. Onore sommo per l'Italia e per il suo Stato Maggiore.

Ma... non tutti i punti morti erano ancora vinti. Particolarmente in Italia non esisteva una coscienza coloniale, e ne abbiamo mille prove. Estranei sempre a tutte le concrete realizzazioni, eravamo dovunque rimasti in seconda linea; dovunque, meno in Africa Orientale, dove andammo per la percezione realistica del Crispi, accompagnata dalla compiacenza degli inglesi, i quali in quell'intervento vedevano solo una diminuzione della potenza francese in Africa. Eppure anche in quella occasione si gridò dai banchi del parlamento italiano: «Via dall'Africa!». Adua fu la causa occasionale del pronunciarsi di una grande sfiducia del paese sulle nostre forze armate. Si rovesciò un governo e si affrettò la liquidazione della questione in maniera indegna, mentre — se la nazione avesse accompagnato l'impresa col suo consenso e con la sua cooperazione (com'è dovere di tutti durante i conflitti armati) — assai più onorevolmente si sarebbe usciti da quella campagna. Adua sarebbe stata vendicata con una bella e smagliante vittoria, e non si sarebbe iniziato — in uno stato di perfetta demoralizzazione — un tanto lungo periodo di antimilitarismo ostinato e sciocco!

La prova sta nel fatto che, per non lasciarsi sfuggire l'occasione di rivendicare sulla Tripolitania e sulla Cirenaica il diritto che da anni ci era stato riconosciuto dal mondo, si dovette propinare la imprescindibilità dell'intervento armato a dosi, senza scosse. Persino in Parlamento si disse che, dopo tutto, non si trattava che di una *passaggiata militare*. E, naturalmente, si fece più male che bene, perchè, in ordine al principio della *passaggiata*, si mobilitò per la Libia un corpo di spedizione modesto ed insufficiente (soli 35.000 uomini). E, alle prime resistenze trovate, si provocarono i malcontenti e le critiche.

Dunque, si diceva, non era vero che si trattava di una *passaggiata militare*? E allora perchè il governo ha detto ciò? E se il governo sapeva che si sarebbero trovate resistenze di qualche entità, perchè non mandare una più ragguardevole forza in modo da risolvere il conflitto in breve tempo? Insomma, col non dire al popolo e per esso ai suoi rappresentanti le cose nei veri termini, si era ottenuto l'effetto opposto a quello che si desiderava. In breve, i 35.000 uomini inviati in Libia, dopo tre mesi erano diventati 87.000, e, dopo tre mesi ancora, 100.000.

Ora, se si pensa che dalla fine della guerra italo-turca fino al 1914 in Libia furono tenuti in media dagli 80 ai 90.000 uomini; se si pensa che

a questi si aggiunsero i reparti provenienti dai reclutamenti locali e che, tutti insieme, non fecero in quegli anni che combattere una guerriglia lunga, costosa e logorante, ben si può comprendere come nel 1914, allo scoppio del conflitto in Europa, l'Italia si trovasse indietro rispetto alle altre Grandi Potenze, le quali invece, in ordine alle sempre più prementi esigenze internazionali e all'esperienza del conflitto italo-turco, avevano potuto migliorare e perfezionare dal lato morale, qualitativo e quantitativo l'efficienza del proprio potenziale bellico.

In Italia si era dovuto sostituire il materiale (specie d'artiglieria) inviato in Libia: si erano dovute reintegrare le dotazioni di mobilitazione,



Armando Diaz

fortemente intaccate dalla campagna, per poter ricostituire uno *status quo ante*. E ciò non fu possibile per tutti i campi; quindi sotto molti aspetti l'efficienza militare italiana si mostrò nel 1914 inferiore alla situazione precedente la campagna italo-turca.

A questo si aggiungeva un fatto doloroso per l'esercito e per la nazione: la morte, pochi giorni prima che scoppiasse la guerra europea, del generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Una crisi in un simile momento di organizzazione e di studio, non era certo piacevole.

Gli succedette il generale Cadorna, il quale, un mese dopo l'assunzione dell'alta carica, sintetizzava la situazione dell'esercito, mettendo senza ambagi il dito su tutte le piaghe, non allo scopo di dimostrare un pessimismo non adatto certo al momento, ma con la finalità ultima di provvedere nel più breve tempo a ripianare le manchevolezze, per mettere il paese in condizioni di prendere il posto che gli spettava.

Il lavoro compiuto dall'agosto del 1914 al maggio del 1915 è quanto di più poderoso si possa immaginare. Soprattutto, si condusse a buon punto l'adozione delle nuove artiglierie, si aumentò la produzione delle dotazioni di ogni genere, tenendo presenti le esistenze all'inizio della grande guerra, e servendosi — come indice per la produzione — dei dati raccolti sui vari fronti circa il consumo delle dotazioni stesse.

Furono aumentati e migliorati i quadri uffi-



Il fante sul Monte Nero.

ciali, fu potenziata l'aviazione, fu incrementata l'adozione di mezzi automobilistici, fu adeguata alla situazione del momento — nei limiti consentiti dal tempo e dalle disponibilità — l'organizzazione difensiva della frontiera orientale.

Soprattutto si provvide alla mobilitazione. Ed era ovvio.

Per quanto si fosse fatta dichiarazione di neutralità, il paese — come dichiarò più tardi il Capo del Governo — per non rischiare di essere sopraffatto, doveva rimanere operoso e guardingo, armato e pronto ad ogni evento. Se ciò non avesse fatto, avrebbe mancato ai doveri derivantigli dalla sua stessa essenza di grande Potenza europea.

In ordine a tale criterio perciò il governo prevede una parziale mobilitazione, nell'atto stesso in cui si dichiarava la neutralità. Parziale e non totale perchè, qualunque fosse il nemico, esso non avrebbe potuto concentrare sulle nostre

frontiere che una forza relativamente esigua, dato che tutte le potenze belligeranti avevano la massa principale delle loro forze impegnate altrove.

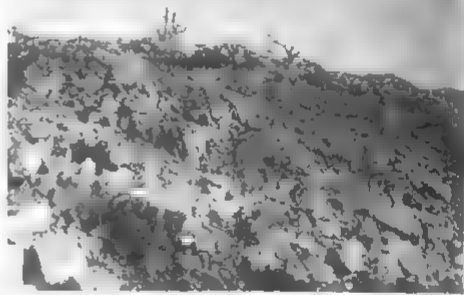
Furono quindi emanate le prime disposizioni, in fatto di richiamo di uomini e precettazione di quadrupedi, atte a rinsanguare le unità di frontiera ed a costituire una riserva con le classi di previsto imminente congedamento, e che invece sarebbero state trattenute alle armi.

Ma subito dopo questi provvedimenti di carattere immediato, e cioè alla fine dell'agosto 1914, si pensò di trasformare, per gradi, la mobilitazione parziale in mobilitazione generale.

Si attuarono quindi i primi movimenti di radunata tenendo conto che era necessario stabilire una forte occupazione avanzata sulla frontiera orientale, nella considerazione che l'Austria-Ungheria aveva compiuto la mobilitazione prima di noi e che in caso di bisogno essa avrebbe potuto rapidamente spostare unità dal fronte russo o serbo e concentrarle sulla nostra frontiera avvalendosi della sua ricca e favorevole rete ferroviaria.

In breve, in base ai piani strategici e alle possibilità d'intervento su questa o quella fronte, furono adottate acconce providenze, in maniera da tener presente ogni eventualità.

Sul grande scenario politico interno ed estero si andava apprestando la macchina militare, il

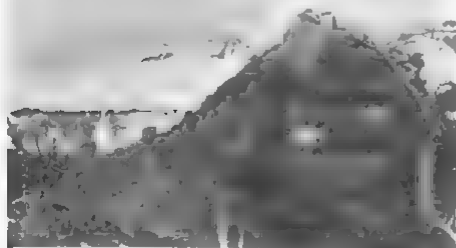


Il Monte Sento.

cui funzionamento si veniva individuando ogni giorno meglio, man mano che la realtà dell'ora veniva impadronendosi della situazione sostituendosi alle congetture di vario genere, prima sull'intervento o non intervento, poi sulla individuazione di quello che sarebbe stato il campo su cui le nostre unità impazienti si sarebbero misurate.

Questa neutralità armata, attiva ed operante, aveva già raggiunto risultati ragguardevoli sull'andamento della guerra. Aveva specialmente agevolato la Francia togliendole l'incubo della difesa sud-orientale. E sappiamo con quale dose di gratitudine la Francia abbia corrisposto a questo incalcolabile apporto dell'Italia neutrale!

Si aumentò nel periodo della neutralità l'efficienza della produzione bellica, si ridussero le forze nelle colonie contraendo l'occupazione alla



Fante in vedetta (costone di Lora).

costa, si provvide, nell'ingenua sicurezza che gli impegni potessero servire a qualche cosa, a garantire col patto di Londra i benefici che il successo ci avrebbe apportato.

Ma, a parte tutto ciò, un clima eroico veniva creandosi in Italia per opera dei pensatori e dei propagandisti. Le rivendicazioni nazionali non ancora conseguite mettevano nell'animo dei giovani un fremito di desiderio e d'impazienza che superava ogni ragionamento, ogni calcolo.

Le scuole allievi ufficiali erano fucine che lavoravano in pieno, così come quelle che tempravano gli acciai e producevano i cannoni. Ed era acciaio anche quello, e non soggetto ad usura!

Ma per sentire la Patria nel suo sconfinato significato, in tutta la sua pura grandezza, bisognava evadere dalle città e dai campi in cui purtroppo altra urgenza di interessi premeva su-

spirito bisognava andare innanzi, quanto più innanzi possibile, accostarsi alle prime linee, a quelle da cui si sarebbero sferrati i primi attacchi, sparate le prime fucilate, sgranate le prime raffiche, e sentire, quella cara, quella santa voce del Fante.

E' una voce sola, fatta di migliaia e migliaia di voci unite insieme ed espressa in mille e mille maniere; espressa dall'armonia di un coro marziale o dalla nostalgia di un canto paesano, dallo schiamazzo allegro dell'ora del rancio o dal ritmo ordinato della marcia, dal silenzio delle notti di veglia o dal caratteristico suon di catene dei muli imbastiti, dai secchi comandi per i movimenti di « maneggio d'armi » o dallo striscio serpentino di uomini nell'addestramento « in terreno vario », dall'allegro scrucio di una risata o dalla estaticità commossa del reparto in armi mentre lento, solenne, sale il Tricolore!

E' lì più che altrove la Patria!

E' lì la Patria: dove l'ufficiale giovane, quasi ancora adolescente, educa il reparto. E in quel momento l'ufficiale giovane non pensa alla mamma che gli ha cucito nella giubba le immagini miracolose dei santi che sono oggetto delle sue più fervide preghiere; non pensa agli istruttori che — solo pochi mesi, forse pochi giorni innanzi — gli commentavano gli articoli del regolamento o lo sorprendevo disattento, o gli davano la *stangalina* per una scappatella impertinente; non ricorda neppure quel tal professore dalla voce nasale e monotona che gli spiegava la storia del risorgimento italiano incominciando dai moti del 1820-21. Non pensa a nulla di tutto ciò; e non ricorda neppure che si era proposto di prepararsi gli argomenti quando doveva parlare alla truppa; e infatti non si è preparato. Ma nel discorso pacato, sorridente, soprattutto virile, che fa ai suoi uomini, v'è qualcosa che riunisce e condensa tutte quelle che egli ha dimenticato. C'è l'educazione, la cultura, la fede; ecco le basi di quel discorsetto che non ha fronzoli né retorica, non ha frasi fatte...; forse qualche frase fatta, qualche luogo comune c'è; ma è di quelli che rafforzano il dire e che trovano la rispondenza immediata nell'uditorio sorridente e sbarazzino. E' quel discorsetto che non ha nulla a che fare con quelli che sono preceduti da un lento salir di gradini di apposita tribuna, con schiarita di voce, inforcata di occhiali ed estrazione di una ben nutrita busta, nell'ansia di un uditorio che si chiede: quante cartelle saranno?

E' il discorso *sui generis*, caro ai nostri fanti, non contemplato nell'*orario-reparto delle operazioni*, non preceduto dalla sacramentale *adunata*, ma che arriva così, di sorpresa come una pioggerella benefica in un prato secco ed assetato. L'ufficiale è arrivato ed è passato senza fermarsi, in mezzo ai fanti che bagolavano aspettando l'ora del rancio o del silenzio, e ha detto, passando: « Ragazzi... »; il resto si è perduto. Ma tre o quattro si sono messi a passo con lui; poi si sono fermati; e il crocchio è diventato folla. Tutti vogliono guardare in faccia il tenente... magari c'è anche qualche gomitata e qualche pestata per farsi posto. Nessuno sa di preciso quando l'ufficiale abbia cominciato a



Bersaglieri in trincea a Monte Zebbo.

gli animi. Nelle città la stampa, è vero, animava; i discorsi entusiasmavano; ma all'ammirazione e all'entusiasmo si mescolavano questioni di meschini, privati interessi. Nelle città circolavano le subdole propagande degli imbelli, la corsa dei timidi ad imboscarsi, le voci dei disfattisti e dei traditori che, purtroppo, nei momenti in cui la storia preme e « prende alla gola », si levano come quella tale auretta insensibile, sottile, di rossiniana memoria!

E nelle città, dove gli interessi premevano, la famiglia urgeva, queste aure melfitiche circolavano, non si aveva la forza di reazione sufficiente. E' pur vero che l'onda dei rivendicatori dell'unità nazionale andava ingrossandosi, che ogni giorno si facevano giganteschi passi verso la guerra, ma per arrivare alla sublimazione dello

parlare e con quali parole; tutti vi prendono parte. Sono domande e risposte, curiosità di fanti non sempre — e per ovvie ragioni — pienamente appagate. E il discorso finisce senza il



Reticoli a Fossalta di Piave.

pistolotto finale, ma insensibilmente, così com'è incominciato...

Dicevamo che dallo scoppio della guerra europea al giorno dello intervento dell'Italia molto fu fatto nel campo della preparazione militare. E' vero! Furono ripristinate le dotazioni, attivate le fabbriche, provveduto in mille modi a colmare le deficienze prodotte dalla guerra libica. Ma fu soprattutto provveduto all'apprestamento del materiale uomo. E per un siffatto apprestamento la guerra di Libia forniva il blocco più importante di materia prima. A questo riguardo, le perdite della campagna libica rappresentavano un coefficiente positivo. Sul monito che veniva dai morti di quella guerra, sulla familiarità col fuoco che rappresentava l'apporto di quel nucleo di vivi che vi aveva partecipato, si basava la scuola dell'eroismo per la guerra imminente.

E fra tutti quei soldati il Fante, che pur aveva chiara conoscenza che sarebbe stato il primo ad offrire la vita, fatto più forte da questo duro privilegio, guardava impaziente le vette nevose che per primo avrebbe raggiunte.

E' il ventiquattro maggio. E' la fine dell'attesa, l'inizio di una nuova storia. I primi fanti cadono... E' il giorno del tuo battesimo; Santa Fanteria!

Ma, lo abbiamo detto, la sorte riservava al tepido maggio un'altra celebrazione, sintesi di una più recente e non meno eroica epopea, la conquista dell'impero; e la dedicava a chi nella conquista aveva maggiormente meritato: l'Esercito.

La guerra d'Etiopia del 1935-36 è quell'atto di affermazione decisa della rivoluzione fascista dinanzi al mondo. E' il collaudo del Regime nelle sue multiformi estrinsecazioni: e specialmente nel campo politico, morale, militare ed economico. In tutti questi aspetti il conflitto fu preparato, iniziato, condotto e concluso. Del resto, con la precisione matematica che è nel suo stile, il Duce, chiudendo con incalcolabile attivo il primo decennio della vita della nazione in Regime fascista, aveva preveduto che nel suo secon-

do decennio di potere il fascismo sarebbe uscito fuori dei limiti angusti dello stato per farsi conoscere e per imporsi all'intera Europa.

Bisognava far capire all'Europa decrepita e cocciuta che sulla vita del continente l'Italia doveva avere il suo peso: e alla fatalità storica e alla volontà degli italiani rinnovati dalla nuova dottrina e dalla nuova fede non poteva certo opporsi un'accolta di sopravvissuti di altri tempi, i quali ritenevano sufficiente, a calmare la sacra febbre e ad arrestare il destino, il vecchio sistema della metodica opposizione.

Si sottovalutò il fascismo, così come più tardi si sottovalutò l'Asse. Si credette che — come a Versaglia — sarebbe stato sufficiente il sorriso equivoco e la stretta di mano biancoguantata per far capire all'Italia che poteva accontentarsi



di quel che aveva e che non era il caso di insistere. Si credette sufficiente un bel discorsetto, ma di quelli coi fiocchi, perchè l'Italia, sia pure l'Italia fascista, chinasse il capo mortificata e comprendesse la sua posizione di inferiorità rispetto alle formidabili demoplutocrazie giudaiche.

Ma non era così. E dovettero capirlo: non era proprio così! Che ne dite, mister Eden?

Il Duce non voleva la guerra, e non la voleva per cosciente convinzione di uomo forte capo di un popolo forte. Da allora fino alla vigilia dello attuale conflitto, il Duce continuò a proclamare che non vi erano questioni che non potessero risolversi pacificamente, a mezzo di negoziati. Tale era l'essenza dello spirito di Locarno.

Ma il mondo passato e passatista non la volle intendere. Perchè? dicevano quegli uomini, artefici e discendenti degli artefici di Versaglia e corollari! Abbiamo vinto una guerra ed abbia-

mo tolto di mezzo una Germania, che abbiamo messo in condizioni di non potere troppo facilmente alzare il capo. Abbiamo preventivamente parato agli eventuali futuri colpi di testa della alleata Italia negandole tutto ciò che chiedeva e circondandola di tutta una nostra gendarmeria. Abbiamo creato, con buona grazia del cugino Wilson, il meccanismo di Ginevra, organo perfettamente adatto a garantire la libertà, la nostra libertà, e a frenare automaticamente le altre con un semplice giro di vite... Di che cosa andiamo preoccupandoci? Equilibrio, signori! E cioè da una parte la nostra ricchezza e dall'altra la loro miseria; e perchè questo equilibrio sia rispettato provvedono gli affari della Lega. E alla Lega questo sommo principio è perfettamente rispettato: padroni noi, servitori gli altri. E tutto è semplice e senza imbroglio! Funziona automaticamente a mezzo di una semplice molla, basta caricarla. Questa molla, costruita con molta pazienza, è di fattura insuperabile e di effetto garantito. Si chiama *covenant*!

Quel che è peggio, di quei passatisti non ne mancavano neanche in Italia. C'era ancora qualcuno che aveva bisogno del collaudo etiopico per credere. E il Duce, nel suo trinomio, che era ordine e monito, aveva posto quale primo imperativo proprio il CREDERE perchè — conoscitore profondo dell'animo umano — sapeva che vi sarebbe stato qualche riotto se non altrimenti si sarebbe convinto se non accettando il verbo senza discutere. E' come si fa coi bambini noisi, che a qualsiasi esortazione contrappongono dei *perchè?* infiniti e petulanti, fino a che non fanno perdere la pazienza. E allora si dice loro di finirla coi *perchè*. E' così e basta!

Così in Italia il critico ad oltranza, quel tale che aveva tanto bisogno di immergersi in un bel bagno della realtà, quando senti che il Duce, non potendo coi ragionamenti far comprendere

al mondo la nostra buona causa nella questione etiopica, dichiarò che avremmo *tirato dritto*, sussurrò nei crocchi degli amici: «Ma è possibile? Ci vogliamo misurare con quel colosso che è l'Inghilterra la quale, se si mette a fare sul serio, ci fa sparire dalla scena del mondo quando vuole?».

L'Italia, malgrado questi avanzi di mentalità antiche, queste scorie che la macchina già messa



Gli alpini.

in moto avrebbe finito per trasformare od eliminare, tirò dritto: e sappiamo i risultati!

Si credeva di farci paura facendo la voce grossa a Ginevra? Tirammo dritto!

Si credeva di spaventarci minacciando l'applicazione degli articoli strangolatori del *covenant*? Tirammo dritto!

Si decretarono le sanzioni? Imbandierammo a festa tutta l'Italia come ferma e sferzante risposta!

Si gridò che vi fosse disaccordo tra la Corona e il Governo? E i Principi della Dinastia andarono a combattere, con la loro perizia, con la loro convinzione, con la loro Fede!

Si sparsero per la stampa, continuamente e metodicamente voci di ipotetiche disfatte? La realtà della marcia irresistibile delle nostre invitte divisioni rispose eloquentemente.

Si aiutarono i nostri nemici con inquadramento di ufficiali di tutti i paesi e col rifornimento di ogni sorta di materiale da guerra? Rispose chiaramente il genio tattico dei nostri comandanti e la copia dei nostri rifornimenti!

Si volle, a partita liquidata, non riconoscere la realtà dell'Impero di Roma? Tirammo dritto ancora una volta, e quel mondo iniquo che aveva sperimentato sull'Italia l'applicazione pratica delle sanzioni, dovette finire per rimangiarsi e per riconoscere l'Impero.

Collaudo?... Più collaudo di così...



La cavalleria.

Ma in base alla sorda ostilità alla nostra espansione in terra d'Africa, dovemmo appunto orientare la nostra preparazione. Al veleno dei *consoei* di Ginevra, schizzante da ogni parte, si dovette opporre l'opportuno antidoto. E l'antidoto fu l'Esercito!

Negli studi militari a carattere coloniale, si considerava che le probabilità di conflitti in questo campo potevano essere date da eventuali sollevazioni, che avrebbero richiesto — a seconda della loro entità — l'opportunità di operazioni di piccola o di grande polizia. Escluso quindi l'imponente impiego di masse.

Ma gli studi sull'impiego delle forze armate prevedevano anche che in Africa si sarebbero potute svolgere operazioni che fossero diverse da quelle di polizia ora accennate: si faceva cioè il caso dello scoppio di un conflitto con «una potenza africana, legalmente e regolarmente costituita». Si capisce che una simile ipotesi non poteva prevedere l'impiego di colonne celeri e leggere del tipo di quelle che furono spinte in Libia a largo raggio durante il periodo della riconquista. Lì si trattava di un nemico facilmente sgretolabile, costituito da nuclei di ribelli e razziatori dominati da capi che non rappresentavano un potere e ai quali poteva essere anche lecito, da un momento all'altro, abbandonare la lotta coi loro armati, oppure essere soppiantati dai gregari se un loro antagonista fosse riuscito a conquistarli. In Etiopia esisteva invece un regolare governo imperiale, che ospitava larghe rappresentanze diplomatiche di tutto il mondo civile; quelle rappresentanze le quali, pur avendo assistito al mal governo del despota negriero non vollero impedire o non seppero impedire ai rispettivi stati di emettere il verdetto, *pollice verso*, contro l'Italia civilizzatrice.

Lasciamo andare: sono argomenti ormai arcinoti! Ma tornando alle considerazioni militari, bisognava *a priori* ammettere che uno stato — per quanto mal costituito — gravasse su un eventuale conflitto col peso del suo esercito regolare, ben armato e ben rifornito.

Queste considerazioni, unite a quelle relative alla lotta sorda che il mondo civile, divenuto paladino dello stato selvaggio, ci avrebbe mossa non solo col tentare di strangolar noi, ma anche col rifornire il nostro nemico di mezzi e di inquadramento, ci poneva l'imperativo della costituzione salda, dell'impiego di masse imponenti nel campo strategico, del rifornimento in sovrabbondanza, se la guerra si voleva vincere, e preso.

E anche questo fu un collaudo! Abbiamo detto che l'Italia ha sempre avuto il privilegio dei *primi esperimenti*. Non è così? L'Italia, che servì per l'espreineza *in corpore vili* dell'applicazione delle sanzioni, servì al mondo anche per un altro esperimento: quello della guerra di rapida decisione. Risultato: fallito il primo, riuscitissimo il secondo.

Dunque tutti collaudi positivi sul conto dell'Italia.

Ma fra i due il collaudo decisivo è stato quello militare; perchè se lo strumento di lotta non avesse funzionato, come ha funzionato, alla per-

fezione, avremmo dato ragione al nemico, che era costituito dall'intero mondo coalizzato ai nostri danni, e che avrebbe potuto avere buon gioco con lo strumento di tortura creato a Ginevra, quello strumento di tortura che — aziona-



La cavalleria coi carri veloci.

to dagli aguzzini legalmente nominati dall'ultraliberale organismo — aveva incominciato già a dare le prime strette, ed altre più gravi si riprometteva di dare nel momento in cui il paziente, sciolti i vincoli, si liberò coi suoi soli mezzi: i suoi soldati.

Meglio era — così si lamentarono i vari Geremia del 1936 — venire ad un compromesso; meglio era mandare avanti i diversi progetti elaborati nelle oscure botteghe degli alchimisti della Lega! Almeno l'Italia non avrebbe stravinto!

E fu la prima volta che l'Inghilterra, nella speranza di far perdere agli altri il famoso *autobus*, mise invece gli altri nelle condizioni di servirsi della macchina da corsa!

Ma ciò fu dovuto esclusivamente alla perfezione della macchina militare, al senso di geniale e modernissimo accorgimento con cui essa fu impiegata. La Patria seguì l'esercito con la dedizione incondizionata di tutti i suoi figli, i quali, nei settori a ciascuno assegnati, fecero il loro dovere ai margini del conflitto. Ma questo riuscì vittorioso perchè i soldati seppero batterli, i comandanti seppero guidarli.

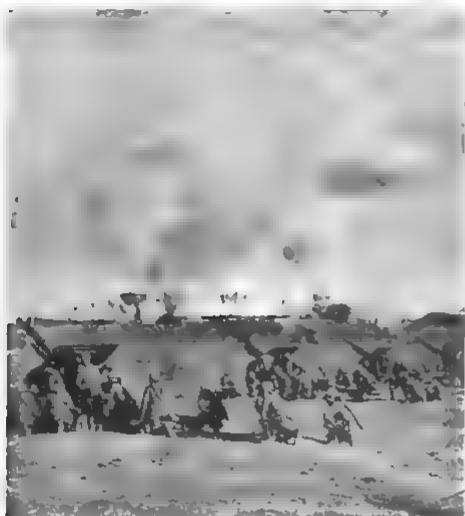
Era il verbo del mondo nuovo che si imponeva al vecchio mondo imbevuto di pregiudizi e incapace di superare difficoltà. La parola *impossibile* fu una buona volta cancellata dal vocabolario italiano.

Le grandi unità erano troppo gravi e pesanti per superare certi itinerari? Non era ragione sufficiente per recedere davanti alle necessità imprescindibili del loro impiego; e l'esercito operante fu integrato da un esercito operaio che,

seguendo passo passo le unità, costruì le strade perchè i rifornimenti potessero giungere e l'azione bellica alimentata.

Fu guerra di perizia e di valore: ma fu anche studio di impiego di mezzi in misura strapotente, a tanta distanza dalla Madre Patria.

Se si considera che in Africa Orientale Italiana, al 1° giugno del 1936, erano presenti 14 mila 960 ufficiali e 402.580 uomini di truppa tra esercito e M.V.S.N., si comprende facilmente il



Gli artigiani.

resto. E il resto, in questo caso, è costituito dalla imponente macchina logistica.

Nulla esisteva in quel paese, e tutto si dovette creare perchè le mosse delle nostre unità potessero farsi senza ritardi.

Si pensi all'animazione di questo grandioso movimento in un territorio fino allora privo di strade e di mezzi, riflettendo su queste cifre che rappresentano l'esistenza in A. O. alla data del 1° giugno 1936. Avevamo allora circa 91.000 quadrupedi, 580 teleferiche, 16.200 automezzi. E si deducano le cifre del carburante e delle scorte varie che dovevano far funzionare questi materiali, si deduca il tonnellaggio dei rifornimenti che questi mezzi di trasporto spostavano giornalmente.

La campagna si concluse con quella *marcia della volontà* che fu esempio al mondo estatico.

L'Esercito, quell'Esercito che i nostri numerosi avversari avevano — nella campagna ridicola e grottesca di menzogne durata per tutto il periodo delle operazioni — ignobilmente denigrato, aveva anch'esso *tratto dritto* e non attraverso le chiacchiere delle più o meno finanziate (per non dire prezzolate) agenzie giornalistiche, ma coi fatti, così com'è costume fascista.

L'esercito, in esso naturalmente comprese le unità camicie nere che in quella occasione dimostrarono coi fatti inoppugnabili non essere il cameratismo di armi e di fede tra le forze armate vana parola ma concreta, indistruttibile unione spirituale, l'Esercito diede la prova mirabile della sua forza, della sua compagine.

Silarono nel giorno fatidico della proclamazione dell'Impero, nella capitale fatta italiana i nostri soldati. Silarono essi un anno dopo, in salda unione con le unità magnifiche della milizia della rivoluzione, e con le meravigliose truppe di colore, nelle ricostruite vie dell'Urbe imperiale, ed ebbero così la consacrazione della giornata.

Il 9 maggio diveniva la data dell'Esercito!

Non venga a dirci il nostro nemico, dalla vista ostinatamente corta, che l'impero è perduto! Il nemico sa per prova che la finanza morale italiana segna ed annota nel gran libro mastro le partite in sospeso. Queste partite, nel caso in esame, si chiamano Cassala, Cheren, il Giuba, l'Amba Alagi... E l'Esercito italiano sa liquidare le sue pendenze... e come!

Per la seconda volta il negriero Tafari fuggirà davanti alle baionette italiane asportando tutto ciò che potrà (lo spirito di rapinatore non men-



Il genio.

te!) ed andrà a rifugiarsi presso gli amici inglesi.

Ma... troverà ancora quella Inghilterra potente e padrona del mondo, che lasciò partendo alla riconquista del Trono?...

Facciamo le più ampie riserve!

ETTORE MIRAOLIA

I bollettini di guerra

BOLLETTINO N. 331

Nostri velivoli hanno bombardato le opere portuali di La Valletta. In combattimenti aerei sull'isola di Malta i cacciatori germanici hanno abbattuti tre «Hurricanes».

In Africa settentrionale, nel settore di Sollum, attività di reparti italo-tedeschi e di aerei tedeschi; questi ultimi hanno attaccato al volo radente automezzi, ammassamenti di truppe e batterie nemiche. Velivoli italiani e tedeschi hanno continuato a bombardare intensamente le difese di Tobruk dove la nostra pressione si fa sempre più forte. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti; dalla caccia tedesca.

Il nemico ha compiuto azioni aeree contro Derna e Bengasi: alcune vittime, danni non gravi.

Nulla di notevole da segnalare nell'Africa orientale.

BOLLETTINO N. 332

In Cirenaica, attività di artiglieria e di pattuglie contro le posizioni nemiche della piazzaforte di Tobruk. Nella notte sul 2 corrente aerei nemici hanno compiuto una incursione su Bengasi. Qualche vittima ed alcuni danni. Un bombar-

diere inglese è stato abbattuto in fiamme dalla nostra difesa contraerea.

Nell'Africa orientale, nel settore di Amba Alagi, le nostre truppe hanno nettamente respinto un violento attacco infliggendo al nemico notevoli perdite.

BOLLETTINO N. 333

Nel Mediterraneo occidentale, nostre formazioni da bombardamento hanno colpito con bombe di grosso calibro un incrociatore nemico.

In Cirenaica continua con successo l'investimento di Tobruk. Sono stati nettamente respinti tentativi nemici di contrattacco appoggiati da carri armati. Formazioni aeree italiane e tedesche si sono susseguite in azioni di bombardamento contro nastri alla fonda, fortificazioni, batterie, concentramenti di truppe nemiche. Marsa Matruh è stata bombardata.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Tripoli e Bengasi: qualche danno e alcune vittime. Un bombardiere inglese è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale, attività di artiglieria nel settore di Amba Alagi.



Cuori saldi e armi pronte nella febbrile attesa dell'ordine di attacco.

BOLLETTINO N. 334

Nella notte sul 4, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato a ondate successive le basi navali ed aeree di Malta, provocando incendi, esplosioni e gravi danni ad importanti opere militari. Durante la giornata, in combattimenti sul cielo di Malta, velivoli tedeschi hanno abbattuto due caccia nemici.

Nell'Africa settentrionale continuano le nostre operazioni sul settore di Tobruk. Unità aeree hanno nuovamente bombardato le opere fortificate della piazza.

Nell'Africa orientale, nel settore di Alagi, le nostre valorose truppe hanno respinto un attacco del nemico infliggendogli notevoli perdite. Tra i morti v'erano numerosi ebrei di Palestina.



Paracadutisti tedeschi, appena toccato il suolo, avanzano verso le posizioni nemiche.

BOLLETTINO N. 335

In Cirenaica un altro tentativo inglese di forzare l'accerchiamento di Tobruk è fallito grazie alla pronta reazione delle valorose truppe italo-tedesche, le quali hanno inflitto all'avversario gravissime perdite. Sul fronte di Sollum sono state respinte puntate di carri armati nemici. Formazioni aeree italiane e tedesche hanno ripetutamente bombardato le posizioni ed il porto di Tobruk dove hanno colpito una nave di grosso tonnellaggio.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcune località della Cirenaica: qualche danno.

In Egeo abbiamo occupato le isole di Amorgo, Anae, Io, Tera, Nasso e Paro del gruppo delle Cicladi.

Nell'Africa orientale continua, nel settore di Amba Alagi, la pressione nemica validamente contrastata dalle nostre truppe.

BOLLETTINO N. 336

Formazioni del C. A. T. hanno bombardato un aeroporto nell'isola di Malta. In combattimenti aerei i cacciatori tedeschi hanno abbattuto nel cielo di Malta tre velivoli «Hurricane».

Nell'Africa settentrionale, continua lo svolgimento delle nostre operazioni intorno a Tobruk, dove sono stati respinti contrattacchi nemici. Azioni di pattuglie sul fronte di Sollum. Durante le operazioni aeree contro la base di Tobruk, compiute in questi ultimi giorni, risulta affondata un'altra nave nemica di medio tonnellaggio. La nostra caccia ha abbattuto nel cielo della piazza un velivolo tipo «Blenheim».

Velivoli britannici hanno compiuto incursioni su alcune località della Cirenaica: qualche vittima. Navi dannate.

Nell'Africa orientale, un nuovo attacco nemico è stato respinto con perdite nel settore di Alagi.

BOLLETTINO N. 337

Nelle notti sul 7 e sull'8, formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato in diverse riprese, le basi navali ed aeree di Malta, provocando incendi, esplosioni e causando gravi danni ad opere militari.

In Cirenaica, sul fronte di Tobruk, è stata occupata una importante posizione. Ad est di Sollum si sono svolti scontri a noi favorevoli. Formazioni aeree hanno bombardato le posizioni nemiche attorno a Tobruk causando considerevoli danni.

Durante l'ultima incursione su Tripoli, un velivolo inglese è stato abbattuto in mare dalla nostra difesa. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale attività di artiglierie nel settore di Alagi. Nel Galla Sudano in una accanita battaglia durata dal giorno 3 al 5, il nemico, più volte contrattaccato dalle nostre truppe, ha subito sensibili perdite.

BOLLETTINO N. 338

Ieri nostri velivoli da ricognizione avvistavano nel Mediterraneo occidentale un grosso convoglio nemico, protetto da due navi da battaglia, da una portaerei e da un numero imprecisato di incrociatori e di cacciatorpediniere. Nostri aerosiluranti, sortiti da cacciatori, portavano con grande audacia un primo violento attacco alle unità navali nemiche, colpendo con siluro due incrociatori, un cacciatorpediniere ed un piroscafo di grosso tonnellaggio. Successivamente la formazione navale veniva sottoposta alla violenta azione di nostre formazioni da bombardamento, che colpivano una nave da battaglia, la portaerei e due piroscafi di grosso tonnellaggio. Nelle tarde ore del pomeriggio e nella notte i nostri aerosiluranti colpivano con siluro la portaerei per la seconda volta, e una nave da battaglia. In violenti combattimenti aerei tra la nostra caccia e quella nemica che proteggeva il convoglio, sono stati abbattuti 13 velivoli britannici del tipo «Defiant» e «Hurricane»; cinque nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base. Tre sono stati danneggiati con feriti a bordo. Altri tre velivoli inglesi sono stati abbattuti dalla caccia germanica.

Nell'Egeo, con azione concorde delle nostre forze aeree e navali, reparti di fanteria e di marina, hanno occupato le isole di Samo e Furni. Nostre unità aeree hanno colpito con siluro due grossi piroscafi ed un incrociatore da 7000 tonn. che è stato visto ebandare, sprigionando fiamme e colonne di fumo.

Nell'Africa settentrionale, attività di artiglierie sul fronte di Tobruk. Nella notte dal 7 all'8, Bengasi è stata nuova-



Sbarco di truppe per l'occupazione di Corfù.

mente sottoposto a bombardamento aereo navale; poche vittime e danni non importanti. Unità aeree tedesche hanno attaccato impianti logistici e unità navali nemiche alla fonda nel porto di Tobruk. Sono stati colpiti e gravemente danneggiati due piroscafi.

Nell'Africa orientale, il nemico, dopo intensa preparazione di artiglieria e di aviazione, riusciva ad occupare una nostra posizione nel settore di Alagi, ma ne veniva respinto da un nostro deciso contrattacco, subendo sensibili perdite.

BOLLETTINO N. 339

Velevoli germanici hanno attaccato unità navali nemiche a sud di Malta; è stato affondato un sommergibile ed è stata danneggiata una silurante.

Nell'Africa settentrionale reparti italo-tedeschi hanno svolto con mezzi corazzati riuscite azioni sulla fronte di Sollum. Attorno a Tobruk attività di artiglierie. Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Derna.

Nell'Egeo abbiamo occupato le isole Andro, Tino e Termini, del gruppo delle Cicladi.

Nell'Africa orientale è continuata in tutti i settori la accanita resistenza delle nostre truppe di fronte alla crescente pressione dell'invasore. La notte sull'8 è stato respinto nel settore di Alagi, un attacco in forze di reparti indiani. Un velivolo tipo «Gloster» è stato abbattuto ad Alagi, dalla nostra artiglieria contraerea.

BOLLETTINO N. 340

Nostre unità da bombardamento hanno ripetutamente attaccato una formazione navale nemica nel Mediterraneo occidentale: due incrociatori sono stati gravemente colpiti. Un velivolo nemico è stato abbattuto. Durante una incursione di velivoli del C.A.T. su Malta, un idrovolante tipo «Sunderland» è stato incendiato. E' stato recuperato uno dei nostri velivoli dato come abbattuto durante la battaglia aeronavale citata nel Bollettino n. 338.

Nell'Africa settentrionale continua, con successo, l'azione di unità italo-tedesche nella zona di Sollum.

Nell'Egeo abbiamo sbarcato nostri reparti nelle isole Zea, Serfanto, Strin e Micono, completando, così, l'occupazione del gruppo delle Cicladi.

Nell'Africa orientale, notevole attività di artiglierie nel settore di Alagi. Nessuna novità di rilievo negli altri settori. Aerei nemici hanno effettuato una incursione sull'aeroporto di Catania. Qualche danno: alcune vittime.

BOLLETTINO N. 341

Nell'Africa settentrionale attività di artiglierie nel settore di Tobruk. Durante la notte sull'11, il nemico ha tentato di eseguire un bombardamento navale contro Bengasi. Il pronto intervento di nostre batterie costiere e di aerei da bombardamento tedeschi, ha costretto la forza navale nemica a ritirarsi. Tre unità sono state colpite da bombe di grosso calibro.

Nell'Africa orientale, il nemico ha attaccato in forze nel settore di Amba Alagi, ma è stato ovunque respinto.

BOLLETTINO N. 342

Ad oriente dell'Albania proseguendo nella occupazione dei territori conquistati, le nostre truppe hanno raggiunto Pec, Prizren, Tetovo, Gostivar e Kicevo, in Grecia esse hanno completato la occupazione dell'Epiro, dell'Acarnania e della

Etoia raggiungendo Missolungi e Lepanto, nel golfo di Patrasso.

Nella notte sul 12 formazioni da bombardamento del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato con visibili effetti importanti obiettivi delle basi di Malta.

In Cirenaica vivaci azioni di elementi avanzati italo-germanici a Sollum ed a Tobruk. Formazioni italiane e tedesche hanno ripetutamente bombardato le basi di Tobruk: un cacciatorpediniere è stato colpito, sono stati incendiati depositi di munizioni e di carburante.

In Africa orientale, prosegue, fra aspre difficoltà l'eroica resistenza delle nostre truppe, entrinate e sostenute dall'opera e dallo esempio dell'Altezza Reale il Duca di Asola.

BOLLETTINO N. 343

A Malta, reparti del C. A. Tedesco, hanno attaccato la base navale di La Valletta ed un aeroporto provocando incendi e distruggendo un velivolo al suolo. In combattimento con la caccia avversaria sono stati abbattuti due «Hurricane».

Nella Cirenaica il nemico ha tentato su Tobruk, con l'appoggio di carri armati, un forte attacco che le nostre truppe hanno bravamente respinto. Abbiamo inflitto all'avversario notevoli perdite di uomini e di carri e abbiamo catturato prigionieri e mitragliatrici.

Nelle azioni sul fronte di Sollum segnalate nel Bollettino n. 342 sono stati catturati prigionieri, carri armati e sei pezzi di artiglieria; sono stati abbattuti due velivoli tipo «Hurricane» da nostre batterie contraeree.

Una incursione aerea nemica su Bengasi ha provocato danni materiali non rilevanti all'abitato e alcuni feriti nella popolazione civile.

Nel Mediterraneo orientale nostri aerei hanno attaccato un convoglio nemico: un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato colpito. Una nostra formazione aerea ha attaccato la base navale di Alessandria colpendo gli obiettivi militari del porto.

Nell'Africa orientale attività di artiglierie nel settore dell'Amba Alagi ove un nuovo attacco nemico è stato nettamente stroncato.

BOLLETTINO N. 344

Velevoli italiani e tedeschi hanno attaccato le basi aeree di Malta. In combattimenti aerei sono stati abbattuti tre velivoli britannici.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglierie sul fronte di Tobruk e di reparti esploranti ad oriente di Sollum. Nostri aerei hanno sottoposto a successivi bombardamenti il porto e gli impianti di Tobruk.



Nostri genieri al lavoro, per un ponte di fortuna, sul Canale di Corinto.



Cavalleria in marcia in Albania.

Nell'Africa orientale continua la pressione nemica in tutti i settori e particolarmente in quello dell'Amba Alagi dove le nostre truppe resistono con estremo accanimento.

BOLLETTINO N. 333

Nella notte sul 15, formazioni da bombardamento italiane e tedesche hanno attaccato, con visibili effetti, importanti obiettivi navali ed aeronautici dell'isola di Malta, dove durante la giornata gli attacchi sono stati rinnovati da unità germaniche. In combattimento con la caccia avversaria un «Hurricane» è stato abbattuto.

Nell'Africa settentrionale, sono in corso combattimenti nella zona di Sollum. Formazioni di «Stukas» scortate da caccia italiani, hanno bombardato posizioni nemiche nel settore di Sollum.

Altre formazioni italiane e tedesche hanno bombardato Tobruk, colpendo in pieno una batteria contraerea, i distillatori, e provocando vasti incendi.

Nel Mediterraneo orientale, nostri aerei hanno bombardato aeroporti e ferrovie dell'isola di Cipro.

Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sull'isola di Rodi, senza provocare vittime né danni.

Nell'Africa orientale, continua l'epica resistenza delle nostre truppe sull'Amba Alagi, ancora una volta nella storia simbolo di valore e di gloria per il soldato italiano. Il nostro presidio, attaccato in forze da ogni parte, battuto incessantemente dalle artiglierie e dalla aviazione avversaria, lotta con indomito coraggio infliggendo gravissime perdite all'attaccante. Nessuna novità di rilievo negli altri settori.

BOLLETTINO N. 346

Nell'Africa settentrionale il nemico, che aveva attaccato in forze sul fronte di Sollum conseguendo qualche successo iniziale contro nostri elementi esploranti, contrattaccato da forze italo-tedesche batte in ritirata. Le nostre truppe ristabiliscono il contatto con propri nuclei antistanti, che, per quanto superati dal nemico, avevano conservato

tenacemente il possesso delle posizioni. Abbiamo inflitto all'avversario perdite notevoli. Velivoli italiani e tedeschi hanno efficacemente contribuito al successo delle truppe alleate.

Nel settore di Tobruk abbiamo conquistato alcuni fortini. La nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo «Blenheim» che tentava di attaccare il porto di Bengasi.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato le basi navali e aeree di Malta, provocando incendi, esplosioni e gravi danni alle opere militari.

Nell'Africa orientale situazione immutata.

BOLLETTINO N. 347

Nell'Africa settentrionale la nostra reazione agli attacchi avversari sul fronte di Sollum ha avuto pieno successo. Il nemico è stato costretto a ripiegare, lasciando nelle nostre mani prigionieri e materiali. Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base di Tobruk, apprestamenti difensivi, concentramenti di truppe e di mezzi meccanizzati nella zona a levante di Sollum. In combattimenti aerei sono stati abbattuti un bombardiere e due caccia nemici.

Nell'Egeo aerei avversari hanno effettuato una incursione sull'isola di Rodi, provocando danni insignificanti.

Nell'Africa orientale prosegue sull'Amba Alagi la resistenza dei superstiti difensori che, agli ordini dell'A. R. il Duca d'Aosta, compiono prodigi di valore in condizioni che, al ora in ora, divergono sempre più difficili per la scarsità di mezzi, le perdite e la impossibilità di sgombrare e di curare i feriti.

Nel Galla Sidamo un attacco nemico è stato respinto. Situazione immutata negli altri settori.

BOLLETTINO N. 348

Nell'Africa settentrionale, sono stati stroncati, all'inizio, alcuni tentativi di attacco del nemico sul fronte di Tobruk. In Egeo velivoli avversari hanno sorvolato nelle prime ore

di ieri l'isola di Rodi, lanciando alcune bombe, senza produrre danni.

Nell'Africa orientale, il presidio dell'Amba Alagi, dopo aver resistito oltre ogni limite, ridotto ormai senza viveri e senza acqua, nella impossibilità materiale di curare i feriti, ha avuto ordine di cessare la lotta. Nella battaglia della

delle armi, ha lasciato la pistola agli ufficiali ed ha disposto che il nostro presidio, uscendo dal ridotto dell'Amba Alagi, sfilasse in armi dinanzi ai reparti inglesi che renderanno gli onori. Il Duca d'Aosta segue la sorte delle sue truppe. La resistenza continua nella regione del Gibma e in quella di Gondar.

IL DUCA D'AOSTA

Noi conoscemmo il Padre, il Condottiere della Terza Armata.

Di quell'Armata che nell'ansia di Gorizia fece dono alle patrie del Carso della sua giovinezza più bella, onde S. Michele, Sei Busi, Sabotino, sono nel ricordo di tutti, sacrali che il tempo fa più luminosi.



Amba Alagi si sono particolarmente distinti il gruppo Carabinieri Reali «Amba Alagi», la Compagnia Arditi «Toselli», la Compagnia Mortai da 81 della Divisione «Granatieri di Savoia», il Battaglione Mitraglieri dell'ex Reggimento «Granatieri di Savoia», il II e III Gruppo del 60.º Artiglieria «Granatieri di Savoia», il 43.º Gruppo di Artiglieria Coloniale, il 24.º Gruppo di Artiglieria da 75. Il nemico, in omaggio al valore dei nostri soldati, ha loro concesso l'onore

BOLLETTINO N. 349

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, abbiamo stroncato piccole azioni dell'avversario catturando prigionieri. Nostre formazioni aeree hanno bombardato Marsa Matruh e Tobruk, provocando vasti incendi.

Il nemico ha effettuato una incursione su Bengasi.

Nell'Africa orientale, nel settore di Gondar, un nostro deciso contrattacco ha sloggiato ieri il nemico da posizioni su cui era riuscito a porre plede nei giorni 17 e 18. Le perdite inflitte all'avversario sono notevoli; anche le nostre sono sensibili.

BOLLETTINO N. 350

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum ed attorno a Tobruk, attività di elementi esploranti nostri ed avversari. Nei tentativi di sortita dei giorni scorsi, gli inglesi hanno subito perdite gravi in uomini e materiali.

Nella notte sul 20, velivoli tedeschi hanno bombardato la base di Malla; sono state centrate postazioni di batterie e di riflettori, causando distruzioni e incendi; due velivoli sono stati incendiati, al suolo. In combattimento aereo un velivolo britannico è stato abbattuto.

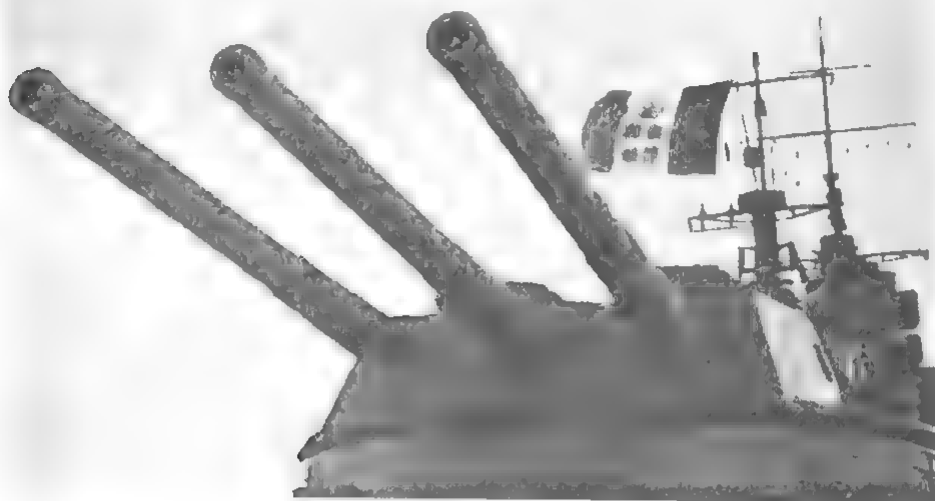
Nei Mediterraneo orientale nostri aerei siluranti hanno colpito un incrociatore di 10 mla tonnellate.

Nessuna novità di rilievo nell'Africa orientale.

Il nostro sommergibile «Ma'aspinas», al comando del Tenente di Vascello Prini Giuliano, ha affondato in Atlantico il piroscafo nemico «Lycorn» di 7750 tonnellate.



Al timone di profondità mentre il sommergibile naviga in immersione.



I grossi calibri all'ombra del Tricolore.

BOLLETTINO N. 351

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, azioni di artiglierie, Velivoli nazionali e germanici hanno intensamente bombardato batterie ed impianti logistici della piazza. Sono stati abbattuti cinque bombardieri nemici del tipo «Blenheim». Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato, a Malta, un aeroporto: sono stati incendiati tre velivoli al suolo.

Nell'Africa Orientale, regione Galla Sidamo, un tentativo di penetrazione inglese è stato sventato; altri reparti nemici sono stati contrattaccati e respinti da un nostro gruppo di squadroni.

Un apparecchio «Hurricane» è stato abbattuto a sud di Pantelleria dalle batterie contraeree della R. Marina.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base.

BOLLETTINO N. 352

Nella notte sul 22 nostri aerei hanno bombardato un aeroporto nell'isola di Malta.

Nell'Africa Settentrionale azioni di reparti esploranti. Il nemico ha effettuato una incursione aerea su Bengasi.

Nel Mediterraneo orientale la notte sul 21 nostri «Mase» hanno colpito con sicuro due incrociatori, rientrando incolumi alla base. Il giorno 21 un nostro reparto da bombardamento al comando del tenente Mario Morassutti ha attaccato una formazione navale nemica affondando un incrociatore da 5 mila tonnellate. La notte sul 22 una nostra torpediniera, al comando del capitano di fregata Francesco Mimbelli, scontratosi con sei incrociatori e cacciatorpediniere inglesi, ha attaccato malgrado il fuoco della forza avversaria ed ha colpito con sicuro un incrociatore, riuscendo quindi a disimpegnarsi.

Nell'Africa Orientale l'avversario continua ad esercitare

la sua pressione contro le forze dei Galla e Sidamo che resistono validamente.

BOLLETTINO N. 353

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, nel settore tenuto dalla «Brescia», è stata stroncata, sin dall'inizio, una azione di reparti d'assalto nemici appoggiati da carri armati. Sono stati distrutti due carri armati inglesi ed alcuni cannoni. Una incursione aerea nemica su Bengasi ha causato alcune vittime tra musulmani.

Nel Mediterraneo orientale la torpediniera al comando del Capitano di fregata Francesco Mimbelli, oltre all'incrociatore colpito nella notte sul 22 e di cui al Bollettino 352, ha affondato, nella stessa azione, un secondo incrociatore della classe «Dido» di 5450 tonnellate. Successivamente, una nostra torpediniera, al comando del Tenente di Vascello Giuseppe Cigala Fulgosi, scontratosi in pieno giorno con una formazione di tre incrociatori inglesi, li attaccava a distanza ravvicinata, colpendo con un sicuro un incrociatore del tipo «Leander» di 7270 tonnellate: l'unità nemica, spezzata in due dall'esplosione avvenuta al centro, si è inabissata. Complessivamente, da quanto sino ad oggi risulta, dal 20 al 23 maggio, il nemico ha, così perduto quattro incrociatori dei quali due affondati da torpediniere e due da aerei; inoltre due incrociatori sono stati gravemente danneggiati dai nostri «Mase» ed uno è stato colpito da una torpediniera.

Nell'Africa Orientale, in regione Galla Sidamo, l'avversario, sempre validamente contrastato dalle nostre valorose truppe, accentua i suoi sforzi in direzione di Soddau. Nelle zone sud-orientali dell'Amara alcuni nostri presidi isolati, circondati ed attaccati da ogni parte da forze soverchianti, persistono nella più tenace ed eroica resistenza, respingendo reiterate intimazioni di resa. Un nostro sommergibile, al comando del Capitano di corvetta Giuseppe Vocaturo, ha affondato, in Atlantico, un piroscafo di 12.000 tonnellate.

BOLLETTINO N. 354

Nostre forze navali ed aeree, in stretta collaborazione con le forze germaniche, combattono dalla notte sul 29 la battaglia nel Mediterraneo orientale per l'occupazione di Creta. Le nostre siluranti, sostenendo vittoriosamente gli scontri segnalati nei Bollettini 352 e 353, hanno inflitto gravi perdite alla flotta nemica. Unità aeree da bombardamento e siluranti, da caccia e da ricognizione, si sono prodigate senza sosta. Obiettivi terrestri dell'isola di Creta sono stati ripetutamente ed efficacemente bombardati. Numerosi attacchi sono stati effettuati contro le unità navali britanniche intervenute a protezione dell'isola, causando le perdite segnalate nei Bollettini 350 e 352. La flotta inglese, in seguito alle gravi perdite subite per opera delle forze dell'Asse, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi.

Nell'Africa Settentrionale nessuna novità di rilievo.

Nell'Africa Orientale, in combattimenti nel nord del Galla Sidamo il nemico è stato respinto con perdite. A Uogghidi, nell'Amara, una nostra colonna isolata, al comando del Colonnello Maraventano, dopo lunga valorosa resistenza, ridotta senza viveri e senza munizioni, si è arresa con lo onore delle armi. Un nostro sommergibile, al comando del Capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, ha affondato in Atlantico tre navi mercantili — fra cui una grossa petroliera — per un tonnellaggio complessivo di circa 21 mila tonnellate; e ha colpito con siluro una unità di guerra nemica, presumibilmente incrociatore.

Nel Mediterraneo centrale nostre siluranti hanno contrattaccato un sommergibile nemico che aveva tentato di attaccare un nostro convoglio e lo hanno affondato. Durante le azioni nel Mediterraneo orientale abbiamo perduto un cacciatorpediniere e una torpediniera. Gli equipaggi sono stati salvati quasi al completo.

BOLLETTINO N. 355

Nell'Africa Settentrionale, durante una azione di elementi esploranti sul fronte di Tobruk sono state catturate armi automatiche ed artiglieria. Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato in picchiata navi nemiche nel porto di Tobruk: quattro piroscafi per un complesso di 11 mila tonnellate sono stati affondati; un incrociatore è stato colpito e gravemente danneggiato. Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato e mitragliato obiettivi militari dell'isola di Creta.

Nell'Africa Orientale, regione Galla e Sidamo, le nostre truppe hanno sostenuto vittoriosi scontri sulla sinistra dell'Omo.

BOLLETTINO N. 356

Nella notte sul 27 nostri velivoli da bombardamento hanno attaccato la base di La Valletta (Malta).

Nell'Africa Settentrionale attività di artiglierie particolarmente intensa sul fronte di Tobruk. Nostri reparti aerei hanno bombardato gli impianti logistici di Tobruk provocando notevoli incendi. Durante il bombardamento aereo citato nel Bollettino di ieri risultano colpiti e gravemente danneggiati altri due piroscafi. Nella notte sul 26 il nemico ha compiuto una incursione su Bengasi.

Nell'Egeo aerei britannici hanno lanciato bombe su alcune località delle isole di Rodi e di Scarpanto.

Nell'Africa Orientale, nella zona dei Laghi (Galla e Sidamo) nostre truppe hanno sostenuto combattimenti contro reparti nemici infliggendo loro notevoli perdite. Sul fiume Baro il mattino del 24 un nostro reparto ha attaccato e



Il Duce fissa gli obiettivi che presto saranno raggiunti.
(Foto Ministero Guerra)

sconfitto un grosso nucleo nemico. Nella zona di Debra Tabor la pressione avversaria continua ad essere validamente contrastata dalle nostre truppe.

BOLLETTINO N. 357

Nella notte sul 28 nostre unità aeree hanno bombardato le basi di Malta.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Silium, in una vittoriosa azione che ha condotto alla conquista di una posizione importante tenuta dal nemico, forze italo-tedesche hanno catturato prigionieri, nove cannoni, e sette carri armati. Il giorno 26, formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato numerose unità navali inglesi a circa 100 miglia a levante di Derna. Sono state colpite una portaerei, un incrociatore, un cacciatorpediniere e quattro piroscafi. Su un altro incrociatore, raggiunto anche esso da bombe di grosso calibro, è stata notata una violenta esplosione. Altri aerei hanno bombardato impianti e navi alla fonda nel porto di Tobruk.

Nell'Africa Orientale attacchi nemici sul fronte nord del Galla e Sidamo sono stati ovunque respinti. Nei combattimenti dei giorni scorsi nella regione dei Laghi è valorosamente caduto, alla testa dei suoi battaglioni, il Colonnello De Cicco. Nell'Amara il nostro presidio di Valcheshit, da tempo assediato, ha nuovamente respinto la intimazione di resa.

BOLLETTINO N. 358

Ieri nostre truppe sono sbarcate nell'isola di Creta per cooperare con le forze germaniche.

Nostri reparti aerei da bombardamento e siluranti hanno



Contingenti di truppa trasportati per via aerea per l'occupazione di Corfù.

ripetutamente attaccato, nel Mediterraneo orientale, formazioni navali nemiche; sono stati colpiti con siluro dai nostri velivoli tre incrociatori inglesi; altro incrociatore è stato colpito con bombe.



Il capo mitragliere di un aeroplano del Corpo Aereo Tedesco si rifornisce abbondantemente di nastri per mitragliatrice, in vista di un prossimo incontro con gli aerei della R.A.F.

Nell'Africa Settentrionale sul fronte di Tobruk la sera del 27 ed il mattino del 28, ottocchi nemici sono stati nettamente stroncati.

Aerei britannici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi e Derna. Nostre unità siluranti hanno abbattuto due aerei nemici. Un ufficiale inglese è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale, in regione Galla e Sidamo, le nostre truppe continuano a combattere valorosamente nella zona dei Laghi e sulla sinistra dell'Omo.

BOLLETTINO N. 359

Nella notte sul 30 nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

In Africa settentrionale attività di artiglierie e di pattuglie nel settore di Tobruk.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato impianti e navi nemiche nel porto di Tobruk: sono state affondate due navi ausiliarie ed un piroscafo da 2000 tonnellate; è stato distrutto un deposito carburanti. Altri reparti aerei hanno colpito concentramenti di automezzi e depositi munizioni nei pressi della Piazza.

La nostra caccia ha intercettato velivoli britannici che tentavano di raggiungere Bengasi: due apparecchi sono stati abbattuti.

A Creta le nostre forze di sbarco hanno attaccato l'avver-

sario catturando qualche centinaio di prigionieri ed abbondante bottino di armi e munizioni. Le operazioni continuano con il valido appoggio dei nostri reparti aerei.

Le forze navali nemiche, ripetutamente attaccate dalla nostra aviazione nel Mediterraneo orientale, come citato nel bollettino di ieri, si stanno precipitosamente ritirando verso Alessandria sottoposte alla continua offesa aerea. Il cacciatorpediniere nemico «Harewerd», gravemente colpito dai nostri velivoli, è saltato in aria. Sono in corso le operazioni di recupero dei naufraghi. Finora ne sono stati raccolti 229 di cui 26 gravemente feriti.

Durante la navigazione di un convoglio, è stato affondato — per siluramento — al sud di Siracusa, il «Conte Rosso». La maggior parte delle truppe è stata salvata.

Nell'Africa orientale il nemico, appoggiato dalla aviazione, ha nuovamente attaccato il nostro ridotto di Uolehefit (nord di Gondar). Prontamente contrattaccato dalle nostre truppe, è stato respinto con gravi perdite.

BOLLETTINO N. 360

Nostre unità aeree hanno bombardato nuovamente nella notte sul 31 gli impianti portuali di La Valletta (Malta).

Nell'isola di Creta continuano i movimenti delle nostre truppe per raggiungere gli obiettivi loro assegnati, in stretta collaborazione con le forze germaniche.

In Egeo velivoli inglesi hanno lanciato bombe su alcune località del nostro possedimento. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Nell'Africa Settentrionale velivoli italiani e tedeschi, con la protezione della caccia italiana, hanno bombardato a Tobruk batterie contraeree nemiche.

Il giorno 28 velivoli germanici da bombardamento hanno attaccato automezzi nemici nei pressi della piazza assediata ed hanno colpito e gravemente danneggiato un piroscafo di grosso tonnellaggio a nord di Marsa Matruh.

Nell'Africa Orientale i nostri presidii continuano a resistere valorosamente alle preponderanti forze nemiche.

Società Anonima

ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 33.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 96

I. SFONDRINI & C.
di LUIGI LANGS

CUSANO MILANINO - Tel. 261

FABBRICA FILETTI E PEZZAME CO-
TONE PER PULIZIA MACCHINARIO

MILANO - VIA CAGNOLA 3, Tel. 90.336

SPAGHI CORDAMI, TESSUTI D'OGNI
GENERE, COPERTONI IMPERMEABILI

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE — INCENDIO — FURTI — VITA
Anonima Cooperat. va - Fondata nel 1896

Sede in VERONA

VIA ADUA, 4 - Palazzo proprio

La «Cattolica» assicura:

a) contro i danni della **GRANDINE**: avena, canapa, fagioli, java, foglia di gelso, frumento, granturco, cinquantino, lino, menta, pomodoro, riccio, riso, segale, tabacco, uva, ecc.

b) contro i danni dell'**INCENDIO**: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, chiese, teatri, negozi, mobili di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, bestiame, foraggi, bozzoli canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.

c) contro i danni del **FURTO**: arredi di casa e valori nei locali di abitazione, arredi e paramenti sacri, quadri, gioielli e preziosi nelle Chiese, Oratori, mobili, ed arredamento d'ufficio, merci nei negozi e magazzini, valori nelle banche, pegni, ne, monti di pietà, ecc.

d) sulla **VITA** dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano preferire la «CATTOLICA» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per informazioni e chiarimenti, rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

Ing. SERAFINI & C.

**Piazza Duca d'Aosta 10
MILANO - Tel. 25186**

**POMPE PER TUTTE LE APPLICAZIONI
IMPIANTI COMPLETI ACQUEDOTTI**



Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

**QUATTRO SECOLI DI VITA
400 FILIALI IN ITALIA**

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

SUNTO DELLE OPERAZIONI MILITARI DEL MESE DI MAGGIO

Alla fine del mese di aprile — come abbiamo visto nel numero precedente — la nostra situazione si presentava così:

1) definitivamente chiusa la partita nel settore greco-jugoslavo. I resti del corpo di spedizione inglese, con qualche piccolo reparto del distrutto esercito ellenico, stavano cercando di mettere in salvo verso Creta — ove si era ritirato il governo greco — o verso l'Egitto o verso la Palestina;

2) in Cirenaica, completamente liberata dall'effimera occupazione inglese, restava in mano al nemico la sola base di Tobruk;

3) nell'Africa orientale il nemico cercava — eroicamente contrastato dai nostri — di completare l'occupazione. Gli eserciti del nord e del sud convergevano verso la regione del lago Ascianghi, per riunirsi e soffocare le nostre ultime resistenze.

Il primo comunicato di maggio ci parla della occupazione delle isole di Cefalonia, Zante e Santa Maura.

Ricordiamo come il 28 aprile reparti della nostra aviazione e di camicie nere sbarcassero a Corfù. L'importanza strategica di questa isola posta a cavallo dei due mari, Adriatico e Ionio, è ben nota: e lo era specialmente agli inglesi che altra volta avevano minacciato di giungere

fino alla guerra, pur di contenderne il possesso all'Italia. Intendiamo accennare al 1923. Il 27 agosto di detto anno i greci assassinavano la missione del generale Tellini; bassa e bieca vendetta contro l'Italia, per non essere riusciti a ottenere un confine con l'Albania secondo le loro esose e ingiustificate richieste. Non avendo l'Italia potuto ottenere una soddisfacente riparazione, il 31 agosto occupava l'isola di Corfù. Il contegno italiano apparve all'Europa inaudito: in verità simili gesti di dignità e di audacia da parte dell'Italia non erano stati troppo frequenti in passato... L'Inghilterra — a mezzo del suo portavoce, cioè del consesso di Ginevra — fece la voce grossa: ma l'Italia tenne duro e le sue forze sgombrarono l'isola — come era stato in precedenza dichiarato — solo quando tutte le nostre richieste furono esaudite.

Dopo quasi 18 anni Corfù vede di nuovo sventolare sulle sue torri — e questa volta non per essere ammainato pochi giorni dopo — il nostro bel tricolore. Ginevra non proteslerà; la sua voce non ha più alcun valore nel continente europeo, perché colei che reggeva nel pugno i fili delle marionette di quell'alto consesso è stata esclusa dall'Europa e relegata nella sua isola, e la flotta del Mediterraneo ha ben altro da fare che occuparsi di Corfù!

Presa questa, è apparso subito necessario to-



Una suggestiva visione di Korceje.

gliere alla Grecia — o meglio all'Inghilterra — le basi costituite dalle tre isole che chiudono a ovest il canale di Corinto: cioè Cefalonia, Zante, Santa Maura.

Le prime due sono state da noi occupate, impiegando, per la prima volta, reparti organici di paracadutisti, in unione ad altre truppe aereo-trasportate. La perfetta organizzazione della spedizione ci ha dato in poche ore il completo possesso di Cefalonia e Zante. Santa Maura, invece, è stata occupata — come ci fa noto il bollettino del 1. maggio — da truppe di fanteria provenienti dalla regione albanese.

Il Capo di Stato maggiore della R. Aeronautica, gen. Pricolo, ha rivolto alla IV squadra aerea, in linea contro la Grecia dall'inizio delle operazioni e che ha preso parte alle spedizioni contro Corfù e contro Cefalonia, il seguente caloroso elogio.

« Rivolgo il mio elogio al Comandante, agli equipaggi e a tutto il personale della IV squadra aerea per la perfetta e brillante esecuzione di tutte le operazioni che, attraverso l'attuazione tempestiva e precisa di un intelligente e ben preparato piano d'azione, hanno dato alla R. Aeronautica l'alto onore di alzare la bandiera d'Italia sulle isole di Corfù e di Cefalonia. Degno coronamento, questo, dell'intensa ed eroica attività bellica svolta dalla squadra nella guerra combattuta e vinta contro la Grecia ».

Così la partita con la Grecia è stata definitivamente liquidata; l'Inghilterra non può più contare sulle varie migliaia di km. di coste e sulle ottime basi della penisola ellenica, che costituivano per essa un ausilio prezioso pel dominio del Mediterraneo orientale; la Turchia, rimasta isolata, è costretta a riflettere — davanti ai due nuovi esempi — sulle conseguenze alle quali va incontro — come ammonisce Fedro — colui che all'improbabile si affida.

« Auxilium dum requirit, exitium invenit ». Affidarsi all'Inghilterra — che ha fatto sempre, e lo hanno asserito anche molti autorevoli inglesi, il suo interesse — vuol dire non averne aiuto, ma essere portati alla rovina!

L'occupazione italo tedesca della Grecia ha reso più sicura la nostra situazione nel Dodecaneso: a rafforzare la quale, nella prima decade di maggio, è intervenuta da parte nostra la presa di possesso del gruppo delle isole Cicladi, la quale viene così a saldare idealmente l'Italia ai suoi possedimenti dell'Egeo.

Finalmente negli ultimi giorni del mese di maggio si è avuto l'ultimo atto — e non certo meno importante dei precedenti — della grande battaglia del Mediterraneo: lo sbarco tedesco nell'isola di Creta, seguito da quello delle nostre truppe.

Creta, come Tobruk, doveva, secondo gli intendimenti del Primo Ministro inglese, essere difesa sino all'estremo limite: perché il possesso dell'isola avrebbe potuto — è il Times che parla — rendere assai più facile un attacco contro l'Egitto, mentre avrebbe reso assai maggiori le difficoltà della flotta inglese nel Mediterraneo orientale.

Lo sbarco nell'isola ha costituito pel comando inglese una vera sorpresa. Era stato tante volte

ripetuto che la flotta inglese manteneva il pieno e incontrastato dominio del Mediterraneo, che non si riteneva possibile, almeno per ora, una simile operazione.

L'ottimismo anglo-americano ha avuto una brutta e rude scossa allorché dal cielo sono piovuti su Creta i primi paracadutisti tedeschi, e alla prima ondata ha fatto seguito una seconda più forte, insieme a sbarchi di truppe aereo-trasportate.

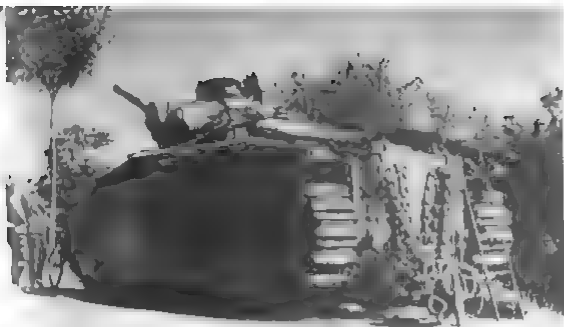
Impossessatisi della parte occidentale dell'isola i reparti tedeschi, appoggiati da energiche e potenti azioni aeree contro le linee e le riserve britanniche e contro le linee di comunicazioni, baraccamenti e depositi, hanno proseguito, combattendo accanitamente, verso oriente. A coope-rare con le truppe germaniche, il giorno 29 maggio sono sbarcate nell'isola, col concorso della nostra marina e dell'arma aerea, anche reparti di truppe italiane. I violenti combattimenti dell'ultima settimana di maggio hanno avuto ragione della disperata, tenacissima resistenza anglo-greca: Candia e La Canea sono cadute nelle nostre mani; ormai si può affermare, senza tema di essere smentiti dagli avvenimenti, che i giorni di Creta sono contati.

Creta rappresenterà per l'Inghilterra una delle più dure sconfitte di questa guerra: non solo come perdita di una posizione-chiave di primissimo ordine pel Mediterraneo orientale, quanto, e più, perché a Creta si è avuta la tangibile dimostrazione della superiorità schiacciante, assoluta, indiscutibile delle forze aeree dell'asse sulle forze navali britanniche. Queste, insieme alla propria arma aerea, non sono state capaci di impedire lo sbarco, di tagliar la via ai rinforzi tedeschi e italiani, di aiutare la resistenza delle proprie truppe, di assicurare l'invio di rinforzi dall'Egitto, che pur dista poco più di 500 Km.

Sulle balze dell'isola di Creta cadono così le ultime illusioni britanniche di poter dominare con la flotta il «mare nostrum», mentre sul cielo dell'Egitto si fa sempre più concreta e paurosa la minaccia di una prossima offensiva dell'Asse.

Per rendersi esatto conto delle gravissime conseguenze che ha per l'Inghilterra il crollo greco, dobbiamo mettere in relazione questo avvenimento con la riconquista da parte nostra della Cirenaica. L'allineamento Capo Matapan-Isola di Creta-Derna divide in due, nel senso dei meridiani, il Mediterraneo. Questo allineamento aveva il suo appoggio settentrionale — Grecia — e il suo centro — isola di Creta — in mano inglese. Per breve tempo anche l'appoggio meridionale — Cirenaica — è stato inglese: e chiunque è in grado di comprendere l'importanza di questo possesso. Oggi invece l'allineamento che separa il Mediterraneo centrale dall'orientale è saldamente nelle mani dell'Asse. Inoltre, con la occupazione della Grecia e delle isole Sporadi e Cicladi, l'Asse viene ad assumere il diretto controllo delle comunicazioni fra Mediterraneo e Mar Nero. Infine le basi aeree e navali delle quali, per la compiacenza ellenica, l'Inghilterra poteva servirsi contro di noi, vengono respinte indietro e allontanate di alcune centinaia di Km.

Quando a questi importantissimi vantaggi strategici si aggiunga la perdita di prestigio su-



Il potente carro armato inglese ha cambiato padrone...

bita dall'Inghilterra nel mondo per la caduta dell'ultima Nazione sua assistita e protetta, si avrà una precisa idea dell'importanza che sulla decisione del conflitto sarà per avere la vittoria dell'Asse nello scacchiere balcanico.

Il capo di S. M. generale, comandante superiore delle Forze armate in Albania, Generale Ugo Cavallero, ha diretto al Duce il seguente rapporto che testimonia la durezza e la gravità della lotta combattuta in quel settore e l'importanza della battaglia da noi impegnata e sostenuta dal 9 al 14 marzo:

«Duce, in questo teatro di guerra ove si è per sei lunghi mesi tanto aspramente combattuto, vi è una zona che porta le tracce più profonde della lotta ivi sostenuta, sintesi palpitante dello sforzo e del valore italiano. Essa comprende la quota 731 e l'altura di Monastero.

Voi, Duce, conoscete quei luoghi e foste diretto testimone dell'eroico sacrificio dei nostri fanti che vi combatterono nel marzo decorso.

Quella stretta dorsale protendentesi sulla valle Desnizza per un paio di chilometri, presenta l'aspetto delle posizioni del Carso più aspramente contese; e come sul Carso, la battaglia vi infuriò con spaventoso accanimento; ogni palmo di terreno reca tracce multiple di colpi di artiglieria e di morti nostri e nemici; armi infrante o abbandonate, fucili stroncati, cannoncini avversari smontati dal nostro tiro, bombe a mano, caricatori, vi sono dispersi ovunque; un grosso carro armato già sventrato da una mina; molti sono i nostri caduti raccolti dopo l'ultima avanzata e pericolosamente inumati sul posto dalle nostre squadre; le trincee nemiche, che, prese e riprese, contrastarono il passo ai nostri assalitori, sono state trovate piene di cadaveri.

Nessun'altra posizione potrebbe con pari efficacia documentare col suo presente aspetto l'ac-

canimento con cui fu condotta dai nostri soldati la vittoriosa offensiva del marzo, quella da Voi propugnata e diretta, che portò così rude colpo alla compagine dell'esercito greco da disgregarne la consistenza e renderne impossibile ogni ulteriore conato.

«Il giorno 22 febbraio, quando ebbi l'onore di comunicarVi, per telefono, che la grande offensiva nemica iniziata il giorno 13 contro Tepeleni, era stroncata, Voi mi ordinaste di sollecitare la preparazione già da Voi prevista della controffensiva. Così, allorché il 2 marzo Voi giungete in Albania non solo il capovolgimento della situazione a nostro vantaggio era realizzato, ma le grandi unità della riserva erano state riordinate e si stava ultimando lo schieramento delle artiglierie di rinforzo affluite dall'Italia. Cosicché la preparazione dell'offensiva era quasi ultimata.

«Di fronte a noi il nemico tuttora allineato nonostante i rovesci secondo il motto: «Tepeleni ad ogni costo», aveva predisposto un nuovo grande tentativo che ebbe inizio all'alba del 6 marzo, nel settore di Tepeleni e che era previsto dovesse poi estendersi verso il giorno 15 al settore di Berat per aggirare Tepeleni da nord.

Che il comando greco volesse compiere contro di noi uno sforzo eccezionale è dimostrato dal fatto che a questo fine esso aveva portato nel settore Vojussa e Desnizza la 17. Divisione già a riposo nel Corciano, più due Divisioni (6. e 7.) ed elementi di una Divisione celere di nuova formazione: queste ultime tre, prima destinate alla frontiera bulgara; tutto ciò in aggiunta alla grande densità di forze che si era già venuta ammassando nei detti settori.

Nei giorni 6, 7 e 8 la pressione nemica contro le nostre posizioni a cavallo della Vojussa si esercitò con sforzi che apparvero disperati, senza ottenere alcun risultato. Ma già il giorno 9, prima che l'attacco avversario si pronunziasse anche nel settore di Berat, noi scatenavamo qui la nostra offensiva, alla quale, secondo i Vostri ordini, era stata destinata la massa delle forze e dei mezzi disponibili; e nel settore della Vojussa passavamo in pari tempo al deciso contrattacco.

Questa nostra azione nel settore di Berat si proponeva di dare alle forze avversarie, colte in crisi di preparazione, un netto arresto, di romperne la fronte e di infliggere ad esse un colpo decisivo.

«Al nostro sforzo il nemico oppose la più accanita delle resistenze; ma, mentre gli fu preclusa la possibilità di alimentare più oltre lo sforzo in val Vojussa, esso logorò nella disperata difesa le ultime sue divisioni efficienti; vari reggimenti furono sciolti o contratti durante i combattimenti in un solo battaglione e le rispettive bandiere ritirare dietro il fronte (alcuni prigionieri dichiararono: «Le perdite sono state davvero terribili, specie quelle causate dall'artiglieria e dall'aviazione: un altro bombardamento come quello sofferto in questi ultimi giorni e i



I carri armati tedeschi si riforniscono per poi riprendere subito l'avanzata.

soldati greci getteranno le armi». Un altro prigioniero aggiunse: «Un terzo dell'esercito non esiste più per i morti, feriti, congelati e dispersi»).

Per vero, la misura dei risultati da noi conseguiti in quest'azione, a prescindere dai pochi chilometri che riuscimmo a guadagnare nella profondità del dispositivo avversario, ci è data dalle perdite spaventose che infliggemmo al nemico e dalla letterale distruzione di ogni sua capacità di lotta; e ciò anche se la poderosa organizzazione del terreno che esso era riuscito a creare, gli aveva risparmiato il totale sfondamento del fronte. (Altri prigionieri dichiararono: «Il giorno del bombardamento — 9 marzo — le compagnie furono letteralmente decimate e il morale talmente scosso che tanti di noi avevano fissato nella mente l'idea di disertare»).

Sappiamo oggi con certezza che furono semidistrutti i reggimenti di fanteria 2., 5., 13., 19., 33., 39., Euzones e 50.

Ma oltre a ciò altri segni manifesti dell'indebolimento morale e materiale dell'esercito nemico si ebbero dalla entrata in linea di classi anziane anche non istruite, dall'iniziato arretramento di comandi e magazzini, dalla insistenza con cui si prescrisse ai reparti di organizzare a difesa ogni posizione, dal constatato inizio di lavori difensivi dove prima non esistevano, dal ritorno in linea dei reparti dopo periodi di riposo quasi insignificanti, ed infine dal constatato, continuo aumento delle diserzioni anche presso reggimenti di recente entrati in linea.

Mentre ciò avveniva dalla parte avversaria, noi ci eravamo subito preparati, in base ai Vostri ordini, per una seconda azione di carattere risolutivo, partendo questa volta, dalla linea dei «malis». Nuove strade si erano aperte in quel settore impervio, nuove artiglierie si erano schierate e fatte affluire nuove forze freschissime per essere pronti a fine marzo; quando ad un tratto l'entrata in guerra della Jugoslavia ci imponeva di sguanire in parte il fronte sud (250 chilometri) per provvedere allo schieramento verso il nuovo avversario (460 chilometri).

Fu proprio in questo momento che i risultati della nostra azione del marzo ebbero il loro pieno collaudo. La mia preoccupazione, che allora Vi esternai, era che, alleggerito notevolmente il nostro schieramento contro i greci, questi sferzassero con tutti i loro mezzi un attacco combinato con quello delle forze jugoslave.

Avevamo infatti notizia che l'azione principale jugoslava doveva pronunziarsi nel settore di Scutari, e che sulla conquista di questa città i serbi contavano fermamente per poscia procedere su Durazzo e Tirana; e che conseguentemente l'esercito greco avrebbe dovuto agire da sud. Se l'esercito greco avesse conservato una minima capacità di offesa, esso non si sarebbe certo lasciato sfuggire una simile occasione. Invece delineatasi l'azione jugoslava, noi non a-



Per il compleanno del Fuehrer ha avuto luogo, a Serrajevo, una rivista militare.

venimmo che una limitata azione greca sul fronte della nuova Armata, condotta bensì accanitamente, ma con forze insufficienti (una sola divisione) per poter conseguire lo scopo del tutto evidente di rompere il nostro fronte e porgere la mano alle forze jugoslave, operanti da Dibra Struca.

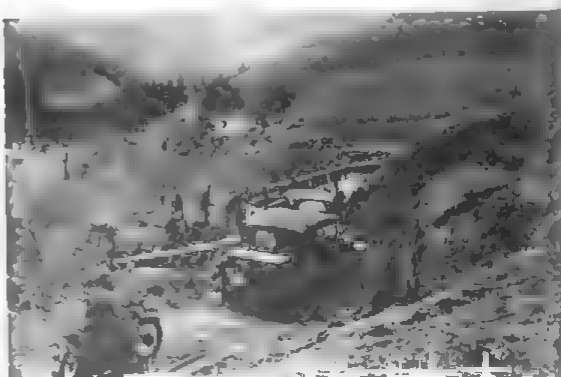
«Del resto si è saputo di poi che verso la fine di marzo, prima cioè che si pronunziasse lo sforzo germanico partente dalla Bulgaria, l'allora Presidente del Consiglio greco aveva espresso al suo Sovrano la convinzione che l'esercito era arrivato al limite estremo del logoramento e nulla più vi era da attendere.

«E' dunque in quella battaglia, svolta secondo le vostre direttive e sotto la Vostra guida, dal 9 al 14 marzo, che l'esercito greco aveva ricevuto il colpo decisivo.

«A simbolo di quello sforzo vittorioso compiuto dalle nostre truppe può essere assunta la zona che comprende la quota 731 e l'altura di Monastero. Colà lo spirito eroico dei nostri fanti rifuse di tutta la sua luce; colà rivivono, attraverso i segni della fierissima lotta, tutte le gesta gloriose delle quali l'intera fronte, dal Tomori allo Scindeli, fu testimone in quei giorni.

Già si è provveduto a far recingere la zona (che ha l'ampiezza di circa metri 1500 per 700) in guisa che non subisca né manomissioni né alterazioni; non solo i nostri Caduti vi sono stati pietosamente tumulati ma hanno avuto sepoltura anche i nemici rimasti sul terreno.

Sulla vetta della quota 731 stende ora le sue braccia una alta croce su basamento di pietra. Ma ritengo quell'area debba ricevere una più completa e durevole sistemazione, e mi permetto di proporVi, Duce, che essa sia dichiarata Zona Sacra e che su di essa debba sorgere il Sacrario dei nostri eroici Caduti nella guerra di Albania».



Le più grandi interruzioni, praticate dagli jugoslavi e dai greci, non hanno fermato che per pochissime ore la travolgente avanzata delle truppe dell'Asse.

Il Duca ha così risposto al generale Cavallero. « Accolgo, con emozione profonda, la vostra proposta di innalzare il Sacratio per i nostri Caduti nella guerra contro la Grecia sull'aspra zona di Quota 731 e di Monastero.

« E' la zona dove dal 9 al 14 marzo fu impegnata la battaglia decisiva che dallo stesso nemico venne chiamata la più grande e la più sanguinosa della sua storia moderna. E' tra la Vojussa e l'Osum, sui fronti tenuti dal IV-VIII-XV Corpo d'Armata, che furono spezzate le reni al nemico.

« E' la zona dove i nostri soldati offrono alta, insuperabile testimonianza di eroismo. Tale testimonianza deve rimanere e rimarrà imperitura nei luoghi bagnati dal sangue dei combattenti e nel cuore del popolo italiano ».

...

La situazione nell'Africa settentrionale è rimasta, durante il mese di maggio, sostanzialmente invariata.

Gli inglesi conservano il possesso di Tobruk. Questa località nell'intendimento di Churchill, deve costituire una seria minaccia per le truppe dell'Asse, qualora volessero avanzare verso est. Perciò egli ha annunciato che le truppe inglesi avrebbero resistito a Tobruk — come a Creta — a tutta oltranza e con estrema decisione.

Le truppe italo-tedesche hanno perciò, durante tutto il mese, continuato a marciare e a sgretolare le posizioni inglesi; sia con attacchi da terra, sia con l'azione incessante e demolitrice dell'aviazione. Quasi ogni giorno i bollettini di maggio parlano di queste azioni, segnalando lievi, ma continui progressi delle nostre truppe.

Il nemico non si è limitato a resistere passivamente agli attacchi nostri: ha spesso tentato di rompere il cerchio di ferro che lo soffoca con attacchi violenti, che la pronta, vigorosa nostra reazione ha sempre mandato a vuoto.

Anche intorno a Sollum — limite orientale della nostra occupazione — si è avuta, durante tutto il mese di maggio, continua e vivace attività delle truppe inglesi, che fronteggiano le nostre.

Tale attività, verso la metà del mese, è culminata in un furioso e potente attacco, eseguito dal nemico con l'appoggio di numerosi reparti corazzati, allo scopo di rompere l'accerchiamento di Tobruk.

L'attacco ha conseguito qualche lieve successo iniziale contro le nostre truppe avanzate, che hanno valorosamente contrastato la marcia all'avversario, rimanendo in taluni punti completamente aggirate, ma continuando nella tenace resistenza. Nei giorni seguenti però la situazione è stata ristabilita e il nemico vede chiudersi il mese di maggio senza aver potuto, nonostante i rinforzi e i rifornimenti inviati a Tobruk, via mare, liberarne il presidio, che rimane assediato dai nostri e la cui resistenza finirà, senza alcun dubbio, per essere infranta dal valore delle truppe dell'Asse.

...

Nell'Africa orientale è continuata l'avanzata dei potenti e ben attrezzati eserciti nemici —

raccolti in ogni parte dell'immenso impero inglese — tenacemente ostacolata dai nostri, che, pur non avendo alcuna speranza di soccorsi dalla madre Patria, lottano con sublime eroismo solo per elevatissimo sentimento del dovere e pel culto dell'onore militare!

Il comandante delle forze inglesi Gen. Cunningham aveva perfettamente compreso che, non ostante l'enorme disparità di forze e di mezzi, non era troppo facile per lui aver ragione dei distaccamenti italiani, isolati, sino all'ultimo, a non mollare; Cheren, con le sei settimane di durissima e sanguinosa lotta, era una meravigliosa dimostrazione di quel che possa il valore italiano. E allora il gen. Cunningham ha pensato di adoperare l'astuzia per far cessare la nostra resistenza; e ha fatto conoscere al comandante generale, l'A. R. il Duca d'Aosta, com'egli non fosse in grado di provvedere alla protezione delle popolazioni bianche contro gli eventuali eccessi degli indigeni. Tale protezione invece egli avrebbe potuto garantire, se la totalità delle forze armate italiane si fosse arresa a discrezione.

Al ricattatorio ed insolente messaggio, l'A. R. il Duca d'Aosta ha immediatamente risposto così:

« Respingo, senza prenderle in considerazione, le proposte di natura militare da voi formulate. Compete a voi la responsabilità del trattamento che verrà usato alla popolazione bianca dal momento in cui le forze britanniche e quelle indigene, organizzate e armate da voi, e comunque da voi dipendenti, occupano i luoghi abitati dalla popolazione bianca ».

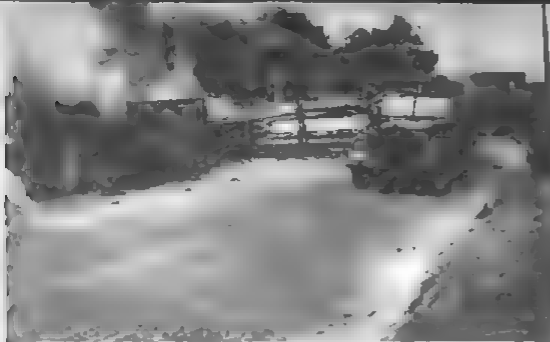
La lotta è dunque continuata aspra, tenace, implacabile fra le formidabili forze inglesi, decise a soffocare al più presto la resistenza italiana e le nostre poche truppe, disseminate su migliaia e migliaia di chilometri, abbandonate a loro stesse, ma fermamente decise a prolungare al massimo la lotta e tenere agganciato il nemico più a lungo possibile. E lo scopo è stato pienamente raggiunto!

Nella regione dei laghi i combattimenti si sono svolti continui per tutto il mese, consentendo agli inglesi di fare qualche progresso, sempre ostacolato però dalla pronta, efficace, violenta reazione delle nostre truppe, che hanno inflitto serie perdite all'avversario. Presumibilmente la fine del mese trova il nemico a nord del lago Margherita e a cavallo dell'alto corso dell'Omo.

Risultati analoghi sembra abbiano riportato gli inglesi nella regione sud orientale dell'Amarra. Vari nostri presidi, di fronte all'avanzata avversaria, non hanno accolto le intimidazioni di resa. La marea avanzante ha circondato questi presidi che, come scogli, rimangono in armi contro il nemico, luminoso esempio di prestigio di comandanti e di valore di soldati.

La lotta ha culminato, assurgendo a grandezza epica, nell'Enderbà. Alla fine di aprile i nostri erano ad Amba Alagi; ivi si sono fermati decisi a ripetere il magnifico gesto compiuto dal maggiore Toselli e dai suoi 2000 prodi, il 7 dicembre 1895.

Ogni giorno il nemico ha sferrato durissimi attacchi, senza riuscire a superare l'ostacolo. Le poche migliaia di italiani — dei quali l'A. R. il



I nidi di mitragliatrici, preparati dai greci per ricardare la nostra avanzata, sono stati spazzati, distrutti.

Duca d'Aosta, comprendendo l'importanza della lotta, era accorso a prendere personalmente il comando — si sono abbarbicati al terreno e pur disponendo di pochi mezzi e di pochissime munizioni, hanno, imperterriti, continuato la lotta. Questa si è protratta sino al 19 di maggio ed è cessata solo quando le perdite subite, l'impossibilità di sgombrare e curare i numerosi feriti, la mancanza di viveri e di acqua, hanno obbligato l'A. R. il Duca d'Aosta a trattare la resa.

Il nemico, in omaggio al valore spiegato dai nostri soldati, ha cavalleresamente concesso l'onore delle armi, lasciando la pistola agli ufficiali; e ha reso gli onori all'eroico presidio, quando esso è uscito dal ridotto dell'Amba Alagi. Il Duca d'Aosta che ha seguito la sorte delle sue truppe, ha inviato al Duce il seguente messaggio:

« Nell'impossibilità di ricoverare e di curare i numerosi feriti e dato il continuo aggravarsi della situazione, talché la resistenza, pur con gravissime perdite, potrebbe protrarsi solo di poco, sono stato indotto a domandare al nemico una onorevole resa.

« La mia domanda è stata accolta. Mi è di conforto in questa triste ora la certezza di aver fatto quanto umanamente era possibile. Lascio il comando, ringraziando voi, Duce, che in un anno di dura lotta sempre mi concedeste l'ausilio del vostro consenso e della vostra fiducia.

« Non è finita la guerra. In queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo ».

Il Duce ha così risposto.

« Sì, Altezza, voi ed i vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane.

« Il popolo italiano vi ha seguito, vi ammira e condivide la vostra certezza per il domani ».

La Maestà del Re e Imperatore ha diretto alla A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma.

« Ho seguito con viva affezione e con ammirata fiera la tua opera di comandante e di soldato. Ti ho conferito la medaglia d'oro al valor militare, desiderando premiare in te anche coloro che combattendo ai tuoi ordini hanno meritato dalla Patria ».

Anche al presidio di Uogghidi, nell'Amara, arresosi perché rimasto senza viveri e senza munizioni, il nemico ha concesso l'onore delle armi, in riconoscimento della valorosa condotta tenuta. Altri presidi isolati nell'Amara, nel Goggiam, nel Ginuna, nell'Uollega continuano a resistere, ripetendo l'esempio di Bardia, di Giarrabub, di Cheren per la sola, eroica soddisfazione di far sventolare contro tutto e contro tutti, la bandiera italiana nelle terre dell'impero, che è nostro e che tornerà nostro!

Intanto da Addis Abeba, dove ai primi del mese di maggio è rientrato lo schiavista Ailé Selassie, questi ha ritenuto opportuno di inviare al Primo Ministro inglese il seguente messaggio:

« Sono fiero che il mio popolo aiutando la Gran Bretagna, abbia potuto avere una parte notevole nella disfatta del nemico. Io sono deciso nel volere che l'Etiopia contribuisca ancora di più in avvenire alla vittoria finale. Sono riconoscente a vostra eccellenza se vorrà esprimere agli ufficiali, ai generali e ai soldati coraggiosi delle forze britanniche, della Metropoli, del sud Africa, dell'Africa dell'Est e dell'Ovest, del Sudan e dell'India che hanno contribuito efficacemente al successo della campagna, l'ammirazione e la gratitudine mia e del mio popolo ».

Churchill ha risposto: « E' con universale, profondo piacere che la nazione e l'impero britannico hanno appreso le accoglienze avute da vostra maestà imperiale nella vostra capitale. Voi foste il primo tra i sovrani regolari ad essere spodestato dal trono e cacciato dal paese dai fascisti e nazisti: e voi siete ora il primo a riprendere trionfalmente il vostro trono. Il Governo di Sua Maestà auspica con piacere un lungo periodo di pace e di progresso per l'Etiopia una volta allontanate per sempre le forze del male ».

Lasciamo senza commento la risposta del primo ministro inglese. Ma l'animo nostro non può non essere pieno di tristezza, tristezza che non abbatte però, ma rafferma la nostra volontà di vittoria, nel constatare come quella Nazione « divisa dal mondo » come dice Virgilio e alla quale Roma portò, or sono 20 secoli, la luce della sua civiltà, sia oggi ridotta a sostenersi con l'aiuto di gente « che mentisce nome e sembianze di popolo e ha nome e sostanza di barbarie fraudolenta e atroce ».

Intensissima è stata l'attività — durante tutto il mese di maggio — della marina e dell'aeronautica, sia in aiuto alle operazioni terrestri, sia

Pallone frenato tedesco che si gonfiava sulle cime ancora nevose dei monti greci...



per ostacolare e impedire operazioni offensive nemiche o rifornimenti, sia infine per mantenere attiva e rigorosa la sorveglianza su tutto il Mediterraneo.

Il bollettino n. 338 ha messo in rilievo una importante operazione compiuta da nostri aerosiluranti contro un convoglio inglese proveniente da Gibilterra e diretto verso l'Egitto. Questo convoglio era potentemente scortato da due navi da battaglia, da una nave portaerei e da incrociatori e torpediniere. Tale imponente scorta ci dice subito quale importanza fosse attribuita al convoglio che evidentemente era destinato a trasportare rifornimenti all'esercito del gen. Wavell.

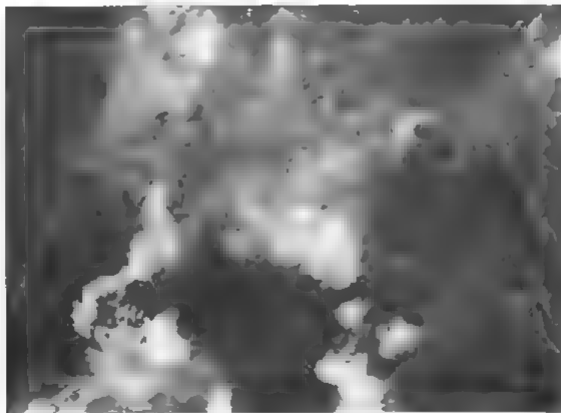
Ma la nostra ricognizione, alla quale non sfuggì alcun movimento di navi nel Mediterraneo, anche quando le condizioni del tempo siano decisamente ostili come lo erano il giorno 8 maggio, avvistò la formazione nemica e ne dette subito avviso ai nostri comandi. Cominciò così il martellamento da parte delle nostre forze aeree, del convoglio nemico e della relativa scorta. Due incrociatori, una torpediniera, un grosso piroscafo da carico furono colpiti da siluri di nostri aerosiluranti; primo atto. Una nave da battaglia, la nave portaerei, due grossi piroscafi da carico ricevettero bombe di grosso calibro da formazioni di nostri Sparvieri; secondo atto. Sulla sera, infine, altri aerosiluranti riuscivano a colpire con siluri una nave da battaglia e, per la seconda volta, la portaerei. Sulla scompaginata e danneggiata formazione inglese calava finalmente la notte, mentre una parte di

essa cercava di raggiungere il più celermente possibile Alessandria, e un'altra parte, invertita la rotta, navigava verso Gibilterra.

Durante gli attacchi contro il convoglio e la scorta ebbero luogo violentissimi duelli aerei fra la nostra caccia e quella inglese. Anche in questi combattimenti le nostre forze ebbero la netta superiorità: infatti di fronte ai 16 aerei nemici abbattuti (3 dei quali dalla caccia tedesca) noi dobbiamo registrare la perdita di 5 nostri apparecchi.

L'Inghilterra ha, con questa azione per lei non fortunata, avuto la prova che le comunicazioni fra il Mediterraneo occidentale e quello orientale sono assai difficili e pericolose, anche quando i convogli vengano fatti scortare da forze navali e aeree di eccezionale potenza, come quelle che proteggevano, il giorno 8 maggio, il convoglio diretto in Egitto! Ora poi che alla strozzatura del Canale di Sicilia si è aggiunto lo sbarramento Grecia-Creta-Derna, l'Inghilterra per sfuggire alla marina e all'aviazione dell'Asse sarà costretta, per alimentare la resistenza dell'Egitto, a far eseguire dai suoi trasporti il periplo dell'Africa, anch'esso non del tutto tranquillo per le insidie tese dai sommergibili tedeschi e italiani. La situazione inglese, come è facile arguire, diventa ogni giorno più grave! E ogni giorno di più si avvicina quella fatale resa dei conti che segnerà la fine dell'egemonia inglese in Europa e nel mondo.

A. B.



Il martellamento delle linee difensive greche da parte dell'aviazione dell'Asse.

C. P. C. Brescia N. 19488

TELEFONO N. 11-72

OFFICINE MECCANICHE DI PRECISIONE

Fratelli Brivio

BRESCIA
VIALE ITALIA N. 7

Mozzi e guarniture per Velocipedi
Parti staccate per Ciclo e Moto
Calibri ed utensili rettificati

FANALINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADIE TASCABILI CILINDRICHE

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - Piazzale U. Peruzzi, 5
Telef. 54168 - 51584



OFFICINE ELETTROMECCANICHE

P. GUERRA

U. P. E. N. 155865

MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
Telefono 691-686

COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER BASSE ED ALTE TENSIONI

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli
separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo
ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
Mastice speciale per fissaggio isolatori

FORNITORI FF. SS. E REGIA MARINA

Abbonatevi a gli "ANNALI DEL FASCISMO,,

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 1940 - 1941 - Filiale di **DURAZZO** - Via Kovaja

Ufficio Commerciale **ROMA** Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

La prima occupazione di Porto Bardia

(5 maggio 1916)



Bardia.

Esiste forse ancora qualcuno che, al principio dell'attuale guerra, si è trovato un po' disorientato davanti a questo nome: Bardia. Il disorientamento deriva dal fatto che il nome spunta fuori oggi mentre prima della grande guerra non se n'era mai parlato, ed era arcinoto che la estrema nostra occupazione costiera nella Cirenaica orientale era Tobruk.

Già: Bardia fu occupata durante la grande guerra, e precisamente il 5 maggio 1916, e forse il fatto passò inosservato in Italia, come in quel periodo passarono inosservate tutte le cose che si riferivano alle nostre colonie. Era quasi una parola d'ordine. E seppure Cadorna aveva stabilito che il conflitto svolgentesi alle frontiere italiane fosse da considerarsi cosa di primissimo piano, tale da far ridurre al nulla quasi la occupazione della Libia per non distogliere forze, non è questa una buona ragione perchè quello

che avveniva in Libia fosse tanto completamente trascurato.

Lo dimostrarono a guerra finita i fatti che imposero un atteggiamento di ferma energia e operazioni belliche durate diversi anni per riconquistare i territori già abbandonati. Ma lo dimostrò in quel tempo lo stesso Cadorna il quale, pur avendo voluto ridurre al minimo e a solo pochi punti costieri l'occupazione delle nostre colonie mediterranee, stimò opportuna — non era ancora finito il primo anno di guerra — la occupazione di Porto Bardia.

Bardia, diciamo oggi semplicemente. Si era chiamata nei primi tempi Porto Bardia, traducendo la locuzione di «Marsa Bardia» in uso tra gli indigeni. E' un po' curiosa questa concezione della toponomastica delle nostre colonie e, in genere, delle località. Se oggi, ad esempio, diciamo «Bardia» e basta, perchè non diciamo

— seguendo lo stesso criterio «Matruh», o «Porto Matruh» invece che «Marsa Matruh» consacrato dalla stampa ed anche dai bollettini di guerra? Perché non diciamo «Brega» oppure «Porto Brega» invece che «Marsa Brega»? Sono semplicemente abitudini; ma anche in questo particolare sarebbe necessario stabilire criteri unici.

Tornando al nostro argomento, dobbiamo rilevare che nel 1916, nel momento cioè in cui l'occupazione già ridottissima si riduceva maggiormente, avvennero due occupazioni: Zuara in Tripolitania e Bardia in Cirenaica; occupazioni che non erano state disposte con lo stesso criterio ma che, come situazione di fatto, venivano ad estendere la linea costiera da noi tenuta prolungandola verso la Tunisia (Zuara) e verso l'Egitto (Bardia). Situazione di fatto, ripetiamo, perché i criteri furono assai diversi; basti pensare soltanto che quella di Zuara fu riuoccupazione, col pieno consenso della popolazione, di una delle regioni recentemente sgomberate, mentre Bardia dovette essere occupata militarmente, con regolare operazione di sbarco. Peraltro le due occupazioni avvenivano in un periodo in cui i due governi distinti e separati della Tripolitania e della Cirenaica erano stati abbinati e messi nelle mani di un'unica persona, il generale Ameglio, Governatore della Libia.

Qual'era in quel periodo la situazione politica della Libia? Difficile a dirsi: era una situazione veramente caotica. In apparenza tutti i dissidenti della Tripolitania e della Cirenaica facevano capo ad un potere unitario, la Senussia, e questo potere unitario ebbe nei nostri riguardi estrinsecazioni assai diverse, come si vedrà in Cirenaica e in Tripolitania.

Ma è necessario chiarire e lo faremo nel modo più sintetico possibile.

La Senussia, lo si sa, aveva in Cirenaica un campo d'azione assai vasto, costituito dal numero ragguardevole di zawi che la *Tarîqa* aveva costituito.

In Tripolitania ne aveva assai meno, ma, dalle sue basi avanzate di Zella e di Uau el Chebir seguiva il movimento dei dissidenti allo scopo di poterlo al momento opportuno sfruttare in suo favore.

Così avvenne. Tentativi di contatti furono fatti dai Senussiti di Uau el Chebir a mezzo di ragguardevoli esponenti, quali Mohammed Ali el Esch e i fratelli *Mahdi* e Ahmed Sunni; e in questa maniera la *Tarîqa* riuscì ad insinuarsi tra i nostri presidi e a far propaganda tra le orde di ribelli delle tribù Misciaccia, Mogarba e specialmente in quella degli Uled Seliman che faceva capo alla famiglia Sef En Nasser. Comprendevo la confraternita che per aver buon gioco bisognava convocare tutte le masse di predoni e dar loro — allo scopo di camuffare gli istinti briganteschi — una bandiera, quella della intransigenza islamica.

Aggiungasi il fatto che, con l'entrata della Turchia nella coalizione degli imperi centrali e con la predicazione della guerra santa contro gli infedeli, la Senussia trovava conveniente ai propri fini l'unione spirituale con l'impero otto-

mano, allo scopo di sfruttare la situazione; vi sarebbe stato tempo, se mai, dopo, per levare il vessillo della *Tarîqa* e sostituirlo a quello della Sublime Porta e rivendicare il diritto al Califato. Peraltro non fu una presa di posizione netta a favore dei Turchi in quanto, in definitiva, i Senussi si limitarono a condividere il principio della guerra santa, ma non diedero mai al loro intervento la forma di obbedienza agli ordini del Sultano, perché, dovunque operarono, dichiararono sempre di agire in nome del *governo della eletta Senussia*.

Dunque, un guazzabuglio di ammissioni e di intransigenze, che rivelava a chiare note l'esistenza di incrinature non facilmente eliminabili tra il sommo potere islamico del Sultano, Califfo riconosciuto, e quello della Senussia, in latente atteggiamento di dissidenza contro tale potere costituito.

Sta di fatto che l'azione della confraternita trovò buona presa nel sud Tripolitano.

Questo potere unitario che veniva a sostituirsi alle masse prive di coesione e che avevano agito fino allora, non poteva che dare ottimi risultati contro i presidi italiani, tanto più che tali presidi non sarebbero stati sostenuti a lungo in tanta vastità di territorio per il principio che abbiamo accennato, consistente nel fatto che, nell'imminenza della inevitabile entrata nel conflitto europeo, le forze della Libia — lungi dall'essere alimentate — sarebbero state invece ridotte.

Per di più la consistenza senussita assumeva importanza preoccupante per la presenza nello inquadramento delle forze ribelli di capi importanti aventi buon seguito nei centri nevralgici della Tripolitania; quali ad esempio i Sunni per la Ghriba e gli Sef En Nasser per tutto l'Oriente Tripolitano, e cioè per il Giofra e la Sirica.

Nulla da meravigliarsi dunque se l'ostilità, divenuta palese ed insistente, logorasse i nostri presidi lontani impedendone i rifornimenti e premendoli da vicino, e se le colonne leggere di dissidenti penetrassero tra i presidi di tutto il territorio, raggiungendo perfino le carovaniere che dalla costa conducevano all'altopiano.

Si addivenne pertanto a quella contrazione dell'occupazione di cui abbiamo parlato ritirando prima di tutto i presidi del Fezzan, e poi quelli delle oasi di Giofra, e infine riducendoci all'altopiano nell'intento di poter avere più ragguardevoli forze per dare battaglia.

Si tentò la costituzione di una forte colonna di truppe italiane e di colore per andare a ricercare il nemico e batterlo. Ma della colonna fecero parte imponenti masse di armati indigeni, forniti dalle varie regioni; e queste masse subirono le lusinghe senussite; e nella battaglia, che doveva essere campale, di Casr Bu Hadj, volsero le armi contro i nostri e determinarono una disfatta, la quale fu causa di gravissime ripercussioni.

Rinforzate dai nostri armati defezionati, imbalanzite per la vittoria ottenuta, le masse senussite si riversarono sui presidi dell'altopiano, che rimasero immediatamente isolati. Caddero i presidi del Gebel Nefusa, caddero le difese del

Garian, di Tarhuna, di Beni Ulid, sgombrarono i presidi costieri.

Alla fine del 1915 la nostra occupazione della Tripolitania era ridotta ai soli presidi di Tripoli ed Homs, e la Senussia, col suo *eletto governo*, dominava in pieno dal lontano Fezzan alle mura di Tripoli.

Ma non poteva durare a lungo! A parte il fatto che il Senussismo non era punto sentito in Tripolitania, vi erano altre importanti ragioni. La massa ignorante e getta, pur non avendo mai aderito, sentì un certo rispetto per la Senussia finché questa rimase nel regno del mito. Ma quando essa si rivelò nel volto imberbe di un reale rappresentante della famiglia, il Seid Mohammed Safi Ed Din; quando quest'individuo, ritenuto fino allora un santo, un taumaturgo, rivelò le più umane bassezze taglieggiando le popolazioni con obbligo di rilevanti tributi in danaro, raccolti, bestiame; quando infine il *governo* volle fare il governo per davvero ed avere sui capi locali (i defezionati di Casr Bu Hadi) la esclusività nel possesso della preda bellica costituita da tutto ciò che era stato lasciato dagli italiani nei presidi sgomberati, oh! allora la dissenza si aprì chiaramente e divenne conflitto.

Mentre da una parte Sultan Ben Sciahan, capo zuarino, abbandonava nauseato la causa senussita, nell'oriente Ramadan Sceteui, traditore e despota di Misurata, prendeva le armi e attaccava battaglia riuscendo in poco più di tre mesi a sconfiggere nella Siricia il taumaturgo e il suo scarso seguito, e... non al completo. Un pezzo grosso, Ahmed Tuati, consigliere del giovane Safi Ed Din e comandante in capo delle *armate* senussite, si fece prendere in trappola a Beni Ulid e qualche mese dopo, per ordine del despota Ramadan Sceteui, fu impiccato nella piazza di Misurata.

Sic transit...

Questo accenno alla Tripolitania, seppure non ha nulla a che vedere con l'occupazione di Marsa Bardia, serve, riteniamo, a dare al lettore un quadro generale di quanto avveniva nel primo anno della nostra guerra nell'interno della Libia.

In Cirenaica le cose non erano andate meglio. Razzie, sgomberi di presidi, come in Tripolitania. L'unica cosa un po' diversa era la connivenza turco-senussita la quale, se si poteva mantenere allo stato latente in regioni tanto lontane, doveva necessariamente avere maggiori estrinsecazioni nel punto in cui era inevitabile il contatto diretto tra turchi e senussiti. E ciò avvenne di fatto — come è detto in un precedente articolo — nella Marmarica, e precisamente nella zona costiera di confine tra Cirenaica ed Egitto.

Il contatto effettivamente non poteva non avvenire se si pensa che presso Sollum, ad Amseiat, esisteva un campo senussita, e a brevissima distanza, Marsa Bardia, incominciarono a sbarcare dai sommergibili ufficiali turchi, con a capo un generale che in fatto di politica ne aveva da vendere, ed era il famoso Nury, fratello del non meno famoso Enver Pascià, ministro della guerra. Scriviamo ciò con ampia cognizione di causa, in quanto avemmo occasione di fa-

re la personale conoscenza di questo giovane e valente generale nemico, e — da nemici leali — lo apprezzammo.

Nury era l'uomo che ci voleva per alternare con sapiente accorgimento una azione di doveroso ossequio ai Principi della Senussia ad un abito di obbedienza militare al suo Sultano e al suo governo. Ciò valga a spiegare come il generale, pur non avendo ancora potuto compiere completamente la sua opera di persuasione sul Gran Senussi circa la opportunità di attaccare la costa occidentale egiziana, si decidesse a fare da sé in seguito ad ordini pervenutigli dal suo governo, lasciando Ahmed Scerif in disgrazia degli inglesi, coi quali fino a poco tempo prima aveva mantenuto rapporti amichevoli.

L'attacco a Sidi el Barrani e a Marsa Matruh fu una corsa di andata e ritorno, perché gli inglesi presero presto la controffensiva, ritornarono a Sollum ed occuparono anche l'oasi di Siua. E Ahmed Scerif fuggì proprio nella stessa epoca in cui il suo fratellastro Safi Ed Din fuggiva dalla ripolitania.

Perduta l'amicizia con gli inglesi, abbandonati dai turchi alla loro sorte, perseguitati dagli arabi della Tripolitania, i Senussi non avevano che una via di salvezza: l'Italia. E fu così che il Senussi Hilal, nel marzo del 1916, si presentò al nostro comando di Tobruk con profferte di amicizia e richiesta di vettovaglie.

Questa era la situazione della Libia, mentre il governo stabiliva di occupare Zuara nella Tripolitania occidentale e Bardia nella Cirenaica orientale.

Invero l'azione inglese era servita in qualche modo anche a noi. Gli inglesi si erano impadroniti di una decina di cannoni e di mitragliatrici; avevano distrutto, rioccupando Sollum, i resti del campo turco senussita tra Amseiat e Bir Uar facendo anche saltare un deposito di munizioni; avevano pure liberato loro connazionali i quali, naufraghi di due piroscafi silurati, erano rimasti prigionieri del Senussi.

E la presa di contatti politici con l'Italia fu dovuta anche alla chiusura di ogni via di contrabbando con l'Egitto per il rifornimento di viveri e di merci alle popolazioni della Marmarica.

Ma Albione non si è mai smentita! E mentre noi avremmo potuto porre condizioni dure, quali ad esempio il disarmo incondizionato, alle *alilet* marmariche in corrispettivo del vettovagliamento che ci chiedevano, dovemmo affrettarci a cedere per non prestarci al giuoco degli inglesi, i quali, con azione perfettamente antagonistica, tentavano di attrarre nella loro orbita le stesse *alilet*, promettendo loro i rifornimenti necessari.

Quanto ai turchi, essi si erano riuniti ed aspettavano di partire per nuove regioni, intessendo intanto relazioni con Ramadan Sceteui, allo scopo di poter sviluppare una più acconcia azione in Tripolitania, ora che quella in Egitto era fallita e che in Marmarica non spirava più buon vento...

Bisognava dunque occupare Marsa Bardia, perché premeva all'Italia prolungare il proprio possesso verso il confine egiziano. E che pre-

messe molto è dimostrato da alcune semplici necessità che riassumiamo nelle tre seguenti:

1) attrarre nella nostra orbita le popolazioni;
2) impedire ai sommergibili di giungere in quel comodo approdo;

3) frenare l'azione inglese stabilendo una buona volta un confine, sia pure provvisorio.

Questo ultimo punto urgeva maggiormente. Infatti gli inglesi, nella loro recente operazione, erano giunti al confine ed oltre il confine tacitamente riconosciuto, costruendo addirittura qualche opera di fortificazione in territorio italiano.

Inoltre si era tentato di stabilire con l'Inghilterra un accordo offensivo e difensivo per la lotta contro la Senussia; ma l'Inghilterra non intendeva render conto di quanto faceva; pretendeva invece soltanto di avere ampie notizie sulla entità della nostra consistenza nelle zone di Bengasi, Merg, Derna e Tobruk.

Lo stesso Sir Rennel Rodd, ambasciatore di Gran Bretagna, parlando col nostro Ministro delle Colonie, mentre affermava non essere a conoscenza della costruzione di fortificazioni in territorio italiano, ammetteva che naviglio inglese in una crociera a Porto Bardia, vi aveva rinvenuto, in un vecchio blokhaus, un deposito di vino e olio...

Stando così le cose, il governo di Roma approvò l'operazione, ma rimase titubante sulla opportunità o meno di chiedere l'intervento, con accennata azione dimostrativa, dell'Inghilterra. E questa titubanza era giustificata dalla tema che gli inglesi, approfittando della situazione, penetrassero ancora, e forse più profondamente, in territorio italiano.

Questo era l'affidamento che era lecito fare sull'Inghilterra alleata!

Decisa dunque l'azione, il governo di Roma pose bene in chiaro una condizione *sine qua non*: e cioè che la spedizione sarebbe stata effettuata con naviglio e con truppe esistenti e disponibili in Tripolitania e in Cirenaica, nulla essendo possibile mandare dalla Madre Patria, salvo qualche piroscafo mercantile.

Il Governatore, generale Ameglio, costituiti con questo criterio il distaccamento destinato alla occupazione e ne diede il comando al generale Latini, il quale dispose così di un battaglione bersaglieri con sezione mitragliatrici, due battaglioni eritrei, una sezione di artiglieria da montagna, 6 pezzi da 75-A in postazione fissa, una compagnia zappatori e minatori del genio, un drappello di carabinieri reali, oltre alle aliquote di diversi servizi.

Per il trasporto furono adoperati tre piroscafi, scortati da sei unità della R. Marina.

Fin dalla metà di aprile si incominciò a preparare la spedizione, provvedendo soprattutto all'equipaggiamento degli uomini ed all'apprestamento dei servizi, specie quello idrico, essenzialissimo per assicurare il rifornimento di acqua fino a quando le truppe, sbarcate, non avessero provveduto a riconoscere e sfruttare le risorse locali.

I tre piroscafi, giunti a Tripoli tra il 27 e il 28 aprile, iniziarono subito il caricamento dei materiali e delle truppe in quel porto, dal quale avrebbero salpato poi verso Bengasi dove avreb-

bero ultimato il carico coi contingenti della Cirenaica.

Il 2 maggio, alle ore 12,40, il generale Latini telegrafava a Tripoli comunicando che il convoglio di piroscafi «Re Vittorio» e «Principe Umberto» era giunto felicemente a Tobruk. Il piroscafo «Termini» era già segnalato in arrivo.

Le RR. Navi «Euros», «Etruria», «Verri» ed «Ostro» avevano scortato i piroscafi.

Dalle carte, dalle fotografie, dalle informazioni, ci si era reso chiaro conto di quel che era il terreno su cui si doveva operare, e, se le notizie avute non erano esatte, anche combattere.

Per chi viene dal mare ed entra a Porto Bardia, si presentano subito tre rilievi che raggiungono presso a poco un centinaio di metri sul livello del mare. Questi rilievi in taluni punti strapiombano quasi a picco sul mare e sono caratterizzati da crepacci e fratture profondi. Posano su una banchina quasi regolare. Due valli, che corrispondono a due *wadian* per i quali vengono convogliate le acque nel periodo delle piogge, sfociano in mare verso il fondo della baia. Tali incisioni determinano tre speroni i quali formano nel loro complesso il porto, unitamente a un quarto, più piccolo sperone, che sporge nella baia col nome di «falsa entrata» o «falsa Bardia».

La situazione politica, almeno a quanto asserivano i capi locali, era ottima; e la previsione ottimistica era confermata dal dato di fatto che le popolazioni erano affamate e demoralizzate; dalla qual cosa era lecito supporre che esse avrebbero visto volentieri la nostra occupazione. Ma comunque, fidarsi è bene...

Il porto, quel che è il vero porto di Bardia, probabilmente non avrebbe potuto essere sfruttato per lo sbarco delle truppe, essendo minato. Tuttavia, visto che gli amici e vicini inglesi avevano promesso di sgombrarlo, non era escluso, se l'entrata fosse trovata libera, che il distaccamento prendesse terra a Bardia. Ma l'orientamento fu per lo sbarco in località detta Marsa Moresa, di dove poi si sarebbe proceduto sull'obiettivo per via di terra.

Il generale Latini, che in primo tempo aveva ricevuto ordine di non partire da Tobruk se non dopo aver avuto notizia dal governo dell'avvenuta rimozione delle mine, visto che le condizioni del mare erano favorevolissime e considerato che lo sbarco, se fosse stato ritardato, avrebbe perduto il suo carattere di immediatezza che doveva necessariamente far riscontro alle buone disposizioni degli abitanti, decise di partire lo stesso, salvo contordini da parte del Governatore. Né questi ebbe alcun motivo di ritardare la partenza, tanto più che aveva ricevuto dai capi ampia assicurazione che nessuna resistenza sarebbe stata opposta dalla popolazione. Anzi i capi delle *ailat* della Marmarica si erano offerti di accompagnare la spedizione, e il governatore esortava il generale Latini ad invitare anche il Senussi Seïed Hilal ad accompagnarsi a costoro: sarebbe stato il primo collaudo della sua professata fedeltà.

Ora, avendo il Seïd Hilal aderito di buon grado, il comandante stabilì di partire da Tobruk la sera del 3 maggio in modo da poter effettuare

lo sbarco a Marsa Moresa il mattino del 4, ed in tal senso diramò il primo ordine d'operazione.

In base a tale ordine, i piroscafi «Re Vittorio» e «Principe Umberto» con la scorta delle RR. Navi, dovevano tenersi pronti a salpare alle ore 22. Il «Termini» sarebbe rimasto a Tobruk, prou-

prudenziale, la testa di ponte di Marsa Moresa sarebbe stata mantenuta, e così sarebbe stata mantenuta anche la linea di comunicazione Moresa-Bardia, fino a quando la baia non fosse stata completamente sgomberata dalle mine.

Nella giornata del 3 fu stabilito, a completa-



to però a partire al primo cenno. Le modalità dello sbarco sarebbero state concretate d'accordo col colonnello Tisi, comandante delle truppe destinate a rimanere di presidio a Bardia e col comandante superiore navale della Cirenaica, capitano di vascello Como, il quale avrebbe provveduto a mettere a disposizione personale e mezzi di sbarco che ritenesse necessari e sufficienti.

Prima a scendere a terra, dopo il reparto di sbarco della R. Marina, sarebbe stato l'VIII Battaglione eritreo, il quale avrebbe occupato posizioni atte a proteggere il movimento delle rimanenti truppe e dei servizi. Il generale, che era imbarcato sul «Re Vittorio» avrebbe provveduto, non appena sicuro della sistemazione del battaglione eritreo, a dare ordini per l'esecuzione dello sbarco, con la successione dei reparti prevista dallo stesso ordine d'operazione. Ottima provvidenza, allo scopo di prendere per lo sbarco dei servizi il tempo sufficiente, fu quella per cui ciascun soldato dovesse avere con sé un munizionamento di 200 colpi, viveri di riserva per due giorni, e due ghirbette d'acqua.

Dopo ultimato completamente lo scarico dei piroscafi, si da costituire una minuscola base, il generale Latini avrebbe dato ordini per la marcia su Bardia. S'intende che, per buona misura

mento delle disposizioni, che il piroscafo «Termini» sarebbe anche esso partito, scortato dalle RR. Navi «Liguria» e «Orione». In effetti anzi il «Termini» partì prima degli altri, salpando con la sua scorta alle ore 19; seguì alle 22 il «Re Vittorio» scortato dall'«Euro» e, alle 22,30 il «Principe Umberto» scortato dall'«Ostro».

Alle 4,30 del giorno 4 il convoglio, al completo era dinanzi a Marsa Moresa.

Anche il piroscafo «Misurata» era giunto con a bordo il Seied Hilal e gli altri capi.

Mentre le siluranti iniziavano, su due linee parallele alla linea dei piroscafi la loro esplorazione al largo, dalla R. Nave «Liguria» sbarcava un piccolo reparto di marinai.

Dato il mare calmo e la mancanza di resistenza da terra, lo scarico, nell'ordine previsto, procedette senza intralci di sorta.

Nella stessa giornata del 4, con nuovo ordine di operazione, fu disposta per l'indomani la marcia su Bardia, con le seguenti modalità. La colonna, formata dal X battaglione eritreo e da mezza compagnia zappatori, sarebbe partita alle ore 5, provvista di munizioni, viveri, acqua e foraggio per la giornata. Avrebbe seguito il movimento il convoglio recante munizioni e rifornimenti vari per altri due giorni, scortato da una compagnia dell'VIII eritreo.

Furono date poi istruzioni per l'immediato ritorno dei piroscafi, meno uno che fu lasciato a disposizione del comando; e a bordo di uno di tali piroscafi sarebbero rientrati a Tobru Seied lilal e gli altri capi.

La marcia si svolse regolarmente e la colonna, senza incontrare resistenza, giunse a Bardia alle ore 12, mentre l'«Orione», sgucciando attraverso lo sabrammento di mine, entrava nel porto.

Il comando accettò nella giornata ed in quelle successive la sottomissione dei notabili della regione, e, stabilita in seguito a ricognizione delle RR. Navi la possibilità di approdo, diede ordini per lo sgombero di Marsa Moresa, sgombrò che fu possibile fare oltre che per via di terra, anche e più agevolmente — finché il mare fu favorevole — per via di mare, con pontoni rimorchiati.

Intanto era stato provveduto, con l'ausilio anche delle informazioni ricevute dai nativi, a eseguire ricognizioni per accertare l'esistenza di risorse idriche, e le ricognizioni diedero ottimi risultati.

Il giorno 11 tutti gli uomini e tutti i materiali erano stati concentrati a Bardia, e il generale Latini, dopo aver impartito direttive per il funzionamento del servizio idrico e per l'inizio di lavori difensivi, lasciò il colonnello Tisi al comando del nuovo presidio italiano, e ritornò a Tripoli.

I problemi che si presentarono, immediati ed improrogabili, al comando furono come abbiamo detto, due: il rifornimento idrico e la sistemazione difensiva.

Nelle due vallate che rappresentano foci di *utidian*, l'una che dal mare si svolge verso terra in direzione ovest e l'altra che invece va verso sud est, furono trovati diversi pozzi che sfruttavano una vena d'acqua dolce ed abbondante; in corrispondenza di ciascun pozzo, o di ciascun gruppo di pozzi, furono trovati piccoli giardini poveramente coltivati. Il comando trovava che i gruppi di pozzi esistenti nella vallata ovest sarebbero stati da soli sufficienti per le truppe ed i quadrupedi del presidio. Tali gruppi distavano dalla spiaggia rispettivamente di 1000 e 1500 metri. Non era il massimo del desiderabile. V'era una distanza e un dislivello da superare per rifornire il presidio di acqua; ed inoltre, pur essendo assicurata la protezione dal complesso della sistemazione difensiva, non sarebbe stato tanto facile ed agevole mantenere i pozzi. Senza dire che trovandosi essi sul mondo dell'uadi, sarebbero poi stati inutilizzabili nel periodo in cui l'uadi stesso avrebbe convogliato le acque piovane.

Furono date dunque disposizioni per la trivellazione di un pozzo artesiano in prossimità della ex caserma turca, sfruttando una falda d'acqua che dagli studi fatti risultava trovarsi a 90 metri di profondità.

Quanto alla sistemazione difensiva, ci riferiamo e quei tre speroni, di cui abbiamo detto in principio, e che nel loro complesso costituiscono il porto di Bardia. L'andamento stesso dei tre speroni indicava a chi doveva provvedere alla protezione del porto le direzioni secondo le quali si poteva supporre si svolgesse un eventuale at-

tacco nemico; e dunque sugli speroni stessi avrebbero dovuto essere costruiti i capisaldi i quali dovevano materialmente sbarrare le strade di eventuale irruzione.

Il più importante era quello occidentale, che dominava non solamente il porto ma anche la *falsa entrata* di cui abbiamo parlato, e sul quale poi si svolgeva la maggior copia di comunicazioni che dall'interno affluivano al mare. Oltre a ciò il coslone assumeva una importanza superiore per il fatto che offriva le migliori condizioni per lo stazionamento delle truppe e quindi occorreva proteggerlo maggiormente anche nella considerazione che su di esso sarebbe stata tentata la perforazione del pozzo.

In ordine a questo concetto furono stabilite sui tre speroni tre ridotte con appostamenti di artiglierie e con opportuno reciproco incrocio di fuochi, per la difesa verso il fronte a terra.

Inoltre in posizione più arretrata rispetto a tale complesso sarebbe stato costruito un ridotto difensivo costituito da un campo circondato un muro di cinta e comprendente la strada di comunicazione coi pontili di sbarco. Il ridotto sarebbe stato costruito nella zona delimitata dal mare del porto, dall'uadi secondario, primo affluente di destra dell'uadi principale sfociante nella falsa entrata e dal mare della falsa entrata.

Questo ridotto avrebbe contenuto il comando del presidio e le truppe ed artiglieria costituenti il nucleo di manovra a disposizione del comandante.

Naturalmente, per la costruzione delle opere, sarebbe stato sfruttato l'abbondante materiale in pietrame che si trovava a piè d'opera.

Circa le comunicazioni, stradali, telefoniche, ecc., a causa della impraticabilità degli *uidian*, i quali costituivano elementi separatori fra i capisaldi della difesa, esse si sarebbero svolte non nel senso trasversale ma in senso radiale, centro il porto.

Dato il forte dislivello e la difficoltà dei trasporti, fu anche studiata la costruzione di una funicolare la quale, partendo da circa 450 metri dai pontili di sbarco, sarebbe giunta al ridotto principale. Opportuni raccordi di *decauville* avrebbero completato ed integrato questo servizio di trasporto.

Così l'Italia compì durante la grande guerra uno dei pochi gesti positivi in colonia. E fu gesto positivo ed opportuno perché se con esso riuscimmo a risolvere i problemi che rappresentarono lo scopo della spedizione, ottenendone risultati immediati, riuscimmo inoltre a stabilire uno stato di fatto per l'avvenire, eliminando coraggiosamente un altro elemento che avrebbe potuto essere causa di discussioni e di difficoltà nella ancora non fissata delimitazione del confine cirenaico-egiziano.

Forse (lo diciamo a distanza di ben venticinque anni ma lo pensavamo anche allora) forse se avessimo continuato avremmo evitato guai avvenire.

Naturalmente la nostra azione su Bardia, eliminando un approdo di sommergibili avversari, aveva determinato un rivolgimento nello am-

biente politico-militare dell'irrequieto retroterra cirenaico. Aveva eliminato cioè da quel territorio ogni ingerenza turca. E come?

La situazione che si era venuta creare era chiara. Turchi e senussiti, mai in buon accordo tra loro per, diciamo quasi, incompatibilità di carattere, erano riusciti a raggiungere un apparente accordo quando i turchi nel 1912, in ottemperanza alle clausole di Losanna, dovettero abbandonare il territorio. Lietissimi i Senussiti di quest'accordo *sui generis* che, mentre non creava oneri per loro, li rendeva capi incontrastati nella lotta antitaliana. E così essi avevano accettato e condotto la guerriglia con la compiacente simpatia degli anglo-egiziani i quali avevano tollerato (se non addirittura favorito) il contrabbando.

Quando sul più bello riappaiono all'orizzonte ufficiali turchi, il famoso accordo che la Senussia aveva ritenuto solamente simbolico va acquistando concreta consistenza e la mette nelle condizioni, volente o nolente, di assecondare le direttive di azione della Sublime Porta. Ma questa era nel suo diritto perché, in guerra contro l'Italia e l'Inghilterra, aveva tutta la sua convenienza a diminuire, coi mezzi ritenuti più opportuni, il prestigio delle due Potenze nemiche sui musulmani: il che avrebbe funzionato da potente molla di propaganda alla guerra santa bandita dal Sultano e nello stesso tempo, consentendo il conseguimento di qualche obiettivo territoriale, avrebbe giovato alla fine della guerra per poter avanzare maggiori pretese, se le cose fossero andate bene per loro.

Ed allora il Gran Senussi diventa uno strumento passivo nelle mani dei turchi. Egli comprende perfettamente che l'esecuzione dei piani di Nury bey non sono consoni alla sua azione; ma non ha il coraggio di dire il suo intimo pensiero. Da un lato il timore di fare una levata di scudi contro un'autorità che — a mezzo dei sommergibili — aveva ripreso i contatti con l'Europa ed avrebbe potuto, intensificando l'azione sottomarina, scatenare su quella costa forze sovversive; e dall'alto l'ambizione, per il caso le cose fossero andate bene, di andare a godere in Egitto il frutto dell'audacia del generale ottomano, lo avevano indotto a rimanere, come suol dirsi, alla finestra ad attendere il momento buono per imporsi.

Pur essendo persona intelligentissima, Ahmed Scerif non fu in questa occasione eccessivamente lungimirante, come lo furono i capi della Tripolitania. Tuttavia la ripresa offensiva degli inglesi e la rioccupazione da parte loro di Marsa Matruh, Sidi el Barrani e Sollum lo invitarono alla profonda riflessione. Inviso ormai alla Gran Bretagna e ai correligionari egiziani, col timore di perdere anche nei confronti dei turchi i resti del prestigio che gli era rimasto, comprese che l'unica ancora di salvezza era l'Italia, tanto più che la sconfitta dei senussiti in Tripolitania lo metteva in condizioni di rinunciare a quel briciolo di effimera autorità acquistata in quella regione. Ma bisognava inscenare qualche cosa che potesse salvare il suo prestigio. La ricerca di contatti e la conclusione di accordi coi cristiani, troppo stridenti con la sua sempre pre-

dicata e dimostrata intransigenza, non gli avrebbero certamente giovato.

Ed allora, com'è costume negli stati europei nei quali il cambio di indirizzo politico è accompagnato il più delle volte dall'abdicazione di un sovrano o dalla sostituzione di un presidente, così presso a poco avvenne, almeno di fatto, in Cirenaica.

Viene creata una storiella di dissidenza, o per lo meno di diversità di apprezzamento degli elementi della situazione contingente, e Ahmed Scerif abbandona il campo — pur senza abbandonare il potere — mentre fratelli e fratellastri, non più vincolati, fanno il bel gesto di voler soccorrere le fedelissime popolazioni affamate e non più in grado di essere rifornite da oriente; e si incontrarono a Tobruk con le autorità italiane.

Probabilmente, a bordo del «Misurata» in rotta verso Bardia, il Seied Hilal, che forse per la prima volta compiva un viaggio di mare, si rendeva perfetto conto dei vantaggi che i recenti accordi gli avevano permesso di conseguire. Egli comprendeva cioè che la occupazione di Marsa Bardia frenava la marcia verso ovest dell'organismo anglo-egiziano e nello stesso tempo rendeva impossibili ulteriori approdi di sommergibili dall'Europa.

Questa la situazione della Senussia, che solo in seguito all'accorgimento del proprio capo riesce ancora a restare in piedi.

I turchi? I turchi non avevano in quelle terre le loro forze armate, ma solamente una missione politico-militare tra i cui componenti brillavano i dissidenti arabi della guerra 1911-12. Fra questi il nostro accanito nemico nell'occupazione del Gebel Nefusa in Tripolitania, Scerif Sof. Dato il carattere dell'azione di codesta missione, c'era sempre da aggiustare le cose, per male che fossero andate.

Nury bey era un uomo accortissimo, lo abbiamo detto; ed era anche un buon tempista. Battuto dagli inglesi, viene a conoscenza dei fatti della Tripolitania che abbiamo accennati, e comprende che, perdute le buone grazie della Senussia, conviene acuire la diffidenza e sfruttarla.

Ramadan Sceteui ha battuto il Seied Safi ed Din a Beni Ulid? Bene! Viva Ramadan e abbasso la Senussia!

Era il momento preciso in cui Ramadan, dopo la clamorosa vittoria sui Senussiti, aveva inseguito Safi ed Din alle calcagna coi suoi armati fino alla Sirtica, e ritornava nella sua Misurata rispettato, ammirato e temuto dai notabili di tutta la Tripolitania, e disposto perfino a venire ad un accordo col governo di Tripoli per stabilire un *modus vivendi*.

Nury comprende e spiega tutta la potenza del proprio tatto diplomatico. Innanzi tutto egli dissuade Ramadan dal sottomettersi, sia pure nella forma dell'accordo e del *modus vivendi*, al governo italiano. Che cosa avrebbe mai fatto? non ricordava egli che, al soldo dell'Italia e a capo di armati reclutati dall'Italia, aveva tradito a Casr Bu Hadi? Poteva egli immaginare che l'Italia, sia pure venendo temporaneamente ad un compromesso, avrebbe mancato di ven-

dicarsi e di fargli, presto o tardi, pagare il fio del proprio tradimento?

Né Ramadan sarebbe rimasto isolato. I turchi — che poi con la occupazione nostra di Marsa Bardia comprendevano la necessità e la urgenza della ricerca di una nuova base di sommergibili — dichiararono che lo avrebbero aiutato e che gli avrebbero presto portato il riconoscimento delle sue benemerenze da parte del Sultano, il quale manifestava per lui la più viva simpatia.

Mai azione di convinzione fu più acconcia e tempestiva. Il ribelle Ramadan era proprio in un momento difficile. Rifacendosi un esame di coscienza, egli trovava all'attivo della sua irrequietezza e della sua ambizione molti fatti. In poco più di un anno aveva servito il governo italiano quale capo della regione e capo di una importante banda armata: poi aveva tradito, armi alla mano, per lanciarsi in braccio alla Senussia. E dopo Casr Bu Hadi era tornato coi suoi armati sul Misuratio per fare azione continua di disturbo ai presidi italiani.

La ritirata dei presidi di Taorgha, di Misurata Città e Misurata Marina fu ritenuta da questo capo e dai suoi satelliti — più che il frutto di una decisione di carattere generale presa da Tripoli — una vittoria delle sue armi. Ma subito dopo il capo misuratino si ribella anche al governo della senussia, costringe il giovane Saffi Ed Din a fuggire di notte verso Misurata, e, raccolti i suoi armati e i dissidenti Orfella, marcia contro i senussiti, li batte presso Cussabat, li insegue e li attacca di nuovo tra Tarhuna e Beni Ulid, li sconfigge definitivamente a Beni Ulid, alla presenza dei prigionieri italiani, caduti tali nel luglio 1915 dopo un eroico assedio.

Scacciati i senussiti, impadronitosi dei prigionieri italiani — la maggior parte dei quali fa spostare a Misurata — nel momento preciso in cui pensava di chiedere l'appoggio italiano cercando di farsi perdonare le sue malefatte col presentare l'attivo di una vittoria sui senussiti al governo di Tripoli, che dopo tutto lo aveva armato e pagato appunto per combattere i senussiti, giungono le missive degli ufficiali turchi.

E Ramadan riflette. Che cosa dirà la popolazione quando sarà sbollito quell'attimo di popolarità che le vittorie recenti gli hanno guadagnato?

Col senusso no: è un *barrani* (un forestiero), si spaccia per governo ma non dà alcuna garanzia: e va bene, ciò può anche trovare il plauso del popolo. Con gli italiani no, perché dopo tutto non è stata semplicemente defezione né diserzione quella di Casr Bu Hadi, ma tradimento vero e proprio, prendendo alle spalle le truppe che si battevano valorosamente e commettendo contro i soldati atti di barbarie inaudita: e va bene, il popolo può scartare anche questa eventualità. Ma in queste condizioni conviene rinunciare anche alla mano porta dagli ufficiali turchi con tante promesse, tante lusinghe? Conviene al ribelle alzare una propria bandiera quando ha fatto propaganda contro quella senussita che in definitiva poteva trovare ragion d'essere nella discendenza, e nel mistico fervore religioso? E poi, quale fastidio gli darebbero i turchi, i pochi ufficiali turchi che potevano sbarcare dai som-

mergibili? Nessun fastidio, e molti vantaggi invece; primo fra i quali la legalizzazione, in nome di uno governo e di un Sovrano, arbitro politico e religioso della propria azione. I turchi, che non avrebbero potuto far rispettare la propria volontà con la coercizione, che loro mancava assolutamente, se ne rimarrebbero cheti cheti mentre egli, pagato da Istanbul, avrebbe aumentato di mille doppie il proprio potere.

Infine, non gli hanno promesso i turchi un collegamento con l'Europa attraverso i sommergibili che approderanno a Misurata? E Ramadan accetta, mentre all'avversario nostro viene data la possibilità di creare la nuova base di Misurata, e di tener viva nell'interno della Tripolitania la dissidenza contro l'Italia, organizzando la gioventù araba e facendo giungere dalla Turchia notabili in vista li rifugiatisi all'epoca dell'occupazione italiana.

Dunque, situazione completamente rovesciata. Mentre nella Marmarica, col *modus vivendi* stabilito con la Senussia, viene a crearsi un periodo di distensione e di tranquillità, in Tripolitania invece la caotica situazione che poteva, anzi doveva sfociare in un *modus vivendi* certo più vantaggioso per l'Italia, veniva in seguito a questi eventi a stabilizzarli, anzi ad aggravarsi in quanto dai sottomarini sbarcavano armi numerosissime prese sulla fronte italiana dagli austriaci, e si dimostrava così agli ingenui, creduloni gregari, che l'Italia — la quale aveva rinunciato quasi completamente al suo territorio coloniale libico — perdeva la guerra anche in Europa.

A questo avvelenamento occorreva contrapporre l'opportuno antidoto. E l'antidoto non doveva essere la passività, ma l'azione.

Noi ignoriamo quali ragioni abbiano consigliato l'Italia a rimanere in un atteggiamento di attesa: ma, a tanti anni di distanza, crediamo lecito farci una domanda: se si era occupata Bardia, perché non rioccupare anche Misurata Marina? Si sarebbe evitato forse non solamente lo intensificarsi della guerra sottomarina nel Mediterraneo, ma anche l'acuirsi di una dissidenza che poi doveva portarci, come effettivamente ci ha portato, a lunghi anni di lotta per riprendere integralmente la nostra sovranità su tutto il territorio libico.

Il conflitto attuale, nella sua immane estrinsecazione nel settore dell'Africa settentrionale, ci dimostra — se già non fosse dimostrato abbastanza — che avemmo ragione di occupare Bardia, portando nel pacifico fiordo africano, con la potenza delle armi, l'affermazione del dominio.

Tutti sanno quanto furono lunghe e laboriose le trattative per la definizione dei confini.

La guerra italo-turca ci portò a dichiarare il blocco della Libia, e l'Inghilterra trasse da ciò una buona occasione per dimostrare che Sollum apparteneva all'Egitto. Infatti essa, nella qualità di protettrice, volle richiamarci alla correzione della linea del blocco; cosa che noi facemmo. E un iradè del Sultano stabilì subito il riconoscimento legittimo di tale appartenenza.

Se non avessimo, nel 1916, occupato Bardia, l'Inghilterra avrebbe tratto dalla questione del-

l'approdo dei sommergibili una buona occasione per completare il possesso di Sollume e vi si sarebbe estesa senza troppe discussioni.

Così si iniziarono le trattative durate ben sei anni, e cioè dal 1919 al 1925, alle quali ci presentammo però già padroni di Bardia. Se non lo avessimo già occupata, chi sa se ce l'avrebbero riconosciuta?

Nella nostra guerra, Bardia ha avuto il crisma della sua importanza militare; ha avuto, con l'eroica resistenza dei soldati d'Italia, il battesimo guerriero.

La linea Bardia-Ridotta Capuzzo fu infatti la base di partenza dalla quale fu spiccato il 17 settembre dello scorso anno il primo balzo verso Sollum, e conseguentemente verso Sidi el Barrani. Bardia, estremo lembo orientale della Cirenaica, ricevette il primo cozzo delle divisioni corazzate nemiche le quali, dopo aver avuto ragione della nostra resistenza a Sollum, penetrarono in territorio nostro. Là i nostri soldati,

come diceva la relazione Graziani «tennero testa con valore pari alla decisa volontà di resistere fino all'ultimo».

Sotto il triplice martellare dal cielo, dal mare, da terra, i difensori di Bardia hanno resistito alla strapotente offensiva inglese dal 14 dicembre al 3 gennaio. L'attacco finale, sferrato dal nemico con estrema violenza appunto in questo ultimo giorno e durato fino al 5, stroncò infine — grazie al poderoso intervento navale — l'eroica resistenza.

La riscossa, iniziata il 26 marzo da Agheila, ci riportò in pochi giorni a Bardia, e questa magnifica rioccupazione fu riaffermata pochi giorni dopo, quando — appunto a Bardia — si dovette rintuzzare un tentativo di sbarco.

Nessuna migliore celebrazione poteva essere fatta a Bardia italiana, nel venticinquesimo annuale della sua occupazione!

emir

L'EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI, presenta:

PSICOLOGIA DELLA GUERRA

di E. DI BENEDETTO

Volume in formato 32° quadruplo protocollo, Lire 10

E' uno dei pochi libri che trattano questioni militari nel suo più importante fattore, quello morale cioè.

Molti sono gli scrittori che hanno studiato argomenti riflettenti la scienza militare, sia per quanto riguarda la tecnica, che l'armamento, le regole di tattica, l'impiego delle varie armi in guerra, ecc. ecc.,

Il Di Benedetto invece nel suo libro tratta il medesimo argomento sotto il solo aspetto psicologico. Come le facoltà spirituali e superiori nell'uomo devono dominare e governare la materia, perchè esso possa conseguire il destino assegnatogli dalla Provvidenza, così il fattore morale di un esercito deve avere la preminenza, per potersi conseguire la vittoria. E siccome quante più alte sono le facoltà spirituali, maggiore perfezione morale si avrà nell'uomo; così quanto più alto sarà il morale di un esercito, maggiori saranno le probabilità di vittoria.

LA RASSEGNA SINDACALE E CORPORATIVA

Iniziamo la rassegna di questo mese, così ricco di avvenimenti di mondiale importanza notando come anche nel settore sindacale ed in quello corporativo duramente impegnato nella durissima guerra combattuta in terra, in cielo ed in mare dai nostri soldati, l'azione non conosce tregua né soste.

E' stato autorevolmente detto che anche quello del lavoro è uno dei fronti di guerra, il fronte che appa-recchia, forgia e perfeziona le armi e gli strumenti per i nostri soldati e che — come nei combattenti è salda la fede nei sicuri destini della Patria, altrettanto può dirsi dei lavoratori italiani tutti protesi nello intensificare la produzione di guerra così come lo sarà domani nell'opera di pace.

...

Strettamente connesso all'azione per il potenziamento del lavoro, è il problema dei lavoratori per i quali il problema presenta aspetti e profili di carattere organizzativo contrattuale, assistenziale, mutualistico ecc. ognuno dei quali con caratteristiche e fisionomie proprie.

Nel campo contrattuale da notare che nel mese testé decorso — come abbiamo accennato nello scorso numero — viene definita la convenzione per il trattamento economico del personale non di ruolo del Banco di Napoli.

— Il Ministero delle Corporazioni autorizza le organizzazioni sindacali a stipulare i contratti integrativi dei contratti nazionali 26 novembre 1938 per la industria dolciaria, 26 gennaio 1939 per l'industria dei vini e liquori, 21 gennaio 1939 e 19 febbraio 1940 per l'industria delle maglie e delle calze, 12 giugno 1939 per l'industria idrotermale, 9 ottobre 1936 per l'industria del legno, 6 marzo 1939 per i dipendenti da aziende meccaniche delle provincie di Lecce, Napoli, Palermo, Pavia Pesaro che eseguono solo la installazione e manutenzione di impianti idrici, igienici e di riscaldamento.

In rapporto a quanto è stato disposto dal «Foglio di disposizioni del Segretario del Partito», n. 1021, del 26 marzo XVI, e ribadito da quello n. 87 del 29 dicembre XIX, circa l'equipollenza della tessera della Sezione operaie e lavoratori a domicilio a quella dei Fasci Femminili, inteso il competente Ministero delle Corporazioni, la Presidenza della Confederazione fascista dei lavoratori della industria, dispone che la iscrizione alla S.O.L.D. sia considerata a tutti gli effetti titolo preferenziale pari a quello dell'iscrizione al Partito.

— Tra le competenti organizzazioni sindacali è stato stipulato a Tripoli uno speciale accordo sindacale per la campagna della pesca del tonno in Libia per l'anno 1941, col quale si istituisce, fra l'altro, uno speciale premio di ingaggio di lire mille. E' da mettere in evidenza che avendo la campagna della pesca del tonno la presumibile durata di ottanta giorni le mille lire di ingaggio comportano un aumento di quasi L. 11 al giorno, integrate, infine, dal pagamento di 10 giornate di paga al termine della campagna.

— Viene stipulato il nuovo contratto di lavoro per i lavoratori conciarci.

— Viene stipulato il contratto salariale per gli operai specchi e cristalli della provincia di Udine nonché quello con il quale viene esteso alle aziende artigiane degli specchi e cristalli di Milano di quello per le aziende industriali.

— Viene pure stipulato il contratto di lavoro per le maestranze degli stabilimenti siderurgici di Milano illustrato in una fervida adunata presieduta dal cons. naz. Montagna Segretario di quella Unione dei lavoratori; quello per gli operai dipendenti dai mulini e pastifici di Cagliari, e provincia; i contratti aggiornati per i lavoratori delle seguenti aziende:

Tramvie elettriche di La Spezia, Ferrovia Genova-Casella, Ferrovia Genova-Granarolo-Ascensori Pubblici «La Genovesi», Ferrovia Santuario della Guardia, Ferrovia Rapallo-Montallegro, Ferrovie Provinciali di Verona (patto aggiuntivo), Ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, Ferrovia Pescara-Penne.

— Continuano — a Bologna — le trattative per la stipulazione del contratto nazionale operai zuccherieri.

Nel mese continuano — come nei mesi precedenti — rapporti di datori di lavoro, lavoratori e di dirigenti sindacali.

— Il Presidente Cons. Naz. Avv. Pasquale Paladino, tiene radio rapporto ai lavoratori del commercio distrettuali in Germania.

— Si riunisce il Consiglio della Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti del Vetro e della Ceramica.

— Il presidente confederale Lay tiene rapporto agli organizzatori agricoli di Bolzano e di Trento.

— Viene celebrato in tutta Italia la Giornata della tecnica.

— Il Presidente Lay a Milano tiene rapporto ai dirigenti sindacali ed ai dirigenti gli uffici di collocamento, nel quale vengono precisate le norme e le direttive per la prossima campagna risicola.

— A Fiume il Presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, dopo aver visitato i territori della Croazia e della Dalmazia occupati dalle nostre truppe, è giunto a Fiume dove ha tenuto una riunione con i dirigenti dei Sindacati locali.

Il dott. Di Marzo, avendo preso istruzioni dai Commissari civili di Lubiana e di Zara, ha impartito istruzioni alle organizzazioni professionali di Fiume, Trieste e Zara per l'assistenza agli iscritti e per la tenuta degli albi, specialmente in rapporto ai nuovi compiti inerenti alla disciplina dell'esercizio professionale nelle terre recentemente occupate.

— A Ferrara si svolge un vibrante rapporto dei dirigenti sindacali della provincia, presieduto dal segretario di quella Unione.

— A Varese quello dei feretrotramvieri.

— A Roma sotto la presidenza dell'Ecc.za Gaetano Polverelli si è riunito il Consiglio generale dell'Istituto Naz. di Previdenza dei giornalisti italiani «Arnaldo Mussolini» per l'approvazione del Bilancio consuntivo de' l'esercizio 1940-XVIII-XIX.

— A Torino il Presidente della Confederazione, avv. Pasquale Paladino, presiede il rapporto dei Dirigenti sindacali dell'Unione dei lavoratori del commercio in un'atmosfera di vibrante entusiasmo.

Il Segretario dell'Unione, dopo aver porto il saluto affettuoso dei lavoratori della terra del Piave al Presidente confederale, ha messo in rilievo i risultati raggiunti dall'Organizzazione alla fine dell'anno XVIII e l'opera di educazione politica che è stata svolta per plasmare l'animo dei lavoratori nel clima della Rivoluzione fascista.

Il Cons. Naz. Paladino, nel ricambiare il saluto dei dirigenti e dei lavoratori ha elogiato, commentando, la relazione del Segretario dell'Unione ed ha tracciato le direttive dell'azione da svolgere nell'anno XIX.

In numerose riunioni viene illustrata l'importanza e la portata del nuovo contratto dei siderurgici: merita speciale menzione quella di Terni, presieduta dal cons. naz. De Ambris.

— Si riunisce la Giunta Esecutiva della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio con l'intervento, oltre che dei membri di diritto, anche dei direttori e di altri funzionari degli Uffici centrali.

Iniziatosi e chiusi col saluto al Duce, i lavori della Giunta hanno avuto principalmente lo scopo di passare in rassegna l'odierna situazione delle categorie rappresentate dalla Confederazione e di fissare le direttive dell'attività da svolgersi, onde affinare sempre più, negli uomini e nei mezzi, l'organizzazione centrale e periferica, per adeguarla compiutamente ai bisogni dei lavoratori nel quadro dell'azione tracciata e condotta dal Regime.

Tutti i problemi interessanti il settore del commercio sono stati, pertanto, minuziosamente esaminati e, per ciascuno di essi, dopo la sintesi trattata dal Presidente Cons. Naz. avv. Pasquale Paladino, la Giunta ha stabilito la linea di condotta da seguirsi, per ottenerne la soluzione.

Il Presidente della Confederazione Fasc. dei Lavoratori dell'Agricoltura, Cons. Naz. Vincenzo Lay presenzia a Rieti l'inaugurazione della Casa del Contadino. Dopo il rito della benedizione, il Cons. Naz. Lay, accompagnato dal Prefetto e dal Federale, ha visitato gli uffici interessandosi minutamente al loro funzionamento, tenendo poi rapporto ai rurali di Aquila e Rieti.

— A Trieste nella sede dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio, si è svolto il rapporto di tutti i Segretari provinciali, dei componenti i Direttori e dei Fiduciari aziendali.

Il Presidente confederale, Cons. Naz. Paladino, ha riassunto la discussione ed ha assicurato l'interessamento della Confederazione per l'esame e lo svolgimento dei problemi prospettati.

— A Frosinone l'Ispettore del Partito Gazzotti ha compiuto una ispezione alla Federazione fascista di Frosinone e alle Associazioni dipendenti dal P.N.F.

A ispezione ultimata, l'Ispettore Gazzotti ha presieduto una riunione di tutti i dirigenti sindacali del capoluogo e dei dirigenti le Associazioni dipendenti

dal Partito, esaminando, fra l'altro, la situazione economica della provincia in rapporto ai rifornimenti e ai prezzi.

— Presieduto dal Ministro Ricci, si è svolto presso il Ministero delle Corporazioni un rapporto dei Direttori degli Uffici Provinciali delle Corporazioni.

Il Ministro ha fatto importanti dichiarazioni in merito a taluni argomenti che nell'attuale momento bellico rivestono particolare rilievo, impartendo le direttive per lo svolgimento dei servizi affidati ai Consigli provinciali delle Corporazioni.

— Nel campo corporativo da ricordare che con Decreto del Duce, viene istituito presso il Ministero delle Corporazioni il Comitato tecnico intercorporativo dello zucchero e dell'alcole di prima categoria.

Nel campo del collocamento e di quello assistenziale, da ricordare che importanti decisioni sono prese dal Ministero delle Comunicazioni in accoglimento delle richieste avanzate dalla Federazione della Gente del Mare relativamente al collocamento dei marittimi.

— Si iniziano — e vengono poi portate a rapido compimento — le trattative per le Federazioni interessate per l'estensione al marittimi del trattamento agli impiegati all'Esero.

— La Gazzetta Ufficiale pubblica i decreti sulla disciplina dell'orario di lavoro in agricoltura e nelle aziende siderurgiche, metallurgiche e meccaniche.

— Hanno inizio i trasferimenti dei lavoratori del commercio dall'Italia in Germania in relazione agli accordi dello scorso mese già da noi ricordati.

— Da Berlino giunge notizia di una riunione promossa dal nostro Console Generale ed alla quale hanno partecipato i maggiori esponenti della collettività dopolavoristica fra gli italiani che lavorano in Germania.

— Viene migliorato sensibilmente il trattamento di malattia per i lavoratori della Banca Nazionale della Agricoltura e del Banco di Santo Spirito.

— Viene costituita la Cassa Mutua interaziendale per gli impiegati dipendenti dalle Società Elettriche Selt - Valdarno, Elettrica Maremmana, Forze idrauliche dell'appennino centrale, elettrica dell'Elba.

— Vengono emanate apposite norme per la concessione di una speciale indennità denominata di separazione dalla famiglia, ai nostri lavoratori in Germania.

— Il Segretario del Partito emana precise disposizioni per il reclutamento e l'assistenza delle mondine nella imminenza della campagna risicola.

— Viene pubblicato il testo del decreto che disciplina il versamento del contributo dovuto alla Cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati.

— Il Ministero delle Corporazioni in seguito ad interessamento della Confederazione dei commercianti e della Federazione nazionale venditori ambulanti ha diramato ai Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali delle Corporazioni una circolare nella quale si precisa, che, nel caso di ambulanti qualora il titolare della licenza sia stato o venga richiamato alle armi, la vendita potrà essere continuata da persona di famiglia o comunque di fiducia del titolare previa opportuna annotazione sulla licenza, e cioè indipendente.

mente da altre provvidenze di carattere assistenziale specificato nelle disposizioni ministeriali.

— A Villarperosa (Torino) con una semplice ma vibrante cerimonia, è stato inaugurato, al «Villaggio Agnelli», un gruppo di nuove case destinate ai capi-tecnici e capi-operai delle officine di Villarperosa.

Il Prefetto di Torino, presente il Podestà di Villarperosa, senatore Agnelli, ha consegnato personalmente le chiavi degli alloggi ai tecnici e agli operai.

— La Gazzetta Ufficiale pubblica la nuova legge sugli «assegni familiari».

— Sotto la presidenza del Duce, il Comitato Interministeriale per l'Autarchia tiene una importantissima riunione nella quale vengono esaminati ed approvati — dopo una interessante discussione — numerose proposte di aumento ed ampliamenti di impianti industriali.

— La Confederazione dei Lavoratori del Commercio, pubblica un volume (del quale si parlerà in altra parte degli «Annali») sulla norma per l'attività contrattuale e legale dei rapporti di lavoro e la impostazione dei molteplici problemi che vi sono connessi.

— La Confederazione Fascista dei lavoratori della Industria bandisce un concorso a premio per il miglior articolo sulla giornata della tecnica e fra gli iscritti ai corsi di cultura sindacale.

— Il Ministero delle Corporazioni emana speciali disposizioni per la sospensione del riposo settimanale nei lavori di carico e scarico.

L'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale istituisce una borsa di studio presso la scuola di perfezionamento in scienze corporative, intitolata

a «Cesare Oreglia» intendendo così onorare la memoria del compianto suo direttore generale.

— Viene pubblicato l'Albo di gloria dei Lavoratori Italiani al seguito delle truppe operanti in Albania, caduti nelle operazioni belliche.

— Il cavaliere del lavoro Bonsiti offre un milione per la costruzione di un asilo infantile a Lecco.

— In tutta Italia la giornata della tecnica viene celebrata con austere manifestazioni improntate alle speciali circostanze del momento. Numeri speciali di Riviste e Giornali, conferenze istruttive, convegni, mostre ed esposizioni caratterizzano questa tipica manifestazione prettamente italiana volta a celebrare le vittorie del lavoro e dell'intelligenza.

— Si svolge in tutta Italia la giornata degli italiani nel mondo.

— A Milano con l'intervento del Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, in rappresentanza del Governo, del Presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, del Direttore Generale delle Belle Arti, del Prefetto, del Federale, del Podestà e di autorità e gerarchie ed alla presenza di una numerosa schiera di artisti invitati si è svolta, al Palazzo delle Arti, l'inaugurazione ufficiale della III Mostra del Sindacato Nazionale delle Belle Arti.

— In occasione dell'imminente inizio della campagna di monda e trapianto del riso vengono impartite le opportune istruzioni relative al reclutamento ed avviamento della mano d'opera, del trasporto delle mondine, della loro assistenza ecc. e ciò secondo le ricordate norme emanate dal Segretario del Partito.

EDMONDO ROMANO

**STABILIMENTO COMPLETO
PER LA FABBRICAZIONE
DI STOFFE NOVITÀ
PER UOMO E SIGNORA**

**PANNI PER AMMINISTRA-
ZIONI CIVILI E MILITARI
FLANELLE DI LANA**

SOCIETÀ ANONIMA

LANIFICIO SELLA & C.

**CAPITALE SOCIALE LIRE 4.500.000 INTERAMENTE VERSATO
CASA FONDATA NEL 1890
CAMPORE DI VALLEMOSSO (BIELLA)**

Tel. 73-26 - Telegr.: LANISELLA - VALLEMOSSO

Per spedizione merci: BIELLA per VALLE S. NICOLAO

Diario del Maggio 1941 - XIX

Giovedì 1

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sono stati effettuati, con successo, attacchi aerei su impianti portuali e sulle coste meridionali e orientali inglesi. Sono stati bombardati anche il porto della Valletta e Malta e l'aerodromo di Ca' Venezia.

ROMA. — Alle stanze del libro, Emilio Bodrero e Marinetti hanno commemorato l'Accademico Ettore Romagnoli nel 3.º anniversario della sua morte.

ROMA. — E' stata celebrata ieri in tutta Italia, nello anniversario del 30 aprile 1849, con patriottico entusiasmo, la giornata di propaganda nizzarda.

FIUME. — Il Prefetto del Carnaro ha assunto i poteri civili per la zona del Fiumano e della Kupa.

ROMA. — Il Duce ha presieduto il comitato per la autarchia, dando direttive per la rapida attuazione di nuovi impianti industriali.

Il Sottosegretario Amicucci ha fornito dati ed elementi relativi ai nuovi impianti industriali di particolare interesse autarchico.

NAPOLI. — Muore l'Ecc.za Francesco Saverio Azariti, Primo Presidente onorario di Corte di Cassazione, Senatore del Regno.

ROMA. — Il giornale «Arois» nel suo numero odierno pubblica una nota dalla quale risulta che, per dichiarazione dello stesso primo ministro greco, l'esercito ellenico era stato ridotto, in 6 mesi di guerra, in tale stato di collasso, da non essere più in condizioni di proseguire la lotta.

Venerdì 2

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che i resti del corpo di spedizione britannico in Grecia, sono stati raggiunti e catturati nel Peloponneso. Un nuovo e poderoso attacco aereo è stato portato contro Liverpool.

GORIZIA. — L'A. R. il Duca di Bergamo visita l'ospedale militare centrale e il museo della Redenzione.

BEIRUT. — Lo stato di tensione fra l'Iraq e l'Inghilterra, aggravatosi ieri con l'ultimatum di el Kailani, ha portato stamani all'apertura delle ostilità.

CETTIGNE. — Il commissario civile, Ecc. Mazzolini, depone una corona d'alloro sulla tomba del Granduca Mirko.

ROMA. — Sono continuate in tutta Italia imponenti dimostrazioni da parte degli universitari per essere stato loro concesso di raggiungere i loro camerati su tutti i fronti. Sono stati inviati vibranti telegrammi

al Duce, al Segretario del Partito e al Sottosegretario per la guerra.

ZONA DI OPERAZIONI. — Il col. generale Von Weick, comandante della 2.ª armata tedesca, si è recato a far visita all'Ecc.za generale Ambrosio comandante della 2.ª armata italiana. L'incontro fra i comandanti delle due armate, che nel settore orientale hanno risolto la guerra contro la Jugoslavia, è stato cordialissimo.

Sabato 3

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nel mese di aprile l'aviazione e le forze navali sottomarine e di superficie hanno affondato 1.011.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese o utilizzato dall'Inghilterra.

Sono stati portati dall'aviazione efficaci attacchi su vari punti del territorio inglese.

ROMA. — La «Gazzetta Ufficiale» del Regno pubblica il R. D. L. che promulga la carta costituzionale del



Atene - I soldati dell'asse sfilano in trionfo davanti al Maresciallo List.

nuovi territori annessi al Regno d'Italia e costituenti la provincia di Lubiana.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i gerarchi del fascio primogenito, elogiandone l'alto spirito e il fervore di attività.

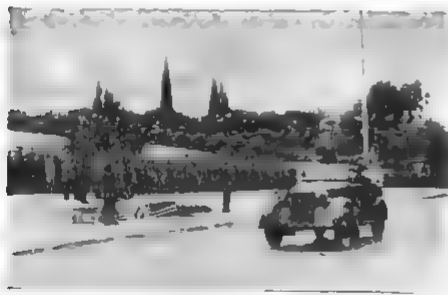


Soldati italiani in visita alle rovine dell'Acropoli.

ATENE. — Per consacrare e celebrare la conseguita vittoria sull'Inghilterra in Grecia, una grande rivista militare italo-germanica si è svolta stamani nella capitale greca.

MILANO. — Partono 550 operai metallurgici lombardi che vanno a lavorare nelle officine del Reich per la comune vittoria.

BOLOGNA. — In occasione della nascita di Augusto Murri, il grande clinico italiano, è stato scoperto un busto marmoreo nell'atrio dell'aula magna dell'Università e la figura dell'insigne studioso è stata rievocata dal Prof. Antonio Gasbarrini.



Rappresentanze di truppe italiane che hanno rovesciato l'esercito greco al fronte albanese, sfilano nella rivista della vittoria.

GORIZIA. — L'A. R. il Duca di Bergamo ha visitato i feriti di guerra ricoverati in questo ospedale Militare.

Domenica 4

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che grandi attacchi sono stati portati dall'arma aerea tedesca su tutta l'Inghilterra.

ROMA. — E' assegnata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del Ten. Col. pilota Guglielmo Grandjacquet da Roma e del Cap. pilota Victor Hugo Girolami da Roma.

BERLINO. — Nella seduta straordinaria del Reichstag, che ha avuto luogo oggi, Adolfo Hitler ha pronunciato un grande discorso, illustrando il trionfo balcanico delle truppe dell'Asse.

UDINE. — Il Ministro Segretario del Partito tiene rapporto ai gerarchi del fascismo friulano.

LUBIANA. — Il vescovo di Lubiana, Gregorio Rozman, ha inviato al Duce a mezzo del commissario italiano Grazioli, un fervido messaggio di riconoscenza e di lealtà.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il cons. naz. Fantechi, Presidente dell'Istituto Nazionale Luce, e gli ha espresso il suo compiacimento per i risultati raggiunti dall'Istituto.

PAVIA. — Viene inaugurato, nell'aula fosciana dell'Università, il primo convegno mineralogico italiano.

CATTARO. — E' giunto il commissario civile per Montenegro, Ecc.za Mazzolini.

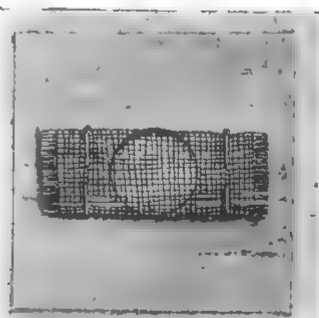
Lunedì 5

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella notte scorsa sono stati violentemente bombardati importanti obiettivi industriali britannici. Sono state affondate 4 navi mercantili per complessive 20.000 tonnellate e un cacciatorpediniere.

ROMA. — Viene pubblicato il Decreto Legge relativo alla costituzione della nuova provincia di Lubiana.

ROMA. — Il Ministro delle Corporazioni premia i partecipanti al concorso nazionale delle invenzioni.

ROMA. — Il Ministero dell'Interno ha disposto affinché da parte delle Prefetture venga provveduto alla preparazione di un piano organico di prevenzione e di



Piastrine incendiarie al fosforo.

difesa contro l'eventuale lancio, da parte di aerei nemici, di piastrine incendiarie al fosforo.

ROMA. — E' stata celebrata in tutta Italia la «Seconda giornata della tecnica» che ha messo in rilievo la capacità creativa degli inventori italiani nei vari settori della produzione.



Alla vigilia del crollo greco, il Duce si reca nella zona d'operazione.

CETTIGNE. — E' giunto il Ministro delle Comunicazioni, Host Venturi.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice ha nuovamente visitato i feriti di guerra ricoverati all'ospedale della C.R.I. n. 3 alla Pineta Sacchetti.

Martedì 6

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella notte sono state portate offese aeree su obiettivi militari britannici, porti ed aerodromi. Sono state affondate 2 navi e altre due danneggiate.

Le isole Mitilene e Chio sono state occupate dai tedeschi.

CETTIGNE. Il generale Cavallero, comandante superiore delle forze armate in Albania, è qui giunto e si è recato a rendere omaggio alla tomba dei principi di Casa Petrovich.

ROMA. — Stamane la Maestà dei Re e Imperatore si è recato all'Accademia tedesca di Villa Massimo, in occasione dell'apertura della Mostra annuale delle opere dei giovani artisti dell'Accademia stessa.

Il Sovrano, che è stato ricevuto dal Ministro Principe di Bismarck, in rappresentanza dell'Ambasciatore Von Mackensen, col personale dell'Ambasciata, dal Governatore di Roma, dal Comandante del Corpo d'Armata e da altre autorità e gerarchie, ha minutamente

visitato le interessanti e belle opere esposte, esprimendo infine il suo augusto compiacimento al direttore dell'Accademia e agli artisti espositori.

Mercoledì 7

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che si è proseguito nel metodico martellamento dei porti e degli aerodromi inglesi. I cantieri della Clyde sono in fiamme; gravi danni hanno riportato Liverpool, Newcastle e Plymouth. E' stata ripetutamente attaccata la isola di Malta.

MILANO. — Una missione tedesca di p. a. è guidata dal gen. Ludwig von Schroeder, ha visitato minutamente tutta l'organizzazione milanese di p. a. a.

TORINO. — Il Federale e la Fiduciaria dei fasci femminili si sono recati a Palazzo Chiabrese e hanno consegnato all'A. R. la Duchessa di Genova la tessera del Partito per l'anno XIX.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice ha visitato i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale del Buon Pastore.

ROMA. — Il Presidente del C.O.N.I. ha disposto che i feriti di guerra siano ammessi nelle tribune d'onore degli stadi e nei palchi d'onore dei teatri dove si svolgono spettacoli sportivi.



Roma. - La Maestà del Re Imperatore ha inaugurato la Mostra dei pensionati dell'Accademia germanica a Villa Massimo.

Giovedì 8

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella scorsa notte le zone del Clyde, del Mersey, Liverpool, Newcastle e Plymouth sono state bombardate, riportando gravissimi danni.

Due grossi piroscafi inglesi sono stati danneggiati dall'arma tedesca. Nei primi 6 giorni di maggio i tedeschi hanno perduto 38 apparecchi, contro 55 inglesi.

ROMA. — Si è riunito stamane, sotto la Presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri.

ROMA. — Il Ministro delle Comunicazioni si è recato, insieme ai Direttori Generali delle quattro amministrazioni da lui dipendenti, nei territori occupati del Carnaro, di Lubiana, della Dalmazia e del Monte negro per rendersi conto della situazione dei trasporti ferroviari, automobilistici e marittimi, e delle comunicazioni postelegrafoniche e radiofoniche.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella sede Littoria, ai Fiduciari e Vice-fiduciari nazionali delle associazioni fasciste della scuola, del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende di Stato.

CETTIGNE. — Il comandante superiore delle FF. AA. dell'Albania, generale Cavallero, ha visitato Cettigne, intrattenendosi col Commissario civile del Montenegro, Mazzolini su vari problemi riguardanti la nuova organizzazione del Montenegro.

FIRENZE. L'A. R. Maria di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale della C.R.I. a Santa Maria Nuova.

Venerdì 9

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella scorsa notte sono state affondate 29950 tonnellate di naviglio nemico da sommergibili operanti nel Nord Atlantico e 12000 tonnellate da aeroplani. Potenti formazioni aeree hanno efficacemente bombardato alcuni porti inglesi.

Dodici aerei inglesi sono stati abbattuti.

FIRENZE. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato la X Mostra toscana di piante e fiori, organizzata dall'Ente Provinciale del Turismo.

In tutte le città d'Italia viene oggi ricordata e celebrata la giornata dell'Esercito e dell'Impero. Le gerarchie hanno recato alle autorità militari il vibrante saluto del popolo e del fascismo, che nell'esercito vedono la più sicura garanzia della immane vittoria. Alle gerarchie fasciste hanno risposto le autorità militari, esaltando le fulgide glorie delle Forze Armate.

Sono state poi distribuite ovunque le ricompense al valor militare.

Alla sera, l'Ecc.za Teruzzi, ministro dell'A. I. ha celebrato la fausta ricorrenza con un radiodiscorso.

L'A. R. il Principe di Piemonte, comandante Superiore della fanteria, ha inviato ai fanti d'Italia il seguente messaggio:

« Fanti d'Italia!

La ricorrenza del 24 maggio, festa della Fanteria, trova quest'anno le nostre gloriose Bandiere vittoriose anche in Jugoslavia, in Grecia ed in Africa Setten-



Roma. Nell'annuale della Fondazione dell'Impero, il Duce assiste tra i feriti di guerra allo spettacolo di gala del Teatro Reale dell'Opera.

trionale, e splendenti di eroismo sublime nell'Africa Orientale.

Dappertutto i fanti — veterani e giovani — hanno consegnato alla storia pagine di gloria imperitura ed hanno confermato al mondo il loro valore.

Il nostro cuore esulta di fierezza e di orgoglio: l'Arma che conosce tutti gli eroismi e tutti i sacrifici è degna delle sue nobili tradizioni.

Fanti d'Italia!

Siate tutti orgogliosi e fieri di appartenere alla nobilissima Panteria;

continuate a tener alto l'onore della Patria sui vari fronti di guerra;

temperate sempre più i vostri animi;

preparate con cura e con metodo il vostro fisico e la vostra capacità tecnica agli sforzi ancora necessari perchè l'Italia possa conseguire i suoi più alti destini.

Viva l'Italia!

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

Il Generale d'Armata
Comandante Superiore della Panteria
UMBERTO DI SAVOIA >

ROMA. — Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, proseguendo nella lotta per l'autarchia, ha indetto un concorso nazionale, scadente il 30 giugno, per lo incremento e il miglioramento della coltivazione del cotone.

Il concorso è dotato di 130.000 lire di premi.

ROMA. — L'Ecc.za Luigi Federzoni, Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista A. I., ha rivolto un radio-messaggio ai camerati dell'I.N.F.A.I., esaltando la capacità di espansione dell'Italia e riaffermando il diritto dell'Italia sulle terre d'Africa, che essa ha fecondata col suo sudore e il suo sangue.

LUBIANA. — La giornata dell'Esercito è stata celebrata con una grandiosa rivista passata dall'Ecc.za il generale Ambrosio alle truppe della sua 2.a armata. La popolazione ha presenziato, esprimendo il suo plauso e la sua ammirazione per il magnifico spettacolo di fierezza e di virtù militari.

LONGATICO. — Viene inaugurato e aperto all'esercizio il tronco ferroviario dalla nostra frontiera a Longatico.



Napoli. — Fra tutte le grandi organizzazioni dei vari Enti e Dopolavoro merita speciale rilievo quella del Dopolavoro del Banco di Napoli che, oltre alle consuete facilitazioni tariffarie, ha dotato la nuova sede di una vasta e moderna attrezzatura per lo svago dei propri soci. Sopra: Spettacolo per dopolavoristi al Teatro S. Carlo. Sotto: La inaugurazione del teatro del Dopolavoro del Banco di Napoli.



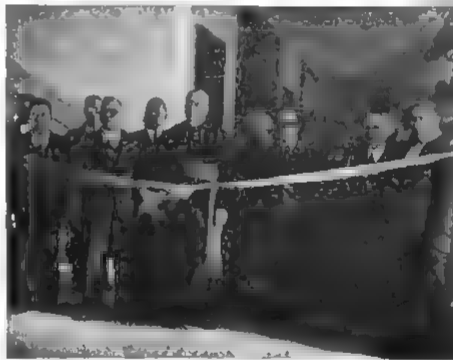
Potenza guerriera dell'Italia Imperiale.

NAPOLI. A cura del Dopolavoro Provinciale è stato inaugurato il Villaggio delle Forze Armate nella Villa Comunale e il nuovo Posto di Ristoro alla Stazione Centrale nel quale i militari in transito troveranno tutta l'assistenza ed il conforto possibile.

ROMA. — Si è effettuata, nel pomeriggio, al Teatro dell'Opera, una rappresentazione dedicata ai feriti, e organizzata dal Dopolavoro dipendenti del Direttorio nazionale del P.N.F. con la collaborazione del Governatorato di Roma. L'intervento del Duce ha suscitato una imponente manifestazione di fede e di devozione.

TORRE ANNUNZIATA. — E' sorta per volere del Duce la nuova Casa Littoria alla cui realizzazione il camerata Monetti ha dedicato tutta la sua intelligente attività. L'edificio veramente imponente è opera dell'ing. Amodio.

Il numero unico «Vittoria» edito a cura del Fascio di Torre Annunziata, reca, fra l'altro, una completa descrizione del modernissimo edificio.



Pompei - Le Autorità nell'atto dell'apertura della Mostra della Tecnica.



Un gruppo di marinai al Rancio.

POMPEI. — La direzione dell'Ospizio Bartolo Longo, sempre ossequiente e pronta alle direttive del Regime, ha organizzato, nel 50.º anniversario della fondazione dell'Istituto la Mostra della Tecnica unitamente a quella retrospettiva, illustrata da diagrammi e da fotografie dimostranti la grande ascesa dell'opera per i figli dei carcerati.

La cerimonia dell'apertura della Mostra è stata presenziata dall'Ecc. il Patriarca Rossi e dal R. Provveditore agl. studi Comm. Angelo Cammarosano; altre numerose autorità facevano loro corona, fra cui il Podestà il Segretario del Fascio di Pompei, l'Assistente Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Direttore della R. Scuola Industriale "L. Petriccione", e il Prof. Risi della R. Università di Napoli.



Napoli - Vistone panoramica del Teatro al "Villaggio Forze Armate" durante lo spettacolo offerto alle truppe.

Dopo il fatidico inno «Vincere» cantato da tutti i ricoverati, veniva aperta al pubblico l'interessante e artistica Mostra, divisa in cinque grandi aule.

Le Autorità hanno avuto parole di alto encomio per il Direttore dell'Ospizio Prof. Fr. Vito e per l'Ispettore Prof. Fr. Tertulliano che seppero organizzare la artistica mostra.

Sabato 10

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella scorsa notte un convoglio britannico, al largo di Plymouth, è stato parzialmente distrutto da aerei germanici. Centri industriali del Midland e vari aeroporti sono stati attaccati e danneggiati.



Il nuovo Posto di Ristoro per i militari inaugurato a cura del Dopolavoro Provinciale nella Stazione Centrale di Napoli.



L'arrivo del Sovrano all'aeroporto di Tirana.

NEW YORK. — Il ministero britannico delle informazioni comunica che durante il mese di aprile sono andate distrutte 106 navi mercantili inglesi e alleate, per circa 440.000 tonnellate.

TIRANA. — S. M. il Re e Imperatore è accolto con un'imponente dimostrazione di affetto e di devozione dalle autorità e dal popolo intero.

ROMA. — E' concessa la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del Ten. Col. Ferrucci A. Ialisco da Pico (Frosinone).

ROMA. — Viene comunicato l'elenco delle nostre perdite nel mese di aprile:

Esercito - Fronte greco-albanese-jugoslavo: morti 2338; feriti 12605; dispersi 5839;

Fronte Giulio: morti 34, feriti 73, dispersi 31;

Fronte dell'Africa Settentrionale: morti 164, feriti 52, dispersi 49868,

Fronte dell'Africa Orientale: morti 3270, feriti 5040, dispersi 15300.

Marina: morti 39, feriti 115, dispersi 3921.

Aviazione: morti 39, feriti 91, dispersi 99.

Domenica 11

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella scorsa notte è stato effettuato un grande attacco aereo di rappresaglia contro Londra. L'attacco, durato tutta la notte, ha provocato ingenti danni. Alcune bombe

hanno colpito la Camera dei Comuni che è rimasta quasi distrutta.

Sono state affondate 26.000 tonnellate di naviglio inglese.

DURAZZO. — S. M. il Re e Imperatore ha visitato Durazzo salutato con caloroso entusiasmo da tutta la popolazione.

BARI. — Festosamente salutati dalla cittadinanza, partono per la Germania 350 lavoratori rurali di Bari e provincia.

FIRENZE. — L'A. R. la Duchessa di Spoleto visita i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale delle Mantellate.

BUDAPEST. — Giunge il Ministro degli Scambi e Valute, Eceza Ric. ardi, che inizia i suoi colloqui con varie personalità del mondo economico e finanziario ungherese.

Lunedì 12

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che anche la scorsa notte la capitale britannica ha subito un violento bombardamento. Sono stati inoltre colpiti importanti obiettivi dell'Inghilterra meridionale e centrale e danneggiati numerosi aerodromi.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al v. m. al Colonnello Tavori Gaetano da Vignola (alla me-



La Muesta del Re Imperatore durante la sua visita alle località albanesi



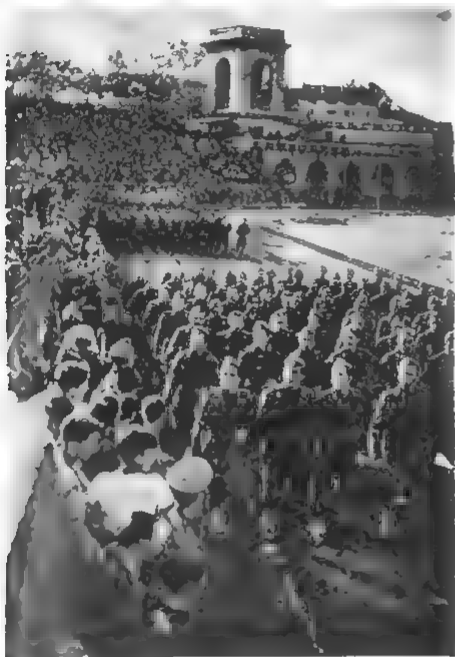
L'arrivo a Tirana. - Il Podestà rivolge un indirizzo di omaggio all'Augusto Sovrano.

moria) e ai Tenenti Enrico Federico da Torino e Galucci Leonardo da Aprigliano (Cosenza).

CETTIGNE. — La popolazione montenegrina manifesta la sua riconoscenza alla Maestà della Regina Imperatrice per la cospicua somma di L. 250.000 da Essa donata, per esser distribuita alle persone meno abbienti.

BUDAPEST. — Il reggente ammiraglio Horty ha ricevuto il Ministro per gli scambi e valute, Ecc.za Riccardi.

ALBANIA. — S. M. il Re e Imperatore, proseguendo nel suo viaggio, visita Porti Edla, Delvino, Argirocastro, ovunque fatto segno a manifestazioni di entusiasmo e di devozione di tutta la popolazione.



La Gioventù Italiana del Littorio allo Studio Cinecittà di Milano.

Martedì 13

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che le perdite inflitte a un convoglio inglese in vari attacchi eseguiti da sottomarini in più giorni, salgono a 76.248 tonnellate.

Vari obiettivi dell'Inghilterra meridionale sono stati bombardati e seriamente danneggiati.

MILANO. — S. M. il Re e Imperatore visita Tepeleni, Fremeti, Clisura, Ponte Perati, Erseke, Corcia, dove passa in rassegna le valorose truppe che hanno combattuto e vinto, in unione alle truppe del Reich, la guerra contro la Grecia.

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha tenuto rapporto nella sede Littoria ai Direttori e ai Vice Diret-

tori dei giornali universitari, presente il Direttore Generale della stampa italiana.

Mercoledì 14

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica l'affondamento o il danneggiamento di varie navi mercantili inglesi, da parte di aerei o navi di superficie tedesche.

Sono state attaccate e parzialmente distrutte le officine ferroviarie di Nottingham.

ALBANIA. — S. M. il Re e Imperatore visita Elbasan e presenza, al bivio di Kalibaki, all'inaugurazione del monumento ricordo del XXV corpo di armata e di quello eretto dagli alpini della Divisione Julla ai propri caduti. Si reca poi a Janina, in mezzo a calorose, significative manifestazioni di tutto il popolo.

ROMA. — La «Gazzetta ufficiale» pubblica il bando del Duce con cui si dispone che dal 20 corrente il territorio del Regno d'Albania cessi di essere zona di operazioni.

BUDAPEST. — Il ministro Riccardi visita la Banca unghero-italiana, la camera di commercio italo-ungherese e la sede della Fiat, accolto dai dirigenti e dalle maestranze con calorosa simpatia. Ha poi visitato la nuova sede del Fascio italiano.

ROMA. — Ha tenuto la sua prima riunione il comitato per il cinema di guerra e politico costituito presso il Ministero della Cultura Popolare, in funzioni di consulenza, coordinamento e potenziamento in tale settore della produzione cinematografica.

Giovedì 15

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che un incrociatore e 3 navi mercantili inglesi sono stati affondati: e che dal 12 al 14 maggio il nemico ha perso 31 aeroplani, contro 3 tedeschi.

CIRENAICA. — Il gen. Rommel, comandante del corpo di spedizione tedesco in Africa, ha rimesso al gen. Gariboldi, comandante superiore delle forze armate dell'Africa Settentrionale, la croce di ferro tedesca, concessagli dal Fuehrer.



Città del Vaticano. - Il Duca di Spoleto sosta nella Loggia Mantovani con l'Ambasciatore Attolico, e i dignitari Pontifici dopo la visita al Santo Padre.

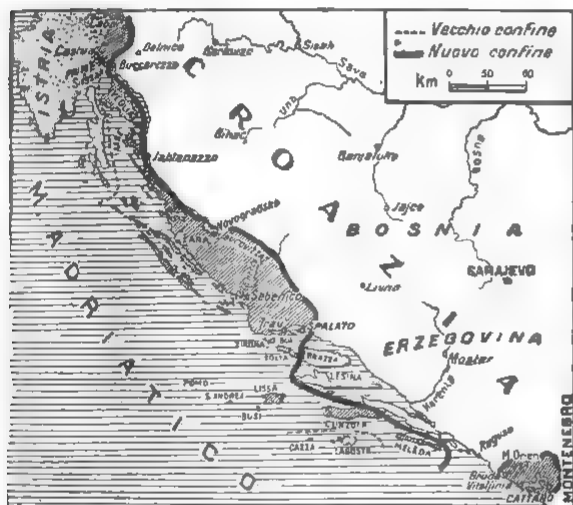
ROMA. — Nel corso delle operazioni militari svolte in Albania dal 28 ottobre 1940 al 23 aprile 1941-XIX si sono avute le seguenti perdite fra i lavoratori mobilitati, ingaggiatisi volontariamente con le truppe operanti nelle centurie operaie:

Per azioni belliche del nemico: morti 43, dispersi 1, feriti 77; per infortunio: morti 61; per malattia: morti 26.

SOFIA. — In Ocrida liberata dalle truppe italiane l'11 aprile, sono entrate oggi — festa del Re Boris — le truppe bulgare.

BUDAPEST. — Il Ministro degli scambi e valute, Ecc. Riccardi, lascia l'Ungheria per rientrare a Roma.

ZAGABRIA. — Viene oggi proclamata la restaurazione della corona di Re Zvonimiro che cinsero i Re croati e che tornerà a rappresentare la sovranità dello stato indipendente di Croazia.



La linea nera segna i confini fra l'Italia e la Croazia

Venerdì 16

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sottomarini e aerei hanno affondato circa 50.000 tonnellate di naviglio nemico. Sono stati inoltre bombardati con successo importanti obiettivi territoriali dell'isola.

ROMA. — E' annunciato l'arrivo, pel 18 mattina, di una delegazione croata, con a capo il Poglavinic, Ante Pavelic, che viene a chiedere alla Maestà del Re e Imperatore che designare un Principe di Casa Savoia per cingere la corona croata.

ROMA. — Il Direttorio Nazionale del P.N.F. si è riunito oggi nella Sede Littoria, sotto la Presidenza del Segretario del Partito, il quale ha riferito sull'opera di tutela e di assistenza, affidate alle Camicie Nere. Prima dell'inizio dei lavori il Direttorio ha rivolto il suo omaggio ai caduti e il suo fiero saluto ai combattenti ed ha acclamato alcuni indirizzi al Duca d'Aosta,

al gen. Cavallero, al gen. Gariboldi. Ha inoltre inviato un saluto di viva simpatia alle popolazioni slovene, entrate a far parte della grande comunità imperiale del Littorio.



Poco dopo l'atterraggio dei soldati del Reich il podestà di Corinto fa la consegna della città

LUBIANA. — Il ministro dei LL. PP. Gorla è giunto a Lubiana per esaminare i problemi concernenti le opere pubbliche di quel territorio.

SCUTARI. — Il Re e Imperatore ha sostato a Scutari e ha decorato le bandiere di Tirana, Valona, Durazzo, Elbassan, Berat, Scutari, Piscopoia, Kuke, Argjiocastro e Corcia e i soldati maggiormente distintisi nella campagna greco-albanese.

DUBLINO. — Il E. Ministro d'Italia si è recato a visitare la Mostra storica della rivolta irlandese del 1916.

TRIPOLI. — Con una simpatica manifestazione, improntata al più schietto cameratismo, è stata inaugurata la prima casa del soldato tedesco in terra africana, sorta a cura della sezione tripolina del Partito nazionalsocialista.

TIRANA. — Il Consiglio dei Ministri albanese ha votato un ordine del giorno col quale ha voluto esprimere la viva gratitudine di tutta l'Albania verso il generale Cavallero, per il contributo dato alla liberazione dei fratelli che erano rimasti sotto il giogo del nemico.



Veduta di Lubiana con le sue moderne costruzioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il gen. Ezio Garibaldi, che gli ha riferito sull'attività della Sezione Garibaldina.

ROMA. — E' stata inaugurata con l'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Ecc.za Russo, la mostra della storia d. Malta, organizzata dalla R. Deputazione di Malta.

APUANIA. — Il Ministro dell'A. I. Ecc.za Teruzzi, ha visitato la zona industriale e la colonia permanente che ospita i figli dei coloni libici.

Sabato 17

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che questa notte sono stati attaccati vari importanti obiettivi militari dell'Inghilterra centrale e meridionale. Specialmente Birmingham ha riportato gravissimi danni.

TIRANA. — La M. del Re e Imperatore parte dall'aeroporto di Tirana per rientrare a Roma.

ROMA. — Il Duce ha compiuto stamani una lunga visita ai lavori in corso per completare l'isolamento del colle Capitolino. E' stato accompagnato dal Governatore dell'Urbe, da vari funzionari del governo e dal Presidente dell'Accademia di S. Luca.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Cons. Naz. Franco Marinotti che gli ha riferito circa l'attività della Snia Viscosa, e, specialmente sullo stanziamento fatto dalla società di 50 milioni, allo scopo di dare in premio e in proprietà agli operai, dopo 20 anni di lavoro, la propria casa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il camerata Emilio Grazioli, alto commissario per la provincia di Lubiana, che gli ha riferito sulla situazione della nuova provincia.

PRAGA. — Al Deutsches Theater ha ottenuto un entusiastico successo la compagnia del Balletto della Scala, invitata dalla Intendenza generale dei teatri tedeschi nella capitale del Protettorato.

ISTAMBUL. — Aeroplani italiani sono giunti negli aerodromi irakeni.

ROMA. — E' giunta una missione culturale germanica — ospite della Dante Alighieri — che viene a



Una veduta di Lubiana col suo storico Castello.

ricambiare la visita e l'omaggio fatti il 23 marzo scorso a Monaco dalla Presidenza della Dante. Questi, offerti allora al massimo sodalizio culturale tedesco, un busto di Dante; la missione attuale offrirà alla Dante un busto di Goethe.

FIRENZE. — L'A. R. la Principessa di Piemonte assiste a una manifestazione italo nipponica, presente l'ambasciatore del Giappone, e alla inaugurazione di una mostra di belle art giapponese.

DORTMUND (Germania). — Per assicurare il carbone al nostro paese, 12.000 italiani lavorano in questa regione, a settecento metri di profondità, assicurando così il funzionamento della vita industriale dell'Italia.

Domenica 18

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sono stati effettuati attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e sud orientale e affondate 5.300 tonni di naviglio mercantile. Dal 15 al 16 maggio sono stati abbattuti 26 apparecchi inglesi contro 11 tedeschi.



Roma. - Le Missioni Navale e Militare giapponesi dirette dal generale Yamashita e dall'ammiraglio Nomura sono state ricevute dal Duce a Palazzo Venezia.

ROMA. — Sono giunte le due missioni nipponiche dell'esercito e della marina per osservare il gigantesco sforzo bellico compiuto dall'Italia nella presente guerra.



Roma. - Il Duce riceve a palazzo Venezia, le missioni militari del Giappone.

ROMA. - Giunge la Delegazione croata, con il Poglavnik, Ante Pavelic.

ROMA. - Aimone di Savoia, Duca di Spoleto, viene designato dalla Miestà del Re e Imperatore quale Re di Croazia.

Viene firmato fra i plen-potenziari croati e quelli



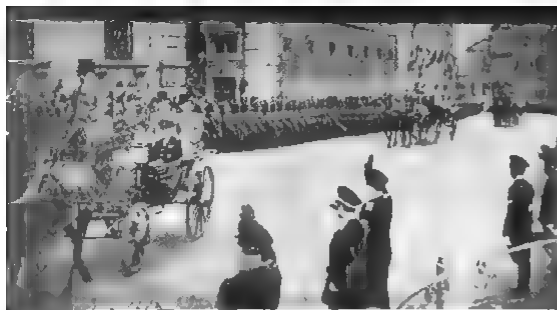
L'omaggio delle Missioni Militari del Giappone all'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio.

Italiani un trattato per la delimitazione dei confini fra il regno di Croazia e quello d'Italia; un accordo su questioni di carattere militare concernenti la zona litoranea adriatica; un trattato di garanzia e di collaborazione fra i due regni.

Quest'ultimo prevede la costituzione di una commissione permanente per la collaborazione economica italo-croata. A presiedere detta commissione verrà chiamato il conte Volpi di Misurata.



Ante Pavelic con il Duce, salutano dal balcone di Palazzo Venezia la folla acclamante.



Roma. - La delegazione croata si reca in Quirinale.

ROMA. — La delegazione croata riparte la sera per far ritorno in Croazia.

ROMA. — Viene celebrata in tutte le città d'Italia la «giornata degli Italiani nel mondo».

Lunedì 19

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella notte scorsa sono stati colpiti dall'arma aerea tedesca un incrociatore e 2 torpediniere; una petroliera distrutta e una danneggiata; quattro navi mercantili affondate e nove serbatoi colpiti; sette aerei inglesi sono stati distrutti nell'isola di Creta.

ROMA. — In base agli accordi stabiliti col Regno di Croazia, il Duce ordina che le truppe italiane residenti in Croazia non abbiano più carattere di forze di occupazione, ma sabbene quello di truppe stazionanti in territorio amico. Il potere civile passa alle autorità croate.

TRIESTE. — Sul suo viaggio verso la Croazia, il Poglavnic Ante Pavelic con i membri della Delegazione ha sostato qualche ora in questa città.

ROMA. — Il Duce rivolge un elogio alle truppe della 2.^a armata pel loro coraggio, la resistenza alle fatiche, il senso del dovere dimostrato.

ROMA. — La M. del Re e Imperatore ha ricevuto al Quirinale il Capo della missione militare giapponese di studio e quindi, tutti i componenti della missione stessa.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del sottotenente Porcelli Tommaso da Bari.

FIRENZE. — L'A. R. Principessa di Piemonte assiste al Teatro Verdi a un grande concerto per feriti di guerra.

*Roma. - La partenza della delegazione croata
Il Duce e Pavelic passano in rivista alla stazione
la Compagnia d'onore.*



Martedì 20

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sono stati bombardati vari aerodromi inglesi, causando grandi incendi e distruzioni di capannoni e casermette. Altri aerei hanno attaccato gli aerodromi di Malta.

ROMA. — Viene emanato un D. R. per regolare la situazione dei nuovi territori che sono venuti a far parte integrante del Regno d'Italia.

ROMA. — Con D. R. in corso di firma l'Eccellenza Bassianini è stato nominato Governatore della Dalmazia.

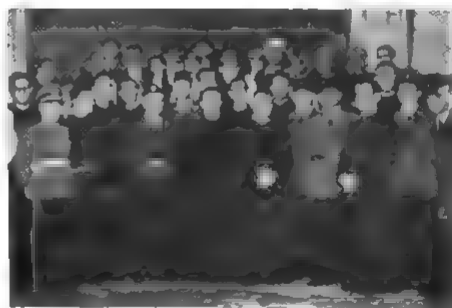
ROMA. — Il Poglavnic della Croazia, lasciando il suolo d'Italia, ha rivolto telegrammi di devozione e



*Roma. - Alcuni rappresentanti croati davanti
San Pietro.*

di gratitudine alla Maestà del Re e Imperatore, al Duce e al Ministro italiano degli Esteri.

ROMA. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati nella clinica ortopedica dell'Università di Roma.



*Roma. - I seminaristi del Collegio di San Gerolamo
davanti San Pietro*

Mercoledì 21

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che aerei del Reich hanno bombardato aerodromi dell'Inghilterra e di Malta.

ZAGABRIA. — Il Poglavnic ha pronunziato oggi il suo primo discorso al popolo croato, annunciando che il nuovo Re di Croazia prenderà il nome di Tomislav.



Roma. - La manifestazione della G.I.L. al Foro Mussolini. Il podio del Duce con la rappresentanza militare giapponese.

slav II. L'incoronazione avrà luogo a Duvno — presso Serua — dove oltre 1000 anni or sono cinse la corona regale Tomislav I, primo Re di Croazia e Dalmazia.

LA SPEZIA. — Ha fatto qui ritorno Aimone di Savoia, Re di Croazia, già comandante del Dipartimento marittimo dell'alto Tirreno, accolto dall'omaggio affettuoso e devoto di autorità e di popolo.

ROMA. — Con decreto Reale il fascista Emilio Grazioli, già segretario federale di Trieste, è stato nominato alto commissario per la Provincia di Lubiana dal 3 corr.

ROMA. — La Maestà del Re e Imperatore ha conferito la medaglia d'oro al v.m. all'A. R. il Duca di Aosta.

ROMA. — La Regina Imperatrice ha visitato nuovamente i feriti di guerra all'ospedale della C.R.I. n. 3 «Regina Elena».

ROMA. E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del colonnello Biasucci Luigi da Roma.

ROMA. — Giunge notizia della morte, sull'Amba Alugi, del gen. Volpini. Egli è il quinto generale italiano caduto nella presente guerra. Prima di lui si sacrificarono i generali Maletti, Tellera, Lorenzini e Miele.

ROMA. — I senatori Emilio Bodrero e Salvatore Gatti hanno cessato dalle rispettive cariche di Sottosegretario di Stato, essendo state riassunte le proprie funzioni dai Ministri dell'Educazione nazionale e per gli scambi e valute.

Giovedì 22

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che forze aeree tedesche, con aerosiluranti italiani, hanno attaccato nel Mediterraneo unità navali inglesi, colpendo una nave da battaglia, sei incrociatori e un cacciatorpediniere. Anche un sottomarino e una nave mercantile sono stati colpiti. Dal 18 al 21 maggio il nemico ha perduto 37 aerei.

ROMA. — La Regina e Imperatrice ha visitato i feriti di guerra all'ospedale della C. R. I. n. 3 «Regina Elena».

VENEZIA. — L'A. R. il Duca di Genova e il Ministro Bottai presenziano la 45.a riunione dell'Associazione Elettrotecnica Italiana.

ROMA. — Nella ricorrenza del patto d'acciaio, firmato 2 anni fa fra Italia e Germania, il Fuehrer e il Duce si sono scambiati vibranti telegrammi augurali.

ROMA. — Il foglio di disposizioni del P. N. F. dispone alcune limitazioni sull'esercizio ed attività degli avvocati e procuratori che coprono cariche pubbliche.

ROMA. — Il Foglio d'Ordini della R. Marina reca:

«L'Altezza Reale Ammiraglio di Squadra Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto, nel lasciare la carica di Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo dell'Alto Tirreno, mi ha indirizzato il seguente messaggio:

«Dovere di Principe Sabauda mi chiama ad assumere una altissima nobile responsabilità.

«Mi allontano dalla Marina che mi ha formato alla sua Scuola di carattere e di ardimento, mentre ancora una volta essa combatte per la grandezza della Patria.

«Alla Marina tutta, e particolarmente a Voi, cari indimenticabili camerati, mando con il mio affettuoso saluto il più fervido augurio di gloria e di vittoria: F.to Aimone di Savoia-Aosta. - MUSSOLINI ».

ZONA D'OPERAZIONI. — E' stata conferita al Ten. Gen. Edwin Rommel, comandante generale delle truppe tedesche in A. S., la medaglia d'argento al v. m. e la commenda dell'ordine militare di Savoia.

Venerdì 23

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica l'affondamento di 110.300 tonn. di navi mercantili inglesi e pe-

La grandiosa visione di folla plaudente allo Stadio Olimpico al Foro Mussolini.

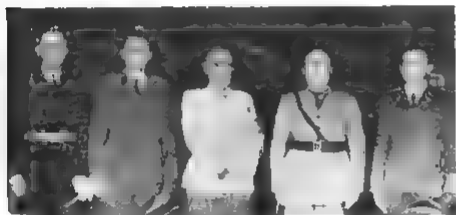




Roma. - La manifestazione della G.I.L. al Foro Mussolini.

troliere. Nel Mediterraneo aerei tedeschi hanno affondato 8 siluranti nemiche e ne hanno danneggiate altre due. Anche due incrociatori sono stati colpiti.

ROMA. — Il Duce, nel 2.º annuale del Palto d'arcuio, ha ricevuto a Palazzo Venezia una rappresentanza dell'ambasciata di Germania.



Roma. - Il Duce riceve la missione culturale germanica presieduta dal Primo Ministro di Baviera Ecc.za Sichert.

LA SPEZIA. — Aimone di Savoia, Re di Croazia, parte, salutato da vibranti acclamazioni di tutta la cittadinanza.

LUBIANA. — Il ministro Bottai giunge nella città e visita l'Università, la nuova sede del biblioteca universitaria, gli edifici delle facoltà tecniche e la clinica medico-chirurgica.

VENEZIA. — Il conte Volpi, Presidente della Confederazione naz. fascista degli industriali, riceve la commissione italo-tedesca per gli scambi e valute.

ROMA. — La Maestà del Re e Imperatore ha inaugurato stamani l'Esposizione dei pensionati della R. Accademia d'Ungheria.

FIRENZE. — L'A. R. la Principessa di Piemonte visita la Scuola di applicazione di Sanità Militare.

Sabato 24

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che paracadutisti tedeschi e truppe aerotrasportate sono sbarcate sino dal 20 corr. a Creta. Tutta la parte occidentale dell'isola è stata saldamente conquistata e occupata.

La nave da battaglia Bismark ha affondato la nave da battaglia inglese da 42.000 tonn. Hood.

Sono stati attaccati con successo vari campi di aviazione nell'Inghilterra meridionale e orientale.



Roma. - Tripudio di bandiere nel carosello degli accademisti.

ROMA. — Il gen. designato d'armata Alfredo Guzzoni cessa dalla carica di sottosegretario alla guerra ed è sostituito dal gen. di Divisione Antonio Scuro, già Intendente Superiore del Comando FF. AA. d'Albania. La carica di sottocapo di S. M. generale, già tenuta dall'Ecc.za Guzzoni, è soppressa.

ROMA. — Il Ministro plenipotenziario Mazzolini è nominato alto commissario per Montenegro.

ROMA. L'Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e automobili presso il Ministero delle Comunicazioni assume la denominazione di Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. I circoli ferroviari d'ispezione assumono la denominazione di Ispettorati compartimentali della motorizzazione e dei trasporti in concessione.

L'UBIANA. — Il Ministro Bottai ha proseguito nelle sue visite alle città ed è poi ripartito in serata per Roma.



Il generale Antonio Scuro che nei giorni scorsi è stato chiamato a ricoprire la carica di sottosegretario alla Guerra, in sostituzione del generale Alfredo Guzzoni, destinato ad altre funzioni.

TIRANA. — Il comandante dell'11 armata consegna le medaglie di bronzo al v. m. «sul campo» alla infermiera volontaria Palau Giuseppina e la croce di guerra al valore a 21 infermiere volontarie che hanno prestato servizio presso centri ospedalieri avanzati durante le operazioni militari.

ROMA. — S. M. il Re e Imperatore visita la mostra di Malta.

Domenica 25

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nell'isola di Candia continua con successo la battaglia, mentre affluiscono nuovi rinforzi tedeschi e l'aviazione del Reich tiene sotto il suo dominio tutta l'isola.

ROMA. — Il cons. naz. Ezio Maria Gray è nominato vice Presidente della camera dei fasci e delle corporazioni.



Berlino. - L'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, ha inaugurata la nuova Sede della nostra Ambasciata nella capitale del Reich.

ROMA. — Il Reichsjugendfuhrer Arturo Axmann, capo della gioventù hitleriana, è stato ricevuto nella sede Littoria dal Ministro Segretario del Partito.

ROMA. — Il Duce assiste allo Stadio al saggio olimpico, acclamato da centomila spettatori presenti alla grandiosa manifestazione.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al v.m. «alla memoria» del maggior pilota R. A. Nicoletti Altissimi Aldemaro da Livorno: del cap. pilota Visentini

Mario da Parenzo d'Istria; del sergente pilota De Salva Marcello da La Spezia.

APUANIA. — I Reali di Croazia hanno visitato i feriti di guerra degenti nell'ospedale militare marittimo di Marina di Pisa.



L'Ecc.za Alfieri nella stanza di lavoro con il sottosegretario Woermann, e altri personaggi intervenuti alla cerimonia.

ROMA. — Il luogotenente generale Achille Starace cessa di ricoprire la carica di Capo di S. M. della M. V. S. N. Il Duce ha nominato Capo di S. M. il luogotenente generale Enzo Galbati.

Lunedì 26

Il C. S. delle FF. AA. tedesche riassume le perdite inflitte dal 20 maggio dall'aviazione tedesca alla marina inglese. Esse consistono nell'affondamento di 7 incrociatori, 8 cacciatorpediniere, un sommergibile e 5 vedette rapide; e nel danneggiamento di una nave di linea e parecchi incrociatori e siluranti.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice ha visitato l'ospedale oftalmico provinciale Costanzo Ciano in Piazza degli Eroi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto e intrattenuto in cordiale colloquio il capo della gioventù hitleriana Arturo Axmann.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del Ten. Col. Adalgiso Ferrucci, del sottotenente di vascello osservatore Franchini Goffredo da Genova, e del cap. no pilota Mancini Giorgio da Gualdo Tadino (Perugia).

E' stata concessa la medaglia d'oro al v. m. al Tenente pilota Rigatti Mario da Rovereto.

FIRENZE. — L'A. R. la Principessa di Piemonte si è recata all'ospedale della C. R. I. di S. Maria Novella e ha offerto ai feriti di guerra ivi ricoverati un suo concerto pianistico.

ROMA. — In 23 federazioni dei fasci di combattimento è stato disposto il cambio della guardia.

Martedì 27

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che le truppe del Reich proseguono la loro avanzata nell'isola di Creta. Nelle acque occidentali dell'Africa, sottomarini

tedeschi hanno affondato navi cariche di materiali per 77.600 tonn.

La nave da battaglia Bismark — l'affondatrice della Hood — soccombe dopo 3 giorni di lotta contro forze immensamente superiori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto ed elogiato il collegio dei revisori dei conti del P. N. F.

ROMA. — La Maestà del Re e Imperatore ha visitato stamani i lavori in corso per completare l'isolamento del colle Capitolino.

ROMA. — Il capo della gioventù hitleriana, Arturo Axmann ha visitato stamani il foro Mussolini.

ROMA. — All'ambasciata del Giappone ha avuto luogo la riunione per il conferimento del premio Yamato al prof. Michele Catalano. Detto premio viene assegnato per la prima volta, in reciprocità col premio «Leonardo da Vinci» conferito in Giappone a quei giapponesi che emergono per studi di cultura, di politica e d'arte italiane.

PISTOIA. — L'A. R. la Principessa di Piemonte visita i feriti di guerra ricoverati a Prato e Pistoia.

LONDRA. — L'ammiragliato inglese ha comunicato di aver perduto durante il presente conflitto 2 corazzate, 2 portaerei, 6 incrociatori, 47 cacciatorpediniere, 26 sommergibili; per un totale di 259.940 tonnellate. Per quanto si abbia ragione di credere che tale cifra sia sensibilmente inferiore alla realtà, dobbiamo tener presente che essa supera di due terzi la cifra del tonnellaggio di guerra affondato durante la guerra mondiale.

Mercoledì 28

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che, proseguendo nella loro avanzata nell'isola di Creta, le truppe tedesche si sono impadronite di La Canea.

ROMA. — All'augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore viene inaugurata la nuova sede degli «Studi Romani» trasferita dal Palazzo della Chiesa Nuova al convento di S. Alessio sull'Aventino.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il comandante della Milizia della strada, gen. Leonardi, e ha manifestato



Reperti sommessi appena sbarcati, per l'occupazione di Corfù.



Il Comandante in capo von Brauchitsch in giro d'ispezione sul canale di Corinto.

il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dalla suddetta milizia nel settore del normale servizio d'istituto e in quello delle operazioni belliche.

LUCCA. — L'A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati negli ospedali di questa città.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del sottotenente Mario Ricci e del tenente Federico Enrico.

ROMA. — La G. U. pubblica il testo legislativo del nuovo codice della navigazione che andrà in vigore il 21 aprile 1942-XX

Giovedì 29

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica l'affondamento di 52.000 tonn. di naviglio nemico. La R.A.F. ha perduto dal 22 al 28 maggio 52 aerei.

Il comando inglese decide la ritirata generale delle proprie truppe da Creta.

ROMA. — In tutte le città d'Italia è stato oggi commemorato il XVII annuale della Milizia Universitaria.

TERAMO. — Muore all'età di 51 anni, il prof. Mentore Maggini, Direttore del R. Osservatorio astronomico di Collurania (Teramo).

ZAGABRIA. — Il conte Volpi di Misurata, presidente della commissione economica italo-croata, esamina col

Poglavnik gli interessi comuni dei due Paesi in una atmosfera di piena comprensione ed amicizia.

VIENNA. — Giungono 690 operai italiani che vengono a prestare l'opera loro a fianco dei camerati tedeschi per il conseguimento della comune vittoria.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice visita i feriti di guerra ricoverati nell'Istituto superiore di odontoiatria, al viale Regina Margherita.

AFRICA SETTENTRIONALE. — Il conte Calvi di Bergolo è stato insignito dal gen. Rommel, comandante generale delle truppe tedesche in A. S., della croce di ferro di 2.a classe per la riconquista della Cirenaica.

Venerdì 30

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che il Presidio di Candia ha capitolato. I britannici si ritirano verso la costa meridionale, incalzati dai tedeschi. Due cacciatorpediniere inglesi sono state affondate da aerei del Reich nel canale di Caso.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i quattro comandanti dei sommergibili italiani già dislocati nel Mar Rosso e che sono rientrati in una base italiana dopo aver compiuto, con tenace ardimento, oltre 14.000 miglia in 80 giorni, attraverso oceani vigilati dal nemico; e ha rivolto ai detti comandanti e agli equipaggi un vivissimo elogio per la lunga e difficile navigazione, brillantemente superata, e per la resistenza, disciplina e spirito di sacrificio dimostrati.

Sabato 31

Il C. S. delle forze armate tedesche comunica che viene proseguito l'inseguimento del nemico in fuga

nell'isola di Creta. Sulla costa occidentale dell'Inghilterra sono stati bombardati vari impianti portuali.

ROMA. — E' giunta stamani la prima rappresentanza diplomatica dello stato croato presso il Quirinale, guidata dal Ministro plenipotenziario Stefano Peric.

SOFIA. — Una delegazione bulgara per lo studio dei progressi dell'agricoltura italiana è partita per l'Italia invitata dall'Eccellenza il Ministro Tassinari. Essa porta un invito del ministro bulgaro dell'agricoltura Kuscev al ministro dell'agricoltura italiana, perchè voglia visitare la Bulgaria.

ROMA. — Il dott. Osvaldo Sebastiani, capo della Segreteria particolare del Capo del Governo, avendo chiesto di lasciare il suo posto, è stato sostituito dal Dott. Nicolò De Cesare, Vice Prefetto del Regno e comandante di una batteria contraerei della difesa di Roma.

ROMA. — La Maestà della Regina e Imperatrice ha visitato l'ospedale del Littorio, trattenendosi a lungo fra i feriti di guerra ricoverati nel Padiglione Baccelli.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al v.m. alla memoria del tenente pilota Bellotti Corinto da Carrara (Apuania).

ROMA. — La G. U. pubblica il R. D. 5 maggio 1941 che istituisce, presso il Ministero dell'Interno, l'Ispettorato per i servizi di guerra. Ne sarà a capo un Prefetto scelto fra quelli a disposizione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Comitato Esecutivo e il comitato tecnico per l'erigenda Acropoli alpina sulla Verruca di Trento.



La base aerea di Malta colpita nei suoi impianti dai ripetuti bombardamenti, con i moli distrutti, gli arsenali ridotti a cumuli di macerie.

Publicazioni dell'Editrice Rispoli Anon. - Napoli

Collana di opere di Luigi Chiarelli

VOLUMI GIÀ EDITI

L'Autularia L. 6,—
Il più recente successo di Plauto, e la più antica commedia di carattere.

I Menecmi L. 6,—
Ecco una commedia che ha servito da modello a Shakespeare a Goldoni e a molti scrittori.

Anfitrione L. 10,—
Il marito tradito e la moglie adultera sono assolti per l'intervento di Giove, divino corruttore di donne.

Enea come oggi L. 10,—
La storia di oggi, e le origini della Stirpe Itelica, si confondono in un sol mito: quello di Enea, il fondatore della Nazione Romana.

Le gale sposate di Windsor L. 10,—
Faustina: il più allegro personaggio di Shakespeare.

La morte degli amanti L. 10,—
L'autore risponde con uno sberleffo amaro, che dissimula appena il suo profondo dispetto. Dispetto che di riflesso comprende anche il teatro borghese col triangolo inevitabile.

Pulcinella L. 10,—
Il senso del paese, l'impero della tradizione intesa come fedeltà al proprio destino, l'obbedienza alle leggi della continuità storica della razza, ecco il mito di questo « Pulcinella ».

Il cerchio magico L. 10,—
Teatro magico: i fatti dello spirito proiettati sui piani della realtà concreta.

Un uomo da rifare L. 10,—
È un dramma antirelativista, nel quale si affermano i principi dell'unità dell'assoluto.

Ninon L. 10,—
Rappresentazione satirica in 3 atti. I personaggi che popolano questo dramma non sono inventati, sebbene si comportino nella vicenda a modo loro, cioè a modo dell'arte, ma derivano da persone che hanno frequentato la storia di Ninon.

IL CUSTODE

di **ALFREDO MOSCARIELLO**

Grottesco in 3 atti

Volume in 32 imperiale L. 10

NICOLA PASCAZIO, Ai quattro punti cardinali. - Milano, Ceschina, 1941, lire 15.

Ma come in questo ultimo libro la qualifica di « giramondo », perentoria a Nicola Pascazio, appare giustificata. Giramondo, cioè, inviato speciale dei maggiori giornali, ma speciale nel senso che le descrizioni dei viaggi si succedono nettamente da quelle di altri inviati pur detti speciali perché corrispondenti non sedentari. Pascazio è scrittore non manierato né stereotipato, ma ha il suo stile e lo stile è l'uomo, vivace, entusiasta, schietto; stile scintillante, spigliato, originale. Pascazio nota i risultati delle sue acute e profonde osservazioni e ne trae le descrizioni polemiche e pittoresche con rapidi, precisi ed efficaci richiami storici, geografici, politici, economici e sociali. Più che descrivere, fotografa i paesaggi, le città, i popoli, le situazioni, gli individui, e il giudizio che ne dà è infallibile. Chi legge i libri di Pascazio anche se abbia girato il mondo come lui, ha sempre da apprendere nella sostanza e nella forma.

Ebbi a scrivere altrove che Pascazio è uno specializzato nello studio delle Rivoluzioni del nostro tempo, investigate sul posto, in Germania, in Irlanda, in Spagna. Solo nel suo primo libro, *Dalla Trinca alla Reggia*, con prefazione di Grazia Deledda, parla di sé, quale combattente della eroica Brigata Sassari nella guerra mondiale e delle sue ferite mutilatrici curate nella Reggia romana, trasformata in ospedale dalla umanità della Regina Elena. Il penultimo libro, *Chi sono questi Jugoslavi?*, pubblicato prima dell'attuale guerra balcanica, ebbe il premio Savola-Brabante. Pascazio è uno dei pochi precursori delle rivendicazioni adriatiche. Ed anche a lui i fatti hanno dato ragione.

L'ultimo libro ci conduce ai quattro punti cardinali, dall'Europa alle Antille, dall'America messicana alla Francia. Dove sono le orme di Roma e d'Italia, dal Vero alle Alpi, da Nizza a Mentone, dalla Turchia alla Savoia; quindi, nei Balcani, dall'Albania alla Grecia, della Bulgaria all'Egitto, in pieno Mediterraneo, dove tre continenti si danno la mano, a Porto Said, all'imbocco del Canale di Suez, di cui esamina realisticamente la vecchia questione che le forze dell'Asse risolveranno.

Paesi e contrade di attualità, viaggi passati e recenti, problemi palpabili, soluzioni inevitabili, visioni luminose, ardimento, perspicacia, intelligenza: tutto è adoperato dal giramondo per giovare ai popoli esolorati e, in definitiva, alle rivendicazioni dell'Italia lontana ma presente al suo cuore e al suo cervello di patriotta appassionato, di fascista totalitario, di fedelissimo mussoliniano.

G. MARINI

Relazioni di viaggi e lettere di Cristoforo Colombo. - Ed. Bompiani - Milano, 1941-XIX.

A quel mirabile documento che è il «Giornale di bordo di Cristoforo Colombo» l'editore ha adesso seguito questo libro che contiene: 1) le relazioni di Cristoforo Colombo sui tre successivi viaggi da lui compiuti che condussero alla scoperta di Cuba e Giamaica, delle Piccole Antille, della zona del Panama, 2) le relazioni storiche di altri autori; 3) le lettere di Colombo sui suoi viaggi e sulle sue disavventure private e i suoi due testamenti. Sono pagine non mai tradotte in italiano, confinate in opere riservate agli eruditi; esse costituiranno per la grande massa dei lettori una vera rivelazione.

UMBERTO GRANCELLI, Gli ominidi alla conquista del mondo. - Ed. Bompiani - Milano.

Il problema è illustrato appassionatamente fra altri ar-

gomenti, in un libro che è uscito in questi giorni di un giovane scrittore veronese, Umberto Grancelli, col titolo suggestivo «Gli ominidi alla conquista del mondo». Il libro è una sintesi della vicenda umana dell'aurora della preistoria più lontana all'alba di Roma e non offre soltanto una gradita e interessante lettura ma anche un contributo non trascurabile alla scienza preistorica del nostro paese.

Il primo che ha compiuto il giro del mondo. - Ed. Bompiani - Milano.

E' Francesco Carletti che lo ha compiuto come privato (1594-1606) vendendo, comperando, ridendo, affrontando pericoli e fene d'ogni sorta, senza sosta e senza scoramenti, con una padronanza di sé stesso, una fermezza, una calma che stupiscono. Fra tanti travagli, il mercante, che era fiorentino e arguto osservatore, teneva gli occhi aperti sulle strane cose che vedeva, e studiava, e trovava il tempo di prendere note, registrarle, esporle, fare considerazioni dirette ed espressive, che riunite nel suo famoso quaderno di «Ragionamenti» costituiscono una delle più fresche letture che si possano desiderare. La nostra generazione riconosce in Carletti un antesignano della nostra razza, e della nostra espansione nel mondo.

PER CUOCERE
Il vostro pranzo

PER RISCALDARE
Il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

CASA FONDATA NEL 1897

Società Anonima

“ZEDAPA,,

PADOVA

Capitale versato Lire 6.000.000

Telefoni 20461/2

Telegrammi: ZEDA

Prima fabbrica italiana di occhielli, ganci, rivetti, bottoni e fibbie per calzature, bottoni e fibbie a pressione, articoli per carrozzerie, sellerie, pelletterie, valigie, radio, per costruzioni elettriche, per cartotecnica ed altre minuteria metalliche per industrie diverse.



Pubblicazioni dell' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

<i>Abbate Piero</i>	- Era togata	L. 25	<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	L. 10
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	5	<i>Ist. Studi Romani</i>	- Campana Romana	30
<i>Avaldi Unico</i>	- Generali dell'Impero	15	<i>Lago Mario</i>	- Tiberio a cavallo	10
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	15	<i>Ea Rotonò Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	7
<i>Bordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Saio al Ras Dascian	25	<i>Ea Sorsa Saverio</i>	- Come giuocano i lancilli d'Italia	25
<i>Bovio Libero</i>	- Poesia a Dolore di Vittoria Colonna	5		- Preciso la culla in dolce atto d'amore... .	16
<i>Bronzuoli Tino</i>	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili	6	<i>Ecpore Feliciano</i>	- Il Giacobinismo italiano	10
"	- Luigi Cadorna	3	<i>Mauri Ameleo</i>	- Breviario di Capri (2. Ed.)	15
"	- Vademecum di protez. antiaerea	3		- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
<i>Bruschini Tino</i>	- Fermana obbligatoria	7	<i>Marcuso Domenico</i>	- Ilia Rotas	5
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- La avventure di «Zizi»	10	<i>Matrocco Raffaello</i>	- Il Mateve	25
<i>Campana Eremindo</i>	- Disegni di Morelli	180	<i>Mirabella V.</i>	- Cenni storici e Guide illustrate dell'Isola d'Ischia	8
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Il folklore musicale in Italia	40	<i>Miserocchi M.</i>	- La Legionaria	10
<i>Caravaglios Cesare</i>	- Seggi di folklore	30	<i>Moscariello Alfredo</i>	- Il custode	10
<i>Carbone Adriano</i>	- Questa è l'Eliopia	15	<i>Moschini Ettore</i>	- Gabriele d'Annunzio nella pila nella leggenda	12
<i>Carli Decio</i>	- Quando gli uomini non fanno ridere	7	<i>Musco A.</i>	- Il bacio di diavolo e la ma. dicanza	7
<i>Cerriello Aurelio</i>	- Fragore d'armi e incanti di sirene	10	<i>Orano M. Emanuele</i>	- A traverso il Marocco	10
<i>Cerio Edwin</i>	- Il Condottiero	10	<i>Osini Primo</i>	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
<i>Chiarelli Luigi</i>	- Flora Privata di Capri	10	<i>Paoloni Francesco</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	15
"	- I Menecmi	6	<i>Perla Daniele</i>	- Il Nibbio del Mare	12
"	- L'Aulularia	6	<i>Petiburre Giuseppe</i>	- Anima in guerra	10
"	- Ence come oggi	10	<i>Pratio Antonia</i>	- Lazzarato (Novelle)	10
"	- La morte degli amanti	10	<i>Reichlin Alfredo</i>	- Nuvole	7
"	- Palcinella	10	<i>Romano Edmondo</i>	- Le fonti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
"	- Un uomo da rifare	10	<i>Rossi S.</i>	- Le controversie del lavoro	20
"	- Il cerchio magico	10	<i>Schettini Alfredo</i>	- Il Romanzo di due cuori	7
"	- Le sue sposi di Windsor	10	<i>Spada Fabrizio</i>	- Vita di Antonio Mancini con prefaz. di Carlo Nazzari	20
"	- L'Antirione	10	<i>Spampinato Bruno</i>	- trasparenze dall'inizio	10
<i>Chiuriello S.</i>	- Nuan	10	<i>Stacchetti Francesco</i>	- Luci ed ombre del Secolo	15
"	- Pietrera nel suo Centenario 1840 - 1940	15	<i>Tito Nino</i>	- La licenza	5
"	- Edizione di lusso	40	<i>Vecchione Goetone</i>	- Prose del tempo perso	10
<i>De Flavio Carlo</i>	- Lo specchio a noi	10	<i>Vicchione Goetone</i>	- Quello che non l'aspetti - Volume 1 e 2 - ognuno	7
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10	<i>Virnicchi Paolo</i>	- Gioio Cesare Corcos	10
<i>Di Benedetto E.</i>	- Psicologia della guerra	10	<i>Viggiani G.</i>	- Delo scopone	7
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletana	15	<i>Viviani Raffaele</i>	- Il Fascismo in Campania	12
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duca (testi italiani e traduzione latina)	5	<i>Zani Gina</i>	- Esperienza Decennale del Fascismo Meridionale	12
<i>Galante Giovanni</i>	- Visioni del Golfo Partenopeo	10		- E c'è la via	10
<i>Galbenzi Franco</i>	- Nella luce di Roma	22		- Le fortificazioni del Monte Titano	80
"	- Italiani Ricordate	2		- Gli Automobilisti nell'anno XIV	15
<i>Grace</i>	- Il dizio di uno squadrista	10			
<i>Galli M. Margherita</i>	- Tre Damine - Tre Fabne	15			

Generale BRONZUOLI

LA PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE POPOLAZIONI CIVILI

Con presentazione del Generale Claudio Bergia
Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

In formato 32.70 x 100 oltre 150 pagine con illustrazioni — Prezzo Lire SET
3ª edizione con aggiunte

PUBBLICAZIONE
DELL' EDITRICE
RISPOLI
ANONIMA
NAPOLI

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità; esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla p. a. a. di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie, è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una seconda e una terza edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzuoli in modo molto lusinghiero; l'E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il già citato gen. Bergia ne raccomanda la lettura a tutta la cittadinanza «perché su tutta questa incombe la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria!».

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE D'ITALIA E DELL'IMPERO

ANNALI DEL FASCISMO

RASSEGNA MENSILE SEGNALATA DAL PARTITO E DAI MINISTRI

Amministratore e Fondatore: GIUSEPPE NISPOLI

UFFICIO REDAZIONALE
ROMA - Via Cavour 17-A
Tel. 53-715

DIREZIONE E AMMIN. CENTRALE
NAPOLI
Via Fabrizio Pigatelli, 10-11 - Tel. 24000

REDAZIONE
NAPOLI - Via F. Pigatelli, 10-11
Tel. 24-000

Gli "ANNALI DEL FASCISMO", sono stati segnalati dal Regio Decreto del P. N. F., dai Ministri della Cultura Popolare, degli Interni, dell'Africa Italiana, dell'Educazione nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, Comando Militia, ecc. Essi, dal 1941, sono entrati nell'undicesimo anno di vita con programma nuovo e maggiormente aderente all'attuale stato della nazione in guerra. Infatti non si limiteranno soltanto a seguire lo svolgimento delle attività principali della vita della Nazione e a riportare i comunicati di guerra; ma daranno anche largo posto a quegli articoli che meglio consentivano ai lettori di tener dietro allo sviluppo degli eventi grandiosi in cui è oggi impegnata la nostra Nazione.

ABBONAMENTO

Per l'Interno, ordinario annuo Lit. 100 —
Sostenitore " " 500 —
Un numero " " 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

Uffici per Abbonamenti e Pubblicità

ROMA
Piazza S. Silvestro, 92 - Tel. 681275

MILANO
Galleria del Corso, 4 - Tel. 75150

TORINO
Cassa Postale 512

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254X175	Lit. 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %. 3) Bazzetti e incisioni saranno fatturati a parte.
1/2 "	1 colonna	254X 80	" 600	
1/4 "	1/2 "	127X 80	" 350	
1/6 "	1/3 "	85X 80	" 200	
1/8 "	1/4 "	64X 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42X 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32X 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16X 80	" 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non fruibile).			" 4000	

Gli "ANNALI DEL FASCISMO" si trovano in vendita presso:

Tutte le librerie « S. A. F. » (Servizi accessori Ferroviari) di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno; ■ presso le principali edicole; nonché: ■ presso l'Agencia Giornalistica di Lello Leonardi — Napoli, Via Diadema Lioy 15 (a Montebelluno); ■ presso la Libreria A. & G. Merco — Milano, Via U. Visconti di Modrone, 3; ■ presso la Libreria Fratelli Cossano — Bologna, Via Cesare Battisti; ■ presso la Casa della Stampa — Roma, Via del Pozzetto; ■ presso la Libreria della Vedova Zacc — Venezia, S. Bartolomeo 4564.

Colori che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa s/ busta "respinto".

Pubblicazione mensile spedizione in abbonamento postale 4° Gruppo

Art. grafico "Editrice Nispoli Anonima" - Napoli

Prezzo L. 10

ANNO XI - N. 6

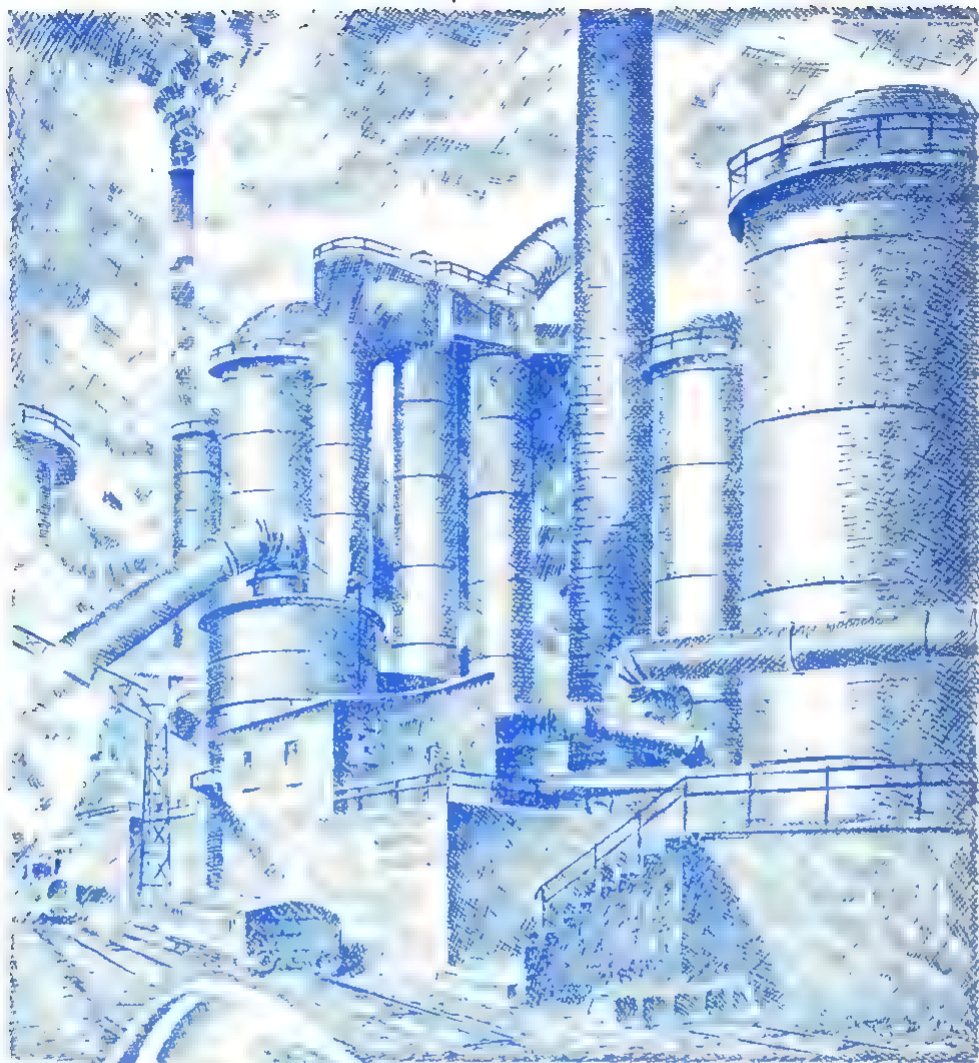
G. 228
Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale 4° Gruppo

V. J. 767
Giugno 1941-XIX

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna cronologica degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri





**Il massimo contributo
all'autarchia chimica
e all'efficienza bellica
della Patria in armi.**

MONTECATINI

**INDUSTRIA MINERARIA - INDUSTRIA CHIMICA
MILANO**

MANIFATTURE TESSILI LUIGI ROSSI

Società Anonima CONCESIO (BRESCIA)

CASA FONDATA L'ANNO 1856

DIRETTA DAL CAU. MARIO ROSSI

TESSITURA CANAPE — FORNITURE STATALI —
BRANDE MARINA-ESERCITO — LENZUOLA TRUP-
PA — OLONE PER FERROVIE — SPECIALITA' SAC-
CHI POSTA SENZA CUCITURA — SACCHI CEREALI

LA RASSEGNA ESTERA

Il 10 giugno, col discorso del Duce, è stata solennemente celebrata in tutta Italia, la data commemorativa della nostra entrata in guerra.

Quel discorso rievoca, in modo particolare, gli avvenimenti militari e politici dell'ultimo quadrimestre, e succintamente espone le conseguenze che da tali avvenimenti sono derivati nell'oriente balcanico.

Crollo della Jugoslavia — terzo stato mosaico, creato artificiosamente a Versagliù, in funzione antitaliana e della Grecia; eliminazione dell'Inghilterra dalle ultime sue basi europee; allargamento dei confini della Bulgaria, dell'Albania, dell'Ungheria; ritorno del Montenegro, che entra nell'orbita italiana, alla sua indipendenza, una parte della Slovenia diventata provincia italiana, con un regime speciale; e infine, fatto più importante, la resurrezione, dopo 10 secoli, dello stato croato. L'Italia da parte sua, annettendosi quasi tutte le isole dell'arcipelago dalmata, creando le nuove provincie di Spalato e Cattaro e allargando la vecchia provincia di Zara fedelissima, ha dato la definitiva risoluzione al problema dalmata.

A completare la nuova sistemazione e a portare un

nuovo elemento di chiarificazione nell'oriente balcanico, si è avuta l'adesione della Croazia al patto tripartito, il cui protocollo è stato firmato a Venezia il 15 giugno.

Questa adesione mette in evidenza come nell'attuale guerra il piano politico venga svolto parallelamente al piano militare. Non si attende la fine della guerra come già si fece nel 1919 — per dare alla nuova Europa quella struttura territoriale più consona agli interessi dei vari popoli, alle loro legittime aspirazioni, alle loro tradizioni storiche; ma l'edificio della nuova ricostruzione procede di pari passo con le operazioni militari. Così oggi possiamo constatare come intorno alle potenze dell'Asse — i cui due capi si sono, in questo mese, nuovamente incontrati al Brennero, per il consueto scambio di vedute e per tracciare il programma delle prossime azioni — si vanno raggruppando quei popoli — Ungheria, Romania, Slovacchia, Bulgaria, Croazia — che aspirano a un ordinamento del mondo fondato veramente sulla « pace con giustizia » (quella pace invocata anche da Sommo Pontefice Pio XII, nel messaggio ai cattolici di tutto il mondo, indi-



Venezia - Nella storica sala del Senato in Palazzo Ducale si è svolta, presenti tutti i ministri delle Potenze interessate, la cerimonia per l'adesione della Croazia al Patto Tripartito.



Il Duce e il Fuehrer alla stazione del Brennero.

rizzato in occasione del cinquantenario dell'enciclica «*Aerum novarum*» di Leone XIII) mentre crolla tutto intorno quel mondo artificioso e ingiusto, creato a Versaglia dall'Inghilterra e dalla Francia.

E' facile comprendere — ha detto il Ministro degli esteri di Croazia, dott. Mladen Lorcovic, al ritorno da Venezia — che l'Inghilterra non riconoscerà una Croazia aderente al Tripartito e sono anche facilmente spiegabili gli attacchi di Radio Londra, contro la Croazia. «*L'Inghilterra non vuole riconoscere la realtà, ma al contrario considera realtà le finzioni che essa crea...* Queste parole a nostro parere, costituiscono una meravigliosa sintesi della condotta politica britannica, e spiegano la cieca ostinazione con la quale l'Impero inglese continua ad accumular rovine intorno a sé, e a trascinare nel precipizio i popoli, che ancora credono nel mito della sua potenza e della sua invincibilità!

Ma l'avvenimento culminante di questo primo mese d'estate è la dichiarazione di guerra delle potenze dell'Asse contro l'U. B. S. S.

«Ricordate che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se 20 anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se per noi fra i primi non avessimo alzata la bandiera dell'antibolscevismo».

Con queste parole, pronunziate in occasione della commemorazione di Balbo, il Duce d'Italia ha ricordato la posizione netta e precisa assunta dal fascismo

— sin dalla sua asunzione al Governo — nei confronti della Russia.

Il n. 12 dell'anno 1936 di questa Rivista, parlando della Mostra antibolscevica di Monaco, riassume e sintetizzava le relazioni sovietiche con l'Italia e la Germania sino al 1936. Non ci ripeteremo e rimandiamo il cortese lettore alla lettura del paragrafo «l'avanzata bolscevica».

I rapporti italo-russi subiscono una radicale modificazione a partire da detto anno 1936. E' scoppiato il conflitto italo-abissino; e Litwinoff a Ginevra si schiera nettamente e palesemente a fianco delle democrazie occidentali contro il fascismo. La Russia ha accolto con gioia l'avvenimento che le consentiva di uscire dall'equivoco e di manifestare il contrasto insanabile fra le due ideologie; e sottoscrive subito le sanzioni contro l'Italia.

Ma la guerra etiopica finisce nel modo più impensato e meno desiderato dai nostri nemici, e, alla fine del 1936, il Duce poteva riaffermare: «Nessuna meraviglia se noi innalziamo la bandiera dell'antibolscevismo. Questa è la nostra bandiera. Noi siamo nati sotto questo segno, abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto attraverso i nostri sacrifici e il nostro sangue».

Seguiva la guerra di Spagna. Era questa la terra che i capi del Cremlino avevano ritenuto, fin dal 1920, la più propizia e adatta ai loro tentativi di bolscevizza-

zione dell'Europa; e infatti, sin da quell'anno, erano sbarcati nella Spagna i primi propagandisti rossi, i primi apostoli delle vacue teorie comuniste. Contro tali tentativi si era avuto, il 13 settembre 1923, il colpo di Stato di Primo de Rivera; ma la caduta di questi, sette anni dopo, era il sintomo non dubbio del profondo avvillimento delle coscienze e dell'immaturità del paese a nuovi e più fecondi destini.

La guerra iniziata da Franco segnava il passaggio dal campo della lotta ideologica a quello delle manifestazioni militari. La bandiera con la falce e il martello si veniva però a trovar di fronte quella del fascio romano; e doveva ripiegare.

Dopo, la politica russa passò al servizio di Londra e Parigi. Si trattava, da parte di queste, di fronteggiare il «pericolo nazista»; si cercava di portare a termine quella tal politica di accerchiamento della Germania, ed era necessario, per l'Inghilterra e la Francia, avere un solido appoggio a oriente di questa. La Germania si accorse del tranello e desiderosa di trovare un equilibrio tra i reciproci interessi e nella speranza di giungere a una sincera e durevole distensione fra i due paesi, iniziò trattative col governo sovietico che portarono ai patti di non aggressione e di amicizia dell'agosto-settembre 1939.

Quale scopo si prefiggeva la Russia di raggiungere con tali accordi? Risulta oggi ben chiaro. Essa faceva allora, coi patti suddetti, l'interesse della Germania, liberandola dalle preoccupazioni di un fronte orientale; ma insieme si metteva in condizione di approfittare prima della sua speciale situazione per raggiungere i suoi particolari obbiettivi — leggi Polonia, Finlandia, Rumania — e in un secondo tempo, completata la propria preparazione e ottenuto l'indebolimento — con una lunga guerra — della Germania, di puntar contro di questa.

Ma il Reich, non nuovo a queste mosse, vigilava. Avuta la prova del tradimento, ha scatenato la sua offensiva e ha sorpreso l'U.R.S.S. in pieno fervore di preparazione, in piena crisi di movimento per assumere lo schieramento offensivo delle sue immense forze. Il colosso, sin dalle prime riprese dell'incontro, ha dovuto incassare durissimi colpi e vacilla paurosamente.

L'Italia si è immediatamente schierata a fianco della sua alleata: non tanto per dovere di alleanza, quanto per l'imperativo delle sue idealità, per coerenza con la sua ventennale politica.

La guerra contro la Russia ha assunto subito il ca-



Il Ministro Von Ribbentrop legge ai rappresentanti della Stampa internazionale la dichiarazione di guerra tedesca trasmessa al Governo di Mosca.

rattere di crociata: segno evidente che era ansiosamente attesa da tutti come la lotta santa d'Iddio contro Satana, del bene contro le forze del male, dell'ordine contro il caos e il disordine.

Alla dichiarazione di guerra italo-tedesca del 22 giugno contro la Russia, segue il giorno dopo l'autoliberazione della Lituania dal giogo sovietico; gli eserciti della Romania e della Slovacchia si uniscono a quelli del Reich e varcano le frontiere; il 26, il Presidente della Repubblica finlandese annunzia al paese che la Finlandia muove anch'essa a vendicare l'aggressione ingiustificata del 1939; il 27, l'Ungheria, provocata senza ragione da attacchi aerei russi su città indifese, prende anch'essa le armi; la Svezia permette il passaggio attraverso il suo territorio, d'una divisione tedesca, dalla Norvegia alla Finlandia; nella Spagna infine si verificano grandi manifestazioni anticomuniste e si procede ad arruolamenti di volontari. E' tutto il mondo civile europeo che si schiera e si unisce nella lotta antibolscevica, mentre alla Russia si affiancano le due potenti democrazie inglese e americana. Se ve ne fos-

estendere alla Russia le provvidenze della legge americana per gli aiuti alle democrazie e permettere a piroscafi americani di trasportare materiale bellico verso i porti russi dell'oriente.

Che l'Inghilterra, per tentare di salvarsi dall'immi-



Fronte orientale - Le prime colonne dell'esercito del Reich varcano la linea di confine.



Fronte orientale - Imbarco di soldati germanici sui caratteristici canotti di gomma lungo le rive del Pruth.

se stato bisogno, basterebbe questo schieramento a mostrare, nella maniera più palese e manifesta, quali sono gli scopi della guerra delle due parti contendenti.

Così vediamo Londra — appena iniziatosi il conflitto Asse-Russia — promettere la sua collaborazione e dichiararsi pronta a riconoscere come facenti effettivamente parte dell'U.R.S.S. i tre stati baltici, Estonia, Lettonia, Lituania, occupate dai Russi nell'ottobre 1939; a disinteressarsi della Finlandia, lasciata così in piena balia dell'orso moscovita; a non opporsi all'acquisto russo di basi nel Bosforo. Così vediamo Washington

nente, totale rovina, si sia posta contro la storia, la tradizione, il sentimento unanime del suo popolo, è cosa che non può destar meraviglia. Chi sta per affogare — abbiamo già scritto poco tempo fa in questa stessa Rivista — si attacca anche ai rasoi! Essa è agli antipodi del comunismo; dovrebbe quindi esserne la più acerrima nemica. Ma si tratta della vita e in queste condizioni non si possono avere riguardi. Così nasce il pietoso e grottesco connubio dell'elegantissimo Eden con il rozzo proletario russo.

La mossa degli Stati Uniti — che costituisce il rinnegamento in pieno della dottrina di Monroe — potrebbe invece sorprendere, se non risultasse ormai anche troppo chiaro lo scopo perseguito dalla potente repubblica con la sua politica. Questa, iniziata col baratto di alcune navi da guerra contro delle basi navali inglesi, continuata con la fornitura di ogni mezzo bellico all'Inghilterra, prosegue oggi con gli aiuti e gli appoggi alla Russia, forniti subito, spontaneamente, senza neppure attendere una concreta richiesta... E' chiara la tendenza americana di considerarsi la protettrice dell'Inghilterra; e forse in quest'azione c'è la risposta speranza di ereditarne domani, con la successione, il predominio sull'Europa.

Resta a vedere se l'Asse, che ha iniziato questa dura lotta per far cessare ogni prepotente supremazia, darà la sua approvazione!

VICE

LA RASSEGNA INTERNA

Nel mese di Giugno, una data ha la netta prevalenza su tutte le altre, una ricorrenza domina qualsiasi altro avvenimento.

10 giugno: anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia; annuale dell'inizio dell'ultima guerra di indipendenza territoriale ed economica del nostro Paese contro gli imperi plutocratici e conservatori.

La vita del Paese in guerra si identifica con l'andamento della guerra stessa. Nella Rassegna Interna del mese di Giugno non può dunque trovar posto che il

consuntivo del bilancio di questo primo anno di guerra, esposto, con la consueta, rude franchezza, dal Duce nel suo discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Lo riportiamo integralmente, mentre con nuovi e promettenti auspici si inizia il secondo anno di guerra dell'Italia e le aquile vittoriose delle forze dell'Asse aprono le ali possenti e spiccano il volo verso mete lontane e più grandi destini!

G. R.

Il grande discorso del Duce nell'annuale della guerra

Camerati!

Giornata memorabile e solenne quella odierna: si compie un anno dal giorno della nostra entrata in guerra. Un anno, carico di eventi e di vortiginosi sviluppi storici, un anno, durante il quale i soldati d'Italia della terra, del mare, del cielo si sono battuti eroicamente contro l'impero inglese sui multipli fronti montagnosi o desertici di Europa e d'Africa. (Vivissimi e prolungati applausi).

Nel mio discorso ai Gerarchi della X Legio, già accennai ai caratteri sempre più decisivi e all'aspetto sempre più vasto che l'attuale guerra avrebbe fatalmente assunto. Voi ricordate i discorsi del 13 novembre e del 23 febbraio.

Rievocare tutte le vicende di questi primi dodici mesi di guerra è da ritenere forse superfluo: ognuno di noi le ha personalmente e collettivamente vissute.

Desidero, invece, ragguagliarvi da vicino sulle fasi della guerra, che si sono svolte dal febbraio in poi, sul fronte d'Albania e su quello africano.

I loschi retroscena della politica greca

Nessuno più mette in dubbio — alla luce degli inoppugnabili documenti pubblicati — che fra Italia e Grecia si dovesse venire ad una resa dei conti. I giornali di Atene cominciarono a rivelare finalmente i retroscena criminosi della politica greca.

Sin dall'agosto 1940 io ebbi la prova che la Grecia non conservava più nemmeno l'apparenza della neutralità. Nello stesso mese si eb-



be un periodo di tensione che poi fu seguito da alcune settimane di relativa calma. Nell'ottobre, la situazione si riacutizzò nuovamente.

Mi convinsi che la Grecia costituiva veramente una posizione chiave dell'Inghilterra nel Mediterraneo Centro-Orientale, e che anche la Jugoslavia aveva un atteggiamento quanto mai ambiguo.

Era una situazione, quella jugoslavo-greca, che aveva bisogno, per dirla col linguaggio dei chimici, di essere «decantata», a scanso di temibili sorprese.

«I fatti — veri elementi determinanti per giudicare gli sviluppi della Storia — i fatti hanno confermato in pieno che il mio punto di vista era giusto. Così il 15 ottobre fu deciso unanimemente di rompere gli indugi e di scendere in campo verso la fine del mese.

Iniziare una campagna alla fine di ottobre, imponeva uno sforzo logistico poderoso, mentre le truppe andavano incontro ai gravi disagi della stagione. Quelli sopportati con disciplina, che potrebbe dirsi storica, dai reparti italiani nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio, furono veramente eccezionali.

Accanto a questi elementi negativi l'inizio delle operazioni alla soglia dell'inverno presentava tuttavia due vantaggi: le notti lunghe che facilitavano la navigazione dei convogli e ne aumentavano i coefficienti di sicurezza, e la preservazione dalla malaria.

Non saremmo sfuggiti a questo, che è un vero e proprio flagello del litorale albanese, se avessimo dovuto iniziare la campagna a primavera inoltrata.

La marcia della «Julia»

Il Comandante Superiore delle Forze in Albania, generale Visconti Prasca, che tale comando aveva assunto fin dal 5 giugno, riteneva che la campagna dell'Epiro avrebbe avuto uno svolgimento favorevole e rapido. Il suo piano, che fu approvato dagli Stati Maggiori di Roma e da me, era logico e convincente: manovra a tenaglia ad oriente con la «Julia» che avrebbe dovuto raggiungere il passo di Metzovo, alle spalle di Janina, ed a ponente con divisioni normali di Fanteria, che, attraverso il Kalamas, e spingendosi nella direttrice di Arta, avrebbero superato Janina, determinandone la caduta.

La colonna del centro avrebbe agito in direzione di Kalibaki per impegnarvi il nemico e smantella-

re le fortissime difese della linea Metaxas.

Il Comando Superiore delle Forze Armate di Albania, che nell'agosto aveva soltanto cinque Divisioni presenti, disponeva al 28 ottobre delle seguenti unità: Divisione alpina «Julia», Divisione curazzata «Centauri», Divisioni «Ferrara», «Siena», «Piemonte», «Venezia», «Arezzo», «Parma», un reggimento Granatieri, tre reggimenti Cavalleria. Le Divisioni erano binarie, e talune di esse con due Battaglioni di albanesi.

La marcia della «Julia» sui crinali del Pindo fu oltremodo difficile. La colonna motorizzata del centro, paralizzata dalla pioggia e dal fango, non poté sfondare a Kalibaki. La piena del Kalamas fermò per cinque giorni la «Siena».

Il 6 novembre il Comando impartiva l'ordine alla «Julia» di ritirarsi su Koritza. La «Julia», che era a una tappa da Metzovo, ritornò sui suoi passi, e dovette più volte aprirsi il cammino, con asperissimi sanguinosi combattimenti.

Con la ritirata della «Julia» ha inizio l'azione controffensiva dei greci, che nel novembre raggiunsero Koritza e nel dicembre Argirocastro.

Si può considerare il periodo dell'iniziativa greca concluso con la conquista di Klisura e della cosiddetta linea del Mali, dal Chiarista allo Spadart.

Preludio di vittoria

Nella Val Desnizza l'attacco greco con obiettivo Berat, raggiunta Klisura il 12 gennaio, arrivava fino allo Spadart. Ma qui, nella prima decade di febbraio veniva definitivamente arrestato dagli alpini della «Julia», dai Fanti della «Pinerolo», dalle Camicie Nere della Leonessa».

In Val Devoli, il Tomori era la cerniera di saldatura tra la IX e la XI Armata.

Nella terza decade di gennaio, allo scopo di rafforzare tale delicata saldatura, fu effettuato un balzo offensivo in Val Tomorezza, occupando le posizioni di Bregu Sallut e Dobrel con gli alpini dell'«Intra», del «Susa», coi fanti della «Parma», con le Guardie di Finanza dei battaglioni 1. e 2.

In Val Scumbini, dopo la terza decade di novembre — abbandono di Coritza — il nemico tentava di raggiungere per la testata dello

Da quel momento ogni sforzo greco per raggiungere i veri obiettivi strategici: Elbassan, Berat, Valona, soprattutto Valona, come volevano gli Inglesi, venne infranto dalla tetragona resistenza dei nostri. (Vivissimi applausi).

Si era fatto il «muro», e il «muro» per il coraggio e la decisione dei nostri soldati era ormai insuperabile. Infatti, nel settore di Val Sciuscia, diretta via di accesso a Valona, la battaglia di arresto ebbe il suo epilogo a fine dicembre, con i brillanti contrattacchi del 2. alpini nella zona di Boleina, e del 7. Fanteria nella zona di Vranista. Nel settore della Vojussa, allo scopo di alleggerire la pressione sul fronte di Berat, le truppe del 25. Corpo d'Armata attaccarono in direzione di Klisura, e contribuirono allo sfondamento sullo Scialisti dell'offensiva greca per Berat (alpini del Cismon e del Bolzano, sciatori del Cervino e bersaglieri del 2.).

Il 13 febbraio, l'avversario iniziava la offensiva su Tepeleni, attaccando il nostro schieramento sullo Scindelli. Attaccante era una Divisione speciale, la «Cretese», che fu quasi letteralmente distrutta dai fanti della «Storzesca» e dalle Camicie Nere del raggruppamento Galbati. (Vivissimi applausi).

Un tentativo di scendere in Val Vojussa dal Golico fu stroncato dai fanti della «Legnano», della «Ferrara» e dagli Alpini.

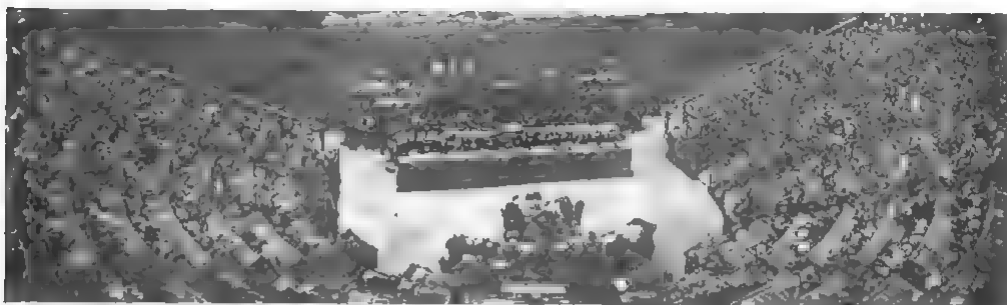
Scumbini, il nodo di Elbassan Tali tentativi furono definitivamente stroncati dalla difesa facente perno sul monte Kalase, difesa costituita dalle Divisioni «Arezzo», «Piemonte» e 4. Bersaglieri.

Nel settore di Pogradec (Ocrida), in dicembre, fu fermato definitivamente ogni tentativo avversario dalla Divisione «Arezzo» e dal Primo Reggimento Bersaglieri.

Quando ai primi di marzo mi recai in Albania sentii nell'aria il preludio della vittoria.

Attraverso l'opera instancabile del generale Cavallero, che aveva assunto il Comando delle Forze Armate il 30 dicembre, l'esercito di Albania si era organizzato, fortificato e preparato all'offensiva. (Vivissimi prolungati applausi).

Il morale delle truppe era splendido, l'ordine nelle retrovie perfetto. I comandi delle due Armate, la IX e l'XI, erano nelle mani di



Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni mentre il Duce pronunzia lo storico discorso.

due generali il Geloso e il Pirzio Biroli, di grande esperienza e di ferrea volontà.

I comandi dei Corpi di Armata erano tenuti da mani validissime quali il gen. Messe, il gen. Rossi, il gen. Gambara, il gen. Mercalli, il gen. Nasci, il gen. Arisio. Tutti i Divisionari erano all'altezza del loro compito: dal Piazzoni al Gloria, al Giretto, al Santovito, al Zannini, al Pizzolato, al Berardi, Olearo, Magli, Ferrero, De Stefania, e vorrei citarli tutti poichè tutti lo meriterebbero. (Vivissimi applausi).

L'esercito di Albania contava nell'aprile le seguenti divisioni: Julia, Pusteria, Tridentina, Cuneense (Alpine); Centauro (motorizzata); Arezzo, Cagliari, Modena, Pinerolo, Piemonte, Siena, Bari, Tarò, Ferrara, Firenze, Casale, Messina, Legnano, Sforzesca, Cuneo, Forlì, Lupi di Toscana, Cacciatori delle Alpi, Puglie, Brennero, Acqui. A queste forze bisogna aggiungere tre reggimenti di cavalleria: Milano, Aosta, Guide; quattro di bersaglieri, uno di granatieri, un gruppo di battaglioni di Camice Nere.

Un complesso di forze veramente imponente.

L'esercito greco decimato

Se la mia visita costituiva un premio per le truppe di Albania, esse lo avevano ampiamente meritato. I miei incontri con i soldati diedero luogo a manifestazioni di fede, che non dimenticherò mai.

Altrettanto discesi per i 30 mila operai, che lavoravano lungo le strade, e spesso sotto il fuoco nemico.

Un ultimo disperato tentativo greco di offensiva sulla Vojussa fu annientato sul nascere dai battaglioni della «Julia».

Nella settimana successiva, ebbe inizio l'azione dell'VIII Corpo di Armata, che impegnava quattro divisioni: «Pinerolo», «Cagliari», «Puglie», «Bari». Non furono nella prima fase della battaglia superati gli sbarramenti nemici, ma le perdite inflitte dalle nostre artiglierie (circa 400 cannoni) e dalla nostra aviazione (circa 400 apparecchi) furono, a detta degli stessi greci, spaventose.

Nella settimana che va dal 9 al 16 marzo e che segna la ripresa dell'iniziativa italiana, l'esercito greco cessò praticamente di esistere come forza capace ancora di combattere. Ciò fu confessato in seguito dallo stesso governo greco.

E' assolutamente matematico che in aprile, anche se nulla fosse accaduto per variare la situazione balcanica, l'esercito italiano avrebbe travolto ed annientato l'esercito greco. (La Camera sorge in piedi al grido di: Duce! Duce! fra vivissime acclamazioni).

Bisogna onestamente constatare che molti reparti greci si sono battuti valorosamente. Bisogna aggiungere ancora una volta che in ciò influiva moltissimo l'odio diffuso, profondo, continuamente eccitato dagli ufficiali e che era il vaticio di tutti i soldati.

Il «caso» greco dimostra che la valutazione degli eserciti non è immutabile e che le sorprese, se non frequenti sono tuttavia possibili.

E' lecito inoltre affermare che lo esercito greco non avrebbe tenuto per sei mesi senza l'aiuto dell'Inghilterra.

L'esercito greco era nutrito, equipaggiato, armato dagli inglesi; l'aviazione era tutta inglese, l'artiglieria contraerea anche. Non meno di sessantamila erano gli inglesi dei vari servizi e specialità a fianco dell'esercito greco.

Modesti sono stati gli aiuti in materiali forniti dalla Turchia: il valore non raggiunge i due milioni di lire turche.

Ed ora alcune cifre che riassumono ciò che l'Italia ha fatto in questa guerra di oltremare, cifre che vanno attentamente meditate ed in base alle quali un elogio va rivolto agli Stati Maggiori e ai Ministri delle Forze Armate.

L'opera eroica della marina

L'opera della Regia Marina per organizzare, proteggere il traffico tra i porti di Bari e Brindisi e quelli di Valona, Durazzo e S. Giovanni di Medua, è qui documentata: i piroscafi hanno compiuto 1360 traversate; le scorte effettuate dal nostro naviglio sottile sono state 1070; sono stati trasportati 560.603 fra ufficiali e soldati, 15.951 automezzi, 83.072 quadrupedi, 704.150 tonnellate di merci.

Perchè le truppe in Albania potessero vivere e combattere dovevano sbarcare una media di 4000 tonnellate al giorno, escluse armi e munizioni. L'ammiraglio Sportiello da una parte, ed il generale Scuro dall'altra, hanno assolto brillantemente questo difficile compito. (La Camera si alza acclamando all'indirizzo della tribuna dell'Esercito).

Che noi fossimo a lungo padroni quasi incontrastati dell'Adriatico è dimostrato dalle cifre modeste delle nostre perdite: piroscafi affondati dal nemico 17 per un tonnellaggio di 67.000 tonnellate; torpediniere affondate 3 con un tonnellaggio di 2400 tonnellate; piroscafi sinistrati cinque per complessive 20 mila tonnellate; torpediniere sinistrate sei per un tonnellaggio di cinquemila tonnellate; morti e dispersi, fra truppe ed equipaggi, 295 unità pari al 0,05 della massa trasportata.

Anche per ciò che ha fatto nel basso Adriatico e per il suo essenziale contributo alla vittoria, la Marina merita la profonda ammirazione del popolo italiano. (Grida generali di: Viva la Marina! La Camera in piedi acclama a lungo all'indirizzo della tribuna della Marina).

L'opera dell'Aeronautica

Non meno degna di ammirazione è la Regia Aeronautica per l'attività svolta durante la guerra contro la Grecia, attività di trasporti e attività di combattimento. I velivoli italiani hanno trasportato in Albania, compiendo 7.102 ore di volo, 30.851 persone e 3.016 tonnellate di materiale.

I velivoli da trasporto tedeschi con ore di volo 13.312, hanno trasportato in Albania 39.816 persone e 2923 tonnellate di materiale.

Durante tutti questi voli un solo incidente si è verificato, alla partenza da un aerodromo delle Puglie, con la perdita di venti uomini.

Nelle operazioni di guerra sono state compiute dalla IV Squadra e dalle Forze Aeree dislocate in Albania 35.079 ore di volo; gettate 4829 tonnellate di bombe; sparati 700 mila colpi; abbattuti 261 velivoli nemici; danneggiati 118.

Nostre perdite: 97 velivoli abbattuti; 71 danneggiati; 233 fra deceduti e dispersi, 128 feriti. (Grida ripetute di: Viva l'Aeronautica! La Camera sorge in piedi acclamando

all'indirizzo della tribuna dell'Aeronautica).

Dal 28 ottobre al 31 maggio i Caduti sul fronte terrestre nella guerra contro la Grecia sono stati 13.502. (Il Presidente, i Ministri, i Consiglieri Nazionali e il pubblico delle tribune si alzano e rimangono alcuni istanti in reverente raccoglimento).

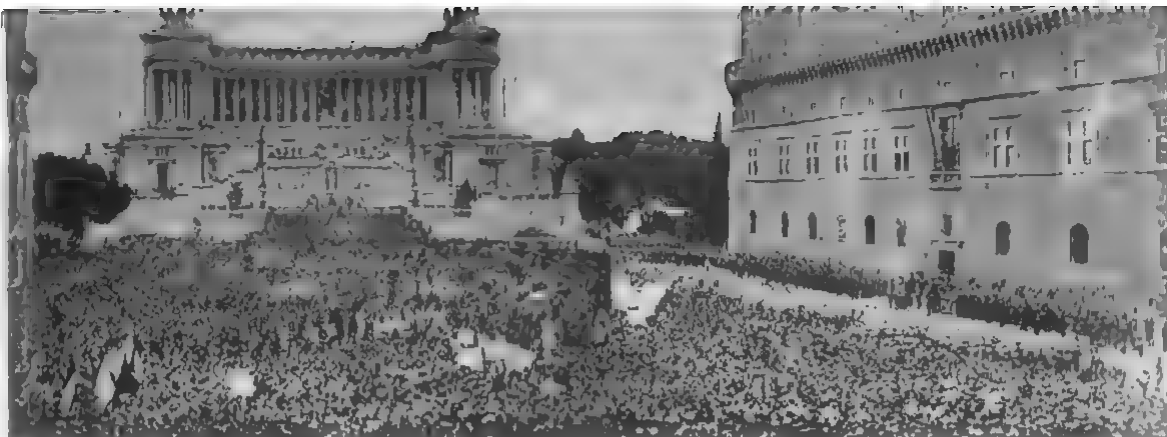
I nomi di questi gloriosi Combattenti, che hanno dato la vita alla Patria, sono stati mensilmente pubblicati come è nostro costume.

Tale cifra non può considerarsi definitiva fino a quando non si conosca il destino di quelli dati come dispersi o prigionieri.

I feriti sono stati 38.768 come risulta dai sette elenchi fin qui pub-



Il Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, mentre rievoca con vigorosa parola il grande sforzo compiuto dall'Italia nel primo anno di guerra e la proclamazione della immane vittoria dell'Asse.



L'imponente massa di popolo a Piazza Venezia durante il discorso del Duce.

blicati; tale cifra può variare in seguito a ritardate segnalazioni.

I congelati di primo grado, cioè guariti completamente dopo una breve cura, sono stati 4564; i congelati di secondo grado, anche completamente guariti, sono stati 8592; i congelati di terzo grado sono 4391, in massima parte salvati

Nel totale dei Caduti ci sono 1528 Camicie Nere. Nel totale dei feriti le Camicie Nere sono 3296. Le perdite dei reparti albanesi sono state: 59 caduti e 68 feriti.

Le perdite dei greci non le conosciamo esattamente, ma tutto fa presumere che siano state di gran lunga superiori alle nostre.

Contro la Jugoslavia

Mentre le truppe italiane si accingevano a liquidare l'esercito greco, la Jugoslavia rivelò, attraverso il colpo di stato, quali erano i suoi sentimenti reali.

La guerra dell'Asse contro la Jugoslavia si rese quindi inevitabile; gli eserciti dell'Asse agirono di conserva con rapidità fulminea.

Mentre la II Armata dalle Alpi scendeva lungo il litorale dalmatico con marce forzate, che hanno saggiato la resistenza dei nostri soldati, i greci si ritirarono con combattimenti di retroguardia e cercarono, all'ultimo, con un trucco di autentico stile alibico, di fermarsi al confine dell'Albania, offrendo l'armistizio ai tedeschi e non a noi.

Furono da me richiamati energicamente alla ragione e finalmente si arresero senza condizioni. (La Camera balza in piedi fra grida appassionate di: Duce! Duce! e vibranti l'ughissimi applausi!).

Quanto alla Jugoslavia essa rivelò quasi immediatamente l'inconsistenza, e potrebbe dirsi la falsità del suo organismo statale, e, quale terzo Stato mosaico, creato artificialmente a Versaglia, in funzione esclusivamente antitaliana, cadde al primo urto in frantumi.

L'esercito jugoslavo, cui gli ambienti parigini e piccolo-intelisi avevano creato una reputazione di invincibilità tale che secondo un

giornale svizzero avrebbe sbalordito il mondo, si liquefecce alle prime battute.

Gli inglesi fecero qualche apparizione sui campi di battaglia, ma poi, travolti dalle Divisioni alpine e da quelle corazzate di Von List, trovarono che anche il suolo ellenico scottava sotto i piedi e abbandonarono fuggendo, al solito, «via mare» la Grecia agonizzante.

Le conseguenze politiche e militari scaturite dalla eliminazione dell'Inghilterra dalle ultime basi europee, sono state di una portata strategica e politica eccezionale: hanno cioè provocato un profondo mutamento della carta geografica di quella regione. Un mutamento in meglio specie se tutti avranno il senso della misura, cioè verso una più logica razionale sistemazione, secondo giustizia, tenuto conto di tutti gli elementi che compongono, e spesso aggravigliano, il problema.

Anche qui, non si è potuto raggiungere una sistemazione per ogni verso perfetta, ma ormai bisogna rinunciare in siffatta materia all'assoluto. (Approvazioni!).

La Bulgaria si annette la Macedonia che è prevalentemente bulgara e la Tracia occidentale, corridoio esiguo e assurdo che impediva alla Bulgaria di affacciarsi all'Egeo.

L'Albania si allargherà con la re-

gione del Cossovano a nord e con la Clamuria a sud. Il Montenegro riacquista la sua indipendenza e entra nell'orbita italiana. (Vivissimi generali, prolungati applausi!).

L'Ungheria i cui accordi politici con l'Italia risalgono al 1926 ha allargato i suoi confini, e la Germania ha portato i suoi sulla sinistra della Sava.

Il resto della Slovenia è diventato una provincia italiana con un regime speciale.

Ma il fatto più importante è la resurrezione, dopo dieci secoli, dello Stato Croato.

L'artefice di questa resurrezione è il Poglavnik Ante Pavelic, che visse per dodici anni esule in Italia insieme con molti pionieri del suo movimento. (Vivissimi applausi!). Il Poglavnik sa di poter contare sulla operante solidarietà dell'Italia Fascista.

Gli accordi conclusi con la Croazia vi sono noti, sia quelli politici come quelli territoriali. Fiume ha oggi un retroterra e con la occupazione di tutte le isole del Quarnero, ha una consistenza che le mancava.

Il porto di Fiume ha innanzi a sé sicure prospettive poiché è destinato a servire il retroterra croato e magiaro.

La Grecia nello spazio vitale italiano

Con l'annessione di tutte le isole dell'arcipelago dalmata, con la creazione delle due nuove provincie di Spalato e di Cattaro, e lo allargamento della vecchia Zara fedelissima, (vivissimi prolungati applausi!), il problema dalmata può considerarsi risolto specie tenendo conto che esso deve essere inquadrato nella soluzione del problema

della sicurezza adriatica che considero definitiva, e in quello dei rapporti stabiliti tra il Regno d'Italia e quello di Croazia la cui corona è stata offerta ad un Savoia-Aosta. «La Camera si alza fra vivissimi generali applausi».

Noi avremmo potuto, volendoli, spingere i nostri confini dal Velioiti alle Alpi albanesi ma avremmo, a mio avviso, commesso un errore; senza contare il resto, avremmo portato entro le nostre frontiere parecchie centinaia di migliaia di elementi allegri, naturalmente ostili. Ora la storia antica, ma soprattutto la recente, dimostra che gli Stati devono tendere a realizzare il massimo della loro unità etnica e spirituale (approvazioni) in modo da far coincidere a un certo punto i tre elementi: razza, nazione, Stato. (Vivissimi applausi).

Gli Stati che si caricano di troppi elementi allogeni hanno una vita travagliata. Può essere talvolta inevitabile di averli, per ragioni supreme di sicurezza strategica; bisogna adottare verso di essi un trattamento speciale, premesso beninteso la loro assoluta lealtà di cittadini verso lo Stato. Comunque, quando la etnica non va d'accordo con la geografia, è l'etnica che deve muoversi: gli scambi di popolazioni e l'esodo di parte di esse sono provvedimenti perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali.

Secondo gli accordi col Comando Germanico, quasi tutta la Grecia, compresa Atene, sarà occupata dalle truppe italiane.

Questo ci pone dinanzi a problemi molto seri specie dal punto di vista alimentare, ma li affrontiamo, cercando di alleviare, per quanto possibile le miserie inflitte al popolo greco dai suoi governanti infedeli a Londra e tenendo presente che la Grecia rientra nello spazio vitale mediterraneo dell'Italia. (La Camera scatta in piedi. Vivissime, generali lunghissime acclamazioni).

Epoepa dell'Amba Alagi

Più volte gli inglesi, dopo Cheren, hanno annunciato che la campagna nell'Africa Italiana poteva dirsi più o meno virtualmente conclusa. Ma dopo Cheren hanno dovuto cozzare contro Amba Alagi, dove per la seconda volta la resistenza degli Italiani ha raggiunto le vette dell'Epoepa. (La

Camera scatta in piedi fra vibranti acclamazioni).

Il Duca d'Aosta (nuove e fervide acclamazioni) è stato, durante questa battaglia sviluppatasi su migliaia di chilometri tra deserto e montagne, un grande Capo, degno della Stirpe Sabauda dalla quale discende.

Dopo la caduta di Amba Alagi gli inglesi riproclamarono che ormai tutto era finito.

Invece si combatte ancora.

Tre sono le zone dove le nostre truppe asserragliate danno ancora del filo da torcere agli inglesi: la Dancalia, il Gimma, Gondar.

Quanto tempo possa durare non si può dire, ma è certo che la resistenza sarà protratta fino ai limiti delle possibilità umane.

Gli inglesi si sono giovati della superiorità del loro mezzo, della possibilità praticamente illimitata di rifornirsi e della defezione quasi generale delle nostre truppe coloniali che non avevano avuto il tempo di fortemente inquadrare e che erano quindi impreparate ad una guerra di mezzi meccanici, soprattutto aerei.

Ai fini della guerra, anche la conquista totale dell'impero da parte degli inglesi non ha alcun valore decisivo; si tratta di una vendetta di carattere strettamente personale (si ride) che non può influire sui risultati della guerra e che ha scavato un solco ancora

più profondo fra Italia e Gran Bretagna. «La Camera in piedi acclama lungamente all'indirizzo del Duce».

Io non posso oggi dire quando e come, ma affermo nella maniera più categorica, che noi torneremo (voci generali: sì! sì! in quelle terre bagnate dal nostro sangue; (ardenti ovazioni. Grida ripetute di Duce! Duce!) terre che in pochi anni noi avevamo trasformate costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade, meraviglia dell'intero continente africano, sulle quali hanno potuto celermente marciare le forze meccanizzate nemiche.

I nostri morti non rimarranno invendicati! (Voci generali: no! no! Vivissimi prolungati applausi).

Quando parli in febbraio esposti quanto era accaduto in Cirenaica e non nascosti nulla.

Da allora la situazione è cambiata, la Cirenaica è tornata all'Italia. L'azione è stata condotta dalle forze corazzate germaniche che hanno lottato strenuamente insieme con quelle italiane (La Camera ancora una volta in piedi applaude lungamente).

La conquista di Creta mette a disposizione delle forze aeree e navali dell'Asse basi appropriatissime per attacchi in massa sulle coste egiziane: la vita diventerà sempre più difficile per le forze navali inglesi stazionanti nelle basi dell'Egitto e della Palestina.

Germania e Italia

Lo scopo, che consiste nello espellere la Gran Bretagna dal Mediterraneo Orientale, sarà raggiunto, e con ciò un passo gigantesco sarà compiuto verso l'epilogo vittorioso della guerra. Nel settore politico la collaborazione fra le Potenze del Tripartito è in atto; è soprattutto in atto la collaborazione fra la Germania e l'Italia. (Vivissimi, generali, prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza diplomatica del Reich).

E' detto tutto, quando vi dico che noi lavoriamo insieme, marciamo insieme, combattiamo insieme e insieme vinceremo.

Il cameratismo delle Forze Armate sta diventando cameratismo fra i due popoli.

Nel suoi recenti discorsi il Fuehrer (La Camera sorge in piedi fra lunghe acclamazioni) ha esplicitamente riconosciuto quali e quanti

sacrifici di sangue l'Italia ha affrontato per la causa dell'Asse. Già si delinea quella riorganizzazione del continente che è lo scopo di guerra dell'Asse: riorganizzazione ispirata dai postulati ideali e dalle esperienze vissute dalle due Rivoluzioni.

Le voci ridicole che speculavano su eventuali frizioni o dissensi; i deficienti che si spinsero anche più in là, come il Primo Ministro inglese (rumori vivissimi) nella sua allocuzione inutile di Natale, sono ridotti al silenzio.

Due popoli: una guerra! Questa è la formula lapidaria che sintetizza l'azione dell'Asse, azione che continuerà anche dopo la Vittoria. (Vivissimi, prolungati applausi).

L'atteggiamento del Giappone (vivissimi, generali prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza giapponese) attraverso

quanto il Ministro degli esteri Matsukata dichiarò a Roma e più recentemente a Tokio, è in perfetta linea col Tripartito.

Il giapponese è un popolo fiero e leale che non rimarrebbe indifferente davanti alla aggressione americana contro le Potenze dell'Asse. (Vivissimi prolungati applausi).

Il Giappone sa che anche il suo avvenire è in gioco.

Malgrado le enormi distanze anche col Giappone le relazioni si approfondiscono. Non vi è dubbio che la numerosa e scelta Missione Militare Giapponese, ospite gradita in questo momento dell'Italia, potrà constatare che la simpatia dell'Italia Fascista per il Giappone è spontanea e profonda.

Con le altre Potenze aderenti al Tripartito (vivissimi generali prolungati applausi) e cioè Ungheria, Bulgaria, Romania e Slovacchia, i rapporti sono più che cordiali, anche laddove non esistono speciali accordi politici.

Tra i paesi che si trovano ancora fuori della mischia uno merita particolare considerazione, ed è la Spagna.

Malgrado lusinghe, alternate a ricatti, è chiaro che la Spagna non può rinunziare a cogliere l'occasione unica che le è offerta di sanare ingiustizie subite in altri tempi.

Noi non sollecitiamo in alcun modo una decisione che deve essere presa dai fattori responsabili in piena libertà di esame.

Ci limitiamo a pensare ed a credere che la Spagna sa da quale parte stanno i suoi amici provati e da quale stanno i suoi non meno provati nemici. (Vivi applausi).

La Rivoluzione della Falange, portatrice del nuovo destino storico della Spagna, non può affiancarsi alle forze della plutocrazia, del giudaismo, della massoneria; tutte forze che aiutando i rossi cercarono e cercano di impedire al Caudillo di portare a termine il suo sforzo di rinnovazione nazionale e sociale. (Applausi).

Quanto alla Turchia, ha declinato finora tutte le sollecitazioni inglesi.

Il Presidente Inonu ha veduto che un tragico destino attende tutte le Nazioni che in qualsiasi guisa si affidano alla Gran Bretagna (Si ride). Ma io voglio cogliere questa occasione per dire al Presidente Inonu che l'Italia intende seguire nei confronti della Turchia quella politica di comprensione e

di collaborazione che fu inaugurata nel 1928 e che per noi è ancora e sempre attuale.

Se Spagna e Turchia sono fuori della mischia, v'è uno Stato transoceanico che si ripromette di entrarvi.

E' bene si sappia che l'intervento americano non ci turba eccessivamente. (Applausi).

Una dichiarazione esplicita di guerra non modificherebbe la situazione attuale che è di guerra «de facto» se non «de jure».

L'intervento americano, anche quando si dispiegasse al completo, sarebbe tardivo e anche se non fosse tardivo non sposterebbe i termini del problema.

L'intervento americano: a) non darà la vittoria alla Gran Bretagna ma prolungherà la guerra; b) non limiterà nello spazio la guerra ma la estenderà ad altri oceani; c) tramuterà il regime degli Stati Uniti in un regime autoritario e totalitario, a paragone del quale i regimi europei precursori — Fascista e Nazista — si sentiranno di gran lunga superati e perfezionati. (Si ride. Applausi).

Quando si vuole ricordare un dittatore nella pura espressione classica del termine si cita Silla. Ebbene, Silla ci appare un modesto dilettante paragonato a Delano Roosevelt. (Marità. Applausi).

Camerati, in questi dodici mesi di alterne ma sempre dure vicende, il popolo italiano ha dato un incomparabile esempio di disciplina.

Non si è sgomentato quando le notizie erano cattive e le giornate buie, non si è esaltato quando le notizie erano buone e luminose le giornate.

Malgrado il sole, il popolo italiano è un popolo a sangue freddo, realistico, sensibile e riflessivo, ad un tempo, dotato di una memoria formidabile, temprato e collaudato da 30 secoli di storia. Solo chi non conosce il popolo italiano può formarsene una immagine diversa.

La guerra non ha fatto che consacrare queste virtù, che sorgono dalle profondità rurali della razza e da molteplici, millenarie esperienze.

Vinceremo!

Col durare della guerra la tensione spirituale e materiale cresce. Il disagio aumenta. Le classi popolari hanno una vita sempre più difficile.

Le recenti punte critiche della nostra situazione alimentare sono in relazione con l'esaurirsi delle scorte e con lo aumento della popolazione che con i nuovi territori tocca forse il milione.

I problemi economici sorti dalle contingenze saranno risolti con misure adeguate di carattere positivo e negativo; i profittatori della guerra saranno sempre più duramente puniti (Vivissimi e prolungati applausi).

Malgrado questo, non è nelle file del popolo che si trovano i bigi e i dubitanti. (Applausi).

Il popolo esente questa guerra come una fase necessaria e cruenta di una grande rivoluzione che deve eliminare le assurde posizioni di privilegio detenute dalle grandi democrazie, prona dinanzi al Veltro d'oro e a Giuda. (Applausi).

Questo spiega come le giornate del popolo italiano trascorrono nel lavoro, nella calma, nell'ordine che non è stato mai minimamente turbato.

La gioventù degli Atenei è accorsa in massa alle caserme per la necessaria preparazione al combattimento; 126 universitari hanno già consacrato col sangue quella dedizione alla Patria che sempre ha acceso i cuori della nostra gioventù universitaria. (Vivissimi prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza del Guf). Coloro che si attendono sfaldamenti del nostro fronte interno attendono ciò che non avverrà mai. (Applausi).

Il nemico è tenace perché sa che la posta del gioco è veramente suprema, ma noi siamo più tenaci di lui.

I colpi che l'Asse gli ha inferto lo hanno umiliato, fino ad invocare disperatamente il soccorso di oltremare.

Anche se la guerra durasse più del prevedibile, anche se complicazioni nuove sorgessero, l'Inghilterra non può vincere, perché tutte le sue posizioni e possibilità europee sono state distrutte, e l'America, per quanto faccia non può sostituirle. (Applausi vivissimi.) L'Asse, espressione rivoluzionaria della nuova Europa, VINCERÀ.

Nel primo annuale della guerra è la certezza della VITTORIA, certezza orgogliosa e dogmatica che noi riaffermiamo. Io credo, fermamente credo, che in questa immane battaglia fra l'oro ed il sangue, l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto: VINCEREMO.

LA RASSEGNA MILITARE

Riassunto delle operazioni militari del mese di giugno

Nel riassumere la nostra situazione militare del mese di maggio abbiamo visto come, negli ultimi giorni di detto mese, si sia verificato uno dei più importanti episodi di quella battaglia del Mediterraneo che si può dire iniziata il 10 giugno 1940; lo sbarco delle truppe italiane e tedesche a Creta.

Abbiamo detto « uno dei più importanti episodi ». Questa aggettivazione non è nostra. E' del nostro avversario; ma pronunciata all'inizio della battaglia di Creta, quando i primi reparti di quegli eroici paracadutisti del Reich decisi ad aprire, ad ogni costo la via alle sopravvenienti truppe avio-trasportate, erano appena calati sulle balze dell'isola.

Infatti nel mese di maggio gli inglesi, parlando di Creta, avevano affermato essere quell'isola di grande importanza strategica: e costituire, come Tobruk, un avamposto « da difendere fino alla morte ». Varie altre personalità dell'impero britannico, a cominciare dal Primo Ministro, avevano nella stampa ed alla radio, ripetuto un simile concetto: aggiungendo che la eventuale perdita di Creta avrebbe rappresentato per l'Asse « un'utile e grande avanzata verso le basi egiziane, mentre avrebbe reso ancor più difficile la posizione della Marina inglese nel Mediterraneo ».

Naturalmente i giudizi inglesi hanno subito un radicale cambiamento dopo il 3 giugno; quando cioè i bollettini di guerra tedesco e italiano comunicavano al mondo che la battaglia di Creta era finita e che tutta l'isola era libera dal nemico.

Per la propaganda inglese la battaglia di Creta « dal cui risultato può dipendere l'andamento di tutta la guerra nel Mediterraneo » come il 22 maggio aveva affermato il sig. Churchill, diventava ora « un semplice episodio della battaglia per Suez; battaglia che ha il suo svolgimento anche nei settori egiziano, iraqeno e siriano ».

Noi non seguiremo la stampa e la radio inglesi nella sterile elencazione dei vari giudizi sull'importanza della nostra conquista. A noi basta constatare che questa rappresenta — come abbiamo detto nello scorso mese — la tangibile dimostrazione della superiorità schiacciante, assoluta, indiscutibile, delle forze aeree dell'Asse sulle forze navali britanniche; perché nonostante il tanto proclamato dominio della potente flotta inglese sul mare, essa non è stata capace di aiutare la resistenza delle proprie truppe, di impedire l'afflusso delle forze e dei rifornimenti dell'Asse. E inoltre la vittoria di Creta — successiva a quella di Grecia — mettendo completamente nelle nostre mani il diaframma Grecia, Creta, Derna, che nel senso dei meridiani, divide il Mediterraneo, porta alla nostra situazione strategica in quel mare un notevolissimo miglioramento.

Conclusa dunque la partita, con nostro pieno vantaggio, nel settore balcanico, la lotta è rimasta accesa, viva e tenace, nei due settori dell'Africa settentrionale e orientale.

La situazione degli eserciti britannico e alleato nel-

l'Africa settentrionale durante il mese di giugno non presenta alcuna sostanziale variazione. Attualmente lo esercito inglese ha colà, contro di noi, due fronti: quello di Tobruk, a difesa della piazzaforte e quello di Sollum, a copertura dell'Egitto.

I bollettini di giugno accennano ripetutamente, e quasi giornalmente, alle azioni che si svolgono intorno a Tobruk. Sono puntate nemiche tendenti a saggiare la resistenza del cerchio che serpa e soffoca la città; sono attacchi nostri contro punti fortificati, contro gli impianti portuali, contro le poche navi che, sfidando i più gravi pericoli, tentano di rifornire l'assediate città.

Ma in questi tentativi, molte di esse sono raggiunte dalle onnipresenti e inesorabili ali uncinate e tricolori, e vanno ad aumentare il numero già rilevante di navi che ingombrano i fondali del porto e ne giustificano il nome che ad esso oggi vien dato: « cimitero di navi ». Così prosegue tenace, implacabile, da parte delle forze dell'Asse l'assedio di Tobruk, e con altrettanta tenacia, nonostante le condizioni di vita che ogni giorno si fanno più critiche per le difficoltà di rifornimento dal mare, continua la resistenza inglese.

I reparti inglesi chiusi in Tobruk non hanno alcuna possibilità di collegarsi con le altre truppe dell'esercito britannico sul fronte di Sollum, dalle quali sono separati da circa 150 Km. Le truppe di Sollum — come spesso è detto nei bollettini — hanno fatto vari tentativi, assai sanguinosi, di soccorrere quelle di Tobruk, senza però poter mai riuscire nell'intento.

Verso la metà del mese le truppe britanniche sul fronte di Sollum si sono decise a un violento, fortissimo attacco con formazioni corazzate.

« Questa volta il colpo sarà decisivo » avevano annunciato i giornali di Londra e di Washington all'inizio dell'attacco: e il comandante inglese, spiegando ai giornalisti con indicazioni tracciate col suo bastoncino sulla sabbia, il suo piano e la direzione delle colonne attaccanti, aveva confermato la gravità del prossimo scontro e le probabili, grandi e naturalmente favorevoli conseguenze. Con gli occhi della fantasia a Londra si vedeva già liberato il presidio di Tobruk e l'esercito dell'Asse riborgante in rotta disordinata, verso Bengasi e più a ovest.

L'attacco inglese si è effettuato il 15 giugno. Forse tale data, fausta negli annali della storia militare italiana, non lo è altrettanto per gli inglesi...

Alle ore 4 il nemico, con una massa di varie centinaia di carri armati, attaccava il nostro schieramento di Sollum su due direttrici; una costiera, in direzione del passo Halfaja; l'altra interna verso Sidi Suleiman-Sidi Omar.

La battaglia continuava violentissima per tutta la giornata del 15.

All'alba del giorno 16 mentre le nostre truppe resistevano frontalmente ai rinnovatisi, vigorosi attacchi delle due masse nemiche, che agivano una fra Sidi Omar e El Ghirba, l'altra fra la Ridotta Capuzzo

e Sollum alta, aveva inizio la nostra contromanovra per aggirare le due suddette masse attaccanti e staccarle dalle retrostanti forze britanniche.

Due nostre colonne di fanteria e carri partecipavano all'azione. Una, oltrepassato Sidi Omar si dirigeva su Sidi Suleiman per poi puntare verso la zona a est di

avendo raggiunto lo scopo, si sono ritirate sulle posizioni di partenza!

Anche per Sollum noi non staremo a far questione di parole. Chiami pure la stampa anglo-americana come meglio crede, questo fatto d'armi.

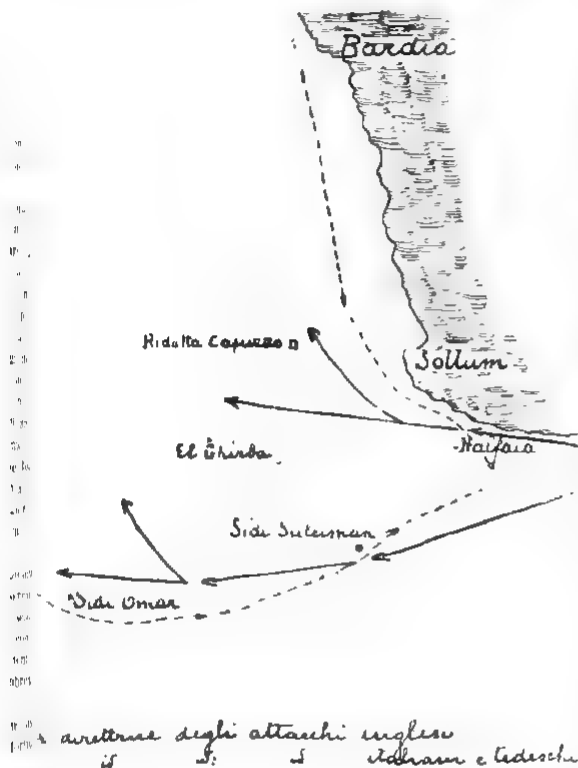
Ai nostri occhi esso ha una singolare importanza. Per noi il combattimento di Sollum, scatenato dagli inglesi con una genialità di manovra e un valore di combattenti, che hanno avuto degna risposta nella nostra resistenza e nella nostra contromanovra, dimostra che Tobruk si sente sempre più stretta alla gola e che il fronte egiziano non è ritenuto troppo sicuro e tranquillo. Per liberare Tobruk e alleggerire la pressione sul detto fronte, allontanando la minaccia, gli inglesi ci hanno attaccato; non riuscendo affatto nell'intento e subendo per contro sensibilissime perdite in uomini e mezzi. Questi sono i risultati tangibili che nessuna propaganda potrà smentire o attenuare.

Nel settore dell'Africa Orientale la guerra si è spezzettata in episodi locali nelle varie regioni e specialmente nell'Amara e nella zona dei Galla Sidamo.

I nostri non hanno e non possono avere alcuna speranza di aiuto dalla Madre Patria. Lo sanno. Ma sanno pure che la loro resistenza tiene aggancciate le forze britanniche; ed ha impedito che esse potessero essere disponibili per altri settori, specialmente Grecia e Libia, dove infuriava la lotta. Non è dunque da considerarsi sterile la magnifica resistenza di quei nostri reparti contro un nemico che ha un'immensa superiorità di forze, di mezzi meccanizzati, di aviazione. A parte lo esempio di valore, di sentimento del dovere, di spirito di sacrificio che le nostre truppe danno nelle terre dell'impero e che viene ad accrescere il già grande patrimonio delle nostre onorevoli tradizioni militari, si deve ad esse riconoscere il merito di un cospicuo contributo alla nostra vittoria in Grecia e alla rioccupazione Cirenaica, operazioni facilitate appunto con l'aver impedito che venissero tolti dall'impero dei rinforzi, da inviare in quei settori.

L'enorme preponderanza inglese finirà fatalmente per sommergere la resistenza dei nostri presidi; dobbiamo essere preparati a questa eventualità. Intanto però la nostra bandiera continua a sventolare laggiù: e quasi ogni giorno il bollettino di guerra ci porta notizie di attacchi inglesi respinti o di piccole avanzate nemiche tenacemente contrastate. E' ricorso più volte, nei comunicati del mese di giugno, il nome di una piccola località nella regione di Gondar: Uolcheft, nome sconosciuto finora e che il valore e il sangue dei nostri soldati hanno santificato. Domani Uolcheft, sulle bocche del nostro popolo — che come dice il Carducci ama l'eroismo e se ne intende — sarà accomunato ai vecchi nomi di Dogali e di Mukallè e ai nuovi di Bardia e Giarabub! Uolcheft ha avuto dunque spesso l'onore di essere nominato nei comunicati di guerra: non solo perché ha di nuovo resistito valorosamente a forti attacchi nemici; non solo perché ha nuovamente e orgogliosamente respinto un'intimazione di resa; ma anche perché quel presidio ha trovato in sé ancora tali riserve di energie morali da prendere la controffensiva e porre in fuga, con una energica puntata, forti nuclei nemici che siringavano troppo da presso il piccolo presidio assediato, catturando all'avversario cannoni, armi e munizioni!

A Gimma invece, dove la pressione britannica si era fatta insostenibile, e dove la lotta si era ormai ridotta troppo vicina alla città, per evitare a questa e alle po-



Passo Halfaja, la seconda movendo dalla zona di Bardia e dirigendosi a est della ridotta Capuzzo, proseguiva per congiungersi con la prima.

La manovra riusciva perfettamente. Nella ferrea morsa rimaneva chiusa una parte delle forze britanniche, con rilevante quantità di mezzi, mentre le altre ripiegavano in disordine sulle posizioni di partenza, inseguite vigorosamente dai nostri. Nelle due battaglie la 7.a Divisione corazzata, principale protagonista dei successi britannici in Cirenaica dell'inverno scorso, è stata quasi annientata; oltre 200 carri armati sono stati distrutti e catturati; una ingente quantità di materiale è rimasta sul campo insieme a molte centinaia di morti, ad attestare l'asprezza e la violenza del combattimento.

Come è avvenuto per Creta anche la stampa inglese ha ripiegato sulle sue posizioni: e quello che era stato preannunziato come uno scontro di molta importanza e che poteva avere risultati decisivi, è diventato, sotto l'abile mano della propaganda inglese, una semplice ricognizione, tendente a constatare l'entità delle forze avversarie! Naturalmente la ricognizione — secondo Londra — è riuscita, e le truppe britanniche,

polazioni civili il danno di sicuri bombardamenti, il piccolo presidio italiano si è arreso.

Il nemico, in segno di riconoscimento dello strenuo valore e della magnifica condotta militare dei nostri soldati, ha concesso l'onore delle armi.

Durante tutto il mese di giugno l'arma aerea ha continuato incessante, implacabile, la sua azione di martellamento delle posizioni inglesi di Tobruk. Non c'è giorno che il nostro bollettino di guerra non parli di tali azioni, durante le quali gli impianti portuali e i magazzini della città vengono colpiti e spesso incendiati, bombardate e spesso affondate navi nel porto, abbattuti aerei nemici nel cielo della città, centrate batterie contraeree, sconvolte posizioni nemiche.

Validissimo poi è stato il contributo dell'arma azzurra nella battaglia del 15-17 giugno, prima ostacolando col continuo lancio di bombe e mitragliamento le colonne nemiche avanzanti, poi sostenendo la nostra controffensiva e infine accanendosi senza tregua sulle truppe britanniche in ritirata e aumentandone il disordine, la confusione, le perdite.

Sensibili sono state anche le perdite inflitte all'aviazione avversaria durante questa battaglia; ben 42 apparecchi sono stati abbattuti dalle forze aeree dell'asse.

Anche su altri obiettivi ha portato la sua offesa la nostra aviazione. Malta è stata ripetutamente colpita nel suo porto e nei suoi aerodromi; due volte i nostri aerei si sono spinti su Gibilterra; anche Alessandria d'Egitto ha avuto la non gradita visita dei nostri apparecchi.



Scala 1:15.000.000.

E sempre più intensa si renderà l'azione delle nostre ali sul bacino orientale del Mediterraneo. La marcia delle forze dell'Asse dall'Italia alla Grecia, dalla Grecia a Creta è una marcia di avvicinamento, che porterà all'inevitabile crollo delle posizioni inglesi in questo settore.

Alle nostre navi, vigilanti sulla sicurezza delle nostre coste e dei nostri trasporti, non si sono presentate nel mese di giugno operazioni di speciale rilievo. Ma qualche episodio ricordato nei comunicati di guerra, viene talvolta a illuminare di nuova luce l'opera oscura, silenziosa, ma continua e tenace, della nostra Marina.

Così il bollettino n. 366 ci fa sapere che una nostra silurante, incontratasi nel Mediterraneo centrale con un sommergibile nemico lo ha affondato; il bollettino n. 375 ci comunica che un nostro sommergibile ha abbattuto un grosso idrovolante e che un altro sommergibile, nelle operazioni di Creta, ha attaccato una formazione nemica, affondando un cacciatorpediniere. Infine nostri sommergibili, che nell'Atlantico prendono parte al blocco dell'Inghilterra, hanno nella prima quindicina di questo mese attaccato un convoglio nemico affondando 15 piroscafi per complessive 98500 tonnellate, silurando un cacciatorpediniere di scorta e abbattendo un grosso trimotore.

Il mese di giugno, con la dichiarazione di guerra dell'asse all'Unione sovietica, ha rappresentato la fine di un equivoco.

Il proclama del Fuehrer e le dichiarazioni del suo ministro degli esteri hanno chiaramente messo in luce come dall'accordo del 23 agosto 1939, si sia oggi giunti alla guerra.

Con la conclusione del patto di non aggressione, seguito il 28 settembre 1939 dall'accordo di amicizia e di confini fra i due stati, la Germania voleva effettivamente localizzare il conflitto tedesco-polacco e determinare nettamente le rispettive zone di influenza dei due stati contraenti. La Germania — come è stato luminosamente documentato — ha rispettato, a costo di qualsiasi sacrificio, la sua parola; la Russia invece ha chiaramente dimostrato di non voler tener alcun conto degli impegni assunti e da due anni ha mantenuto e reso ogni giorno più manifesto un atteggiamento anti-germanico, che è poi sboccato in un'aperta e palese collaborazione con l'Inghilterra.

Il Fuehrer e Von Ribbentrop hanno messo a nudo gli intrighi e la politica sleale dell'unione sovietica. E il 22 giugno la parola è stata lasciata al cannone!

Naturalmente e contemporaneamente l'Italia, dalle ore 5,30 dello stesso giorno, si è considerata in guerra con l'U.R.S.S.

L'equivoco è finalmente terminato! Germania e Italia si sono accinte a liberare l'Europa dal pericolo mortale, che la minaccia da 24 anni!

Oggi ci torna alla memoria quello che nel dicembre 1936-XV, questa stessa Rivista scriveva parlando della inaugurazione della Mostra antibolscevica, avvenuta a Monaco il 5 novembre di quell'anno: «Nelle prime quattro settimane l'affluenza dei visitatori si è dimostrata subito eccezionale; ben 200.000 persone d'ogni nazionalità sono sfilate di fronte a questa importante rassegna documentaria dell'eretica lotta intrapresa, nell'interesse del mondo, dall'Italia fascista di Benito Mussolini e dalla Germania socialnazionalista di Adolfo Hitler».

L'Italia, antesignana nella lotta senza quartiere con-

tro il bolscevismo moscovita, asiatica violenza a tendenze dissolvitrici, occupa una parte molto importante nella mostra...»

E nell'«interesse del mondo» Germania e Italia, che sole nel mondo avevano inalzato la bandiera dell'antibolscevismo, impugnano oggi le armi per tagliare, inesorabilmente, i rossi tentacoli della piovra.

E così sarà, inevitabilmente.

I primi otto giorni della guerra della Germania — alla quale si sono aggiunti i romeni, gli slovacchi e i finlandesi — contro la Russia (le truppe italiane non hanno in questo periodo partecipato alle operazioni), sono stati un continuo seguito di sfolgoranti vittorie, che si possono riassumere così:

A nord: Infranta la resistenza delle forze di copertura rosse, la penetrazione delle truppe del Reich è giunta sino al fiume Duna. Sono state conquistate le città di Riga e di Duenaburg.

Al centro: due puntate tedesche procedenti per Kaunas e Vilna la prima, e da Brest-Litowski per Pinsk la seconda, si sono congiunte a est di Minsk, chiudendo nella morsa, verso Bialystok, due armate sovietiche, ormai condannate alla resa o alla distruzione.

A sud: le truppe germaniche hanno conquistato e oltrepassato Luck e Leopoli.

Nell'avanzata sono caduti nelle mani delle armate del Reich o sono stati distrutti migliaia di aeroplani, di carri armati, di cannoni, oltre a un numero elevatissimo di prigionieri.

Il bilancio russo è disastroso e fallimentare e potrebbe sembrare incomprensibile come questo grande esercito, cui il governo sovietico aveva destinato quasi tutte le risorse del paese e che varie compiacenti plutocratiche nazioni abbondantemente avevano rifornito di modernissimi materiali, specialmente in questi ultimi tempi, si sia dimostrato così inferiore alla aspettativa.

Invece il disastro stesso appare pienamente giustificato e prevedibile.

Questa stessa rivista, nel numero del giugno 1937, metteva in rilievo una nota del Popolo d'Italia, relativa ai massacri dei grandi capi politici rossi nel 1936; massacri ai quali erano, nei primi mesi di detto anno 1937, seguiti quelli dei più alti capi militari, accusati di tradimento, ma invece nel soltanto di trozkismo, di esser cioè rimasti fedeli a colui che era stato sempre considerato l'autentico interprete del pensiero di Lenin e il fondatore delle armate rosse.

«Ora — scriveva quattro anni fa con profetiche parole il Popolo d'Italia — un esercito nel quale i capi vengono fucilati, o spie o innocenti, è un esercito che non può durare; è una massa che deve disintegrarsi...».

E i fatti danno oggi luminosamente ragione alle previsioni. L'esercito russo non resiste; le armate di Stalin si disintegrano. E le aquile del Reich, che nel superbo volo hanno con loro le forze sane di tutta Europa, saranno presto a Lenigrado e a Mosca e, se occorre, anche più a oriente.

Generale BRONZUOLI

**STABILIMENTO COMPLETO
PER LA FABBRICAZIONE
DI STOFFE NOVITÀ
PER UOMO E SIGNORA**

**PANNI PER AMMINISTRA-
ZIONI CIVILI E MILITARI
FIANELLE DI LANA**

SOCIETÀ ANONIMA

LANIFICIO SELLA & C.

**CAPITALE SOCIALE LIRE 4.500.000 INTERAMENTE VERSATO
CASA FONDATA NEL 1830
CAMPORE DI VALLEMOSSO (BIELLA)**

**Tel. 73-26 - Telegr.: LANISELLA - VALLEMOSSO
Per spedizione merci: BIELLA per VALLE S. NICOLAO**

10 Giugno ~ La giornata della Marina

(Le grandi prove di due guerre)

Per la terza volta la R. Marina ha celebrato questo anno la sua *giornata*, 10 giugno: data di rievocazione e di promessa; data di affermazione solenne e indefettibile di una volontà che sa attingere la sua forza alla tradizione antica, sacro e palpitante retaggio che la rinnovata Italia accoglie, trasformandolo in certezza nell'immane domani!

10 giugno, La giornata della Marina, rievocante la gesta dell'eroismo dei MAS di Premuda, che l'audacia di due eroici comandanti e dei prodi loro equipaggi fece sintesi e simbolo dell'intera Armata del mare, era — si può dire — stata appena consacrata quando, al suo primo ricorso, un nuovo fatto viene ad incidere ancora più profondamente nel bronzo della storia d'Italia la fatidica data. E il nuovo fatto è l'inizio del cammino verso il nuovo fato.

Lo scopo primo di questa guerra che vuole, per ga-

rantirci il nostro spazio vitale, infrangere i ceppi della prigionia nel Mediterraneo, ritogliendo al nemico le chiavi con cui ha voluto chiudere in casa nostra, porta la nostra Marina, quella Marina che gli alleati di ieri hanno sempre voluto inferiore alla loro, in primissimo piano nel ruolo di questa guerra che, lo ripetiamo, è guerra di spazio.

Figli di un popolo di grandi navigatori, e nati in questo lungo immenso molo che si spinge al centro del *Mare Nostrum* per dominarlo, come vuole la geografia e come comanda la storia, i marinai d'Italia rievocano le gesta passate, vicine e lontane e con lo stesso occhio bruciato dal sole e dal vento, con cui scrutano gli orizzonti sconfinati, fissano decisamente, fermamente, l'avvenire che sapranno afferrare e plasmare secondo la coscienza e la legge romana.

Navigare necesse!



Giova ricordare le parole del Duce, quelle parole che dopo il minuto esame della situazione dell'Europa, mettevano con chiarezza cristallina, nel discorso di Milano del 1. novembre 1936, davanti al mondo la questione mediterranea, così come è, e come dev'essere considerata da tutti, amici o nemici.

"Se per gli altri il Mediterraneo è una via, per noi Italiani è la vita. Noi abbiamo detto mille volte, e ripeto davanti a questa magnifica moltitudine, che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo d'interromperla, ma esigiamo d'altra parte che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati".

Sintesi chiara di tutto un complesso problema che la giovane Italia prefascista non aveva affrontato né poteva affrontare, ma che nei programmi della ricostruzione fascista era uno dei cardini più importanti, specie quando, dopo la conquista dell'Impero, più necessario ed urgente diveniva il collegamento della Madre Patria coi nuovi territori.

E la realtà di oggi sta a dimostrare quanto le preoccupazioni fossero giuste, quanto l'assoluta padronanza del mare fosse indispensabile.

Ricordare bisogna: Roma, signora del Mediterraneo, si era vista dall'altra sponda la rivale Cartagine, rivale tanto più temibile in quanto padrona di una potente flotta: e Roma creò anch'essa la sua flotta e, scacciato il nemico dal continente, lo raggiunse e lo vinse, soggiogandone il popolo cui impose la sua pace, fatta di giustizia. E il Mediterraneo fu lago romano.

L'Italia non può e non deve dimenticare di essere l'erede di tanta tradizione.

E se, caduto l'Impero romano d'occidente, lo straniero invase le coste già sotto il dominio di Roma, le repubbliche marinare del medio evo accrebbero la potenza navale italiana, mettendosi all'avanguardia nei traffici, nei commerci, nell'ardimento.

Amalfi, Pisa, Genova, Venezia, crearono con i loro insigni uomini di mare la base granitica di una grande storia. Si superò, dopo aver percorso e dominato tutto il litorale mediterraneo, lo stretto di Gibilterra che non era il chiavistello ma la via di uscita e di sfogo al naviglio repubblicano, e si conquistarono coi commerci tutte le coste dell'Europa occidentale, fino al mare del nord; quelle coste che oggi conoscono il valore dei figli del terzo Reich, quelle coste che sanno la gloria di certe ritirate britanniche!

E gli insigni marinai d'Italia, indomiti ed inarrovabili scopritori di nuove terre, furono ricercati per la loro grande perizia ed il loro immenso ardimento, e divennero apprezzati capi delle marine straniere.

Chi non ricorda Emanuele Passaglia, da Genova, divenuto Grande Ammiraglio della flotta portoghese?

Chi non ricorda il tormento di Colombo, nell'affannosa ricerca dei mezzi per poter dar corpo alle nuove teorie geografiche ed imporle al mondo? E Vesputi? E i Caboto?

La scienza mosse i nostri grandi: e non solo la scienza, ma la religione, la civiltà: e li portò nei lontani continenti, li portò al sepolcro di Cristo, li impegnò nelle lotte contro i Mori. Non altrettanti scopi idealistici formarono la tradizione della grande, insuperabile flotta di S. M. Britannica...

Eppure nell'epoca del nostro grande fasto marinaro, quanti dei nostri insigni navigatori non hanno pensato ai risultati che si sarebbero ottenuti se da tante flotte, talvolta rivali tra loro, si fosse potuta formare una sola flotta italiana, potentissima!

Ma i singoli interessi, le meschine rivalità dovevano sfociare per opera dei nostri grandi Pensatori e degli eroi del Risorgimento, in questo inderogabile imperativo. E il 1848, l'anno fatidico dello Statuto e della riscossa, l'anno in cui il libero Regno di Sardegna, scendendo in campo contro l'invasore, divenne il faro



Nave della marina da guerra della Repubblica di Genova.

luminoso su cui si fissarono fiduciosi ed impazienti gli occhi di tutti gli Italiani, anelanti la libertà, quell'anno fatidico vide, nel porto di Ancona, le navi di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e di Genova, strette intorno alle navi Sabaudes issanti il Tricolore: strette nella volontà e nella fede, unite dallo scopo della liberazione della flotta di Venezia: scopo in cui si rivela altissima ed inconfondibile, l'idea dell'Unità d'Italia.

Sorse pochi anni dopo la Marina Italiana: sorse con l'unificazione dei due nuclei principali, il piemontese ed il napoletano.

E questa giovanissima marina, piazzata al centro del Mediterraneo, viene guardata dalle consorelle europee come un elemento da tener d'occhio, sì, ma da non considerare con soverchia importanza.

La Francia, l'Inghilterra e la Russia, paladine della indipendenza greca, combatterono i Turchi in favore degli insorti; e la battaglia di Navarino, con una smagliante vittoria, chiuse il ciclo delle operazioni marittime con naviglio a vela per far luogo al nuovo ciclo delle macchine.

A Navarino la flotta turco-egiziana fu sconfiggita; ma nelle vicende alterne di quella lotta per la libertà e la indipendenza della Grecia, l'isola di Sfacteria, di fronte alla stessa Navarino, aveva visto l'eroismo ed il sacrificio di un grande italiano: Santorre di Santa Rosa. L'Italia, come sempre, pur non essendo ancora unita ed indipendente, era presente ed attiva avanti alla santa causa della libertà di un popolo!

Quale era la situazione creata dalla costituzione del Regno d'Italia, rispetto alla sua Marina?

Una nazione che aveva espresso uno dei più grandi navigatori del mondo, Marco Polo; una nazione che aveva dato i natali ad un Colombo e ad un Vespucci, aveva il dovere storico del grande impulso alla propria Marina. Una nazione che si protende, come disse il grande Bismark « come meraviglioso porto intercontinentale d'Europa, Asia e Africa » e che ha uno sviluppo costiero dodici volte superiore a quello della Francia, aveva il dovere di salvaguardare, con una adeguata marina da guerra, la propria funzione e la propria integrità. E i compiti delle moderne marine erano, rispetto al passato, decuplicati in ragione dello aumento dei traffici, della necessità di espansione delle grandi Potenze, della imprescindibilità di difendere le vie colleganti ciascuna nazione coi propri lontani possedimenti.

Inoltre la natura geografica delle coste adriatiche, la loro posizione rispetto alle coste e alle isole dalmate e albanesi, a quelle coste che Venezia aveva sentito il bisogno, per la sua sicurezza, di dominare e che la fine delle nostre guerre d'indipendenza lasciava in mani straniere, rappresentavano una esigenza marinara di somma importanza. Infine la superficie e lo sviluppo di coste delle grandi isole italiane aggiungevano ancora una preminente ragione alla indispensabilità di una poderosa organizzazione marittima.

Ma questo bisogno, pur altamente sentito da molti statisti italiani, trovava difficoltà nella pratica soluzione per la povertà del giovane regno, per la incompiutezza della popolazione.

L'importanza del Mediterraneo diveniva ogni giorno, in relazione ai molteplici fatti che caratterizzarono il secolo XIX, più vasta. Si era combattuta la guerra di Crimea per impedire che la Russia succedesse alla Turchia nelle posizioni da questa perdute nel Levante. E l'Italia vi era stata rappresentata dal Piemonte.

Ma la guerra di Crimea non volle risolvere che una questione di equilibrio tra gli aventi diritto al traffico in questo mare, il cui valore doveva essere poco dopo ingigantito, rispetto ai collegamenti tra i tre continenti, da un fatto nuovo e decisivo: l'apertura del canale di Suez. Se a ciò s'aggiunge il notevole coefficiente dell'adozione della navigazione a vapore, si spiega doppiamente come la nuova e più diretta via valorizzi ancor meglio il Mar Rosso e l'Oceano Indiano nei quali — a parte la considerazione delle distanze — il naviglio a vela sarebbe stato, per il regime dei venti e per le configurazioni costiere, assai meno redditizio.

L'Inghilterra ha compreso. E bombardò Alessandria e s'impadronisce del Canale che ha già in gran parte comperato col suo oro e che occupa e fortifica, applicando così il secondo chiavistello al Mediterraneo che in questa maniera diventa garanzia del traffico britannico e strozzatura di quello altrui. Il primo chiavistello, quello di Gibilterra, era stato serrato nel 1704 col colpo di mano eseguito dall'Ammiraglio Rooke dopo lunga ed accorta preparazione ad opera di Olliviero Cromwell. L'occupazione di Cipro (1878) e quel-

la di Malta (1800) integravano la posizione strategica dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

Non sarà superfluo a questo punto ricordare che l'Inghilterra, proprio quella stessa Inghilterra che oggi, per combattere le dittature dei regimi totalitari, non ha indugiato ad unirsi in ibrido connubio col più totalitario dei regimi dittatoriali, mescolando le ideologie dei baronetti e delle sterline a quelle comuniste dei compagni dal pugno chiuso, quella Inghilterra aveva lottato e continuò a lottare perché la Russia rimanesse confinata nel suo Mar Nero e mai potesse avere accesso nel Mediterraneo.

E, pure se la Russia si era battuta a fianco dell'Inghilterra per garantire l'egemonia britannica ai danni di quella della Francia napoleonica, mai l'Inghilterra le permise di affacciarsi agli stretti. Infatti l'effimero controllo conquistato dalla Russia nel 1853 era stato eliminato dalla Gran Bretagna solo otto anni dopo, ad opera di Lord Palmerston, che riuscì — diremmo con parola moderna — a defenestrare i Russi ricacciandoli di nuovo nel Mar Nero.

La Turchia? Oh! La Turchia non dava certamente ombra alla Gran Bretagna! La parabola di questo stato era ormai in fase di declino; forse sarebbe precipitata prima ancora di quanto non si immaginasse.

Lontano era ormai il tempo dello splendore e della potenza navale; lontana era l'epoca della guerra da corsa. Lontano il periodo aureo di Solimano II. L'inizio del secolo XIX trova la diminuita potenza marinara turca diluita in uno sviluppo di coste inadeguato. Padrona dei Balcani fino alla Romania, alla Serbia alla Albania, padrona ancora di tutta la costa del Mediterraneo orientale e del Mar Rosso fino ad Aden, e della costa dell'Africa Settentrionale dal Marocco all'Egitto, la Turchia avrebbe dovuto possedere altra attrezzatura politica ed altra marina da guerra per essere all'altezza della situazione.

L'Inghilterra ha compreso; e sa che non sarà difficile per essa sgretolare un impero così vasto e così eterogeneo; e col suo danaro, con la sua forza, con quell'accorgimento furbesco che costituisce una delle sue peculiari caratteristiche, riesce a stroncare tutte le articolazioni di questo colosso dai piedi di argilla. Occupati, come abbiamo detto, Cipro e l'Egitto, occupa ancora la Palestina, e poi Aden nel Mar Rosso. E intanto cerca di favorire gli altri paesi nel liberarsi dal giogo turco, per asservirli al proprio. Ma con la Turchia stessa gioca da padrona; dopo averla ben bene mutilata, conclude con essa l'accordo difensivo del 1878, allo scopo di preservarla da ogni futura aggressione.

Una garanzia, insomma! Si vede che l'Inghilterra ha avuto sempre il debole di garantire i propri interessi, sotto la forma ipocrita di garantire quelli altrui. Sarebbe interessante avere sotto mano una storia delle garanzie britanniche attraverso i tempi!

E gioca con l'Italia, sotto l'apparenza di vedere con simpatia la lotta per il risorgimento, ma al vero unico scopo di diminuire la potenza francese nel Mediterraneo. Accortamente sorveglia, fingendosi amica e protettrice di tutti, lo sviluppo dei singoli stati, e lo frena al momento opportuno accrescendo l'estensione e quindi la potenza degli stati rivali, allo scopo unico e solo di rimanere incontrastata padrona ed arbitra. Dunque, l'unità d'Italia va bene, ma solo perché la potenza francese non dilaghi soverchiamente. Poi: l'Italia in Tunisia potrebbe destare preoccupazioni, ed allora le si creano intralci e si favorisce l'occupazio-

zione francese. Alla stessa maniera, ma in senso contrario, avviene nel Mar Rosso, dove si vede poco simpateticamente l'estensione del dominio francese; ed allora si dà all'Italia il permesso di occupare Massaua.

L'Italia conclude con l'Austria-Ungheria e la Germania la triplice alleanza? E allora... salviamo il Mediterraneo! Così dice l'Inghilterra, che per garantire lo status quo in Mediterraneo, firma con l'Italia e con l'Austria Ungheria l'accordo tripartito del 1887.

Non meno che la Turchia, la Francia, la quale aveva raggiunto alcuni secoli prima una posizione assolutamente egemonica in Mediterraneo che considerò un « lago francese », fu defraudata e asservita dall'Inghilterra. Questa, vera direttrice del concerto Mediterraneo, tenne la bacchetta nella complicata sinfonia; e la Francia, pur valente violino solista, dovè accontentarsi di entrare solamente al cenno della suddoddata bacchetta. Ed è al cenno, sia pure provocato, che la Francia si è lanciata sulla Tunisia, terra rigenerata dal lavoro italiano; e non per valorizzare o colonizzare, ma per puntare sulla Sicilia la famosa rivoltella di Biserta, per ogni eventualità.

E così il Mediterraneo, che era stato il *mare nostrum* dei Romani e il *lago francese* del tempo del Re Sole, diviene il paleosecchio comune delle nazioni rivierasche, sotto la regia sapiente dell'arbitro assoluto, venuto dall'isola lontana, che ha fissato i singoli ruoli, pronti a chiamarli o a farli rientrare di scena con la voce resa grossa dal megafono di comando.

Tutti sanno però, perchè si vede ad occhio nudo guardando la carta geografica, che la natura diede la preminenza in Mediterraneo all'Italia: tutti possono constatare che Dio ha piazzato l'Italia al centro di questo mare e le ha dato forma, struttura e coste adatte al suo dominio. E tutti si coalizzano contro Dio per deformare lo spirito della sua creazione. E quel mare, che sa le glorie dell'Italia e dei suoi insuperabili navigatori, si trasforma in una prigione in cui l'Italia, chiusa ed incatenata, diventa il criminale guardato a vista da due solidi gendarmi: l'Inghilterra e la Francia.

Vuole l'Italia la parità navale con la Francia, in considerazione della sua storia, della sua posizione e dello sviluppo delle sue coste? Roba da matti! Mai! Anzi... Jamais!

Se l'Italia vorrà penetrare nel Mar Rosso, 'ebbene vada pure, ma sotto la stretta sorveglianza degli azionisti della Compagnia del Canale, Francia ed Inghilterra, e soprattutto paghi con moneta sonante! Se vorrà spingere i propri traffici nell'Oceano Atlantico, faccia pure; ma sempre passando per le forche caudine di Gibilterra: i turisti franco-inglesi forse le faranno l'onore, con quelli americani, di servirsi delle sue belle motonavi! Non è abbastanza? Che cosa pretende di più?

Dentro il Mediterraneo, se mai, l'Italia riceverà un altro altissimo onore: quello di tutelare, in forza dell'accordo tripartito di cui più sopra abbiamo fatto cenno, gli interessi britannici.

Ultimo alto onore per l'Italia, quello di essere annoverata tra le potenze vincitrici della Grande Guerra. E... non le basta il simbolico riconoscimento? Ha accresciuto l'Italia, è vero, il suo dominio in Adriatico, ma non bisogna però esagerare! Le si chiudono le vie dell'Oriente con l'occupazione della Siria e della Palestina, e si tira fuori, dal boscchetto mediterraneo, un altro elemento nuovo, la Grecia, per controbilanciarne l'accresciuta potenza. La Grecia, si dice, avrà le isole del Dodecanesso.

Ma il patto di Londra?... Pezzo di carta! Nulla più conta dopo il conflitto se non un solo istituto, che è dogma e vangelo: Versaglia!

Su questo scenario — per restare nel paragone — politico, dalla fusione della marina piemontese e napoletana nacque nel 1860 la R. Marina Italiana, che si sviluppò tra la fine del secolo passato e l'inizio di questo, sotto la sorveglianza degli aguzzini. Lo sviluppo fu caratterizzato da due elementi in perfetta antitesi tra loro: grande tecnica, enormi difficoltà. E queste furono da addebitarsi alle limitazioni che i padroni del Mediterraneo ci imponevano; ma più ancora e specialmente a quella specie di incomprensione della imprescindibile necessità di tenere il mare, che creò opposizioni e reazioni all'impresa d'Africa. Tecnica perfetta invece, nell'organizzazione degli studi per il reclutamento degli ufficiali di vascello e del gento navale: in questo l'Italia fu all'avanguardia.

Basti ricordare i nomi di Benedetto Brin e del Colonello Cunierti, gli insigni costruttori che, malgrado le enormi difficoltà finanziarie, seppero dare alla Marina potenza ed armamento tali da gareggiare con le migliori del mondo.

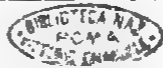
Era l'epoca in cui si poneva l'importante problema consistente nel conciliare due opposte esigenze: appesantimento del naviglio in funzione del più poderoso armamento e corazzatura, e necessità di aumento di velocità. E in ciò l'Italia fu veramente maestra.

Si fece, con una spesa di 140 milioni all'anno, quanto fu possibile fare, e si sarebbe potuto, coi mezzi necessari, fare assai di più coi cantieri, con le fabbriche d'armi, con le acciaierie, che furono di primissimo ordine e che lavorarono non solamente per i bisogni nazionali ma anche su ordinazioni dall'estero. Ad esempio il *Nisshin* e il *Kasuga* comperati dal Giappone e che si cimentarono valorosamente a Port Arthur erano due incrociatori corazzati costruiti nei cantieri italiani.

Qual'era la situazione della R. Marina alla vigilia del conflitto italo-turco? Nel 1909 avevamo 11 unità moderne che comprendevano anche le quattro del tipo *Vittorio Emanuele*, nelle quali trionfa il criterio della combinazione tra peso e velocità, 10 incrociatori completi o in via di costruzione, 70 modernissimi destroyers, 125 torpediniere di vario tipo e 6 sottomarini.

Con questa flotta l'Italia poté compiere il primo esperimento della propria efficienza navale nel conflitto italo-turco; l'esperimento che fu seguito con la più viva attenzione dalle Potenze europee, e che riuscì pienamente, dimostrando come, sia nella fase della mobilitazione, sia negli sviluppi strategici della campagna, la Marina d'Italia fosse superiore ad ogni aspettativa.

Intanto, bisogna considerare che il conflitto, inteso a dare una buona volta all'Italia l'occasione di mettere il piede sul territorio africano del Mediterraneo, rappresentava innanzi tutto l'affermazione dell'importanza dell'Italia su questo mare che — lo ripetiamo ancora — è mare che appartiene geograficamente all'Italia più che a qualunque altra Potenza. La si era rinchiusa, fra due stretti, nel suo mare, e le occupazioni africane della Francia e dell'Inghilterra coi posti avanzati rappresentati dalla Corsica, da Biserta, da Malta, completati dall'insidia delle coste e delle isole dalmate tendevano a soffocarla in un cerchio minaccioso. La guerra per la conquista della Libia consentì all'Italia di impedire che questo



cerchio le si chiudesse fatalmente, come il coperchio di una bara. E non solo: ma le consentì — e le Potenze mediterranee e parassite del Mediterraneo ne sentirono tutto quanto il peso — di estendere la difesa del proprio territorio e del proprio mare, assicurandosi una buona base in Egeo con la conquista delle isole del Dodecanesso.

Inghilterra e Francia dovettero accontentarsi della piccola, velenosa lotta, che spiegò a chiare note tutta la loro contrarietà. La Francia spulò tutto quanto il suo veleno in una ignobile campagna giornalistica a base di menzogna e di grettezza, diffamando il valore eroico dei soldati italiani; l'Inghilterra diede man forte ai Senussiti nella lotta contro le nostre occupazioni dell'interno della Cirenaica. Entrambe favorirono, con un ben organizzato contrabbando, il prolungarsi della resistenza arabo-turca. Del resto (e questo valga a dimostrare qual conto si poteva fare sulla lealtà delle due Nazioni) questa lotta Francia ed Inghilterra, alleate dell'Italia, continuarono durante tutto il periodo della grande guerra!

Su questa intelaiatura, nella quale si svolge il ciclo storico che rappresenta l'inizio di un periodo di decisa resurrezione delle armi italiane, opera mirabilmente la nostra R. Marina dimostrando che, a base dell'ottimo materiale che abbiamo più sopra appena elencato, c'era un coefficiente di perizia e di spirito di primissimo ordine.

La prime avvisaglie della guerra italo-turca furono compiute dalla Marina, agli ordini di un grande marinaio: il Duca degli Abruzzi.

Fin dal 20 settembre 1911 furono diramati gli ordini, concernenti la radunata delle forze navali in Augusta al comando dell'Ammiraglio Aubry e la ripartizione del naviglio silurante, parte con la flotta e parte a disposizione dell'Ispettore delle siluranti, A. R. il Duca degli Abruzzi. Inoltre le difese di Brindisi, Taranto e Messina furono messe in pieno assetto di guerra: in questo modo veniva ad essere garantito il litorale dal Gargano allo stretto di Messina, e di là a Capo Passero e a Trapani.

Il 23 settembre la *Varese*, la *Roma* e la *Napoli* partivano per incrociare al largo di Tripoli, mentre altre unità si tenevano pronte a seguirle.

Qualche giorno dopo l'ammiraglio Thaon di Revel, con quattro RR. Navi e quattro cacciatorpediniere, iniziava il blocco ravvicinato avanti a Tripoli, provvedendo con tutti i propri mezzi a rimpatriare i profughi ita-



Un pontile di sbarco.

liani e stranieri, mentre due torpediniere interrompevano il cavo telegrafico con Malta. Questo era quanto occorreva per predisporre lo sbarco.

Ma non bisognava perdere di vista la flotta ottomana, della quale alcune siluranti erano state segnalate nei porti della costa albanese. Queste avrebbero potuto insidiare le nostre coste adriatiche o ioniche, e inoltre avrebbero anche potuto compiere qualche audace tentativo contro i nostri convogli in navigazione. Questa missione di sorveglianza e di prevenzione venne affidata al contrammiraglio Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi, il quale a ciò la sua insegna sulla *Vettor Pisani*, avendo a disposizione torpediniere d'alto mare e cacciatorpediniere, oltre le RR. Navi *Lombardia*, *Marcen Polo*, *Saint Bon* e altre minori che si aggiunsero dopo.

In una settimana, con le azioni di Prevesa, Comniza e S. Giovanni di Medua, furono affondate al nemico tre delle quattro siluranti dislocate su quelle coste e fu catturato un yacht armato e due piroscafi sorpresi in flagrante esercizio di contrabbando. Ciò fatto, l'A. R. andò col suo naviglio ad incrociare tra la Grecia e Creta, mentre fra Creta e la Cirenaica incrociava la 2.ª divisione della 1.ª squadra agli ordini dell'ammiraglio Presbitero.

Nello stesso tempo il nostro naviglio stazionario del Mar Rosso iniziava la caccia contro il naviglio nemico dislocato lungo la costa arabica.

In questo fervore di movimento e di operazioni, la R. Marina preparò sapientemente ed effettuò egregiamente gli sbarchi di Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Tobruk, sbarchi resi quanto mai difficili dallo stato delle coste e dalla mancanza quasi assoluta di mezzi.

La storia ha detto con quale onore, con quale valore e con quale insuperabile perizia la giovane Marina italiana abbia adempiuto ai suoi molteplici e non facili compiti. Dal 3 al 21 ottobre le forze italiane erano sbarcate nei cinque punti che abbiamo accenna-



Opere difensive di Tripoli.

ti, sempre tenendo d'occhio i movimenti della flotta turca.

Nella breve campagna la Marina continuò a disimpegnare i suoi compiti con instancabile attività. Movimentata è sempre l'azione nel Mar Rosso, dove viene distrutta un'intera flottiglia nemica e viene bombardata Hodeida nelle sue fortificazioni. A Beirut vengono più tardi affondate due navi turche.

E chi non ricorda la rapidità con cui furono condotte le operazioni di sbarco nelle isole dell'Egeo? Chi non ammira, oggi come ieri, l'ardimento delle cinque torpediniere di Enrico Millo, le quali, nella ricerca della flotta turca, penetrarono nei Dardanelli? In questa impresa spicca lo stoicismo italiano in tutto quanto il suo fulgore. Occorre penetrare nel pericoloso stretto? E si va, incuranti del rischio, sfidando anzi il pericolo della reazione che non mancherà.

Le batterie costiere avvistano le cinque snelle unità italiane ed aprono il fuoco. Non fa nulla; si continua perchè il compito non è assolto; si continua nella corsa fino a Kilid-Bahr dove si riesce a scorgere le linee della flotta nemica.

La *Spica*, che reca a bordo il comandante Millo, urta in un cavo d'acciaio a dodici miglia dall'entrata dello stretto. E le cinque torpediniere italiane, belle, intrepide sono tutte lì, individuate dai fasci incrociantisi dei riflettori nemici, sotto il fuoco delle batterie costiere e delle navi turche. La posizione del naviglio nemico è stata individuata; e questo compito è stato assolto a mezzo di una ardita, audacissima sfida.

Riconosciuto inutile il lancio delle torpedini, Millo — con imperturbabile calma — ordina alle torpediniere di ritornare alle basi; e queste eseguono la manovra, resa ancor più difficile dall'accecamento prodotto dai fari, con tutta precisione, diremmo quasi con eleganza, così come la si eseguirebbe in una rada tranquilla. E rientrano, miracolosamente intatte, nello sfrecciarsi dei fasci di luce, nel continuare rabbioso del fuoco delle navi e dei forti!

La prova data dalla Marina nella guerra di Libia corrispose in pieno alle aspettative degli organizzatori e degli studiosi. La R. Marina dimostrò a ben chiare note che i comandi e gli equipaggi erano perfettamente al loro posto, e che il materiale era ottimo. Avrebbe potuto affrontare con tranquilla coscienza gli ulteriori e più gravi cimenti.

Alla grande guerra la Marina italiana giunse, diremmo, in crisi di allestimento. Quattordici navi di battaglia, delle quali 6 del tipo *Dreadnought*, erano in costruzione, tutte slazzanti; fra le 20 e le 24.000 tonnellate, con potente armamento e corazzatura, con forza motrice dai 24.000 HP. (*Cato Dutillo*, *Andrea Doria*) ai 34.000 (*Giulio Cesare*, *Leonardo da Vinci*). La velocità arrivava ai 24 nodi, superando quelle delle decantate *Dreadnought* inglesi.

Continuavano ad essere in servizio le *pre Dreadnought*, che ottima prova avevano fatto nella campagna di Libia; ed inoltre avevamo 10 incrociatori corazzati e 16 leggeri; 70 torpediniere di prima classe, 50 destroyers dei quali una ventina filanti 35 nodi all'ora. Infine avevamo una ventina di sommergibili. Ma, come dicevamo, eravamo in crisi di allestimento, e buona parte di questo naviglio era in costruzione nei cantieri di Napoli, di Genova, di Sestri Ponente.

In una guerra come quella che combattemmo, la più esposta delle Marine alleate nel Mediterraneo fu evidentemente quella italiana. Mai come in quella guerra



Potente unità navale in navigazione.

fu sentita l'insidia, quella insidia che il Poeta italiano condensò in un qualificativo del nostro Adriatico: *Pamarissimo!*

Da Trieste, da Pola partivano tutti i sommergibili che insidiarono per l'intero periodo della guerra, e in modo sempre crescente, il Mediterraneo in tutta la sua estensione.

Il grosso naviglio austriaco rimase in attesa nei tranquilli porti, così come le nostre navi da battaglia rimasero alla fonda nel porto di Taranto. Ma i nostri incrociatori, gli esploratori e il naviglio sottile di superficie e subacqueo furono sempre in piena, ininterrotta attività.

Il primo giorno di guerra la flotta austriaca bombardò le nostre coste marchigiane e pugliesi. Ma... non ci provò più in tutto il corso della guerra!

Ne rimase quindi limitata l'azione della nostra Marina, la quale si diede a singole movimentate azioni di grande ardimento, facendosi conoscere ed apprezzare dal nemico, ed anche dagli alleati, i quali dalla entrata dell'Italia nel conflitto avevano risentito un inascoltabile sollievo.

Non è superfluo ricordare a questo punto, quanto scrisse un competente britannico a proposito dei no-

stri comandanti: «In tutti questi ufficiali superiori l'Italia e gli alleati ebbero la fortuna di trovare uomini capaci, risoluti, dotati di una preziosissima esperienza recente».

Non un attimo di posa. E l'amarissimo fu il campo principale di azione del nostro indomito naviglio leggero.

Pochi giorni dopo la nostra entrata in guerra, i



Attività febbrile in Adriatico.



nostri incrociatori corazzati sfidavano la flotta nemica comparando nelle acque dalmate. Si distrusse il semaforo e la radio di Lissa, si attaccò un osservatorio di Curzola. Si bombardarono le isole del medio Adriatico e la ferrovia tra Ragusa e Callaro. Con azione combinata con le truppe di terra si occupò Montefalcone e Porto Roseta... E poi si andò a cercare il nemico entro i suoi porti dando prova di grandissima abilità e somma audacia; abilità e audacia che divennero peculiare caratteristica della nostra Marina la quale continuò, e continua ancora oggi, a svolgere, di queste operazioni che hanno dell'inverosimile.

Se si dovesse fare la storia dei prodigi compiuti dai nostri marinai durante tutto il periodo della grande guerra, si dovrebbero scrivere non uno, ma più volumi. Non lo facciamo. Ma, se vogliamo assolvere al nostro assunto, non possiamo a meno di rievocare alcune gesta della Marina, che da una di queste ha tratto la giornata della sua celebrazione ed esaltazione.

Una delle più ardue imprese della nostra Marina fu il salvataggio dell'esercito serbo (dicembre 1915).

Per un pezzo la Marina nostra si era dovuta occupare del rifornimento di viveri alle affamate popolazioni civili della Serbia e del Montenegro. Ma la sconfitta completa di tutto l'esercito serbo, che in piena disfatta materiale e morale, riparava sulla costa, richiedeva il tentativo di una impresa grandiosa: convogliare queste masse e trasportarle in Italia attraverso un mare soggetto agli attacchi continui del naviglio di superficie e sottomarino e dei velivoli nemici; un mare disseminato fittamente di mine galleggianti. A ciò aggiungasi lo stato del mare, nei mesi più difficili per la navigazione, e cioè dal dicembre al febbraio.

L'ardimento italiano è proverbiale; ma, quando esso è inteso ad accompagnare un gesto di umana generosità, diventa sublime!

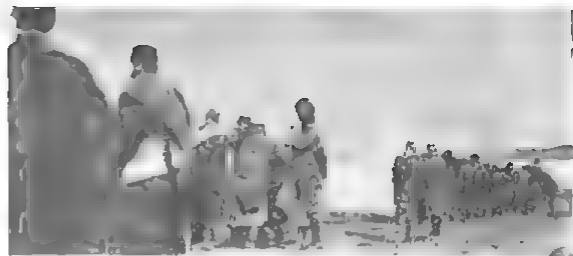
Il miracolo fu compiuto. La perizia e l'ardimento uniti alle misure preventive contro ogni sorpresa da parte del nemico, riuscirono a superare ogni difficoltà. E da Valona, da Durazzo, da San Giovanni di Medua, attrezzati e apprestati a difesa per la bisogna, si effettuò l'imbarco e si iniziarono i viaggi che si protrassero finché tutto l'esercito non fu in salvo, e continuarono ancora dopo che l'eroico Montenegro, che ancora aveva resistito, fu costretto a cedere alla irruenza dell'attacco austriaco.

E l'impresa ebbe termine con lo sgombero del porto di Durazzo, dove l'imbarco fu accompagnato da azione violenta terrestre e navale, mentre il nemico, che assediava la piazza da presso, bombardava il porto e le navi.

Scesero a terra i marinai, col compito di eliminare la fonte più pericolosa del fuoco nemico. Sacchi di farina, trovati in un deposito, costituirono il loro riparo e consentirono di avanzare fino a raggiungere la meta.

Il fuoco degli incrociatori e dei cacciatorpediniere, protrattosi per alcune ore, riuscì a ridurre al silenzio le artiglierie nemiche ed a permettere l'imbarco dei marinai, e di circa 10.000 profughi albanesi. E non solo le operazioni procedettero con tutta regolarità; ma, ad imbarco completato, le R.R. Navi iniziarono un violento lancio di bombe incendiarie, riuscendo a distruggere tutto quanto non si era potuto salvare.

Nel 1923 il primo Lord dell'Ammiragliato Britanni-



I Serbi in attesa di imbarcarsi per l'Italia.

co, rispondendo ad una interpellanza alla Camera dei Comuni, celebrò il trasporto su vasta scala di truppe a Salonico e a Valona, e parlò della evacuazione dei Dardanelli. Ma non poté fare a meno di aggiungere: «...ultimo ma non minore, il trasporto delle forze serbe: un risultato specialmente dovuto alla energia e all'abilità spiegate dalla flotta italiana».

Si traggano le deduzioni! Quanta differenza tra le gloriose ritirate, passate e presenti, delle truppe inglesi incalzate e premute dopo autentiche sconfitte militari, e il gesto di umana fraternità di una flotta che accorre per salvare l'esercito ed il popolo di nazioni alleate, che tutela ed aiuta nel momento della sventura! Quanta differenza dalla recente vicenda, in cui l'Inghilterra salva a Dunkerque le proprie forze lasciando gli alleati faccia a faccia col nemico strapotente in forze e mezzi; e dal più recente esodo dalla Grecia, in cui i soldati ellenici sono lasciati in balia delle forze dell'Asse e se ne salva il Re ed il Governo, perché Re e Governo possano esprimere il loro severo giudizio contro i generali lasciati nella fornace e costretti a cedere!...

Il gesto italiano fu in quel momento valutato e sintetizzato dal vecchio Re Pietro di Serbia, salvato dalle navi italiane, il quale ebbe a dichiarare: «Così la Serbia, libera e restaurata, dovrà scolpire nel marmo e fondere nel bronzo il ricordo dell'aiuto che la flotta italiana le prodigò nella più triste delle sue ore».

Ma questo ricordo doveva essere cancellato, più che per colpa della Serbia, per il delitto di coloro che vollero della Serbia fare una Jugoslavia, non per compenso ad un popolo martire, ma per una minaccia all'alleata Italia!

Continua l'epopea. La Marina è presente ovunque coi suoi ardimentosi condottieri, coi suoi indomiti equipaggi. Entra nei porti, sfida il nemico, ne colpisce il naviglio, ritorna vittoriosa sempre e sempre più animata verso più grandi, più ardite imprese.

Così, non è da meravigliarsi se in questo clima nascano i più puri eroismi. Nel 1916 è Nazario Sauro, irredento istriano, che conscio dei pericoli ai quali si esponeva, si porta allo scoglio di Pelagosa. Riconosciuto, catturato, giustiziato, lancia al nemico della Patria sua la suprema sfida gridando più volte al carnefice prima che il capestro gli serri per sempre la gola, «Viva l'Italia!».

Implacabilmente, i nostri MAS entrano nel porto di Durazzo riuscendo a colpirci i piroscafi nemici; entrano nel porto di Trieste, arrivano a Parenzo,

Salvataggio dell'esercito serbo.



Nel 1917 le nostre unità escono da Brindisi ed attaccano le navi nemiche le quali cercavano di intralciare, con azione di disturbo, il traffico intenso con Valona. E il nemico ripiega malconco a Cattaro. E' l'anno dell'intensificazione della guerra sottomarina in Mediterraneo, e l'Italia, mai ultima, intensifica la propria azione per proteggere i traffici mercantili, continua a penetrare nei porti, agevola in Alto Adriatico l'azione dell'Esercito, fa sbarcare i suoi uomini durante l'arretramento al Piave: marinai e soldati si stringono in un sol fascio di armi e di cuori nella battaglia d'arresto.

Non basta. Sul mare si vigila come non mai e ogni inizio di tentativo nemico è aggredito e troncato.

I successi sono sempre di sprone a più fieri ardimenti. Il Poeta soldato esalta gli Eroi del mare con la sua lira e col suo cuore; ed esalta se stesso alle belle imprese. E' il Poeta che crea le immagini nella mente fervida, le espone col ritmo del verso epico, le anima e le fa reali con lo spirito e col braccio.

Intanto a Cortellazzo due corazzate e 10 siluranti austriache attaccano la nostra batteria per farla tacere durante il movimento offensivo austriaco contro Caposile-Cavazuccherina. Accorre da Venezia una squadriglia di caccia e due MAS. La formazione nemica scompare; ma poco dopo ritorna mentre dei nostri non erano rimasti che i due MAS di Costanzo Ciano, i quali, fatti bersaglio dei tiri di tutte le navi nemiche, lanciano i quattro siluri e riescono a tornare a Venezia.

Nell'aprile del 1918 è Luigi Rizzo che, allo scopo di prevenire l'azione delle navi austriache rifugiate nel porto di Trieste, arriva di notte tempo alla diga di Muggia, sbarca da solo, gira, si rende conto di quanto c'è da fare, e poi — coi marinai sbarcati dopo di lui — taglia i sette cavi d'acciaio che reggono le



La "Szent Istvan" colpita a morte.

ostruzioni all'ingresso del porto. Così finalmente i MAS entrano nel porto stesso e scorgono le corazzate alla fonda. Quattro siluri partono e la *Wien*, grossa corazzata austriaca, affonda, mentre i MAS riprendono indisturbati la via del ritorno.

Ma prima ancora di quest'ultimo episodio era avvenuta la *Heffa di Buccari*, l'11 febbraio. Tre MAS, guidati da Luigi Rizzo, De Santis e Ferrarini, al comando di Costanzo Ciano e recanti a bordo Gabriele d'Annunzio, dovevano scovare numerosi piroscafi ancorati nella baia di Buccari.

Le reti di protezione disposte in più ordini, fermavano i siluri; ma uno giunge a colpire nel segno. Tornano i MAS sotto l'incrocarsi dei fasci luminosi. Ferrarini è costretto a fermarsi per un'avaria, ma, con la calma che è sola dei forti, ripara, riparte, raggiunge i compagni che si sono fermati più avanti, e con essi ritorna alla base. D'Annunzio ha lasciato al nemico il suo messaggio in tre bottiglie adorne di nastri tricolori! E' la volia di Premuda.

Le due grosse navi austriache *Szent Istvan* e *Tegethoff*, partite da Pola e dirette a Cattaro, scortate da sette siluranti, avevano dovuto rallentare a causa di un incidente di macchina; talché dopo poco più di tre ore dalla partenza, e cioè alle tre del mattino del 10 giugno, erano ancora al Canale di Selve. Il movimento, secondo il concetto dell'ammiraglio austriaco, era inteso a riunire la flotta a Cattaro, per poi sfondare lo sbarramento del Canale d'Otranto nel momento stesso in cui le armate di Conrad e di Boroewich avrebbero sferrato l'offensiva sul Piave.

Fu fatale... L'una e l'altra impresa dovevano miseramente fallire. L'una prima di essere iniziata, l'altra dopo essere stata contenuta e rintuzzata.

L'incontro della divisione austriaca coi MAS 15 e 21, comandati da Rizzo e da Aonzo, fu fortuito. I due MAS avevano eseguito un lavoro di rastrellamento per verificare l'eventuale esistenza di sbarramenti nei pressi dell'isola di Premuda, ed erano sulla via del ritorno quando attraversarono in senso normale la rotta della formazione nemica la quale era tanto prossima da far scorgere al Comandante Rizzo una nuvola di fumo. Forse, pensò immediatamente il comandante, erano caccia che lo attendevano all'agguato; e accostò senz'altro per attaccare per primo.

Ma ben presto, accortosi dell'errore e lieto di aver sotto mano una preda assai più cospicua, decise l'azione. Finalmente avrebbe attaccato in mare libero!

L'impresa era quanto di più audace si potesse pensare; ma davanti ai colpi di audacia il marinsajo italiano non cede; ce lo dice la storia passata e presente!

Rizzo si preoccupa solo dell'inquadramento delle



Gli eroi di Buccari.

navi fra le siluranti. Perché i siluri colpiscono le navi bisognerà che il piccolo scafo si inserisca tra la torpediniera di scorta e il bersaglio. Rizzo silurerà la Szent Istvan, Aonzo la Tegethoff.

Si insinuano; i siluri di Rizzo colpiscono giusto; dei due di Aonzo uno non colpisce, l'altro scoppia senza gravi danni. E i MAS ripassano fra le torpediniere. Aonzo dilegua; ma Rizzo è scorto ed inseguito da un caccia nemico.

Non perde il suo sangue freddo il comandante. Si servirà delle bombe antisommergibili, unico mezzo di difesa che gli sia rimasto.

Sta bene attento che il caccia nemico si sia messo sulla sua scia. Lancia la prima bomba che, purtroppo, non scoppia, lancia la seconda... Un boato finalmente! La prua dell'inseguitore s'impenna... Il piccolo MAS è salvo!

E poi ancora... ancora di questi episodi di eroismo! La storia della guerra ne è piena.

Non possiamo tralasciare di accennare all'ultima gesta, quella di Paolucci e Rossetti. Allenati al nuoto in una lunga e paziente preparazione, essi pensarono di entrare nel porto nemico di Pola a bordo di un curioso apparecchio, ideato appunto dal Rossetti. Era né più né meno che il siluro, con due recipienti colmi di esplosivo muniti di calamite che li portassero a fissarsi sullo scafo del bersaglio. Bisognava che il comandante di questo apparecchio guidasse il siluro standovi a cavalcioni.

I due eroi guidano il siluro nuotando; in tre ore hanno superato le sette cinte di sbarramento del porto, mentre due torpediniere e due MAS attendono fuori. Con difficoltà inaudite l'apparecchio (è il mattino del 5 ottobre 1918), penetra nel porto, e poco dopo, alle 4,15, la *Viribus Unitis* — nave ammiraglia — è individuata.

Rossetti stacca uno degli ordigni e lo applica alla nave ammiraglia. All'ora fissata (la torpedine è munita di congegno ad orologeria) il congegno esplode e la bella nave si inabissa!

Abbiamo voluto ricordare il recente stato di servizio

della nostra Marina, attraverso citazione di episodi che sembrano mito, per dire di quale materia sia fatto il cervello delle nostre navi: il marinaio italiano.

Abbiamo voluto ricordare con qualche particolare fatti già non più vicinissimi, nei quali la passione esula per dar luogo alla probità storica. E vogliamo concludere che la Marina della più giovane delle Potenze Europee, dopo questa prima grande affermazione, aveva il diritto di guardare all'avvenire con la certezza che è propria dei forti.

Il consolidamento del Regime fascista portò al potenziamento della R. Marina, come di tutte le energie della Patria. Potenziamento ed azione ad un tempo.

La marina infatti, pure in via di riorganizzazione, è presente sempre e dovunque.

Presente nelle operazioni del 1925-26 per la liquidazione della partita somala con i sultanati di Obbia e dei Migiurtini; presente ed attiva, nella duplice funzione di regolatrice dell'immenso traffico e di scorta vigile ed operante, nel Mediterraneo insidiato, durante la guerra per la conquista dell'impero; superbamente fraterna nella guerra civile di Spagna.

La guerra che combattiamo per il nuovo ordine europeo è segnata ogni giorno dai fasti della Regia Marina: di quella Marina la quale con responsabilità consapevole, ha affrontato una lotta di vita e di morte contro la più forte, la più celebrata, la più temuta delle marine del mondo.

Gli episodi di valore che ogni giorno ci reca la cronaca non costituiscono che la costante riprova del valore italiano, la cui tradizione si perpetua e si perpetuerà nei secoli.

Gli scopi della guerra tendono a ridarci la vita che l'avversario cerca di toglierci. E la vita ci sarà ridata quando avremo infranto le sbarre che ci serrano nella prigione mediterranea, quando quelle porte di ferro saranno crollate, quando infine saremo padroni di percorrere gli oceani senza il biglietto d'ingresso e le nostre belle navi si lanceranno finalmente libere per le vie del mondo.

Navigare necesse!

ETTORE MIRAGLIA



La "Viribus Unitis"

“La trionfale marcia germanica attraverso l'Ellade,,

Riteniamo di far cosa grata ai nostri lettori, ospitando il seguente interessante articolo del generale Von Liebmann, lucida sintesi delle operazioni di aprile nell'oriente balcanico.

La campagna contro la Grecia ed i suoi alleati britannici ebbe inizio il 6 aprile con l'attacco contro il territorio greco e serbo da parte delle armate tedesche che si trovavano alla frontiera occidentale della Bulgaria. Già le azioni delle prime giornate ebbero carattere decisivo. Con l'annientamento delle armate nemiche nella Serbia meridionale, l'occupazione di Skopje nella valle della Warda fino al confine greco, e la rapida avanzata della forze Tedesche oltre Prilep



Le vittoriose divisioni corazzate germaniche che hanno partecipato alle operazioni sul fronte greco.

ed il congiungimento presso il lago di Ocrida con le forze italiane provenienti dal fronte albanese, era stato creato un cuneo che divideva gli alleati, lasciando al Nord le forze serbe ed al sud quelle anglo-greche. Allo stesso tempo venne anche separato il nerbo principale dell'esercito greco che combatteva in Albania dalle aliquote che, ad oriente della Warda, difendevano la linea Metaxas e costituivano l'ala orientale dello schieramento ellenico. Già nella mattinata del 9 aprile il braccio sinistro di questo sistema difensivo costruito in ruccia venne attaccato da formazioni germaniche. Attraverso la valle della Warda, con direzione verso Salonico, avevano attaccato le divisioni corazzate, mentre sul fronte, ai due lati della Struma attaccavano in più lati, trovando durissima resistenza, reparti di fanteria e di truppe da montagna. I Greci si erano accinti a combattere coraggiosamente la loro guerra ma fin dall'inizio si videro traditi dai loro alleati. Le truppe britanniche che si trovavano in seconda linea ad occidente della Warda, si ritirarono dopo avere fatto saltare tutti i ponti, togliendo così anche ogni possibilità di ritirata alle armate greche.

Trovandosi queste in una posizione disperata, con il mare alle spalle e senza possibilità di comunicazioni verso occidente, capitolarono consegnando nelle mani delle truppe tedesche tutta la Rumelia occidentale.



Il Tenente Colonnello Schleussinger risponde al saluto del Generale Italiano Comandante della Divisione "Pincirolo",

Queste raggiungevano la costa ed occupavano le isole di Tasso e di Samotracia. Con l'aiuto della marina da guerra il 25 aprile, veniva occupata anche l'isola di Lemno,



Nostre truppe celeri s'incontrano con i camerati tedeschi in territorio greco dopo la disfatta del nemico sul fronte dell'Epiro e della Macedonia.

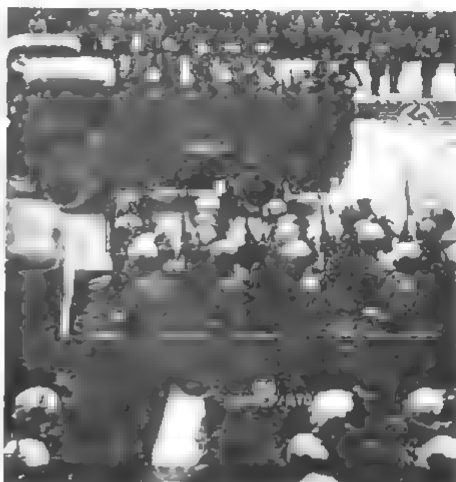
Dopo la disfatta delle forze della Grecia orientale, le forze germaniche si prepararono per l'ulteriore attacco, prendendo posizione su una linea che, presso a poco, seguiva la direttrice Bistolj-Salonico. L'avanzata del 14 aprile portò le truppe operanti sul territorio racchiuso fra il lago di Pesba ed il golfo di Salonico, il cui pilastro orientale era rappresentato dall'Olimpo che si eleva fino a 3000 metri d'altezza. Se gli Inglesi avessero effettivamente voluto evitare una catastrofe all'esercito greco, avrebbero dovuto difendere con tutte le forze a loro disposizione l'alto corso dell'Ahakmon ed il monte Olimpo. Evidentemente in quel momento erano già decisi a lasciare al loro destino le armate greche dell'Albania e dell'Epiro e non combattere altro che per il raggiungimento dei loro piroscafi.

L'avanzata germanica, iniziata il 15 aprile, non s'incontrò che con le retroguardie greche ed inglesi, le quali in alcuni posti seppero anche presentare una accanita resistenza. Nella stessa giornata vennero occupate Ptolomaid e Kozanie, e a Nord di Servia, venne forzato il passaggio dell'Aliakmon. Il tedesco si avvicinava alle divisioni che provenivano dall'Albania e si trovavano a Giannina, Trikkala e Larissa. I punti principali per l'accerchiamento del nemico in questa zona, erano ormai in possesso tedesco. Per una ritirata ordinata verso il Sud era già troppo tardi poichè la regione dispone solo di poche strade usabili. Vi era la possibilità di aprirsi un varco verso sud-est combattendo duramente. Ma per fare questo il Comando avrebbe dovuto prendere una decisione energica che invece non volle prendere. Sopraggiunse pertanto la catastrofe. Naturalmente per l'esito finale della guerra, nemmeno una ritirata effettuata in maniera ordinata, avrebbe potuto modificare il destino che era già inesorabilmente segnato.

Nella settimana 15-22 aprile avvennero le conseguenze. Poichè già in data 15 aprile le truppe italiane erano riuscite a farsi una breccia in direzione di Coriza, nei giorni seguenti tutto il fronte greco in Albania incominciò a vacillare. Sotto la forte pressione italiana il nemico incominciò a ritirarsi verso sud-est. Ad una fuga non era più possibile pensare. Già al giorno 18 la marcia tedesca, trovando sempre da combattere

con le retroguardie greche ed inglesi, cominciò ad avvicinarsi alla parte orientale della principale strada di comunicazione della Tessaglia. Il giorno 20 avveniva l'occupazione di Trikkala e Larissa e del passo di Metzavon che conduce verso Occidente attraverso le montagne del Pindo.

Con l'occupazione di Giannina avvenuta il 21 aprile,



Fanti, bersaglieri, alpini, su autocarri sfilano innanzi al Maresciallo List.

le truppe tedesche si impossessarono della terza ed ultima strada di ritirata del nemico.

Il cerchio attorno le armate dell'Epiro e della Macedonia era ormai chiuso. Poichè già piccoli reparti si erano dati prigionieri alle truppe italiane e tedesche, il Comando Superiore Greco offrì la resa il 22 aprile. Venne firmata a Salonico il 24 con il conseguente armistizio in tutta la parte settentrionale della Grecia.

Anche in questo caso, come già avvenuto per l'Armata orientale, l'alleato inglese non ha fatto nulla per modificare il destino dei Greci, perchè completamente assorbito nel proteggere la propria ritirata.

Nel frattempo le truppe tedesche dell'ala orientale, nonostante le difficoltà incontrate a causa della distruzione dei ponti e delle strade, entrarono in Tessaglia proseguendo verso Sud. I germanici avevano avanti a loro i resti del corpo inglese, al quale si mescolavano elementi greci, che tentavano mediante una ingloriosa ritirata, di raggiungere i porti della Grecia meridionale. Mentre fino al 20 aprile l'arma aerea germanica aveva appoggiato l'avanzata dell'Esercito tedesco le retroguardie nemiche e le strade di comunicazione, ora essa colpiva con forza sempre maggiore i piroscafi nemici nei porti di Volos, Calcide, Pireo e Suda (Creta) infliggendo nei mari meridionali della Grecia forti perdite alla flotta inglese sia da guerra che a quella impiegata per i trasporti. Si stava realizzando una seconda Dunkerque. Il giorno 21 avanzguardie tedesche raggiungevano Lania e Volos. Il giorno seguente si accendeva la battaglia al passo delle Termopili nel quale gli inglesi avevano tentato la suprema difesa della Capitale. Il giorno 24 il passo, sul quale sia i britannici che i greci avevano riposto la massima speranza, veniva conquistato a seguito di



Il generale De Stefanis, comandante della Divisione «Pinerolo», s'interattiene con alcuni uffiziali di collegamento germanici che mostrano al nostro Generale il tracciato dei mille chilometri percorsi dalle colonne germaniche.

una manovra di aggiramento effettuata dalle truppe alpine del Reich. Gli inglesi si ritirarono in direzione sud-est dopo avere subito fortissime perdite. Il Reggimento della Guardia «Adolfo Hitler» avanzando ad occidente occupava il golfo di Patrasso, mentre verso oriente le truppe tedesche occupavano l'Eubea, l'isola di Calcide e riprendevano poi nuovamente terra. Così le truppe tedesche vennero a trovarsi nelle immediate vicinanze di Atene e dell'istmo di Corinto, che nel concetto inglese, sarebbe stato quello che doveva fermare l'avanzata tedesca. Però ancora una volta le speranze inglesi vennero deluse: il 26 aprile i paracadutisti tedeschi occupavano l'istmo e la città di Corinto stessa, cacciando gli inglesi dopo un arditissimo attacco. Il 27 il Reggimento della Guardia, con altrettanta ardita manovra, occupava la città di Patrasso. Lo stesso giorno le truppe tedesche entravano ad Atene. Due giorni dopo le stesse truppe lanciate all'inseguimento nel Peloponneso occupavano Tripolis e raggiungevano i porti meridionali della penisola dove inglesi, serbi e greci che non avevano potuto raggiungere i piroscafi che li dovevano trarre in salvo, venivano fatti prigionieri.

Con l'occupazione di tutto il territorio continentale ellenico si può ritenere che la campagna di Grecia sia virtualmente finita. Le armate greche si trovano in stato di prigionia. Il corpo inglese di spedizione ha subito forti e sanguinose perdite, lasciato migliaia di soldati in mano tedesca e perduta la maggiore parte del suo armamento. Considerando le ulteriori perdite subite durante la traversata marittima, a causa dell'attività dell'aviazione tedesca, si può affermare che gli inglesi non abbiano portato in Africa che semplicemente la loro vita. Il tonnellaggio marittimo affondato in

questa occasione è per gli inglesi una grave perdita. L'avventura balcanica ha avuto per gli inglesi la conclusione preventivamente annunciata dal Fuehrer: in meno di tre settimane l'Inghilterra venne cacciata dall'ultimo lembo di terra dell'Europa sud-orientale. Circa la sconfitta dei due alleati, l'Impero britannico vi passerà sopra senza scrupoli. Il peggioramento della posizione britannica nel Mediterraneo orientale e la diminuzione del prestigio dovuta alla sconfitta militare e politica sono fatti che però non possono essere superati così facilmente.

All'esercito germanico, anche questa parentesi greca della campagna balcanica, ha posto innanzi parecchi problemi di carattere straordinario. Il quadro generale ricorda esaltamente la campagna di Serbia e le altre vittoriose del 1939 e 1940: una condotta bellica che tiene in massima considerazione tutte le forze politiche e militari ed impiega audacia e logicità di svolgimento delle operazioni, e truppe che sono in grado di risolvere qualsiasi compito che venga loro affidato.

Un quadro completamente diverso ci appare invece osservando le condizioni dell'avversario. In primo luogo deve essere riconosciuto l'eroismo e lo spirito di sacrificio del soldato greco, che in partenza già sapeva di trovarsi in una condizione disperata e senza scampo, e deve essere constatato l'assoluto fallimento delle truppe britanniche, alle quali però non vanno tutte le responsabilità. Criminale invece può essere definita la condotta del Comando Inglese dei Balcani che ha misconosciuto ogni principio di correttezza militare. Ciò si spiega, ricordando la questione ormai risaputa da tutti, come cioè l'Inghilterra adoperi il suo dilettantismo militare come arma a favore della sua politica.



Bersaglieri motociclisti che guassano un torrente, riuscendo a farla a liberare le ruote della macchina dal terreno pantanoso.

ANTICARRISTI

(N. d. R.) - Nel comunicati di guerra del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche capita spesso di leggere di attacchi nemici portati da masse imponenti di carri armati; attacchi che vengono inesorabilmente fermati dai reparti anticarristi tedeschi.

Il T. Colonnello Benary ci parla qui di questi meravigliosi specialisti dell'esercito del Reich.

Al colpo segue la parata. Se Marte porta nella lotta un nuovo mezzo di combattimento, subito i tattici e i tecnici delle armi appaiono e non riposano finché non hanno trovato i mezzi e gli espedienti per la difesa. Quando alla fine della guerra mondiale improvvisamente per la prima volta carri armati avanzarono contro le linee del fronte germanico, i tedeschi possedevano soltanto le loro vecchie armi che non erano sufficienti contro questi mastodonti antidiluviani. I moschettieri tiravano con le mitragliatrici contro le feritoie, buttavano carichi di esplosivi davanti ai cingoli o saltavano persino dal di dietro sui colossi che lentamente si muovevano sui campi trincerati e gettando bombe a mano nelle fessure delle torri annientavano l'equipaggio. I cannonieri tiravano i loro cannoni fuori dalle coperture e centravano i loro proiettili direttamente nel corpo dei giganti. Se il fronte tedesco poletta allora mantenersi in questa maniera con successo, lo deve unicamente alla decisione, al coraggio e all'abilità combattiva dei suoi soldati. Il simbolo di tutti loro è quel sottufficiale di cui il bollettino inglese, dopo la fine della battaglia dei carri armati presso Cambrai, disse: «Molti colpi ricevuti dai nostri carri armati presso Flesquières furono tirati da un sottufficiale tedesco di artiglieria, che rimasto unico superstite della sua batteria servì da solo un cannone fino a che non gli cadde vicino. Il grande valore di questo sottufficiale suscitò l'ammirazione in tutti i gradi dei combattenti».

Dopo la guerra mondiale, in base alle esperienze fatte nelle battaglie dei carri armati, nacque un'arma speciale per il combattimento contro essi: l'anticarro.

Gli anticarristi dell'esercito tedesco sono o riuniti in reparti indipendenti o aggiunti alle singole compagnie dei reggimenti di fanteria. Dispongono di cannoni motorizzati di piccolo calibro che, messi in posizione, possono essere mossi facilmente dai cannonieri per la loro piccola mole e si possono facilmente camuffare. In un tiro quasi orizzontale sono capaci di perforare anche grosse corazze; i proiettili scoppiano nell'interno del carro e mettono fuori combattimento sia i soldati che i carri stessi.

Gli anticarristi devono essere uomini svelti, con nervi forti. Devono stare in agguato, con i sensi svegli, ore e giorni, e tante volte anche invano; non devono stancarsi e sfieccarsi, devono nel momento in cui vedono apparire carri armati nemici, essere in un baleno all'altezza della situazione, poichè con la rapidità con cui oggi i carri armati percorrono i campi anche senza strade, gli anticarristi hanno soltanto pochi minuti per dare il colpo decisivo. Se non riescono, sono annientati senza misericordia. In questo duello moderno il più svelto, il più forte rimane vittorioso. Soltanto un duro esercizio che forma degli artiglieri serventi una unità insolubile, di modo che le loro manovre ingranano come le ruote di una potente macchina senza attriti, soltanto un'istruzione di tiro che fa di ogni uomo un maestro tiratore, una istruzione di combattimento che affina l'occhio dei comandanti e dei comandati per uno sfruttamento abile del terreno, per il camuffamento della propria arma e per l'inganno dell'avversario, rendono capaci gli anticarristi di tali operazioni.

Gli anticarristi dell'esercito tedesco hanno provato nella presente guerra che non hanno gli uguali in tutto il mondo, mentre gli anticarristi polacchi, francesi ed inglesi non sono stati mai in nessun luogo capaci di arrestare gli attacchi dei carri armati tedeschi. Tutte le offensive dei carri armati nemici si sono infrante al fuoco difensivo delle compagnie e dei reparti degli anticarristi tedeschi, che hanno annientato perfino i tanto famosi carri armati di 70 tonnellate dei francesi.



Una divisione di carri armati tedeschi sul fronte russo pronti per la battaglia.

Le tre Amba Alagi

La resa con l'onore delle armi, dell'eroico presidio dell'Amba Alagi è, nel proposito fermo del suo invitto Comandante e nella nella conferma del Duce, nel cuore dei prodi difensori e di tutti gli italiani che trepidanti ed orgogliosi ad un tempo seguirono la epica vicenda, è, infine, nel fato storico dell'Italia imperiale, la fine di un triste, inevitabile periodo che deve — e a non lunga scadenza — essere seguito dalla logica e pronta reazione, dalla giusta rivendicazione.

1. Italia fascista — il mondo anche più scettico comincia ad accorgersene — non conserva per lungo tempo in sospeso partite passive!

L'Amba Alagi ci ha fatto ripensare all'eroismo di Tosselli ed alla rivendicazione del 1936, quando le colonne italiane, impegnate nella triplice battaglia, vi passarono diremmo quasi di corsa, la sfiorarono commosse e fiere, orgogliose per quanto avevano operato e piene di speranza per quanto ancora rimaneva da fare, certe che l'Ascianghi che avrebbero presto raggiunto, sarebbe stato solo breve sosta sulla via delle ulteriori, definitive mete.

Questa e quella gesta vogliamo ricordare; e vogliamo infine far cenno alla ultima strenua difesa di questa località il cui nome rimane definitivamente e profondamente impresso nella storia eroica delle armi italiane.

Per chi provenga dal confine della nostra vecchia Eritrea, e cioè dalla linea determinata dal solco Mareb-Belesa, l'altopiano etiopico nella sua parte settentrionale si presenta imponentissimo. E' un massiccio che dal fondo valle sale rapidamente in modo da raggiungere presto quote così ragguardevoli che l'orizzonte ne rimane chiuso in brevissimo spazio.

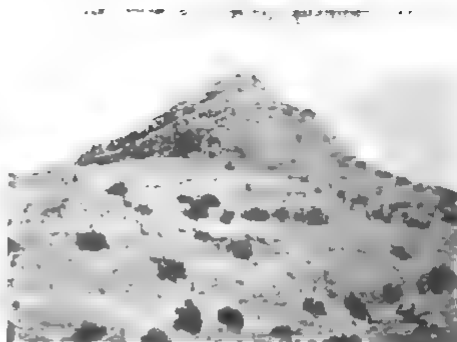
Eppure in queste sfavorevoli condizioni di terreno fu predisposto il primo balzo dei nostri corpi d'armata nella campagna per la conquista dell'Impero, e il nemico non seppe approfittare delle sue possibilità di strenua difesa con un tal vantaggio di dominio rispetto alle basi di partenza delle nostre truppe, che dal fondo valle dovevano superare un forte dislivello e che dovevano iniziare il loro movimento con la crisi che è sempre determinata da un passaggio di corso d'acqua.

La visione che ha il visitatore proveniente dal Mareb gli fa dunque prevedere che sta per iniziare un viaggio attraverso un terreno quanto mai aspro, brullo e privo di risorse. Invece non è così.

Una volta raggiunte le prime vette di quella che potremmo chiamare la cornice di questo blocco montano che forma e domina il Tigrà, ci si accorge di trovarci in una regione particolarmente confortevole per efima e ricca in buona parte di vegetazione e di fauna.

La regione del Tigrà si può raffigurare come un vasto parallelogramma, molto irregolare, montuoso verso i lati, a tavolato nell'interno; e questo parallelogramma si estende, da nord a sud, dalla linea fluviale Mareb-Belesa fino alla regione del lago Ascianghi, mentre da est ad ovest va dal ciglione orientale alle pianure dei Canana e al corso Tacazzè.

Sia però sulla linea marginale, sia anche nel tavolo-



to interno, non mancano le *ambe* di varia forma, aventi pareti nude e scoscese mentre sul pianoro superiore si presentano in genere ricche d'acqua e particolarmente idonee alla vegetazione.

E' naturale che, per la loro stessa struttura, le *ambe* assumano — e lo dimostra la storia passata e presente — spiccatissima importanza nel campo strategico e tattico.

Di questa struttura montana ci accontenteremo, per la parte che ci riguarda, di dire che l'orlo settentrionale è maggiormente elevato nella sua parte orientale, dove raggiunge altitudini ragguardevoli, come quello del M. Alequà presso Adigrat (3375 m.), mentre va poi — nel suo andamento generale — degradando verso occidente, pur rilevandosi di tratto in tratto. L'orlo orientale rappresenta senza dubbio la parte più elevata del Tigrà. Ad est esso precipita sulla torrida pianura dancale che presenta depressioni fino a —170 m.; ad ovest degrada meno rapidamente fino al Tacazzè in un tavolato che nella sua parte mediana presenta un brusco gradino.

Il tavolato, come abbiamo detto, non è uniforme, perchè interrotto qua e là da *ambe* o da catene di monti. Notevoli fra questi i monti Gheraltà, Bora e quelli dell'alto Tembien. Fra le cime maggiori è da notare, oltre a quella di M. Alequà già ricordata, il Semaia, presso Adua, che supera i 3000 m., e l'Amba Alagi, nel ciglione orientale, che raggiunge i 3411.

Quanto alla idrografia, il tavolato nella sua parte occidentale è abbastanza ricco di corsi d'acqua tributari del Tacazzè. Di scarsissima importanza sono invece quelli che dalla linea di dislivello del ciglione orientale scendono al Mar Rosso.

I corsi d'acqua sono a regime torrentizio; il che rende impraticabili le regioni che li circondano, per tutto il periodo delle piogge. Se si considera poi che prima che il piccone italiano incominciasse a lanciare belle e comode e lunghe strade in quei territori, quasi tutte le comunicazioni si svolgevano lungo il letto dei torrenti, si spiega come — se i torrenti stessi non fossero stati in regime di magra completa — ogni spostamento sarebbe stato inibito.

Per quello che ci riguarda, accenneremo alle mulattiere esistenti dai più remoti tempi; e da noi trasformate poi in strade: quella che da Adigrat prosegue per Macallè, Celiquot, Antalo, Aussa, Alagi, lago Ascianghi,

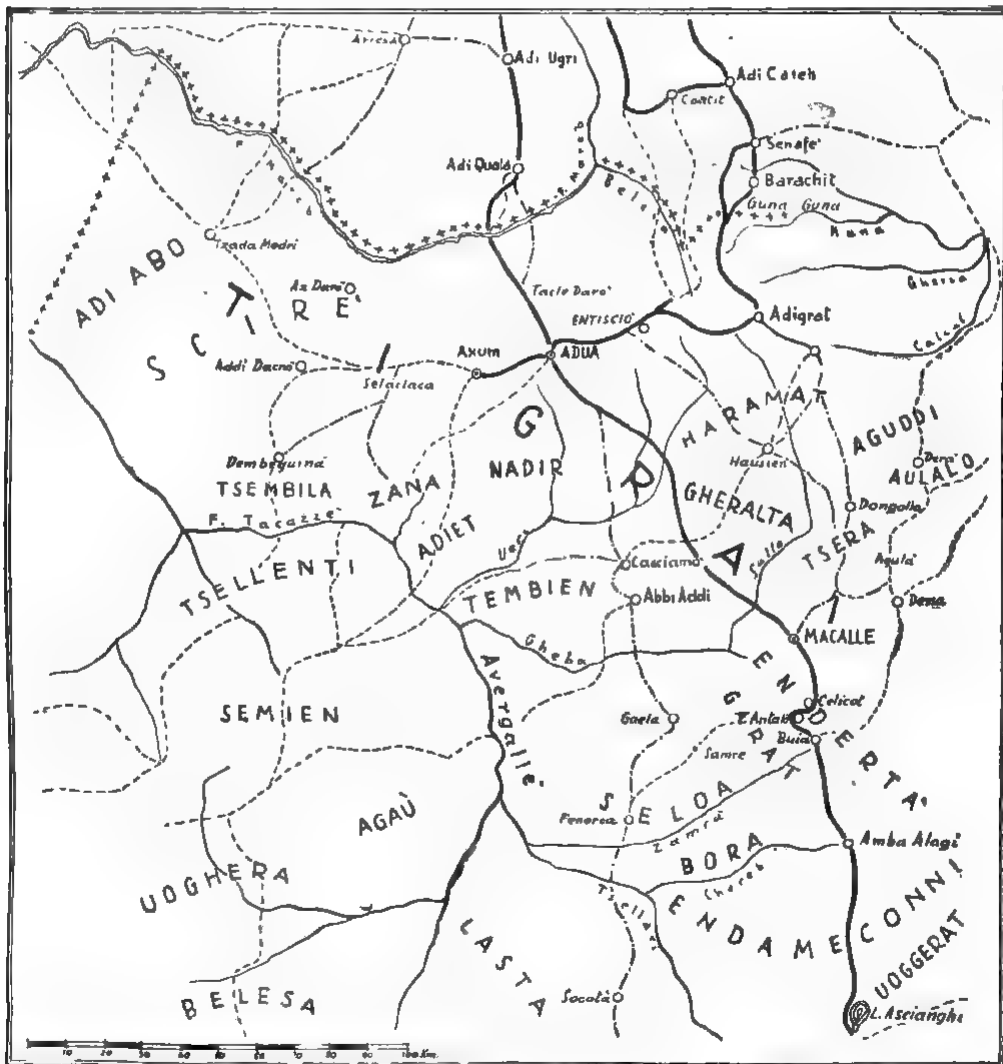
Quorani, Borumieda, Dessiè, Addis Abeba; e quella che parte da Adua e s'innesta a Macallè nella via ora accennata.

Le regioni che la mulattiera (la chiamiamo così perché dobbiamo riferirci a tempi in cui essa non era stata trasformata in strada) del ciglione orientale attraversa sono, da nord a Sud: l'Agamè, regione prevalentemente montuosa, che nelle conche di Adigrat e di Edagamus raccoglie le vie di accesso, rispettivamente, del nord e del sud; l'Haramat, subito oltre il contrafforte dell'Edagamus, ottima regione agricola, con capoluogo dell'Aussien, ed ove si rilevano le anbe Sion e Salama; e poi il Dongollo, l'Aulao, l'Uomberà, il Tserà, aventi ad est e ad ovest le regioni del Dessà e del Gheraltà. Più avanti è l'Enderità, in genere brulla e monotona, con capoluogo Macallè; e ancora più a

sud è l'estrema regione del ciglione orientale tigrino, l'Enda Meconni con l'Uggerat.

L'Enda Meconni, che si estende dal Maj Chereb al lago Ascianghi è regione fertile e salubre, ricca di pascoli e di coltivazioni cerealicole. In questa regione si eleva e sovrasta l'Amba Alagi.

Con questi sommari cenni abbiamo voluto inquadrare l'Amba storica nelle sue vie di accesso e di sbocco, prima di dire dei due episodi del sacrificio italiano che la immortalarono trasformandola in sacrario e mausoleo; prima di accennare, tra l'uno e l'altro di questi episodi al fatto più saliente della campagna del 1936, e cioè alla raccolta delle forze e alla marcia, attraverso quella regione, per la definitiva battaglia contro l'ultimo e più consistente nucleo delle forze ne- gussite.



LA PRIMA AMBA ALAGI

L'equivoco dell'articolo 17 del trattato di Ucciali, concluso il 2 maggio del 1889 fra il Negus Menelich e il Governo italiano, rappresentato dall'Antonicelli, era servito a perpetuare per alcuni anni uno stato di rapporti tutt'altro che sinceri da parte del nuovo Imperatore d'Abissinia. Da parte italiana non vi erano dubbi: l'art. 17 diceva precisamente: «Sua Maestà il Re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre Potenze e Governi».

Era per noi una vera e propria forma di protetto-



Menelik II.

rato, e tale fu intesa anche dal degiasmac Maconnen, capo della missione inviata a Roma presso Re Umberto. Questo notevole ricevuto in udienza solenne in Quirinale dalla Maestà del Re il 28 agosto, si prostrò ai piedi del Trono dicendo fra l'altro:

— A nome del mio Re domando a V. M. l'alta Sua protezione.

Invero il re scioano aveva voluto consolidarsi sul trono, quale negus neghesti, e aveva trovato conveniente venire a trattative stabilendo la linea di confine fra l'occupazione italiana e l'impero di Etiopia.

Il trattato di Ucciali fu regolarmente ratificato e notificato a tutte le potenze a mezzo dei rappresentanti diplomatici italiani. Con un accordo aggiuntivo Menelich aveva concluso con un istituto italiano un mutuo di 4 milioni.

Governatore Baratieri, fu ripresa negli anni successivi la lotta contro i Dervisci, e la conquista di Cassala ci consentì di allargare i nostri confini.

Ma la situazione non era chiara. Ras Mangascia, il quale, per discendenza diretta dal Negus Giovanni, a-

vrebbe avuto maggiori titoli alla successione al trono, era rimasto rivale di Menelich e, in fondo, nemico nostro perché ci eravamo messi dalla parte del suo antagonista, riconoscendolo ufficialmente. Tuttavia Mangascia, facendo di necessità virtù, aveva chiesto la no-



Ras Maconnen.

stra amicizia e noi gliela avevamo accordata a patto che facesse atto di sottomissione a Menelich.

Erano sorte inoltre, a più riprese, discussioni anche vivaci sulla interpretazione da dare all'articolo 17 del trattato di Ucciali, in seguito a cavilli fatti sorgere sul vero significato da attribuire alla parola «consente».

Insomma dal trattato di Ucciali all'epoca di cui ci occupiamo si erano verificati alti e bassi nella nostra politica. Avvicinamento di alcuni ras a noi, fino a permettere ai nostri reparti di recarsi oltre i confini stabiliti, allontanamento di altri ras, raffreddamento di Menelich nelle relazioni con noi, in proporzione del consolidamento della corona e dei consigli che veniva ricevendo tratto tratto da amici europei.

Ma la crisi economica e bancaria creatasi in Italia negli anni 1892-93 consigliò il Governo a mantenere in colonia una politica di massima prudenza. A nulla valsero i contatti diretti col Negus allo scopo di accordarsi definitivamente sui confini e sulla questione del protettorato. Ma i consiglieri europei capivano che il momento era propizio per coltivare l'intransigenza di Menelich, e il risultato fu consono ai loro desideri perché il trattato di Ucciali venne addirittura da questi denunziato nel maggio 1893.

Nè valsero i tentativi fatti per rimettere in vigore il patto. Salito al Governo di nuovo il Crispi, si era tentato di riprendere contatti, a mezzo dello stesso Conte Antonelli, plenipotenziario e firmatario del trattato; si sarebbe ceduto qualche cosa sulla questione dei confini ferma restando l'interpretazione italiana all'articolo 17. Ma, come dicevamo, ogni tentativo fallì.

A questo punto la situazione incomincia a precipitare. Ras Mangascià, per le lusinghe ricevute e per la ambizione di rimanere signore del Tigrà, andò a fare atto di sottomissione a Menelich, in Addis Abeba. Ma l'imperatore lo ricevette molto severamente, ponendogli la condizione, per meritarsi i suoi favori, di condurre



Il generale Baratieri.

a fondo la lotta contro gli italiani. E di qui incomincia la defezione dei capi.

Mangascià, fingendo di prepararsi per la lotta contro i Dervisci, macchinava contro l'Italia, chiedendo la cooperazione — a mezzo dei padri lazzaristi francesi! — di Bata Agos che reggeva in nome dell'Italia la provincia dell'Acchelè Guzai, in Sanganeiti, avendo al suo fianco il tenente Sanguineti.

E qui appare la figura di Pietro Toselli. Colto e distinto ufficiale di Stato Maggiore, il Toselli era già stato in Eritrea per due anni, dal 1888 al 1890. Pur proveniente dall'arma di artiglieria, fu messo — secondo le norme di allora, per le quali gli ufficiali dello stato maggiore dovevano alternarsi, al conseguimento dei diversi gradi, al comando di reparti corrispondenti di arma diversa dalla propria — al comando del IV battaglione indigeni, quando, proprio in quell'anno 1894, ritornò in colonia.

Bata Agos aveva aderito alle lusinghe di Mangascià, e il 14 dicembre, dopo aver fatto imprigionare il tenente Sanguineti relegandolo a Tocondà, si proclamò, con un bando diretto alla popolazione, signore indipendente dell'Acchelè Guzai.

Non appena giuntagli a Cheren questa notizia, il governatore telegrafò al maggiore Toselli, che era ad Asmara, di recarsi immediatamente sul posto con tre compagnie del suo battaglione ed una batteria.

E Toselli marcia contro Sanganeiti intimando a Bata Agos la resa. Dopo qualche tergiversazione del capo indigeno, il maggiore, ricevuti rinforzi, muove

su Sanganeiti che trova sgombrata, perchè i ribelli evacuatala, si sono volti contro il piccolo presidio italiano di Halai, comandato dal capitano Castellazzi. La Colonna Toselli arriva in tempo; il presidio è liberato ed il nemico fugato dopo aver lasciati sul terreno numerosi morti, tra i quali lo stesso Bata Agos.

Mangascià, *deus ex machina* della rivolta, continuava intanto nelle proteste di amicizia all'Italia; ed anzi, mentre riceveva nel suo campo i ribelli sfuggiti a Sanganeiti ed Halai, dichiarava la sua viva ammirazione per la brillante operazione del maggiore Toselli!

Da questo momento si inizia una vera e propria campagna, condotta dal Baratieri con tutta l'energia. Gli combattimenti di Coatit e Senafè, che costarono ai ribelli 2000 morti e la fuga precipitosa di Ras Mangascià, l'Acchelè Guzai ritornò definitivamente in nostre mani, e Baratieri, lasciandovi il maggiore Toselli per riordinare la regione, volse la sua attenzione all'Agamè.

Anche Adigrat viene occupata, e poi Adua dove le truppe italiane ricevono festose accoglienze dalla popolazione. Siamo ai primi del 1895.

Il Governatore Baratieri insiste presso il Governo



Ras Mangascià.

centrale per avere l'autorizzazione di occupare tutto il Tigrà, allo scopo di essere in misura di parare alle minacce di Menelich. Questi, reduce da una grossa razzia, di quelle che ci ricordano gli anni 1935-36, in cui gli eserciti si rifornivano sulle popolazioni, e provveduto largamente di vettovaglie, di schiavi e di munizioni i suoi armati, ha deciso di muovere in aiuto di Ras Mangascià il quale finalmente, con questi atti di ostilità contro gli italiani, gli ha dato irrefutabile prova della sua fedeltà.

Nè bisogna credere che la condotta di questo Ras fosse, nella forma, apertamente ostile. Nella forma anzi Mangascià continuava ad esprimere a mezzo di lettere dirette al Governatore le migliori intenzioni.

Finalmente, in seguito a contatti presi direttamente a Roma, il Baratieri ebbe carta bianca e procedette — com'era suo disegno — all'occupazione integrale del Tigrà, occupando stabilmente Macallè e Adua, spingendo la colonna del generale Arimondi fino all'Amba Alagi.

Ma questa bella affermazione avrebbe avuto bisogno del consenso e del sostegno della nazione. Invece... niente di tutto questo! Perché si andava tanto lontano? Gli ultraliberali, gli idealisti della pace a tutti i costi, anche a quello di prostrare il Paese mettendolo in condizioni di netta inferiorità rispetto a tutti gli altri stati d'Europa, cominciavano a fare la voce grossa sulla inopportunità di questo allargamento di occupazione e sulla convenienza di ritirare le truppe sulle posizioni primitive. Dall'altra parte il Negus, consolidata la propria posizione e istigato da consiglieri europei — principalmente russi e francesi — completava i preparativi per condurre contro l'occupazione italiana una vera campagna di guerra proprio nel momento in cui le truppe italiane, per la maggiore superficie di territorio occupato e per il forte allungamento della linea di operazione, avrebbero avuto bisogno di essere rinforzate.

L'Amba Alagi era stata occupata da una compagnia. Ma le notizie sul nemico, che andava addensandosi in formazioni preoccupanti nella zona del Lago Ascianghi, consigliarono il maggiore Toselli a chiedere all'Arimondi di spingersi anch'egli, con adeguate forze, verso sud allo scopo di rendere più salda la nostra occupazione e di guadagnarsi, con questa dimostrazione di forze, la fiducia delle popolazioni che, recentemente sottomesse e sotto l'influenza dei negussiti che avanzavano, avevano tutto il motivo di mantenere un atteggiamento di incertezza.

Ottenuta l'autorizzazione, il Toselli mosse da Adigrat il 24 novembre 1895, passò per Macallè, e, integrate le proprie convinzioni con le ultime informazioni che davano forti masse nemiche in via di radunata nei pressi dell'Ascianghi, si spinse senza ulteriori indugi sull'Amba Alagi, rinforzando così convenientemente la modestissima occupazione; ed anzi, con quella compagnia di presidio, si spinse ancora verso sud, e cioè a Belagò, da dove sarebbe stato possibile sorvegliare tutte le eventuali mosse nemiche lungo il nasaccio montano che è a nord dell'Ascianghi. E i movimenti erano imponenti.

Comandava quelle formazioni nemiche Ras Maconnen, il quale peraltro aveva inviato missive al generale Baratieri, allo scopo di venire ad accordi diretti e chiarire così la situazione. Ma questo poteva essere — beninteso — soltanto un pretesto per completare la preparazione militare.

Non era facile capire quali fossero le intenzioni degli Abissini. Maconnen era governatore di Harar ed era stato messo al comando di truppe operanti nel Tigrà; si potevano perciò fare previsioni ottimistiche, ma anche pessimistiche; e cioè si poteva pensare che Menelich, preoccupato per il progresso della nostra occupazione, raccogliesse truppe per sistemare difensivamente il resto del territorio e inibire così ogni ulteriore progresso italiano. Ma si poteva anche pensare, specie in ragione della impo-tenza delle forze, che l'Imperatore volesse attaccare gli italiani per ricacciarli indietro e riprendere i territori occupati.

Baratieri rispose al Maconnen e incaricò Toselli di mettere in pratica il progetto di un incontro di plenipotenziari; cosa che Toselli fece subito, pure convinto che il nemico, con questa ricerca di contatti, non

avesse altro scopo che quello di guadagnare tempo. Nè egli, così lontano dagli altri presidi, poteva vedere le cose con giusto discernimento se gli mancava un elemento principalissimo: la conoscenza delle intenzioni del comando. Quindi, pur mantenendo viva la corrispondenza con Maconnen, chiese al superiore diretto di essere messo bene al corrente della situazione: e così seppe che il Governatore aveva intenzione



Il maggiore Pietro Toselli.

di riunire, facendola affluire da Adua e da Adigrat, una forza preponderante a Macallè, per potere da quella conveniente posizione fronteggiare ogni eventuale situazione.

Immediatamente fu iniziato il movimento inteso a costituire a Macallè il forte nucleo di cui si è parlato, e nei primi giorni di dicembre vi furono concentrati 2 compagnie del II, tre del V e tre del VI battaglione indigeno, coi relativi comandi di battaglione, e due cannoni da montagna per l'armamento del forte, i cui lavori andavano intensificandosi. Inoltre una colonna formata di una compagnia e bande indigene, diretta verso il Tacazzè per una scorreria, avrebbe dovuto, a compito assolto, raggiungere il comando del Tigrè (gen. Arimondi) che si spostava a Macallè, mentre tutte le truppe regolari dislocate a nord della linea Belesamareh venivano concentrandosi ad Adigrat.

Di tutto ciò il maggiore Toselli veniva tenuto minutamente al corrente, mentre si provvedeva a far partire frequenti carovane per il rifornimento delle sue truppe e per la costituzione di una congrua riserva di viveri e di munizioni.

Toselli era rimasto ancora qualche giorno a Belagò, ma il 4 dicembre finì col ripiegare con le sue truppe su Amba Alagi, per evitare di lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti.

Infatti Maconnen aveva chiaramente annunciato che il Negus era giunto all'Ascianghi e che egli avrebbe do-

forse perchè ci sapevano deboli e non in condizioni di potere in breve spazio di tempo far affluire nuove forze dalla Madre Patria.

Nell'arengo di Montecitorio i soliti schiamazzi, le solite proteste accolsero la notizia del fatto di Amba Alagi. Tuttavia si riuscì a comprendere, e il Governo si impose, che era necessario mandare rinforzi. Ma... si sarebbe fatto in tempo?

Ad Amba Alagi seguì Macallè, e Macallè Adua... e il 4 marzo 1895 il Ministero Crispi, nel darne l'annuncio alla Camera, presentava le dimissioni!

LA SECONDA AMBA ALAGI

Non è un fatto d'armi, ci piace confermarlo. Dovremmo a questo proposito ripetere col Poeta soldato

...fu come l'ala che non lascia impronte.

Ma come la rioccupazione di Adua aveva messo nell'animo dei soldati e del popolo della nuova Italia un fremito di giusto orgoglio per la rivendicazione finalmente e fatalmente compiutasi, così non poteva rimanere senza la giusta eco quella di Macallè, e massimamente quella dell'Amba Alagi.

Massimamente, abbiamo detto, perchè il passaggio per quelle posizioni che ricordavano una pagina sfortunata, ma eroica delle nostre armi, rappresentava il giusto premio dopo la violenta battaglia vinta, il sicuro auspicio verso le ultime battaglie che si andavano ad impegnare per fiaccare le residue resistenze negussite e aprirsi definitivamente la via della Capitale.

Nella breve campagna per la conquista dell'Impero, l'Italia condusse un'azione a fondo, secondo precisi disegni strategici. Più che l'obiettivo territoriale, si cercò la massa nemica.

Il nemico, lo ricordiamo, era diviso in cinque masse, le quali fronteggiavano le forze italiane del fronte tirino e somalo.

Queste masse nemiche furono battute una dopo l'altra, in una campagna di guerra metodica, implacabile. Dopo l'occupazione di Neghelli, con la quale erano stati dispersi i sogni e le masse di Ras Destà Dautù, di colui che con sfacciata sfrontatezza aveva dato convegno ai giornalisti europei a Mogadiscio, sul fronte somalo non rimase che la armata di Ras Nassibù, mentre nell'Etiopia propriamente le tre masse di Ras Immeru, Ras Cassa e Sejum e Ras Mulughietà avevano concepito i più arditi disegni. La prima, dallo Scirè, avrebbe dovuto varcare il Selit, entrare attraverso il vecchio confine in Eritrea e tagliarci fuori delle nostre linee di comunicazioni; la seconda, dal Tembien avrebbe dovuto puntare su Macallè tagliando fuori i nostri corpi di armata che sarebbero poi stati attaccati frontalmente dalla terza. Rimanevano sul settore somalo i 30-40.000 armati di Ras Nassibù e, tra Dessiè e Addis Abeba circa altrettanti costituenti l'estrema riserva.

La prima battaglia del Tembien ci permise di stroncare i piani nemici, prendendo l'iniziativa delle operazioni. Bisognava attaccare la massa centrale (di Cassa e Sejum) per togliere ogni velleità offensiva e bisognava nello stesso tempo impedire la sua congiunzione con la massa orientale (di Ras Mulughietà) che era la più forte, disponendo di circa 60-80.000 uomini. Il piano fu pienamente, sanguinosamente attuato. Basterà ricordare la tenacia e il sacrificio degli eroi del passo Uarieu.

Ma questa non fu che una preparazione alla grossa battaglia strategica che stava per iniziarsi. Il nostro

comando aveva fissato di battere separatamente e successivamente le tre masse nemiche, concentrando contro ciascuna due nostri corpi d'armata. Ma l'attuazione di questo ardito disegno, che ci avrebbe poi consentito di tendere alle ultime mete, richiedeva studio e accurata preparazione. Per affrontare una così complessa battaglia era necessario assicurare alle colonne operanti la intangibilità delle ali, in modo da impedire l'effettuarsi di contrattacchi nemici; occorreva prevedere una durata non breve della battaglia, e quindi una logica e continua alimentazione della battaglia stessa per evitare l'esaurirsi dell'efficienza offensiva. Ed occorreva infine potere largamente disporre di aviazione da bombardamento, per sfruttare il primo accenno di ripiegamento del nemico.

La preparazione logistica fu poderosa.

La battaglia dell'Endertà, svoltasi contro l'Amba Aradam, diaframma potentemente presidiato, tra Macallè e l'Amba Alagi, vide — ad opera dei nostri corpi d'armata I e III — l'eliminazione della principale massa nemica: quella di Ras Mulughietà. Dal 10 al 15 febbraio la manovra si attua così come è stato previsto, e l'Amba Alagi, che quarant'anni prima aveva visto il sacrificio di Toselli, vede la più imponente delle masse negussite ripiegare in disordine verso l'Ascianghi, inseguita dalle ondate dei nostri velivoli.

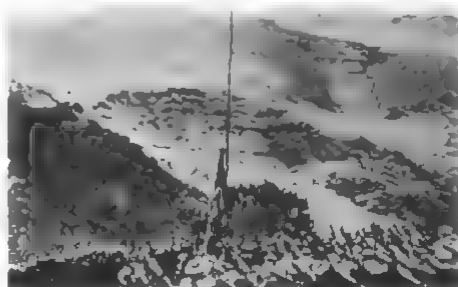
La seconda battaglia del Tembien e quella dello Scirè completano l'attuazione dei piani italiani, e in pochi giorni le nostre truppe si attestano sulla linea Taccazzè-Gheva, per procedere avanti ancora, mentre a destra ed a sinistra si completerà l'occupazione coi conseguimento degli obiettivi di Gondar e Sardo.

Il Negus in persona si parla da Dessiè e porta avanti l'ultima sua massa, quella di fedelissimi, procedendo verso il lago Ascianghi per attaccare i nostri.

E proprio a nord del lago Ascianghi riceverà il colpo di grazia!

Fu precisamente fra la battaglia dell'Endertà e quella del Tembien, che venne occupata l'Amba Alagi. Infatti, conseguita come abbiamo detto la vittoria sulla più forte armata nemica coi corpi d'armata I e III, quest'ultimo si volse verso occidente per cooperare nel Tembien col corpo d'armata eritreo. Il I ebbe incarico di raggiungere l'Alagi, a protezione del fianco sinistro dei corpi d'armata operanti e a vigilanza delle provenienze dal sud.

Il comunicato del 28 febbraio, n. 139, diceva: «Le truppe del primo corpo d'armata hanno conquistato Amba Alagi. Da giungere alle ore 11 sulla vetta dell'Amba, che vide l'eroico sacrificio di Toselli e dei suoi, sventolò il Tricolore».



Il tricolore sull'Amba.

E il comunicato del giorno seguente: «Mentre le truppe del primo corpo d'armata raggiungevano Amba Alagi, le truppe del terzo corpo di armata e quelle del corpo d'armata eritreo attaccavano da nord a sud le forze di Ras Cassa».

Toselli era vendicato.

LA TERZA AMBA ALAGI

Su quello stesso scoglio dove Toselli disse per la prima volta, coi suoi 2000 uomini, all'immensa marea abissina che da Dessiè iniziava la marcia di affermazione dell'usurpatore re scioano, da quella stessa Amba su cui soldati e legionari dell'Italia nuova avevano dopo una strepitosa vittoria piantato ancora il Tricolore, su quella Amba Alagi doppiamente sacra al valore italiano, il Figlio del Comandante dell'Armata invitta, il Principe Sahariano, il Duca di Ferro, presente, consapevole e responsabile, ha voluto ancora una volta dimostrare fieramente al mondo intero di quanto indomito valore, di quale sublime sacrificio sia capace un Savoia al comando di soldati italiani.

Quanta differenza tra il Comandante di truppe assediate, all'estremo di rifornimenti, affamate, ma che fino all'ultimo momento comanda e sa farsi obbedire, e il generale britannico, capace di concentrare le truppe imperiali di tre continenti, animatore e direttore della facile impresa e che non si sente, come dichiara al Principe Nemico, di assumersi la responsabilità delle popolazioni civili, e con questo pretesto esorta il Principe alla resa a discrezione!

Sistema vecchio, che l'insolente generale attinge alla tradizione brigantesca del suo paese. Nè riteniamo possibile che egli, così adusato ai loschi espedienti per ottenere a qualunque costo la vittoria, abbia sentito sulla sua pelle indurita la scudisciata della fiera risposta del Viceré!

Amedeo di Savoia dunque va, com'è naturale in un uomo della sua tempra e della sua Stirpe, dove più difficile è la situazione, più grave il pericolo.

E per le vie di facilitazione, per quelle stesse vie che attraverso due depressioni possono giungere a circondare la sommità, le forze nemiche si avviano ad un'altra grande impresa: un assedio sempre più stretto, fino a rendere materialmente impossibile la vita agli assediati. E' qualche cosa di assai diverso dall'assedio che i britannici subiscono a Tobruk, dove dal mare e dall'aria è ancora loro possibile avere qualche rifornimento. Chè, se così non fosse stato, il presidio inglese non avrebbe avuto la forza di resistere tanto a lungo; anzi avrebbe provveduto in maniera più conveniente prima di mettersi nelle condizioni di essere assediato.

Il Duca d'Aosta, Viceré dell'Impero, comanda di persona l'eroica resistenza. E il nemico attacca, se così si può dire. Non è vero e proprio attacco a principio, quello del nemico; ma è martellamento continuo ed implacabile dell'artiglieria e dell'aviazione contro i punti più sensibili della resistenza. Il tiro di artiglieria si svolge specialmente contro il passo Falagà dove, dopo alcuni giorni, diventa intensissimo. Anche il Togorà viene fortemente e continuamente bombardato.

I nostri resistono battendosi da leoni. A tentativi notturni, intesi a conquistare con colpi di mano il Falagà, i nostri rispondono con bombe a mano. All'alba seguente uno di questi tentativi, dai morti che il nemico

ha lasciati sul terreno, ci si accorge che non gli indigeni, che secondo Tafari condurrebbero una lotta per riconquistare la libertà (quella libertà la cui garanzia è nelle mani del sovrano despota e negriero); non gli inglesi hanno condotto l'attacco; ma gli ebrei palestinesi! Proprio quelli che gli inglesi, con la promessa di una «terra promessa» hanno fatto sebiavi della propria volontà.

Con la caduta del Togorà i tentativi nemici di attacco da questa posizione si fanno più frequenti, come più frequenti si fanno le azioni intese al travolgimento della nostra difesa di Falagà.

I feriti aumentano, i viveri diminuiscono. Ma non scema il valore, l'eroismo di cui, sotto l'alto esempio, tutti si sentono naturalmente capaci. Nessuna speranza. Si sa che si dovrà cedere un giorno o l'altro, perchè nessuna via d'uscita si presenta da quell'isolotto insospite e lontano. E tutti si battono e resistono con stoico, romano coraggio!

Il martellamento continua sempre più intenso, il cerchio di ferro si accra sempre più vicino. Col cannone il nemico cerca di immobilizzare le nostre batterie, di deprimere il morale dei soldati, di arrivare alla conquista degli obiettivi col minimo rischio possibile.

Cade anche il Falagà: ormai l'Amba Alagi è investita direttamente da est e da ovest. Ma la difesa continua, strenua, accanita!

Vi è stato qualcuno che ha paragonato l'Alcazar all'Amba Alagi. Eroi gli uni e gli altri indiscutibilmente! Ma gli eroi dell'Alcazar, pur vedendosi condannati alla fine, nutrivano nel fondo del cuore la speranza che gli avvenimenti nel quadro generale della guerra civile portassero ad una situazione favorevole che potesse liberarli. Quelli dell'Amba Alagi no! Nessuna speranza, neanche il più lontano barlume: e la resistenza continua malgrado il restringersi dell'assedio, l'esaurirsi delle vettovaglie e delle munizioni, l'aumentare del numero dei feriti e conseguentemente delle possibilità di ricoverarli e curarli.

Le ultime truppe incaricate della difesa esterna sono travolte da attacchi in forze, e costrette a ripiegare; e sulla vetta dell'Amba, fatta sacra dal sangue passato e attuale di tanti eroi, la difesa continua con coraggio che ha del soprannaturale, fino a che il senso di augusta umanità verso i feriti, che non è più possibile curare, non dà al Duca il saggio consiglio della resa.

Il plauso del Re d'Italia e del Duce d'Italia, l'incondizionato, entusiastico, commosso plauso di tutto quanto il popolo d'Italia, l'ammirazione del mondo, amici e nemici, anche dei nemici che presentano le armi all'Augusto Principe e alle sue truppe, la suprema ricompensa al valore militare concessa all'Augusto Condottiero, sono elementi sufficienti perchè il fatto rimanga profondamente scolpito nell'albo dei più puri, dei più grandi eroismi.

Ma il Duca, prima di rinchiudersi nel silenzio della captività, ha detto una grande parola, quella della Fedeltà incrollabile: «Non è finita la guerra — così egli ha telegrafato al Duce —. In queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo».

Gli italiani accolgono nell'intimo del loro cuore il vaticinio, e ne fanno proponimento e programma.

Ritorneremo, e presto!

emir

LA RASSEGNA SINDACALE E CORPORATIVA

Questo mese di giugno nel quale «il bello» si è manifestato in pieno e nel quale la lancetta del barometro politico-militare si è mantenuta pressoché stazionaria oscillando solo verso il «meglio» è anche pieno di avvenimenti di carattere sindacale e corporativo.

La nostra breve rassegna dei principali avvenimenti, può nelle sue scheletriche linee dimostrare come il lavoro italiano segue di pari passo lo sforzo che la Nazione in armi compie vittoriosamente sui vari fronti nei quali è impegnato l'onore ed il prestigio dell'Italia Fascista.

E così mentre ad Oriente le armate vittoriose dell'Asse stroncano i tentativi russi di boicottaggio del mondo civile, il ritmo produttivo non subisce arresti o rallentamenti.

Passando in rassegna i principali avvenimenti di carattere sindacale-corporativo e di quelli ad essi connessi da ricordare i seguenti in materia contrattuale.

— Fra le Federazioni interessate viene stipulato un accordo per la estensione del contratto collettivo dei lavoratori delle industrie meccaniche ai maniscalchi.

— Viene pure concordata — contrattualmente — una speciale diaria per gli artisti di linea per limitare in parte il mancato guadagno in conseguenza della soppressione del servizio festivo.

Fra le Confederazioni dei Commercianti e quelle dei lavoratori del commercio viene definito un importante accordo relativo alla liquidazione — in sede di controversie del lavoro — delle somme per diritti non contestati.

— Si è stipulato il contratto collettivo aggiuntivo del contratto collettivo per la conduzione in colonia dei latifondi siciliani in riferimento alle famiglie immesse nell'annata agraria 1940-1941, aumentando da 8 a 9 anni il periodo di avviamento e portando la durata complessiva del contratto individuale da 18 a 19 anni, eccezione fatta per quel podere dove è stata data situazione a tutti gli obblighi previsti dal contratto collettivo del 30 agosto 1940-XVIII, e dove tutte le norme contrattuali continuano ad avere pieno vigore, previo accertamento e benessere da parte delle competenti organizzazioni sindacali.

— Si sono concluse le trattative per la stipulazione del contratto collettivo di colonia con obbligo di migliorata delle unità poderaj del Tavoliere delle Puglie, ad eccezione della sola parte riguardante la sfera di applicazione del contratto stesso ed in ordine alla quale dovrà pronunciarsi il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

— In applicazione di precise disposizioni del Duce per correggere alcune situazioni determinatesi a causa delle attuali contingenze, vengono in tutti i settori produttivi concordate speciali norme in virtù delle quali viene raddoppiata la misura degli assegni familiari e viene istituito un premio di operosità per gli operai e impiegati secondo apposite modalità previste appunto in detti contratti.

La comunicazione di tali accordi provoca in tutta Italia spontanee, totalitarie adunate di lavoratori inneggianti al Duce che — sempre sensibile alle più intime aspirazioni del popolo — sa andare incontro alle sue necessità — ed ai suoi bisogni.

— Viene stipulato un accordo per i nuovi minimi di retribuzione per i lavoratori delle imposte di consumo e quello per il miglioramento delle indennità per rischi di guerra ai marinai.

— Opportune disposizioni riguardanti la retribuzione degli impiegati nelle festività nazionali vengono impartite dal Ministero delle Corporazioni.

— Viene definita pure la vertenza relativa alle anzianità convenzionali di grado per gli ufficiali marittimi.

— Vengono pure precisate apposite norme per l'esenzione consensuale del sabato fascista nelle aziende industriali.

— Viene definita la convenzione per il trattamento economico del personale non di ruolo del Banco di Sicilia.

— Vengono concordate norme riguardanti il riposo festivo o settimanale degli addetti ai servizi automobilistici.

— Continuano — anche in questo mese — le trattative per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per gli zuccherieri.

— Si è definito pure l'accordo per la utilizzazione e la remunerazione degli agenti e rappresentanti da parte dei molini.

Numerosi rapporti tenuti nel mese fra i più importanti sono da ricordare i seguenti:

— La Giunta esecutiva della Confederazione fascista dei Lavoratori agricoli tiene la sua riunione nella quale — dopo l'omaggio ai caduti ed il saluto ai combattenti ed ai coloni dell'Africa Italiana — il presidente Lay ha fatto una minuta relazione sull'attività svolta dalla Confederazione della quale ha messo in evidenza l'alto grado di efficienza organizzativa ed assistenziale, sulla situazione contrattuale, vertenziale e patrimoniale.

— A Reggio Calabria il sottosegretario per l'Agricoltura, Nannini, tiene rapporto ai tecnici agricoli della Calabria.

— Presso il Ministero delle Corporazioni il Ministro Ricci ha tenuto rapporto ai Segretari delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali fasciste dei lavoratori dell'industria, che gli sono stati presentati dal Presidente Confederale.

Erano presenti al rapporto, che si è aperto col saluto al Duce, anche i Sottosegretari di Stato Cianetti e Amisucoli.

Il Presidente Capoferri ha portato al Ministro il saluto dei lavoratori e si è fatto interprete del sentimento di gratitudine dei dirigenti sindacali ponendo in rilievo come la loro attività quotidiana si svolge, ora più che mai, in immediato contatto con la fervida vita del lavoro, che è tutta una fiamma di passione e di fede, protesa verso la vittoria.

Il Ministro Ricci ha voluto anzitutto precisare e ribadire i compiti che in questo momento, incombono ai dirigenti delle organizzazioni sindacali. Se a causa delle supreme esigenze della economia di guerra — egli ha detto — l'azione contrattuale del sindacato è costretta a segnare il passo, tutte le energie fisiche e morali dell'organizzazione sindacale devono essere peraltro impegnate in quella funzione di educazione morale e politica dei lavoratori, che pure è uno dei doveri fondamentali delle associazioni professionali. Diffondere nelle masse la consapevolezza delle dure necessità del momento, spiegare le profonde ragioni storiche, politiche ed economiche di questa guerra, tenere accesa la volontà e la fede nella vittoria, è questo il compito squisitamente politico che oggi si impone ai dirigenti sindacali dell'industria, e che si affida in primo luogo alla loro sensi-

bilità di fascisti, provenienti in massima parte dalle squadre d'azione.

Ha quindi parlato del collocamento, delle mutue, della istruzione professionale, tenendo presenti gli immancabili sviluppi che le attività industriali, grandi e piccole, dovranno assumere nel vittorioso dopo-guerra.

Inoltre il Ministro ha esaminato il ritmo delle attività nei diversi settori industriali e gli orari che si osservano nelle diverse categorie di aziende anche in rapporto al problema del guadagno degli operai e in relazione al costo della vita.

Ha concluso affermando che i lavoratori dell'industria vanno considerati validi, combattenti della nostra guerra rivoluzionaria poiché l'abnegazione e l'eroismo dei soldati devono trovare nel fronte delle officine i mezzi della vittoria.

— Sotto la presidenza dei Cons. Naz. Capoferri e d'ingegneri centrali e periferici dell'organizzazione dei lavoratori della industria si riuniscono a rapporto per esaminare alcuni aspetti particolari del momento.

— Il Presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti ha presieduto il rapporto provinciale dei professionisti e degli artisti, presenti il Prefetto e il Federale.

Dopo la relazione del Presidente provinciale e il saluto porto dal Federale, il Cons. Naz. Di Marzio ha impartito le direttive per l'azione futura.

— Il Reggente della Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e della assicurazione ha tenuto, presso la sede della Unione interprovinciale di Milano, una riunione alla quale hanno preso parte i segretari dei sindacati interprovinciali e provinciali di categoria ed i fiduciari e corrispondenti aziendali.

All'inizio del rapporto, il Segretario dell'Unione si è reso interprete della viva riconoscenza di tutti i lavoratori del credito, della assicurazione e dei servizi tributari verso il Duce per i provvedimenti disposti a favore delle classi lavoratrici, dopo di che il Reggente federale ha fatto una ampia illustrazione dei provvedimenti stessi sottolineandone la portata sociale ed economica nel riguardare la situazione delle varie categorie rappresentate. Successivamente egli ha intrattenuto i presenti su alcuni problemi di natura sindacale e organizzativa maggiormente interessanti i lavoratori del settore.

— A Bologna ha luogo il convegno dei cavalieri del lavoro.

— A Milano si riunisce la Giunta esecutiva della Federazione Nazionale degli esercenti dell'industria conciaria per esaminare la disciplina dei prezzi e della distribuzione delle pelli ovine e caprine, la raccolta delle pelli ecc.

— Si riunisce pure la Giunta esecutiva della Federazione Fascista Industriali editori che ha esaminato varie questioni attinenti alla legge sui diritti di autore ed altri problemi relativi alla edizione di opere per le scuole.

— Presso il Ministero delle Corporazioni infine si è riunito il comitato tecnico corporativo del teatro, quello dei costruttori che ha esaminato i problemi degli appalti e dei lavori ecc.

Oltremodo interessante l'attività delle Corporazioni: quella della Chimica esamina il problema delle materie plastiche e della gomma sintetica che — come è noto — possono largamente sostituire vantaggiosamente in molti casi i metalli.

— Sotto la presidenza del Consigliere Nazionale generale Maggi si è riunito il Comitato Tecnico Corporativo della Meccanica per continuare l'esame dell'impiego delle resine sintetiche nel campo della meccanica.

In relazione al lavoro in precedenza svolto sono state prese in esame le caratteristiche tecniche, meccaniche ed elettriche che le polveri, le diverse resine ed i riempitivi debbono avere per i vari impieghi nella industria meccanica e particolarmente nelle industrie elettriche, nelle industrie meccaniche, nell'industria chimica, cartacea e tessile.

Sono stati altresì stabiliti i quantitativi di resine sintetiche occorrenti per i vari settori esaminati sia in relazione alle attuali necessità sia in relazione alle nuove applicazioni che deriveranno soprattutto dalle norme di divieto di impiego dei metalli in corso di emanazione.

E' stata inoltre presa in esame la situazione degli stampi, dello stampaggio e delle macchine da stampaggio, che si presenta particolarmente interessante e sulla quale il Comitato tecnico corporativo tornerà tra breve a portare la sua attenzione per mettere in grado la industria di rispondere a qualsiasi richiesta.

— Sotto la presidenza del Ministro Ricci si è riunita la Corporazione dei cereali la quale — dopo la commemorazione dei Cons. Naz. Fregonara caduto sul fronte greco — ha esaminato importantissimi argomenti posti all'ordine del giorno.

Il Ministro ha innanzi tutto illustrato il problema dell'impiego delle macchine agricole, mettendo la corporazione al corrente degli studi e delle intese atte alla soluzione del problema.

La Corporazione ha poi trattato dello schema di provvedimento legislativo per la disciplina della trebbiatura, ha esaminato molteplici domande per l'apertura, trasformazione o trasferimento di molini ed è stato approvato un accordo economico per il regolamento dei rapporti fra produttori agricoli ed industriali esercenti di macchine trebbiatrici.

Infine è stata fatta una chiara relazione sull'andamento della campagna granaria in corso.

— Si è riunita pure la Corporazione dell'Abbigliamento e quella del legno.

Nel campo dell'assistenza e dell'igiene del lavoro da notare che, con circolare del Ministero dell'Interno, sono state ribadite le vecchie norme e ne sono state date delle nuove per una maggiore igiene nella lavorazione del vetro nel cui consiglio dell'Istituto sperimentale è stato chiamato un rappresentante delle categorie dei lavoratori.

— Molte aziende industriali deliberano speciali provvedimenti per i loro lavoratori comprendendo in essi i richiamati alle armi e le loro famiglie.

Da ricordare — fra le altre — gli industriali di Apuania, quelli di Piacenza, la Ceramica Ligure Vaccari di Genova, le officine meccaniche di Brescia, la prodotti chimici nazionali di Civitavecchia, le trafilerie e fonderie leonesi (di Lecco), la M. Sordi di Lodi, lo Orstein e Kappes di Padova, il lanificio di Govardo (Brescia), la ditta Magnaghi di Milano, la Molini Camillotti di Padova, la Fiat, la Croff, la Montecatini ed altre numerose.

— L'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura di Forlì prende l'iniziativa per un coro e per la costruzione di case decorose ai lavoratori agricoli della zona.

— Vengono emanati appositi provvedimenti per i familiari nel Regno di lavoratori residenti in Africa Italiana.

Le comunicazioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni tengono numerose riunioni per l'esame, la discussione e l'approvazione di numerosi progetti di legge fra i quali uno per un ulteriore finanziamento delle spese di guerra per la Regia Marina, per il riordinamento della Cassa di Previdenza per le pensioni ai salariati degli Enti

locali, aumento del contributo statale a favore della Gioventù Italiana del Littorio, modifiche all'ordinamento della imposta di soggiorno e provvidenze per la provincia di Litoria; norme per l'avanzamento degli Ufficiali della Regia Guardia di Finanza durante l'attuale stato di guerra, cessione gratuita al comune di Mantova della parte demaniale del Palazzo della Ragione e delle ex Chiese del Gradaro e di San Francesco, nonché cessione inversa dal comune allo Stato di un terreno situato in località Lunetta di San Giorgio; nuove tariffe delle tasse e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi per il pagamento della tassa unica di circolazione sugli autoveicoli industriali.

In materia di imposte i disegni di legge riguardanti la proroga del funzionamento delle Commissioni amministrative delle imposte e quella dei termini di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari, i provvedimenti in materia di imposte di consumo e d'imposta generale sull'entrata.

Oggetto di ampia discussione sono stati anche il disegno di legge che proroga l'efficacia delle disposizioni della legge 3 giugno 1940-XVIII, n. 787, per l'assicurazione contro i rischi ordinari della flotta italiana da passeggeri ed estende la loro applicazione alle unità da carico della flotta mercantile nazionale ed alle navi in costruzione e la conversione in legge del R.D.L. 24 marzo 1941-XIX, n. 203, recante aumento del 40 per cento dell'aggiunta di famiglia e relative quote complementari al personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo.

Inoltre è stata concessa l'autorizzazione all'Istituto Nazionale Fascista della previdenza sociale a mutuare la somma di lire 100 milioni per la costruzione di case popolari nei centri minerari dell'Isola e della Sardegna, nonché la somma di 50 milioni per la costruzione di alloggi ai minatori di zolfo della Sicilia e maggiori assegnazioni al bilan-

cio del Ministero dell'Interno ed a taluni Ministeri per l'esercizio finanziario 1940-41.

— Si concludono a Roma al Foro Mussolini i ludii juveniles della cultura e dell'arte dell'anno XIX.

— Il Presidente della Federazione Naz. Fasc. degli Artigiani e del Centro Internazionale dell'Artigianato, Cons. Naz. Piero Gazzotti si reca a Budapest per incontrarsi con i capi dell'artigianato ungherese e per inaugurare il primo negozio italiano di prodotti artigianali all'estero, che avrà sede nei locali dell'E.N.I.T.

— A solo titolo informativo ricordiamo che anche i più lontani paesi che vantano una legislazione sociale avanzata, guardano all'Italia come alla Nazione modello.

Infatti da Helsinki informano che tra il comune di Helsinki e tutte le categorie dei suoi dipendenti stipendiati e salariati, è stato stipulato un contratto collettivo di lavoro sul preciso modello della Carta del Lavoro Italiana. Negli ambienti finlandesi si accoglie con gioia questo avvenimento auspicando che analoghi contratti vengano presto stipulati nelle varie categorie del lavoro e della produzione. La stampa finlandese scrive che la Carta del Lavoro Italiana è un documento esemplare di altissima civiltà e saggezza sociale.

— A Milano ha luogo lo scambio delle consegne fra i Segretari dell'Unione dei Lavoratori del Commercio Gino Gallarini, nominato Federale di Bergamo e Francesco Cecchini, nuovo Segretario dell'Unione.

L'apposita commissione istituita presso la C.F.I.I. proclama vincitore del concorso per il miglior articolo sulla «Giornata della Tecnica» l'operaio metallurgico di Torino Giuseppe Boetto e l'impiegato confederale Ettore Gregori.

EDMONDO ROMANO

I. SFONDRINI & C.

di LUIGI LANGS

CUSANO MILANINO - Tel. 261

FABBRICA FILETTI E PEZZAME CO-
TONE PER PULIZIA MACCHINARIO

MILANO - VIA CAGNOLA 3, Tel. 90.336

SPAGHI, CORDAMI, TESSUTI D'OGNI
GENERE, COPERTONI IMPERMEABILI

PER CUOCERE
Il vostro pranzo

PER RISCALDARE
Il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'Illuminazione e riscaldamento col Gas

NAPOLI - Via Chiaia, N. 138

Diario del Giugno 1941 - XIX

Domenica 1

BOLLETTINO N. 361

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, è stata respinta una puntata nemica appoggiata da carri armati; l'avversario ha subito perdite. L'aviazione ha affondato un motoveliero inglese carico di munizioni diretto a Tobruk, i naufraghi sono stati recuperati. Altri velivoli hanno bombardato, a Tobruk, apprestamenti portuali, posizioni forti-

nico notevoli perdite. Nel Gola e Sidamo le nostre truppe hanno sostenuto vari scontri con esito favorevole.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che in data di ieri le truppe del Reich si sono congiunte nel territorio dell'isola di Creta con quelle italiane. Sono stati fatti circa 10 mila prigionieri inglesi e greci.

ROMA — C. I. RR. DD in corso sono stati disposti vari movimenti di truppe. L'attuale del Prefetto.



Postazioni d'artiglieria.

ficate ed hanno fatto saltare un deposito di munizioni. Nella notte sul 31 aerei britannici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi.

Continuano con successo le operazioni per completare la occupazione di Creta. I reparti italiani, che hanno preso ieri contatto con le forze germaniche, incalzano da vicino i soldati inglesi in ritirata verso la parte meridionale dell'isola.

Nell'Africa Orientale, durante i combattimenti dei giorni scorsi presso Debarek, nell'Amara, sono state inflitte al ne-



Roma - La solenne adunanza alla sede dell'Accademia per il conferimento dei premi reali. - L'Accademia Federale espone la relazione alla presenza del Sovrano.

ROMA. — A sostituire il dott. Vezio Orzi, nominato Prefetto di Udine, è chiamato all'incarico di Direttore generale per la cinematografia presso il Ministero della Cultura Popolare il Dott. Eitel Monico.

ROMA. — La Maestà del Re e Imperatore presenzia alla R. Accademia d'Italia l'adunanza solenne per il conferimento dei premi reali.



Roma - Nella sede dell'Accademia ha avuto luogo, presente il Sovrano, la solenne adunanza per il conferimento dei premi reali. - Il Sovrano mentre ascolta la relazione del Presidente.



Nella sede dell'Istituto germanico di Storia della Cultura in Roma, il dott. Voelker, direttore della rivista enciclopedica, «Regina Elena» ha tenuto una conferenza sulla applicazione della cura Italo-Bulgara. La Regina Imperatrice ascolta l'illustre conferenziere.

GENOVA. — E' giunto il Segretario del P. M. F. che dopo varie visite ha tenuto, alla Casa del Fascio, un rapporto al gerarchia del fascismo genovese.

Lunedì 2

BOLLETTINO N. 363

Nell'Africa settentrionale formazioni aeree italiane e germaniche hanno attaccato navi alla fonda e gli impianti della base di Tobruk: sono stati affondati cinque piroscafi.



L'occupazione di Creta e delle isole Egee - Paracadutisti tedeschi trasportano materiale bellico attraverso l'imperioso terreno di Creta.

di piccolo tonnellaggio e contrate in pieno batterie contraeree, un deposito carburanti è stato incendiato. Nella notte sul 1.º giugno aerei britannici hanno bombardato Bengasi, un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea; l'equipaggio, composto di cinque persone, è stato catturato.

A Creta le nostre truppe, cooperando con unità germaniche, hanno raggiunto gli obiettivi prestabiliti.

Nell'Africa orientale situazione immutata.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che la battaglia di Candia è chiusa. Le ultime posizioni inglesi sono state travolte e sono stati fatti oltre 3000 prigionieri.

Rilevanti forze aeree tedesche hanno bombardato il porto di Manchester e altri porti delle coste sud occidentali e meridionali dell'Inghilterra.

BRENNERO. — Il Fuehrer e il Duce si sono incontrati al Brennero insieme ai Ministri degli Esteri, al Maresciallo Keitel e al generale Cavallero. Il colloquio sulla situazione politica è durato alcune ore.

ROMA. — In tutte le città d'Italia è stato ricordato l'anniversario della morte dell'Eroe dei due mondi e la ricorrenza dello Statuto.

ROMA. — Il Dott. Osvaldo Sebastiani ha chiesto per ragioni personali di lasciare il posto di capo della Segreteria particolare del Capo del Governo. E' stato sostituito dal vice prefetto Dott. Nicolò De Cesare.

BARCE. — Nella ricorrenza dello Statuto è stato con solenne rito riconsacrato l'ossario dei Caduti per la conquista e la pacificazione della Cretaica, eretto nel 1934, e vandalicamente profanato dagli anglo-australiani durante la loro effanera occupazione.

GIMMA. — Il gen. Gazzera, reggente il Governo generale e comandante superiore delle forze armate italiane in A. O., ha letto al fiero popolo di Gimma un telegramma ricevuto dal Duce e la sua risposta, riaffermando la concorde volontà di tutti di contendere strenuamente al nemico sino all'ultimo palmo di terreno.

BERLINO. — Il maresciallo Goering ha indirizzato ai conquistatori di Creta un fiero messaggio, esaltando l'azione dei paracadutisti e degli aviatori tedeschi, e rendendo omaggio al prezioso contributo delle forze armate italiane.

CITTA' DEL VATICANO. — Ricorrendo l'onomastico di Pio XII la città è stata imbandierata e gli uffici chiusi.



Truppe tedesche marciano su una strada resa deserta dal nemico in ritirata.

Martedì 3

BOLLETTINO N. 363

Le operazioni nell'isola di Creta sono ultimate. Nell'isola sono stati liberati i nostri prigionieri. I nostri reparti procedono al rastrellamento della zona loro assegnata. Nella notte sul 3 giugno una nostra formazione aerea ha bombardato obiettivi aeronautici dell'isola di Malta.

Nell'Africa settentrionale, notevole attività di artiglierie.



L'occupazione di Creta e delle isole Egee - Carri d'assalto vengono sbarcati in una baia dell'isola di Creta dal Corpo di spedizione Italiano.

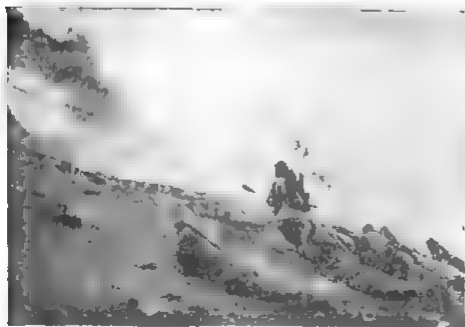
sul fronte di Tobruk. Formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato naviglio alla fonda, impianti portuali e magazzini di quella base; una nave da trasporto è stata affondata. La nostra caccia ha abbattuto due apparecchi nemici, un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale, nessuna novità di rilievo; il maltempo ostacola i movimenti nostri e nemici.

Il C. S. della FF AA tedesche comunica che nel mese di maggio sono state affondate 746.000 tonn. di naviglio mercantile inglese.

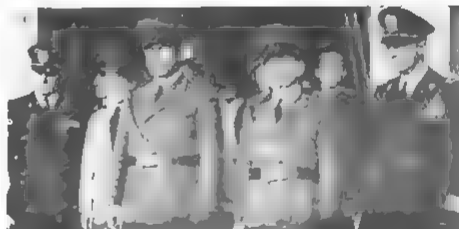
Sono stati bombardati gli impianti portuali sulla Tyne e sulla foce dell'Humber.

TORINO. — L'A. R. la Duchessa di Pistoia ha visitato i feriti da guerra ricoverati nell'ospedale militare di S. Maria delle Rose.



Prodi reparti d'assalto - Il lanciamietraglie sputa fuoco sull'obiettivo e gli uomini son pronti a scattare.

ROMA. — Nel 127 annuale dell'arma dei RR. CC. il comandante generale ha presentato al Duce un rapporto per illustrare il contributo della fedelissima alle recenti glorie della Patria.



Roma - L'arrivo del rappresentante del nuovo Regno di Croazia presso il Quirinale, Ministro Stefano Peric.

ROMA. — Il Dott. Stefano Peric ha presentato alla Maestà del Re e all'Imperatore le lettere che lo accreditano presso la R. Corte come Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Croazia.

ROMA. — E' conferita la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del maggiore Saraceno Umberto da Ancona; del Ten. Ferri Fernando da Palermo, e del Sott. Porcelli Tommaso.

ROMA. — La G. U. pubblica il decreto con il quale viene istituita la medaglia di benemerita per i pionieri dell'Aeronautica.

LUBIANA. — Si è riunita, per la prima volta, la consulta per la provincia di Lubiana, nominata dal Duce. E' stata presieduta dall'alto commissario Graziosi.

ROMA. — Il Duca di Spoleto ha visitato i feriti di guerra ricoverati nella clinica ortopedica della città universitaria.

TOKIO. — L'ambasciatore d'Italia e quello di Germania hanno avuto un colloquio con il Ministro degli Esteri Matsukata e il vice-ministro Otsu.

MILANO. — E' morta, dopo lunghe sofferenze, l'infermiera della C.R.I. Maria Gina Gioves Medaglia, la quale prestava servizio sulla nave ospedale Po, silurata il 14 marzo ultimo scorso, a Valona.

TIRANA. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri Albanese, Verlaci, accompagnato da varie autorità, si è recato a visitare quota 731, dove dovrà sorgere il monumento votivo. In ricordo dei soldati italiani e albanesi caduti nell'attuale guerra.

Mercoledì 4

BOLLETTINO N. 364

Nella notte sul 4, nostri velivoli hanno bombardato aeroporti dell'isola di Malta.

Nell'Africa settentrionale, sono stati rinnovati i bombardamenti aerei contro la base di Tobruk; sono state col-



Nostre truppe in attendimenti.

pito batterie e navi alla fonda: un piroscafo è stato incendiato. Altro piroscafo è stato attaccato ed incendiato a levante di Tobruk. Nel cielo di Sollum, la nostra caccia ha abbattuto due velivoli nemici del tipo «Hurricane». Un bombardiere è stato abbattuto dal tiro antiaereo di nostre siluranti. Nella notte sul 3, il nemico ha compiuto una incursione aerea su Bengasi.

Nell'Africa orientale, ovunque i nostri presidi e le nostre colonne mobili persistono nella loro tenace resistenza ed instancabile attività. In regione Galla e Sidamo, azioni di artiglieria sull'Omo Bottego.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che i prigionieri fatti nell'isola di Creta ammontano a più di 8.000 britannici e circa 4 mila greci.

L'arma aerea tedesca ha bombardato impianti industriali della contea di Essex e dell'Inghilterra meridionale.

Dal 29 maggio al 3 giugno sono stati abbattuti 20 apparecchi inglesi contro 10 tedeschi.

ROMA. — Giunge a Roma il Presidente del Consiglio ungherese e Ministro degli Esteri, Eccza De Bartschy. Il Duce, dopo averlo ricevuto alla stazione, lo intrattiene per un'ora e mezzo, in cordiale colloquio.

DOORN. — Alle ore 11.30 è morto l'ex imperatore di Germania, Guglielmo II di Hohenzollern. Il Fuehrer ha inviato alla vedova, principessa Erminia e al Kronprinz, l'espressione del suo cordoglio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Alberto Pirelli e il dott. Pierfranco Gaslini, rispettivamente Presidente e Direttore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale che gli hanno riferito sul progetto di sistemazione di detto Istituto nei nuovi locali di Milano.

ZAGABRIA. — Il nuovo ministro croato della Propaganda, Giuseppe Milkovic, da Segua, ha ricevuto il corrispondente dell'Agenzia Stefani, al quale ha consegnato un cortese messaggio per la stampa italiana.

ROMA. — Sotto la Presidenza dell'Eccza Grandi, Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni, si sono riunite varie commissioni legislative e sono stati esaminati e approvati numerosi disegni di legge.

Giovedì 5

BOLLETTINO N. 365

Nell'Africa settentrionale, il tiro delle nostre artiglierie ha prodotto sensibili danni agli impianti ed alle opere della piazza di Tobruk. Nostri velivoli hanno nuovamente bombardato navi ed impianti di quella base.

In Egeo, nella notte sul 4, aerei nemici hanno lanciato bombe sull'isola di Rodi producendo qualche danno.

Nell'Africa orientale, in regione Galla e Sidamo, con azione concorrente di due nostre colonne sono state poste in fuga forze nemiche. In altro attacco nostri reparti coloniali hanno inflitto gravi perdite al reggimento Nigeria. La nostra caccia ha abbattuto un apparecchio tipo «Hurricane». Un altro aereo è stato abbattuto da nostre mitragliatrici.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che 24000 tonnellate di naviglio mercantile inglese sono state affondate da sommergibili germanici. Una nave da guerra ausiliaria è stata colata a picco, Birmingham e Chatham sono state nuovamente bombardate. Uno stabilimento industriale in Scozia è stato distrutto.

ROMA. — Il Presidente del Consiglio ungherese, Eccza De Bartschy, dopo essere stato ricevuto dal Pontefice, aver compiuto un giro attraverso la Città Eterna e partecipato



Cucina da campo - Si prepara il rancio per le truppe operanti.

a un pranzo offerto in suo onore dal Ministro di Ungheria, ha lasciato Roma.

BOLOGNA. — Stamani, nell'Aula Magna della facoltà di Ingegneria è stato inaugurato il IV Congresso del Metano. Era presente, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario alle Corporazioni, Ecc.za Anicucci.

ROMA. — Il Pontefice ha ricevuto in udienza privata l'Ecc.za Bastianini, Governatore della Dalmazia.

LIVORNO. — La missione militare giapponese, che sta compiendo una serie di visite alle principali città d'Italia, ha visitato l'Accademia navale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto accompagnati dal Presidente della R. Accademia d'Italia, gli accademici Giulio Bertoni e Carlo Formichi, che gli hanno presentato il primo volume del vocabolario della lingua italiana. E' intervenuta anche il Gr. Uff. Vallardi, presidente del consorzio editori che ha assunto la stampa dell'opera.

Venerdì 6

BOLLETTINO N. 366

Nella notte sul 6 la nostra aviazione ha bombardato la piazzaforte di Gibilterra e gli aeroporti di Hal Far e Micalba (Malta).

Una nostra silurante ha affondato nel Mediterraneo centrale un sommergibile nemico.

Nella notte sul 5 aerei avversari hanno lanciato bombe su Rodi.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum, è stata ricacciata una puntata del nemico; le nostre artiglierie, particolarmente attive, hanno battuto navi alla fonda nel porto di Tobruk.

Unità aeree hanno bombardato nuovamente gli apparecchi difensivi della Piazza.

Un apparecchio «Hurricane» è stato abbattuto dalla caccia.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe su Bengasi e Derna.

Nella zona di Bardia è stato catturato un gruppo di soldati inglesi al comando di un ufficiale, fuggiti dall'isola di Creta con un motoscafo.

Nell'Africa orientale le artiglierie nemiche hanno battuto intensamente, ma con scarsi risultati, le nostre posizioni lungo il fiume Omo nel settore di Abati (Galla e Sidamo).

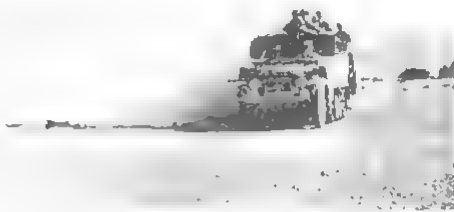
Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica l'affondamento di 3 navi mercantili inglesi per complessive 15.800 tonnellate.



Fronte marmarico - Un attendimento del corpo di spedizione tedesco.

late. E' stata bombardata con successo la base navale di Alessandria.

CATANIA. — Il corpo aereo tedesco lascia la Sicilia. Il suo comandante, Generale di squadra aerea Geisler, ha di-



Fronte marmarico. - Truppe motorizzate verso le nuove posizioni.

retto un vibrante saluto e un cordiale ringraziamento al Prefetto della provincia.

FIRENZE. — Il Presidente del Consiglio ungherese De Bardossy ha visitato oggi la città, ripartendo in serata per l'Ungheria.



Reparti della Divisione Legnano sfilano fra due ali di popolo plaudente.

ROMA. — L'Ecc.za Luigi Federzoni ha lasciato la Presidenza dell'Istituto fascista Africa Italiana. Il Duce ha disposto che la reggenza venga temporaneamente assunta dal Vice Presidente Cons. Naz. Amedeo Fani.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del capitano Carlo Bottiglioni da Apulia; del dott. Franco Sampietro da Rapallo; del Serg. Magg. Silvio di Giacomo da Acciani (L'Aquila).

BARI. — La Divisione di fanteria Bari è rientrata in Patria.

CARLOVAZ. — In seguito ad accordi intervenuti fra le autorità militari italiane e croate sono qui giunti i primi prigionieri croati rimpatriati dall'Italia.

ROMA. — Si sono riunite, sotto la presidenza dell'Ecc.za Grandi, Presidente della Camera dei fasci e delle Corporazioni, le commissioni del bilancio e delle forze armate che hanno approvato per acclamazione, l'ulteriore finanziamento

delle spese di guerra per la R. Marina, per l'importo di 2 miliardi e mezzo.

BRESCIA. — Muore a Posteghe (Lago di Garda) l'ingegnere Angelo Omodeo, tecnico di fama mondiale, illustrazione dell'ingegneria idraulica italiana.

ROMA. — Grunze, proveniente da Berlino, la Delegazione del Consiglio della pubblicità germanica, con a capo il Presidente dello stesso Consiglio, Prof. Enrich Hunke. Essa è ospite della Federazione nazionale fascista degli ausiliari del commercio, con la quale prenderà accordi per una collaborazione fra le due potenze dell'Asse anche in questo settore.

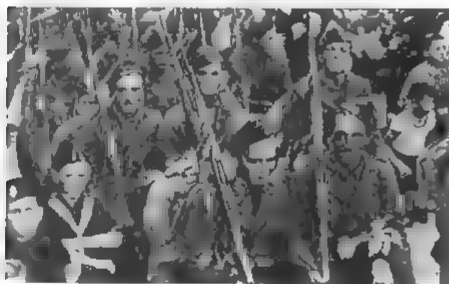
Sabato 7

BOLLETTINO N. 367

Nella notte sul 7 nostri velivoli hanno bombardato le basi aeree di Malta. Nelle prime ore di stamane una formazione di nostri cacciatori ha compiuto un attacco al suolo sull'aeroporto di Hal Far: sono stati incendiati velivoli nemici.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruch, abbiamo stroncato un tentativo di attacco nemico. Reparti aerei hanno continuato a colpire gli appostamenti difensivi della Piazza provocando visibili incendi, ed hanno centrato barracamenti nella zona di Sidi el Barrani.

Nell'Africa orientale, regione Galla e Sidamo sono in corso aspri combattimenti sul fiume Omo Bottego. Nella zona di Gondar abbiamo respinto un tentativo di reparti sudanesi di accerchiare un nostro presidio.



Ritorno in Patria di un nostro glorioso reparto che sui lontani fronti ha combattuto e vinto per la grandezza dell'Italia Imperiale.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che l'aviazione del Reich ha affondato navi inglesi per 30 mila tonnellate. Alessandria d'Egitto è stata violentemente bombardata dall'aviazione tedesca. I danni sono ingentissimi.

ROMA. — Si è riunito il Consiglio dei Ministri che ha approvato vari e importanti provvedimenti fra cui: l'assistenza e l'addestramento professionale agli orfani di guerra sono affidati alla G.I.L.; 500 milioni di opere pubbliche nelle nuove province; le attribuzioni del Ministro Segretario del P.N.F.; i nuovi compiti del capo di S. M. Generale, ed altri non meno importanti provvedimenti.

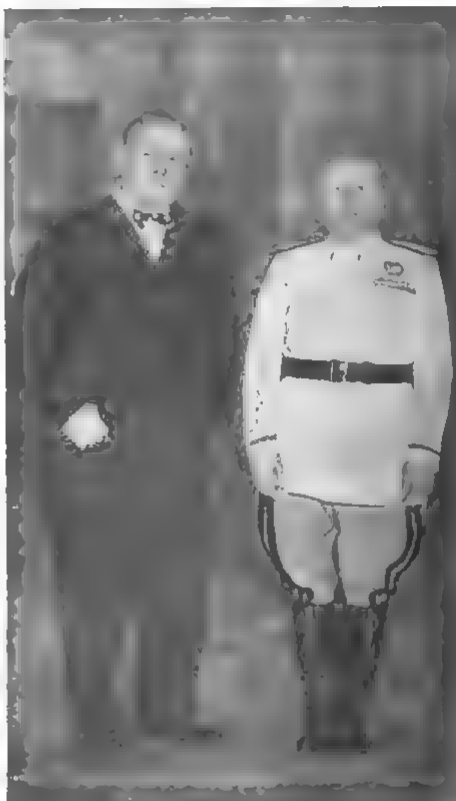
FIRENZE. — L'A. R. la Principessa Maria di Piemonte e l'A. R. la Duchessa di Spoleto hanno visitato i feriti di guerra ricoverati all'Ospedale Villa Granduchessa.

ROMA. — Ha inizio la festosa partenza dei bambini per le colonie elioterapiche dell'Urbe.

ROMA. — E' giunta la consulta della nuova provincia di Lubiana.

ROMA. — E' concessa la medaglia d'oro alla memoria del Sottotenente Emilio Clementi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il direttore Generale dell'E.I.A.R. cons. naz. Chiodelli e ha rivolto a lui e ai



Roma - Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il grande attore tedesco Emilio Jannings, protagonista del nuovo film «Ohm Krüger».

suoi collaboratori un elogio per l'opera dell'Ente al servizio della Patria in armi.

ROMA. — Il Segretario del Partito assiste a uno spettacolo d'arte offerto da G.U.F. dell'Urbe al Teatro Argentina per i feriti di guerra e per i militari del Presidio.

ZARA. — E' giunto il primo Governatore della Dalmazia. Bocca Bastianini, accolto dalla popolazione con travolgente entusiasmo.

ROMA. — Ricorrendo oggi al 22.º anniversario della rivoluzione del popolo maltese contro la tirannia britannica, l'avvenimento è stato austieramente ricordato nella capitale e nelle principali città d'Italia.

Domenica 8**BOLLETTINO N. 368**

Nella scorsa notte nostri velivoli hanno bombardato basi aeree di Malta.

Nell'Africa settentrionale, nulla di nuovo nei settori terrestri. L'aviazione ha ripetutamente colpito, nella notte sul 7 e durante la giornata di ieri, batterie e opere militari della piazza di Tobruk provocando incendi e distruzioni. Nel pressi di Siva sono stati bombardati automezzi blindati. Velivoli nemici hanno compiuto incursioni su Bengasi e su Derna.

Nell'Africa orientale continua la battaglia nel Galla Sidamo. Nella zona di Gondar il nostro presidio di Uclichejti, respinta nuovamente la intimidazione di resa, con audaci sortite ha inflitto sensibili perdite agli assediati.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che un sommergibile ha affondato 21.250 tonnellate di naviglio nemico. L'aviazione del Reich ne ha affondate altre 21.000 tonnellate.

ATENE. — Le autorità elleniche dichiarano che il velovaghiamento della zona occupata della Grecia è assicurato per l'interessamento e i rifornimenti dell'Italia e della Germania.

PERUGIA. — Con una grande manifestazione di popolo sono stati inaugurati stamani i lavori della corte garibaldina e dei gruppi di azione nizzarda.

BUDAPEST. — E' giunto di ritorno da Roma il Presidente del Consiglio De Bardsosy. Parte per Roma il Ministro della difesa nazionale ungherese, gen. Carlo Bartha.

Lunedì 9**BOLLETTINO N. 369**

Nell'Africa settentrionale, la nostra artiglieria ha battuto due piroscopi che entravano nella rada di Tobruk.

L'aviazione ha colpito depositi e posizioni della Piazza; automezzi nemici, centrati dai tiri dei nostri velivoli, sono stati distrutti.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Bengasi, Derna e Tripoli.

Nell'Africa orientale si combatte ancora aspramente nel Galla e Sidamo. Nella zona di Gondar vivace attività delle artiglierie nemiche, contro battute effioacemente dalle nostre.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sottomarini tedeschi hanno affondato 31.500 tonn. di naviglio nemico. L'aviazione del Reich ha affondato due navi mercantili nelle acque inglesi. Tra il 4 e l'8 giugno il nemico ha perduto 10 apparecchi contro 9 tedeschi.

ROMA. — Giunge il Ministro della Difesa nazionale, generale Carlo Bartha.

ROMA. — La stampa riporta la seguente sup. ba motivazione della medaglia d'oro al v. m. concessa al viceré di Etiopia, Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta:

«Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana durante undici mesi di asprissima lotta isolata dalla Madre Patria, circondato da nemico sovversivo per mezzi e per forze, confermava la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico.

«Aviatore ardissimo, instancabile animatore delle proprie truppe le guidava ovunque, per terra, sul mare e nel

cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie.

«Assediato nel ristretto ridotto dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre il limite delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva all'ammirazione dello stesso nemico.

«Fedele continuatore delle tradizioni guerriere della stirpe Sabauda e puro simbolo delle romane virtù dell'Italia Imperiale e Fascista. - Africa Orientale Italiana, 10 giugno 1940 - XVIII - 18 maggio 1941-XIX».



Roma - Ricevuto dal Capo di S. M. Generale Cavallero, dai Sottosegretari alle Forze Armate e dal Capo di S. M. della Milizia è giunto a Roma il ministro della Difesa ungherese generale Carlo Bartha. Ecco mentre passa in rivista la compagnia d'onore.

ROMA. — In occasione dell'odierna festa della R. Marina, il Duce ha diretto ai marinai d'Italia il seguente messaggio:

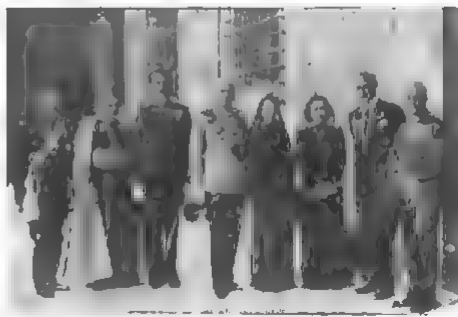
«La R. Marina celebra la sua Terza Giornata in uno dei momenti più decisivi di questa guerra che ha ormai il carattere di una guerra fra due mondi. Quale cammino dalla esordiente e pur eroica Marina degli inizi del Regno d'Italia, alla nostra di oggi, che compie e supera gli spazi, le difficoltà e batte il nemico negli Oceani!

«Non è retorica affermare che l'ardimento talora temerario di comandanti e di equipaggi, lo stoicismo romano dei feriti, l'alto numero dei Caduti, illuminano la R. Marina col sole della gloria.

«Obedire, Obbedire, Combattere», il trionfo Littorio, appare veramente come l'insegna sacra di combattimento e di Vittoria per i marinai d'Italia!

«Roma, 1. giugno XIX.

MUSSOLINI».



Roma - Il Gen. Bartha in Vaticano dopo l'udienza del Pontefice.

Dopo il discorso il popolo romano si riunisce in Piazza Venezia, acclamando entusiasticamente il Duce, quasi a ripetergli il suo giuramento di fede, e a riaffermare la sua decisa volontà di seguirlo fino alla meta!

6 MARCOHERITA LIGURE. — E' morto oggi il senatore Adolfo Venturi.

ROMA. — Il sen. prof. Nazareno Strampelli, avendo compiuto 75 anni, lascia la Direzione della R. Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti e dell'Istituto di genetica per la cerealicoltura di Roma.

E' stato ricevuto dal Duce che dopo averlo elogiato per validissimo contributo da lui portato coi suoi studi alla vittoria del grano, ha disposto che il sen. Strampelli sia chiamato a far parte del consiglio superiore dell'agricoltura e a presiedere la commissione per il Registro nazionale della varietà eletta di frumento.

BOLOGNA. — L'A. R. la Principessa di Piemonte visita i feriti di guerra ricoverati negli ospedali di Caslefranco Emilia, Modena e Bologna.

ROMA. — Il capo di S. M. Generale, gen. Cavallero, ha rievocato, in un riddiscorso le gloriose vicende del primo anno di guerra.

Mercoledì 11

BOLLETTINO N. 371

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, le nostre artiglierie hanno efficacemente battuto quelle avversarie.

Nostri velivoli hanno continuato a martellare, durante la notte sul 10, impianti, depositi e posizioni nemiche della piazza provocando incendi ed esplosioni. Velivoli germanici hanno attaccato Marsa Matruh.

Nelle notti sul 9 e sul 10, velivoli britannici hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi.

Nell'Africa orientale in uno scontro sul fronte di Celga, nella zona di Gondar, le nostre truppe hanno inflitto al nemico sensibili perdite.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che Forze aeree germaniche hanno bombardato la base di Casja con grandi risultati. Sono stati attaccati due convogli sulla costa orientale della Scozia e nel canale di Bristol: 2 navi sono state affondate e 5 danneggiate.

ROMA. — Il Duce, presente il Conte Ciano, ha ricevuto la Delegazione albanese convenuta a Roma per lo studio dei nuovi confini dell'Albania.

PISA. — La Maestà del Re Boris di Bulgaria, di ritorno dalla Germania, ha fatto una sosta in Italia per visitare i nostri Sovrani.

LIVORNO. — La Maestà dei Re e Imperatore, accompagnato da Re Boris di Bulgaria, visita alcuni stabilimenti industriali di Livorno e Pisa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale che gli ha riferito sull'attività della scuola fascista nell'anno XIX. Il Duce gli ha dato le direttive per l'anno XX, nel quale saranno istituiti 2000 nuove classi elementari, 16 nuovi licei scientifici, 87 fra istituti e scuole tec-



Roma - Nella ricorrenza della III Giornata della Marina il Duca del Mare e il Sottosegretario ammiraglio Riccardi rendono omaggio al Milite Ignoto.

niche professionali femminili; 33 scuole secondarie di avviamento professionale, 105 corsi annuali e biennali di avviamento.

ROMA. — Il Ministro ungherese della Difesa nazionale, gen. Bartha, dopo aver oggi visitato le installazioni e i grandiosi impianti del centro aeronautico di Gidonia, è ripartito per l'Ungheria.



Il Duce col Primo Ministro d'Ungheria a Roma.

ROMA. — Su proposta della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma, approvata dal Ministro dell'Educazione nazionale, è stata conferita la laurea in medicina, *honoris causa*, alla Maestà della Regina Imperatrice.

ROMA. — Del 1. gennaio al 31 maggio 1941-XIX, sono state portate a compimento, col sussidio dello Stato, 942 nuove case coloniali; 161 sono state ampiegate, 406 riparate e migliorate.

ZONA DI OPERAZIONI. — Il comandante supremo delle FF. AA. Italiane dell'A. S. ha consegnato la medaglia d'argento al valore militare al Magg. Gen. tedesco Kirchheim, per il contributo personale dato ai successi delle truppe dell'Asse nella guerra cirenaica.

ZONA DI OPERAZIONI. — Nel primo annuale dell'entrata dell'Italia in guerra, il comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale ha indirizzato alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Alle Forze Armate della Quarta Sponda! Dopo un anno di guerra avete rimesso il piede oltre frontiera. Siete pronti ed anelanti a nuove imprese. So che posso contare su di voi per la gloria della Patria. Ci inchiniamo ai valorosi Caduti e promettiamo di saperli vendicare. A Noi! — Gariboldi ».

ISTAMBUL. — E' stato prorogato di un anno l'accordo commerciale e di navigazione italo-turco.

MONACO. — 140 allievi dell'Accademia di musica della G.L.L., che, su invito della gioventù hitleriana compiono un viaggio attraverso la Germania, sono giunti a Monaco accolti festosamente dalle autorità tedesche e italiane.

MADRID. — Il Ministro degli esteri, Serrano Suner, ha ricevuto gli ambasciatori d'Italia e di Germania.

Giovedì 12

BOLLETTINO N. 372

Durante la notte sul 12 velivoli da bombardamento hanno attaccato, in varie riprese, gli aeroporti di Malta. Ieri nel corso di una ricognizione aerea sull'isola, la nostra caccia di scorta, impegnata combattimento con una formazione di «Hurricanes», ne ha abbattuti due.

Nel Mediterraneo centrale nostri cacciatori hanno intercettato bombardieri nemici: un «Blenheim» è stato abbattuto. Altro velivolo britannico è stato abbattuto a sud di Pantelleria dal tiro contraereo di una nostra silurante.

Un nostro ricognitore non è rientrato.

Nell'Egeo, aerei britannici hanno lanciato bombe su una località dell'isola di Rodi.

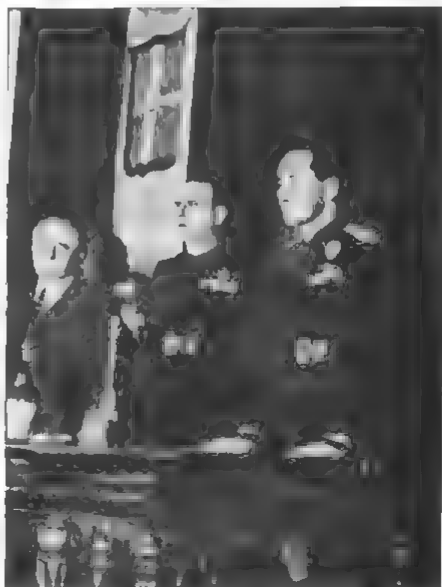
Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, concentramenti di carri armati ed automezzi nemici sono stati efficacemente battuti dalla nostra artiglieria. Nostri reparti aerei hanno ripetutamente abbattuto obiettivi logistici ed apprestamenti difensivi della Piazza provocando incendi ed esplosioni. Unità aeree germaniche hanno colpito gli obiettivi della base di Marsa Matruh: un deposito carburanti è stato incendiato.

Velivoli britannici hanno bombardato alcune località del bengasino. Il contegno delle popolazioni civili è stato come sempre calmo e disciplinato.

Nell'Africa orientale, in seguito alla aumentata pressione nemica, le nostre truppe hanno occupato nuove più arretrate posizioni.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che l'arma aerea del Reich ha bombardato vari obiettivi inglesi. Un sottomarino germanico ha affondato 22.700 tonn. di naviglio nemico mercantile.

SAVONA. — Il Ministro dell'A. I., Ecc.za Teruzzi, ha visitato le colonie piguri ospitanti i bambini libici.



Roma - Il rapporto della Cinematografia Italiana - Parla l'Ecc.za Pavolini.

ROMA. — Il Ministro dei LL. PP. riferisce al Duce che l'80 per cento dei danni causati da azioni belliche nemiche sono già stati riparati dall'amm.ne dei LL. PP.

ROMA. — Il Segretario del P. N. F. ha inaugurato la mostra d'arte di Ludi Juveniles.

ROMA. — Nella sede del consiglio nazionale delle ricerche, alla città universitaria, si è inaugurato il congresso italo-tedesco di psicologia e psicotecnica.



Postazioni di artiglieria su di un nostro fronte di guerra.

ROMA. — Il Duce, presente il Segretario del Partito e i vice comandanti generali della G.I.L. Sellani e Bonamici, ha ricevuto a Palazzo Venezia le ispettrici federali della G.I.L. convenute a Roma per un corso di aggiornamento.

Successivamente il Duce, presenti il Segretario del Partito e il vice segretario Mezzasana ha ricevuto le diplomate delle scuole superiori femminili del Partito di economia domestica, di assistenza sociale e di dirigenti tecniche per le massale rurali.

ROMA. — Nella classifica dei comandi federali stabilita dall'apposita commissione giudicatrice, il comando federale di Napoli è riuscito primo nei Ludi Juveniles della Cultura.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile che, a nome della Commissione reale editrice del carteggio del Conte di Cavour, gli ha presentato un indirizzo votato dalla suddetta commissione per la pubblicazione degli scritti di Mazzini.

ROMA. — Re Boris di Bulgaria è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce. Il colloquio è durato 2 ore.

Venerdì 13

BOLLETTINO N 373

Ieri, sul cielo di Malta, in violenti combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto 1 «Hurricane». Un idro sanitario, per quanto portasse visibili segnali internazionali, è stato attaccato da cinque caccia inglesi, costretto all'ammaraggio ed ancora successivamente mitragliato.

Due nostri aerei da caccia, oltre al velivolo sanitario sono mancanti.

In Egeo, aerei inglesi hanno bombardato l'isola di Rodi, un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra difesa contraerea.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, attività delle opposte artiglierie. Nostre formazioni d'attacco in picchiata hanno ripetutamente bombardato posizioni, batterie contraeree, baraccamenti e truppe della piazza. Una batteria è stata centrata, sono stati notati incendi ed esplosioni.

Un nostro velivolo non è rientrato.

Aerei nemici hanno lanciato nuovamente alcune bombe su Bengasi e località viciniori.

Nell'Africa orientale, il mattino dell'11, una forza navale anglo-indiana si è presentata davanti Assab, ha bombardato la città sgomberata dalle nostre truppe e l'ha occupata.

Nella zona di Gondar, tentativi di attacco contro nostre posizioni di Uolohefit sono stati decisamente stroncati infliggendo al nemico centinaia di perdite. Altre formazioni nemiche appoggiate da azioni aeree di bombardamento e mitragliamento hanno attaccato in forze il nostro presidio di Debra Tabor; sono state respinte, contrattaccate, inseguite e mitragliate dalla nostra caccia. Nel Galla e Sidamo continuano i movimenti delle nostre truppe, che, con colonne mobili, hanno contrattaccato l'avversario infliggendogli notevoli perdite.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che forze aeree germaniche hanno affondato nel canale di S. Giorgio, 4 vapori nemici per la stazza complessiva di 28 mila tonnellate.

Ad Alessandria d'Egitto le autorità inglesi hanno proclamato lo stato d'assedio.

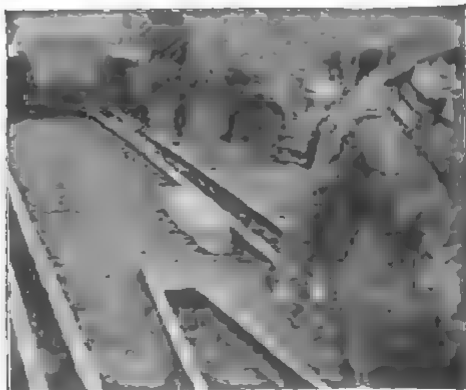
ROMA. — Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sede Littoria al Segretario federali, presenti i componenti del Direttorio nazionale e gli ispettori; e ha dato loro delle direttive per la preparazione politica e spirituale dei giovani e per la lotta contro i mormoratori e contro gli speculatori e imboscatori.

ROMA. — Al gen. Pricolo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, è giunto il seguente messaggio del gen. Goering, in occasione della partenza del C.A.T. dalla Sicilia:

«Eccellenza, alla partenza del X Corpo Aereo Tedesco dalla sua zona d'operazione di Sicilia, mi è consentito di porgere all'Ecc.za Vostra i miei più vivi ringraziamenti per la Vostra veramente cameratesca premura per il Corpo Aereo Tedesco in Sicilia.

La comune e ardua lotta contro il nemico, combattuta dai reparti italiani e tedeschi nel Mediterraneo, ha condotto negli ultimi sei mesi a successi che passeranno alla storia dei nostri popoli.

Abbiate, Eccellenza, le mie sincere espressioni di riconoscenza per la veramente esemplare accoglienza e la costante e fraterna assistenza di tutti i comandi dell'Armata Aerea Italiana al X C.A.T. e i miei migliori saluti nella ferma convinzione che i nostri ulteriori e comuni successi



Fronte orientale - Genieri tedeschi mentre riattivano un ponte ferroviario distrutto dal nemico in ritirata.

d'armi porteranno alla vittoria finale delle nostre Nazioni alleate. - GOERING, Maresciallo del Reich, Comandante Supremo dell'Aeronautica Tedesca.

ROMA. — Per disposizione del Duce, dal 16 giugno saranno presi speciali provvedimenti in relazione all'attuale situazione dei prezzi e dei salari, a favore dei lavoratori aventi maggiori oneri di famiglia.

ROMA. — Il Duce si è recato al «Centro raccolta mutilati Principessa di Piemonte» dove i mutilati vengono curati e rieducati, in modo da poter continuare a svolgere la loro attività nella vita civile, nonostante la subita minazione. La presenza del Duce tra i ricoverati ha suscitato un'ardente manifestazione di fede e di devozione.

ROMA. — Il Duce, presente il Ministro della Cultura Popolare, ha ricevuto il Dott. De Feo, Presidente dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero.

ROMA. — La G. U. pubblica un decreto col quale il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste dispone il vincolo, dal 1. luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX, del 30 per cento del peso vivo del bestiame bovino e bufalino posseduto alla predetta data 1. luglio 1941-XIX.

COMO. — Sono partiti per la Germania, festosamente acclamati, 260 operai metalurgici.

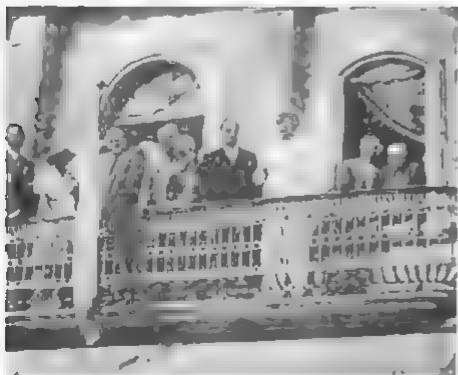
VIENNA. — All'Istituto italiano di cultura il cons. naz. prof. Alberto Asquini ha tenuto una conferenza sulla nuova economia europea.

CAIRO. — Il governo egiziano ha ordinato l'immediata chiusura di tutte le scuole italiane in Egitto.

CREMONA. — E' giunta da Hannover la rappresentanza germanica per presenziare all'inaugurazione del terzo «Premio Cremona» che avrà luogo il 15 corr.

MONACO DI BAVIERA. — Il Fuehrer ha ricevuto nella casa dell'arte tedesca la missione della G.I.L., che parteciperà alle manifestazioni giovanili della cultura a Weimar.

BERLINO. — Il gen. Guglielmetti ha tenuto alla Società Lienthal di Berlino un'applauditissima conferenza sulla visione dell'Asse.



S. Marino — Il Duce al balcone del palazzo del Governo, parla al popolo Sanmarinese.

Sabato 14

BOLLETTINO N 374

Nella notte sul 13 è stata bombardata la piazzaforte di Gibilterra.

Nell'Africa settentrionale, nostri bombardieri hanno continuato a battere gli obiettivi della Piazza di Tobruk. Vellivoli germanici hanno colpito una base aerea nemica.

Nell'Africa orientale, nei combattimenti attorno a Debra Tabor, segnalati nel Bollettino di ieri, il nemico ha subito perdite notevoli e lasciato in nostre mani armi e munizioni.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che l'aviazione germanica ha bombardato impianti portuali e aerodromi dell'Inghilterra. Nel Mediterraneo sono stati attaccati Tobruk e Caffa.

LIVORNO. — I Sovrani d'Italia e di Bulgaria hanno visitato lo stabilimento dell'azienda nazionale idrogenazione combustibili (A.N.I.C.).



Venezia — L'A. R. il Duca di Genova consegna i premi agli atleti vincitori

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al v. m. alla memoria del Sottotenente pilota Ceselli Alessandro da Penne (Pesce).

ROMA. — Il Duce ha ricevuto — presente il Segretario del Partito — il Presidente dell'Istituto nazionale di Cultura fascista — ed ha elogiato i dirigenti e i collaboratori per l'opera svolta e i cospicui risultati raggiunti.

TOKIO. — Il Ministro degli Affari Esteri, del Giappone, Matsuoka, ha inviato all'ambasciatore d'Italia a Tokio un messaggio per congratularsi dei successi delle forze armate italiane e per esprimere la certezza che l'Asse saprà portare a termine quella comune missione sancita dal Tripartito.

ROMA. — Da tutte le città d'Italia giunge l'eco delle manifestazioni con le quali i lavoratori italiani hanno voluto esprimere al Duce la loro riconoscenza per le gravi denze adottate a loro favore.

OTTIGNE. — L'Alto Commissario, Ecc.za Mezzolini, ha iniziato una serie di visite ai principali centri del Montenegro, per rendersi conto delle necessità della popolazione e per risolvere sul posto i vari problemi del Paese.

ZAGABRIA. — Il Dott. Pavelic, capo dello Stato croato, il Maresciallo Kwaternik e il Ministro degli Esteri Lorkovic sono partiti per Venezia.

VENEZIA. — E' giunto oggi accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Berlino, Ecc.za Alfieri, il Ministro degli E-

ster; del Reich, von Ribbentrop. E' stato ricevuto dal Conte Ciano, giunto nella mattinata.

VENEZIA. — Proveniente da Budapest è giunto il Ministro di Ungheria presso il Quirinale, barone Villani.

TIRANA. — E' giunto un gruppo di addetti militari esteri accreditati presso la R. Corte d'Italia. Essi visiteranno tutte le zone che furono teatro di operazioni durante la recente guerra.

ROMA. — Con D. R. è stata concessa al Dott. Riccardo Vessari, professore emerito della R. Università di Roma, Accademico aggregato d'Italia e senatore del Regno la medaglia d'oro in riconoscimento dell'apprezzata ed efficace opera svolta quale Rettore magnifico, dalla fondazione, delle due Accademie della G.I.L. di Roma e Orvieto.

ROMA. — Presso il Centro sperimentale di cinematografia, il Ministro della Cultura Popolare ha presieduto un convegno di architetti, scenografi e arredatori cinematografici e ha esaminato i problemi interessanti tali categorie.

Domenica 15

BOLLETTINO N. 375

Nella notte sul 14 la nostra aviazione ha bombardato la base navale di Alessandria.

Nell'Africa settentrionale, formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato, a varie riprese, le fortificazioni di Tobruk, provocando vasti incendi; due «Hurricane» sono stati abbattuti nel cielo della Piazza. Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Bengasi e su altre località della Cirenaica: due velivoli inglesi sono stati abbattuti



Carri armati nemici immobilizzati dalle forze dell'Asse

dai cacciatori germanici; altro velivolo è stato abbattuto dal tiro della nostra difesa contrerea: il pilota è stato fatto prigioniero.

Nell'Egeo, lancio di bombe da parte di aerei inglesi sull'isola di Rodi.

Nell'Africa orientale, la sera del 10, abbiamo respinto un attacco nemico sul fiume Baro (Galla e Sidamo), il maltempo e le pessime condizioni delle piste ostacolano i movimenti nostri e nemici. Nella zona di Gondar limitata attività delle artiglierie nemiche, controbattute dalle nostre.

Nel Mediterraneo un nostro sommergibile ha abbattuto un idrovolante tipo Sunderland.

Risulta che, durante le operazioni per l'occupazione di Creta, il sommergibile al Comando del Capitano di Corvetta Gustavo Lovatelli, attaccata una formazione navale nemica, ha colpito con due siluri un cacciatorpediniere, affondandolo.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che forze aeree del Reich hanno disperso un convoglio inglese nell'Atlantico, affondando 5 navi per complessive 29 mila tonnellate.

Altro comunicato speciale annuncia che la cifra totale delle perdite subite dalla flotta mercantile britannica dallo inizio della guerra raggiungono i 12 milioni di tonnellate



Venezia - La sfilata dei trecento concorrenti per la finalissima della Coppa Morgagni.

ROMA. — Avendo il Governo americano disposto il blocco dei fondi italiani e tedeschi e il censimento di tutta la proprietà estera, il Governo fascista ha ordinato l'immediato censimento di tutti i beni appartenenti agli Stati Uniti, esistenti in Italia.

VENEZIA. — E' giunto Ante Pavelic, accompagnato dal Maresciallo Kwateinik e dal Ministro degli Esteri, Lorkovic.

VENEZIA. — Nella aula senatoria del Palazzo dei Dogi ha luogo la firma degli accordi fra i Governi dell'Italia, della Germania e del Giappone da una parte e del Governo della Croazia dall'altra, per l'adesione di quest'ultima nazione al patto Tripartito.

Sono presenti — oltre la delegazione croata — il Conte Ciano per l'Italia, il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, l'ambasciatore nipponico presso il Quirinale, Horikiri, il Ministro d'Ungheria, Barone Villani, e i Ministri Gricorea, Galvanek e Karadloff rappresentanti a Roma della Romania, della Slovacchia e della Bulgaria.

CREMONA. — Alla presenza dell'Ecc.za Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale e rappresentante il governo, è stata inaugurata la mostra del Terzo premio «Cremona».

ROMA. — La stampa italiana riporta un comunicato relativo all'impiego, da parte delle truppe inglesi operanti nell'Africa Settentrionale, di pallottole dum dum (deformanti) e l'avvertimento che, se il caso dovesse ripetersi, la nostra rappresaglia sarà immediata e raddoppiata.

ATENE. — Tutta la stampa ellenica, attribuendo massimamente la responsabilità dell'attuale situazione della Grecia all'Inghilterra, riconosce la magnanimità del Duce verso il popolo greco, ne loda la cavalleria e la generosità e afferma essere necessario che la Grecia si avvii sulla strada tracciata dall'Asse.



Reparto di artiglieria alpina durante una sosta della marcia per andare a prendere posizione.

Lunedì 16

BOLLETTINO N. 376

Nell'Africa settentrionale il nemico, che da più giorni preparava un'azione offensiva, ha ieri lanciato un attacco in forze sul fronte di Sollum: è stato ovunque respinto con notevoli perdite. La battaglia continua.

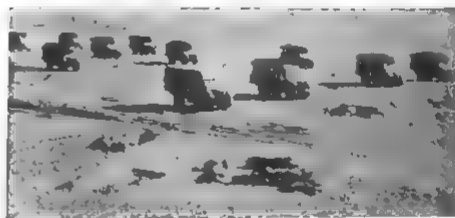
Vellotti italiani e germanici hanno colpito a varie riprese le opere portuali di Tobruk, fortificazioni ed attendamenti della piazza. A Marsa Matruh sono stati bombardati dalla nostra aviazione impianti logistici ed apprestamenti difensivi.

Nell'Africa orientale nessuna novità di rilievo.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che forze aeree del Reich hanno attaccato nell'Atlantico un convoglio inglese fortemente protetto, affondando 5 navi per 21.000 tonnellate. Altre forze aeree tedesche hanno attaccato nel Me-

diterraneo una formazione da guerra nemica, affondando un incrociatore leggero e danneggiandone uno pesante.

Altro comunicato fa noto che sulla Manica sono stati oggi abbattuti 15 aerei inglesi.



Africa Settentrionale - Truppe motorizzate lungo le piste della Marmarica.

TORINO. — Muore il generale designato d'armata e senatore del Regno Camillo Grossi, Presidente della commissione d'armistizio con la Francia.

CREMONA. — Nel salone d'onore del giornale «Il Regime Fascista» alla presenza del Ministro dell'Educazione nazionale si è effettuata una importante riunione italo-tedesca per prendere accordi per l'IV Premio Cremona che dovrà essere una Grande manifestazione artistica dell'Asse; e al quale potranno concorrere pittori e scultori italiani e tedeschi.

FIRENZE. — La Maestà del Re e Imperatore, accompagnato da Re Boris di Bulgaria ha visitato a Palazzo Pitti l'A. R. la Duchessa d'Aosta e i suoi due figli.

VARESE. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato reparti di truppe dislocati in questa provincia, accolto ovunque da vibranti manifestazioni di devozione e di affetto.



Reparti libici autotrasportati, vanno in linea.

ZAGABRIA. — E' ritornato da Venezia il Poglavnik, che ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni rilevando l'importanza degli accordi ieri stipulati. «L'alto — egli ha affermato — permettendoci di collaborare al nuovo ordine europeo, contribuirà anche al consolidamento del settore sudorientale d'Europa».

BUDAPEST. — Giunge il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bocza Bottai, ospite del Ministro della pubblica istruzione ungherese, Dott. Homan.

BERLINO. — Sono rientrati da Venezia il Ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop e l'Ambasciatore d'Italia Dino Alfieri.

NEW YORK. — E' stata conferita a Winston Churchill, dall'Università di Washington, la laurea «ad honorem» in diritto.

WASHINGTON. — Il Governo americano ha decretato la chiusura dei consolati e istituti tedeschi in America e la partenza di tutto il relativo personale dal territorio degli Stati Uniti.

Martedì 17

BOLLETTINO N. 377

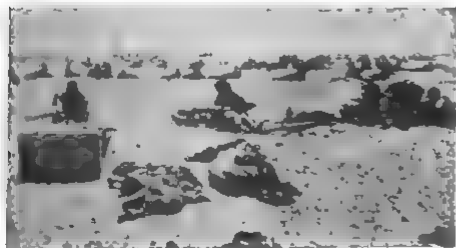
Nella notte sul 17 è stata bombardata la base navale di La Valletta.

Nell'Africa settentrionale la battaglia ha continuato, violenta, per tutta la giornata di ieri sul fronte di Sollum. Il nemico, contrattaccato dalle forze corazzate italo-tedesche, ha subito perdite notevoli. Nella sola prima giornata della battaglia sono stati distrutti oltre sessanta carri armati inglesi. Formazioni aeree italo-tedesche hanno attivamente cooperato con le forze terrestri distruggendo e danneggiando numerosi mezzi meccanizzati. In combattimenti aerei sono stati abbattuti undici velivoli britannici.

Aerei nemici hanno bombardato alcune località del Bengasi.

Nell'Africa orientale, nel Galla e Sidamo, continuano i previsti movimenti delle nostre colonne ostacolati dal mal tempo. Nulla di nuovo negli altri scacchieri.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che l'arma aerea del Reich continua la sua azione sui porti e sugli aerodromi inglesi. Nel periodo dal 13 al 16 maggio sono stati abbattuti 53 aeroplani nemici contro 22 tedeschi.



Truppe libiche sul fronte dell'Africa Settentrionale.

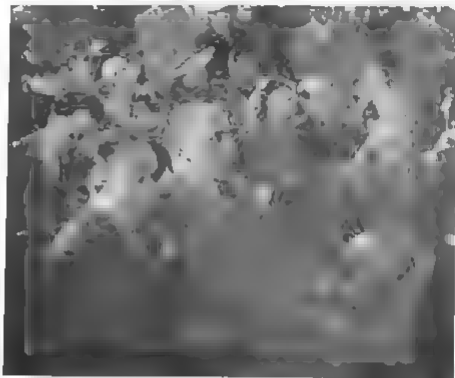
CAGLIARI. — Il Ministro del L. P. P. Goria, ha visitato i lavori in corso nella città e in provincia, presiedendo poi una riunione di autorità per l'esame di importanti problemi locali.

ROMA. — La G. U. pubblica il R. D. L. contenente disposizioni circa i beni esistenti in Italia e appartenenti a persone di nazionalità degli S.U.A.

La stessa misura di rappresaglia è stata adottata dal Governo del Reich.

PISA. — E' stato celebrato oggi il centenario della nascita di Antonio Pacinotti, l'inventore dell'anello elettromagnetico.

PISA. — Al R. Teatro Verdi si è svolto uno spettacolo a favore del Comitato Provinciale della C.R.I. e in onore del



Il rapporto della cinematografia a Cinecittà.

feriti di guerra. E' intervenuta la Maestà del Re e Imperatore, dando luogo a una fervida manifestazione di patriottismo.

LUBLIANA. — Il Maresciallo d'Italia, Emilio De Bono, ispettore delle truppe d'oltremare, è giunto da Postumia ricevuto dall'alto commissario e dalle autorità militari, per ispezionare le truppe della 3.a armata.

CRETA. — Il gen. Bastico visita a Creta le truppe italiane.

BUDAPEST. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bocza Bottai, è giunto, ricevuto dal Ministro dell'Istruzione pubblica ungherese, Dott. Homan, e ha presenziato la cerimonia organizzata dall'Istituto italiano di cultura per la chiusura dell'anno accademico.

Mercoledì 18

BOLLETTINO N. 378

Nella notte sul 18 nostri velivoli hanno bombardato le basi aeree di Malta.

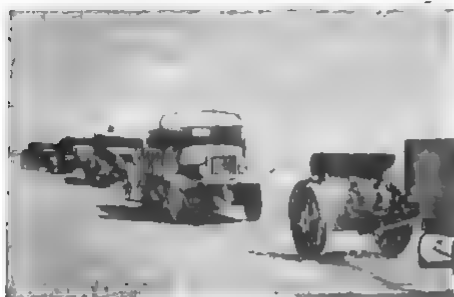
Nell'Africa settentrionale la battaglia di Sollum, dopo tre giornate di violenti combattimenti tra poderose masse corazzate inglesi, sostenute dalla parte migliore della aviazione del medio Oriente, e le forze terrestri ed aeree italo-tedesche, si è conclusa con nostro pieno successo.

Stroncato l'attacco nemico, la contromanovra italo-germanica si è subito sferrata, con travolgente impeto, minacciando i fianchi e le spalle degli attaccanti.

Gli inglesi hanno subito forti perdite specialmente in mezzi corazzati: quattordici apparecchi britannici sono stati abbattuti. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi. I resti delle forze nemiche tentano di ripiegare sulle

posizioni di partenza inseguiti dai reparti terrestri e martellati dalla aviazione degli alleati.

Nell'Africa orientale nulla di nuovo da segnalare.



Artiglierie autotrattate in marcia verso il confine egiziano dopo la rapida ritirata inglese.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che nella giornata del 17 sono stati abbattuti 14 apparecchi britannici e nell'Atlantico, da parte di sottomarini germanici, affondati 5 piroscafi per complessive 31933 tonnellate.

TORINO. — Hanno avuto luogo oggi i funerali dell'Eccza il gen. Camillo Grossi, Presidente della commissione d'armistizio con la Francia, con l'intervento dell'A. R. il Duca di Bergamo.

ATENE. — Le truppe italiane di occupazione hanno iniziato, ad Atene e in altre località, la sostituzione delle truppe tedesche, accolte ovunque con grande cordialità.

BERLINO. — Il complesso bandistico dell'Accademia di musica della G.I.L. giunto ieri a Berlino, ha dato allo storico Sport Palast un applauditissimo concerto di musica italiana e tedesca.

BERLINO. — Il cons. naz. Chioldelli, accompagnato da un gruppo di dirigenti dell'E.I.A.R. è qui giunto per ricambiare la visita fatta tempo fa in Italia dal Direttore della radio tedesca, Glasmeier.

BUDAPEST. — Il Ministro dell'Educazione Nazionale, Eccellenza Bottai, ha proseguito oggi nelle sue visite e ha presenziato al varo del rimorchiatore «Piemonte» che è il primo costruito per conto della Società Italiana di navigazione Danubiana (S.I.N.D.A.).

NUORO. — Il Ministro dei LL. PP., Eccza Gorla, ha visitato i centri principali di questa provincia.

ZAGABRIA. — Il Poglavnik ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, con il solenne atto svolto nella meravigliosa capitale della Serenissima lo Stato indipendente di Croazia entra anche formalmente nel nuovo ordine mondiale creato dall'Asse.

Questo storico avvenimento ha segnato una nuova strada di lavoro, di prosperità e di felicità per il Popolo Croato fra le Nazioni amiche ed alleate.

La Vostra amicizia per il popolo croato ed il Vostro magnanimo aiuto ci hanno aperta questa strada. Ve ne ringrazio, Duce, in nome mio ed in nome dell'intero Popolo Croato.

Dimostriamo di essere degni della Vostra fiducia. - Firmato: ANTE PAVELIC».

ANKARA. — E' stato firmato, dall'ambasciatore tedesco Von Papen e dal Ministro degli Esteri turco Saragioğlu, un trattato di amicizia fra Germania e Turchia, valido per 10 anni.

Giovedì 19

BOLLETTINO N. 379

Nell'Africa settentrionale, l'aviazione ha continuato a martellare i resti delle truppe britanniche in ritirata. E' in corso il rastrellamento del terreno e la raccolta degli uomini e dei materiali abbandonati dal nemico. I carri armati nemici messi fuori combattimento ammontano a circa 200.

In combattimenti aerei altri 6 velivoli nemici sono stati abbattuti cosicché le perdite inflitte dall'Asse all'aviazione inglese nei quattro giorni della battaglia di Sollum ammontano complessivamente a 42 aerei. Sono stati bombardati le posizioni di Tobruk e gli appostamenti di Marsa Matruh.

Velivoli britannici hanno nuovamente bombardato Bengasi. Nell'Africa orientale situazione complessivamente immutata nei Galla e Sidamo; attività di artiglierie attorno a Gondar.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che gli impianti di Great Yarmouth e gli aeroporti della Gran Bretagna sud orientale sono stati efficacemente bombardati. E' stata anche attaccata la base navale britannica d'Alessandria.

ROMA. — Il Governo italiano ha chiesto al governo degli S. U. la chiusura, entro il 15 luglio p.v., degli uffici consolari americani nel Regno, nei territori sottoposti alla sovranità italiana e in quelli occupati dalle nostre truppe.

Lo stesso provvedimento è stato preso dal Governo tedesco.

ROMA. — La Maestà della Regina Imperatrice ha visitato i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale della C.R.I. Regina Elena.

ROMA. — Giunge, proveniente da Berlino, la Delegazione bulgara che parteciperà ai lavori della commissione Kalo bulgara prevista dall'accordo culturale stipulato fra i due paesi e presieduta dal Ministro plenipotenziario Sarafov.

Prigionieri serbi a colloquio con un gruppo di nostri ufficiali durante la disfatta serba.





Napoli - Il Federale Milone e il Segretario Generale dell'O.N.D. Celso Maria Gatti a colloquio col gen. Chiodini durante l'inaugurazione del Posto di Ristoro per le truppe alla Stazione Centrale.

ROMA. — E' concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del T. Col. Bernardo Barbiellini Amidei da Roma, del Ten. Silvano Buffa da Trieste; del sott. Pietro Colobini da Gorizia; del sott. Joao Turolla da Ariano Polesine (Rovigo).

BERLINO. — Sono stati firmati i nuovi accordi commerciali fra Italia e Germania ed è stato elaborato un programma per la fornitura di materie prime necessarie alla economia di guerra.

BERLINO. — Il Ministro della propaganda, Goebbels, ha ricevuto il Direttore generale dell'E.I.A.R. Chiodelli, intrattenendolo su problemi riguardanti la collaborazione italo-tedesca nel campo della radio.

BERLINO. — L'ambasciatore d'Italia, Dino Alfieri, ha offerto nella sua residenza di Wannsee un ricevimento in onore del complesso bandistico della Scuola Musicale della G. I. L.

ZAGABRIA. — Viene riattivato il servizio ferroviario fra Zagabria e Belgrado.

ATENE. — Il senatore Morgagni, presidente dell'Agenzia Stefani, è qui giunto per l'organizzazione della filiale della agenzia italiana in Grecia.

Venerdì 20

BOLLETTINO N. 386

Nell'Africa settentrionale, continuano le operazioni di rastrellamento sul fronte di Sollum. Sul fronte di Tobruk le nostre artiglierie hanno efficacemente battuto reparti nemici in movimento disperdendoli. L'aviazione ha bombardato le opere e gli appostamenti della piazza; ha inoltre ripetutamente colpito mezzi meccanizzati britannici a sud ed a est di Sollum. Tre «Hurricanes» sono stati abbattuti.

Nell'Africa orientale, il giorno 17, il nemico ha tentato un attacco in forze nella zona di Uolcheft (Gondar); respinto, ha lasciato sul terreno oltre 400 fra morti e feriti. Lo stesso giorno ha tentato di sorprendere il nostro presidio di Debra Tabor, ma è stato prontamente contrattaccato e disperso. Rinforzi nemici affluenti nella stessa zona, il giorno 18, sono stati bombardati e spezzati dalla nostra aviazione.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica l'affondamento da parte di forze aeree del Reich, di due navi trasporto e il danneggiamento di altre tre navi. Sono continuate le azioni aeree contro la Gran Bretagna.

ROMA. — Il Duce, in volo su Lago, rende omaggio alla memoria di Francesco Baracca gettando fronde di quercia e di alloro sul suo monumento, e, di ritorno, esalta la figura dell'eroe dell'aria agli allievi di una scuola di pilotaggio da caccia della valle Padana.

ROMA. — Invitato dal Governo del Reich, il ministro della Cultura Popolare, Ettore Pavolini, è partito per Berlino, ove avrà uno scambio di vedute col Ministro Goebbels.

ROMA. — Si sono conclusi con la Mostra Nazionale di Milano i Littoriali del lavoro per l'anno XIX, organizzati a Pisa per la parte femminile e a Torino per la parte maschile. Milano e Roma hanno rispettivamente vinto i Littoriali femminili e maschili, classificandosi provincia littoriale per l'anno XIX.

A. O. — Giunge notizia della morte del Governatore di Colonia Jacopo Gasparini, senatore del Regno.

ROMA. — L'ing. Paolo Salatino è nominato Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP.

KOLOZSVAR. — Nell'aula magna del Palazzo universitario ha avuto luogo in forma solenne la consegna all'Ecc.za Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, della laurea di dottore «honoris causa».

KARLOVAZ. — E' giunto, proveniente da Lubiana, il Maresciallo De Bono che ha passato in rivista i reparti militari italiani e croati.

CETTIGNE. — L'Ato commissario per Montenegro, Ecc.za Mazzolini, proseguendo nella visita, si è recato nei paesi delle regioni settentrionali, suscitando ovunque fervide manifestazioni di patriottismo e di devozione all'Italia.



Il Re Imperatore col generale Piccolo, in un aeroporto di guerra.

Sabato 21

BOLLETTINO N. 381

Nell'Africa settentrionale, velivoli nemici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi e hanno attaccato una nostra base aerea. A Tobruk truppe delle opposte artiglierie.

Nell'Africa orientale, la tenace resistenza dei nostri costringe l'avversario a compiere onerosi schieramenti e svolgersi cruenti attacchi.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che sottomarini germanici hanno affondato in Atlantico 9 navi mercantili britanniche e un incrociatore ausiliario per una stazza di 52 900 tonnellate. Aerei del Reich hanno con successo bombardato varie località della Gran Bretagna.

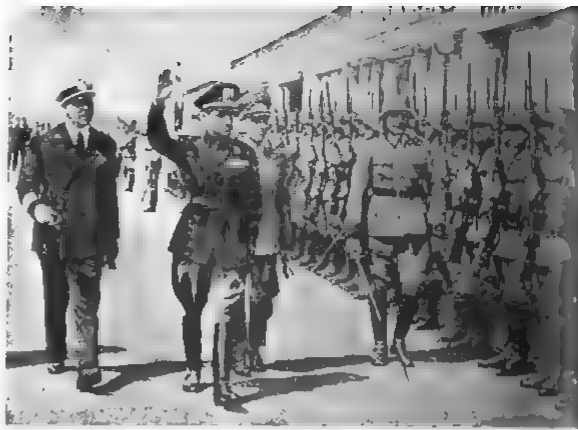


Roma - Il Duce fra i feriti di guerra in un ospedale dell'Urbe.

ROMA. — E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del magg. Umberto Saracini, Ten. Fernando Ferri, Capo man. Oreste Bernardini, Sottot. Fran-



Berlino - L'Ecc.za Pavolini si reca a rendere omaggio ai Caduti.



L'Ecc.za Pavolini e von Ribbentrop passano in rivista un reparto d'onore.

co Sempietro, Lo Capo sq. Giuseppe Angelillo, Granat. Antonio D'Agostino.

ROMA. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato l'Accademia della Farnesina al Foro Mussolini, assistendo agli esami finali per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica e della preparazione della gioventù.

RIVIERA ADRIATICA. — Il Duce ha visitato l'ospedale militare territoriale Enrico Toti, trattenendosi a lungo col feriti di guerra, tra i ricoverati.

ROMA. — Il Ministro delle Corporazioni, Ecc.za Ricci, accompagnato dal Direttore Generale delle Miniere, ha visitato i cantieri della Società Breda, per l'estrazione di magnetite dalle sabbie ferrifere, e gli stabilimenti S.T.I.M.A. per la trasformazione in luogo della magnetite.



Berlino - L'Ecc.za Pavolini assiste alla sfilata della Compagnia d'Onore nell'Unter den Linden.

NAPOLI. — L'A. R. il Principe di Piemonte ha consegnato la medaglia d'oro al valor militare al soldato Vincenzo Capelli del 63.º Regg. Fant., grande invalido e cieco di guerra.

CREMONA. — Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Ecc.za Tassinari, ha presieduto, nella sede del Consiglio provinciale delle Corporazioni, la riunione della sezione dell'agricoltura del Consiglio stesso.

DORF DES
SOLDATEN

LAZZARO DELLE
FORZE ARMATE





Mitragliatrici tedesche abilmente mascherate tirano contro i bolscevichi.

SPALATO. — Il governatore della Dalmazia, Ecc.za Batsanini, ha visitato Spalato e l'isola di Curzola, entusiasticamente acclamato dalle popolazioni.

BUDAPEST. — L'ammiraglio Horthy, reggente d'Ungheria, ha ricevuto il Ministro della Educazione Nazionale, Ecc.za Bottai, e gli ha consegnato le insegne dell'ordine Culturale Dorvin.

Il Ministro Bottai è partito in giornata per l'Italia.

BERLINO. — Il ministro della Cultura Popolare, Ecc.za Favalini è qui giunto e ha avuto un primo importante colloquio col Ministro della propaganda, dott. Goebbels. Successivamente ha visitato il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop.

Domenica 22

BOLLETTINO N. 332

A Malta nella notte sul 22 nostre unità aeree hanno bombardato l'arsenale di Burmala.

Nell'Africa settentrionale, l'aviazione dell'Asse ha attaccato depositi, batterie e fortificazioni della piazza di Tobruch ed ha colpito in zona Bug Bug mezzi meccanizzati e concentramenti di truppe britanniche.

Nell'Africa orientale, le nostre truppe dei Galla e Sidamo hanno sgomberato la città di Gimma, dichiarata aperta per evitare danni alle popolazioni, ed hanno occupato posizioni più ad occidente.

Il piccolo presidio italiano lasciato a Gimma ha ceduto la città agli inglesi ottenendo l'onore delle armi.

In Atlantico, i nostri sommergibili, nell'attacco d'insieme condotto nella prima quindicina del mese in corso, contro un importante convoglio nemico, di cui al bollettino n. 370 del 10 corrente, hanno affondato 15 piroscafi per un totale di 98.506 tonnellate, sicuro un cacciatorpediniere nemico ed abbattuto un grosso bimotore.

I sommergibili erano al comando dei seguenti ufficiali: Capitano di Corvetta Luigi Longanesi; Cuttani, Capitano di Corvetta Mario Petroni, Capitano di Corvetta Giuseppe Roselli; Lorenzini, Tenente di Vascello; Mario Pollina e Pasquale Terra.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche annuncia le prime operazioni di guerra contro l'U.R.S.S. Hanno avuto luogo numerose azioni aeree contro l'Inghilterra. 26 apparecchi britannici sono stati abbattuti in duelli aerei.

L'Agenzia Stefania comunica:

Il Governo italiano ha comunicato all'Ambasciatore dei Sovieti che dalle ore 5,30 del giorno 22 giugno l'Italia si considera in stato di guerra con l'U.R.S.S.

BERLINO. — Stamane all'alba le Forze Armate del Reich insieme con quelle finlandesi e romene hanno varcato la frontiera dell'Unione Sovietica.



Prigionieri sovietici, avviati verso le retrovie germaniche.

L'annuncio della storica decisione è stato dopo stamane alle ore 5,30 attraverso la radio dal Ministro della propa-



Carri armati pesanti tedeschi passano sui ponti gettati sul Danubio.

gunda del Reich dott. Goebbels che ha letto il proclama del Fuehrer al popolo tedesco.

BUCAREST. — Alle ore 3 di stamane le truppe romene hanno passato il Pruth.

Il Conducator, generale Antonescu, è stato nominato Generatissimo.

Michele Antonescu è stato nominato Presidente del Consiglio ad interim.

ROMA. — E' stata conferita la medaglia d'oro al valor militare al caposquadra Giovanni Lagna da Parella (Aosta).

ROMA. — Il Segretario del Partito inaugura alla Stazione Termini il nuovo posto di ristoro per i militari di transito. La cerimonia si è conclusa con una ardente manifestazione patriottica.

ZARA. — Il maresciallo De Bono ha visitato le truppe di Zara che in varie manifestazioni hanno dato una prova superba della loro efficienza militare e del loro spirito elevatissimo.

BERLINO. Il Fuehrer ha diretto ai combattenti del fronte orientale un ordine del giorno, esponendo quanto ha dichiarato nel suo proclama e così terminando: Soldati tedeschi! Voi vi accingete ad una lotta dura e piena di responsabilità. Il destino dell'Europa, l'avvenire del Reich e l'esistenza del vostro popolo sono affidati, ormai, soltanto a voi. Voglia il Signore aiutarvi in questa lotta.

Napoli. Nella ricorrenza della giornata della Marina viene reso omaggio ai caduti del mare.



BERLINO. — L'ambasciatore d'Italia, Ecc.za Dino Alfieri, si è recato dal Ministro degli Esteri, von Ribbentrop per comunicargli l'entrata in guerra dell'Italia, completamente solidale con la Germania, contro la Russia.

BERLINO. — Il Ministro della Cultura Popolare, Ecc.za Pavolini, ha avuto vari colloqui con eminenti personalità del Reich.

Lunedì 23

BOLLETTINO N. 383

In combattimenti aerei su Malta la nostra caccia ha abbattuto un «Hurricane».

Vellivoli britannici sono stati intercettati nel Mediterraneo centrale da nostri aerei da caccia: un «Blenheim» è stato abbattuto. Altri due «Blenheim» venivano abbattuti dal tiro contraereo di nostre siluranti.

Nell'Africa settentrionale, a Tobruk, l'aviazione dell'Asse, ha continuato a colpire impianti logistici, posizioni ed accantonamenti nemici.

A Bengasi vellivoli britannici hanno compiuto una nuova incursione.

Nell'Africa orientale, una puntata offensiva di truppe del presidio di Volchejst (Gondar) ha posto in fuga forti nuclei nemici.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche annuncia l'avanzata delle truppe tedesche nel territorio russo, il bombardamento di impianti portuali e obiettivi militari dell'Inghilterra; il siluramento, da parte di sottomarini e aerei tedeschi di 9 navi inglesi per complessive 37.500 tonnellate; l'abbattimento di 13 aerei inglesi.

ROMA. — Il segretario del Partito ha ricevuto nella sede Littoria il Presidente della Confederazione Fascista dei commercianti, cons. naz. Molino e la Commissione della Federazione dei dettaglianti dell'alimentazione che hanno riferito sull'azione svolta per la stabilità dei prezzi e la regolarità degli approvvigionamenti. Il segretario del Partito ha preso atto delle dichiarazioni, annunciando che il P. N. F. intende intensificare la sua azione in questo importante settore del fronte interno.

ROMA. — La G. U. pubblica un comunicato alla Presidenza del Consiglio secondo il quale l'U. R. S. S. deve considerarsi stato nemico a tutti gli effetti.

ROMA. — E' giunta una delegazione commerciale croata, guidata dal Sottosegretario all'Economia nazionale Dott. Kosciak per concretare una più stretta collaborazione economica fra i due paesi amici.

ROMA. — Si sono conclusi i lavori della commissione mista italo-bulgara, compiendo così un nuovo passo nel campo delle relazioni culturali dei due paesi.

ROMA. — Nella Basilica di S. Maria degli Angeli hanno avuto luogo le solenni onoranze funebri, a spese dello Stato, alla salma del senatore Adolfo Venturi, spentosi a S. Margherita Ligure.

TRIESTE. — Una commissione di personalità di Lubiana ha fatto la consegna al Podestà di Trieste, avv. Russier, dei disegni del Tiepolo che 26 anni or sono, durante la guerra mondiale, furono dalle autorità austriache trasportati a Lubiana e che non erano più stati restituiti alla città.

KAUNAS. — Viene annunciata l'autoliberazione della Lituania. E' stata inalberata dovunque, fra immense acclamazioni, la bandiera nazionale.

BUDAPEST. — Il Governo ungherese ha deciso la rottura dei rapporti diplomatici con la Russia.

BERLINO. — Il Fuehrer ha ricevuto stamani nel Palazzo della Cancelleria, alla presenza del Ministro Goebbels, il



Berlino - Il Ministro Goebbels mentre legge il proclama del Fuehrer al popolo tedesco.

Ministro italiano della Cultura Popolare, Ecc.za Pavolini, trattenendolo in lungo colloquio.

BUDAPEST. — Il Presidente del Consiglio, Dr. Bardossy, ha ricevuto il Ministro d'Italia, marchese Tassano, intrattenendolo in lungo colloquio.

ATENE. — Ad assumere l'alto comando delle truppe italiane d'occupazione in Grecia è stato destinato il generale Geloso.

Martedì 24

BOLLETTINO N. 384

Nell'Africa settentrionale, velivoli italiani e tedeschi hanno veri bombardato opere fortificate e un concentramento di automezzi nella piazza di Tobruk. In seguito al rastrellamento del terreno della battaglia di Sollum, i carri ornati, inglesi, rimasti nelle mani delle truppe dell'Asse hanno raggiunto il numero di 249, di cui 12 in perfetta efficienza.

Nell'Africa orientale, l'audace puntata, effettuata il giorno 22 da truppe del presidio di Uoihefit al comando del Tenente Colonnello Gonnella, è penetrata profondamente nelle linee nemiche, infliggendo notevoli perdite e catturando prigionieri, cannoni, armi e munizioni. In tale azione si sono

particolarmente distinto il gruppo bande Amhara ed il gruppo bande Altipiano.

Tre apparecchi britannici hanno ieri compiuto una incursione a bassa quota su Stracusa, è stato colpito l'ospedale della Croce Rossa ed una donna è rimasta uccisa.



Fronte orientale - L'avanzata delle truppe tedesche verso le linee nemiche.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche annuncia che le operazioni al fronte orientale proseguono con successo. Sono continuate le azioni aeree contro l'Inghilterra. Sono stati abbattuti 22 aerei britannici.

Secondo un altro comunicato, truppe tedesche e romene hanno stroncato la resistenza di poderose forze sovietiche, infliggendo loro gravissime perdite.

BRATISLAVA. — Il Presidente della Repubblica Slovacca, Tiso, annuncia che l'armata slovacca ha passato il confine, per unirsi alle forze tedesche nella lotta contro l'U. R. S. S.

ROMA. — E' rientrato da Berlino il Ministro della Cultura Popolare, Ecc.za Pavolini.

ROMA. — Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha stabilito i quantitativi massimi di cereali e di legumi che i produttori hanno facoltà di non conferire agli ammassi.

ROMA. — Sono prorogate sino al 30 settembre le licenze speciali di circolazione per autoveicoli a benzina e a carburanti autarchici.

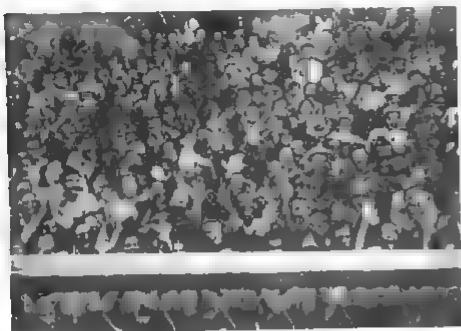
ROMA. — In relazione ad analoghe misure prese dal Governo americano verso i cittadini italiani, il nostro Gover-



S. Marino - Il Duce durante la sua visita a S. Marino.

no ha disposto che i cittadini americani non possano lasciare l'Italia senza una particolare autorizzazione.

S. MARINO. — Il Duce, accompagnato dalla consorte, ha visitato i feriti di guerra ospitati dalla Repubblica con gesto di fraterna solidarietà.



S. Marino - Un parziale aspetto della folla in Piazza del Titano durante la visita del Duce.

MILANO. — E' giunta una delegazione tedesca, guidata dal dr. George Gallert, dirigente dell'ufficio nazionale del commercio tedesco e del turismo. Essa è ospite della Confederazione fascista lavoratori del commercio. La visita ha lo scopo di far prendere conoscenza delle realizzazioni del P. N. F. nel campo del lavoro.

Mercoledì 25

BOLLETTINO N. 385

Nell'Africa settentrionale, attività di artiglierie sul fronte di Tobruk. L'aviazione dell'Asse ha bombardato prosaicamente alla fonda nella rada, automezzi, postazioni contraeree e depositi munizioni nella piazza.

Nostrì aerei bombardieri e siluranti hanno attaccato unità nemiche in navigazione tra Tobruk e Sidi el Barrani colpendo un incrociatore.

Nella notte sul 24 aerei inglesi hanno lanciato bombe su Bengasi e su Tripoli.

Nell'Africa orientale le nostre truppe che hanno lasciato Gimma si sono unite a quelle già schierate nella zona occidentale del Galla e Sidamo e continuano tuti la loro strenua difesa.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che le operazioni alla fronte orientale proseguono in maniera soddisfacente. Sono continuati gli attacchi aerei contro l'Inghilterra ed è stata bombardata la base navale britannica di Caifa. Sono state affondate due navi mercantili inglesi e danneggiate altre due. 15 apparecchi nemici sono stati abbattuti.

Altri comunicati tedeschi e rumeni annunciano la distruzione di 23 treni militari, 17 locomotive, 81 carri armati e 400 aerei nemici.

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 5 luglio alle ore 10 a Palazzo Venezia.

ROMA. — Il foglio di disposizioni del P. N. F. dispone che il 27 e il 28 giugno, a Livorno e a Ferrara, siano solennemente commemorati, nell'annuale della morte, Costanzo Ciano di Cortellazzo e Italo Balbo.

STOCOLMA. — Il Governo svedese, con l'approvazione del Parlamento, ha dato il suo consenso al transito di una



Reparti di ascari autotrasportati verso nuove posizioni

divisione tedesca dalla Norvegia in Finlandia, usando le linee ferroviarie svedesi.

BOLOGNA. — E' morto il senatore Umberto Silvagni, noto e stimato giornalista, scrittore e critico di larga notorietà.

NAPOLI. — L'A. R. la Principessa di Piemonte, nella sua qualità di Ispettrice generale della C.R.I. ha visitato l'ospedale n. 3 della C. R. in Pozzuoli.

ATENE. — Ha avuto luogo stamani la solenne cerimonia dell'insediamento del comando italiano. Il comandante tedesco, generale Schoemer ha passato le consegne al generale italiano, Berardi. I due generali hanno passato in rivista le truppe fra le entusiastiche acclamazioni della folla.

BRATISLAVA. — E' stata firmata dal Presidente della Repubblica slovacca la dichiarazione di guerra contro la Russia.

HELSINKI. — E' stato dichiarato lo stato di guerra fra la Finlandia e la Russia.

Giovedì 26

BOLLETTINO N. 386

Nella notte sul 25 sono stati bombardati gli aeroporti di Malta.

In combattimenti nel cielo dell'isola fra la nostra caccia e quella avversaria sono stati abbattuti 2 aerei inglesi.

Nostrì velivoli da caccia hanno intercettato nel Mediterraneo centrale una formazione di bombardieri nemici: un «Blenheim» è stato abbattuto.

Nell'Africa settentrionale velivoli italiani e tedeschi hanno attaccato navi nemiche in navigazione a nord di Marsa Luch (Est di Tobruk).

Velivoli britannici hanno bombardato Bengasi.

Truppe someggiate indigene sul nostro fronte settentrionale.





Atene - Le truppe italiane re dono omaggio al Milite Ignoto.

Nell'Africa Orientale il nemico ha tentato due attacchi in forze contro il nostro presidio di Debra Tabor: è stato prontamente respinto.

Nella regione occidentale dei Galla e Sidama nostri riusciti contrattacchi hanno costretto l'avversario a rallentare la sua pressione.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che le operazioni al fronte russo proseguono felicemente e che si delineano successi di vasta portata. Prosegue accanita la guerra nell'Atlantico ove i sommergibili del Reich hanno affondato 5 navi per 48.800 tonnellate. Sono stati portati attacchi aerei contro l'Inghilterra e abbattuti 26 apparecchi britannici.

VALLE PADANA. — In una città della valle Padana il Duce ha passato in rassegna la 1.ª divisione motorizzata del corpo di spedizione predetto per essere inviato al fronte russo. Successivamente il Duce ha visitato due ospedali militari territoriali, salutato con grandi acclamazioni dai feriti di guerra in essi ricoverati.

ROVIGO. — 600 lavoratori delle industrie del Polesine sono partiti per la Germania, festosamente salutati dalle autorità e dalla popolazione.

ROMA. — Ospite del Ministero dell'Interno è giunta la Missione della Polizia Croata, con a capo il Sottosegretario dell'Interno e direttore generale della Sicurezza Interna, Eugenio Kuaternik. Essa si tratterà a Roma alcuni giorni.

ROMA. — È stata concessa la medaglia d'oro al v.m. alla memoria del Tenente Silvano Buffa.

BOLOGNA. — Sono giunti gli atleti germanici componenti la squadra nazionale tedesca che si incontrerà al Littoriale nei giorni 28 e 29 con la rappresentativa azzurra. La squadra è accompagnata dal Presidente della federazione germanica atletica leggera, barone Ritter von Hak.

VENEZIA. — È morto il gittatore Ettore Tito, accademico d'Italia, una delle più eminenti figure dell'arte italiana dell'800.

Venerdì 27

BOLLETTINO N. 387

Nell'Africa Settentrionale i bombardieri dell'Asse hanno continuato a martellare posizioni ed impianti logistici della Piazza di Tobruk. La caccia ha mitragliato automezzi ed attendamenti nei pressi di Sidi El Barrani. È stato abbattuto un «Hurricane».

Nell'Africa Orientale tentativi nemici di forzare il fiume Didessa (Galla e Sidamo) sono stati stroncati.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che le forze del Reich avanzano vittoriose su tutto il fronte russo. Un sottomarino tedesco ha affondato a occidente dell'Africa 5 navi britanniche di complessive 31.500 tonnellate. Aerei germanici hanno distrutto, lungo la costa orientale britannica, altre tre navi per un totale di 18 mila tonnellate.

BUDAPEST. — Il Governo ungherese considera subentrato da oggi lo stato di guerra tra Ungheria e Russia.

LIVORNO. — Con austera cerimonia, alla quale sono intervenute alte gerarchie del Regime e del Partito, è stato ricordato il 2.º anniversario della morte di Costanzo Ciano.

NAPOLI. — L'A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato ieri i feriti di guerra italiani e tedeschi ricoverati nell'ospedale «23 marzo».

Il Re e l'Imperatore e la Regina e l'Imperatrice hanno visitato i feriti di guerra ricoverati negli ospedali di S. Chiara e della Carità.

ROMA. — È giunta, ospite della Federazione nazionale fascista degli artigiani, una Delegazione dell'artigianato tedesco, capitanata da Hans Senbert.



Atene - Le vittoriose truppe italiane sfilano davanti ai generali Berardi e Schoemer.

ROMA. — Il viale Tiziano ha avuto luogo, in onore della Missione della Polizia croata, una grande rivista del corpo di Polizia di Roma.

L'A. R. il Duca di Spoleto, Re di Croazia, ha poi ricevuto in udienza al Quirinale tutti i componenti della missione.

Sabato 26

BOLLETTINO N. 288

A Malta in combattimenti, aerei la nostra caccia ha abbattuto 4 velivoli inglesi. Due nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Nell'Africa Settentrionale sul fronte di Tobruk nostre artiglierie particolarmente attive hanno distrutto un'auto-colonna nemica.

Nostri velivoli hanno bombardato la piazza provocando incendi.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che saranno domani resi noti i grandi successi compiuti sul fronte russo.

Aerei tedeschi hanno affondato, nel mar, intorno all'Inghilterra, 6 navi per complessive 21500 tonnellate. Altra nave da carico è stata gravemente danneggiata. Attrezzature portuali e aerodromi inglesi sono stati bombardati.

TIRANA. — La G. U. pubblica un comunicato secondo il quale dalle ore 5.30 del 22 giugno l'Albania si considera in stato di guerra con l'U.R.S.S.

ROMA. — Il Ministro della Cultura Popolare si è recato, insieme al Governatore al R. Teatro dell'Opera per portare il suo saluto agli artisti e alle masse che recheranno all'amica Croazia e alla nuova provincia di Lubiana l'espressione dell'arte lirica italiana.

ROMA. — Stamani, in una località dell'Italia Centrale, il Duce ha ispezionato due scuole allievi piloti di primo e secondo grado. In uno degli aeroporti il Duce ha commemorato Italo Balbo, esaltandone la vita e le opere.

BERGAMO. — Nel 5.º anniversario del suo glorioso sacrificio è stato rievocato, al popolo e alle camicie nere di Bergamo Antonio Locatelli, tre volte medaglia d'oro.

FERRARA. — Con l'intervento di alte autorità del Regime è stato solennemente commemorato, nel 1.º anniversario della sua morte, il Maresciallo dell'aria, Quadriviro Italo Balbo. Altre manifestazioni commemorative si sono avute in molte città d'Italia.

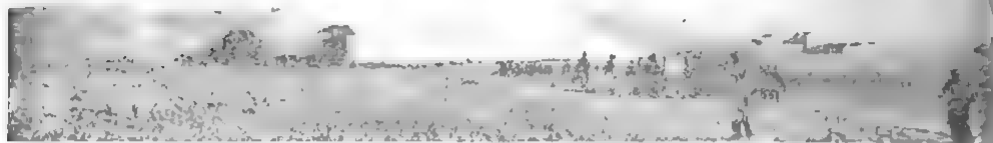
NAPOLI. — I componenti la Delegazione della Polizia croata, con a capo l'Ecc.za Kuaternik, proveniente da Caserta ove hanno assistito a un saggio ginnico degli allievi di P.S., son qui giunti e hanno visitato gli uffici della R. Questura.

VENEZIA. — E' partita una Delegazione veneziana che si reca nell'isola di Veglia a restituire a quel Municipio il gonfalone di S. Marco, offerto all'epoca dell'impresa fiumana dalla Dante Alighieri di Venezia, e che il Podestà di Veglia

Società Anonima
ACQUEDOTTO DI NAPOLI

Capitale L. 55.000.000

SEDE in NAPOLI - Via Costantinopoli, 95



Nuclei di paracadutisti e truppe speciali tedesche su Creta iniziano la battaglia per la conquista dell'isola.

aveva affidato al Podestà di Venezia perché lo custodisse fino alla riunione della Delmazia all'Italia.

LUBIANA — Con l'intervento del Ministro delle Comunicazioni, Bocza Host Venturi e del Sottosegretario Jannelli, è stato celebrato il ripristino delle comunicazioni ferroviarie fra Lubiana e l'Italia, inaugurando il grandioso viadotto di Bozovnica, costruito con l'aiuto dei reparti del genio ferroviario.

Domenica 29

BOLLETTINO N. 389

A Malta, nella notte sul 28, reparti della nostra aviazione hanno bombardato basi aeree e gli impianti del porto di La Valletta.

A Lampedusa un velivolo britannico che aveva bombardato l'isola è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Nell'Africa settentrionale velivoli germanici hanno attaccato e distrutto mezzi meccanizzati britannici fra Sidi el Barrani e Sollum.

Il nemico ha compiuto incursioni su Bengasi e su una località della Sirte.

Nell'Africa orientale situazione immutata.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche ha dramato vari comunicati con i quali fa noti i progressi delle armate del Reich sul fronte russo. In sei giorni sono state conquistate le fortezze di Grodno e di Brest-Litovsk e le città di Vjna, Kaunas, Duenaburg; distrutti 4107 velivoli; catturati 40 mila prigionieri, 2233 carri armati e 600 cannoni; due armate sovietiche sono state accerchiate dai tedeschi nella sacca di Bialystok.

La lotta contro l'Inghilterra non sosta. Sottomarini e aerei del Reich hanno affondato navi per 86.500 tonnellate; sono stati bombardati vari centri portuali inglesi.

VICHY — La Francia ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.

RIVIERA ADRIATICA. — Il Duce ha visitato i feriti di guerra ricoverati in due ospedali della riviera adriatica. Al ritorno ha visitato una Colonia che ospita 300 bambini viennesi che lo hanno festosamente accolto.

ROMA. — Il Presidente dell'Unione Fascista delle famiglie numerose, Gian Giacomo Borghese, ha riferito al Duce

gli risultati della legge rurale per le famiglie numerose, emanata un anno fa.

ROMA. — Per la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo la Città del Vaticano è imbandierata. Nell'occasione il Papa alle ore 12,30, ha lanciato un radiomessaggio a tutti i cattolici, parlando della Divina Provvidenza negli avvenimenti umani.

ROMA. — Il segretario del Partito ha tenuto rapporto nella Sede Littoria alle fiduciarie delle sezioni femminili del G.U.F. E' stata illustrata la partecipazione delle fasciste universitarie alla vita della Nazione in guerra. Al termine della discussione è stato acclamato un indirizzo al Duce per chiederli che tutte le fasciste universitarie siano mobilitate nei vari servizi del fronte interno.

Lunedì 30

BOLLETTINO N. 390

Nell'Africa settentrionale, nel settore di Tobruk, la nostra artiglieria ha colpito concentramenti di truppe causando all'avversario sensibili perdite in uomini e materiali.

Velivoli britannici hanno effettuato una incursione su Bengasi ed hanno ripetutamente tentato di attaccare il porto di Tripoli, ricacciati ogni volta dal pronto intervento della nostra caccia: due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Nell'Africa orientale, nel settore di Domboldo (Galla Suddano), truppe nemiche che tentavano di attaccare le nostre



Il condottiero Antonescu, comandante delle Armate romene.



Il Maresciallo Mannerheim, comandante dello Esercito finlandese.

posizioni sono state prontamente contrattaccate e poste in fuga.

Il C. S. delle FF. AA. tedesche comunica che la bandiera tedesca sventola a Leopoli. E' stata presa Libau.

Sommergibili e aerei tedeschi hanno affondato navi inglesi per 48.400 tonnellate. Sono stati bombardati gli impianti portuali del fiume Humber.

NAPOLI. — L'A. R. il Principe di Piemonte assiste alle Terme Puteolane a una manifestazione artistica di militari, organizzata dal Dopolavoro delle Forze Armate in collaborazione con la Casa del fascio di Pozzuoli. Lo spettacolo si è chiuso con un'ardente manifestazione di patriottismo e di devozione all'indirizzo di Casa Savoia.

NAPOLI. — Ha avuto luogo, al R. Teatro S. Carlo, col «Barbiere di Siviglia», un grande spettacolo in onore delle Forze Armate dell'Asse.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Hans Schnerf, e i suoi collaboratori Hermann Gerner e Hans Boeller, rispettivamente Presidente, vice presidente e capo della sezione esteri, dell'artigianato tedesco.

ROMA. — Il Ministro dell'Interno ha, con nuove norme, regolato l'ordinamento e il funzionamento del servizio relativo alla raccolta di notizie per le famiglie dei militari alle armi. Il servizio comprende un ufficio centrale notizie presso il Ministero dell'Interno e uffici provinciali e comunali notizie

presso gli uffici di mobilitazione civile della Prefettura e del Comune.

ROMA. — L'A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato i feriti di guerra ricoverati nella clinica ortopedica della R. Università.

ROMA. — Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha presentato al Duce una copia della prima edizione del «Manuale dell'Agronomo».

BERGAMO. — A Desenzano sul Garda è morto il Consigliere Naz. Dott. Giovanni Gorio, Presidente dell'Ente Nazionale Serico.

ZARAVBOCHIA. — Proseguendo nella sua visita alle province dalmate è qui giunto il Governatore della Dalmazia. Ecco: Bastianini, accolto dalla popolazione plaudente.

NEW YORK. — E' morto Ignazio Paderewski, pianista di fama mondiale.

DRESDA. — E' stata inaugurata nel Municipio della città e alla presenza di numerose autorità, una mostra d'arte fotografica italiana.

BERLINO. — Artisti italiani hanno eseguito al Reichsportfeld uno spettacolo di varietà, dedicato ai feriti di guerra. Fra le numerose autorità intervenute c'era anche il nostro ambasciatore, Ecc. Dino Alfieri.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale - Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città
del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

CASA FONDATA NEL 1897

Società Anonima

“ZEDAPA,”

PADOVA

Capitale versato Lire 6.000.000

Telefoni 20461/2

Telegrammi: ZEDA

Prima fabbrica italiana di occhiali, ganci, rivetti, bottoni e fibbie per calzature, bottoni e fibbie a pressione, articoli per carrozzerie, sellerie, pelletterie, valigerie, radio, per costruzioni elettriche, per cartotecnica ed altre minuterie metalliche per industria diversa.



Fate una cura di

ELMITOLO!

L'Elmitolo è un anti-settico efficace dei reni, della vescica e della via urinaria.

rene
uretere
vescica

B. M.

Ing. SERAFINI & C.

Piazza Duca d'Aosta 10
MILANO - Tel. 25186

POMPE PER TUTTE LE APPLICAZIONI
IMPIANTI COMPLETI ACQUEDOTTI



Pelikanol

LA PASTA ADESIVA BIANCA
per l'ufficio, per la casa e per l'industria

*Forte adesività, profumo gradevole,
lunga durata.*

Confezioni per tutti gli usi, ogni prezzo, ma
contenenti sempre la stessa buona qualità.

S.A. GÜNTHER WAGNER
PRODOTTI Pelikan MILANO



Soc. Anon. Italiana V. A. P.
Via Pergolesi, 7 - MILANO

BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e riserve: L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA,
NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA
ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il Regno di Croazia attraverso i tempi

"Già si delinea quella riorganizzazione del continente, che è lo scopo di guerra dell'Asse..."

MUSSOLINI



Il regno di Croazia, primo dei regni creati per l'ordine nuovo europeo, sorge quasi nei suoi antichi confini, dopo circa 900 anni di servitù e si affaccia all'Adriatico, non come antagonista del popolo italiano, ma per collaborarvi con esso nelle feconde opere di pace e negli utili scambi commerciali.

Il Regno di Croazia ebbe già splendori di libertà e d'indipendenza per circa 600 anni; ma prima la potenza marittima della Repubblica di Venezia, poi le discordie civili ne affievolirono la forza, sì che divenne oggetto di conquista e di dominio di altri popoli: cossicché ungheresi, ottomani, austriaci, lo dominarono per oltre 800 anni.

Le forze dell'Asse gli hanno ora ridata l'indipendenza ed il popolo croato ha voluto, con sano discernimento e saggio ricorso storico, volgere di nuovo lo sguardo verso la luce di Roma per la designazione del suo re: Gregorio VII, il papa di ferro, designò nel 1076 il duca Zvonimir; Vittorio Emanuele III, il re vittorioso, ha designato recentemente il principe Aimone di Savoia-Aosta.

Le simpatie degli italiani e le speranze dei croati sono ora rivolte verso questo principe perchè alla luce della sua saggezza e con l'intelligente sua competenza, possano realizzarsi, con savi ordinamenti e provvide istituzioni, le aspirazioni ed il benessere della nazione croata.

CROAZIA

(Croato: Hrvatska; biz.: ἡ Κροατία; lat.: Croatia)

CRONOLOGIA

I. Periodo: dall'immigrazione in Dalmazia alla conquista ungherese: 602-1098. Regno indipendente.

602. - Le popolazioni slave, soggette agli Avari, e che abitavano l'attuale Galizia, cominciano ad irrom-

pere e a stabilirsi nei territori bizantini oltre il Danubio.

I croati occupano il territorio fra la Drava e la Sava (Croazia pannonica) ed il triangolo fra la Culpa, il Cetina e il Verbas (Croazia dalmatica).

A) CROAZIA PANNONICA

(Capitale: Sziszek)

602-797. - Dominazione degli Avari.

797. - Carlo Magno sottomette la Croazia pannonica, che poi con la Croazia dalmatica viene posta alla dipendenza del margraviato del Friuli (800). Lyudevit, gran-zupan di Sziszek, (818-821), tenta nell'819 invano di scuotere il giogo dei franchi; tuttavia il regno diventa in seguito indipendente. Si conoscono come successori di Lyudevit i nomi di: Ratimir 821-836 e Braslav 834-893.

829-838. - Conquistata dai Bulgari.

In tempo imprecisato la Croazia pannonica è incorporata nei territori tedeschi dell'impero.

v. 928. - E' già unita allo Stato dei Croati di Dalmazia.

B) CROAZIA DALMATICA

(Capitale: Biograd sul mare (Zara vecchia))

602-626. - Dominazione degli Avari.

626. - Sconfitti gli Avari sotto Costantinopoli dai bizantini, la Croazia dalmatica scuote il loro giogo; ma il nuovo stato conserva l'impronta avara e mantiene capi avari.

v. 640. - I croati si sottomettono alla sovranità dell'impero bizantino;

v. 668-669. - Chiedono all'Imperatore Costantino Pogonato dei missionari e quegli li indirizza al Papa, il quale nel 670 invia dei preti, che battezzano il prin-

cipe e il popolo, e prende sotto il dominio della Sede Apostolica il paese, obbligando gli abitanti a lasciare la pirateria sul mare ed ogni guerra offensiva.

Fino all'800 i croati vivono prevalentemente di agricoltura e pastorizia.

800. - Carlo Magno, dopo aver conquistata (797) la Croazia pannonica, occupa anche la dalmatica, onde tutta la Croazia, pur conservando i propri zupan, viene sottoposta al margraviato del Friuli ed, alla soppressione di questo (828), al Regno d'Italia, mentre la pannonica, dopo un periodo di dominazione bulgara, (829-838), viene incorporata nei territori tedeschi dell'impero.

In quest'epoca il patriarca di Aquileia fonda il vescovado di Nona (Nin).

830. - La Croazia dalmatica si rende indipendente.



In quel tempo essa era divisa in 14 zupanie e comprendeva anche la Bosnia e l'Erzegovina; ogni zupania era retta da un zupan e tutte riconoscevano l'autorità di un gran-zupan (veliki-zupan). Durante le lotte tra i franchi e i bizantini nel Sec. IX, i Croati, specialmente i Narentini, fattisi navigatori, tennero spesso l'Adriatico, infestandolo più spesso come pirati che dominandolo come guerrieri.

871. - I croati propendono per i franchi, aiutandoli validamente a scacciare i Saraceni da Bari, ma ben presto si forma un partito antifrancico, favorevole a Bisanzio e capeggiato dal Duca Zdeslav, che dopo la morte di Lodovico il Germanico s'impadronisce del potere (878): il suo breve governo segna la ripresa dell'influenza bizantina in Croazia.

Al principio del secolo X, Tomislav I conquista la Croazia pannonica ed è il primo gran-zupan che assume il titolo di Re (910-914 o 924); tale titolo è assunto poi definitivamente da Drzislav nel 994.

Verso il 1000 si afferma la preponderanza marittima dei veneziani, che da tempo pagavano un tributo annuo ai pirati slavi e croati: la spedizione (999) del doge Pietro Orseolo piega la potenza croata sul mare e porta alla conquista di gran parte delle coste dalmate.

Dopo il 1000 le città dalmate, angariate dai croati, cominciano ad orientarsi verso Roma, e fondano mo-



nasteri benedettini; lotte tra la Chiesa romana e la Chiesa nazionale; i re Kresimir III, Stefan I e Kresimir IV propendono per Roma, ma debbono lottare contro vari pretendenti al trono.

Kresimir III si rende temibile conquistando ai bul-



gari tutta la costa dalmata fino a Ragusa, e riconosce la sovranità dell'Impero Bizantino, mantenendo rapporti amichevoli con Stefano I Re d'Ungheria.

1076. - Il papa Gregorio VII favorisce l'ascesa al

trono del duca Zvonimir, che vien coronato re da un legato papale il 9 ottobre 1076, e che si dichiara vassallo della Santa Sede: ma le lotte interne non cessano.

1089. - Volendo Zvonimir aderire alla richiesta del papa Urbano II, in adempimento agli obblighi feudali, di fornire delle truppe, il popolo insorge e lo uccide e ripone sul trono il duca Stefan II, che i legati di Gregorio VII avevano rinchiuso in un monastero (1076).

1089-1091. - Dopo due anni di anarchia, interviene, come cognato dell'assassinato Zvonimir, Laszlo I (+ 1095), re d'Ungheria, che (1091) conquista la Croazia pannonica e fonda (1094) il vescovado di Zagabria. Alla morte di Laszlo I, i croati tentano di recuperare la libertà, ma vengono di nuovo sottomessi dal re Kalman, successore di Laszlo I, che marcia contro Petar, lo vince sulle alture di Petrova Gora (1098) e conquista anche la Croazia dalmatica: nel 1102 Kalman (+ 3-2-1114) si fa a Biograd sul mare (Zara vecchia) coronare re di Dalmazia e Croazia.

PRINCIPI CROATI DI DALMAZIA - RE DI CROAZIA

a) *Veliki-Zupan* o *Grua-Zupan*.

- 1) KLUKAS - v. 640.
- 2) PORGA - —

DOMINAZIONE DEI FRANCHI 800-830

- 3) VISSESLAV - 800.
- 4) BORNA (Porin) - 818-821.
- 5) LADASLAV (Ladislav) - 821-839.
- 6) MOISLAV (Moislav) - 839-852.
- 7) TRPIMIR I (Trpimir) - 852-864.
- 8) DEMAGOV - 865-876.
- 9) ZDESILAV - 878-879.
- 10) BRATIMIR - 879.
- 11) MUTIMIR - 892.
- 12) TOMISLAV I (Tomislav) - 910-928 - Assume nel 910 o 924 il titolo di Re.
- 13) KRESIMIR I (Kresimir) - 930-945.
- 14) MIROSLAV - —
- 15) TRPIMIR II - —
- 16) KRESIMIR II - 949-969.

b) *Re*.

- 17) DRZISLAV (Dircislav) - 969-995 o 1000 - Figlio di Kresimir II; assume (994) il titolo di Re.
- 18) KRESIMIR III il Grande - 1000 o 1009-1035 - Fratello del precedente.
- 19) STEFAN I - 1035-1058 - Figlio del prec. - Sposa Nicela, figlia del doge P. Orseolo.
- 20) KRESIMIR IV PETAR - 1058-1074 o 1073 - Figlio del prec.; estese i suoi domini e prese il titolo di Re di Dalmazia.
- 21) SLAVIC o SLAVIZA - 1074-1075.
- 22) STEFAN II - 1075-1076 - Nipote di Kresimir II.
- 23) ZVONIMIR-DIMITRIJE (Araldo della pace - Nome cristiano) - 1076-1089 (aprile) - Sua moglie: Salomera, sorella di Laszlo I d'Ungheria. - Ucciso.
- STEFAN II di nuovo - 1089-1091 - 1091 è vinto dal re Laszlo I d'Ungheria e perde la Croazia pannonica. Ucciso.
- 24) PETAR (Pietro) - 1091-1098 - E' vinto da Calman re d'Ungheria, che conquista tutto il paese e si incorona (1102) re di Dalmazia e Croazia.

II PERIODO - DOMINAZIONE UNGHERESE 1098-1526.

1105-1111. - L'Ungheria si appropria di quasi tutta la costa e delle isole della Dalmazia; ma rispetta l'au-

tonomia interna del paese; pone a governo della Croazia un bano, dignità che fu rivestita da molti principi del sangue. Dal 1260 i bani divennero due, uno per la Croazia e Dalmazia e l'altro per la Slavonia; nella metà del secolo XVI ancora uno solo.

Fino all'8. secolo la parte orientale dello Stato Croato, l'antica Syrmia, era caduta in potere dei Bulgari, che la tennero fino al 1018. Alla caduta del regno dei Bulgari (1018), uno dei capi indigeni, Sermon, tentò rendersi indipendente, ma venne deposto dai Bizantini (1019); da quel tempo fino al 1127 gli Ungheresi e i Bizantini si contesero quel paese, che alla fine restò agli ungheresi.

Nel 1127 tutto il paese dei croati (Croazia pannonica, dalmatica e syrmica) fu divisa in 2 parti: la parte orientale fu chiamata Croazia e godè di qualche autonomia; la parte occidentale fu chiamata Schiavonia e fu governata direttamente dall'Ungheria.

1186-1270. - Per impulso dei re d'Ungheria, la Croazia si feudalizza completamente, formandosi un gruppo di famiglie magnatizie, vassalle del re, ma potenti (i Subich di Bribr; i Babonich di Slavonia; i Nelpich di Tenin; i Curiaevich di Corbavia; i Frangipani di Segna; ecc.).

1242. - Invasione tartara; 1260: immigrazione dei Morlacchi, pastori semi-nomadi di ceppo latino.

Dopo la disfatta di Mohacs (29-8-1526), ove il re Luigi II d'Ungheria è vinto ed ucciso dai turchi, gli stati croati nella Dieta di Cetin (1-1-1527) si pronunziano per Ferdinando I d'Asburgo, che prevalse nel 1530 e s'intitolò Re di Croazia e così tutto il paese passò sotto il dominio degli Asburgo.

III PERIODO - DOMINAZIONE DEGLI HABSBURG 1527-1918.

Nel 1541 gli ottomani conquistano la maggior parte della Schiavonia e della Croazia, ma dovettero restituirla all'Ungheria nella pace di Karlowitz (26-1-1699) ed in quella di Passarowitz (21-7-1718).

In questo intermezzo i nomi delle due regioni furono scambiati e così rimasero in seguito, talché la parte dalmata fu chiamata Croazia e la parte pannonica fu chiamata Schiavonia.

1578. - Rodolfo II, per difendere i paesi croati, organizza i confini militari, striscia di territorio lungo il pasciàto di Bosnia, governata da due generali e dipendente da Vienna.

Detti confini militari furono poi (15-7-1881) incorporati nella Croazia.

1671. - Congiura antiasburgica, con a capo il bano Nicolò Zrinyi, suo fratello Pietro, Cristoforo Frangipane e sua sorella Caterina (moglie di Nicola Zrinyi); scoperti vennero giustiziati a Wiener-Neustadt (30-4-1671) e i loro beni confiscati.

1809-1813. - La Croazia viene incorporata nelle Province Illiriche.

1814. - La Croazia e la Schiavonia passano all'Ungheria conservando un'autonomia amministrativa, la lingua e le libertà municipali e col diritto di approvazione delle tasse dalla Dieta di Agram (ora Zagabria).

1840. - Agitazione per l'imposizione della lingua ungherese.

Sotto gli auspici del conte Drascovich, si forma un partito nazionalista, croato per ottenere un regno comune di croati, schiavoni e serbi; le idee furono sostenute dal pubblicista Luigi Gaj (8-7-1809 + 20-4-1872), fondatore dell'illirismo («La Grande Illiria»).

1848. - Agitazione contro i magiari; il patriota croa-

to Giuseppe Jellachich de Buzin, nominato bano di Croazia, favorisce le aspirazioni del Comitato Nazionale, in opposizione al gabinetto ungherese, ed apre il parlamento di Agram (Zagabria) (5-6-1848); un esercito croato, sotto gli ordini di Jellachich, passa la Drava; respinto a Pakozd, ripiega su Vienna, parteg-

e Giappone; ma il 27-3, per intrighi inglesi e russi, si ha un colpo di stato militare a Belgrado: il reggente è liquidato ed il re, ancora minorenne, assume il governo con atteggiamento anti-tedesco.

6-4-1941. - La Germania e l'Italia dichiarano guerra al Regno di Jugoslavia, il cui esercito dopo 12 giorni è costretto a capitolare incondizionatamente (18-4).

10-4-1941. - A Zagabria è proclamata la indipendenza della Croazia.

V PERIODO - REGNO INDIPENDENTE

12-4-1941. - Governo provvisorio. Capo dello Stato (Poglavnic) Ante Pavelic (17-7-1889).

Membri: gen. Kvaternik, capo delle forze armate; dott. Budak, presidente del Consiglio.

15-4-1941. - Il governo provvisorio decide di offrire la corona del Regno di Croazia ad un principe di Casa Savoia, da designarsi dal Re d'Italia.

18-5-1941. - A Roma il Re d'Italia designa suo nipote: il Principe Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto (n. Torino 9-3-1900), figlio di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, duca d'Aosta (+ 4-7-1931) e di Elena di Francia e sposo (Firenze 1.º luglio 1939) di Irene di Grecia (n. 31 gennaio 1904), figlia di Costantino re di

Grecia e di Sofia di Hohenzollern.

Egli assume il nome di Tomislav II.

15-6-1941. - Il Regno di Croazia aderisce a Venezia al Patto Tripartito.

ING. DOMENICO COZZOLINO
delle Ferrovie dello Stato



giando per l'impero asburgico e contribuendo a soffocare la rivolta ungherese.

La costituzione del 1849 stabilisce la separazione dall'Ungheria della Croazia e della Schiavonia, formandocene un paese della Corona, con l'unione di Fiume.

Nel 1860 si ristabilisce l'antica costituzione e nel 1861 (26-2) è abolita l'autonomia.

1865-1867. - I nazionalisti, capeggiati dal battagliero vescovo di Strossmayer, chiedono la rinascita del Regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia.

1868 (25-7). - La Croazia-Chiavonia è dichiarata paese autonomo dalla corona ungherese.

1883-1903. - Sotto il bano conte Carlo Khuen-Hédervary si ha un regime di oppressione, onde disordini; ritorna la calma sotto il bano (1903) conte T. Pejačević.

1918 (29-10). - Caduta la monarchia austro-ungarica, la Croazia recalcitrante entra a far parte del Regno serbo-croato-sloveno.

IV PERIODO - REGNO SERBO-CROATO-SLOVENO, POI REGNO DI JUGOSLAVIA 1918-1941.

20-7-1917. - Patto di Corfù, accordo tra il presidente dei ministri della Serbia, Pasic, e il Presidente del Comitato jugoslavo di Londra, Ante Trumbic, per la costituzione di uno stato jugoslavo libero e indipendente, da chiamarsi «Regno dei Serbi, Croati e Sloveni» sotto la dinastia dei Karagiorgevic.

29-10-1918. - A Zagabria: governo provvisorio, che proclama il distacco dei Serbi, Croati e Sloveni dall'Austria-Ungheria.

10-9-1919. - Trattato di Saint Germain col quale l'Austria riconosce la indipendenza del nuovo Stato.

3-10-1929. - Legge che dà a tale Stato il nome di «Regno di Jugoslavia».

25-3-1941. - Il Regno di Jugoslavia aderisce a Vienna al Patto Tripartito del 27-8-1940 tra Germania, Italia



«È interessante notare che i territori dalmati ora assegnati all'Italia corrispondono quasi integralmente a quelli già appartenenti alla Repubblica veneta nel sec. XVII».

QUADRO GENEALOGICO di AIMONE di SAVOIA-AOSTA

1 — VITTORIO EMANUELE II [Torino ¹⁴ 1820 + 1878 ⁹ Roma]
 M — 12 1842 Maria Adelaide d' Austria (Milano ³ 1822 + 1855 ²⁰ Torino)

MARIA CLOTILDE

(² 1843 + 1911 ²⁵)
 m. ³⁰ 1859 di Napoleone
 principe Bonaparte
 (+ ¹⁵ 1891)

2 — UMBERTO I

[Torino ¹⁴ 1844 + 1900 ²⁹ Monza]
 M — ²² 1868 Margherita di Savoia
 (Torino ²⁰ 1851 + 1926 ⁴ Bordighera)
 f.^a di Ferdinando di Savoia duca
 di Genova

AMEDEO DUCA D'AOSTA

[Torino ³⁰ 1845 + 1890 ¹⁸ Torino]
 M — ³⁰ 1867 Maria Vittoria Del Pozzo della
 Clavara (⁹ 1847 + S. Remo ⁸ 1876)
 b) ¹¹ 1888 Maria Letizia Bonaparte (¹² 1866 +),
 f.^a di sua sor. Maria Clotilde.

ODDONE

(¹¹ 1846 + 1866 ²¹)
 duca di Monferrato
 m. (Torino ²⁴ 9;
 Libiola ⁶ 1862
 di Luigi I, re di Portogallo
 (+ ¹⁹ 1889).

MARIA PIA

(¹⁶ 1847 + 1911 ⁵)
 m. (Torino ²⁴ 9;
 Libiola ⁶ 1862
 di Luigi I, re di Portogallo
 (+ ¹⁹ 1889).

VITTORIO EMANUELE III

[Napoli ¹¹ 1869 + I]
 M — ²⁴ 1895 Elena Petronie (Cettigue
⁸ 1873 +), f.^a di Nicola I,
 re del Montenegro.

EMANUELE FILIEBERTO

duca d'Aosta
 [Genova ¹³ 1869 + 1931 ⁴ Torino]
 M — ²⁵ 1895 Elena d'Orléans (¹³ 1871 +),
 f.^a di Luigi Filippo d'Orléans, conte di Parigi.

VITTORIO EMANUELE

Conte di Torino
 (Torino ²⁴ 1870 +)

LUIGI

duca degli Abruzzi
 (Madrid ²⁸ 1873 +
¹⁸ 1933 Mogadiscio)

UMBERTO

conte di Soanen
 (+ ²² 1889 + 1918 ¹⁹
⁶ a Crepano Vencio
 per malattia contratta
 sul Granpa.

AMEDEO

(Torino ²¹ 1896 +)
 duca delle Puglie
 duca d'Aosta
 M — ²⁵ 1927 Anna di Francia
 (+ ⁵ 1905 +), f.^a di Gio-
 vanni duca di Guisa.

AIMONE

[Torino ⁹ 1900 +]
 duca di Spoleto: ²² 1904
 re di Croazia: ¹⁸ 1941
 M — ²⁵ 1939 Irene di Grecia
 (+ ³¹ 1904 +), f.^a di Costantino I
 re di Grecia e di Sofia Hohenzollern.

IOLANDA, MAFALDA, UMBERTO, GIOVANNA, MARIA

La posizione dell'Inghilterra nel mondo

1) L' ASCESA

Fino alla fine del medioevo l'Inghilterra non era di grande importanza per l'Europa. Lotte interne e, non ultima, la guerra dei cent'anni dal 1339 fino al 1453 combattuta contro la casa di Valois per la corona di Francia, avevano tenuto impegnata tutta la sua forza bellica. Il commercio e il traffico marittimo erano rimasti arretrati; per lungo tempo la Hansa germanica aveva dominato e quasi tenuto il monopolio sui mari intorno all'Inghilterra per mezzo del «fondaco d'acclio», grande stabilimento commerciale di Londra.

Soltanto dai tempi di Elisabetta, la «Vergine regina», le cose cominciarono a cambiare, dopo l'affondamento della grande Armata spagnola del 1588. Guerre corsare condotte con brutalità contro la Spagna, il paese che possedeva allora le più ricche colonie, portarono grandi tesori e nello stesso tempo allargarono il marino britannico, il quale man mano acquistò il sopravvento anche nelle guerre marittime contro l'Olanda e la Francia. Poi l'attenzione dei britannici si rivolse oltre mare. Verso il 1750 Robert Clive e Warren Hastings (poi governatore generale, dal 1773 al 1785) fondarono nella lontana India la compagnia britannico-indiana orientale che, con procedimenti altrettanto privi di scrupoli quanto fortunati, acquistò vastissimi possedimenti. Durante la nostra guerra dei sette anni (1756-1763) fu strappato senza troppa fatica alla Francia decadente il suo possesso coloniale nell'America settentrionale e altrove. Ancora oggi più di due milioni di abitanti del Canada hanno per lingua materna il francese. L'unico colpo ricevuto dall'Impero coloniale nella sua ascesa, fu la rivoluzione degli Stati Uniti di oggi che condusse dopo una lunga lotta alla loro indipendenza nel 1783.

Durante i due decenni della guerra contro la Francia di Napoleone I, Nelson distrusse nel 1805 la flotta francese presso Trafalgar. Da allora fino alla battaglia dello Skagerrak del 31 maggio 1916 nessuna flotta del mondo ha più osato entrare in combattimento, contro quella inglese. In quell'epoca fu anche presa all'Olanda la colonia sudafricana del Capo. Durante il XIX secolo e fino alla guerra mondiale seguirono l'estensione e il consolidamento dell'Impero attraverso tutti e quattro i Continenti extra-europei. Esso comprende oggi circa 500 milioni di uomini.

Non possiamo parlare qui dello sviluppo dell'industria basata in parte sulle materie prime della madrepatria (carbone e ferro) e in parte su quelle nelle colonie (p. es. cotone). Prima della guerra mondiale l'Inghilterra era senza alcuna discussione la potenza economicamente più forte del mondo, anche se concorrenti più giovani — specialmente gli Stati Uniti e la Germania — fecero progressi più rapidi che l'Inghilterra, ormai sazia.

In quanto all'Europa, si era formato già da molto tempo nella politica britannica il principio «dell'equilibrio delle forze». Secondo questo principio l'Inghilterra ha partecipato volentieri alle coalizioni contro la potenza che sembrava via via la più forte, per mantenere la pace sul Continente europeo: così contro la Francia di Luigi XIV ha preso parte alla guerra di successione spagnola dal 1701 al 1713, poi contro Na-

poleone I fino al 1815, poi alla guerra in Crimea (1854-1856) accanto alla Francia, la Turchia e altri contro il più potente sovrano dell'Europa di allora, Nicolò I di Russia e finalmente nella guerra mondiale contro la Germania, allora la concorrente più temibile nel campo economico. Fino alla guerra mondiale l'Inghilterra ha sempre vinto le sue guerre soltanto con una minima parte delle sue truppe mercenarie. Ma contro la Germania le sei divisioni di fanteria e la divisione di cavalleria sbarcate nell'agosto 1914 in Francia, non bastavano. Nonostante la politica di accerchiamento che aveva guadagnato tanti alleati (la Russia, la Francia, il Belgio, ecc.) nel 1915 si dovette già ricorrere alle truppe volontarie di Lord Kitchener e più tardi perfino — cosa inaudita per l'Inghilterra di allora — si dovettero chiamare ed armare le truppe con la coscrizione obbligatoria. Inoltre non fu più possibile, come una volta, risparmiare queste truppe. E nel primo attacco inglese contro il nostro fronte occidentale del 10-14 marzo 1915 presso Neuvechappelle, la stampa inglese dovrà con doloroso stupore constatare che questa cosiddetta vittoria non fruttò che le rovine di un solo villaggio delle Fiandre, mentre cent'anni prima Wellington aveva battuto presso Waterloo, con uno spargimento di sangue molto minore, il grande Napoleone e ne aveva causato il crollo definitivo. Le truppe britanniche dovettero continuare a combattere in vastissima misura, specialmente sulla Somme nell'estate del 1916 e nella battaglia delle Fiandre del 1917, senza però raggiungere lo sfondamento tanto desiderato.

Dopo la pace di Versaglia l'Inghilterra credette di potersi riposare sui suoi allori. Subito fu tolta la coscrizione obbligatoria così mal vista, fu diminuito l'esercito e, coll'aiuto della Società delle Nazioni si tirò avanti la baracca della politica europea.

La comprensione degli altri popoli europei e del loro modo di pensare non è stata mai il lato forte degli inglesi che nella loro grande maggioranza non parlano altra lingua che la loro. Così i circoli dirigenti non hanno esitato nulla del grande movimento spirituale che si è sviluppato, dopo la terribile scossa della guerra mondiale, sul Continente europeo e specialmente in quegli Stati stigmatizzati dalla ricca Inghilterra come «poveri diavoli». Quando nel 1936 l'Italia, contro la volontà della Società delle Nazioni e dell'Inghilterra, volle estendere il suo modesto possesso coloniale in Africa (Abissinia), suscitò grandissima meraviglia in Inghilterra il fatto che essa, fino allora così docile, sotto la potente direzione di Mussolini resistesse. In Italia si raccolsero le «fedi» per farne delle monete, ci si restrinse in molti campi, ma si resistette contro il boicottaggio ordinato dall'Inghilterra e, in una guerra ben preparata e abilmente condotta, il territorio ambito fu presto conquistato.

Anche quest'ultimo ammonimento del destino non fu efficace. L'Inghilterra, basandosi in prima linea sui rapporti alterati degli emigrati ebraici dalla Germania, disconobbe affatto la forza della nuova Germania, diede colla sua promessa di garanzia una procura in bianco alla Polonia nella primavera 1939 e divenne così la istigatrice della presente guerra, per la quale non era preparata sufficientemente, né militarmente, né economicamente, avendo sottovalutato di molto in tutti e due

i campi la forza dei «poveri diavoli» che tendono in alto.

2) LA DECADENZA

Ancora nel 1938 vediamo l'Inghilterra nel colmo della sua potenza mondiale. Assicurata in Europa dalla sua provata lega con la Francia e dalla direzione comune della Società delle Nazioni, si appoggiava sulla sua grande ricchezza ben fondata, investita in tutti i Continenti, e sulla più potente flotta del mondo, la cui esistenza era stata sufficiente durante più di un secolo per proteggere il commercio marittimo inglese contro qualunque disturbo. Un ammonimento però era già stato dato all'Impero britannico durante la guerra mondiale. La «peste dei sommergibili» aveva danneggiato e limitato in modo quanto mai inatteso il traffico marittimo britannico. Gli Zeppelin tedeschi avevano anche fatto degli attacchi aerei sulle installazioni industriali di Londra. La sicurezza dell'Inghilterra era dunque esposta al pericolo anche da altre direzioni e in modo inatteso e insolito. Ma finalmente il temuto avversario tedesco era stato vinto — non con le armi — però colla fame e colla propaganda. Dopo il trattato di Versaglia il povero diavolo tedesco era considerato come definitivamente scartato come concorrente, anche nel campo economico.

L'Inghilterra aveva mantenuto il dominio marittimo fondato ai tempi delle navi a vela, per mezzo delle navi a vapore, che prima adoperavano il carbone nostrale e poi il petrolio di oltre mare. Resistette a stento ai sommergibili della guerra mondiale. L'avvenire mostrerà se la potenza marittima e commerciale dell'Inghilterra sarà capace di sopportare i colpi dei sommergibili tedeschi, oggi tanto migliorati nel loro raggio di azione e nella loro capacità e che collaborano così strettamente con la incomparabile arma aerea tedesca e con le altre forze marittime del Reich.

Non sembra che tale capacità sia dimostrata; infatti aumentano continuamente le perdite inglesi, specialmente poichè i compiti di trasporto per il rifornimento delle truppe, così duramente provate nel Mediterraneo crescono in proporzioni gigantesche.

La necessità di proteggere con le armi, su quasi tutto il globo terrestre, i legami e gli interessi economici e politici inglesi si dimostra oggi di molto difficile attuazione. Per poter rafforzare almeno con qualche torpediniera la flotta, insufficiente, nonostante la sua grandezza, di fronte ai compiti odierni, è stata sacrificata la potenza militare e quindi anche economica su alcune isole di dominio inglese sulla costa orientale dell'America, cedute agli Stati Uniti. Tutti i giorni le relazioni tra il dominio quasi indipendente del Canada coi vicini Stati Uniti si fanno più strette per mezzo di trattati, di legami economici e visite reciproche degli uomini dirigenti. Così il «News Chronicle» poteva scrivere il 21 aprile: «Nella conferenza durata cinque ore tra Roosevelt e Mackenzie King sono state eliminate le frontiere tra il Canada e gli Stati Uniti».

Vi è dunque evidente l'idea che i due grandi territori anglo-sassoni di cui l'America settentrionale è formata, possano un giorno unirsi, tanto più che il Canada deve già oggi sacrificare il 45 per cento delle sue entrate statali per la copertura delle spese di guerra. Il Canada seguirebbe allora la via su cui gli Stati Uniti lo hanno preceduto già da 150 anni. La posizione di potenza dell'Inghilterra in America non è più

dunque tanto sicuramente fondata. Dipende ancora soltanto dalla benevolenza degli Stati Uniti.

Come tutti gli altri domini, anche l'Australia ha goduto finora la protezione dell'Inghilterra e della sua flotta onnipotente contro ogni potenza estranea. Soltanto la guerra mondiale ha mostrato uno spettacolo diverso. La divisione australiana, i neozelandesi, i canadesi hanno combattuto nelle Fiandre per gli scopi della madre-patria. Il loro migliore sangue vi è stato sparso a fiumi senza utilità per la patria. Esattamente la stessa cosa si è ripetuta ora nell'Africa settentrionale come anche in Grecia. Ma si parla già di malumori in patria, di domande al Parlamento, ecc.; si parla perfino di un ammutinamento di un trasporto di truppa di ricambio che a Singapore pare abbia rifiutato di imbarcarsi per il Mediterraneo. Sono indizi di tempesta, che di per sé forse non hanno grande significato, ma che possono essere i prodromi di un distacco di questo grande e ricchissimo paese, con una popolazione prettamente britannica, dall'idea dell'Impero.

In Asia si ebbe nel 1940 il ritiro delle guarnigioni britanniche dalle città costiere della Cina. In questi ultimi tempi leggiamo spesso di rafforzamenti dei mezzi potenziali britannici nell'India posteriore. Il viaggio in Europa del Ministro degli Esteri giapponese, Matsuo, e il suo patto di non aggressione concluso con la Russia non avrà certo rafforzato il predominio inglese nell'Asia orientale. Sentiamo anche di combattimenti contro i Waziri nel nord-ovest delle Indie e di tanti tumulti e fermenti in questo centro importante della potenza mondiale britannica. Poco tempo fa truppe britanniche hanno occupato, per quanto sembra, temporaneamente, il porto di Basora nell'Iraq, uno Stato arabo di circa 3 milioni di abitanti che si dice essere indipendente. Questa occupazione però aveva lo scopo di dare un più forte appoggio agli aerodromi e alle guarnigioni britanniche contro il governo attuale del paese, che non è più tanto favorevole all'Inghilterra.

Ed ora passiamo al vicino Oriente che attualmente preoccupa in modo certo assai grave la direzione di guerra britannica. Ancora poche settimane fa si sognava di un'offensiva dei Balcani contro le potenze dell'Asse. Secondo il vecchio stile inglese la Jugoslavia, creata soltanto dopo la guerra mondiale, doveva attaccare l'Asse con l'aiuto greco e forse anche con quello russo, e l'Inghilterra avrebbe partecipato soltanto con un numero assai limitato di forze. Si sperava così di fermare almeno gli attacchi aerei tedeschi contro l'Inghilterra, rendere forse anche l'Italia disposta alla pace o raggiungere altri scopi. In una gloriosa campagna di 12 giorni lo Stato jugoslavo è stato distrutto, il suo esercito annientato, nonostante le enormi difficoltà del territorio e dei rifornimenti, come i rapporti illustrati dei giornali e il film documentario ci hanno fatto vedere. La Turchia però rimane saldamente neutrale nonostante le visite del Signor Eden e in Grecia si è avuta una catastrofe che dopo Andalsnes e Dunkerque dimostra ancora una volta l'arte dei dirigenti britannici nel sacrificare gli alleati. Colla resa delle armi di intere armate greche si è avuta la decisione a favore dell'esercito tedesco, che è di una bravura incomparabile e dispone di un'attrezzatura ottima e di una direzione uniforme e geniale.

Nonostante il preteso dominio del Mediterraneo da parte della flotta inglese, si è riusciti a mandare forze tedesche sufficienti in Libia. Il loro aiuto ha cambiato la situazione. La costa italiana nel Mediterraneo è liberata, grandi forze inglesi sono rinchiusa a Tobruch

dalle truppe dell'Asse, parecchi tentativi di uscita sia per terra verso Sollum che per mezzo di sbarchi presso Bardia sono falliti. Cresce la minaccia contro l'Egitto che forma la posizione base della potenza britannica nel Mediterraneo e che deve proteggere il Canale di Suez, che i nostri piloti hanno già potuto ostruire temporaneamente.

Dopo combattimenti vittoriosi, grandi forze inglesi sono riuscite a penetrare in Abissinia. Per lungo tempo non si è potuta spezzare la resistenza degli italiani separati completamente dalla patria, presso Cheren e altrove. Si avvicina già il tempo delle piogge che rende assai difficile e talvolta impossibile ogni attività militare. Wavell ha bisogno di nuove forze in Egitto.

Il Duca d'Aosta, dopo strenua resistenza e solo quando i suoi reggimenti furono decimati, e esaurite le munizioni, i viveri e l'acqua, si è deciso a deporre le armi. Ma egli e i suoi soldati si sono arresi a capo alto; e con lui tutta la sua Nazione può essere fiera dell'alta prova di coraggio soldatesco e di resistenza tenace contro un avversario tanto superiore. Vi sono dello capi-

tolazioni che non sono meno gloriose delle vittorie! Le gesta del Duca d'Aosta passeranno alla storia!

Presso Gondar e Gimma però altri reparti italiani, separati gli uni dagli altri e senza speranza di aiuto dall'esterno, continuano la loro resistenza valorosa e tenace. Nemmeno in Abissinia quindi, dove le condizioni per gli inglesi erano tanto favorevoli, essi hanno ottenuto un pieno successo.

In tutti e cinque i Continenti vediamo la posizione di potenza dell'Inghilterra limitata, minacciata e in pericolo. L'Inghilterra stessa soffre gravemente. Non si può più sottrarre con le proprie forze alla stretta mortale delle armi dell'Asse dal mare e dall'aria. Perciò Churchill e i suoi seguaci si sono buttati nelle braccia degli Stati Uniti. Ma finora anche questo aiuto rimane molto inferiore alla necessità e all'aspettativa. Così potrà venire il giorno in cui il Parlamento e il popolo inglese riconosceranno che la situazione generale peggiora con forza irresistibile quasi di ora in ora, senza che da queste dolorose circostanze si possa ricavare un guadagno adeguato.

Col. von CAPRIVI



UNIONE MILITARE

Sede Principale in Roma - Largo Goldoni
Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

*Ufficiali Forze Armate d'Italia
Funzionari Civili dello Stato
Diplomatici e Ordini Cavallereschi
Iscritti al Partito e Gerarchi della GIL*

**I migliori tessuti per abiti civili e da sera
Confezioni accurate**

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati
Combinazioni per Signora - Calze - Guanti
Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana
Calzature - Profumeria - Valigeria

FANALINI PER CICLO
A DINAMO E A PILA
LAMPADIE TASCABILI CILINDRICHE

Officine Armando Boffelli S. A.

MILANO - PIAZZALE U. POZZI, 5
Telef. 54168 - 51384



OFFICINE ELETTROMECCANICHE

P. GUERRA

U. P. E. N. 155865

MILANO (128) - Via Thaon di Revel, 21
Telefono 691-686

COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER BASSE ED ALTE TENSIONI

Interruttori e commutatori a leva a scatto - Coltelli
separatori - Valvole - Scaricatori - Interruttori da palo
ed accessori diversi per cabine e centrali elettriche

Materiale stagno - Quadri completi di distribuzione
Mastice speciale per fissaggio isolatori

FORNITORI FF. SS. E REGIA MARINA

Abbonatevi a gli "ANNALI DEL FASCISMO",

Morale inglese di John Bull

L'affermazione, posta e strombazzata con tanto spreco di parole dalla propaganda inglese, che la Gran Bretagna combatte per un'idea morale, idea di libertà e di giustizia fra i popoli, è sufficientemente screditata dai fatti, i quali hanno già largamente dimostrato che cosa s'intenda negli ambienti ufficiali inglesi per giustizia e per libertà e quale funzione siano destinati ad assolvere i popoli minori, prima trascinati nel conflitto e poi abbandonati al loro destino, nel quadro degli interessi imperialisti inglesi. Tuttavia, se prescindendo per un momento dalla irrefutabile eloquenza dei fatti, vorremo seguire soltanto il fondamento dottrinale della morale inglese, dovremo ben presto accorgerci che gli inglesi hanno sempre identificato il bene con l'utilità e hanno considerato i sentimenti morali come un'estensione del più puro egoismo. Bisogna tener presente che la scuola classica della filosofia inglese sorge nel '700, nel secolo in cui il mercantilismo si afferma in Inghilterra e altrove e in cui gli economisti pongono con assoluta chiarezza l'equazione fra benessere e felicità: si forma in questo secolo il mito del valore assoluto dell'oro, che lo Stato come gli individui tendono ad accumulare perché l'oro rappresenta la ricchezza e questa la felicità. Questo orientamento mentale e pratico influì indubbiamente molto sul pensiero della classica filosofia inglese, che ebbe inizio col Locke nel '700 e finì in quello successivo con lo Spencer; l'esagerata esaltazione del valore dell'individuo, propria del pensiero illuministico, si fuse e concordò con l'utilitarismo; espressione dell'affermarsi e del prevalere del fattore economico. A questo iniziale orientamento della filosofia inglese la scienza psicologica fornì nell'800 un importante appoggio, insegnandole, con la legge dell'evoluzione, a ricondurre l'innegabile realtà del sentimento morale ad un principio più rudimentale e grossolano, l'amor di sé.

Il primo passo in questo senso fu indubbiamente compiuto dal Locke e dall'Hume, i fondatori del tradizionale empirismo inglese, i quali posero a fondamento del sapere l'esperienza soggettiva, sulla quale fecero poggiare anche i principi supremi della moralità.

I loro successori andarono più oltre e credettero di poter applicare i metodi della fisica, destinati allo studio di una realtà puramente meccanica, all'esame dei fatti psicologici. Messisi su questa via, i pensatori inglesi pervennero naturalmente ad una valutazione negativa della vita spirituale, specialmente quando vollero considerarla nel suo aspetto etico e sociale. Perciò vedremo che i filosofi dell'800 ripeteranno con incredibile monotonia la medesima spiegazione della costituzione della società e dell'origine del sentimento morale: la società è la risultante di un legame esteriore fra individui autonomi, la morale una naturale estensione della tendenza che il singolo manifesta a conseguire la massima utilità. Già nei primordi del secolo Geremia Bentham affermava che il fondamento della moralità è nella tendenza, propria dell'uomo, ad estendere la sua felicità al maggior numero possibile di persone: la somma delle felicità dei singoli determina la felicità e l'utilità generale, nella quale quella del singolo diviene più sicura e soddisfacente.

Anche Giacomo Mill riconduceva i sentimenti disin-

teressati della morale ad esperienze, cumulatesi nella specie, attraverso le quali l'uomo si sarebbe reso conto che egli è più felice quanto maggiore è il numero degli individui che partecipano al suo benessere. Così la moralità diviene, in ultima analisi, espressione dell'egoistico desiderio di conseguire, mediante la felicità degli altri, una maggiore quantità (la valutazione quantitativa accentua il valore materialistico di questa dottrina) di piacere per se stesso.

Sulla stessa via si muovono il figlio di Mill, Giovanni, che si indugia ad illustrare il progressivo evolversi dell'egoismo, da cui scaturiscono i sentimenti morali e sociali e lo Spencer, il quale dal fondamento utilitaristico ed egoistico della morale trae motivo per affermare che lo Stato deve ridurre al minimo la sua azione per dar modo agli individui di esplicare liberamente la loro attività, che tende naturalmente al conseguimento della felicità.

La filosofia, iniziata sotto l'egida del mercantilismo, si è sviluppata nel clima delle dottrine liberali, che negano allo Stato ogni valore etico. Lo Spencer è giunto a negargli persino il diritto di educare i cittadini: — L'uomo — dice egli — deve formarsi da se stesso, a contatto con le condizioni reali, e perciò dev'essere influenzato quanto meno e possibile dall'autorità e dalla tradizione.

A parte il fatto che per noi le condizioni reali sono costituite appunto dalla realtà della vita sociale e politica, cioè dallo Stato con le sue istituzioni, le sole capaci di determinare realmente la fisionomia dell'uomo che vive e si muove in una determinata realtà storica, osserviamo che a questo punto la filosofia inglese è pervenuta alla negazione di quell'etica sociale, che invano aveva tentato di instaurare mediante l'estensione dei sentimenti egoistici. Solo lo Stato è capace di instaurare un'etica siffatta il cui fondamento è nella tradizione, che ha un alto valore morale. Inoltre bisogna tener presente che questa filosofia è la sola che sia veramente indigena e che quindi rappresenti una espressione autentica della mentalità inglese; le correnti spiritualistiche sono state per l'Inghilterra sempre merce di importazione e non hanno avuto esplicazioni originali, anche per l'incapacità che il pensiero inglese ha dimostrato di studiare a fondo i grandi maestri dell'idealismo tedesco.

Le conseguenze di questa mentalità utilitaristica sono palpabili: il singolo persegue il benessere e l'utilità degli altri in quanto queste coincidono col suo utile e lo assicurano, rendendolo più duraturo e perspicuo. Ma se dovesse sorgere conflitto fra l'utilità del singolo e quella dei molti è ovvio che l'uomo tornerebbe alla radice originaria ed istintiva del sentimento morale, cioè all'egoismo, in nome del quale calpesterebbe magari i diritti degli altri in vista del raggiungimento dei suoi fini individuali, di fronte ai quali tutti, compreso lo Stato, avrebbero il dovere d'inchinarsi.

E' vero che i moralisti inglesi negano la possibilità di questo conflitto, ma ciò non impedisce che tale possibilità esista, specialmente se incoraggiamo l'individuo a considerare se stesso e la sua felicità come unico fine e gli altri come mezzo per conseguirla. La pessimistica definizione dell'Hobbes (*Homo homini*

Iupus può diventar vera quando nell'uomo si consideri solo l'*homo oeconomicus*, che tende al suo benessere.

A questo punto i lettori sono pregati di trasferire le conseguenze che abbiamo dedotto dalle premesse di questa morale utilitaristica, dal campo dei rapporti fra uomo e uomo a quello delle relazioni fra i popoli e vi troveranno la radice dell'attuale conflitto. L'Inghilterra, in nome della sua morale utilitaria ha sempre considerato gli altri popoli come strumenti del suo benessere e della sua potenza. Come tali, e soltanto come tali, ha accordato loro ciò che essa chiama, con linguaggio invero un po' troppo eufemistico, la sua protezione. Appena essi si sono stancati di servire uni-

camente ai suoi fini, appena in virtù di un movimento rinnovatore, hanno compreso che ogni popolo ha un suo fine, cioè una sua missione da assolvere nella comunità dei popoli europei, l'Inghilterra non ha tardato a calpestarne i diritti vitali, tornando così alla radice dei suoi sentimenti morali, cioè al più brutale egoismo. Se questo è ciò che l'Inghilterra intende per moralità e giustizia, noi dobbiamo convenire che essa è in buona fede quando proclama di combattere per un'idea morale.

E' questione d'intendersi sul senso che tale termine può avere per gli Inglesi.

MARIA BIZZARRILLI

Grande carpenteria brevettata

Centine per copertura di grandi padiglioni

Costruzioni edili smontabili brevettate

Griglie avvolgibili e persiane a pacco

LEGNAMI PASOTTI S. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000 - VERSATE L. 900.000

BRESCIA - Via M. D'Azeglio, 6 - Tel. 19-40 - 19-41 - Filiale ai **DURAZZO** - Via Kavaja

Ufficio Commerciale **ROMA** - Viale Piramide Cestia, 79 - Telefono 580-717

Pavimenti in legno a disegni

Serramenti

Forniture militari

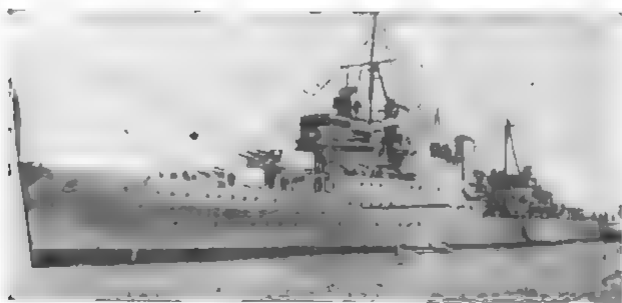
Riduzione delle linee di navigazione britanniche

Durante questa guerra la Gran Bretagna ha perso finora circa 12 milioni di tonnellaggio per le azioni della marina e dell'arma aerea dell'asse. Dopo la confisca di tutto il tonnellaggio neutrale e alleato che era a loro portata, gli inglesi dispongono ancora oggi di circa 18-20 milioni di tonnellate. Ma con questa disponibilità deve essere coperto il bisogno della Gran Bretagna aumentato per la guerra, oltre al traffico assolutamente indispensabile dell'Impero britannico. E' necessario, se si vuol evitare il crollo di tutto il sistema economico dell'Impero mantenere le relazioni con le colonie africane, il Canada, la Nuova Zelanda, le Indie e le basi inglesi dell'Asia orientale. Con questo tonnellaggio si devono anche soddisfare le enormi esigenze di trasporto richieste dal rifornimento della grande armata dell'Africa Orientale che combatte contro gli italiani in Abissinia e di quella dell'Africa Settentrionale riunita in Egitto.

I 18-20 milioni di tonnellate ancora esistenti non bastano più per soddisfare tutti questi compiti di guerra e di rifornimento, di modo che fin dal principio di quest'anno la Gran Bretagna ha dovuto abbandonare alcune linee di navigazione in tutti gli oceani per concentrare ogni sua forza sulla via nordatlantica che è divenuta ora la sua linea vitale, e sui trasporti di truppe e di rifornimenti per l'Africa. Dal punto di vista strategico questo raggruppamento dell'ultimo effettivo di tonnellaggio britannico attorno a questi due centri significa un aumento straordinario del pericolo di affondamento. Perché proprio su queste due linee si trovano le forze principali della marina e dell'arma aerea tedesca e italiana. Con questo sistema le navi inglesi vengono obbligate a recarsi nella zona pericolosa vera e propria e si trovano davanti alle principali forze armate nemiche nell'Atlantico settentrionale e nel Mediterraneo, avendo dovuto rinunciare ai traffici in acque meno pericolose dove erano minacciate soltanto da alcuni incrociatori ausiliari tedeschi operanti negli oceani.

Quali conseguenze disastrose tale circostanza abbia già avute per lo stato della navigazione britannica nelle acque transoceaniche risulta, p. es., dal fatto che nei porti cinesi sono arrivate nel 1940 soltanto 1894 navi britanniche, con un tonnellaggio complessivo di 4,4 milioni, contro 2775 navi per un tonnellaggio di 8,3 milioni dell'anno 1939. Le linee di navigazione dell'Asia orientale abbandonate dai britannici sono ora per forza di cose passate ai giapponesi. Anche gli Stati Uniti non hanno avuto troppo ritegno ad intromettersi nelle zone di trasporto rimaste libere. E' presumibile che con ciò sia spezzata per sempre la posizione una volta così predominante della navigazione britannica nell'Asia orientale. Anche dopo la conclusione della pace la Gran Bretagna non può pensare in nessun modo a riattivare le linee ora lasciate, poiché il suo tonnellaggio è talmente diminuito a causa degli affondamenti, che dovranno passare degli anni prima che queste lacune siano colmate con nuove costruzioni. La partecipazione complessiva della flotta mercantile britannica alla navigazione nell'Asia orientale, che prima dello scoppio della guerra era del 50 per cento circa, è ridotta al 17 per cento. Dalla via delle Indie l'Inghilterra viene cacciata con tendenza sempre crescente dalle compagnie americane. Finora l'80 per cento dei viaggi dall'India agli Stati Uniti veniva fatto con navi britanniche e soltanto il 20 per cento con navi americane. Ora però gli inglesi hanno dovuto ritirare tante navi da questo traffico, da alterare sensibilmente questa proporzione, che oscilla oggi sulla parità: cioè il 50 per cento dei viaggi è fatto dalle navi americane e altrettanto da quelle inglesi. Ma già si annunzia che probabilmente saranno ritirate dalla Gran Bretagna oltre navi da questa linea, in modo che tra molto o tra poco probabilmente i trasporti più importanti della maggiore colonia britannica, cioè dell'India, saranno eseguiti per mezzo di navi estere, prima di tutto con navi americane e giapponesi.

navigator



EVOLUZIONE DOGANALE E COLLABORAZIONE INDUSTRIALE NEL CAMPO TESSILE

Il problema doganale europeo nel campo tessile, come necessità di diversa impostazione protettiva e fiscale, è la conseguenza dei risultati produttivi tessili europei sia nel campo delle materie prime sia in quello dei manufatti.

La produzione europea di materie prime tessili significa infatti oggi, per quantità e qualità, poter fare a meno di materie prime extra-europee nella fabbricazione dei manufatti.

Questa indipendenza dalle materie prime extraeuropee non esclude la convenienza d'impiego di queste ultime nelle manifatture continentali da un punto di vista tecnico-economico: esclude per contro la convenienza d'impiego delle materie prime extraeuropee da un punto di vista politico. Ciò va detto, naturalmente, prescindendo dalla sicurezza o meno dei trasporti a causa della guerra. Va detto cioè per il fatto positivo e costruttivo che è stata creata e sviluppata in Europa una produzione continentale di materie prime tessili che per quantità, qualità e prezzo, rientra nella sfera di convenienza d'impiego delle manifatture continentali.

ture europee da un punto di vista tecnico-economico oltrechè politico.

E' logico quindi che anche a prescindere dalla congiuntura economica connessa con la guerra, la situazione doganale europea si presenti alquanto superata nei criteri di protezione e in quelli tariffari applicati alle singole materie prime tessili e ai manufatti. La guerra ha però messo in evidenza il problema ed accelerato i tempi della sua maturazione.

Nelle sue grandi linee l'evoluzione del problema doganale del campo tessile è identica in tutti i paesi europei. Si tratta di rovesciare i trattamenti per riservare quelli più favorevoli alla produzione europea di materie prime e manufatti. Tuttavia ciò non va interpretato come una presa di posizione europea contro il commercio intercontinentale.

Nello stesso commercio intercontinentale bisogna fare le opportune discriminazioni: l'Africa ad esempio, è autentico spazio dell'espansione demografica ed economica europea e la colonizzazione dell'Africa è stata, sempre, ma più che mai ora, missione storica ed economi-

ca europea. Poi, oltre l'Africa, si affaccia a contatto diretto coll'Europa, l'Oriente mediterraneo con l'Asia Minore il cui sviluppo economico è da considerare come integratore di quello europeo. Infine la comprensione politica della potenza dominante lo spazio vitale estremo-asiatico, il Giappone, non può non essere il principale elemento favorevole per lo scambio intercontinentale euro-asiatico nel quadro della sicurezza politica ed economica tanto delle Potenze europee quanto di quelle asiatiche.

Sempre a prescindere dalle speciali difficoltà del momento, è facilmente prevedibile un futuro sviluppo del commercio intercontinentale che interesserà ben tre dei cinque continenti della terra. In quanto alle previsioni del commercio intercontinentale con l'America, vanno anzitutto considerate separatamente le tre correnti di traffico che riguardano rispettivamente l'America del Nord, il Centro America e l'America del Sud. Queste tre correnti corrispondono a tre economie che possono avere diverse convenienze di traffico con l'Europa e comunque, le previsioni delle possibilità di questi traffici non tanto dipendono dai paesi europei quanto dagli stessi paesi americani nella loro impostazione politica interna e conseguentemente nel loro indirizzo economico e di commercio estero. Quest'ultima considerazione vale anche per l'Australia.

Tutto ciò va accennato perchè è inseparabile dal problema doganale. L'evoluzione di quest'ultimo fa anzi parte della trasformazione dei commerci internazionali.

D'altro canto un argomento come quello delle tariffe doganali europee delle fibre tessili artificiali ha la sua attualissima importanza per il fatto che l'industria delle fibre artificiali ha permesso e permette la resistenza economica nel campo dell'abbigliamento e delle applica-

zioni tessili extra-abbigliamento dei paesi europei.

Questa capacità dell'industria è legata ad un potenziale produttivo che non ha il suo unico aspetto nello sforzo di guerra. La produzione di massa delle fibre artificiali è una vera e propria forza dell'industrializzazione moderna che viene incontro alle necessità economiche dei popoli. A questi ultimi l'industria porge un mezzo tecnico che concorre in un vasto settore di attività e di consumo a realizzare una più equa soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi.

Rispetto al problema doganale tessile, l'industria delle fibre artificiali si presenta come un fattore non più trascurabile che ha diritto di venir considerato assieme agli altri fattori politici ed economici di cui è sostanziato in principio e in pratica il problema doganale stesso.

• • •

I due aspetti del problema doganale nei riguardi del campo tessile concernono le materie prime e i manufatti. L'importanza della produzione sia delle une sia degli altri è il fattore che concorre assieme ad altri, a determinare la necessità della protezione doganale.

I prezzi delle materie prime e dei manufatti all'estero, messi in rapporto con la capacità d'acquisto della moneta nazionale nonché con la bilancia commerciale nel suo complesso, sono gli altri fattori che concorrono a determinare l'opportunità o meno di adoperare la tariffa doganale in funzione protettiva.

Tuttavia in questi ultimi tempi sono intervenuti molti fatti che hanno influito diminuendo l'importanza della funzione protettiva delle tariffe. Il commercio internazionale ristretto sempre più nell'area degli accordi commerciali, il più vasto impiego della politica, con-

trattuale in materia di commercio con l'estero da parte di paesi che erano e sono importanti fornitori e clienti sul mercato mondiale, hanno permesso di pensare che la produzione possa venir permanentemente protetta dagli accordi commerciali e dalla politica contrattuale. Entra in ballo così una disciplina di contingenti e prezzi che limita lo scambio ma lo sottrae ad influenze che non convergono ai contratti da un punto di vista politico. Interviene anche la fissazione politica del cambio delle monete e così quel momento particolare dello intero fenomeno dello scambio mondiale viene sottratto ad ogni automatismo tecnico.

Ora la funzione protettiva doganale ha un senso, proprio in rapporto al fatto di costituire un correttivo degli automatismi tecnici dello intero mercato mondiale nel suo complesso. Nelle condizioni attuali questo senso viene a sparire in molti casi e in altri fortemente ridotto a mano a mano che la politica provvede a sottrarre determinati momenti dello scambio, localizzati nello spazio e nel tempo, al mercato mondiale. A quest'ultimo si contrappone dapprima potenzialmente e poi in pratica, un altro mercato, l'estendersi del quale è affidato esclusivamente alla politica che risulta al tempo stesso, investita del compito di smantellare il vecchio mercato e costruire il nuovo.

In questa demolizione e ricostruzione deve però tenersi presente che occorre ripristinare l'armonia funzionale fra ciascun singolo fenomeno di scambio e quello collettivo, il che esige un sistema organizzato di politica contrattuale e di accordi commerciali capace di garantire la continuità permanente del funzionamento del sistema, e questo, traendo vantaggio dalla rinnovazione degli accordi commerciali in senso adeguato alla dinamica di sviluppo dell'economia di ciascun paese contraente.

Gli interrogativi che sorgono in ordine a problemi di siffatta portata sono molti e importanti. Ma qui non si vuole approfondire l'argomento in tutti i sensi, sebbene ciò risulti necessario al suo studio completo. Qui si vuol semplicemente cogliere l'alta attualità dell'argomento stesso in rapporto all'iniziativa privata da una parte e allo Stato dall'altra, per sottolineare la necessità di una stretta collaborazione di studio ed esame critico dei problemi produttivi moderni fra i settori industriali e le Amministrazioni dello Stato. E si vuole segnalare anche il settore tessile come settore la cui evoluzione tecnica ed economica si avvicina a gran passi verso la necessità di pratica azione nel campo doganale.

ANGELO FABERJ



IN BIBLIOTECA

DOMENICO MANCUSO. *A poppavia dell'Artigliere*. - Ed. Napoli Soc. An., Napoli. - Prezzo L. 15.

La continua sincerità poetica che avvia le pagine migliori di questo libro a esiti interamente risolti in letteratura, mi pare la dote più alta, da riscontrare subito.

Una chiara volontà di discorso sottende la prosa giornalistica di Mancuso, la spinge, per risoluzioni sintattiche meno ovvie e abusate, all'abolizione intera delle risorse consuete, quelle che appunto il mestiere poteva suggerire, sensazionali e spettacolari, per altre risorse, di stile e di costume, direi. Fino a suggerire invece la nozione, il fatto, ma entro un cerchio incantevole e ben altrimenti importante di risomanze di tono letterario.

Restano fondamentalmente rispettati i limiti esigui, gli ambiziosi più propriamente giornalistici — nell'accezione volgare del termine — sì che nessun collega in buona fede, nessun inviato speciale, potrebbe rifiutare questi «servizi»: ma subito si sente, nella pagina, una più sciolta e cauta ambizione muovere le parole a un ordine meno grosso, a una sintesi interamente responsabile, dove gli interventi della memoria sensibile e della fantasia lirica concordano veramente per un'immagine di prosa.

Tra gli stacchi, cioè, e le clausole dei singoli pezzi si avverte — e perfino quasi fisicamente — il desiderio e lo sforzo di fermare nelle parole un tempo di poesia, risolvendolo sul tempo minore della cronaca.

Conviene ancora notare in queste diciannove corrispondenze di guerra, appunto la presenza interamente scontata della guerra, e del suo senso più riposto e meno contingente: quasi si direbbe il significato umano e poetico del conflitto, verso il quale Mancuso ha teso occhi e orecchie, ma soprattutto cuore e intelligenza. E siamo dunque già in presenza di una prima ed effettiva testimonianza d'arte, possediamo un primo testo da interrogare, se vogliamo muovere nelle ambigue cagioni della cronaca. Esigeva dare di

una nave, del suo equipaggio, delle sue crociere, delle sue battaglie, una biografia certa e indimenticabile, salva dai rischi dell'informazione grezza: un arco narrativo che andasse fino alla morte del Caccia *«L'Artigliere»* e nel quale potesse inserirsi, senza disturbare, ma a completarlo quasi in tensione, la presenza di uno spettatore-protagonista, del giornalista Mancuso, cioè.

L'inerzia nei porti, gli agguati da sfidare e deludere, le missioni segrete, la storia di un affondamento già celebre la battaglia che già ha il suo nome di Punta Sulo; e i picchi marziali, la loro vita umile e cantante, sommessa e fiurente, e una nave in rotta in rada, a picco: Mancuso poteva restare a un elenco disordinato e gelido di fatti a un catalogo, anche brillante, ma inerte, di descrizioni, e invece le pagine si son saldate d'una all'altra le parole hanno acquistato tono e valore, l'economia stessa dell'articolo s'è risolta in una superiore economia spirituale, e Mancuso si è affidato alla narrazione con cuore fanciullo e con mente adulta, fino ad ottenere pagine interamente intense, in ogni senso, che ci piace indicare in *«Tre alberi e mare a portos»*, *«Fanciullezza dell'uomo di mare»*, *«Apparizione della morte a Punta Sulo»*, *«Ricordo di una nave e della sua gente»*.

Da queste pagine, nonché da quelle più propriamente informative, primi mesi della guerra che si combatte cominciando ad essere illuminati, almeno per quanto riguarda le vicende marinarie, da una luce già definitiva, e trasfiguratrice: si che il suo senso sfugge agli interessi più propriamente tecnici per rifarsi a una nozione poetica e totalitaria.

Aggiungerci soltanto che per Mancuso finalmente la guerra conta come poesia — e cioè come azione per eccellenza — lasciando a me tutta la responsabilità di questa asserzione di cui ben conosco il peso. E solo come poesia può trovare veri elettori una serie di corrispondenze di guerra.

Indichereteci ancora, in questo *A poppavia dell'Artigliere*

Uno dei fuor: testo del volume «A poppavia dell'Artigliere»



una singolare capacità a cogliere e ad esprimere della vita marinara aspetti e figure, modi e immagini di alto equilibrio. Quasi si direbbe che in Mancuso esista una nativa discesa e in tempi, in motivi ricorrenti e nel ritmo — largamente spossione a interpretare il mare: e tutta la prosa, in pasondoso, con capricci e volute e con calissime distensioni di questa capacità o disposizione accoglie gli echi, e gli assenti.

Si che infine tutti i capitoli risultano come un solo lungo colloquio tra il mare e Mancuso, tra il mare e una nave, tra il mare e i marinai: e il libro, come un giornale di bordo, di questo colloquio infinito si accende, talvolta perfino si gloria. Ed è giusto che si chiuda — o è proprio qui che comincia ad aprirsi nella memoria — sulla scena ampia e solenne della morte della nave e del suo Comandante.

Quella bandiera che scende drizza un lento cupo gorgoglio da acque, quel comandante che appare «nel primo chiostro dell'alba come un arcangelo marinaro, quel coro di morti che sale dai liquidi baratri, possono orchestrare in perfezione la voce di Mancuso; voce intervenuta a dare un ordine di poesia a queste meravigliose occasioni.

MA SI.

(Dal giornale «Il Mattino»).

PIERO GRACE, Diario di uno squadrista. - Editrice Rispoli An., Napoli - Prezzo L. 10.
«Sera di novembre del millenovecentoventi

«Castellammare, infreddolita dai primi venti autunnali, stava come sotto un incubo. L'annata magra; i contadini venivano dalla campagna, muti, sfiduciati, sui carri, e portavano al mercato lo scarso raccolto. »

E' già, in questi primi periodi, l'atmosfera rarefatta della vita provinciale inibita dalle passioni politiche del dopo guerra, ed è la rivendicazione di un mondo che oggi — a distanza di appena venti anni — ci sembra preistorico. Ma soprattutto è l'«epopea» vista con l'occhio del giovanotto, nella cui retina è rimasto impresso il quadro opprimente di un torbido periodo nel quale si aveva quasi la sensazione fisica della mancanza di respiro. Il ragazzo di quel tempo frequentava la quinta ginnasiale: oggi scrittore di chiara fama, ritorna a giorni, della vigilia con una innocenza spirituale che svela tutta la sensibilità dell'artista ormai sicuro dei propri mezzi, senza che abbia perduto nulla dell'aura incantata degli anni lontani, durante i quali sotto i suoi occhi e con la sua partecipazione — in un piccolo mondo circoscritto — si compiva un ciclo della storia italiana e si iniziava una nuova era.

Lo scrittore è Piero Grace, e il suo libro si intitola «Diario di uno Squadrista», editore Giuseppe Rispoli di Napoli. Arrivo tardi a scriverne, pur avendo letto il «Diario» da sei mesi. Ma penso che l'attualità assoluta per le opere che resistono al tempo, sia da non tenere come canone indelebile.

Attraverso i capitoli di questo «Diario» si partecipa alla fascistizzazione degli anni giovani negli anni della preparazione, a quel penetrare dell'idea nei lontani, in coloro che per necessità di luogo e di tempo erano fuori dal

cerchio magico creato dagli scritti e dalla parola del Duce e dovevano viverne di riverbero seguendolo con ansioso desiderio di apprendere, di suggestionarsi, di imbevberne il contenuto di quegli scritti pubblicati, nel «Popolo d'Italia», e di quelle parole profetiche riferite dai giornali o dai fortunati che avevano avuto la ventura di ascoltarle, e che le riportavano «ad aures» ai giovani, ai neofiti, agli adepti di questa nuova mistica che cominciava a penetrare nei cervelli, attraverso il generoso cuor giovanile, come una canzone di gesta le cui lase si andavano scrivendo giorno per giorno nelle piazze d'Italia nelle campagne della Toscana e della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia. S'andava creando il mito; e solo così, la fede può assurgere al vertice della dedizione e del sacrificio.

A me pare che il merito del «Diario» sia proprio in ciò in questo incanto giovane, in questo processo di assorbimento, in questo alternarsi della realtà e del contributo soggettivo che il giovanotto porta coi suoi stati d'animo al clima spirituale del tempo. La sordità della materia come il grande evento che si andava maturando, l'incomprensione dei benpensanti — oltre l'ostilità aperta degli avversari, sgomitati come una vecchia al primo urto con ragazzi decisi ed infammati — danno alle pagine del Grace, pur con dolce con uno stile pacato, una drammaticità sostanziale, un «re» non nelle parole. Assistiamo al crollo del vecchio mondo, con tutte le sue resistenze attive e passive queste più tenaci di quelle, ed alla infiltrazione delle nuove idee, che quel mondo prendono d'assalto, senza ricorrere al vecchio ed inefficace metodo della persuasione catechizzatrice, ma affrontandolo in pieno, sia con la frode sbarazzina (la battaglia a bottiglie d'incoscuro contro la targa viaria intitolata a Carlo Liebknecht Spataco), sia con la difesa straziante della Amministrazione comunista del Municipio di Castellammare.

Vita epica, sennonché di cittadina di provincia, flogorata di tanto in tanto dai lampi di quella giovinezza lieve, quasi, bisognosa di credere, e larsata nelle aspirazioni a qualche cosa di più alto, a una ragione di vivere pericolosamente, dalla gretezza della cosiddetta classe dirigente, stupore di alberi e di mare nell'estate avvisaglie d'amore, versi e letture invernali piovosi; tedio; e poi l'eccezione, la speranza, l'impresa rischiosa, in una farsa di canto e di audacia: «Mamma, non piangere, c'è l'avanzata —, tuo figlio è forte su in alto il cuor»; una mamma che ripete, un padre pigro ai suoi radetti convincimenti; la tragedia di piazza, la spedizione punitiva, quella di cangara e quel desiderio, sempre, di evadere dalla consuetudine. Questo è il «Diario» del giovanissimo squadrista, nel quale l'uomo si va formando attraverso la missione politica. Quando l'Adunata di Napoli del 24 ottobre '22 fa convergere tutte le squadre d'azione nella Città, quando Mussolini parla al «San Carlo» quando in piazza del Plebiscito urla la parola preannunciando l'azione imminente, quando si grida «gronome da mille e mille cuori: «A Roma! a Roma!», il giovanissimo vive nel clima del miracolo e la sua asettica mente, mutata nella più feroce realtà, è come premiata dall'evento che si è compiuto e sotto i suoi occhi. Egli ha creduto, ha visto coloro che credono di essi è l'avvenire.

In «Secondo tempo» l'ansia della vigilia s'è storicizzata, ed i momenti cruciali della vita nazionale sono fermati, dalla prosa del Grace con nitida precisione di contorni, senza letteratura, ma col medesimo entusiasmo con cui negli anni della prima giovinezza egli s'incontrò col Fascismo, e ne fece il vessillo della sua fede. Brevi capitoli, senza enfasi, senza tirgiori, anzi con un riferimento continuo alla realtà, alla localizzazione e alla temporalità, in modo da farli sentire la partecipazione spirituale dello scrittore agli avvenimenti, e nel tempo stesso la sua vivacità di osservatore che non si astrae dal mondo circostante: egli tardo pomeriggio muoveva sulle case immobili.

Il Duce incantato a parlare, e le sue parole riempivano la piazza, riassumendo, nel breve suono, tempo e spazio. Fronte nord. Fronte sud. Mediterraneo. Sabbie del deserto. Si dispiegavano i fronti. Volavano gli stormi, navigavano le corazzate, marciavano le truppe con le armi e lo zaido dietro quel cielo grigio, che faceva del fondo alla facciata antica della cattedrale. I musicanti della banda civica, raccolti presso il portone del palazzo comunale, soffocati dalla divisa nera, soffiavano nei tromboni e nei clarini, evocando vecchie canzoni di guerra; risorgevano i reggimenti della guerra mondiale, della guerra d'Africa, della guerra di Spagna, tutti insieme come in una grande composizione epica in un memento tragico religioso e guerriero da decorare le nostre istituzioni.

«Un prete davanti a me, con la tonaca frusta, alzò la mano al cielo

«E sembrava benedicesse



L'Eco della Stampa

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-353

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

«Era il 10 giugno 1940».

Come si vede dai pochi esempi, Piero Girace è uno scrittore, ha uno stile, ha un mondo culturale, ha una sensibilità viva e pronta, una felicità di osservazione, un tocco delicato ed è percorso da una vena sentimentale che non lo distacca dall'umanità, ma ve lo immerge senza confonderlo con l'uniformità grigia della massa.

Il «Diario di uno Squadrista», a parte il suo valore storico, ha un valore letterario che lo mette in piena luce: è un libro di fede, ma è anche un libro d'arte. Vi sono notazioni di importanza assoluta ai fini artistici: vi è il tormento di uno spirito che non si accontenta dell'esteriore, ma vi va la sua passione e rivive il suo passato con evidenza rappresentativa. Stati d'animo, ricordi, colore d'ambienti, uomini, gerarchi, gregari, schizzi paesani, i ragazzi della via Pauli stabilisti, sono presentati nella limpidezza della prosa artistica di Piero Girace. Pochi libri conosco che, come il suo «Diario», trattando una materia così ardua, non cadano nella retorica o nell'autobiografismo apologetico. Un libro di fede e d'arte, ho detto, questo è il merito del «Diario» dello squadrista Piero Girace.

ACHILLE MACCHIA

(Dal giornale «Roma» del 26 giugno 1941-XIX)

Baba Bunyeri. - Ed. Bompiani - Milano

Nel 1853 alcune navi da guerra americane si presentavano nei mari del Giappone e intimano a quel governo di aprire i suoi porti al commercio dei paesi stranieri. Di qui ha inizio il Giappone moderno. Il racconto di quegli anni descrittivo e fatto in una «Cronaca Giapponese» di Baba Bunyeri che viene ora annunciato da Bompiani con prefazione di Renato Santoni. È un racconto con modi giapponesi, senza il diaframma della interpretazione con cui noi europei scriviamo del Giappone.

AINO KALLAS, Il pastore di Reigi - Ed. Bompiani - Milano

Sotto questo titolo vengono pubblicati tre romanzi brevi di Aino Kallas, infausta finnica, seguita dall'accademico Paulo Emilio Pavolini come uno dei più forti scrittori venuti. Sono racconti dai contorni netti, dal rapido svolgimento che s'intona a quella atmosfera di tristezza spesso di tragedia entro cui si svolgono le tenose vicende dell'Estonia. La traduzione è stata condotta sull'originale finnico.

VITTORIO ROSSI, La guerra dei marinai - Ed. Bompiani, 1941 - L. 5

Tocchi rapidi, rappresentativi della guerra sul mare.

Uomini, armi, macchine sono i protagonisti di ogni vicenda, che si compie sul mare e che spesso ha per quadro la cruda bianchezza del cielo. Ma soprattutto questo libro è la documentazione serrata della superiorità dell'uomo del mare sulle macchine, anche se ingegnere e perfette. Vero protagonista della guerra è l'uomo con la sua intelligenza e capacità tecnica, il suo coraggio, la sua resistenza.

Descrizioni vive, lucide, di rami e d'acciaio, riflessi caldi, e le facce degli uomini, di un pastore turchese, tropici caldi e sopra il denso grumo della larch abbandonata, gli occhi che sentinella.

COZZANI «Cerrù», - Ed. L'Eroica, Milano, 1938 - L. 10.

Cerrù è uno dei tanti ragazzi del nostro popolo, che sanno crearsi attraverso la miseria, le disavventure e il dolore la propria personalità per assurgere al dominio della propria sorte. C'è il palpito di ogni sofferenza giovanile nell'urto contro la vita che sembra incatenare l'idea e inaridirla.

Ma l'idea ha potenza per tradursi in atto e le lacrime diventano luce, di gioia, si desidera inappagata spassimo ed anelito ad altre alttezze. La passione di Cerrù e il volo a vela, anche se folle, anche se la morte rapisce o sfiora.

L'ebbrezza del volo non ha l'eguale per Cerrù: tutto si fa silenzio assoluto come se ogni fruscio si spogli in un gemito, in un sospiro, in niente. Si scivola, obliqui, senza scosse con la sola vibrazione di tutto il corpo, mentre il vento della corsa passa sulla faccia arroventata, e porti via i limbi di fuoco.

Un occhio ferito; un occhio che forse non potrà più vedere. Non importa. Dentro ci si vede sempre, anche nel buio, anche se fasciati.

Tutta la gioventù italiana deve conoscere questa ebbrezza del volo.

Cerrù vuol dare le ali a tutti. E quando avrà costruito l'altipiano che sogna, l'occhio forse sarà guarito, ma se non fosse, peggio per lui. Volerà lo stesso.

Il sorriso della mamma che tutto dice senza parole, e un altro tocco lievisimo di questo romanzo caro ai ragazzi ed alle loro coetanee.

GIORGIO SOREL, L'Europa sotto la tormenta. - Ed. Dal'Oglio, Milano, 1941 - L. 10.

È una raccolta di scritti di Giorgio Sorel che apparvero al periodo della sua attività italiana che ha la massima espressione negli anni 1910-1920.

Egli guardò all'Italia come ad una seconda Patria di elezione e non vi è stato problema italiano che non l'abbia interessato.

Quest'opera ha un valore in sé, assolutamente obiettivo perché ci illumina su un periodo poco noto dell'attività di Sorel, i cui ultimi anni furono o meglio sembrarono evidentemente contraddittori. La pubblicazione di questi articoli oltre ad offrire la misura del suo carattere e del suo ingegno, rischiarano quelle che apparvero contraddizioni del pensiero. Esse assumono un senso diverso al confronto della realtà della vita operante, e la personalità di Sorel bava viva e suggestiva con i suoi amori i suoi odi, le sue passioni, le sue condanne.

Da qui si evince talvolta drammatico degli scritti, anche se talvolta le fatali limitazioni della carta bianca.

Di portata generale e la sua dedicazione alla democrazia, significa rinviare a qualsiasi speranza di «primi» le menzogne che impedivano la conoscenza del vero valore.

Italianissima la sua idea di fascismo («Prevedo che un giorno o l'altro i fascisti riusciranno radicalmente questo stato di cose»).

JACK LA BOLINA, Sotto il mure della Patria - Ed. Paravia, Loro II

Jack la Bolina ha scritto un interessantissimo libro per i nostri ragazzi. Un libro in cui non vengono tralasciate avventure alla esaltazione, ma dove si parla del nostro mare, del peson che esso carrega. Da queste pagine i ragazzi vedranno attraverso scienziati, ufficiali, pescatori, e, Munuzio, un mondo di mille e varietà sconosciute.

Impareranno tanta nomenclatura navale e peschereccia, godranno la narrazione di leggende del meraviglioso.

Non solamente il mare di Peraldo, a Livorno dei Lidi di Venezia delle spiagge di Levante e di Rimini, ma finalmente il «Mare della Patria».

ALFREDO SCETTINI, La vita di Antonio Mancini - Ed. Respoli An., Napoli, L. 20

«Questo incessante astrarsi, questo perenne vivere abitato in un'atmosfera non terrena, popolata solo di toni e di luci e di qualche ricordo, mai di cose e fatti reali, era la nota costante di questo genio semplice e commovente. Anche dentro si astraevasi, ma il suo mondo ultra-terreno era sempre popolato di fantasmi e di echi di guerrieri e di miti, tutti agitati da misteriose e assolute forze della natura. Per Mancini sembrava invece che Ovidio avesse fatto fermato al primo libro delle Metamorfosi: infanzia, innocenza, semplicità, bontà della vita. Da questo suo stato di grazia da questa divina fanciullezza mazzettiana che in lui non si estese neanche a ottant'anni, scaturisce il lirismo musicale della sua pittura».

dalla presentazione di

CARLO NAZZARO

RICCARDO OHIARELLI «Ophur» (La città dell'oro), - (Primo Fasinato 1939), Edizione Paravia - L. 14

L'avventura per l'avventura non è nello spirito dell'educazione fascista, e il merito del Chiarilli di «Ophur», la città dell'oro e di aver scritto un volume di avventure emozionanti, senza esagerare nel grottesco e di averle indiziati ai fini educativi moderni.

«Ophur» è il racconto di un ragazzo italiano non ancora sedicenne, Marino Robert, che fugge in Abissinia con i soldati che vanno a conquistare l'impero. Durante le battaglie

e avanzate è preso nell'ingranaggio delle più strane peripezie che gli affronza e soggioga con virilità di carattere e intelligenza non solo, ma guida pure verso la finalità italianamente gloriosa che ha proposto al proprio ardore.

Un presagio di fede, una certezza.

Libro avvincente, questo dei Chiarelli; esso lascia nello

spirito del giovane lettore l'ansia, la fede, nel coraggio, nella risoluta dinamica che sono gli impeti generosi della gioventù Mussoliniana.

E con la rivoluzione che dà vita all'Impero e alla nuova generazione, lo scorcio del Nilo Azzurro voce lontana coperta dai ritmi di jazz e l'indefinibile profumo delle foreste.

E' permessa la riproduzione totale o parziale degli articoli firmati pubblicati su «Annali del Fascismo» unicamente se ne sia citata la fonte e l'autore.

Red. Capo Responsabile PAOLO VIRNICCHI

Fondatore Amministr. GIUSEPPE RISPOLI

Tipografia della Rivista - S. A. G. Rispoli - Napoli

STAMPATO IN ITALIA

Gli «Annali del Fascismo», sono in vendita presso:

- Alessandria** — libreria Bertolotti, via Roma 36.
Ancona — libreria Giuseppe Foglia, Corso Vittorio Em. 30.
Asmara — Agenzia Giorn. U. Tarò, P.zza Roma.
Avellino — libreria Giovanni Capuano, Corso VIII. Em. 3.
Aosta — lib. Maurizio Brivio, Piazza C. Alberto.
Aquila — lib. Agnelli del Rag. Amalia, Via Principe Umberto 25.
Arezzo — lib. Gino Scheggi, Piazza Umberto I.
Ascoli Piceno — lib. Venanzio Arincoli, Via degli Studi, 2.
Asi — lib. Luigi Goggia, Corso Alfieri, 101.
Benevento — lib. Fallarino Raffaele, Corso Garibaldi, 179.
Bologna — libreria Licio Cappelli, Via Farina 6 — libreria Costantino Galleri, via Indipendenza 14 — libreria Nicola Zanichelli — lib. Edit. Internaz. Rizoli, via Rizoli 8.
Brescia — libreria Enrico Castoldi, Portici del Teatro — lib. Delai Angelo, Via Mazzini 16.
Caltanissetta — lib. Marchese Prof. Federico, C. VIII. Em. 39.41.
Como — lib. Omerini di Nodda Antonio, Via C. Canù, 13.
Campobasso — libreria Gius. Scarano, Corso VIII. Em. 20/22.
Capri — libreria e cartoleria Caprese di Adele Trama — libreria e cartoleria Arcadia — edicola giornalistica Giuseppe De Gregorio.
Caserta — libreria Franc. Croce, P.zza Margherita 18/20.
Catania — libreria D'Amico e Cavallaro, Via Etnea 67.
Catanzaro — libreria Liborio Lauria, Corso VIII. Em.
Cosenza — libreria G. Scarnienghi — libreria Luferio Rag. Luigi, Corso Telesio.
Cremona — lib. Lorenzelli Giuseppe, Corso Compi, 26.
Cuneo — lib. Salamone Cav. Uff. Giuseppe, Via Roma, 64.
Enna — lib. Buscemi Giov. Battista, Via Roma, 319.
Ferrara — lib. Lughini C. & Bianchini, Corso Giovecca e Borgoleoni.
Firenze — libreria Bemporad, via del Proconsolo — lib. Le Monnier, via Sogangallo 33 — lib. Succ. Seebor, via Tornabuoni 20 — lib. Beltrami, via Martelli 4, lat. Treves di C. Caldi, via Tornabuoni 115.
Fiume — lib. Popolare «Minerva» di Miro Solani, Via G. Galilei, 6.
Foligno — «Casa del Libro» di Luna Elsa, Via P. Amedeo, 7.
Forlì — libreria F.lli Damerini, via Garibaldi — lib. Zanelli R. di Giuseppe e Guido Zanelli, Piazza A. Saffi, 1 E.
Frosinone — lib. Facci Giulia Vedova Ferrari.
Grosseto — lib. Vannuccini Argia, Vedova Signorilli.
Genova — lib. Internaz. Latte di M. Bocci, via Catoli 6 — lib. Internaz. Treves di R. Fontana e C. S. A. P.zza Fontana Marose.
Gorizia — libreria Paternelli, via G. Verdi.
Larino — libreria Pietrantonio, via Nazionale.
Littoria — libreria Corza dott. Paolo.
Lucca — lib. Baroni, Via Fillungo.
La Spezia — libreria Zucatti, Corso Cavour 2.
Lecco — Agenzia libreria del Sud-Est, Via de Argentera 9/11.
Livorno — libreria Belforte, Corso V. G.
Mantova — libreria Adamo Di Pellegrini, Corso Umb. I, 21.
Matera — lib. Ricciardi Francesco, Corso Umberto I, 23.
Messina — libreria G. D'Anna — libreria Vincenzo Ferrara, Viale S. Martino, — libreria Giuseppe Principato, Viale S. Martino 143.
Mestre — lib. e cartoleria Moderna, Piazza Umberto I 1/3.
Milano — lib. A. G. I. L., Palazzo Stazione — lib. Baldini Castoldi, Galleria VIII. Emanuele — lib. Bocca Giovanni Galleria Vittorio Em. 21 — libreria Ulrico Hoepli, via Berchet 1/9 — lib. Mondadori, Galleria Vitt. Em. 79 — lib. A. Vallardi, via S. Margherita — lib. Treves, Gall. Vitt. Em. — Soc. An. «S. A. F.» (Servizi Accessori Ferroviani) P.zza Aspromonte 17.
Modena — libreria Tarantola, Corso Canalchiaro.
Napoli — lib. Albrighti & Segati, via Vitt. Em. Orlando — lib. Deben & Rocholi, P.zza Plebiscito — lib. Federico e Ardia, via Domenico Caputielli — lib. Guida, P.zza dei Martiri — e lib. Internaz. Treves di Leo Lupi, via Roma 249 — Editrice Rispoli Anonima, via Fabrizio Pignatelli 10-11 — lib. Tommaso Piro
via Roma 47 — Agenzia Giornal. Leonardo Lovello, Stazione Circumvesuviana — lib. Pellicano, Via Mazzanone 35/37 — lib. Raffaele Pironi, Via Roma 35 — lib. Maone, Via Scarlati 40.
Nola — libreria F. Puzzo, Via T. Ortolano.
Novara — Istituto Geografico De Agostini, Corso Cavour, 2.
Pesaro — lib. Semprucci Odoardo, Corso XI Settembre, 1.
Pescara — lib. Costantini Domenico, C. V. Em. 388.
Piacenza — libreria Solari Tononi Gasparini di Iraldo Bricca, Via XX Settembre 107 — 109.
Pistoia — lib. Tronci A. & B. Fratelli, Via XX Settembre, 11.
Pola — lib. Smareglia già Schmidt.
Padova — libreria D. Roni & C., Ponte Altinate 4 — libreria Treves già Druchter, Via 8 Febbraio — libreria Zanona, Corso Garibaldi — lib. Int. A. Draghi, via Cavour 7/9.
Palermo — libreria Ciani, P.zza Verdi — libreria Reuber, Corso Vittorio Emanuele 342-346 — libreria Treves di C. di Agata, Quattro cantì di Città.
Parma — libreria Dante Vannoni, via Piacenza 17.
Pavia — libreria Succ. Marelli, C. VIII. Em. 114.
Perugia — libreria Natale Simanelli, P.zza Umberto I.
Pisa — libreria Foglia.
Porto d'Ischia — libreria Giuseppe Rispoli di Giuseppe.
Potenza — libreria Marcheselli, via Pretoria.
Ravenna — lib. Lavagna E. & Figlio.
Reggio Calabria — lib. Franco Carmelo, Corso Garibaldi 234-236.
Reggio Emilia — lib. Emporio Nironi & Prandi, Via Crispi, 8.
Rieti — lib. Tomassetti Antonio, Via Garibaldi.
Rimini — lib. Bruco Maraccioli, Via Gambalunga, 1.
Rovigo — lib. Bedinello Stanislao, Piazza Vittorio Emanuele, 2.
Roma — libreria di Scienze e Lettere Dott. G. Bardi, P.zza Madonna — libreria Internazionale Ulrico Hoepli, Largo Chigi — libreria La Modernissima, via delle Conspette 18 — libreria Prof. Magliana, Via due Macelli 68 — libreria Angelo Signorilli, Corso Umberto I, — libreria Nazionale di Marcolodi, via Nazionale 55 — libreria Mantegazza, via IV Novembre 146 — Lib. Int. «Radium», P.zza Esdra 51 — libreria Edit. Soriani «Galleria del Libro», via Nazionale, 246 — libreria Universitaria Virgilio Veschi, Viale dell'Università 7 — libreria G. B. Paravia & C. P.zza ss. Apostoli 61-65 — libreria M. Minghetti, via Marco Minghetti 12 — libreria Bocca, Piazza di Spagna 84/85.
Salerno — libreria Carraro, via Umberto I, — libreria Attilio Schiavone, via Roma 74 — libreria Nicola Saracino, Corso Umberto 13/14.
Sassari — libreria Giovanni Ledda, Corso Vitt. Em., 14.
Savona — lib. Fraviga Vittorio, Via Chiebrat.
Sienna — libreria Tucci, Banchi di Soffa, 8.
Torino — libreria di Cultura Italiana e Straniera, Padiglione P.zza S. Carlo — libreria Dante Alighieri di Foglia e Figli P.zza Carlo Felice 3 — libreria Emilio Rinaldi, via XX Settembre, 19 — libreria Internaz. Treves, via S. Teresa 6 — libreria Ed. F. Casanova P.zza Carignano — Libreria Ed. Latte e C. via Garibaldi, 3.
Torre Annunziata — libreria e cartoleria Atripaldi Elisa — libreria e cartoleria Orsati d'Agostino.
Treviso — libreria Carlo Tarantola, via Re Umberto 26.
Trieste — libreria Licio Cappelli, Corso VIII. Emanuele — libreria Treves di E. Borsetti, via Dante 14 — via Genova 14 — libreria Moderna A. G. L., Corso VIII. Emanuele III 3.
Taranto — lib. De Pace Licio, via d'Agostino, 104.
Trani — Nuova Libreria Rizzi.
Trapani — lib. Di Gregorio Vito di Salvatore, C. V. Em. 1.
Trento — lib. Disertori del dott. Marcello, via A. Diaz, 11.
Udine — lib. Bonacina Adele, via Vittorio Veneto, 46.
Varese — lib. San Vittore di Passera Ines, Piazza S. Vittore.
Vercelli — lib. Corsale Bernardo, Corso Carlo Alberto, 62.
Venezia — Agenzia Giorn. ved. Luigia Zanco, Campo S. Luca 4584-85.
via — lib. De Schoenfeld E., Piazza dei Signori.

Tutte le pubblicazioni sono anche in vendita presso le Stazioni S. A. F. di tutte le Stazioni Ferroviarie del Regno



Pubblicazioni dell' EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI

<i>Addeo Piero</i>	- Eva legata	L. 25	<i>Grassi Ernesto</i>	- Viaggio a Napoli	L. 10
<i>Aversa Salvatore</i>	- Guida di Napoli	5	<i>Ist. Studi Romani</i>	- Campania Romana	30
<i>Araldi Vintio</i>	- Generali dell'Impero	15	<i>Ego Mario</i>	- Tiberio a cavallo	7
<i>Bacile Alberto</i>	- Orizzonti di Germania	15	<i>La Rotonda Giannetto</i>	- Storiella dell'Amore e del Danaro	10
<i>Bordignon Edoardo</i>	- Dal Gran Sasso al Ras Dascian	25	<i>La Sotola Saverio</i>	- Come giuocano i fanciulli d'Italia	25
<i>Bovio Eibero</i>	- Poesia e Dolore di Vittoria Colonna	5		- Presso la culla in dolce atto d'amore	16
<i>Bronzuoli Tino</i>	- La protezione antiaerea delle popolazioni civili	6	<i>Leopore Feliciano</i>	- Il Giacobinismo italiano	10
"	- Luigi Cadorna	3	<i>Mauri Amedeo</i>	- Breviario di Capri (2. Ed.)	15
"	- Vademecum di protez. antiaerea	3		- Traduzione in lingua tedesca con 36 fuori testo	25
<i>Bruschini Tino</i>	- Fermana obbligatoria	7	<i>Mancuso Domenico</i>	- Ilia Roisia	5
<i>Bucchetti E. Carolina</i>	- Le avventure di « Zizi »	10		- A poppavia dell'« Artigliere »	15
<i>Campana Erminio</i>	- Disegni di Morelli	100	<i>Marrocco Raffaello</i>	- Il Matese	25
<i>Cangiullo Francesco</i>	- Paesi	12	<i>Mirabella V.</i>	- Cenni storici e Guida illustrata dell'Isola d'Ischia	8
<i>Caravaglio Cesare</i>	- Il folklore musicale in Italia	40		- La Legionaria	10
<i>Carbone Adriano</i>	- Saggi di folklore	30	<i>Miserocchi M.</i>	- Il custode	10
<i>Carli Decio</i>	- Questo è l'Etiopia	15	<i>Moscariello Alfredo</i>	- Gabriele d'Annunzio nella vita e nella leggenda	12
	- Quando gli uomini non fanno ridere	7	<i>Moschini Ettore</i>	- Il bacio il diavolo e la maldicenza	7
<i>Ceriello Aurelio</i>	- Fragore d'armi e incanti di sirene	10		- A traverso il Marocco	10
"	- Il Condottiere	10	<i>Musco A.</i>	- Notizie storiche del Reggimento Aosta Cavalleria 1774-1937	10
<i>Cerio Edwin</i>	- Flora Privata di Capri	10	<i>Orano M. Emanuele</i>	- Sistema Rappresentativo del Fascismo (2. Edizione)	15
<i>Chiarelli Luigi</i>	- I Menecmi	6	<i>Orsini Primo</i>	- Il Nibbio del Mare	12
"	- L'Aulularia	6		- Anima in guerra	10
"	- Enea come oggi	10	<i>Paolani Francesco</i>	- Lazzarati (Novelle)	10
"	- La morte degli amanti	10		- Nuove	7
"	- Pulcinella	10	<i>Perla Daniele</i>	- Le lenti e gli organi del diritto Sindacale italiano	25
"	- Un uomo da rifare	10	<i>Petiburre Giuseppe</i>	- Le controversie del lavoro	20
"	- Il cerchio magico	10	<i>Piatto Antonio</i>	- Il Romanzo di due cuori	7
"	- Le gioie sposi di Windsor	10	<i>Reichlin Alfredo</i>	- Vita di Antonio Mancini con prefaz. di Carlo Nazzari	20
"	- L'Anfitrione	10	<i>Romano Edmondo</i>	- Trasparenza dall'intimo	10
"	- Nisora	10		- Luci ed ombre del Secolo	5
<i>Chiariello S.</i>	- Pietrarsa nel suo Centenario 1840 - 1940	15	<i>Rossi S.</i>	- La licenza	10
"	- Edizione di lusso	40	<i>Schettini Alfredo</i>	- Prese del tempo perso	10
<i>Crepas Attilio</i>	- Manuale dei fidanzati	15		- Quello che non s'aspetti - Volume 1 e 2 - ognuno	7
<i>De Flavio Carlo</i>	- Lo specchio e noi	10	<i>Spada Fabrizio</i>	- Giulio Cesare Cortese	10
<i>Della Rocca Guglielmo</i>	- La politica in San Tommaso	10	<i>Spampanato Bruno</i>	- Della scopone	7
<i>Di Beneditto E.</i>	- Psicologia della guerra	10	<i>Stocchetti Francesco</i>	- Il Fascismo in Campania	12
<i>Di Massa Sebastiano</i>	- Canzone napoletana	15		- Esperienza Decennale del Fascismo Meridionale	12
<i>Festa Nicola</i>	- La fondazione dell'Impero nei discorsi del Duce (testi italiani e traduzione latina)	5	<i>Tito Tino</i>	- E c'è la vita	10
	- Visioni del Golfo Partenopeo	22	<i>Vecchione Gaetano</i>	- Le fortificazioni del Monte Titano	80
<i>Galante Giovanni</i>	- Italiani Ricordate	2		- Gli Automobilisti nell'anno XIV	15
<i>Galderzi Franco</i>	- Il diario di uno squadrismo	10	<i>Vicnicchi Paolo</i>		
<i>Grace</i>	- Tre Damine - Tre Fatine	15	<i>Viggiani G.</i>		
<i>Gatti M. Margherita</i>			<i>Viviani Raffaele</i>		
			<i>Zani Gino</i>		

Generale BRONZUOLI

LA PROTEZIONE ANTIAEREA DELLE POPOLAZIONI CIVILI

Con presentazione del Generale Claudio Bergia
Sottocapo di S. M. per la Difesa Territoriale

In formato 32, 70 x 100 oltre 150 pagine con illustrazioni — Prezzo Lire SEI
3ª edizione con aggiunte

**PUBBLICAZIONE
DELL' EDITRICE
RISPOLI
ANONIMA
NAPOLI**

L'argomento di questo libro è, nei tempi incerti in cui viviamo, di palpitante attualità: esso ci spiega, in maniera semplice e piacevole, tutto quello che occorre conoscere — nel deprecato caso di guerra — per provvedere alla p. a. a. di se stessi, delle proprie famiglie, della propria casa.

Il pubblico, come dice il gen. Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, nella prefazione, ha già dato di questo libro il suo giudizio tangibile e concreto; infatti la prima edizione di molte migliaia di copie, è, in appena due mesi, andata esaurita, e le continue richieste hanno reso necessaria una seconda e una terza edizione.

Anche le autorità hanno parlato dell'opera del generale Bronzuoli in modo molto lusinghiero; l'E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, l'ha segnalata a tutti i Provveditori agli Studi per la divulgazione nelle scuole; il già citato gen. Bergia ne raccomanda la lettura a tutta la cittadinanza, «perché su tutta questa incombe la grave minaccia dell'offesa aerea. Dalla conoscenza del pericolo aereo e dalla preparazione alla protezione antiaerea — conclude il gen. Bergia — deriveranno capacità di resistenza, volontà di vittoria!».

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI LIBRERIE D'ITALIA E DELL'IMPERO

